



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

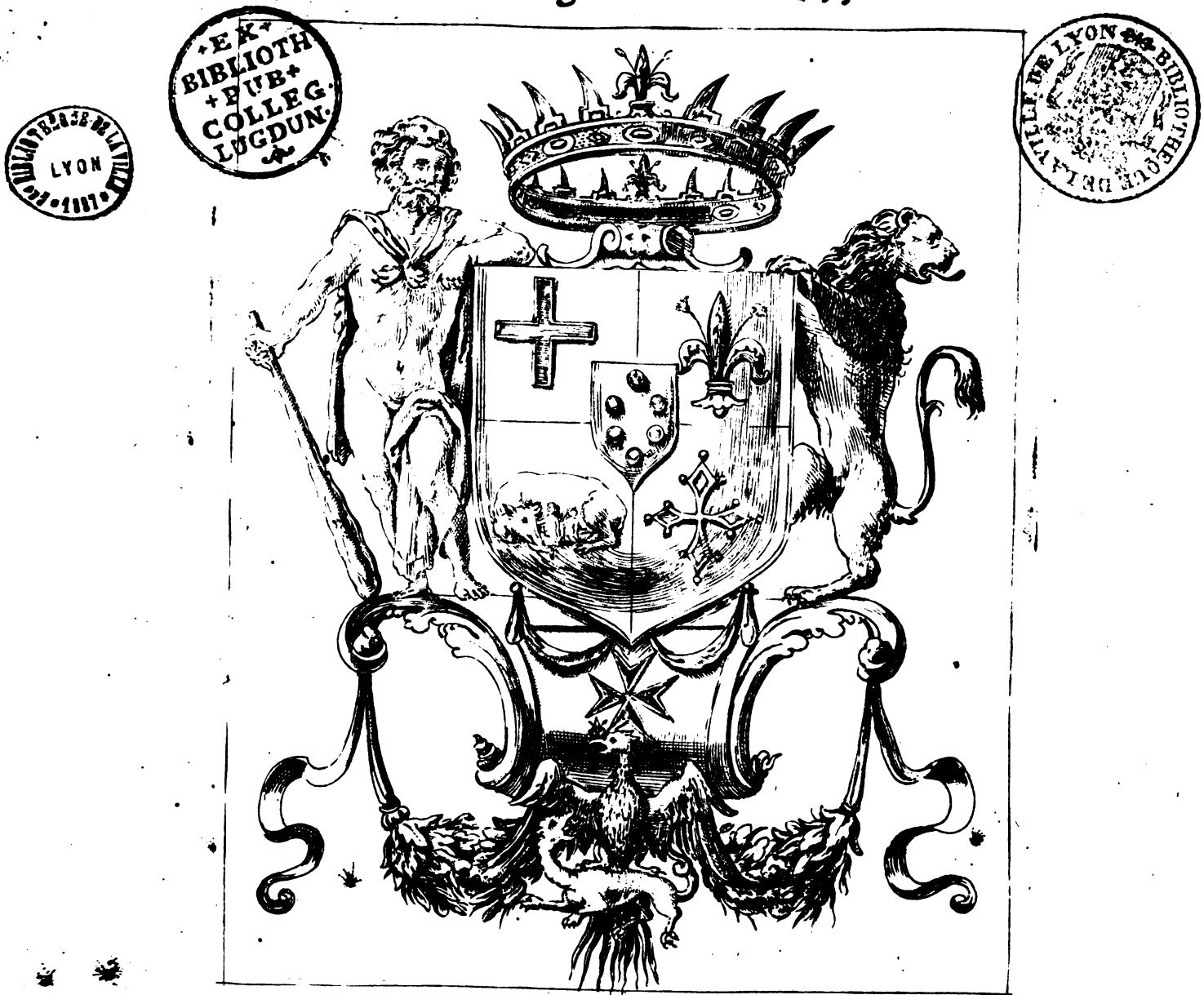
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

R. P. Claudius Franciscus Menestrier So-
cietatis J E S U Bibliothecam Colle-
gii Lugdunensis S S. Trinitatis pio hoc
munere locupletavit.

ISTORIE
FIorentINE
 DI
SCIPIONE AMMIRATO

Collegii Lugdun. Parte Prima Tomo Secondo
Catal. Inscrip. CON L'AGGIUNTE *N.ª Trinit. Societ. Jesu.*
 DI an. 1699.
SCIPIONE AMMIRATO IL GIOVANE
 contrasegnate fuori con ,,



In Firenze, nella Stamperia d'Amador Maffi 1647. Con licenza de' Superiori.
 A istanza di Gio. Batista Landini, e suoi Eredi su' l'angolo del Garbo sotto la torre de' Sacchetti.

A



DELL'ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO.

C



LIBRO VNDECIMO.

D



O SENTIR EI grande allegrezza in questa nuoua parte della mia fatica, vscito dalle discordie de grandi, & de popolari, dalla tirannide del Duca d'Atène, dalla pestifera potenza di sì famosa mortalità, & dall'ultima guerra tra i Fiorentini e i Visconti, nella pace quasi generale di tutta Toscana; se il rappresentarmisi innanzi tra piccolo spazio di tempo cose forse piggiori delle prime, non intorbidasse in gran parte il piacere del presente riposo. Imperòche scemata l'antica riputazione tra le famiglie grandi, non mancarono cagioni di gare, & di brighe tra l'istesse famiglie popolari, diuenute per le ricchezze, per gli honori hauuti in casa, & per la contesa di essi molto più morbide, che quelle antiche grandi non erano. Nè mancò di questi capi del popolo chi con più ciuile & mansueta dimostrazione, molto più crudele & rabbiosa tirannia non esercitasse, che quella del Duca d'Atène; così è proprio spesso sotto vno apparente nome di ritenere la libertà comune, faziar l'animo ingordo di sanguinosa crudeltà. Ma le guerre di fuori furono senza dubbio & più vtili, & più gloriose alla Repubblica, hauendo in quelle con pari forze contrastato con potenti principi, e acquistato non solo quello, che per l'addietro s'era perduto, ma nuoui stati, & paesi all'autorità, & giuridizione del popolo Fiorentino. Questo dunque terrà à mente ciascuno, à cui darà sozzo & brutto spettacolo l'insolente signoria de capitani di parte guelfa, la lor disonestà licenza dell'ammonire, & l'indegno, & crudele, benchè necessario imperio de Ciompi. Noi per hora tirando oltre il filo dell'incominciata tela, segueremo di mano in mano à narrare le cose fatte così dentro, come di fuori della città; doue per metter qualche rime-

Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I. Te. 2.

Bbb 2

dio

*Rimedi
contra la
carestia.*

Conf. 366

*Accordo
tra Sanesi
& Montepulciano.*

Conf. 367

*Sangimignano
recauto a con-
tado di Fi-
renze.*

„ dio alla carestia che la trauagliaua, fu leuata la gabella che si pagaua della farina, **A**
 „ fu sospeso quella del macello per vn anno per hauer più douizia di carne; & fu
 „ tolta ogni proibizione del poter portar grano, vino, olio, e ogn'altra vettoua-
 „ glia & grascia dalla parte di Valdinieuale, per far maggiormente abbondante la
 città, la quale peruenuta sotto il gonfalonerato di Guglielmo Lupicini la terza
 volta, & desiderando, che quella pace, che ella godeua, godesse anche i vici-
 ni popoli, si pose di mezzo à trattar accordo tra i Sanesi, e i signori di Montepul-
 ciano; tra quali era stata per lo passato quasi continua contesa. Et quello insieme
 co' Perugini condusseno al fine desiderato, hauendo i Sanesi promesso di da-
 re diecimila fiorini d'oro à Niccolò, e à Iacopo de Cauallieri, con la restituzione
 de loro beni, & frutti passati; i quali lasciata la detta terra di Montepulciano in
 gouernamento del dopolo, ne dettero per venti anni la guardia al comune di Sie-
 na; il quale disgustato de Fiorentini perche nel principio de moti di Montepul-
 ciano non gli hauean voluto mandare quattrocento caualli che hauea domanda-
 to per ridur quella terra à vbbidienza, anzi haueano spedito à Siena ambascia-
 dori, & per scusarsi se non mandauano tale aiuto, & per veder di persuadere a' Sa-
 nesi di non voler in quel tempo tentar simile nouità per non far disperare i Mon-
 tepulcianesi, & ridurli à darsi all'Arciuescouo di Milano. Non hauendo allora
 prestato molta fede alli Ambasciadori Fiorentini, sentiuano anche poi poco gra-
 do dell'accomodamento fatto fare: perche douendo passare per il lor dominio
 del grano comprato per seruizio della città di Firenze, non lo voleuano lasciar **C**
 passare, onde vi fu che dire & che fare. Fù ben facile à Vgolino di Coruàtia Con-
 te di Montemarti generale della Repubblica d'hauere il castello di Pichena, per-
 che andato con gente, subito Monaldo, Rinaldo, & Matteo nobili di quel luo-
 go lo dettero a' Fiorentini, A gli abitanti fu dato licenza di poter portar le lor ro-
 be doue più fosse stato lor in grado; e il castello con la ròcca fu abbattuto in ven-
 deta dell'aiuto dato da quei nobili à gli Ardinghelli quado cacciarono i Saluuc-
 ci di Sangimignano, di che non haueano fatto scusa alcuna in Firenze. Intanto Otto
 Sapiti & Paolo Altouiti erano stati mandati in Arezzo per dire à quei che lo go-
 uernauano. Che i Fiorentini si contentauano, che in ratificando gli Aretini la
 pace di Serezzana lo potessero fare senza pregiudicarsi alle ragioni che pretende-
 uano hauere sopra le terre che possedeuano la Repubblica e i Perugini nel contà-
 do Aretino. A Cortona sollecitarono quel Signore à render Mammi à gli Areti-
 ni; e a' Perugini il far liberar da bandi quei cittadini, a' quali quella città era ob-
 bligata per la pace; Così haueano gli occhi à tutto per mantenerla. Poscia essen-
 do ogni cosa quieta; fu ordinato dal Gonfaloniere & da priori, che si facessero
 quattro lioni di macigno dorati per adornare i quattro canti del palagio; de qua-
 li infino ad oggi due se ne veggono in piede. Peruenne poi il gonfalonerato in
 persona di Bernardo Ardinghelli la terza volta; & benchè si temesse di graue care-
 stia sotto il tempo della ricolta, e vn segno notabile apparito nel cielo d'vn va-
 por grande infocato, & sfauillante in forma d'vna serpe spauentasse grandemen-
 te i mortali; nondimeno non che male alcuno non succedesse, ma e il pregio del
 grano scemò a' suoi tempi, hauendo per le prouisioni fatte dal publico incomin-
 ciato anche i priuati à vendere; e il castello di S. Gimignano fu il settimo di d'ago-
 sto recato à contado del comune di Firenze; non volendo più i popolani di quel-
 la terra star sottoposti alla rabbia degli Ardinghelli, & de Saluucci, i quali la co-
 mune quiete per le priuate discordie ogni giorno conturbauano. Gli Ardinghel-
 li acconsentirono alle voglie del popolo, ma i Saluucci non potendogli oppor-
 re

- A** re feciono intendere a' Fiorentini, che non douessero pigliare la tèrra; la qual non per amore, & volontà vniuersale, ma per diuisione di setta à questo partito si conduceua. Et furono tanto potenti; che la Repùblica per non parer troppo àuida di quel d'altri, s'era lasciata persuadere à non s' intromettere nelle loro parzialità; se dugencinquanta de maggiori della tèrra non fosser venuti dinanzi al Gonfaloniere e a' priori à dichiarare manifestamente, quella essere la comune volontà di tutto il popolo di San Gimignano; & per questo li pregauano à volerli come lor figliuoli riceuere nelle lor braccia, & non permettere, che ogni giorno s'uccidessero insieme à guisa di fiere, & s'ardessero le case, & le possessioni l'vn l'altro, come crudeli nimici. Così peruenne San Gimignano in poter della
- B** Repùb., & nondimeno cosa vituperosa à dire; essendo proposto il partito & mandato à segreto squittino, se i Sangimignanesi si doueano riceuere ò nò, non si vinse se non d'vna faua nera. Così è stata sempre cosa rara in questa città, eziàdio in quello che appartiene al proprio beneficio, e honore, che si concorra da tutti egualmente in vna sentenza. Fù prouisto à fauore de Sangimignanesi. Che quelli che abitassero in Fir., fossero dopo sei mesi cittadini Fiorentini per il tempo che vi stessero. Che Sangimignano fosse vna Legà da se, della quale douea esser capitano chi di mano in mano fosse podestà della tèrra, al qual podestà fu data autorità nel ciuile & criminale; & per assicurarsi di quelli abitanti, non vollero che quei che nella tèrra viueuano sotto nome di grande, vi potessero stare se non i
- C** minori di quindici anni, fin à tanto che non vi fosse fornito di fabbricare vn casello, ò rocca nel Montestaffulo, dou'era vn conuento de frati di San Domenico. Al Re Luigi che hauea domandato aiuto alla Repùblica, furono mandati cento cauali sotto la condotta d'Arrigo degli Spini. Intanto era arriuato nuouo podestà di Firenze Giannotto de Camponeschi caualiere dall'Aquila. Furono poi in Senato, essendo Gonfaloniere Vguccione de Ricci, riceuti gli ambasciadori de Todinisi quali domandauano aiuto alla Repùblica essendo assediati dal prefetto di Vico. Fu presa volentieri la lor protezione, & mandatiui gente d'armi, la quale finalmente liberò dalla paura, & dal pericolo la città; e à quella di Narni che domandaua vn podestà, fu mandato Niccolò de Buondelmonti caualiere. Ma era venuta à tale la nominazione degli adherenti dell'Arcivescouo di Milano per esser rimessi conforme alla pace nella pàtria & liberati da bandi. Che molti pagando danari a' nominati adherenti di Milano, & da questi dato in nota a' Gambacorti eran dichiarati de compresi. Da che veniuano i Fiorentini costretti à rimettere i più scelerati banditi che haueessero. Il che non si volendo dalla Signoria comportare. Mandò à farne doglienza à Milano Agnolo da Barberino notàio (lo credo di Mugello) huomo molto impiegato dal publico in simili missioni, il quale hebbe anche ordine di dolarsi degli Vbaldini, i quali non volendo diuentar saui cercauano non ostante la pace d'auanzarsi nell'acquisto dell'Alpi. In questi medesimi giorni s'intese, che il Conte Guido da Battifolle con le genti sue, & con quelle del Conte Ruberto suo parente hauea assaltata Vicorata, & stretto ui dentro Andrea de Bardi signor del castello, & che tuttauia s'apparecchiava di tagliar la torre, oue egli si era rinchiuso, prendendo animo à ciò fare, perche Andrea era bandito dalla Repùblica. Ma non parendo a' priori, che i suoi cittadini douessero per questo star esposti all'ingiùria di chi che sia, mandarono comandando al Conte, che si leuasse da quell'impresa, altrimenti che se gli prenderebbono l'arme contro. Il Conte come che ancor egli fosse bandito, vbbidì prontamente a' comandamenti della Repùblica, la quale per vsare vn atto nobile

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. T. 2.

Bbb 3

di cle

Gonf. 362

*Cardinale
Cariglio
legato del
Papa in
Firenze .*

*Tribuno
di Roma .*

*Genoua in
poter del
Visconti .*

di clemenza , fatto iui à pochi di l'vna parte, & l'altra venire à Firenze, & rappacificatele insieme; l'vna, & l'altra trasse di bando . Fù poi con grandi honori ricevuto nella città il Legato del Papa Egidio Cariglio Cardinale Spagnuolo, e Arcivescouo di Tolledo; il quale innanzi che attendesse alle cose di Chiesa, era stato valoroso , & prò caualiere, onde era riputato molto intendente in fatti di guerra . Et per questo veniua dal Papa mandato in Italia per ricuperare il patrimonio occupato in gran parte dal Prefetto di Vico, & da altri piccoli tiranni . Portò alla Signoria breue del Papa del primo d'agosto, nel quale raccomandandolo , lo chiamaua huomo timoroso di Dio , zelatore della pace , cornato di molte virtù. Fù albergato à casa gli Alberti , e oltre i presenti soliti da farsi a' forestieri, gli furono donati panni fini scarlatti , & dati cencinquanta caualieri per aiuto della guerra ; oltre le genti mandate al Conte da Sartiano per ribellar Cetona al Prefetto di Vico, la quale fù poi dal Conte rassegnata al Legato . Francesco de Baroncelli hauendo dato conto d'essere stato eletto Tribuno di Roma & Console de Romani, i padri sene rallegrarono con lui per mezzo di lettera. Fù ancora, tanto fu grande la carità della Repubblica in questo tempo , mandato Tommaso Dietaiuti ambasciadore a' Genouesi per consolarli della rotta , che haueano ricevuta da Veneziani , & da Catalani alla Loira in Sardigna nel fine dell'agosto passato, e come a' fratelli offerir loro ogni aiuto . Per la qual rotta , come, che ella fosse stata molto notabile per la perdita di trenta galee , & di duemila huomini morti , & di quattromilacinquecento prigionieri , erano nondimeno tanto maggiormente inuiliti , che accennauano di volersi dare all'Arcivescouo di Milano . Il che non solo non hebbe alcun riparo, hauendo l'Arcivescouo a' dieci d'ottobre mandato à prender il possesso della noua signoria il Conte Palauicino con settecento caualieri & milledugento masnadieri ; ma fù per esser cagione di romper la pace trà i Fiorentini , e' i Visconti ; il quale tenendosi offeso per questa ambasceria mandata a' Genouesi , incominciò à muouer lire , che i Fiorentini hauean rotto la pace , non hauendo voluto disfar Montegemmoli , doue per lui non era restato di consegnar la Sambuca, e il Sambucone in mano di Lotto Gambacorti. Fù a' 16 di ottobre alle preghiere della famiglia de Tolomei di Siena liberato dal bando, nel quale era incorso il caualiere Manno del caualiere Aparado de Donati per essere stato inquisito d'hauer partecipato alla morte di Taddea sua consanguinea, e i Senatori condescesero tanto più volentieri à questa grazia ; quanto che il valore del caualiere e i seruiti resi alla patria senza riguardo de commodi e onori che hauerebbe potuto hauer conseguiti fuori , ne lo rendeuano per se stesso meriteuole . Ma l'esserli i Genouesi sottoposti all'Arcivescouo di Milano non lasciaua quietare i Fiorentini , i quali spedirono Guelfo da Montisci & Paolo Vettori amendue caualieri , à Perugia, Siena e Arezzo per veder di persuadere quei Comuni à rinnouar la Lega tra loro , nella quale stimando bene d'hauerli i Pisani, non vollero però che ne parlassero co' Sanesi, come nè anche degli apparenze che si sentiuon fare dall'Imperadore per passare in Italia ; Ma che i Perugini medesimi fossero quelli, come non sospetti, che nominassero i Pisani . Et premendo alla Rep. che i Malatesti di Rimini, e il Sig. di Furli fossero ricevuti in grazia del Legato , ne lo mandarono à esortare per Tommaso Dietaiuti tornato di Genoua, come di cosa molto profitteuole al buono stato delle cose della Chiesa ; Et per facilitare tal loro intenzione, mandarono Arnoldo Altouiti e Vguccione de Ricci à gli stessi Malatesti & Signore di Furli per mettergli tra loro d'accordo, & per confortarli à riconciliarsi col Legato. Ma instando pure l'Arcivescouo nella

- A** nella rottura della pace conuenne nel Gonfaloncrato di Castel da Quarata man- Gonf. 369
dar ambasciadori da ciascuna parte à Serezana, oue finalmente fu mostrato, che
la pace non era stata altrimenti violata; poiche l'offerta sola dell'Arciuescouo
non douea pregiudicare a' Fiorentini, essendo egli tenuto di adempire ancor l'al-
tre conuenzioni. Et si conobbe chiaramente iui à non molti giorni, che nè con
grandi occasioni hebbono à questa volta i Fiorentini animo di romper la pace;
perciòche essendo richiesti da Veneziani à douer entrar in Lega con esso loro con-
tra l'Arciuescouo, col quale essi Veneziani per conto de Genouesi peruenuti sot-
to la sua potestà haueano contratto inimicitia, per qualunque largo partito, che
fosse stato proposto loro, non vi vollono acconsentire. Fu nel fine di quest'an-
no riuocato dal gouerno di Pistoia Gherardo Bordoni per hauer fauorito in certe
B lor gare i Cancellieri contra i Panciatichi; & tra l'vna parte & l'altra fu per ope-
ra di Filippo Magalotti & di Simone dell'Antella mandati dalla Repubblica messo
pace; Et per tor l'animo à quei Pistolesi che haueſſero voluto cercar di far nouità,
rispetto all'esserui poi stato condannato dal capitano Andrea de Muli caualiere,
vi fu mandato Iacopo de Gabrielli d'Agubbio generale di guerra della Repu-
blica, il quale con le sue genti rimediò à tutto. Al Duca d'Austria de Lioni no-
uellamente nati ne fu mandato à donare vno richiesto prima da quel Signore. A
Domenico de Caualcanti figliuolo di Ciampolo il caualiere, il quale viueua nella
C città popolarmente fu da Senatori fatto grazia di leuarlo dal numero de grandi,
& di farlo di popolo con tutti i suoi successori. E à quei della Zecca fu tramuta-
ta la stanza ne cortili di dietro del palagio della Signoria. Segue l'anno 1354 nel 1354
Gonfaloncrato di Mugnaio da Diacceto, il quale mandò noua ambasceria a' Sa- Gonf. 370
nesi per procurar di ridurgli ad offeruar le promesse a' Signori di Montepulcia-
no fatte loro nel tempo che dettero al Comune di Siena la guardia di quella terra
per mezzo e opera degli ambasciadori di Fir. & di Perugia; parendo a' Fiorenti-
ni strano che sotto la lor parola, i Sanesi non solo mancassero à Niccolò de Caua-
lieri il primo di quella famiglia, quanto hauean promesso, ma che incolpatolo
di tradimento, l'haueſſero processato & datogli bando. Ma per ogni espressione
d'obbligo & di gratitudine che facessero gli ambasciadori della Repubblica vniti
D co Perugini a' gouernatori di Siena, con rappresentar loro quanto premesse all'
vna e à gli altri che il Caualiere haueſſe sodisfazione, perche se non fosse sta-
to ridotto da loro all'accordo, il Comune di Siena non hauerebbe con tutte le
sue forze conseguita quella terra. Non riuscì però alli ambasciadori di far con-
descendere i Sanesi ad alcuna cosa ragionevole. Anzi Matteo Villani scriue che
caualcando questi per Siena, fu gettato loro addosso del fastidio; del che non sò
che mi credere, perche hauendo veduto minuta di lettera scritta da Fior. a' Sa-
nesi dopo il ritorno degli ambasciadori, nella quale si dolgono dell'inosservanza
delle promesse al Caualiere, esortandogli à mutarsi d'opinione, non vi è fatto
E punto menzione di sì vergognoso trattamento; il quale non hà del verisimile che
fosse stato dissimulato da Fiorentini. In Firenze dou'era arriuato nouo podestà
Piero Marchese del Monte Santa Maria, s'attendeuano à far prouisioni per quel-
lo che potesse nascer di nouo, veggendo crescer troppo ogni dì la potenza di
Milano, & mentre fu dato ordine à Prato che si tirasse vn corridore dal castello
fattoui anticamente per l'Imperadore infino alla porta, oue si fece accrescere la
torre che v'era à guisa di vn'altra fortezza, & vi fu posto guardia d'huomini
della terra; Gli ambasciadori i quali erano andati per persuadere a' Perugini, Sa-
nesi, e Aretini di rinnouar la Lega con la Repubblica, trouandosi a' 15 di febbraio,
nella

Lega co „ nella chiesa cattedrale d'Arezzo con gli ambasciadori de suddetti comùni la con- **A**
Perugini „ fermarono per altri tre anni à difesa comune, di Santa Chiesa, del Re Lodoui-
e San. rin- „ co di Napoli, & di parte Guelfa con tàglia di tremila caualli oltramontani, &
nouata. „ mille balestrieri, volendo che si facesse opera di farui entrare il Papa il Re Lo-
 „ douico, e il Legato, e Signori di Romàgna mentre fossero d'accordo con la Chie-
 „ sa; & che non si potesse far cosa contra la pace di Serezàna. Poi essendo la cit-
 „ tà oziosa si volse tutta à vdir le dispute de' religiosi fatte intorno à gli interessi del
Interessi monte. I quali si come auuiene nelle fazioni, ancora essi in due squadre s'eran
di Monte diuisi. L'vna era de frati di San Domenico seguitata ancora da Romitani, & di
se siano le questa era capo Frà Piero Stròzzi eccellente teologo; il quale predicaua conti-
citi. nuamente nelle sue prediche, illecito essere qualunque contratto contenga in se
 „ interèsse di danari prestati. L'altra era de frati minori, & questa hauea per capo
 „ maestro Francesco da Empoli, il quale e in dispute, e in prediche, e anche in-
 „ scritto s'ingegnaua di prouare; l'interesse de danari del monte esser lecito, & quel-
 „ lo senza tema di far contra la sua coscienza poterli riscuotere, permutare, ven-
 „ dere, & comprare lecitamente. Ma gli huomini furono presto da queste confi-
 „ derazioni tirati alle prouuisioni d'vna nuoua guerra; la quale come venne da luo-
 „ go, che nessuno haurebbe stimato, così parue, che fosse anche da due strani por-
 „ tenti annunziata, essendo in Firenze nato vn bambino, il quale benche dal col-
 „ lo a' piedi hauesse tutte l'humane membra perfette, la faccia nondimeno era co-
 „ sa mostruosa à vedere, come quella che essendo tutta piana, di bocca, di naso, & **C**
 „ d'occhi era priua; se non che in vece della bocca hauea vn foro, per lo quale
 „ messo il capezzolo della poppa trauea il latte, & poppaua. Pochi di innanzi vna
 „ moglie d'vn caualiere partorì vn pezzo di carne à guisa d'vn cuore di bue di pe-
 „ so di quindici libbre senza distinzione alcuna di membri, benche con qualche pic-
 „ colo segno d'effigie humana; parto infelice à se, e alla madre, la quale se ne mo-
 „ rì di presente. L'origine dunque della guerra (di cui non era ancora per memo-
 „ ria d'huomini stato esempio alcuno in Italia; & per ciò degna per auuentura da
 „ esser da tali mostri significata) fu tale. Trouauasi di parecchi anni di quà da mon-
 „ ti vn caualiere prouenzale dell'ordine Gerosolimitano; il cui nome fu Monriale **D**
 „ d'Albarno, il quale hauendo seruito il Re d'Vngheria nel regno di Napoli nelle
 „ guerre contra la Reina Giouanna; & finalmente il Prefetto di Vico, quando af-
 „ saltò Todi; trouandosi vltimamente senza soldo di principe alcuno, gli cadde
 „ nell'animo di potere con vna nuoua indùstria taglieggiar tutti i Signori, & Re-
 „ pubbliche Italiane, auuezzè à seruirsi di soldati forestieri; se adunando egli vna
 „ buona compagnia di fanti, & di caualieri; de quali potesse à suo senno disporre,
 „ si mettesse con quelli à preda i paesi; & quali non voleano che fosser predati, à
 „ comporli in quella somma di danari, che à lui fosse paruto. Non riuscì punto
 „ falso il suo auviso; perciòche essendo egli conosciuto da molti, che viueano sul **E**
 „ mestier della guerra, & egli non pochi conoscendone; hauendo mandato messag-
 „ gi, & lettere per tutto, che chiunque à lui venisse, farebbe proueduto delle spe-
 „ se, & di buon soldo, in breue spazio di tempo millecinquecento barbute, & più
 „ di duemila masnadieri raccolse. Nè stette à dimorar molto, che entrato nella
 „ Marca, costrinse Malatesta d'Arimino à torrsi dall'assedio di Fermo, il quale ha-
 „ uea ridotto à stremo partito, ricordandosi per opera di questo Malatesta capità-
 „ no allora della Reina Giouanna, & del Re Luigi, lui esser l'anno passato stato as-
 „ sediato, & poi cacciato d'Auersa. Et procedendo terribilmente ogni giorno
 „ più oltre, appena in Firenze hauea preso il sommo magistrato Niccolò Rucellai,
 „ che

Conf. 371

- A** che gran parte della Marca hauea spogliato, hauendo particolarmente di Malatesta, con cui hauea sdegno, quarantaquattro castella occupate. Per i quali progressi, & per molti buoni ordini in questo vniuersale ladroneccio presi tra loro, era la compagnia in sì gran numero cresciuta, che già la gran compagnia s'incominciava a chiamare. Queste cose veggendo Malatesta huomo auuisato, & proueduto in fatti di guerra, & parte per le priuate ingurie, & parte per la pubblica ignominia mossa, pensò, che doue egli di alcun numero di gente oltre le sue fosse aiutato da comuni di Toscana, ageuolmente spegnerebbe questi ladroni, & parendogli non esser materia da commetter ad altri, egli medesimo montato a cavallo con Stefano Ismeducci da Sanseuerino, & Gentile da Varano Signor di Camerino sene venne a Perugia, e a Siena, & di quiui a Firenze, dimostrando per tutto con buone ragioni l'obbligo di prender questa impresa; la facilità di condurla a fine, e il pericolo grande che si correa da tutti se non vi si prouedeva. I Perugini e Sanesi andando lentamente, risposero che farebbero quello che risoluessera i Fiorentini. Ma mentre che in Firenze si conosce l'importanza della cosa, & che v'era necessario la prestezza, ordinano a Rinaldo Biancifeltro lor condottiere Oltramontano che vadia in soccorso de Malatesti, & degli altri amici con dugento caualli per difenderli da chi si fosse, ma di non vscir però delle lor terre & signorie; E intanto dettero conto a' Perugini e a' Sanesi di questa risoluzione, mentre che da loro ci si concorresse. E a Sandro Biliotti che si troua a Perugia scrissero, che non lasciasse partir questa gente fin tanto che non si hauesse la risoluzione de Perugini, poiche i Sanesi pareva che fossero per concorrere con l'opinione de Fiorentini. Ma non ostante l'esortazioni & repliche fatte fin a' 22 d'aprile a' Perugini, perche si risoluessero di porger aiuto a' gli amici, non vi fu mai ordine, sprezzando con molto ardore quelli pericoli come lontani, i quali auuicinandosi poi temettono con non meno regolata paura. Nè ciò lasciò di ricordar loro Malatesta, il quale sdegnato di vedere nel comune pericolo tanta lentezza, più volte disse, che essi se ne pentirebbono a tempo, che il pentimento non haurebbe hauuto luogo. Fù in questo tempo vdito in Senato vn ambasciadore mandato da Carlo Re di Boemia eletto Imperadore per far sapere la sua venuta in Italia, chiamato da Veneziani & da lor collegati per la guerra che haueano con l'Arcivescouo di Milano; la qual venuta hauendo altra volta la Repubblica sollecitata, non potette mostrare se non di rallegrarsene, il che i Senatori fecero sapere a Perugia e a Siena, perche si trouassero della medesima volontà, importando molto, che a Carlo fosse rappresentato l'vnione di queste Repubbliche. Ma non si sapendo in Firenze se il Papa fosse consenziente a questa venuta, gli fu spedito Giouanni di Boccaccio per intenderla, desiderando d'andare vniti con la sua volontà, della quale quando il Pontefice non si volesse dichiarare, auanti di sapere come l'intendessero i Fiorentini; il Boccaccio douea dire di non lo sapere. Fù intanto dato ordine in Firenze a far la strada di Gualfonda per andare a dirittura alla porta di Faenza, & essendo stata murata per i sospetti delle genti di Milano la porta di Camaldoli, fu riaperta, e a quella di Sanfrancesco fatto l'antiporto. Fù anche rinnouata la pragmatica del 1341 per moderare il vestir delle donne & de fanciulli. Cane grande della Scala hauendo scritto alla Signoria perche in sua grazia fosse liberato da bandi Pazzino de Donati ne fu compiaciuto, come furono compiaciuti, ma non liberamente il Gonfaloniere, e Priori dal Doge di Venezia della liberazione di Lodouico del caualiere Giouanni del Fiesco prigione in Venezia, perciòche furono costretti di procurare d'hauer dal

Gran compagnia.

Ambasciadore di Carlo Imp.

Pragmatica rinnouata.

Genf. 372

Vergine
dell'Im-
pruneta d
Firenze.Perugini
non entra-
no de Col-
legati.

„ dal Marchese Guglielmo Pallauicino gouernatore in Genoua vn Veneziano pri-
gione per farne il cambio . Ne primi giorni del Gonfalonerato di Mari de Medi-
ci la città viuea con gran sospetto , perche non essendo per i tre mesi passati di
febbraio , di marzo , & d'aprile pur vna gocciola d'acqua dal cielo caduta in tè-
ra , & per questo mancamento di pioggia diuenute alide le biade in tutta Tosca-
na , forte si temea della futura ricolta . Perche essendo in ciò vane le prouisio-
ni humane , si volse all'aiuro di Dio, & diedesi ordine, che fuori si douesse trarre
la figura di Santa Maria in Pruneta, & quella con gran deuozione alla città si
recasse . Egli sono pur grande l'opere di Dio, Nel primo di continuando la pro-
cessione, & nel secondo, il cielo s'empì di nuuoli, nel terzo incominciò à stillare
minuto , & poco , e il quarto à piovare abbondantemente . La qual acqua segui-
tando minuta , & cheta per sette giorni continui , venne in guisa ad impinguare
la tèrra , che la doue si temea di sterilità , & di fame , fu la stagione di tutti i frutti,
che la tèrra produce , fertile , e vbertosa . Appena s'era impetrata la grazia da
Dio, che si scoperse la fraude che si commetteua anche da Ministri della Repù-
blica nel capitolo dirimetter i banditi per la pace di Serezana . Imperòche fal-
sando il notaio sopra ciò proposto le carte, e aggiungendo ogni dì molti di colo-
ro, che non doueano godere il beneficio, venne fra gli altri con còsulta di Cor-
bizzesco da Poggibonzi, giureconsulto di que' tempi à riporui il nome di Ghian-
dòne Machiaueli ; la cui dichiarazione per essere egli huomo infame , & di ma-
la vita , i Gambacorti , da quali Ghiandòne era conosciuto, non haueano volu-
ta fare , anzi portata dinanzi loro la supplica , l'haueano cassata . Per la qual co-
sa scoperta la falsità , & trouandosi podestà di Firenze Piero Marchese del Mon-
te Santa Maria , huomo animoso , & seuerò ; doppo molte dispute condannò al
fuoco , & per moderazione nella pena del capo il dottore , e il notaio . Il che à
tutte l'altre falsità sopra ciò fatte pose fine , non volendo la Repubblica per cle-
menza insanguinarsi più oltre del sangue de suoi cittadini . Intanto le parole di
Malatesta erano riuscite assai vere , poiche accennando di venir in Toscana la
compagnia già piena delle robe de Marchigiani ; il pericolo vicino accozzò subi-
tamente insieme le tre Repùbliche di Firenze , di Perugia , & di Siena . Et per-
che i primi che doueano esser assaliti , erano i Perugini , à loro fu così di Firenze,
come di Siena mandata la maggior parte de caualieri , à cui per la taglia si erano
obligati , mettendosi in concio per lo rimanente , Monreale sentendo questi co-
muni armati , & stimando , che per aperta forza malageuolmente gli sarebbe ve-
nuto fatto d'entrar in Toscana , si volse alla fraude . Et trouandosi nel contàdo
di Fuligno fece intèndere al Vescouo , il quale era signore della città , che egli
pacificamente desideraua d'hauer il passo ; & di fornirsi d'alcune cose necessarie,
così di viueri , come di arnesi , & d'armadure in Fuligno , che per questo gli pia-
cesse lasciar entrar nella tèrra le sue genti disarmate , che à lui , e a' suoi sudditi sa-
rebbero più di giouamento , che di danno . Il che offeruò tanto fedelmente , che
hauendo mandato à far la medesima richiesta a' Perugini , parue à quella Repù-
blica per non incitarsi contro tanti ladroni , di conceder loro il passo , & vetto-
uaglia pagandola ; ma con tanta poca cura de loro collegati , che nè cosa alcuna
pattuiro per beneficio loro , & se Marco Stròzzi , & Simone dell'Antella man-
dati in quella città a' 7 di giugno per offerir maggiori aiuti, oltre all'obbligo del-
la taglia, non fossero stati auuertiti , in Firenze non sene sarebbe saputo nulla , nè
meno sarebbero state rimandate le genti della Repubblica . Perche Monreale non
hauendo alcuno impedimento , se ne venne arditamente per la via d'Asciàno in
Mon-

- A** Montepulciano, predando il tenitorio de Sanesi, & facendo prigionieri gli huomini con ogni spezie di rapacità, & d'auarizia. I Sanesi trouandosi improuuissamente assaltati, come coloro che haueano mandato ancor essi le lor genti à Perugia, & che stimauano, che iui si douesse tener la puntaglia, si mosseno parimente senza pensare di ricorrere per aiuto a' Fiorentini, ò di sostener alquanto il carico della guerra, à cercar pace, e accordo con Monreale; pagando segretamente a' capi tremila fiorini, & tredicimila alla compagnia. Quindi Monreale guidato da Sanesi medesimi per la via del Montefansouino entrò nel contado d'Arezzo, dalla qual città non potendo riscuoter danari, hebbe arnesi, vino, & vettouaglia in abbondanza. Il Mèdici Gonfaloniere co' suoi priori, & collegi vedendo la piena di tutta la guerra venirne sopra Firenze, con incredibile sollecitudine fece Lega co' Pisani di duemila caualieri contra la compagnia, de quali, oltre il doppio la metà di più ne doueano pagar i Fiorentini. Questa cosa fece arditi i priori à non douer concedere cosa alcuna alla compagnia; la quale douendo passare in Lombardia al soldo de' collegati contra l'Arciuescouo di Milano, hauea mandato vn ambasciadore à Firenze chiedendo d'esser in accordo col comune, & d'ogni piccolo & lieue aiuto di danari contentandosi. Monreale vedendosi disprezzato, & sentendo, che in Valdarno i Fiorentini hauean fatto gagliarde prouuisioni, hauendoui mandato con genti il Marchese lor podestà, tornò à Siena, & di là hauuto liberamente il passo si condusse à Staggia; accennando di voler passar nel contado di Firenze, & metterlo tutto à ferro, e à fuoco, se non se gli dauano danari. I Fiorentini perseverando nell'vfata baldanza, mandarono per la taglia de' Pisani, de quali non hebbono la decima de' caualieri promessi. Richiesono i Perugini, e i Sanesi, con dolersi anche delle vettouaglie che dauano à Monreale, il qual danneggiava il contado Fiorentino; ma ciascun comune rispose, che egli era in accordo con la compagnia; talche s'incominciarono à rauedere, che eran costretti ancor essi di cacciar con danari questa tempesta, che soprastaua allo stato loro. Per la qual cosa a' quattro di luglio sotto il gonfalonierato d'Albizzo Rinucci, mandarono ambasciadori & commessari alla Compagnia Niccolò de' Ridolfi, & Paolo de' Couoni. Monreale volendo che l'ardire dimostrato costasse pur qualche cosa a' Fiorentini, senza far altra risposta à gli ambasciadori s'accostò à San Casciano passando fino à Sant'Andrea sei miglia vicino alla città, predando il paese; e accresciuto per questo il pregio alla sua mercanzia, il settimo giorno di quel mese si compose di lasciar in pace i terreni del comune di Firenze, de' Pistolesi & de' Samminiatesi, riceuendo da Fiorentini ventottomila fiorini d'oro; Et così presa la strada di pesa verso la Sambuca, Grignano, Ponte di monterinaldi, Radda, & di Coltibuono arriuarono à Monteuarchi, doue fu contato il danaro, del quale, tremila fiorini secondo il solito peruennero segretamente a' capi, de quali oltre à Monreale vi era Currado Conte di Lando; Et nell'accordo son registrati fin a' 34 vfiziali. Sborfaronne i Pisani nel medesimo tempo sedicimila con altri doni & presenti; intanto portandosi meglio i Fiorentini degli altri comuni, che non lasciarono i Pisani loro confederati senza accordo. In questo modo hauendo la gran compagnia predato la Marca, & la Toscana, se ne passò à succiar i ricchi campi di Lombardia, ma non senza hauer Móreale riportato la pena della sua somma sceleratezza. Perciò che restato egli in Toscana sotto vista d'attendere alle sue faccende, ma veramente per diuisare doue nella tornata di Lombardia si douesse la compagnia riparare, accadutogli tra questo mezzo d'andar à Roma per fare spalle à Cola di Renzo ritornato Tribuno del popolo, ma più tosto

Sanesi seguitano i Perugini.

Gonf. 373

Fiorentini s'accordano con la gran Compagnia.

*Monreale
fatto deca-
pitare dal
Tribùno.*

*Fiorètini
raccomā-
dano al
Papa i
Malatèsti.*

*Moto de
Bordoni.*

*Ricci e
Albizi
s'armano.*

toſto come fu opinione di molti corrotto da Colonneſi, i quali haueano nimistà col Tribùno, per abbatteſſe, gli fu da lui, non aspettandoseſe egli, come publico principe di ladroni fatto mozzar il capo. Da queſto mouimento di compagnia, oltre che s'aperſe la ſtrada per l'auuenire à ſimili rubamenti, non oſtante la morte di Monreale, ne vennero molti mali particolarmente à Firenze. Doue in queſti giorni era arriuato Malateſta detto l'Vnghero mandato dal padre & dal zio per pregare la Signoria à voler rinnouar gli vſci col Papa, perche ſoſſero riceuuti in ſua grazia, e otteneſſero le città & tèrre che poſſedeuano in feudo della Chieſa; onde non contenti i padri d'hauer più volte raccomandato i Malateſti al Pontefice, e al Legato, ſpedirono a' 14 di luglio in Auignone fra Giouanni Veſcouo Biſſianenſi dell' ordine de Minori & cittadino Fiorentino per pregar ſua Sant. à voler riceuere & trattar bene gli amb. che i Malatèſti gli manderebbero. I quali Malatèſti non ſolo l'hauerebbero ſupplicata di riceuerli in grazia co loro fratelli e amici della Marca, ma di volerſi contentare, che il cenſo, il quale douea- no pagare per le città & tèrre che haueano della Chieſa nella Marca, non paſſaſſe nouemila fiorini, & che mille ſoſſero quelli per la città di Rimini, atteſo che ella non era manuale nè ſuddita della Chieſa, come le altre città di Romàgna. Che ſi farebbero contentati per accreſcere le ragioni e honori della Chieſa nelle prouincie di Romàgna & della Marca di dar dugento caualli per tre meſi dell'anno, ò vero trecento per due meſi, purchè non ſoſſero aſtretti à vſcire di quelle prouincie. Douea il Veſcouo procurare ancora, che la città di Fermo che i Malatèſti teneuano aſſediata ſoſſe incluſa nella concheſſione medeſima; Et che l'vnione del contàdo di Fano trattata in tempo di Clemente Seſto, ſoſſe ridotta à fine, & dato a' Malateſti, a' quali per maggiormente porger aiuto fu preſtato tremila fiorini d'oro. Il caualiere Paolo Argenti Conte di Campello da Spoleti era venuto nuouo pođeſtà di Firenze, oue Gherardo Bordoni per la morte di Bordone ſuo fratello ſi teneua forte ingiuriato da Mangioni, & da Beccanugi ſuoi vicini, & non eſſendogli per l'addietro paruto tempo da vendicarſi, auuiſò poterlo fare al preſente, che la città per la venuta della compagnia era tutta ſcompigliata; & per queſto hauendo à ſe chiamato alcuni ſuoi conſorti, & molti ſeguaci, incominciato dalle parole, venne a' fatti, hauendo ripinto i Mangioni in caſa, & nel voler entrar dentro ucciſo d'vna lancia la donna d'Andrea Mangioni con vna altra femmina, oltre molte ferite date, & riceute tra gli huomini. Traſſono à queſta briga i gonſaloni della città, & la famiglia de priori, il che poſe fine alla zuffa. Et non molto doppo hauendo il Gonſaloniere all'eſecutore degli ordini della giuſtizia commeſſo, che fatta inchiſizione del fatto, puniſſe i colpeuoli; trouati i Bordoni eſſere ſtati gli autori dello ſcandolo; à cinque di loro, capo de quali era Gherardo, e à dodici loro ſeguaci diè bando della teſta, hauendo prima conſiſcato tutti i lor beni, & meſſi in comune. Armaronſi ſomigliantemente in ſù queſta occaſione (quel che fu di maggior male origine) le famiglie de Ricci, & degli Albizi per cagione dell' antiche diſcordie, che erano fra loro, & come ſpeſſo negli eſerciti per piccolo diſordine ſi perdono le battaglie, coſi fu per impenſato caſo per andare à rouina la città, oue trouandoſi le fazioni in queſta gelosia, e hauendo ciaſcuna in caſa huomini armati, eſſendo vn dì in mercato vecchio fattaſi ragunata di popolo per le grida leuate da vn aſinaio, il quale per hauer dato di petto con vna ſoma di rena ad vn cittadino, era ſtato battuto, ſubito ſi ſparſe vna voce, che i Ricci doueano aſſalire gli Albizi; & da altri fu rapportato, che gli Albizi andauano à trouar i Ricci; il quale ſcompiglio poſe l'arme in mano

A mano à tutta la città, essendo ciascuno ò per parentàdo, ò per fazione, dell'vna parte, ò dell'altra. Questa fama, benchè per esser trouata vana, posasse per allora il romore; nondimeno nutrì la saluarichezza, e accrebbe l'odio incominciato; il quale nel seguente gonfalonierato di Paolo Couoni produsse semi di pestiferi effetti: L'aspettarsi in Italia Carlo fece suscitare in Firenze quelli antichi sospetti già mezzo sopiti de Ghibellini, non tanto per gelosia del publico beneficio, quanto per poterli l'vn l'altro vendicare dell'inimicizie priuate. Et le leggi fatte da Capitani di parte guelfa otto anni addietro, per tener basso questo humore, s'incominciarono à riuocare. Era costante fama, che la famiglia degli Albizi fosse venuta in Firenze d'Arezzo, ma in questo si discordaua tra il popolo; che coloro che amauano gli Albizi, ò che almeno non haueano interesse con esso loro, credeuano esserne stati cacciati come Guelfi, hauendo in quella città preualuta il più delle volte la parte Ghibellina. I loro nimici non facendo altra distinzione, diceuano, essendo eglino Aretini, douer esser di necessità ancor Ghibellini, & quindi vennero i Ricci in speranza su questi ragionamenti della venuta di Carlo, di poterli abbassare; e il modo stimarono essere mettendo vna petizione alla parte guelfa. Che qualunque Ghibellino si trouasse in vicio douesse pagar cinquecento fiorini. dandosi à credere, che la petizione fosse contraddetta da gli Albizi, se non per altro, per vn inuechiato costume preso tra quelle due famiglie, che giusta, ò ingiusta ch' alcuna cosa si fosse, purchè dall'vna delle parti fosse proposta, dall'altra era contraddetta. Onde sarebbe nato il chiarirsi gli Albizi Ghibellini; & per conseguente il priuarli in perpetuo del gouerno della Repubblica. Era allora capo di tutta quella famiglia Piero figliuolo di Filippo, il quale era stato Gonfaloniere nel 27. huomo di non mediocri ricchezze, di pronto ingegno, viuo, & pieno di grandissimi parentadi, come quelli, che hauendo il padre hauuto cinque fratelli, & di tutti essendo nati figliuoli, si trouaua hauere intorno à trenta cugini carnali; i quali per le donne vscite di casa loro, & per quelle che haueano riceuute, si trouauano imparentati quasi con tutte le famiglie più stimate di Firenze. A costui, trouandosi secondo l'vso della stagione à diporto in villa, fu da Geri de Pazzi caualiere rapportato quello che i Ricci intendean di fare, perche venuto Piero in Firenze, & sentendo proporre la legge, fu il primo à favorirla; la qual cosa il fece principe di quella setta; hauendo i Ricci, de quali era capo Vguccione stato l'anno innanzi Gonfaloniere, conseguito il fine contrario del loro disegno. Non fu mai cosa; benchè per allora non fosse interamente conosciuta, più perniziosa alla città quanto il fauore di questa legge. Fù bene stimata vtile quella del non poterli usare per il contàdo & distretto di Firenze altro peso e misura di quelli che si vsauano nella città, perche così furono tolte via molte difficoltà & disordini, che nasceuano nel comprare & nel vendere. Ma venuto appresso alla nuoua della morte dell'Arciuescouo di Milano, & l'esserli succeduto tre suoi nipoti Maffiolo, Bernabò, & Galeazzo nati di Stefano suo fratello, l'arriuò di Carlo à Udine a' 14 di ottobre con trecento caualli, & che si aspettàua la moglie con maggior comitiua; Et non si sapendo ancora in Firenze, non ostante l'esserli mandato il Boccaccio al Papa, se Carlo veniuà di suo consentimento in Italia ò nò; fu spedito di nuouo in Auignone Dietifeci Gangalandi notàio. Piero Aldobrandini Gonfaloniere per gli vltimi due mesi dell'anno hebbe pensiero di sollecitare i collegati & gli amici à fortificarsi, facendo animo & promettendo aiuto à chi ne hauesse di bisogno, ancora che fosse stato stimato bene l'accordarsi con l'Imperadore, il quale a' 10 di nouembre era

Gonf. 374

,, Pesi e misure.

,, Arciu. di Milano muore.

,, Carlo in Italia.

Gonf. 335.

Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I. To. 2.

Ccc

entrato

» entrato in Mantoua, potendosi così fare con maggior riputazione. Fu verso la fi-
 » ne dell'anno di ritorno il Dietifeci, con lettere del Papa nelle quali certificaua
 » la Repubblica; che Carlo passaua in Italia come Re pacifico; & che come zelato-
 » re della giustizia & della pace, speraua che non fosse per far nouità; & perciò
 » esortaua i Fiorentini a far quello che in tal venuta si conueniua; & che sapendo
 » molto bene qualche fu trattato a beneficio del Comune da Papa Clemente col
 » medesimo Re; che ancora egli non mancherebbe d'interporfi per la lor quiete.
 » Mentre che Carlo era in Feltro fu per mezzo di Guelfo Couoni notaio, mādato-
 » ui da Fiorentini, sollecitò Iacopo da Carrara di parlar come da se al Re persua-
 » per come l'intendesse col Comune di Firenze, & essendosi Carlo fin d'allora di-
 » chiarato di amare i Fiorentini, & che non intendeua di priuarli di cosa alcuna che
 » possedessero, ma più tosto confermare lor tutto, nè intrometterfi ne lor reggi-
 » menti & gouerno, bastandogli solo che lo riconoscessero per Imperadore, & mo-
 » strassero essere anche di lor consenso la sua venuta in Italia. I Senatori per chia-
 » rirli maggiormente della volontà di Carlo mandarono Agnolo da Barberino a
 » Francesco da Carrara Signore di Padoua, perche si volesse certificare se la men-
 » te dell'Imperadore era tale. Et per dar maggiore occasione al Papa di hauerli
 » ad aiutare, gli mandarono il Vescouo di Aux: & il medesimo Gangalandi per
 » ringraziarlo del suo buon animo verso la Repubblica, la quale, stimando i suoi
 » conforti comandamenti, era pronta a fare accordo col Re de Romani, bastando-
 » gli di restare co suoi seguaci in sua libertà & stato. Et per leuar ogni materia di
 » scandolo che potesse dalla venuta di Carlo arriuare non tanto in Firenze che in-
 » torno alla città, non intendeuano che vi si auuicinasse, conforme all'offerta che
 » ne hauea fatta dopo la sua entrata in Italia; & per questo il Vescouo e il Ganga-
 » landi hauean da pregare il Pontefice perche si interponesse, acciò che tutto hauesse
 » se il desiderato fine; come ancora che fossero annullati tutti i processi fatti da Ar-
 » rigo auolo di Carlo contra il Comune, e a' particolari di Firenze in conformità
 » della promessa fattane a Papa Clemente. Con tutte queste e altre diligenze fat-
 » te da Fiorentini, e non menzionate punto dagli scrittori, da quali sono più tosto
 » talsati in questo fatto di trascuraggine, entrò l'anno 1355 & Gonfaloniere per i
 » primi due mesi Giouanni di Neri; Nel qual tempo si senti Carlo hauer celebrato
 » la festiuità del Natale a Mantoua, & dopo essere stato a Milano hauer preso a' 6
 » di gennaio la corona del ferro a Moncia accompagnatoui da Visconti. Non vo-
 » lendo i Fiorentini trouarsi in ogni caso sproueduti, per non hauer a fare a modo
 » dell'Imperadore, se non volesse fare a loro in materia di libertà, crearono sedici
 » vñciali, i quali caualcando per tutto il contado, haueffero cura di far ridurre la
 » vettouaglia & la roba di valuta alle terre murate, delle quali quelle che hauesse-
 » ro bisogno di fortificare, si faceffero far subito da paesani. Comandassero a' ba-
 » lestrieri & pauesieri di star pronti ad ogni cenno per la difesa, & faceffero fare
 » quei fornimenti & tagliate di strade, con ogni altra cosa creduta utile e necessaria.
 » Ma volendo dall'altro canto tentar prima ogn'altra cosa, che venire a rottura
 » di guerra, persuasono i Perugini, e i Sanesi, & gli Aretini, che douessono tutti
 » insieme mandar ambasciadori a Cesare, perche da questa vnione s'acquistasser
 » maggior riputazione, parendo che fossero a guisa d'un corpo congiunti & lega-
 » ti insieme. Scrissero ancora a' Pistolesi, a' Volterrani, a' Sangimignanesi, e a' Con-
 » tiguidi guelfi; perche tutti mandassero ambasciadori a Firenze per dichiarare la
 » lor volontà. I Perugini solamente negarono ciò voler fare per non pregiudica-
 » re alle ragioni della sede apostolica, a cui egli tengono esser soggetti; promi-
 » fero

1355
Gonf. 376

- A** fero nondimeno, leuato l'entrar nella città, e il comparir vniti dinanzi à Carlo, nel resto douer tirar tutti ad vn segno. Hauea Niccolò Patriarca d'Aquilea fratello naturale dell'Imper. mandato à Fir. Simone Vescouo di Ciuitanuoua per auuertir il Gonfaloniere e Priori di quello che haueano à fare per rendersi beniuolo Carlo; onde dopo hauerlo i padri ringraziato con lettere de 15 di gennaio, gli mandarono due giorni dopo Agnolo da Barberino, scusandosi di non hauer mandato ambasciadori all'Imperadore per non hauer saputo se veniuà in Itàlia di consenso della Chiesa, della quale i Fiorentini sono figliuoli; Et che alla comparsa in Firenze del Vescouo, grà erano stati elètti; & che gli manderebbero à Pisa conforme che hauea detto il Vescouo, che l'Imperadore si farebbe contento. Intanto l'ambasciata de Fiorentini al Papa in raccomandazione de Malatesti non hauea operato alcun bene; Ma con vn breue de 2 di gennaio il Pontefice gli elortaua non solo à nō gli volere aiutare, ma nè anche à trattare con loro, essendo scomunicati, & citati come eretici, non velendo desistere di trauagliare e occupare le terre della Chiesa. Gli ambasciadori elètti per andare à trouar l'Imperadore à Pisa furono Barna de Roffi, Pazzino degli Stròzzi, Luigi de Gianfigliuzzi tutti tre caualieri, Luigi de Mòzzi, Vguccione de Ricci, & Simone dell'Antella; a' quali fu dato instruzione di rallegrarsi con sua Maestà della sua venuta in Itàlia, di raccomandarli il Comūne di Firenze come suo deuoto, di fare offerte generali, ma non obligatorie, con parole conuenienti à quella Maestà e all'honore del Comūne, come di debita reuerenza & deuotione. Fare scusa se non s'era mandato prima ambascieria, perche reggendosi il Comūne di Firenze à Repubblica, come faceuano gli altri Comūni suoi fratelli, non era così facile il risolvere. Che il Comūne hauea singolar confidenza in sua Maestà, & perciò la pregherebbe d'alcuna grazia per la pace & suo buono stato. Hebbero anche ordine di visitare il Patriarca, & di richiederlo del suo fauore & configlio, come di ricercar quello di Bonifazio Lupo molto confidente di Carlo. Spediti così gli ambasciadori, furono dall'Imperadore a' 29 di gennaio riceuuti in Pisa con grate accoglienze, & per lo di seguente promesse loro, e a'Sanesi publica audienza.
- D** Il capo dell'ambascieria Fiorentina parlò con poca riueranza à Cesare, ò per l'uso naturale della nazione poco auuezza à lusingar nessuno con lo splendore de titoli, ritenendo infino a' presenti giorni per lo poco commercio de forestieri la rozza semplicità dell'antica Itàlia; ò pure perche in tal maniera credesse di conformarsi più all'ordine hauuto, non si volendo dal canto della Repubblica mostrar atto di soggezzione all'Imperio; ma come accade, che così fatte istruzioni sono anco eseguite spesse volte più prontamente del douere, ciò fece l'ambasciadore si sconciamente, domandandogli, che se egli desideraua l'vbbidienza della Repubblica Fiorentina douesse concederle alcune franchigie per mantenere il suo popolo nell'vsata libertà, che offendendosi di questa licenza i baroni, i quali erano alla presenza di Carlo, vfi per lo contrario à riuerire con grande offeruanza i loro principi, furono per violare la ragion delle genti, & per manomettere gli ambasciadori, se Cesare insieme col Patriarca d'Aquilea, & col Vice cancelliere non hauesse temperato quel furore, riprendendo modestamente i suoi baroni, che per volerlo troppo honorare, l'offendeuano, & mostrando loro, che per qualunque scostumatezza non si douea mai offendere l'inviolabile libertà de Legati. Et voltosi à gli oratori rispose loro, che quelle cose harebbono con più diligenza trattato altra volta, proferendosi per hora con parole generali prontissimo a'comodi della Repubblica. I Sanesi ò per mitigare il

*Ambasc.
à Carlo.
Imper.*

Ist. Fior. Scip. Ann. Par. I. T. 2.

Ccc 2

segre.

segreto sdegno di Carlo, & per questo più graue, ò per effer eglino veramente di fazione imperiale; ò perche con questa occasione acquistassono maggior luogo sopra i Fiorentini appresso la Corte Cesarea; vscendo delle promesse; con le quali si erano conuenuti co i Fiorentini (ma com'è credibile, non già delle commessioni hauute da loro Signori) profersono se, e il loro comune liberamente à Cesare, come à loro sourano Signore, & padrone. Questo esemplo fu seguitato da Bernardo & Musciattino de Belforti, da Francesco Incontri, Buonfiglio de Contugi, Onofrio Broccardi, e da Accettante degli Accettanti ambasciadori Volterrani, i quali haueano nell'istruzione di sottomettere la lor città all'Imperadore, & da Sanminatesi, & eran per andar lor dietro gli Aretini, e i Pistolesi; se à costoro non si fossero opposti i Fiorentini, & coloro, oltre il consiglio della Repubblica, quello che fu di maggior importanza, non fussono stati tenuti à freno per conto de i lor fuorusciti. Gli ambasciadori Fiorentini oltre queste diligenze vollono parlar essi per questi due popoli; Ma Cesare ancora che molto sapesse occultare gli affetti dell'animo suo, non si potè contenere di non rispondere con le parole del vangelo. Eglino non sono fanciulli, parlin da loro. Da che si potè conoscere, che Carlo era nel profondo dell'animo suo adirato, & che se mai n'hauesse hauuto il dèstro, l'haurebbe dimostrato a' Fiorentini, perche fu dato ordine à gli ambasciadori, che si domesticassono con Cesare, e vedessero se infino alla somma di cinquantamila fiorini d'oro poteuan condurlo à priuilegiare il comune di quelle grazie che egli desideraua: con promettere anche a' capi del consiglio dell'Imperadore danari; sbigotti per vn nuouo fanciullo mostruoso nato in Firenze; il cui capo era à guisa di Vitello con gli occhi bouini, e in luogo delle braccia, & de piedi hauea branche à similitudine d'vna botta. Et per proueder tanto più in questi tempi alla pace della città, dou'era podestà Vgolino da Saignano caual. Modanese, vollero che si eleggessero otto cittadini due per quartiere col Vescouo Acciaiuoli che hauessero per sei mesi autorità di far fare paci & tregue, con nō forzare però à farle per più che per vn anno, ancora per il contado. Fù leuato il tamburo nel quale si metteuono le polize delle denunzie contra grandi, mediante le quali era proceduto lor contro. Tieri, e Arrigo degli Agli furon fatti di popolo. Fù anche ordinato d'imporre vn numero di 300 cauali nella città, e à ciascu cittadino che hauesse à tener il cauallo douesse esser pagato lire 100 l'anno dal Comune, con non poter esser mandati fuori della città che per guardia di terre murate della Repubblica. Schiatta Ridolfi di Borgo nuouo Gófaloniere entrato à calen di marzo fu molto diligente in far sollecitare che l'accordo si conducesse à fine, del quale Cesare artatamente si mostraua poco curare, informato di quello che si còsultaua & risolueua in Fir.; doue essendo stato due volte il Vescouo di Ciuitànuoua mandatoui dal Patriarca, hauea la prima portato vna minuta delle cose che si poteuano domandare à Cesare, & la seconda ammalatouisi, non hauea lodato l'Imperadore che hauesse domandato Statichi. Perche fu creduto che questo Vescouo con mostrarli parziale de Fiorentini hauesse potuto meglio seruire à Cesare; il quale hauea mandato à Firenze Dondaccio Maluicini da Piacenza, & Leggerio Andreotti in qualità di Commessari, de quali guadagnatosi da Senatori il Maluicini, fu cagione di facilitar l'accordo, & perciò gli fu poi pagato tremila fiorini d'oro in ricompensa de seruiti resi alla Repubblica. Allargato per tanto la commessione à gli ambasciadori di conuenirsi con l'Imperadore infino à centomila fiorini d'oro; deliberazione conchiusa in Firenze con grandi contese, essendosi sette volte messo à partito, e in fine vinta per

Moſtro
nato in Fi
renze.

Gonf. 377

- A** per i conforti di molti cittadini d' autorità ; i quali leuatifi da sedere, e andando attorno pregando il popolo , dimostraruano i beneficj , che di ciò perueniuano al comune , & per contrario i pericoli, a' quali si metteuano ricusandolo . Essendo- si dunque gli ambasciadori stretti con Cesare, dopo molte contese , per le quali egli proruppe ad ira grandissima, fu conchiuso l'accordo con questi capitoli. Che Carlo Re di Boemia eletto Imperadore cassaua , e annullaua tutte le sentenze , & condannagioni , le quali per addietro fossero fatte ò pronunziate contro la città, cittadini, & comune di Firenze, & suoi contadini; & contra i Conti da Battifolle , da Doàdola, da Mangona, & da Vernia per gl'Imperadori Romani, & Re de Romani suoi antecessori, & tutti & ciascuno intero restituiua ne suoi honori, giuridizioni, & dominj personali & reali . Che'l comune, popolo, città, contado, & distretto di Firenze si reggesse secondo gli statuti, & le leggi municipali, e ordinamenti consueti del detto comune, con facoltà di poterne far di nuouo, i fatti approuando , & confermando assolutamente , & quelli da farsi, in quanto le comune leggi espressamente non li riprouassono . Che i priori dell'arti , & Gonfaloniere della giustizia , che sono, & che per i tempi saranno all'vficio del priorato , sieno irreuocabili suoi vicarj il tempo della sua vita . I Sindaci dall'altro canto à voce , e à nome della Repubblica douessono à lui in pubblico far la sommissione & l'vbbidienza, riconoscendolo per vero eletto Imperadore . Che per tutto ciò che obligati fossero per li tempi passati infino al presente à lui , e à tutti suoi antecessori per qualunque ragione ò cagione dire ò nominar si potesse, & per tutte le terre , che il detto comune tiene , e hà tenute in suo contado, & distretto promettesono per tutto agosto primo in quattro paghe fiorini centomila d'oro. Che ogn'anno del mese di marzo douessono dare al detto Imperadore Carlo, alla sua vita solamente, quattromila fiorini d'oro per compensazione di censo , in quel che le città di Toscana fossero tenute di ragione all'Imperio , e oltre acciò per tutte, & singule quelle cose; le quali il detto comune per se, & per lo suo contado, & distretto dire si potesse; che all'Imperio fossero ad alcuna cosa obligati . Volse che i banditi e esuli dalla città di Firenze per hauer adherito, ò vbbidito à Arrigo Imperadore fossero rimessi , con godere delle cose loro, non gli liberando da altri bandi ò condannagioni, caso che ne hauessero per altro . Che non impedirebbe il Comune & popolo di Fir: nel gouerno della città, castelli, terre, & luoghi che possedeua, gouernaua & custodiua in tutto ò parte; Nè à richiesta d'altri gli pigliarebbe l'armi contro, ò farebbe di potenza ; come non farebbe nè anche precetti penali perche rilasciassero ò restituissero; ma amministrerebbe giustizia con citazioni & sentenze; & tutto volse che non s'intendesse in pregiudizio delle terre & luoghi che il Comune di Firenze teneua in pegno dagli Aretini, a' quali rendendo il danaro fossero restituite . Questi furono i capitoli stipolati tra Cesare e Fiorentini , publicati il ventunesimo giorno di marzo nel duomo di Pisa . Nel qual dì in camera della casa & giardino de Gambacorti Carlo promise alli ambasciadori Fiorentini in presenza de testimoni , non volendo che ne apparisse contratto rogato , come cose non punto diceuole alla Maestà dell'Imperio. Che non anderebbe nè manderebbe sua gente nella città di Firenze , ò in alcun altro castello , ò terra murata che si tenesse, gouernasse , ò custodisse per il detto Comune ò in suo nome, nè vicino alla detta città à dieci miglia , come non domanderebbe , nè farebbe domandar licenza di andare, ò mandar genti in detta città & luoghi . Et si contentò che il Comune di Firenze non gli desse consiglio , nè aiuto contra Perugini , Sanesi , Aretini , & Pistolesi . A' 22.

Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I. To. 2.

Ccc 3

poi

*Accordo
con Cesa-
re.*

„ poi furono pubblicati i capitoli in Firenze con liete dimostrazioni del publico ;
 ancora che molti priuati mormorassono tutte queste spese , & dimostrazioni fat-
 te essere state da vn canto vane , & dall'altro pregiudiziali molto alla Repubblica ,
 poiche era cosa certa , che Papa Clemente Sesto quando l'elese ad Imperio il
 fece particolarmente giurare , che egli libererebbe i Comuni di Toscana d'ogni
 condannagione fatta per gli suoi antecessori , & d'ogni debito , perche si trouas-
 sero obligati per l'addietro all'Imperio , & massimamente il Comune di Firen-
 ze , il quale sapea essere stato condannato dall'Imperador Enrico suo auolo .
 Esclamauano ancora infino al cielo , che essendo state impetrate lettere fauori-
 tissime dal Papa all'Imperadore in raccomandazione del Comune , erano per
 spazio di tre mesi restate in cancelleria per non pagar trenta fiorini d'oro , che
 per l'espedizione delle già dette lettere facean di bisogno . Fermato con gran-
 diffima sodisfazione d'amendue le parti , l'accordo ; Cesare richiese i Fiorentini
 di lega , sì per trouarsi proueduti contra le forze de Visconti , se si mouessero ,
 & sì per rispetto della gran compagnia , la quale passata nel regno dopo l'accor-
 do seguito trà i Veneziani , e i Visconti , & quello fieramente tribolando , era
 fama , che douesse vltimamente tornar in Toscana , promettendo egli buona con-
 federazione con esso loro , & proferendosi tornato che fosse di Roma d'andar in
 Lombardia , ò nella Magna , ouunque la Repubblica il consigliasse . I Fiorentini
 desiderosi in quel tempo d'hauer quiete di fuori per poterli vitar dentro l'vn-
 l'altro , mostrarono all'Imperadore , che essendo tra essi e i Visconti pace , & con-
 cordia ; così fatta lega non potea seguire senza metter quelli Signori in qualche
 sospetto , & dar loro per ciò potente cagione d'alienarsi dalla Repubblica , à cui
 così fatta inimicizia era stata sempre dannosa . Perche furono richiesti da Cesa-
 re , che almeno douessero dargli dugento cauallieri , che l'accompagnassero à
 Roma , & fosser presenti alla sua incoronazione . Questo fu prontamente accon-
 sentito con grande marauiglia di tutta Toscana ; che bandiera , e arme de Fioren-
 tini si vedessono in compagnia dell'Imperio , & di quello Imperadore , l'auolo
 del quale hauea messo in tanto pericolo lo stato de Fiorentini ; il carico di con-
 durgli fu dato à Antonio degli Adimari , e à Gio: de Medici ambedue cauallieri .
 In questi medesimi giorni essendo Cesare à Siena , & non ancor finito il mese di
 marzo , gli furono per la prima paga conti trentamila fiorini d'oro per parte del-
 la Repubblica , i quali danari essendo giunti à gran bisogno di Carlo , per trouarsi
 egli in sul partire per Roma ; marauigliosa cosa è à dire quanto gli resono bene-
 uoli i Fiorentini ; lieti di vedere , che i loro emoli Sanesi , doue credeano abbat-
 ter la libertà de Fiorentini , mattamente sottomisero la loro : essendosi Cesare
 di quella città impadronito . Il Vescouo Acciaiuoli mostratosi molto rigoroso
 verso la patria con hauere scomunicato il Podestà e il giudice , che hauean dato
 sentenza contra d'vn prete , & sottoposta la città stessa all'interdetto per essersi
 mostrata foreuole à tal sentenza , & per hauere , com' egli diceua , più ordini &
 statuti contra la libertà ecclesiastica ; Fù subito dalla Signoria eletto Sindaco ad
 appellarsene . E al Vescouo , la vita del quale fu poi molto breue , succedè nel
 Vescouato Francesco chiamato dal Pontef. nel breue de 18 di marzo , col quale
 l'accompagna , Fiorentino , & non da Todi , & già Vescouo Cassinen . In questo
 mezzo tempo mentre Cesare s' inuiava per Roma , di doue a' 5 d' aprile , di solen-
 nissimo per la festiuità della risurrezzione di Cristo , dette conto a' Priori & Gon-
 faloniere di giustizia d'essere stato quel giorno consacrato & coronato in San-
 Pietro insieme con l'Imperatrice Anna sua moglie dal Cardinale d'Ostia Legato
 del

Fior: non
 vogliono
 far lega
 cō l' imp.

Fior: ac-
 compagna
 no con ca-
 ualleria
 l' imper.

Cesare im-
 padroni-
 to di Sie-
 na .

Cesare co-
 ronato in
 Roma .

- A** del Papa; venne à Firenze Niccòla Acciaiuoli gran Siniscalco del Regno di Napoli per pregar la Repubblica d'alcun sussidio di gente d'arme in seruigio del Re suo signore contra il Conte di Lando capo della gran compagnia; la quale cresciuta infino al numero di quattromila barbute, & d'infiniti masnadieri s'era posta à campo à Nocera, e à Foggia, & correa la Puglia piana predando il paese, & gli huomini & le bestie, non altrimenti che se fosse in paese de Saracini, ò come se per cagione di stato hauessero insieme grandi, e antiche cagioni d'odij, & di nimistà. E vfficio veramente molto necessario conoscere i costumi de principi, e delle Repùbliche, e all'vsanze, e voglie loro saperli accomodare, veggendosi per isperienza, molte cose in vn luogo essere commendabili e in pregio, che altrove si biasimano & si scherniscono. Il gran Siniscalco ancor che fosse di patria Fiorentino, hauea nondimeno per esser nutrito in Napoli, e alleuato nella corte reale appreso molti di que' costumi, nè gli pareva, essendo signore d'un grande stato, e in vfficio così preeminente, d'hauer in Firenze à tener i modi, & le maniere d'un priuato, & pouero cittadino; oltre che giudicaua alla sua patria douer recar honore & gloria la grandezza d'un cittadino suo per honorate vie acquistata appresso vn principe forestiero. Essendo per questo egli venuto nella patria sua con gran compagnia di baroni, & di cauallieri Napoletani, giouani ornati di diuersi abiti con marauigliosi ornamenti d'oro, & d'ariento, & di pietre preziose, & di perle; e hauendo cominciato & continuato di far grandi conuitti, così in città come in contado alle giouani donne, e à tutta la nobiltà Fiorentina, con esso loro secondo l'uso de Signori in danze e in feste attendea à sollazzarsi. ma non che numero alcuno di gente per questo modo di fare hauesse impetrato da Signori, anzi offese parimente tutti i suoi cittadini con quella superba apparenza di regal fatto & grandezza, essendo effetto naturale dell'humana inuidia odiare in altri que' beni, de quali noi siamo priuati, onde fu sempre vtile ammaestramento in tutte le Repùbliche, se pur ne fatti, non volere almeno nelle dimostrazioni di fuori soperchiar mai lo stato della ciuile egualità. Tornatosene dunque con poca sodisfazione il gran Siniscalco nel regno, l'Imperadore hauendo compita la festa della sua coronazione à Roma, se ne tornò à Siena, oue nell' vltimo giorno d'aprile gli furono còti trentamila fiorini da Fioren. per la seconda paga, & rinnouatogli il giuramento da Antonio Adimari & da Giouanni de Medici, che l'hauessero accompagnato con la caualleria, in nome della Repubblica, conforme al fatto prima in Pisa; Sua Maestà fece spedire il dupplicato de priuilegi col sigillo d'oro in conformità. E i Priori & Gonfaloniere per complire all' obbligatione in materia di quelli che eran banditi per hauer adherito all' Imperadore Arrigo gli hauean di già liberati da bandi. Il primo di maggio fu tratto nuouo Gonfaloniere in Firenze Guglielmo Lupicini la quarta volta. Era già entrato il quarto giorno del magistrato del Lupicini, quando in Firenze comparirono ambasciadori di Giouanni da Oleggio, vscitoci secondo la varietà di que' tempi nuouo Signore di Bologna, i quali riferirono in Senato, come l'Oleggio loro Signore hauendo per alcun tempo gouernato Bologna per Giouanni Visconti Arciuescouo di Milano, & finalmente per Maffiolo suo nipote, à cui era tocco per sorte la signoria di essa città, con tutta quella fede, e offeruanza, che da ciascuno verso i suoi signori si deue; hauea finalmente compreso; che per leggieri sospetti presi di lui, Maffiolo il volea non solo priuare di quel gouerno, ma togli la vita. perche egli era stato costretto fortificarsi in Bologna, & prender la Signoria di quella città per se. Ciò credere douer essere molto caro a' Fiorentini, essendo

Niccòla
Acciaiuoli
li à Firen
ze.

» Conf. 378

Oleggio
Signor di
Bologna.

sendo più vtile per loro hauere vn signore di mediocri forze vicino , che vn mol-
 to potente , & che di lui poteano disporre ad ogni lor commodo ; doue i Viscon-
 ti spesso haueano messo in rischio lo stato loro . Bologna essere vn riparo a' Fio-
 rentini , trouandosi in potere di persona nimica a' Visconti ; ma quando fosse in
 potestà de' Milanesi ; esser loro vna torre sopra capo molto terribile , & spauento-
 sa . Per tutti questi rispetti douer esser essi Fiorentini contenti di riceuer in Legat
 il già detto nuouo signor di Bologna ; per la qual cagione , oltre l' hauer voluto
 loro dar conto delle cose succedute , erano stati mandati alla Repubblica . I Fio-
 rentini benché conoscessero esser vero in gran parte quello , che dagli ambascia-
 dori veniua riferito , nondimeno per non porgere occasione a' Visconti di rom-
 per la pace ; non si lasciarono per qualunque proferta & promesse fatte , le qua-
 li furono molte , suolger dal loro proponimento ; la qual cosa saputa da fratelli
 Visconti in Milano , fu loro sopramodo grata . Il dì seguente alla venuta degli
 ambasciadori à Firenze l' Imperadore si partì di Siena , & venuto à Poggibonzi ,
 oue non volle per offeruar le promesse fatte a' Fiorentini , entrar nella terra ; la
 sera giunse à S. Miniato del Toderco , per indi andarsene à Pisa . Licenziatisi di là
 molti suoi baroni & cauallieri l'altra mattina per tornar in Germania vennero
 à Firenze ; oue in quel medesimo giorno era ancor giunto il Legato , il quale ha-
 uea coronato l' Imperadore à Roma ; i quali tutti furono cortesemente riceuuti ,
 ancora che il Legato per non hauer impetrato alcune indiscrete domande fatte a'
 Priori , se ne fosse partito mal sodisfatto . L' Imper. andato à Pisa , fece conoscere
 a' Fiorentini per le nouità procedute dal modo del suo gouerno , molto diuerso
 da quello degli Italiani , quanto essi prudentemente s'erano portati in questo à
 non tirarselo in casa . La somma de' quali disordini vtile à sapere , per la cognizio-
 ne de' fatti de' Fiorentini , fu tale . Due sette erano in Pisa , che contendeano
 dell' amministrazione della Repubblica , i Bergolini , & di questa erano capo i Gam-
 bacorti superiori allora nel gouerno della città ; e i Raspanti , de' quali s'erano fat-
 ti caporali Passetta de' Conti di Montescudaio , & quei della Rocca . Nondime-
 no per la moderazione de' Gambacorti questi humori in quanto alle dimo-
 strazioni di fuori erano in gran parte racchetati ; essendo i Raspanti stati ammessi alla
 partecipazione de' pesi , & degli honori della città , come erano i Bergolini . Es-
 sendo in questo stato le cose , succedettero in vn medesimo tempo varj acciden-
 ti ; i quali giunti insieme ogni cosa turbarono . Il decimoottauo giorno di mag-
 gio Francesco Castracani fu ucciso da Arrigo e Valerano Castracani figliuoli di
 Castruccio , essendo tuttietre stati cacciati di Pisa dall' Imperadore come sospet-
 ti di voler turbare il pacifico stato della città , essendo fama che fossero per fauo-
 rire la setta de' Raspanti . Il decimonono venuta la fama della morte di France-
 sco , i Raspanti credettero quella esser seguita per opera de' Gambacorti , il che
 non fu tenuto per vero dagli altri , hauendo i fratelli Interminelli ciò fatto per
 cagione d' antichi odj stati fra loro ; per questo presero l' arme , & tutta la città fu
 in bisbiglio . Il vigesimo improuuissamente s'apprese il fuoco nel palagio del co-
 mune , oue staua l' Imperadore , & quiui arse tutta la camera dell' arme del publi-
 co con gran danno del resto del palagio senza poterui fare riparo . perche l' Im-
 peradore fu costretto passar ad abitare nel duomo . Il vigesimoprimo tornando
 molte some di Lucca degli arnesi e armadure di quelli Pisani , i quali erano sta-
 ti alla guardia dell' Agosta di Lucca , hauendo rassegnata la guardia di quella for-
 tezza all' Imperadore , credettero quasi tutti gli altri , che ciò videro , & massima-
 mente i Raspanti , per le cui strade le some passauano , esser vera vna fama , che si
 era

Imper. à
Pisa.

Sette di
Pisa.

- A** era leuata in que' giorni, che l'Imperadore volea rendere Lucca a' fuorusciti, & liberarla da Pisani; la qual credenza confermando con l'arsione del palagio, e della camera dell'arme; come se l'Imper. hauesse ciò fatto per disarmar i Pisani in caso che non volessero à ciò consentire, i Raspanti presero subitamente l'arme, & seguitati da loro vicini incominciarono fieramente à percuotere nelle genti dell'Imperadore, delle quali in poco d'hora uccisero più di cencinquanta. Crescendo tuttaua la furia del popolo armato, correa ciascuno à casa i Gambacorti, come à lor capi per seguirarli à quello, à che e' comandassero. I Gambacorti ignoranti dell'origine della contesa, parte si trouauano appresso la persona dell'Imperadore, & parte in casa del Legato, il quale si trouaua allora in Pisa.
- B** L'Imperadore sbigottito non meno per questi successi, che per le nouelle riceute, che il Patriarca suo fratello, à cui hauea donato Siena, si trouaua in quella città ne medesimi pericoli, attendea ad armarsi con quella gente, che era peruenuta salua nel duomo, più per uscirsì di Pisa, che con speme di potere far resistenza à tutto vn popolo, se veniuà seco alle mani. I Raspanti vdeudo, che l'Imperadore s'armaua, & che il popolo correa tuttaua à casa i Gambacorti, dubitando non trouata l'origine della zuffa, la furia si volgesse contra di loro, con presto auuedimento si presentarono dinanzi all'Imperad., & gli feciono credere come egli era tradito da Gambacorti, non parendo loro con la sua tornata in Pisa di poter esser à pieno Signori di quella città, come erano stati per il passato. Per questo prometteuano, se fosse dato in loro aiuto il suo Maliscalco con quelle genti che si trouauano armate di reprimere quel furore, & di gastigare con memorabil vendetta così graue ingiuria fatta alla sua Maestà. L'Imperadore stimando per questa via poterli liberare d'un gran pericolo, e insieme vendicarsi dell'oltraggio riceuto; consentì loro ageuolmente ogni cosa. E in tanto messo le mani addosso à Franceschino, e à Lotto, i quali erano appresso di lui, e insieme te à Bartolomeo e à Piero tutti della famiglia de Gambacorti, e i primi tre fratelli, & questi fatti venir di casa il Legato, e i tre primi, e à tre altri loro seguaci di grande credito appresso il popolo, dopo essere state loro rubate, e arse le case,
- D** à capo di cinque giorni fece mozzar la testa. Così finì per allora l'autorità de Gambacorti in Pisa, con danno non piccolo di quella città, la quale per il loro consiglio & prudenza non solo era uscita in piccolo tempo di molti debiti, e oppressioni; ma marauigliosamente per la frequenza delle mercanzie, & per lo pacifico, & tranquillo viuere era cresciuta in huomini, e in ricchezze. Il che fù anche cagione di quei dispareri, che iui à non molti mesi succedettero tra i Pisani e i Fiorentini; hauendo infino à quei giorni con somma vigilanza atteso i Gambacorti à tener calcata ogni radice, onde fosse potuta nascere tra l'vna Repubblica & l'altra cattiuà sodisfazione. L'Imperadore per queste nouità entrato in diffidenza de Pisani, volle da loro in sua guardia Serezàna, & Pietrasanta, oue i
- E** Fiorentini gli mandarono l'ultima paga di quel che restauano debitori, & quindi finalmente, hauendo lasciato in Pisa per suo Vicario Marcardo Vescoo d'Agusta, si partì per tornarsene in Alemagna, con hauer prima a' 9 di maggio confermato a' Pisani i priuilegi hauuti dagli Imperadori passati, sì per il dominio come per il resto; & per assicurar maggiormente la quiete di quella città, hauea ricercato i Fiorentini di voler con gli altri comuni di Toscana entrar in lega co Pisani, nel che fu mostrato prontezza in voler compiacere à sua Maestà. Riferiscono gli scrittori di quei tempi, che pochi giorni innanzi, che l'Imperadore partisse di Pisa, coronò à poeta Zanobi da Strada suddito de Fiorentini, giouane molto ec-

*Raspanti
pigliano
in Pisa le
armi.*

*Perfidia
de Raspanti.*

Gambacorti decapitati.

*Carlo Imperadore
parte di
Pisa.*

*Zanobi da
Strada co-
ronato
Poeta.*

- to eccellente nella poetica & nell'arte del dire , con honori & concorſo grandif-
ſimo di tutta la baronia della corte Imperiale, di cui hoggi niuna opera apparifce,
& quaſi appena ſe ne ſerba memoria, cotanto ſi variano i giudizj nella mutazio-
ne de tempi . Intanto quei di Montepulciano s'erano liberati dalla Signoria de
» *Montepul-* » Saneſi, hauendo fatto abbattere & rouinare il caſtello che vi haueano fabbricato
» *ciano ſi li* » per guardar quella tèrra , & non ſolo i Montepulcianoſi hauean dato conto del
» *bera da* » ſeguito à Firenze ; ma Iacopo de Cauallieri rappacificatoſi con quei della ſua ca-
» *Saneſi.* » ſa , hauea ſcritto a' padri di voler eſſer ſoggetto & ſeruadore della Repubblica . In
Firenze eſſendo venuto il tempo della creazione de noui magiſtrati , fu trat-
» *Gonf. 379* » to Gonfaloniere di Giuſtizia la ſeconda volta Iacopo del Bène . Coſtui inſieme
co'priori , & collegi vedendo l'Imperadore partito di Toſcàna , & come la città
ſi trouaua in Lega co'Viſconti , & co' vicini non hauea conteſa , pensò che foſſe
da far qualche coſa vtile per l'auuenire , & ricordandoſi , che a'tempi dell'Impe-
radore Enrico , & poi di Caſtruccio Caſtracani , & finalmente dalla gran compa-
gnia gran danni hauea riceuuto il contàdo di Firenze dalla parte di S. Caſciano
per non hauer iui fortezza alcuna d'importanza , diede ordine , che in quel bor-
» *Che San* » go ſi faceſſe vn forte, & nobil caſtello pertener à freno i nimici venendo da quel-
» *Caſciano* » la parte . Queſta medefima ſignoria ordinò la tauola di tutte le poſſeſſioni , ſti-
» *ſi fortiſ-* » mando che doueſſe eſſer vtil coſa al comune per leuar la briga a'creditori di ritro-
» *chi.* » uar i beni del debitore . Ma eſſendo ſtata queſta opera tirata innanzi per alcuni
anni con molta ſpeſa , fu poi abbandonata per la confuſione , che naſceua dalla
deſcrizione de termini , & della mutazione de poſſeſſori . Il negoziato ſeguito con
» l'Imperadore hauea inſegnato quanto importafſe la ſegretezza , & quanto poco
» era guardata di quello che ſi trattaua ne conſigli della Repubblica;fu perciò poſto
» *Segretezza.* » pena pecuniaria & priuazione in perpètuò di tutti gli vſci à chi non l'oſſeruaf-
» ſe . Gli inganni che erano commeſſi dagli eredi contra creditori dell'eredità fece
» prouedere;Che chiunque foſſe erede per teſtamento, ò ſenza & ripudiaſſe , ò s'a-
» *Eredi.* » ſtenefſe dalla eredità foſſe in obbligo di darne nota nel conſiglio del popolo ò
» in quel del comune.Pur per ouiar à gli inganni fu prouiſto;Che nell'vniuerſità
» della mercanzia di Firenze non ſi poteſſe fare alcun atto che in lingua vulgare;Et
» che l'vſziale maggiore non poteſſe dar ſentenza ſenza l'interuènto di tre de cin-
» *Mercan-* » que vſziali della ſteſſa vniuerſità,ſortopena di cinquecento lire per ciaſcuna vol-
» *zia di Fir.* » ta , & nullità della ſentenza . Et trouandoſi podetà della città il caualiere Pier-
» *ſuoi atti* » giouanni da Montefalco , fu per diſeſa della libertà , & del popolo ordinato ; Che
» *in vulga-* » quei grandi che erano condannati per omicidio , ferite, occupazioni di beni , &
» *re.* » coſe ſimili non poteſſero co loro ſucceſſori ſe foſſero della città ſtar nel quartiere
» doue habitafſero gli altri della lor caſata , & ſe di contàdo nel piuere doue ſteſ-
» ſero lor parenti della medefima famiglia , a' quali parenti fu poſto pena ſe in al-
» cuna maniera deſſero aiuto à tali condannati. Prouidero ancora che i beni & ter-
» *Legge con* » reni di molti poveri impotenti , di vedoue , & di pupilli , i quali per eſſer danneg-
» *tro à grā-* » giati reſtauano inculti con danno de poveri padroni & del pubblico,foſſero pre-
» *di.* » ſi in affitto da comuni & piuieri dou'erano ſituati , ò da parenti di quei tali che
» gli dāneggiavano eſſendouene,còforme che pareſſe à gli Vſziali di quei luoghi .
» *Beni di po* » Hauendo i Saneſi dato conto di hauere ricuperato le città di Maſſa , & di Groſſe-
» *ueri.* » to , & la tèrra di Caſole , la Signoria ſene rallegrò con loro . I due ſeguenti Gon-
» *Gonf. 380* » falonieri di quell'anno , che furono Lapo Viuiani , & Lippo Tinghi non ſi riferi-
» *Gonf. 381* » ſce che haueſſero fatto coſa alcuna degna di memoria; ſe non che in quel del Vi-
» uiani la tèrra di Caſtelfranco di ſotto che ſi dette alla Rep. in nome della quale
la ri-

- A** la riceuè Riccàrdino Marchese Malespina capitano generale, il quale finito poi »
 il tempo della sua carica, fece per pretésioni di suo salario rappresaglia in Filattie »
 ra di mercanzie de Fiorentini, che veniuano in Lombardia, di che sdegnato in Fi- »
 renze il pubblico, i mercanti furono rimborsati del danno, e al Marchese co' suoi »
 uccessori fu proibito il poter esser eletti per alcun tempo ad alcuno ufficio o ca- »
 rica della Repubblica. Nel sommo magistrato di Dino Tigliamochi primo Gonfa- Gonf. 382
 loniere dell' anno 1356, essendo stato eletto podestà di Firenze il dottor Ric- 1356
 cardo da Saliceto, da Bologna fu cura della Signoria il farlo far caualiere in no- »
 me del Comune & popolo Fiorentino, perche potesse pigliar la podesteria. Di »
 nuouo incominciarono i Fiorentini a sentire alcuna molestia per gli auuisti certif- »
B finiti, che il Conte di Lando con la gran Compagnia che hauea nel regno era per »
 venire al primo tempo nella Marca, e indi passar in Toscana; perche dubitando- »
 si in Firenze, non ostante la fede riceuuta, d'hauer ad esser costretti a ricomprar- »
 si; la Signoria mandò ambasciadori a tutti i Comuni di Toscana sollecitandogli »
 alla conclusione della Lega contra la Compagnia; Et non ostante che i Sanesi »
 non si fossero portati bene con la Lega in quest' vltimo anno; Tuttauia compaten- »
 dogli & comportandogli i Fior., haueano scritto a' Perugini, che volessero far lo »
 stesso; Ma non essendo piaciuto a' Sanesi, che i Perugini haueessero preso la guar- »
 dia di Montepulciano data loro da quel Comune & dalla famiglia de' Cauallieri »
C per esser difesi da loro, non vollero concorrere alla nuoua Lega; la quale fu con- »
 chiusa a' 18 di febbraio in Monteuarchi da Niccolò del già Lapo giureperito, & »
 da Vguccione de' Ricci sindaci del Comune di Firenze co' sindaci de' Comuni di »
 Pisa, di Perugia, & di Volterra per termine di due anni a difesa comune, & delle » Lega con
 città & terre poste nel Ducato di Spoleti, & per ricuperar ogni luogo tolto a' Col- Pisa Peru
 legati; la taglia fu di milleottocento caualli, & nouecento balestrieri; de ca- gia, e Vol-
 ualli, Firenze ne douea tener ottocento, Pisa cinquecentocinquanta, & Perugia terra.
 quattrocentocinquanta, e i balestrieri per rata; la qual gente non douea seruire »
 che per la Lega, douendo i comuni tener dauantaggio quella che haueessero vo- »
 luto in proprio; Et douea vbbidire al capitano de' Fiorentini quando la gente »
D fosse bisognata per difesa della Repubblica, e di Pistoia, di Volterra, & di San Mi- »
 niato, A quel de' Pisani quando bisognasse per Pisa & per Lucca, e a quel de' Pe- »
 rugini quando occorresse per Perugia & Ducato di Spoleti. Fù lasciato luogo »
 a' Sanesi e a' gli Aretini per poterci entrare quando volessero, nel resto i patti fu- »
 rono i soliti. Vollero bene i Collegati esser obbligati a supplicare il Papa di sco- »
 municare qualsiuoglia compagnia di gente d'arme, & suoi fautori e reccettato- »
 ri. Con tutto che così fermata fosse la Lega, s' incominciarono nondimeno a' »
 scoprire male sodisfazioni tra i Pisani, e i Fiorentini. Imperòche hauendo i Pi- Pisani nò
 sàni fintamente da certi fuorusciti Ghibellini fatto rubare il castel di Souràna a' fanno da
 Fiorentini, in sustanza la possession della terra teneano per loro, & permettea- buoni col-
E no, come a loro non appartenesse, che i detti Ghibellini tribolassero tutto il pae- legati.
 se vicino. I Fiorentini non volendo per questo romper la pace, appararono a
 procedere con le medesime arti, hauendo indotto i Pistolesi a lasciarsi torre da
 certi caporali di buoni masnadieri vna fortezza posta sopra Souràna detta Came-
 lec. Costoro non solo uccisero in poco tempo tutti i caporali di Souràna, ma pre-
 sero certe masnade, che i Pisani mandauano per guardar la Sambuca, & gran
 guerra fecero nel paese. I Pisani per vendicarsi, sbanditi i loro soldati, man-
 darono trecento barbute a' gli usciti Ghibellini di Valdinieuoale; i quali corsero
 infino alla pieue, & danneggiarono con arsoni, & con prede tutti i luoghi vicini.
 Com-

Piero
Tarlatti
nuore.

Gonf. 383

Gonf. 384

Sanesi ri-
ceuti in
lega.

Combatterono Casteluecchio, ma nol poterono hauere, & farebbero proceduti tutto di à cose maggiori, se non fossero stati raffrenati da nuoue genti mandate dal comun di Firenze, con le quali non hebbero ardire d'accozzarsi insieme. Et nondimeno come queste cose dipendessero da fuorusciti, la pace non si alteraua, se ben si daua principio alla turbazion di quella. Vdissi in questo tempo in Firenze con gran piacere di tutti la morte di Piero Saccòni, acerbo nimico de Fiorentini, della natura & costumi del quale questo spezialmente serua per testimonio, che essendo egli già vecchissimo, e all'estremo della sua vita condotto, chiamò à se Marco suo figliuolo, & sì il consigliò, che mentre meno di lui i suoi nimici temeuano, stimando che si trouasse occupato intorno al mortorio del padre, allora senza perder momento di tempo accogliesse gente, & di furto entrasse nel castello di Grèssa, quello togliendo à gli Vbertini. Nondimeno la lunga isperienza, ch'egli hebbe delle cose del mondo, nol fece però nelle cose ciuili tanto cauto, quanto sarebbe bisognato. Et ne fatti di guerra fu tenuto più buono in operazioni di trattati, & di furti, che in aperta battaglia. Pro & valente fu egli della sua persona, & contra tutti i suoi nimici fortunato, saluo che co' Fiorentini. Marco suo figliuolo si come auuiene degli huomini, che non posano mai, morto il padre, & non hauendo acquistata Grèssa, hebbe à perder Reggiuolo suo castello. oue il conte Ruberto da Battifolle per ingiurie riceute da lui, s'era accampato. Et per questo mandò à richiedere Domenico Donnini nuouo Gonfaloniere à non permettere, che contra i patti della pace fatta co' Visconti egli fosse molestato dal Conte. Il Conte venne à Firenze & mostrò, che il mouitore della guerra era stato Marco, & che egli non hauea mai voluto per scrittura approuar quella pace, in vigor della quale cercaua d'esser difeso. Con tutto ciò gli fu comandato dalla Signoria, per non poter esser mai à diritto ò à torto calunniata d'hauer lasciato a' suoi adherenti romper la pace, che si partisse dall'assedio; à che vbbidì egli senza alcuna contradizione. Risonaua intanto la fama, che il Co: di Lando passato di Puglia in Abruzzi staua di giorno in giorno per venir nella Marca, e appresso in Toscana; il qual romore pose tanto terrore a' Sanesi, pentitisi per nò hauere per lo sdegno che haueano co' Perugini, voluto entrar nella Lega, che mandarono vna solenne ambasceria alla Repubblica, della quale era allor capo Giouanni de' Medici, & la priegaua à riceuerli nella detta Lega, proferendosi à non douer mai per l'auuenire partirsi dal consiglio, & deliberazione de Fior. La Repùb. non guardando a' torti riceuti da Sanesi, li riceuette amoreuolmète nella sua compagnia; tornando questa nuoua confederazione per le cose, che in questo medesimo tempo seguirono, molto opportuna all'vn comune, e all'altro; le quali cose perche furono cagione della guerra che si cominciò co' Pisani, è bene narrarle. Non voglio già prima lasciar di dire. Che in questo tempo i Canonici & capitolo di Santa Maria del Fiore ottennero, che i giorni di Santa Reparata, di San Zanobi, di San Barnaba, & di San Lorenzo fossero feriati. Morti che furono i Gambacorti, & mutato lo stato della Repubblica Pisana (ancora che il conte Passetta, il quale era di tutto ciò stato cagione, non hauesse lungo tempo goduto della morte de suoi nimici; perciòche venuto per la sua grande potenza sospetto al popolo, fu morto in prigione) incominciò il comune di Pisa con meno rattenimento di quello che hauea fatto, à lasciarsi trascorrere negli antichi odj, & nimistà de Fiorentini, e ò per desiderio di accrescer le sue rendite, ò per vaghezza, di romper la pace; ò qual altra se ne fosse la cagione tolse a' Fiorentini l'esenzione che haueano in Pisa delle loro mercanzie.

- A** zie. La Repubblica ciò sentendo, vi mandò suoi ambasciadori pregando quel comune à non voler priuare delle franchigie debite per gli ordini della pace i suoi cittadini. I Pisani risposono, come essi erano sottoposti all'Imperadore & quello che si facea, era di suo ordine, perche il porto stesse guardato, e il mare fosse sicuro. I Fiorentini mandarono all'Imperadore per sentire, se ciò era di sua volontà, & non solo mostrò egli ciò non esser fatto di suo ordine, ma scrisse a' Pisani, che in ogni modo mantenessero tutti i patti & franchigie promesse a' Fiorentini. Ma non si suolendo per questo i Pisani dalla loro deliberazione; conuenne a' Fiorentini mercatanti, a' quali le mercanzie erano state ritenute, di pagar il dazio, se quelle voleuan recuperare; ma con animo senza dar occasione di romper la pace, di non patire per conto alcuno per l'auuenire questa grauezza da Pisani. per la qual cosa fare fu creato vn nuouo magistrato di dieci cittadini due grandi, e otto popolani con grã balia di ordinare sopra ciò tutto quello che fosse necessario, i nomi de grandi sono Geri de Pazzi caualiere & Arrigo de Causalanti, de popolari Giouanni degli Alberti caualiere, Giorgio di Barone, Sandro da Quarata, Paolo de Couoni, Marco degli Stròzzi, Paolo degli Altouiti, Matteo Soldi, & Piero degli Albizi, i quali furono chiamati i dieci del Mare. Costoro essendo entrato nuouo Gonfaloniere Alamanno Vettòri, con somma sollecitudine feciono in vn medesimo tempo molti buoni ordini. comandarono à tutti i cittadini che haueano mercanzie à Pisa, che fra vn giusto termine si sbrigassero di ciò, che haueano in quella città; trattarono co' Sanesi di far porto à Talamone, & per conseguente di acconciar il porto, di far ridotto in terra, di metter le guardie, di ridrizzar il cammino, di compartir l'albergheria, & della somma del dazio, fermando il partito per dieci anni. Si conuenero ancora che per diuieto d'ogni mercanzia i Sanesi bandissero le strade di Siena à Pisa. Mentre i dieci del Mare attendeano à queste cose con somma vigilanza; non minore era la cura del Gonfaloniere, & de priori in far prouuisioni per rimediare alli omicidi e alle ferite che seguirono nella città, & per questo fu data balia à otto cittadini due per quartiere, i quali ordinarono che si facesse elezione di quattro vfiziali legali lontani dalla città almeno quaranta miglia, à ciascuno de quali fosse assegnato, oltre vn notaio, cinquanta famigli vestiti dell'affisa dell'vfiziale, con star vn vfiziale per ciascun quartiere, & per esso distribuire i suoi famigli, e in particolare vicino alle Chiese, perche i malfattori non si saluassero in esse. I medesimi della balia fecero nuoua pragmatica in materia di vestire, di nozze, & di mortori leuando via ogni superfluità, prouisione molto necessaria al viuer politico, & però rinnouata molto spesso, & per le pene che haueessero à pagar i mariti rispetto alle mogli, vollero che in caso di restituzione di dori fossero ritenute sopra di esse. Intanto la Signoria si prouedeua contra la gran compagnia; la quale passato il Tronto à dispetto del Legato era entrata nella Marca. Et considerando che non ostante la Lega fatta, essi furono l'altra volta sforzati di ricomprarfi, deliberarono senza guastar quella, d'attender anche ad esser forti da per loro, facendo delle genti della città, & del contado far quattromila balestrieri. Mandarono vna parte de lor caualieri in Mugello per ferrar il passo dell'alpi; perciòche certa cosa era, che la compagnia passaua della Marca in Romàgna. Et per addormentar il conte di Lando gli mandarono ambasciadori per trattar alcuna cosa seco d'accordo, finche la vettouaglia fosse sgombrata da campi, & la Repub. hauesse messo in ordine i suoi balestrieri. Questa nuoua milizia fu ordinata in questo modo. Della città furono eletti ottocento balestrieri, il resto

Dieci del
Mare.

Gonf. 385

milizia di
balestrieri.

Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I. To. 2.

Ddd

si ca-

si cauò del contàdo . A ciascun di costoro si consegnàua vn balestro , e vna corazza marchiati amendue del marco del comune . Con le quali armi erano in perpetuo quattro volte l'anno tenuti à volontà degli vñciali sopra ciò deputati , i quali erano due per quartiere , di comparire à certi luoghi assegnati . Ciascun capo-chiamato allor conestabile hauea sotto di se vn gonfalone , & venticinque balestrieri . Per ciascun gonfalone faceano gli vñciali fare vn bello , & nobil balèstro con tre ricche ghiere ; il quale perche da alcun vtile , ò da vaghezza d' honore fosse ciascuno tratto à diuenire buon balestriere , era posto in prèmio , e in honore di quel balestriere della compagnia del gonfalone , che tre continui tratti faettando al berzaglio , vincea gli altri , Quando stauano à casa hauea ciascuno venti soldi di prouuisione del comune ogni mese , il conestabile n' hauea quaranta , quando eran mandati fuori si dauan loro tre fiorini d' oro il mese . Queste prouuisioni furon tali , che tra l'essere il conte di Lando trattenuto sotto falsa speranza d'accordo , e il non veder poi il modo d' entrar in Toscana , liberarono per allora la città delle sue ruberie ; essendo il Conte a' 27 di settembre nel gonfalonerato di Giouanni Saluiati la seconda volta passatosene in Lombardia . Questi condusse à fine nel suo magistrato il castello di S. Casciano ; oue

» la Repubblica si trouò hauere speso 35 mila fiorini , e trouandosi podestà Guido della Cornia furono rinnouati gli ordini , che i Priori non potessero vñcire di giorno di palazzo , conforme al giuramento che ne dauano , & di notte fino à tre , con

» esserne prima fatto partito . Fù ancora ordinato perche molti laici e artefici della città non intendeuano la lingua latina , che gli statuti del Comune fossero volgarizzati , & che il libro di essi fosse tenuto attaccato con catena nella camera de Signori della gabella , acciò che ciascuno gli potesse vedere à sua posta , & sollecitò insieme co' dieci del mare , essendo la città restata libera da sospetti della gran compagnia , l' espedizione delle cose di Talamone . Cercarono i Pisani di rimediare all' error fatto , veggendo pian piano restar abbandonato il lor porto di legni , vorata la città di mercanzie , le case , e alberghi spogliati d' abitatori , & di viandanti , i cammini non frequentati , & le piazze senza dispaccio alcuno , ma tutto fu indarno ; perciò che stando i Fiorentini fermi nel loro proponimento , à kalen di nouembre , nel qual dì era vñcito Gonfaloniere Giannozzo Strozzi si trouò ciascun cittadino esser affatto sgombro di Pisa , nella qual cosa si conobbe non esser sempre vtile partito voler maneggiar gli huomini col freno della necessità . La presente signoria veggendo lieto il popolo d' hauere sgarato i Pisani , & essendo d' ogni altro affanno libera , si volse ad abbellir la città , & per questo gittò à terra la chiesa di San Romolo , la quale era di grande impedimento alla piazza , & diede ordine , che si rifacesse in vn de lati maggiore , & più bella . Diede principio alla loggia della medesima piazza , la qual hoggi dì à vedere è cosa molto magnifica , pose à terra la torre de Tornaquinci , che posta sul canto di mercato vecchio faceua brutta la strada , e impediua il corso del palio . & quello che fu impresa molto notabile , conchiuse , che si douesse cinger di mura Feghine , come mercato , & granaio della città per l'abbondanza della vettouaglia , che continuamente à quel mercato còcorre . Alla qual fabbrica si diede principio nel primo mese dell' anno 1357 . risedendo Gonfaloniere Chiarissimo Cionacci . Seguì poi nell' ordine de Gonfalonieri Sandro Quaratesi , & per non passar il suo magistrato senza alcuna memoria confortò , che si facesse vna pescaia dalla torre del renaio alla porta à San Niccolò ; acciò che nel canale , che corre tra quello spazio infino al ponte à Rubaconte verso la porta , si gittassero i fondamenti degli edificj per le

mulina

Gonf. 386

Statuti del
Comune
vulgarizzati.Pentimen
to de Pisa
ni fuor di
tempo .

Gonf. 387

Chiesa di
S. Romo-
lo .Loggia di
Piazza .Feghine
cinto di
mura .

1357

Gonf. 388

Gonf. 389

- A** mulina pubbliche . Si conòbbe che si contrauueniua alla legge fatta nel trentatre nel gonfalonerato di Lapo Couoni , per la quale si disponeua , che per duemila braccia non si potesse far pescaia sopra il ponte Rubaconte . Ma fu stimato che l'inondazioni del fiume succedeano più di rado che non faceuan le guerre, per le quali spesso volte potea auuenire , che la città hauesse mancamento di farine . Onde si elesse di rimediare al maggior pericolo . Alli dieci di maggio nel Gonfalonerato di Simone dell'Antella, & nella podesteria del caualiere Giouanni del la Fratta da Ferrara, Marco, Guido, Agnolo & Lodouico figliuoli di Piero Sacco- ne da Pietramala donarono alla Repùblica il castello di Reggiuolo, il quale non hauerebbero saputo difendere dal conte Ruberto da Battifolle senza il coman-
B damento fatto al Conte di leuarsene d'intorno . Et essendo concorso molto pron- tamente anche gli abitanti à darli a' Fiorentini, furono riceuuti con esenzioni di gabelle & dazi per otto anni, & fu il castello recato à contàdo. L'onta che pareva a' Pisani d' hauer riceuuta da Fior. con l' hauer trasportato il traffico delle lor mer- catanzie à Talamone , & leuato quel di Pistoia dalle città di Lucca & di Pisa, co- me non molto profitteuole a' Pistolesi , a' quali era perciò stata leuata ogni pro- hibizione che hauessero di mercanzie con la città di Firenze, hauea messo la città in nuoui sospetti . Imperòche i Pisani procacciarono di torre per tradimento alla Repùblica il castello di Vzano posto in Valdinieuoie, & con tutto ciò i Fioren-
C tini ostinati à patir ogn' altra cosa , che à romper la guerra, non fecero altro, se non che attesono à fornir il castello di miglior guardia , dissimulando l'ingiuria . Fù creduto, che coloro, i quali gouernauano in quel tempo Pisa, hauessero atteso per tante vie à prouocar la Repùblica alla guerra per cagione, che il lor popo- lo si dolea , che essi hauessero costretto i Fiorentini à partirsi da porto Pisano, & per questo desiderauano, che i Fiorentini mouesser la guerra ; sperando che il popolo di natura animoso contra i Fiorentini , per questa via verrebbe à di- menticare l'interesse de traffichi , & delle mercanzie . Ma non riuscendo loro per questo l'auuiso, presono vn'altro partito , & ciò fu di mandare à Genoua Giouanni dell'Agnello à far lega co' Genouesi ; perche con le galee loro im-
D pedissero lo sbarco delle mercanzie à Talamone ; dando à credere à quella Re- pùblica , che questo era parimente desiderato da Fiorentini ; ma per non pa- rere di venir meno della promessa fatta a' Sanesi ; hauean caro che apparisse esser opera de Pisani , & perche meglio le cose procedessero , nel publicar solen- nemente la lega , feciono dir nel bando . Che a' Fiorentini fosse lecito di po- tere con le loro persone andare, stare , nauigare, mettere, & trarre dal lor por- to , & dalla città, & distretto, sani , sicuri, franchi, & liberi d'ogni dazio , ga- bella, & dirittura qualunque sorte di mercanzia volessero . I Fiorentini ciò sa- pendo mandarono loro ambasciadori à Genoua, per far intender à quel conùne la fraude Pisana , ma per industria di Simone Boccanegra lor Doge ; il qual era
E grand'amico de Pisani, per esser stato riceuuto da essi nella lor città, quando egli fu cacciato di Genoua, non furono introdotti al consiglio . In questo mentre i Pisani per fortificarsi maggiormente à' 19 di maggio haueano rinnouata la lega co' Lucchesi fatta l'anno 43 per venti anni dopo passati i primi quindici, per il qual tempo fu confermato loro il libero gouerno di Lucca . Per tutte queste cose non si prese da Fiorentini alcun partito violento, se non che vinsono vna legge, Che qualunque aringasse, consigliasse , ò scriuesse che si tornasse à Pisa fosse condannato in mille fiorini d'oro, non ne escludendo i Priori & Gonfaloniere, & veggendo che per contrastare alle galee de Genouesi, era lor bisogno d'hauer

*Mulina
pubbliche.*

Gonf. 390

*Errori so-
pra erròri
de' Pisani.*

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. T. 9. 2.

Ddd 2

forze

„ forze in mare , mandarono in Prouenza Francesco Falconetti per prouederfi per l'anno seguente di legni . Fatta questa nuoua prouisione per i fatti di Pisa , rimaneua di prouedere per quelli della compagnia, la quale s'intendea , che ueniva da Visconti celatamente mandata a Cesena in aiuto di Francesco Ordellaffi capitano di Furlì contra il Legato. Imperòche temendo la Repubblica non la furia di tante genti da guerra per la tanta vicinità si volgesse vn dì sopra di lei ; cercò di metter accordo tra il capitano e il Legato , & furono i suoi ambasciadori gratamente riceputi da tutte le parti ; se non che il capitano mostraua di non potersi in conto alcuno accordar col Legato , se egli non rimanea signor di Furlì , & di Cesena , & di tutte l'altre tère , che in quel tempo possedea , le quali nondimeno si contentaua di riconoscere da Santa Chiesa , & pagarne per esse ogni anno vn conuenevole cèso alla Sede Apostolica . Non seguendo per questo l'accordo , & essendo la compagnia uenuta sul Bolognese , in luogo , che in vn dì potea passar l'alpe , & entrar in Mugello per vna piaggia dell'alpe assai aperta , che si chiama la via dello stale ; conobbero i Fiorentini non esser da perder tempo , & per ciò richiesero gli Vbaladini a difender insieme con esso loro i passi delle loro tenute . alla qual cosa concorrendo gli Vbaladini, la Repubblica vi mandò semila fanti , de quali la metà erano balestrieri , & nouecento caualieri . Gli Vbaladini vi vennero con millecinquecento fanti de loro vassalli , & subito diedono ordine a far nella detta via dello stale tra due poggi vna tagliata d'vn miglio & mezzo . la quale fortificarono poi con barre di grossissimi faggi a guisa d'vno steccato , & quiui posono loro tende , & padiglioni . Al che si attese con tanta diligenza ; che disperata la compagnia d'entrare in Toscana, onde credea poter riportare più grossi guadagni , passandosene in Romagna , alloggiò a' sei di luglio nel Gonfalonerato di Bartolo Vbaladini da Signa a Villafranca quattro miglia presso a Furlì . Il Legato veggendo venir tutta questa piena addosso a lui mandò a Firenze Agostino Finacci Fiorentino Vescouo di Narni pregando la Repubblica d'aiuto , & che insieme fosse permesso al detto Vescouo di predicar la crociata contra il capitano di Furlì , & la compagnia , Fù tutto ciò permesso ampiamente , hauendo il Gonfaloniere riceuto breue del Papa , nel quale l'esortaua ad accordarsi col Legato per reprimere l'insolenza & l'impietà della compagnia, & fu opinione hauer in non molti dì il Vescouo raccolto trentamila fiorini d'oro , i più dalle donne , & dalla gente minuta per l'indulgenze che conseguivano . Dispensò che ogni dodici huomini potessero concorrere al soldo d'vn caualiere , & che il seruigio , oue era di dodici mesi fosse di sei . La Rep. intercedette pietosamente che il perdono s'intendesse generale per tutta la città , & ella mandò Manno Donati con settecento barbute , e ottocento balestrieri in aiuto del Legato . Oltre costoro vi andarono di propria volontà più di dugento a cauallo , & duemila a piè ; talche tutta questa spesa tra il publico , e il priuato si stimò esser giunta alla somma di centomila fiorini , per la qual cosa la Repubblica mandò vn suo cittadino al Legato , richiedendolo a douer combattere in ogni modo , poiche si trouaua di tanta buona gente fornito ; & ella si obligaua vincendo dar venti mila fiorini a' soldati . Il Legato o per speranza, accordandosi con la compagnia , di vincer senza fallo il capitano di Furlì ; o perche soprastaua il tempo d'hauerfi a partire, essendogli mandato per successore l'Abate di Clugni , prese accordo , quello , che non si sarebbe mai creduto , col Conte di Lando, obbligandosi di pagarli trentamila fiorini doue egli li promettesse di presente tornarsene in Lombardia , & per tre anni non hauer a molestare la Chiesa , nè la città di Firenze , di Pi-

Passo dello Stale.

Gonf. 391

Fioren. in aiuto della Chiesa.

- A** di Pisa, di Perugia, di Siena co' loro stati, le quali Repùbliche doueano pagar la rata della già detta composizione. Il Conte prese i danari, e accordossi, essendone tocchi sedicimila a' Fiorentini. I Perugini, e i Sanesi facendosi beffe, che altri senza lor mandato si mettesse à disporre delle lor cose, non vollono con correre alla spesa. Queste furono le cose di fuori fatte sotto il magistrato dell'Vbaldini. Dentro si riprese lo studio, che già era tralasciato. Si ritrouò cauandosi all'altare di S. Zenobi nella chiesa cattedrale il corpo di Stefano nono Pontefice; il quale era morto, & seppellito in quelluogo l'anno 1098. Hauera il Papa scritto fin l'anno 1355, che si leuassero dagli statuti del Comune di Firenze quelli che erano contra la libertà della Chiesa; ma facendo conto i Priori & Gonfaloniere di quel tempo che non fosse detto à loro; questi che hora risedeuano trouo, che a' 28 di luglio gli sospesero fin alle calende di settembre, & così fu continuata questa sospensione per più volte. Volsero ancora che si facesse vn sindaco che potesse rimettere ogni danaro & danno patito sì dal pubblico, come da priuati per usura di danari prestati; & molti degli Vbaldini, che haueano tenuto col già Arcivescouo di Milano, e in vigor della pace del 53 doueano essere liberati & cancellati da bandi, non essendo mai seguito furono fatti cancellare da questa Signoria; la quale vedendo che molte malattie così nella città come nel contado spegneuano molta gente, con pericolo anche dell'anime, confermandosi col Conc. Lateran. sotto Innoc. iij ordinò, che i Medici sotto pena di lire 100 non potessero visitare gl'infermi maggiori di 15 anni oltre à due volte se non si fossero confessati, & non l'essendo di dir loro che si confessassero, con prestarne il giuramento per l'osservanza auanti l'Esecutore degli ordini della giustizia, al quale fu incaricato di far bandir quest'ordine due volte l'anno di febbraio & d'agosto. Da questa cura son hoggi liberati i Principi, prestandone i Medici il giuramento auanti il lor dottorato. Fù poi tratto Gonfaloniere Simone Ristori la seconda volta; da cui a' quattordici di settembre fu riceuuto il Legato in Firenze; il quale reso l'ufficio al suo successore, & lasciata la città di Furlì assediata se ne tornaua alla Corte. Si fermò per cinque di nella città; oue gli furono fatti honori grandissimi, & doni molto magnifici. Egli lodato in vn suo sermone pubblicamente la Repùblica come diuota della Sede Apostolica, & fatto vn solenne conuito alla Signoria, prese il suo cammino per Pisa; lasciando buona fama delle cose da lui fatte per seruiugio di Santa Chiesa in Italia; hauendo abbattuto molti tirani nella Marca, e in Romagna vinto Cesena, Brettinoro, & Faenza; & poco men che Furlì; ancora che nel fine l'accordo fatto con la compagnia l'hauesse molto scemato di riputazione, & di grazia appresso i Toscani. Peruenne poi in potere della Repùblica per via di compra la terra di Romena, hauutola pacificamente da Piero Conte di Romena, & da Bandino Conte di Montegrangli, i quali benche infra di loro hauessero sopra essa terra contesa, con venderla a' Fiorentini ogni gara fu tolta via. Et Piero e Vberto suo fratello co' loro discendenti fatti cittadini Fiorentini di popolo, & stipendiati dalla Repùblica, dalla quale i Conti Ruberto, Carlo & Francesco figliuoli del Conte Simone da Battifolle furono co' loro castelli riceuuti in raccomandigia perpetua, con obbligo tra gli altri di dare il pàlio, e alla Repùblica di non s'intromettere in alcun conto ne castelli & luoghi, ne quali i figliuoli del già Conte Ruggieri da Donadola hauessero ragione. Restauano ancora due mesi di quest'anno & podestà di Firenze era il caualiere Guido de Fortebracci da Montone, quando hauendo preso il sommo magistrato Bartolo Bonarri, in vn medesimo tempo da varie parti si

Corpo di
Papa Ste
fano nono

ordine per
i Medici.

Gonf. 39a

Legato
del Papa
in Firenze.

Contigni-
di sua rac-
comandigia,

Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I. T. 2.

Ddd 3

lco-

*Doglièze
de Corto-
nesi cōtro
Perugini.*

*Pisani cō-
tro à Tala-
mone.*

*1358
Gonf. 394*

Mostri.

*Tirannia
de capitā-
ni di parte
guelfa.*

scoperfano diuersi mouimenti. In Prouenza (perciòche gli esempi maluagi tro-
uano facilmente seguàci) era venuta sù vn altra compagnia, di cui era capo l' **A**
Arciprete di Pelagorgo huomo cattiuo, e il quale così era riputato. Costui mes-
so paura infino al Pontefice, il quale non si tenendo sicuro in Auignone, atten-
dea à fortificarsi, e à ripararsi; trauagliaua grandemente le terre del Re Luigi
& della Reina Giouanna signori allora di quella prouincia; perche il Re era dis-
posto al nuouo tempo d'andarui in persona, & ricercando per questo di proue-
dersi di danari, & di gente; mandò fra gli altri amici à richiedere i Fiorentini d'
aiuto, i quali con somma liberalità, & prontezza promisero al Re quattrocen-
to caualieri eletti, infino che egli hauesse cacciato la compagnia di Prouenza.
Comparfero poi in Senato gli ambasciadori de Perugini, & de Cortonesi. **B**
Costoro si lamentauano, che contra la pace fatta, di cui era stato malleuadore il
comune di Firenze, i Perugini gli hauessero di fatto, & senza alcuna cagione pre-
so l' arme contro, & però domandauano loro aiuto di cento caualieri per guar-
dia della città. I Perugini non hauendo conseguito il fine di occupare Cortona,
allegauano per non parere di hauer preso l' arme senza alcuna cagione apparen-
te, d' hauere scoperto vn trattato de Cortonesi, per mezzo del quale cercauano
di furar certe lor terre contra i patti della pace, & perciò addomandauano an-
còra essi aiuto di gente d' arme per quello assedio. I padri veggendo onde pro-
cedea il mancamento, mandarono ambasciadori a' Perugini, riprendendoli della
loro non giusta impresa, & pregandoli à rimanersi di molestare contra il comū- **C**
ne honore il signor & popolo di Cortona. Ma affinche i Fiorentini fossero ancor
molestati nelle cose proprie; ecco giugner nouelle, come i Pisani hauendo arma-
to otto galee, e vn legno per mare, & messo molti masnadieri, & caualieri per
terra con istromenti da combatter le terre, ne veniuano à Talamone. I Fioren-
tini fecero intender la nuoua a' Sanesi, & con gran celerità mandarono gente
per la guardia di Talamone; la qual diligenza rese vani gli apparecchi de Pisani.
I quali veggendosi scoperti fecero arrestare la gente per terra; & quella per ma-
re ancor che fosse partita, accorgendosi che il porto era fornito di caualieri, &
di balestrieri, da se stessa prese consiglio di non combattere, non vi conoscendo **D**
il suo vantaggio. Stare nondimeno alcun dì le galee sopra il porto senza far al-
cun profitto, finalmente si partirono lasciate due galee al Giglio; perche ogni
naulio, che venisse à Talamone fosse condotto à scaricare à porto Pisano. Que-
sto fece risolvere à sollecitar con maggior fretta l' armata di Prouenza, à che die-
de sollecitamente opera Sandro Couoni primo Gonfaloniere dell' anno 1358, an-
còra che non mancassero delle noie in casa, malattie, & mortalità grande ca-
gionate da catarrri procedenti da troppa fortigliezza d' aria; spauenti per cagione
di nuoui mostri, essendo in Firenze nata vna fanciulla con denti canini, con di-
ta in ogni parte eccedenti il numero humano, i piedi riuolti su le gambe, senza
naso, senza il labbro di sopra, il viso tutto piano, & gli occhi senza ciglio, &
principj di tirannide di parte guelfa horribile, & spauentosa. Trouauansi pro- **E**
posti à questo vficio secondo l' vso antico due caualieri de grandi, & due non
caualieri popolari. I grandi erano Guelfo Gherardini & Geri de Pazzi amico
di Piero degli Albizi, gli altri erano Tommaso Brancacci & Simone Siminetti,
i padri de quali amendue erano stati notai, ma il padre del Siminetti due volte
Gonfaloniere. Costoro nati per la publica rouina, sotto zelo di fauorire la par-
te guelfa, propoiono di nuouo, e in parte riuocarono l' antica legge fatta contra
de Ghibellini. Ciò fu, che qualunque cittadino, ò suddito Fiorentino ghibel-
lino,

- A** liso, ò non vero guelfo hauesse hauuto, ò per l'auenire hauesse vficio della Repubblica, essendo accusato di ciò, e approuata l'accusa per sei testimoni degni di fede, in questo caso douesse esser condannato di pena capitale, ò in danari, che non fossero meno d'vna certa somma ad arbitrio di quella signoria, dinanzi à cui l'accusa fosse stata proposta, senza poter riprouare gli accusatori di falso, & con essere, campando perpetuamente rimosso da ogni vficio, e honore del comune. Questa legge parendo al Gonfaloniere Couoni e à priori, e a' collegi ingiusta, non la voleuano ammettere; ma i capitani hauendo ragunato molti de loro seguaci, & dicendo, che eglino non voleano approuare la legge perche per auuentura non erano veri guelfi, con le grida li condussero alla loro sentenza, & senza
- B** metter più tempo in mezzo, che nel seguente gonfalonerato di Ghino Bonciani, essendo usciti nuoui capitani di parte guelfa Simone de Bardi, Vguccione Buon-delmonti, Migliore Guadagni, & Massaiozzo Raffacani incominciarono a metter mano all'esecuzione della legge. Già per tutta la città s'era sparto, che i capitani di parte guelfa haueano infaccato vn gran numero di cittadini, come sospetti ghibellini; onde in ciascuno era nato vn timore e vn dubbio grandissimo, che non douesse essere vn di coloro, & voleuano pur rimediare à così fatto pericolo, & non trouauano il modo; essendo il parlarne, ò il domandarne argomento d'hauer la conscienza maculata. Con tutto ciò prefero per partito molti di ricorrere alle preghiere, raccomandandosi con ogni segno d'humiltà a' capitani, non altrimenti che si fa a' Signori, e a' Principi, perche non fossero compresi nel numero de sospetti. I capitani temendo di non dare nel duro, si contentarono per la prima volta di far poco fascio, sapendo quanto facilmente camminino poi le cose purché vna volta habbiano hauuto buono inuiamento. Accusarono per questo à gli otto di marzo dinanzi al podestà quattro cittadini Neri Alamanni, Mariotto Mazzetti, & due Giouanni l'vno Girolami & l'altro Bianciardi, i quali hauendo hauuto lieue vficio per il passato, senza valer loro alcuna scusa, furono prestamente condannati. La potenza di questo veleno come cosa mortale fu meglio conosciuta in processo di tempo, perciòche i Girolami, & gli Alamanni stettero per cento anni discosto dal gouerno della Repubblica, gli altri non si sentirono più nominare. Il poco numero de condannati, & l'hauerli di costoro alcun sospetto, credendosi gli Alamanni particolarmente esser venuti in Italia con gli Imperadori Alamanni, pose in cielo l'autorità de capitani di parte, non hauendo niuno hauuto ardire d'opporli loro. Onde a' diciotto di marzo secondo Melchionne Stefani ne accusarono due altri Simone Gondi, & Giouanni Perini; nè infino alla terza generazione ebbero i Gondi il priorato, dato ad vn altro Simone nipote di costui l'anno 1438. Veggendo dunque hauer preso forze; & che l'impresa procedea facilmente, a' cinque d'aprile ne accusarono otto. Domenico Bandini, Mazza Ramaglianti, Cambio Nucci, Giouanni Rizza, Piero
- B** Buonagrazia, Iacopo del Vigna, Cristofano Corfi, & Michele Lapi; de quali fu cosa rara, che i Corfi fossero continuati negli honori senza framettimento di tempo; e a' ventuno ne condannarono quattro Niccolò del Buono, Simone Bertini, Sandro Portinari & Giouanni Mattei. Talche in poco più di quaranta giorni haueano già condannato diciotto cittadini, se non nella pena del capo, in danari, & priuarili dello stato, non isbigottendosi che la notte innanzi all'ultima annunziazione fosse stato fulminato il campanile de frati predicatori con gran ruina de luoghi vicini battuti dalle pietre gittate fuori dalla possanza del fulmine, anzi e' diceuano quello essere stato segno di Dio, per l'ira concepita contra de i frati;

Gonf. 398

*Capitani
di Parte
guelfa fos-
sero sei.*

*Prima ar-
mata di
mare de
Fiorentini.*

Gonf. 398

frati; i quali trapassando l'humiltà della loro regola erano trascorsi in troppe delicatezze intorno la pomposa ambizione de chioftri, & de dormentòri. Piero Stròzzi huomo di dottrina, & di vita esemplare ricordandosi tre volte a' suoi di il medesimo esser auuenuto, armò la vetta del campanile contra la forza delle folgori con reliquie sante. Essendo la città in questa confusione, & non osando i magistrati supremi, non che i priuati cittadini di opporsi all' autorità della parte per non dar sospetto di loro, trouarono pure i priori, e'l Gonfaloniere co' loro collegi vna via; la quale se non fu sufficiente rimedio, pose nondimeno per allora alcun freno à cotanta licenza. Il che fu di aggiugnere à i quattro due altri capitani di parte guelfa, i quali fossero popolari, & che niuna cosa si potesse deliberare tra loro; se i tre popolari non fossero in concordia. aggiugnendo di più che i due grandi potessero esser non caualieri, perche l'vficio non continuasse in pochi grandi, & che à tutti fosse diuieto d'vn' anno. e annullando gli squittini fatti, ordinarono che si rifacesse di nuouo. Fra tanti cittadini condannati fu pur dal publico honorato di caualleria Vberto de Caualcanti, hauendosi hauuto riguardo non solo a' meriti del caualiere Giannozzo suo padre, ma ancora a' suoi propri, trouandosi essere stato eletto podestà di Perugia, della qual città hauea finito l'vfizio di capitano Pino de Rossi. Questa Signoria fece l'ordine & sottopose alla pena quei cittadini, che trouandosi Vicari & podestà delle terre & luoghi del contàdo volessero partire da loro vfizi & pernotare, ancora che ne haueffero ottenuta la licenza. Alle tempeste ciuili non mancua la compagnia delle turbazioni di fuori, trauagliando tuttauia i Pisani con le galee prestate loro da Genouesi la riuiera del mar Toscano; perche le mercanzie de Fiorentini si sbarcassero al porto di Pisa. Ma questa briga hebbe presto riparo, essendo già comparite à portopisano dieci galee de Prouenzali condotte a' soldi della Repubblica. Queste hauendo in quel luogo fatto bandire la sicurezza di Talamone, indi se ne vennero à Talamone, oue le recate mercanzie scaricarono. In questi medesimi tempi giunsero ancora condotte da Fiorentini quattro galee di Napoli, le quali incontrata vna galea, e vn legno de Pisani, che andauano à scaricare à Corneto, li presono, & senza far loro altra ingiuria li fecero scaricare à Talamone. Questa fu la prima armata, che facesse mai il Comune di Firenze in mare. con la quale virtuosamente difese l'impresa sua, per modo, che accorgendosi i Pisani indarno hauer tentato tutte le vie per ridurre i Fiorentini à negoziare nel porto loro, hauendo in Firenze preso la podesteria il caualier Catelano della Sala, e il sommo Magistrato Berto Duranti (questa famiglia non sò per qual cagione fu poi detta de Carnesecchi, cognominandosi allora da Durante nome proprio del bisauolo di Berto il nome del casato) fecero finalmente non senza continuare nelle vfate arti gittar vn bando, che ogni huomo potesse liberamente nauigare con le sue mercanzie à Talamone. Ma la Repubblica non licenziò per tutto questo l'armata, ma lungo tempo ritenne di essa cinque galee per sicurezza del mare, & per terra hauea caualleria comandata dal Conte Francesco da Porciano. Si che l'artificio de Pisani riuscì loro à questa volta dannoso, hauendo cercato di riparare al primo disordine con rimedj contrarij. Appariua da vn'altro accidente alcun segno di nuoua tempesta; il quale nondimeno con l'vfata pacienza fu à questa volta quietato. Ciò era per conto della discordia, & cagion di guerra già nata tra i Perugini, e i Sanesi, che tenendosi i Sanesi offesi da Perugini per conto d'hauer preso in loro protezione i Signori di Montepulciano, & essendo auuenuto, che il Signor di Cortona assalito da Perugini era

- A** ni era ricorso per aiuto a' Sanesi, veggendo da Fiorentini non trarre altro che parole, i Sanesi si volsono seruire dell' occasione, & scopertisi nimici de Perugini, posero guardia di loro gente in Cortona. Questa cosa ancora che fosse molesta alla Repubblica, & per questo si fosse molto trauagliata d' accordarli insieme, mandando suoi ambasciadori ad amendue le parti, non per questo turbaua lo stato de Fiorentini, se i Perugini prendendo su queste brighe per loro raccomandati i Tarlati fuorusciti d' Arezzo, non haueffero dato sospetto di voler por piede in quella città, & per mezzo della detta famiglia prenderne la signoria, essendo massimamente insuperbìti per vna rotta data a' Sanesi a Torrita. Scrissefi per ciò a' gli Aretini, che stessero vigilanti alla guardia della loro libertà; i quali facendo gagliarde prouisioni, schernirono col consiglio de' Fiorentini ogni apparecchio fatto da loro nimici. Non era pari a quella di fuori la moderazione, che vsauano i Fiorentini in casa in fra loro medesimi; non essendo restati i capitani di parte guelfa di ammonire sei cittadini. In tanto essendo tratto Gonfaloniere Iacopo Strada tornauano quasi per vn circolo gli affanni della gran compagnia; la quale reggendosi sotto il conte Broccardo, e Amerigo del Caualletto (perciòche il conte di Lando era ito a trouar l' Imperadore in Alemagna) & trouandosi a quel tempo in Romagna a' confini del Bolognese, hauea mandato a domandar il passo alla Repubblica per poter venire a seruire i Sanesi; da cui erano stati condotti contra de Perugini. I Senatori sbigottiti da questa domanda, per trouarsi il grano in su l' aia, mandarono vn lor cittadino significando alla compagnia, come e' si contentauano, che e' potessero passare insieme a dieci bandiere per volta, pagando quello che facea loro di bisogno. I capitani orgogliosi risposero, che e' non voleuano pigliar le regole de' Fiorentini nel loro procedere; & che per questo voleano il passo libero per poter andare a lor modo, la qual risposta parendo non che superba, ma anco ingiusta; essendosi la compagnia per l' vltima conuenzione fatta col Legato nel gonfalonerato di Sandro da Quarata, obligata di non molestar per tre anni lo stato della Repubblica, mostrando il segretario i patti della detta conuenzione fermati, fu deliberato, che si mandassero ambasciadori con gli stessi capitoli, huomini di grande autorità, & non ignoranti delle cose militari a' capitani per mostrare loro la disonestà della loro domanda, e insieme la liberalità della Repubblica, la quale non ostante tal conuenzione si contentaua di conceder il passo in quel modo. Gli ambasciadori furono Manno Donati, & Giouanni de' Medici cauallieri, Amerigo Caualcanti, & Rinieri Peruzzi. Ma non essendo di forza alcuna il legame delle promesse a' chi viue ne' ladronecci, perseverauano nella prima domanda, accennando oue non fosse loro conceduto il passo volentieri, di torlofi in ogni modo per forza mal grado di chi ardisse vietarlo, le quali minacce intese a Firenze fecero deliberare i padri a' scriuere a' gli Vbaladini, a' Conti Guidi, e a' tutti coloro, che haueano tenute nell' alpe a' prender insieme la difesa de' passi, & tra tanto mandarono in Mugello tumultuariamente la lor gente a' cavallo, & gran numero di balestrieri; & riuocati segretamente gli ambasciadori, mandarono per nuouo ambasciadore Filippo Machiaueli, il quale potesse nondimeno, per cinque o sei mila fiorini al più comporsi co' capitani, perche non passassero per lo contado di Firenze. Ma nè a questo volendo i capitani discendere, accadde, che tornò tra questo mezzo il conte di Lando in Italia; il qual hauea dall' Imperadore hauuto in apparenza titolo di Vicario di Pisa; ma in segreto secondo i partiti proposti dal medesimo conte, gli era stato commesso, che col mezzo

Gonf. 397

Gran compagnia condotta da Sanesi.

mèzzo della compagnia vedesse di occupar alcun luogo in Toscana, sperando di venir poi pian piano prendendo forze, & spegnendoui la parte quella farsi libero signor di quella prouincia. Ilche hauea dimostro il Conte di Lando poter facilmente venir lor fatto; essendo allora la Toscana piena di soldati Tedeschi, & per lo più priua d'arme, & forze proprie. Per la qual cosa giunto à Bologna, e iui vdito la condotta fatta da Sanesi, & la difficoltà, che s'hauea co' Fiorentini del passo, se ne venne volando alla compagnia. & trouando che gli ambasciadori riuocati non s'erano ancora partiti, disse loro, che à niun patto egli volea, che la compagnia passasse contra la volontà de Fiorentini per lo loro contàdo, ma che insieme vedessero perche via potesse ciò venir fatto senza sconcio della Repubblica. Fù dopo molti discorsi trouato, che essendo la compagnia in Valdilamone potea passar da Marradi, e indi venir tra Castiglione & Biforco, & poi recidendo da Belforte à Dicomano, passar à Vicorata, & poi à Isola, & da Isola à Sanleolino, & di là à Bibiena, pure che per cinque di fosse apparecchiata loro panatica dal comune di Firenze per i detti luoghi, onde haueano à passare. Gli ambasciadori, ancora che fossero riuocati, & non haueessero mandato, parendo che tuttociò fosse conforme al desiderio vniuersale, e a' patti che erano tra i Fiorentini, & la compagnia, consentirono, e al Comune non dispiacque, perche a' ventiquattro di luglio, essendo già apparecchiata la vettouaglia, la compagnia si mosse, e alloggiò la prima sera nell'alpe tra Castiglione & Biforco, hauendo il Conte ritenuto con seco gli ambasciadori de Fiorentini, più per sua sicurtà, che per ordine in questo della Repubblica. Sarebbe il cammino proceduto quietamente, se la temerità de fanti, & de caualieri vsi à viuere di quel d'altri, non haueffe messo ogni cosa sozzopra, togliendosi la roba apparecchiata senza pagarla; e oltraggiando di parole, & di fatti i paesani, & hostieri senza alcun riguardo. Et quello che fece più graui l'ingiurie il non vsar sopra ciò i capitani niuna dimostrazione; perche à gli offesi si mitigasse l'ira con la dolcezza della vendetta. Essendo dunque i villani sdegnati; fu chi più ardito degli altri saltò in mezzo d'alcuni di loro, & disse. Fratelli presso è la vendetta di questi ladroni, purché noi vogliamo domattina durare piccola fatica, oltre l'utile e il guadagno grande che ci peruerà di quello, che io intendo di fare. Ciascuno rispose, se essere apparecchiato, ancorche fosse certo morirui; pure che in qualche parte si sfogasse l'ira contra quegli asfalsini. Quegli seguitando mostrò il modo, per cui egli auuisaua poterli ciascuno basteuolmente vendicare; perche si conchiuse, che per la mattina seguente tutti fossero armati ad vn luogo fra lor designato. Il Conte hebbe alcuno indizio la medesima sera di questa deliberazione, e ò che schernisse così fatti apparati, ò che s'infingesse, fece sembiante di non tenerne còto. Con tutto ciò hauendo la mattina à passsar per vn passo molto stretto, e difficile detto le Scalee; fece per tutto quello che potea auuenire, delle sue genti tre parti, la vanguardia commise alla cura di Amerigo del Caualletto, oue pose in fuor che vno tutti gli altri ambasciadori Fiorentini. Nella seconda veniuà egli con la maggior parte di sua gente armata, & disarmata, & con tutta la falmeria, & con l'vno de gli ambasciadori. la retroguardia, oue erano ottocento à cavallo, & cinquecento pedoni con le cose di maggior pregio raccomandò al Conte Broccardo. Essendo le genti diuise in questo modo; Amerigo per non essere ancora i villani compariti ne poggi, passò la valle, la quale non era più che due miglia lontana di Biforco senza riceuere alcun impedimento. Ma appressandosi già la seconda schiera, vno de Maliscalchi; il quale era primo à passare

- A** fare, fu in vn tratto assalito da villani, & con le pietre ripinto indietro. Il Conte veggendo turbar gli ordini, & sentendone la cagione, messasi la barbùta in tēsta, fece sonar all'arme, & dicendo; che quelli erano villani, che si doueano domare più col bastone, che col ferro, facea animo, che i caualieri ripignessero quella canaglia. Ma i villani che s' erano riposti per le creste de colli, & nelle ripe, & balzi, che soprastauano alle vie, non dubitando per la notizia de luoghi di riceuere alcun danno, con rotolar con le mano grandissimi sassi, & gittarli giù per que' burroni nel fossato della valle faceano pienamente le loro vendette; nè quelli della compagnia in vna via stretta nel fondo, & quindi, & quindi fasciata di altissime ripe, e inuilupata di pietre, & di torcimenti poteano in alcun modo ripararsi. Il Conte come che si vedesse poco men che prigionie nella disagevolezza del luogo, senza sbigottirsi come huomo d' alto cuore, & maestro di guerra comandò à circa cento de suoi, che smontassero da cauallo, & mettendosi per l'erta s' ingegnassero di tener con gli archi discosto i villani. ma conobbe tutto ciò essere di poco giouamento; perciòche gli Vngheri graui dall' armi, e impediti dall' ampiezza de lor vestimenti, male si poteano maneggiare per luoghi così difficili. Era à questo romore sopraggiunto il conte Broccardo con la terza schiera, & studiandosi con la persona propria, & con l' autorità di trouar alcun riparo à cotanto disordine, da vna pietra dalla sommità del monte lasciata andar giù da parecchi villani, insieme col cauallo restò ucciso. nè molto andò che in questo modo molti altri perirono. Et era tale la confusione, che nè andar innanzi, nè tornar indietro si potea facendo ciascuno per la fretta di liberarsi dal pericolo maggior la paura, & l' impedimento. Questo fece à molti prender partito di lasciar l' arme, e' caualli in abbandono, sperando più nella fuga, che in altra difesa. Il che diede ardimento a' villani, veggendo la viltà di costoro di calar giù, e con le lance di venir con esso loro alle mani. Fra quali vno suddito del conte Guido hauendo con seco 12 compagni elètti hebbe animo di assalire il conte di Lando; Il quale poi che per alquanto spazio hebbe atteso à difendersi valorosamente, veggendo non poter fare più resistenza porgendo la spada per la punta, si rese al nimico. Da cui mentre se gli traheua la barbùta di testa, ferito da vn altro villano sul capo fu pressò che morto. Come ciò si seppe dal resto delle genti, auuenga che poca difesa già si facesse, tutte indistintamente si diedero à fuggire. Forse parrà cosa strana à narrare; allora infino alle donne, che erano co' loro mariti venute per le montagne ad aiutarli, feciono prigionie de fanti, & de caualieri, togliendo loro le cinture d' argento, danari, e altri arnesi di non piccol valore. Morirono in questo conflitto più di 300 caualieri, più di mille caualli, & 300 ronzini peruennero in poter de Villani, molto oro, e argento; del quale haueano essi spogliato quasi tutta Itàlia faziò l' ingorda fame de contadini. Sarebbe per auventura facilmente spento allora quel morbo d' Itàlia, se la cura della salute di quattro cittadini Fiorentini non si fosse opposta al publico beneficio. Imperòche Amerigo del Caualletto, il quale con gli ambasciadori si trouaua uscito fuor della strettezza del passo, vdeno quel che era succeduto, si ristrinse intorno di essi, & minacciogli di torre loro la vita, se veniua ingannato dalla promessa riceuuta. Il che fu lo scampo della compagnia. Imperòche gli ambasciadori per dubbio di se medesimi, si presero quella autorità, che non haueano, & cominciarono à comandare a' vassalli del conte Guido, che s' astenessero per quanto haueano cara la grazia della Repubblica di molestar i soldati della Compagnia, trouandosi eglino in persona con esso loro non per altro fine che per condurli

*i Villani
si vendi-
cano de
cattini
trattamē-
ti.*

*Cōte Broc-
cardo mor-
to.*

*Conte di
Lando pri-
gione de
villani.*

durli à saluamento. Per questo si ridussero quel dì senza altra nota, ma con incre-
 dibil paura à Dicomano attendendo à fortificarsi in quel luogo con botti &
 con altri ripari; così per le cose succedute era inuilito l'animo di ciascuno. Vdeto
 la nouella di questo accidente à Fir. subito si suonò à consiglio, e oltre l'ordinà-
 rio numero de Senatori, furono richiesti quasi tutti gli altri cittadini più stimati, i
 quali per l'addietro erano stati ò Gonf. di Giustizia, ò de Signori; & discorrendosi
 qual partito douesse in questo caso pigliarsi; erano alcuni di opinione, che con sì
 fatti ladroni niuna promessa si douesse offeruare; hauendo eglino non che i primi,
 ma rotto ancor gli ultimi patti. ad altri pareua, che di niuna cosa promessa si do-
 uesse uscire, al fine fu presa vna via di mezzo. Ciò fu, che si tenessono i passi, sì
 che la compagnia per modo alcuno non entrasse nel contado Fiorentino, che
 niuno fornimento ò vettonaglia si desse loro, nè che ad alcuno si vietasse l'offen-
 derli, & per questo si mandò in quelle parti il podestà cittadino Bolognese, ma
 huomo molle & di poca esperienza & valore. Gli ambasciadori essendo in poter
 d' Amerigo erano spesso ricordati da lui, che se la Compagnia cadeua in alcun
 pericolo, i primi che doueano esser morti sarebbero stati eglino; & per questo
 ottemero da lui di poter mandar vn di loro alla Repubblica per trattare la sicurez-
 za della Compagnia; ma per molto che l'ambasciadore venuto à Firenze s'inge-
 gnasse di mostrarl' obbligo della Repubblica essere, che la Compagnia fosse con-
 dotta in luogo sicuro; nè per quello consiglio, nè per tre altri, che ne fece fare
 dal Gonfaloniere & da priori, co' quali egli per la sua autorità potea molto,
 potette impetrar cosa alcuna. Ondè la compagnia essendo quasi assediata in Di-
 comano, non hauendo da viuere più che per tre giorni. & veggendo i colli in-
 torno esser presi da balestrieri Fiorentini, non sapea che partito pigliarsi, essen-
 do sopra tutto i villani molto volentorosi à insanguinarsi di loro, solo rimaneua
 la speranza; che s' hauea negli ambasciadori, i quali minacciati graueamente da
 Amerigo, e' si crede; che comandassero à Broccardo Tedesco antico conestabi-
 le della Repubblica, il quale hauea seco 400 caualli, che insieme con esso loro ac-
 compagnasse la compagnia infino à Vicchio, castelletto indi à quattro miglia di-
 scosto, dicendo questa esser la volontà de Signori. Alcuni vollono, che fosse
 stata operazione di Broccardo, non consentendogli l'animo di veder l'estrema
 rouina degli huomini della sua nazione. Comunque ciò sia, fu Amerigo accom-
 pagnato & condotto à Vicchio dagli ambasciadori, & da capitani de Fiorentini,
 romoreggiando per tutto così i sudditi del comune, come quelli de Conti, che
 fosse tolta loro così desiderata vendetta, & preda di mano. Ripararonsi à Vic-
 chio vn dì, e vna notte, poi veggendo da se stessi il pericolo in che si trouauano,
 & facendolo anche maggiore Ghisello degli Vbaldini, à cui non piaceua per con-
 to de suoi fedeli; che quella gente si ritenesse per l'alpe, fecero in vn dì 42 mi-
 glia & si condussero in su quel d' Imola, hauendo in sul partire per aguato fatto
 da 100 Vngherià cauallo ucciso intorno à 60 balestrieri; i quali si erano posti
 per danneggiarli alla coda. Questi disordini come che in gran parte fossero suc-
 ceduti per conto degli ambasciadori, pigliandosi quella autorità che non hauea-
 no, e furono nondimeno i detti Legati, come raccontano l' antiche cronache,
 cotanto baldanzosi, che ebbero ardimento di dire à quelli del consiglio, che
 e' non attendessono à cercar più di quel fatto. perciòche e' non douea parer loro
 picciola cosa l'hauer in sì breue tempo cacciata la Compagnia di sul contado di
 Firenze. Ma non terminarono quiui così fatte molestie, perciòche hauendo la
 Compagnia tentato d' entrar in Faenza, ondè fu ripinta da trecento caualieri,
 che

- A** che v' erano per conto della Repubblica, ogni dì minacciava di dover tornar à Firenze, sì per la presente offesa, & sì perche credea, ò volea credere, che l' assalto di Biforco non fosse succeduto senza saputa, & consentimento de Fiorentini. Per questo volsero i padri l' animo à fortificar il passo dello Stale, & che si facesse elezione di 1200 pauesari, de quali trecento nella città, e il resto nel contado, con darne cura à gli vfiziali de balestrieri & con lo stesso soldo di questi; non ha- uendo tra questo mezzo i capitani di parte guelfa lasciato d' ammonire à casa due cittadini. Questa cura toccò à Geri Risaliti; il quale era entrato con la nuoua signoria nel sommo magistrato il primo dì di settembre. Ma gli Vbaldini e' Conti di Mangona, temendo non le fortezze, che haueano di presente à farsi in quel
- B** passo, fossero in procèso di tempo nociue alle loro castella, fecer veder al signor di Bologna, che quel passo apparteneua al comun di quella città. A che prestando egli fede; fu costretta la Repubblica di mandar à Bologna Francesco Albergotti famoso giureconsulto, il qual dopo molte dispute & contese, mostrò quel paese esser del monastero di Settimo, & per questo hauerui à fare i Fiorentini, & non i Bolognesi, & furono prodotte scritture dell' anno 1040. Per la qual cosa essendo il Signor acquetato, la Repubblica mandò prouueditori, & maestri per afforzar quel luogo. alla sicurtà de quali furono spediti caualieri & balestrieri, in modo che il lauoro non potesse esser impedito. E in breue tempo fu fatta vna chiufa per ispazio di otto miglia stendendosi dalle vette de colli infino presso à Monteuiuagno, con fossi, & steccati & torri di legname, & spesse berresche, non altrimenti che si fascia vna terra. Fu anche per opera di Niccolò de Tornaquinci, & di Piero de Canigiani ambasciadori della Repubblica conchiusa in Faenza Lega a' 5 di settembre con Arduino Legato & Vicario della Chiesa in Italia per termine di due anni contra ogni compagnia fatta & da farsi, la quale volesse entrare nelle terre della Chiesa, ò della Repubblica, di Arezzo, di Pistoia, ò di Samminiato con taglia di trecento caualli per ciascuna parte, da mandarsi di mano in mano alla parte che fosse molestata. E venendo il caso che la Chiesa & la Repubblica fossero molestati in vno stesso tempo con più di 500 caualli per banda, allora l' vna parte non fosse tenuta à soccorrere l' altra, ma ciascuna si difendesse da se; Ma quando ò l' vna, ò l' altra hauesse molestia di minor numero di 500 caualli, allora questa fosse obligata à soccorrere l' altra assaltata da maggior quantità; con obligo di non poter trattare accordo l' vna parte senza l' altra, & di riceuer nella Lega chi vi volesse entrare. E odiandosi da Fiorentini in estremo i ladronecci di queste compagnie, messero pena la vita à quei sudditi che militassero in esse. Et perche la Repubblica non hauea allora capo alcuno principale delle sue genti, nominò per suo capitan generale Pandolfo Malatesta figliuolo di Malatesta Signor di Rimini, tenuto in que' tempi per huomo molto esercitato in fatti di guerra. per le quali prouisioni perdettero quei della compagnia (benchè molte volte l' hauessero tentato) la speranza d' entrar nel Fiorentino. ancor che ella; non ostante la rotta di Biforco fosse di nuouo ingrandita per vn nuouo capo di compagnia congiuntosi con esso loro detto Annichino di Mongardo, di nazione tedesco; & già stato capitano di Sanesi, à cui s' era accostato con 700 barbuti il conte Luffo futo ancora egli capitano de Perugini. Altri credettero, che quel riposo, che si hebbe dall' arme loro fosse stato per conto che furono condotti per tutto nouembre dal Signor di Bologna; il quale tornando in Italia il Cardinal di Spagna per Legato di S. Chiesa, & non sapendo con che intenzione venisse, non volea trouarsi sproueduto. In questo poco di quiete fu per opera

Conf. 398

Passo dello Stale afforzato.

Lega col Legato della Chiesa.

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

Ecc

de Fio.

*Pace tra
Perugini
e Sanesi.*

Gonf. 399

*1359
Gonf. 400*

Monte.

Gonf. 401

*Nō si vuol
le accordo
con la grā
Compagnia.*

de Fiorentini messo pace tra i Perugini e i Sanesi, & publicatane solennemente la sentenza nella città l'ultimo giorno d'ottobre, doue per non dimenticarsi il maluagio costume preso dell'ammonire, fu dal magistrato di parte guelfa accusato, & condannato vn cittadino per ghibellino. Intanto tornò in Firenze d'Auignone il Cardinal di Spagna riceuuto da Ghino Anselmi vltimo Gonfaloniere di quell'anno con pompa molto magnifica; essendo l'opera dell'abate di Clugni stata poco profitteuole alla sede apostolica, come colui, che non era molto intendente dell'arte della guerra. onde per auuentura non fu senza ragione nouellato di lui, d'essere stato curato de peccati della gola per opera di Ghino di Tacco. Costui dimoratoui per lo spazio d'un mese, trattando diuerse cose con la compagnia, & co' Fiorentini; perche con più facilità potesse condur a fine l'altre sue imprese, se ne partì finalmente a' sedici di dicembre, lasciando la città piena de medesimi sospetti della Compagnia per cagion del conte di Lando; il quale riscosso di mano de villani, che il presono à Biforco, & risanato della ferita, riconoscendo la rotta riceuuta da Fiorentini, non mostraua d'hauer altro nell'animo, che di vendicar le sue offese col danno della Rep.; la quale per rimediare all'abuso de Ministri, trouandosi in Fir. podestà Tedice del Fiesco Conte di Lauania, fece proibizione à tutti gli vñciali forestieri di poter pigliare à credenza, ò in presto alcuna cosa, con pena d'esser sindacati & condannati à pagare il doppio di quello che importasse l'accatto, ò il presto à credenza; E à chi hauesse prestato loro ò incredenziato, oltre alla perdita della cosa prestata & al valore della incredenziata, fu posto pena di lire cinquecento. Così entrò l'anno 1359. nel principio del quale fu tratto Gonfaloniere Manetto da Filicàia la seconda volta, per la cui diligenza per poter rimediare à gli instanti pericoli fu fatto il quarto monte, del qual si cauò centouenti mila fiorini d'oro; obbligandosi la Repubblica di restituire per l'vno tre, & di pagarne tra tanto l'interesse à ragione di quindici per cento. fu fatto anche vna legge per fauorire maggiormente lo studio della città, Che chi offendesse dottori ò scolari, incorresse nelle medesime pene che se hauesse offeso vn cittadino, & come à tale fosse amministrato giustizia. Ma il Legato non lasciaua di mostrare a' Fiorentini, essere molto minore spesa di conuenirsi con la compagnia, che di contenderui. & sperando così per l'autorità che hauea con la Repubblica, come per il timore, che pareva, che ella mostrasse, di poterla tirare come altre volte hauea fatto a' suoi desiderii; si conuenne di pagare centuenticinque mila fiorini d'oro alla Compagnia; de quali ottanta ne toccassero a' Fiorentini, pure che per quattro anni non infestassono gli stati della Chiesa, & del comun di Firenze. Era peruenuto al sommo magistrato Tommaso Guidetti, da cui non potendo così fatta indegnità esser sofferta, con la deliberazione de priori, & de collegi furon mandati ambasciadori al Legato, dandogli à vedere, che in niun conto intendea più la Repubblica Fiorentina di lasciarsi taglieggiare dal conte di Lando, assai hauer patito infino à quell' hora; esser disposti spendere ogni gran somma di danari, impiegare tutte le lor forze, e vñcir tutti armati della città se bisognasse, innanzi che pagar vn picciolo à così fatti nimici. Anzi ricordarli niuno miglior rimedio essere à questi mali, che la resistenza; poiche priuata che fosse quella gente della speranza di tali guadagni, non correrebbe così leggiermente ogni dì à farsi cassare da loro soldi per ragunarsi alla Compagnia. Ma il Cardinale considerando, che per stabilire i fatti della sede apostolica conueniua leuarsi questa gente dalle spalle, non si curando de Fiorentini, nè dell'obbligo della Lega fatta il settembre passato col suo antecessore, si accordò.

- A** cordò con lei per cinquantamila fiorini d'oro. Questo esempio nocque grandemente alla Repubblica, imperòche i Perugini veggendo, che il Legato huomo militare, & di maggior forze per conto dello stato ecclesiastico s'era conuenuto con la compagnia, non vollono esser gli ultimi ad accordarsi ancora essi, & per questo si obligarono di pagar per cinque anni quattromila fiorini d'oro l'anno; di dar vettouaglia tre di senza pagamento à tutta la compagnia, di concederle il passo libero per lo loro contado ogni volta che volesse passare, & di non aiutare i Fiorentini contra essa Compagnia. Dopo costoro con maggior facilità si lasciarono andar i Sanesi, e i Pisani, anzi i Pisani fecero segreta promessa di dar loro aiuto di gente d'arme, e ogn'altra cosa necessaria. I Fiorentini veggendosi abbandonati da tutti non per questo inuilirono, ancora che in città, e in contado più che in altro tempo fossero nati parti mostruosi, & spauenteuoli à vedere in forma assai differenti dalla natura humana. Ma comandato al lor capitano che facesse la rassegna delle genti loro, si trouarono hauer in ordine di gente eletta duemila barbute, cinquecento Vngheri, & duemilacinquecento balestrieri armati tutti di corazze, oltre il popolo della città, & gli aiuti degli amici. Ma la fede che non fu trouata in Toscana, venne à questa volta molto in acconcio di Lombardia; imperòche Bernabò Visconti Signor di Milano, con cui si viueua in pace, hauendo in odio particolare la Compagnia per l'offese riceuute da lei, mandò proferendo a' Fiorentini 1000 barbute, & 1000 masnadieri, i quali accettati, ne furono mandati vna parte subito in Toscana nel sommo magistrato di Michele Nardi: somigliantemente da Francesco da Carrara Signor di Padoua furono mandati 200 caualieri, & 300 ne mandarono i Marchesi da Este. Nè per ciò mancaua la Repubblica di soldar tuttaua nuoue genti. per la qual cosa il Conte di Lando afflitta, & consumata molto bene la Romagna, & la Marca, hauendo hauuto il passo per Cittadicastello, & del Borgo à Sansepolcro, terre allora de Perugini, trouandosi hauere 5000 caualieri, & tanta gente à piede, che aggiugneua al numero di 7000, fece ò per addormentare i Fiorentini, ò per voglia, che n'hauesse, parendogli l'impresa difficile, richiederli di concordia. Per la qual cosa fare mandò à Firenze gli ambasciadori del Marchese di Monferrato, i quali si trouauano con la compagnia per condurla al soldo del loro Signore. Operò che certi cittadini Perugini di grande autorità, quasi di loro consiglio venissono alla Repubblica confortandola à non mettersi ne fortunosi casi delle battaglie. La Compagnia, la quale hauea taglieggiato tutti gli stati d'Italia, voler co' Fiorentini pace, & concordia honoreuole. Non douer in conto alcuno rifiutar questa prontezza, & occasione. Nè si mostrauano meno caldi di costoro molzi de più potenti cittadini stessi della Città, i quali ò per paura di loro beni, ò per viltà d'animo, ò che pareffe loro conoscere l'importanza del fatto, persuadeuano ogni dì ne consigli con ogni efficacia i padri all'accordo; ma non si lasciando il popolo in conto alcuno suolgere dal suo proponimento, non solo non hebbe effetto; ma stante le sceleratezze commesse dal Co. di Lando, e il cercar d'entrare nel dominio della Repubblica per commetteruene dell'altre contra gli obblighi & giuramenti fatti con l'Abate di Clugni, gli fu posto taglia l'ultimo di maggio di cinquemila fiorini d'oro come à vn ladrone per chi lo desse viuo, ò morto nelle mani del Comune, oltre alla condotta di venti caualli ò fanti vita durante di quel tale, & fosse chi si volesse. Ma il Conte che si trouaua allora in Bettona, e hauea hauuto nuoua certa, che N. Orfino conte di Nola mandato dal Re Luigi di Napoli veniua con 300 caualieri in aiuto de Fiorentini, si mosse in-
- Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.*
- E c c a conta-

*Vi conti
Carrarese
e Estense
in aiuto de
Fior:*

Gonf. 402

*„ Taglia
„ messa al
„ Conte di
„ Lando.*

*„ Re di Na-
„ poli man-
„ da aiuto de
„ Fior.*

*Cavalieri
Napoletani
in aiuto
de Fior.*

Gonf. 423

*Pisani in
favore del
la Compagnia.*

contanente con mille barbute, & credendosi prenderlo à man salva, andò per incontrarlo. Ma l'Orfino sentito la mossa del conte fu per amor del Rè riceuuto da Spoletini, & schifando l'insidie dell'auuersario, si condusse à saluamento à Firenze, con tanto sdegno de Perugini, che mandarono il loro conseruadore per far tagliar la testa al Capitano di Spoleto lor cittadino per lo ricetto dato a' nimici della compagnia; la qual cosa gli Spoletini non lasciarono eseguire, essendo stati assai presso à ribellarsi dal comune di Perugia. Fù molto caro alla Repubblica questo soccorso, & soprattutto gradi grandemente vna piccola compagnia di 12 caualieri Napoletani delle più nobil famiglie di quella città tra di Capoana & di Nido condotta da Francesco Galeoto; i quali essendo con loro scudieri & famigli alla somma di 50 barbute molto ben à cauallo, & di ricche, & reali insegne, e arme adornati, è cosa marauigliosa à dire con quanti honori, & liete accoglienze furon riceuuti da Fiorentini. La compagnia intanto essendo stata oltre il tempo promesso in sul contado di Perugia, non senza danno del paese, se ne venne à Todi, & cauati danari da quel comune, a' venticinque di giugno arriuò à Buonconuento, oue i Sanesi haueano fatto condurre la vettouaglia. Il Nardi Gonfaloniere veggendo i nimici vicini senza perder più tempo, a' ventinoue di giugno consegnò con le solite pompe l'insegna reale in mano del Malatesta Capitano generale; da cui fu data à Niccolò Tolomei caualiere & gentilhuomo Saneſe, huomo fedele & di grande animo, il quale si trouaua in quel tempo al soldo de Fiorentini; l'insegna de feritori si diede ad Orlando Tedesco antico soldato della Repubblica, & di cui per molte esperienze della fede & valor suo si hauea non piccola opinione. Quel medesimo giorno uscì l'esercito della città, e alloggiò la sera nella Pesa per far la massa del resto delle genti; essendo per allora accolti insieme intorno à quattromila caualieri, e altrettanti pedoni. Il Capitano hebbe pieno arbitrio di tutte le cose senza dipender da consiglio, & compagnia di cittadino alcuno, cosa rare volte usata; perche si credea, che hauesse à succeder la battaglia in honor del comune. Ma la Compagnia sentendo gli apparecchi fatti, essendo di Buonconuento, & di Bagno venuta à Isola; il dì seguente lasciandosi Siena alle reni, & girando per non entrare nel contado de Fiorentini, fece la via di Pratolino, oue si fermò due dì, hauendo la condotta, & panatica de Pisani. L'esercito de Fiorentini, essendo entrato Gonfaloniere di giustizia Barna Valorini, si leuò ancor egli della Pesa, & passato Castelfiorentino a' cinque di luglio si fermò alla torre à San Romano occupando tutto il paese delle Celle, & Montopoli; essendo intanto la compagnia da Pratolino venuta à Ripamarancia, onde passò à ponte di Sacco. I Pisani comparirono in questo tempo con ottocento barbute al fosso arnonico sotto colore di guardar i luoghi, ma come fu dubitato da Fiorentini per dar caldo, & fauore alla compagnia, & venendosi à battaglia aiuto, & soccorso. Ma non veggendo seguir altro, condotta la compagnia al Pontadera, & vedutala accampata, se ne tornarono à guardar le frontiere. Essendo gli eserciti stati vicini, si conobbe per isperienza esser vero, che il fine de ladroni sono le prede, & non la gloria: perciò che non essendo loro bastato l'animo di venir alle mano co' Fiorentini, dopo hauer perduto alcuni giorni in vano, senza far cenno ó dimostrazione alcuna di combattere, a' dieci di luglio si mossero la mattina per tempo, e in sul mezzo di preſero alloggiamento à San Piero in campo nel territorio de Lucchesi. Il Malatesta mandò dietro Riccardo Cancellieri con cinquecento à cauallo per tenerli stretti, si mosse ancora egli col resto delle genti il giorno seguente; lasciata al passo di San Roma

- A** Romàno baſteuole guardia , e accampoffi alla picue à Nicuole luogo tanto preſſo a' nimici, che in mèzzo rimaneua vn campo piano, e aperto quaſi vn incitamento della battaglia . Allora il conte di Lando, ò che non poteſſe ſenza manifeſta vergogna ſua ſuggire il combattere , ò ſtimando di ſbigottire gli auuerſarj , ò che à ciò l' haueſſero inanimito le promeſſe de Piſani ; i quali all' ottocento barbute haueano aggiunto duemila pedoni , & ſtauanſi à Montechiaro ; benche per continui meſſi aſſicuraſſono i Fiorentini, che eſſi non erano in campagna per altro che per guardia de loro luoghi , mandò ſecondo l' uſo di que' tempi à ſfidare per ſuoi trombetti a' dodici del meſe di luglio il capitano de Fiorentini, portando ſopra vna fraſca ſpinofa vn guanto ſanguinoſo e in più parti tagliato
- B** con vna lettera, con la quale chiedeua la battaglia;dicendo che ſe egli accettaua l' inuito, toglieſſe il guanto ſanguinoſo d' in ſu la fraſca pungente . Dice Matteo Villani, che ſentendo il capitano de Fiorentini dire, che ſe egli volea accettar l' inuito, toglieſſe il guanto d' in ſu la fraſca; che preſe ciò à felice augurio, ricordandoſi, che egli hauea vinto il conte di Lando in Lombardia in vn luogo detto la Fraſca ; & che per queſto con volto lieto ſorridendo, riſpoſe . Dite al voſtro capitano , che non per altro ſiamo qui venuti, che per moſtrare con la ſpada in mano la giuſtizia del popolo Fiorentino, e il torto de ſuoi auuerſarj ; & che per queſto eſſendo il campo piano, & ſcoperto tra loro & noi, ſiamo apparecchiati al combattere , ſperando in Dio di far moſtrare à chi ci manda il guanto, quanto ſaranno diuerſi i fatti dalla ſua fiera e aſpra domanda ; & rimandatii trombetti indietro con doni , volle vedere tutte le ſue genti in ordine ; onde venne in certa ſperanza della vittoria, ſe ſi combatteua;perciòche oltre all'altre genti era arriuato vltimamente in campo Ambrogiuolo figliuolo naturale di Bernabò Viſcòti con cinquecento caualieri & mille maſnadieri ; il quale hauuto dalla Repubblica in dono vn nobil deſtriero da guerra, ſommamente deſideraua di far la ſua opera vtile à quella imprefa . Eranui venuti Biordo & Farinata Vbertini con loro priuata compagnia per eſſer ammeſſi alla grazia della Signoria, da cui erano ſtatì banditi ; ma per il loro valore molto grati al comune, e al capitano . Il conte di Lando non riſpoſe co i fatti all' orgoglio delle parole , ſe non che mandò trecento caualieri con alcun numero di fanti verſo Caſtelſfranco per predare; i quali fatto leggieri guadagni non hebbero più ardimento di ſcorrere il paefe , eſſendo ritenuti da Fiorentini . Pure hauendo il conte in animo di moſtrare in alcun modo alcun ardire di guerra , a' ſedici con le ſchiere ordinate ſi dirizzò verſo il campo della Repubblica. Ma veggendo che Pandolfo non ricuſaua la battaglia, & che s' era moſſo ancor egli per venir ſeco alle mani, ſi fermò nel campo alle moſche. Queſto è vn luogo cinto di burrati, & d' aſpre ripe , oue egli conoſcea, che ſenza gran diſauantaggio del Malateſta non potea eſſer aſſalito; il quale preſo il ſuo alloggiamento à meno d' vn miglio di piano preſſo a' nimici, & fortificatoſi bene
- E** per non riceuer danno dagli auuerſarj, con ſpeſſe ſcaramucce de ſuoi Vngheri prouocaua il conte alla giornata . Ma non gli riuſcendo il tirarlo à combattere, preſe partito di priuarlo della vettouaglia, & quaſi aſſediarlo in quel luogo, hauendo mandato molti baleſtrieri, e altra ſorte di pedoni per occupar le montagne verſo Lucca . Le quali coſe preſentite dal conte di Lando; accorgendoſi che mentre cercaua di vincere i Fiorentini per iſtracca, metteua in pericolo le coſe ſue ; la notte che andaua innanzi al dì di San Iacopo, miſe fuoco nel campo, & ſi partì quaſi in fuga verſo il paefe di Lucca, paſſando il Colle delle dōne con gran paura, & ſbigottimento di tutti . Il capitano ciò ſolo hebbe in comandamento per non

*Il conte
di Lando
diſſida il
capitano
de Fior.*

*Ambro-
giuolo V'è
ſcontò in
aiuto de
Fior.*

*Conte di
Lando di-
loggia cō
paura.*

Iſtor. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

Ecc 3

dar

dar occasione di romper la pace, che s'hauca co' Pisani, di non caualcare su quello di Pisa ò di Lucca, che era in quel tempo suddita de Pisani. Il che fu cagione, che egli non li potette andar dietro. Ma fu tale in tutte l'altre cose l'ardire, & prudenza in quel tempo del capitano Fiorentino, & la virtù da quel popolo, il quale s'era pur finalmente desto, mostrata in voler chiarire così infame sorte di milizia, che ella non hebbe più per l'auuenire ardimento di tornar in Toscana. Da che si conobbe manifesto, che il più delle volte la sicurezza degli stati va congiunta con l'honore, & con la riputazione dell'armi; nè danno alcuno esser maggiore a' Principi, e alle Repubbliche che l'auuezzar altri à lasciarsi taglieggiare, ancora che spesso la Repubblica Fiorentina habbia trouato questa via gioueuole alle cose sue. Il che nondimeno sarà proceduto quante volte ella non è stata sicura de gli humori di dentro. Il capitano de Fiorentini si fermò negli alloggiamenti infino al primo giorno d'agosto. Ma sentendo la compagnia essersi in gran parte sfilata, & quel corpo, che rimanea sotto il Conte di Lando e Annicchino di Mongardo andarsene per la via di Genoua in Lombardia a' soldi del Marchese di Monferrato, si partì ancora egli con tutto l'esercito del campo, & passato di Seraualle, alloggiò la sera alla Bertecca, luogo posto tra confini di Pistoia, & di Prato. Il dì seguente prese il cammino verso Firenze. Furongli mandati dalla Repubblica due grandi destrieri coperti di scarlatto, e vn ricco pàlio d'oro leuato in aste con grandi drappelloni pendenti alla reale per honorare con così fatte dimostrazioni l'entrata sua. Il capitano accettato cortesemente i cauali, come doni caualereschi, ricusò di venir sotto il pàlio. Ma per rendere al comune le genti in quel modo, che l'hauca riceuute, volle che entrassono in ordinanza, & per questo pose alla fronte i balestrieri, & tutta la gente a piede, appresso di lei collocò la camera del comune; dietro la quale seguivano gli Vngheri, finalmente veniuà tutta la cavalleria. appo questa era posto il pàlio, il quale per honor della Repubblica andaua innanzi alla persona sua. Egli messo in mezzo del Conte di Nola, & d'Ambrogiuolo Visconti era seguito da molti caualieri, & gentilhuomini di conto, & dalla sua famiglia priuata. Con questo ordine venne al palagio de Priori; oue restituì l'insegne al Gonfaloniere Turriani, da cui l'hauca riceuute, e indi à pochi giorni fatto ad vn gran numero di cittadini vn nobile & solenne conuito sene tornò in Romagna. Mentre che fuori s'era domata l'alterigia del Conte di Lando, nella città douendosi cauar

Estimo, " danari, fu ordinato che fosse fatto nuouo estimo per aggrauar ciascuno secondo la possibilità. Et per ouuiare à molti fastidj che veniuano al publico, per essere

Prohibizione d'impetrar fauori, " impetrare lettere, priuilegi, ò commessioni dal Papa, ò da Prelati alla Signoria, la quale veniuà bene spesso astretta à far cose contra gli ordini del Comune, ne fu fatto proibizione. Furono anche fatti vsiziali per moderar il lusso del vestire, i quali essendo d'ordinario in disfauor delle donne, fu fatta à lor fauore legge che non potesser essere più molestati per i debiti paterni se non fossero erede.

Ordini per le donne. " Trouandosi la Repubblica tanto spesso inuolta nelle guerre, prouide à fauor de soldati non sudditi stipendiati, che non potessero essere astretti nè in persona, nè in beni per qualsiuoglia debito, ò obbligo che haueffero fatto, che vn mese dopo esser licenziati. Sentirono i Fiorentini alcuna amarezza con la morte di Bordo degli Vbertini morto à Firenze dopo che era tornato dal campo, oue s'era mostro molto diligente e ardito in fauor della Repubblica, il dolore della qual morte cercarono i padri di temperare con honori grandissimi, che procurarono di fare al corpo suo, hauendo preso il carico di celebrar la pompa funebre à spese del

*Ritorno
del cap. in
Firenze.*

Estimo,

Prohibizione d'impetrar fauori,

Ordini per le donne.

Legge à fauor de soldati forastieri.

- A** le del publico . Appena erano queste cose finite, che si levò vn falso romore che i Perugini faceano ragunata di gente per entrar con l'appoggio degli amici , & di Cino di Castiglione in Arezzo , perche si mandò in aiuto di quella città quattrocento caualieri . Ma trouata la fama di coral mouimento essere stata vana , furono con maggior prouidenza mandate a' ventitre d' agosto mille barbuti à Milano in serugio de Visconti contra la compagnia , da cui i Fiorentini ne loro pericoli erano stati aiutati . E in vn medesimo tempo si diede principio alla guerra di Bibbiena . l' origine & fine della quale fu questo . Era Bibbiena di Marco figliuolo già di Piero Saccone ; il qual Marco alla pace fatta à Serezana tra i signori di Milano , & le Republiche di Toscana , egli come aderente di quelli signori non hauea mai voluto ratificare . Ma senza scoprirsi nimico della Repubblica hauea quasi continua guerra con Buoso degli Vbertini Vescouo d' Arezzo , à cui Bibbiena s' apparteneua , e il quale vltimamente per cagione di Bjordo era diuenuto amico de Fiorentini . Hora hauendo il Vescouo sotto forma di certo fitto annuale trasferito le ragioni che hauea nella detta terra alla Repubblica , da cui tutti gli Vbertini erano stati ribanditi , & per honor di Bjordo armato caualiere Azzo suo fratello ; si deliberò da Senatori , che si douessero mandar genti per ricuperar Bibbiena . Il carico in prima fu dato ad Azzo , il quale a' ventisei di quel mese s'accampò lungi della terra al trar d'vn balestro ; essendosi à prima giunta insignorito del poggio & del borgo , che si chiama à Lotrima . Così s'incominciò la guerra non punto da farsene beffe , perciòche i Tarlati erano allora Signori di molte castella , & come huomini militari attendeano à difendersi gagliardamente . Talche in vna scaramuccia , che seguì iui à quattro giorni fra molti Fiorentini vi fu morto il Conte Deo da Porciano , il quale era andato nel campo per serugio della Repub. insieme col conte Ruberto (per benemerenza del qual Deo la Signoria volse che fosse condotto al soldo del Comune, ò il conte Piero, ò Tancredi suoi fratelli, senza douersi rassegnare che nel suo castello di Porciano fuori del seruiuo.) Nondimeno poteano conoscere facilmente gli altri Tarlati & vicini , che la resistenza non sarebbe stata per durar lungo tempo; onde Marco figliuolo di Galeotto de conti Guidi essendo signor di Soci castello due miglia vicino di Bibbiena , hauendo prima impetrato saluo condotto, se ne venne à Firenze , & chiesto di essere introdotto à Bianco Bonfi; il quale era entrato Gonsaloniere con la nuoua Signoria il primo giorno di settembre , rimise se stesso, & le cose sue liberamente alla potestà della Repubblica . Questa prontezza fu di tanta sodisfazione a' Senatori , che Marco fu ribandito, fatto cittadino Fiorentino, & datogli 5200 fiorini d'oro così per conto di Soci, & della villa di Farnera , come per le ragioni che hauea in castello San Niccolò, ne popoli di Vado, di Garliano & di Cetica, non ostante che gli huomini di Soci si volessero da per se stessi senz' altro dare alla Repubblica , la quale fece pagare à Betto figliuolo naturale del Conte Guglielmo 800 fiorini per il palazzo che hauea in Soci . Non furono per questo riceuuti i Conti di Montedoglio , imperòche i padri voleuano , che essi douessero prima far guerra a' Tarlati . Riscaldandosi ogni dì maggiormente la guerra , vi fu mandato a' 28 di settembre Polo da Castellanpietro per capitano , il quale era stato condotto di nuouo, con alcuni cittadini Fiorentini per suo configlio . Ma essendoui stato fin al Gonsalonierato di Taddeo Aglioni senza far cosa di rilieuo , & così parendo che le cose procedessero lentamente , & con poca riputazione del comune , i padri sotto honeste scuse riuocarono il capitano & tutti i suoi configlieri, & dettòno la suprema potestà di quelle genti à Ciappo de Ciappi .

*Fior. man
dano genti
al Visconti.*

*Guerra di
Bibbiena.*

Gons. 404.

Gons. 405.

Ciappi da Narni caualiere valoroso, e il quale si trouaua allora podestà di Firenze; in compagnia del quale mandarono vna nuoua mano di cittadini di molta stima, Costui menò con seco molti maestri di legname, & di caue, & con la maggior diligenza, che fosse possibile, attese prestamente à far cinger la tèrra di fossi & di steccati, incominciò à far fare alcune caue, così per espugnar la tèrra, come là ròcca; diede ordine, che si dirizzassero due machine per gittar pietre dentro la tèrra, co quali instrumenti tenea continuamente molestati i terrazzani, e i soldati così di di come di notte senza alcun riposo. Non ostante queste prouuisioni fatte dintorno la tèrra, non era minore la diligenza che egli vsaua verso l'altre castella de Tarlati, quali vincendo con l'arme, & quali guadagnando con pratiche, & trattati; talche in non molti giorni hebbe in suo potere Corone, Giunchereto, Frassineto, & Faeto, nel quale fu trouata di molta roba. Queste castella essendo del contàdo d'Arezzo, volle la Repùblica che liberamente fossero restituite à quella città; da cui non si perdeua tempo in affliggere medesimamente i Tarlati, hauendo ancor essi ripreso in sul giogo vn castello occupato loro dal Còre Riccardo dal Bagno. L'eminenza nelle leggi del dottor Baldo di maestro Francesco da Perugia non ci lascia passar con silenzio, che da questa Signoria fu onorato d'esser fatto cittadino Fiorentino co suoi figliuoli & discendenti, & nella prouisione che ne fu fatta, è chiamato huomo di gran sapienza. Erano già d'intorno Bibiena fra l'altre prouuisioni fatti tre battifolli. Ma non per questo dal canto de Tarlati si veniuà à pratica d'accordo veruna, perseverando con fronte dura & pertinace più fieri che mai. Nel qual tempo vennero alla Repùblica lettere de Signori di Milano, non solo ringraziandola dell'aiuto riceuuto delle sue genti per la guerra hauuta contra il Marchese di Monferrato, à cui haueano tolto Pavia, ma auuifandola, che ella non si marauigliasse, se essi veniuano con esercito armato sopra il signor di Bologna. imperòche ciò non si facea à danno alcuno di quel comune, con cui haueano così gran vincolo d'amicizia, ma per gastigare il signor di Bologna, da cui si teneano traditi, e in vn medesimo tempo intorno il decimo di dicembre fu il campo de Milanesi sopra lo stato di Bologna con tremila caualieri, millecinquecento Vngheri, quattromila pedoni, & mille balestrieri sotto la condotta di Francesco da Este; il quale si trouaua allora da alcun suo parente cacciato di Ferrara. Giouanni da Oleggio signor di Bologna scrisse ancor egli a' Fiorentini proferendosi riceuer da loro tutte quelle condizioni, che essi volessero, pure che fosse tolto in loro aiuto. Ma la Repùblica costante à offeruare la fede promessa a' Visconti, non si lasciò indurre à partito alcuno. Tra tanto delle cose di Bibiena s'incominciàua ad hauere alcuna speranza, non tanto per stanchezza de Tarlati quanto de terrazzani; i quali veggendo guastare i lor beni dentro, & fuori della tèrra, & essendo certi; che alla fine in ogni modo con maggior danno, & distruggimento delle lor cose, e indegnazione de Fior. peruerrebbero nella lor podestà, hauendo in vano pregato i Tarlati, che si disponessero à prender partito alcuno sicuro, si volsono à tentar da se stessi quello, che apparteneua alla loro salute. Capo di questa congiura fu vn maestro Acciaio huomo secondo suo grado intendente, & coraggioso con diciassette altri terrazzani, il quale sapendo esser nel campo di molti Bibienesi stati cacciati della tèrra da Tarlati come sospetti, segretamente fece intender loro, che quando fosser certi, che la tèrra non andasse à sacco egli era in acconcio di farla prestamente venire alle mani de Fiorentini. Questa cosa fu fatta intendere in Firenze al Senato; da cui si hebbe ampia commettione di assicurare i terrazzani;

*Esercito
de Visconti
intorno
Bologna.*

- A** zani; & perciò fu risposto à maestro Acciaio, che attendesse à fornir la bisogna; che alla terra non sarebbe fatto oltraggio veruno. Egli attese alcun dì, che à se, e a' compagni douea toccar la guardia delle mura, il quale venuto & per vn fantesca calato dalle mura mandato à dire à Farinata Vbertini, che quella notte era il tempo, & da Farinata riferito al capitano, subito si diede ordine à quello che s'hauesse à fare. la qual cosa perche procedesse segretamente, il capitano hauendo eletto quattrocento fanti di tutto l'esercito, e ottanta huomini di cauallo à piè armati di tutte loro armi, fece intender loro, come egli per spie hauuto notizia; che quella notte douea entrar gente in soccorso della terra, & che per questo li mettea in quella parte in aguato per prenderli in mezzo, e à ciò si volea,
- B** trouar ancor egli con Farinata, & con tutti gli usciti di Bibiena. Venuta l' hora, e hauuto il cenno de congiurati, che erano in sulle mura, subito furono appoggiate le scale, & salito primieramente Farinata, e appresso il capitano, in poca hora si trouò tutta la gente sulle mura insieme co' congiurati, senza che cosa alcuna si fosse sentita da nimici; quando vn masnadiero confidente di Marco, che andaua riuedendo le guardie riceuuto il nome da terrazzani, & datogli la via, quando fu in mezzo di loro, fu con molte ferite gittato giù dalle mura. Quiui fu leuato il romore & subito si sparse per tutto, come i nimici eran dentro. Marco non si perdè d'animo, ma uscito della ròcca con quelle genti, nelle quali egli hauea maggior fede, venne animosamente à trouare i Fiorentini. Era innanzi à tutti
- C** Farinata, desideroso d'incontrarsi in quella notte con Marco, di cui auidamente andaua cercando. Ma hauendo ributtato gagliardamente l'impeto degli assalitori, senza veder Marco fu percosso d'vna lancia nel petto sì grauemente, che egli fu costretto à ritrarsi. essendo poi stato per questo molto presso al pericolo della morte. Non sarebbono le cose procedute senza maggior trauaglio quella notte, se dalla diligenza di coloro, che eran di fuori, non fosse prestamente stata tagliata vna delle porte, & per quella entrato dentro; per ciò che il capitano affrettando la scesa delle mura, poi che hebbe sentito il pericolo di Farinata, cadde giù dalle scale, & restando d'vn piede impedito, non potette con la sua opera essere d'alcun giouamento a' compagni. Nondimeno essendo entrata la moltitudine dell'esercito, non fu chi potesse far più resistenza. Così la notte del festo giorno dell'anno 1360 peruenne in potere de Fiorentini Bibiena, essendo Gonsalonier di Giustizia Bardo Corfi; la quale benchè in quel modo presa, con singolar laude di que cittadini, che hauean tenuto mano alla pratica, non fu in caso alcuno violata. Marco veduto perder la terra, & nella ròcca non essendo vetrouaglia, hauendola poco innanzi per tema delle caue sfornita, cercò di rendersi à patti. ma non volendo à ciò i capitani acconsentire, impetrò solamente lo scampo della moglie figliuola del prefetto di Vico; la quale essendo grauida, con vn suo figliuolo, & con tutti gli arnesi di lei se ne potesse liberamente andar doue
- E** volesse. perche Marco con Lodouico e Piero suoi fratelli, & Leale lor zio con quaranta masnadieri si dettono il dì seguente prigioni della Republica, & per ciò mandati à Firenze furono in diuerse prigioni del comune separatamente compariti. La perdita di Bibiena, come suole auuenire quando la fortuna incomincia à cangiar faccia, si portò dietro in gran parte la rouina di quella casa; per ciò che la pieue di Santo Stefano, dentro la quale era vn altro figliuolo di Saccone detto Guido ribellandosi da Tarlati, si diede al comune d'Arezzo. Il simile fece Montecchio, & tutti coloro che abitauano la valle di Chiusi, ancora che Guido difendesse la ròcca di Chiusi con somma ostinazione. Similmente a' Fiorentini

*Bibiena
presa.*

1360
Gonf. 406.



peruenne la Sèrra ; questa è vna tèrra posta nel passo della montàgna tra Roma , & Bibiena così detta dal ferrare quel passo . Haueano i Fiorentini
 „ consigliato il Re di Napoli di passare alla ricuperazione dell'Isola di Sicilia , &
 „ per dargliene tanto più animo gli haueano offerto trecento barbùte; onde tro-
 „ uandosi il Re sollecitato allo stesso da medesimi Siciliani per mezzo dell' Arci-
 „ uescouo di Brindis , & di Niccolò Cefario Conte di Montalbano , hauea spe-
 „ dito à Firenze il detto Conte di Montalbano , e il caualiere Andrea Carac-
 „ ciolo detto Carrafa perche gli conduceffero quelle genti . Trouo in questo
 „ tempo essersi raccomandato a' Fiorentini Giannello di Baldaccio da Castelfoco-
 „ gnano nimico de Ghibellini con le sue castella di Ornina, e di Poggiorfone . Bo-
 „ logna tra questo mezzo si strigneua gagliardamente da Visconti , & già era stata
 „ tolta à Giouanni da Oleggio da Pistolesi la Sambuca per opera di N. Fiorentino
 „ Vescouo della lor città . Non molto dopo hauea l'esercito preso Castiglione ca-
 „ stello forte posto tra Modena & Bologna , per la qual cosa veggendosi l'Oleg-
 „ gio abbandonato , si condusse à dar Bologna al Legato , hauendo hauuto da lui
 „ in ricompensa la città & contàdo di Fermo con titolo di Marchese della Marca ,
 „ perche il primo giorno d'aprile essendo in Firenze Gonfaloniere Francesco Bor-
 „ ghi, le genti del Legato entrarono à prendere il possesso della città di Bologna .
 „ In Firenze per sicurezza delle cose s'era accordato lega co Sanesi, Aretini, & Bar-
 „ tolomeo Cafali signor di Cortona , & fin sotto a' 9 di marzo nella chiesa di santa
 „ Maria di Staggia n'erano stati distesi i capitoli da Giouanni de Lanfredini stato
 „ fatto caualiere dalla Repùblica il luglio passato , & da Filippo de Baroncelli sin-
 „ daci de Fiorentini co sindaci degli altri Comuni . La lega era à difesa comune &
 „ de loro aderenti per termine di quattro anni , con autorità alle Repùbliche di
 „ Firenze & di Siena di riceuer in essa chi lor piacesse; la taglia fu di tremila cau-
 „ ali & tremila fanti , & di questi la metà balestrieri , & l'altra masnadieri . In tem-
 „ po di guerra Firenze douea tener 1950 caualli e altrettanti fanti, Siena e il Signor
 „ di Cortona 900 caualli e fanti , e il Comune d'Arezzo il resto , & per detti quat-
 „ tro anni in tempo di pace Firenze ne tenesse in piedi 650, Siena & Cortona 300,
 „ e Arezzo cinquanta . Per i primi sei mesi il capitano douea essere Pandolfo de
 „ Malatesti , & per il resto del tempo l'elezione fosse di Firenze & di Siena . In-
 „ tanto viuendosi nella città per le cose di fuori in molta quiete si riprese à seguire
 „ la fabbrica di Santa Reparata . Era poco innanzi condotto à fine il tabernacolo
 „ d' Or San Michele; non si hauea tema alcuna di Compagnia; i Tarlati erano pri-
 „ gioni, nè si scopriua pur ombra di turbazione veruna , se la parte guelfa con la
 „ solita rabbia non hauesse tra questo mezzo dall' vltima ammonizione , infino al
 „ Gonfaloniere Borghi ammonito quindici cittàdini , & da quindici d' aprile infino
 „ a' sette di maggio , che risedeua Gonfaloniere Benciuenni Beniuieni sette altri .
 „ Questo era quello che non lasciaua a' Fiorentini godere il frutto della presente
 „ tranquillità , non considerando , che per la mala sodisfazione de cittadini tenuti
 „ schiusi dal gouerno in quel medesimo tempo si era in Pisa corso risico di mutare
 „ stato ; onde scoperto il trattato per lo quale i Gambacorti che si riparauano in
 „ Firenze, doueano tornar in Pisa, furono condannati alle forche dodici lor città-
 „ dini . Trouandosi le cose in tal termine , & essendo entrato Gonfaloniere Vgo-
 „ lino di Veri, venne in Firenze ambasciadore del Papa fra Matteo da Ascoli gene-
 „ rale de frati Romitani di Santo Agostino , richiedendo i padri à volere secondo
 „ l' antico costume di quella città prendere circa i fatti di Bologna la protezione
 „ di Santa Chiesa ; perciò che Bernabò Visconti non era per patire , che Bologna
 „ restas-

*Pior: aiu-
tano il Re
di Napoli
all'impre-
sa di Sici-
lia.*

*Bologna
torna alla
Chiesa.*

Gonf. 407

*Lega co
Sanesi ,
Aretini e
Sigidi Cor-
tona.*

Gonf. 408

Gonf. 409

- A** restasse in poter del pontefice, & per questo dal primo di d'aprile, che ella era peruenuta in mano del Legato, non s'era mai fermo di molestarla col campo, tenendo in vn medesimo tempo le bastie fornite d'intorno Bologna, & combattendo Cento grossa terra de Bolognesi posta in quella parte, che guarda verso Ferrara. Hauca tirato à se parte della famiglia degli Vbaldini, i quali per le castella che haueano nell'alpe, danneggiavano grandemente le strade non lasciando portar da quel luogo vettouaglia alcuna à Bologna. Ma il Gonfaloniere allegando da parte di tutto il Senato la pace che haueano co' Visconti, mostraua che non poteua la Repubblica in conto alcuno senza nota d'infamia romperla. Così senza profitto alcuno se ne tornò il generale à casa. Ma i Fiorentini si dolono con questa occasione con Bernabò, che il conte Tano de conti Alberti da Montecarelli inchiuso da lui nella pace, riceuendo gli sbanditi della Repubblica & entrando ogni dì in Mugello vccidendo, & rubando i sudditi loro, rendesse così mal cambio alla fede de Fiorentini. Bernabò rispose, che quello, che il conte facea, era contra la sua volontà, & che per questo cercassero di vendicarsene in quel miglior modo, che potessero; & così conoscerebbono, che à lui non piaceuano le cose ingiuste, nè gli andamenti del conte. Gli diè per questo la Repubblica bando, & senza perder tempo mandò Piero degli Accorimboni d'Agubbio podestà della città con molta gente sopra i luoghi del conte; à cui fu prestamente tolto Montecarelli, e abbattuto. Egli sentitasi venir addosso cotanta furia prima, che hauesse potuto prenderui riparo, si era ritirato alla ròcca di Monte Viuagni, credendo poterla tenere per alcun tempo; ma i soldati della Repubblica desiderosi di spegnere i conti Alberti, come haueano presso che spenti i Tarlati, circondato & combattuto il castello & la fortezza, tosto se ne insignorirono, hauendoui fatto prigionie il conte, vno degli Vbaldini, & quattordici caporali sbanditi di Firenze. Costoro condotti alla città, tutti in fuor che l'Vbaldini per intercessione de suoi consorti furono giustiziati a' quattordici di settembre nel gonfalonerato di Filippo Tolosini; al conte mozzogli il capo, e i caporali impiccati. Intanto s'era dato ordine che fosse pagato il denaro per finir le mura della città dalla porta à San Gallo à quella della Croce; Et che si mandassero ambasciadori à Milano per honorar le feste che Galeazzo Visconti voleua fare per le nozze di Isabella figliuola di Giouanni Re di Francia sua sposa. Leggeua in questo tempo in Bologna con gran concorso di scolari il dottor Niccolò Spinelli Napoletano, & perche i padri premeuon molto in hauer numero e fiorito lo studio di Firenze, vollero che lo Spinelli senza riguardo di spesa ci fosse condotto à leggere. Era cosa ordinaria che la città posando di fuori, di dentro tempestasse; & che quelle armi ch'ella non temea de nimici, sospettasse de propri suoi cittadini, come auenne nel Gonfalonerato di Iacopo Brunetti per gli vltimi due mesi dell'anno, trouandosi in Firenze il gran Siniscalco Acciaiuoli; di cui per alcuni cen-
E ni hauuti dal Legato, che la città si douesse guardare dall'insidie domestiche, si era entrato in gran dubbio della sua fede, trouandosi egli nondimeno nella patria, sì per seruigio del Re suo Signore, per conto del quale domandaua trecento cavalieri a' Fiorentini per difendersi contra la compagnia d'Annichino di Mongardo, & sì per fuggire l'inuidia de cortigiani, & de baroni regnicoli; i quali mal volentieri poteano patire cotanta grandezza in vn forestiere. Ma non essendo egli à questa volta più fortunato nella sua patria, accrebbe in gran parte il sospetto; imperòche essendo il suo nome come di cittadino Fiorentino imborfato, & essendo per auventura rimasto solo in vna borla, conueniua, che egli uscisse de signo-

Montecarelli abbattuto.

Conte Tano de Conti Alberti decapitato.

Gonf. 410

Gonf. 411

Gran Siniscalco Acciaiuoli in Fir.

signori nel seguente priorato. Per la qual cosa parue à coloro, i quali gouernauano la Repubblica far vna legge per escluderlo del magistrato. Che stante che
 „ all' vfficio del Priorato & Gonfalonato di giustizia non doueano essere ammessi
 „ che huomini popolari in apparenza e in verità tali; Et essendo che l'huomo di
 „ gran virtù & bontà Niccolò degli Acciaiuoli caualiere & cittadino Fiorentino
 „ per i suoi magnifici negozi non hauerebbe potuto attendere à tali carichi, e à fi-
 „ ne che nè egli, nè alcun altro di qualsiuoglia condizione che hauesse signoria,
 „ ò gouerno perpetuo d' alcuna città ò castello con giuridizione potesse esser estrat-
 „ to à detti vfici, come nè anche de Gonf. di compagnie, e de dodici buoni huomi-
 „ ni, vollero che estratto fosse nullo e la pùliza si stracciasse; Et fin tanto che non fos-
 „ se stracciata quel tale non potesse entrare in palazzo, nè accettare sotto pena del-
 „ la roba e della vita. Et per mitigare l'ingiuria che potea parer che con tal leg-
 „ ge fosse stata fatta all' Acciaiuoli, gli dettono con marauigliosa prontezza l'aiu-
 „ to che domandaua, & l'esentarono sua vita durante da ogni grauezza e imposi-
 „ zione. Nè guari stette, che si venne in cognizione dell'insidie trattate contra la
 „ Repubblica causate dalla mala sodisfazione di coloro, i quali tenuti schiùfi dagli
 „ vfizj sotto nome di Ghibellini, voleano col danno publico vendicarsi dell' offese
 „ priuate. Il filo di questa congiura traueua origine dalla persona di Vberto degli
 „ Infangati; il cui padre Vgolino era stato ammonito l'anno 47. il quale per mèz-
 „ zo di Bernarduolo Ruzzo Milanese, & tesoriere di Giouanni da Oleggio stato
 „ signor di Bologna, trattaua di far Giouanni signor di Firenze. Questo trattato
 „ benche per esser Bologna venuta in potere del Legato, non hauesse hauuto ef-
 „ fetto, mostrò nondimeno a' desiderosi di cose nuoue la compagnia dell' Infanga-
 „ to non esser da disprezzare, & quello che non si era potuto far con l' Oleggio,
 „ poterfi facilmente condurre à fine col Legato, & non volendoui il Legato pre-
 „ stare orecchio, douersi ricorrere à Bernabò Visconti. Gli autori di questo se-
 „ condo mouimento furono Niccolò del Buono, & Domenico Bandini stati am-
 „ moniti l'anno 58. i quali per dare maggiore autorità alla pratica haueano tira-
 „ to dalla loro Bartolommeo de' Medici huomo ardito, & di grande animo. Co-
 „ storo giudicarono, che l' Infangato si douesse di nuouo riscaldare all' impresa;
 „ & eglino dall' altro canto non lasciar di tenere tutte quell' altre vie, per le quali
 „ più facilmente il loro intendimento douesse hauer esecuzione; perche il Ruzzo
 „ tornato à sollecitare dall' Infangato, ne parlò col Legato, & trouandolo alieno
 „ dall' impresa, ne fece parola col Visconti, & egli giudicandola cosa vana, sen-
 „ za rifiutar la proferta, il menaua alla lunga, pascendolo di parole. I congiurati
 „ tra tanto non dormiuano; ma haueano tirato alle speranze, e alla compagnia del
 „ pericolo Pino de' Rossi cau: Niccolò Frescobaldi, Pelliccia Gherardini, Beltra-
 „ mo de' Pazzi, Pazzino Donati, e Andrea Adimari tutti di case nobili, & de po-
 „ polari Luca Vgolini, il quale era stato de' priori nel gonfalonato del Beniuie-
 „ ni, e Andrea del Lischia; & quello, che da loro s'hauea à fare, era questo. Era
 „ lungo tempo state alla guardia della camera dell' arme vn frate da Settimo, il
 „ cui nome fu Christofano da Nuccio; il quale benche in questi medesimi giorni
 „ fosse stato rimosso da quell' vfficio, vsaua pure per imprudente pazienza de' magi-
 „ strati il palagio, & le chiaui non hauea ancor consegnate. Costui ò perche si tenes-
 „ se offeso della licenza datagli, ò perche à gli huomini scelerati di niuna altra
 „ cagione, che dalla propria volontà del peccare faccia di mestieri, conuenutosi
 „ co' congiurati douea l' vltimo dì di dicembre metter segretamente quattro fanti
 „ nella camera della torre del palagio de' Signori; & la notte per lo sportello della
 „ porta,

Legge con-
tro al grā
siniscalco
Acciaiuo-
li.

Congiura
contro à
Firenze.

Nomi de
congiurati.

- A** porta, che è posta dirimpetto à quelli dell' Antella introdurre ottanta fanti, & riporgli nel luogo degli vsciali delle castella. La mattina seguente di calen di gennaio, nella quale i vecchi priori vsciavano in ringhiera per ceder la signoria a' nuoui, che secondo l' antico costume il palàgio si tiene serrato, doueano gli ottanta vscire dal luogo loro, e vcciso il fante, che rimaneua alla guardia della porta, & quella serrata, salirsene in sul palàgio; & con le pietre abbatte i signori della ringhiera, mentre i fanti della torre suonando la campana faceano cenno a' congiurati, che si ragunassero, & quello che rimaneua à fare, speditamente facessero. Accadde, essendo le cose in questo modo ordinate; che il Ruzzo vedendosi dar parole dal Visconti, come è natura di simil generazioni d' huomini,
- B** che à niuna altra cosa, che al proprio commodo riguardano, si pensò di voler in ogni modo trarre alcun vtile da cotal mercanzia, & venuto à Santa Agonda, mandò à Firenze per vno degli Antellesi suo amico, à cui disse; che se egli faceva opera, che la sua Repùblica gli desse venticinquemila fiorini d' oro; che notificherebbe a' Signori cosa di grande momento. Riferita la proposta in Senato; i padri, i quali per quello, che era stato fatto loro intendere dal Legato, viueano in sospetto, acconsentirono alla domanda, & feciono l' obbligazioni di pagarli i danari in Siena; ma non potendo l' odor di questa pratica del tutto esser tenuto più occulto, peruenne à Bartolommeo de' Medici; il quale benchè sapesse il Ruzzo non hauer altro in mano, che il trattato dell' Infangato, dubitò nondimeno,
- C** che risapendosi l' vno, facilmente si verrebbe à luce dell' altro; talche conoscendo il pericolo esser grande, fu à trouar Saluestro suo fratello, pregandolo, che in quel miglior modo, che alla sua prudenza paresse, prouedesse allo scampo del fratello, e alla salute della Repùblica. & confessandogli come messo su da scelerati conforti di Niccolò del Buono, & di Domenico Bandini egli stesso era stato à parte dell' empio trattato contra la patria, interamente come il fatto era passato gli raccontò. Era Saluestro di natura amatissimo della sua Repùblica, benchè per altro i modi tenuti nell' ammonire dalla setta degli Albizi grandemente gli dispiacessero. perche hauendo non senza grandissima marauiglia & dolore vduto il fratello, essendo per buona pezza quasi stupito sopra di se; è fama hauere al fine rotto il silenzio in tali parole. Io non sò Bartolommeo, se io farò hoggi più pletoso con te, che crudel con la patria, mentre io per serbar tè in vita, nutrirò il nimico di quella; imperòche l' hauer ti tu ritratto dall' incominciata maluagità più per tema della pena, che per vergogna del fallo, mi fa credere, che sarai per riprendere sempre le medesime armi contra di lei ogni volta che con tua salvezza spererai, che ti possa venir fatto. Ma per l' auuenire prouegga Iddio alla Repùblica e alla casa nostra; che l' vna non venga da chi che sia offesa, & l' altra non sia da tal macchia bruttata. Per hora prouederò io parimente all' vna cosa, e all' altra. Tu haurai ben riguardo al tuo scampo, e alla mia quiete; se risarcito questo errore, ti dileguerai in guisa da questa città, che io con vederti non habbia mai à ricordarmi, che la famiglia de' Medici habbia prodotto huomini della condizion, che tu se; à cui giouerà grandemente l' hauer prodotto cittadini à te molto diuersi per mitigare l' infamia che riceue dalla tua sceleratezza; nè à me resta poca fatica per non mostrarmi somigliante a' tuoi costumi, e alla tua vita. Et senza perder tempo, hauuto sicurtà per lo fratello; per mezzo d' vn suo amico molto confidente allo stato fece la cosa palese a' Signori. Eglino hauuto da Bartolommeo i capi della congiura esser il Bandini, e il Buono, ammendue fecer pigliare, & esaminati rigorosamente, & trouato il fatto esser

*parole di
Siluestro
de' Medici
al fratello.*

*Congiura
come scoperta.*

Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I. T. 2.

Fff

vero.

- „ vero , tutti due furon dal caualiere Lodouico de Iuuenali da Narni podestà decapitati. A gli altri compagni così de' grandi, come del popolo fu dato bando del capo; a' quali oltre i già nominati io trouo aggiunti da Melchionne Stefani i nomi di Tommaso degli Adimari, & d' Ottauian Brunelleschi, & raciuro quello di Pino de Rossi. Questo fine hebbe la congiura fatta contro la parte guelfa l' anno 1360. nel qual tempo il Ruzzo pretendendo non essere per questo escluso dalla conuenzione fatta con la Repubblica, hauuto saluo condotto venne à Firenze, & mostrò vna scritta di Vberto Infangati, la qual conteneua il trattato, à che si teneua mano di fuori, ma veduto non esser cosa di momento, la scritta fu arsa, e al
- Montecol
loredo in
potere de
Firent.
- „ Ruzzo e à Iacopino Gherardi pur da Milano stato à parte seco, perche non haues-
„ sero à rammaricarfi affatto de padri fu donato cinquecentocinquanta fiorini. Ac-
„ quetata la congiura, ma non spenta la mala sodisfazione dal petto de cittadini,
peruenne in potere della Repubblica per via di compera Montecolloreto, & tut-
te quelle ragioni, che Ottauiano, & Giouacchino degli Vbaldini haueano in
„ Cornacchiaia. I quali Vbaldini, oltre all'essere stati liberati da bandi, & leuato le
„ pene à chi s' imparentasse con loro, furono anche fatti cittadini popolari, con
„ promessa della signoria d' esser aiutati à mantenersi ne lor castelli di Visano, di
„ Bibbiana, di Castelleone, di Mantigni, di Piedimonte, di Ciaregiuolo, di Sa-
„ licchio, di Castelpagano, & della metà della villa di Lozzole. Fu poi illustre il
fine dell'anno per vn esempio rarissimo di scambieuoale carità tra padre & figliuo-
lo, tanto più degno di marauiglia quanto succedette in animi di persone rozze,
„ & non ornate di coltura alcuna di lettere, ò di costumi ciuili. Vn lauoratore,
della Scarperia giouanetto, il cui nome fu Iacopo di Piero hauendo sprouedu-
ramente ucciso vn suo compagno il manifesta al padre, per ordine di cui si fugge,
„ & si ripara in luogo sicuro. Incolpato dell' omicidio il padre, è preso, & per non
lasciare in briga il figliuolo, ancorche in sicuro ridotto, dice se essere stato l'uc-
ciditore; perche menato à Firenze fu condannato alla morte. Il figliuolo ciò
sentendo compare, & venuto alla presenza de magistrati scusando il vecchio pa-
dre, il quale per tenerezza & pietà del figliuolo, il non suo maleficio hauea con-
fessato, mostrò chiaramente colui, che hauea commesso l' homicidio essere sta-
to lui; onde liberato il padre, con poca cura di remunerare così eccellente gra-
do di pietà fecer morire il figliuolo. Insignorisi poi la Repubblica nell' vndecimo
giorno dell' anno 1361. essendo Gonfaloniere di Giustizia Giouanni Alfani, di
Gello, terra tolta all' abate di Magalona da Luzzi figliuolo bastardo di Saccone.
Questa si diede di sua volontà alla Repubblica, ma à preghiere de Sanesi, di cui
Luzzi era raccomandato, gli fu data vna quantità di moneta, per la quale egli in-
sieme con l' abate cedè volentieri le ragioni, che v' hauea, al comùn di Firenze.
In questo medesimo tempo si fece nella città lo squittino de magistrati, come
era disposto di farsi per legge ogni tre anni, & trouato molti hauer fatto baratterie,
oltre l' essere stati condannati in danari, furono schiusi dagli vsici. Era
„ introdotto vn uso per molti anni, Che quando si faceua ò passaua alcuna proui-
„ sione ne configli del popolo & del comune & che si voleua che fosse durabile, &
„ non si potesse alterare così facilmente, di metter pena à que Priori & Gonfalo-
„ niere, ò à chi altri cercasse di alterarla, pagabile alla camera del Papa, ò ad altro
„ luogo, ò persona, il che per sperienza s' era conosciuto hauer cagionato disor-
„ dini con poca onoreuolezza della Repubblica. Perche volendosi riformare alcuna
„ di quelle cose, era stata costretta ricorrer per la licenza a' luoghi doue hauea ap-
„ plicata la pena; Et spesso da particolari, dell' interesse de' quali si trattaua erano
state
- Carità di
padre e fi-
gliuolo.
- 1361
Gonf. 412
- modo di
priuari
dell' auto-
rità tolto
via.

- A** state ottenute lettere, mediante le quali era stata la Repubblica astretta à far quello, che non hauerebbe d'ordinario voluto; & perciò erano stati fatti ordini contra chi impetrasse simil lettere. Volle però il Gonfaloniere leuar questo, più tosto abuso che vso, non gli parendo esser cosa conueneuole à tanta Repubblica il legarsi le braccia di non poter alterare, ò riformare quello, che secondo i tempi & le occasioni fosse stimato conuenirsi, Et così pose pena, oltre alla nullità, di mille fiorini à chi proponesse più in auuenire simil legame, e alli vfiziali che cercassero di alterar questa riforma la priuazione degli vizi, e a' Priori & Gonfaloniere la pena della priuazione, & di esser condannati per baratteria. Seguiraua ancora nel principio di quest' anno l'ordine dell' ammonire, mentre entrato nuouo Gonfaloniere Lippo dello Scelto la seconda volta, per dar tãto maggior calore a' capitani di parte guelfa si ordinò, che quelli che eran popolari potessero interuenire alli scrutini del consiglio del popolo, e i grandi à quei del consiglio del podestà, non ostante, che non fossero di detti consigli. Essendo ogn' altra cosa quieta per rispetto de Fiorentini, comparuero in Senato fra Dionigi da Nicossia teologo Eremitano di Santo Agostino, & Lodouico Marchisano da Salerno caualiere & dottore consiglieri del Re & Regina di Napoli per ottener aiuto à cacciar la compagnia di Anicchino di Mongardo, volendo il Re andarli contro in persona. Fù perciò mandatogli gente sotto la condotta di Niccolò de Quaratesi. Intanto ardeua la guerra tra il Legato del Papa, & Bernabò Visconti per conto di Bologna, non si lasciando per proferta che si facesse loro, indurre mai i Fiorentini à romper la pace fatta co' signori di Milano. Il Legato costretto volger le sue speranze al Re d' Vngheria tenuto in que' tempi per molto valoroso principe; andò egli in persona à trouarlo per commouerlo à difesa della sede apostolica contra le forze de Signori Visconti, ma trouò in gran parte occupato il luogo della grazia da i doni di Bernabò, il quale con duemila caualieri del mese di maggio, hauendo in Firenze preso il sommo magistrato Filippo Baroncelli, era venuto sopra il contàdo di Bologna, & preso Pimaccio & caualcato à Panicale, e afforzata la bastia, & raccomandato l'esercito à Francesco Alidosio, e à Francesco de Marchesi da Este, se n' era tornato à Milano. A quanto si lasciò tirare il Baroncelli, fu di aprire per quanto era possibile la strada di Bologna; il che non fu senza taciti rammarichij di Bernabò, ancor che non cessassero tra questo mezzo, non ostanti corante repulse, nè il Legato, nè molti signori Guelfi di Lombardia, di Romagna, & della Marca di mostrare l'error grande, che facea la Repubblica à non opporsi, che Bologna non peruenisse in potere de Visconti; alla quale quando altro danno in processo di tempo da ciò non seguisse, sarebbe stata sempre più profitteuole l'amicizia di Santa Chiesa, che de signori di Milano; ma così fatto era allora l'animo de Fiorentini, ancorche dopo le genti di Bernabò fossero state rotte. Del qual successo rallegrandosi poi il Papa con brèue de dieci di luglio co Fiorentini, gli esorta à continuare ne loro aiuti & d' accrescerli ancora; il che mi hà fatto credere, che quel che non faceuano alla scoperta, lo facessero sotto mano. Mentre la Repubblica mostra di non si volere impacciare ne fatti d' altri, cercaua bene d' accrescere il contàdo; onde hauea riceuuto in raccomandato il Conte Pazzino del già Conte Aghinolfo de Conti Alberti co suoi figliuoli & discendenti col suo castello di Montaguto di Valdibisenzo; E trouandosi in bando del comune il Conte Niccola suo fratello per hauer morto vn cittadino Fiorentino, si deliberò che il suo castello di Cerbaia pur di Valdibisenzo, per sicurtà del contàdo peruenisse in potere della Repubblica; ma

Conf. 413

Re di Napoli domã
dano aiuto a' Fiorentini.

Conf. 414

Genti de Visconti rotte.

Ist. Fior. Scip. Amm. Par. I. To. 2.

Fff 2

fu pro-

*Donare
quel che
si può ven-
dere.*

*Chiesa di
Santa Cro-
ce.*

Gonf. 415

*cagione
de muta-
menti de
nomi e ar-
mi di fa-
miglie.*

Gonf. 416

*Bocchino
Belforti
Sig. di Vol-
terra co-
me perda
la signo-
ria.*

*Minacce
de Fior. al
Belforti.*

fu proprio sempre de Fiorentini quello che poteano hauer per danari, non voler torre ad altri per forza; onde non ostante il bando, fecero richiedere il Conte à venderlo; ma facendo egli immoderate domande, sdegnò i padri in modo, che deliberarono d'acquistarlo con l'arme; la qual cosa fece rauueder il conte dell'error preso, perche rimettendosi del tutto alla misericordia del popolo Fiorentino, mostrò esser vtil consiglio donare a' grandi quello che non si può vendere; perciòche il popolo non volendo esser vinto di liberalità da vn priuato, ribandì il conte, & gli pagò il castello seimila fiorini d'oro, facendolo cittadino Fiorentino, come fu fatto Galasso del già Conte Fazio da Montagnana pur de Contialberti. Era venuto alla città nuouo podestà Ormanno de Monaldeschi caualiere Orvietano, & volendo la signoria, che la Chiesa di Santa Croce fondata dal Comune fosse ridotta à fine la raccomandò all'vniuersità e vfiziali de mercatanti. Nel Gonfalonerato di Ghino Bonciani la seconda volta fu fatta la legge con la quale veniuà ordinato, che ciascuno che di casa grande hauesse ottenuto, ò in auuenire ottenesse la popolarità douesse in termine di due mesi comparire in Senato à rinunziare alla conforteria della sua casa grande, & pigliar altro nome di famiglia con altr'arme; Et così separato, non solo non si offendere dell'offese fatte a' suoi consorti grandi, nè farne, ò farne far vendetta, ma ricercatone darne la pace, & tutto sotto pena di perdere la popolarità. Ma cosa di molto maggior momento auuenne in beneficio del comune, essendo entrato Gonfaloniere Francesco Nelli, che non era stato l'acquisto della Cerbaia. La città di Volterra gouernata già sotto la signoria d'Ottauiano Belforti peruenne morendo egli in potere di Bocchino suo figliuolo; il quale come è insaziabile la mente di chi signoreggia, cercò più volte di torre anche à Francesco suo fratello la forte ròcca di Montefeltraio. Ma non gli essendo ciò mai potuto riuscire, morto il fratello, non cessaua di trauagliar i nipoti, vietandoloro lo star in Volterra, e altre aspre cose contra essi operando. Il popolo Fiorentino, à cui la quiete de vicini popoli molto importaua, si pose di mezzo, & messa pace tra i nipoti, e il zio con grandi pene di chi fosse primo à romperla, entrò malleuadore all'vna parte, e all'altra. Visse in pace alcun tempo; quando s'vdì finalmente in Volterra esser succedute grandissime brighe tra gli amici dell'vna parte, & dell'altra, molti esser uene stati uccisi, e i nipoti presi à man salua essere stati fatti prigionieri dal zio. Furono subitamente spediti ambasciadori dalla Repubblica à Bocchino, mostrandogli, che egli facea male à tener i nipoti in prigione per conto di quelle brighe, le quali da lui erano procedute. Ma ciò era niente, perciòche dando esso à gli ambasciadori parole, non facea cenni di voler liberare i giouani; onde il comune spedì gente per guernir la ròcca di Montefeltraio; minacciando il tiranno di prenderli l'arme contro, se secondo le conuenzioni fatte tra loro non si posaua, trahendo i nipoti di carcere. Le quali parole non solo nol rimossero dal primo proponimento; ma veggendo che i Fiorentini non haurebbero tollerato questa ingiuria, cercaua di congiungerli co' Pisani, facendosi tuttauia più forte con quelli amici, & congiunti, ne quali più speraua. Nel mezzo de quali disturbi, essendo andate alcune genti de Fiorentini per insignorirsi del torrione del monte, che è fuor delle mura, furono ributtate da soldati Pisani. Questa cosa sdegnò grandemente i Fiorentini, perche accresciuto il numero delle genti à piede, & di quelle à cauallo, quello che era incominciato quasi da scherzo, deliberarono finir daddouero, mettendosi à campo sul Volterrano, & procedendo con quelli termini, che usano i nimici.

- A** mici. Bocchino fece intendere a' Pisani, che egli era per ceder loro Volterra ogni volta, che gli fossero pagati trentaduemila fiorini. Non così presto venne à notizia del popolo Volterrano quello, che Bocchino intendeva di fare, che, levatosi à romore cacciò primieramente i Pisani, & ciascun altro forestiere della città, & corse al palagio del tiranno mostrò di voler lui con tutta la sua famiglia nelle mani. Bocchino pensò con lusinghe di accordar il popolo facendo segni, che egli non era per voler altro di quello, che essi stessi bramavano. Ma il popolo assicuratosi della sua persona, mandò à Firenze, e à Siena; all'vna città per hauere vn capitano di guardia, all'altra per prouederli di podestà. Non mancarono i Fiorentini (si come fecero anche i Sanesi) all'occasione, perciòche oltre il capitano di guardia, mandarono quattro ambasciadori à Volterra per aiutare, & consigliare quel comune à stabilir la sua libertà, & tra tanto ordinarono alle lor genti, che s'astenessero dalla guerra. Ma auueggendosi che i Volterrani inchinavano a' Sanesi, come coloro, che per essere stati sudditi della Repubblica Fiorentina dubitavano in questi scompigli di non ci hauere à tornar di nuouo, non vollono aspettare d'esser cacciati; ma dierono commessione al caualiere Polo da Castelfanpiero capitano delle lor genti, che per le cose di Volterra stesse bene auuertito, & tra tanto vedesse d'insignorirsi di quante più potea delle loro castella. Il che fece con tanta diligenza, che in pochi dì prese Montegemoli, Montecatini, & molti altri luoghi. Per la qual cosa i Volterrani vinti dalla necessità volsono l'animo a' Fiorentini, mandando loro ambasciadori, perche sotto alcuni honesti patti li concedessero di rimanere liberi, ritenendo però il comune di Firenze tal sicurtà della lor città, che non haueessero à viuere più in sospetto. Mentre queste cose si praticavano, i Sanesi sotto vn lor cittadino de Maluolti mandarono cencinquanta fanti à Volterra, non si sà, se con intelligenza de Volterrani, ò di lor mouimento; i quali essendo già presso alle mura, furono tutti à man salua fatti prigionieri da Fiorentini, & senza far loro offesa alcuna rimandati à Siena, il quale esempio seguitarono da per se tutti gli altri Sanesi, i quali si rrouavano dentro la città di Volterra. Perche le cose incominciate (uegendosi i pericoli, che poteano nascere) furono condotte à fine con maggiore prestezza, & per questo i Volterrani consegnarono la ròcca per dieci anni a' Fiorentini, obbligandosi di non prendere in perpetuo vfciale Pisano, ò di presso à Volterra trenta miglia. Et riceuettono allora il capitano mandato loro dalla Repubblica, il quale di consentimento di tutta la città il decimo giorno d'ottobre fece pubblicamente mozzar il capo à Bocchino. Così la seconda volta peruenne Volterra in potere de Fiorentini, centosette anni dopo che la prima volta era stata vinta dall'armi loro. La ròcca di Montefeltraio fu parimente data in guardia per dieci anni alla Repubblica, la quale s'obbligò dopo quel tempo di renderla a' figliuoli & nipoti del caualiere Franco de Belforti, che furono presi per raccomandati. In questo medesimo tempo la terra di Staggia col suo cassero fu venduta a' Fior. da quei della famiglia de Franzesi per diciottomila fiorini d'oro, e oltre al pagamento, i venditori furono onorati della cittadinanza della città; la quale nel Gófalonerato di Pierozzo di Banco, essendoci podestà Quirico de Cardoli caualiere da Narni, si trouaua, nõ solo sottoposta all'interdetto; ma se Filippo dell' Antella, il quale dal Vescouado di Ferrara era passato à quel di Firenze sin l'anno auanti, fosse stato così pronto in eseguire le commessioni d'Andrea Vescouo di Rimini Nunzio & collettore generale in Toscana per la Chiesa, com'era stato questi in darle, sollecitatone ancor egli di Auignone, sarebbe stata dichia-

Volterra-
ni dan-
no la ròc-
ca della
città a' Fio-
rentini.

Bocchino
decapita-
to.

Staggia
cōpra da
Fior.

Gonf. 417

Fir.inter-
detta.

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2

Fff 3

chia-

chiarata essere incorfa nella scomunica; la cagione di questo fu. Che fin in tempo del vescouo Antonio dell' Orso era stato depositato per sicurezza, come s'è detto altrauolta appresso del Comùne da quel buon prelato cinquemila fiorini d' oro de riscossi delle decime sessenali imposte già da Clemente quinto nel Concilio di Vienna per aiuto di tèrra Santa; Et non gli hauendo il Comùne mai pagati, per hauerne hauuto proroghe da Pontefici, s' era venuto à questo mal termine; il quale per sfuggire; dieci particolari cittadini Fiorentini s'obbligarono al Vescouo di Rimini di pagarli, & così fu leuato l'interdetto, & posto fine all'anno

1361.

*Fine del Libro Undecimo.***DELL'**



DELL'ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO.



LIBRO DVODECIMO.



A cagione della guerra Pisana hebbe origine dal porto di Talamone, la quale generò all' vn popolo, e all' altro copiosa materia d' arme, & di calamità. Imperòche i Pisani, che vedeano per le mercanzie trasferite in quel luogo la loro città pressò che abbandonata, cercauano ogni dì nuove occasioni di romper la pace, inanimiti à far questo dalla lunga pacienza de Fiorentini, i quali benchè offesi, mostrando di non intendere gli animi de Pisani, non hauea-

no per l' addietro atteso à far altro che à difender le cose loro. perche s' immaginarono, che ogni volta, che perseverassero nelle medesime offese, pure che con alcun colore si potessero i Fiorentini indurre à far vista, che la pace non fosse rotta, leggermente verrebbe lor fatto di trauagliarli, onde nascesse in lor desiderio di componersi insieme. Ma Francesco Corsi primo Gonfaloniere dell' anno 1362. giudicando, che il soffrir le vecchie ingiurie non fosse altro che prouocar le nuoue, col consiglio de Priori, & del Senato comandò à Giouanni di Sasso famoso caporale, che togliesse a' Pisani il castello di Pietrabuona, hauendo prima simulato di dargli bando. I Pisani mandarono ancora essi gente per torre a' Fiorentini Sommacolonna, ma non riuscendo loro il disegno attesono à cercar di ricuperare la terra perduta con più sforzo, che non pareà che ricercasse il torla ad vn fuoruscito. Et nondimeno procedendo infino à quest' hora cialcun popolo con l' incominciàte arti, non pareà che la pace fosse rotta, ancora che alcuni soldati de Fiorentini, i quali erano à guardia di Pescia, trouandosi in sul poggio della Romita quasi spettatori della guerra, che si facea à Pietrabuona, fossero stati uccisi, e alcuni altri fatti prigionieri da soldati Pisani. Vn' accidente, che auenne congiunto con questa ingiuria fece credere a' Pisani, che i Fiorentini

*Cagione
della guer
ra Pisana*

1362
Gonf. 418

ren-

*Piero Gambacorti
entra ar-
mato nel
Pisano.*

*Gonf. 419.
Cometa.*

*Doni del
Visconti
a' collegà-
ti del Le-
gato.*

*Visconti
scomuni-
cato.*

Gonf. 420

rentini hauesser rotto la pace. Trouauasi allora in Firenze che veniua di Napo-
li vn Signore Vnghero detto il conte Niccola, il quale con settecento caualieri
di quella nazione passaua in Prouenza in seruiigio del Re Luigi. Costui non pa-
rendogli d'essere ben pagato dal Re, cercaua soldo da Fiorentini; il quale ben-
che non hauesse da loro, hebbe nondimeno da Piero Gambacorti cacciato di Pi-
sa, & grande amico de Fiorentini; imperòche essendo Piero sollecitato dalla par-
te, che hauea in Pisa, e aiutato di danari da molti fuorusciti di Lucca, non vol-
le perder l'occasione, & postosi à cauallo, entrò subitamente con queste genti
in Valdera, mettendo in grande scompiglio le cose de Pisani. Coloro, che in
Pisa gouernauano, credettono fermamente, questa essere stata opera de Fioren-
tini, sì per l'amicizia, che hauea Piero con esso loro, & sì perche non vedea-
no, come Piero potesse mettere tante genti insieme, & per questo mandarono am-
basciadori à Firenze, cercando da Senatori di sapere, se questo era stato di lo-
ro consentimento, acciòche i Pisani sapessero in qual modo hauessero à viuere
con la Repubblica Fiorentina. Risposono i padri, essi hauer amicizia con Piero
Gambacorti infin da quel tempo, che egli era amico de Pisani; ma non perciò
in alcuna cosa essersi trauagliati con esso lui intorno i fatti di Pisa. Gli Vngheri
essere stati da lui condotti senza loro partecipazione, nè essi poter comandare ad
altri, che a' loro sudditi. A costoro hauer dato ordine di non prender l'arme con-
tra i Pisani, & quando l'hauesser prese, à deporle. La qual risposta, accrebbe
l'ardimento di quella gente, la quale hauendo costretto Piero à licenziar gli Vn-
gheri per vn sospetto fattogli metter nell'animo da alcuni suoi amici, che gli
Vngheri trattauano per ventimila scudi di darlo preso in man loro, fecer dall'
altro canto i Pisani, per instigar di nuouo i Fiorentini, caualcare loro genti in
Cerbaia. I Fiorentini mandarono le loro à Montecarlo, essendo intanto entra-
to nuouo Gonfaloniere Bernardo Ardinghelli la quarta volta; onde ogni cosa
era pieno d'arme, quando la cometa apparita del mese di marzo, e vn vapore di
fuoco caduto sopra arno del mese d'aprile in vn giorno chiaro, & sereno riempì
gli animi di religione. Il che parte fu imputato alla guerra che si ruppe finalmen-
te tra i Fiorentini e i Pisani, parte alla fortuna, che hebbono à correre i Fioren-
tini in quel tempo, in potere de quali per le differenze, che erano nate tra Ber-
nabò Visconti, & la Chiesa per conto della guerra Bolognese, si contentaua Ber-
nabò, che Bologna si rimettesse. Fu creduto, che il Papa facilmente si farebbe
condotto à questo compromesso, il che non sarebbe seguito senza utile, & repu-
tazione grandissima de Fiorentini, se in que medesimi giorni non fosse stata fat-
ta Lega tra il suo Legato, & molti signori Lombardi a' danni de Visconti; la qua-
le nondimeno fu tanto poco stimata da Bernabò, che mandò doni assai ricchi à
ciascuno di quelli signori, per derisione dell'arme loro; tra quali andò molto per
la bocca degli huomini il dono fatto al signor di Verona. Questo era vn gran
vaso d'ariento con smalti; nel quale era improntata vna scala impiccata su vn
paio di forche. per la qual cosa ogni maneggio di pace, ò d'accordo se n'an-
dò in fumo; hauendo il Papa scomunicato di nuouo Bernabò con tutti i suoi
seguaci; fra quali spezialmente furono nominati gli Vbaladini, & Bernabò hauen-
do scritto à Firenze, scusandosi che per lui non rimanea, che la pace seguisse.
Fra questo mezzo i Pisani haueano continuato à strignere il castello di Pietra-
buona, mandandoui i Fiorentini lentamente soccorso; perche non si scuopriffe-
ro autori di quella guerra, quando fu tratto nuouo Gonfaloniere Zato Passauan-
ti. Era costui tre altre volte stato in quel magistrato, & quattro volte hauea ri-
seduto

*Diceria
del Gonf.
Passauan
ti.*

- A** seduto de priori, huomo antico; ma à cui i molti anni non haueano scemato punto del vigore dell' animo. Costui hauendo in cuore di chiarire vna volta l' orgoglio de Pisàni, hauea più volte confortato i Senatori à prender la guerra da douero; nè mai li hauea potuto indurre à far cosa di momento, perche a' diciotto di maggio fece ragunare vn parlamento di più di seicento cittadini, & essendo egli per la lunga vecchiaia canuto, & d' aspetto molto reuerendo, & per l' esperienza delle cose, & degli vfici amministrati molto stimato vdendolo tutti con grande attenzione, e' si dice hauer parlato loro in questa maniera. Se il fine delle guerre preclarissimi cittadini non fosse la pace, & la tranquillità de popoli; niuno più caldamente di me farebbe disuasore da imprendere nuoue contese; sì perche amo io come qualunque buon cittadino la conseruazione della pace, & sì perche la mia lunga età di sua natura m' insegna lo studio della quiete & del riposo. Ma io mi sono accorto, lasciando gli antichi esempi, pur dopo il tempo della peste in quà, che mai noi non posammo meno, che quando in noi fu maggiore, & più ardente la voglia del riposare; come sà bene ciascuno di voi, che per non hauer voluto ascoltare i ricordi di Malatesta Signor di Rimini, che ci confortaua à riparare con l' arme à gli assalti di fra Monreale, fummo costretti comprar la sua amicizia ventottomila fiorini d' oro, essendo Gonfaloniere di giustizia Albizo Rinucci. la quale rottaci poi dal conte di Lando ricomprammo di nuouo per sedicimila sotto il magistrato di Sandro da Quarata. Et era per procedere questo vituperoso tributo in eterno; se a' tempi di Barna Valorino Toriani, il quale è quiui presente: risoluendosi la Repubblica di prouare, se la via del ferro era più vtile, che quella dell' oro, & sprezzando l' autorità, e i conforti del Legato, che per ottantamila fiorini la persuadeua à ricattarsi da capo dalle mani della gran compagnia, non si fosse armata, & per così fatta via honorata, & sicura non si fosse procacciata, cacciando i nimici in fuga, perpetuo riposo dall' arme loro. Il medesimo stimo io, che sia per auuenirci hora de Pisàni; i quali non mitigato habbiamo noi mostrando di non auuederci dell' arti loro, ma come si dice, azzato maggiormente contra di noi, credendo eglino, che quello che noi facciamo, sia per paura, forse perche hauendo essi aggiunto Lucca all' imperio loro, non ci stimino atti à resisterli; essendo all' incontro la nostra potenza dal Duca d' Atene in quà diminuita pur molto; non si accorgendo, che Lucca per la guardia, che hà di bisogno per i suoi fuorusciti è più lor di danno, che d' utile. Ma se noi rompendo questa nostra vana & schernita pazienza mostreremo il viso a' Pisàni, per più spedita & pronta via conseguiremo quella pace, la quale hora ansiosamente cercando, ci fugge dinanzi. E cosa prouata negli ordini della natura, che gli humori contrarj si sanino con rimedi contrarj; così nei gouerni ciuili si è veduto per isperienza, che per niuna via si ottiene meglio vna sicura pace, che per mezzo d' vna buona guerra. Gli huomini quando son lusingati, ò si vā loro à seconda, facilmente disprezzano coloro, da quali con tanta riuerenza si veggono offeruare. Se altri procede con esso loro rattenutamente, & con pari grauità nè li disprezza, nè à guisa d' Iddij gli riuerisce, pensano ancor essi a' casi loro, & se non sono presti al beneficio, nè meno corrono all' ira. E natura de Pisàni creder troppo a se stessi, la nostra tepidezza l' hà fatti ancor troppo confidenti sopra di noi. Saremo pietosi & con noi, & con esso loro, se cercheremo sanarli di questa pazzia. Eglino ci cacciarono questi anni addietro di Pisa, ci tolsono poi Sourana, & Coriglio, hora nō ci vogliono à Talamone; domani ci verranno con l' arme ad assalire d' intorno le mura della nostra città,

città, se lasceremo più oltre impunita cotāta baldanza. Assaltiamoli dunque in casa loro, & difendiamo Pietrabuona, come cosa nostra, & non come cosa di Giouanni di Sasso, che in questo modo vedrete, che i Pisani hauranno caro di lasciarci vivere in pace. Il tempo è comodo; perche non habbiamo guerra con altri; la cagione è giusta, perche più volte siamo stati prouocati, la speranza del vincere auanza il timore della perdita, hauendo oltre l'altre cose dalla banda nostra Piero Gambacorti, la cui fazione non è però spenta in Pisa. Iddio sopra tutto par che ci dia vn pegno della loro ingiustizia, incominciando per quel che s'intende à perir molti di loro dell' anguinàia, talche io non sò perche ci stiamo à vedere. Et se riceuerete quello che io sono per dire più à buono & felice augurio della nostra Repùblica che à mia priuata ambizione, la quale in vn vecchio, che passa ottanta anni è inuechiata ancor ella, soggiugnerò, che non poco vi deue à ciò confortare la felicità del mio magistrato, auuezzo à veder terminare gli affanni della Repùblica, e à dar principio à i prosperi, & lieti successi di lei. A punto à tempo del mio primo gonfalonero, hor sono quarantanoue anni si pose fine alla guerra dell' Imperadore Enrico; il quale si morì in Buonconuento noue giorni dopo che io deposi il mio magistrato. Nel ventinoue che io fui la seconda volta gonfaloniere, affliggemmo noi grandemente lo stato de Pisani, non ostante, che haueſſero il Bàuero dentro la lor città, traſcorrendo il conte Beltramo nostro capitano infino à Ponte di Sacco, ardendo il loro paese, & leuando da loro luoghi prede grandissime d' huomini & di bestiami. Nel trentasei Piero de Rossi capitano nostro, & della Lega non fece danni minori à Mastino della Scala nimico nostro con non piccola gloria del nome Fiorentino. Dubiterete dunque che non sia per essere auuenturoso alla Repùblica questo quarto magistrato, hauendo hora à contendere con Pisani solamente; oue le prime due volte, & con Pisani, & con due grandi Imperadori, & la terza con Mastino della Scala potentissimo allora, come qualſiuoglia grandissimo Re, contendemmo? Creiamo dunque nuouo capitano, soccorriamo Pietrabuona, & entriamo nelle terre de Pisani; & se caro costò loro il volerci taglieggiare à Portopisano, onde videro in vn batter d'occhio la loro città vòta d' huomini, & di danari; quando credeuano di metterci in neceſſità, facciamo hora con più ingordo pregio costarli Talamone. Perche si rauueggano, che la pestifera mortalità del quarantotto non sponse à fatto la virtù, e il valore de Fiorentini; come molti di essi hò sentito dire, che vanno parlamentando. Voi giouani sopra tutto rendete per questo prontamente i voti in deliberar la guerra contra i Pisani; poiche potete esser sicuri, che ella non è mossa punto impetuosamente, essendo consigliata da vecchi; & essendoci tutti noi pur troppo maturamente portati à sostener le loro temerità infino à quest' hora. L' opinione che si hauea della prudenza di Zato, & la verità che si scorgea nelle parole dette da lui feciono subitamente conchiuder la guerra contra di Pisa, ma particolarmente, che si soccorresse per hora Pietrabuona; & per questo fu creato vn vfficio di otto cittadini sopra le cose della guerra & fu fatto capitano generale delle loro genti Bonifacio Lupo nobile Parmigliano. Queste risoluzioni di guerra non impedirno, che hauendo il Marchese Niccolò da Este preso moglie Verde figliuola di Mastino della Scala, e inuitato la Signoria alle nozze, che i Senatori hauendo riguardo all' amicizia della Repùblica co Marchesi d' Este non vi mandassero per honorarle sei cittadini molto rguarduoli, con licenza di poter essere armati caualieri; i nomi furono Gherardo Buondelmonti, Bindo de Bardi, Maffeo de Pilli, Dego de Tornaquinci, Fran-

Guerra cō
tra Pisà-
ni delibe-
rata.

» Parmigliano. Queste risoluzioni di guerra non impedirno, che hauendo il Mar-
» chese Niccolò da Este preso moglie Verde figliuola di Mastino della Scala, e in-
» uitato la Signoria alle nozze, che i Senatori hauendo riguardo all' amicizia del-
» la Repùblica co Marchesi d' Este non vi mandassero per honorarle sei cittadini
» molto rguarduoli, con licenza di poter essere armati caualieri; i nomi furono
» Gherardo Buondelmonti, Bindo de Bardi, Maffeo de Pilli, Dego de Tornaquinci,
Fran-

A Francesco de Rinucci, & Donato degli Adimàri, i quali tornati tutti caualieri, »
 prestarono a' 25 di maggio in palazzo il solito giuramento come caualieri no- »
 uelli. Ma mentre si fanno le prouisioni necessarie; Pietrabuona assalita; & bat- »
 tuta gagliardamente da Pisani venne in loro potere con morte di molti di colo- »
 ro, che v' eran dentro. Il che diede tanto maggior fretta all' espedizion della »
 guerra, accusandosi in Firenze & riprendendosi l' vn l' altro, che contra il con- »
 siglio di Zato, fussero ritardati tanto à pigliar la difesa, che il nimico haues- »
 se espugnata la tèrra. Volendo adunque correggere la riceuuta vergogna, »
 misero insieme con grandissima diligenza millecinquecento caualieri, & quat- »
 tromila fanti quasi tutti balestrieri. Questo numero accrebbero ancor molto più »
B con gli aiuti hauuti da gli amici; ordinarono fedici trabocchi; & essendo ogni »
 cosa in punto, a' venti di giugno alle dodici hore, come fu consigliato dagli astro- »
 logi, Zato diede l' insegne dell' esercito al capitano, il quale con la medesima of- »
 seruanza, lasciata la via di Borgo Santo Apostolo, fece per miglior augurio quel- »
 la di porta rossa. Et fatta la massa à Verzaia a' ventitre giunse à Fucecchio; il »
 giorno seguente entrò in Valdera, & date alcune battaglie al castel di Ghizzano, »
 se gli rendè à patti due giorni appresso, hauendo impetrato la salute delle perso- »
 ne. Oltre le prouisioni di tèrra, si volsono i Fiorentini a' pensieri del mare, & »
 condussono al loro soldo Perino Grimaldi, e vn certo Bartolommeo con quattro »
C galee, e vn legno per molestare i Pisani per acqua; i quali promiserò d' essere »
 in ordine del mese d' agosto. Simone Boccanegra Doge di Genoua per i bene- »
 fici riceuti da Pisani faceua ogni opera, perche i Genouesi facessero Lega con »
 esso loro contra de' Fiorentini, ma si conchiuse che i Genouesi douessero starli di »
 mezzo senza voler fauorire più l' vn popolo, che l' altro, & nondimeno fu tan- »
 to diligente la cura di Francesco Alderotti cittadino Fiorentino, e il quale si tro- »
 uaua in quel tempo mercatante à Genoua, che vietatogli dal Doge di assoldar »
 quattrocento balestrieri Genouesi, si come dalla sua Repubblica gli era stato scrit- »
 to, si condusse segretamente à sue spese à Nizza, e iui trouato il numero de fan- »
 ti, che gli faceua di bisogno, quelli sotto la condotta di Rinieri Grimaldi man- »
 dò spacciatamente, à Firenze, doue venuto nuouo podestà il caualiere Balagnino »
D di Manente da lesi, era stato preso da padri in raccomandigia perpetua il Conte »
 Fiore de Contiguiddi con tutti i suoi castelli & luoghi. Il capitano intanto ha- »
 uendo preso Ghizzano, voleva in seruigio della Repubblica andar più innanzi, ma »
 trouando gran contrasto da vno de' consiglieri assegnatili dalla Repubblica hebbe »
 à dirli, che l' arti della guerra erano molto diuerse da quelle del mercatare, & »
 per questo fosse contento di ciò riposarsi sopra di lui; il quale non hauerebbe »
 mai fatto cosa temerariamente, e hauerebbe per ogni via procacciato la gloria, »
 & esaltazione del suo comune. Il che mostrò ottimamente in pochissimi giorni; »
 nello spazio de quali arse Riccauilla, Castel Sanpiero, il mercato à Forcoli & tren- »
 ta altre tra castella, & fortezze de Pisani. Ma il consigliere sdegnato grande- »
 mente nell' animo suo per veder disprezzati i consigli suoi dal capitano, come »
 persona à cui più premea la priuata ingiuria, che il publico beneficio, hauea scrit- »
 to à Firenze, che egli era testereccio, & che hauerebbe condotto vn dì male quell' »
 esercito per non voler ascoltare i consigli d' alcuno, co' quali modi operò tanto »
 per mezzo d' vn suo fratello con gli otto della guerra, & col nuouo Gonfalonie- »
 re Ormannozzo Deti la seconda volta, che con maggior impeto, che con pru- »
 denza crearono subitamente capitano Ridolfo da Varano signore di Camerino, »
 non si ricordando quello, che altre volte era importato l' hauere con simil carico »
 nelle

Fior. con-
ducono ga-
lie.

Effetti de
Ministri
ignoranti,
e superbi.

Gonf. 421

Grandez-
za d'ani-
mo di Bo-
nifacio
Lupo.

Palij cor-
si vicino
à Pisa.

nelle guerre Castruccine offeso Iacopo Fontanabuona capitano de Forlani Ma Bonifacio credette & non s'ingannò punto di far vna nobile, e honorata vendetta contra il suo accusatore; se portandosi egli valorosamente in tutte le cose facesse vedere a' Senatori; quanto ingiustamente il rimoueano da quell' vicio, che à lui così bene, come ad altri si conueniuu. Senza turbarfi dunque si accostò scorrendo infino presso à Pisa, prese Contro, & dettelo à guardia de Volterrani, poi sentendo, che il nuouo capitano veniuu all' esercito, se n' andò ad aspettarlo al Borgo à Petriuolo, & quindi per non perder tempo mandò quattrocento tra barbute, e Vngheri, & cinquecento masnadieri sotto la condotta di Lioncino de conti da Triualle verso Montescudaio per predare; i quali condussono duemiladugento capi di bestie grosse, & molto maggior numero di minori; le quali tutte senza volerne parte alcuna per se, diuise fra soldati. Il sesto giorno di luglio venne il nuouo capitano nel campo, il quale s'era posto in quel dì tra Peccioli & Ghizzano, & quiui di mano di Bonifacio in niuna parte turbato per questo accidente, ma ben con poca allegrezza de soldati, à cui egli era per lo valore, & per la liberalità molto caro, riceuette l' insegne e il bastone del generalato. & quello da lui riceuuto, il pregò che à guisa degli antichi capitani non gli fosse graue di rimanere secondo in quel luogo, doue era stato primo, riceuendo da se il grado del maliscalcato. Egli con l' vsata franchezza senza turbamento alcuno mostrarne, accettò cortesemente il carico, dicendo riceuerlo prontamente così per seruigio suo come della Repubblica Fiorentina, à cui & come huomo priuato, & come persona publica desideraua in qualunque modo seruire. Ma sopraggiunto egli da infermità, ò che fingesse d'essere infermo; perche conoscessero gli elètti della guerra l'error fatto da loro, se ne venne à Firenze, perdendo tra tanto Ridolfo inutilmente il tempo fra Peccioli & Ghizzano, mentre i Pisani per assicurarsi di Lucca cacciano di quella quasi tutti gli antichi abitatori. Mosse finalmente il campo il sedicesimo giorno di luglio verso Ponte di Sacco, essendo accresciuto l'esercito di nuoue genti; nel quale era venuto il conte Niccola da Urbino con cento caualieri, & molti altri gentilhuomini auuenturieri. & passato il fosso per forza, s'insignorì del borgo di Cascina, oue fu trouata di molta preda. Quindi alcuni Vngheri passarono infino à Sansouino, essendo tanto arditi, che s'accostarono à mezzo miglio vicino à Pisa, oue feciono correre vn palio; il quale guadagnò il conte Niccola. Costui hauendo per nulla i Pisani, corse anche di là di Pisa, & per scherno di quel popolo, fece secondo gli humori di quei tempi correr tre palij, degli asini, de barattieri, & delle meretrici, non si contenendo dell'arfioni, & delle prede, onde tutto il paese patì danni inestimabili. Consumato in queste scorrerie quattro giorni, il capitano armati caualieri in vitupero de Pisani Filippo Guazzalotri da Prato, & Bartolotto de Portigliani da Sanminiato, i quali il Gonfaloniere volle che fossero trattati come fatti di comandamento della Repubblica, si tornò con l'esercito à Ponte di Sacco, oue da vna lettera mandata dal castellano di Peccioli à quello del Fosso intese, come in Peccioli non erano tante genti da poter difendere il castello, perche fu nel consiglio conchiuso, che senza attender altro si andasse à Peccioli, & quello si strignesse in modo fin che si ottenesse. Posto il campo intorno al castello ancora che da molti fosse nel capitano desiderata maggior diligenza & viuezza, finalmente quelli di dentro à capo di dieci giorni patteggiarono di rendersi a' Fiorentini salue le persone, se per tutto i dieci giorni d'agosto non venisse loro soccorso di Pisa, & per questo furono gli Statichi mandati à Firenze. Quelli della ba-

- A** la balia considerando quanto importaua hauer Pèccioli, & non hauendo gran fede nel capitano, essendo loro domandata licenza da Bonifacio Lupo di tornarsene a casa sua, il costrinse con molte preghiere a tornare nel campo, & gli dettono mille balestrieri, & dugento caualieri, acciòche mandando i Pisani gente per soccorrere Pèccioli, trouassero accresciute anche le forze de Fiorentini. In Pisa vdito il successo di Pèccioli, il turbamento fu grande, e il popolo prese tanto sdegno contra coloro, che reggeuano; che il quartiere, che douea andare a scambiar l'altro, il quale era a guardia del fosso, non vi volle andare; onde coloro, che v' eran dentro hauendoui posto il fuoco l'abbandonarono. Non per questo il castellano di Pèccioli, in cui era maggior virtù, si sgomentò
- B** punto; anzi dicendo i patti fatti dagli huomini della terra a' nimici non esser validi, mostraua di non voler acconsentire in conto alcuno alle cose promesse, soggiungendo, che le due torri fatte da Castruccio con somma cura, onde egli era Castellano, erano bastanti a difendersi lungo tempo. La qual cosa venuta a notizia del Varano, fece con certe caue metter in puntelli l'vna delle torri, & ciò fatto intendere al Castellano, nè per ciò lo smosse dal suo proponimento; onde fatto metter fuoco a' puntelli, venne la torre a cader tutta sulle mura del castello, essendo a pena campato chi v' era dentro per la via del ponte, che menaua all' altra torre, & di quelle ruppe gran parte, sì che ageuolmente per quella poteano entrar dentro i soldati, i quali vaghi della preda, voleano su quella occasione rubar la terra, entrandoui dentro per forza; se da Bonifazio Lupo, il quale hauea con essi grande autorità, non fosse stato vietato loro. Passato dunque il decimo giorno d' agosto, i Terrazzani rendettono il castello, nel quale fu fatto entrare il conte Aldobrandino Orsino, con le genti che egli conduceua, & con tre cittadini Fiorentini. Il castellano veduto esser vana ogni sua resistenza, non rispondendo nè le forze nè l'ardir de soldati all'animo suo, si rese ancora egli alla misericordia de Fiorentini. Perche mandato a Firenze mise in gran dubbio i padri, se doueano fargli mozzar la testa, da quali fu vltimamente preso partito con sentenza più mansueta di tenerlo in prigione. Hauuto Pèccioli, si volse il dì seguente l'esercito a Montecchio, sì per hauere quel luogo, come per vendicarsi di dugento masnadieri, che in esso erano rifuggiti, i quali mentre l'assedio era stato intorno a Pèccioli haueuano grandemente trauagliato il campo; nè si penò lunga hora adauerlo, essendosi intorno a sessanta di loro gittati giù per vn dirupato, de quali la miglior parte perirono, alcuni con la fuga scamparono via, cenquarantaquattro tra masnadieri e terrazzani furono fatti prigionieri & mandati a Firenze. L' altro dì s' andò all' Aiatico, & volendo far resistenza fu preso per forza, non senza esser seguita grande uccisione de difensori. Perche quelli di Toiano s' arrenderono, hauendo il medesimo poco poi fatto coloro, che teneuan la ròcca. L' acquisto di questo luogo fu fatto con grand opera di Ruberto, Primerano, & Francesco Conti di Collegalli, onde ne furono riconosciuti da Fiorentini con riceuerli per raccomandati, & condurli al soldo della Repubblica per dieci anni. Vna campana che fu leuata da quella ròcca fu mandata a Firenze, la quale posta sul ballatoio del palagio de priori fu deputata per segno dell' hora del mangiare de mercatanti. Si prese poi partito di riconoscer Montefoscoli, & Marti, ma per mancamento d' acqua non parue che vi si douesse metter il campo; perche il capitano tornò a Fabbrica; & di là mandati quattrocento caualieri in maremma, riportarono grandi prede di bestiami. Presono anche vn gran cittadino di Pisa con tutta la sua famiglia prigioniero; il quale andaua Vicario a

*Pèccioli
in poter
de Fior.*

*Conti de
Collegalli
raccoman
dati.*

Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I. T. 2.

G g g

rio a

*Piombino**Conte Aldobrandino Orsino fatto cavaliere.**Compagnia del Cappelletto.**Arcivescovo di Ravenna.*

rio à Piombino (questa tèrra si crede essere stata edificata dalle rouine dell' antica Populonia , da cui non è più che tre miglia lontana) ma il capitano nel diuider la preda , non imitò la liberalità del suo predecessore , hauendo la maggior parte di essa ritenuto per se . Prosperando in questo modo le cose de Fiorentini , i Perugini , i quali non haueano in questa guerra concorso con aiuto alcuno; essendosi scusati che ciò non poteano fare per lo sospetto, che haueano de lor furusci, mandarono nel campo sessanta barbute, & venticinque stambecchini , che furono mal veduti dal popolo . Similmente i signori di Paua, castello posto sul passo da valdera à maremma consegnarono il detto loro castello, mentre fosse per durare la guerra , alla guardia della Repubblica . Il conte Aldobrandino essendosi portato valorosamente in tutte le cose succedute in questa guerra, conuenendo tornar à casa sua , venne à tor licenza à Firenze dalla signoria , à cui fu tanto grato il seruiugio da lui fatto , che per riconoscimento della sua virtù volle che fosse fatto cavaliere di popolo per mano di Bonifazio Lupo, imponendogli preso che hebbe l'ordine militare, che quello douesse ancora egli di sua mano dare al figliuolo di Bonifacio, amendue i quali honorò poi grandemente la Repub. di ricchi & magnifici doni. Ma il conte Niccola da Urbino, Vgolino Sabatini Bolognese , Marcolfo de Rossi da Rimini , e alcuni capi de Tedeschi pretendendo dopo la presa di Pèccioli douer hauer paga doppia , mandarono a' priori ciò richiedendò con minor modestia , che non si conueniua , perche fu lor negato . onde eglino , che secondo i corrotti costumi di quelli tempi bramauano di viuere più tosto licenziosamente à guisa di ladroni , che come buoni soldati sotto ordine alcuno di disciplina , leuata su vn' insegna d' vn cappello , incominciarono creando vna compagnia à separarsi dall'vbbidienza del Generale , schernito , & villaneggiato da loro mentre egli richiamandoli a' tralasciati vñci gli ricorda la fede del dato giuramento . Perche veggendosi tuttauia andar egli scemando di genti , & la compagnia , che fu poi cognominata la compagnia del cappelletto , ridotta all'Orsaia in quel d'Arezzo , andar crescendo , essendo in pochi di ingrossata infino al numero di mille caualli , si ridusse à San Miniato . La qual cosa frenò grandemente i felici progressi di quella guerra . percioche i Pisani assicurati da questo auuenimento , ripresono Laiatico con morte di venticinque fanti , che v'erano alla guardia . Onde i Fiorentini trassono di Pèccioli venticinque famiglie le più principali , che v'erano , & ridottele à Firenze , lui assegnarono loro alcune prouisioni per sostentamento della lor vita . Gli altri si partirono da se , facendo il somigliante quelli di Toiàno , di Ghizzano , & di quasi tutte l'altre tèrre prese , dubitando che i Fiorentini non le potesser tenere , & temendo tornando in mano de Pisani , di non esser trattati da loro come ribelli . Essendo le cose in questi termini arriuò in Firenze Petrocino eletto Arcivescouo di Rauenna con breue credenziale di Papa Innocenzio per procurar di metter pace tra queste due Repub.; ma andando la guerra tanto prospera per i Fiorentini nõ riuscì all'eletto di far cosa buona , Comparuero bene assai à tempo gli aiuti di mare . Queste erano oltre le quattro galee , & legno promessi da Perino Grimaldi , due galee di Niccola Acciaiuoli gran Siniscalco del regno di Napoli assoldate da lui per due mesi in seruiugio della Rep. , le quali scorrendo tutta la riuiera sud dita al dominio Pisano , affliscono grandemente i nimici , non solo ardendo , e affondando i legni , che trouauano per que liti , ma scendendo in tèrra , e ardendo gli alberi , & facendo grandi prede d'huomini , & di bestiami . A Vada espugnarono la Rocchetta , & posonui fuoco , toccando queste cose parte del gonfalonerato di Francesco

- A** cefco di Cofo. Ma il Grimaldi affrettando di far alcuna cofa notabile , prima che dalla difficoltà de tempi gli foffe vietato il poter nauigare , il primo giorno d' ottobre fi volfe al Giglio , & smontato nell' ifola dette vna gran battaglia alla terra , fenza che i terrazzani faceffero fegno alcuno di volerfi arrendere : il qual ardimento venne subito meno , che la mattina fequente s' accorfono , che il Grimaldi non sbigottito per lo contrafto trouato nel giorno paffato tornaua la mattina più feroce ad affalirli ; perche fe gli dètono faluo l' hauere & le perfone , anzi l' accompagnarono all' espugnazion della ròcca , dou' era castellano Iacopo di Vanni da Pifa , il quale inuilito per la perdita della terra , non tardò molto à fequitar l' efempio de terrazzani . Onde il Grimaldi lafciaò guardato il luogo s' indirizzò verfo l' Elba .
- B** Quefte cofe fcritte à Firenze , che appunto s' erano celebrate l' effequie di Luigi Re di Napoli , riempierono di grande allegrezza gli animi de Senatori ; & per quefto mandarono vn cittadino Fiorentino per castellano della ròcca , facendo gli abitanti dell' Ifola franchi per cinque anni con obbligo di dare il cero per San Giouanni Batifta , ftimando non effe cofa di poca importanza l' hauere allora primieramente incominciato à fermare le loro infegne full' ifole del mar Tirreno . Per quefti fuffeffi di mare , riforfono di nuouo le cofe di terra ; talche Piero Gambacorti hauendo trattato in Pifa , fi parti di notte di Pèccioli con fettecento caualli , & trecento Vngheri fotto la condotta del capitano de Fiorentini , & entrato nel borgo di San Marco fu molto vicino à romper l' antiporto ; fe deffi i cittadini , & corfo al romore , & meffo fuora tre bandiere de loro cauallieri , non haueffero ritardato la furia di quell' affalto . Combatteffi gagliardamente dall' vna parte , & dall' altra , & benche poche delle genti vfcite fi foffe faluati , effendo la miglior parte morti ò fatti prigionii , nondimeno furono cagione che i Pisani hebbono tempo à metterfi infieme , e à difender le mura ; non effendoui morti de Fiorentini più che due coneftabili . Piero non veggendo riuferli il trattato , arfo tutto il borgo , fe ne tornò co' prigionii , & col capitano à Pèccioli . e il dì fequente caualcarono al bagno ad acqua , il quale infieme con alcun altre ville commifero alla violenza del fuoco .
- C** Quafi nel medefimo tempo il Grimaldi non hauendo potuto prender terra nell' Elba , tornado indietro & entrado per arno affalì il porto di Pifa , & cacciatine i difenfori s' infignorì del molo . Quiui dopo lunga battaglia prefe anche il palagio del ponte , abbattendo l' vna delle torri , che v' era per forza , & l' altra effendolegli refta à patti . Rifatto poi il ponte che era fopra arno , tentò d' acquiftare per forza il palagio della mercatanzia ; oue fequirono molte & continue fcaramucce ; ma difperato di poterlo ottenere , & tornatofi per quefto al porto , pofe fuoco ad vna cocca de Pisani , che vi trouò carica di fale , & per lafciar a' Fiorentini vna perpetua memoria della fede , & valor fuo , fualte le catene groffe , con le quali i Pisani ferrauano il lor porto ; quelle in più pèzzi mandò à donare alla Repubblica ,
- D** le quali attaccate per ordine de padri , parte fulle colonne del porfido già da Pisani donate a' Fiorentini , & parte al palagio della fignoria , e ad alcune porte della città , infino a' prefenti giorni rendono chiara testimonianza dell' antiche vittorie di quefto popolo . Era ftato in quefto tempo eletto da Romani per lor Senatore Rosso de Ricci , cittadino ftimato molto per i gouerni di pace , & per quelli di guerra , il quale perche poteffe andare à Roma tanto più onorato , la Repubblica lo fece armare caualiere . L' afprezza della ftagione pofe poi alcun termine a' fatti della guerra . Tal che il magiftrato di Luigi Aldobrandini la terza volta fu per le cofe di fuori molto quieto , & così farebbe ftato per conto di quelle di dentro .

Gonf. 422

*Ifola del
Giglio pre
fa da Fiorentini.*

*Catene del
porto Pisano con-
dotte à Firenze.*

Gonf. 423

Ifor. Fior. Scip. Ann. Par. I. T. 2

G g g 2

tro

Piena d'Arno.

*Vrbano
V Papa.*

*Ordini
per la mi-
lizia.*

*1363
Gonf. 424*

1363

tro, se per le molte piogge, che furono in quel verno per tutta Itàlia, rompendo arno la pescàia della porta alla giustizia, e il muro fatto per riparo della porta, nò hauesse dato alcuno spauento alla città vfa à patire di simili danni, a' quali nò dimeno per la diligente cura de magistrati furon fatti presti, e opportuni rimedi.

„ Vene intanto alla Sign. vn breue di Papa Vrb. v. de 7 di nouéb. nel quale gli daua
„ còto come essendo morto Innoc. 6 a' 12 di settembre, i Cardinali haueano eletto
„ Papa lui non cardinale, & che si trouaua ancora in Itàlia; della quale elezzione
„ la città si rallegrò per hauerlo veduto la state passata, quando spedito al Re di Si-
„ cilia, hauea in passando per Firenze portato breue di Papa Innocenzio in sua rac-
„ comandazione al Gonfaloniere & Priori, da quali stato ben veduto & trattato
„ sene speraua anche per questo ogni bene. Passò negli vltimi giorni dell' anno
„ per la città Pietro Corsini vescouo di Volterra mandato da Vrbano à Carlo Im-
„ peradore, à Lodouico Re d' Vngheria, à Ridolfo Duca d' Austria, e à Giouanni
„ di Boemia Marchese di Morauia per metterli d' accordo; & perche come si è
„ detto ne Vescoui di Volterra non mi è noto quando passi al Vescouado di Firen-
„ ze, veggo bene che non ci venne al certo l' anno 1361. Le pretensioni del conte
„ Niccolò da Vrbino & degli altri condottieri nella presa di Pèccioli hauea fatto
„ in Firenze risolvere la Signoria à far ordini per rimediare à simili inconuenienti,
„ Iquali ordini, venuto nuouo podestà della città il caualiere Luigi da Sassoferra-
„ to, publicati furono infomma. Di dare il giuramento di seruir fedelmente con-
„ forme alla volontà della signoria, & delli vfiziali della condotta & Commessa-
„ ri, di star contenti al soldo della condotta e all' emenda de caualli; di non far
„ congiure contra la Repùblica, & di manifestar chi ne facesse; che rompendo il
„ nimico il qual fosse grosso almeno di cinquecento caualli, & restando con le ban-
„ diere della Repùblica padroni della campagna douessero hauere quello che im-
„ portaua la paga d' vn mese, con dare i prigionieri al Comùne, non s' intendendo de
„ soldati à cavallo, se non fusse il capitano di guerra del nimico, ò Fiorentini che
„ militassero contra al Comùne; Se per forza & còbattendo pigliassero alcun luogo,
„ oltre alla paga doppia, fusse loro ogni cosa mobile che vi si trouasse dentro, in-
„ tendendo anche de prigionieri, Ma pigliandolo per assedio, ò à patti, non potessero
„ prender cosa alcuna. De prigionieri fatti fuora de modi sudetti, la Repùblica vo-
„ lendogli, douesse pagare per ogni fante lire dugento, & per ogni caualiere nobi-
„ le fiorini dugento; degli altri à cavallo fu rimessa à gli Vfiziali della condotta.
„ Gli stipendiati della Repùblica che fossero prigionieri, essendo riscattati, non si do-
„ uessero consegnare, ma ben pagar loro lo stipendio di due mesi, come se haueessero
„ seruito. Che tutti finito il tempo del loro stipendio douessero giurare di non mi-
„ litar contro alla Repùblica per dieci anni in forma di compagnia. Ma i Pisani
„ hauendo animo di vendicarsi di tanti danni riceuti, l' ottauo giorno dell' anno

1363. non ostante che il verno continuasse, risedendo in Firenze Gonfalonie-
re di giustizia Tommaso del Palagio, che fu poscia caualiere, andarono con sei-
cento caualieri, & duemila pedoni per hauere il campanile d' Altopascio, te-
nuto da Fiorentini, & dopo molte battaglie statiui cinque dì senza hauer fatto
frutto alcuno, se ne tornarono à Pisa. I Fiorentini hauendo ciò sentito, vi man-
daronò quattro giorni appresso il conte Francesco da Palagio con venticinque
caualli & dugento fanti, & con molti artefici per riporre il castello, il quale da
Pisani era stato abbruciato. Il che i Pisani cercarono d' impedire mandandoui
delle loro genti; le quali essendo in maggior numero cacciarono vna parte de
Fiorentini nel campanile, altri posono in fuga, & ne ammazzarono alcuni, &

non

- A** nondimeno partiti di là , & postisi à campo à Casteluecchio , nè quello espugnarono, nè ad Altapascio furono à grãde impedimẽto dell'opera, perciòche hauendo essi volto le spalle , ciascuno tornò al suo esercizio . Entrarono poi in speranza d' hauer Santa Maria à monte , oue di notte caualcò Rinieri del Buffo da Bascchi loro capitàn generale con ottocento caualieri , & duemila pedoni , & tagliarono due ponti , i quali erano sulla Gusciana , onde poteano quelli del castello esser soccorsi da Fiorentini , & con tutto ciò essendo quelli di dentro animosamente compariti sulla muraglia , furono i Pisani da essi ferocemente ributtati , hauendo accresciuto lo spauento vna fama , che s'era sparfa fra essi medesimi , che il Varano veniua con gran numero di genti à soccorrere la tèrra . Corruppono poi certi soldati , i quali erano à guardia delle mura di Pescia , & per questo v' andarono pure di notte con due altri mila fanti , & cinquecento huomini à cauallo ; & essendo felice la fortuna al principio della loro impresa , molti di essi erano già saliti sulle mura , quando scoperti dal capitano , che andaua riueggendo le guardie , & però alzato il romore , con grande empito furono gittati dalla muraglia . Credeasi che i Pisani haueffero nel principio di questo anno preso cotanto ardimento; imperòche i soldati de Fiorentini consumati dall' vsure , essendo spesso tolte loro l' arme , e i caualli da creditori , non poteano rispondere à i pesi della guerra ; al qual male trouarono i Senatori rimedio , rizzando vn banco da parte della Repubblica , il quale souuenisse a' bisogni de soldati , & perciò sulla prima entrata deputatili quindicimila scudi . Impadronironsi poi i Fiorentini di Castelpagano più per libera volontà del signore del luogo , che per forza d' arme , il che auuenne in questo modo . Era signor del castello Giouacchino degli Vbaladini figliuolo di Mainardo . à costui da vn suo fedele fu riferito ; come Ottauiano fratello del detto Giouacchino tenea trattato di torli per furto il castello , per questo stesse con gli occhi aperti , che l' insidie erano vicine . Giouacchino senza far cenno di saper cosa alcuna , aspettò le genti del fratello , le quali tosto che hebbe dentro le mura tutti pose à fil di spada . Vno di costoro veggendo di non poter campare . Dunque morremo noi disse senz' vendicarci di questo carnefice , che come bestie rinchiusi ci scanna per mandarne al macello? Et ciò detto à guisa di fiera arrabbiata se gli auuentò addosso , & tiratogli d' vn gran fendente nella gamba , il mise à tèrra , della cui ferita lui à non molti di veggendosi venir meno , fece testamento , & per non goder il fratello l' heredità imbrattata con tanto sangue , institui per suo herede il comun di Firenze , il quale nel fin di febbraio mandò le sue genti à prender la tenuta del castello & d' alcune altre sue tèrre . Così scriue il Villani , ma io che ho veduto il testamento di Giouacchino lo trouo fatto a' 6 d' agosto del 62 , nel quale dicendo d' esser sano di corpo & di mente lascia erede in caso che muoia senza figliuoli il Comune di Firẽze di dodici castelli & ròcche , con altrettante ville , con obbligo di non le potere alienare in maniera ò titolo alcuno à Ottauiano suo fratello e a' suoi discendenti , come nè anche ad altri di casa Vbaladini . Già s' accostaua la primauera , & Schiatta Ridolfi hauendo preso il gonfalonero la seconda volta desideraua por alcun freno a' Pisani , prima che più oltre insuperbissero . Ma tenendosi i Fiorentini mal soddisfatti di Ridolfo da Varano lor capitano , acculandolo d' auaro , & di negligente , era prima da pensare à cui si douea commetter la somma di tutto l' esercito . Degno di cotanto carico fu riputato Piero de Signori da Farnese capitano valoroso , & di singolar fede verso coloro , i quali egli predeua à seruire . Licenziato dunque con poco honore il Varano , la Repubblica scrisse à Piero ; che gli pia-

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

Ggg 3

cesse

Giouacchino de gli Vbaladini lascia erede di i Fior.

Gonf. 423.

*Piero da
Farnese
generale
de Fior.*

ceffe prender la cura delle sue genti; perciò che ella hauea fidanza in lui, che haueffe à portarsi in modo, che quel càrico haueffe ad essere à se glorioso, e alla Repubblica fortunato; onde con perpetuo vincolo d'amicizia haueffe ad essere buona intelligenza tra la Repubblica Fiorentina, & la famiglia Farnese. Mentre il capitano accettato il càrico si metteua in ordine per venirne à Firenze; i Pisàni veduto riuscir male i trattati di Pescia & di Santa Mariaamonte tentarono d'hauer per furto la terra di Barga; oue di notte tempo con mille caualieri, & quattromila pedoni si presentarono. Giouò non poco alla Repubblica che quelli di Barga fossero naturali nimici de Pisàni, i quali hauendo recato con se di molte machine per vincer la terra, già haueano preso lo spedaletto, molti erano saliti sulle mura, altri attendeuanò à romper le porte perche potesse entrar dentro la gente à cauallo; quando i terrazzani leuati al romore, & corso insieme con le lor donne oue era maggior il pericolo; tosto s'auuidero, non si prendeua da essi alcuno straordinario partito, già esser fatti prigionieri. Pensaron dunque di dar fuoco spacciatamente dalla parte di sotto allo spedale, il quale mandando prima fuori vn grandissimo fumo per la paglia de lètti, e dal fumo uscendo la vampa in modo, che pareua che tutta la terra ardesse, costrinse dopo molte fatiche i nimici ad abbandonar il muro. Ma stimando i Pisàni che quello che non era venuto lor fatto in così subito affalto per forza, conseguirebbono facilmente con vn poco di tèpo per assedio, vi si misero intorno col càpo; la qual cosa aperse gli occhi a' Fior. **A**

» Che non era punto à proposito mandare in simili tempi castellani & podestà delle lor terre & fortezze i semplici cittadini, che conforme al solito usciano per tratta; & perciò fu prouisto per assicurarsi dell'attitudine de tratti, che fossero messi poi à partito, & vinti per i due terzi, altrimenti non potessero andare; fu anche cagione che si affrettò la venuta di Piero, il quale informato pienamente di quello che bisognaua, con diligenza caualcò in Valdinieuoie, oue fu ricevuto dalle genti della Repubblica che vi si trouauano con incredibile allegrezza. Et perche gli effetti rispondessero all'opinione, che ciascuno haueua di lui, hauendo per mezzo di alcuni fuorusciti trattato in Lucca, s' inuiò la notte de i dodici d'aprile con genti ellette verso il Cerruglio; la qual cosa benchè fosse guidata segretamente, venne à notizia de Pisàni, i quali posto mano à più di quaranta cittadini Lucchesi, che per auuentura non ve n' erano altri tanti restati, e à vn simile numero di gente forestiera, quali uccisi, & quali mandati a' confini, fecero vana la prima impresa del nuouo capitano, & tra tanto continuauano l'assedio di Barga, molestauano Gello, & Casteluecchio, & per loro ambasciadori, che haueano appresso Galeazzo Visconti cercauano di condurre a' lor soldi tremila caualieri Inglesi, & duemila pedoni; i quali sotto nome della compagnia bianca, & condotti da Alberto Tedesco militauano allora à gli stipendi del Marchese di Monferrato. Non fu occulta questa pratica a' Fiorentini, & per questo si misero ancora essi à far opera d'hauerli, essendo à ciò grandemente confortati dal Farnese, vso à dir loro, non essere stata da Cesare infino a' suoi tempi gente migliore di quella. Et per questo usarono sopra ciò molto l'industria di Giouanni Buglietti come d'huomo, che lungo tempo hauea hauuto traffico in Inghilterra. & già v' erano auuisti, come essi tratti all'odore della moneta de Fiorentini, s'acconcerebbono con esso loro per dieci mila scudi meno di quello che non farebbono co' Pisàni. Preualse à tutti l'autorità del Gonfaloniere Ridolfi, à cui il nome delle compagnie era molto odioso, il quale dicendo, che per gastigare i Pisàni bastauano le genti, che la Repubblica allora si trouaua, lasciò seguir la condot- **B**

C

D

E

Matteo
Villani
ammoni-
to.
Gonf. 426

A dotta in favor de nimici. Era egli assai presso à deporre il magistrato, quando i capitani di parte guelfa publicarono i nomi d'alcuni ammuniti, tra quali di chiaro nome fu Matteo Villani scrittore d'istorie; hauendo poco poi preso il gonfalonero Niccolajo degli Alberti. Difficilmente potrei render giudizio in cui fosse più ardente il desiderio di fare alcuna cosa notabile, ò nel Gonf: ò nel capitano. costui acceso dalle prime cose succeduteli male, colui dalla horreuolezza della famiglia, & dalle qualità sue, essendo per ricchezze, per magnificenza, & bontà di costumi vno de maggior cittadini, che hauesse allora la patria sua, onde desideraua, che conforme allo stato suo priuato rispondesse lo splendore, & gloria delle cose publiche, & di pari volere tirauan tutti ad vn segno di dar qualche stretta a' nimici, i quali, non essendo ancora venuti gli Inglesi, potendo differire, non haueano caro il combattere. Per questo Piero si volse all'insidie, tenendo per le cose di Barga vari trattati in Carfagnana. Et fatto ribellar loro Castiglione con alcune altre castella, mandaua Spinelloccio Tolomei gentilhuomo Sanese, & Currado da lefi con trecento caualieri, & dugento fanti per munire i luoghi acquistati. Nè in questo la fortuna gli fu punto fauoreuole; imperòche incontratisi in vn condottiere Pisano della famiglia delli Agliati, essendo in molto minor numero furono rotti da lui, riacquistate le terre perdute, & Barga stretta con più duro assedio. Nella perdita fu nondimeno illustre la virtù de condottieri, i quali potendo scampare, ma non senza fare maggior il danno delle lor genti, si lasciarono per campar quelle far essi prigionieri. Da ciò crebbe in Piero maggior la voglia del vendicarsi; & sentendo che Rinieri capitano de Pisani per interesse dell'honor proprio non hauerebbe recusato il combattere, come colui à cui soprastaua la venuta degli Inglesi, a' sette di maggio con ottocento caualieri, & con ottocento fanti prese il cammino verso il Bagno à Vena, contra il quale non dubitarono di farsi innanzi i Pisani con seicento caualieri, & con gran numero di pedoni, crescendo del continuo gente, che veniuà in fauor loro di Pisa. I capitani erano pronti à far la giornata, i soldati v'erano molto più accesi, come coloro, la maggior parte de quali era di due città, & di due popoli nimici, gli odij vecchi, le cagioni nuoue, l'hauer ciascuna parte prouato la fortuna del vincere, & del perdere, non lasciò a' capitani hauer bisogno d'vsar molti conforti, & quelle cose, che vanno innanzi alle giornate; perche ordinate le schiere, & dato il suono alle trombe, con grande ferocia dell'vno, & dell'altro esercito si venne al fatto d'arme. Nè Leonardo Aretino, nè il Poggio, nè vn'autore, il quale hò appreso di me; il cui nome è incognito, raccontano particolare alcuno di questa battaglia; se non che ella fu lunga, e aspra molto, & che dopo molto dubbio da qual parte inclinasse la vittoria, finalmente Piero fu vincitore, hauendo tolto a' nimici molte bandiere, fatto gran numero di prigionieri, & fra essi il capitano stesso; & nondimeno è cosa certa, che Piero mortogli sotto il cauallo restò à piede abbandonato quasi da tutti i suoi, & che incontratosi in vn mulo da soma lo se scaricare, & postagli la sella del morto destriere, & montato su quello, & tornato à dar animo a' suoi acquistò la vittoria. Di ciò fa fede non solo la statua messagli poi dalla Repubblica nel maggior tempio della città, nella quale si vede egli armato cō vno stocco in mano sopra d'vn mulo, ma vna certa fama serbata nella memoria degli huomini infino a' presenti tempi. Piero hauuta la vittoria, quattro giorni dipoi se ne venne à Firenze, mandando innanzi i prigionieri, & le bandiere de Pisani. Fu riceuuto con festa, e applauso incredibile, imperòche oltre il frutto della vittoria grato da se stesso, egli era anche per conto suo

Pisani
rotti.

Peste.

*Non si fi-
dare la se-
cōda vol-
ta di chi
ingana la
prima.*

fuo particolare molto caro a' Fiorentini: Consegnò alla signoria cencinquan-
ta prigionj di conto, & egli hebbe da lei in dono quattro nobili destrieri coperti
di sue arme riccamente. Fu in questa giornata molto profittuole l'opera di Si-
mone da Varano, il quale s'era trouato sempre appresso di Piero, portandosi
con singolar fede, & valore; & per questo era stato poco innanzi nel campo crea-
to caualiere, e vltimamente giudicato degno d'esser honorato dalla Repùblica
de doni cauallereschi. Rimaneua dopo la vittoria vna gran consulta di quel che
s'hauesse à fare. Finalmente tutti conuennero, perche il premio della vittoria
non fosse riuscito vano, che si tornasse con esercito più poderoso sul contado di
Pisa, & non dar tempo a' nimici, che congiuntisi con esso loro gli Inglesi, i quali
era fama, che douean tosto comparire, si ristorassero de danni patiti, & freschi
rincominciasser la guerra di nuouo. Solo porgea alquanto di noia à questa deli-
berazione, che la peste camminando per Toscana affliggeua indistintamente gli
alloggiamenti de soldati fatti in campagna & le terre circondate di mura. & non-
dimeno posta à pèto all'altre considerazioni, di essa non si tenne più conto, per
che il Gonfaloniere Alberti sette dì dopo la giornata, consegnò con l'vsate so-
lennità à Piero l'insegna reale, & quella del comune. Et pregando che tutte le
sue imprese fossero fortunàte, & felici à se, e alla Fiorentina Repùblica gli co-
mandò, che con le genti dirizzasse il suo cammino verso le porte di Pisa. Que-
sto esser più glorioso, e anche più comodo, che non il tentare di leuar l'asse-
dio di Barga. Appena Piero con duemilacinquecento caualieri, & con molti
fanti era arriuato in su quel di Pisa alla Cecina, che s'vdì, che Guelfo degli Sca-
li figliuolo di Dante posto dalla Repùblica à guardia del castello d'Altopascio,
essendo le cose della sua patria superiori, non si sà per qual cagione, hauea dato
il castello a' Pisani; se pure egli ciò non fece per accompagnar quest'opera con
quella del quarantatre quando con simile sceleratezza si lasciò vscir Rondine
dalle mani, per esser esempio a' Principi, e alle Repùbliche di non fidarsi la se-
conda volta dell'opera di colui, il quale è stato prouato maluagio la prima.
Matteo Villani, il fine della cui opera è stato publicato dopo che queste cose e-
rano state scritte da noi, afferma hauer lo Scali dato Altopascio a' Pisani per tre-
mila fiorini d'oro da essi riceuti. Il Gonfal. trouandosi podestà della città il ca-
ualiere Andrea da Passano, comandò all'esecutore, che eseguisse la sentenza con-
tra de ribelli, il quale andato con la sua famiglia, la quale fu seguitata da tutto
il popolo verso la casa del traditore, quella dopo che fu rubata, commise alla
violenza del fuoco, il somigliante fu fatto de beni, che hauea in contado. I Pi-
sani intanto, essendo il lor capitano prigioniero de Fiorentini, dettono il bastone
del generalato à Ghisello degli Vbaldini, sì per esser ghibel. & sì perche per nuo-
ue cagioni era diuenuto particolare nimico del comun di Firenze. Per la qual
cosa la guerra procedea non tanto per gloria, quanto per sfogar vn odio morta-
le nato tra i capitani, & tra i soldati, & tra i popoli di tanta forza, che nè l'istef-
sa peste, la qual ogni giorno cresceua, poteua spegnere, ò mitigare. Piero dun-
que di Cecina palsò il fosso per forza, e accampatosi à Pontedifacco mandò genti
spedite innanzi per dar il guasto al paese. Di queste, altre trascorrono in Valdi-
calci, e à Caprone, altre entrarono al borgo di Cascina, à Rignone, e al borgo
delle capanne, e in ciascun luogo furon fatti danni, e arsoni grandissime, nè per
questo si mosseno i Pisani ad abbandonar l'assedio di Barga, oue sperauano po-
tere sfogare la vendetta dell'ingiurie riceute. Perche al capitano parue poi
che hebbe sfidato i nimici alla battaglia d'andarli à ritrouare d'intorno le mura
della

- A** della loro città. Quiui succedettono diuersi accidenti. imperòche Amerigo Tedesco, il quale andaua auanti con sessanta barbute, incontrandosi con cento di quelle de nimici le ruppe, ma uscìtene à loro soccorso dugento di Pisa riuolseno indietro Amerigo. Otto capitano Tedesco ancora egli intendendo il pericolo del compagno spinse le sue genti in fauor d'Amerigo, col quale congiuntosi pose in fuga i Pisani. Allora il podestà di Pisa (del capitano non trouo in questo luogo altra menzione) uscìto della tèrra con seicento barbute, & con vna gran parte del popolo ruppe Otto, e Amerigo. Già era vicino Piero da Farnese con vn squadrone di trecento barbute, non lungi del quale veniua tutto il rèsto dell'esercito, il quale giunto à tempo, che i suoi hauean volto le spalle.
- B** In questo modo, disse, ò caualieri si fugge dinanzi à genti tante volte vinte da noi? & spronato il cauallo, abbassò la lancia contra il primo de nimici. Non fu il contrasto così breue, come i due primi, perciòche il podestà non volendo perder il prègio dell'acquistata vittoria, resisteuu gagliardamente. Nè i soldati mancauano à i lor capitani, e in fauore del podestà era quasi uscìto tutto il popolo, & nobiltà Pisana; combattendo non più per lo porto di Talamone, che per le mura di Pisa, e in soccorso di Piero era giunto tutto il rèsto dell'esercito. Ma fu finalmente inferiore la fortuna de Pisani, i quali non potendo sostenere di veder in viso il capitano due volte vincitore, con grandissima confusione, & paura si volseno indietro. Siche molti per la calca d'esser primi all'entrare, cadendo della stretta sponda del fiume in arno annegarono. Fra tutte le genti de Fiorentini due huomini quel giorno per vniuersal consentimento degli amici, & de nimici feciono pruoue marauigliose delle persone loro; Guglielmo de Bolli, & Giouanni di cui non trouo il cognome, i quali dal capitano nell'ardore stesso del combattere fur fatti caualieri. Piero liero della seconda vittoria, che non hauea à goder molti giorni, dopo hauer sfidato i Pisani alla battaglia, e hauuto per risposta, che verrebbero à tempo, e à luogo, quello che in que' tempi era annouerato tra le glorie militari, fece allo spedaluzzo batter moneta d'oro, & d'argento con vna volpe à rouescio sotto il San Giouanni, non perche questa fosse arme, ò impresa di Piero, come l'Aretino dice, ma per dinotare per la volpe i Pisani, come i Fiorentini costumauan di chiamarli, disegnatì per così fatto animale infìn da gli scritti de lor più sommi Poeti. Ma nuoua zuffa succeduta tra le genti Pisane, & la dietroguardia de Fiorentini restè più celebre la memoria di quel giorno, imperòche trouandosi in essa dietroguardia i due nouelli caualieri, & non patendo lor l'animo d'imbrattar con alcuno atto di viltà l'honor in quel dì riceuuto, ancorche vedessero molti de loro sbigottiti, e atti à prender fuga, coraggiosamente tenner il passo, & Guglielmo leuato con la lancia vn de nimici di sella, porgea grand'animo à ciascuno; talche si combattè quiui in sulla via in luogo stretto, e alquanto rileuato sopra la ripa d'arno lunga hora con dubbiosa fortuna, finche i Fiorentini n'ebbero il meglio; i quali cacciando i Pisani fino alle porte di Pisa, ancor quì per nuouo accidente il contrasto si fe maggiore, perciòche essendo stato in questo luogo ferito, & gittato da cauallo vn trombetta de Fiorentini, & facendo i Pisani ogn'opera per guadagnar il segno del giglio posto nella banderuola della tromba, e i Fiorentini aggrissimamente à questo opponendosi, crebbe la zuffa in modo, che uccisi oltre à venti de nimici, & molti feriti si ricuperò l'insegna, non senza morte & prigioni d'alcuni de Fiorentini, tra i quali furono i due nouelli caualieri fatti prigioni. Piero si ridusse col campo à Sanfouino, & di là à Peccioli, hauendo in quel medesimo tempo gente intorno

*Pisani rot
ti.*

*Moneta
battuta
dal Gene-
rale de
Fior.intor
no Pisa.*

Mon-

*Astuzia
de' Pisani.*

*Barga li-
berata dal
l'assedio.*

*Piero Far-
nese muo-
re.*

Gonf. 427

Montecaluoli; il quale era da lui ridotto ad estremo partito. I Pisani pensarono per potere introdurre vettouaglia nel castello, & metter qualche terrore a' nimici una astuzia, la quale riuscì secondo il loro avviso felicemente. Eglino dunque mandavano la notte fuori della città segretamente alcuni delle lor genti d'arme, & la mattina prendendo un gran giro, li facevano tornare in Pisa tutti poluerosi, dando voce che fossero gli Inglesi della compagnia bianca; la qual novella recata a Firenze, subito fu dato ordine da parte di tutto il Senato al capitano, che levasse l'assedio di Montecaluoli, & vedesse di ridursi in luogo, ove egli non ricevesse nocimento da nimici; perche a' Pisani fu dato agio di poter fornire il castello. Ma Piero, il cui animo non riposava, non potendo in conto alcuno sostenere, che a Barga, e a Sommacolonna vistesse ancora l'assedio de' Pisani, & che egli non ostante due vittorie fosse tenuto disloggiare da Montecaluoli, deliberò per soccorrere gli assediati di mandarvi cinquecento barbute, hauendo dato fama di mandarli a predare in Maremma. Erano intorno Barga tre battifolli de' nimici, l'uno de' quali assalirono ferocemente quelli della terra subito che sentirono la cavalleria, che li veniva in aiuto non esser lontana. I soldati, i quali erano negli altri due battifolli corsero in aiuto dell'uno, non hauendo essi hauuto notizia delle genti di Piero; le quali giugnendo a tempo, & trouando le due bastie presso che sfornite, ageuolmente le presono. Indi volti al battifolle combattuto da Barghesi, essendo eglino dall'uno canto, e i terrazzani dall'altro, con molta uccisione de' nimici il guadagnarono. Quelli che rimasero vivi furono tutti fatti prigionieri. La vettouaglia che era ne tre battifolli fu condotta a Barga. Questa fu l'ultima opera fatta da Piero; imperòche sopraggiunto il diciannouesimo giorno di giugno in Castelfiorentino dal male dell'anguinaia, essendosi il dì medesimo fatto portare a San Miniato al Tedesco, non più tardi, che la notte seguente passò di questa vita. Non fu pianto mai capitano con più vere lacrime dal suo esercito, come piansono i suoi soldati costui; il danno della cui morte sentì molto presto la Repubblica Fiorentina. la quale ignorante de' vicini mali fece tra tanto per honorare così benemerito capitano tutti quelli honori al suo corpo, che ella fosse mai usata di fare; imperòche fattolo subitamente venire a Firenze, & quello posato in Verzaia, hauendo consumato cinque dì in procurar la pompa funebre, il 25 giorno del mese il condussuno con esequie magnificientissime a Santa Reparata, hauendogli deliberato la sepoltura, & la statua equestre; che ancor hoggi si vede in luogo molto eminente sopra la porta a lato del campanile, opera d'Andrea Orgagna famoso scultore & pittore di quei tempi. Era così nota la fede de' Fiorentini, che hauendo Canfignore della Scala signor di Verona a depositare cinquantamila fiorini d'oro della dote d'Agnese di Carlo Duca di Durazzo sua moglie; non ostante che la Repubblica fosse inuolta nella peste & nella guerra, mandò Francesco Boeri detto del Beccuto cittadino Fiorentino abitante in Verona a farne il deposito in mano della Signoria, la quale per mostrarli grata di tanta confidenza, vuol che gliene siano pagati quattromila fiorini d'oro di donatuo l'anno. lo stesso rispetto di gratitudine fu cagione che con esempio più tosto liberale che prudente, essendo entrato Gonfaloniere Maffio de' Pigli fosse commesso il carico che hauea Piero Farnese a Rinuccio suo fratello, essendo egli molto dispari per virtù da colui, per rispetto del quale prendeva peso così grande. Il quale errore acciòche apparisse anche maggiore, vi si aggiunse il notabile accrescimento fatto dal lato de' nimici; in fauor de' quali a' diciotto di luglio era giunto Alberto Tedesco capitano della com-

- A** la compagnia bianca con 2500 cavalieri, & 2000 pedoni, per i quali accidenti marauigliosa mutazione feciono le cose de Fiorentini. Baldanzosi dunque i Pisani per così grande aiuto giunto in fauor loro, & consapeuoli della poca perizia del capitano Fiorentino, comandarono à Ghisello, il quale era con 800 cavalieri, & 4000 pedoni, che congiuntosi con gli Inglesi entrasse à danneggiar i Fiorentini. Per questo riueduto Lucca, corsono primieramente sopra Pistoia, & soprastando la festa solenne a' Pistolesi del dì di S. Iacopo, non li lasciarono correre il pàlio, ingiuria sostenuta tanto grauemente da Pistolesi, che mandarono animosamente à dire al capitano de Pisani, che eglino non correrebbono mai il pàlio, se non in sulle porte di Pisa. Il seguente giorno posono gli alloggiamenti à Campi, e à Peretola, & con le schiere fatte vennero infino al ponte à Riforni, & come fosse tornata la loro vicenda, feciono molto più graui oltraggi a' Fiorentini di quelli, che essi non haueano vsato con loro. Imperòche oltre il correr il pàlio, & batter moneta, impiccarono per scherni de nimici tre asini con nomi di tre cittadini Fiorentini al collo, & non osando persona vscir di Firenze, poser fuoco à tutte le ville, che hauea la città in quella parte, copiosissima di casamenti per la piaceuole falda delle congiunte colline; le quali abbondeuoli d' acque godono la vista del piano, & d' arno, che per quello discorre, senza stancar la veduta, la qual termina ne colli, che sono di là del fiume. Astennerfi solamente d' alcune pochissime abitazioni d' alcun principal cittadino Fiorentino; più per recar in sospetto quelle persone, che per vsare atto alcuno di liberalità, ò di misericordia. Quindi tornati al campo à Peretola passarono arno, & posto fuoco al borgo della Lastra, per Valdipesa n' andarono nel piano d' Empoli, oue non lasciarono cosa alcuna libera dal ferro, ò dal fuoco. Discorsono poi tutto il Valdarno di sotto; onde leuarono gran prede, e infinito numero di prigioni, co' quali gloriosi, & pieni di somma letizia ne tornarono à Pisa, doue il popolo non si astenne di sorte alcuna di villania verso i vinti, dicendo che questo veniua lor fatto dalle volpi arrouesciate. Ma Ghisello degli Vbaldini non godè però il frutto delle sue fatiche più lungo tempo à Pisa di quello, che s' hauesse fatto Piero da Farnese dopo le sue acquistate vittorie à Firenze, conciosiacosache ò per i disagi patiti nel campo, ò per altro accidente, assalito da febbre mortale poco poi terminò ancor egli i giorni della sua vita, lasciando di se gran desiderio a' Pisani; da cui fu sommamente honorato. In questi tempi non ostanti tanti mali facea la peste alcun danno alla città, & tra i cari cittadini, che ella spese truouo scritto esser seguita a' tredici di luglio la morte di Matteo Villani, morto ancora egli sì come il fratello Giovanni di peste; à cui nondimeno in scriuer le cose di que tempi succedette Filippo suo figliuolo. Trouandosi i Fiorentini in così fatte calamità; le quali oltre alle cagioni assegnate molti attribuiscono al mal gouerno che hauea allora la Repubblica per la nuoua gente, che era incominciata à venir su negli vfici; molti de cittadini più stimati andarono à trouar la signoria, pregando il Gonfaloniere e i priori che volesser prouederfi di maggior numero di gente, studiassersi d' hauer capitano di maggior riputazione, & essi che sedeuano al gouerno della città stessero con gli occhi aperti, sì che ella non riceuesse di simili battiture. I signori quasi dettati dal sonno ricorsono à far prouuisioni in apparenza gagliarde; ma le quali ò per colpa loro, ò per mala fortuna furono poi tardamente, & male eseguite. Imperòche essendo entrati in speranza d' hauer della compagnia della Stella duemila barbute (era questa vna compagnia d' Alamanni, che hauea semila barbute) al nuouo tempo non ne hebbono più.

*Compagnia
bianca al
soldo de
Pisani.*

*Disprezio
de Pisani
verso i
Fiorent.*

*Matteo
Villani
muor di
Peste.*

*Compagnia
della Stella*

*Otto della
guerra.*

*Feghine
preso da
Pisani,*

Gonf. 428

più che cinquecento condotte dal conte Arrigo di Monforte, & certe altre poche genti sotto altri condottieri. Mandarono poi ambasciatori à Pandolfo Malatesta, perche per l'amicizia ch'era stata sempre tra la casa sua, & la Rep. Fior. & per hauer egli, e il suo padre più volte militato in seruigio de Fiorentini, nò gli fosse graue di prender il carico delle loro genti. Questa cosa poterli essere sempre à grande gloria, e honore; che egli col valor suo hauesse riparato alla contraria fortuna di quel popolo, & gastigar hora i Pisani non altrimenti di quel che fece il conte di Lando, il quale hauendo tante volte taglieggiato tutta Toscana, solo dal senno, e ardire suo fu cacciato in perpetuo da confini di quella. Pandolfo veggendo i Fiorentini abbatturi, & sperando dalla loro calamità poter trarre alcun gran beneficio per se, & per la famiglia sua, andò à trouar Malatesta il vecchio, e insieme tennero gran ragionamenti di quello, che in così fatta occasione potesse farsi. I quali per quel che poi si conobbe furon tali, che domandando egli cose strane, e immoderate, mosse à tanta indegnazione gli ambasciatori; che senza altrimenti curarsi di condurlo à lor soldo s'eran partiti da lui con animo di montar à quell' hora à cavallo, & tornarsene à Firenze; quando Pandolfo fattili richiamare disse loro scusandosi; che non si marauigliassero delle sue domande; perciòche le cose della guerra non si poteano gouernare senza assoluta autorità, & questo hauere spesso nociuro, & douer quasi sempre nuocere alla loro Repubblica, che ella volea riserbarfi molto in mano, non si accorgendo, che stando le cose militari sottoposte a' nuoui, & strani accidenti, conueniua il più delle volte pigliar risoluzione sul fatto, & per questo diuerso molto dalle prime deliberazioni. Ma perche & eglino, & la loro Repubblica conoscesse, che à lui non mancava volontà di seruirgli, si proferiua per due mesi di militar nel campo, & esercito loro come auuenturiere alle spese proprie. In questo modo fu accettato, & venuto à Firenze a' quindici d'agosto con cento huomini à cavallo fu riceuuto con grande honore; promettendosi ciascuno pur molto del consiglio, & della virtù di tanto huomo. Furono dunque il dì seguente creati otto cittadini sopra le cose della guerra con amplissima autorità Andrea de Bardi cavaliere, Giouanni di Chiaro, Filippo de Baroncelli, Michele Castellani, Niccolò de Tornaquinci, Striatta di Riccho, Vgucione de Ricci, e Matteo Soldi, i quali essendo ad ogn' hora con Pandolfo, con ogni diligenza s'erano posti à trattare di tutta la somma dell'impresa. Ma i nimici non lasciando luogo alle consulte, faceuano ogni giorno progressi maggiori. Imperòche Mometto da Iesi eletto dopo la morte di Ghisello capitano generale de Pisani era passato insieme con Alberto capitano degli Inglesi per Chianti nel Valdarno di sopra, & desiderando di secondar la fama del suo predecessore, hauendo trouato i luoghi senza sospetto, hauea assaltato improuisamente, & preso il borgo di Feghine copioso di vettoaglia & di masserizie, & fattui molti prigionieri. Indi incominciato à batter la fortezza, mentre quelli di dentro trattauano di rendersi à patti, si lasciarono scioccamente torre il castello; di che portarono prestamente le debite pene, essendo tutti fatti prigionieri, e aspramente trattati da nimici. Queste cose dettero gran terrore à Firenze, essendo accompagnate da cattui segni. Imperòche hauendo preso per settembre, e ottobre il sommo magistrato Chiricho da Sommaia, disauuenturatamente s'era morto in quello senza poterlo finire; gonfalonierato infelice à se medesimo per la sua subita morte, infausto alla famiglia, nella quale dopo lo spazio di tanti anni non trouò mai successore, e alla patria lacrimoso non meno per i danni, & vergogne riceute di fuori, che per i pericoli corsi di den-

A dentro, nel quale nondimeno per lo resto del tempo fu tratto Guido del Pecora. Essendo dunque sentita la perdita di Feghine, & lo sbigottimento per questo essendo nella città grande, fu dato ordine, che tutte le genti della Repubblica n'andassero all'Ancisa. Tutti i disordini seguiti attribuiscono gli scrittori Fiorentini à Pandolfo Malatesta, non perche egli fosse punto ignorante dell'arte militare, ò perche alla scienza della guerra non rispondesse l'ardimento dell'animo; ma perche hauendo egli proposto d'insignorirsi di Firenze contra la speranza, & fede che in lui haueano i Fiorentini, procuraua à sommo studio, che la Repubblica cadesse in grandissime difficoltà, acciòche disperata d'ogni aiuto si gittasse alle braccia sue; non altrimenti che ne tempi addietro auuenne per conto del Duca d'Atene; il cui fine, e i cui pericoli non porgeano però à lui terrore alcuno; Imperòche pure che ciò hauesse conseguito, credeua essendo egli Italiano, & con lo stato suo vicino a' Fiorentini d'hauersi à gouernare in modo che non l'hauesse à succeder cosa sinistra. Dicono dunque che egli primieramente ordinò gli alloggiamenti di circuito maggiore, che non si conueniuà, distendendosi dal colle infino ad arno. Che persuase a' Fiorentini, che licenziasse da loro soldi Amerigone capitano di cinquecento fanti, huomo fedele & valoroso, sotto colore che la compagnia del Cappelleretto condotta da loro era vicina; & che riteneessero il conte Artimanno huomo di somma perfidia. A queste cose aggiungono, che scemato il campo, & non comparita la compagnia, egli se ne venne per poco importanti cagioni à Firenze; perche de i mali, che haueano à succedere, de quali egli era stato cagione, la colpa, & la pena toccasse ad altri, e à se ne venisse il beneficio. I Pisani dunque consapeuoli del sito del campo, del numero de soldati, & dell'assenza del Malatesta, comandarono à Monetto lor capitano, che in questa occasione assaltasse gli alloggiamenti, rimaner in lui non minor materia di gloria di quello che venne à Ghisello, perche ordinate le schiere s'inuiò verso il campo de Fiorentini, & essendo à ciascuno compartito i luoghi, & comandato quello che hauesse à fare, diede con somma allegrezza di tutti il cenno della battaglia. Fù l'assalto aspro, & feroce; perciòche gli Inglesi sperauano d'hauere à riportare prede grandissime così degli arnesi, che erano nel campo, come de prigionieri. I Pisani per gli odj nuoui & vecchi bramauano sopra ogn'altra cosa non tanto di vincere, quanto d'incrudelire contra de Fiorentini; i quali benche ultimamente mal condotti da loro, teneano nondimeno ancor in prigione Rinieri da Baschi stato lor capitano, onde haueano scritto à Monetto, che vincendo, si sforzasse soprattutto d'hauere il capitano de Fiorentini viuo alle mano. Feciono i Fiorentini quel giorno egrègia resistenza, nè fu desiderata nel capitano almeno la prontezza, & l'ardire dell'animo, ma la lunghezza del campo ricercaua maggior numero di difensori; & ne pochi non era in tutti egual costanza di fede; perciòche il conte Artimanno allegando, che essendo i Fiorentini perditori, era meglio conferuar quella gente senza alcun danno, che entrando inutilmente nella battaglia già inchinata esporri a' vani pericoli, fu più tosto spettatore, che compagno della giornata. Per la qual cosa dopo lunga contesa i Fiorentini furono sconfitti, & gli alloggiamenti presi, & rubati. Fra morti, & prigionieri passarono il numero di 400. la vicinà del castello fu cagione, che non si riceuesse per allora maggior rouina. Nondimeno quello che agguagliò le grandissime perdite, tra prigionieri rimase la persona del capitano, & con esso lui due Giouanni huomini molto stimati, l'vno degli Obizi, & l'altro de Mangiadori. Fra morti affogò in

Gonf. 429

Colpe attribuite al Malatesti.

Fior. rotti da Pisani.

Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I. T. 2.

H h h

arno

anno Bartolomeo N. Il dì seguente essendo l'esercito diuenuto fiero per la vittoria, & già ogni cosa del suo valor promettendosi, messo in battaglia s'appressò al castello, e ottenuto il passo, il quale era dall'Ancisa ad arno afforzato di fossi & di mura, dette l'assalto vigorosamente. Non era dubbio di quel che hauesse à seguire; perciòche restate le gemi senza capo, e inuilita della rotta ricevuta non sapendo nè valorosamente difendersi, nè cautamente patteggiar la propria salute, in breue hora furono cacciati dalle difese, & la terra venuta in poter de nimici, fu posta à ruba e à fuoco. Si dice che il conte Artimanno haurebbe quel dì potuto difendere gagliardamente le mura, ma che egli non volle tener modi diuersi da quelli, che hauea tenuto il dì addietro, anzi si pose co' suoi à fuggire verso Firenze, il che fu cagione, che facesse anche ritrarre il Malatesta, il quale essendo partito dalla città con cinquecento fanti per soccorrere l'Ancisa, & già passato San Donato in Collina; incontratosi nel conte, e hauuto da lui, che già il castello era stato preso, & che era tempo di difender le mura di Firenze si volse ancor egli verso la città. Quale fosse lo sbigottimento de padri, quale quel della plebe, & delle donne di tua natura timide nella città intornata da tanti pericoli, sarebbe difficile impresa à mostrare con le parole, stimando ciascuno che questo auanzasse tutti gli altri mali, che per l'addietro hauesse ella mai sostenuto. Imperòche nè l'assedio dell'Imperadore Enrico, nè i danni ricevuti da Castruccio con cui pareva che si fosse conteso più per la gloria, che per cagione di odio, haueano d'agguagliarsi co' mali presenti; se pure ciò non auueniuua per infermità del giudizio humano; auuezzo à riputare sempre maggiori i mali vicini de lontani; si come le passate felicità giudica sempre minori delle presenti. Per la qual cosa essendo il Gonfaloniere Guido, i priori, & quelli della guerra parimente sbigottiti ricorrono à quel partito, il quale già da Pandolfo era stato auueduto, il che fu di crearlo capitano generale delle loro genti, perche vegghendo egli il suo disegno essergli presso che riuscito; essendo in pratiche con gli otto della guerra mostrò loro, quello, che hauea detto à gli ambascioli in Rimini, cioè essere di necessità, che a' generali si desse autorità suprema, così dentro la città, come di fuori, che i soldati prestassero il giuramento nelle sue mani, che potesse rimettere fuorusciti, e altre cose molte in fauor della sua giurisdizione. Altrimente non essere per accettare cotal carico, non potendo essere nè à se honorato, nè alla Repubblica profitteuole. Queste domande riferite dagli otto nel consiglio del popolo; come che alla maggior parte paressero disoneste, & pericolose per la Repubblica, non era però alcuno, che considerando la qualità de tempi, ardisse consigliar in contrario, dubitando, che doue auuenisse alcuno strano accidente, la colpa non fosse imputata sopra di lui. Fra tanto numero di cittadini solo Simone Peruzzi figliuolo di Rinieri, & nipote di Pacino, che fu il primo Gonfaloniere di quella casa nel milledugentonouantasette hebbe animo di opporsi alle domande del Malatesta, il quale leuatosi da sedere parlò in questa maniera. Se per vecchiezza di tempo fosse dalla memoria di ciascuno di noi partito quello che sia il concedere a' nostri capitani, così assoluta, & piena autorità, come è quella che al presente n'è ricerca da Pandolfo Malatesta, per auentura meriterebbe alcuna scusa chi sopraffatto da soprastanti pericoli corrispondesse à concederli largamente quello che ei ne domanda. Ma e' non sono ancora ventuno anni finiti, che per questa istessa via, & con questi istessi modi noi ci cōducemo à perdere la nostra libertà, quando creiamo capitano di popolo, & generale de' nostri eserciti il Duca d'Atene. Nè questo ci auuene senza ragione; imperòche

Ancisa
presa e ar-
sa da Pi-
sani.

Il Malate-
sta ne
vuol trop-
pa.

Simone
Peruzzi
parla con-
tro le do-
mande del
Malate-
sta.

A che contra il giudicio de nostri maggiori accoppiammo la forza, e autorità di quelli due magistrati, che pur troppo grande, & potente è ciascun per se solo, & meritamente debbono portar la pena della loro elezione coloro; i quali per vietare vn male, ricorrono à prender vn rimedio molto più graue, & più pericoloso del male istesso che si cerca di fuggire. Graui sono veramente le battiture che habbiamo hauute da Pisani, habbiamo veduto arso il nostro cōtado, saccheggiate, & disfatte le nostra castella, tagliate à pèzzi le nostre genti, & fatto prigione il capitano nostro generale; nondimeno le mura di questa città sono in piede, si creano i magistrati secondo gl'ordini antichi; & quelli eccelsi signori ritengono quella autorità in tanto perturbamento di stato che si fosse mai più ritenuta ne i più felici, & tranquilli tempi della Repubblica; ma se noi concedendo scioccamente à Pandolfo quello che ci sagacemente n'addomanda ci verremo à priuare della nostra libertà, perche cosa contenderemo noi co'Pisani? ò che ci rimarrà più da perdere hauendo perduto quella cosa; per cui volentieri tutte l'altre cose si tollerano? Farà ben poi Pandolfo la pace co'Pisani egli, come fece il Duca d'Atene, perche noi grassi, & ricchi, & non magri, & poueri peruegnamo alla sua potestà. Il che quando così douesse auuenire, che Iddio non permetta giamai, douerebbe ciascuno di noi desiderar l'ultimo disfacimento di questa città, prima che veder vno; i cui progenitori l'altr'hieri uscirono da Verucchio, che habbia à comandare a' Fiorentini. Io tengo per fermo, che perniziosa cosa siano alle Repubbliche i consigli troppo sicuri & audaci, ma non è minor peccato quello della paura, per questo è da sauiο misurar le cose senza alterazione, & non scemare, nè accrescere i pericoli più di quel che si debba. Gli stessi Pisani ci sono esempio, se le cose nostre non bastano di quello che è auuenuto loro, quante volte per contender con esso noi, si sono tirati alle spalle alcun capitano con tanta autorità, quanta desidera Pandolfo, imperòche i primi che sono stati à perdere la libertà, sono stati i Pisani. Ma che profondo segreto di guerra è questo, che vn generale non possa esercitare il suo ufficio nel campo, se egli non hà ancora pieno dominio nella città? Non vede ciascuno di noi, che quando ciò fosse, conuerrebbe Pandolfo mancar in vna cosa, ò nell'altra, ò sarebbe costretto star nella città & regger l'esercito per luogotenente, ò stando nel campo lasciar vn Vicario nella città? Prudentemente i Re di Napoli costituirono gli uffici del Gran Conestabile, & del gran giustiziere, perche l'vno reggesse gli eserciti nella guerra, & l'altro moderasse i piati, & le cose criminali nel tempo della pace. Se à Pandolfo occorrerà alcuna cosa stando in campo, scriuerà egli alla signoria. gli eletti della guerra, i priori, e il Gonfaloniere haranno cura di prouuederlo di danari, di mandargli genti, di souuenirlo di vettonaglia, & dell'altre cose necessarie, & faranno in questo ministri & esecutori de suoi bisogni. Più prontamente faranno vbbiditi dal popolo questi eccelsi signori, che non farebbono i suoi alguzetti; i quali potrebbero bene esser cagione di scandolo, & di sedizione, anzi che ageuolar l'espedizione di quel che bisogna. Ricordisi ciascuno dei ministri del Duca d'Atene, & poi vegga se si hà à concedere à Pandolfo, che egli faccia ogni cosa per se & per suoi ufficiali. Dico questo quando ben egli desiderasse queste cose ad altro fine di quel che le desidera. ma il giuramento, che egli vuol da soldati nelle sue mani, e il poter disporre de fuorusciti à suo modo, mostrano apertamente, che egli è mosso ad altro zelo, che da quello del nostro seruigio. Non siamo dunque noi stessi ministri e instrumenti della nostra seruitù. Conosciamo la dolcezza della libertà, & sappiamola conseruare. Gouerni & conduca

duca le nostre genti Pandolfo Malatesta, come nostro generale, se ne è contento. Se à lui non piace questo carico, tornisene à comandar a' suoi sudditi, & non habia minor animo tutto il popolo Fior. à casa sua di quello, che ebbero in Rimini gli ambasciatori nostri, quando stucchi delle medesime, ò simili domande, senza altrimenti curarsi di condurlo a' Toldi nostri, erano montati à cavallo per tornarlene à Fir. Et perche egli sia priuo à fatto d'ogni speranza di reggerci à casa; & noi ci trouiamo meglio prouisti à difender la nostra libertà, la prima cosa, che faremo, crearemos il capitano & difensore del popolo; poi se Pandolfo ricuserà il generalato, non ci mancherà in Italia chi volentieri prenderà il carico di guidare le nostre genti; pure che noi per viltà non siamo i primi à mancare à noi stessi. Se altra risoluzione sete per pigliare non vi rammaricate poi de mali che da essa nasceranno; perciòche è da huomini stupidi il dolersi di quelle cose; le quali non ignorantemente, ma à sommo studio essi stessi si sono procacciate. Appena hauea Simone finito di parlare; che senza lasciar luogo a' più vecchi ò a' più degni si leuò il rumore, che à Pandolfo non si concedesse cosa alcuna straordinaria. Et quasi col medesimo impeto fu creato difensore della città Baldo de Magalotti da Città dicastello, essendoui podestà il cavaliere Alberigo de Malucinini da Fontana. I soldati giurarono in mano del Gonf. Guido, e il capitano fingendo di non vedere, accettò il capitano secondo l'usato costume. il quale dicendo, che l'esercito si douea purgare, fece dar licenza al conte Artimanno, e à forse ottocento cavalieri, i quali parte militauano sotto di lui, parte sotto altri capi. Poi mostrando che si douea prima prouedere per la saluezza della città, fece far di molte bertesche, & ventiere per le mura, ordinò ferragli, e antiferragli alle porte infino à Ricorboli, fortificò la Chiesa di S: Miniato con tutto il poggio, alla cui guardia con consentimento della Rep. fu messo vn buon numero di sbanditi. i quali per esser tratti di bando erano venuti à seruire il comune alle proprie spese; & tra costoro della nobiltà fu Niccolò Buondelmonti, Sinibaldo Donati, & molti altri, la cui opera non fu poi inutile alla Repub. Queste prouisioni sentite da nimici, non che li togliessero ardire, ma ne l'aggiunsono, parendo cose che tutte procedessero da timidità. Per questo gli Inglesi in numero di millecinquecento cavalieri, & cinquecento pedoni, se ne calarono di Feghine à Ripoli, & senza trouar resistenza feciono grandi prede così d'huomini, come di bestiami; posono fuoco à quelle cose, che non poteuano trasportare, & facendosi beffe de Fior. se ne tornarono molti lieti à Feghine. Nel medesimo tempo si riceuette vn'altro danno non minore di questo. perciòche Niccolò da Urbino; il quale conduceua la compagnia del cappelletto in seruigio de Fior. che si partiuà allora dal soldo de' Sanesi, assalita in sul loro terreno da Pisani, fu da loro sconfitta à Torrita, essendoui restato il capitano prigioniero con più di mille fanti, & trecento cavalieri. Dicesi che mandò da Sanesi vn messo alla signoria per significarle la rotta ricevuta, la quale si credeua non essere seguita senza consiglio, & partecipazione degli stessi Sanesi, fu rinestito dal comune, facendo vista di non si accorgere della cattiva disposizione di quella Repubblica, Volse ben auuedersi della mancanza del popolo di Firenze & del contado rispetto alla peste, per poterui quant'era possibile prouedere. Furono à questo effetto eletti sedici cittadini quattro per quartiere; a' quali fu commesso di comporre ogni condannagione & bando per far ripatriare quelli che fossero fuori, escludendo da simile composizione i venuti contra del Comune, quei che haueffer dato luoghi a' nimici, & quelli che non hauean pace dagli offesi. In compagnia di tanti danni prese il sommo magistrato

far qualche volta
vista di
non vedere.

A strato Giouanni di Giunta, i quali non scemando per questo s'vdì che si combatteua il castello di Treuigne & quello di Benci, nè all' vno nè all'altro fu mandato soccorfo alcuno, perche insieme con Cintoia combattùta ancor ella per due giorni continui senza riceuer alcuno sussidio, peruennero in poter de nimici; i quali poiche hebbero sgombro le robe, & gli arnesi, posono fuoco à gli edifici. Continuando le cose con tanta felicità de Pisani; percioche Pandolfo non hauendo gente da vsir in campagna diceua, che non si faceua poco, se per allora si difendeua la città, vna parte degli Inglesi caualcò in quello d' Arezzo, rubando con somma rapacità, e auarizia tutto il Casentino. Non presono i Fiorentini l' occasione di rinchiudergli ne stretti passi di Valdiipesa, & di Chianti; il che

B ageuolmente harebbono potuto fare, essendo gli Inglesi carichi della prèda, disordinati per la gran calca delle bestie, & delle persone, che si menauano innanzi & solleciti più di conseruare l'acquisto fatto, che di combattere: imperòche i nimici haueuano leuato artifiziosamente vna fama, che à gli vndici di quel mese di nouembre doueano venire à San Salui per farui consecrare vn prète nouello, à tanto scherno erano ridotte le cose de Fiorentini. Et furono così arditi, che & la prèda fu condotta interamente senza riceuere alcuna molestia di Casentino, & nel dì destinato s' auuicinarono arditamente verso la città senza tener alcun conto de Fiorentini, i quali per riceuer manco danno che si potesse, hauean fatto

C ritirar le grasse ne luoghi forti & nella città. Non potette il popolo soffrire così tanto oltraggio, & benchè senza alcuno profitto corso nondimeno ad armarsi è fama più di ottomila huomini senza capo, & senza ordine alcuno esser usciti fuor della porta della giustizia per combattere co' nimici. Il capitano biasimando questa licenza, penò lungo tempo à lasciarsi vedere in publico, finche vdità la gente di arme esser ragunata in sulla piazza della signoria, & starlo aspettando con sommo desiderio, uscì finalmente di casa, & gridando che non si marauigliassero i Fiorentini, se le cose procedeuano male, poiche ad vn popolo così furioso bisognauano molti capestri per raffrenarlo, s'inuiò verso quella parte, onde egli era uscito, & senza curarsi, che rimanesse di fuori, fece ferrare amendue le

D porte della Croce, & della Giustizia, desideroso non tanto per lo sdegno preso della popolare licenza, quanto per conseguire più facilmente i suoi desiderj, che egli fosse tagliato à pezzi. Conobbe allora il popolo il vano mouimento della sua leggerezza, quando sentìto ferrarsi le porte alle spalle, come fosse lasciato esposto alla rabbia, & crudeltà de nimici, con gran rumori si pose à esclamare, che le porte gli fossero aperte. Ne l' harebbe à gran pezza il capitano lasciato entrare; se a' conforti d'alcuni cittadini di molta stima, che si trouauano appresso di lui non si fosse mosso à far aprir loro vno sportello, fin tanto che venuto auuiso alla signoria, come gli Inglesi per Chianti erano passati in quel di Pisa, gli fu detto, che andasse in palazzo, oue dal Gonfaloniere in nome di tutti e' compagni fu seueramente ripreso de modi che teneua. Da quell' hora innanzi si diede ordine, che molto più sollecitamente si guardasse alle sue operazioni, acciòche non potesse fare alcuna nouità. Dall' altro canto fu sotto alcune pene comandato al popolo, che niuno ardisse per l' auuenire per qualsiuoglia accidente partirsi dalla guardia del suo gonfalone. Ma le prède degli Inglesi furono non più nociue à quelli del Casentino, che à gli stessi Pisani, i quali conuenuto riceuerli dentro le mura con grandissimo loro affanno incominciarono à sentire l' insolenza di quella nazione, sì fattamente, che molti furono costretti mandar le lor donne, & famiglie ad abi-

Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I. T. 0. 2.

H h h 3

tare

*Fine della guerra
anche ne
soldati
mercenari*

ta re à Genoua , & facendo venir nouelle, come i Fior. correuano il loro contà-
do , cercauano al meglio che poteuano di cauarfegli di casa . Similmente perche
à Barga , dopo che le cose erano incominciate ad andar bene, s' era di nuouo po-
sto l' assedio , fu fatto intender loro , che era necessario , che quella tèrra si strin-
gesse gagliardamente; & che era tempo di vendicar l' ingiurie riceuute da Bar-
ghesi , perche all' entrar di dicembre vi fu mandato vna parte di queste genti con
disegno di porui vn altro battifolle dalla parte del monte . Mal volentieri anda-
uan gli Inglesi in quel luogo ; perciòche essendo fatti ricchi, desiderauano goder
gli agi delle ricchezze in pace; onde conuenne mandarui coloro , che haueano
guadagnato meno , & che per la loro ignobiltà haueano minor baldanza di ricu-
sar le fatiche , che l' erano commesse . Et come quando le cose non si fanno di
voglia vi si truoua sempre repugnanza , dicendo non essere tante genti , che ba-
stassero à guardar il battifolle del monte , vollono parte di quelle genti , che era-
no negli altri battifolli; non considerando che per prouedere vno ne sforniu-
no due . Era capitano in Barga pe Fiorentini Benghi Buondelmonti figliuolo di
Teghia, al quale era stato dato la podesteria di quella tèrra in riconoscimento del
» buon seruizio reso nella guardia & difesa dell' Altopascio, con vn presidio di 150
» banditi di coloro , i quali s' erano trouati à guardar il poggio di San Miniato, ca-
pitano & gente da non disprezzare . Costoro stando continuamente vigilantì à
prender l' occasione di far alcuna cosa notabile per essere restituiti alla patria ,
sentendo il disordine de nimici si mossero ad assaltar i due battifolli sforniti con
» tanta animosità de Barghesi , che non solo dal popolo , ma furono seguiti infin-
» dalle donne Barghigiane ; l' assalto fu feroce , & già si vedea , che non erano i
due battifolli per far lunga resistenza , perche quelli che erano venuti di Pisa ca-
larono in aiuto degli oppressi . Quì la zuffa rinforzò molto più gagliarda, paren-
do à gli Inglesi vñ à vincere , cosa strana , che fossero superati da gente assediata .
Ma Benghi gridando a' suoi , che se voleano tornar à Firenze , non v' era miglio-
re strada che quella, daua animo à tutti , & saltando con la spada in mano in mèz-
zo de nimici rincoraua grandemente ciascuno à portarsi valorosamente . In fine
furono vincitori , hauendo preso e arso i Battifolli, fatto gran numero di prigio-
ni, & tagliato à pezzi più di cecinquantatra Pisani, e Inglesi . Et quello che a' Bar-
ghesi fu sopramodo caro, la roba guadagnata ne battifolli, fu tutta condotta
dentro la tèrra . La Repùblica per non lasciare senza remunerazione la virtù di
Benghi, trattolo dal numero de grandi , il fece per grazia di popolo , & confer-
mollo per diciotto mesi capitano di Barga, il che fu l' vltima azione dell' anno
» 1363 . In casa i padri hauean prouisto , che non fosse eletto podestà d' alcun ca-
» stello ò tèrra nessun cittadino che hauesse nella podesteria, & comune doue do-
» ueffe andare in vfizio ben d' alcuna sorte, à fine che l' interesse proprio nō facesse
» loro posporre quello del publico . Ordinarono ancora che il borgo dell' Ancisa
» fosse fortificato ; Et perche al castello di Calenzano erano state fatte le mura ,
» vollero che gli abitatori di quei contorni vi si ritirassero, per non riceuer più tan-
» to danno da nimici . Già volgeua il terzo anno della guerra Pisana; quando in Fi-
renze fu tratto Gófaloniere Andrea Villani per i primi due mesi dell' anno 1364.
(non sono questi de i Villani storici) e i Pisani volendo seguitar la prospera
fortuna , condussono di nuouo la compagnia degli Inglesi per tutto giugno con
soldo di cecinquantamila fiorini , & con patti assai larghi per i soldati ; percio-
che i Pisani si obbligarono di licenziare tutte l' altre loro genti da loro stipendj,
& permisero à gli Inglesi , che potessero caualcare doue piacesse loro , saluo che
sopra

1364
Gonf. 431

sopra le terre suddite, collegate, & raccomandate a' Pisani. Il capitano di queste genti fu non Alberto Tedesco stato già prima, ma Giouanni Auguto huomo della propria nazione; di cui perche spesse volte accaderà ragionare, sarà bene mostrare chi egli si fosse. Fu egli chiamato in sua lingua per sopra nome Falcone di Bosco; perciòche la madre trouandosi à vn suo maniere, & non potendo partorire, si fece portare in vn suo boschetto, & quiui di presente partorì il fanciullo; onde prese il cognome. Nacque egli di parenti nobili, benché non di grande lignaggio, & venuto in età di maneggiar l'arme, fu alleuato sotto la disciplina d' vn suo zio gran maestro di guerra, & prima che venisse in Italia, era intervenuto quasi in tutte le guerre state tra Franzesi e Inglesi. Era per molte prouue tenuto prode & valoroso della sua persona, astuto in pigliar i vantaggi, e huomo che attendendo il fin delle cose, non pendeua dalla fama degli huomini. Tale era il capitano. & perche questi soldati furono i primi; i quali recarono in Italia il condurre i soldati in nome di lance, & tre per lancia, doue prima si conduceuano sotto nome di barbute, non sarà fuor di proposito dir alcuna cosa di loro. Di questa gente tutti egualmente portauano spade, & daghe, ma vna parte erano arcieri, gli altri operauano le lance, gli archi erano di nasso & lunghi, le lance sode & da posta. Haucano panzeroni, bracciali, cosciali, & gambuoli di ferro, & dinanzi al petto vn anima di acciaio; le quali armi teneuano in modo pulite, che riluceuano à guisa di specchio. Combatteuano il più delle volte à piede, hauendo fra due vna lancia. la quale teneuano in quel modo, che si fa degli spiedi nelle cacce de cignali. Ciascuno di essi hauea seco vno ò due ragazzi; i quali oltre la cura di tener forbite l'armi, in che erano diligentissimi, guardauano anche i caualli quando si combatteua. l'ordine loro era tondo, come se fosse vno spinoso assai bene stretto & legato insieme. non si moueano per lo più verso il nimico se non à venti passi, & questo faceano con strida terribili & spauentose, eran patientissimi del freddo, & del caldo, vbbidenti a' lor capitani, veloci al sangue, e alle rapine; portauano scale fatte con grande artificio, il maggior pezzo delle quali non passaua tre scaglioni; ma le quali attaccandosi l' vna con l' altra superauano ogni grandissima torre. Erano nondimeno negli alloggiamenti per la troppa baldanza non molto cauti, alloggiando sparti, & male ordinati, & per quel che fu poi conosciuto riuscirono migliori in caualcate di notte, e in rubar terre, che à combattere à campo aperto. Con così fatta gente, & con tal capitano hebbono in quel tempo à combattere i Fiorentini; i quali in contrario & capitano haueano sospetto a' loro medesimi per la cupidigia di signoreggiarli, & la gente che aspettauano a' loro soldi d' Alemagna & d' altre non era ancora venuta. A questo s'aggiugneua vna perturbazione grande nata negli animi de cittadini per molte saette cadute nella città, vna delle quali essendo il tempo sereno & bello, senza hauere ò di lungi, ò da presso segno alcuno di nugoli hauea sconciamente sdrucito il campanile de frati predicatori. Tenendo dunque gli Inglesi poco conto de Fiorentini, & meno dell' asprezza della stagione a' due di febbraio si partirono di Pisa, & dalle frontiere in numero di mille lance, & duemila à piede, & per Valdinieuo le ne vennero à Vinci, e à Lampolecchio, luoghi fertili, e abbondeuoli di vertouaglia; i quali per non essere ancora sgombri per la pertinacia de cittadini, non credendo che nel cupo del verno potessero essere assaliti da nimici, furono à gran bisogno degli Inglesi. Fù questa giunta tanto improuisa à ciascuno, che gli abitatori di Vinci furono tro- uati nelle letti, & nondimeno la resistenza fu sì feroce, che prese l'arme non vi resta-

*Giouanni
Auguto
sue quali-
tà.*

*Inglesi in-
roducono
i soldati di
lancia in
Italia.*

*Armi de
gli Inglesi*

*Saette ca-
dute in Fi-
renze.*

restarono morti più di cinque, nè più di quindici furon fatti prigionieri, credendosi per fermo molto maggior numero esserne perito degli Inglesi. Poi si volsero a Carmignano, nè iui feciono molto profitto; perciòche ammaestrato ciascuno dal pericolo di se stesso era fatto ostinato a difender la propria salute. Trovato vano lo sforzo in questi due luoghi si posono per tentare il Montale castello posto sopra Mòremurlo, con intenzione di passare per Valdimarina in Mugello; ma sètendo i passi presi da contadini, si tornarono a dietro, & per lo passo di Serualle verso Pistoia entrarono nel contàdo di Pisa, hauendo riceuuto tale stretta da paesani così nel cammino, come ne luoghi combattuti; che in Pisa si trouarono esser mancàti di loro infino al numero di trecento. Vedeuasi nondimeno esser in ogni modo superiori le cose de Pisani; i quali trascorrendo secondo il loro piacere il contàdo de Fiorentini, non era chi s'opponesse loro in campagna altro che per via tumultuaria. Con tutto ciò dubitauano de loro apparecchi, sentendo che aspettauano di corto molta gente oltramontana; & che haueano

» vltimamente condotto la compagnia del Fiore, i capi della quale s'erano obbligati di rappresentar in Firenze mille caualli armati per tutto febraio, con poter aggiugnere alla condotta trecentouenti caualli dauantaggio & sapeuano ancora che i Fiorentini erano più atti a menar la guerra in lunga per commodità de danari, essendo essi in guisa munti, che non poteano quasi più reggere alla spesa. Onde credettono esser venuto il tempo di poter fare la pace con loro vantaggio;

» la quale essendo stata proposta più volte dal pontefice, prima per mezzo dell' Arciuescouo di Rauenna; Et poi di Iacopo Monti romano eletto di Marfi, nè mai potuto profittar cosa alcuna; hauea vltimamente mandato in Toscana a questo effetto il generale de frati minori detto fra Marco da Viterbo, il quale venuto a Firenze in tempo, che v'erano arriuati quelli, che portauan la nuoua della pace fatta tra la Chiesa, & Bernabò Visconti, & che era già entrato nuouo Gonfaloniere Niccolò Malgonnelle figliuolo di Giouanni stato Gonfaloniere nel quattordici, e introdotto dinanzi al Gonfaloniere, e a' priori, cominciò a mostrare i danni grandi che scambievolmente erano tocchi così all' vn popolo, come all' altro per conto della guerra; la quale solo era stata utile a' soldati forestieri; per questo esser tempo, che si mettesse tra loro la pace, & concordia, & di ciò richiederli caldamente il pontefice, a cui gli affanni di quella prouincia fortemente cresceuano. I priori risposero, che il partito, che di questa faccenda s'hauea a fare dipendeva dall' arbitrio del popolo; & che per ciò consultato che se ne fosse con esso, gli si farebbe intendere la sua diliberazione. Abborriuua l'animo de priori della pace, sì perche ad essi vltimamente era conuenuto di star disotto, & sì perche s'era già presentito molto sconce, & disonestie esser le domande de Pisani. Perche licenziato il Generale, fu fatto il dì seguente ragunar vn consiglio de richiesti, oue interuennero più di mille cittadini, a' quali vno del numero de Signori leuato sù mostrò la cagione, perche essi erano stati ragunati. Indi acconciamente fece veder loro, che questo negozio non si trattaua di lor volontà; ma che il papa era quello, che come padre comune continuaua a farne istanza; nondimeno da alcuno degli otto della guerra poterli intendere in che termine si trouauano le cose ad essa appartenenti, Per questo leuatosi vno degli otto, disse; l'ordine da essi tenuto esser questo. Che per settantamila fiorini haueano condotto per sei mesi quattromila barbute di quelle della compagnia della Stella; tra i quali erano più di cinquecento gentiluomini; & questa gente esser già in Prouenza. Nell' Alemagna esserne assoldate duemila, e in fra gli al

Gonf. 432

- A** gli altri capitani essere il conte Giovanni, il conte Guido, e il conte Ridolfo della casa di Suevia huomini valorosi & di grande consiglio. Tutte queste genti tra'l fin di marzo, & principio d'aprile douer essere in Toscana; & di presente trouarsene a' loro soldi scritti tremila, & fra costoro esser Bonifazio Lupo da Parma, Tommaso da Spolero, Manno Donati lor cittadino, Riccardo Cancellieri Pistolesse, Malatesta da Reggio, e altri huomini di valore; la maggior parte de quali haueano guidato eserciti, ò condotto grosse squadre di fanti ò di gente à cavallo. I danni & le vergogne ricevute da Pisani saperle ciascuno come lui. quello che hora essi addomandauano, se i Fiorentini volean la pace, douerlo tosto vdire dal Generale. Leuatosi poi su per ordine de priori Spinello della camera,
- B** il quale hauea in mano i conti della Repubblica; & raccontato da lui breuemente qual fosse l'entrata, e uscita del comune, fece veder manifestamente, che pagate che fossero le genti condotte per tutto il mese d'ottobre, il debito della Repubblica non passaua il numero di centosessantaseimila fiorini d'oro. Vdite queste cose dal popolo; le quali erano state accompagnate da cenni, & da parole, che leggiermente il disponeano alla guerra, fu fatto entrare il frate; da cui dopo che hebbe espresso il desiderio del Papa, furono esposte le domande de Pisani, parute in guisa immoderate al popolo, che mormorando i cittadini infra di loro della pisana superbia, pareva che n'hauessero conceputo sdegno contro il Generale, che così fatte cose hauea proposto. Fatto nondimeno da più maturi acquistare ciascuno fu detto, che quando si potesse hauer pace honoreuole co' Pisani, ella non si ricuserebbe. Altrimenti che si seguirebbe la guerra insin che in loro fosse vigore. Nondimeno per patto alcuno non douersi far pace, in caso che i Pisani si fossero collegati con Galeazzo Visconti; à cui era fama, che essi haueessero mandato per ambasciadore Giovanni dell'Agnello lor cittadino. Sentita à Pisa l'animosa risposta de Fiorentini furono pieni di grande indegnazione; veggendo nè con tanti danni ricevuti potersi l'altezza de loro animi abbassare. Perche essendo giunto in fauor de Pisani Annicchino di Mongardo con tremila barbuti, trouandosi hauere più di seimila huomini à cavallo, & gran numero di guastatori, & popolo di Pisa à piè, credettono al sicuro esser venuto il tempo, che i Fiorentini per alcun graue loro peccato si potessero disertare. Laonde senza più voler prestare vdiencia à conforto alcuno che fatto fosse loro da parte del Papa, & sprezzando l'istanza che ne li faceuano i Genouesi, i Sanesi, e i Perugini: i quali sentendo, che il Papa s'era posto di mezzo, haueano ancora essi mandato i loro ambasciadori ad amendue le Repubbliche, ordinarono alle lor genti, che entrassero à dar il guasto al contado Fiorentino, auuicinandosi con tutte le lor forze alla città per espugnare le mura di essa. & certo non fu mai ella in maggior pericolo; perche in processo di tempo pareffe per auventura più illustre l'hauer vinto vn popolo; il quale era stato sì presso ad esser vincitore. Partitisi dunque di Pisa il tredicesimo giorno d'aprile entrarono per la Valdinievole nel contado di Pistoia, oue fecero due alloggiamenti: l'atenzion de nimici era, che Annicchino di Mongardo co' Tedeschi s'accampasse à Peretola; & che Giovanni Anguto con gl'Inglesi molestasse la città di verso San Salui. Vennero per questo il dì seguente vni à Prato, & combatterono co' Pratesi alle porte, & guadagnarono loro il ponte vietando l'alzarlo. Indi si mossero la notte in fino à mille della compagnia degl'Inglesi à cavallo, e accostaronsi à Firenze sì presso, che quattro di loro con vano & poco vtile ardimento ebbero animo di toccar la porta al Prato, essendouene restato morto vno. Credetesi nondime-

*Risposta
de Fior.
per la pace.*

*Gabelle
delle por-
te suoi ef-
fetti.*

*Sospetti
del capi-
tano.*

*Semplici-
tà profite
uole.*

dimeno, che queste cose fossero state fatte nò tanto per quella solita burbàza mi-
litare, che in que' tempi era molto in vso, quanto per tentare come trouauano i **A**
Fiorentini disposti à tollerar queste ingiurie. Questi medesimi Inglese la notte se-
guente passarono per lo stretto di Valdimarina in Mugello, dicendo che di là
andauano à consecrar il prete à San Salui, come altre volte hauean promesso di
fare; il che non solo non fu vietato loro da Fiorentini; ma presero in sul far del
giorno il castello di Barberino; oue fecero molti prigionj, & ne menarono gran
prede di bestie grosse, & minute con molte altre robe da viuere. Il che non sen-
za colpa de' cittadini pareua esser proceduto, per hauer in sì fatti tempi accresciu-
to le gabelle della città; imperòche i contadini & coloro, che haueano à recar **B**
le robe di fuori, si contentauano anzi di star in rischio di perderle, che hauer à
questionar alle porte con la crudeltà degli esattori. onde togliendosi l'abbon-
danza alla città si lasciàua larga pastura a' nimici. Pandolfo Malatesta veggen-
do qual era la resolution de' nimici disse, che quello che non hauea potuto far
prima per non hauer saputo i loro disegni, intendeua di far hora; il che eracual-
car in Mugello, & impedir à gli Inglese il farsi più innanzi. Nella città rimaner
tanto popolo, che non era da dubitare del campo di Peretola. Ma gli otto, che
ogni cosa interpetrauano secondo il sospetto preso dal capitano, mostrauano que-
sta partita esser molto pericolosa; imperòche se auueniua, che quella gente ve-
nendo alle mani co' nimici fosse rotta, la città si potea dire spacciata. Al che re-
plicando Pandolfo, che questo era vn volerne sapere più del capitano, & che **C**
quando ciò fosse potrebber gli otto regger la guerra da per se stessi senza condur-
re altri generali; & che quando pure à ciò fossero ostinati, che egli chie deua lo-
ro licenza, li costrinse; perche già il popolo n' incominciàua à mormorare ad ac-
consentire alla sua opinione; perche con milledugento cauallieri la miglior par-
te Tedeschi passò speditamente in Mugello, non hauendo gli otto potuto in ciò
far altro, che richiedere il conte Arrigo Monforte soldato della Repubblica à por-
mente con sollecitudine all'opere di Pandolfo; il quale alloggiato nel Borgo,
il Conte prese il suo alloggiamento alla Scarperia. Gli Inglese hauendo oltre que-
sto riscontro trouato tutto il paese solleuato, dubitauano grandemente della stret-
tezza de' passi, senza che abbattutisi cento di loro con circa quaranta della com-
pagnia del conte Arrigo, erano stati maltrattati da essi; fra quali fu notabilissima **D**
la virtù d'un gentil'huomo Tedesco detto Arrigo; il quale hauea con vna lancia
abbattuto dieci Inglese di cauallo, & fra costoro mortine due; perche delibera-
rono di tornar indietro onde eran venuti. Ma temendo di non riceuere danno
da Fiorentini, se eglino dessero indizio d'hauer hauuto timore, fecer sembianti,
fortificandosi di sbarre, & di steccati di voler alloggiare à Sanmichele del Bosco;
dando voce che riposati che fossero, passerebbono oltre mal grado del capitano
de' Fiorentini, per compire le loro promesse fatte à S. Salui. Nè trouarono diffi-
coltà, essendo tenuti per huomini semplici, & arditi in ingannare Pandolfo; il qua- **E**
le hauendo atteso à far prouisioni più tosto onde dubitaua che haueessero à passa-
re; che non onde speraua, che haueessero à fuggire, porse loro ampia commodi-
tà di potersi partire la notte che andaua auanti al dì di S. Giorgio di Mugello, &
di tornarsene per la Valdibisenzio in Pistoia senza riceuere alcuna molestia. Par-
titi gli Inglese di Mugello, Pandolfo ò stucco de' sospetti de' Fiorentini, ò se essi
furon veri, credendo di metterli in necessità; ò pure perche quello che egli dice-
ua così fosse auuenuto, cioè della malattia di Malatesta suo padre, il quale si mo-
rì poi l'agosto seguente; scrisse alla Repubblica come per graui casi occorsi nel suo
paese

- A** paese desideraua hauer per 12 o 15 dì al più cortese licenza; i quali finiti tor-
nerebbe volando a' loro serui. Il Gonfaloniere e i Priori con gli otto della
guerra turbati dalla importuna domanda, fecero ragunare vn consiglio de richie-
sti, in presenza de quali feciono leggere le lettere hauute dal capitano; perche
domandauano, che ciascuno dicesse quello, che intorno à questo si hauesse à de-
liberare. Alcuni voleuano, che la licenza si concedesse riceuendo da lui ferma
promessa di tornar frà 15 giorni. Ad altri pareua, che se gli donesse fare instan-
za, che non douesse in conto alcuno partire, essendo egli in virtù della sua con-
dotta obligato di seruir a' coloro che l'haucano assoldato. Molti, si come se nel
partire non fosse difficoltà, solo attendeano à disputare: se partendo egli, il Luogo-
tenente s'hauesse à metter per lui ò per la Repubblica. Altri diceuano, che essi cre-
deuano questa cosa esser finta da lui per metter i Fiorentini in necessità, & come
l'esser certi di questo fosse sufficiente consulta, non procedeuano à far altra de-
liberazione; biasimando l'hauer à mutar nuouo capitano. Tra tanta diuersità
di giudizj si leuò su Bindo Gualconi; quelli sotto il cui magistrato l'anno 51 fu co-
si honoratamente difesa la Scarperia, il quale ragionò in questo modo. A me
pare, che noi non sappiamo vñare il beneficio della fortuna; & che forse non
senza nota di malignità ci siamo posti à interpretare à nitroso le cose fatteci inten-
dere dal nostro capitano; & d'imprudenza non dando fede alle parole di cotui,
à cui habbiamo creduto in sì fatti tempi vn esercito, & tutte le fortune nostre.
- C** In vna cosa solamente io discordo da lui, che essendo i casi importanti, come egli
ci hà fatto intendere, non stimo cosa possibile; che da quelli si possa sbrigare nel-
lo spazio di 12 ò 15 giorni; perche crederei, che in vn medesimo tempo si potes-
se prouedere a' fatti suoi, e a' nostri, se la licenza, la quale egli ci domanda à
tempo, se gli concederà libera per sempre, sì che senza pensiero d'hauer à tornar
à seruir altri, possa, sì come è il douere, con animo riposato badar a' casi suoi. A
lui non mi persuado che con questa risoluzione s'habbia à far cosa discara, & noi
ci libereremo in vn tratto di tanti sospetti; sì che nè egli ci possa con la commo-
dità dell'istesse nostre forze far alcun nocumento, & noi fussimo costretti ad in-
crudelire contra de nostri capitani, sì che ci acquistassimo appresso l'altre nazio-
ni fama di sospettosi, & crudeli. Nel conte Arrigo Monforte habbiamo trouato
noi tanta fede & tanto valore, che almeno mentre con più agio si cercasse d'vn
altro capitano, stimerei che meritamente sopra di lui si potesse commettere il ca-
rico delle nostre genti. Et così non haueremo à disputare chi habbia à nomina-
re il luogotenente del campo, nè scioccamente aspettando la ritornata di Pan-
dolfo, faremo ridicola l'autorità di questo Senato; Et se alcuno dubiterà, che noi
possiamo leggiermente esser accusati di leggerezza, che in vna guerra, la quale è
durata poco più di due anni habbiamo mutato cinque capitani; & che quasi vada-
mo del pari i Generali degli eserciti coi Gonfalonieri di Giustizia; ricordisi, che
de i due Farnesi, l'vno morì, & l'altro fu fatto prigioniero ammendue a' nostri ser-
uigi; Bonifacio Lupo, il qual milita ancora a' nostri stipendi, benchè per la sua
virtù sia meriteuole d'ogni supremo grado, veramente non fu creato per capitano
perpetuo, & principale di questa guerra; perciò che come voi sapete à noi fa
bisogno di capitani, i quali habbiano ancor essi alcuna signoria, per conto della
quale importi non meno à loro, che à noi il vincere, e il perdere. Oltre il poter
parimente con parte delle forze; & clientele loro rispondere a' nostri bisogni; e
in vero se vogliamo hauer riguardo all'errore del nostro seculo, che i minori ca-
pitani più volentieri vbbidiscono ad vn signore di castella, che ad vn priuato ca-
ualiere,

*Bindo
Gualconi
parla per-
che il Ma-
latesta sia
licenzia-
to*

ualiere, à noi è necessario prouederci di capitani signori. Il che ci fece condur
 prima Ridolfo da Varano, & poi il presente Pandolfo Malatesta; i quali se sono **A**
 stati scambiati da noi, ciò è proceduto per lor colpa, & non nostra. perche noi
 facemmo primieramente elezion di Ridolfo oltre le preallegate cagioni; come
 di capitano stato di Santa Chiesa, il quale valorosamente in vna battaglia hauea
 rotto, & fatto prigionie Galeotto Malatesta zio di questo Pandolfo. Ma se ve-
 nuto al nostro soldo, e inuolto nel sonno chiamaua la sua lentezza prudenza,
 non rispondendo al desiderio, e al bisogno de cittadini, che marauiglia se egli
 fu licenziato, hauendo anche finito il tempo della sua condotta? Nel presente
 capitano riguardammo noi l'essere stato Generale della caualleria di Galeazzo
 Visconti, & nostro, i meriti del padre, l'esser quella casa della nostra fazione, l'
 amicizia del Legato, lo stato loro grande, & comodo à noi, & veramente la
 sua virtù, stimando tutte queste cose douere essere utili per i nostri bisogni. Ma
 se opinione è nata negli animi di tutti questi cittadini, che egli si voglia insigno-
 rire di questo stato; parui mentre con intempestiua grauità vogliamo fuggir vna
 infamia di non parere instabili, metterci à rischio di perder la nostra liberta?
 Comperi la sua seruitù chi vuole con la lode di così fatta costanza, à nessuno di
 noi stimo io, che sia per parer graue di difendere, & di mantenere la nostra liber-
 tà col biasimo di cotal leggerezza. Sì che concedete senz'altro riserbo libera li-
 cenza à Pandolfo. perche egli senza offesa à casa sua se ne torni, & noi senza sof-
 petto & senza carico à guardar la nostra Repubblica rimagnamo. Non trouò mol-
 ta difficoltà il Guasconi à persuadere quello che egli hauea proposto; così il go-
 uerno e i modi di Pandolfo erano à tutti diuenuti odiosi. Solo rimaneua di eleg-
 gere la persona; per cui se gli facesse intendere la deliberazione del Senato, &
 quasi tutti concorrono nel medesimo Bindo, come huomo pronto e ardito; il
 quale non ricusando la commessione, andò à trouar Pandolfo, & mostrili gli er-
 rori da lui commessi, & quanto rispetto hauea il popolo Fiorentino hauuto à se,
 e alla famiglia sua; li sopraggiunse come finalmente s'era indotto à dargli libe-
 ra licenza; perche egli ricordandosi di quel che l'era succeduto con Bernabò Vi-
 sconti; da cui per i modi da lui tenuti, fu presso che per esser morto, conoscesse **D**
 quanto più sono mansuete le Repubbliche de principi. Pandolfo tardi rauedu-
 tosi del suo errore, dopo hauer risposte alcune cose in scusa dell'imputazioni,
 che gli si faceuano, se ne venne à Firenze, e introdotto a' Signori mostrò loro,
 che benché il suo bisogno fosse grande, si contentaua nondimeno posporlo à quel
 lo della Repubblica, & per questo proferir di nuouo se, & la sua brigata pronto
 à seruir il comune di Firenze alle proprie sue spese. delle falsità delle cose oppo-
 stegli douer esser alle loro eccelle signorie grande argomento della sua innocen-
 za il saper eglino quanto confidentemente si era egli più volte messo solo & qua-
 si disarmato nelle lor mani. Il Gonfaloniere rispose, che al comune non facea
 più bisogno dell'opera sua, per questo potersene egli liberamente andare per i **E**
 suoi fatti, perche andatosene con poca sodisfazione di tutti à Rimini, fu creato
 il sesto capitano di quella guerra per vn mese & confermato poi per vn altro il
 conte Arrigo di Monforte, essendo intanto gli Inglesi tornati di Mugello, e ac-
 campatisi insieme co Tedeschi, & co guastatori Pisani à Sesto e à Colonnara.
 Stendendosi poi per le coste di Montemorello presono Santo Stefano in Pane,
 oue sopraffettono alcuni giorni, proferendosi a' guastatori largo campo di dan-
 neggiare le ville vicine; le quali per lo spazio di tre miglia commisero tutte alla
 preda del fuoco. Vna parte de soldati si pose à passare l'Vcellatoio, & Starnia-
 no, e

*Pandolfo
 Malatesta
 licenzia-
 to.*

A no, e entrato in Pescina vi trouarono peresser posta in luogo aspro, non credendo che i nimici v'andassero, di molta roba. Trascorsono infino à Calicarza, à Mantile, e à Curliano paesi malageuoli a' caualli, e ogni difficoltà superarono senza alcuna contesa, solo trouarono contrasto dell'armi priuate, perche l'ignominia pubblica fosse maggiore. I figliuoli di Boccaccio Brunelleschi giouani valorosi possedeuano in quel tempo la Petraia, villa hoggi di Ferdinando Cardinale de Medici (sopra la quale risiede la villa della Topaia, oue gran parte di queste nostre fatiche saranno scritte, & per questo fine conceduraci dal Gran Duca Cosimo.) Questa villa dunque tenendosi valorosamente da giouani Brunelleschi, & non facendo cenno di volerli arrendere, deliberarono

B i nimici di volerse ne insignorire per forza, con animo hauutala di tagliar à pezzi i difensori, & quella spianare infino a' fondamenti. Per questo presono l'impresa di guadagnarla gl'Inglese; i quali con grande ferocia, & con scale, & con balestra, & con ogni buono ordine, come se si haueffero à espugnare le mura di Firenze l'assaltarono, ma tutto fu indarno, essendone alcuni stati morti, & molto maggior numero malamente percoffi, & feriti. Vollero i Tedeschi arrischiare le lor forze ancora eglino, & dettero il secondo assalto aspro, & feroce, quanto mai fosse dato à rocca alcuna. nè più nè meno succedette loro di quello, che era accaduto à gl'Inglese. Perche deliberarono di dare il terzo assalto insieme con giunti, & con duplicata loro vergogna, e à perpetua laude,

C & gloria della famiglia Brunellesca furono risospinti la terza volta. Io mi persuado che la torre, che hoggi si vede, la quale il Cardinale Ferdinando, benche habbia mutato il resto del casamento, non ha però tocco lei, sia quella stessa, che fu combattuta dall'esercito Pisano. & quello che alcuni stimano la torre esser opera del Brunelleschi architetto, credo che habbiano scambiato l'Architetto dal possessore, se non fu però da lui in qualche modo racconcia, & rindrizzata di nuouo. L'ultimo giorno d'aprile, gl'Inglese mutarono campo, & prefero il colle di Montughi & di Fiesole; spargendosi per tutte le circostanze infino à Rouezzano, luogo nobilitato per la morte di Corso Donati; perche il primo giorno di maggio, nel quale predeua il sommo Magistrato Simone Ristori la seconda volta, combatteffono le mura della città. Il conte Arrigo essendo certo, che i nimici si farebbono prouati di fare il loro sforzo d'intorno la città, nel poco tempo che egli hauea preso il carico del capitano, hauea fatto tre ferragli, l'vno sopra la via, che veniuà à S. Antonio, il secondo sopra quella, onde s'andaua à S. Gallo, il 3 sopra le case poste nella via, che era lungo le mura. I primi due ferragli erano la maggior parte di essi còtro la volontà de cap., & principalmente di Manno Donati, il qual più volte hauea gridato, che quello era vn gran disordine, stati presi à difendere dal popolo Fior., il quale imperito della milizia era più tosto d'impedimento, che egli haueffe potuto

E recare alcun comodo alla gente d'arme, perche furono con nò molta fatica rotti da nimici: i quali venuti cò le schiere fatte sopra la costa della via di S. Gallo, sotto il podere d'Altopascio, con marauiglioso impeto haueano assalito i primi, e i secondi ripari. Segnalaronsi quel giorno con honorato concorso d'emulazione due gentilhuomini dell'vna, & dell'altra nazione Auerardo Tedesco, e Cocco Inglese, i quali usciti dalle schiere prima che elle si mouessero, & venendosene à leni passi verso i ferragli, l'vn da l'vn lato, & l'altro dall'altro della via, come haueffono tutti i Fior: per nulla, feciono delle loro persone notabili, & rileuate prodezze. Ma Auerardo essendo seguitato da molti de suoi Tedeschi, come se quello,

Istor. Fior. Scip. Amm. par. I. To. 2.

I i

che

Petraia

Topaia.

Brunelleschi famiglia.

Gonf. 433

Pisani intorno à Firenze.

che infino à quell'hora hauea fatto non fosse fufficiente testimonio à impetrargli l'ordine della caualleria, si spinse fin sulla piazza di S. Gallo à piè delle case; doue se gli oppose la persona stessa del Conte Arrigo di Monforte, nel qual luogo la mischia fu fiera, & terribile molto, hauendo gli arcieri Inglesi con le faette oscu- rato l'aria à guisa d'un nuolo, ammazzando, & ferendo molti de difensori; le ba- lestra, che scoccauano dalle mura così à tornio, come à staffa intronarono quel di più tosto gli orecchi de nimici, che faceffero loro alcun danno. Nondimeno discorrendo fra tutti, & dando animo à ciascuno Manno Donati, Bonifacio Lupo, Giouanni Malatacca, e altri valorosi capitani de Fiorentini furono cagione, che quel giorno alla città non auuenisse alcun graue infortunio. I nimici essen- do venuti tanto oltre posero fuoco à S. Antonio del Vesouo, e à molti altri ca- samenti, parendo che il ciel rouinasse dalle grida, dal fumo, dallo strepito delle fiamme, dal poluerio, & da lamenti di coloro, che erano feriti; tra la qual confu- sione essendo Annicchino sulla costa della via, che vede la porta aggiugnendo grandissimi suoni di trombe, & d'altri bèllici stromenti si fece far caualiere; ed e- gli subitamente diede il medesimo ordine ad Auerardo, e à molti altri, tra qua- li si crede essere stato Cocco Inglese, essendosi egli quel dì così valorosamente portato; dopo le quali cose fu suonato à raccolta, ritraendosi chi à Montughi, & chi à Fiesole; nella cui piazza fu la notte con grandissimi giuochi à lume di fiacco le celebrata la solennità de caualieri nouelli. Ma per non lasciare di beffare con gli vsati schèrni il popolo Fiorentino, mandarono chetamente vn trombetto, e vn tamburino fin sul fosso della porta alla Croce; i quali suonassono à stormo; il che mosse sì grande il tumulto dentro della città; essendo sparte voci per tutto, che i nimici haueano occupato le mura, & che parte di loro erano calati nella città, che il popolo facendosi paura da se stesso, si vedeuà discorrere hor quà, hor là tutto pauroso, & sbigottito; & le donne facendosi co' lumi alle fenestre, & empiendo l'aria di stridi, & di lamenti faceuano maggiore la confu- sione, fin che con gran fatica fu ogni cosa acquetata da capitani, & da persone di autorità, mostrando la cagion del timore essere stata falsa. Allora tacendo ogni cosa dentro la città si sentiuano le bèffe di quelli di fuori, i quali allog- giavano più presso alle mura, gridando continuamente, che i Signori mandas- sero per i Collegi, & per lo consiglio de Richiesti, & che studiasfeno bene il partito, & si fatti impropèri. Consumata la notte del primo giorno di mag- gio in questa maniera, il secondo di con le schiere fatte passarono arno di sotto alla Sardigna assai presso alla città, & posono campo à Verzàia, sten- dendosi infino à Giogoli, à Pazzolatico & per Arcetri, oue il danno degli in- cendj, & guasto delle ville non fu minore di quello che era stato dall'altra par- te della città. Ma senza dubbio la difesa de Fiorentini fu maggiore, & più ho- norata; perciòche hauendo essi armato con sbarre, & con di molta gente il mo- nastero delle monache di Verzàia, venendo i nimici per combatter la porta di San Friano, come haueano fatto quella di San Gallo, si opposono loro così fran- camente, che li ributtarono con molti feriti, & con haueruene morti alcuni. per- che vollono lo sdegno del danno, & della vergogna riceuuta verso le case, ar- dendo in su gli occhi della città Bellosguardo, & molte altre belle, & ricche pos- sessioni, & palagi. Non si partirono per questo d'intorno le mura della città co- sì in fretta; ò perche il numero de loro feriti era grande, che si disse esser giunto à duemila, ò per mostrare a' Pisani che essi attendeano à far il seruigio, ò quello che si credette poi dalle cose succedute essere stato più vero, perche allettati dalla

mone-

- A** moneta Fiorentina si trattaua di venir con esso loro in alcuna forte d'accordo. Partironsi finalmente dopo molte scaramucce ma non di gran momento; nelle quali furono sempre superiori i Fiorentini, prendendo la via dell'Ancisa, e alloggiarono la sera al Tartagliese, l'altro di fecer vista di combatter Terranuoua, oue furono molto danneggiati, nè cosa di maggior profitto seguì nell'altre terre del Valdarno, benché molte ne tentassero. Perchè vscì voce d'esser già stati corrotti da danari de Fiorentini, & diceuasi la somma essere arriuata à centoquattordicimila fiorini d'oro; & quella esser diuisa in modo, che ad Annichino di Mongardo particolarmente ne fosser tocchi nouemila: 35 mila alle genti sue, & 70 mila à gli Inglesi, & che di tanta gente solo Gio. Augùto con 1200 Inglesi
- B** non si fosse lasciato corrompere, perseverando fedele al seruigio de Pisani, & le conuenzioni tra loro si diceuano essere state tali, che per cinque mesi non hauerebbono preso l'arme contro la Rep. Fior., nè contra i suoi sudditi; hauendo pur hauuto alquanto di rossore di non essersi per questo voluto obbligare contra i Pisani. Con tanta moneta, se vero è, si hebbe à comprare non già il beneficio, ma la sicurtà sola di non riceuer danno da così fatta milizia: e a' Fior. non pareua far male alcuno di afficurarfi per questa via, poichè altrètanta moneta ò poco meno hauea à impiegarfi nella condotta della compagnia della Stella; laquale hauendo dato parola di venire a' loro seruigi, hauea finalmente chiarito, che ella non potea attendere quello che haueua promesso. Passati dunque i soldati
- C** de Pisani nel contàdo d'Arezzo, & quello trouando sgombro d'ogni cosa, di là entrarono in quel di Cortona, & quindi in quello di Siena; facendo in questi luoghi arfioni, & menando grandi prede d'huomini, & di bestiami. Finalmente voltisti per la Valdelsa, & per la Valdinieuole si fermarono à S. Piero in campo in quel di Pisa; oue fatta la rassegna delle loro genti, trouarono hauer perduto seicento huomini d'arme, oltre il gran numero de feriti, de quali perirono anche molti iui à poco spazio di tempo. Mentre costoro s'andauano raggirando per i luoghi già detti, & che da essi si hauea hauuta promessa di non prendere l'arme contra i Fiorentini, il Conte Arrigo si era partito il ventunesimo di maggio di San Miniato
- D** al Tedesco per entrare in quel di Pisa, & vendicare in alcuna parte i danni riceuuti, menando con lui millecinquecento barbute de Tedeschi tra quelli delle proprie compagnie sue, & de i Conti Giouanni, & Ridolfo, cinquecento balestrieri scelti, tutte le cauallate de Fiorentini, & non piccol numero del popolo, & della nobiltà; i quali chi à piè, & chi à cauallo di libera volontà l'hauean voluto seguitare. Con tutte queste genti, & col consiglio in gran parte di Manno Donati hauendo fatto prouisione di viueri per quindici dì, alloggiarono il primo giorno sull'Era vicino al castello di Gello. Il giorno seguente passando molto vicino di Pisa; oue feciono quel danno, che si potette, si accamparono in S. Piero in Grado, nel qual giorno inaspettatamente arriuarono a' Pisani di Lombardia 1400
- E** huomini à cauallo; i quali sotto nome di compagnia veniuano per pigliare inuiamento di loro mestiere in Toscana. I Pisani lieti di questa occasione, pagato loro duemila fiorini d'oro, li richiesono à douer vscir fuori contra i Fiorentini, dando loro tante genti della città, & quella parte di Tedeschi e Inglesi, che come soperchi non erano andati con gli altri sul Fiorentino, che non haueano à dubitar della vittoria. Manno Donati hauuto per le spie alcuno odore non solo della venuta di queste genti, ma di quello, che haueano i nimici deliberato di fare, persuadeua il Conte à douer passare il ponte allo Stagno; la qual cosa ricusata in prima da lui, si per non parere che fuggisse, & sì perche ten-

*Liorno
abbrucia-
to da Fio-
rentini.*

tendo dire, che il luogo era tutto paludoso, non volea esporre la caualleria tra quelle lagune, fu poi prontamente seguita, hauendogli Manno mostrato il gran poluerio della gente che viciua di Pisa, Mossesi nondimeno con lenti passi, e hauendo tutta la gente passato il ponte senza alcuno impedimento; Manno volle esser quelli per liberar gli altri da ogni sospetto di timore, il quale insieme con Filippone Tanaglia chiamato per questo effetto da lui, con due scuri in mano tagliassero i pali, sopra i quali il ponte posaua. Era di poco il ponte nello stagno caduto, che le genti Pisane quali per acqua, & quali per terra sopraggiunsono; a' capi delle quali genti chiese Manno di douer parlare, come huomo il quale essendo ancora egli molte volte interuenuto nelle guerre Lombarde, hauea particolar conoscenza di tutti i capitani, & persone di conto, che militauano in Lombardia. Fu egli veduto volentieri, & con allegro viso da tutti, dicendoli che si rallegrauano, che fosse stata tolta la matèria dell'azzuffarsi. Indi mostrarono i danari, e i conforti riceuuti da Pisani, perche combatteffero con esso loro; & creder per questo che non potrebbero; ma che per suo rispetto s'ingegnerebbono di proceder rattenutamente. Manno gli ringraziò della buona disposizione dell'animo loro, & così fu diuiso il ragionamento, & quel dì medesimo costoro tornarono à Pisa, e il conte Arrigo seguendo il cammino, la sera prese Portopisano, & Liorno, trouando sgombro il paese d'abitatori; i quali con le famiglie, & robe la miglior parte ne legni che erano in mare, s'erano à fatica poco innanzi ridotti; lasciando poche cose da predar a' Fiorentini. Pose nondimeno il Conte fuoco alla terra per vendicare in parte il danno di Bellosguardo, & dell'altre ville arse intorno Firenze. Ma Manno mostrandoli; che se egli non sollecitaua il partire, facilmente i nimici gli torrebbono il passo di Montescudajo, onde porterebbono gran rischio di restare rinchiusi, il costrinse à muouer l'esercito; messa primieramente innanzi la gente a piè, perche hauesse più agio di camminare, & poi seguendo con la caualleria, dato che hebbe per poco spazio alquanto di rinfrescamento a' caualli. Fù conosciuto il consiglio di Manno essere stato molto gioueuole; perciòche hauendo camminato tutto il resto della notte, e il giorno seguente per vie montuose, & difficili con dare poco agio alle bestie, e à loro, non prima che alle tre hore della seguente notte, con hauer fatto trentotto miglia, potè vscire del passo di Montescudajo, & ridursi in quel di Volterra in luogo sicuro, al qual passo alle sette hore giunse la gente de' Pisani, scomata grandemente d'hauer di poco fallito il loro disegno, & non senza querimonie della gente venuta di Lombardia, la quale hauesse posto tanto tempo la mattina à partirsi di Pisa, che a' Fior. fosse data comodità di mettersi in saluo. Non parue a' Fiorentini sufficiente vendetta l'hauer abbruciato Liorno, & preso Portopisano, nè per conto de' danni riceuuti, nè per la somma de' danari pagati à gl'Inglese, e a' Tedeschi; massimamente perche i Pisani si gloriauano à capo che essi eran voluti entrare nel lor contado, d'hauerli vixuperosamente fatti fuggire. Onde pareva che da quest'ultima mossa hauessero più tosto guadagnato carico, che honore. Per la qual cosa essendo aspramente trafitti negli animi loro, con ogni studio procacciavano di far alcun fatto; onde potessero ricouerare in qualche parte la perduta riputazione. Per questo diceuano tutti, che si doueano mettere nuoue genti insieme, esser necessario d'hauer vn capitano Italiano, & con nuouo esercito, & nuouo capo entrar nel contado di Pisa, e iui far que' danni & ruine, che ne rimanesse perpetua testimonianza a' successori di quel superbo popolo. Questo desideraua la plebe, questo bramaua ogni buon cittadino,

- A** no, i magistrati, i capitani, gli huomini pratici nelle guerre, e in fine tutti gli ordini della città. Gridauano quiui douersi non spendere, ma spargere, & gittar vià tutte le lor facultà, le quali prontamente proferiuano per liberar di tanta ignominia se stessi, & la loro Repubblica. Attendendo dunque con ogni suprema diligenza à metter genti insieme, e cercare del capitano, fu fama; che Galeotto Malatesta facesse pratiche d'esser ricerca egli per cancellare la disgrazia, con la quale s'era partito Pandolfo suo nipote; la qual cosa procurata per istrumenti atti, fu conchiusa prima che deponesse il sommo magistrato Simone Ristori. perche a' diciasette di luglio; nel principio del qual mese era uscito Gonfaloniere di giustizia la seconda volta Vgolino di Veri, & la podesteria era in
- B** mano di Tommaso de Todini caualiere Anconitano. Galeotto venne à Firenze à prendere il bastone del generalato; il quale alla ventunhora per attendere i benigni aspetti del cielo; alla quale offeruanza secondo gli humori dell'antica gentilità si è infino a' tempi de padri nostri atteso sempre vanamente, riceuette di mano del Gonfaloniere Veri. Et egli consegnato l'insegna de feritori al conte Arrigo, il quale creò suo Luogotenente, & la reale ad Andrea de Bardi, & così di mano in mano l'altre ad altri cittadini, s'uscì subito di Firenze & posate le insegne à Verzaia tornò alla signoria, chiedendo piena balia di poter dare à sua volontà paga doppia & mese compiuto, oue accadeffe come speraua, occasione di meritarlo. Pareua duro a' Senatori l'hauere à concedere le domande fatte dal capitano, ma per tema di non esser tenuti troppo sospettosi, l'acconsentirono.
- C** Partito egli dunque la notte di ventinoue di luglio da Pèccioli, per la volta di Pisa, la mattina seguente s'accampò ne borghi di Cascina presso à sei miglia di Pisa, hauendo nel suo esercito vndicimila pedoni, & quattromila caualli; tra quali erano meglio di trecento giouani Fiorentini benissimo, & riccamente armati, i quali seguittauano di libera volontà il campo per vendicare gli oltraggi riceuuti da Pisani. Ma l'affanno del cammino, & la potenza del caldo non lasciaua il campo star dentro i termini di quelle offeruanze, che in casi di guerre son necessarie, senza che essendo gli alloggiamenti secondo il loro parere à bastanza fortificati, non giudicauano douersi fare cautela maggiore; perche essendo i soldati vicini al fiume, e i Fiorentini usi à bagnarsi; presi dalla dolcezza dell'acqua la maggior parte dell'esercito spogliatasi era entrata in arno, il qual disordine era in gran parte aiutato dalla poca sanità del capitano; il quale uscito di fresco di malattia, s'era messo ancor egli à giacere. Manno Donati conoscendo quanto pericolo così fatta licenza potea recare alla sua Repubblica, caualcando attorno con Bonifazio Lupo, & con altri capitani biasimaua questa licenza, ingegnandosi con ogni suo studio di rimediare à gli inconuenienti; ma non essendo quanto bisognaua ascoltato da soldati, corso all'alloggiamento del capitano con parole concitate gli fece toccar con mano il rischio che si correua. del quale non
- D** harebbon timore, se egli potesse quel di interamente valersi della sua persona, & esser à tutte le cose presente. per questo richiederlo efficacemente à rimaner contento (oltre il conte Arrigo, il quale co' soldati Italiani non hauea molta autorità) di comunicar la sua autorità, ò di concederla con chi, e à chi egli stimasse, che douesse esser in quell'impresa più gioueuole, & la cosa hauer di presta risoluzione bisogno. Il capitano commise la cura del campo in Manno, e in Bonifazio Lupo, e in tre altri cap., i nomi de quali non appariscono. Perche Manno andò à prouedere, oue pareua che più importasse; & questo era nel ferraglio posto sulla strada che mena à S. Souino, onde si va à Pisa; oue pose vna compagnia di fanti
- E**

Gonf. 434

Galeotto
Malatesta
Generale
de Fiorentini.

Istor. Fior. Scip. Ann. par. I. To. 2.

lii 3

Are-

*Offerta-
zioni dell'
Auguto
per vntag-
gia del ca-
battere.*

*Auguto
assalta il
campo de
Fiorentini*

Arerini tra quali mescolò alquanti giouani Fior. co fanti de Coi di Casentino; & sapendo quato la perizia de balestrieri Genouesi nell'arte militare fosse in quel-
 te po grande, comandò à Rinieri Grimaldi, che con suoi quattrocento balestrieri
 difendesse quel luogo. Il simile ordine tenne in tutto il resto del campo, hauendo
 fatto vscire ciascuno dell'acqua, & star à ordine con l'arme, & ne luoghi de-
 putati; come se à quell'hora si hauesse à combattere co' nimici. I Pisani hauendo
 prima sentito i disordini del campo, animosi per la prosperità delle cose
 succedute, data l'autorità delle lor genti à Giovanni Auguto, l'haueno richie-
 sto, che douesse assalire il campo; essendo tutta la città di Pisa armarsi per inter-
 uenire nella battaglia come certa di vincere. Con tutto questo Giovanni pen-
 sò valersi oltre le forze, dell'astuzia; e accampatosi à Sanlouino; per tener i Fio-
 rentini in confusione, & farli trascurati, tre volte fece quel giorno assalire i loro
 alloggiamenti con ordine tale, che prima i suoi si fossero volti indietro, che si
 fossero pur lasciati vedere. Il che eragli venuto fatto, perciòche il capitano
 turbato, di ciò hauea dato ordine à colui, che era à guardia del campanile,
 che sotto pena d'un piede, per cosa che egli vedesse, ò sentisse, non douesse sen-
 za sua licenza suonar all'arme. Aspettò appresso l'Auguto la volta del Sole, per-
 che venendo alle mani co' Fiorentini fossero percosi nel volto da i raggi del So-
 le; & egli li riceuesse alle spalle; nella qual hora sapendo per la pratica del pae-
 se, che solea leuar si vn'aura, che menaua la polue verso i nimici, speraua che co-
 testo hauesse anche à recargli alcun giouamento. Infiammò i suoi à ben fare; &
 mostrò particolarmente à gli Inglesi, come nel campo de nimici erano trecento,
 ò quattrocento giouani Fiorentini de più nobili & ricchi, ignoranti affatto dell'
 arte della guerra; de quali non era alcuno che per taglia non potesse pagare mil-
 le, ò duemila fiorini d'oro; & stimando à bastanza hauer proueduto à tutte le co-
 se, comandò loro, che smontassero à piede per giugner cheti, & senza far pol-
 uerio quanto più improuisamente fosse possibile sopra i Fiorentini; nella qual
 cosa solamente fu biasimato il consiglio suo, hauendo così fatto ordine per la
 grauezza dell'arme, & per la noia del caldo in vn cammin di quattro miglia di
 polueroso e incresceuole piano scemato molto delle forze a' soldati. Et non-
 dimeno è cosa certa che egli fu prima sopra il ferraglio, che Galeotto ò altri ha-
 uesse cosa alcuna presentita della sua mossa. Ma essendo già scoperto dalle guar-
 die; hauendol'Auguto messo alla fronte vna parte degl'Inglesi con grida terri-
 bili fece assaltare i ripari. Oue fu trouata la difesa molto gagliarda, si perche
 ciascuno attendeua à menar le mani senza sbigottirsi, & sì perche hauendo
 il Grimaldi prima compartito molti de suoi balestrieri nelle rouine d'alcune
 case vicine, per alcune fessure, & buchi à questo fin fatti, aspramente bat-
 teua con le sue balestra gl'Inglesi da fianchi. Già il romore era sparto per tutto
 l'esercito, che non più da scherzo, ma da douero erano state assalite le sbarre di
 verso Pisa, & che i nimici in gran numero, & con gran vigore si studiavano d'en-
 trar dentro. Perche Manno, il cui follecito animo mai non posaua, corse con
 tutte le sue genti al bisogno. Ma veduto, che il luogo si difendeua gagliarda-
 mente, & che tuttauia vi concorreuà tanta gente, che non hauea da quella par-
 te da dubitare, per non stare à perder tempo, s'vscì per vn'altro lato con tutta la
 sua brigata dal campo, & presa vna via non lunga molto, venne à percuotere i
 nimici ne fianchi, danneggiando molto, & perturbando grandemente gli ordi-
 ni loro. Già i Fiorentini incominciavano più tosto à sperare, che à temere; veg-
 gendo la resistenza più simile ad assalto, che à difesa. Perche essendo ciascuno
 diue-

A divenuto coraggioso, & spogliata quella paura, che è uso ad hauere chi è solito à perdere, con le mani, con le voci, & col vigore dell'animo sopraffata arditamente al nimico; quando giunsono anche alle sbarre con la schiera de feritori il conte Arrigo, e il conte Giouanni, e insieme con esso loro il conte Ridolfo desso volgarmente il conte Menno. Costui essendo animoso, & franco guerriero, gridando, che era gran biasimo, che con tali nimici si combattesse col vantaggio de ripari, come se fossero genti assediata, comandò che fossero gittati à terra. & essendo il primo à passar innanzi, trouandosi sopra vn feroce cauallo, mostrò quel dì con la spada in mano marauigliosi segni del suo valore; perche sentendosi il caldo di molti che accostatigli cercauano di garreggiar con la sua virtù, si spinse à tutta briglia à passare infino nell'ultime schiere de nimici, oue era la persona del capitano & le carra de Pisani; i quali con vino, & con la vertouaglia erano venuti à rinfrescare i loro combattitori. Ma l'Augùto visto che le cose non erano succedere secondo il suo auviso, & che le prime schiere non solo non haueano vinto il ferraglio de Fiorentini, ma da quello erano state ferocemente ributtate, senza aspettarli la piena addosso con tutta la sua ultima schiera d'Inglese s'era ritratto à saluamento à Sansouino. Perche fu facile a' Fiorentini di vincere il popolo Pisano, più pronto con la volontà, che ammaestrato da lungo esercizio d'entrare ne fortunosi casi delle battaglie. Pendendo già la vittoria manifestamente dalla parte de Fiorentini; Galeotto Malatesta, il quale per gli strani accidenti, che sogliono auuenire quando si combatte, non si era con la sua schiera ancor mosso di luogo, fece finalmente muouere l'insegna reale, & per lo spazio d'un miglio si mise à perseguitare i nimici. Il che diede animo à tutti quelli dell'altre schiere, che prima s'erano mosse, che attendessero à dare la caccia à coloro, che fuggiuano, perche i nimici erano uccisi, ó fatti prigionieri, & mal menati per tutto. Questo mosse alcuni guerrieri à confortare il capitano à douer seguitare la buona fortuna, la quale gli promettea la città di Pisa. Ma egli rispondendo, che non intendeua di mettere il giuoco vinto à partito, perseverò saldo nel suo proponimento, & considerando che la schiera di Giouanni Augùto non era stata ancor tocca, & che possibil cosa era se egli si mettea in disordine, che da vincitore rimanesse vinto; dopo non molto spazio di tempo fece suonar à raccolta, e armati caualieri Primerano & Francesco de Conti di Collegalli, & Piero de Ciaccioni da Sanminiato, i quali combattendo s'erano portati valorosamente, tornossi al campo, oue trouò il numero de morti esser arriuato à mille, quel de prigionieri esser passato duemila, de quali lasciati andar liberi i forestieri, a' quali fece torre solamente l'arme, ritenne i Pisani. Il dì seguente si dirizzò con l'esercito verso Pisa; ma i soldati allegando di non volere entrare à tentar altra battaglia, se non erano certi d'hauer paga doppia, & mese compiuto costrinsono il capitano à tornarsene à Firenze; oltreche non pensaua l'impresa di Pisa douere essere riuscibile. Nè in Firenze consentiuano di voler rendere le bandiere, e i prigionieri, se non erano assicurati d'hauer à conseguire quello che addomandauano. Il che ascese alla somma di centosettantamila fiorini d'oro, non senza sospetto, che Galeotto hauesse più tosto favorito che mitigato l'importune domande de suoi soldati. Acquetato ciascuno fu ordinato, che l'entrata dell'esercito vincitore, & de prigionieri fosse fatta solennemente, suonando tutte le campane della città; al cui suono si congregò tutto il popolo; il quale hauendo occupato la via, & le fenestre, e i tetti, che sopra essa riguardano, che della porta di San Friano volgendo al ponte vecchio mena à San Giouanni al-

*Pisani
rotti da
Firenze.*

*Entrata
dell'eser-
cito co Pi-
sani pri-
gioni in
Firenze.*

*Loggia de
Pisani in
Firenze.*

ni aspettaua auidamente più che ogn'altra cosa lo spettacolo de prigioni Pisani. degli oltraggi de quali ricordandosi vollono, che per loro ignominia douessero molto stretti, & stiuati insieme à guisa di mercatanzia entrare sopra quaranta-quattro carra; appena consentendo per intercessioni de capitani medesimi, che alcuni de più principali, & molto nobili entrassero sopra ronzini. Innanzi costoro posono tutti gli stimenti, & suoni, che il comune costumaua per segno di vittoria, ò d'altro, sì fattamente che fu vna apparenza tanto per i vincitori magnifica, quanto per i Pisani vergognosa. A questo acconsentono tutti gli scrittori, ma io hò autore appresso di me, il qual dice, che à ciascuno Pisano fu nella porta della città per vilipendio fatto pagare diciotto soldi per testa, che giunti alla piazza di S. Giouanni fu fatto basciar loro le parti posteriori di Marzocco; e altre cose molto più vituperose di queste, forse per opera di quelli cittadini; i nomi de quali erano al ponte à Rifredi pur l'anno innanzi così vilmente stati scherzati. Furono poi rinchiusi nelle pubbliche prigioni, & condannati à far quel tetto nella piazza de priori, che infino à questi dì è chiamato la loggia de Pisani. la quale da alcun tempo in quà è stata più frequentata dalla plebe, & messa in vso da ciurmadori, che da gente nobile. Cotale fu la vittoria riceuuta da Fiorentini sopra il popol di Pisa, la quale perche come tutte l'altre prospere fortune fosse riconosciuta da Dio, fu dalla parte Guelfa dato ordine, che in Santa Reparata se ne rizzasse vna cappella à San Vettore Pontefice, & martire, presso alla qual festa era la vittoria succeduta, & quiui ogni anno si douesse la sua festiuità celebrare con l'offerta de capitani di parte; e il giorno correrne il palio non altrimenti, che si facea della festa di San Barnaba per la vittoria riceuuta in Campaldino l'anno 1289. Per tutte queste cose succedute non pareua al popolo Fiorentino di rimanere interamente vendicato dell'ingiurie riceute da Pisani. Per la qual cosa sentendosi vincitore, & trouandosi hauer condotto a' 28 di luglio per sei mesi il caualiere Alberto Sterz generale della compagnia bianca degli Inglefi con paga di centomila fiorini d'òro, & douerne in breue termine pagare maggior somma à gli altri soldati, deliberò, che di nuouo s'uscisse in campagna, & l'esercito si douesse condurre in su quello di Lucca. Ma non si tosto il capitano condusse le genti in vn luogo tra Montopoli, & Marti; che nuouo romore si leuò, che essi non erano per andar oltre, se del fatto de danari non erano sicuri per altra via, che per promessa di parole, nella quale ostinazione perseverarono infino che non hebbero conseguito il loro intento. Questa ritrosia di soldati, & la grande spesa, che si portaua dietro vna guerra così fatta, e i pericoli, che si temeuano non meno de capitani, che de nimici stessi, fecero deliberare coloro, che gouernauano la Repùb, à volere la pace, la quale non si era tra questo mezzo cessata mai di esser sollecitata con ogni feruore da gli ambasciadori del pontefice, il quale hauea à questo effetto rimandato à Firenze l'arcivescouo di Rauenna, oltre al generale de frati minori, & di tutti gli altri comuni di Toscana, & della Repùblica di Genoua. Furono eletti dalla Signoria, parendo pure d'hauer domato la superbia Pisana, dieci cittadini per trattarla; che tre per il quartiere di Santo Spirito, che furono Andrea de Bardi caualiere, Filippo de' Corsini dottore di leggi, & Piero Guicciardini; per Santa Croce Niccolò degli Alberti, & Francesco Rinuccini caualiere, per Santamarianouella Luigi della Torre dottor di leggi, e Simone degli Altouiti; & per San Giouanni Piero degli Albizi, Gherardo degli Adimari, & Giorgio di Bencio di Caruccio. Et benchè il popolo di Pisa fortemente adontato da Fiorentini malageuolmente vi si conduce

- A** cesse, nondimeno quelli che haueano in mano il reggimento della città, non meno de i Fiorentini la bramauano oltre la spesa e i pericoli per conto di Giovanni dell'Agnello lor cittadino; il quale mandato da loro per ambasciadore à Bernabò Visconti, si credea che corrotto con danari, & con promesse larghissime quel signore hauesse più tosto procurato il beneficio proprio, & la grandezza della casa sua, che il comodo, e utile della sua Repubblica. Per la qual cosa Piero figliuolo d'Albizo da Vico dottore di leggi, & gran cittadino Pisano ancora che astutamente fosse messo innanzi dall'Agnello per douere esser per vn anno signore di Pisa (perciòche non per altra via mostraua poterfi le cose di quella città assettate) rifiutando con altezza d'animo cotai carico, hauea ottenuto dal suo comune, che con altri cittadini sotto nome solamente d'ambasciadore potesse andare à Pescia à trattare la pace. perche furono anche da Fiorentini, mentre la sedizione de loro soldati tra Montopoli, & Marti bolliua, mandati tre ambasciadori per questo nella terra medesima, Amerigo Caualcanti caualiere, Filippo Corfini dottore, & Gucciozzo de Ricci, traugiandosi grandemente Carlo Strozzi, il quale era vno de priori di questo tempo, che la pace fosse condotta durante il suo priorato. Laonde essendo la cosa con pari caldezza sollecitata dall'vna parte, & dall'altra, & soprattutto da Piero d'Albizzo; à cui ogni giorno veniuano nouelle delle pratiche che teneua in casa l'Agnello, fu finalmente contra l'opinion di ciascuno conchiusa il ventottesimo giorno d'agosto, quel giorno, che acquerati finalmente i soldati, Galeotto partitosi dal primo alloggiamento s'era accampato à San Piero in Campo. La qual diligenza poco fruttuosa a' Pisani, imperòche Giovanni dell'Agnello pagato trentamila fiorini alla gente d'arme, & fatto concedere Pietrasanta à Bernabò Visconti, & tenuto altri modi, e arti esquisitissime, hauea sotto titolo di Doge preso la libera signoria della sua patria, fu utilissima a' Fiorentini, essendo tra i soldati Inglesi & Tedeschi del lor campo quel giorno stesso succeduta pericolosa gara, & contesa; hauendo i Tedeschi assaltato su i propri alloggiamenti gl'Inglesi, & quelli difesi con l'arme valorosamente, & per questo morti, & feriti dall'vna parte, & dall'altra non piccolo numero, hauendo finalmente non senza gran fatica il capitano acqueratoli, & fatto far loro tregua per tutto quel poco, che rimanea del mese, & nel seguente giorno ampliata per quindici giorni. Nel qual dì lasciati da parte gl'Inglesi (perche nuouo disordine non succedesse) i quali Inglesi per opera degli altri capitani Fiorentini furono mandati nel Valdarno di sopra; egli caualcò con tutto il resto del campo in quello di Lucca, accampandosi nel borgo di Moriano, oue attendea à fare di molti danni, & prede; quando la pace già conchiusa da gli ambasciadori Fiorentini, & da quelli di Giovanni dell'Agnello Doge di Pisa, che furono Giovanni dalla Rocca caualiere, Piero da Vico, & Lapo di Conte dottori, & Guido Aiutamicristo, & da vno di Lucca che fu Simone da Barga dottore, alla presenza di Petrocino Arcivesc. di Rauenna, & di fra Marco gener. de frati minori legati di sua Santità, & di Lionardo Draghi dottor di legge, & di Andalo Pinelli ambasciadori del Doge di Genoua. Fù poi pubblicata in Firenze il primo dì di settembre, nel quale era stato tratto Gonfaloniere di giustizia Simone Peruzzi, cittadino molto grato al popolo per i liberi conforti da lui dati l'anno dinanzi in difesa della pubblica libertà contra l'importune domande di Pandolfo Malatesta. Non era dubbio alcuno, che la pace fosse stata fatta con vantaggio, & riputazione grande de Fiorentini; imperòche ella fu trattata, & conchiusa in Pescia terra sottoposta al dominio della Repubblica,

*Giovanni
dell'A-
gnello Do-
ge di Pisa*

*Pace tra
Fior. e Pi-
sani.*

Gonf. 435

men-

„ mentre Galeotto Malatesta suo capitano con l'esercito armato era in su terreni
 „ de Pisani. I patti furono. Che il Doge & Comune di Pisa rendesse & confe- A
 „ gnasse subito a' Fiorentini il castello & tenitorio di Castelvecchio, dopo cinque
 „ di dalla pubblicazione della pace gli rendesse la terra & fortezza d'Altopascio,
 „ tre giorni appresso il castello & terra di Pietrabuona, & 19 giorni dalla pubbli-
 „ cazione della pace fossero restituite loro i castelli di Sorano & di Lignano, & tut-
 „ ti nel modo che si trouauano. I Fiorentini douean rendere al Doge & Comune
 „ di Pisa la terra & fortezza di Paue sei giorni dopo la pace pubblicata, il castel-
 „ lo di Ghizzano tre giorni appresso, e il castello & terra di Peccioli, & l'Isola &
 „ castello & rocca del Giglio venti giorni dopo la pace pubblicata. Che il Doge
 „ & comune di Pisa douesse hauer fra venti giorni rouinato del tutto il castello del B
 „ Bosco con non poterui più edificare, & nel medesimo termine i Fiorentini doues-
 „ sero hauer rouinato il castello di Toiano, con render poi il territorio a' Pisani,
 „ Che il Doge & comune di Pisa hauessero a pagare a' Fiorentini centomila fiorini
 „ d'oro in dieci anni, ogn'anno la rata per la festa di San Gio: Batista di giugno in
 „ Firéze; Douean anche pagare per la liberazione de prigionieri che si trouauano ap-
 „ presso de Fiorentini, quella somma che fosse dichiarata da legati della Sede Apo-
 „ stolica, o dalli ambasciadori di Genoua. Che i condannati & banditi dall'vna C
 „ parte & dall'altra dalle calende di giugno 1362, ch'era cominciata la guerra fi-
 „ no alla pace fossero liberati, intendendosi anche degli adherenti, complici & se-
 „ guaci, i quali douessero esser inchiusi nella pace. Che dal Doge & Comuni di
 „ Pisa & di Lucca fossero rilasciati i prigionieri che hauessero de Fiorentini, o de loro
 „ adherenti fatti in questa guerra senz'alcun pagamento. La pena a chi non of-
 „ seruasse la pace fosse di dodicimila marche d'argento, & delle difficoltà che na-
 „ scessero nell'offeruanza di essa, se ne hauessero a stare alla dichiarazione de Le-
 „ gati del Papa. Et nondimeno alla plebe Fior., la quale veggendo il lieto sembian-
 „ te della vittoria, non conosceua interamente il graue fascio di tanta guerra, dispiac-
 „ que per sì fatto modo la pubblicazione della pace; che furono molti, i qua-
 „ li attribuendo la conclusione di tutta questa pratica a Carlo Strozzi; il quale si
 „ mormoraua più volte hauer detto, che in ogni modo volea, che al tempo del suo D
 „ priorato detta pace fosse conchiusa, vollero manometterlo, quando di palagio
 „ se ne tornaua priuato in casa. Perche il Gonfaloniere Peruzzi huomo di som-
 „ ma autorità il fece accompagnare da mazzieri, & da fanti della Signoria infino
 „ alle proprie abitazioni, con ordine, che indi non partissero mai infino che la rab-
 „ bia del popolo non fosse acquetata; il quale fatto capace, che i capitoli erano
 „ stati molto honoreuoli per il canto loro, leggermente si venne a posare. Così
 „ fu finita la guerra tra i Pisani e i Fiorentini con danno certo grandissimo de Pisa-
 „ ni; i quali ne perdettero la loro libertà. ma a chi ben riguardaua in dentro, tol-
 „ to via vn poco di riputazione guadagnata nel fine, non con molto vtile de Fio-
 „ rentini, essendo nel resto per le prigionie de capitani, i guasti, & ruina de contà- E
 „ di, & per le spese fatte, andate molto le cose del pari. Onde fu detto argutamen-
 „ te da vn Fiorentino, che era succeduto questa volta a questi due popoli, come a
 „ coloro, che giuocano, i quali hor perdendo, e hor guadagnando; ragguaglian-
 „ dosi a capo dell'anno le vittorie con le perdite, si trouaua tutti egualmente ha-
 „ uere perduto, e il guadagno esserne andato solamente a' ministri del giuoco; per-
 „ ciòche l'vn popolo, & l'altro per cotanti dispendj era parimente smagrito per
 „ ingrassar solamente al soldo loro le genti Tedesche, e Inglesi. A' 20 di settemb.
 „ volendo i Pisani che i loro prigionieri fossero liberati, fu dichiarato dall'Arciue-
 „ sco.

- A** scouo & dal Generale, che per quelli che haueſſero i Fiorentini, che furono tre-
centocinquantaſette, doueſſero pagare in dieci anni cinque mila fiorini d'oro,
e altrettanta ſomma per quelli che haueano gli adherenti, ſtipendiati, ò altri,
ma queſti in due paghe in termine d'otto meſi, & non gli pagando tutti raddop-
piaſſero. Scriſſero i Fiorentini al Papa rendendogli grazie del paterno affetto col
quale s'era impiegato in queſta pace con lodi dell'Arcieſcouo & del Generale.
Lodarono ancora à Gabriello Adorno Doge di Genoua la buona opera de ſuoi
ambasciadori; Et ringraziarono il Signore di Padoua d'hauer accomodato loro
Manno de Donati caualiere Fiorentino, il quale eſſendoſi portato valorofamen-
te, hauea reſo alla patria vn buoniffimo ſeruizio; Et non contenti d'hauer per
B due volte riconoſciuta la virtù di Benghi de Buondelmonti fu fatto caualiere,
e eletto per ſei meſi Vicario di Valdineuole, ò Vallariana. A Lapo di Fornaino
de Roſſi per la ſua fedel ſollecitudine in accordar la compagnia di Anicchino di
Mongardo, fu data la pođeſteria di Prato. Stanchi i Fiorentini dalle mo-
leſtie di sì noioſa & pericolofa guerra, furono forzati à mandar genti con-
tra Niccolò degli Vbertini lor raccomandato, il quale veduta la Repùblica aſſai
occupata & trauagliata nella guerra Piſana; hauea contra gli ordini della fedel-
tà douuta da raccomandati, ſorpreſo la Serra & Greſſa. Ma mentre le genti mar-
ciauano per ricuperar i luoghi; l'Vbertini conoſcendo il pericolo nel quale s'era
meſſo, per hauere vn diſenſore, gli concedette al Comune d'Arezzo, col quale
C non tornando il conto alla Repùblica d'entrare in guerra, fu mandato France-
ſco Rinuccini & Roſſo de Ricci caualiere per rimoſtrare à gli Aretini, che quello
non era ſtato atto nè da amici, nè da figliuoli tanto beneficiati dalla Repùblica,
alla quale ò reſtituiſſero i due caſtelli, ò faceſſero diſfar Greſſa, non ſi volendo
quel battifolle ſopra Bibbiena. Per non entrare in nuoue moleſtie, & voler of-
ſeruare i patti che s'haueano con le Compagnie fu negato al Legato di collegar-
ſi lor contro, del che fur fatte doglienze dal Papa con ſua lettera. E per ripopo-
lare il contàdo fu riſoſo al ſolito rimedio di dare eſenzioni a'contradini, che vi
ueniſſero ad abitare per lauorar terre. Riſedette per il reſto dell'anno Gonfalo-
niere di Giuſtizia Paolo Rucellai, il quale co Priori ſi preſe la cura di rinnouar
D la pragmatica contra il luſſo delle donne, le quali come fragili nella vanità, ha-
ueano biſogno di ſpeſi ritegni. Et eſſendo mancate le tante ſpeſe che porta ſeco
la guerra, allargarono la mano nell'aſſegnazioni per la perfezzione della fabrica
del campanile di Santa Maria del Fiore & per quella delle mura della città. Non
s'era nella pace fatta co Piſani trattato di traffico, ò di mercanzie, perche volen-
dogli la Signoria ridurre à ragione col tenergli ſtretti, dette la cura à Tòmaſo de
Tornaquinci di ricordare e operare co Sanefi l'oſſeruanza de patti, che hauean cò
la Repùblica per il porto di Talamone; Non permettendo intanto che i mercan-
ti Fiorentini trafficcaſſero co Piſani e Luccheſi, come ſi procurò che ſi faceſſe lo
E ſteſſo da Piſtoleſi, Samminiatoſi & Volterrani, Et per aſſicurarſi maggiormente
che ne leguiſſe l'eſſetto, vollero che le ſtrade ſoſſero guardate. Col principio
dell'anno 1365 entrò Gonfaloniere di giuſtizia Aleſſandro degli Albizi, eſſendo
pođeſtà della città Federigo da Vallelungo caualiere Breſciano. Trouandoſi le
compagnie de Tedefchi & degli Ingleſi ſenza ſoldo, non faceuano altro che
ſcorrere & rubare ora in vn luogo, e ora in vn altro, con miſeria grande di quei
paefi a'quali toccaua di mano in mano à prouare la lor crudeltà. Onde non
ſolo le comunità di Toſcana, le quali non viueuan ſotto l'ombra de Fiorentini,
ma quelle di fuori ancora, erano bene ſpeſſo ſoggette à queſto tormento; Et
dal

Gonf. 436

1365
Gonf. 437

„ dal voler la Repubblica offeruar la fede datà alle compagnie entraua in sospetto
 „ de vicini, da quali venendone doglienze, furono costretti i padri à mandare in
 „ particolare à Siena Biagio de Gualconi, & Niccolò de Popoleschi per rimost-
 „ re à quel popolo, che gli si conseruaua l'antica amicizia & fratellanza; ma che
 „ era necessario di non si lasciare occupare dalle passioni, & cartiue lingue, perche
 „ in Firenze si viueua con vn presupposto di far tutto quello che fosse stimato uti-
 „ le & saluteuole per il riposo & libertà di Toscana; ma che non si voleua già man-
 „ care dell'accordato con le compagnie con danno proprio, & senza profitto de-
 „ gli amici. Hauea Bernabò Visconti scritto al Gonfaloniere e a' Priori d'hauer
 „ maritata Verde sua figliuola à Leopoldo il buono Duca d'Austria, del qual matri-
 „ monio fu col medesimo mezzo di lettere passato seco vfizio di congratulazione
 „ (da questo matrimonio discende tutta la posterità di casa d'Austria;) si stimò ben
 „ necessario di rallegrarsi per mezzo d'ambasceria con Urbano della sua elezione
 „ al Ponteficato; furono perciò eletti Vguccione Buondelmonti, Rosso de Ricci,
 „ Francesco de Rinuccini tutti tre caualieri & Filippo Corsini dottor di leggi per
 „ andare in Auignone; A quali fu commesso di fare scuse col Pontefice, se per ris-
 „ petto della peste & della guerra non s'era passato questo vfizio prima. Che lo
 „ pregassero di venirsene à Roma, come sede propria de Pontefici, dopo l'assen-
 „ za de quali l'Italia era stata sempre trauagliata. Che gli rendessero grazie della
 „ pace fatta fare tra loro e Pisani; & lo supplicassero dell'assoluzione per ogni dan-
 „ no, ruberia, abbruciamento, & violamento di chiese, che potesse essere segui-
 „ to nella guerra, come anche gli liberasse da ogni scomunica nella quale potesse-
 „ ro per tali cose essere incorsi. Non si marauiglierà il lettore, se in materia di ri-
 „ gor di giustizia di questi tempi, sentirà che fu stimato grazia, che chi fosse stato
 „ condannato à essergli tagliato la mano, & hauesse domandato che più tosto gli
 „ fosse tagliato vn piede, al giudice che l'hauea condannato, fu dato autorità di
 „ poterla fare. Il primo di marzo entrò Gonfaloniere di Giustizia Francesco Fal-
 „ conetti; & perche si viueua sempre intimore delle Compagnie, non si potendo
 „ assicurar delle lor promesse, fu ordinato che oltre a' quattrocento balestrieri che
 „ si douean condurre al soldo del Comune ne fossero descritti seicento della città
 „ & del contado. E in Arezzo furon mandati Filippo dell'Antella dottor di leg-
 „ gi & Niccolò de Popoleschi per sentir le proposte che faceuano gli ambasciadori
 „ di Perugia & di Siena; le quali città hauerebbono voluto tirar i Fiorentini à
 „ far Lega per sicurezza di Toscana; ma in Firenze non si stimando à proposito, non
 „ si faceua che metter in mezzo difficoltà & lunghezze. Mandarono anche à San-
 „ miniato il podestà della città con gente per quietare la solleuazione fatta contra
 „ Ridolfo Ciaccioni & gli altri della sua casa; come mandarono à Volterra Paz-
 „ zino degli Strozzi caualiere & Simone de Peruzzi per esser quella città tutto sot-
 „ to sopra rispetto à quei della famiglia de Belforti, a' quali non pareua douere d'
 „ haue re à stare sottoposti a' magistrati, e i Volterrani per assicurarsi voleuan met-
 „ ter le catene a' capi delle strade, il che non fu trouato buono da Fiorentini, per
 „ esser in lor mano la guardia della fortezza. Hebbe questa signoria pensiero di
 „ far ripatriare Francesco Petrarca suo cittadino, ma miseria stata d'ordinario pro-
 „ pria, di letterati. Vna Repubblica che spendeua tanto profusamente in tutte le
 „ cose che gli potessero apportar honore, ò utile, si ridusse questa volta che trat-
 „ tava di dare da viuere à vn suo cittadino, bastante ad illustrare vna prouincia non
 „ che la patria, & del padre del quale come di ghibellino haueua confiscato i be-
 „ ni, di scriuere al Papa pregandolo, acciòche il Petrarca dopo tanti anni tor-
 „ nasse

Gonf. 438

Petrarca

Gonf. 441

Piazza
di Madonna
da chi
detta.Cardinali
protettori
della Rep.
Fior.

„ Et perche il Papa restasse sicuro che i Fiorentini lo voleuan seruire, gli profferis-
 „ se sempre che volesse venire à Roma cinque galee ben armate; & quando desse
 „ in terra cinquecento barbute con la bandiera del Comune per accompagnarlo,
 „ & che volendo venire in Firenze, la città gli farebbe aperra, & disposta ad vb-
 „ bidirlo. Giorgio Aldobrandini l'ultimo de dieci eletto per la pace co Pisani
 „ prese il Gonfalonerato per settembre e ottobre; son questi gli Aldobrandini
 „ del Nero, dalla madre del qual Giorgio, il cui nome fu Giouanna Altouiti, co-
 „ me donna d'ineestimabil valore, fù cognominata la piazza di Madonna. la prima
 „ faccenda che hebbe fu il mandar Lapo de Roffi & Giorgio delli Scali alla com-
 „ pagnia di Anichino di Mongardo, la quale trouandosi nel Lucchese, & volendo
 „ passare in Lombardia, vn'altra che se n'era leuata fù in Lunigiana detta di S. Gior-
 „ gio, della quale era stato fatto generale Ambrogio Visconti figliuolo bastardo
 „ di Bernabò, ma in effetto comandata da Gio: Augùto, non gli voleua permette-
 „ re che passasse; onde conuenendo à Anichino far la strada per il dominio Fioren-
 „ tino; doucano accordare con seco il cammino che douea fare con pagar le vet-
 „ touaglie, & non far danno. Stimò anche molto à proposito il Gonfaloniere &
 „ Priori di mandar Piero Canigiàni & Niccolò Rimbaldesi à Milano per rallegrarsi
 „ sì con Bernabò, che Ambrogio fosse stato fatto generale di quella compagnia;
 „ ma più perche operasse col figliuolo, che essendo egli in pace con la Repubblica
 „ non la volesse disturbare. Spedirono parimente al medesimo Ambrogio, che al-
 „ cuna volta è chiamato Ambrogiuolo, Doffo de Bardi caualiere, & Giouanni
 „ Cambi, hauendo egli fatto istanza che gli si mandassero huomini con chi trat-
 „ tare. Il trattamento fu che gli fossero pagati seimila fiorini d'oro, ed egli pro-
 „ messe di non offender i Fiorentini, nè i Pistolesi, Aretini, Volterrani, & Sanmi-
 „ natesi loro adherenti per il termine di cinque anni, ancora che la compagnia
 „ mutasse di capitano. oltre al danaro il Comune di Firenze s'obligò di dargli
 „ passo & guide per il dominio, & le vetrouaglie pagandole sempre che occorres-
 „ se, & di non dare aiuto à persona che gli volesse andar contro; si rileruò bene di
 „ poter dare a' Sanesi; e a' Perugini trecento cauali per ciascuno per guardia del-
 „ le lor città & contadi. Sollecitava del continuo il Papa perche la Repubblica s'ac-
 „ cordasse con gli altri per cacciar fuori d'Italia le Compagnie, & hauea mandati
 „ in Siena, doue questo negozio s'hauea da trattare, il Vescouo di Firenze, e il
 „ Generale de frati Minori, & vi doucano interuenire ancora quelli della Regina
 „ Giouanna, quei del popolo Romano, de Perugini, de Pisani, & d'altri. La Si-
 „ gnoria per non si mostrare ostinata, & che questa gentaglia non si potesse cacciar
 „ d'Italia con chiamarsene dell'altra, mandò in Siena Piero degli Albizi, & Miche-
 „ le Castellani, ma con ordini tanto stretti che non fu conchiuso cosa alcuna. Ha-
 „ ueano intanto in Firenze moderato vna legge molto crudele, fatta fin l'anno
 „ 1302, non solo contra la vita di quelli che haueffero ribellato alla Repubblica al-
 „ cuna terra, e abitassero in essa; ma ancora contra de lor successori per linea ma-
 „ sculina; da che nascendo molti mali in pouere persone; non vollero però che
 „ tal legge potesse hauer luogo, che in quelli che fossero descritti ne libri del Co-
 „ mune come banditi. Si faceuano in questo tempo le volti alla Chiesa di Santa
 „ Reparata, perche la Signoria dette nuouo assegnamento di danari; come fu da-
 „ to di pagare centocinquanta fiorini d'oro l'anno per ciascuno al Cardinale Rinal-
 „ do Orfino, al Cardinale Giouanni del titolo di san Marco, e à Anglico Vescouo
 „ d'Auignone fratello del Papa eletti per termini di due anni in protettori della
 „ Repù-

- A** Repubblica . Iacopo di Banco Bencienni Gonfaloniere per i due vltimi mesi „ *Gonf. 443*
 dell'anno allungò il termine fin a' dieci anni per l'esenzioni date à chi venisse nel „
 dominio Fiorentino per laorar terre . Ben preſto fu ſentita l'inofferuanza delle „
 promeſſe fatte da Ambrogiuolo Viſconti capitano della compagnia di San Gior- „
 gio , la quale hauendo rubato ſul Sanefe , & volendo ripaſſare ſul Piſano, s'era „
 fermata nel territorio della Repubblica , & danneggiato molto i Colligiani ; per- „
 che fu neceſſario di mandar Noſeri de Roſſi , & Niccolò Rimbaldeſi à ſollecitar- „
 la di paſſare ſenza far maggior danno nè anche in quel di Sanminiato, & per que- „
 ſto la doueano accompagnare. Queſt'era il maggior ſaſtidio che ſi haueſſe in To- „
 ſcàna ; Et non ſi potendo i Senatori difendere dalle continue moleſtie , perche la „
- B** Repubblica entraſſe nella lega , che ſempre ſi trattaua in Siena , & che oltre alla „
 rouina delle compagnie , andaua ancora à ferire Bernabò Viſconti , riſoluettero „
 di mandar Carlo Strozzi al Cardinale Cluniacenſe Legato di Bologna per ſma- „
 ſcherarſi intorno le coſe di Lombardia ; Dicendo chiaramente , che ancora che „
 la lega ſi deſideraſſe da Fiorentini , non ne ſarebbe mai dato da loro il conſenſo , „
 per non voler eſſere aſtretti à far coſa alcuna contra la pace di Serezàna . La „
 gelosia che hauean moſtrato d'hauere i Fiorentini in Firenze della perſona, gran „
 dezza, e autorità di Niccolò Acciaiuoli gran Siniscalco , non gl'impediua però „
 che non gliela deſideraſſero maggiore nel Regno ; poiche oltre alla riputazione „
 che veniua loro da sì gran cittadino, ne tirauano anche del profitto, nò tanto per „
- C** la facilità de negozi pubblici , quanto per l'interreſſe de mercanti , che importaua „ *Morte di*
 loro ſopra tutte le coſe ; onde eſſendo in queſti giorni morto , ſene condolſero „ *Niccolò*
 con Agnolo ſuo figliuolo ſuccedutogli nel contado di Malta & nel gran Siniscal- „ *Acciaiuoli*
 cato del Regno . Ma come accade nelle Corti , eſſendoſi in vn ſubito la Regina „ *li.*
 Giouanna ſcordata della fedeltà & ſeruigi reſigli dal padre , & porto orecchi a' „
 maleuoli , l'hauea fatto metter prigione nel caſtello d'Auerſa col caualiere Fran- „
 ceſco Buondelmonti ſuo parente . Ilche non ſi ſentendo punto volentieri in Fi- „
 renze , ſcriſſero alla Regina Giouanna per la ſua liberazione, mettendogli auan- „
 ti la ſeruitù del padre ; & ne ſcriſſero ancora al Papa pregandolo à interporſi con „
- D** la ſua autorità per farlo liberare , ſtante il poter diſturbar tal prigionia la quiete „
 del Regno . Tutti coloro i quali hanno ſcritto le coſe Fiorentine hanno in tal „
 modo continuata dopo la guerra di Piſa la venuta di Carlo III in Italia , e i „
 mouimenti che per ciò nacquerò , come al ſuo luogo apparirà , che non pare che „
 vi ſia ſtato interuallo alcuno . Come ſe la diſtinzione degli anni , & de tempi al- „
 la cognizione della ſtoria non foſſe neceſſaria . La cagione del qual diſordine „
 in molti è nata dal non voler rompere il corſo del ragionamento ; come ſe allo „
 ſcrittor della ſtoria conueniſſe à guiſa di retorico con la lunghezza , & bellezza „
 de periodi tener pieni di attenzione , & di marauiglia gli orecchi degli aſcoltan- „
 ti . ò perche coloro , che hanno ſcritto latinamente ſi ſono ſgomentati d'andar „
- E** ſenza eſempio , & con poca dignità , come alcuni di lor dicono, raccontando di „
 mano in mano gli anni di così lungo milleſimo ; come ſe il mettere il nome de „
 Conſoli, coſtume tenuto dagli ſcrittori Romani, foſſe altro che il loro milleſimo . *Castellani*
 Michele Castellani, il qual diſceſo da auolo notaio , il cui nome fu Ser Lotto, pri- „ *Famiglia.*
 mo Gonfaloniere dell'anno 1366 riceuette inſieme co Priori in Santa Reparata „ 1366
 il giuramento del nuouo pođeſtà Guglielmo de Pedezocchi caualiere Breſciano . „ *Gonf. 443*
 In tempo di queſta Signoria fu riſoluto di vender le gabelle del Comune , come „ *Gabelle*
 coſa di maggior vtile alla Repubblica , che il riſcuoterle per mezzo di miniſtri , „ *vendute.*
Iſtor. Fior. Scip. Ann. par. I. T. 2. K k k 2 come

- Gonf. 444* „ come s'era vsato . Iacopo del Bene Gonfaloniere la terza volta volendo rime-
 „ diare a' molti inconuenienti che nasceuano per mancamento di chi amministra- **A**
 „ se giustizia , ordinò che si rimettesse l'vizio di capitano del popolo difensore
 „ dell'arti e artefici , & conseruatore della pace della città , & del contado leuato
 „ via fin l'anno 52 per risparmio di spesa . Ridusse il consiglio del Podestà accre-
 „ sciuto l'anno 63 per rispetto della peste, al numero di dugento cittadini, de qua-
 „ li centosessanta popolani, che quaranta per ciascun quartiere, & quaranta de
 „ grandi, dieci per quartiere . Nel Gonfalonierato di Manetto da Filicàia la ter-
Gonf. 445 „ za volta hauendo i Sanesi mandò ambasciadore a Firenze per far Lega a difesa
 „ comune , & per prouedere a' banditi dell'vna & dell'altra Repubblica , fu accor- **B**
 „ dato a' 30 di giugno da Giouanni da Magnale notaio della Signoria , & da Nic-
 „ colò Monaci cancelliere della Repubblica con l'ambasciadore di Siena . Che sa-
Lega co „ rebbe Lega tra queste due città per cinque anni a difesa comune , & de loro adhe-
Sanesi . „ renti , senza pregiudicare a quelle che hauessero con altri , e all'accordo fatto di
 „ nuouo l'ottobre passato per il porto di Talamone ; la taglia fosse di 2400 caual-
 „ li , e altrettanti fanti , de quali a Firenze ne toccasse 1600 sì di caualli come di
 „ fanti , e il resto a Siena , con obbligo di tenerne effectiui mille tra tutti due i Co-
 „ muni , e il capitano generale si douea eleggere d'accordo , riserbando luogo a
 „ Perugia , e ad Arezzo di poterui entrare ; Et per rimediare alle rapine , incendi ,
 „ e assassinamenti che si commetteuano da banditi & ribelli della vna Repubblica &
 „ dell'altra , impedendo fin a' contadini il poter lauorare le terre , deliberarono **C**
 „ che i banditi dell'vna città fossero ancora dell'altra , purchè il bandito non fosse
 „ cittadino dell'vna , ò dell'altra , & fu eletto per bargello Bettino de Migliorati
 „ da cittadicastello per potere scorrere nell'Fiorentino & Saneſe , & consegnare i
 „ banditi in mano del luogo di doue fossero banditi . Si staua sempre con sospetto
 „ di non riceuer danno dalla Compagnia di Sangiorgio col passar che potea fare
Gonf. 446 „ per il dominio della Repubblica , fu però pensiero di Lionardo Ferrucci entrato
 „ Gonfaloniere di giustizia il primo di luglio di mandar Giouanni di Porcellino ,
 „ sotto pretesto d'andar cercando de ragazzi stati fuiti di Firenze , per intender
 „ in che maniera quella compagnia si trouasse , & quali fossero i suoi disegni , &
 „ sentendo che volessero passar per il Fiorentino , confortar Giouanni Aguto a **D**
 „ passar più lontano da Firenze che fosse possibile , & auuifar quei luoghi per-
 „ che si hauessero cura di riceuer il manco danno che si potesse . Era podestà
 „ di Firenze il caualier Paolo d'Argenta , ò Argenti . Conte di Ciampello quan-
 „ do la Repubblica comprò per prezzo di duemilaseicentocinquanta fiorini d'ò-
 „ ro il contado & ville del Castagno , di Monteritondo , & di Serignana su-
 „ periore e inferiore dal Conte Guido domestico de Contiguidi , ilquale fu
 „ liberato da bandi che hauea . Intanto eran comparse in Senato duplicate
 „ lettere dell'Imperadore , nelle quali daua conto alla Signoria del parentà- **E**
 „ do fatto col Re d'Vngheria , & del parto dell'Imperatrice . Francesco di
Gonf. 447 „ Caccino di Ricouero (son questi detti per altro nome i Caccini) Gonfalonie-
Caccini „ re di Giustizia essendo venuti in Firenze Piero Corsini vescouo della città ,
Famiglia. „ Bucio ò Buzio vescouo di Cittadicastello , & il generale de Minori com-
 „ mersari Apostolici , & sindaci de Cardinali Legati in Italia , gli ambasciado-
Lega con „ ri della Regina Giouanna , quei del Doge & comune di Pisa , de comuni
tro le Co- „ di Perugia , di Siena d'Arezzo , di Todi , & del Signor di Cortona fu fer-
pagnie . „ mata Lega co Sindaci della Repubblica a' diciannoue di febbraio contra le
 com-

- A compagnie che si creassero , ó venissero su di nuouo , & che volessero molestare alcuno de collegati ; Iquali per le difficoltà che furono poste auanti da quelli che erano d'accordo con le compagnie che erano in piedi , e in particolare dall' ambasciadore del Doge di Pisa , & per parte del Cluniacense nel fatto della taglia che gli sarebbe toccata , non potettero godere il frutto , che sarebbe venuto loro dal collegarsi contra quelle che di presente traugiavano l'Italia . Hauera il Papa fatto far processi contra questi ladroni , & posto pene a chi trattasse con essi ; onde hauendo la signoria di Firenze riceuuto & lettere e ambasciadori da Ambrogio Visconti generale di quella di Sangiorgio , & non hauendo potuto far di non gli sentire & di rispondere , ancora che non gli hauesse dato consiglio ó aiuto profiteuole , & bisognandogli con essa andar temporeggiando per non ne riceuer danno , spedì al Cardinale di Spagna Legato , perche in ogni caso la volesse assoluere , & trattandosi del ben publico della Repubblica gli volesse dar licenza di poter senza scrupolo trattar con essa , come ben tosto gli conuenne di fare , mandando à fare scuse col Visconti , se non gli hauea mandato il danaro domandato in presto dal suo ambasciadore . Vennero alla fin di settembre nuoue nella città della promozione fatta a' 18 dal Papa di quattro Cardinali , tra' quali essendo fra Marco da Viterbo generale de minori , & trouandosi ancora in Firenze , fu dal Gonfaloniere & da Priori onorato & regalato largamente . Nella medesima promozione trouo essere stato fatto Cardinale ancora Piero de Tomaquinci di famiglia grande Fiorentina ; ma qual sene sia la cagione , non ne hò veduto memoria ne libri publici . Confermauasi ogni giorno più la venuta del Pontefice in Italia , perche i Fiorentini che ne l'haueano consigliato e esortato , per confermarlo maggiormente in sì buona risoluzione gli spedirono ambasciadori Niccolò degli Alberti caualiere , Lapo da Castiglionchio dottore in canonico , & Carlo degli Strozzi con istruzione di rallegrarsene , di assicurarelo delle galee offertegli per mezzo del Boccaccio , & poi col ritorno in Auignone di Francesco Bruni suo segretario & cittadino Fiorentino , & de cinquecento cauali come sua Santità desse in terra . Doueano dargli ancor conto della Lega fatta contra le Compagnie da crearsi , con rappresentargli le cagioni perche non si fosse conchiusa contra quelle che erano in piè , per dissoluzione delle quali , s'era trattato di assoldarle , & che la Rep. per la sua parte ne haurebbe pigliati al soldo 1500 barbuti , ma che dagli altri non s'era voluto concorrere . S'era sentito che il Papa non hauea bene intesa la Lega fatta nel Gonfaloniere del Filicaia co Sanesi ; fu però ordinato à gli ambasciadori di dirgli ; che dubitando si che quella città fosse per sottoporsi à qualche potente signore erano i Fiorentini stati costretti per la libertà di Toscana à farla . Doueano poi cercar d'intendere quello che hauesse il Papa accordato con l'Imperadore , il quale se trouassero che douesse venir in Italia con Sua Santità , vedessero di dissuadernela con gli antichi , & co moderni esempi , di quanti scandali & ruine fossero state & fossero per essere le uenute degli Imperadori in Italia ; essendo d'ordinario il refugio di tutti quelli che desiderano nouità , & che se il Papa lo volesse per sua sicurtà , haurebbe hauuto tali & tanti aiuti da popoli , che viueuono in libertà , che non doueua dubitare di male alcuno . La religione de Fiorentini non gli lasciaua viuere con l'animo riposato , ancora che hauessero domandato altra volta d'esser assoluti dalle censure , nelle quali poteuano essere incorsi per qualsiuoglia cagione nella guerra Pisana , & fosse stata data la

Piero Tor
naquinci
Cardinale

Fior. reli-
gios.

„ cura al Cardinale N. di assoluergli, ma mai eseguita, doueano gli ambasciadori
 „ supplicarne di nuouo il Pontefice, come ancora per quello che toccaua all'ha- **A**
 „ uer trattato con le Compagnie. Arriuò in Firenze poco dopo la spedizione de
 „ gli ambasciadori l'Abate Niccolò Brancacci Napoletano con lettere de 23 di
 „ settembre del Papa, con le quali, & con la voce del Brancacci assicuraua la Si-
 „ gnoria; Che Carlo Imperadore desideraua d'entrare in Roma con sua Santità,
 „ che teneua i Fiorentini per amici, che voleua offeruar loro i patti, & che crede-
 „ ua che insieme co Sanesi, & Perugini fossero per vederlo volentieri in Italia. Non
 „ mi è noto quello che venissero à fare in questi giorni in Firenze i Marchesi d'E-
 „ ste gli trouo bene fatti incontrare in nome del pubblico da sei caualieri, i nomi
 „ de quali sono Gherardo de Buondelmonti, Andrea de Bardi, Scolaio de Caua- **B**
 „ canti, Rosso de Ricci, Luca da Panzano, & Lotto de Castellani, oltre à Lando degli
 „ Albizi, Cipriano degli Alberti, e Agnolo de Vettori. Primerano, Franc: & Ruber
 „ to Co: di Collegalli furono in questo tempo riceuuti per raccomandati con obbli-
 „ go del palio. Ma quanto più il Papa s'affaticaua di certificar la Rep: della buona
 „ volontà dell'Imper., tanto i capitani di parte guelfa, per accrescer sempre più la
 „ loro tirannide, non lasciauano di valersi del protesto della sua venuta per traua-
 „ gliare la città; onde non solo haueano ammonito quattro cittadini, ma erano ap-
 „ presso con hauer fatta certa lor dichiarazione di leuar la riputazione à Niccolò
 „ Monaci stato cancelliere del Comune, e huomo di straordinaria bontà & suffi-
 „ cienza, & che hauea sempre ben seruito al Comune e à parte guelfa; Il che non **C**
 „ potendo Baldeſe Baldeſi Gonfaloniere co Priori suoi compagni comportare, fe-
 „ cero annullar dagli stessi capitani tal loro dichiarazione, & per maggior sicurez-
 „ za che al Monaci non ne potesse per alcun tempo venire alcuna macchia, ne fe-
 „ cero ordini in Senato. Ma non bastando questa mortificazione per moderar
 „ huomini tanto peruersi. Vguccione de Ricci, che si trouaua nel numero de Prio-
 „ ri, & capo come altre volte si è detto di quella setta, & era in quel tempo pro-
 „ posto; à cui dispiacendo gli oltraggiosi modi, che teneano i capitani di parte, ò
 „ pure se non per carità, almeno perche questa era opera della contraria fazione,
 „ & di Piero degli Albizi suo nimico, si studiò di porui qualche rimedio. Et veg- **D**
 „ gendo che il tor via la legge non hauea luogo; ma che nel cinquantesimo con
 „ aggiugnere due altri capitani, & farne sei, oue prima erano quattro, & quel-
 „ li due popolari era stato se non del tutto, pure d'alcun giouamento, propose
 „ vna petizione, che i detti capitani s'accrescessero infino al numero di noue, tra
 „ quali due fossero dell'arti minori, cinque del popolo, & due de grandi, & che
 „ niuno s'intendesse esser dichiarato Ghibellino, se non fosse vinto per le sei faue-
 „ nere; & che oltre acciò di tempo in tempo si facessero borse d'huomini guelfi, le
 „ quali stessero ferme, & che quando per i capitani di parte concorrendo le sei fa-
 „ ue nere il Ghibel. fosse già diliberato; conuenisse trar di dette borse 24 cittadini, **E**
 „ dauanti a' quali il deliberato Ghibellino allegasse le sue ragioni: nè in modo al-
 „ cuno intendersi la sua diliberazione esser vinta & proceder innanzi; se con l'in-
 „ teruenimento dei detti ventiquattro & noue capitani non si fossero trouate ven-
 „ tidue faue nere à vincerlo. Questa petizione andata a' configli fu vinta, e accet-
 „ tata con frequente concorso di tutto il popolo, & stimata allora molto vtile à re-
 „ primere la rabbia de capitani di parte; se molto presto no si fosse trouata la frau-
 „ de: la quale non passò finalmente senza il danno, & rouina de suoi inuentori.
 „ Ne tempi che correuano daua fastidio a' Fiorentini il mal animo che il Cardi-
 „ nale

Marchesi
da Este in
Firenze.

Conti di
Collegalli
raccom-
mandati a
Fiorenti-
ni.

Gonf. 448

Capitani
di parte
accresciu-
ti di nu-
mero.

A nale Egidio Legato del Papa mostraua contra de Perugini, & del Caualiere „
 Brancaloni da Casteldurante, di questi perche essendo buon guelfo non pareua „
 che tornasse il conto di lasciarlo rouinare, anche per non far ridere i ghibellini „
 & riuoltare Massacrebaria; de Perugini, perche oltre all'esser amici della Repù- „
 blica non era stimato utile per nessuno che si accendesse vna guerra; Mandarono „
 al Legato Alessandro de Bardi & Simone Peruzzi per raccomandargli l'vno & „
 gli altri, & perche hauesse riguardo alle cose sudette; e a' Perugini, e al Bran- „
 caleoni, perche facilitassero l'accomodamento. Hauea Bernabò Visconti scrit- „
 to d'hauer maritata Taddea sua figliuola à Stefano Conte Palatino del Reno Du- „
 ca di Bauiera, del che pur per lettera ne fu passato dalla Signoria vficio di con- „
 B gratulazione. Et perche tra tanto la città hauesse cagione di star occupata in
 continue molestie, sopraggiunse la venuta dell'Imperadore, e i dispareri di due
 Pontefici.

Fine del Libro Dodicesimo.



DELL'



DELL'ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO.



LIBRO TREDICESIMO.



VRBANO Quinto ancora che nel principio del suo ponteficato, dopo l'hauere scomunicato Bernabò Visconti, si fosse non senza mezzanità del Re di Francia, il quale hauea dato per moglie vna sua figliuola à Giovanni Galeazzo figliuolo di Galeazzo suo fratello, prestamente riconciliato con lui, nondimeno non potendo poi l'ingiurie, che da lui riceuea per lo spazio di quattro anni sostenute più tollerare; come di huomo, che per la sua potenza sotto varj argomenti era vso di metter mano nelle terre della Chiesa; deliberò, non hauendo molta fede nell'opera de Legati, di venire egli stesso in Itàlia, & di chiamare in aiuto della sede apostolica Carlo IIII Imperadore, con animo di stirpare la casa de Visconti, non altrimenti che ad Urbano IIII chiamando in aiuto di lui vn altro Carlo conte di Prouenza, riuscì già erano molti anni passati di spegnere quella di Manfredi Re di Napoli; da cui i Pontefici soleuano spesso essere oltraggiati. Ma sapendo egli molto bene, poco potere l'armi forestiere far di profitto in Itàlia, se dalle forze, e intelligenze de medesimi Italiani non fossero accompagnate, & non essendogli nascosto quanto la Fiorentina Repubblica & per essere fitta nelle sue imprese, & per la prontezza de danari; & per la Lega che solea il più delle volte hauere con l'altre terre guelfe di Toscana, delle quali ella era capo, potea essere à quest'impresa di giouamento; essendo già entrato l'anno 1367 & Gonfaloniere di giustizia Niccolò Valori, col ritorno degli ambasciatori gli fece intendere, che non solo hauea accettato l'offerta delle cinque galee per il suo passaggio, ma che desideraua che fossero pronte a' 15 di maggio in Marsilia; onde il Gonfaloniere co Priori spedirono subito patente à Giovanni Cambi di capitano di tali galee, & gli dettero lettere credenziali

1367

Gonf. 449.

- A** ziali , che come ambasciadore della Repubblica andasse à Genoua ò in Prouenza per condurle al soldo del Comùne , & per soprabbondare scrissero in Napoli à „ Amerigo Caualcanti e à Bartolo Bonciàni che ne conduceffero due ò tre armate „ di tutto punto al soldo del Comùne ; il quale hauendo dagli ambasciadori la si- „ curezza che daua il Papa della buona volontà dell'Imperadore, sene dette parte „ a' Perugini e a' Sanesi, con esortargli in ogni modo ad hauerfi cura , essendo mol- „ ti anni che non s'erano accozzate à venir in Itàlia due tali potenze . Non lascia- „ ua viuer in pace gli Aretini il sospetto che haueano dell'armi della compagnia di „ Sangiorgio, della quale restati molti soldati disfatti dalle genti della Regina „ Giouanna, e Ambrogiuolo stesso fatto prigionie , ne hauea il comando Giouanni „
- B** Agùto . Al quale fu spedito da Fiorentini Doffo de Bardi, & Bono Strada per ri- „ durgli à memoria l'obbligo che hauea di non offendergli . Era venuto nuouo po- „ destà in Firenze Baruffaldo de Grifi caualiere Bresciano, quando Sandro da Qua- „ rata stato tratto Gonfaloniere di giustizia la seconda volta hebbe co Priori & „ collegi suoi compagni à sentire Niccolò Spinelli Napoletano cancelliere del Re- „ gno di Sicilia , che venuto con lettere del Papa daua conto della sua prèsta par- „ tenza per Itàlia , & che egli era stato spedito auanti per rappesentar loro , come „ douea fare alla Regina Giouanna il desiderio , col quale veniua sua Beatitudine „ della quiete d'Itàlia , & che perciò al suo arriuò hauerebbe voluto fare vna Le- „ ga à difesa comune, e à distruzione de nimici di Santa Chiesa & di parte guelfa. „
- C** Fù lo Spinelli sentìto volentieri , & fu lodata la buona mente del Pontefice , all' „ arriuò del quale fu detto che gli farebbero mandati ambasciadori conforme al „ suo desiderio . Ma non si volendo da Senatori stare à quello che fin allora si sa- „ peua della venuta dell'Imperadore in Itàlia , mandarono alla cerca Brunellesco „ notaio (questi è il padre dell'architetto) per saperne maggiormente il vero , hò „ detto alla cerca , perche prima douea andare dal Marchese di Ferrara ; & poi dal „ signore di Padoua , & da tutti due intendere quello che ne sapeuano , e à Ferrara „ incaricare à Riccardo de Cancellieri, e à Padoua à Manno de Donati di scriuere „ à Firenze quello che di mano in mano ne sentiuano. Doueua poi passare à Vien- „
- D** na , ò doue fosse l'Imperadore , il quale se trouaua che non venisse in Itàlia , do- „ uea egli venirsene subito ; se nò aspettare la partenza di Cesare & codiarlo fin „ nel Friuli , ò nelle tèrre più vicine alla Lombardia, e informato bene di tutto tor- „ narsene à Firenze , Dou'era stata data la cittadinanza à Anichino del già Riccar- „ do fatto venuto di Colonia senza poter goder vfi ; il che sarà forse stimata cosa „ notabile, che in centosessantacinque anni che hà durato poi il Gonfalonerato , la „ famiglia de Riccardi, che tal cognome prese dal padre d'Anichino, sene sia stata „ di così , il che certo credo essere accaduto per essere stata riputata ghibellina ris- „ petto all'origine , e questo l'hà fatta apparir famiglia nuoua ; hà ben goduto & „ gode delle prime ricchezze della città , e nel regno de Granduchi hà hauuto la „
- E** dignità Senatoria, titolo di Marchese, carichi militari, & ambascerie; talche non „ pare che habbia da desiderare che successione . A Perugini fu mandato con gen- „ ti Orlando Salamoncelli caualiere Lucchese soldato della Repubblica , perche „ dentro alla lor città & tèrre gli difendesse dalla compagnia dell'Agùto, & da sos- „ petti che haueano del Legato ; Ma non douendo queste genti vscir fuori ; la cam- „ pagna fu danneggiata dall'Agùto . Col quale essendosi accordato il Cardinale „ Egidio , hauea compreso nell'accordo i Fiorentini ; da quali ancora che non ne „ haueffero bisogno ne furono ringraziati , come furono poi lodati da Senatori i „ Perugini d'esserfi composti col Legato. S'era così ben gouernato Bindo de Bardi „ nella

Gonf. 450

Riccardi
Famiglia.

Gonf. 451 „ nella carica di Senator di Roma, che à Filippo Baroncelli Gonfaloniere di giusti-
 „ zia entrato il primo di maggio, arriuarono lettere de sette Riformatori in ringra- **A**
 „ ziamiento di sì fauio & valoroso caualiere. Hauera Bernabò Visconti dato mo-
 „ glie à Marco suo figliuolo Elisabetta di Bauiera, e inuitato alle nozze la Signo-
 „ ria, la quale per onorar quella festa, & regalare la Sposa vi mandò Gio: di Con-
 „ te de Medici, Iacopo degli Alberti, Bengo de Buondelmonti tutti tre caualieri,
 „ Lapo de Roffi, & Ghino degli Anselmi. Mandò anche nello stesso tempo Piero
 „ de Canigiani al Cardinale Egidio Legato per persuaderlo à volerli astenere
 „ dal molestare quei di Todi, poiche aspettandosi in breue il Papa, che poteua es-
 „ ser di già imbarcato per Italia, non trouasse imbrogliato lo Stato della Chiesa;
 „ essendo facile che i Todini con l'essere trauagliati si inducessero à far qualche ri- **B**
 „ soluzione non vtile per il Pontefice. Dauano parimente fastidio in Firenze le
 „ differenze che erano per conto di confini tra Sanminiatesi e il Doge di Pisa; &
 „ perciò mandarono à questi e à quelli, gli vni per esortare à non voler contende-
 „ re con vn tanto più potente di loro, e all'altro per disporlo à restituire a' Sanmi-
 „ niatesi il tolto; Così mentre che i Fiorentini hanno l'occhio per tutto à fine che
 „ si stia in pace; sentirono il Papa esser arriuato à Viterbo per doue spedirono sub-
 „ bito vna solenne ambasceria à rallegrarsi con sua Santità del suo saluo arriuato, e
 „ à profferirgli le forze della Repùblica, la quale era pronta à mandargli amba-
 „ sciatori per far la lega sempre che volesse, conforme che hauea fatto significar- **C**
 „ li dallo Spinelli. Douean poi gli ambasciatori procurar l'assoluzione, non an-
 „ cora conseguita, per le cose occorse nella guerra Pisana contra la Chiesa, & rac-
 „ comandare al Papa i Comuni di Perugia & di Todi. Gli ambasciatori furono
 „ Bindo de Bardi, Guelfo de Gherardini, Geri de Pazzi, Maffeo de Pigli, Paolo
 „ Vettori, tutti caualieri, Luigi de Gianfigliuzzi dottore, Vgucione de Ricci,
 „ Piero degli Albizi, Simone de Peruzzi, Niccolò de Tornaquinci, & Michele de
 „ Castellani. Appena era stata spedita questa ambasceria, che comparsero lette-
 „ re del Pontefice de 13 di giugno, nelle quali scriueua il suo arriuato à Viterbo, &
 „ ringraziava i Fiorentini del grande & liberale seruizio fattogli delle galee, lodan-
 „ doli di Gio: Cambi capitano di esse, & hauendo poi domandato dugento caual- **D**
 „ li, gli furono mandati prontamente sotto la condotta di Beltramo de Baroncel-
 „ li. Venne in Fir. à visitare la Signoria il Card. Rinaldo Orsino, al quale oltre à gli
 „ honori soliti farsi à simili personaggi, gli furono accresciuti per essere amico & pro-
 „ tettore della Rep.; la quale in questo mentre prese per raccomandato perpetuo
 „ il Conte Guido da Battifolle co suoi castelli. Tornati gli ambasciatori dal Pa-
 „ pa con ringraziamenti di sì amoreuoli dimostrazioni, offerte, e assoluzioni domā-
 „ date, dissero, che sua Santità faceua istanza, che gli sene mandassero altri con
 „ autorità di trattare & concludere la lega, & che gli haurebbe voluti in Viterbo
 „ per a' 15 di luglio rispetto à gli altri; fiche fu pensiero di Luigi Aldobrandini
 „ Gonfaloniere la quarta volta di farne l'elezione & spedirli, I nomi de quali fu- **E**
 „ rono Pazzino degli Strozzi caualiere, Giouanni de Ricci dottore, Filippo de Ba-
 „ stari, Giorgio degli Aldobrandini del Nero, & Bartolomeo de Ridolfi. Questi
 „ ebbero nella istruzione di trattar la lega, ma di non la concludere auanti di mā
 „ darne il disteso à Fir.; doue non si voleua che con essa si contrauenisse alla pace
 „ di Serezana, nè all'accordato co Sanesi per il porto di Talamone. Ebbero an-
 „ che in commessione di pregare il Papa à perdonare à quei di Todi, contro a' qua-
 „ li douendo seruire le genti domandate vltimamente dal Papa, erano state contra-
 „ mandate per non serrar la strada a' Todini di poter confidare nel Comune di Fir.,
 „ quan-

*Papa ar-
riua à Vi-
terbo.*

*Cardinale
Orsino à
Firenze.*

*Conte Gui-
do da Bat-
tifolle rac-
comanda-
to de Fior.*

Gonf. 452

- A** quando à S. Santità piacesse ch'egli entrasse di mèzzo per ridurli alla deuotione della Chiesa. Riceuuti gli ambasc. con liete accoglienze dal Pontefice; & chiamati dopo alcuni giorni in camera segreta, parlò loro in questa maniera. Se noi haueffimo à muouer l'arme contra la Regina Giouanna, la quale trae origine da tanti Re vostri confederati, ò contra qualunque altro vostro più confidente e amico, noi sentiamo sì grande la fede e affezione del popolo Fior. verso la Sede Apostolica che porteremmo ferma credenza, che voi preponendo in questo conto il seruigio di Dio, & della religione à qualsiuoglia altro humano affetto, speditamente sareste per prender l'arme in fauor nostro, & per sottentrare lieti ad ogni pericolo, & metterui animosi à correre ogni rischio insieme con esso noi. Ma non vi vegnamo à confortare ad armarui contra i nimici non più di noi che vostri
- B** anzi contra coloro, de quali niuno altro hà hauuto più acerbo, & perpètuo nimico la Rep. vostra, che la casa de Visconti; dalla quale come sapete benissimo, è forse 50 anni, che voi hauete riceuuto continue molestie, e affanni; poiche faccendoui da quello scomunicato di Matteo, & venendouene per Galeazzo, & per Azzo, & per Lucchino, & per l'Arcivescouo Giouanni; tutti si sono con ogni supremo studio ingegnati di mettere in scompiglio lo stato vostro, & di rouinarui, & di disertarui del mondo; non solo prestando aiuto, & fauore a' vostri nimici, e interuenendo essi molte volte armati negli eserciti loro, come compagni, ma spesso calando eglino in Toscana come capi, e autori della guerra con potentissimi eserciti alla vostra rouina. & se pure infino à quest'hora niuna ingiuria hauete riceuuto dal presente Bernabò, noi non veggiamo però come lungo tempo voi vi possiate fidare di colui; in cui il proprio fratello non trouò fede; essendo noto à tutto il mondo come Maffiolo fu da questo scelerato fratello auuenenato. Il qual Bernabò tanto penerà à prenderui l'arme contro, quanto egli ritarderà ad occuparci Bologna, & quello che la Chiesa tiene in Romagna, perche senza intoppo ò difficoltà possa entrare ne vostri terreni. E cosa à voi dunque necessaria difender la Chiesa & prender l'armi per lei; poiche quello che ella hà in Romagna è il riparo, & la bastia, con che da loro assalti si difende la prouincia di Toscana. Ma conosciamo noi bene, quanto è grande la potenza de Visconti; benché non crediamo che Galeazzo sia per concorrere con la pazzia di costui; & per questo malageuolmente v'inuiteremmo à questi pericoli, amandoui come nostri figliuoli; se non ci haueffimo prima proueduto in modo, che questo sospetto fosse del tutto vano; hauendo promesse certissime del nostro Imperadore, che egli calerà in Italia con gagliardo esercito, come fedele, e animoso campione di S. Chiesa; e assalterà lo stato & città stessa di Milano, & questi perfidi, & disleali vicarij suoi caccierà del tutto dall'ingiusto possesso, & dominio di tante città, & castella, che si hanno maluagiamente vsurpate. Concorrerà dunque lietamente la vostra Repubblica in così giusta impresa con la Chiesa & con l'Imperadore à suellere questa cattiuu pianta dal terreno felice di Lombardia; & voi non riporterete da noi minori grazie, & priuilegi di quelli, che i vostri maggiori riportarono dalla liberalità di Urbano iij di felice memoria, già sono à punto cento anni passati; quando vinto Manfredi venne la Chiesa & la Toscana, & l'Italia tutta à riposare dalle persecuzioni di così fatto tiranno. Questa è la cagione che ci hà fatto venire in Italia, & perche da noi voi foste chiamati à Roma, & perche vltimamente v'habbiamo fatto venire alla nostra presenza. Resta che voi non solo facciate intendere al vostro Senato l'intendimento nostro, ma che persuadiate in guisa loro come buoni cittadini; che voi siete, il
- comu-

*Papa par
la alli am
basce. Fior.
ventini.*

Risposta
fatta al
Papa.

Gonf. 453.

Sanminia
tesi si sol-
leuano.

Gonf. 454.

comune, & pubblico ben di ciascuno, che spacciatamente facciano Lega con es-
so noi, perche con la benedizion di Dio, venuto che sarà l'Imper. in Italia, possia-
mo insieme muovere l'armi contro il comune nimico. Finito che hebbe il
Papa di ragionare, fu per lo più vecchio degli ambasciadori risposto, che scriue-
rebbero alla loro Repubblica & la conforterebbono a così giusta impresa, &
quello che da lei haessero, farebbero alla Santità sua presto sapere. Scritto per
questo à Firenze qual fosse la mente del Pontefice. Fù risposto che non si voleva
far Lega contra la pace di Serezzana, nè contra patti che si haueano con le Com-
pagnie, volendo in tutti i modi offeruar la fede, con la quale non resterebbe la
Repubblica d'esser deuota di Santa Chiesa, com'era stata sempre. Onde non tro-
uando il Papa modo à persuadere i Fiorentini; gli ambasciadori sene tornarono
à Firenze; dou'era venuto capitano del popolo, dopo quindici anni che questo
vfiziale fu leuato via, Giouanni de Giustiniani cavaliere da Fermo. Nel Gonfa-
lonerato di Bindo Guasconi la seconda volta, fu sentito in Firenze il romore na-
to tra cortigiani del Papa e i Viterbesi, con scemamento del rispetto & deuozio-
ne douuta à sua Santità, in aiuto della quale il Gonfaloniere spedì subito trecen-
to caualli sotto il comando di Rosso de Ricci, & di Iacopo degli Alberti caualie-
ri con ordine d'ubbidire & seruire al Pontefice, volendo anche andare à Roma;
Ma essendosi molto presto quietato tutto, e il Papa ringraziando i Fiorentini di
tanta prontezza, la caualleria fu richiamata indietro. Fù bene scritto al Cardi-
nale d'Avignone fratello del Papa, facendone istanza i Viterbesi, in lor rac-
comandazione, affine che operasse col Pontefice, che quelli abiranti non fosse-
ro tenuti con sospetto. Maggior disordine succedette per i Fiorentini nella tèr-
ra di Sanminiato, doue essendosi solleuato i terrazzani, hauean cacciato fuori
gli vfiziali della Repubblica, ma stati solleciti in Firenze à mandarui il cavaliere
Paolo da Staffulo podestà della città con gente d'arme, ben presto ridussero i San-
miniatesi al douere; non ostante che il Doge di Pisa si fosse dichiarato di voler-
gli aiutare, hauendo mandato vn lor sindaco à Firenze, col quale fu accordato.
Che Sanminiato restasse nell'antica & deuota filiazione della Repubblica, la qua-
le fosse tenuta mantenerlo in libertà & franchezza, & difenderlo da ogni poten-
za. Che i Sanminiatesi fossero tenuti per termine di cinque anni di elegger po-
destà & capitano cittadini Fiorentini guelfi, & che i Fiorentini gli aiutassero à ri-
hauer le terre alienatesi da quel Comune. Ma essendo restato a' Sanminiatesi
la guardia della ròcca, & trouandosi fuori molti terrazzani, i quali essendo di
famiglie grandi, volendo i Fiorentini che ogni luogo ò sottoposto, ò dipenden-
te da loro si gouernasse à popolo come si faceua in Firenze, & hauendo i grandi
sempre dentro la parte, alla quale adheriuano d'ordinario i disgustati, fù tale
accordo poco durabile. Questa solleuazione di Sanminiato fu cagione che non
si potette mandare al Papa le trecento barbutte, che hauea scritto desiderare per
l'entrata che voleva fare in Roma la prima settimana di ottobre. Nel Gonfalone-
rato di Piero Guicciardini per gli vltimi due mesi dell'anno, vennero doglienze
del Pontefice, perche essendo stato tratto de Priori Franc. Bruni suo segretario, la
poliza era stata stracciata, & non rimessa, & così priuo di poter godere tale ho-
nore in altro tempo, & con tanta minor cagione & ragione diceua S. Santità, quã-
to che il Bruni per portar tanto le cose della città sua patria meritaua ogni buon
trattamento, & che tanto più desideraua che vi fosse posto rimedio. Fù in questo
tèpo la signoria stretta à riparare al disordine delle monete, delle quali hauendo
bandito i quattrini Pisani, i piccioli di Perugia, & d'altri luoghi, & non per questo
restan-

A restando i mercanti di farne venire in Firenze, e astitandogli trà gli artieri & bottegai, questi erano spesso condannati da soprastanti à ciò, & così crescendo sempre il danno de poveri, fu dato il prezzo per quello che si voleua che corressero. Ho veduto lettere del Papa nella quale dice di hauer veduto & sentito volentieri Giouanni Boccaccio ambasciadore, sì per il rispetto della Repubblica, come in riguardo delle sue virtù, ma non riuengo perche fosse stato mandato. Hebbe bene la signoria pensiero dopo il suo ritorno di far sospender per sei mesi ogni statuto, o ordine del comune che fosse contra la libertà ecclesiastica, & di comandare che si trattasse del modo di ricompensare gli ecclesiastici per le gabelle che pagauano alle porte della città; a' cinque delle quali, di San Gallo, di Sanpirogattolini, di Sanfiano, di Sanniccolò, & del Prato si comincio à tenere vn cittadino popolare per ciascuna, sì perche le gabelle non fossero frodate, come perche i forestieri fossero trattati amoreuolmente, e i signori, prelati, e ambasciadori fossero lasciati passare con le loro famiglie & robe di seruizio senza molestia. Volendo i Fiorentini accumular segni di virtù alta virtù, fu a' 23 di dicembre fatto sindaco del Comune il caualiere Paolo da Staffulo podestà, perche facesse caualiere il Gonfaloniere Guicciardini, il quale armato caualiere dette l'insigne della caualleria à Rinaldo figliuolo del podestà. L'anno fu terminato con hauer riceuuto in raccomandigia perpetua co suoi castelli il nobile Sandro da Campalmonte contado d'Imola, & gli fu dato in feudo per termine di xxx anni il castello & fortezza di Castelpagano con le sue ville della stessa diocesi, venuto in mano della Repubblica per testamento di Giouacchino degli Vbaldini, con obbligo, okre al cero per San Giouambatista, di dar ogn'anno occorrendo trenta santi armati per vn mese. Entrò l'anno 1368 & Gonfaloniere di giustizia Tommaso del Garbo medico, figliuolo di quel Dino, che fu così eccellente nell'arte della medicina, & per capitano del popolo venne in Firenze il caualiere Francesco degli Alperini Romano, nel principio de quali gouerni, i quattro cittadini che insieme col vescouo Piero de Corfini, & con gli altri religiosi deputati sopra il fatto delle gabelle haueano accordato che a' mendicanti tanto frati che monache & spedali fosse distribuito ogn'anno la somma di milleottocento lire in ricompensa di quello che pagauano alle porte, & per i non mendicanti fu mandato polize alle porte per 5200 lire, che fu detto importar le gabelle che pagauano, perche conforme alla distribuzione da farsene dal Vescouo & dagli altri deputati, non fossero fin à quella somma fatti pagare; ma ben pagassero il sopra più di quello che entromettessero o estraessero della città. Quietato in questa maniera gli ecclesiastici, & venuto in Firenze podestà il caualiere Lotteringo degli Atti da Sassoferrato, hauea il Papa messo in campo la necessità di porre qualche freno a' corsari, i quali non facendo conto delle scomuniche come armi spirituali, che d'ordinario non affliggono il corpo, s'era risoluto di tener due galee. Et perche questo importaua molto a' mercanti Fiorentini, volentieri concorsero alla spesa che ne proponeua il Papa. Aspettandosi di giorno in giorno in Italia l'Imperadore. Dego Spini Gonfaloniere per marzo e aprile, giudicò esser cosa necessaria di mandare ambasciadori all'Imperadore sotto spezie di visitarlo venendo egli in Italia, ma veramente per intendere quali fossero i suoi pensieri, & come si trouasse verso la loro Repubblica animato, perche potessero far quelle provisioni, che à ciò fossero stimate opportune. Furono spediti ambasciadori all'Imperador Filippo Corfini cognato di Piero degli Albizi & N. i quali camminando verso Lombardia, trouarono l'Imper. esser già entrato in Italia del mese di

Giouanni
Boccaccio

Cittadino
alle porte.

Sandro da
Campalmonte
raccomandato
de Fior.

1368
Gonf. 455.

Ricompensa
a' Religiosi
per
le gabelle.

Corsari.

Gonf. 456.

Istor. Fior. Scip. Am. Par. I. To. 2.

LII

maggio,

Conf. 457.

maggio, hauendo in Firenze preso il sommo magistrato Giouanni Sostegni. Ma non andò lungo tempo, che Carlo benche calato con grande impeto a' danni de Visconti, incominciò à straccarsi, veggendo l'impresa esser molto più dura, che non gli era stato dato à vedere; & dalla stanchezza nacque in lui inclinazione di conuenir con alcun suo comodo con Bernabò, il quale non mancando alla causa sua, nè con le forze delle sue genti, nè con l'industria, & stando vigilante à riceuere i buoni partiti, trouando la via aperta, facilmente potè con vna gran somma di danari; de quali sapea esser Carlo auidissimo, farlosi di nimico amico. Dava intanto fastidio al Papa. Che non essendo stati fermi i Sanminiatesi all'accordo fatto co Fiorentini in tempo del Gonfaloniere Gualconi, & parendogli che la cosa andasse ad vna aperta rottura col Doge di Pisa, che fauoriua la parte contra Fiorentini, si risoluettesse come padre comune di mandar in Toscana suo nunzio Niccolò Vescouo di Pesaro, perche ne trattasse l'accomodamento, il quale desiderato da Fiorentini, fecero elezzione di Alessandro de Bardi, di Bartolo de Biliotti, di Cipriano degli Alberti, di Niccolò Malegonnelle, di Ghino Anselmi, & di Fuligno de Medici per esserne col Nunzio. S'era in questo mentre mandato con genti d'arme al Papa Paolo da Staffulo, che uscito di podestà era restato alli stipendi della Repubblica; dalla quale s'era riceuto in Firenze con dimostrazioni d'honori conuenienti à tanto principe il Re Pietro di Cipri. Nel seguente Gonfalonierato, nel quale fu tratto Filippo Corfini assente nell'ambasceria, si vdì in luogo della guerra esser seguita pace, & beniuolenza grandissima tra l'Imperadore e i Sig. Visconti; & l'Imperadore speditosi delle cose di Lombardia venirne in Toscana; & per quello che dalle sue parole si comprendea non bene amico de Fiorentini. Imperòche egli si trouaua hauer detto à gli ambasciadori, che i Fiorentini oltre il non esser voluti entrar nella Lega, non erano stati contenti dentro i termini delle terre, che egli hauea conceduto loro in Vicariato l'altra volta che venne in Italia, ma che di nuouo s'hauessero usurpate di quelle che apparteneano all'Imperio con graue suo pregiudizio. Per la qual cosa si dubitaua di turbazione. Onde la Repubblica scrisse al Papa, qual era l'animo dell'Imperadore, pregandolo à interporli di modo con esso lui, che non ne hauesse à seguire guerra in Toscana. Venuto per capitano del popolo in Firenze Feltrano degli Accorimboni, s'era anche prouisto per difensore del contado della persona di Filippo de Gabbrielli, amendue d'Agubbio; Et hauendosi sempre hauuto premura da Fiorentini di far batter moneta bella & buona, tanto d'argento che d'oro, importando non poco per la riputazione che ne viene al Principe, & trouandosi in quei tempi molti signori & Comuni che ne faceuan coniare, per il qual rispetto era rincarato l'argento, eil grosso Fiorentino essendo per la sua bontà fonduto, i Senatori dettero ordine di far battere altra moneta di minor pregio per la quantità, ma di equal bontà per la Lega, per impedirne la destruzione. Non erano di poco pensiero le cose di Sanminiato, non ne potendo il vescouo di Pesaro venir à capo, perche i sudditi della Repubblica confinanti ne riceueuon ogni giorno de danni; & non si volendo da Fiorentini romperla, & pur desiderandosi dar qualche gastigo sordo a' Sanminiatesi, si fece formar processo dagli vsciali di giustizia per via d'inquisizione contra i delinquenti, ponendo premio à chi ne conduceffe nelle forze del comune. fu proibito il portar in quel di Sanminiato mercanzia di sorte alcuna, & di estrarne di quel territorio, eccetto che lana filata. Che chi fosse voluto venire ad abitare nel Fiorentino, non ne essendo bandito, potesse. Et perche nell'accordo fu presta-

Re di Cipri in Firenze.

Conf. 458.

Carlo Imperadore accordato co Visconti

Moneta.

- A** prestato dalla Repubblica a' Sanminiatesi danari per pagare i soldati, furon deputati cittadini per far rimborfare il Comune di quello che si trouasse de Sanminiatesi. Il Papa allentato dal suo feruore, essendosi accorto delle difficoltà che le guerre Milanese recauano, & per questo meno duro parendogli; da poi che l'Imperadore gli era uenuto meno, che i Fiorentini non haueſſero acconsentito a' suoi desiderii, & sì perche egli hauea l'animo volto à tornarsene in Prouenza, accettò volentieri l'impresa, d'aiutargli conforme alle lor preghiere, & di subito scrisse à Carlo, il quale del mese di settembre nel Gonfalonato di Niccolò Giugni, trouandosi podestà di Firenze il caualiere Guido de Fortebracci da Montone, era già arriuato à Lucca, esortandolo à proceder con loro benignamente, per non dar materia di discordie & di guerra. Carlo non mostrando per questa intercessione di volersi dal suo sdegno partire, se non se gli restituiua Volterra, & l'altre terre che i Fiorentini teneano de Lucchesi, già pareua, che minacciasse la guerra. Et essendo in questi medesimi giorni auuenuto, che il Patriarca d'Aquilea fratello dell'Imperadore, il quale era à Sanminiato con le genti sue, senza essere ancora la pace rotta, era entrato ne terreni de Fiorentini, & fatto di molte prede à Montespertoli, à Monterappoli, e in Valdipesa, i Fiorentini furono costretti di ricorrere alle prouisioni belliche, facendo ripari alla città, soldando gente, prouedendosi di danari, e à ogn'altra cosa necessaria mettendo mano, perche potessero resistere à Carlo, se gli cadesse in animo di assaltargli, lieti tra questa aspettazione de mali d'un successo accaduto in Pisa, per lo quale lo stato di quella città s'era mutato, & quindi diuenuto a' Fiorentini molto fauoreuole. Giouanni dell'Agnello signor di Pisa, sentendo l'Imperadore à Lucca, era andato con grande, e honoreuole compagnia à visitarlo, & per esser confermato nell'incominciata signoria, portatogli come fu fama di molti danari; perche fu da lui veduto volentieri, & per segno d'honore, & di beniuolenza creato caualiere. Per la qual cosa se ne tornaua egli à casa con molta sodisfazione, non gli parendo d'hauer più à temer di cosa alcuna, & di hauere à bastanza stabilito le cose sue; quando douendo passar per vn ponte di legno che era in Pisa, posto fra la chiesa di S. Michele, e il palagio degli Anziani, per strana disauuentura il ponte si spezzò, & egli cadendo si ruppe vna coscia. Il che sentito per Pisa, la città si leuò à rumore; & Piero Gambacorti, il quale v'hauea la parte gagliarda, & era amicissimo de Fiorentini, da fuoruscito se ne fece capo. Et benchè l'Imperadore mostrasse di muouer guerra a' Pisani, mostratogli Piero, che quello che hauea dall'Agnello, più ageuolmente potea conseguire da lui, & che era pur di douere, che con questo beneficio cancellasse il gran torto fatto à quella famiglia; la quale egli a' conforti de suoi nimici hauea sì grauemente offeso, l'altra volta che era stato à Pisa, à capo che da loro con tanto honore, & carità era nelle loro proprie abitazioni stato riceuuto, leggiermente l'animo dell'Imperadore venne à mutare, recandosi à sostenere in Pisa i Gambacorti come suoi amici. Questa cosa benchè accrescesse animo a' Fiorentini, nondimeno douendo l'Imperadore andare à Roma, deliberò la nuoua signoria entrata col Gonfaloniere Guccio Gucci, che di nuouo si douessero mandare ambasciadori al Papa, pregandolo, che nell'abboccamento che douea far seco l'Imperadore, procurasse di racchetarlo, & di metter tra l'vna parte, & l'altra concordia; poi che ogni dispartire che ne nascesse metterebbe il fuoco in Toscana; essendo i Fiorentini fermi in quanto alle terre à non concedere cosa alcuna all'Imperadore, parendo loro, che, ò con l'arme, ò con la loro moneta, se l'haueſſero legittimamente acquistate

Gonf. 459.

Piero Gambacorti
entrò in
Pisa.

Gonf. 460.

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

LII 2

quistate

„quistate. Mentre queste cose si trattauano, era stata presa dalla signoria la ru-
 „tela de figliuoli del Conte Guido Francesco da Modigliana co loro castelli; E à
 „richiesta del Papa s'era dato licenza à Amario de Gianfigliuzzi soprantendente
 „della zecca di sua Beatitudine di poter far batter fiorini d'oro con l'impronta di
 „Firenze, purchè non fosse in essi la parola Firenze, & vi fosse la mitria ò altro se-
 „gno Papale. Si faceua sentire nella città & nel contàdo la carestia del grano &
 „delle biade, perche fu leuato ogni impedimento à chi ne conduceffe di fuori del
 „dominio. L'Imperadore mostrando in pieno concistoro, che non potea con ho-
 „nor suo rilasciare a' Fiorentini quello, che ingiustamente haueano occupato,
 „dicea nondimeno di contentarsi, che delle lor differenze se ne facesse compro-
 „messo ne signori Veneziani, ò in alcuna altra signoria. A che rispondendo gli
 „ambasciadori Fiorentini; che non era cosa ragionevole recare in dubbio quel
 „che era chiaro, senza conchiudere cosa di momento, se ne tornarono à Firenze,
 „& non molti giorni dopo; quel che l'Imperadore s'hauesse trattato col Papa se
 „ne tornò ancor egli col Cardinale di Bologna Legato del Papa à Siena. Que-
 „mentre sentendosi gagliardo, vuol metter il Legato nel palagio degli anziani,
 „hauendo il popolo preso l'armi, fallì poco, che egli non fosse tagliato à pezzi
 „dalla plebe; onde armatosi conuenne salvarsi nelle case de Salimbeni; la qual
 „ingiuria costò poi a' Sanesi di molti danari, così essendo vso l'Imperadore à risto-
 „rare le sue vergogne, & egli ne primi giorni dell'anno 1369. se ne tornò à Lucca,
 „essendo in Firenze stato tratto Gonfaloniere Migliore Guadagni. La vicinità
 „dell'Imperadore e il non hauer i Fiorentini certezza, se del tutto haueano ad es-
 „sere suoi nimici, faceano stare in non piccolo affanno gli animi de cittadini. Nè
 „si viuea sèza alcun dubbio, che tra l'Imperadore e il Papa fosse segreta intelligen-
 „za, & che ad Urbano non dispiacesse del tutto, che i Fiorentini fossero inuolti
 „in questi trauagli. Ma veggendo finalmente il Papa, & l'Imperadore che i Fio-
 „rentini non erano per concedere senza briga alcuna delle lor terre. e i Fio-
 „rentini accorgendosi, che l'Imperadore si sarebbe accordato con qualche somma di
 „danari, si venne à questa via di mezzo praticata da Napoleone Orfino Conte di
 „Manopello, & da Niccolò Spinelli di Giouinazzo spediti dal Papa per amor de
 „Fiorentini all'Imperadore dopo la sua partenza di Roma, dou'erano prima stati
 „mandati dalla Regina Giouanna, & conchiusa in Lucca il primo giorno di marzo,
 „quel dì appunto che in Fir. entràua Gonfaloniere Luca da Panzano caualiere. Fù
 „eletto sindaco per ratificar la pace, ò l'accordo ottenuto per cinquatamila fiorini
 „d'oro, de quali sene douea pagare diecimila dodici giorni dopo l'accordo, quin-
 „dicimila per tutto aprile, & il resto per tutto agosto, Simone Peruzzi, e insieme
 „con esso lui Luigi Gianfigliuzzi dottor di leggi, confermando di nuouo l'Impera-
 „dore tutto quello che i Fiorentini si trouauano infino à questo dì possedere. Con-
 „chiusa la pace, per conto della quale si fecero in Firenze feste grandissime, ven-
 „ne alla città il Marchese di Monferrato pregando la signoria à rimaner contenta
 „di concedere, che molte dame, & gentildonne, le quali erano venute con l'Im-
 „peratrice potessero passar per Firenze, volendo andar à Lucca. Il che fu cortesemen-
 „te conceduto, essendo stata opinione, che tra le dette dame fosse stata occul-
 „tamente la persona dell'Imperatrice. Di sicuro ci fu la nipote dell'Imperadore;
 „la quale fu regalata dal publico di drappi & sciamiti. Furono anche regalati l'Or-
 „fini & lo Spinelli per essersi portati tanto bene in seruizio della Repubblica. Trat-
 „tandosi l'accordo arriuò in Firenze Giovanni Malatesta da Reggio con la sua
 „compagnia, che veniua di Puglia, cosa stimata molto à proposito sempre che l'
 „Impe-

Carestia.

Imp. peri-
cola in
Siena.1369
Gonf. 461

Gonf. 462

Accordo
dell' Imp.
co Fior.



- A** Imperadore non si fosse accordato. Al podestà Fortebracci morto in questi giorni furono fatte l'essequie dal pubblico, e il suo luogo dato a Pietro della Marina, cavaliere da Recanati. Con molta carità il Pontefice hauendo sentito dal Brunni suo segretario la carestia ch'era in Firenze, dette la tratta de grani & biade delle terre della Chiera, scriuendo al Gonfaloniere di far questo per sapere che altre volte la sua città di Bologna era stata soccorsa da Fiorentini. Pareua che la città si fosse tostante, & felicemente liberata da vna gran tempesta, che dalla venuta di due così gran principi s'aspettaua; quando vn romore, che fu nondimeno poco durabile, da capo la mise in qualche molestia. Et ciò era vna fama non falsa, che si era leuata, che l'Imperadore partendosi d'Italia, intendea di lasciar Vicario di Pisa, & di Lucca Bernabò Visconti. Imperòche come che Bernabò fosse amico de Fiorentini, non era però coranta vicinità tenuta punto vtile alle cose sue; nè al Papa piaceua, che le terre di Romagna, & la città di Bologna restassero di quà & di là rinchiusa tra le terre & stato de Visconti. Perche si fecero tali pratiche dal canto del Papa & de Fiorentini. Che a' 25 di aprile nella città di Lucca, mosso come l'Imperadore medesimo dice dalle preghiere di Luigi della Torre dottor di leggi, di Luigi Bastari, & di Benozzo di Piero notaio ambascadori della Repubblica, non solo perdonò a' Pisani, ma volendo che vi fosse il gouerno popolare, proibì loro il poter riceuere alcuno per figlio, con questo però che gli douessero pagare cinquantamila fiorini d'oro conio Fiorentino in tre mesi, per il pagamento de quali entrarono malleuadori i medesimi Fiorentini, includendo nell'accordo ancora la città di Lucca, la quale veniua a restar libera da Pisani. Hauea l'Imperadore richiesto più volte il Gonfaloniere e Priori di liberar di prigione il cavaliere Leale figliuolo d'Agnolo, & Marco, Lodouico, & Pieronzolo figliuoli del cavaliere Piero da Pietramala, i quali si trouauano nelle stinche dal principio del 60 fatti prigionieri nella perdita di Bibbiena, onde non parendo alla Signoria di poter allungar più la loro liberazione; Volse prima che i medesimi Pietramalesi prometteessero d'esser amici de Fiorentini, & di non ne offendere alcuno sotto nota d'infamia, & di 10 mila fiorini d'oro di pena per ciascuna volta con la confiscazione de beni da applicarsi alla Repubblica, il qual obbligo & promessa fu ratificata & confermata dall'Imperadore, da Guido di Monforte Cardinale & suo luogotenente & Vicario generale in Toscana, & da Francesco Prefetto di Roma. Le pene ch'eran poste a' quei della medesima conforteria, nella quale si trouaua alcun discolor, faceuano che volentieri quelli che voleuan viuere in pace, & non hauer a portar le pene dell'altrui insolenze, lo rinunziassero come se non fosse della lor casata, & che non ne hauessero che fare, & questo si faceua con grazia della signoria; la quale, trouandosi capitano del popolo in Firenze Ramondino de Marchesani da Nizza, hauea graziato tutti quelli di casa Scodellari, che Orso del già Lorenzo di Butto lor congiunto, come huomo di mala vita, non fosse tenuto, nè reputato per de loro, & così non fossero obligati per cosa che facesse, nè a offesa che gli fosse fatta; il che sia detto per mostrare come i Fiorentini si sgrauauano di quelli che non erano che di peso alle famiglie. Prese il Gonfaloniere la seconda volta Filippo Bastari, il quale co' collegi suoi compagni conoscendo che la facilità di onorare gli vfiziali del Comune dell'arme ò insegne del popolo, & di parte guelfa con pennoni, spade, targhe & cose simili, solite darli per riconoscimento di virtù, & di seruiti fatti, gli hauea resi manco stimati; non volsero che in auuenire si potessero più dare se non con partito passato da medesimi signori & collegi. Essendo

*Accordo
de Pisani
con l'Imp:*

*Tarlàti
liberati
di prigio-
ne.*

*modo di
liberarsi
dagli insa-
lenti.*

Gonf. 463

„ fendo le discordie della città di Siena dopo la partenza fattane dall'Imperadore
 „ multiplicàte, & non si trouando modo d'accomodarle; volentieri i Fiorentini
 „ vi mandarono ambasciadori, col mèzzo e autorità de quali furono alla fine com-
 „ poste, dichiarando douer esser nimica quella parte che contrauenisse all'accor-
 „ dato. Infino à questo tempo, ancòra che la pace tra Fiorentini e Pisani fatta
 „ fosse andata auanti, & camminasse tuttauia quietamente; tuttauia non si era pre-
 „ stato orecchio a' fatti del porto di Talamone, forse per non mostrare i Fioren-
 „ tini, che ciò facendo i Pisani haueſſero conseguito il loro intendimento. Ma
 „ essendo già prèſſo che cinque anni finiti che la pace era fatta, & per questo non
 „ dubitandosi, che s'haueſſe mai à credere, che il tornar à Portopisano fosse tra i
 „ capitoli della pace, & quello che strinſe molto questa bisogna, perche lo stato
 „ era venuto in persona di Piero Gambacorti confidentissimo de Fiorentini, si
 „ contentò la Repùblica, richieſtane prima di nuouo con grande istanza dal co-
 „ mune di Pisa, & da Piero, che i suoi mercatanti tornassero à trafficare à Porto-
 „ pisano. Il che veramente era anche più comodo a' Fiorentini, perciòche per
 „ molta sollecitudine che vi si fosse vsata, non fu mai la strada di Talamone à Sie-
 „ na interamente sicura. Et perche questo ritorno à Portopisano seguiffe con ogni
 „ sodisfazione de Fiorentini. Fù mandato da Pisani à Firenze Giouanni Manni-
 „ ghi & Francesco Griffi con piena autorità d'accordarlo, Et così a' 16 di giugno
 „ nel palazzo del popolo da Niccolò degli Alberti caualiere, da Giorgio de Ricci,
 „ Carlo degli Strozzi, & Niccolò di Piero di Guccio notaio come findaci della Re-
 „ pubblica conuennero tra l'altre cose, Che i Fiorentini poteſſero eſtrar di Pisa & del
 „ Pisano ogni mercanzia, eccetto che vettouaglie per viuere, non intendendo del
 „ pesce, senza pagar gabelle, passaggio, ò altro aggrauio, & che lo stesso poteſ-
 „ sero fare i Pisani di Firenze & suo dominio, Dichiarando che i Pisani delle mer-
 „ canzie che faceſſero condur di Venezia per Pisa, oltre alla somma del valore di
 „ trentamila fiorini d'oro l'anno ne doueſſero pagar la gabella. Che i Fiorenti-
 „ ni poteſſero tenere vn Conſolo in Pisa per amministrar giuſtizia nelle cauſe ci-
 „ uili, & lo stesso poteſſero fare i Pisani in Firenze. Che non si riceueſſero nè dall'
 „ vna città nè dall'altra mercanti fuggitiui. Che le lettere per qualſiuoglia occa-
 „ sione non si tratteneſſero nè apriffeſſero. Che non si faceſſero proceſſi in Pisa contra
 „ Fiorentini, nè in Firenze contra Pisani senza darne conto auanti l'vn Comune
 „ all'altro, con tempo di poterſi il proceſſato difendere. Le rappreſaglie furono
 „ ſoſpeſe per cinque anni con amminiſtrarſi giuſtizia ſommaria. Per ſicurezza che
 „ nel paſſaggio delle mercanzie non vene foſſero di foreſtieri; & così il comune di
 „ Pisa veniſſe defraudato, fu dichiarato che i Pisani ſene doueſſero ſtare al giura-
 „ mento di quel miniſtro ò agente della compagnia de mercanti, della quale foſſe-
 „ ro le robe, e il numero delle compagnie de mercanti Fiorentini date in nota a'
 „ Pisani arriuò à centofette, con pena à chi haueſſe giurato il falſo, d'eſſer puni-
 „ to come frodatore di gabelle. la pena dell'vna parte mancante all'altra fu di cen-
 „ tomila fiorini. I Pisani per afficurar maggiormente i Fiorentini, vollero eſſer
 „ tenuti, ſempre che alcuna lor mercanzia foſſe impedita, ò ritenuta in Pisa ò ſuo
 „ dominio à pagarne dugentomila. Fatto l'accordo co Pisani, i Senatori per com-
 „ modità de mercanti dettero ordine di far la ſtrada che paſſa per golſolina lungo
 „ arno, accioche i carri vi poteſſero andar commodamente; e perche la feſta di
 „ San Giouambatista foſſe in auuenire più nobile & più magnifica determinarono,
 „ che quei Signori & nobili che erano obligati di dare in tal mattina il palio, com-
 „ pariſſero per loro mandato alla piazza della Sgnoria, come douean fare quei co-
 „ muni

Accordo
 de Pisani
 co Fior.

Strada di
 Golſolina.

- A** muni & luoghi che eran tenuti à portare il cero, & tutti insieme andare con solennità alla Chiesa del Santo ad offerirgli, come s'usa ancor oggi. Volendosene l'Imperadore tornare in Alemagna fece richiedere i nuoui signori entrati col reggimento di Guido de Baldi, che l'accomodassero d'vna parte delle lor genti d'arme, perche l'accompagnassero all'andare per l'alpe di Modana infino à Bologna. Il Comune serui prontamente l'Imperadore, commettendo à Iacopo degli Alberti e à Rosso de Ricci amendue caualieri, che con sufficiente numero di caualli gli tenessero compagnia infin dou'egli hauea richiesto. Già ogni cosa era tranquillata, se la turbazione non fosse uscita dalla tèrra di Sanminiato, le cui ingiurie hauendo la Repubblica pazientemente tollerate, s'ingegnaua, partito che si fu l'Imperadore, di ricondurla di nuouo con dolcezza alla sua grazia. Ma i Sanminiatesi fomentati dal Cardinale Guido di Monforte restato in Lucca per l'Imperadore, ò non sperando di trouar perdono negli animi degli offesi, ò per gare che hauessero co loro fuorusciti; de quali sapeua Piero Ciccioni esser continuamente a' fianchi de Fiorentini, non voleuano prestare orecchio à forte d'accordo alcuno; stimolati à questo da tre loro cittadini di grande autorità Pandolfo Ciccioni, Iacopo Mangiadori, & Filippo Lazerini. Per la qual cosa i Fiorentini diliberarono di mandarui l'esercito, concorrendo in fauor loro non solo Piero Ciccioni, & gli altri fuorusciti; i quali teneuano Cigoli, & Montebicchieri con altre castella, ma il Conte Ruberto da Battifolle con altri popoli vicini.
- C** Il capitano di queste genti fu Giouanni Malatacca da Reggio capitano valoroso, il quale l'vndecimo giorno d'agosto si accampò intorno la tèrra. Appena il capitano hauea fatto gli alloggiamenti, che Bernabò, il quale già vn pezzo innanzi hauea presentito l'animo de Fiorentini, e hauea messo gente in ordine per farle scendere in Toscana, mandò suoi ambasciadori à Firenze; i quali introdotti in presenza del Gonfaloniere Guido dissero, come il loro Signore Bernabò era stato lasciato dall'Imperadore Vicario di Sanminiato, & per questo conuenire al suo honore di difender coloro, i quali stauano sotto il suo reggimento. Perche pregaua i Fiorentini à non molestare i Sanminiatesi; acciòche egli hauendogli forzatamente à difendere, non fosse costretto di romper la pace che hauea con esso loro. Questa ambasciata, non che ritraesse i Fiorentini dall'impresa, anzi vegli accese vie maggiormente; parendo loro oltre modo graue, che da Bernabò, per cui haueano ricusato la Lega dell'Imperadore, & del Papa, & si erano esposti à tanti pericoli, gli fosse fatta intender simile proposta; & licenziati gli ambasciadori, a' quali fu detto; che se Bernabò rompeua la pace, i Fiorentini non si farebbono stati con le mani à cintola, si volsero tutti à pensare in che modo s'hauesse à portare con sì fatto nimico. Intanto alcuni castelli i quali si può credere che andassero vniti con Sanminiato, non parendo lor tempo di aspettare, volontariamente mandarono ambasciadori à Firenze per darfi alla Repubblica, e il primo fu Montaione; la famiglia de Figlinesi seguendo i Montaionesi dette ancor essa il suo di Figline, che perciò n'ebbe la cittadinanza della città, Canneto, Coiano, Castelnouo, Sangiuntino e altri seguirono l'esempio; sì che Sanminiato ne veniuà molto debilitato. I Volterrani essendo stati messi d'accordo per opera de Fiorentini co Belforti e altri lor fuorusciti, da quali rihebero Monteruffolo & la Leccia, per anticipare il termine de dieci anni da finire nel 71, mandarono il giorno auanti che finisse l'ufficio il Baldi Paolo Inghirami con tre altri sin-laci à dar per altri dieci anni la fortezza della lor città a' Fiorentini, I Pistolesi hauendo la Repubblica fatto l'accordo co Pisani ebbero licenzia di

Conf. 464
L'Imper.
parte di
Toscana.

Sanminia
to aliend-
to da Fior.

Bernabò
la vuol rō
pere co
Fior.

Volterra-
ni confer-
mano la
fortezza
a' Fior.

„ zia di tornare à negoziare co' Lucchesi, & fu restituito loro la fortezza di Ca-
 „ lamarca, la quale i Fiorentini faceuan guardare per sicurezza che non si nego-
 „ ziasse tra quelle due città. L'assedio di Sanminiato, hauendo preso il Gonfalo-
 „ nerato Geri Ghiberti continuaua molto agramente, & la terra era ridotta à tale,
 „ che nè di gente, nè di vettouaglia potea esser soccorfa, & Bartolino de' Losco da
 „ Reggio (alcuna volta è scritto de' Bosco) il quale era succeduto nel capitanoato al
 „ Malaterra, che hauea finito il tempo della sua condotta, era alloggiato in modo,
 „ che non volendo, non potea esser tirato à combattere per forza. Bernabò ha-
 „ uendo condotto a' suoi soldi Giovanni Auguto con la sua compagnia degli Inglesi,
 „ per la via di Serezana l'hauea mandato in Toscana, il quale postosi in quel di
 „ Pisa nel borgo di Cascina, & fatto gran prouisione di vettouaglia, aspettava l'
 „ occasione, se gli potesse venir fatto di metterla in Sanminiato, essendo già cer-
 „ tificato per spie, che per forza non ve la poteua entromettere. Al Loscho pareva
 „ che douesse bastare, che i nimici non potesser soccorrere Sanminiato, imperòche
 „ essendo all'estremo di tutte le cose, poco potea più penare ad arrendersi. Ma
 „ questa salutifera tardanza; la quale dispiaceua grandemente all'Auguto, recaua
 „ molto maggior tedio al Gonfaloniere e a' presenti priori, hauendo più volte
 „ fatto intendere al lor capitano, che douesse venire alle mani co' nimici. Et ha-
 „ uendo egli più volte risposto, che il combattere, doue altri non è costretto da al-
 „ cuna necessità, non era stato mai lodato. non hauea mai potuto ottenere, che se
 „ ne riposassero sopra di lui; anzi incominciuanlo ad accusar di viltà con parole
 „ acerbe, & piene di molta ignominia. Giovanni de' Mozzi succeduto nel Gonfa-
 „ lonerato al Ghiberti gli era anche co' Priori suoi compagni succeduto nell' vmo-
 „ re, che il capitano andasse à trouare l'Auguto & combattere; Ma premendole non
 „ meno il far la Lega con la Chiesa, perche con essa si stimaua di far conoscere à
 „ Bernabò il suo mancamento in romper la pace, & di farnelo ancor pentire. Spe-
 „ di subito à Roma Alessandro dell'Antella dottore in decreti, Vguccione de' Ric-
 „ ci, & Biagio de' Guasconi, i quali a' 20 di nouembre accordarono con Arnolfo
 „ Cardinale Camarlingo, che ne hauea l'autorità dal Papa. Che fosse Lega tra
 „ Papa Urbano e suoi successori & la Repubblica Fiorentina per termine di cinque
 „ anni à difesa comune in Italia, e in particolare contra Bernabò Visconti e suoi suc-
 „ cessori, adherenti e amici, tra quali non volsero che s'intendesse l'Imperadore,
 „ la Regina Giouanna, Lodouico Re d'Ungheria, & tutti i discendenti del Re Car-
 „ lo primo, Niccolò, Vgo, e Alberto Marchesi d'Este vicari della Chiesa in Fer-
 „ rara, Francesco da Carrara vicario dell'Imperio in Padoua, Guido & Lodouico
 „ Vicari in Mantoua, Feltrino da Gonzaga vicario in Reggio, i nobili di Coreg-
 „ gio, & la città d'Arezzo, tutti collegati e adherenti della Chiesa. Fu escluso pari-
 „ mente Galeazzo Visconti mentre non desse aiuto in conto alcuno à Bernabò, &
 „ dandogliene la Lega s'intendesse ancora contra di lui. La qual Lega contra Ber-
 „ nabò durasse, oltre à cinque anni, fin ch'egli non restasse di offendere, & facesse
 „ pace con le parti. La taglia fosse di tremila caualli armati, & vero barbute, do-
 „ uendosi riceuere vna lancia con due caualli, che vno bene armato, & l'altro al-
 „ la leggiera per due barbute, delle quali la metà fossero oltramontani; Et tremi-
 „ la fanti, che la metà balestrieri; Et de' caualli & de' fanti milleottocento ne ha-
 „ uesse à tenere à soldo il Papa, e il resto i Fiorentini, con darsene il ruolo l'vn l'
 „ altro. Che vno de' collegati assaltato, l'altro gli hauesse à mandar la sua parte
 „ della taglia, & essendo attaccato l'vno & l'altro, il meno aggrauato dal nimico
 „ douesse soccorrere l'altro più offeso. A tutti i soldati comandasse il generale
 „ della

Gonf. 465

Braui in
camera.

Gonf. 466

Lega col
Papa.

A della parte offesa; Et mandandosi le genti in aiuto de tèrzi, si facesse da collegà-
 ti vn capitano che comandasse à tutte, e essendouene altro, l'elitto dalla Lega
 seruisse per consigliere. Non si potesse far pace, tregua, ò sospensione che di co-
 mun consenso. La Lega non s'intendesse nè rotta, nè violata ancora che l'
 vna delle parti non tenesse tutto il numero delle genti in piedi à che fosse obbli-
 gata per la taglia, ma ben douesse pagare al collegato che non mancasse otto
 fiorini d'oro il mese per ciascun cavallo, & tre per ciascun fante, & mancando di
 tenerne la terza parte, douesse pagare quindicimila fiorini di pena. Se l'vn col-
 legato occupasse alcun luogo dell'altro, & richiesto non restituisse con rifaci-
 mento de danni, allora la parte offesa restasse disobligata della Lega, ma non
 l'offendente. Che per terra della Chiesa non s'intendesse il regno di Napoli, nè
 il territorio di Ferrara, se la Regina Giouanna, e i Marchesi d'Este non entrasse-
 ro fra vn mese nella lega con la taglia che venisse loro. Le spese che conuenisse
 fare toccassero al collegato nel paese del quale fosse la guerra, & se in luogo ter-
 zo, cinque parti al Papa, & due a' Fiorentini. Che i Legati della Chiesa, tanto
 presenti che futuri s'intendessero compresi nella lega; la quale non vollero che
 s'intendesse contra Guido di Monforte Cardinale Portuense, nè alla città & tèr-
 re che gouernaua in Toscana. Vollerò bene che tra vn mese & mezzo si proue-
 desse al Cardinale dugentocinquanta barbute, delle quali cento ne dessero i Fio-
 rentini, per potere guardar Lucca, & gli altri luoghi, & licenziare le genti che
 hauea di Bernabò, le quali quando il Cardinale non volesse licenziare, e i Fio-
 rentini ne riceueffero molestia, la lega s'intendesse ancora contra questa gente,
 & fosse doue si volesse. Accordandosi il Cardinale co' Fiorentini vollero che
 potesse venire nella lega. Mentre che gli Ambasciadori in Roma fermaua-
 no questa lega col Papa, fu mandato Filippo Cauicciuli nel campo, perche à
 ogni modo tirasse il capit. alla battaglia; sicche non potendo più il Losco difen-
 derli dagli stimoli del Cauicciuli presente, & dalle lettere, che ogni dì riceuea
 da priori lontani, diliberò di combattere, hauendo à dire. Che auuenturati fu-
 rono i capitani Romani; i quali nè del combattere, nè del non combattere heb-
 bero ad aspettar mai il comandamento del Senato. Lasciato dunque il campo
 ordinato in modo, che succedendo alcun sinistro non fosse costretto à leuarsi, &
 presa quella gente, che stimò douer esser bastante alla battaglia, il primo giorno
 di Dicembre andò ad incontrar il nimico. Giouanni Augùto sentì di questo som-
 mo piacere, veggendo che la temerità de' Fiorentini gli porgeua il lor capitano
 preso in mano; hauendo egli ordinato le cose in modo, che speraua di fermo non
 douergli il suo pensiero venir fallito. La pugna fu sul fosso arnonico aspra, & fe-
 roce dall'vn canto, & dall'altro; essendo i capitani valorosi, e i soldati per lo
 continuo esercizio delle guerre fatti molto ammaestrati, e arditi. Ma parendo
 all'Augùto esser venuto il tempo dell'insidie, facendo vista di cedere, incomin-
 ciò à ritirarsi con le sue genti. Perche il Cauicciuli, il quale era sempre à lato del
 capitano incominciò à gridare. E bisogna cōbattere à chi vuol vincere, & da chi
 è auuezzo à fuggire, non si dee mai temer che habbia à seguitar altri. Già sono
 cinque anni, che questo medesimo capitano ci fuggì dinanzi in queste medesime
 contrade, nella qual battaglia interuenisse ancor voi con lode vostra non pic-
 cola, essendo nostro capitano Galeotto Malatesta. Soffrirete d'esser meno glo-
 rioso Generale di quello, che sete stato priuato capitano? Il Losco rispose; che
 se l'Augùto cinque anni addietro era fuggito, Galeotto però non l'hauea segui-
 tato, ma che egli non mancherebbe à cotanto ardore della Repubblica. Et essen-
 do le

*Stratage-
ma dell'
Augusto .*

*Fiorentini
rotti dall'
Augusto .*

*Lega co
Fogliani .*

*1370
Gonf. 467.*

*Sanminia
to preso
da Fior.*

do le sue genti senza aspettare il cenno del capitano già volte à seguir chi fuggi-
ua , ancora egli più tosto trascinato da altri , che di sua libertà si pose tra il nume-
ro di coloro , che seguivano . Hauea l'Augusto non molto lontano dal fosso po-
sto vn aguato delle più ellette & migliori genti che egli hauea, collocato in modo;
che da nimici non potea esser veduto . A costoro hauea dato ordine, che in con-
to alcuno non si mouessero , se prima non fossero passate tutte le genti de Fiorenti-
ni, ma quando altri non vedessero seguire , allora uscissero , & dessero a' nemi-
ci alle spalle ; perche egli volgendo il viso , l'assalirebbe alla fronte . In questo
modo la vittoria esser sicurissima , & non douerne campare pur vn de nimici, che
morto ò prigionie non vi rimanesse . Così lauerebbero quella macchia che nella
guerra Pisana acquistaron . E gli riuscì à punto secondo l'auviso de nimici .
Imperò che i Fiorentini chiusi in mezzo dall'vna parte , & dall'altra , pochissimi
ebbero agio di scampare . perche fra gli altri prigionieri rimase anche il capitano
stesso , e il Cauicciuli ardentissimo confortatore di questa impresa . Il quale non
che di ciò hauesse alcuna riprensione , ma lodato di sollecitudine & di fede verso
la Repubblica , fu ricomprato de danari del publico , & per benemerenza fatto
» con Boccaccino suo fratello di popolo , e eletto podestà di Barga per vn anno .
» Il Papa sentito dalle lettere de Fiorentini questa rotta , gli confortò con vna sua
» degli 8 di dicembre à far animo , dicendo loro d'hauere scritto al Cardinale Egi-
» dio vicario del patrimonio & Ducato di Spoleti , e à Arrigo Vescouo Cumano,
» che ritenuto le genti d'arme che fossero necessarie per guardia de luoghi , man-
dassero il restante in loro aiuto . Dietro la rotta seguirono subitamente tutte
quelle cose , che vanno in compagnia di chi perde , imperò che a' sei di dicembre
i nimici calarono à Montespertoli , e à Monterappoli , facendo gli vsati danni,
tanto minori però dall'altre volte, quanto per le continue guerre, & rouine mi-
nor materia v'hauean trouato di danneggiare . Ma non però conseguirono di
leuare l'assedio di Sanminiato , con ciò vi fosse prestamente mandato dalla Re-
pubblica, non punto sbigottita per la calamità riceuuta , il conte Ruberto da Bat-
tifolle con preminenza di generale ; il quale con ogni diligenza diede ordine tale
à tutte le cose , che il campo s'afficurò di non hauer à partirsi . E i Fiorentini per
» fortificarfi sempre più , & prepararsi à far guerra à Bernabò ; fecero accordare in
» Bologna nel palazzo del Cardinale Anglico con Zannechino de Maluezzi proc-
» curatore de Fogliani di far Lega con quella casa , per durar mentre che stesse in
» piè la Lega con la Chiesa , con obbligo à Francesco de Fogliani caualiere e a' suoi
» conforti , iudditi , e adherenti di far guerra à Bernabò Visconti , e alla Republi-
» ca di pagargli ogni mese in Bologna centocinquanta fiorini d'oro, per distribuir-
» si dal medesimo Fogliani ; oltre al dargli vna bandiera di venticinque huomini à
» cauallo armati , i quali in tempo di guerra stessero in Lombardia militando doue
» volesse il Fogliani , e in tempo di pace doue piacesse a' Fiorentini , i quali fosse-
» ro obligati , facendo pace con Bernabò , d'includerci i Fogliani . Non restaro-
no per tanto i nimici per il resto del mese , & principio dell'anno 1370 , ne pri-
mi giorni del quale hauea preso in Firenze il sommo magistrato Lapo Bucelli fi-
gliuolo di Duccio d'auuicinarsi tanto alla città , che fecero al ponte à Rifredi cor-
rere palij , armarono caualieri , abbruciarono case , & l'altre cose , che sogliono
commettere i superbi vincitori . Nè dubitarono di palsar Arno , e andar à Qua-
rantola , e ogni cosa riempier di rapina , & di fuoco . Et nondimeno il dì , che
essi palsarono arno , che fu il nono di gennaio, il conte Ruberto s'insignorì di San-
miniato . Ciò venne fatto per industria d'vn terrazzano , il quale era nel campo
detto

- A** detto Luparello, huomo, di piccola condizione; ma per quello che poi si conobbe di alto, & nobile animo; costui hauendo detto al Conte che egli intendea di fargli hauere la tèrra, se egli seguisse il suo consiglio; e il Conte hauendogli detto dopo hauer inteso il modo, che non solo il seguirebbe, ma che il farebbe da Signori Fiorentini altamente remunerare; rispose, che egli non si muouea à far questo per cupidità alcuna di guadagno, ma perche credea giouare alla patria sua, se ella peruenisse nella potestà de Fiorentini. Haueua dunque Luparello notizia d'vna porta, la quale era in certa parte delle mura assai abbandonata murata à secco. In questa la notte precedente, presi con seco alquanti compagni fece con le coltella tanto di buca, che ageuolmente vi sarebbe capito vn huomo.
- B** Il giorno seguente il capitano secondo l'ordine preso, diede vn assalto alla tèrra ferocissimo dalla parte contraria di questa porta; la qual parte guardaua verso la bastia de Fiorentini; perche essendo tutti volti à difender il luogo, oue il pericolo apparìua maggiore, Luparello hebbe agio per la buca già da lui aggrandita d'entrare con molti altri compagni nella tèrra, e indi drizzatifi alla piazza, & di quella impadronitifi, quiui essendo fatto il concorso grande, si combattè con molto sangue dell'vna parte, & dell'altra. Alla fine i Fiorentini rimasero vincitori, hauendo fatto molti de nimici prigionieri, fra quali quello che saputo in Firenze recò diletto grandissimo al popolo, furono Lodouico, & Biagio Ciccioni, Filippo Lazerini, e alquanti loro seguaci, i quali subitamente fu mandato ordine, che fossero condotti à Firenze. Vennero alla città il tredicesimo dì di gennaio, essendoci podestà il caualiere Folco de Marchesi di Massa della Marca d'Ancona, non solo veduti con grande frequenza, & calca dal popolo, ma con tanta ira, ricordandosi ciascuno, eglino essere stati operatori della perdita di Sanminiato, che quando furono in Vacchereccia, ancora che haueffero la compagnia del palagio, furono presso che morti da' sassi della plebe, che l'ondeggiava intorno, perche il dì seguente à tutti e tre, e à vno lor compagno fu mozzo la tèsta in sul muro del capitano; alla qual carica s'aspettaua Tommasino de Grassoni caualiere Modanese. Ma nessuno di loro fu mirato con più lieti occhi dall'adirato popolo, che il Lazerini: perciòche essendo egli ricco, & potente, à lui principalmente s'imputaua la ribellione di quella tèrra; onde del corpo suo furono fatti strazi, & scherni grandissimi, & le sue ampie possessioni furono attribuite all'vniuersità della parte guelfa; A richiesta de quali capitani furono poi dichiarati ribelli della Repubblica, con taglia di cinquecento fiorini d'oro per ciascuno, parte de Mangiadori, de Conti di Collegalli, de Ciccioni, & d'altre famiglie, e in particolare de Borromei, tra quali Filippo padre di Margherita maritata à Iacopo Vitaliani, dal figliuolo del quale Iacopo chiamato Vitaliano, addottato da Giouanni de Borromei fratello di Margherita, discende la famiglia de Borromei di Milano.
- D** Ad altri di famiglie grandi di Sanminiato fu proibito a' maggiori di quindici anni il poterui stare, come nè anche in altra tèrra murata di quel territorio per termine di dieci anni. Luparello in ricompensa del seruizio reso alla Repubblica fu fatto cittadino Fiorentino, gli fu assegnato da viuere con Barna suo figliuolo, e à tre figliuole femmine fu dato cento fiorini d'oro per ciascuna di dote. Non ostante tutte queste cose, perche i Sanminiatesi riconoscessero la clemenza de Fiorentini furono fatti esenti per dieci anni da ogni grauezza, eccetto di quella delle porte di Firenze. La tèrra fù ridotta in Vicariato, Vollerò che in auuenire si chiamasse Sanminiato Fiorentino & non Tedesco, E che i Notai pigliassero l'indizione & l'anno conforme che faceua Fi-
- E** *Borromei di Milano lor principi.*

Bonifazio
Lupo Mar
chese di So
ragna fat
to cittadi-
no Fior.

Fior. man
dano gen-
ti cōtro al
Visconti.

Gonf. 468.

Lucca ri-
cupera la
libertà p
opera de
Fior.

Signori sta-
ti di Luc-
ca.

ua Firenze. Alcuni de Malpigli & de Mangiadori che hauean seruito alla Re-
 pubblica furon fatti caualieri & cittadini Fiorentini, come fu data la cittadinan-
 za à Francesco di Ricouero degli Orlandini. Bonifazio Lupo caualiere Marche-
 se di Soragna fu nello stesso tempo fatto ancor egli cittadino popolare, e al Ma-
 latacca stato capitano fu donato 1500 fiorini in cinque paghe, sìmo che questi
 militasse per la Repubblica anche deposto la carica di generale, nella quale come
 si è detto gli era succeduto il Loscho, Simone di Bandino dell'Ischia & Giovanni
 suo figliuolo, che si diceuano caualieri, hauendo militato contra la Repubblica
 in seruizio di Bernabò, furono banditi come ribelli, confiscati i beni, e ordinato
 che fossero dipinti come traditori nel palagio del podestà, & posto lor taglia di
 cinquecento fiorini. Rihauuto che si fu Samminiato, & creato capitano per le co-
 se che poteano nascere in Toscana Ridolfo da Varano, ancora che poco grato à
 vna parte de cittadini, si deliberò di mandar genti in Lombardia per conto della
 Lega fatta col Pontefice, & con gli altri signori Lombardi, per mostrare à Ber-
 nabò, che non solo haueano saputo difendere le cose loro in Toscana, ma anco
 molestar lui nel cuore delle sue terre in Lombardia. Capitano di questa impre-
 sa fu Manno Donati, à cui Lapo Bucelli Gonfaloniere consegnò solennemente
 il bastone à piè della porta del palagio, non essendo ancora uscito il mese di feb-
 braio. L'insegna del comune fu data al conte Lazo di Lando Tedesco capitano
 di ottocento Tedeschi; perche à Bernabò conueniua pensare in che modo haues-
 se à riparare à tante forze, nè via conosceua più facile, che tener trauiagliata la
 Toscana; onde per la fermezza, & per i danari de Fiorentini viciua lo sforzo
 maggiore. Perche in vn medesimo tempo trattaua di metter piede in Lucca, e
 in Pisa: ancorche Lucca fosse gouernata dal Card. Guido suo amico: perciòche in
 Lucca praticaua con Alderigo Interminelli, il quale per via d'un Giannotto ca-
 pitano d'alcuni pochi fanti stato mandato già molti mesi addietro da Bernabò
 al Cardinale, il qual Giannotto si trouaua allora dentro il castello dell'Agosta,
 s'insignorisse di quella fortezza; nel qual caso l'Interminelli haueua à correr la tèr-
 ra. Il Cardinale hauuto notizia di questo trattato, ne mandò senza far vista d'
 essersi di cosa alcuna aecorto Giannotto al Visconti, e incominciò ad hauer so-
 spetto. Perche Bartolo Vbaldini da Signa la 2 volta Gonfaloniere co i nuoui
 priori, à cui i Lucchesi si erano mandati à raccomandare, e haueano fatto saper
 questo accidente, presa l'occasione mandarono subitamente al Cardinale pre-
 gandolo à voler liberar se di trauiaglio, & quella misera città di seruitù. Di ciò
 douer riportare lode grandissima appresso degli huomini, & d'Iddio: nè questo
 venirgli fatto senza qualche sua commodità, essendo i Fiorentini prèsti per conto
 de Lucchesi di pagargli venticinquemila fiorini d'oro. Facilmente fu accettato
 l'innito dal Cardinale, perche hauuta la moneta, & lasciata la città libera in ma-
 no del popolo, il dì 25 di marzo si partì di Lucca, accompagnato per tutto lo sta-
 to di Firenze da otto caualieri Fiorentini, e alloggiato per tutto alle spese del
 publico. Così Lucca per opera de Fiorentini riuersò la sua libertà cinquantasei
 anni dopo, che l'hauea perduta, hauendo in questo tempo patito strani, & di-
 uersi signori, & essendo stata esposta ad vn perpetuo traffico dell'ambizione de
 capitani, de principi, & delle Repubbliche. Imperòche occupata primieramen-
 te da Vguccione della Faguola, & da lui peruenuta in poter di Castruccio, essen-
 do à pena assaggiata da suoi figliuoli, cadde prestamente in mano di Lodouico
 il Bàuero. à costui rubata da Tedeschi del Cerruglio, & costoro penando gran
 pezza à trouarne compratore, la vendettero finalmente à Gherardino Spinoli
 Geno.

- A** Genouese . Spogliatone questi dal Re Giouanni di Boemia, balenò per qualche spazio di tempo sotto l'incerto dominio de Rossi di Parma , & di Mastino della Scala , non senza pretenzenza, benchè vana de Re di Francia , & di quelli di Napoli : mentre con maggiore spesa & pazzia di tutti , & con minor frutto statine i Fiorentini ancor essi signori per pochi giorni, piatiscano per molti anni con l'arme quello , che haueano compro co danari da chi vi haueua da fare meno di loro . Ma sottentrando in quell'impresa con più lieta ventura i Pisani, truffati , & scherniti però ancor essi nella prima compera da Tedeschi del Cerruglio, seruirono i Lucchesi non solo à quella Repubblica, ma à tutti coloro : a' quali quella città non più libera dell'istessa Lucca sua serua, vbbidiua, infino à tanto che vacillando trà l'Imperador Carlo , & Bernabò Visconti , e il Cardinal di Bologna , già debole & stracca ricuperò come si è detto la libertà per opera di quel popolo, il quale non hauendo hauuto mai ventura di poterla interamente soggiogare, godeua pur d'hauerla à tal tempo con la sua industria , & con le sue forze saputa liberare . Ma perche de Lucchesi non vi era restato alcuno , che si ricordasse d'hauer pur veduto in viso la libertà : i Fiorentini oltre i danari prestati, mandarono in quella città de più saui e notabili lor cittadini , che lungo tempo haueano gouernato la Repubblica ; perche la città auuezza à seruire, ne precetti della noua libertà ammaestrassero ; mandarono similmente di molti architetti, perche con la minore spesa & danno che fosse possibile il castello dell'Agosta, e ogn'altra fortezza al viuer libero sospettosa , spianassero : & co cittadini fu inuiata di molta gente d'arme così à cavallo come à piede , acciò che dagli assalti de nimici , & de nuoui surgenti tiranni la città liberassero, con lode grandissima de Fiorentini , che si fossero potuti contenere in tanta commodità , e occasione di non metter mano ad occupar Lucca : nella quale per le spese & guerre fatte per i tempi addietro hanno sempre creduto d'hauer qualche ragione . Niuna cosa videro i Lucchesi tanto volentieri, quanto le mura spianate dell'Agosta, come nimiche , e oppugnatrice della loro libertà , perche stimando allora veramente essere vsciti di seruitù, a' maestri che spianate l'haueano , donarono vn bello & ricco palio di velluto , il quale recato à Firenze fece solenne & celebre il tredicesimo giorno d'aprile . Per accrescer riputazione all'acquistata libertà di Lucca, Lapo da Castiglione, & Piero degli Albizi che si trouauano in Bologna sindaci della Repubblica appresso al Cardinale Anglico l'ammessero nella Lega ; come vi furono poi riceuuti i Marchesi d'Este ; Et la città di Pisa . Feltrino da Gonzaga vicario di Reggio fece Lega per tre anni per mezzo di Niccolò de Nerli suo ambasciadore con la Repubblica & col Cardinale , con obbligo alla Repubblica durante la Lega di pagargli quattrocento fiorini il mese, & due bandiere di fanti per guardia di Reggio . Non riuscita à Bernabò cosa alcuna conforme a' suoi pensieri à Lucca , anzi succedutogli tutto il contrario , non fu molto più felice in Pisa : oue l'animo suo era di rimettere Giouanni dell'Agnello come suo confidente , & rimuouerne il Gambacorti , il quale conosceua inclinatissimo a' Fiorentini . Imperò che sentendo Saluestro de Medici entrato nuouo Gonfaloniere à calen di maggio , che egli hauea mandato genti in sul Lucchese , giudicò esser bene di riparare ancora alle cose di Pisa . oue oltre molti huomini d'arme , & fanti inuiò cencinquanta balestrieri eletti . Et non è dubbio alcuno , che questi fossero per allora stati lo scampo & saluezza della città di Pisa , imperò che Bernabò per trattato , che hauea dentro la città , hauea in vna notte fatto calar le genti, che teneua in sul Lucchese : & quelle guidate da persone confidenti, haueano così felicemente proceduto :

Isfor. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

M m m

duto :

” *Lucca, Pisa, e Marchesi d'Este nella Lega.*
” *Signor di Reggio fa Lega co Fior.*

Gonf. 469

Auto : che condottesì à Pisa erano montate sulle mura , & buona parte di quelle haueano occupate ; se da questi balestrieri corsi al pericolo non fossero per forza di lor verrettòni da quelle mura stati cacciati. Il cattiuo procedere di Bernabò hauea talmente fattolo venire in nausea , che si fecero in Firenze prouisioni , che nè pur le sue cariche e i suoi honori fossero riceuuti , ponendo pena la roba , la vita , & d'esser dichiarato ghibellino à chi andasse per podestà e capitano in alcuna città ò luogo suddito ò dependente da casa Visconti , come ancora chi pigliasse suo soldo ò stipendio , con voler che quelli che l'haueessero , ò fossero al suo seruizio se ne ritornassero à casa . Era già il mese di giugno , & le genti mandate in Lombardia eran ritornate à Firenze , non solo quelle de Fiorentini , ma quattrocento caualieri del Marchese di Ferrara condotti da Filippo Guazzagliotri da Prato , & mille dugento del Papa , de quali era capitano Malatesta detto Vnghero fratello di Pandolfo . Per la qual cosa corse nell'animo a' Fiorentini esser bene di mandar queste genti in quel di Pisa per incontrarsi con le genti di Bernabò ; e al pensiero seguì subito l'effetto : onde fu comandato à Ridolfo da Varano , che speditamente andasse à trouare i nimici , i quali non hauendo voluto aspettarlo furon seguitati infino à Pietrasanta , facendo loro di molti danni alla coda ; così tutti gli apparati del Visconti tornarono vani , e al Varano per benemerenza fu dato la cittadinanza Fiorentina per se e suoi successori . Ma desiderando il Papa che queste genti tornassero di nuouo in Lombardia , il quale intendea che Bernabò volea mettere il campo à Reggio ; Piero degli Albizi con l'autorità sua fece vincere il partito : la qual cosa giunta à gli altri vñci fatti da Piero , fu cotanto grata al Pontefice , per non parere che la venuta sua in Italia fosse stata vana del tutto , che à contemplazione di Piero creò Cardinale Piero Corsini nato d'vna sua sorella , il quale era allor Vescouo di Firenze , e il padre del quale Tommaso era cittadino ancor egli di molta riputazione nella città . Io non sono interamente certo , se si mandarono quelle genti in Lombardia , essendo Gonfaloniere Donato Velluti la seconda volta ; ò se dopo la morte sua durando pure il medesimo Gonfaloniere , risedendo Gonfaloniere Sandro da Quarata , ancor egli la seconda volta , imperòche il Velluti morì non hauendo finito il suo magistrato . Questo sò io bene , a' ventitre di luglio hauer Ridolfo da Varano deposto il generalato , & quello essersi dato à Francesco Orsino di quelli dal Monte , il quale venne à Firenze con cento huomini à cauallo , & dugento à piè con grande aspettazione del popolo , e il dì seguente Manno Donati per commessione de signori essersi di nuouo partito per tornare in Lombardia . La qual guerra premendo al Pontefice , concedè a' Fiorentini di poter far contribuire per le spese i religiosi , dandone la cura à Frate Angelo Vescouo di Firenze (questi è de Ricasoli , venuto al Vescouado dopo la promozione del Corsini al Cardinalato) all'Abate di Santa Trinità , e à Iacopo Gai canonico di Firenze . Queste genti arriuate à Modana viderono Bernabò hauer posto il campo à Reggio città di Feltrino di Gonzaga , hauer fatto due bastie amendue vicine alla città a vn miglio molto ben fornite , Giovanni Augùto co suoi Inglesi trouarsi a' suoi soldi , & quindi esser risoluti non douer partire , se la città non vinceffero ò per forza , ò per assedio ; onde eglino si posero à pensare quello , che poteano fare , quando l'Augùto , il qual non sapeua perder tempo , per non starfi à bada , caualcò in quel di Bologna , onde subito occorse nell'animo à Manno , e à Feltrino , che in questa occasione si douessero assaltar le bastie . Eran dentro la città di Reggio , oltre il popolo , trecento caualleggieri tra della Chiesa , del signor di Padoua , & del Marchese di Ferrara . Con

Ridolfo
da Varano
fatto
cittadino
Fior.

Piero Corsini
Vesc.
di Firenze
Card.

Gonf. 470
Gonf. 471

Franc. Orsino
generale
de
Fior.

Frate Angnolo
Vescouo
di
Firenze.

- A** costoro si prese segreto ordine, che quando eglino assalissero le bastie dalla banda di fuori, il popolo, & quest'altre genti vscite di Reggio l'assalissero dall'altra parte. In questo modo se si portassero valorosamente esser cosa quasi impossibile, che le bastie non si superassero. Non s'vscì punto dell'ordine preso; le bastie in vn medesimo tempo furono assaltate da due lati, & finalmente dopo lunga battaglia e aspra furon vinte. ma comprate caramente da Fiorentini. Imperòche Manno Donati cittadino & capitano loro molto valoroso & grandemente affezionato della sua Repubblica non essendo quel dì nè con le mani, nè con la voce cessato mai di adoperarsi con grandi sue lodi in beneficio della Lega, & della comune causa: per l'affanno patito nella battaglia si accese di modo, che assalito dopo acquistata la vittoria d'vna ardentissima febbre, iui à pochi giorni si morì in Padoua. Questo fine hebbe Manno Donati non indegno della sua famiglia, nè di lui, il quale gli honori che non hebbe allora dalla patria, la quale gli fece pur fare esequie del pubblico, riceuette poco dipoi dal signor di Padoua: il quale restituito nella sua signoria, però che se ne trouaua fuori, nella sua famosa sala, oue tutti gli huomini famosi in arme costumaua di far dipignere, fece tra i più illustri ritrarre Manno Donati per testimonio del suo valore, & della sua virtù. Vdita in Firenze la morte di Manno fu per gran diligenza vsatavi dalla parte de Ricci, & particolarmente per industria d'Vguccione creato capitano di quell'impresa Rosso de Ricci suo fratello, il quale riceuuto il bastone del capitano da
- C** Giouanni Saluiati entrato Gonfaloniere la seconda volta à calen di settembre essendosene ritornato à casa l'Orfino per riparare alle cose proprie, andò con gran diligenza nel campo à congiugnersi col conte Luzo, il quale trouò tutto occupato in volere espugnare il castello della Mirandola. Della quale deliberazione sperando poter conuertire in se solo quella lode, che farebbe stata tutta del conte Luzo, non solo non pensò di rimuouerlo, ma vel confortò ardentemente, e insieme si posero à quella via per le neui cadute in gran copia dal cielo molto malageuole a' caualli: onde conuenne che quel cammino fosse fatto à piede. Ma la terra forte per se per la natura del sito schernì lo sforzo, & l'impeto del capitano Fiorentino. Et Giouanni Augùto, il quale hauuto contezza della sua mossa, l'hauea teso l'insidie, trouandolo nel tornare addietro stanco dalla difficoltà del cammino, facilmente il ruppe & fece prigioniero. Questa rotta sbigottì in modo coloro, che gouernauano l'arme ecclesiastiche, ancora che intutte l'altre cose superiori al nimico, che incominciarono à non essere del tutto sordi alle pratiche della pace proposta da Bernabò, massimamente essendosene il Papa tornato in Auignone, & per questo hauendo scemato molto d'autorità la sua lontananza alle cose pertinenti alla Chiesa in Italia. Furono intanto fatti nuoui patti co' Volterrani, a' quali dando i Fiorentini ogni honoreuole soddisfazione, andauan pigliando ogni giorno più autorità in quella città, ancora che in
- D** apparenza per tempo determinato. La pace fu conchiusa nel secondo dì del gonfalonierato di Baldesi Baldesi la seconda volta in Bologna così tra la Chiesa & Bernabò, come fra tutti gli altri collegati e aderenti dell'vna parte, & dell'altra, perche le genti de' Fiorentini furono subito rilasciate, e il conte Luzo venendo à Firenze rendè l'insegna al Gonfaloniere e a' priori; & domandò licenza d'esser casso del loro stipendio, il che dubitando i Signori, che nò facesse egli per non sentirsi ben sodisfatto da loro, ricusauano di darla. Ma egli affermando con giuramento ciò non esser per questa cagione, anzi obbligarli à non prender mai l'armi contro il Comune di Firenze, fu licenziato, e oltre alle paghe ordinarie, che

Manno
Donati
muore.

Gonf. 472

Fior. rott.
in Lomb-
bardia.

Papa tor-
nato in
Auigno-
ne.

Gonf. 473
Pace con
Bernabò.

1370. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

M m m 2

douea

Francesco da Carrara Signor di Padoua, Richoano de Buzzacherini, e Francesco de Casali Sig. di Cortona fatti cittadini Fiorent.

*Greg. XI. Papa.
1371
Gonf. 474*

Gonf. 475

doueua conſe guire , riconoſciùto largamente di doni maggiori . Fù parimente in riguardo de ſeruigi fatti alla Repùblica dal caualiere Francesco da Carrara ſignore di Padoua dato ordine che gli foſſero pagati ogn'anno 1600 fiorini d'oro, & poco appreſſo , domandandolo egli ſteſſo , fu fatto cittadino Fiorentino col caualiere Richoano de Buzzacherini da Padoua ſuo cognato . Lo ſteſſo honore fu fatto al caualiere Francesco de Casali ſignore di Cortona, trouandoli in Firenze capitano del popolo il caualiere Francesco de Conti di Campello , & poſteſtà Guido de Firmioni caualiere da Fermo . Era ancora in queſti tempi ſtata diſcordia tra il Pontefice e i Perugini, i quali haueano fatto inſino à queſt'ora gagliarda reſiſtenza al Pontefice per gl'aiuti , che erano ſtati porti loro da Bernabò Viſconti, il quale fra l'altre coſe in più volte gli hauea accomodati di ſeſſantamila fiorini d'oro . Perche priui di coſi grande appoggio per la pace fatta, ricorſero a' Fiorentini pregandogli ad accordargli col Pontefice , il quale pretendendo d'eſſer ſuoi ſudditi non hauea voluto che ſ'inclueſſero nella pace . I Fiorentini prendendo queſto carico volentieri, sì per l'antica amicizia, come per leuare ogni cagion di guerra in Toſcana , conchiuſero preſtamente la pace col Cardinale Anglico in Bologna, che vi era per la chieſa; quando già eſſendo tutte le coſe acquetate, s'vdì il Papa a' tredici di dicembre eſſerſi morto in Auignone , & non molti giorni dopo la vigilia di natale eſſere ſtato creato à nuouo Pontefice Monſignor di Belforte, il quale fu nipote di Papa Clemente ſeſto & eſſerſi chiamato Gregorio vndecimo . Perche pareua che Andrea Rondinelli primo Gonſaloniere dell'anno 1371. & coſi gli altri che à lui doueano ſeguire doueſſero almeno per qualche tempo eſercitar molto quieto il loro magiſtrato . Ma mandati ambasciatori al Papa Pazzino Strozzi , Vguccione de Ricci, & Cipriano degli Alberti à rallegrarſi della ſua promozione, e à fare quei ſegni d'vbbidienza , che ſogliono fare tutti i principi , & Repùbliche Chriſtiane inuerſo del Papa , toſtamente incominciarono ad apparire argomenti gagliardi di future perturbazioni, non di fuori : benche ne queſte al lor tempo mancaſſero, ma di dentro ſomminiſtrate da capitani di parte guelfa , alimento abbondantiſſimo di tutte le ciuili diſcordie di quelli tempi : tra i quali principale inſtrumento fu Benghi Buondelmonti , quelli che l'anno 63 per hauer coſi valoroſamente aſſalrato i battifolli fatti da nimici contro la tèrra di Barga, meritò d'eſſer fatto di popolo . imperòche douendo egli eſſer de priori, per malignità d'alcuni fu fatto vna legge , che non riguardò altri che la perſona ſua propria . Ciò fu, che niuno de grandi fatti di popolo in fra anni venti dal dì del beneficio poteſſe eſſer de priori , ſe egli non mutàſſe arme , & non rifiutaſſe la conſorteria . Perche l'animo ſuo per lo conceputo ſdegno s'acc'eſe in modo che più che ciaſcuno altro diuentò fiero , & crudele nell'ammonire . Nè più che nel ſeguente Gonſalonierato di Iacopo Benchiuenni la ſeconda volta , ritardò, che fece ſentir la forza del ſuo veleno : eſſendo ſtati ammuniti per opera ſua Priore d'Arrigo, e Vberto Benuenuti . talche poco diletto ſentiuà il popolo della pace fatta , poiche ſecondo l'antico uſo di quella città , ſubito che le moleſtie di fuori poſauano, creſceuano quelle di dentro . Furono ancora fatte diuerſe leggi contra fuoruſciti , & ricettatori di eſſi . Fù limitato il ſalario de notai , poſta gabella alla permuta de danari del monte . Et perche appariffe qualche cura del ben publico , fu preſtato danari a' Samminateſi per poter rihaudere da Piſani il caſtello di Caſtelfalſi ; il quale con la ròcca ſi douea tener dalla Re-pùblica, la quale in tempo che era capitano del popolo il caualiere Francesco de Fortebracci da Montone figliuolo d'un altro Francesco ſtato poſteſtà nel 45, riceuette

- A** ceuette la sommissione che gli fecero del lor castello gli huomini di Montecastelli, con riseruo delle ragioni che vi hauesse la Chiesa di Volterra; Et remunerato Ottauiano degli Vbaldini di quel che poteua hauere nel castel di Lione, & nelle sue ville, fu riceuuto ancor questo sotto la signoria di Firenze. La quale pregata dal caualiere Lucchino nouello de Visconti da Milano cugino di Bernabò & di Galeazzo in tempo che hauea preso moglie Maddalena di Carlo Strozzi, d'esser fatto cittadino Fiorentino, ne lo compiace. Furono poi da padri accordati i Sanesi col Conte Luzo & Federigo da Brescia stato capitano de Sanesi dall'altra. il quale mal trattato da loro, & per questo congiuntosi col conte Luzo s'haueua in modo vendicato dell'ingiurie riceute in Siena, che i Sanesi conuennero pagarli diecimila fiorini perche hauessero la pace da lui. Intanto gli ambasciadori mandati al Pontefice scriueuano al nuouo Gonfaloniere Buonaccorso Giouanni, l'animo di Gregorio essere ben disposto verso i Fiorentini, ma che essendo stato richiesto di conuenirsi co Perugini, & di confermar que priuilegi che erano stati conceduti loro da Urbano suo predecessore, rispondeua non essere obbligato a ratificare le cose fatte dal Papa passato (ancora che fin sotto li 13 d'aprile hauesse in Auignone confermata la Lega & confederazione fatta da Urbano con la Repubblica il mese di nouembre del 69) nel qual tempo accadde, hauendo in Firenze preso il sommo magistrato Ghino Anselmi, che il Cardinale di Burgi: il qual reggeua per la chiesa il Ducato, chiamato da Perugini per la strettezza della vetrouaglia, s'era insignorito di quella città. Il che dolse tanto a' Fiorentini, dubitando dell'ambizione de prelati, & parendo che la chiesa mettesse troppo piede in Toscana, che cercauano di collegarsi co Pisani, co Sanesi, co Lucchesi, & con gli Aretini a difesa delle cose comuni, se per auventura venisse voglia a coloro che gouernauano gli stati della sede apostolica in Italia, di molestargli. Hauera il Papa nella promozione fatta il mese passato di giugno fatto Cardinale Iacopo Orfini, perche tanto più volentieri condesessero i Fiorentini a dar la cittadinanza della lor città a Niccolò Conte di Nola, e a Guido & Ruberto Conti di Soana tutti degli Orfini, e il Cardinale passando per Firenze fu trattato & regalato dal Comune; Il quale per difender dalle scorrerie la terra di Staggia & per dar animo a' vicini in tempo di guerra di poterui ritirare le grasce, dette ordine che fosse cinta di muraglie. Al principio di settembre entrò Gonfaloniere di giustizia Vguccione de Ricci la seconda volta; il qual hebbe pensiero di far rendere alla Chiesa i castelli di Piancaldoli & di Villa maggiore, con farsi restituire il danaro che Giouacchino degli Vbaldini hauea prestato al Cardinale Egidio. Essendo fallita di centouentisettemila fiorini la compagnia de Guardii; per reprimere la facilità con la quale falliuano i mercanti, & spesso volte sene fuggiuano con la roba d'altri si fece vna legge. Che quelli che da qualsiuoglia rettore fossero condannati come tali, fossero parimente co loro discendenti priui in perpetuo d'ogni vfizio e honore della Repubblica, & così quelli della città come del dominio Fiorentino che facendo buona rotta si fuggissero, restassero banditi fin a tanto che volontariamente si rappresentassero nelle prigioni delle stinche, e accordassero i loro creditori, restando però sempre che venissero in miglior fortuna obbligati a pagare il resto che douessero, non ostante qualsiuoglia accordo. Legge buona & santa, ma oggi poco offeruata, Pensarono ancora i padri a far riedificare la terra & fortezza di Firenzuola, sì per conseruazione di quello che il Comune hauea dalla banda di Bologna, come per poter più facilmente riacquistar le altre ragioni che vi pretendeua. Stando però sempre fermi & fissi nel

Lucchino
Visconti
fatto cit-
tadino fio-
rentino.

Gonf. 476

Gonf. 477

Niccolò
Conte di
Nola &
Guido e
Ruberto
Conti di
Soana fa-
tti cittadi-
ni Fior.

Gonf. 478

Legge co-
tro a' sal-
liti.

1/80r. Fior. Scip. Amm. Par. I. T. 2.

Mmm 3

voler-

*Lega con
le Comu-
nità di To-
scana.*

„ volerfi collegare con gli altri Comuni di Toscana, & perche i Pisani e Sanesi
„ non ci voleuan venire senza la Chiesa, fu fatto in modo, che il Cardinale Angli- **A**
„ co vicario generale del Papa nelle terre della Chiesa in Italia mandò a Firenze
„ con autorità di concluder la Lega Giovanni da Siena Dottor di leggi suo con-
„ figliere, & hauendoci mandato i lor sindaci Pisa, Siena (questa hauea procura
„ del signore di Cortona, & della terra di Montepulciano) Lucca, e Arezzo, per
„ la signoria interuenne a trattarla Donato de Barbadori, & con sodisfazione di
„ tutti, fu conchiusa a' 24 d'ottobre. I patti furono a difesa comune, stando ser-
„ ma la Lega del 70, se però alcuno di quei collegati non volesse occupare al-
„ cun luogo di questi, che in tal caso la Lega fosse ancora contra quel tale. Che
„ la taglia che douea tener la Chiesa & la Repubblica Fiorentina per l'altra Lega si **B**
„ confondesse con la taglia di questa, che fu detto douer essere di duemila lance
„ armate a cavallo, & di quattromila fanti. Che la Lega durasse quattro anni; &
„ quel più che fosse di bisogno, in caso che a quel tempo alcuno de collegati si
„ trouasse in guerra per ridurlo in pace. E il Pötesice per torre il sospetto a' Fioren-
tini rimosse dal gouerno di Perugia il Cardinale di Burgi, a cui diede la legazione
di Bologna, & mandouui in suo luogo Monsignor di Gerusalem, il quale stato-
ui ancor egli poco, hebbe per successore l'Abate maggiore Bitturicense. Era
il Ricci entrato nel Gonfalonarato con somma letizia del popolo, sperando, che
se per l'opera sua essendo de priori l'anno 66, s'era data qualche moderazione
all'insolente dominio di parte guelfa, quando s'aggiunsero a' sei i tre altri capitani **C**
di parte, molto maggiormente hora che si trouaua Gonfaloniere haurebbe cer-
co di trouarui alcun riparo. Ma fuor dell'espertazion di ciascuno s'incominciò
a non scorgere in lui primieramente quella prontezza, che egli solea hauere ver-
so il ben pubblico: la carità del quale, benché per poco meno di quaranta anni
si fosse adoperato nel gouerno della Repubblica, era stata in lui di tal condizione,
che si trouaua non molto agiato de beni della fortuna. per la qual cosa fu in pri-
ma questo suo nuouo modo interpretato per vna certa lentezza, o rimessione
d'animo, la qual procedesse così dalla vecchiaia, come dalla noia de carichi, che
egli hauea: quando a mano a mano, il popolo ne suoi vniuersali difficile ad es- **D**
sere ingannato, s'incominciò a rauedere non esser lui del tutto proceduto sen-
za malizia. essendo opinione, che egli s'ela incominciasse a intendere con Piero
degli Albizi, e il mezzano di questa concordia essere stato Carlo Strozzi, il qua-
le si trouaua allor de priori, anzi riferiuano il modo, & le parole usate da Carlo
per inducerlo a questa amicizia, essendo vn dì andato a trouar il Gonfaloniere
nella sua camera tutto solo, essere state tali. Vguccione se i grandi si fossero nel
lor gouerno saputi gouernare, noi non amministreremmo hoggi la Repubblica &
eglino non ne starebbero lontani, & se noi non habbiamo l'occhio a' casi nostri,
poco tempo andrà che saremo cacciati ancor noi da questa nuoua gente che ne **E**
vien su, infin tanto che altri cacci ancor loro. Di che se vi volete rauedere,
ponete mente alla presente signoria: della quale tolto voi, me, Luca da Panza-
no, & Giovanni del Bene, i cinque altri per non parlar de collegi, & degli al-
tri magistrati, tutti sono dell'infima plebe: gente spicciolata, che per questo
entra più negli vñci per rispetto del diuieto, che non fanno le famiglie di con-
forteria: & tutta venutaci di contado, o di Romagna, & di casa di Dio. Per
questo non è l'ammunire sì rea cosa, come altri vā mormorando, anzi è la base,
& lo stabilimento dello stato popolare, & sentir ne douemo grado a' grandi, i
quali conuertito l'odio che haueano con esso noi, già fatti lor pari a questa mar-
maglia

*Diceria di
Carlo
Strozzi
al Gonf.
Ricci.*

- A** maglia sono fatti senza nostro peccato esecutori fedeli & pronti del nostro bisogno. Hora che v'andate voi affaticando per odj particolari che sono tra la casa vostra, & gli Albizi di rouinar parte guelfa? Non sarà meglio che vi rappacificiate con Piero, & che godete de commodi, & delle grandezze di lui; il quale non per altro che per esser fauoreggiatore di questa parte è fatto nella città principe dello stato, & hà già per benignità di Santa Chiesa vn nipote Cardinale in casa, & come vedete tutto il mondo gli corre dietro. Voi tolta questa poca di boria, che sete chiamato amator del ben pubblico, che profitto hauete tratto da questa vostra bontà: se non volete metter à conto il generalato di vostro fratello, mendicato più tosto che liberalmente concedutoui da questo ingrato popolo. **B** Risoluetevi, risoluetevi, & facciate d'esser buono in modo, che questa bontà non sia chiamata gofferia, & dapocaggine. giouar certo si dee alla patria, a' parenti, e à gli amici, ma non per questo disertare se stesso e la casa sua. Io m'obbligo accozzarui insieme con Piero, & fare in guisa che egli non solo vi sia amico, ma procuratore appresso i ministri della Sede Apost: à farui hauere degli honori, & dell'utilità non altrimenti di quello che han gli Albizi; & farollo sì destramente che altri non se ne auuedrà, & voi che sete ormai vecchio liberandoui da tante molestie incomincerete à veder la casa vostra florida & ricca come è di douere, doue hor la vedete parca & ristretta, Vguccione essendo stato tacito ad ascoltar lo Strozzi, perseverò à star mutolo per buona pèzza, quasi non risoluto di quello che hauesse à rispondere, poi rotto il silenzio con vn gran sospiro rispose. **C** Piaccia à Iddio Carlo, che noi con tirar tanto queste redine, non le spezziamo. Voi se volete farmi amico di Piero, fatelo, che non mi farà discaro. Come la cosa si fosse andata e' non passarono molti giorni, che à Guglielmo vnico figliuolo d'Vguccione giouane di maggior pompa che senno, fu dal Legato di Bologna dato grosso stipendio. E Vguccione non pareva che si desse più cura di quel che si facessero i capitani di parte. Onde tutto il resto dell'anno, per lo qual tempo risedette Gonfaloniere Niccolò Soderini, non parue che ad altro hauesse atteso il popolo che à mormorar della variazione d'Vguccione: gridando che egli era tradito, & venduto da due famiglie, che per gl'interessi privati non si miraua più al ben pubblico. **D** Ma non per questo il Gonfaloniere Soderini co' Priori suoi compagni lasciò a' 17 di dicembre, che si trouaua nella città capitano del popolo Guido Marchese del Monte santa Maria, di far la compra del castello di Visano posto nel podere de pagani, col resto delle ville di Salecchia & di Piedimonte, con le ragioni del passaggio di Palazzuolo, & di Villiano, & d'ogn'altra cosa che hauesse in detto podere Ottauiano del già Maghiardo degli Vbaldini; al quale fù perciò pagato duemiladugentocinquanta fiorini d'òro, e à Iacopa da Bruscolo, ò di Mangona moglie di Ottauiano ne furono pagati tremila per le sue ragioni dorali, & condotto al soldo della Repubblica **E** Bartolommeo detto Comunale lor figliuolo. I romori de Capitani di parte crebbero ancor più l'anno 1372 essendo tratto Gonfaloniere Lapo Bucelli la seconda volta: imperòche ei fu ammunito Zanobi Macinghi con tanta animosità di Rosso de Ricci, il quale si trouaua allora capitano di parte: che essendo stato messo tre volte à partito, & non mai vinto, & per questo non volendo il proposto proporlo tra i ventiquattro. Rosso leuatosi con grand'ira da sedere disse, che il proporrebbe egli cento volte, se bisognasse, & fatto perciò alle due hore di notte vn consiglio di richiesti, nè per tutta notte potuto conchiudersi cosa alcuna, & per questo douendo il Macinghi già assoluto andar la mattina per lo Gonfalo-

Gonf.479

1372
Gonf.480

falone (imperòche era stato tratto Gonfaloniere di compagnia) di nuouo Ros-
 so giurò superbamente che egli nol prenderebbe, & per istracco essendo già di, **A**
 costrinse quell'ordine à dichiarare il Macingo ghibellino . Vn'altra cosa succe-
 dette in questo tempo tanto più tirannica, quanto da persona di minor conto ve-
 niua commessa . Bartolo Siminetti stato già della setta de Ricci, era opinione,
 che fosse passato di fresco à quella degli Albizi per opera di Carlo Strozzi
 potentissimo ministro di quella fazione . Imperòche hauendo il Siminetti par-
 ticipato del fallimento de' Guardi, della qual compagnia era stato tauoliere, stan-
 do per questo per affogare, da Carlo, e da Michele Castellani fu sostenuto : per-
 che diuene non meno che Carlo membro principale di quella parte, & trouan-
 dosi nel gonfalonerato del Bucelli esser nel numero de' priori, ne dette chiarissi-
 mi segni, hauendo messo vna petizione (poiche vedeua che il popolo tuttauia **B**
 mormoraua de' capitani di parte) che niuna legge si potesse per l'innanzi delibe-
 rare in palagio in danno nè in beneficio della parte sotto grauissime pene, se pri-
 ma non si deliberasse per i capitani, e collegi della parte medesima . Ma questa
 proposta in consiglio non si vinceua . Erano à ciò presenti i capitani di parte, i
 quali honestamente minacciavano coloro dalle faue bianche, dicendo che que-
 sto era segno, eglino esser ghibellini, ma non dandosi le faue palesi, non si po-
 teano scorgere quali fossero quelli che dissentissero: perche entrato in mezzo di
 loro il Siminetti huomo arrogante, & di maluàgia natura, e aiutato grandemente **C**
 da Buonaiuto Serragli priore anch'egli, & non miglior huomo di lui gridaua. Noi
 vogliamo vedere ond'escon queste faue bianche, e chi son questi nimici di par-
 te guelfa, e incontrando huomo per huomo domandaua ciascuno. se egli era
 guelfo, & non potendo colui dir di no, il costringeua à dargli la faua nera sco-
 perta, per sì fatto modo che la legge fu vinta, con tanto dispiacere di tutti i
 buoni cittadini, che già si potea scorgere, che à quel modo di viuere non si fa-
 rebbe retto lungo tempo . Fu per i due mesi di marzo e aprile, trouandosi pode-
 stà di Firenze Lando de' Becchi d'Agubbio, il quale per non essere stato nella sua
 elezione caualiere, lo fu fatto dal Comune, tratto Gonfaloniere Andrea Man-
 gioni ; ilquale benche fosse della setta degli Albizi, e huomo di sua natura fiero, **D**
 nondimeno quasi tutti i priori, che erano con lui, erano stimati persone di buo-
 na mente, & d'autorità fra loro era Gio. de' Mòzi stato già Gonfaloniere l'anno
 69 : à cui non solo l'ammunire, mal'insolenza delle due fazioni grandemente
 dispiaceua . Con costui congiurarono Lapo da Castiglionchio, Simone Peruz-
 zi, Giouanni Magalotti, Luigi Aldobrandini, Ghino Anselmi, Barna Torriani,
 Andrea Rondinelli, & Saluestro de' Mèdici memorabile à quest'impresa, tutti dal
 Castiglionchio, & dal Magalotti in fuori stati Gonfalonieri, persone amanti del
 ben pubblico : i quali poi furono seguitati da molti altri, i quali haueano sem-
 pre biasimato questo modo di viuere, e incominciarono à praticare del modo
 che si potesse tenere per liberar la città da tanta tirannia . Et perche era vietato **E**
 per pena capitale il congregarsi in luogo segreto oltre il numero di dodici citta-
 dini, per non dar sospetto si trattauano queste cose in casa di Simone de' Peruz-
 zi : quasi andassero à visitarlo, essendosi egli infinto amalato . Appena s'era cosa
 alcuna conchiusa, che i fautori della fazione hauuto sentore di queste pratiche
 furono a' Signori, dicendo che congiure si faceuano in casa di cittadini priuati
 contro lo stato . I congiurati non essendogli queste querimonie occulte, si ridu-
 sero à San Piero Scheraggio, & di là se n'andarono ancora essi a' Signori ; dicen-
 do loro come egli erano cittadini come gli altri nati anticamente in Firenze, &

non

Gonf-481

- A** non credeuano il potere esser loro vietato il ragunarsi per comparire innanzi à loro eccelle signorie per rammaricarsi del misero stato in che si trouauano, parendogli d'essere schiaui de Ricci, e degli Albizi, & non huomini liberi, & per questo li pregauano à trouar qualche forma à cotanti disordini. I priori essendo dibattuti dall'vna parte, & dall'altra ricorsero à far quello, che i congiurati bramauano. Il che era di farne consiglio de richiesti: dinanzi a' quali il proposto riferì i rammarichij così di coloro che accusauano le ragunate fatte contro lo stato, come di quelli altri che accettauano essersi ragunati per riordinare la Repubblica, & per questo consultassero quello che in così fatto caso s'hauesse à fare. Leuossi su della setta degli Albizi Iacopo Gauacciàni, & disse, come egli non vedea nè ritrouaua cagione alcuna sì grande: perche i cittadini haueffero fuor di quel palagio à congregarsi per trattar delle cose pubbliche, & quando alcuna vene fosse, le leggi hauer disposto, che quella non si douesse attendere per leuar le cagioni delle brighe, & delle discordie della città. Saper eglino molto bene quali frutti nacquero dalla ragunata fatta da Corso Donati à Santa Trinita, & la condannagione, che di ciò à Corso ne venne. Dunque douersi diligentemente cercar de congiurati, & trouatili mandarli a' rettori della città, perche di essi disponessero secondo le leggi. Detto che hebbe il Gauacciàni, chiese licenza di parlare Filippo Bastari stato due volte Gonfaloniere, e hauutala parlò in questa maniera. Eccelsi signori, se il congregarsi per venire dinanzi alle vostre signorie à narrare i pericoli, e i bisogni della Repubblica è fallo di pena capitale, io infin da quest'ora liberamente confesso d'hauer fallato, & per conseguente di meritare il castigo statuito per le leggi; imperòche io sono stato vno di coloro, che si son congregati in S. Piero Scheraggio con animo di venire à implorare il potente aiuto vostro in difesa e à riparo della comune patria, che stà per cadere. Se non si attende altro che la correccia della legge, & questo apparente rigore, già potete darmi in mano de ministri della giustizia perche mi lacerino, & mi guastino come mal fattore. Ma se in vna città libera; e a' buoni cittadini, e amanti del pubblico bene, non si dee tener turata la bocca, & deue anzi esser premiato, & riconosciuto colui, il quale senza paura di recarsi addosso le priuate inimicizie viene à mostrare il rischio, e il pericolo grande, che si corre in vniuersale, io vi prego nongia che dobbiate di cosa alcuna remunerar me (perche qual cosa non deue fare senza prezzo vn buon cittadino in seruiigio della patria sua?) ma che spogliatiui d'ogni affetto, & d'ogni passione prendiate in questi mali quel rimedio, che stimerete esser necessario al riparo di ciascuno. Noi siamo fatti schiaui de Ricci, & degli Albizi eccelsi signori, nè ci è rimasto dell'antica libertà altro, che il nome, e vna falsa ombra e apparenza di essa, che ci congreghiamo in questo luogo, che facciamo i magistrati, che spediamo l'ambasceria, che soldiamo fanti, & caualli, che mettiamo le cose à partito come huomini liberi; ma la sustanza è, che qui vi si vien prima bene ordinato, nè cosa alcuna ci si fa, che non sia prima maneggiata, & conchiusa nel consiglio delle fazioni, & chi con l'animo diritto & leale ne viene in palazzo per seruire alla Repubblica senza hauer cercato di munirsi del fauor delle parti, ò come sospetto à parte guelfa, è messo à sedere, ò sotto altre scuse, & pretesti, de quali costoro hanno gran doquizia, è tenuto lontan dal gouerno di essa. Ma per infino à quest'ora se alcuno di noi non si trouaua ben sodisfatto dell'vna delle parti, si gittaua dall'altra, & con questo arbitrio di poter essere ò di questi, ò di quelli riteneuamo vna certa sorte di libertà così fatta; hora e' non pare che ci sia anche restato questo refugio.

*Dicerra di
Filippo
Bastari.*

gio . imperòche come si sà molto bene ò i Ricci si sono accordati con gli Albizi, ò qualch'vno de Ricci de primi vi si è accostato in modo, che quell'altra fazione per la sua debolezza rouina . Onde conuiene che tutti parimente vbbidiamo ad vno, anzi ad infiniti ; perciòche questo è il proprio male della tirannide, che altri conuiene vbbidire al tiranno, e à tutti coloro che sono amici , & dipendenti dal tiranno , Dirà alcuno ch'io fauelli molto libero, & dirà il vero ; perciòche io fò à guisa di quel lume che stà per spegnerfi, che allora mentre (come si suol dire tratteggia) fa il suo raggio e splendor maggiore , perche è necessario che la libertà, che stà per spirare, getti ancor ella in queste vltime hore maggiori fauille dell'vsato di libertà, & se alcuno dicesse che con pericolo del capo mio io son fatto hoggi così ardito , rispondo loro, ch'io non son così ignorante de fatti del mondo, che non conosca molto bene tutto ciò esser vero : ma ò queste cose prenderanno altra faccia, e io riporterò glorioso frutto del mio ardimento, ò perseverando à stare nel modo che elle si stanno, audacemente dico, che poca cura terrò di viuere, se io harò à vedere la bella patria mia fatta serua & schiaua de suoi cittadini, sono stato ancor io in questo palazzo cinque volte : delle quali tre son riseduto fra signori, & due Gonfaloniere di giustizia ; hò veduto gli sforzi, che alcuni buoni cittadini han fatto per solleuar la cadente libertà nostra . Et mi gioua di ricordarmi, che ancora io qual'io mi sia, hò porto talhora la mano e'l braccio sicuramente & senza paura alcuna per ritenerla . Se voler d'Iddio è che ella caggia affatto, & che speranza alcuna non resti di solleuarfi, cadrò volentieri ancor io con esso lei, & questo spirito, il quale nascendo riceuetti libero dalla patria mia, libero glielo restituirò : perche qual partito si prendan costoro di me, non intend'io, che legame alcuno che stringa questo corpo, habbia già mai à impedire la libera volontà dell'animo mio . S'accorsero i congiurati con quanta intenzione era stato ascoltato da tutto il Cōsiglio Filippo Bastari ; perche senza dar luogo alle parti, fu subitamente secondato da Simone Peruzzi, & da Lappo da Castiglionchio, & di mano in mano da molti altri per sì fatto modo, che essendo presenti nel consiglio molti degli Albizi, & fra costoro Francesco figliuolo d'Antonio giouane baldanzoso leuatosi sù, disse che gli Albizi non habbero mai animo d'impadronirsi della patria, nè di venderla ad altri : ma che bene questo era stato pensiero d'Vguccione de Ricci, il quale hauea promesso di darla à Bernabò Visconti . All'ora Giorgio fratello d'Vguccione rispose, che ciò non era vero ; ma che Francesco trouandosi à tauola col Marchese di Ferrara, & col signor di Padoua s'hauea con ambidue quelli signori gloriato, non altrimenti essere gli Albizi signori di Firenze, che si fossero eglino delle loro città, saluo che in apparenza si riteneua vna immagine di libertà. Non potea succeder cosa che fosse più grata a' congiurati veggendo, che doue doueano scusarsi, s'incolpauano l'vn l'altro, perche essendo ogni cosa piena di romore, il consiglio fu licenziato, & detto che si prenderebbe in ciò matura deliberazione . Perche hauendo i priori chiamato i lor colleghi, & disputato quello s'hauesse à fare, si conchiuse che si douessero creare due cittadini per quartiere con l'aggiunta di due grandi, sì che in tutto fossero dieci, e à costoro commettere che ciascuno di essi per lo suo quartiere s'ingegnasse di saper qual fosse la cagion degli scandali, & quale era il rimedio à leuargli . Costoro hauendo fatto diligente informazione riferirono essere espediente per la Repùblica di domar la superbia degli Albizi, & de loro seguaci . Onde fu conchiuso che si douesse prender balia ; perche le cose che fossero deliberate hauessero esecuzione . Fù dunque per tutto aprile

Albizi, e
Ricci s'accordano
tra loro .

A le à cinquante sei huomini: ciò furono i priori, i gonfalonieri di compagnia, i dodici buon'huomini, i capitani di parte, e i dieci eletti data la balia amplissima intorno al detto negozio, ma limitata in molte altre cose; i quali benché prima haueffero hauuto inclinazione à gastigar solamente gli Albizi, & poi mutato parere haueffero rimosso dagli vñci nouantasei cittadini d'amendue le fazioni, hauendo finalmente, & questa giudicato anco gran cosa, si ristrinsero à tre de gli Albizi, & à tre de Ricci. Questi furono Piero degli Albizi, e Vguccione de Ricci capi delle fazioni, Pepo, e Francesco degli Albizi fratelli, & Rosso fratello d'Vguccione, & Giovanni caualiere figliuolo di Ruggieri de Ricci. Costoro furono condannati, che infra cinqu'anni non potessero hauer vñcio alcuno della città di Firenze, saluo che alla parte; non potessero entrar in palazzo alcuno di rettore, ò di comune à pena di fiorini mille per ciascuno, non appressarsi al palagio de Signori à cento braccia, e ogni volta che fossero tratti, fossero rimessi. Introduffero similmente le petizioni, cioè che qualsiuoglia cittadino ingiuriato da altro più potente di lui, potesse porgere vna petizione a' Signori e colleghi dell'ingiuria riceuuta, la quale verificandosi fosse l'ingiuriatore fatto subitamente sopragrande, & se fosse popolare grande, come seguì nello stesso tempo di Bartolommeo di Niccolò di Cione Ridolfi querelato di hauer mādato à Montegufoni villa di Donato degli Acciaiuoli per farlo ammazzare; & fu stimata tanto questa pena del grande; che con hauer leuato il Ridolfi di vicario di Valdinieuo doue si trouaua, non gliene fu data altra. Le prouisioni che fece la balia in riguardo del ben pubblico furono molte, & fra le altre. Che non si potesse far guerra, nè mandar gente fuora (n'esclusero contra gli Vbaldini) nè far tregue, nè paci, nè le fatte rompere, nè riceuer sommissioni di terre senza la precedente deliberazione del Gonf. & Priori, Gonfalonieri di compagnia, i 2 buoni huomini, capitani di parte guelfa, cinque consiglieri della mercanzia, due consoli di ciascun arte, & nouantasei cittadini, lei per ciascun gonfalone, del qual numero non potessero essere chi non fosse stato de Priori, Gonfaloniere, de Gonfalonieri di compagnia, de dodici buon huomini, ò de capitani di parte guelfa, & non più di due cittadini d'vna stessa consorterìa. Fù proibito a' cittadini il poter andar ne palazzi de Rettori se non in tempo d'audienze pubbliche, e di prestare, e donare cosa alcuna a' Rettori, & tutto sotto pena di lire 500 per ciascuna volta, & perdita della cosa prestata, ò donata, la quale douesse andare in conto di salario di quel Rettore che l'haueffe hauuta. Fù ordinato l'vñzio de dieci di libertà, del quale due cittadini fossero de grandi, due dell'arti minori, & sei delle maggiori ò scioperati, e il primo vñcio volsero che hauesse principio il primo dì di maggio per durar quattro mesi, E à sua cura fosse la libertà, che non si facessero sette, che la giustizia fosse bene amministrata, & che senza loro non si potesse determinare di far guerra, E i primi dieci furono Bindo de Bardi, & Gherardo de Buondelmonti caualieri grandi, Andrea di Niccolino, & Niccolò Delli per la minore, Iacopo Bencienni, Lapo da Castiglione caualiere, Giovanni de Magalotti, Paolo de Rucellai, Matteo di Federigo Soldi, & Migliore de Guadagni per la maggiore ò scioperati, E altre prouisioni si fecero per pubblico beneficio. Vsata dalla Repubblica questa salutifera seuerità contra principi delle parti, il Gonfalonierato di Iacopo del Pecora passò senz'alcuna nouità, essendo venuto in Firenze per capitano del popolo il caualiere Niccolò Rosso da Teramo. Seguì al Pecori nel gonfalonierato Francesco Falconi, in tempo del quale i Dieci di libertà rimossero per sei anni dal gouerno della Repubblica Giovanni di ser

Balla.

tre de gli
Albizi, e
tre de Ricci
conden-
nati.

Petizioni

Non si vo-
dia ne Pa-
lazzi de
Rettori se
non in tē-
po di au-
dienze.Non si do-
ni ne pre-
sti a' Ret-
tori.Dieci di li-
bertà.

Gonf. 482

Gonf. 483

di ser Frofino giudice per hauer parlato poco honoratamente del presente go-
uerno, & benché per lettere intercepute in camera dell'abate di S. Trinita, si
fosse venuto à sospetto non gli Albizi tenessero pratiche col Pontefice poco se-
cure per la patria, non fu giudicato che se ne douesse far inquisizione, giudican-
do la cosa di gran fascio. Trouo in questo tempo esser passato per Firenze il Re
di Maiorica, & essere stato honorato da Fiorentini. Essendo poi tratto Gonfa-
loniere Michele Castellani la seconda volta si fecero alcune prouuisioni per le
cose di Pistoia per conto delle diuisioni de Panciatichi, & de Cancellieri. le qua-
li vennero alquanto à ristignere quella città, fattiui oltre i primi quattro cas-
seri, e tolto loro il poter chiamare i capitani secondo il loro arbitrio. Era po-
destà di Firenze Lodouico figliuolo di Balagnino ó Baligano caualiere da Iesi,
quando Dego degli Spini fu tratto Gonfaloniere di giustizia ancor egli la secon-
da volta, Et che Alessandro & Bartolommeo del già Niccolò degli Albizi, non
sò se consigliati da Migliore Guadagni come altri hà scritto, ancora che seguisse
auanti al suo Gonfalonierato, ò pure volendo fuggire il pericolo che si vedea por-
tare dalla lor famiglia, si risoluertero su l'esempio degli altri, di volersi separare
dagli Albizi, & di non hauer che fare con loro in cosa alcuna, Et perciò suppli-
candone la signoria, ottennero di poterlo fare con pigliar altro cognome e ar-
me, & così s'incominciarono à chiamare degli Alessandri. Polito & Pèpo de Fre-
scobaldi per esser fatti di popolo si chiamarono de Rinieri, come fecero poi mol-
ti de Visdomini, i quali rinunziato à tal cognome presero quello de Cortigiani,
escludendo pertanto la signoria da tal priuilegio i descendenti di Cerrettieri
Visdomini stato già consigliere del Duca d'Athene. Vennero intanto nouelle
in Senato, come Gualparri Vbaldini hauea preso per tradimento Castellione,
e ammazzatoui il castellano con tutti coloro che v'erano alla guardia: la qual
cosa increbbe grandemente a' padri, sì per l'ingiuria riceuuta nelle loro cose, &
sì perche pareva, che il fatto venisse più da alto; essendo in quel tempo gli Vbal-
dini stipendiati dalla Chiesa, & la Chiesa trouandosi allora molto potente &
perciò formidabile a' vicini. Imperòche ella possedea tutto il patrimonio, e il
Ducato, & parte della Marca, tutti i signori di là l'vbbidivano. Signoreggiava
Bologna, & Perugia, & non piccola parte di Romagna. Il Cardinale di Burges,
che reggeua Bologna essendo huomo d'alto cuore, desideraua ancor egli di ma-
gnificare la fama sua, con acquistar nuoui stati alla Chiesa: perche viuendosi in
sospetto grande, pareva che gli Vbaldini non s'hauessero à lasciare senza vendet-
ta. acciòche portando così pazientemente gli oltraggi da persone di deboli for-
ze, non insegnassero à coloro che più poteuano, di fare il simigliante. Dissesi
ancora esserne stata cagione l'infamia, che il comune traueua, che si dicesse, che
nell'alpe de Fiorentini si rubasse, imperòche infiniti furti si commetteuano in quel-
le montagne, ò per commessione, ò almeno per pazienza degli Vbaldini, a' vn-
dici de quali, essendo capitano del popolo in Firenze Oddo de Fortebracci ca-
ualiere da Montone, fu messo taglia di mille fiorini d'oro per ciascuno, da pagar-
si à chi gli hauesse dati morti, ò viui nelle mani del Comune; de quali quattro
figliuoli furono di Vanni da Sufinàna, tre suoi nipoti, e Maghinardo e Antonio
del già Vgolino di Tano, con vn figliuolo di Maghinardo, e Andrea di Ghisello.
Et non bastando questa prouisione, fu fatto vn magistrato d'otto cittadini con
titolo di Vfiziali dell'Alpi, con autorità di fortificare i luoghi che vi erano del-
la Repubblica, & di prouedere alla sicurezza di esse. Fù anco eletto capitano,
& mandatoui cò genti Giouanni Cambi da Santamaria in capo, il quale accam-
patosi

Gonf. 484

Gonf. 485

Alessan-
dri fami-
glia suo
principio.Rinieri
Cortigia-
ni.

Vbaldini.

Vfiziali
dell'Alpi

- A** patosi in fu poggio ladro, non solo attendea à strignere Castellione, ma discorrendo spesso per tutte le castella degli Vbaldini faceva danno grandissimo à tutto il paese. In questo stato sopraggiunse l'anno 1373. trouandosi il sommo magistrato della città per i primi due mesi appo Migliore Guadagni la seconda volta. Era il nome di Migliore molto magnificato fra cittadini, per hauer prima di tutti ardito di cozzare con gli Albizi: perciòche hauendo quistione d'un podere con Francesco degli Albizi figliuol d'Vberto, & hauendo dato vna petizione a' signori era stato cagione, che Francesco fosse stato fatto de grandi, & per questo haueua acquistato molto della grazia del popolo. Ora essendo egli Gonfaloniere, & la guerra degli Vbaldini non trauagliando la città più che tanto, Imperòche Giouanni Cambi ripreso Castellione attendeua à strignere il castello del Frassino, dentro il quale era Mainardo Vbaldini, pensò che più oltre si douesse procedere a' danni degli Albizi, & ciò facendo vna riformagione. Che doue prima era stato detto, che in fra cinque anni alcuno di quelli tre de gli Albizi fosse stato à vfficio alcuno, fosse rimesso, hora s'intendesse di tutti, & che in vece di rimettere, si douessero stracciare, la qual cosa non era di piccola importanza: imperòche rimettendosi, finiti i cinque anni incontanente poteua alcun di loro esser tratto à gli vffici: ma trouandosi, stracciato bisognaua aspettar le nuoue imborfazioni, à che correua tempo lungo. la qual cosa pose Migliore in cielo, parendo che egli solo fosse stato da tanto di poter vrtar con vna famiglia piena d'huomini, di ricchezze, & di riputazione. Si pose poi Migliore à voler rimediare che nella città non seguisse tanti ammazzamenti, & ferite; ma perche era difficile a' famigli degli Vfiziali esser per tutto; fece publicare: Che era permesso à chiunque si fosse di fermare tali ammazzatori & feritori, con douerne riceuer premio di danari, & licenza di portar arme. Et perche bene spesso tale genia si ritiraua nelle Chiese, conuenti, o case contigue allè Chiese, ordinò che quei tali che gli riceuessero fossero priui d'entrar nel palagio de Signori, & per il medesimo tempo di poter hauere le limosine solite darli dal Comune. Parendo ad alcuni cittadini, che con l'hauere abbassato gli Albizi, i quali erano stati gli autori dell'ammunire, si potesse ancora ristignere la licenza degli ammunitori, cadde nell'animo à Piero Petriboni, il quale era vno de priori per Santo spirito di prouedere per riformagione, che nessuna ammunizione valesse per l'auuenire, se prima non fosse approuata da signori & collegi del palagio. Ma non che ciò gli fosse da medesimi compagni approuato, ancora che in lor beneficio, anzi gli fu romoreggiato in capo: tant'era il timor di quello tremendo tribunale, che egli sceleratamente s'ingegnaua di spègnere parte guelfa. & come autore d'vna legge diritta contro la pubblica libertà furon con coloro che ammuniuano tenute più pratiche, che se gli douesse mozzar il capo. Et non più tardi che nel primo giorno, che prese il Gonfalonierato Niccolò Gianni; nel quale egli covecchi signori vsciua d'vfficio s'aspettò, che egli fu citato alla parte come sospetto Ghibellino. Fu cosa miserabile veder colui, il quale il dì innanzi era stato veduto risedere nel supremo gouerno della città, con la coreggia al collo gittato à piedi de capitani di parte, chieder da loro come da suoi signori supplichevolmente la vita in dono, credeuami io, diceua egli, quella legge proponendo, proporre l'utile, l'honore, e il beneficio de Guelfi. Se voi miei signori, i quali vigilate per lo mantenimento della pubblica libertà altrimenti ne giudicate: ecco io vene chieggo humilmente perdono, nè più in quella sentenza persequero. Diuidiate i peccati dell'ignoranza da quelli della malizia. Et se il non intende-

Ist. Fior. Scip. Amm. Par. I. To. 2.

N n n

re io

1373
Gonf. 486

*Albizi
priuati à
tempo de
gli vffici.*

Gonf. 487

te io quello che sia il danno, ò il beneficio della patria mia merita ch'io stia discosto dal gouerno di quella, ecco mi prendo volontario esilio da lei. Credet-
 A
 tero i capitani di parte vsare gran liberalità al reo concedendogli quello, che
 egli stesso hauea domandato; imperòche non parlandosi di pena capitale, fu con-
 tre altri ammunito, & rimesso in perpetuo dal gouerno della Repubblica. Così
 manteneuano i capitani la loro riputazione, essendosi accorti, che in questo nuo-
 uo stato la plebe hauea ripreso riputazione, hauendo a' cinque della mercanzia
 aggiunto due delle quattordici arti minori, conforme all'ordine fattone dalla
 balia, il che fu nondimeno grandemente biasimato: essendo allora di quel tribuna-
 le grande la fama, non solo in Firenze, ma per tutte le parti del mondo, oue la
 mercatura fosse in alcun prègio, onde spesso si mandauano à decidere delle qui-
 B
 stioni appartenenti alla mercanzia di tutte le parti d'Italia, e di Francia. La guer-
 ra mossa à gli Vbaldini hauea fatto sauiò Vgolino figliuolo di Francesco di quel-
 la famiglia, perche stimando esser da prudente il vender alla Repubblica il suo
 castello di Caprile posto nell'alpi tra Firenze & Bologna, il quale non potea man-
 tenere contra la forza, glie l'hauea dato per duemilacinquecento fiorini d'oro,
 oltre a' 10 il mese sua vita durante di prouisione, con esser fatto cittadino popo-
 lare di Firenze e hauer altre esenzioni. A Niccolò Gianni succedette nel Gonfa-
 C
 lonerato Niccolao Mancini, à tempo del quale fu proposto esser necessario di
 hauer vn cuoco per la signoria, tal era la parsimonia de Fiorentini, & per poterlo
 pigliare senza biasimo, fu messo in campo il rispetto di hauer alcuna volta à ri-
 ceuere alla tauola del Gonfaloniere & de Priori de Signori forestieri. Fù in que-
 sto tempo non solo vinto il Frassino, ma vi fu anche preso prigioniero Mainardo
 quasi capo della famiglia degli Vbaldini, costui mandato à Firenze, & fattogli
 intendere dalla signoria, che se voleua esser liberato, facesse opera che in sua ve-
 ce peruenisse alla Repubblica il castello di Tirli, hauendone egli più volte scritto
 a' consorti suoi, & non potendo il suo desiderio ottenere, fu per sentenza di
 D
 Giovanni da Roncofreddo Podestà di Firenze decapitato, hauendo ricusato il
 capitano del popolo di fare eseguire egli questa giustizia, come quello che la re-
 putaua ingiusta. Onde non passò la morte di Mainardo senza qualche infamia
 de Fiorentini: nè piacere recò alcuno al popolo, vso per altro à veder volentieri il
 sangue de suoi nimici; imperòche Mainardo oltre il valore era riputato il miglior
 huomo della casa degli Vbaldini. Intanto hauendo Giovanni Cambi finito il
 tempo della sua condotta, fu creato capitano in suo luogo Obizzo di Cortesia
 da Montecarulli in Carfagnana, il quale hauute l'insegne del Cambi senza per-
 der momento di tempo si pose con l'esercito intorno al castello di Sufinana, den-
 tro il quale era Gio: degli Vbaldini insieme cò vn suo figliuolo. L'esempio di Mai-
 nardo rendea sollecito Giovanni alla difesa, onde egli si tenne non solo per tutto
 il tempo del Mancini, ma infino à gli vltimi giorni del Gonfalonerato di Nicco-
 E
 lò Malegonnelle Gonfaloniere per i due mesi di luglio & d'agosto. Et si sareb-
 be facilmente più lungo tempo difeso, se egli non fosse stato tradito da vn suo
 domestico, il quale datogli ad intendere che era bene, doue i suoi gli mancassero
 trouarsi proueduto di nuoue genti di fuori, & che egli à ciò si profferiua pron-
 tissimo, ottenuto per questo da lui d'uscir del castello, andò à praticare il modo
 di dare il castello al capitano de Fiorentini. Ritornato non più che con due fan-
 ti dentro il castello, & trouato le genti liete perche haueano scontrato vna ca-
 ua de nimici, detto di salir sulla ròcca per far fuoco in segno d'allegrezza, vi salì
 per dare il cenno à quelli di fuori, essendo prima impadronitosi della ròcca. Per
 la qual

Gonf. 488

Mainardo
degli V-
baldini de
capitato.

Gonf. 489

- A** la qual cosa veggendo quelli di dentro il pericolo, s'arrenderono a' Fiorentini con patto, che Giouanni e il figliuolo fossero rilasciati ogni volta che dessero al capitano libero Valdagnello. Fù in questo tempo pregata la signoria di far legger Dante, perche quei cittadini che non intendeuan la lingua latina haueſſero occasione con sentir tal lezzione di fuggire i vizi e auanzarsi nelle virtù. Ma i figliuoli & nipote d'Ottauiano degli Vbaldini delle Pignuole diuenuti saui à spese de loro consorti, si risoluertero di mettersi in tutto nelle braccia della Repubblica, dalla quale ottennero d'esser liberati da ogni bando & condannagione, che gli fossero pagati settemila fiorini d'oro per la vendita di Lozzole, & delle ragioni che haueſſero nell'alpi & nel podere, con esser loro restituiti i beni di mugello, fatti cittadini popolari, & per dieci anni pagati à ciascuno di loro cinque fiorini il mese. Hebbesi Valdagnello ne primi giorni del gouerno di Giorgio Aldobrandini la seconda volta, trouandosi nella carica di capitano del popolo dopo il For-tebracci il caualiere Tommaso da Treuio, nè molti giorni poi s'ottenne Tirli, non essendo stato soccorso fra certo termine, come i terrazzani haueano patteggiato. Il qual fu l'ultimo castello degli Vbaldini che peruenisse in poter della Repubblica, essendosi gli altri resi tutti, mentre questi luoghi si combatteuano. Così fu spenta la potenza degli Vbaldini battuti più volte agramente da Fiorentini, ma spogliati à questa volta di quattordici castella, ch'erano loro restate, se inell'alpe, e otto nel podere; perche il capitano: il quale domato il paese ritornò il sesto giorno d'ottobre vittorioso à Firenze, fu riceuuto con molti honori, & largamente premiato da Fiorentini; Et Lionardo degli Adimari in riconoscimento della diligenza & fede usata nelle cose commessegli contra degli Vbaldini era stato fatto di popolo co suoi descendenti. Intanto essendosi dato fine in Sanminiato alla fortezza, fu dato ordine che vi si tenesse vn capitano con trenta fanti per guardia. Il rimanente dell'anno che tenne il sommo magistrato Tommaso Guidetti la seconda volta, & che la podesteria era retta da Bernabò de Maccheruffi da Padoua, essendo fuori stati domati gli Vbaldini, & dentro gli Albizi, e Rcci, passò quietamente; perche si hebbe pensiero di mandar cittadini à riordinare il gouerno della città di Pistoia & del suo contado, & trouandosi la Repubblica esauſta di danari, à dare autorità à quindici cittadini di trouar modo d'hauerne. Questi non volendo por nuoui aggrauj, ricorsero à metter tasse à quelli che in alcun modo non volessero esser tenuti à offeruare le proibizioni fatte dal publico per leuar le superfluità, sì nel vestire, come in tutte le altre cose. Segui l'anno 1374 e il Gonfalonierato di Filippo Bastari la terza volta: il quale non hauendo potuto insieme co priori à calen di gennaio per la molta pioggia prender la signoria di mano del Guidetti, e de passati priori sulla ringhiera, & per questo essendo costretto prenderla in San Piero Scheraggio, chiesa molto piccola à tanta solennità, con questa occasione propose, che far si douesse vna loggia in sulla piazza magnifica e conueniente al bisogno. Per questo furono prese le case de Tigliamochi, & de Baroncelli, & gittatoui su quella nobil loggia, che hoggi vediamo per superbia, & per magnificenza, benche di barbara architettura, non disfimile molto dalle Romane opere. Gouernaua la città come capitano del popolo Piero da Ciampello da Spoleti, quando i Genouesi dettero auuſo alla signoria della vittoria hauuta nel regno di Cipri contro al Re Pierino, il quale patì la pena de dispregi fatti nella sua coronazione alli ambasciadori di Genoua per compiacere a' Veneziani. Ma i capitani di parte non contenti d'hauere a' ventuno di febbraio ammunito due cittadini, a' ventiquattro ne ammuni-

Gonf. 490

Vbaldini
spogliati
delle ca-
stella.

Gonf. 491

Modo di
trouar da-
nari.1374
Gonf. 492Loggia di
piazza.

Ist. Fior. Scip. Ann. Par. I. T. 2.

N n n 2

rono

Gonf. 493

Pista.

rono tre altri, fra quali fu Vieri Scali. Con tutto ciò non palsò l'ammunire senza alcuna contesa tra i medesimi ammunitori: perciòche l'vno de due artefici contradiceua l'ammunire, onde corse pericolo per industria dell'altro d'esser ancor egli ammunto. Questa cosa saputa di fuori dispiaceua grandemente à ogni cittadino, parendo che non tanto s'ammunissero i ghibellini quanto alcun'altro, che per qualsiuoglia rispetto ardisse d'opporli a' voleri, e alle deliberazioni de capitani di parte. Perche essendo stato tratto Gonfaloniere Lionardo Beccanugi, & trouandosi de priori Giouanni Magalotti & proposto, deliberò il Magalotti non sgomentato punto di quello, che era auuenuto à Piero Petribuoni di porre egli alcun rimedio à tanto male. Et per ciò fatto adunare in palagio il consiglio de richiesti, oue interuennero più di seicento cittadini, incominciò à mostrar loro, niuna altra cosa essere in Firenze l'ammunire, che il disfacimento della Repubblica. Et perche così sentiuà la miglior parte de cittadini, fu subitamente seguitato da molti, i quali con marauigliosa eloquenza di parole, & con molte efficaci ragioni affermauano il medesimo. Trouauasi allora essere fra gli altri capitani di parte Lapo da Castiglionchio (imperòche da cinquantasei era stato eletto per essersi allora valorosamente adoperato in beneficio della Repubblica, fauio di parte à vita) il quale ò che prima hauesse hauuto cattiuo animo, ò che per sdegno, come fecero ancora altri cittadini, si fosse mutato, era diuenuto acerbissimo ammunitore. Perche sentendo detrarre alla parte montò in ringhiera, & essendo audace & parlante, incominciò profusissimamente à dimostrare, onde traesse origine parte guelfa: quello che sostanzialmente questa voce significasse: quanto i Fiorentini si doueano ingegnare di mantenerla, & non venendo à capo del suo ragionamento, mosse à tant'ira il Magalotti, che gli ordinò che facesse fine al suo dire & scendesse di ringhiera. Allora Lapo acceso di furore & di rabbia, affordando con le voci tutto il Senato gridaua. Ecco à che sian giunti nobilissimi cittadini, che in Firenze i Guelfi non possono parlare in beneficio della parte. hor che potrebbe far più Bernabò Visconti se egli fosse signor di Firenze? Giouanni Magalotti co suoi seguaci è quello (sia detto con riuerenza di questi eccelsi signori) il quale vuole abbattere ferrandoci la bocca, le mura & la ròcca della nostra libertà. Patirete voi altri signori cotanta arroganza, che vn solo per l'autorità del suo male adoperato magistrato spenga il santissimo tribunale di parte guelfa: base & fondamento gagliardo di questa Repubblica? Manetto di Ser Ricciardo vno de priori di Santo Spirito huomo più tosto di vile animo, che di cattiuo disse, che egli non vietaua il parlare, anzi gli daua licenza di dire liberamente ciò che egli volesse. Ma il Magalotti non per questo sbigottito, sopraggiunse, che glielo comandaua egli. Il turbamento era grande perche il Gonfaloniere Beccanugi messor di mezzo disse al Castiglionchio, che seguitasse di dire il suo parere ma con breuità. Il quale finito che fu, non cessarono poi di parlar molti altri in disfaueur dell'ammunire. Perche si conchiuse finalmente per tutti in quel giorno, che per i priori e collegi, con quelli cittadini che à loro paresse si prouedesse in modo che si ponesse freno, ò fine all'ammunire. Ma dato agio con differire la risoluzione del rimedio a' capitani di parte di far nuoue pratiche: la cosa per allora non hebbe altra esecuzione, se non che Manetto fu scritto ne libri della parte per difenditore, & benefattore di parte guelfa. Il Magalotti fu notato per sospetto. Aiurò in gran parte la sospensione di questa faccenda il caso, che auuenne della mortalità; la quale alquanti di prima, ma molto più ne primi giorni di maggio, che fu tratto Gonfaloniere An-

- A** re Andrea Rondinelli la seconda volta, la quale perseverò per tutto ottobre, afflisse grandemente Firenze. Imperòche di sessantamila anime, che erano allora nella città, certa cosa è esserne mancate settemila, ancora che per l'altre parti d'Italia hauesse fatto danni molto maggiori. Non restò per questo la signoria di riceuere & di regalare gli ambasciatori del Re d'Vngheria, & di accrescere al dominio i castelli di Belforte & di Gattaia posti in mugello venduti dal Conte Guido da Battifolle per prezzo di quindicimila fiorini d'oro, al qual Conte e figliuoli, oltre all'altre esenzioni fu concesso il poter godere come cittadini Fiorentini. Sarebbe dunque stato il gonfalonierato di Filippo dello Scelto la terza volta voto d'ogni memoria, se nel diciottesimo giorno del suo magistrato non fusse morto, benché fuor della patria Francesco Petrarca vno de più chiari e illustri huomini che hauesse mai prodotto la città di Firenze, perche oltre hauer in gran parte risuscitato le latine lettere, state gran tempo seppellite auanti à lui, valse tanto nell'eccellenza de versi Toscani, che per lo spazio di dugento anni che gli è già morto, colui in tali studi hà meritato più lode, che più s'è ingegnato d'essere imitatore degli scritti suoi. Non fu in lui inferiore l'honestà de costumi, & la bontà della vita all'erudizione delle lettere, e alla nobiltà dell'ingegno, Onde fu caro à molti principi de suoi tempi, hauendo quello che non auuene à molti, goduto in vita gran parte della laude, & degli honori, che al suo valore si conueniuano. Morì ben in Firenze essendoci podestà Iuzio de
- C** Massanei caualiere da Teramo. La peste terminò finalmente col gonfalonierato di Nofri Arnolfini, nel quale hebbe anche fine vna guerra, la quale era stata tra il Papa, e il signor di Milano; ma l'vna, & l'altra con poca felicità de Fiorentini. Imperòche dalla triegua del Papa, à cui venne dietro la pace, nacque la guerra della Repubblica, & la peste fu seguitata da vna grandissima carestia cagionata per le pious, le quali furono grandi il nouembre, e'l dicembre, ne quali mesi si trouauano podestà della città Francesco de Ferretti caualiere Anconitano, & capitano del popolo Berardo da Meletino caualiere da Teramo. Non fu nè anche molto più lieto al gonfaloniere Giorgio Scali il suo magistrato, essendo le cose in quello succedute state cagione poi de mali suoi priuati, & de pubblici. La famiglia degli Scali già delle case grandi fu riceuuta tra'l popolo dopo la cacciata del Duca d'Atene, onde egli era stato abile à riceuere il sommo magist. della sua patria. Era Giorgio huomo di grand'ardire, di sottile auuedimento, letterato, copioso d'amici, e il quale nella guerra Pisana s'era portato valorosamente: & per questo fra cittadini della sua patria era molto stimato. ma l'ingiuria riceuuta nel principio dell'anno per l'ammunizione di Vieri suo cōsorto, trauagliaua grandemente l'animo suo. Questa riconosceua egli da Benghi Buondelmonti, il quale si trouò allora proposto de capitani di parte, & da alcuno della famiglia de Bardi, il quale fu ancor egli nel medesimo magistrato. Perche pensò fare vna legge, per la quale si vendicasse de grandi, & s'acquistasse la grazia del popolo, ma quelli gli nocquero, & questo non gli giouò. La riformagione conteneua, che niun grande potesse hauer tenuta alcuna, ò terra, ò fedeli, ò doue fedeli habitassero, che à loro di ragione fosse obligata, ma quella fosse tenuto vendere alla Rep: Egli fu quello perche il pubblico nè i priuati fossero defraudati, che ordinò che si segnasero ogni anno i barili dell'olio & del vino. Fù ancor quello che per riconoscere la virtù e i fedeli seruigi resi alla Repubblica da Guelfo de Pugliesi da Prato l'honorò della cittadinanza Fiorentina, & dell'arme del popolo, con voler che fosse trattato come caualiere. Ma la legge contra grandi benché fosse pia-

Gonf. 495

Francesco
Petrarca
muore.

Gonf. 496

Carestia.

Gonf. 497

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

N n n 3

ciuta

1375
Conf. 498

Conf. 499

Coluccio
Salutati .

Conf. 500

Lega con
Gio: Au-
gato,

ciuta grandemente al popolo, fu nondimeno subitamente riuocata ne primi giorni dell'anno 1375 essendo Gonfaloniere di giustizia Iacopo Pecori. forse perche essendo la carestia, & la strettezza del viuere grande, non era bene con altre straordinarie battiture tormentar gli animi degli affannati cittadini. Attendeva il Pecori à prouedere, se in alcun modo si poteua hauer del grano: ma Guglielmo di Nouelletto Cardinale di Santo Agnolo, il quale era succeduto nel gouerno di Bologna al Cardinale di Burgi: ancora che le terre della chiesa n'haueessero douizia, & egli ne fusse grandemente supplicato da Fiorentini, non volle concedere mai loro, che ne potessero trarre quantità alcuna, anzi hauendo la Repubblica ottenuto lettere dal Papa, perche il Cardinal concedesse la tratta, & queste lettere presentateglie, non le volle pur leggere, ò che segretamente, come fu stimato da alcuni hauesse hauuto prima lettere dal Pontefice in contrario, ò che ciò facesse egli di suo arbitrio per cattiuo animo, che hauesse verso la Repubblica Fiorentina. Per queste pubbliche afflizioni non si rimaneuano i cittadini degli odi priuari, ma attendendo ciascuno l'occasione, coglieua il tempo, & l'ora di vendicarsi, come fece il seguente Gonfaloniere Buonaiuto Seragli, il quale calsò Niccolò Monaci stato cancelliere della signoria molti anni per essergli stato contro in alcune sue faccende, & in suo luogo pose Coluccio Salutati nato in vno ignobil castello di Valdimieuoletto detto Stigniano. Questi è quel Coluccio, di cui Gio: Galeazzo Visconti, che fu poi Duca di Milano solea dire, che egli temeuà più vna sola lettera di Coluccio, che vn esercito di ventimila huomini armati. Furono ancora ammuniti due cittadini trouandosi capitano del popolo Vgolino degli Scrusigni ò Scrouigni caualiere Padouano, & podestà il caualiere Lorenzo de Sanguinei da Roma. Ma già cominciua ad esser necessario d'hauer gli occhi altroue che alle cose di dentro. Imperòche Gherardo di Predio abate di Montemaggiore, il quale gouernaua Perugia, sotto vista di casar le genti che haueua al suo seruigio, mandaua continui aiuti à Cione Salimbeni: da cui erano state occupate molte castella a' Sanesi. Il che veggendo i Fiorentini poter facilmente tornare in lor pregiudizio, se Cione si fosse insignorito dello stato di Siena, mandarono aiuti tali à quella Repubblica, che si potette difendere & dalle manifeste arme del Salimbeni, & dall'occulte dell'abate. Maggior tempesta accennaua esser quella che veniuà di verso Bologna dal Cardinale S. Agnolo, hauendo fatto intendere a' Fiorentini, che le genti, le quali haueano seruito la chiesa contra i Visconti, non haueano danari, hor che era seguita la pace, erano per volgersi in Toscana, nè egli poterle in conto alcuno ritenere. Queste nouelle recarono grande sbigottimento al gonfalonierato di Niccolò Giugni la seconda volta. con tutto ciò ò sprezzando poi quelli pericoli, ò non volendo auuezzare i ministri della sede apostolica à seruirsi per così fatte vie della moneta de Fiorentini, ò per lo sdegno conceputo di non essere stati aiutati in così grandi lor bisogni di vettouaglia, non vollero contribuire quantità alcuna di danari al Legato. Perche Giouanni Auguro capitano della chiesa partendosi di Bologna per la via dell'alpi se ne venne à Gaburrato in su confini de Fiorentini. La Repubblica veggendosi vn esercito potentissimo addosso, & condotto da vn capitano di gran riputazione, il tempo di ricor le biade vicino, & dentro non molta concordia fra cittadini, ricorse à gli antichi, e vsati rimedi di prouedere allo scampo suo con la forza de danari. Furono per tanto mandati al capitano Simone de Peruzzi & Spinello Lucalberti, i quali facendo lega con lui & con tutta la compagnia per cinque anni, l'obbligarono di nò poter in modo alcuno, nè à

richie-

- A** richiesta di chi si fosse molestato per questo tempo il dominio della Repubblica, „ quando però questa non mouesse guerra à Bernabò Visconti, e al Duca di Sa- „ uoia, & la Repubblica restò obligata di non douer cercare di tirar al suo soldo „ alcuno della compagnia; alla quale sempre che fosse confederata co Pisani, Luc- „ chesi, Sanesi, e Aretini douesse dare il passo per il suo terreno; & di pagargli in „ quattro paghe per tutto settembre centotrentamila fiorini. Restarono i Fioren- „ tini almeno contenti, che di quel danaro non partecipasse in conto alcuno, secon- „ do essi diceuano, l'auarizia de cherici, & perche l'Augusto non solo si contenne „ di non entrare ne terreni de Fiorentini, ma scopersse loro vn'occulto trattato, „ che menaua il Legato di Bologna per occupar la terra di Prato. Per la qual ca- „ gione nel Gonfalonierato di Luigi Aldobrandini la quinta volta furono impiccati „ Piero da Canneto prete, e vn monaco che guidauan la pratica. Venne ancò- „ ra à luce, come era stato in Firenze Matteo Gattapani d'Agubbio grande inge- „ gnere per disegnare in qual parte della città si potesse fondare vna fortezza, in „ così certa speranza era entrato il Legato d'opprimere la Repubblica. Il Gonfa- „ loniere huomo valoroso veggendo i pericoli, che alla città soprastanti confor- „ tò la Signoria ad abbracciare con quella carità che si conueniua, in così „ grande necessità, la comune patria, esser tempo da posporfi ogni priuato inte- „ resse. Di quà hauer l'Abate di Montemaggiore, di là il Cardinale di S. Agnolo, „ à costoro douersi resistere con l'arme, & douer ciascuno fermamente credere, „ che à Dio ottimo grandissimo non piacciono le tirannidi. Ancora che in Firen- „ ze la parte della chiesa fosse gagliarda per la setta degli Albizi; la quale per „ esser priua degli vfici, non era per questo affatto diminuita dalla sua potenza; „ nondimeno non fu niuno così ardito, hauendo veduto le genti mandate su lor „ terreni, e vditigli occulti trattati, che s'ordinauano contro la città da ministri „ ecclesiastici, che non affermasse che con ogni sforzo si douesse difendere la com- „ ne libertà. Furono per questo incominciate à far le prouisioni necessarie, & „ primieramente s'impose con malo esempio vna tassa sopra cherici, poi che la „ guerra veniua fatta da loro. Et quello che fu poi di non poco scandalo, & che „ fu posto nel processo formato dal Papa contra la città, fu la deliberazione fat- „ ta. Che nessun cittadino del cōtado potesse domandare ò accettare i vescouadi di „ Firenze & di Fiesole, & questo sotto colore, che i congiunti & parenti insuper- „ bendosene, faceuano di cattui trattamenti al popolo. I quali parenti & con- „ giunti volse la signoria; che in tal caso fossero dichiarati grandi, & essendo gran- „ di ribelli, proibendo a' Priori & Gonfaloniere stesso di poter mandare ambascia- „ dori nè scriuere per raccomandare alcuno per tali dignità, imponendo in oltre „ pena di mille fiorini à chi ardisse dire, simili cose esser contra la libertà ecclesia- „ stica. Et per maggiormente abbassare l'autorità degli ecclesiastici, leuarono „ tutte le licenze delle armi, con dichiarazione, Che persona di qual dignità si „ fosse, che non hauesse giurisdizione immediatamente dal popolo & Comune di „ Firenze ne potesse in auuenire concedere. Intanto per rendersi più obligato „ l'Augusto, il quale nelle scritture è chiamato Giouanni Haukeuode, e alcuna vol- „ ta Haukebbode, gli fu assegnata vna prouisione annua di milledugento fiorini „ mentre che stesse in Italia; il che astringe sì valoroso capitano ad esser sempre „ amico de Fiorentini. Appresso furon mandati Donato Barbadori, Filippo Ba- „ stari, Nardo d'Andrea, Simone Rittafè, e Vgolino di Lapo à Bernabò Viscon- „ ti à trattar con esso lui lega, la quale benchè trouasse alcune difficoltà così per „ rispetto di Galeazzo Visconti, che speraua poterli mantener amico della Chiesa, „ come

Gonf. 501

Trattati
del Legà-
to di Bo-
logna da
chi scioltaFior. van-
no à catt-
ua cam-
mino.

*Lega con
Bernabò
Visconti.*

*Otto della
guerra.*

Gonf. 502

Gonf. 503

come per conto d'alcuni cittadini, i quali se non palese, s'opponessero tacitamente à quella deliberazione, biasimando come cosa detestabile la guerra col Pontefice, fu finalmente conchiusa verso il fine del mese di luglio, douendo Bernabò concorrere col seruigio di millecinquecento lance, & la Repubblica di ottocencinquanta, & con la medesima rata si doueano condurre milledugento tra balestrieri, arcieri, & pauesari. Conchiusa la lega furono eletti otto cittadini con amplissima balia sopra tutte le cose appartenenti alla guerra. I nomi di costoro, perciò che ei furono di gran giouamento à quest'impresa, & per questo da Fiorentini appellati in processo di tempo gli otto santi, furono questi. Alessandro de Bardi de grandi, Giouanni Dini, Giouanni Magalotti, Andrea Saluiati, Tommaso Strozzi, Guccio Gucci, Matteo Soldi, & Giouanni di Mone per la minore. Costoro senza perder momento di tempo, hauendo già preso il gonfaloniere Matteo Soldi vno degli otto, incominciarono à vegliare cercando quali cose fossero quelle, che potessero recare giouamento alla causa loro, & per lo contrario danno a' nimici, Et risoluendo che la mala sodisfazione, che haueano i sudditi della Chiesa del gouerno de cherici potea esser cagione di far ribellar loro di molte terre, à questo si diedero con tutto l'animo, mouendo segretamente gli animi di tutti alla ribellione. & perche in palese voleuano mostrare, che il fin loro non era altro che il difenderli, non attesero à fare pompose dimostrazioni di capitano, nè quello eleffero Italiano; ma si contentarono di nominare per loro generale Currado Tedesco, il quale d'alcun tempo prima si trouaua a' soldi della Repubblica. Mentre in varj luoghi s'attendeua ad ordir trattati, & congiure per abbassar l'orgoglio de cherici, essendo podestà della città Maso de Cimi da Cingolo, & capitano del popolo Alberto de Galluzzi da San Lorenzo in collina fu tratto Gonfaloniere Vberto Ridolfi di quelli di borgo assente: perche si disputò, se l'assenza doueua valere, & trouandosi lontano per commodi priuati, & la Repubblica hauer bisogno di chi attendesse in così fatti tempi al gouerno delle cose fu in suo luogo tratto Niccolò Rimbaldesi, ne primi giorni del quale la rabbia de capitani di parte fu di tal qualità, come se nel resto si viuesse con molta quiete, che ammunirono Giorgio Scali. la qual cosa io non frammetterei fra le narrazioni della guerra, se l'ammunizione di sì gran cittadino non fosse stata in gran parte l'affrettamento delle cose che poi succedettero: non si potendo più alcuno assicurare di non essere ammunito. Et perche non si dubitasse che non l'esser ghibellino, ma il viuere odioso a' capitani di parte, partorisser questi effetti, si manifestò à tutti, il suo male esser proceduto dall'industria di Sinibaldo Donati & compagni, i quali conoscendo Giorgio huomo di grand'animo, dubitauano, trouandosi esso negli officii, non fosse vn di per abbatere la loro tirannide, come pareva che hauesse accennato di voler fare, quando propose la riforma delle tenute contra la potenza de grandi à tempo che egli fu Gonfaloniere di giustizia. Seppe si ancora che Simone Peruzzi: il quale era allora vno de capitani di parte, hauendo contradetto, che sì fatto huomo venisse pure in considerazione d'essere ammunito, & non essendo stato ascoltato, si leuò da sedere di mezzo à gli altri, & disse non volersi trouar presente à così ingiusta deliberazione. La tirannia de capitani di parte non impediua il pensare à quello che fosse utile per lo Stato. Fù però comprata la ròcca di Montefeltraio da Belforti, a' quali ne furono pagati duemilacinquecento fiorini. E à Bartolo e à Andrea figliuoli del caualiete Bindo, & à Giouanni, e à Bartolommeo, e à Lorenzo tutti de Bardi ne furono sorsati dodicimila per il contado del Pozzo posto in mugello.

- A** lo . Si prouide ancòra alla sicurezza degli abitanti del Ponte à Sieue col far le mura al castello di Sant'Angelo di detto Ponte , acciòche haueſſero doue ritirarſi . Ma era già tempo che l'occulte pratiche tenute ſagacemente dagli otto incominciàſſero à dimoſtrare la forza degli effetti loro . la prima ribellione che ſi ſentì fu quella di Cittadicaſtello , oue leuatoſi il popolo à romore con le ſpalle de ſoldati Fiorentini , che s'erano auuicinati alla tèrra , e ucciſo circa cinquanta di quelli che v'erano à guardia per la Chieſa , e gli altri ributtati nelle fortezze , ripreſe francamente la ſua libertà . Il Legato il quale ſtaua in Perugia ſentendo la ribellione di Cittadicaſtello , comandò à Giouanni Augùto , che con tutta la ſua compagnia ſi metteſſe in cammino pe ricourarla . Ma i Perugini non così preſto videro l'occaſione della partita dell'Augùto , che trouandoſi riſcaldati molto prima da Fiorentini preſero l'arme , corſero alla piazza , & benchè ſenza capo , & non molto bene armati , combattendo valoroſamente fecero à gli eccleſiaſtici abbandonar la piazza , e ritrarſi nelle fortezze . Haueua l'abate fatto fare in Perugia due fortezze , l'vna nel fine del borgo di Sant'Antonio ſopra il monaſtero di Santamariaamonteluca , l'altra in ſulla vetta del monte di porta ſoli , doue faceua anche edificare vn gran palàgio per la reſidenza del Papa . Dall'vna di queſte fortezze all'altra haueua ſopra archi gittato vna via coperta tanto larga , che v'andauano agiatamente quattro huomini à cauallo , perche l'vna fortezza ſi poteſſe ſoccorrere con l'altra . Hora il popolo la prima coſa che ſtimò più neceſſaria fu tagliar queſta via , & diuidere l'vna fortezza dall'altra . Al che non durò molta fatica : perciòche tagliati più & più pilàſtri , & meſſi in puntelli , & quelli affocati ne cadde preſtamente tanta parte , che l'vna fortezza dall'altra rimàſe diuiſa . Con la materia poi del legname , la quale era condotta per la coſtruzione del palàgio del Papa , furono con la medeſima diligenza fatti trabocchi , & machine per eſpugnar le fortezze , le quali eſſendo aſſediàte , & combattute aſpramente , tra lo ſpazio di non molti giorni s'arrendettero ancor elle , Giouanni Augùto non ſolo non fu di proſitto alcuno à Cittadicaſtello , ma due caſſeri , che rimaneuano ad eſpugnare , con l'aiuto delle genti della Repùblica furono ſtretti in modo , che diſperati d'hauer ſoccorſo , s'arrenderono à gli vndici di dicembre . Dietro à Cittadicaſtello , e à Perugia ſegui la ribellione di Viterbo : la quale il prefetto di Vico col caldo de medeſimi Fiorentini accettò per ſe . Nè era interamente il preſente anno finito : che con la medeſima velocità ſi ribellarono alla Chieſa Montefiaſcone , Todi , Agubbio , & Spoleti . In Furli di conſentimento di Bernabò , & de Fiorentini era entrato Baldaſſarre Ordelaſſi figliuolo del vecchio ſignore , che ſotto nome di capitano la reggea prima . Il Papa vdiſe la ruina dello Stato Eccleſiaſtico in Italia , & temendo fortemente di Bologna , preſe a' ſuoi ſoldi vna compagnia di Brettòni in quel tempo molto famoſa per rapine , e per crudeltà ; la quale hauea ſeimila huomini à cauallo , & quattromila à piè ſotto à due capi Giouanni Malaſtretta , & Salueſtro di Buda . Diceſi , che eſſendo domandati , ſe daua loro il cuore d'entrare in Firenze , con barbara ſuperbia riſpoſero , che ſe v'entraua il Sole , v'entrerebbono ancor eſſi . Ma volendo il Pòteſice , ò per prudenza humana (mentre la compagnia foſſe calata in Italia) ò per vera carità paſtorale , proceder prima manſuetamente , mandò à Firenze , doue era capitano del popolo il caualiere Vgolino de Sauini da Fogliano , eſſendo già entrato l'anno 1376 , & preſo il gonſalonerato Lapo Bucelli la terza volta , due ſuoi ambasciadori Niccola Spinello da Giouinazzo Siniſcalco di Prouenza , & Bartolommeo Giacoppi Genoueſe dottor di leggi ; per i quali fece profferire

Cittadicaſtello ſi ribella alla Chieſa.

Perugia ſi ribella.

Viterbo.

Montefiaſconi, Todi, Agubbio, Spoleto, Forlì ſi ribellano.

*1376
Genf. 504*

rire alla Repubblica la pace, contentandosi di lasciare in libertà Perugia, & Cittàdicastello, pure che non procedessero più innanzi alla guerra, & non molestassero Bologna. In quanto al foro spirituale Iacopo di Ceua auvocato fiscale pubblicò molti protesti, & munitori in Auignone contro i Fiorentini, astrignendo particolarmente il Gonfaloniere, i priori, i collegi, e gli otto della guerra, e altri motori della detta guerra, come espressi a comparire auanti al Pontefice personalmente, o per procuratore ad allegare loro scuse perche hauessero preso l'arme contro alla Chiesa, & questo douessero fare per tutto il mese di marzo, altrimenti s'intendessero ipso facto esser caduti nelle sentenze narrate, & scritte nel concilio fatto à Lione sopra Rodano da Papa Giovanni x x x i j, e in quello di Papa Clemente con molte altre pene grauissime. Sopra le quali cose benche fossero in Firenze tenute molte pratiche, & consigli, & si fosse quasi conchiuso di far la pace & concordia col Pontefice; nondimeno per gli otto della guerra, i quali haueano sopra ciò quella suprema autorità, che haueua tutta la Repubblica insieme, si teneuano tra questo mezzo trattati molto diuersi, hauendo dato ordine al Conte Antonio da Bruscoli di far ribellare Bologna. Et credesi, che hauesse ancora affrettato l'esecuzione di questo maneggio l'hauere i ministri ecclesiastici à calen di marzo, ch'entràua nuouo Gonfaloniere Niccolò Malgonelle, publicato i medesimi munitori, & protesti nella città di Firenze, e oltre acciò l'essersi inteso, che era stato dato ordine à tutti i mercatanti Fiorentini, i quali erano in Auignone, che in fra tutto il mese di marzo presente douessero hauere sgombrato il paele, & così scritto che douessero far fare nelle lor terre e domini tutti i Principi, & Repubbliche christiane. Essendosi dunque in questi giorni ribellato alla Chiesa in Romàgna il castello di Granaiuolo, & dal Legato di Bologna mandatoui Giouanni Augùto per ricuperarlo, non ricordandosi di quello che era auuenuto all'abate di Montemaggiore quando volle soccorrere Cittàdicastello: parue su questa occasione à gli otto che fusse venuto il tempo, che il Conte Antonio douesse affrettar la ribellione di Bologna: il qual Conte auuiatosi con diligenza con mille fanti verso Bologna, fu a' diciannoue di marzo riceuuto dietro dal popolo con incredibil piacere, il quale hauendo il dì seguente con l'aiuto suo preso la piazza, & fatto intendere à Firenze quello, che era succeduto, subitamente la Repubblica vi mandò Currado Tedesco con gran quantità di gente, i quali ridussero prestamente la città nella sua libertà. Et per manifestare con quanta allegrezza tal nuoua fosse stata intesa da tutto il popolo fù comandato, che in auuenire il giorno della festa di san Benedetto, nel quale ne comparue l'auviso nella città fosse guardato, & le botteghe non stessero aperte. In tanti romori con gli Ecclesiastici, l'ingordigia de' fatti nel prezzo delle fatture fece per poco riuoltare à loro quei che gouernauano, & fu necessario di moderarla, & metterui ordine. Poco innanzi s'era ancor ribellato Ascoli nella Marca, & perche la fortezza rimaneua in poter di Giannozzo di Albernoz nipote del Card. Egidio, che la reggeua come signore, furono ancor quiui mandate genti dalla Repubblica sotto la condotta di Giouanni Cambi, & di Filippo Bastari. E in poco spazio di tempo si ribellarono trenta altre tra città, & castella del dominio ecclesiastico. Così proceduano le cose della guerra per opera e industria degli otto. Per rispondere a' protesti, & munitori del Papa, in quanto à quello che toccaua la cura dell'anime, haueano mandato in Auignone Alessandro dell'Antella, & Donato Barbadori, questi eccellente dottor di leggi, & quello in decreti, & con esso loro Domenico di Salustro

Gonf. 595

Bologna si
ribella alla
Chiesa.Ascoli ri-
bellato.

- A** uestro sagace proccuratore, & di grande sperienza, I quali giunti in Corte in tempo che il fiscale Ceua faceua istanza che la città di Firenze fosse sentenziata „ come contumace, furono ammessi in pubblico Concistoro a' 31 di marzo, gior- „ no determinato per la sentenza, doue con ogni possibile industria si posero a ten- „ tare di riuelsiar la colpa di tutti i mali succeduti sopra i ministri Ecclesiastici, es- „ ponendo quali fossero stati i danni della vetrouaglia dinegata a' Fiorentini dal „ Cardinale di S. Agnolo, non ostanti le lettere della Santità sua, gli huomini man- „ dati in Firenze per disegnar i luoghi delle fortezze, voltato Gio: Augusto & tutti „ li suoi Inglesi sopra Toscana, onde essi furono costretti ricomprarsi centotrentami „ la fiorni, le pratiche tenute in su quello di Siena dall'abate di Mòtemaggiore pre- „ stando fauore à Cione Salimbeni. Appressò l'orgoglio, e l'auarizia, le disone- „ stà, & le crudeltà enormissime, che vsauano per lo più i ministri ecclesiastici nello „ stato della Chiesa, onde non le forze de Fiorentini, ma l'offese e ingiurie pati- „ te da miseri popoli hauer lor posto l'arme in mano, Costoro seguitando la super- „ bia Franzese in Italia, & per questo non cercando di rendersi beniuoli gl'infelici „ sudditi, tutto il lor fondamento hauer collocato in far fortezze, casseri, cittadel- „ le, & simili ridotti, più conuenienti a' tiranni, e a' signori secolari, che alla ec- „ clesiastica mansuetudine, onde sono vsi i popoli à sperare benefici & commo- „ dità, & non asprezza & rigore. Aiutauano à fauorire queste cose con vno stra- „ no successo auuenuto à Faenza; la quale trouandouisi drento le genti Ecclesia- „ stiche, e hauendo vn certo sospetto di ribellione, fu non solo rubata & messa à „ sacco da loro, ma violato l'honor delle donne e i monasteri sacri, e ogni altra „ crudeltà vsarui, che si costumi nelle terre vinte per forza. Mostrauano dall'al- „ tro canto quanto la Fiorentina Repubblica era stata sempre diuota alla sede apo- „ stolica, nè mai la Chiesa essersi armata, che in difesa sua non si fossero veduti „ l'arme de Fiorentini. Con quanti Imperadori, con quanti signori & tiranni „ d'Italia essersi traugiata la loro Repubblica non per alcuna priuata inimicizia, ò „ interesse che per conto della Chiesa ò le bandiere de Fiorentini non solo in Ita- „ lia, ma essersi vedute in Damiata, e in altre parti d'oltre mare per seruiigio della „ sede apostolica, & della christiana religione. Esser note à tutto il mondo le „ parole del Re Manfredi veggendo l'armi de Fiorentini contra di lui in difesa del „ Pontefice e di Roma. Gli honori e i doni fatti a' Legati venuti nella città di „ Firenze essere innumerabili & d'infinito valore. Della Fiorentina pietà esser „ chiari & certi testimoni e argomentitane magnifiche Chiese, tanti ricchi speda- „ li, tanti venerabili monasteri di donne & d'huomini, tante ragunanze di secola- „ ri, tante limosine fatte quando i poveri discacciati da tutte l'altre città d'Italia „ hanno hauuto per solo rifugio la città di Firenze. Per questo non poterfi giam- „ mai lei di sua natura mutare, ma i cattiu portamenti de i maluagi ministri della „ S. Santità & della Chiesa di Dio essere stati cagione di tutti i mali succeduti. Nè „ queste nè molte altre parole, non vna sola, ma più volte vsate dagli ambascia- „ dori furon bastanti à placare il Pontefice: il quale non biasimando tanto la città „ di Firenze, quanto gli arrabiati gouernadori; mostraua non essere da patire in „ conto alcuno, che tanto ardimento restasse impunito. Per la qual cosa in pieno „ Concistoro, essendo presenti gli ambasciadori della Repubblica, fulminò la senten- „ za della scomunica contra i Fior.; obbligando l'anime loro come d'inubidien- „ ti alle pene dell'inferno, confiscando i lor beni, & disponendo che i lor corpi si „ potessero pigliare, vendere, uccidere, e ogn'altra cosa farne à guisa d'infedeli „ & di schiaui senza rimorso di coscienza alcuna; Il Barbadori huomo ardito e „ aman-

*Amba-
sciadori
Fior. disen-
dono in Co-
cistoro la
Repub.*

*Fiorentina
scomuni-
cati dal
Papa.*

Parole
dell'Am-
basciad.
Barbadù-
ri.

amante della sua Repubblica & da molta passione ingombrato queste cose vden-
do, gittatosi ginocchioni col capo scoperto dinanzi ad vn Crucifisso, che iui era
dipinto; A te disse, Signor mio Giesù Christo dell'ingiusta sentenza dal tuo
Vicario datami appello in quel tremendo giorno; nel quale venendo tu à giudi-
care il mondo non varrà appresso te l'eccezione delle persone. Tu tra questo
mezzo sincerissimo e incorrottissimo giudice difendi la nostra Repubblica dalle
bestemmie crudeli fulminate contra di lei con quella giustizia che à te è manife-
sta, còcludendo col Salmista *Respiciat me Deus sa utaris meus adiutor meus esto,*
ne derelinquas me, quoniam pater meus, & mater mea dereliquerunt me. Fu-
rono queste parole dette dal Barbadùri con alta voce, sì che trasse à se gli orecchi
& gli occhi di ciascuno, & parendo à molti cotanta libertà vna specie di temeri-
tà, furono di quelli, che l'appellarono profuntuoso, e arrogante; altri lo scher-
niavano come pazzo. furono alcuni famigliari del Papa che standogli vicini non
si contennero infra la calca delle genti di dargli degli vitòni. Nè per questo mo-
strò egli mai segno di sbigottimento, ò di viltà alcuna. si trouarono ben di colo-
ro, i quali vsati à render giudicio delle cose più secondo la superba gentilità, che
secondo l'vmiltà christiana, riputarono il Barbadùri per huomo valoroso, & nel
quale con sì fatta occasione fusse apparito vn raggio chiarissimo dell'antica virtù,
& per questo commendato allhora tacitamente da cortigiani, & da così fatti
huomini, conchiudeuano tratti dal medesimo errore, vna così fatta voce di li-
bertà non poter vscir fuori, che da petto Italiàno. Non potendo gli ambascia-
dori far altro per seruigio della patria, trouarono con grande stento vn notaio
piemontese chiamato ser Orlando di Gio: il quale à lor richiesta & persuasione
hebbe ardire di far di tutto in nome del Comune di Firenze protestagione auanti
del Papa; da ministri del quale essendo poi stato perseguitato & bandito d'Auigno
ne & dello stato della Chiesa, venutosene in Firenze, non solo vi fu riceuuto,
ma honorato della cittadinanza. Sentitosi da Priori & Gonfaloniere il tenore
della sentenza, nella quale oltre alla città erano espressi i nomi degli Otto & d'al-
tri cittadini, che nel principio della guerra gouernauano la Repubblica, fecero
a' 22 d'aprile, nel qual tempo era podestà della città Andreasso Caualcabò ca-
ualiere Cremonese, vna prouisione. Che nessuno vficiale si fecolare che eccle-
siastico hauesse ardire di molestar persona per tal conto sotto pena della vita &
confiscazione de beni. Essendo in questo modo intorbidate maggiormente le
cose, s'vdi, che in Arezzo la Chiesa teneua trattati per mezzo di Maggio & di
Marco Tarlati; Perche dagli otto vi furono mandate genti, & scoperta la con-
giura, alcuni fur giustiziati, altri banditi & fatti ribelli. Per la qual cagione pa-
rendo alla signoria, che gli otto si fossero in tutte le cose portati con molta fede
& sollecitudine, li giudicò degni di douer essere con qualche testimonianza
d'honore rimunerata la loro virtù. Per questo il dì vltimo d'aprile, innanzi che
il dì seguente deponessero il magistrato, mandarono à ciascuno degli otto vna
targa e vn pennone con l'armi proprie della famiglia di ciascuno: sopra le quali
andauano scritte lettere, che diceuano libertà; e oltre à ciò vasi d'ariento con
gran pompa, & compagnia di donzelli, & di famigli di palagio; & per vno vni-
uersale consentimento del popolo incominciarono questa volta primieramente
ad essere appellati gli otto santi. Queste cose rapportate al Papa in tempo che già
era stato tratto nuouo Gonfaloniere Biagio Guasconi fratello di Bindo, tanto
più sdegnarono l'animo suo; perche a' quattordici di maggio fu la città interdeta,
& finalmente furono tolti tutti gli vfizj diuini; il che daua animo à quelli
delle

Regali
fatti à gli
Otto della
guerra.
Santi che
mangiano

Gonf. 506

A delle sette di mormorare; dicendo essere impossibil cosa; che vna città priua di vedere il sacrificio diuino potesse mai prosperare. Mentre che i Fiorentini tra- uagliauano per terra lo stato della Chiesa, erano traugliati per mare i lor mer- canti & mercanzie, si che fu necessitato il Gonfaloniere à pensare di condurre al- foldo del Comune delle galee per lor sicurezza; come per rimediare a'danni che riceuono quei del conrado del piuiere di campi tra Prato & Firenze dalle scor- rerie de soldati delle compagnie, bisognò pensare à farui fabbricare vn castello, con astrigner quelli che haueano nel piuiere alcuna quantità di terreno senza ca- se à farne fabbricare vna in detto castello. Ma gli otto per scaricarsi in parte da tanta inuidia che si sentiuano addosso, pensarono esser cosa necessaria di man- dare ambasciadori al Papa per trattar la pace, & tra tanto non posporre in con- to alcuno i pensieri della guerra. Con questa via poterfi facilmente turar le boc- che de maldicenti. Ma non prima, che nel gonfalonerato di Iacopo Strada, che in Firenze era capitano del popolo Gio: de Coppoli cau. Perugino furono spe- diti ambasciadori al Papa, Pazzino Strozzi caualiere, Alessandro dell'Antella tornato col Barbadòri, & Michele Castellani. Ne quali confidò tanto la Repùb., che hauendo lor dato piena autorità di fermar tregua, pace, e ogni altra amiche- uol composizione col Pontefice, aggiunse di più, che quando l'vno di essi tre si morisse, ò di graue malattia si trouasse infermo, talche non potesse negli atti ne- cessari interuenire, i due di loro potessero conchiudere, & fermare qualche tut- tiate insieme harebbono fatto. Et sì per giustificare la causa loro appresso tutti gli altri principi Christiani, come perche i loro mercatanti per l'interdetto posto dal Papa veniuano in ciascun regno à correr fortuna, mandarono ò poco prima, ò dopo solenni ambascerie al Re di Francia, alla Reina Giouanna, e al Re d'Vngheria. Ma gli ambasciadori mandati in Auignone trouando, che i Bret- toni condotti dal Papa erano arriuati in Asti, trouarono per conseguente l'ani- mo suo tutto volto alla vendetta; onde il Gonfaloniere co suoi Priori & colle- gi la prima cosa che stimò che si douesse fare, fu, che si raffermaessero per sei mesi seguenti gli otto della guerra, non conoscendo in tutta la città huomini più atti & pratici in simil negozio di costoro. Gli otto dall'altro canto sentendo, che la prima impresa, che erano per fare i Brettoni, douea essere la ricuperazione di Bologna, & per questo hauer bisogno d'vn capitano di maggior autorità, hauea- no preuenuto eleggendo per lor generale Ridolfo da Varano: il quale preso in Firenze a' quattordici di luglio l'vfizio di mano del Gonfaloniere Strada, senza perder momento di tempo con molta gente d'arme à cauallo e à piedi fu mandato alla guardia di Bologna. Non per ciò lasciarono di munire tutti i passi onde i detti Brettoni fossero potuti entrare ne loro terreni, anzi fecero sgombrare tutti i luoghi che non conosceuano atti à poterli tenere, & dubitando di coloro i qua- li sotto nome di compagnie, costume antico & particolare della città di Firenze si ragunauano in certi luoghi segreti di religioni di frati, & si disciplinauano, mandarono ordinando a' Priori di quelle religioni, che in conto alcuno non- permettessero, che le dette compagnie nelle lor chiese si ragunassero. Già i Bret- toni sotto il Malastretta e il Buda, ma principalmente condotti per maggiore autorità da Ruberto Cardinale di Gineura (quelli che poi fu contra Urbano se- sto successore del presente Gregorio creato Papa & chiamato Clemente setti- mo) erano per via d'Alessandria della Paglia, & di Tortona stati riceuuti, & rin- frecati dal lungo cammino dal Marchese di Ferrara & quindi venuti in quel di Bologna, per trattato d'vn prete haueano preso il castello di Montegiorgio do-

Istor. Fior. Scip. Anno. Par. I. To. 2.

O o o

dici

*Ardire di
due Bret-
toni.*

*Betto Bif-
foli &
Guido
di Ascian-
no accet-
tano la dis-
fida.*

*Segno di
hauere ac-
cettato la
battaglia.*

dicimiglia presso à Bologna, e in quello per spauentare i popoli postò al fil delle
spade quante genti da sei anni in su vi haueuan tronato. Amucinato poi l'eser-
cito intorno Bologna; & credendo i Brettoni al grido di così fatta crudeltà ha-
uere spauentato gli animi di tutti gli Italiani; massimamente perche Ridolfo te-
nendo i suoi stretti dentro la terra, non li lasciua vscir fuora à combattere, si
tronarono due nel campo più arditi degli altri; i quali bastò loro il cuore di chie-
der licenza al Cardinale & così similmente al Varano, per entrare in Bologna, &
lssidare due quali si fossero di tutte le genti de Fiorentini, per combatter con
esso loro da corpo à corpo. Hauuta la licenza, & entrati i Brettoni in Bologna,
& condotti con gran frequenza di popolo alla piazza, oue era il corpo della guar-
dia, con alte voci dissero: Eglino esser venuti per dire a' Fiorentini, che fello-
nescamente hauean ribellato Bologna alla Chiesa; & questo esser pronti à pro-
nare con l'arme in mano, se si trouasse alcuno di loro di così folle audacia, che
hauesse ardir di negarlo. Allora Betto Biffoli giovane non per altra cosa famosa
noto primieramente fra Fiorentini, fattosi innanzi disse, che egli mentiuano; &
che con licenza del suo capitano era apparecchiato à pronarlo à ciascun di lor
due con l'arme in mano. Hauca Betto in singolar amico & fratel giurato vn gio-
uane Saneſe, il cui nome fu Guido d'Asciano; il qual sentendo l'honorata offer-
ta del compagno, cacciatoſi innanzi ancora egli. Et io, disse, entrerò volentieri
in campo con l'altro di questi due per mostrargli quanto mattamente s'inganna.
Et spero in Dio farli comoscere quanto diuersa cosa è combattere con huomini
armati in campo, dal bacchiar i fanciulli su per le mura già fatti prigionieri dentro
vna terra vinta; & per segno di ciò gittato ciascuno i cappucci in terra, e i Brettoni
presi quelli de i due giouani Toscani, e i Toscani quelli de i Brettoni, indizio secò-
do l'uso di que tempi d'hauere accettata la battaglia, subito fu rapportata la cosa
al capitano, il quale approuato ciò, che i suoi haueuano fatto, licenziò i Bret-
toni, dicendo, che col Cardinale prenderebbe il giorno, e il luogo del comba-
timento. Deliberato & venuto il giorno della battaglia, comparuero prima i
Toscani nel luogo disegnato & già assicurato dal cardinale, bene à cauallo, &
secondo la pompa militare richiede singolarmente ornati di vestimenti & d'ar-
mi. Indi à non lunga hora vennero i Brettoni, e hauuto il cenſo del ferirsi, s'an-
daron tutti à quattro à incontrare con grande ferocia, il Brettone, con cui
s'incontrò il Biffoli, ò per colpa sua, ò del cauallo cadde à terra, ma in quel tem-
po del trascorrere innanzi, & del tornar poi indietro del nimico, con grandissi-
ma agilità era rimontato à cauallo, & fattosi à capo del campo si era recato in
atto di voler di nouo correr la lancia. Non rifiutò il Biffoli l'incontro, & gli
riuscì à punto il medesimo, che hauea fatto la prima volta, nè il Brettone fu me-
no sollecito à mettersi à cauallo. Onde Betto sdegnato minacciandoli contro,
gli disse che s'apparecchiassero pure alla terza gioſtra, che non gli verrebbe così di
legger fatto di leuarsi di terra. Perche presa di nouo la carriera, & non sola-
mente gittatolo da cauallo, ma ancora aspramente feritolo, lanciaſi Betto dal
suo, corse prestamente addosso al Brettone, & postoli il manco ginocchio sul
petto, prima che si fosse potuto solleuare, attendeua à sciorre le fibbie dell'el-
mo per iscanzarlo. Allora il Cardinale, Contentateui, disse, Betto di non vcci-
derlo; poiche egli è vostro prigioniero; Pure che egli ciò confessò, rispose Betto,
questo donerò io volentieri alla vostra reuerenza. Et accettato il Brettone così
esser vero. Betto hauendogli già tolto la spada el pugnale, in presenza di tutto
il campo il donò al Legato. Dell'incontro degli altri due non si riferisce altro, se
non

A non che il Sanese fu ancora egli vincitore . Così apparisce chiara la passione degli scrittori , in fauorire solamente il valore di coloro , che sono della medesima patria . Il Legato per honorare ancor la virtù nel nimico presentò tutte l'arme del Bretrone insieme col cauallo al Biffoli , e oltra à ciò vna bella cintura d'ariento di non piccolo prègio . Da questo accidente si scemò grandemente l'ardire a' Brettoni , il che apparue ancor più , perche il cardinale tenendo vn segreto trattato in Bologna , si riteneua lentamente , & con piccole scaramucce d'intorno la città . Ma non lasciandosi il Varano per questo suolgere ad vscir fuori diede occasione , che da alcuni fosse prouerbiato per timido , a' quali marauigliandosi perche egli si stesse rinchiuso dentro la tèrra , & non vscisse à combattere ; mandò dicendo , che egli non intendea d'vscire fuor di Bologna , perche altri v'entrasse . Et già prestamente apparue quanto in simili casi importi la pazienza,essendo venuto à luce il trattato che menaua il cardinale con alcuni cittadini Bolognesi per entrare nella tèrra . Fù riuclata la congiura da vno de medesimi congiurati : mentre come spesso auuiene tardando à dar effetto alla cosa, & altri hauendo maggior tempo à considerare i pericoli , è primo per liberarsi da quelli à tradire i compagni . Hauendo dunque da costui l'ordine del trattato come doueano dar vna porta al cardinale , e i nomi de congiurati ; fattogli Ridolfo tacitamente metter le mani addosso , il 12 giorno di settembre à tempo , che già in Firenze hauea preso il sommo magistrato Massaiozzo Raffacani , à tutti che furon cinque fece il capitano Fiorentino , col consentimento de Bolognesi mozzar il capo sulla piazza di Bologna . Veduto dunque il Legato , che nè con aperta forza , nè con trattati potea fare alcun danno a' Fiorentini , pensò di partirsi di Bologna , & di ridursi à Cesena per vernare in luogo grasso , & per poter da quel luogo , accadendo il bisogno , esser prèsto ad entrar nella Marca & nella Romagna . Perche dubitando gli otto della guerra , non queste genti in partendo di Bologna volgessero sopra Firenze , in vn batter d'occhio fecero diuerse prouisioni , fra le quali essi corrompono con danari Giouanni Malastretta & Francesco Buda per sì fatto modo , che hebbero da amendue tacita promissione , nè con aperto comandamento del cardinale d'entrare sul Fiorentino , nè di danneggiare i loro terreni . Appresso accrebbero il numero delle loro genti di 1400 lance , di 200 arcieri à cauallo , & di 1000 fanti masnadieri , i quali postisi alla coda de Brettoni non li lasciarono allargar molto . Il Pontefice hauendo sentito gli infelici successi di tutto lo stato ecclesiastico , & come non ostanti due così notabili compagnie , come erano quelle degli Inglesi , & de Brettoni , non si facea cosa alcuna di profitto intorno Bologna , deliberò di calare egli stesso in Italia ; hauendo per fermo d'hauere con la presenza sua à far progressi segnalati contra de Fiorentini . Partisfi d'Auignone il dì tredicesimo di settembre , il giorno che seguì alla giustizia de Bolognesi , & giunto à Marsilia , & di là entrato in mare , non prima che a' 18 d'ottobre si condusse à Genoua . Ma non potendo i Fiorentini sopportare l'ingiuria , che diceuono hauer fatta loro ingiustamente il Papa nel cacciar d'Auignone i suoi cittadini & mercanti . A' 16 pur di ottobre haueano fatto proibizione à tutti i sudditi della Repubblica , eccettuandone il Cardinal Pietro de Corfini , di potere stare nella corte del Papa , & nelle sue tèrre , e in quelle fare , o far fare alcuna mercanzia ; stimando in questa maniera , oltre alla poca stima che mostrauano di fare della cacciata fatta dal Papa della lor nazione , d'impedire che non stesse à lui l'esentarne chi gli piacesse , & di riuocarla quando le fosse piaciuto . Et pensando sempre à quello che gli potesse dispiacere , confer-

*Prudente
risposta
del Varano.*

Gonf. 508

*Fiorentini
corrompono
il
Malastretta
& il Buda.*

*Pontefice
parte per
Italia.*

1. For. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

O o o 2

maro-

» marono per altri sei mesi gli Otto della guerra: A richiesta de quali, hauendo
 » prima per fauorire i Perugini prouisto, che nel dominio Fiorentino fosse ammi- **A**
 » nistrato loro giustitia in tutte le cause, come si facetta a' Fiorentini stessi, fu fatto
 » cittadino di Firenze il dottore Guglielmo de Celloli da Perugia. Ma perche alle
 » grandi spese della guerra non si voleua affaticar tanto le borse de cittadini, furono
 » eletti Matteo Alderotti, Niccolò Rinucci, Tommaso Soldani, Niccolò de Giu-
 » gni, Lionardo de Beccanugi, Francesco Rocchi, & due artefici Bartolo di Mi-
 » chele, & Bernardo di Luigi, perche fatta vna descrizione di tutti i beni ecclesia-
 » stici; e vna nota di chi gli possedea, & di quanti ne bastasse a' possessori per vi-
 » uere commodamente, facessero far vendita del soprapìù fino alla somma di cen-
 » tomila fiorini, con forzare a comprargli, & prometterne a' compratori ogni di- **B**
 » fesa & priuilegio, con proibire a' tutti gli vfiziali di poterne molestare i compra-
 » tori in maniera alcuna. Il Pont. ritenuto in Genoua dalla tempesta del mare dieci
 » giorni, nel qual tempo nõ hauendo potuto ottenere cosa, che volesse da Genouesi,
 » a' 28 si parti di Genoua essendo ancora il tempo contratio. Di là andò a Porto-
 » fino, e di Portofino a' 4 di nouembre arriuò a Porto veneri, essendo già in Firenze
 » stato tratto Conf. di giustitia Ghino Anselmi la terza volta. Andò poi a Liuo-
 » rno, oue stette infino a' 16 di quel mese onorato grandemente da Pisani, & da
 » Lucchesi. Infomma consumò tutto il resto di quell'anno tra Lungone porto dell'
 » Elba, Piombino, Orbatello, & Corneto con tanta trauersia di mare, che ruppe **C**
 » a Scarlino vna Galea, oue era la persona del Cardinale di Limugi. Vn'altra af-
 » fondò a Talamone doue era il Cardinale de frati Minori, benche d'amendue si
 » saluassero le persone. Due altre le quali portauano il Cardinale di Firenze, &
 » quello d'Aluernia scorsero con gran pericolo di perdersi infino a Gaeta, senza
 » molti altri nauilj mal trattati della borasca. A questa tempesta s'aggiunse la mor- **D**
 » te del Cardinale di Nerbona cugino del Papa, il quale morì a Pisa tre dì innan-
 » zi alla solennità del Natale, con tanto esempio della morbidezza de prelati di
 » quel tempo, che fu cosa certa hauer testato morendo cinquecentomila fiorini,
 » cosa veramente di non minor consideratione, che l'hauer Giouanni XXII lascia-
 » to ventidue milioni d'oro alla Chiesa. Mentre in questo modo il Papa traua-
 » gliaua in mare e in terra, i Fiorentini non erano restati delle solite prouuisioni, &
 » di star vigilanti a tutte le cose. Essi sentendosi ben seruiti di Ridolfo da Varano,
 » il rafferamarono per loro capitano per altri sei mesi, spedendolo nella Marca per **E**
 » impedire il soccorso che i collegati del Pontefice pretendeuano di voler mettere
 » nella cittadella d'Ascoli. Congregaronsi in Firenze tutte l'ambascerie de Prin-
 » cipi & delle Repubbliche confederate, & per comune consentimento di tutti si
 » deliberò, che ciò che gli otto di balla, confermati già per altri sei mesi da Fio-
 » rentini, conchiudessero intorno a' fatti della guerra, che si facea col Pontefice,
 » si tenesse per conchiuso e hauuto per rato da tutti. Stringendosi la cittadella di **F**
 » Ascoli, intorno la quale era dieci mesi stato Giouanni Cambi capitano de Fio-
 » rentini: perciòche Filippo Bastari richiamato dalla Repubblica per altre occupa-
 » zioni civili sen'era ritornato; finalmente si rese a patti con hauerui prima rotto
 » molte genti, le quali vi mandaua al soccorso la Reina Giouanna sotto Antonio
 » Acquaiua singolarissimo amico di Giannozzo d'Albernozzo. Nel quale asse-
 » dio, hauendo in tutte le fazioni mostrato il suo valore Bartolommeo di Smeduc-
 » cio da Sanseuerino fu fatto cavaliere nella resa della cittadella, il che sentito in **G**
 » Firenze, non solo fu approuato come fatto dal Comune, ma gli furono donate
 » dal pubblico le armadure da cavaliere, & per dar maggiormente animo a' gli
 » altri

Gugliel-
 mo de Cel-
 loli fatto
 cittadino
 Fior.

Vfiziali
 per ven-
 der de be-
 ni ecclef.

Papa a
 Genoua.

Conf. 509

Ridolfo
 da Varà-
 no confer-
 mato Gen.
 de Fior.

Bartolom-
 meo da Sā
 seuerino
 fatto Cam.
 & cittadi
 de Fior.

- A** altri fu onorato della cittadinanza. Da questo Bartolomeo pretende la famiglia „
 de Bartolomei in Firenze di tirare il suo principio e pigliare il cognome, con qual „ *Bartolo-*
 fondamento à me non è noto, perche nel catasto del 1427 son chiamati Verlio- „ *mei fami-*
 ni da Sanseuerino. Essendo ancora il Papa à Corneto, & venuto in Firenze nuo- „ *glia.*
 vo podestà il caualiere Olderigo de Migliorati da Città di castello si ribellò dal- „
 la Chiesa Bolsena, la quale hauendo per poter difendere la sua libertà mandato „
 à Firenze per soccorso di gente, ottenne subitamente ciò, che ella hauea diman- „
 dato, 400 soldati inuiati dal Papa per molestare i Viterbesi, vscito contro di lo- „
 ro il prefetto di Vico con genti de Fiorentini, furono rotti, & fatti di loro 200 „
 prigionieri, fra quali furono 80 gentilhuomini, & 20 caualieri à spron d'oro. Tut- „
B te queste cose inghiottendo amaramente il Pontefice, pure per non mostrarli „
 alieno da configli della pace; la quale auidamente l'era stata chiesta da ogni luo- „
 go d'Italia oue era giunto, scrisse prima che partisse di Corneto, che fu a' 13 di „
 gennaio dell'anno 1377 al nuouo Gonfaloniere Migliore Guadagni la terza „
 volta, e a' priori suoi compagni, che gli douessero mandare à Roma quelli amba- „
 sciatori, che l'erano prima stati mandati in Auignone; per vedere con esso loro, „
 se si potesse trouare alcuna composizione di pace. per la qual cosa trouandosi ca- „
 pitano del popolo di Firenze Giouanni Corraducci caualiere d'Alcoli gli furono „
 mandati di nuouo Pazzino Strozzi, Alessandro dell'Antella, & Michele Castel- „
C lani; i quali giunsero a' 25 di quel mese à Roma & subitamente introdotti; & ve- „
 duti con grandi segni d'amoreuolezza dal Papa, incominciaronò à trattare de „
 modi & conuenzioni della pace. Ma tra tanto essendo l'arme sue diuentate di „
 poco momento appresso de Fiorentini, gli odi domestici s'incominciarono à ri- „
 sentire di nuouo, benchè non fossero mai cessati; perciòche per i dì adietro sem- „
 pre era stato ammunito alcun cittadino. ma crebbero particolarmente in questo „
 tempo per opera del Gonfaloniere, il quale ò per sdegno, ò per altra cagione „
 fatto ancora egli della natura e costumi di coloro, che amauano l'ammunire, fu „
 buono ministro ad accender maggiormente quel fuoco. Per la qual cosa furono „
 in questo tempo ammuniti quattro cittadini. Et quello che portò grande spauen- „
D to à tutti fu il pericolo che portò di perder il capo Luigi de Mòzi cittadino gran- „
 de & molto stimato nella Repubblica. Il quale benchè trouandosi Vicario di „
 Valdinieuole hauesse qualche colpa di certi rumori succeduti in Pescia, per ca- „
 gione de quali era seguita la morte d'vno, & alquanti feriti, & per questo fosse fatto „
 venire à Firenze; ei si sapeua nondimeno la cagione procedere da rancori priuati, „
 perciòche assoluto egli dalle dette imputazioni, già era ritornato al suo officio; ma „
 fatto tornar di nuouo à Firenze sotto accusa di baratterie & d'homicidi, & per que- „
 sto assegnato all'esecutore, & conuenuto discedersi in prigione, fu opinione, che sa- „
 rebbe senza alcun dubbio stato giustiziato, se pur otto dì solamēte fosse stato più „
 lungo l'vfizio de presenti priori, de quali suo capital nimico era Antonio Ridolfi. „
E imperòche nell'anno 72, che il Mòzi fu de priori, hauendo Donato Acciaiuoli dato „
 vna petizione cōtra Bartolo Ridolfi fratello di esso Antonio, Luigi che era in quel „
 tēpo propòsto, il mise à partito, & fecelo dichiarare de grandi, & trouandosi allo- „
 ra Bartolo Vicario di Valdinieuole, si come di presente era il Mòzi conuenne co- „
 me grāde fuor di tempo & non senza suo gran danno & vergogna deporre subita- „
 mente il magistrato. Onde pareo che si fosse artatamente aspettato questo tempo „
 per far che la vendetta andasse al dipari. Intanto vn'auuenimento più conforme „
 alla natura degli antichi tirāni, che di ministri ecclesiastici fece horribile & spauēto „
 so il dominio della chiesa in tutte le parti d'Italia, & fu egli di tal qualità, che quello „

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. T. 2.

Ooo 3

che

1377
Gonf. 516

*Cattino
perdono.*

*Crudeltà
usata cō-
tro a' Cese-
nati.*

Conf. 5. 11

che per gli Inglesi era stato commesso in Faenza, parue vna spezie di mansuetudine, & di cortesia; poiche si contentarono di torre solamente le facultà à coloro, cui poteuano priuare ancora della vita. I Brettòni stando à Cesena, si portauano maluagiamente co i Cesenati; imperòche non volendo pagargli di cosa alcuna, che da essi prendessero, mentre le pouere genti facean qualche querela de danni che riceueuano, aggiunsero i Brettòni alla rapacità le villanie & l'ingiurie di mano con tanta ferocità, che non era giorno, che qualche crudele esempio della lor bestialità non si vedesse. I cittadini principali furono spesso volte à rammaricarsene col Cardinale; il quale s'era ridotto alla Murata, ma non trahendo da lui se non parole, andarono à trouare Galeotto Malatesta, il quale era appresso il Cardinale come soldato della Chiesa in grande autorità; & fatte le medesime querimonie, & rifetito il poco riparo che vi si prendea dal Legato, il pregauano supplicheuolmente à rimediarui egli con la sua industria, & col suo valore. Il Malatesta, à cui i cattui portamenti de Brettòni non piaceuano, & corregger non li potea, disse loro, che se altro modo non trouauano migliore sene aiutassero con l'arme, & facessero in modo che sene rimancessero; per la qual cosa moltiplicando ogni giorno l'ingiurie de Brettòni, infin all'entrar di mezzo di nelle case de cittadini, & rubare & tor loro quello che più in grado li veniua; il popolo solleuato prese l'arme & azzuffatosi co Brettòni tagliò à pezzi infino à ottocento di loro. Gli altri rifuggendo alla Murata, saluarono la vita. In questo tumulto messosi di mezzo Galeotto, impetrò il perdono dal Cardinale per i Cesenati: i quali dal medesimo Cardinale assicurati & scusati; poiche per vera forza erano stati trascinati à prendere quel rimedio à gli oltraggi che riceueano da Brettòni, posarono l'arme. Ma il Cardinale, il cui fiero animo era molto diuerso da quello che sonauano le parole; fece segretamente intendere à Giovanni Augùto, il quale non era molto lontano in alcune terre di Romàgna, che co suoi Inglesi venisse cautamente di notte tempo à trouarlo nella Murata, & quello venuto & dette dal Legato alcune parole a' capi dell'vna & dell'altra nazione inanimandogli à vendicar la morte de loro fratelli & compagni, à guisa di tante fiere fameliche li cacciò alla morte delli infelici Cesenati: i quali sotto la fede di lui di viuer sicuri stimauano. Poco riparo potette fare il popolo disarmato, & sparto, & colto all'improuiso contra così crudele & terribile assalto: onde in non molto spazio di tempo tutti coloro; i quali non hebbero pronto il fuggire, il quale veniua volentieri concesso loro da gli Inglesi, più intenti allora à rubare, che à incrudelire, restaron morti. Il numero de quali si crede essere arriuato à cinquemila, non essendo in tanta quantità di persone stata fatta distinzione di sesso, di età, di forma, ò di qualità alcuna di gente, anzi con la fiera mescolarono gli scherni: perciòche prendendo i bambini dalle culle, ò li percuoteuano per le mura, ò foracchiandogli gli appiccauano à gli vsci delle case; volendo il più delle volte che le madri fossero presenti à tali spettacoli, i quali non così tosto eran finiti, che erano poi ò uccise, ò strangolate ancor elle; benche questo fosse desiderato da molti come fine de loro mali. Aggiunte à questa sceleratezza le nuoue che haueano recato gli ambasciadori tornati di Roma alla nuoua signoria, di cui era capo Guido Machiaueli: per le quali s'intendeuano cose molto immoderate domandate dal Papa in quanto all'accordo della pace, si conchiuse di nuouo che s'attendesse à offeruare pienamente la lega, che si guardassero bene le terre, & che si facesse buona & follecita guerra. Et essendosi la città d'Assisi accordata & fatto lega per opera de Fiorentini con Peru-

- A** Perugia, & non si assicurando quei di Assisi di tale accordo, Il Gonfaloniere Machiaelli per mantenergli infede mandò Cipriano degli Alberti, & Giovanni del Bene à prometterne loro l'osservanza, con promessa in ogni caso di mancamento de Perugini, che la Repubblica farebbe in loro aiuto. Non si lasciando cose indietro per mantenere in fede gli amici, meno si disprezzauano i seruiti resi al pubblico in alcuna maniera da propri sudditi, & per questo fu liberato da ogni aggrauio & gabella che hauesse à pagare il dottore Lorenzo de Fracassini, il quale trouandosi in Prouenza, non hauea hauuto riguardo ad alcun suo pericolo rispetto a' presetti del Papa in aiutare & fauorire chi vi andaua. Et per riconoscere la virtù del Corraducci capitano del popolo, fu onorato Giovanni suo figliuolo d'esser armato caualiere. Piero Gambacorti, il quale à richiesta del Papa era venuto à Firenze per mezzano della pace, non veggendo di poter mettere forte d'accordo alcuno tra le parti, sene ritornò à Pisa. Gli otto con intelligenza di Bernabò tolsero da seruiti del Papa Giovanni Augùto, & condusserlo per la lega con cinquecento lance, & cinquecento arcieri, oltre i suoi Inglesi, per i quali se gli douessero pagare dugentocinquantomila fiorini l'anno di tempo in tempo, & secondo la rata di ciascuno. la qual cosa trafisse agramente l'animo del Pontefice, parendogli hauer cominciato à fare poco guadagno con la sua venuta in Italia, & fieramente dolendosi che potessero più i danari de Fiorentini, che non l'autorità d'un Papa, & la reputazione della sede apostolica, & quella opinione di giustizia che per lo più si pretende esser sempre dal lato della chiesa: nondimeno non restando per questo di procurare ancor egli tutte quelle cose, che conoscesse essere à danno de suoi nimici, accadde che Ridolfo da Varano già raffermao capitano de Fiorentini, & confederato della lega, ò per trattato del Papa, ò pure perche gli fosse dispiaciuta la condotta di Giovanni Augùto, come quella scemasse in parte la sua riputazione (il che è stato sempre cagione di alienare gli animi de capitani da lor signori) inaspettatamente passò alla banda de nimici, essendo già Gonfaloniere di giustizia Giovanni Magalotti vno degli otto di balia. Il che nondimeno fece hauendo prima occupato per se la terra di Fabriano: doue egli come capitano de Fiorentini & huomo della lega era stato da medesimi Fabrianesi introdotto per riparare ad vn certo trattato che vi teneua la chiesa: la quale per questo conto vi hauea mandato molte genti per occuparla. Questa cosa saputa à Firenze commosse à grande indegnazione tutta la Repubblica, onde fu priuato della cittadinanza concedutagli da Fiorentini; & poi à guisa di publico traditore fu dipinto con molti schèrni impiccato pe piedi al palagio del podestà, alla condotta, e alle porte più principali & frequentate della città. & perche egli oltre il vitupero portasse qualche pena dell'errore commesso, fu dato ordine a' capitani della Repubblica che congiuntisi col signor di Sanseverino, con Francesco da Matelica, & con altri baroni Marchigiani, i quali teneuano con la lega, si studiasse di fare il maggior danno che fosse possibile alle terre di Ridolfo. Era intanto stato eletto podestà di Firenze Piero Marchese dal Monte Santa Maria, ma per non esser caualiere, come diceuono accinto, si disputaua se la sua elezione fosse stata ben fatta; onde fu necessario per leuar simili dispute & difficoltà di far dichiarazione, che in auuenire gli eletti capitani del popolo, & podestà di Firenze che fossero Marchesi ò Conti; la elezione fosse ben fatta non ostante che non fossero cauallieri accinti. Intorbidandosi ogni giorno maggiormente le cose; i nuoui signori, fra quali era stato tratto Gonfaloniere di giustizia Agnolo Ardinghelli figliuolo di Bernardo stato quat-

Gio: Augùto lascia il Papa & va alla Lega.

Il Varano lascia i Fior.

Gonf. 512

Gonf. 513

*Giovanni
Magalot-
ti muore.*

*Niccolao
degli Al-
berti muo-
re.*

*Carità del
l'Alberti.*

quattro volte Gonfaloniere, innanzi ad ogni altra cosa rafferamarono gli Otto di balia con molto mormorio della setta contraria: la qual cosa essendo à lor manifesta, cercarono più volte efficacemente & senza simulazione di non essere raffermati, allegando l'invidia che per questo si concitauano addosso, & proponendo de cittadini non meno abili à questo uffizio di loro: quando senza esser in questo per modo alcuno ascoltati seguì la morte del Magalotti il quindicesimo giorno di luglio. Non era di molti anni innanzi morto cittadino in Firenze, la cui morte fosse più vniuersalmente doluta alla città quanto fece quella del Magalotti; imperòche concorsero in lui tre cose, le quali con rara felicità si trouano accoppiate negli huomini: amore ardentissimo verso il comune, & pubblico beneficio della patria sua; giudizio rettilissimo & sincero in saperlo conoscere; & sprezzando qualunque pericolo, vn'ardimento marauiglioso in proporlo. Onde continuamente hauea il popolo in bocca quella sua costantissima intrepidezza, quando non si sbigottendo dell'esempio del Petribuoni, hebbe ardire in vn consiglio de richiesti di preporre la moderazione della sfrenata licenza di parte guelfa. Fù per questo honorato grandemente nella morte sua non solo come buon cittadino da tutto il popolo, il quale corse con grandissima calca intorno a' suoi funerali; ma dalla Repubblica come otto di balia, magistrato tante volte raffermato & con tanta lode & consentimento vniuersale di tutta la città approvato. Fù sepolto à Santa Croce col nome della LIBERTA sopra l'arme sue; le quali lettere già presso che logore dall'antiquità del tempo hò voluto vedere io con gli occhi propri per honorare veracemente nella memoria di questi scritti la virtù di così fatto cittadino. Ma indi à non molto tempo fu ancora la memoria del suo valore più grata alla patria sua: imperòche creato in suo luogo otto di balia Simone Peruzzi, benchè grande, & stimato buon cittadino, per concepito sdegno diuenne poitale, che & la fama del Magalotti fece più commendabile, & la sua venne grandemēte à oscurare, hauendo con le cose ultime offuscato in gran parte la chiarezza delle buone opere in prima fatte da lui. Morì in questo medesimo tempo Niccolao degli Alberti cavaliere & stato Gonfaloniere l'anno 63. cittadino molto illustre, la nobiltà della famiglia è nota, il suo padre Iacopo era stato Gonfaloniere l'anno 34. Non fu in que tempi cittadino più ricco di lui, Imperòche la sua facoltà nella città, la quale non è punto vaga d'accrescer la fama delle ricchezze, era stimata aggiugnere alla somma di trecento quarantamila fiorini d'oro. Fù huomo leale & di chiara fede. Hauea nella sua giouanezza sotto la guardia e ammaestramento del padre veduto quasi tutti i paesi del Christianesimo. Ridottosi nella patria, come con la modestia non si concitò invidia del suo amplissimo patrimonio appresso ad alcuno, così con la beneficenza verso i poveri, con la liberalità verso gli amici, con la dirittura & lealtà verso il pubblico marauigliosamente acquistò la beniuolenza di tutti. Il pianfero cinquecento poveri intorno la bara; molto maggior numero fu di coloro, che il lagrimarono nelle case priuate di donne & di cittadini nobili; i quali essendo poveri erano segretamente sostentati dalla sua incomparabile carità. La pompa funebre conueniente à sì gran cittadino fu stimata in que tempi per cosa molto honoreuole & magnifica. In vna cosa pareva che la fortuna gli hauesse mancato, che egli lasciò i suoi figliuoli ancor piccoli, ma questo mancamento fu superato con non essere ritardato à vedere le calamità che seguirono poi alla sua famiglia. Ma l'invidia d'alcuni cittadini contra gli Otto crescea ogni giorno così fieramente, che il Papa medesimo, il quale non era del tutto ignorante di quel

A quel che si facesse nella città, & che hauea preso animo dell'esserli Bologna alienata da Fiorentini, e il quarto giorno di luglio hauea in Anagna per mezzo di suoi ambasciadori domandatogli perdono, & promessogli tra le altre cose di levar le armi del Comune di Firenze di sopra le porte della città & de palagi pubblici, & farui dipignere quelle della Chiesa, entrò in speranza di potere dar loro graue carico, se mandasse in Firenze huomini: i quali potessero persuadere, come la Repubblica era oppressa dalla potenza di pochi. Spedì per questo due ambasciadori persone religiose l'vno Agostiniano, & l'altro dell'ordine de frati minori; a quali commise, che non douessero dar lettere nè esporre loro ambasciata se non à tutto il popolo insieme. Giunti adunque costoro alla città il decimo giorno d'agosto, & fatto intendere a' priori, e al Gonfaloniere Ardinghelli la commissione che haueuano, fu fatto dalla signoria ragunare vn consiglio de richiesti, oue interuennero cittadini in gran numero; alla presenza de quali furono introdotti gli ambasciadori del Pontefice. Costoro presentarono primieramente le lettere del Papa drizzate al popolo, le quali piene di affetti marauigliosi di paternal amore & di carità, furono maggiormente aiutate dalle viuue voci degli oratori, vñ per l'esercizio del predicare à saper fare ottimamente questo mestiere: mostrando come il Papa era molto bene informato della diuozione de Fiorentini verso la sede apostolica (perciòche di questo esser piene l'historie tutte) ma che la maluagità d'alcuni cittadini auuezzì à trar guadagni grandissimi della guerra (accennando degli otto) si opponea & erasi sempre opposta a' consigli gioueuoli. Sopra la qual cosa profusissimamente si diffusero, sperando poter commouere facilmente con questo stimolo gli animi de cittadini à spiccarsi dalla tanta inclinazione che haueano verso gli otto; Ma la inclinazione de pochi non era bastante à poter superare il general consentimento di tutto il resto della cittadinanza volto con marauigliosa affezione ad approuare tutte le cose che veniuano fatte da quel magistrato; anzi fu risposto à gli ambasciadori con pari eloquenza & efficacia, raccontando i torti manifesti riceuuti in varj tempi da coloro, che gouernauano gli stati della Chiesa; per la qual cosa non hauer più potuto senza mettere in aperto pericolo le cose loro, contenersi di non por mano alla guerra; onde se danno alcuno n'era peruenuto alla sede apostolica, tutto quello esser auuenuto fuor della loro volontà, come quelli che v'erano stati tirati per forza. Gli otto della guerra esser buoni & cari cittadini e amatori & difensori della libertà del popolo di Firenze, & quello ufficio esser loro più di peso che d'utile, onde più volte haueano instantemente pregato la Repubblica à liberarli da così fatto carico; dal quale non traheuano altro che continue molestie. Hauer eglino dato tal saggio della loro sincerità, che la Repubblica contra il suo costume, senza mutarli mai l'hauea continuamente raffermati, & così hauer deliberato di fare infino che fusse per durar la guerra col Papa, anzi soggiungeuano questa loro bontà & lealtà essere stata in guisa nota, non solo alla città di Firenze, ma à tutta la Lega; che gli ambasciadori di essa lega in vno vniversal parlamento fatto in Firenze haueano deliberato, che tutto quello che fosse per conto della detta guerra conchiuso da gli otto, s'intendesse esser conchiuso, & hauuto per fermo & rato da tutto il resto de i già detti collegati; per la qual cosa gli ambasciadori del Pontefice sene ritornarono in Anagna, oue allora era il Papa senza hauer riportato frutto alcuno dalla loro eloquenza; ancora che non mancassero mai i Fiorentini di tener loro ambasciadori appresso il Papa per trattare la medesima pace; anzi fin di luglio trouandosi capitano del popolo Ruberto

*Ambasciadori
del Papa
à Firenze*

*Risposta
à gli Ambasciadori
del Papa.*

*Astorre
Manfredi
piglia Fa-
enza.*

Conf. 514.

*Varano
rotto dal
Conte Lu-
zo.*

*modo da
cauar da-
nari.*

*Sinibaldo
Ordellafi
fatto cit-
tadino Fio-
rentino.*

*Barbado-
si ricono-
scuto.*

„ berto da Saliceto, erano stati aggiunti Simone de Peruzzi, & Benedetto degli
„ Alberti a' tre primi deputati & poi confermati per domandarla & trattarla, con
„ lasciar in ogni caso la stessa autorità a' quattro che l'hauessero i cinque. Ma pa-
rea che procurata in vn medesimo tempo da ciascuna delle parti ardentissima-
mente in apparenza, di pari volontà, & con non minore ardore fosse fuggita &
rifiutata da tutti in sostanza. In quel medesimo dì che nel Senato Fiorentino si
disputaua con gli ambasciadori del Pontefice, se la città veniuua unitamente alla
guerra, s'intese, il che fu di sommo piacere à tutti, come la città di Faenza, la
quale rubata da gli Inglesi era stata venduta al Marchese di Ferrara, finalmente
era stata tolta con gli aiuti della Lega al Marchese da Astorre Manfredi, il quale
„ altre volte n'hauua hauuto il dominio. Et Modigliana tèrra di quella diocesi,
„ essendosi con l'aiuto de Fiorentini ridotta in libertà, s'era data in guardia della
Repubblica. Similmente hauendo Giovanni Albergotti Vescouo d'Arezzo, &
di professione monaco, cercato di ridur quella città alla deuotione del Papa, spe-
rando con questo mezzo poter legghiermente conseguire la dignità del Cardina-
lato: la quale affettuosamente desideraua, hauea conseguito effetto contrario
al suo desiderio. conciossia cosa che il popolo hauendo preso l'arme, hauea cac-
ciato il Vescouo della città. & ne primi giorni del Gonfalonato di Lapo Viua-
ni la seconda volta se gli era ribellato San Lupidio nella Marca. Poco dopo ha-
uea perduto la Serra. A Ridolfo da Varano era stata tolta la tèrra di Santama-
ria in Giorgio; & benchè il Pontefice mandasse Ramondo suo nipote con la com-
pagnia de Brettòni, perche preso Grosseto in Maremma caualcasse infin sulle
porte di Firenze, non solo non s'accostò alla città, ma fu ributtato da Grosseto
con non piccolo suo danno & vergogna. Et Giovanni Augusto: il quale era
stato mandato à difender la tèrra, diede ancor poi il guasto & fece di molti dan-
ni à tutte quelle tèrre che la Chiesa hauea in quel di Perugia. Molto maggiore
danno fece iui à non molti giorni il conte Luzo al Varano: il quale, essendo dal
Conte danneggiato nelle sue tèrre, hebbe ardire trouandosi con seicento lance di
Brettòni, & con più di tremila fanti, e in mezzo lo stato suo di prouocarlo alla
battaglia. Il conte Luzo accettò l'inuito, e ordinate le schiere & venuto al fat-
to d'arme ruppe Ridolfo, il quale con gran fatica si saluò in Tolentino. Mori-
rono in quella battaglia dugento de nimici, & più di mille con altri tanti caualli
furono fatti prigionieri. le bandiere furono mandate à Firenze: oue furono rice-
uute con somma allegrezza. Il conte Luzo per essersi portato valorosamente,
diede in quel giorno l'ordine della caualleria ad vn suo fratello, ad vn Gentil'
huomo Tedesco, e à Francesco di Mattelica; per la qual cosa si vedea chiara-
mente, che le cose del Papa camminauano à manifesta declinazione, non riu-
scendo punto i disegni conformi a' primi pensieri. In Firenze intanto per poter
cauar più facilmente danari da cittadini per fornire alla guerra, prohibirono i
giuochi, & rinnouarono gli ordini e bandi contr'al lusso delle donne, & contro
ad altre spese superflue & di vanità. A Sinibaldo degli Ordellafi caualiere da Fur-
li, e a' suoi nipoti fu dato la cittadinanza Fiorentina, sì per riconoscimento de
buon seruizi resi alla Repubblica, come per obbligarli à mantenersi bene affetti.
E à Donato de Barbadori stato ambasciadore in Auignone, non volendo che la
sua virtù, e il suo valore in difender la patria restasse senza qualche onore uole
segno di riconoscimento, fu dato dal publico per cinquanta fiorini d'oro d'ar-
genteria, con autorità di poter portar armi offensive & difensue. Inasprito sem-
pre più il Pontefice, si per la perdita delle tèrre fatta, & sì perche pareva à lui, che i
Fioren-

- A** Fiorentini insuperbiti de prosperi successi non curassero di rendersi beniuola la grazia sua, dichiarò à gli ambasciadori, che si trouavano appresso di lui, che egli con l'aiuto di Dio, & con gli amici di Santa Chiesa si farebbe vn dì vendicato di tante ingiurie riceuute da Fiorentini, per questo non volere sorte alcuna di pace con esso loro. Onde tornati gli ambasciadori à Firenze a' quattro d'ottobre & riferita qual fosse la mente del Papa, i cittadini sene sdegnarono grandemente, & non senza hauerne prima fatto fare matùra consulta da dottori canonici, se così merita di chiamarsi, si deliberò di non vbbidir più per l'auenire à gl'inrerdetti suoi. Perche a' 22 d'ottobre presso a' dictassette mesi che nella città non s'erano celebrati gli vñci diuini, fù dato ordine, sì nella città che nel contàdo & dominio. Che tutti i preti, frati, & monaci aprissero le Chiese & celebrassero le messe & gli vñzi come si faceua prima, con sonar le campane, amministrare i santissimi sacramenti, andare a' mòrti, & fare ogn'altra funzione della Chiesa; con metter pena a' Prelati che s'erano assentati dalle lor Chiese & non tornassero lire diecimila, e a' preti semplici mille da pagarsi de beni patrimoniali; Et che nessuno in auenire si potesse assentare dalla sua Chiesa senza licenza del Gonsf. & collegi sotto pena di lire cinquecento. Et perche i sacerdoti non haueſſero à dubitare d'hauer à riceuer di questa vbbidienza alcun fastidio & gastigo dal foro Ecclesiastico, fu detto che quelli che volessero vbbidire fossero descritti in vn libro, per potergli in ogni caso difendere à spese del Comune, mettendo pena la vita à chi impetrasse per tal conto beneficio, come à chi ne li mettesse in possesso. Vollerò ancora che tutti i cittadini e vñziali del Comune che dalla fine dell'anno 74 innanzi fossero stati processati, ò sentenziati dal Papa, suoi legati ò Vñziali fossero pur à spese del Comune difesi; & che non si potesse fare nè pace, nè accordo col Pontefice & Chiesa Romana se prima i processi & sentenze fatti & date contro al pubblico & priuati non fossero annullati & reuocati. Appresso per chiarir il Papa, come essi diceuano, che essi erano per attendere alla guerra arditamente, confermarono gli otto, oltre la rafferma fatta dinanzi, per vn altro anno; talche il loro vñzio veniuà à durare infino a' ventotto di febbraio dell'anno 1379. Questa risoluzione quanto giouò alle cose di fuori: imperòche il Papa benchè in crudelito contra de Fiorentini, incominciò à stancarsi, non veggendo modo da poter resistere alla forza dell'arme loro, & per conseguente à mitigarsi, tanto nocque à quelle di dentro, parendo alla setta contraria questa autorità degli otto incominciare hormai ad esser troppa; nè era dubbio alcuno, che à molti questa guerra col Papa non piacesse, hauendo io particolari memorie che gli stessi ambasciadori, i quali erano stati col Papa non erano tornati ben d'accordo nella città. Stimando dunque la contraria fazione, che con niuna cosa potessero tener meglio à freno così gli otto & gli altri, come ciascun'altro che fosse dell'animo loro, che con l'ammunire, il quale già potea toccare per quello che s'era veduto non meno al guelfo, che al ghibellino; da capo posero mano all'ammunire, il che fecero con tanta rabbia, che da quattro di settembre infino a' trenta d'ottobre furono ammuniti diciotto cittadini, & non molto di poi nel Gonsfalonterato di Lodouico di Ser Bartolo quattro. Era ne cittadini entrato vn così fatto spauento, & tremore di quel magistrato; che non mai tiranno alcuno fu così formidabile dopo qualche scoperta congiura a' sudditi suoi, quanto era diuenuto a' propri cittadini l'vñzio di parte guelfa. Vedeanſi costoro in ogni luogo, onde essi passassero, leuari le genti da sedere & far loro riueranza e iachini non altrimenti, che si faccia a' principi e a' signori assoluti.

Gonsf. 512

*Tirannia
de Capitani di Par-
te guelfa.*

*Santa Ca-
terina da
Siena.*

soluti. Il dir male di alcuno di quel magistrato era cosa molto più pericolosa, che il bestemmia-
re il nome di Dio & de santi suoi. Cercavano i cittadini d'impar-
tarsi con esso loro con grande loro disvantaggio. I bottegai li credeuano vo-
lentieri le lor merci, & poi non haueuano ardimento di richiederli de loro cre-
diti: perciò che haueano costoro ministri atti della loro tirannide; i quali cor-
rendo di mezzo minacciavano sbandeggiamenti, ò prometteuano fauori secon-
do la materia della cosa ricercàua. Et era in modo ordita questa trama, che ben-
che i capitani si mutassero di tempo in tempo, l'ufficio però tornaua sempre fra
certi capi, i quali teneuano viua questa pratica. Nè era di molto giouamento la
borfa trouata nel sessantasei de ventiquattro cittadini, i quali s'haueano à trarre
per interuenire nella dichiarazione del Ghibellino; imperò che i capitani tene-
uano vn'ordine così fatto, che quando i detti ventiquattro s'haueano à trar dal-
le borse, se alcuno veniua ad uscirne che non fosse del loro animo, subito si le-
uaua vno di loro & diceua. Hauerlo veduto andare quella mattina in villa; onde
si rimettea nella borsa, e se ne traueua vn'altro, di cui alcuna simile assenza si ve-
niua ad allegare, infino che uscisse il confidente alla parte. Quanto più i detti capi
erano rigidi & crudeli, tanto più erano esaltati; dicendo che questo era il benefi-
cio della città, & per questo quando uscivano dal loro ufficio, si donauano loro
targhe & pennoni come a' benemeriti della Rep.; soleuano poi per alcuni acci-
denti farsi dare balia, & l'autorità, la quale per se era pur troppo ampia, fare am-
plissima. Tal che la cosa era ridotta à certa e manifesta crudeltà. & con tutto ciò
fu stimato da huomini prudenti & religiosi di quei tempi, che tutto fosse stata ve-
ra permissione di Dio; poiche hauendo la Repubblica preso l'arme, non ostante
qualsiuoglia pretesto, così fiere, e ostinate contra la sede Apostolica, & non cu-
rando i suoi interdetti, nè d'un Papa facendo conto, il quale oltre il luogo che
teneua, fu riputato di costumi laudeuoli; era bene, che in se stessa dissentendo,
contra se medesima imperuerasse. come da persona illuminata da diuino spirito
ueniua spesso lor ricordato: della quale per essersi in questi affari abbattuta, &
di essi participato, nè taciutosi il nome suo da chi cotali memorie raccolse, ci
conuiene necessariamente far menzione. Viuea dunque in quei tempi vna gio-
uane vergine nata in Siena di tanta astinenza di vita, accesa di tanto zelo di cari-
tà, perseverante con tanta fermezza in tutte l'opere buone, che nel tempo stesso
ch'ella viuea, era da ciascuno, e infin dallo scrittore di queste notizie, che si
vede non esser suo deuto, cognominata beata. Nè questo senza esserne à mol-
ti appariti segni mirabili, & fuor della natura & condizione delle cose umane. I
quali vedutala nelle sue feruentissime orazioni, e intense meditazioni solleuarfi
alta da terra, rendeuano testimonianza esser impossibile, essendo talora da agre
punture trafitta, che non fosse stata in que rapimenti da tutti gli umani sensi ab-
bandonata. Sapeuano senza essersi d'altro cibo, che del Sacramentale pasciuta,
così esser vissuta per lo spazio di molti giorni, che verisimil non era che corpo
umano viuer potesse. Non era nascosto, hauer menato via ritiratissima & lontana
dalle pratiche degli huomini per tutto quasi il corso degli anni suoi, onde si haue-
ua per indubitato, l'esserfi finalmente volta dalla contemplazione alla vita ope-
ratua non esser senza diuina disposizione auuenuto. & perche non hauendo co-
gnizione di lettere latine interpretàua & scioglieua profondamente molti luo-
ghi & questioni della sacra scrittura, anzi non si trouando come per via ordina-
ria hauesse apparato à leggere, era stimato che ciò che ella diceffe ò facesse, tutto
esser in lei da diuina reuelazione infuso. Per la qual cosa à far pace fra nimici, à
liberar

- A** liberar indemoniati, à consolare e aiutar tribolati era souente chiamata. il che faceva con tanta vmità, e insieme con tanto feruore, che come che non mancassero di coloro, che di lei biasimeuolmente sparlassero, era veramente dalla maggior parte degli huomini & delle donne per accettissima & cara serua di Dio riputata. Venne costei in mente à coloro, i quali in Firenze gouernauano poter esser utile à trattar la pace col Papa, & se ciò non fecer di cuore, almen per mostrar à gli altri, a' quali la guerra Pontificia non piaceua, che da essi non rimanea di pensar alla concordia, & confortata da gli otto della guerra ad andar in Auignone per trouar alcuno accomodamento di pace, non recusò di farlo, come da lei medesima in vna delle sue epistole vien affermato. Certa cosa è **B** non solo dal Papa essere stata affettuosamente veduta e ascoltata, ma da suoi conforti egli essere stato indotto à rimetter la Sedia Apostolica in Roma. & lei per conseguente tornata in Toscana, & specialmente in Firenze, poiche per molte difficoltà, & per la breuità del tempo non si potè alla pace dar compimento, non esser mai restata di continuar le pratiche e i conforti di essa desiderata, & sperata, & promessa pace co cittadini, co magistrati, & col popolo con tutta quella efficacia, & nel miglior modo che poteua. Ma come spesso auuiene, che d'un solo instrumento à diuersi fini ci seruiamo, seruiuasì la seuerità de capitani di parte, & de loro fautori nel loro vfficio, adoperando l'autorità di questa donna non solo in biasimar la guerra che si facea contra la chiesa, ma in lodar la diligenza, che si vsaua nell'ammunire, pensando per auuentura d'ingannar la buona & santa vergine, doue se stessi ingannauano. capi & principi de quali furono Niccolò Soderini, Bindo Altouiti, & Piero Canigiani; da quali fu più volte dauanti a' capi di parte introdotta, perche l'ammunir come ottima medicina à tal male esaltando l'animo maluàgio di coloro, che erano nimici di S. Chiesa, s'abbattesse. Onde non tanto per consiglio e autorità de capitani di parte, ma il tutto farsi per i caldi conforti della beata Caterina, che tal fu il suo nome per le piazze, per le Chiese, & per tutti i luoghi pubblici proclamauano. Il Soderini parte del suo, & parte ricogliendo dagli amici della Vergine le faceua murare à piè di San Giorgio vna casetta, oue ella si riparasse; la quale nondimèno mutato l'aspetto di queste cose, adoperò poi per sua quando da ciompi le fu abbruciata quella, oue egli abitaua. Da altri era questa donna per cattiuu femmina tenuta, si come a' tempi più freschi furono fatti quasi i medesimi giudizj della persona di fra Geronimo Sauonarola. Quello che pareva più graue di tutte le cose era, che à questo male non si vedeua alcuno riparo; poiche tutti quelli, che per lo passato vi si erano in diuerse volte trouati, tutti in processo di tempo s'erano scoperti vani. Nè cittadino alcuno era così guelfo, ò per ricchezze, ò per nobiltà, ò per prudenza chiaro, & per seruigi fatti alla patria stimato, che ardisse più opporsi alla loro insolenza; veggendo il pericolo, che molti cittadini v'haueano corso. Tra tanti scompigli della città, dou'era capitano del popolo Antonio da Fermo, & Podestà Giouanni da Montepulciano, fu dato principio à vn opera molto pia. Fin nel principio dell'anno 1370 Bonifazio Lupo Marchese di Soragna cavaliere Parmigliano, essendosi portato tanto parzialmente per i Fiorentini nelle differenze hauute con l'Imperadore, meritò d'esser fatto co suoi successori cittadino di Firenze, della qual cosa conseruò così grata memoria, che essendosi risoluto di far vno Spedale per riceuere i poveri peregrini e infermi, ottenne dalla Signoria a' ventitre di dicembre di poterlo fare in via di Sangallo, doue si vede hoggi molto grande, magnifico, & ricco, chiamato dal nome proprio del

S. Caterina da Siena v'è in Auignone.

Artificio de Capitani di Parte.

Spedale di Bonifazio da chi fondato.

Ist. Fior. Scip. Ann. Par. I. T. 2.

P p p

fon-

1378
Gonf. 516

Gonf. 517

fondatore Bonifazio . La paura che si hauea de capitani di parte impediua che la pace cercata senza simulazione a' Fiorentini dal Vescouo d'Vrbino nuouo ambasciadore del Pontefice , non recasse quella sodisfazione , che altre volte haurebbe fatto ; perciòche ognuno antiuedea che la guerra , che mancaua di fuori sarebbe venuta in casa , con danno maggiore de cittadini . Il che notabilmente apparue nel principio dell'anno milletrecentosettantotto risedendo Gonfaloniere di Giustizia Domenico Borghini Taddei (è opinione che questi sieno conforti de Baldouinetti) nel quale hauendosi ferma speranza della pace , poiche vi si era posto per mezzano Bernabò Visconti , s'attendea senza freno alcuno di vergogna à proseguire l'ammunire . Melchionne Stefani , il quale ragionò di questa materia copiosamente , racconta i nomi di trentanoue cittadini ammuniti in questi due mesi , & fra costoro Giouanni de Mozi cittadino di non piccola riputazione ; ricordandosi i capitani di parte costui essere stato capo della congiura del settantadue , onde nacque l'abbassamento de Ricci & degli Albizi , lui essere stato cagione delle petizioni , & per questo dubitando , se di nuouo fosse tratto in alcuno degli officj grandi , che non porgesse qualche freno alla loro audacia . Fra gli altri ammuniti col Mozi fu Lapo Tolosini , Bertino Couoni , Donato Gherardi , & Tommaso Soldanieri , solo per essersi rammaricati della crudeltà de capitani di parte . Et perche la lor maluàgia intenzione più felicemente procedesse , fecero vn gonfalone con l'arme del Re Carlo primo , & di quello crearono Gonfaloniere Benghi Buondelmonti , come se con quello s'hauesse andare à combattere co nimici della Cristiana religione . Piagneuano tra tanto i miseri e infelici cittadini dicendo quel gonfalone , esser ritto sulle teste loro , & de loro figliuoli , sopra le borse de ricchi artefici & degli huomini , i quali viuendo alla piana si trouauano sproueduti contra le crudeli armi di così peruersi cittadini . Quindi auueniua che il medesimo Benghi creato capitano dalla Repubblica con molta gente da piè & da cauallo per recuperare il castello di Portico ; il quale era stato occupato dal conte Francesco da Douadola , che si era ribellato dalla Lega , non hauea conforme al suo valore fatto cosa alcuna vtile in quel carico , essendogli paruto mille anni di tornar all'ammunire . Haueano accoppiato questi principi della parte per vna balia che hebbero sei capitanati insieme ; il che non era altro , che essere per vn anno veri e assoluti signori di Firenze , e il tutto guidaua Lapo da Castiglionchio , & Buonaiuto Serragli con tanta autorità , che essendo il peso di così fatti oltraggi intollerabile , non si scorgea però persona alcuna , da cui si potesse sperare il solleuamento da essi , perche entrato Gonfaloniere la seconda volta Lionardo Beccanugi , & l'ammunir proseguendo , ammunirono il ventottesimo giorno di marzo sette cittadini quasi tutti di chiaro nome , Amaretto Mannelli , Luigi Caulcanti , Bartolommeo Adimari , & quello che increbbe à tutta la città Francesco Rinuccini honoreuolissimo caualiere popolare (la qual famiglia benche nobile tra le popolari , non sò per qual caso non godè mai la dignità del gonfalonierato .) Questo diceuano i cittadini farsi da capitani di parte per ristoro della guerra finita ; e in segno di allegrezza & di giubilo per la pace ; la nouella della quale d' hora in hora si staua aspettando da Serezana , oue Bernabò era venuto egli stesso in persona per conchiuderla con gli ambasciadori del Pontefice & de Fiorentini . Et già si era venuto alla capitulazione , che i confederati douessero pagare ottocca-

- A** ottocentomila fiorini alla Chiesa per i danni da lei patiti, de quali poco meno che la metà douea toccare a' Fiorentini. Scriue vn antico historico, che stando guardie alla porta à San Friano per aprire lo sportello al messo, che recasse la nouella della pace à qualunque hora venisse, che alla seconda hora della notte del 27 di marzo fu sentita picchiar la porta & domandato la guardia cui era, fu risposto che aprisse, perciòche ei recaua l'vliuo. & sentita questa voce da altri vicini, furono subitamente sparte le voci & corso il grido per tutta la città, che la pace era fatta. Et essendo la plebe Fiorentina volentorosa l'vscir le persone di casa co i lumi in mano, e il far fuochi, & l'inuiarsi ancor molti de cittadini grandi al palagio de Signori per rallegrarsi della nouella fu tutta vna cosa. Ma essendo i signori stati informati, che della voce sentita fuor della porta non si trouaua l'autore; imperòche aperto lo sportello, nõ vi si era trouato alcuno, fu ordinato a' cittadini, che se ne ritornassero alle lor case, e in quella medesima hora fu mandato vn bando da parte de signori, che niuno sotto grauissime pene ardisse far fuochi, ò muouerfi di casa per conto di essa pace, se non si sentiua suonar la campana grossa alla distesa. Io dubiterei che simili miracoli non si raccontassero talora dagli scrittori per vna certa imitazione delle cose antiche, se non si scoprisse in tutto il resto non solo la simplicità, ma vna certa smemorataggine dello scrittore; il quale hauendo detto, che si era saputa poi da lettere de mercatanti Fiorentini, à quella notte esser morto il Papa à Roma, e in Auignone essersi abbruciato più delle due
- C** parti del palagio papale, mostra nondimeno indi à non molte righe la morte del Papa non esser seguita prima che à gli otto d'aprile. Fu per questa cagione interrotto il ragionamento della pace, perche il Cardinale d'Amiens, il quale insieme con l'Arciuescouo di Narbona parente del Papa si trouaua per questa cagione à Serezana, hauendo vduto la morte del Pontefice volle con gran diligenza trouarsi à Roma per interuenire alla creazione del futuro Papa Urbano VI. il quale fu già Bartolommeo da Perignano nato di padre Napoletano, ma l'auolo del quale era stato Pisano nato d'vn castello detto Perignano, onde tolse il nome della famiglia. Tra tanto gli odj domestici in Firenze nel mezzo di trattar della pace, & della speranza della morte del Papa, & che non pareva già che rimanesse più sospetto delle cose di fuori, cresceuano ogni dì maggiormente. Et quello che fu esemplo di rabbiosa tirannia hebbero Alessio Baldouinetti, & Lorenzo di Dino à perder il capo solo per hauer il Baldouinetti con consiglio del Dino hauuto ardire di dare vna petizione contra Benghi Buondelmonti, da cui amendue erano stati offesi. Ma il podestà dicendo, che le petizioni si poteuan dare a' priori vsciti, e a' presidenti, & per questo non esser violata la maestà de capitani di parte ricusò di seguir la giustizia nella persona, ma sostenne, che amendue fossero condannati in danari, onde furono messi in prigione, raccomandandosi tuttauia alla mercè degli adirati capitani, perche fosser liberati dalla condannagione. Ardendo per questo i capitani di metter mano à qualunque cosa per grande che ella si fosse, ne fecero vna di somma, & di notabile audacia; che fu l'ammunire il ventiduesimo giorno d'aprile in compagnia di quattro altri Giouanni Dini vno degli otto, non ostante che in vscio di tanta grandezza, & beniuoglienza del popolo si trouasse. Questa cosa sopra tutte l'altre infino à quel tempo interuenute generò in vn medesimo tempo negli animi de cittadini spauento, horrore, ira, & misericordia, d'vna parte considerando la sfrenata & straboccheuole licenza de capitani di parte: dall'altra veggendo la bontà, la giustizia, & la mansuetudine di tal cittadino, come era il Dini, non essergli in conto alcuno stata profit-

Urbano
VI Papa,

Bocche
larghe.

Gonf. 318

teuole, alle quali cose aggiugnueua indegnazione grandissima l'esser venuto à luce la cagione della rouina sua. Ciò essere perche essendo stato riuclato vn segreto di quel magistrato, per bocca come si credette, di Simone Peruzzi, il Dini sospirando hauea benedetto la memoria di Giouanni Magalotti; di bocca del quale mentre egli visse, non si era mai cosa alcuna di quel magistrato risaputa di fuori. Perche il Peruzzi (la cui riputazione era grande) parendogli essere stato offeso nell'honore, come notato di cosa che suole esser segno di leggerezza, il qual peccato negli huomini d'autorità è stimato grandissimo, s'era di modo affaticato co capitani di parte, nel numero de quali era vn suo figliuolo, che fece ammunire il Dini; nel cui luogo fu messo Niccolò Gianni confidente della parte; bruttando con cotal fatto tutte le preclare opere fatte da lui, & per questo dalla prima fazione da lui fauorita gittandosi (si come hauea fatto infin da principio Lapo da Castiglionchio) à questa altra con maggior ferezza e odio di ciascun altro. Accresciuta dunque la parte di fautori, & poi che haueano ammunito vno degli otto, non dubitando di non potere ammunire qualunque altro si fusse, l'ultimo giorno d'Aprile ne ammunirono dodici, per tal modo che facendosi il conto, nello spazio d'otto mesi haueano rimosso dal gouerno della Repubblica 90 cittadini. Hebbero in animo di ammunire Saluestro de' Medici già tratto Gonfaloniere per calen di maggio: ma non bastò loro il cuore, sì per vederlo copioso di amici, & sì perche essendo egli molto guelfo; non poteuano trouar materia di sospensione, nè alcuno era in tutta la città che desse loro maggior affanno di lui. Haueano nondimeno per consiglio di Lapo da Castiglionchio preso vn altro rimedio; ciò era in quello spazio de tre dì, che pena ad entrar la nuoua signoria, di ammunire Maso Funaiuolo, il quale fu ammunito tra i dodici dell'ultimo giorno d'aprile; acciò che douendo esser tratto in iscambio di lui alcuno del quartiere di S. Giouanni, e uscendo per auuentura alcuno della famiglia de' Medici, desse diuieto à Saluestro, sì che egli non potesse per allora esser Gonfaloniere. Ma i collegi sdegnandosi di tanta manifesta sfacciatezza non consentirono, che si facesse lo scambio di Maso, se prima Saluestro non hauesse preso il magistrato. Venuto dunque il tempo che così scelerata licenza douesse hauer fine, non giouando niuna loro industria, Saluestro il primo giorno di maggio prese il Gonfalonierato con sommo commouimento d'animi dell'vna parte & dell'altra; di costoro temendo che egli non isbarbasse le lor gherminelle, di coloro sperando molto nella bontà & nel valore di tanto cittadino, il quale diceuano esser nato per la salute della Repubblica, ricordandosi con quanta carità nel 60 menò il fratello a' signori per scuoprire quella pericolosa congiura, che si trattaua contro la comune libertà, e hora hauendo in lui solo fede, che liberasse da tante ingiurie, & da tanti pericoli la misera patria oppressa da grauissima seruitù. I capitani di parte vegghendo finalmente, che con l'asprezza haurebbono maggiormente sdegnato l'animo di Saluestro, pensarono che concedendogli alcune cose facilmente il venissero à fermare; & per questo in quel medesimo dì che egli entrò Gonfaloniere incominciarono à praticare con lui il modificamento della parte, & dopo alcune consulte si conchiuse. che nessuno douesse esser per l'auuenire ammunito, se egli non fusse veramente ghibellino; che non si mettesse à partito più di tre volte; che si rimettessero di nuouo gli ordini di giustizia, che le petizioni si ristignessero dentro alcuni termini importanti, sì che per ogni leggier cosa non s'hauesse à dar petizione; Et così fatte prouisioni vtili molto al publico ma poco grate al popolo, il quale aspreggiato per così lungo tempo da capitani di parte attende-

- A** tendeva non solo il rimedio, ma la pena, & gastigo de danni riceuuti. Saluestro dall'altro canto, come huomo che lungo tempo hauea maneggiato le cose pubbliche, sapea con quanto egual pericolo s'accostano le medicine gagliarde a' mali potenti, & per questo non arrischiandosi di tentar rimedi più violenti, estimaua non hauer fatto per allor poco, se la licenza de capitani veniuua in quel modo ristretta. Et stando la guerra con la Chiesa ancora in pendente. perciòche le pratiche della pace per la morte di Gregorio erano restate interrotte, giudicò esser necessario che ella si conchiudesse, & fermassesi con Urbano. la quale quando fosse seguita, speraua, che se pure i capitani non istessero alle cose promesse, potersi meglio rimediare alle brighe domestiche. Hauua per questo con gran prudenza deliberato, che l'interdetto in Firenze si tornasse a offeruare, e il dì seguente che fu il dì 17 di maggio si mandassero ambasciadori al Papa per la riconciliazione con Santa Chiesa, così per conto della guerra, come per quello che toccaua all'obbligo della coscienza, & carico dell'anime. L'ambasceria fu molto honoreuole; perciòche ei vi furono mandati otto ambasciadori d'ogni grado. Donato Barbadori, e Alessandro dell'Antella amendue dottori di leggi Mainardo Caualcanti, & Pazzino Strozzi tuttiedue cauallieri, Bindo de Bardi, Veri de Medici, Matteo Arrighi, & Stoldo Altouiti cittadini di molta riputazione, i quali (benche dopo alcuno interuallo di tempo) ottennero tutto quello che desiderauano. Già pareua che la città in vn momento fosse da grandissimi trauagli venuta in vna somma quiete, essendo dentro mancata la licenza dell'ammunire, & fuori le grandi spese e pericoli della guerra; quando di nuouo il male uscì fuori da quella odiosissima casa de capitani di parte; la qual cosa perche ella fu cagione, che lo stato si venisse a mutare, & che molte cose crudeli, e indegne succedessero, sbandeggiamenti, carceri, pene pecuniarie, mozzamenti di teste, abbruciamenti di case, i signori cacciati di palagio, la Repubblica in mano dell'infima plebe, & simili auuenimenti strani a sentire, non che a patire; il tutto sarà da me a pieno narrato nel seguente libro; acciòche conoscano gli huomini quanto l'imperio de Ciompi, benche detestabile & vergognoso fusse nondimeno utile & necessario in così corrotta Repubblica; & quindi stimino quanto leggiermente vengano molte volte ingannati dalla sembianza della libertà; la quale correndo cupidamente ad abbracciare, spesso citrouiamo legati da crudelissimi lacci d'horribile & sozza seruitù.

Interdetto si torna a offeruare.

Ambasceria al Papa.

PPP

DELL'



DELL'ISTORIE. FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO.



LIBRO QUATTORDICESIMO.



PARENDO a' capitani di parte d'esserli portati modestamente in non hauere ammunito alcuno nello spazio d'un mese & mezzo, a' quindici di giugno cercarono d'ammunirne due, perche non cadessero a fatto dell'infelice possesso di tormentare con ingiusto imperio i cittadini della patria loro. Costoro furono Giraldo di Pagolo galigio, onde sono usciti i Giraldi, & Francesco Martini da Monteficalli. Ma douendo la dichiarazione secondo la

legge essere approvata da i ventiquattro, e i ventiquattro per esser tratti senza fraude non hauendo acconsentito alla detta dichiarazione, l'ammunizione non si vinse. nacque per questo gran disdegno fra capitani di parte, & hebbono in animo di far vergogna ad alcuni di loro, di che fra essi furono fatte molte dispute. Finalmente parue migliore partito trarre nuoui ventiquattro, nella qual tratta fu usata ogni disonestà e ingiustizia, & con tutto ciò la cosa non riusciua a lor voto. Allora Bettino da Ricasoli fratello d'Albertaccio, che hauea già militato per la Repubblica, huomo di sua natura ardito, & per la nobiltà della famiglia superbo, trouandosi proposto de capitani di parte, ordinò che si ferrasse il palagio, & fattesi recare le chiaui, hebbe ardimento con scelerata voce di dire, che egli conueniua che si vincesse al dispetto di Dio, non che degli huomini, & che niuno usirebbe di quel palagio, se il Giraldi e' l Martini non erano dichiarati ghibellini; ventidue volte fu messo il partito, & finalmente per istracchezza essendo sonate l'otto hore di notte l'ammunizione si vinse contra i patti hauuti & fermati col Gonfaloniere; à cui essendo la mattina questa cosa stata riferita, sopra modo ne sentì dispiacere nell'animo: nè potette contenersi di non dire che egli l'acconcerebbe à ogni modo quando fosse proposto. Per questo si tenne alcuna segreta

*braueria
di Bettino
da Ricaso
li.*

- A** greta pratica con Luigi Aldobrandini; il quale era allora gran cittadino, con gli eletti della guerra, à cui vbbidiano i soldati, & co priori a' quali questa tirannia era molto noiosa, del modo che s'hauesse à guidare questa faccenda. Essendo dunque venuto il diciottesimo giorno di giugno, che à Saluestro toccaua d'esser la seconda volta propòsto, senza altra dilazione fece ragunare il collegio, e il consiglio con le capitadini dell'arti per trattare di cose appartenenti al publico beneficio. I capitani, i quali di lungo tempo prima haueano dubitato dell'opera di Saluestro, sentendo che il consiglio si ragunaua, adunarono i loro amici nel palàgio della parte, per esser pronti a quello che fosse bisognato, & tra tanto haueano mandato alcuni lor confidenti in palàgio, perche s'opponessero alle deliberazioni di Saluestro; il quale cauatosi vna petizione di petto volea, che si riponessero gli ordini della giustitia addosso a' grandi, & si raffrenasse la licenza dell'ammunire. Queste cose si trattauano tra signori e collegi nell'vdiencia: perche conchiuse tra loro si proponeessero al consiglio del popolo. Ma Saluestro accortosi, che per la timidità, la quale hauea occupato ciascuno, non era per ottenere cosa che volesse, suiluppatosi tacitamente da loro, calò giù nella sala del consiglio, & mostrandosi d'animo tutto concitato, disse à coloro, che iui erano ragunati queste parole. Io haueua in animo in questo di carissimi cittadini di liberar la patria nostra dalla maluagia tirannia de grandi, ma veggo che qualche graue peccato ci hà commosso contro l'ira di Dio; poiche conoscendo l'origine de nostri mali, e hauendo prèsti i rimedi à torla via, non ci disponiamo vn tratto à leuarci dal collo questo aspro e horribil giogo di seruitù. Io per me chiamo in testimonio la diuina Maesta, non per altro hauer desiderato di peruenire alla dignità del Gonfalonero, che per mettere in riposo la nostra città, & per leuar questo terrore & questo spauento, che tiene sbigottito ciascuno. Et sommamente mi rallegraua, che quietamente, & senza romore si fosse riparato a' nostri mali, parendomi d'hauer con la mia diligente opera ottenuto, che niuno fosse per l'auuenire ammunito, che egli ghibellino non fosse, & che niuno più di tre volte fosse messo à partito. Ma voi già hauete vditto non l'ardimento, ma il furore & la rabbia di Bettino da Ricasoli; il quale tre di sono ventidue volte mise à partito Giraldo Giraldi, & Francesco Martini; mutò due volte i ventiquattro, ferrò la porta del palàgio, & fattesi recar le chiaui giurò al dispetto di Dio, & degli huomini niuno douere indi partire, che quelli ghibellini giudicati non fossero; i quali dopo tanti dibattimenti così conuennero che fossero giudicati, essendo di già sonate le otto ore di notte, & trionfando Piero degli Albizi, Lapo da Castiglionchio, Carlo Strozzi, Niccolò Soderini, & Bartolommeo Siminetti non senza cagione chiamato il Mastino, che non ostante tanti ripari trouati siano quelli, nel cui arbitrio stia posta la salute, & la rouina di ciascuno. Perche veggendo ogni mio studio e ogni mia diligenza esser tornata vana, & questo mio magistrato non douer essere alla mia patria, e a' miei cittadini d'alcuno giouamento, & questa maggioranza, & queste insegne di Gonfaloniere, esser vn'ombra, e vna cosa disprezzabile; propòsto hò tra me medesimo di non continuare più in quello con disonor mio, con infamia di questo grado, & con danno vostro. Et per questo intendo d'andarmene à casa mia à reggere la mia famiglia, & le mie cose priuate; poiche non son buono à gouernare le pubbliche. Imperò voi potete fare vn'altro Gonfaloniere in mio luogo; il quale con più felicità troui qualche rimedio a' presenti mali. Et ciò detto con gran fretta s'uscì fuor di sala, facendo sembiante di volerse andare à casa sua. Allora il rumore nel con-

*Dicerla di
Saluestro
de' Medici
in Consi-
glio.*

*L'huomo
non vuole
apparere
che vane.*

*Benedetto
da Carlò-
na fa il
bravo.*

consiglio fu grande: perciòche tutti si leuarono da sedere romoreggiando contra de grandi & possenti cittadini & contra l'ammunire. Altri corsero à ritenere il Gonfaloniere & per forza il condussero in sala, confortandolo à tener la sua autorità, & che si facesse vbbidire, & chi non volea consentire à gli ordini di giustizia contra grandi, il facesse tagliare à pezzi: perche il popolo tutto sarebbe in suo fauore; fra quali tumulti hauendo Carlo Strozzi voluto dir alcuna cosa, vn Calzolaio, il cui nome fu Benedetto da Carlona, presolo per lo petto gli disse, che le cose procederebbono per l'auuenire altrimenti di quello che egli si pensaua, & che venuto era il tempo, che conueniuua, che le lor maggioranze haueffer fine. Benedetto Alberti, il quale era nel consiglio, e à cui l'insolenza de capitani di parte era lungo tempo doluta, si fece alla finestra della sala, & gridando viua il popolo, se cenno à quelli che erano in sulla piazza, che così gridassero ancora eglino; perche il romore si leuò subito per tutta la città, ferraronsi le botteghe, & ciascuno corse à pigliar l'armi. Intato la petizione contra grandi era vinta. I capitani di parte con le genti che haueano ragunate nel lor palagio, sentendo il romore per la città, mādaronò alcuni di loro per ispiare che cosa fusse cagione del tumulto, e vditò qualche era succeduto in palagio de Sig. & come la petizione contra grandi era messa per vn'anno; & che niuno de grandi potesse render faue à partito di popolano, grandemente si sbigottirono; li che senza tentare per allora cosa alcuna, benché molti di loro haueffer l'arme sotto i mantelli, ciascuno se ne tornò à casa, e il romore per quel dì non andò più innanzi. La notte ciascuno stette sotto l'arme nelle case priuate quietamente, fin che la seguente mattina il partito fu ancor vinto nel consiglio del popolo, & di più fatti venti cittadini popolani grandi. La plebe & gli artefici hauendo di ciò preso incredibil piacere, ordinarono per honor di Saluestro, che i consoli d'ogni arte co i loro artefici andassero l'altra mattina a' signori à render lor grazie di quello che era seguito, e à confortarli di tirare più innanzi, fin che del tutto fossero assicurati di tanta tirannia, quanto era quella dell'ammunire. Da quest'hora innanzi hauendo gli artefici vistosi in viso l'vn altro, s'incominciarono à intendere marauigliosamente fra loro; perche presero ordine, che il giorno che seguìua, che era il ventiduesimo del mese, giorno festiuo della domenica, tutti i consolati fussero alle loro arti à praticare coi loro artefici il modo, che nessuno artefice quello potesse essere ammunito, ò posto per sospetto alla parte; nel qual dì essendo la solleuazione degli animi de cittadini grande per la città, & fra loro le contese maggiori, non si potette far altro che crear certi sindachi vno per arte. Il lunedì mattina andati per tempo i detti sindachi in palagio à praticare co priori & collegi l'esecuzione di quello che era in fra loro per comune quiete & riposo de cittadini deliberato, ò perche le cose non fossero à ordine, ò perche trouassero qualche impedimento, per opera de capitani di parte, & di Piero degli Albizi, i quali fu opinione che aspettassero molti contadini & gente armata per correr la città il dì di San Giouanni, non si diliberò cosa alcuna. la mattina del ventitre s'intese, che il popolo impaziente della dimora, ò che alcuna notizia gli fosse peruenuta de preparamenti degli auuersarj hauea già spiegato vn suo Gonfalone, & che volea in ogni modo, che la prouisione si approuasse vniuersalmente & solennemente nel consiglio pubblico; I signori per cessare il tumulto, subito conuocarono il consiglio: per lo quale fu data Balìa generale al Gonfaloniere, priori, collegi, capitani di parte, dieci di libertà, otto della guerra, e à i già predetti sindachi eletti da consolati à prouedere quel tanto che bisognasse intorno all'ammu-

Balia.

A ammunire, si che ciascun cittadino rimanesse sicuro, che à voglia de capitani di parte nò potesse esser malmenato, come per l'addietro s'era costumato. Mentre queste cose si trattavano in consiglio, gran parte del popolo s'era armato, & corso alla piazza de priori: aspettando la deliberazione, che douea uscire da quelli della balia; e accorgendosi, che tuttauia la plebe & l'arti sotto i lor gonfaloni concorreuano nel medesimo luogo in copia grandissima, ò che la cosa fosse allora nata à caso, ò pure ordinata à sommo studio alcun giorno prima, s'incominciò à gridare viuà il popolo. e à guisa d'vna tempesta in vn momento medesimo si vide il gonfalone de Vaiaj & de pelliciai dirizzarsi verso il ponte Rubaconte alla casa di Lapo da Castiglionchio, la quale insieme con quelle de suoi consorti fu subito posta à ruba & messo fuoco, come che poco vi fusse trouato da predare, imperòche egli consapevole della sua coscienza & presago di quello che auuene, hauea la notte passata, & la mattina stessa fatto sgombrare le più care cose, e egli stesso sotto abito di frate s'era riparato à Santa Croce, onde in quel medesimo abito si ridusse in Casentino, dicendo spesso, come si seppe poi per molti, che Piero di Filippo aspettasse à bell'agio S. Giouanni. Corsero poi alla loggia, e alle case de Buondelmonti, & mentre cercano delle case di Benghi, arsero quelle di Alessandro & de figliuoli di Lorenzo Buondelmonti, che erano dirimpetto la loggia. Con la medesima furia & bestialità furono arse le case di Bartolo Siminetti in mercato nuouo, & di Carlo Strozzi in porta rossa, non perdonando al palagio de Pazzi, nè alle case di Migliore Guadagni stato per vn tempo grato & caro cittadino alla patria sua. Credettefi nella casa di Migliore essere stato messo fuoco per opera d'vn giouane de Couoni suo genero, di cui viueua ancora la donna; perciòche era opinione, che quando i Couoni furono ammuniti, Migliore, il quale si trouaua de capitani di parte, fosse stato consenziente all'ammunizione. Ma di niuna cosa hebbe più à gioire il popolo, che dell'arsione fatta delle case degli Albizi, ricordandosi quanto lungo tempo Piero hauea superbamente esercitato l'imperio della sua tirannide nella città sopra di loro. Et perche quella parte d'oltrarno non fosse più priuilegiata che l'altra; sfogata in parte l'ira di quà, si corse di là del fiume, e à instigazione de Mannelli fu messo fuoco alle case di Piero Canigiani, dal figliuolo del quale detto Cristofano i Mannelli erano stati ammuniti. Rubarono poi e abbruciarono le case di Niccolò Soderini chiamato da loro falso e ippocrito, gridando con alte voci che attendesse pure à murare l'abitazione della sua beata Caterina. Il somigliante fu fatto alle case di Buonaiuto Serragli. Quelle di Coppo di Cione del Cane, & de fratelli, i quali tutti abitauano di là d'Aino, furono rubate solamente; si come auuene à Filippo Corsini per altri odi che hauea seco il popolo. Non sazia la plebe d'esserfi vendicata de cittadini priuati, come il lor odio si distendesse ancora non meno verso il pubblico, & con le cose sacre, corsero à rompere le carceri del comune, & quindi cauarono tutti i prigionieri; come che fosse tenuto non essere ciò stato fatto per altro, che con animo di liberar solamente Alessio Balduinetti, e vn figliuolo d'Andrea delle Botti nipote di Bertrando Altouiti, il quale era stato il mouitore di questo disordine. In questo medesimo giorno vn Cecco da Poggibonzi hauendo in mano vn'insegna dell'arme della libertà datagli come si credette da vno degli otto della guerra, dopo hauer fatto danni grandissimi corse al conuento degli Angeli, & quiui ferito alcuni monaci, che se gli opposero, tra quali vi restarono morti due conuersi, entrato per forza nel conuento, quello tutto, oue erano grandi robe de cittadini poste in saluo, rubò, il cui danno si

*Popolo s'
arma.*

*Popolo
adirato
rubae
abbrucia.*

Piero di
Frôte sua
virtù.

Ordini del
la Balia.

no si credette esser passato il valore di centomila fiorini . Ripiena già tutta la città di rapina, & di confusione , & rotto ogni freno alla licenza dall'infima plebe ; si mosseno finalmente certi del popolo minuto del quartiere d'oltr'arno tra di Camaldoli , San Friano , & San Piero Gattolino , & sapendo nel conuento di Santo Spirito essere state riposte molte robe de cittadini , quelle corsero à predare . Marauigliosa , & degna d'esser grandemente commendata fu in quel dì la virtù di Piero di Frôte (era questi vno de priori del quartiere di S.Croce) il quale armato si, & montato à cavallo, e andato spezialmente à riparare a' disordini di là d'Arno, trouatosi presente quando la plebe veniuà per entrare à Santo Spirito , primieramente quella in gran parte rispinse ; poi tre di loro che le cose tolte non voleano rilasciare , fece incontanente in presenza di tutto l'altro popolo impiccar per la gola . Inteso poi che certi altri ribaldi in numero grandissimo erano andati à rubar la camera del comune , e appresso à metterui fuoco , con la medesima intrepidezza vi corse al riparo : non hauendo lasciato dubbio alcuno , che egli con la sua diligenza hauesse quel dì saluato la memoria delle cose pubbliche . Alcuni scrittori dicono , che furono mandati i rettori e altri magistrati con soldati per tutti i quartieri della città , & che in ciascun quartiere ne fossero stati impiccati cinque i primi ch'erano venuti loro alle mani , ma forestieri , & questi per la maggior parte fiamminghi per ispauento della plebe . Finalmente essendo fatto già tardi , & messe le guardie per tutta la tèrra , essersi la notte quierato ogn'huomo senza succedere altro disordine . Venuto il seguente giorno della vigilia di San Giouanni gli eletti della balia, dal numero chiamati gli ottantuno, cominciarono à pubblicare Che tutti i grandi & sopragrandi sì della città che del contado fossero inabili à tutti gliuizi, eccetto che à quei di parte guelfa, e al consiglio del comune & potestà . Che gli ordini fatti loro cōtro stessero in vigore, non intendendo però che potessero essere inquisiti ò puniti de delitti commessi fino à questo giorno . Che Lapo da Castiglione fosse ribello . I suoi figliuoli & congiunti per linea masculina con Piero degli Albizi , Carlo degli Sirozzi, Buonaiuto de Serragli , Ristoro de Cagniani, & Bengo de Buondelmonti fossero in auuenire nel numero de grandi . Odoardo Pulci , Ottauiano Brunelleschi , Alessandro de Buondelmonti , Vieri Adimari , Iacopo de Pazzi, & Guerriero & Filippo de Rossi essendo grandi fossero sopragrandi . Che gli Vfficiali della città & del contado potessero per termine di quattro anni far inquisizione & formare processo contra quelli che nel termine di dieci hauessero commesso baratterie , & condannar quei tali che hauessero donato loro , se non prouassero d'hauerlo fatto per liberarsi da trauagli . Che in auuenire quelli che fossero ammuniti & dichiarati ghibellini , ò sospetti à parte guelfa potessero per tre giorni dopo la dichiarazione hauer ricorso a' Priori & Gonfaloniere , con dar lor petizione del torto riceuuto , i quali Priori & Gonfaloniere , sotto pena di duemila fiorini per ciascuno , douessero nel termine di tre altri giorni hauer fatto ragunare i Collegi , i dieci di libertà & ventun Consolo dell'arti cauati à sorte , & chiamati i capitani di parte , ò notificata loro la petizione dell'ammunito , sentissero le lor ragioni ; le quali intese fosse l'ammunito ò sospetto meso fra loro à partito , & essendo liberato per i due terzi s'intendesse smunito , con non potersi mettere à partito che tre volte al più . Che tutti i cittadini del contado stati ammuniti dalle calède di settembre innanzi potessero essere smuniti , con hauer diuieto per tre anni . ne smunirono molti della città . A gli Albizi e a' Ricci fu allungato il diuieto due altri anni sopra i dieci del 72 , come l'allungarono à molti altri di diuerse famiglie per diuersi tempi . Ordinarono, che

- A** che persona potesse essere ammunita che dal leuar del sole al suo tramontare, altrimenti l'ammunizione fosse nulla. Vollero che si facesse il bossolo della libertà, doue si mettessero i partiti cauati dagli altri bossoli. Dettero autorità a' Priori & Gonfaloniere di poter elegger per sei mesi otto cittadini con ogni autorità per far paci per il contàdo. Che non fosse corso nè corresse termini alle liti, rispetto a' romori della città, da 18 di giugno a' 15 di luglio prossimo. Che quelli che hauessero commesso furti o delitti da 18 a tutto il dì 29 di giugno non potessero esser processati, purché per tutto luglio restituissero il tolto, eccetto che il rubato al Castiglione. *A Bartolommeo Panciatichi da Pistoia che hauea abitato in Firenze 20 anni & chiedeu la cittadinanza fu data, col non poter per 20 anni godere de tre maggiori vfizi. Fecero d'vna conforteria gli stessi della balia con obbligo d'asisterli come se fossero d'vna medesima casa o famiglia; la quale conforteria non vollero che desse fra di loro diuieto a' gli vfizi. Concedettero a' molti preminenze, e autorità assai, e a' ciascun di loro particolarmente con vn compagno dettero licenza di poter portar l'arme in perpetuo. Queste cose furono fatte per tutto il restante tempo del mese di giugno; per lo quale duraua la balia. & nondimeno per tutte queste prouisioni non si vedeua la città punto assicurata; perciò che gli artefici così grandi come piccoli attendeuano tuttauia a' sgombrare le loro mercatanzie, i cittadini d'autorità si fortificauano de fanti di contàdo & di loro amici, e asserragliuansì intorno alle vie e alle case loro per temenza di non esser arsi, o rubati dal popol minuto, le botteghe s'apriuano solamente a' sportello, la notte per tutti i luoghi si faceuano solenni guardie così per ordine del publico come de priuati per i loro interessi, & benché per la tratta del nuouo Gonfaloniere & de priori, la quale si facea secondo il costume tre dì auanti al riceuer l'vffizio, il popolo alquanto sene rallegrasse, sentendo tratto Luigi Guicciardini la seconda volta huomo riputato buono, & così i priori tenuti per huomini pacifici e quieti, non si deponuano però in conto alcuno vna piccola parte del riceuuto sospetto. Et parue senza alcun dubbio vn segno di nuoue sciagure, così il non hauer quell'anno celebrato la festiuità di San Giouanni, come il non essere i nuoui signori a' calen di luglio entrati in palàgio con l'vfata celebrità, non dati i malleuadori, & preso il sagramento sulla ringhiera, non in quella parlamentato, non sonato a' martello: ma tacitamente e ascosamente fatte alcune poche solennità nella sala del consiglio quasi a' chiusi occhi. Fù bene giorno honorato & glorioso per Saluestro de' Medici, il quale sentendo il popolo che egli sene tornaua a' casa, con marauiglioso concorso se gli faceua innanzi per honorarlo & per fargli riucrenza, concorrendo per le piazze & per i capi delle vie, onde egli hauea a' passare. come se hauesse a' vedere qualche cosa insolita, & poi l'vno all'altro mostrandolo, costui diceuano è stato il liberatore della patria, costui hà rotto i lacci e le catene della nostra seruitù; E in somma con gli atti, con le parole, & con ogni altra dimostrazione l'honorauano sopra la fortuna & stato di qualunque altro cittadino. La nuoua signoria hauendo preso l'vffizio si volse con ogni diligenza a' riordinar la città, mandando bandi, che si deponessero l'armi, che i contadini sgombrassero di Firenze a' pena della vita, che le botteghe si aprissero, che ciascuno ritornasse a' fare il suo mestiere, che si disfaccessero i ferragli e steccati fatti a' capi delle vie & de ponti, le quali cose furono con marauigliosa prontezza, e vbbidienza eseguite, si fattamente che ridotto il viuere secondo la forma della passata tranquillità, non pareua che mai disordine alcuno fosse in quella città succeduto; quādo essendosi in questa quiete continuato per*

*Bartolom
meo Pan-
ciatichi
fatto cit-
tad. Fior.*

Gonf. 5 19

*Saluestro
de' Medici
come ho-
norato.*

to per tutti i dieci giorni del mese, incominciarono di nuouo ad apparire i nugoli della vicina tempesta; sentendosi, che l'arti di nuouo faceuano ragunate; la qual cosa fu poi estimata esser proceduta per opera degli ammuniti. Si perche più presto s'intendesse allo smunire, & si perche il diuieto di tre anni pareua lor molto lungo. & nondimeno si cercaua tra tanto, & praticaua vn'altra cosa, la quale ottenuta sperauano poi poter facilmente conseguire ogni altro lor desiderio. Eranfi dunque creati nuoui sindachi dell'arti con pieno mandato à douere & poter difendere ogni artefice da qualsiuoglia oppressione e ingiuria, giudicando per auuentura, che quello che infino à quell'hora si era fatto, non fosse à bastanza. I signori sapute queste cose, chiamarono à se i detti sindachi & li ripresono aspramente; & benche quelli facessero vista di non volersi più trauagliar d'altro, essendo tornati a' loro artefici, deliberarono in ogni modo di proporre vna nuoua petizione, & far opera che si vincesse, la quale conteneua. Che qualunque cittadino fosse stato priore, o di collegio, o di capitano di parte, o hauesse alcuno ufficio hauuto dal consolato dal 1310 in quà, non potesse in niuno modo essere ammunito per ghibellino, o vero per sospetto di parte guelfa, se prima non fosse deliberato per l'ufficio de priori, collegi, dieci di libertà e vno per capitudine. Voleuano appresso che si annullassero e ardessero di presere tutti i sacchi fatti da cap di parte & massimamente quello che Lapo da Castiglionchio & suoi compagni haueano fatto il marzo passato; che i presenti priori, perche i passati per le molte faccende non haueano smunito più che noue cittadini, & eranue ancora da smunire centotrenta, hauessero tutti quei priuilegi, che i passati. Proposta la petizione da sindachi a' priori, & da priori messa innanzi a' collegi per poterla poi proporre nel consiglio publico, parendo ad alcuni molto superba & che si douesse alquanto modificare non si vinceua; il che fece armare il popolo, onde fu per paura vinta subitamente, & sonato à consiglio proposta & marauigliosamente accettata da tutti. Racconsolati per questo gli artefici e acquetati si diede ordine à rifare lo squittino della parte; à che si consumarono alcuni giorni; trafsonsi nuoui capitani di parte, & essendo huomini saui & discreti, il popolo ne riceuette incredibil piacere; quando fuor dell'opinione di ciascuno da capo s'incominciò à sentire, che l'arti si ragunauano: & che non erano per star ferme alle cose infino à quell'hora conchiuse, volendo che molti cittadini si douessero confinare, altri far de grandi & porre à sedere; & quello che pareua più strano, che simili cose paressero fatte, e uscite d'ordine de priori; perche l'arti non riceuessero carico delle loro orgogliose domande. Il Gonfaloniere Guicciardini e priori per rimediare, che nuoui disordini non seguissero, fecero di nuouo venire in palagio i sindachi, & le capitudini, & pregarongli, che non douessero ne loro bisogni e occorrenze usare così fatta licenza, ma che quietamene proponessero e addomandassero le cose giuste, che lietamente si farebbero lor concedute. I sindachi mostrarono essere di ciò forte contenti; perche furono deputati de gonfalonieri, de dodici, de dieci della libertà, de capitani di parte, degli otto della guerra, due per ciascuno magistrato à vdire e praticare quello, che l'arti desiderauano per riferirlo poi a' priori, & farsene deliberazione. alla qual pratica fu deliberata la sala del consiglio. Mentre in tal modo le dette cose si trattauano; hauendo il Gonfaloniere e i priori sollecitato continuamente gli ambasciadori, i quali erano a Roma per la conclusione della pace col Pontefice, vennero finalmente auuisti, come ella era conchiusa, & fermata con obligo d'hauere i Fiorentini à pagare cencinquantamila fiorini in più paghe; la qual nuoua publicata da prio-

- A** priori al popolo su la ringhiera; grande consolazione se ne sentì per ciascuno, & furono la sera ordinati fuochi & lumi per la città come per le pubbliche allegrezze si costumaua. Andrea Saluiati, il quale era vno degli otto, veggendo seguita la pace, & che l'offizio suo & de' compagni, il quale era ordinato per conto della guerra non era più necessario, di consentimento de' compagni propose in publico ragionamento, come era venuto il tempo, che gli otto della guerra deponessero l'ufficio, & che hormai riposassero non meno dal carico dell'inuidia tirata addosso, che dalla noia delle continue & grandi fatiche durate in quel magistrato: per lo quale le cose priuate di ciascuno di loro per così lungo tempo trasandate haueano già bisogno dell'industria & diligenza de' loro padroni.
- B** per questo douer essere il Gonfaloniere e priori contenti à riceuere il suggello, & le chiavi del detto ufficio, le quali egli spezialmente presentò dinanzi al proposto. Ma il proposto ricusandole mostrò loro, se mai l'ufficio degli otto era stato necessario, necessarissimo esser al presente: sì per le leghe, le quali stauano in piedi, come per le ferme de' soldati, & per l'altre cose che bisognauano per lo pagamento ordinato, che tutte erano cose dipendenti da quell'ufficio; per questo li confortaua à non douere di ciò far più parole, ma attendere à proseguire francamente quello che rimaneua da fare; proferendo in loro aiuto largamente i priori tutta la forza e autorità del loro ufficio. Credetesi che presa l'occasione da questo accidente da alcuno degli ammunìti, haueessero sparso tra il popolo così fatte voci. Hora che bisogno fa di prolungare più l'ufficio degli otto, se la guerra è finita? Questo è segno, che seguita la pace di fuori si tratta di muouer la guerra in casa; perche voi siate castigati degli incendi & ruberie fatte i giorni passati: per questo conto non si licenziano i fanti & la gente d'arme, & come è fama si pratica di far venir, ò pure è venuto vn ser Nuto da Cittadicastello per bargello, onde vi conuiene stare con gli occhi aperti & non vi lasciare aggirare dalle false lusinghe di costoro, che tutto fanno per assicurari, acciò che assicurati & per ciò disarmatiui, & disuniti habbiano il destro di poterui straziare & far morire à guisa di tante pecore. Poca fatica si hebbe à durare à metter loro in capo questo sospetto. perciò che ciascuno era pur souerchiamente stimolato dalla propria coscienza. Et già hauea fatto la plebe segretamente in alcuni luoghi le sue ragunate, & preso ordine & stabilimento tra loro, non tanto per comune sicurezza, la quale non pareva che potessero più sperare, quanto per metter di nuouo la città à romore, & confonder tutte le cose sotto sopra; come per lo più auuiene sempre à coloro, i quali hanno grandemente fallato, che disperando del perdono, ogni loro salute hanno collocata ne' disordini. Venne dunque à notizia di vno del numero de' priori, come il dì seguente di fermo la città si douea solleuare. I particolari del trattato non si sapere, ma qualunque di vno di questi tre s'haueffe alle mani, ò vn Simoncino chiamato Bugigatto dalla porta à San Pier Gattolino, ò Pagolo del Godda, ò Lorenzo Riccomanni amendue da San Friano, da ciascuno di loro poterli sapere il trattato per ordine e à punto; ma ciò douersi fare senza indugio: imperò che il pericolo era vicino. Conferita questa cosa co' compagni, subito fu dato ordine che senza strepito Bugigatto fosse condotto dinanzi a' priori, il quale menato in palagio & dal proposto ritirato dinanzi all'altare della cappella, & domandato che senza tormenti volesse dire come staua il trattato, con viso fermo & da niuna parte turbato in questa guisa rispose. La fama che è ita attorno questi giorni, che voi habbiate fatto venire vn ser Nuto da Cittadicastello, & chiamato bargello per far-

Iser. Fior. Scip. Amm. Par. I. To. 2.

Qq q

ci casti-

*Disordini
fanno per
i colpeuo-
li e male-
stanti.*

*Bugigatto
scuopre i
disegni
della ple-
be.*

ci gastigare e impiccare per la gola per conto delle ruberie fatte questi giorni adietro è stato cagione, che noi più volte ci siamo ragunati in diuersi luoghi per pigliare partito allo scampo nostro; & frà gli altri furono pochi di sono da noi creati sindachi nel Ronco fuor della porta à San Pier Gattolini, acciò che con più ordine si riparasse à quello, che ci si minacciava contro. Hieri finalmente Io, Pagolo del Godda, Lorenzo Riccomanni, Guido del Bandiera, il Ghianda di Gualtonda, Chalosso, Meo del Grasso Zoccoli, & altri in numero di dodici cenammo nello spedale de preti di via di S. Gallo, & iui à nostra chiamata vennero più di cinquanta di Belletrami, & altri di via di S. Gallo, co quali determinammo, che domani sulla hora della terza leuassimo il romore per la città. concorrono con esso noi molti artefici & de buoni. Quasi tutti gli ammuniti ci si sono proferti, & fra noi è marauigliosa congiunzione e intelligenza. Il proposto vdi queste cose disse; Posto che queste genti si solleuino quale è il lor fine, & che cose vogliono elle finalmente da signori, Rispose Bugigatto. Che gli Scardaffieri, pettinatori, vergheggiatori, tintori, conciatori, cardaiuoli, pettinagnoli, lauatori, & simili non siano sottoposti all'arte della lana, nè a' loro vffiziali: imperò che i maestri lanaiuoli gli pagano male, & l'vffiziale per ogni piccola cosa li martoria; onde vogliano consoli per loro. Appresso e' vogliano hauer parte nel reggimento della città, & sopra tutto che di niuna ruberia e arsione fatta se ne possa conoscere per niuno tempo. Il proposto lo domandò se alcuno cittadino popolano ò grande fosse lor capo, & se ne sapeua alcuno per nome. Nominò Giovanni Dini speziale stato già degli otto della guerra; Guglielmo Lastraiuolo, & Maso Funaiuolo, & esserue ne di altri molti, che non li sapeua per nome. Il proposto fattolo guardare andò il tutto à conferire al Gonfaloniere Guicciardini, & compagni. Turbaronsi grandemente i priori per così fatte nouelle, & giudicando la cosa essere di grande importanza, subito palesarono la congiura à gl'otto della guerra, e à due de gonfalonieri; i quali si trouauano in palagio à praticare co sindachi dell'arti quello che era loro stato imposto. Con costoro si prese partito, che spacciatamente si mandasse per tutti i gonfalonieri, per i dodici, e per i quattro proposti dell'arti. Costoro erano Romigi Rondinelli, Domenico Corfi, Lapaccino di Coso, & Benedetto di Carlona, i quali vdi to il pericolo deliberarono, che Bugigatto consegnato nelle forze del capitano fosse esaminato rigorosamente, & che all'esamina fossero presenti Temperano di Manno, Bernardo Velluti, & Niccolò Gianni: il primo de gonfalonieri di compagnia, il secondo dei dodici, il terzo degli otto della guerra. Tra questo mezzo i priori mandarono lettere à tutti gli amici, e alle terre suddite, che per gran pericoli, che sopra stauano alla città fossero contenti con la maggior diligenza che fosse possibile, mandarli quelle genti che più potessero. Hauendo fatte queste prouuisioni, si seppe, che Bugigatto hauea detto nella fune, capo di tutto il trattato essere Saluestro de Medici, & che di ciò erano consapeuoli Pagolo del Godda, e vn certo Filippo da San Pier Gattolini; da quali, quando fosse mandato per loro, s'harebbe piena notizia del tutto. Presi la notte medesima nel profondo del sonno i due nominati, & condotti dinanzi a' Priori, si trouarono nelle loro esame molto conformi con Bugigatto, aggiugnendo l'ordine di leuare il romore esser questo. Che à diuersi suoni di campane s'haueano à far quattro ragunate in vari luoghi della città, l'vna à S. Spirito di mille huomini, ò poco più, l'altra in Santo Stefano di quattrocento, la terza in San Pier Maggiore di numero circa à ottocento, & l'ultima à San Lorenzo che costaua di Belletrami. la moltitudine de quali era innu-

mera-

- A** merabile . Sentire queste cose fu deliberato per comune consentimento di tutti in questo modo . Primieramente che si facesse venire la gente d'armi della Repubblica nel far del dì sulla piazza , la quale secondo diceuano gli otto della guerra era di dugentotrenta lance . Che i gonfalonieri delle compagnie di presente andassero ad armarsi , e à fare armare i lor gonfaloni , & con la maggior prestezza , che potessero , venissero similmente in piazza . Sopra tutto che Saluestro de Medici fosse fatto venire à quell' hora à render conto delle cose che se gli opponeuano . Venuto Saluestro & da Giouanni Cambi vno de gonfalonieri in presenza de priori , & di lor ordine dettogli quello , che Bugigatto , & gli altri compagni haueano di lui riferito; rispose esser vero, che più giorni addietro da alcuni della plebe gli erano stati comunicati i lor pensieri , ma scherniti da lui hauere loro risposto di non volersi di simili cose trauagliare , essendo pericolose allo stato . Eglino hauere à lui risposto, che non gli mancherebbero capi; & questo essere Barna Valorini . Conoscere nondimeno manifestamente di hauer fallato à non hauerlo fatto subito sapere a' Signori . ma ciò essere proceduto , per non hauere stimato già mai , che così vile generazione d'huomini fosse per resistere alla possanza delle lor signorie, nè di potere nella città cosa alcuna innouare . Della sua fede e amore verso la Repubblica hauere altre volte dato chiari argomenti , per questo non douergli essere di pregiudizio più tosto la colpa che il peccato . Non mancarono di coloro , che voleuano , che contra Saluestro si procedesse scueramente ;
- C** ma la maggior parte de signori non giudicarono, che si douesse passare oltre d'vna modesta riprensione . Mentre i signori dal canto loro faceuano queste prouisioni , per vno strano accidente furono alla plebe fatti noti i suoi pericoli . Vn certo Niccolò venendo secòdo era vsato à racconciar l'oriuolo di palàgio sentì che Bugigatto era martoriato ; perche come huomo che hauea qualche odore della congiura , subito auuisò il trattato essere scoperto , & per questo soprastare grandissimi pericoli alla plebe . Onde andatosene prestamente à casa sua à San Friano , e armatosi corse subitamente per i vicini , gridando che ciascuno prendesse l'armi , & prouedesse alla sua salute ; imperòche i priori haueano aperto il macello per far pezzi di Bugigatto , & degli infelici compagni .
- D** Il romore si sparse subitamente per tutto , e incominciando la chiesa del Carmine à suonare à martello , in poco d' hora suonarono tutte l'altre chiese à ciò destinate ; talche in ogni parte della città si sentiuà suonar all'arme : per la qual cosa essendo venuto il giorno , fu molto prima armata e in ordine la plebe , che non le genti della Repubblica , in fauor della quale non erano comparite più di ottanta lance , le quali con le barbute in testa erano smontate da cauallo , & guardauano la piazza . De Gonfalonieri non ve n'era venuto alcuno . Questo piccolo numero di genti essendo dispregiato , cencinquanta di quelli da San Pier Maggiore ardirono di entrar nella piazza : gridando viua il popolo , i quali indi à poco d' hora furono seguitati da trecento altri (stimo perche gli scrittori non ne fanno menzione, da quegli da Santo Spirito) i quali entrarono in piazza per Vacchereccia . Gridauano i priori alle lance , che facessero resistenza , sollecitauano per messi i Gonfalonieri , che venissero al soccorso , chiamauano i cittadini principali , che non mancassero a' bisogni della Repubblica . Ma ogni cosa era in vano . Già la plebe hauea occupato la maggior parte della piazza , e hauea cominciato à gridare che si rendesse loro Bugigatto e compagni , che altrimenti arderebbero il palàgio e priori . Il che non essendo loro acconsentito, benchè alcuni consigliassero che si douessero rendere in pezzi, alcuni della plebe corsero di là d'arno alla casa del Gófaloniere

*Plebe in
arme cor-
re alla
piazza .*

Ist. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

Q q q a

nire

niere, alla quale posero fuoco; minacciando, che il simile farebbero di tutte l'altre case de priori. Furono per questo rilasciati subitamente i tre presi in tempo, che hauendo l'impazzato popolo il fuoco in mano, poco potette temperare con questa dimostrazione il furor suo. Aggiuntesi alla sua rabbia l'hauere inteso, che l'esecutore hauea posto fuori alla finestra il gonfalone della giustizia, interpretando che ciò facesse egli per eseguire alcuna giustizia contro alcuno di loro; doue ciò egli faceua per guardia sua; onde s'inuiò con la medesima furia verso il palagio dell'esecutore. I Priori vedutisi abbandonati haueano commesso a Saluestro de Medici, a Benedetto Alberti, il quale incominciua ad esser molto grato alla plebe, e a due altri cittadini, i quali erano in palagio, che andassero a trouare i capi della fedizione, & veder da loro quello che essi voleano, co quali s'accompagnò per maggiore autorità Guerriante Marignolli vno de priori, che andaua per lo quartiere di San Giouanni; ma non ch'è a ciò fossero d'alcun giouamento, anzi accrebbe ciascuno per diuerse vie il disordine; imperòche quelli del palagio dell'esecutore dubitando di non ferire Guerriante, il quale col lucco rosso, & col mazziere innanzi veniua in mezzo della plebe, non fecero quella difesa che farebbe bisognata, e il Medici, & l'Alberti si credette che infiammassero anzi il popolo a far le sue vendette, che a mitigarlo; perche entrato il popolo nel palagio, & preso il gonfalone, & quello raccomandato a Calosso, e a Simone di Biagio corazzaio, è cosa difficile raccontare i mali, che con esso commisero. imperòche ricordandosi, che Domenico Vgolini lanaiuolo era stato molto crudele co' suoi fattori, andarono a mettergli il fuoco in casa, quindi s'auuiarono alle case d'Alessandro & di Bartolomeo degli Albizi, & quelle simigliantemente abbruciarono: poi attaccarono il fuoco nel palagio & residua stesla dell'arte della lana, onde fu prima rubato, & poi cacciato l'vfficiale di essa non senza pericolo d'hauerui a lasciare la vita. Simone di Biagio corazzaio hauendo particolare odio con Michele Castellani, con altezza d'animo in questo caso non mica plebea, senza permettere che ne fosse tocca cosa alcuna, gli fece arder la casa, & come alcuno della plebe hauea qualche odio, & inimicizia con alcuno de grandi, o de popolani, subito si volgea al fuoco, essendo seguitato volentieri da tutti gli altri, come quelli che allegramente concorreuano a fauorirsi e aiutarli insieme. Nel medesimo tempo passati nel quartiere di Santo Spirito arsero le case d'Antonio Ridolfi, di Filippo Corsini, & di Coppo di Cione del Cane, le quali due vltime i giorni addietro erano state rubate solamente. Tornarono poi di nuouo di quà dal fiume, & posero fuoco alle case d'Andrea Baldesi, non per altra cagione che perche trouandosi egli gonfaloniere di compagnia del lion bianco, & ragunatosi la mattina alla loggia de Tornaquinci hauea hauuto contesa con Tommaso Strozzi; perciòche vietandogli Tommaso, che non andasse in piazza, egli hauea detto che volea vbbidire al comandamento de priori, onde e fu chiaro, il fuoco essergli stato mandato in casa dallo Strozzi. Luigi Beccanugi giouane valoroso, e amico del Baldesi, non potendo tollerar l'orgoglio d'un plebeo, che primo fra tutti era corso a mettere il fuoco a casa dell'amico, lo rispinse indietro con la mano; e hauendo colui hauuto ardore di risentirsi con l'arme, egli posto mano alla spada, con quella sel lasciò cader morto a' piedi. Onde portò questo guiderdone della plebe, che non potendo contro di lui vendicarsi corse ad abbruciar la casa di Lionardo suo padre; ancora che quando egli fu Gonfaloniere l'anno settantaquattro, oue si trouò proposto il Magalotti, si fosse mostro ottimamente disposto in tor via l'ammunire. Con miglior ventura fu difesa da gli amici la casa di Buonaccorso Giouanni, benché

A benche non passasse senza molto suo danno . l'vltime case arse fur quella di Simone Peruzzi, non ostante fosse degli otto della guerra , perche preualeua la memoria dell'ingiuria fatta al Dini amatissimo dalla plebe , & l'essere à ogni modo stato fautore degli ammunitori , & quella di Piero notaio delle Riformagioni, stando tuttauia in dubbio i priori, che non volessero metter fuoco à tutto il resto della città . In tanto sbigottimento pòrsero loro per breue spazio alcun conforto Giouenco della Stufa, & Giouanni Cambi, quelli gonfaloniere del lion d'oro, & questi del Vaio , i quali con quel maggior numero di gente che haueano potuto raccogliere , eran si inuiati verso la piazza per dar soccorso al palazzo . I priori preso animo mandarono à dire à gli altri gonfalonieri , che traheffono in aiuto della signoria, ma gli ammuniti haueano in guisa ordinàte le cose , che non fu persona che si volesse muouere, allegando che quello era tempo , che ciascuno conueniua attendere alla conseruazione delle proprie abitazioni , perche nè il Cambi nè Giouenco potettero soli recarsi sopra le proprie spalle sì grande impresa, onde se ne tornarono alle lor case senza altro profitto , che d'hauer mostro la sincerità dell'animo loro . Era già appressata l'hora del vespro, quando la plebe come se hauesse vinto alcuna gloriosa giornata contra i suoi nimici , tratta da quello impetuoso stimolo di pazzia , dalla quale era guidata, incominciò à crear caualieri . E cosa certa il primo caualiere essere stato Saluestro de Medici fatto per mano di Rosso de Ricci , e appresso Tommaso Strozzi fatto per mano di Saluestro ; & di mano in mano tanti se ne fecero , che prima che fusse buio più di sessantaquattro caualieri si trouarono fatti dal popolo , fra quali quello che fu non meno cosa strana , che miserabile , furono fatti molti di coloro à cui nel medesimo dì erano state abbruciate le case , & di costoro furono il Gonfaloniere Guicciardini, Simone Peruzzi , e Alessandro degli Albizi . Fù nondimeno intanto discreta la plebe , che di quello infimo ordine non crearono più che due soli caualieri , come che nè questo fosse piccola marauiglia , che tale hauesse il fermaglio in petto , che poco innanzi hauesse hauuto le mani brutte & puzzolenti della sordidezza del suo vile mestiere . Stimò la signoria , che così fatta festa e allegrezza douesse por termine al furor popolare . Ma eglino ragunarisi in Beletri nel palàgio d'un caualiere Stefano , e accortisi di essere più di seimila armati , & per questo potere ageuolmente far tutto quello , che prima si proferiua loro innanzi , incominciarono à consultare varie cose , & fra l'altre ; che alle tre hore douessero andare à Santa Croce per ardere la cassa oue erano imborfati i priori . Questa cosa venuta à notizia della signoria, due de priori solamente senza saputa degli altri con alquanti pochi fanti , che si trouarono pure in piazza , hebbero ardire di andarla à pigliare , & condurla in palazzo . Costoro furono Pierozzo Pieri , e Alamanno Acciaiuoli , i quali quanto honorarono se stessi per l'opera valorosamente fatta , tanto recarono maggior trauaglio à quelli scompigli . imperòche la plebe recandosi ad ingiuria quello che era debito de priori , s'accese maggiormente d'ira , da che seguirono appresso mali non meno detestabili de primi . talche venuto il giorno che fu il ventunesimo di luglio , ancora che infino à terza fosse stata vna grandissima pioggia , & tra per la sua grandezza & per esser cosa fuor di stagione paresse mostruosa, non restò per questo la plebe di mandare i suoi messi all'arti à richiederle che mādassero i lor gonfaloni , & due per ciascuna arte per fare il sagramento della fedeltà al popolo . In tal modo non si trouando da priori , ò da collegi , non da Gonfalonieri di compagnie , non da tanti artefici , e altri buoni huomini à cotanti mali riparo , cadde la Fiorentina Repubblica dal gouerno popolare in

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

Q99 3

quello

64 caualieri fatti dal popolo.

*Ciampi on
de detti.*

*viltà de-
gli Arte-
fici.*

*Palagio
del Pode-
stà in po-
ter della
plebe.*

*Domande
de Ciampi*

quello de Ciampi (perciòche così fu chiamàta allora quella schiuma di popo-
lo) sotto di cui così nobil città hebbe à cadere. Ma il nome de Ciampi (perche
nè di questo resti la notizia oscura) dice Melchionne Stefani esser disceso da quel-
li Franzesi; i quali trentasei anni addietro vennero in Firenze col Duca di Ate-
ne; i quali auuezzì in Puglia (oue il Duca hauea signoria) à chiamar indistinta-
mente secondo il costume del paese ciascuno compare, alterando eglino la vo-
ce Italiana secondo la pronunzia Franzese, chiamauano somigliantemente in Fi-
renze la vil plebe, quando con esso lei si abbatteua à bere & à tranguggiare
nelle tauerne Ciampi e Compàri; onde così fatti huomini Ciampi furono po-
scia appellàri, come tal voce contenesse in in se vn segreto veleno di quella na-
zione, da cui in quel tempo fu con non minor flagello la misera città trauaglià-
ta. Vdito dunque gli artefici il comandamento della plebe, à cui quando fosse-
ro stati vnanimi haurebbero gagliardamente potuto resistere, tutti ansiosi &
pieni di timore, fuor che l'arte della lana, dopo breuissime dispute vbbidirono,
mandando i lor gonfaloni & huomini nella chiesa di Santo Bernabà, oue la plebe
si era ragunàta à prestare l'vbbidienza a' Ciampi come a' loro signori; giurando
solennemente di douer seguire in ogni cosa il popolo, e il gonfalone della giusti-
zia, il quale essendo in lor potere haueano in quel dì commesso alla guardia di
Michele di Lando pettinatore di lana, ò come alcuni stimarono capo di pettina-
tori; ma tale in ogni modo per le cose poscia da lui fatte, che merirò non inde-
gnamente d'essere annouerato per vno de più illustri cittadini Fiorentini. Ha-
uuta la plebe l'vbbidienza dell'arti, deliberò per la prima impresa d'espugnare
il palagio del podestà forse per hauere vna residenza pubblica, onde con maggio-
re autorità potesse cozzare con la riputazione & giuridizione de priori, quasi
adeguata la potenza & le ragioni in fra di loro. Era podestà allora di Firenze
Giovanni figliuolo di Piero de Marchesi del Monte; il quale hauuto qualche odo-
re della deliberazione della plebe, richiese i priori d'aiuto. I priori si vollero à
gli òtto della guerra, ma eglino si scusauano, che le genti della Repubblica erano
in Romàgna in certe reliquie di guerra che ancor durauano col Conte France-
scoda Doadola & con Matteo del Portico; & nondimeno era stato notificato
a' priori, che alcuni pochi fanti, i quali erano venuti nella città per le loro raf-
ferme, erano dagli òtto stati assegnati alla guardia delle case loro priuate, onde
benche fossero stati costretti à partirsi, e andare à soccorrere il podestà, ciò venne
fatto così tardi, che già il palagio dopo l'essere stato combattuto per due hore,
era venuto in potestà della plebe, come che il podestà per sua riputazione quello
non hauesse voluto rendere che in poter dell'arti. il popolo senza offender la
persona del podestà, arse nondimeno tutto il suo arnese, tutti i libri pubblici e
ogn'altra scrittura, che nel detto palagio & nelle circostanti botteghe fu ritro-
uata. Costituito il tribunale de Ciampi nel palagio del podestà vnito già con
l'arti fecero intendere a' priori che mandassero due per collegio per poter prati-
car col popolo alcune cose giuste e ragioneuoli; le quali egli voleua da priori per
via di petizioni. La signoria mandò loro due Gonfalonieri, & due de dieci buo-
ni huomini, co quali fatti alcuni breui discorsi, s'inuiarono poi tutti verso la
piazza de signori, & saliti i propòsti e sindachi così dell'arti come della plebe in
palagio esposero baldanzosamente le petizioni, richiedendo che fossero lètte &
deliberate. Eglino addomandauano che l'arte della lana principal fondamento
della città non hauesse più vfficiale, che pettinatori, scardassieri, & simili hauef-
sero consoli, che gl'interessi del monte si togliessero via, e in dodici anni si
pagasse

- A** pagasse il capitale ; che tutti i banditi della Repubblica fuor che ribelli fossero ribanditi , che à Guido Bandiera scardaffiere fatto caualiere nouello de beni de ribelli si dessero due mila fiorini, à Saluestro de Medici per sostentar l'honore della sua caualleria si assegnassero l'entràte delle botteghe del ponteuecchio, che ascendeuano à seicento fiorini l'anno, à Giouanni di Mone ancor egli nouello caualiere trecento fiorini della rëndita della piazza di mercàto vecchio ; che Rosso e Vguccione de Ricci fratelli & figliuoli di Riccardo fossero restituiti à gli honori , & così similmente Giorgio Scali e i consorti , Giouanni de Mòzi e altri . Che di miuno delitto commesso da diciotto di giugno infino à quel dì , si douesse conoscere per vfficiale alcuno in perpetuo , che Piero degli Albizi , Niccolò Soderini , Buonaiuto Serragli , il Siminetti , e alcuni altri fossero confinati dalle trenta miglia in là fuor della città .
- B** Sopra tutto che Giouanni Dini fosse degli otto della guerra come era prima , che Alessandro de Bardi fosse fatto di popolo , & che tutti coloro à cui fossero state arse le case , fossero per vn tempo rimossi dal gouerno della Repubblica, eccetto Luigi Guicciardini , & Smeraldo Strozzi , con molte altre petizioni & domande . Ancora che i Priori conoscessero non solamente la difonestà delle cose richieste , ma il modo con che si richiedeuano à chi l'hauera ad acconsentire essere vituperoso e indegno, pure non potendo far altro , & temendo ciascuno che non gli fosse attaccato il fuoco alla casa ; imperòche ritardando il consiglio à congregarsi, già erano auuiati per abbruciar le
- C** case di due de priori, le petizioni furono proposte a' collegi e accettate, & per la mattina seguente preso deliberazione, che si proponessero & vinceessero nel consiglio del comune , il che quando fosse seguito prometteua il popolo che ogni rumore si accheterebbe . Venuto il ventiduesimo giorno di luglio essendo ragunato il consiglio e il popolo , il quale la notte era stato armato nel palàgio del Podestà , entrato in piazza gridando che le petizioni fossero approuare , non furono molte contese che le cose addimandate haueessero ad esser vinte , & pur di centosettantaquattro consiglieri , che resero il partito vene furono dieci che hebbero tant'animo di dar la faua bianca , non approuando simile indegnità . Ma non che il popolo per questa liberalità si raffrenasse , anzi montato in maggior
- D** orgoglio incominciò à gridare, che i priori scendessero di palàgio, & sen'andassero alle lor case ; imperòche al popolo non piaceua più quella sorte di gouerno . Credesi che questa deliberazione fosse stata fatta prima dalla plebe, & che per questo la sera passata hauesse tolto le chiauì delle porte a' famigli che le recauano in palàgio, & fatto dire da alcuni degli otto, i quali furono tenuti sospetti, che se l'intendessero con la plebe , che le genti che veniuano in aiuto de priori, se ne tornassero , che ogni rumore era acchetato . Altri pare che dubitino, che tutto ciò fosse proceduto ò dalla malignità, ò dalla timidità di Guerriante Marignolli vno de priori , il quale hauendo detto ad vno che gli staua à lato , dopo che furono vinte le petizioni , che volea calar giù alla porta, perche altri del popolo minuto non entrasse dentro ; veduto ragionar con alcuno della plebe , se n'andò senza più ritornare a' compagni, à casa sua . Comunque ciò sia, sbigottiti i priori così della partita di Guerriante , come della domanda della plebe , mentre configliano quello che si debba fare, ecco comparire Tommaso Strozzi, il quale significaua loro da parte de Ciompi, come conueniua che se n'andassero alle lor case, se non voleuano che quelle insieme con le lor donne, & figliuoli fossero abbruciate . I collegi domandati di consiglio non sapeano risolverli, gli otto della guerra con maligna taciturnità non dichiarauano l'animo loro . I priori
- fospe-

*Indignità
del Mari-
gnolli.*

sospeſi tra due coſi dal pericolo delle loro coſe più care, come dalla vergogna & dall'infamia ſe con tanta viltà deponeuano la ſignoria in mano della feccia della città, ſtauano come huomini viſiti di ſentimento inſino che comparì Benedetto Alberti ancor egli fatto il giorno innanzi caualiere dal popolo il quale recàua più manſuete nouelle, ciò era, che il popolo voleua che due di loro veniſſero ſu à riſedere co priori; la qual coſa fu preſtamente acconſentita da ſignori. Ma tornati di nuouo à dire, che i priori ſgombràſſero il palàgio, furono mandati Tommaſo Strozzi, & l'Alberti per vedere, ſe in qualche modo poteſſero mitigare la pazzia furia dell'imbeſtialito popolo. Coſtoro dopo hauere per molto ſpazio combattuto i capi del popolo, non potendo ſuołgergli dall'oſtinato loro proponimento, non rapportauano altro, ſe non che i priori ſe n'andàſſero alle lor caſe, altrimenti ogni coſa ſarebbe commeſſa al fuoco; ſe non gli premea l'interèſſe proprio, miràſſero al danno che faceuano alla lor pàtria, mentre con più ſeuerità che non biſognaua, haueſſero co denti voluto ritenere vna coſi dannosa ſignoria di quaranta giorni. A ciò erano confortati da alcuno de' collègi medefimi dicendo, che non ſenza cagione il Marignolli ſe n'era ito à caſa, che i fanti che haueano nella ſala ſe gli erano riuoltati contro, che la famiglia ſ'era naſcoſta nella camera degli otto, & che Niccolò di Carſona con più di cinquanta del popolo minuto era già entrato in palàgio molto bene armato. Tremaua per queſto, & piagnueua il gonfaloniere Guicciardini ſeguitato da tutti gli altri priori, eccetto che da Alamanno Acciaiuoli, & da Niccolao del Nero (ſono queſti gli Aldobrandini di Madonna) i quali con franchezza d'animo marauigliosa diſero quella lodeuole, ma poco oſſeruata ſentenza. Che alla riputazione pubblica ſi doueano poſporre tutti gli altri intereſſi priuati. Ma alcuni altri ripetendo le coſe paſſate, diceuano queſto eſſere ſtato il peccato del quarantatre, quando non ſenza conſentimento ò almeno allegrezza de' popolari furono cacciati i priori grandi di palàgio; onde conueniua che coſi ancora eglino ſoſſero hora cacciati da plebèi, & che non ſi haueſſero à dolere che ſentiſſero quelle ingiurie, che già da eſſi maluagiamente erano ſtate fatte ſentire ad altri. Mentre in vano ſi perdeua il tempo in coſi fatte doglienze, il Gonfaloniere, in cui come capo douea eſſere maggior virtù, perduto aſſatto d'animo ſi raccomandò à Tommaſo Strozzi, pregandolo, che gli piaceſſe per Dio di metterlo in ſaluo. Viſitoſi il Gonfaloniere ſegretamente di palàgio, & dallo Strozzi condotto à caſa ſua, & coſi di mano in mano ciaſcun'altro, eccetto che l'Acciaiuoli, con cui era reſtato Manetto Dauanzati; vggendo finalmente ancor egli la ſua coſtanza non eſſer più gioueuole, al Dauanzati riuoltifi. Cediamo diſſe compagno à queſta miſerabil rouina della noſtra città. Et comandato che le chiaui del palàgio fuſſero date à Calcagnino Tauernaio propoſto dell'arti, quello laſciò in preda della plebe. La quale montata ſu con grande impeto dietro Michele di Lando, & peruenuta inſino nell'vdienza de' priori, ò foſſe coſa diſcorſa prima, ò riſoluzione preſa allora in ſul fatto, chiamò ad vna voce Michele, il quale ſtaua ritto col Gonfalone in mano, Gonfaloniere di giuſtizia; non vergognandoſi che il ſommo magiſtrato della città di Firenze, il quale ſoleua comandare a' capitani degli eſerciti, e a' grandi baroni, foſſe collocato in perſona, la quale foſſe in ſcarpette, ſenza calze, in abito vile, & priuo d'ogni ornamento, e honore. Ma è vera coſa, che ſotto l'ombra dell'arte reputate più vili ſtia ſpeſſo celata grandezza d'animo marauigliosa, & che ne poſſeri tetti piauano talhora dal cielo de' diuini ſpiriti. Michele di Lando come ſe col grado datogli foſſe in quel momento creſciuto ancora di ſenno & d'intelletto, incomin-

Gonfal. e
Priori pia
gnoni.

Repub. in
mano de
Ciampi.

Gonf. 520

- A** incominciò quanto la corruzione di quello stato, & di que tempi patiuu, prudentemente ogni cosa à gouernare. Nè si dubita che da quel dì infino all'altro egli non hauesse à suo arbitrio moderato la Fiorentina Repubblica. Egli chiarì primieramente gli otto della guerra, i quali erano entrati in speranza di douer esser soli quelli che hauessero à gouernare tutte le cose, che questo pensiero lasciassero da parte. Onde Saluestro de Medici & Benedetto Alberti mandarono à dire à Giorgio Scali; il quale da gli otto era stato disegnato per vn de priori, che non venisse in palagio. se non volea rimanere schernito. Appresso egli fece di sua parte suonare & bandire à publico parlamento, & fatto porre il pancake sulla ringhiera, e il pergamo co modi & solennità consuete, non mica come resitore di lana ò scardassiere, ma calato giù con molta comitiua di gente armata à guisa di grande principe, si fe à grido di popolo confermare Gonfaloniere di giustizia per tutto il fine del mese di agosto. Et perche vedesse la plebe, che à lui per essere eletto da lei in quel modo non erano però per piacere le cose ingiuste, fece in piazza rizzare le forche: alle quali nondimeno niuno altro fu impiccato che Nuto da Castello portato di peso dal popolo à quella morte per la memoria odiosa di esser stato eletto per bargello contra di lui dalla parte che allora reggeua. verso il cui corpo fu così fiera & bestiale la plebe, che spiccategli le carni da dosso quali col ferro & quali co denti, di lui niuna altra cosa rimase, che il piede, per lo quale alle forche era stato impiccato. Fece poi per vniuersal consentimento e à se, e à capitani di parte, e à gli otto della guerra, e à sindachi dell'arti, & del popolo minuto dar tutta quella autorità, & balia di disporre dello stato de Fiorentini, che hauea tutto il popolo insieme. Con costoro dunque essendo già passata buona parte del giorno seguente furono eletti gli otto priori; i quali haueano secondo l'antica forma à gouernare la Repubblica insieme col Gonfaloniere, i nomi de quali concorrendo ciascuno ordine della città per vn terzo, cioè i tre scio-perati per l'arte maggiore, tre per la minore, & tre per lo popolo minuto, che infino à quel dì non s'era mai trauagliato della Repubblica, furono questi. Giovanni Capponi lanaiuolo, Lionardo Francino scardassiere per Santo Spirito. Saluestro Compibesi fornaio, Giovanni Bartoli speziale per Santa Croce. Saluestro di Giovanni tintore, & Spinello di Simone Borfi per Santa Maria Nouella. Benedetto da Carlona pianellaio, & Buonaccorso di Lamero insieme col Lando Gonfaloniere per San Giovanni. Appresso elessero i gonfalonieri delle compagnie, & dodici buoni huomini, hauendo prima cassi e annullati tutti quelli che in detti uffici si troua uano. Essendo poi i nuoui signori entrati in ufficio, con tutte le consuete solennità fecero gittare vn bando, che non fosse niuno, che ardisse portar arme, che le botteghe s'aprissero, & che per ciascuno a' soliti esercizi, & arti si ritornasse. Et perche non fossero eglino, come i loro predecessori, ad ogni nuouo mouimento di popolo di palagio cacciati, elessero milledugento balestrieri del loro ordine medesimo; de quali cento deputarono alla guardia del palagio, & trecento della piazza, assegnando ad alcuni la cura delle porte, ad altri certi luoghi della città onde di qualche sospetto dubitar si potesse. Restituirono quasi tutto il resto degli ammuniti, che infino à quell'ora non erano stati reintegrati nel pristino grado. Arsero tutti i vecchi squittini, & dettero ordine che di nuouo si rifacessero; & essendo in questo tempo venuti ambasciadori di Perugia & di Bologna per metter si di mezzo & rassettare le Fiorentine discordie, fu con loro consiglio, per quelli della balia deliberato. Che gli uffici per gli ordini della città in questo modo fossero diuisi. Che la metà douesse essere dell'arte

Balìa.

Priori cō
Michele
di Lando.

*Popolo non
si conten-
ta.*

*Otto di ba-
lia del po-
polo minò
to.*

arte maggiore & scioperati, dell'altra metà vna parte ne toccasse all'arte mi-
nore, & l'altra al popolo minuto, saluo che il gonfalonero per la dignità del
grado douesse toccar sempre à quelli dell'arte maggiore. Ma il popolo non ri-
manendo à questa partizione contento, volle che ciascuno concorresse per la ter-
za parte; Et che il gonfalonero toccasse vicendeuolmente à ciascuno de tre or-
dini. secondo la qual forma si fecero i nuoui squittini; imperòche il popolo sol-
leuatosi di nuouo già hauea ottenuto di creare tre consoli, hauendo sotto l'vno
riposto Farsettai, Sarti, Cimatori, Barbieri, Ricamatori, & tessitori di drappi; nell'al-
tro Cardatori, & Tintori; & nell'vltimo ciascuno del popolo minuto, & quelli di-
scepoli che solleuatifi contra loro maggiori, haueano fatto questo terzo ordine
distinto da loro. Leuarono le preminenze del portar'arme & della consorzeria che
quelli della passata balia s'haueano attribuito; & forse con non maggior giustizia,
che quelli s'haueffero fatto, concedettero à se stessi cose grandissime. Vfici &
degnità così drento come di fuori della città, che niuna riformazione potesse
farfi, se prima per sindachi non fosse deliberata. Tentarono di prolungarsi la ba-
lia per vn anno, & di assegnare vn certo continuo salario a' sindachi già detti. A
gli otto della guerra concedettero vna lancia per vno à vita, onde nacque contra
di loro grandissima indegnazione di tutto il popolo, & particolarmente della ple-
be; la quale mentre non potea l'altrui ingiustizie soffrire, leggiermente si la-
sciaua ella ogni cosa volendo far à suo modo, nel medesimo fallo traboccare. an-
còra che à loro contemplazione solamente fossero stati confinati quasi per tutte
le più nobili città di Itàlia trentuno cittadini di quelli che prima reggeuano lo sta-
to. Per la qual cosa armatifi gran parte di essa, & ragunatifi à San Marco, ne
vennero finalmente duemila alla piazza de signori non senza la compagnia di al-
cuni artefici, & d'alcuni de loro gonfaloni, i quali benche tutti fossero appiccati
alla ringhiera: quello del popolo minuto era nondimeno continuamente po-
rtato attorno, non solo accompagnato da capi e rettori di detto popolo, ma ezi-
andio da Luca da Panzano stato Gonfaloniere l'anno sessantanoue, cittadino di
non piccola autorità, per la qual cosa hauendo eglino dato vna petizione,
fu subito secondo la loro volontà deliberata; onde la plebe secondo il suo costu-
me multiplicaua in altre domande, continuando à stare infino à sera in sulla piaz-
za armata, hora dimandando, che i libri del monte si ardessero, hora che fossero
morti i sindachi, in vano affaticandosi Bettino Couoni di metter concordia fra
i signori e il popolo. Finalmente sopraggiunti dalla notte s'acquetarono hau-
endo hauuto promessa, che il dì seguente sarebbe proposta & vinta vn'altra petizio-
ne: imperòche essendo spirato il tempo della balia, conueniua vincerfi per i con-
figli, ma venuto il giorno seguente, & certi caporali de balestrieri del popolo mi-
nuto ragunatifi à Santa Maria Nouella, e iui eletto otto di loro, due per quartie-
re, & nominati gli otto di balia, e à costoro assegnati sedici consiglieri, ogni cosa
miser sossopra; perciòche non contenti di aspettare d'hauer da altri quello che
stimauano poter conseguire da per loro, mandarono comandando all'arti, che
douessero mandar loro due consoli d'artefici, co quali potessero conferir del mo-
do del reggimento della città, i quali venuti alla presenza degli otto, & veggen-
do che non si parlaua con esso loro per via di consulta, ma di comandamento,
hauendo risposto che faceffero quello che era di lor volontà, se ne tornarono a'
compagni, aspettando nuoui incendi & rouine, quando fu vdito suonare à con-
figlio; perche gli otto di balia con gran comitiua di popolo se ne vennero in piaz-
za & per la molta licenza variando spesso ne loro appetiti, & talora non sapen-
do ef-

- A** do essi ste fsi quello che si voleffero, incominciarono à gridare, che voleuano sapere chi era tratto de nuoui priori, acciòche non sodisfacendo alla plebe si cancellasse; alla quale difonesta domanda conuenendo i signori acconsentire per non incorrere in disordini maggiori, con brutto esempio si penò à far la tratta infino alla sera, hauendo più volte gli otto di balia stracciato molti de tratti priori, talora per niuna altra cagione se non che alzato la voce da alcuno della plebe, che quel nominato non gli piaceffe, cui per auuétura giammai conosciuto non hauea. come ciò egli haueffe detto per approuate ragioni, subitamente era secondato da tutto il popolo; nella qual cosa si consumò tutto il rèsto del giorno. Il che come hauea fatto per il passato, così fu maggiore incitamento alla popolare licenza; perche gli otto di balia lasciato appena esser giorno, hauendo collocato il lor seggio à Santa Maria Nouella, di nuouo mandarono comandando all'arti, che mandassero due consoli per trattare con esso loro delle cose pubbliche; i quali venuti furono rimandati in dietro, dicendo che voleano de consoli nuoui, che doueano entrare in calen di settembre, i quali non essendo ancor tratti replicarono, che i signori spacciatamente li traessero; perche tal'era la volontà del popolo. Et tratti, e mandati à gli otto con nuouo scherno furono licenziati, essendo stato lor detto, che ben si prouederebbe senza essi à tutto ciò che fosse necessario per il buon reggimento della città. Andarono per questo degli otto di balia sei in palàgio, e hauendo con esso loro di molte petizioni, fecero ragunare i presenti, & futuri priori, & fatto venire il frate col messale costrinsero gli vni e gli altri à giurare, che il primo dì di settembre nel parlamento che si douea fare nell'entràta de nuoui priori quelle e ciascun altra petizione che si desse fosse approuata: rodendosi Michele di Lando che per la timidità de compagni fosse costretto à far cosa indegna di quel grado; perche partitisi i sei di balia, & restato co compagni, mostrò loro niuna cosa esser più vituperosa, che sofferrir cotale tirannide: onde accesi tutti di sdegno proposero di resistere con l'armi à cotanto furore. Ordinarono per questo a' gonfalonieri delle compagnie, che la mattina fossero apparecchiati con l'arme à difesa della piazza, essendo molti di loro sdegnati per la temeraria creazione de gli otto di balia. autorità non solita mai à concedersi se non con l'vniuersale consentimento di tutto il popolo. fecero venire molti fanti di contàdo à guardia della tèrra. la cura del palàgio raccomandarono à Giorgio Scali, & quando parue lor tempo d'essere basteuolmente proueduti, fecero sonare la campana à martello; al cui suono trassero l'arti alla piazza coi loro gonfaloni, & gridando viua l'arti, e il popolo, quelli posero alla ringhiera. Restauano di comparire due de Gonfaloni, l'vno del popolo minuto, & l'altro di porta Santa Maria: quello come nimico, questo perche non hauea ancora ragunato tutti i suoi artefici; ma mentre vna brigata de balestrieri del popolo minuto andaua attorno, incontratafi nel gonfalone di porta Santa Maria; il quale in mercàto nuouo staua aspettando i compagni, si sentì dire che poneffer giuso le loro bandiere, & obbedissero a' loro maggiori, altrimenti sarebbero tagliati à pèzzi, delle quali cose facendosi beffe, fu subito appiccata tra loro vna zuffa non punto da schernire, concorrendo continuamente in aiuto degli vni, & degli altri ciascuno della sua fazione, ma feritine molti & vccisine alcuni della plebe con grandissima cunfusione furono messi in fuga. Trouandosi intanto due degli otto della balia in palàgio, e ignoranti della loro fortuna, si stauano con l'viata arroganza riprendendo i priori delli incominciati tumulti, quasi non fussero eglino de mali che biasimauano cagione. la qual cosa non potendo più il
- Gonfa.

*Valore di
Michele
di Lando.*

Gonfaloniere sofferire, il quale atteso ad armare non volca con minor gloria terminare l'ultimo giorno del suo gonfalonerato, che si fosse stato il primo; poi che fatto comandar à coloro, che s'uscissero di palagio, non l'haueano voluto vbidire, sfodrata la spada quelli fieramente percosse in più parti, & fuggendoli tardi dinanzi, & egli continuamente dando loro, li perseguitò giù per la scala infino alla sala de grandi. Lui ritenuti, & dato ordine che fossero messi in prigione fece francamente trar fuori il gonfalone della giustizia, & l'insegna della libertà, & hauendo in sua compagnia Benedetto da Carlona, in cui confidaua molto, montato à cavallo accompagnato con dette insegne da grande moltitudine di gente caualcò per tutta la città facendo gridar viua l'arti e il popolo, & muoiano i traditori, che voleano recare il reggimento à signore. Non fu cosa alcuna di tanto momento à far volger del tutto l'arti contra il popolo minuto quanto questa voce, imperòche ò vero fosse, ò ciò s'hauesse Michele di Lando finto da se, per commouer odio contra la plebe, ciò fu facilmente creduto per l'arriuata nella città di Bartolommeo da Sanseuerino; il quale essendo venuto in Firenze per vna condotta che chiedeva dalla Repubblica, al romor di questa fama si partì in tanta fretta della città, & ricouerossi à Pisa, che à certi suoi seruidori non essendo stati à tempo à tenerli dietro fu posto le mani addosso & sostenuti poi per molti giorni prigionieri. Dissesi ancor per molti, che gli otto di balla voleano dar Firenze al Marchese di Ferrara. per la qual cosa fu Michele di Lando seguito quel dì con marauiglioso concorso da tutto il popolo. Ma tornato in piazza & comandato all'arti che mettessero i loro gonfaloni alle finestre del palagio, essendo da tutti vbbidito saluo che da quella della plebe, la quale hauea preso quasi tutte le bocche della piazza, comandò che animosamente fosse assalita, hauendo massimamente inteso che certi balestrieri de Ciompi usciti di San Romolo, haueano ucciso Filippo de' Cossi, ferito Rosso de' Ricci, & dato la caccia a' Spini, a' Gianfigliuzzi, e ad alcuni altri nobili infino à porta Rossa, i quali per vbbidire al comandamento de' signori erano venuti in piazza; & non essendo egli ancora smontato da cavallo, fu il primo che con grande ferocia andò à far impeto contra la plebe. chiaro esempio veramente che vn huomo nato in così bassa fortuna, nell'ultimo dì che egli hauea à deporre il magistrato, in tanta sicurezza di se medesimo potendosi intendere con quelli che l'oppugnauano che erano del medesimo ordine, si sforzasse di difendere la riputazione di quel grado, la quale nè i cittadini popolari cacciati dalla plebe, nè i nobili cacciati da popolari hebbero virtù di saper mantenere. & quel palagio il quale nè il Duca di Atene nato di sangue reale, nè a' tempi più freschi Pier Soderini cittadino di tanta riputazione seppe guardare, difese & guardò con eccellente lode di virtù Michele di Lando Scardaffiere, al cui valore cedendo finalmente i Ciompi con morte di otto di loro, & gran numero di feriti, si misero bruttamente in fuga. perche non essendo chi di loro facesse più testa, gridando ciascuno viua l'arti, e il popolo fu portata l'insegna della libertà infino à Camaldoli contrada di plebei, & poscia per tutta la città: argomento manifestissimo che la signoria era restata vittoriosa. La notte il Gonfaloniere diede ordine, che si facessero sollecite guardie per tutta la città, & la mattina seguente che era il primo dì di settembre, essendo i gonfaloni, & cento lance della Repubblica venute in piazza, i nuoui signori, tra quali era uscito Gonfaloniere di giustizia Bartolo di Iacopo cognominato il Baraccio scardaffiere presero il magistrato. Ma nè la guardia di tanta gente armata, nè l'hauere il passato di cacciato in fuga la plebe, fu sufficiente cautela, che i nuoui signori prendessero il magistrato

- A** gistrato con le consuete solennità, come fosse vn segno, che cō pari infelicità hauesse ad esser cacciato dal suo magistrato il Baroccio, che fu già il Guicciardini; onde maggiormente risultasse la gloria di Michele di Lando posto tra due così fatti Gonfalonieri; il quale non à guisa di chi depone il magistrato, ma come se allora fosse ad alcuna maggior dignità promosso, fu accompagnato à casa sua da grandissima moltitudine di popolo, portandogli innanzi donzelli di palagio vna lancia, vna targa con l'arme del popolo, e vn palafreno molto bene abbigliato donatogli da nuoui signori in remunerazione, & perpetua testimonianza della sua preclarissima virtù. Fatta l'entrà de nuoui signori in palagio, subito fecero chiamare i collegi, & le capitadini delle ventune arti con l'ultime aggiunte dalla plebe per dare assetto a' disordini della città, & veder qual forma di gouerno hauesse à prendere la trouagliata, & commossa Repubblica, sì che alle passate tempeste si ponesse alcuna quiete. Ma niuna cosa si faceua allora più innanzi che il brutto aspetto della Repubblica, di cui douesse esser capo vno scardaffiere, se simile di fortuna à Michele di Lando, molto à lui dissimile di virtù, & di valore. Nè i medesimi Ciompi poteano patire di vedere adornato d'abito senatorio andarsene co mazzieri & donzelli innanzi vno che pur dianzi era uscito da cardar la lana, e al cui mestiere conueniua tornar subito che hauesse deposto quel magistrato; dal quale accidente si conobbe gli animi esser diuersi, quando si contende della libertà, & degli honori, da quello che è, quando doposte le contese, il giudizio resta sincero. Per la qual cosa il primo ordine che si prese alla presenza di Gaddo degli Accorimboni d'Agubbio capitano del popolo fu, che il Gonfaloniere insieme con vno de signori, il cui nome fu Giouanni di Domenico, ma detto per soprano il Tria scardaffiere ancor egli, fossero deposti del lor magistrato. Vn altro delle nuoui arti detto Benincasa cimatore, non sò per qual sua buona qualità, ò benignità di coloro che haueano il potere, non fu rimosso. In luogo del Tria fu tratto Giorgio Scali. Il luogo del gonfaloniere occupò Francesco di Chelle rigattiere, mestiere se bene ignobile, nondimeno per esser posto con l'arti minori già per antico tempo abile à riceuere tali magistrati. Appresso fu conchiuso che niuno del popolo minuto per l'auuenire douesse godere beneficio alcuno nel gouerno della Repubblica, & per questo tutte l'imborfazioni fatte di quell'arti s'intendessero esser casse e annullate. Vollero bene, che l'altre due arti s'annouellassero con l'altre arti minori, sì che doue elle erano quattordici fossero sedici, & che partecipassero del gouerno in questo modo, che nel priorato i quattro fossero dell'arti maggiori, & scioperati, & cinque delle minori, similmente de collegi cinque delle maggiori & sette delle minori ne dodici buoni huomini, & ne gonfalonieri di compagnie sette delle maggiori & noue delle minori, & che il gonfalonierato toccasse à vicenda hora all'vno, e hora all'altro di questi due ordini. Vollero che Michel di Lando stato Gonfaloniere, Baldo di Lapo, Ciardo di Berto vinattiere, & Lorenzo di Puccio Cambini fossero abili à tutti gli vfici per vna delle sedici arti minori, nella qual fossero, ò si matricolassero, Annullarono ogni ordine fatto dalla balia del mese d'agosto, nel quale i caualieri della città venissero priuati ò sospesi dagli vfizi. Annullarono la legge fatta a' 21 di luglio, Che persona del popolo minuto potesse essere astretto per termine di due anni del debito che hauesse con particolari. Priuarono d'ogni autorità gli otto huomini, che si ragunauano nel conuento de frati predicatori, annullando ogni cosa fatta da loro. Prohibirono sotto pena di cinquecento lire il potere esercitare due vfizi in vno stesso tempo, non intendendo de Consigli. Leuarono l'esenzioni dell'armi

Istor. Fior Scip. Ann. Par. I To. 2.

R r r

date

Virtù risplende per tutto.

Gonfaloniere deposto.

Conf. 5 22

Numero d'arti minori accresciuto

„ date dal primo di luglio, tanto alle conforterie che a' particolari cittadini, non
 „ intendendo degli statì Priori & Gonfalonieri. Ordinarono che si facessero due **A**
 „ configli, che vno si chiamasse il consiglio del capitano del popolo, & l'altro del
Consiglio „ podestà, ò del Comune; il primo si ragunasse di comandamento del capitano, e
del popolo „ il secondo del podestà, & l'vno & l'altro quando volesse la Signoria. Che in detti
 „ configli non si potesse trattare che di cose risolte da Priori Gonfaloniere & col-
 „ legi; dopo la qual risoluzione il giorno dopo fossero proposte nel consiglio del
 „ popolo; doue passate, si proponessero il giorno appresso in quello del Comune,
 „ doue venendo parimente approuate, hauessero allora forza come determinate da
 „ tutto il popolo Fiorentino. Il consiglio del capitano del popolo fosse di centoset-
Consiglio „ tanta cittadini popolari quaranta per quartiere, che venti per la minore & venti **B**
del Comu- „ per la maggiore. Il consiglio del podestà ò del Comune fosse ancor egli dello
ne. „ stesso numero diuiso come quel del popolo, ma vi fossero da vantaggio qua-
 „ rantà consiglieri de grandi, ò magnati, dieci per quartiere; stando fermo che nell'
 „ vno & nell'altro consiglio interuenissero i consoli delle arti, & gli altri vfiziali
 „ soliti. Costituirono otto cittadini, che attendessero così alla guardia della città
 „ come del contado, che ruberie & nuoui disordini non succedessero; i quali di-
 „ ligentemente presero à far quello, che era stato loro imposto. Indi à pochi giorni
 „ quello, che piacque sommamente à tutti coloro, che amauano la quiete della lor
 „ patria, fecero vn gran consiglio de richiesti, nel quale si propose, che ciascuno **C**
 „ douesse consigliare di tutte quelle cose, che credesse poter essere vtili, & di gio-
 „ uamento alla Repubblica. Et perche gli ambasciadori di Perugia faceuano instan-
 „ za che il caualiere Barna de Roffi, il quale si trouaua conseruatore della libertà
 „ di Perugia fosse fatto di popolo, la balia ne gli compiacque; come fu fatto di po-
 „ polo Giouanni del caualiere Pino pur de Roffi, ma l'vno & l'altro non vollero
 „ che potessero godere de tre maggiori vfini che dopo venti anni. L'esecuzione
 „ della giustizia, che si fece nel giorno seguente de i due degli otto, i quali furono
 „ feriti da Michele di Lando, mostra che fosse stata vna delle cose deliberate. I
 „ nomi di costoro trouo essere stati Marco di ser Salui, & Domenico di Tuccio der-
 „ to il Tambo, a' quali fu mozzo il capo in su la piazza de priori. E hauendo nel- **D**
 „ le loro esame confessato trattati & pratiche sediziose, nelle quali haueano te-
 „ nuto mano molti altri, furono cagione che trentasei cittadini fossero condanna-
 „ ti nell'hauere, & nella persona, de quali non comparendo niuno, furono tutti
 „ banditi. Tra questi fu Luca da Panzano, Guido Bandiera vno de due plebei, i
 „ quali furono fatti caualieri da Ciompi, & tutti gli altri sei degli otto di balia.
 „ Alcuni dicono essere stati quarantadue cittadini, & di costoro esserne solamente
 „ compariti Piero Borfi, & Neri Bianciardi; i quali trouati innocenti furono asso-
 „ luti. Poi si diedero i gonfaloni al modo vsato, & essendo acquetate alcune po-
 „ che differenze, che passauano tra le quattordici arti, & le due nuoue vltimamen- **E**
 „ te aggiunte, si deliberò, che si rendessero i gonfaloni all'arti, i quali infino à
 „ quel giorno erano stati attaccati alle finestre del palagio, il che fu fatto non solo
 „ con singolare allegrezza di ciascuno, ma eziandio molto solennemente. Tras-
 „ fonsi i dodici pacificamente, & fecersi di mano in mano dell'altre buone prouui-
 „ sioni; onde pareva che la città del tutto fosse ritornata in pace, & concordia. Et
 „ se bene molti huomini di bassa condizione erano entrati nel gouerno della Re-
 „ pubblica si vedea nondimeno, che quella feccia del popolo minuto era restata
 „ ischiusa da ogni beneficio, & quelli che prima haueano fauorito i Ciompi, & es-
 „ si stessi erano stati di quel numero, & di quell'ordine, fatti che furono i nuoui
 mem-

- A** membri delle due arti & con l'altre quattordici inestati, non pareva che fossero più quelli dessi, anzi come sdegnando la memoria della prima loro ignobiltà, voleano esser riconosciuti per amici dell'arti, & con le parole, & con l'opere accennauano d'hauer à schifo e à horrore le sceleratezze seguite. Et veramente si è veduto sempre per isperienza, allora gli huomini biasimar alcuni gradi, quando son disperati di poterli conseguire, ma se vna volta vi peruengono, non è alcuno che quelli più tenacemente difenda. per questo parendo cosa molto indegna che si trouasse sì gran numero di cittadini, che hauesse hauuto ordine di caualleria da Ciompi, fu deliberato, che tutti i cauallieri fatti nel gonfalonero di Luigi Guicciardini, si rappresentassero in palagio, & chiarissero primieramente se voleessero esser cauallieri, & quegli a' quali questo piacesse, rinunziassero alla caualleria fatta da Ciompi, & di nuouo si rifacessero cauallieri in vn dì deputato per mano d'vn caualiere nobile sindaco del comune; e in questo caso s'intendessero esser cauallieri di popolo & di parte guelfa. Credeasi à questo fare essere stati confortati massimamente da vn' esempio di Luca da Panzano; il quale trouandosi fatto caualiere dal popolo Fiorentino, quando poi si accostò a' Ciompi, rinunziò alla caualleria hauuta dal popolo, & di nuouo fece rifarsi caualiere da Ciompi, chiamati da lui, secondo che vogliono alcuni, il popolo di Dio. Ma la verità è, chi chi sene fosse l'autore; che nelle scritture pubbliche, fin nel principio di questi moti, son chiamati quando popolo di Dio, & quando popolo santo. Il dì deputato à questa solennità, fu il diciottesimo d'ottobre, nel quale di sessantuno caualiere, ventotto ne comparirono personalmente, i nomi de quali sono Giorgio Scali, Alessandro de Bardi, Saluestro & Vieri de Medici, Tommaso degli Strozzi, Matteo Soldi, Biagio Guasconi, Benedetto e Antonio degli Alberti, Tommaso del Palagio, Giorgio o Gregorio de Cardinali. Arnoldo Pontigiani, Giouanni de Rucellai, Guccio Bartolini, Bettino Couoni, Giouanni di Mone, Bartolommeo de Còcchi, Forese de Saluiati, Piero del Benino, Palmieri degli Altouiti, Francesco degli Albizi, Iacopo di Bernardo, Niccolò Baldouinetti, Giouanni Zati, Ruberto Aldobrandini, Francesco degli Spini, Filippo de Magalotti, & Giouanni de Rinuccini. Per procuratori comparuero Guido de Macchiauelli, Vieri del Poggio, e Iacopo de Sacchetti, i quali vollero esser fatti cauallieri. Costoro ragunatisi à Santa Maria de Serui sene vennero in piazza su la ringhiera vestiti d'abiti cauallereschi, ou'era la Signoria con i collegi, & Fátino Giorgio da Venezia podestà della città, il qual Giorgio nella sua elezione alla podesteria, non essendo caualiere, era stato fatto dal Comune & popolo di Firenze; Et così interuenendo in questo atto come sindaco della Repubblica; non solo riccuè da tutti il giuramento. Il quale in sostanza era; Che farebbero fedeli, diuoti, e amatori del Comune & popolo Fiorentino, & della sua libertà, & della cattolica & cristianissima parte guelfa (così erano eminenti ne loro titoli, & sempre e à tutto lor potere haurebbero difeso la città, suo dominio, & gouerno popolare per conseruarlo in stato pacifico & libero; ma gli armò di nuouo cauallieri. Il Gonfaloniere di giustizia donò à ciascuno vna lancia, vn pennone, e vna targa dell'armi del popolo, fece loro vn nobile desinare, & eglino il dì caualcarono per la città con grandissima pompa; ilche adempì in parte à quello, che si mancò alla festiuità di San Giouanni; la quale celebrata in quel giorno per non esser potuta farsi al suo tempo per i rumori occorsi, mancò nondimeno per sospetti di nouità, le quali facilmente accaggiono nelle grandi ragunanze, così dell'offerta de gonfalonieri, come del correre il palio. A' 22 poi

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. T. 2.

Rrr 2

non

*Cau. fatti
da Ciompi
rifatti dal
Comune.*

*Firenze
assoluta
dalle censure.*

Gonf. 123

*Congiura
contro al
gouerno.*

non contenti che Lapo da Castiglionchio fosse stato dichiarato ribello, gli messero taglia di mille fiorini d'oro à chi lo desse viuo in mano del Comune, ò vero l'ammazzasse. Veggo in questo tempo essere stati in Firenze gli ambasciadori dell'Imperadore, ma non trouo già il perche, se non fossero stati con gli altri per aiutare à dar qualche assèto alle cose della Repubblica, la quale rappacificatafi come si è detto con Papa Urbano, era stata assoluta da ogni censura da Simone Vescouo di Volterra, & da fra Francesco da Oruieto Eremitano di Santo Agostino, a' quali il Pontefice ne hauea data la commessione, & l'autorità. Di che fattosene allegrezze publiche, ne fu la mattina de 29 di ottobre rese grazie à Dio solennemente nella Chiesa di santa Maria del Fiore. Hauendo gli otto della guerra supplicato di nuouo di poter depor la loro carica, come non più necessaria, fu conceduto loro per alla fine di nouembre, per poter dare in quel mese assèto alle cose. Fù lo stesso giorno tratta la nuoua Signoria per nouembre & dicembre. Et essendo uscito Gonfaloniere di giustizia Andrea Saluiati vno degli otto, per non hauer diuieto fu necessario trarne molti altri, i quali trouandosi tutti parimente senza diuieto; fu risoluto, che rispetto alla prudenza & virtuose qualità del Saluiati, egli come primo tratto, restasse Gonfaloniere. Il cui magistrato cominciato & continuato quasi per tutti i due mesi con singular quiete, non solo hebbe commodità di far fare l'estimo de' cittadini; ma volendo tagliar la strada alli scandali, alle guerre, e alle spese superflue. Ordinò che in auuenire non si potesse muouer guerra, nè mandar genti fuor del dominio della Repubblica, nè far leghe, nè taglie con persona, nè romper le fatte con chi si fosse, nè pigliare, nè riceuere in alcuna maniera alcun castello, terra, ò fortezza, se prima tal cosa non fosse vinta per la signoria, gonfalonieri di compagnie, dodici buoni huomini, capitani di parte guelfa popolare, dieci di libertà del Comune, noue conseruadori della mercanzia, & due consoli per ciascuna arte. Che non si potesse propor cosa che fosse in danno del Comune, come di alienar beni, far donatiui di più di dugento lire; Et fare alcuna riforma ò prouisione. nella quale andasse espressa alcuna pena applicata alla Chiesa, se prima non fosse vinta da tutti i signori e Collegi, ò almeno per ventotto di essi. Et perche molti cittadini del popolo minuto seruiuano in palazzo in diuersi seruiti; non parendo nè ragioneuole nè decente all'eccellenza, & dignità degli vizi della Rep: che tali vi ascendessero, & ne potessero esser tratti. Fece vna dichiarazione, con la quale gl'escludeua non solo da maggiori, ma da vn gran numero degli altri, sì della città che del contado. Furono pur gli vltimi giorni del suo Gonfalonierato molto turbolenti, essendosi scoperto vn trattato di molti, i quali sotto coperta di fauorir parte guelfa, voleano pigliar l'arme contra il presente reggimento. Costoro doueano la notte della vigilia di natale ragunarsi in sulla piazza degli Spini, & quiui incominciar il romore, & tra tanto hauer de Ciompi, & d'altri cittadini & contadini alle porti per assicurarsi della gente di fuori. altri doueano romper la porta al prato, & per quella introdur gli aiuti forestieri, co quali doueano correr la terra, & recarla à quella forma di gouerno, che più fosse loro piaciuta. Hauuta dunque la signoria di queste cose notizia, fece il ventesimo giorno di dicembre venir tutta la gente d'arme, che haueua in piazza, & ferrate le botteghe, & tenutosi vn grande consiglio de' richiesti fu deliberato, che allo esecutore si desse ampia balia di cercare de' colpeuoli, & senza guardar in viso à persona di qualunque qualità & grado si fosse, procedesse rigorosamente contra cui trouasse d'hauere fallato. Melchionne Stefani racconta i nomi di settantasei cittadini, i quali per questo

- A** questo trattato furono condannati. Di costoro à cinquantatre fu data sentenza contro nell'hauere, & nella persona; i quali non essendo compariti hebbero tutti bando. gli altri furono condannati in danari, i quali non pagando fra vn breue spazio di tempo douessero andare à confino, vna parte à cento miglia per sei anni, vn'altra à settanta per tre lungi della città: onde di nuouo si riempirono le città d'Italia de fuorusciti Fiorentini. oltre à questo numero ne furono presi alcuni, à cui fu mozzo il capo, tra quali di chiara fama fu Gregorio Cardinali dei trentuno pur poco innanzi fatti caualieri dal popolo. Costui era per sangue de Tornaquinci, ma riceuuto non molti anni addietro tra le famiglie del popolo, mutò nome, e armi, & volle esser chiamato de Cardinali dal nome dell'auolo,
- B** & cò esso vien ancor nominato Filippino del Fornaino de Roffi. Ma hauendo l'esecutore riferito a' signori, che non haueua proceduto per metà contra i colpeuoli, che si sapeuano, i signori hauendo inteso i nomi di tanti altri, & veggendo che questo era vn male che abbracciua quasi tutta la cittadinanza, fecero vna riformaione, che di detto trattato non si potesse più conoscere in conto alcuno per l'auuenire. Il che acquistò per allora grandemente la città, & fu il fine delle cose fatte nel famoso anno 1378. I primi due mesi del nuouo anno, nel quale risedette gonfaloniere di giustizia Giouanni di Mone caualiere furono molto quieti, hauendo egli co' compagni con estrema diligenza atteso à riunire la città; onde si fecero nuouo squittini, & molti i quali la prima volta non erano stati imborsati s'imborsarono. Similmente fu commesso à trentuno cittadini vno per arte, e otto altri eletti fuor d'ordine, che riunissero la città, facendo che dell'arti maggiori & minori ciascuna senza disaggiuglianza hauesse gli uffici per metà, saluo l'ufficio della mercatanzia. nel quale cinque fossero sempre delle maggiori arti, & quattro delle minori: onde fu chiamato il priorato dell'vnione. La quale volendo aiutare & fauorire ancora per di fuori, & douendo Astorgo de Manfredi da Faenza pagare à Alberto & Niccolò Marchesi d'Este ventiquattromila fiorini in quattro paghe per accordo fatto fra di loro. La signoria ordinò che fosse entrato in nome del Comune malleuadore per sicurezza degli Estensi: Non procedette con la medesima tranquillità il gonfalonierato di Francesco Ardingheli,
- D** imperòche ci si scoprese vn trattato della medesima qualità, che era stato quello scoperto nel fine dell'anno passato; il quale haueua à mandarsi à effetto la mattina del venerdì Santo, quando le gēti ragunate alla Chiesa per vdir la predica solenne di quel giorno, meno poteano temere, ò pur sospettare di nouità alcuna. I capi della congiura furono Pagno Strozzi priore di San Lorenzo, & Guerriante Marignolli. l'ordine era che à vn cenno di fuoco, il quale doueua farsi per ordine di Pagno nel campanile di San Lorenzo, rispondessero Santo Ambrogio, S. Giorgio, Santo Spirito, Santa Maria del fiore, & Santa Maria nouella, & prese l'armi si corresse à tutte le dette Chiese, & quiui posto al fil delle spade la maggior parte de ragunati, correr poi la città, & disporre il reggimento secondo il loro arbitrio. Furono presi molti cittadini, sette de quali furono decapitati; diciassette altri, i quali non peruennero in potere di Conte de Gabrielli d'Agùbbio venuto di nuouo in Firenze capitano di custodia della città & del contado, & difensore delle arti e artefici & conseruadore di pace, furono condannati nell'hauere, & nella persona: tra quali furono il Marignolli & lo Strozzi: onde la fama di Conte tenuto infino allora in buon concetto da cittadini, venne molto à macchiarsi, essendo opinione, che egli hauesse potuto hauer Pagno alle mani, & per la potenza della famiglia lasciatolo andare. Altri ciò imputarono à

Cardinali
famiglia.

1379
Conf. 524

Priorato
dell'Vnion-
ne.

Conf. 525

Congiura
contra lo
Stato.

Istor. Fior Scip. Ann. Par. I. To. 2.

Rrr 3

Marco

Marco Strozzi, il quale era de priori, per non tirarsi addosso l'odio di tutti e con
 forti, se trouandosi egli nel supremo magistrato hauesse permesso che vno del
 sangue suo fosse morto. Fece nondimeno il Gabrielli morir Cecco da Poggibon-
 zi huomo maluàgio, e il quale ne danni, e arfioni fatte da Ciompi i mesi addie-
 tro hauea commesso di molti malefici. Costui fra l'altre sue ribalderie confessò
 che composto vn cittadino per certa quantità di moneta, perche non gli ardesse la
 casa volle incontanente esser pagato in moneta d'oro, altrimenti ei correua ad ap-
 piccargli il fuoco alla casa; la qual giustizia benche hauesse hauuto molte difficol-
 ta per l'indùstria d'alcuni cittadini, i quali fauoriuano le sceleratezze di Cecco, fu
 nondimeno alla fine cō molta grazia del capitano eseguita. A' d'aprile essendo
 „ arriuato in Firenze per nuouo podestà Ilario de Sanguinacci da Padoua ne dette
 „ il solito giuramento. E Aleffandro & Bartolommeo degli Aleffandri, Michele &
 „ Stefano Castellani, & Migliore Guadagni come stati fatti grandi senza ragione
Conf. 526 „ furono ritornati popolani. Buono del Pace seguente Gonfaloniere trouando le
 cose per la giustizia fatta assettate, non hebbe à trauagliarsi in cosa alcuna; se non
 che à suo tempo si compìe la distribuzione dell'estimo della città, benche per ti-
 „ more di scandalo non si fosse publicata; & riceuè Corrado Kreyg tedesco amba-
Vincislao „ sciadore di Vincislao Re de Romani, mandato alla Repubblica per dargli conto
Re de Ro- „ della morte di Carlo 4 suo padre, & della sua resolutione di venire in Italia. Nel-
mani. „ la seguente signoria, con cui uscì Gonfal. Nardo Pagnini non fu impacciata in
Conf. 527 „ faccende di molta importanza, se non che l'arti furono in alcuna gelosia, dubi-
 „ tando che l'hauer vinto i Signori, che niuno potesse hauere vffizio, che non fos-
 „ se vero cittadino, fosse stato fatto per conto loro, i quali sospetti benche fosse
 „ fatta l'vnione nel gonfalonerato di Giouanni di Mone, veramente non cessaro-
 „ no mai, essendo dalla tempesta de romori de Ciompi, si come da vna gran fortu-
 „ na di mare, restate reliquie tali nella città, che ciascuno restaua sospeso; impe-
 „ rò che chi andaua cercando le cose à drento, vi riconosceua diuèrse parti & fazio-
 „ ni, perchiò che l'vna era degli ammuniti; la quale intendendosi co ghibellini biasi-
 „ maua la molta potenza, che era entrata nell'arti minori, le quali essendo fauori-
 „ te da Giorgio Scali, Tommaso Strozzi, Saluestro de Medici, & Benedetto Al-
 „ berti costituivano la parte contraria. Eranui molte famiglie, le quali non par-
 „ tecipando degli honori della città, o non parendo loro di hauerne quel tanto,
 „ che meritauano, faceuano vn'altra setta, & diceuansi i Guelfi mal contenti, la
 „ quale era quella, onde uscirono più spessi trattati, & che per questo furono più
 „ battute dell'altre. Fuori riceuendosi qualche danno dalla soldatesca sbandata
 „ ridottasi sotto compagnie; Et dubitandosi di peggio, rispetto al gran numero de
 „ ribelli, i quali mai si quietauano; fu mandato à Giouanni Augùto, e à Conti Lu-
 „ zio e à Emerardo di Lando capi degli Inglesi & de Tedeschi, perche con pagar
 „ loro qualche quantità di danaro, restasse la Repubblica assicurata dalle loro armi.
 „ Essendosi Simone de signori di Sancesiano da Orueto stato esecutore degli or-
 „ dini della giustizia di Firenze, portato con molta prudenza, la signoria lo fece
 „ far cavaliere per mano di Benedetto Alberti, con hauerlo regalato d'vna lancia,
 „ pennoncello, targa, & barbura. E à Fantino Giorgio da Venezia, stato podestà
 „ dette la cittadinanza; come fu data poi à Luca de Grimaldi da Genoua nel Gon-
 „ falonerato di Iacopo di Zanobi detto il Giglio biadaiuolo. Nel qual tempo es-
 „ sendosi fatti rappacificare gli Aretini con la famiglia degli Vbertini, si dette or-
 „ dine, che l'vna parte & l'altra fosse assicurata in nome del publico, che gli fareb-
 „ be offeruato l'accordato. Era venuto podestà di Firenze Giouanni de Coppi da
 Narni

Fantino
Giorgio et
Luca Gri-
maldi fat
ti cittadi-
ni Fior.

Conf. 528

- A** Narni, quando fu necessario di pensare ad assicurarsi di nuouo delle Compagnie; „
 Et perche eran comparsi in Senato gli ambasciadori de Bolognesi & de Perugini „
 facendo istanza di far per tal rispetto lega insieme, fu dato autorità di conchiu- „
 derla à Andrea de Medici, e à Ventura Brunetti, i quali come sindachi della Re- „
 pubblica conuennero alli 11 d'ottobre. Che per cinque anni si facesse taglia in- „ *Lega co'*
 sieme di milleseicento lance, intendendo vna lancia di due caualli armati & d'vn „ *Perugini,*
 ronzone; volendo che in tal numero di lance potessero essere dugento vngheri, „ *e Bologne*
 ò arcieri d'vn cavallo solo. Fù lasciato luogo d'entrar nella lega a' Pisani; Sane- „ *si.*
 si, Lucchesi, Aretini, e à Cittadicastello, & fra patti fu. Che essendo alcuno „
 de Collegati assalito, gli altri lo douessero hauer soccorso fra dieci giorni, con „
B vbbidire al generale del collegato assalito, in ogni caso che non fosse sta- „
 to eletto il capitano generale della lega. Essendone in vno stesso tempo mo- „
 lestati più d'vno, il più stretto fosse il primo soccorso. Che non si potesse far pa- „
 ce, nè accordo che vnitamente, & gli acquisti fossero di chi vi hauesse ragione, „
 se nò diuisi à proporzione della taglia. Mentre si faceuano queste prouisioni „
 per di fuori, incominciarono à scoprirsi i soliti vmori & congiure nella città. Il „
 capo di questa fu Giannozzo Sacchetti huomo in apparenza di buoni costumi, e „
 à guisa di religioso; imperòche egli vsaua con vn frate Cresci d'Ognissanti con „ *Congiura.*
 cui si ragunaua vna brigata, che fra gli altri suoi ordinico costumaua dormire in tèr-
 ra, mangiar male, vestire sprezzatamente & simili altre astinenze. le quali quan-
C do non si fanno in seruigio de Dio, in che parte di esse noi non siamo vinti dalle
 bestie? Queste cose à che fine gli altri se le facessero, chiara cosa fu per quello,
 che ne mostrò poscia l'esperienza, che da Giannozzo erano fatte per ricoprire
 sotto esse i suoi tradimenti e inganni; onde conoscano gli huomini, come spesse
 volte sono più pericolosi coloro, che sotto vn apparente ombra di opere virtuo-
 se nascondono vizj enormissimi di quelli, i quali paghi della loro coscienza non
 sono à bastanza cauti à ricuoprire alcuni peccati più tosto della natura humana,
 che da malugità di animo procedenti. Giannozzo oltre la presente congiura;
 perche meglio tali modi appariscano, trouandosi egli prigioniero nelle stinche per
 debito, e hauendo alla dolcezza delle sue mansuete parole, e all'vmiltà del vol-
D to & del procedere, & con lo stare inginocchiato di & notte adescato vn altro
 prigioniero à fidar in lui alcune sue gioie, fu di tanta sfacciatezza, che quelle heb-
 be animo di ritener per se, e in vn medesimo tempo, mentre con fallaci promes-
 se l'amico lusinga, i suoi creditori à farsi cauar di prigioniero d'accordo costrinse.
 Costui andatosene in Lombardia, & fatto delle sue gioie danari prese stretta ami-
 stà con Benedetto Peruzzi singolarissimo amico di Lapo da Castiglionchio, il
 quale essendo ribello della Repubblica, allora in Padoua si riparaua. Et trouan-
 do l'occasione pronta alle nouità; imperòche Carlo da Durazzo con l'appog-
 gio di Lodouico Rè d'Vngheria, & fauorito da Papa Urbano veniua à disciaccia-
 re dell'antica possessione del suo regno la Reina Giouanna, stimò poterli leggier-
E mente venir fatto di murare stato in Firenze. A queste cose non solo fu inanimi-
 to dal Peruzzi & dal Castiglionchio; ma datogli dal Peruzzi à credere, ò pur in-
 sieme così conuenuto, che porterebbe lettere di credenza a' Guelfi malconten-
 ti à Firenze di Carlo da Durazzo, il cui suggello il Peruzzi, il quale era singola-
 re intagliatore di pietre, hauea falsato, à casa se ne venne, & ragunati molti suoi
 amici à cena in vna sua villa à Marignolle, le lettere di Carlo a' conuitati palesò,
 tremila fiorini in virtù di esse richiese, che gente si conducesse, & di far ritorna-
 re i fuorusciti promise; affermando che di fermo quelli delle famiglie rimarreb-
bero

bero signori dello stato. Erano per parte della Repubblica ambasciadori, à Carlo di Durazzo i giorni adietro stati mandati Tommaso Stròzzi, Donato Barbadòri, & Marco Benuenuti. Costoro sapendo la stretta pratica tenuta dal Sacchetti col Peruzzi, & quella che tra il Peruzzi era e il Castiglionchio, & come il Sacchetti à Firenze se ne veniua, scrissero a' signori, che del Sacchetti si assicurassero, & di lui assicurati vedessero di sapere, che ragionamenti erano quelli, che tra lui e il Peruzzi erano stati in Treuigi. I Signori sentendo il Sacchetti à Marignolle venuto, commisero à Cante de Gabrielli stato confermato per altri sei mesi nella
 » carica di capitano di custodia, che mandasse per lui, il quale cseguito prontamente l'ordine de signori, & per questo preso Giannozzo insieme con Bonifacio Peruzzi; perciò che tutti gli altri sentendo lui fatto prigioniero si fuggirono, & delle
 B pratiche tenute in Lombardia co ribelli della Repubblica il domandò, e trouandolo vacillare, a' tormenti il condusse; e in somma hauuto per lui pienamente l'ordine di tutta la congiura, a' quindici d'ottobre gli fece mozzar la testa. Bonifacio il quale hauea promesso francamente l'opera sua à Giannozzo, & che per questo doueua ancora egli per le leggi dell'offesa maestà morire; per le preghiere di molti cittadini fu liberato, quando à capo d'un mese duemila fiorini d'oro alla Repubblica pagasse. A simile pena furono condannati Donato Strada, Piero Canigiàni, Guido del Forèsta, e Antonio da Vzzano. Benedetto quando mai nelle forze de signori capitasse, alla medesima pena di Giannozzo fu condannato.
 C Per queste nouità gran sospetto entrò ne gli animi di coloro che reggeuano; onde si fece vna prouuisione, che ciascuno sbandito douesse star di lungi della città almeno cinquanta miglia; la qual prouuisione vinta nel consiglio del popolo, ma non si approuando in quello del comune, fu cagione che le capitadini, le quali erano nella mercatanzia, con molti altri cittadini à palagio quasi mormorando n'andassero. la qual cosa come che à molti dispiacesse, la prouuisione nondimeno si vinse, rimanendo i Signori, e il capitano con molto biasimo di non hauer fatto morire il Peruzzi. Molto maggiori tempeste furono quelle che succedettero nel Gonfalonato di Niccolò Rinucci; imperò che da ogni parte s'annunciavano sospetti, & rouine a' capi della Repubblica. Bettino Couoni, il qual era
 D capitano à Volterra scriueua, che certi Ciompi, i quali erano rifuggiti à Siena, accomunate le lor fortune con certi altri sbanditi della Repubblica cercauano di torre certe castella a' Volterrani. Gli ambasciadori che si trouauano appresso Carlo di Durazzo faceuano continuamente intendere a' priori, che tra Carlo, e i confinati erano ogni di pratiche, lettere, e ambasciate. Coloro che gouernauano in Siena, haueano mandato à dire a' padri che si faceuano ragunate di genti, ma non sapeuano per qual parte; quando in vn subito s'intese centouenti huomini à piede, & quasi trenta à cavallo per la via di Chianti esser venuti per occupare in sull'aprir della porta Feghine. il che facilmente sarebbe venuto lor fatto, se il podestà della terra, il quale era stato auuertito dal Senato di sollecita guardia, non hauesse fatto aprir la porta più tardi dell'vsato. Faceua parer questo pericolo più graue l'esser venute nouelle di Bologna, che quiui erano comparite trecento lance, & cencinquanta arcieri Vngheri di Carlo di Durazzo, i quali venendone tuttauia verso Toscana, si credea, che quando hauessero sentito la presa di Feghine, sarebbero velocemente corsi à congiugnersi con gli sbanditi; vna gran moltitudine de quali non si sarebbe trouata ancora dal luogo molto lontana. La signoria mandò Rosso de Ricci per prouedere alle guarnigioni del paese, & per raffrenare le correrie de banditi. Et perche il podestà di Feghi-

Gonf. 529

- A** Feghine pareva che non hauesse à tempo auuifato la Repubblica delle cose successe, nè fatto dimostrazione alcuna verso coloro, i quali non riusciuono loro di prender la tèrra, s'erano ritirati con molta paura, e disordinati verso le Gàiuole, hebbe ordine che quello mandasse cò buona guardia à Firenze. ma non trouato colpeuole fu restituito alla sua podesteria. Sèppe poi da vno preso à caso da certi lauoratori di coloro che si ritirarono alle Gàiuole, le genti mandate à Feghine essere vscite del còtado di Siena per ordine di Nofri figliuolo di Piero stato notaio delle riformagioni, à cui da Ciompi fu abbruciata la casa, huomo potente molto in quelle parti, si per hauerui le sue possessioni, & si perche quando il padre era in vfizio à Firenze, con la forza & autorità dell'vfizio si hauea fatto in que luoghi di molti
- B** partigiani & amici. I signori mandarono ambasciadori a' Sanesi quasi dogliendosi di loro Iacopo Biadaiuolo, Donato di Ricco Giudice, & Domenico Pardi. Il Podestà postosi à far diligente inquisizione di coloro i quali erano consapeuoli di questo trattato, condannò venti cittadini nell'hauere & nella persona. Bertoldo da Genoua difensor del contado ne condannò sedici fra cittadini & d'altrove. Ma l'arti biasimando il capitano, che non procedea ne grandi cittadini, faceuano istanza che più oltre di questa materia si ricercasse; quando tornati gli ambasciadori mandati à Carlo da Durazzo (non tornò già Alessandro dell'Antella dottore in decreti, il qual mòrto per strada nel ritorno dall'Ambasceria al Re d'Vngheria, fu in Firenze onorato nell'essequie à spese del publico) di nuoui
- C** sospetti la città riempierono. Questi ancora che recassero le scuse di Carlo dell'imputazione datagli delle lettere di Giannozzo Sacchetti, & le doglienze, che Giannozzo non fosse stato dato in poter suo, di cui come traditore della sua Maestà (perciòche già era stato chiamato Re del regno Napoletano da Papa Urbano) harebbe preso più rigida vendetta; nondimeno Tommaso Stròzzi fra gli altri venuti nella presenza de Signori, riferiuo molti sbanditi essersi accozzati di notte col detto Re Carlo Alberto degli Albizi hauer parlato strettamente, & à lungo con Lapo da Castiglionchio, & certi fuorusciti contra di esso Tommaso hauer detto parole molto graui. Queste cose importanti per se erano riputate peggiori
- D** per la discordanza degli ambasciadori; imperòche Donato Barbadori negaua di ciò sapere cosa alcuna. Ma lo Stròzzi ritenutolo pel mantello volendosi egli partire, & chiamando il testimonio del Bènuenuti, il qual confermaua le sue parole esser vere, rendea il Barbadori sospetto, mentre standosi tacito, nè continuaua ad affermare quello che hauea negato, nè accettaua. Et molto più crebbe vna certa ombra verso i fatti del Barbadori, benchè tenuto fedelissimo per le cose in altri tempi fatte verso la sua Repubblica, quando lo Stròzzi fece sapere a' signori, il Barbadori non solo hauer più volte parlato con i sbanditi, ma con esso loro cenato senza inuitarui i compagni, e poscia partitosi di Lombardia vn giorno auanti la partita de suoi colleghi. Il Barbadori fuor di giudizio quando tali ragionamenti si faceano fra il volgo rispondea, non essergli stato vietato da signori di parlare con i sbanditi, se egli non hauea chiamato i compagni à cena, ciò esser proceduto, perche gli sbanditi non vi voleano loro, lui hauer sempre vsato di menar vita lieta e gioconda, & richiesto da coloro, imperòche egli hauea vinto vna gran quantità di danari, à dar loro vna cena, non hauergliela potuta dinagare. Fra queste perturbazioni erano giunte lettere di Giouanni Augùto ad vn cittadino; per le quali scriueua essere grandissimo trattato in Firenze, onde grandi nouità succederebbono, la persona che si fatte cose douea scoprire, non uolte ad esso Augùto palesare senza l'interuenimento d'vno ambasciadore Fiorentino.

tino . Ma se la Repubblica volea sapere gli huomini & il trattato , lui voler da lei A
cinquantamila fiorini , & da poter saluare sei huomini per la vita , & per l'hauere ,
eccetto il confino . se il trattato , & non gli huomini , non volerne più di ventimi-
la , & che i danari si recassero à Bagnacavallo . La signoria temendo d'un canto
di tradimenti , & dall'altro dubitando di non venire ingannata per conto della
moneta non meno dall'Augusto , che da propri cittadini ; dopo matura considera-
zione elesse per il più reale huomo di tutta la città Guccio Gucci stato già degli
otto della guerra . Fù in lui considerato oltre la lealtà l'hauere grandi ricchezze ,
& l'essere stimato sauo & prudente nelle azioni del mondo , le quali parti si ri-
cercauano necessariamente in chi hauesse à trattar negozi di tal qualita . Costui B
celando la sua partita infino a' propri figliuoli , a' quali fece vedere che andasse
in villa , andò à trouare Giouanni Augusto , con cui preso appuntamento di quel-
lo che si hauesse à fare , fu introdotta nella camera dell'Augusto , oue non hauea
ad esser altro lume , che alquanto fuoco di bracia , vna persona incognita , la
quale secondo il partito proposto promettea di riferire cose importantissime per
la Repubblica Fiorentina . Mentre il Gucci praticaua queste cose , sopraggiunsero
lettere di Bologna , di Siena , di Pisa , & di Arezzo , per le quali s'intendea ; co-
me gran gente d'arme si metteua in punto , come molti Ciompi & sbanditi con
le genti del Re Carlo uscivano ad ogni hora di dì & di notte tenendo il cammi-
no verso Imola . come con Giannotto Protopiudice capitano di Carlo si erano C
congiunti alcuni fuorusciti di Perugia , & che molte bandiere e pennoncelli s'era-
no lauorati in Bologna con l'arme del popolo Fiorentino , oue d'un canto hauea
l'arme di parte Guelfa , & sotto essa per impresa vn braccio & vna spada ignuda
rotta . A capo di tanti scompigli essendo venuto il diciassettesimo giorno di di-
cembre andarono à due hore di notte Tommaso Struzzi & Giouanni Dini à tro-
uare i Gonfalonieri e priori , & mostrarono loro vna lettera del conte Antonio
de Conti Alberti da Bruscolo , per la quale appariva grandissimi pericoli soprafa-
re alla Repubblica . Il trattato douer essere per la mattina per tempo del ventesi-
mo giorno di quel mese , nella quale hora si doueua appiccar fuoco in quattro
casette fuor di mano , l'vna da Santo Ambruogio , l'altra da San Niccolò , le due D
altre da Camaldoli & da Belletti , & mentre le genti correuano à spegner il fuo-
co , allora douersi cacciar fuori le dette bandiere & pennoncelli , & con quelli
correr la terra ; douendo ciascuno hauer in aiuto i suoi contadini ; i quali in quel
giorno per la vigilia di San Tommè costumauano condurre à vendere i porci nel-
la città . Et perche non si perdesse tempo al riparo , auuifaua che si douesse met-
ter le mano addosso ad vn Bruno di Giouanni , il quale abitaua al borgo à San
Niccolò . Tra tanto se egli fosse proueduto di danari , farebbe venuto à Firenze
à manifestare le cose più distesamente . I signori fecero prouisione , che il Con-
te douesse venire , & tra tato fu mandato per Bruno ; il quale gittato nel primo ro-
more il suo pennone nel luogo delle sporchezze ; finalmente veggendosi far for-
za dal cavaliere del capitano il manifestò , & messo a'tormenti confessò il tratta-
to & molti di coloro che vi teneuano mano . Per la qual cosa senza perdere mo-
mento di tempo nella notte medesima ne furon presi alcuni altri , fra quali fu vn
Lorenzo di Giouanni , da cui si hebbe , in quel trattato essere tutti i confinati dell'
anno passato in fuor che tre , & che il Re Carlo non solo era consapevole del det-
to trattato , ma hauere in suo potere ventette soggelli di famiglie di Firenze .
S'attese per questo con ogni diligenza à far opera che i congiurati fussero presi ;
hauendo quasi circondato di guardie la città , e per ogni canto e luogo hauendo
squadre

A squadre di soldati à piè e à cavallo ; perche gli accusati non si fuggissero . Ma perche se non si commetteua la guardia della piazza a' particolari cittadini, i priori e'l Gonfaloniere temeuano di non esser cacciati di palagio come auuenne al Gonfaloniere Guicciardini , furono eletti Tommaso Stròzzi, & Benedetto Alberti per l'arte maggiore & Lorenzo di Dinato tintore, e Benedetto da Carlona piazzellaio per la minore, i quali guardassero la piazza da qualunque tentasse assalirla . Costoro guernirno il palagio di vettouaglia & d'arme , & prouidero la piazza di molti fanti & di lance, sì che diedero animo a' priori, & tolserlo a' congiurati, & coloro i quali haueano hauuto cura di far de prigionieri eseguirono più prontamente che non harebbono fatto i comandamenti de magistrati . Essendo dunque Simone di Biagio corazzaiò con vn mazziera de Signori, & sei lance da cavallo andato per far prigioniero Mariano degli Albizi à Rouezzano, hauuto noua che fusse à Querceto là se ne andò, & scampatogli per l'uscio di dietro, fece nondimeno prigioniero Piero degli Albizi alle mulina huomo di maggiore importanza . Altri à cui fu commesso di tener la via di Bologna, fermarono Cipriano Mangioni, Bartolo Siminetti, & Filippo Stròzzi à Montughi, senza molti altri di bassa mano . Iacopo Sacchetti fuggitosi di notte in farsetto di casa sua, & di tetto in tetto saltato nella badia di Firenze s'era saluato in vn monte di grano, se il dolore che sentiuà dell'esser si suolto vn piede non l'hauesse palesato. Tutti costoro peruennero alle mano del capitano . L'esecutore non hauendo ancor egli mancato delle sue diligenze fece prigionieri Donato & Bartolomeo Barbadori. Carlo Mangioni con due compagni passando da Barberino fu preso dal podestà del castello, da cui con buona guardia al podestà di Firenze furono mandati . Pochi di innanzi più per parole arrogantemente usate contra la maestà de priori, che per conto di questo trattato, era stato fatto prigioniero Giouanni Anselmi ; ma trouando che quelle parole haueano poi vn certo riscontro col trattato, pareo che la cosa fusse chiara à bastanza . Il popolo per questo andaua per tutti i canti della città romoreggiando che giustizia si facesse, & tra tanto hauendole vna volta prese, non deponuea l'arme ; le botteghe erano serrate & già apparua vn'altra sembianza di nuoue tempeste . Gli vfficiali diceuano non trouare in costoro cagione alcuna di morte, & nondimeno il popolo non si acquetaua, dicendo che la giustizia non si faceua pe grandi ; onde la signoria elesse vn numero di cittadini, i quali intorno questa causa consultassero . Costoro furono due capitadini per arte con due capitani di parte, due de noue della mercatanzia, due de dieci della libertà, due gonfalonieri, & due de dodici; i quali dopo lunga pratica configliauano, e riscaldauano i magistrati à far la giustizia . ma non si mouendo eglino per altrui conforti, & il popolo infuriato gridando tuttauia, che si venisse all'esecuzione : Benedetto Alberti andò à trouare i priori, & fece intender loro, che il popolo diceua, che se innanzi nona non fosse dato l'ordine alla giustizia, che la farebbono eglino col fuoco, e con la spada . Parue a' priori, & alle capitadini, che si desse balia à que quattro cittadini, i quali erano proposti alla guardia della piazza, che insieme con gli esecutori facessero eseguir la giustizia . Ma tosto si leuò vna fama che il capitano sgombraua per fuggirsi insieme co prigionieri la notte di Firen.; onde alla guardia di lui & de prigionieri furono messi quella notte cinquanta fanti, i quali non si farebbono contenti di far delle villane cose contra del capitano, se non fossero stati raffrenati dall'autorità de i quattro cittadini . Gli esecutori perseverando ostinati à non spargere il sangue di niuno se per loro confessione non apparisse d'hauer fallato, la notte posero alla corda i prigio-

prigioni, e hauendo finalmente alcuni di loro confessato l'imputazioni che se gli faceuano esser vere, diedero à ciascuno di essi il comandamento dell'anima. Era già venuta la mattina seguente, & essendo sonato à condannagione, infinito popolo si era ragunato nella piazza di San Pulinari, oue senza alcun tumulto il podestà fece mozzare il capo à Carlo Mangioni, e à gli altri due compagni presi insieme con lui à Barberino. Il capitano trouato colpeuoli Filippo Stròzzi, & Giovanni Anselmi faceua secondo il costume leggere la loro condannagione sul piano della scala del suo cortile per tagliar loro poi il capo sul muro, che guarda verso la piazza, quando per vn muglio messo à caso da vna femina pazza, che lui era ancor ella ragunata per veder la giustizia tutto il popolo si solleuò. & spauentato ciascuno, come se da nimici fossero assaliti si poterò si fattamente à fuggire facendo la calca grande sulle bocche delle vie, le quali non poteano riceuere la piena delle persone che veniuano affollate insieme, che fu cosa certa infinita moltitudine esserui si malconcia, & magagnata, & cinque affogati. Coloro i quali erano nella corte del capitano à vdir leggere la sentenza, si posero à fuggire ancor eglino: onde i Berouieri impauriti abbandonarono i prigioni, & prefero ancor essi la via della porta. L'Anselmi veggendosi lasciato s'auuò verso le stalle. Filippo Stròzzi prese la via della scala, e salito sul piano di essa, arrogantemente disse al capitano. Piaccia à Dio, che tu habbia hoggi fatto bene capitano, à cui egli francamente rispose, tu te n'auedrai, & hauendo in su quel romore dato ordine, che la porta fosse serrata, fece ripigliare lo Stròzzi, & l'Anselmi, & essendo à pena il popolo acquerato comandò che ad ambedue spacciatamente sul muro fosse tagliato il capo. Ma quando la plebe s'accorse che la giustizia non seguiva degli altri, con voci, e grida fino alle stelle incominciò à gridare, che fossero menati ancora gli altri à guastare, se non che ella arderebbe le case, le donne, i figliuoli, e i consorti de prigioni, & poi metterebbe fuoco al palagio, e arderebbe il capitano, e i congiurati insieme, & questo frutto riporterebbe egli della sua ostinazione. Il capitano perseverando inuito contra la rabbia del popolo diceua, che se egli si vedesse la mannaia in sul collo, non nè farebbe più di quello che allora si facesse, se i prigioni non mutassero sentenza. & voltandosi spesso a' fanti della guardia, che ancor essi romoreggiavano diceua loro, che andassero pur eglino à fargli morire, poiche tanta voglia n'hauano, che egli non era per muouer si punto della sua deliberazione. Ma la plebe continuando nella sua furia daua da dubitare à molti, ma spezialmente a' parenti de prigioni, che non fossero in vn batter d'occhio abbruciati in casa, & per questo hauendo procurato di poter parlare a' prigioni; si dice che mostrò loro ogni aiuto esser vano, li confortarono à morir animosamente. Il primo à cui così fatti conforti entrarono nel capo fu Piero degli Albizi; il quale veggendo non esser più tempo à lasciarsi lusingare dalla fortuna, cui lungo tempo hauea prouata benigna, riuolto a' compagni disse. Amici se col differire alquanto il termine della morte fosse possibile poter in alcun modo migliorare la nostra condizione, certo io non farei il primo à disperarmi d'hauer à viuere. Ma voi sapete benissimo le cose succedute i mesi addietro & con che genti habbiamo à fare. Costoro ci hanno già abbruciate le case, hora ci abbrucieranno i figliuoli, e le mogli, & poi nè più nè meno ci verranno à tagliare à pezzi, ò arder quiui entro, se noi non prendiamo partito di morir francamente. Lungo tempo ci siamo sperimentati con la fortuna l'vn altro, hor è tempo di cederli, e di non oscurar del tutto lo splendore della passata vita con vna indegna morte. A questa simile necessità sono stati

*Faceua
meglio à
fuggire.*

*Fortezza
d'animo
di Piero
degli Al-
bizi.*

- A** stati sottoposti huomini di maggior virtù, e possanza che noi non siamo. Il fatto stà nel modo del morire, ò piagnendo, e lamentarci à guisa di timide donnicciuole, ò sostenendo con forza d'animo virile l'acerbità del destino. Non sarà cenno, detto, ò fatto alcun nostro qui tra noi occorso, ò che sia sull'estremo punto per occorrere, che hora, e per i secoli auuenire non sia più vòlte rammentato da questo popolo vso à spegnere i gran cittadini, e poi à desiderar la memoria loro. come di Dante Alighieri, di Giano della Bella, di Corso Donati, & d'altri cittadini habbiamo noi stessi vdito far menzione, quali confinati, e quali uccisi da essi. Vogliamo dunque lasciarci da vna fallace speranza solleuare, perche ci conuenga poscia con più infamia, in vna brutta e vituperosa morte cadere?
- B** Il lasciarci hora senza tormenti morire non sarà minor argomento di carità verso i nostri e verso la patria, che fu di forza, & di virtù il non permettere, che da quelli fussimo vinti questa notte, che da quelli fummo crudelmente straziati, & afflitti. Diliberianci per questo e mandiamo per lo capitano, & ad vn hora noi, la patria, e i nostri figliuoli & parenti di vn molto più crudele & pericoloso indugio liberiamo. Tutti consentirono arditamente a' conforti di Piero, & mandato per lo capitano gli dissero che egli dicesse loro, che cosa haueſſero à confessare per douer morire, che erano prèsti à confessarlo. Il capitano con quella faldrezza d'animo che hauea mostro' alla plebe, disse ancor loro, che egli non hauea cosa alcuna da dirgli, ma che se eglino sentendosi colpeuoli volessero esporre il vero de' trattati tenuti, che egli li esaminerebbe, & trouatogli di hauer fallato li farebbe morire. Et noi confessiamo, disse Piero di hauer parlato chi con vno & chi con altro per turbare lo stato presente. Questa fu la cagione perche furono condannati & poi mozzo loro il capo Piero degli Albizi, Iacopo Sacchetti, Cipriano Mangioni, & Bartolo Siminetti. Nella medesima hora fu al medesimo supplicio condannato Donato Barbadori da Giannino d'Ascoli esecutore (che Bartolommeo venne assoluto) non senza singolar dispiacere della maggior parte de' cittadini, i quali sapeuano con quanta virtù & forza si era Donato in tutte le sue ambascerie portato, & con quanto valore specialmente rispose alla sentenza del Pontefice passato. Nè cessò egli essendo eloquentissimo & audace di raccontare sull'estrema hora della morte le cose da lui fatte in seruigio della Repubblica, & di affermare costantemente di patir contra ragione la presente fortuna. Et veramente egli restò nell'opinione di molti, ingiustamente essere così fatti cittadini stati ammazzati. dicendo, cotal delitto essere stato opposto loro per seduzione di Benedetto Alberti, & di Tommaso Stròzzi, i quali erano in quel tempo coloro, che gouernauano il tutto, & che temeuano, se costoro ritornauano mai al gouerno della Repubblica di non patir eglino quello, che à loro fecero patire. Quelli, i quali teneuano che giustamente fussero stati castigati, adduceuano in fede della loro opinione vna proua, che quando si leuò il romore del popolo innanzi la morte di Filippo Stròzzi, & di Giouanni Anselmi, il Siminetti riuolto à Piero degli Albizi haueſſe detto. Piero noi siamo franchi, perche messer Giannotto sarà giunto alla porta, intendendo di Giannotto Protogiudice capitano del Re Carlo. Comunque ciò sia, questo fine hebbe la potenza & vita di Piero degli Albizi, stato lungo tempo capo & principe della Repubblica, di cui e si racconta in segno della grandezza & riputazione di così fatto cittadino, che trouandosi vn dì far vn solenne conuito à molti suoi famigliari, & amici, da vna persona da lui conosciuta gli fu mandata à donare vna tazza d'argento piena di confetti sotto i quali era nascosto vn chiodo. per ricordarli, che egli confiscasse la ruota
- Donato Barbadori decapitato.*
- 180*

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. T. 2.

Sff

della

della sua fortuna ; la quale tiratolo nel colmo di quella , non potea , se ella conti-
nuaua à volgere , far altro , che di condurlo nel fondo delle miserie . Fatta la **A**
giustizia il popolo si raccherò , & ciascuno poste giù l'armi tornò à fare il suo me-
stiere : onde pochi giorni poi il capitano senza tumulto alcuno potette far moz-
zare il capo à cinque altri cittadini , & il podestà à quattro . Al Conte Antonio
» da Bruscolo per-hauer riuelato il trattato fu dato danari , & condotto per due an-
» ni al seruizio del Comune cò due lance con prouisione di venti fiorini il mese per
ciascuna . Ma incòtante fu posto in capo vn nuouo sospetto , che hebbe da capo à
turbare la città , ciò fu che si sparse vna fama , che alcuni de priori , che si haueuano
à trarre per gennaio e febbraio sarebbono stati de parenti de morti . onde con le
loro spalle leggiermente sarebbe potuto succedere nouità . Andarono per que- **B**
sto i quattro cittadini proposti alla guardia della piazza à trouare il Gonfalonie-
re e priori , & detti i bisbigli che correuano , mostrarono loro , che per tor via
i disordini che poteuano auuenire , non era via più sicura , che di commettere à
gli accoppiatori delle borse de priori , che andassero alla cassa , & degli imborlà-
ti togliessero cui à loro piacesse . Ma a' priori non parendo , che ciò si douesse fa-
re senza tenerne generale consiglio de richiesti , alla fine dopo molte pratiche si
conchiuse che non si douesse innouar cosa alcuna ; ma i nuoui priori si cauassero
secondo l'antico costume à sorte , i quali tutti furono di qualità , che ciascuno ne
rimase contento . Et così dopo vn sanguinoso fine prese pacificamente il som- **C**
mo magistrato per i primi due mesi dell'anno 1380 Francesco di Tiero detto Cal-
cagno Beccao . Ma perseverando però tuttauia quel dubbio de parenti de mor-
ti , & per ciò disputandosi ogni giorno tra gonfalonieri , collegi , capitani di par-
te , dieci di libertà , e otto di guardia , & due cittadini di ciascun arte che hauea-
» no la balia , che modo ci fusse di fortificare & pacificare lo stato ; finalmente si
» prese questo spediente . Che venti cittadini nominati con giuramento in più poli-
» ze secrete da quei della balia fossero fatti grandi . Che quaranta trouati nomina-
» ti in vna poliza sola haueffero diuieto per tre anni dagli vfi . Che in auuenire si
» faceffero gli otto di custodia , che quattro per le maggiori , & quattro per le mi-
» nori arti , il quale vfizio si douesse cambiare ogni due mesi ; & dalla prima volta **D**
» in poi sene eleggessero quattro soli per volta , acciò che ne restassero sempre quat-
» tro de vecchi in vfizio , e douessero hauer cura della città , terre , & luoghi del do-
» minio . Che si creassero quattro proposti popolari guelfi per hauer cura della sicu-
» rezza & pace de mercanti . Che i condannati dal primo di settembre 1378 po-
» tessero esser messi à partito dalla balia , & quelli che per le due parti de voti fos-
» sero trouati colpeuoli , restassero dichiarati ribelli , senza speranza di poter esser
» più rimessi ; Et perciò gli vfiziali deputati sopra i beni de ribelli potessero incor-
» porare al Comune i lor beni . Gli altri condannati non vinti per i due terzi do-
» ueffero essere confinati per due anni , quei del popolo minuto lontani dalla città **E**
» cinquanta miglia , & gli altri cento ; & chi non osseruasse il confino fosse riputato
» per ribello , come vinto per i due terzi . Venti cittadini grandi fosser fatti di po-
» polo , a' quali d'ordinario (non ne hauendo grazia) conueniua mutar nome di
» famiglia e armi conforme alla legge del 61 . Da questi mutamenti gli Adimari in
» Franceschi del corso , in Boccaccini , e in Ruberti si diuisoro . Gli Agli in Liberali ,
» in Cari , e in Filippeschi : Gli Agolanti in Fiesolani . I Bardi in dalla Collina ,
» dal Palàgio , dal Piccone , in Angiolotti , in Sinibaldi da Lapeggio , e in Gualte-
» rotti . I Buondelmenti in da Montebuoni . I Czualcanti in Caualeschi , in Ma-
» latesti , e in Popolani . I Donati in Bellincioni e in Amerighi . I Foraboschi in
Pannoc.

1380

Gonf. 539

- A** Pannocchini. Della Foresta già de Franzesi, ò de Manetti in Foresti. I Frescobaldi, oltre à de Rinieri, si diuisero in da Callerotta, & da Montecastelli di Valdipesa. I Gherardini in Piuaneschi, & da Montericordoli. I Pazzi in Accorri, in Aghinolfi, in Dalfini, e in Ghinozzi. I Pulci in Ponzardi. I Ricasoli in Bindacci, e in Fibindacci. I Rossi in Stoldi, in Rosolesi, in Lotteringhi da Viciano, in Dolcini, e in Acoppi da Montignoso. I Soldanieri in Romaneschi di porta rossa. Gli Squarcialupi in Fipopoli. I Tedaldini in da Rainieri. I Tornaquinci in Iacopi, in Marabottini, in Giachinotti, in Tornabuoni, in Cardinali, e in Pellegrini. I Tosinghi in dalla Porta e altri in altri. Così per allora con queste provisioni si vennero ad acquetare i cittadineschi tumulti. Ma che nuoue turbazioni ciuili secondo l'vsato non fossero succedute, stimo io buona cagione essere stati i romori di fuori, tenendo ogni cosa in trauaglio così lo scisma della Chiesa; essendo contra Urbano stato creato da quasi tutti i cardinali Clemente settimo, come la venuta di Carlo di Durazzo da gli scrittori hora Carlo terzo, & hora per non sò qual cagione Carlo della pace chiamato, essèdo stato autore di molte guerre in Itàlia, e in Vngheria, e spezialmente di quella, che infino a' presenti di è durata immortale nel regno di Napoli per le pretendenze della casa di Francia. Da queste guerre nasceuano poi le tribulazioni delle compagnie, le quali con esempio incognito à gli antichi, & per diuina prouidèza a' moderni, afflissero in quelli tempi grandemente tutti gli stadi d'Itàlia. Erano dunque in que giorni venute nouelle; come vna nuoua compagnia messa fu dal conte Alberigo da Barbiano intitolata di S. Giorgio, entrata nel terreno de Sanesi, minacciaua di venire in quel di Firenze, & secondo fece il conte di Lando, taglieggiar di nuouo i Fiorentini, e insieme tutte l'altre città, & Repùbliche di Toscana. La Repùblica stimò esser cosa necessaria intender da capi qual'era l'animo loro, & con destrezza prouedere, che non si riceuesse alcun danno. Et tra tanto essendo nella città venuto Agapito Colonna cardinale di S. Chiesa à richiedere per parte d'Urbano i Fiorentini di lega, gli fu risposto, che essendo la Repùblica di nuouo confederata co Bolognesi, & co Perugini non potea far cosa alcuna senza il consentimento de collegati. Alla compagnia, dalla nuoua signoria che entrò con Francesco Bruni Gonfaloniere a' calen di marzo fu spedito Melchionne Stefani, colui, dal quale habbiamo vna gran parte di questa distinta notizia delle cose, che di presente si trattano; à cui fu poscia aggiunto per compagno Bettino Couoni. Ma entrati quelli della compagnia (mentre promettono portarsi da amici) in Valdistrana luogo de Fiorentini, e in vn altra giornata accampatisi tra Staggia & Colle à lato à Poggibonzi, & nella terza alle Tauarnelle, incominciarono non solo à torri delle cose da viuere; ma arsero finalmente alcune case & capanne, presero de prigioni, & non si astennero di commettere degli altri mali; & benchè à gli ambasciatori promettessero di far castigare i colpeuoli, nondimeno non si procedea à sorte alcuna di sodisfazione. Perche il Conte Auerardo di Lando capitano allora della Repùblica, il quale era stato mandato in Valdèssa à riparo del paese, e hauea hauuto commessione, che si portasse con la compagnia secondo i modi, che ella tenea, sentendo vna parte di essi trouarsi à Malmantile, l'assalì valorosamente & li ruppe, & fra molti prigioni prese il conte Giouanni fratello del conte Alberigo. Et si credette che se nel medesimo tempo si fossero di Firenze mandate 400 lance per assalir gli altri capi, facilmente tutta quella brigata si sarebbe spenta. Comunque ciò fosse essendo la compagnia stata fauorita da fuorusciti di Firenze, ne furono 37 di loro giudicati ribelli. Tardi s'accorsero i

*Clemente
settimo an
tipapa.*

*Re Carlo
di Durazzo.*

*Compagnia di S.
Giorgio.*

*Cardinale
Colonna in
Firenze.*

Conf. 531

*Conte Auerardo di
Lando.*

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

§ 112

detti

detti perdoni del loro errore di non essersi in qualche honesto modo conuenuti
 co Fiorentini; onde mandarono loro Giouanni Cancellieri caualiere Pistolese, e
 Vgolino dalle Grotteamare à trattare concordia, i quali riceuti con buon vi-
 so, non riportarono però migliori effetti di quelli, che i Fiorentini istessi hauea-
 no prima riportato da loro. à cui essendo venuto (in tempo che si trouauano nella
 città capitano del popolo Alberto de Guidalotti Perugino, & podestà Francesco
 de Dotti Padouano) per generale delle lor genti Giouanni Augùto capitano di
 somma riputazione, schernirono tutti gli sforzi e apparati della compagnia; i qua-
 li à guisa d'huomini rotti, hauendo prima taglieggiato i Lucchesi, si ritrassero
 finalmente ne lor luoghi. Ma vna cosa trauagliaua grandemente gli animi di co-
 loro che gouernauano, l'essersi in detta compagnia trouato Giannotto Protogiu-
 dice, come ciò facesse egli col consentimento del Re Carlo, di cui era capitano.
 Furono per questo spediti ambasciadori al Re d'Vngheria da cui il Re Carlo di-
 pendeua, Nofri de Rossi, & Pagolo albergatore, e altri ne furono mandati al Re
 Carlo, si per dolerli della caualcata del suo capitano, & si per pregare le loro mac-
 stà, che per vietare i tumulti, & sedizioni Fiorentine restassero contente, che
 nè i soldati, nè la persona del Re Carlo nel venire à Roma douesse passar presso
 à Firenze. Scrissero gli Ambasciadori à Benedetto di Ciardo Vinattiere seguen-
 te Gonfaloniere, che erano state date loro buone parole, & che Carlo non veniua
 con animo nimico verso i Fiorentini. Ma non per ciò rimasero eglino di fare i loro
 prouedimèti. Et per questo hauendo condotto l'Augùto per sei mesi con 130 mila
 fiorini per 500 lance, essendo necessario trouar i danari, si prese per partito, che si
 douessero vendere i beni de ribelli; la qual cura fu còmessà à otto cittadini. Intan-
 to Carlo era venuto à Verona, onde hauea spedito ambasciadori à Firenze il Ve-
 scono di Chiauarino, per lo quale rendea conto a' Signori della sua venuta in
 Italia, & douendo per seruigio di Dio & del Pontefice cacciar del Regno la Rei-
 na Giouanna come scismatica, richiedea la Repubblica che si contentasse di do-
 uer entrar in lega con esso lui contra la detta Reina, che insieme il seruisse
 di quarantamila fiorini, & quando ciò non potesse, l'accomodasse d'alcun nume-
 ro di gente. La signoria hauendo riceuuto con molti honori l'ambasciadore re-
 gio, in sustanza rispose non potersi impacciare delle cose del Regno per la lun-
 ga e antica amicizia stata tra la Repubblica Fiorentina, & la casa reale di Napoli,
 & per tal conto nè di danari, nè di gente poterlo seruire; oltre che per le turba-
 zioni passate, & per la lega che di presente hauea co Perugini, e co Bolognesi fos-
 se mal acconcia di poter far l'vna ò l'altra delle due cose. In altro tempo & per
 altra occasione esser presta ad ogni seruigio, & commodo del Re. Il quale es-
 sendo di Verona, dopo hauer fatto qualche danno a' Cremonesi e a' Mantouani,
 per lo stato del Marchese di Ferrara venuto à Bologna, & di là à Rimini, gli furo-
 no mandati da priori con doni molto magnifici tre ambasciadori, Filippo Bastà-
 ri, Guccio Gucci, & Benedetto del Buco. Mandouui ancora la parte guelfa
 Vgolino Stròzzi con doni di non minor prègio. Ma il Re con l'hauere risposto
 loro parole generali, & non hauer voluto accettare i doni mostrò segno di animo
 adirato contro i Fiorentini, di che fu imputato la cagione alle dimande non otte-
 nute da loro. Fin di maggio era passato per la città il Duca di Bauiera che andà-
 ua à Roma; Et la Signoria per rendersi quel Principe beniuolo l'hauea presen-
 tato d'un cauallo con drappo d'oro. Ma volendosi prouedere à quello che daua
 forse più fastidio alla coscienza che la venuta di Carlo allo Stato, & che tocca-
 ua in

Gio. Augu-
 to genera-
 le de Fior.

Gonf. 532

Amba-
 sciadore di
 Carlo à Fi-
 renze.

Amba-
 sciadori de
 Fior. al Re
 Carlo

- A** uai in qualche modo allo interesse delle case priuate; essendo i prèti per lo più quelli che le ingrassano; con mostrare la riueranza douuta alla Chiesa, e al Pontefice, fecero i Fiorentini vna prouisione, Che tra certo tempo fossero restituiti tutti i beni ecclesiastici presi dal Comùne fin dall'anno 1374 per mantenimento della guerra. Et perche chi gli hauea comprati l'hauea fatto per vbbidire al pubblico, in beneficio del quale era andato il danaro, & come diceuano per conseruare la libertà. Vollero e' ordinarono che dal pubblico fosse restituito a' compratori il prezzo sborsato con ogni spesa, danno, e interesse, Comandando che quelli ecclesiastici che intanto negassero i Sacramenti, o la sepoltura a' possessori di quei beni, cadessero dal poter godere della restituzione. La nuoua signoria della quale fu capo Tommaso Guidetti la terza volta, volendo prouederti per i sospetti che si poteuano con ragione hauere di Carlo attese à confederarsi con le terre vicine, essendo a' Bolognesi e a' Perugini aggiunto Sanesi, Pisani, & Lucchesi. Polesi in questo tempo per i bisogni della città nuoue gabelle sopra l'olio e i buoi del contado. Et essendoci nouelle che il Re veniua in Arezzo chiamato dalle famiglie de Boscoli e Albergotti; i quali cacciato della città i loro auuersarij, erano restati quasi signori di quella, fu comandato à Giovanni di Mone e à Niccolò Tornaquinci; i quali si trouauano ambasciadori per la Repubblica in Arezzo, che andassero ad incontrare e honorare il Re con ogni riueranza. La cui entrata fatta il quattordicesimo dì di settembre, che già in Firenze hauea preso il sommo magistrato Francesco d'Agnolo Pezzaio, & venutoui capitano del popolo Andrea da Bettonio, fu funebre à vno degli ambasciadori, e à tutta la Repubblica molto graue e indegna. Imperòche Tommasino da Panzano, Luigi chiamato il moscone de Beccanugi, & Bartolommeo di Gherardaccio da Prato fuorusciti della Repubblica assalito Giovanni di Mone in quello che si poneua à cavallo per andare ad incontrare il Re, iui nel proprio albergo senza alcuna difesa poter fare il lasciorono morto. Era Giovanni benche nato d'oscuri principi, nella città per le ciuili discordie grandemente cresciuto, stato degli otto della guerra, riceuuto l'ordine militare, esercitato il supremo magistrato della Repubblica, & trouatosi in molte ambascerie. perche furono della sua morte in Firenze, sì per conto suo priuato, & sì per rappresentar la persona pubblica fatte seuerissime dimostrazioni. Le case di Luca da Panzano zio di Tommasino, & quelle di Bernardo Beccanugi padre del Moscone per decreto pubblico furono gittate à terra & spianate infino a' fondamenti; le robe loro furono vendute all'incanto. Fù messo à ciascuno de tre la taglia di tremila lire per chi gli ammazzaua, & di quattromila per chi gli daua viui. Fece vna legge. Che tutti i consorti per linea masculina de detti tre fuorusciti, saluo Lionardo Beccanugi, s'intendessero esser fatti ribelli, se in capo à vn anno non fossero li tre stati morti ò rappresentati viui a' magistrati. Parue ancora questa morte graue, come se non fosse stato possibile, che i detti fuorusciti hauessero hauuto ardire di manomettere la persona d'un ambasciadore Fiorentino nell'entrata d'un Re, se eglino in qualunque modo non fossero stati assicurati dell'animo suo, oltre che molto si mormoraua fra cittadini, che Carlo non tenendosi contento d'Arezzo, per le persuasioni de fuorusciti grandemente aspirasse à Firenze. Furono per questo a' 18 di settembre ordinati due magistrati d'otto cittadini per ciascuno, che quattro per la maggiore, & quattro per la minore per durar sei mesi, chiamato l'vno della pace, & l'altro di guerra e otto di balia & guardia della città, contado & distretto, e all'vno e all'altro comesso, che attendessero con ogni diligenza alla cura loro. Quelli à procurar la pace.

Beni Ecclesiast. se restituiti
Iohimo.

Gonf. 533

Re Carlo in Arezzo
20.

Gonf. 534

Gio: di Mone morto.

Otto della pace.
Otto della guerra.

Isto. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

Sff 3

la pace.

*Ambasciadori
al Re
Carlo.*

*Pace col
Re Carlo.*

*Serristori
Famiglia
suo prin-
cipio.*

la pace. Costoro à prouederfi gagliardamente contra gl'impeti del Re; se egli inimicheuolmente volea procedere contro la Repùblica. Fù per ciò da questi fatto mettere in punto Gio: Augùto con 1200 lance con quelle, che haueano hauuto dalle città confederate, & mandatolo spacciatamente à Monteuarchi per riparare a' bisogni. Il Magistrato della pace spedì al Re essendo ancora in Arezzo quattro Ambasciadori, Rosso de Ricci & Bettino Cononi caualieri, Iacopo di Michele del Rosso, & Saluestro di Giouanni da Cortenuoua tintore, i quali procurassero pace ò tregua dal Re; il quale non essendosene mostro alieno, improuisamente à ciascuno si partì d'Arezzo, & passatone in quel di Siena, mandò ad alloggiare parte delle sue genti in vn luogo de Fiorentini detto Bolsano assai presso di Staggia. Costoro scorrendo il paese & facendo delle prede, già pareva che haueffer dato principio alla guerra. Nè l'Augùto si staua da canto, il quale accostatosi a' nimici s'era trouato à fare cò esso loro alcune leggieri scaramucce; ma non mancando gli ambasc. di tirare il Re a' pensieri della pace, dopo lunghe pratiche fu conchiusa a' 9 d'ottobre nella villa di Streua contàdo di Siena in questo modo. Che la Rep. non douesse dare aiuto nè alla Regina Giouanna, nè à Ottone suo marito, ò a' loro adherenti contra Papa Urbano, al Re d'Vngheria, al Re Carlo (il quale nel contratto non è chiamato Re, ma Principe Carlo di Durazzo) nè contro a' Genouesi durante la lega che questi haueano col Re; Che non douesse far guerra, nè atto di ostilità contra le città & terre che Carlo teneua, & nominatamente Arezzo e Agubbio. Carlo dall'altro canto s'obbligò di non molestare il Comùne di Firenze in modo alcuno, nè meno i suoi confederati per il tempo che durasse la lega tra loro. Di non poter riceuere nè per se, nè per altri alcuna città, ò luogo in Toscana confinante col dominio Fiorentino, non intendendo de luoghi che tenessero i ribelli d'Arezzo, in caso che gli volessero dare. Di non raccettare, nè permettere che alcun ribello ò bandito della Repùblica stesse in alcuno suo luogo, e in particolare in Arezzo e Agubbio senza dar malleuadore di non offendere i Fiorentini, nè trattar cosa alcuna contra del Comùne, e à quest'effetto sarebbero dati in nota detti banditi & ribelli. Che per quattro anni Carlo non potesse offendere gli esuli d'Arezzo & lor luoghi, non facendo questi guerra à gli Aretini; Et essendo offesi, la Repùblica gli potesse aiutare, come volle poter mantener gli obblighi a' suoi collegati. Conuennero parimente gli ambasciadori Fiorentini nel medesimo luogo & giorno con Giouanni Bano generale delle genti di Lodouico Re d'Vngheria in Italia di prestar al Re quarantamila fiorini d'oro, la metà prontamente, & l'altra fra due mesi, con promessa che il Re procurerebbe, che Papa Urbano, ò il suo successore se li conterebbe per quello che gli si douea dalla Repùblica per la pace fatta, o che il Re gli restituirebbe fra cinque anni. E il generale Bano con quindici capi de piu principali delle genti vnghere si obbligarono di non offendere la Repùblica nè il suo dominio, nè i suoi aderenti, raccomandati, e collegati, & di non entrare nel dominio de Fiorentini senza licèza, & per le strade che fossero assegnate loro cò pagar le vettouaglie. Fermata la pace, di cui furono rogati due Notai, che vno fu ser Ristòro, ond' esce in Firenze la famiglia de Serristori, & fatta la prima paga del danaro per mano di Melchionne Stefani, l'altre due paghe furono poi fatte à Baldassarre degli Spinoli da Genoua, e à vn sostituto di Guglielmo Vescouo di Chiauertino procuratore di Carlo, il qual Carlo dopo l'esser tornato in Arezzo & statoui alcun giorno si partì per l'impresa del Regno di Napoli, & Giambano capitano degli Vngheri non hauendo potuto ottenere, che con tutte le sue genti pas-

- A** passasse per e' terreni de Fiorentini, riceuuto in Firenze con cinquanta caualli magnificamente, sene tornò al suo Re in Vngheria. Restata la città quieta de tumulti di fuori, & drento non apparendo per hora alcuna tempèsta, reggendola come podestà Iacopo da Montechiaro, s'artese à fortificare lo stato, essendo stati assegnati à gli vfficiali della balia & della guerra diecimila fiorini de beni de ribelli, perche i detti ribelli in qualunque modo si potesse, fosser fatti morire. Fù poi ordinato che in termine d'otto anni fosse disfatta la moneta de quattrini con ridurre in massa l'argento e il rame, & ciascuna signoria ne hauesse à far fondere per duemila fiorini d'oro, & così in tutto il tempo per la somma di nouantasei mila. Dettero la valuta al fiorino di lire tre & soldi dieci di quattrini. Il
- B** ventesimo di d'ottobre crebbe arno sì sformatamente, che allagò gran parte della città, & gran danno fece a' cittadini di robe & di arnesi, come che presto fosse mancato, appresesi ancora il fuoco quattro volte in più luoghi della città non senza danno, ma maggiore spauento di tutti. poi prese il sommo magistrato per gli vltimi mesi dell'anno Recco Guazza, nel qual tempo essendo i cittadini principali, e i quali soleuano gouernar la Repubblica quasi la maggior parte ridottisi nelle ville, non potèdo tollerare di vedere proposti alla cura del palagio Scardassieri, Beccai, Tintori, Farsettai, Pettinagnoli, Cimatori, & simile generazione di gente, si fece vna legge che ciascuno venisse ad abitare à Firenze. Fecerfi provisioni sopra i Monti, non toccando il Monte vecchio, Ma quelli dell'vn due, dell'vn tre, & del Monte libero, i quali furono ridotti alla somma riceuuta, dico riceuuta, perche il libero riceueua quarantacinque, & si faceua debitore di cento; quello dell'vn tre riceueua vno, & si faceua debitore di tre; Et quello dell'vn due riceueua vno & scriueua due (modo sicuro per trouar danari) & che sene pagassero a' Montisti cinque per cento; non vollero già che tal riforma derogasse a' crediti che vi haueano Giouanna Duchessa di Durazzo, Agnesa di Durazzo stata moglie di Can Signore della Scala, Lucchino d'vn altro Lucchino Visconti, e altri. Costituironsi nuoui vfficiali sopra la vendita de beni de ribelli, & quello che è chiaro argomento della viltà di quel gouerno, & che io non ponerei mano à scriuerlo come cosa indegna, se io non mi ricordassi, che io scriuo hora i fatti de Ciompi; si vietò che niuno douesse mangiar con la Signoria, se non fosse vinto per sei faue, così era fatta grande la moltitudine di quella feccia di popolo, che per l'amicizia de suoi pari che gouernauano, ingorda & famelica trahuea tutto di alle tauole de signori. Ma niuna cosa offese più gli artefici maggiori quanto vna legge fatta dall'vna delle due arti nuoue, che abbracciua Tintori, Lauatori, Scardassieri & simili; per la qual legge si statuiuano ingordi prègi alle loro manifatture, & pena à chi togliesse meno del prègio imposto, ma non era ancora venuto il tempo, che la misera città si scuotesse da dosso così brutta & vituperosa tirannide. Et nondimeno essendo vna parte de i detti Ciompi fuori, non restaua di tener ogn'arte per rientrar nella città, & ripigliare lo stato perduto, come nel gonfaloneratò di Niccolò Pelacani primo Gonfaloniere dell'anno 1381 s'intese. Ma riuclato a' signori il trattato, di cui erano capi Matteo dello Scelto, & Adouardo de Pucci, & trattauasi tra i Ciompi rifuggiti in Bologna, e alcuni, i quali erano nella città, fur presi Bartolo di Riccardo, & Salui Pagni, i quali confessato il delitto portarono la pena della lor pazzia. Non si viueua senza sangue fuor della città; imperòche Giouanni da Panzàno figliuol di Luca presentò vna chiaue a' signori, sotto la quale diceua hauer lasciato morto in Siena Tommasino suo cugino; il quale il settembre passato hauea ucciso Giouanni di Mone

Valuta
del Fiori-
no.

Arno per
la città.

Fuoco.

Gonf. 535

Monti.

1381
Gonf. 536

Mone ambasciadore della Repubblica in Arezzo. Et certo egli non farebbe del tutto stato degno di biasimo, se non fosse stata fama, più che l'amor della patria, hauerlo à ciò spinto vna promessa di mille fiorini. Era ancora venuto à notizia, come à Roma era stato morto e attanagliato vn seruidore di Lapo da Castiglionchio per hauerlo à petizione di Tommaso Stròzzi tentato d'auuelenare il suo Signore. In questo medesimo tempo fu per lo capitano mozzo il capo à cinque, i quali per seduzione di Nanni Camoiano amico de Boscoli voleuano rubar Laterina. vennero ancor nouelle a' Signori, come Mariano degli Albizi, il quale si ritrouaua in Arimino ribello della Repubblica promettea di riuelare vn trattato di grande importanza, se egli era ribandito, e haueua alcuna quantità di danari. In questa pratica si consumò tutto il seguente gonfalonerato di Buonaccorso di Vanni orafo, & nondimeno non si fece alla fin nulla; se non che hora i Priori si doleuano di quelli della balia, e hora quelli della balia de Priori. Coloro dicendo che costoro non procedessero à voler sentire la riuelazione del trattato. Costoro imputando i Priori di crudeltà; i quali voleuano che si prestasse orecchio alle maluàgie accuse d'un ribello per imbrattarsi di nuouo le mani del sangue de cittadini. la città ancora variamente ne mormoraua, & spesso si trouauano la mattina scritte su pe canti diuerse sentenze sopra questa materia. Comparirono finalmente lettere di Mariano, per le quali notificaua non hauer mai scritto à Firenze, che egli hauesse à riuelare trattato alcuno, & pure era chi haueua, & mostraua lettere di lui in contrario, le quali alla per fine per tor via ogni cagione di scandalo s'abbruciarono quasi nel fine del magistrato di Buonaccorso; „ il quale a' dieci d'aprile hauea ricondotto per generale l'Augùto, & con pietà „ christiana hauea proibito sotto pena di cinquecento lire, che persona ardisse „ d'alloggiar soldatesca in alcuno Spedale, conuento, monastero, ò in case contigue à chiese, ne quai luoghi douendosi lodare & ringraziare Dio, non fossero „ da tali genti impediti, ancora col male esempio. Riceuette poi in raccomandati della Repubblica il Conte Niccolò da Romena, ò vero da Montegranelli de Contiguiddi co suoi castelli, e il nobile Francesco da Calbulo con le sue terre per termine di dieci anni, l'vno & l'altro in Romagna. Al caualiere Iacopo da Montechiario per i suoi buoni portamenti nell'vficio di podestà donò vna targa e vn pennone con l'arme del popolo, & riceuè il giuramento di Gio: Corazza Marchese del Montecasaltamaria nuouo podestà della città. Ventura Brunetti non hebbe nel suo gonfalonerato à trauagliarsi in cosa alcuna, se non à fare infami quelli due mesi, che vn'oliandolo fosse per quel tempo riseduto nel più sommo luogo della Repubblica Fiorentina. La quale hauendo riceuuto nella città Filippo Cardinale Sabinense della casa di Francia, l'accomodò di duemila fiorini d'oro. Nel Gonfalonerato di Lionardo Raffacani furono mandati ambasciadori al nuouo Imperadore Vincislao, Niccolò da Rabatta dottor di leggi, Melchionne Stefani, & Zanobi Guidotti lanaiuolo più per cerimonia, & per complimento; imperòche egli più volte hauea scritto & mandato ambasciadori a' Fiorentini, che uolea non meno dell'Imperador Carlo suo padre, mantenere e honorare quella Repubblica, che per alcuna importante faccenda. Segui in questo tempo la pace tra Veneziani & Genouesi, nella quale quelli restarono in obbligo di metter l'Isola di Tenedo in mano del Conte di Sauoia perche vi fossero difatti i castelli à pena di centocinquantamila fiorini d'oro, da pagarsi a' Genouesi non offeruando. Et douendo i Veneziani dar di ciò sicurtà, con depositare in mano di qualche Comune per quella somma tante gioie, Ne fu pregata la Repubblica

Gonf. 537

Conte Niccolò da Romena & Francesco da Calbulo raccomandati dalla Repub.

Gonf. 538

Cardinale Sabinense in Firenze.

Gonf. 539

Pace tra Venezia, ni e Genouesi.

- A** blica Fiorentina; la quale riceuuto per mezzo di Zanobi Gaddi (famiglia diuenuta poi molto chiara per essere stati due pronipoti di questo Zanobi Cardinali di S. Chiesa) & Giuliano di Bartolommeo suoi ambasciadori il depòsito, lo fece subito rendere a' Veneziani, a ostentazione della liberalità Fiorentina; E a' Genouesi per Matteo Metti, & Romolo Soldani sindaci a questo effetto fece confessare d'hauerlo hauuto. E ben vero che non essendo stato dato nel tempo assegnato Tenedo à Sauoia. I Fiorétini mentre riceuon parole da Veneziani di compiere al loro obbligo, & ne danno a' Genouesi per non hauer à pagar del proprio, furono con rappresaglie fatte da questi, i quali sene lamentauano, & voleuano il depòsito come douuto loro, costretti à pagarne venticinquemila scudi auanti che il negozio hauesse fine, comunque altri racconti questo fatto. La moltiplicazione de ribelli & de banditi daua cagione à molti rubamenti e assassamenti alle strade; onde il Gonfaloniere co Priori per metterui qualche rimedio fecero accordo co Sanesi che i bargelli della vna Repubblica potessero perseguire & pigliare nel dominio dell'altra simil razza di gente. Si riceuettero poi lettere del Re Carlo essendo Gonfaloniere Matteo di Tegghia linaiuolo, come il vigesimoquarto giorno d'Agosto s'era insignorito delle castella di Napoli hauendo la città acquistata molto prima, & come fra pochi di sarebbe stato pacifico possessore di tutto il reame. per la qual cosa gli fu dalla Rep. spedito vna solé ue ambasceria d'otto huomini, de quali tolto Bettino Cononi, Ruberto Aldobrandini cauallieri, Domenico Velluti, & Benino di Duccio, gli altri quattro per non pregiudicare i Ciompi alla loro giurisdizione, furono vilissimi artefici. Con tutto ciò si viuca quietamente, quando si sentì vegliare vn nuouo trattato nella città per certi Ciompi, e altri popolani mal contenti, a' quali non piaceua il presente stato. ciò diceua farsi con l'appoggio di Piero di Giouanni speziale, il quale si trouaua allora Gonfaloniere del Lion d'oro; onde i priori de quali vn'era bicchieraio, vn'altro correggiaio, vno rimendatore, e vn altro tintore come huomini di niuna virtù erano grandemente sbigottiti. Valse grandeméte in quel tempo à strigare quello inuiluppo l'autorità & prudenza di Pazzino Stròzzi caualliere, il quale era vno de Priori per Santa Maria Nouella, il cui padre Francesco caualliere ancora egli era stato Gonfaloniere nel quarantotto. Costui vsaua ogni diligenza, che si mettesse mano addosso a' colpeuoli, & dall'altro canto confortaua, che si procedesse senza rabbia. Trouato innocente Giouanni il fece rilasciare. Sei i quali haueuano macchinato contra il presente stato, & erano stati presi, furono decapitati. molti altri hebbero bando. Ma il popolo il quale diuentato vna volta feroce non hà mezzo alcuno, non contento à queste dimostrazioni, & dicendo il numero essere ancora molto maggiore, diede balia à certi di poter fare de grandi & dar diuieto della Repubblica; i quali nondimeno non pubblicarono altro de grandi che Lapo Rucellai. Aggiunsesi bene, che tutti i padri, fratelli, & figliuoli de ribelli fatti da tre anni addietro per dieci anni auuenire da quel dì innanzi non potessero essere de Priori, nè collegi. Di tanto numero solo fu eccettuato, per esser tenuto huomo buono, Francesco Sacchetti scrittor di nouelle fratello di Giannozzo, à cui fu mozzo il capo nel Gonfalonerato di Iacopo detto il Giglio. Nel rimanente dell'anno, che si trouaua in Firenze capitano del popolo Obizo degli Alidosi da Mordano, & podestà Ruberto de Camponeni da Ascoli. & che fu Gonfaloniere Guido Machiauelli la seconda volta caualliere fatto da Ciompi, si sentirono le calamità degli Aretini, le quali posero in trauaglio la Repubblica per esser entrate in quella città la compagnia di S. Giorgio,

Gaddi famiglia.

Gonf. 540

Ambasciadori al Re Carlo.

Gonf. 541

*Compagnia
dell'Vncino.*

1382
Gonf. 542

*Stato del
reggimen-
to della
città.*

gio, e vn'altra nuoua compagnia detta dell'Vncino. Queste compagnie erano
state chiamate da Iacopo Caracciolo mandato dal Re Carlo per nuouo Vica-
rio in quella città, il quale mentre vuol gastigare la parte Ghibellina, la quale
nel venir suo hauea preso l'arme, & costretto a fuggir nella ròcca, non solo ro-
uinò la città corsa & saccheggiata auarissimamente da tutte le due compagnie, che
faceano il numero di più di mille lance; ma pose se stesso in maggior pericolo.
» Onde il Gonf. Machiaelli per dar respiro in qualche maniera a' poveri Aretini,
» comandò che persona di quella città & del contàdo potesse per vn anno essere,
» stretta, nè per via di rappresaglia, nè in altra maniera a pagar alcun debito.
» Conuenne bene a' Fiorentini pagare settemila fiorini d'oro alla compagnia di
» Giouanni Bano per l'accordo fatto con lui da Spinello Lucalberti sindaco della
» Repùblica; la quale per trouarsi meglio prouista contra questi ladroni, volse
» che si assoldassero dugento lance di tre caualli l'vna. Fin di maggio dell'anno pas-
» sato il Conte Antonio de Contialberti hauea donato in nome proprio & de fi-
» gliuoli del Conte Francesco suo fratello il castello & ròcca di Bruscolo a' Fioren-
» tini. A quali facendo i Bolognesi istanza che non la volessero accettare, i Pa-
» dri, ancora che quello acquisto fosse stimato utile per il Comune, stimarono esser
» meglio compiacere a' Bolognesi loro amici, & così i Conti ne furono lasciati
in possesso. Non fu vòta la città di Firenze di molestie per nuoui bisbigli & mo-
uimenti di dentro, ma i quali produssero i loro effetti nel principio dell'anno 1382
risedendo Gonfaloniere di giustizia Antonio Bufini tintore. l'origine de quali ef-
fetti perche meglio apparisca, essendo da quelli nata la mutazione del nuouo sta-
to, fu tale. Era allora il reggimento della città mescolato d'ogni maniera di cit-
tadini, e ammuniti & ritornati, e artefici minori & maggiori & scioperati per sì
fatto modo, che dubitando ciascuno di non perder quello che hauea acquistato,
vsaua ogn'industria per mantenerse lo. Et per ciò fare chi si accostaua ad vn citta-
dino, & chi ad vn'altro de più potenti qual meglio credeua di poterlo conserua-
re. Coloro i quali riluceuano in quel tempo più di ciascun'altro erano Giorgio
Scali, Tommaso Stròzzi, & Benedetto Alberti; ma i due primi fatti tanto feroci,
l'vno per essere stato ammunito, & l'altro per essere nel suo officio degli Otto
stato grandemente calunniato da molti, che per ogni via che vedeuano pronta
a' loro disegni cercauano di vendicarsi. Et fu opinione che quante morti, quan-
ti sbandeggiamenti & diuerti erano succeduti, tutti ò la maggior parte fossero sta-
ti fatti per consiglio e opera di costoro. E ben vero, che Benedetto Alberti co-
me huomo di natura più mansueta parendogli alla fine cotanta licenza esser più
tosto vna tirannide che altro, biasimando i modi da compagni tenuti, s'era alie-
nato da loro. Hora fra gli altri mezzi, che costor due teneuano per conseruare
la loro grandezza e abbatte gli altri, era il nutrire appresso di loro alcuni ca-
gnotti, chiamati da loro scorridori; i quali nò solo haueuano gli occhi & gli orec-
chi in ogni cato per vedere e vdire ciò che si dicesse di quel gouerno; ma quando
vedeuan sorgere qualche cittadino, che in processo di tēpo fosse stato atto a cal-
care la loro maluagità, con varie calunnie & false testimonianze cercauano di spe-
gnerlo. I capi principali di questi scorridori erano tre. Simone & Feo, l'vno
figliuolo di Biagio & l'altro di Piero corazzaj, & Iacopo Schiattresi cimatore co-
gnominato lo Scatizza. Fra gli altri da questi ribaldi abominati (questa voce
vsano tutti gli scrittori di quelli tempi in dimostrare questa sorte di calunnia) fu
infino dal priorato passato abominato Giouanni Cambi cittadino di grande ripu-
tazione, amantissimo della Repùblica, e il quale era allora gonfaloniere del Va-
io,

- A** io, opponendogli, che hauea in casa vna compagnia d'huomini armati per souertire lo stato della città. Ma tra che la causa era stimata falsa; & che si trouaua gonfaloniere, i passati signori non fecero procedere in questa causa. I presenti essendosi già tutta la città accorta de modi temerarij & tirannici di costoro, prima che metter mano à Giouanni Cambi, insieme con Lorenzo Capponi, & Giorgio di Duccio, i quali si trouauano esser degli otto, consultarono col capitano, che fusse da prendere improuisamente lo Scatizza; & poi che egli non hauea altra proua che se stesso, esaminarlo diligentemente, & bisognando con rigore per vedere se l'abominio fatto al Cambi era vero. Lo Scatizza preso, senza esser posto a' tormenti confessò ciò che egli hauea detto del Cambi esser falso, &
- B** soggiunse il simile hauer procurato di fare di Coluccio allora cancelliere della signoria, con molti altri trattati & ragionamenti tenuti con detti principali & scorridori per cacciare dal reggimento degli altri cittadini per la conseruazione del loro stato; per la qual cosa pareua à coloro, che gouernauano, che lo Scatizza tra per questa colpa & molti altri falli da lui commessi, douesse esser fatto morire. Ma à ciò s'opponueua l'autorità dello Stròzzi & dello Scali; i quali non solo con preghiere & con lusinghe, ma s'interponeuano con minacce, che lo Scatizza fosse loro renduto. Il simile cercaua Simone di Biagio accompagnato da molti huomini simili à lui. Et tali & si fatte furono l'importunità di costoro; che hebbero vn bullettino da signori, che lo Scatizza se gli rendesse, ma non consentendo il capitano così presto à renderlo, eglino accompagnati da grandissimo numero di loro seguaci, la notte del dodicesimo giorno di gennaio se n'andarono al palagio del capitano, & fecero in modo che rihebbero lo Scatizza. Il capitano hauendo per auentura sentito dir quello, che auenne à Bordone Bordoni per hauere il podestà rifiutato l'ufficio, veggendosi oltraggiare, & non poter far la giustizia, depose in mano de signori la bacchetta e il magistrato. Il giorno seguente subito che questa cosa fu saputa dal popolo, è incredibile à raccontare lo sdegno che da tutti comunamente fu preso; per la qual cosa si ragunarono i consoli di ciascuna arte con molti artefici, e andatone a' signori dissono, che prouedessero à questi disordini, imperòche eglino erano pronti con l'arme à prestar loro ogni aiuto & fauore. Pregarono poi il capitano, il quale si trouaua in palagio, che prendea commiato da Signori, à volere riprender l'ufficio & francamente esercitarlo; perche non solo non gli farebbe fatto ingiuria alcuna, ma s'auuedrebbe che con graue lor danno s'erano mossi coloro, che haueano violentato i termini della giustizia; confortato per questo il capitano ad accettare il deposto suo magistrato, & rincorati i signori, subito fu dato ordine, che Giouanni Augùto, il quale si trouaua allora nella città, con trecento lance, venisse à guardia della piazza. Perche il capitano potette mandar fuori la sua famiglia che fossero presi i colpeuoli. E si dice che Giorgio Scali fu auuisato de prouedimenti che contra lui si faceuano, & dettogli da alcuno che era bene di cedere à quella furia. Ma egli ò confidando molto nel popolo, ò nella sua autorità, la quale era grande, ò che pure malageuolmente si fugge quello, à che altri è tirato dalla sua cattiuà fortuna, nè fuggir si volle, onde mostrasse timidità, nè fare alcun riparo, perche desse ad intendere d'hauer fallato. Onde trouato da ministri, senza fare alcuna resistenza disse di voler venire volentieri, oue i signori il chiamauano. Ma non prima riconobbe lo stato, in che egli si trouaua, che fu giunto alla piazza, oue subito che fu comparito si leuarono infinite voci del popolo che gridaua giustizia. Allora egli maledisse se stesso che hauea fondato le sue spe-

Capitano
del popolo
depone la
bacchetta.

Speranze
poste nel
popolo.

Giorgio
Scali de-
capitato .

Stròzzi
di Mantova .

Balia per
riformare
la città .

Arti mi-
nori ridot-
te a quat-
tordici .

speranze in vn popol leggiere & crudele . Et certo già del suo fine , n'andò pri-
gione . onde il seguente giorno in non maggiore spazio che di 20 hore fu cauato ,
& tagliatogli il capo sul muro del capitano . essendo lieto spettatore della sua
morte quel medesimo popolo , da cui con tanta affezione era stato riuerito . Ho-
ra essendo esso quel di tutto commosso all'arme andaua discorrendo attorno per
trouare i colpeuoli , ma non potendo hauere in mano Tommaso Stròzzi , il qua-
le non volendo fare esperienza del popolo , s'era fuggito , da cui uscirono poscia
gli Stròzzi di Mantoua , s'abbattè a scontrare in Parione Simone di Biagio coraz-
zaio , contra cui sì fieramente s'auuentarono tutti & con sassi & con arme , & con
morsi , che in poco d'hora fu morto , tagliatogli la mano , strascinato gran pez-
zo per la città da fanciulli , & finalmente gittato in arno . Non molto di poi fu
trouato vn suo figliuolo da Santa Maria del Fiore , & con la medesima bestiali-
tà fu subito sbranato e ucciso . Furono ancora trouati iui a due giorni Donato
del Riccio Giudice , & Feo corazzaio seguaci dello Scali , i quali presi & menati
al capitano , hauuta da loro sommaria informazione , fra due altri giorni seguenti
furono ancora essi decapitati . Già i cittadini delle famiglie più principali pare-
ua che fossero usciti di seruitù , ucciso Giorgio Scali , fuggito Tommaso Stròzzi ,
tirato dalla loro Benedetto Alberti , due capi di scorridori ammazzati , & tutta
quella parte sbigottita ; onde erano entrati in speranza d'hauer a cacciar la fec-
cia del popolo dal gouerno , e vn altra volta riassumere la perduta dignità . Et
per questo essendone stati ragionamenti tra loro , fu chi leuò il romore , quando
si eseguiva la giustizia , gridando con altissime voci uiuano i Guelfi . A questa
voce si ragunò tutta l'arte della lana , a cui si accostarono molti altri cittadini
delle famiglie grandi & delle nobili popolari , i quali concorsero tutti in mercato
nuouo in tanta frequenza , che il luogo non vi era capace , atteso a formar vna
petizione , per la quale chiedeano a' signori , che la città si riformasse , riuoca-
sero i banditi , & si facessero alcune altre cose necessarie per beneficio publico .
Mentre la signoria suonaua a parlameto , fece il capitano del popolo in sulla porta
de signori venti caualieri , la miglior parte di quelli , i quali fatti da Ciompi non
vivollero essere , Et tra tanto fatto il parlamento si deliberò , che i signori , col-
legi , due capitani di parte , due de noue della mercanzia , due de dieci della li-
bertà , & due cittadini guelfi per ciascun gonfalone hauessero in riformar la città
tutta quella balia e autorità , che haueua il popolo Fiorentino , & tra questo mèz-
zo per raffrenare chiunque hauesse animo di far nouità , si leuò l'insegna della par-
te , & consegnata in potere di Giovanni Cambi , si caualcò con quella per tutta
la città in compagnia del capitano del popolo , de i caualieri nouellamente fatti ,
della gente d'armi , & quasi di tutta la migliore cittadinanza , gridando uiuano i
Guelfi , & l'arti . Contra questa caualcata non essendosi trouato niuno , che ha-
uesse hauuto ardimento di opporsi , i lanaiuoli , i quali erano capi di questa setta ,
& loro seguaci presero tanto maggior animo . Onde il seguente giorno venuti ar-
mati in mercato nuouo , mandarono dicèdo a quelli della balia , che voleuano che
in ogni modo i corpi delle due noue arti s'annullassero , & che gli artieri si ri-
ducessero sotto quell'arte minore , che andauano auanti al 78 ; le quali arti mino-
ri non fossero che quattordici , & che per vnir la città , ogni ribello & bandito
fosse restituito . La qual sentenza come fosse tornata la vicenda alle famiglie no-
bili , fu subitamente deliberata , & dato ordine , che le case & residenze di dette
due arti si disfaccessero , & le lor arme & insegne da qualunque luogo , oue fossero
appiccate fossero tolte & leuate via . Ma messo in considerazione alle quattordi-
ci

- A** ci arti minori, che il tor le due nuoue era vno scemare loro le forze, & che facilmente il medesimo sarebbe poi fatto à loro, & che in Firenze si sarebbe rizzato vn gouerno di ottimati à somiglianza di quello di Venegia, si ragunarono tutte le dette arti alle loro residenze & deliberarono di andare in piazza armati, & di opporsi con l'arme, sì che cosa alcuna in lor pregiudizio non seguisse. Ma non essendo queste deliberazioni in guisa segrete, che non ne fosse venuta notizia all'arti maggiori, fu subitamente occupata la piazza dall'arme loro per sì fatto modo, che quando beccai & vinattieri senza aspettar i loro compagni furono i primi à saltare in piazza, facilmente furon ributtati dall'arti maggiori, con esserne restato morto alcuno & molti feriti, Si sarebbe nondimeno proceduto più innanzi; imperòche parendo à molti che le famiglie prendessero troppa autorità sopra il popolo, i grandi accennauano di accostarsi à gli artefici minori. Et per questo conto l'arte della lana con l'arti maggiori si armarono da capo, & facilmente sarebbero succedute nuoue turbazioni, se a' venticinque di gennaio non fossero venute nouelle, come Villanuzzo da Roccafranca Marchigiano capitano della compagnia dell'Vncino; che era in Arezzo veniua a' danni de Fior., per la qual cosa raffreddate le discordie cittadinesche, s'attese à prouedere a' pericoli di fuori, Nè tardò più che il dì seguente, che Giouanni Augùto con ottocento lance, dugento balestrieri, & seicento fanti andò à incontrarli à Marcialla, &
- C** benchè egli non potesse occupare il poggio, & mentre egli tentaua d'accamparsi v'hauesse perduto alcuno de suoi, attendatosi nondimeno à Santa Maria noua, & fortificatouisi gagliardamente, & sopraggiuntogli nuoui aiuti, mostraua d'hauer animo di venir alle mani co nimici. I quali ancora che faceessero sembianti di non ricusar la battaglia, & su questa speranza haueßer tenuto i nostri due giorni, nondimeno veggendo Villanuzzo che gli venia meno la vettouaglia, fatto il terzo di attaccare ad arte vna grossa scaramuccia, ordinò tra tanto, che i carriaggi s'auuiassero, & quando senti le cose essere acconcie, fece suonar à raccolta, & essendo sopraggiunta la notte, con quella maggior cautela, che fu possibile s'incominciò à ritirare verso San Donato in poggio. Giouanni Augùto benchè in Firenze si fosse poi vanamente mormorato di lui, non lasciò di andargli dietro infino à Castelnouo della Bernardinga. & tolse loro parte della preda & de prigioni che haueano fatto prima su terreni della Repubblica, infino che hebbe ordine da Signori di ritirarsi con la gente in Valdarno di sopra. Erasi nello spazio di questi pochi dì la città acquetata, haueano quelli della balia insieme con alcuni arròti, che faceuano il numero di centottantaquattro cittadini atteso à fare lo squittino de priori, & collegi, arlo già il primo. S'era già fermato che tutti i ribelli & fuorusciti, & tutti coloro, i quali haueano hauuto diuieto della Repubblica da diciotto di giugno del settantotto in quà fossero restituiti in quello stato, che erano prima. che l'arti minori haueßero il terzo del priorato, & che il Gonfal. fosse sempre dell'arti maggiori. Riordinarono alla medesima proporzione del Priorato tutti gli altri vñci, che d'otto cittadini cinque ne fossero per la maggiore, & tre per la minore. Confermarono per altri sei mesi Obizo degli Aldosi per capitano del popolo, con eleggergli per successore à settembre Cante de Gabrielli stato due anni auanti nella stessa carica. Leuarono la gabella posta due anni addietro sopra buoi che lauorauano la terra, & come dannosa al pubblico, vollero che fosse restituito il danaro à chi l'hauea pagata. Ristrinsero l'abuso di far grandi i popolani, & sopragrandi i grandi, con molti altri ordini & riforme. Venuto in potere del Capitano Ciardo di Berto vinattiere plebeio di gran

*Compagnia
dell'Vncino
no a' danni
de Fior.*

*Ordini della
Balìa.*

*Gabella fo
pra buoi
levata via*

*Dalla.**Michele
di Lando
cacciato
di Firen-
ze.**Goff. 543**Romore
de Ciom-
pi*

seguito & seguace di Giorgio Scali era stato decapitato, quando nuouo tumulto fu leuato a' quindici di febbraio da grandi, & come si credette per opera di coloro, che erano ritornati, per cagione del quale fu necessario crear vn'altra balia, la quale vna gran parte degli humori, che rimaneuano, parte tollerando alcune cose, benche cattive, parte riformandone, venne à leuare. Confinò, tra le cose importanti che ella fece, vn gran numero di cittadini, e altri fece ribelli, che furono la maggior parte di quelli, i quali erano stati grandi nel passato gouerno. Fra quali quello che parue sopra modo cosa detestabile e ingiusta fu Michele di Lando, non essendogli giouato à saluarlo dal furore della contraria parte la memoria della sua singolare virtù & bontà, quando essendo la città in preda di quelle vilissime bestie, egli con la sua autorità ritenne, che ella affatto sotto la loro sfrenata licenza non perisse. Era la città per tumultuare di nuouo per vn sospetto entrato ne petti di molti veggendo ogni dì venir fanti alle case di famiglie, quando la tratta che si fece de nuoui priori a' venticinque di febbraio venne à posare ogni disparere; giudicando che la virtù del nuouo Gonfaloniere, il quale fu Rinaldo Gianfigliuzzi, fatto ultimamente caualiere dal capitano del popolo nel gonfalonerato passato, hauesse ad esser tale, che non permettesse che douessero succedere più nuoui bisbigli. E in vero la nobiltà e il popolo più honoreuole godeua grandemente d'essere uscito dal gouerno de tintori, qual era finalmente insieme con alcuni altri stato il passato Gonf., & veder proposto alla cura della Rep. vn caualiere di famiglia nobile e antica. Et riandando le cose passate, & con le presenti agguagliandole conchiudeua ciascuno, parimente dannoso essere stato alla città il gouerno de Ciompi & quello del Duca d'Atene, ma senza dubbio alcuno molto più brutto & vituperoso era stimato questo, che quello non era stato. Ma non haueano i nobili popolani à goder così presto senza l'amaro di molte molestie la dolcezza della ricuperata riputazione, ancora che con processioni & celebrazioni di diuini uffici haueessero la diuina Maestà ringraziato de riacquistati honori; imperòche improvvisamente à ciascuno si senti la notte de i noue di quel mese hauer i Ciompi ripreso l'arme, & correr la città. Questa sedizione era uscita di camaldoli non senza qualche intelligenza degli sbanditi ritornati. Trouato dunque vn'insegna di parte Guelfa, con quella n'erano venuti à S. Trinita gridando viua parte guelfa, & per odio che haueano co i loro medesimi (imperòche non fu mai il più vario & mutabile stato di quello) abbruciarono la casa, che fu di Ciaro vinattiere, posono poi fuoco alla casa di Maso funaiuolo, & così pareua che douessero seguire à dell'altre. I Signori comandarono al capitano del popolo, che con tutta la gente d'arme caualcasse per la città, & stimando che à quietar tanto tumulto quel numero di gente non fosse bastante, ordinarono à molti cittadini, i quali erano venuti in palagio, che artificiosamente s'accozzassero con detti Ciompi, & mostrando di fauorirli vedessero di persuaderli à ritrarsi nelle lor case, ma eglino entrati in sospetto non vollero riceuere tra loro Andrea della Stufa; il quale con forse cento Ciompi, & con vn pennone dell'arte della lana hauea procurato di congiungerli con essi; anzi furono per azzuffarsi insieme. & nondimeno essendo già valicata la mezza notte senza procedere più innanzi, ciascuno si ritornò in casa. Ma à pena era uscito il sole, che si seppe il capo de i detti Ciompi esser Luigi detto Mosco Beccanugi; & quello uscito di nuouo co suoi seguaci per lo ponte alla carràia venirsene con l'insegna della parte verso la piazza de Signori. Appena s'era potuta far alcuna prouisione, che il Moscone comparue; nè per ordine che hauesse hauuto da Signori di douer lasciar l'insegna, & par-

- A** & partirsi, se cenno alcuno di voler vbbidire alla Signoria. Onde fu subitamente mandato vn bando fuori da parte de i detti signori, che ciascun cittadino si douesse ragunare armato al suo gonfalone, & con quello venirsene in piazza subito che sentissero suonar la campana à martello; la quale sentendosi indi à poco suonare, tolse l'animo a' Ciompi di douersi per più tempo fermare in piazza; nondimeno dubitando, se si disciogliesse di non essere gastigati della sedizione commossa, passarono tutti vniti arno, e andati alle case di due Gonfalonieri, tolsero loro i gonfaloni & con quelli andatone alla costa à san Giorgio come luogo più forte, & per esser signori d'vna porta, mostrauano di volerli quiui fortificare, prendendo tutto quello spazio che occupa dalla Chiesa alla porta della città.
- B** Il Gonfaloniere Gianfigliuzzi essendo per se stesso huomo franco e ardito, & poi vergognandosi per l'esempio di Michele di Lando, che apparisse minor virtù in vna persona nata nobile, e ornata dell'ordine militare, che in vno scardaffiere, non potendo più tollerare l'orgoglio della plebe si era già armato; & benche in piazza non fosse concorso quel numero di gente, che bisognaua, era montato à cavallo con fermo proponimento di andar à trouar i Ciompi infino alla loro fortezza, & combatterli. Et già hauea preso il cammino, quando dalle preghiere, & conforti di molti cittadini mossi più da particolari interessi, che da amor della patria, mostrandogli i grandi pericoli, & danni, che da ciò poteano nascere, fu ritenuto; i quali profertisi mezzani tra i Ciompi & la Signoria, con gran vergogna della Repubblica fecero suonare à parlamento; doue si conchiuse, che ad istanza de detti Ciompi fossero priuati d'ogni vfficio quelli, che erano stati ammunti eccetto alcuni pochi; che di nuouo si confinassero venticinque cittadini, e altrettanti ne fossero fatti ribelli; che i fuorusciti tornati riauessero i lor beni, e à certi fossero restituite le condannagioni pagate, che à Moscon Betcanùgi fosse data la castellaneria di San Gimignano per sei mesi, e altre cose simili, non meno brutte, & vituperose di queste. Appena era fornito il parlamento, & ciascuno ritornato à casa sua, che il Gonfaloniere, e i Priori s'accorsero con quanta indignità di quel Magistrato s'erano lasciati tirare à concedere le cose domandate; & discorrendo tra loro, che modo fosse da tenere per distornarle, furono sollecitati à risolversi da medesimi Ciompi, i quali non contenti d'hauer ottenuto quanto haueano richiesto, ragunati la mattina seguente da Santo Ambruogio, faceuano segni di voler che le due arti annullate fossero restituite. Il Gonfaloniere ormai troppo infastidito di coranta licenza, hauendo fatto ragunare quel maggior numero di gente, che lo spazio del tempo concedette, salì à cavallo, & dato di sua mano il gonfalone della giustizia à Donato Acciaiuoli, & quel della parte a' Forese Saluiati, amendue caualieri, l'Acciaiuoli fatto vltimamente con lui, e il Saluiati prima da Ciompi, & poi rifatto dal popolo, volto à quanti il potettero vdire disse. Che chi voleua la saluezza della Rep. il seguitasse. Et hauendo inteso dopo che fu montato à cavallo, che la plebe venuta in gran moltitudine à S. Croce, n'era stata cacciata dalla famiglia degli Alberti, & da vicini abitatori, si pose à discorrere per tutti quei luoghi della città, oue credea che ella potesse hauer fatto corpo. Et peruenuto alla piazza di S. Maria Nouella e iui vdito, che in quella de Tornaquinci sotto Francesco Rucellai con vna insegna della parte si erano ragunati più di 800 Ciompi, prestamente là si riuolse, & trouato il Rucellai il costrinse, benche da prima stesse duro, à depor la sua insegna e à congiungersi con seco, la qual cosa fece sgombrare qualunque ragunata in qual parte della città i Ciompi s'hauesser fatta. Il Gonfaloniere tornato per questo in piazza, &

*Domande
ottenute
da Ciompi*

*Balia**Gonf. 544**Ciampi si fanno sentire di nuovo.**Fiorentini si accordano con le Compagnie.*

vedutisi intorno il fiore della città volle suonar à parlamento per disfare allora, senza dar altra dilazione, tutto quello che nell'ultimo parlamento si era fatto. Ma dicendogli molti cittadini de più stimati, che le cose haurebbono hauuto maggiore stabilimento, se fossero fatte per ordine d'vna balia, comandato à ciascuno che andasse à disarmarsi, si prese partito, che di queste cose si douesse trattare il seguente giorno con animo più riposato. nel quale conceduta la balia à ottantadue cittadini, parue finalmente loro dopo molte consulte esser cosa ragionevole, che quasi tutte le cose in detto primo parlamento conchiuse, come inique fossero annullate. Così per virtù in gran parte del Gonfaloniere Gianfigliuzzi fu il primo mouimento de Ciampi dopo la riacquistata autorità de nobili acquerato. Al Camporeni era succeduto nella podesteria Guido Canossi da Reggio, ed era stato annullato ogn'ordine fatto il 77 contro à Ridolfo da Camerino. Essendosi veduto più volte, ma in particolare il gennaio passato, quanto importasse per le scorrerie de nimici, il poterli ritirare nel poggio di Marcialla, fu dato ordine che fosse fortificato. Venuto il tempo di trarre la nuoua signoria, fu tratto Gonfaloniere di giustizia Filippo Cappelli; sotto il qual reggimento si sentì di nuouo, che i Ciampi erano per romorreggiare. Si fecero le solite prouisioni, & si disposero la notte sollecite guardie d'huomini armati & confidenti per tutta la città. Et ciò non ostante armatisi certi Ciampi di Belletri la notte de i ventisei di maggio, & tolto il pennone del Leone à oro che era alla porta à San Gallo, benchè à preghiere d'alcuni l'hauessero subitamente rilasciato, ne vennero vniti con grida infino al cielo, che minacciavano sangue & morte al canto alla macina per torre il gonfalone del drago che quiui era da alcuni buoni huomini accompagnato, & con esso andarne verso Santo Ambrogio, e accompagnarsi con altre brigate, non tanto per mutare stato, quanto per rubare e arder di nuouo l'infelice città. La virtù del capitano del popolo riparò à cotanti mali; il quale incontratosi in quella moltitudine più dissoluta che valorosa, facilmente li ruppe, & costrinse à fuggire, e hauendone alcuni di loro fatti prigionieri, la mattina seguente senza metter tempo in mezzo (il che in simili accidenti è stato sempre giudicato partito gioueuole) li fece mozzar il capo. Et hauuto per la deposizione di vno di essi detto il Pianana gli autori di questi nuoui tumulti essere stati Pigello Adimari & Matteo da Panzano, non hauendoli potuto hauere in mano, ad amendue diede bando della persona. Et perche di tutti questi romori erano insieme sempre imputati gli usciti, che di nuouo erano ritornati alla città, furono eletti venti cittadini; i quali à queste cose prouedessero. Ma la più sicura prouisione di quietar i tumulti di dentro fu quella, che venne in questi medesimi giorni dalle minacce, che faceuano Alberigo da Barbiano Conte di Cuningio generale della compagnia degli Italiani detta di Sangiorgio, & Villanuccio di Brunforte generale di quella del Rampino, che stauano in Arezzo, alle quali essendosi congiunto Guglielmo d'Assila con più di quattrocento lance, dauan molto da dubitare alla città. Fù per questo necessario pensare à soldar genti, à richieder l'amistà, & dalla guerra ciuile volger l'animo à quella di fuori. Perche fu mandato a' confini verso Arezzo Giouanni Augùto con 1500 lance, il quale benchè promettesse di non lasciare entrare i nimici ne terreni della Repubblica, si venne nondimeno allo accordo, essendosi i Fiorentini insieme co Sanesi conuenuti di pagare trentamila fiorini alle compagnie; de quali ventimila ne toccauano a' Fiorentini, & le compagnie obligate di non offendere per lo spazio di diciotto mesi le città, contadi, & terre suddite & raccomandate de i detti

- A** de detti Comuni . Furono in oltre i Fiorentini astretti ad annullare i bandi fatti „
contro a' sudditi del Comune , che haueſſero militato nelle dette compagnie .
Tornarono poi Giouanni Cambi & Maſo degli Albizi , i quali erano vltimamen-
te andati per la Repubblica ambasciadori al Re Carlo , & recarono certo ragiona-
mento fatto di concedere il Re la signoria d'Arezzo a' Fiorentini per ſei anni, ri-
ſerbandoſi il Re le fortezze , pure che la Repubblica entrasse in lega con lui . Ma
gli auuiſi che ſi haueano di Francia che Luigi Duca di Angiò zio di Carlo ſeſto Re
di Francia, e addottato per figliuolo della Reina Giouanna aiurato dalle ricchez-
ze e armi Franzefi veniuà in Itàlia per cacciare dal Regno il Re Carlo, non lascia-
uano conchiudere coſa alcuna , onde i Fiorentini interamente ſi dichiaraffero ,
B non ſapendo quale doueſſe eſſere il fine di queſta guerra ; ſe non che attendeua-
no con ogni diligenza à raſſettare & riordinare le coſe di drento, acciòche venen-
do alcuna turbazione di fuori , ſi poteſſe tanto meglio attendere al riparo . Furo-
no promeſſi premj non piccoli à chi riuelasse alcun trattato contra la Repubblica
ſe bene egli fuſſe de traditori . Fecesi prouiſione che ſi reſtituiſſero tutti quei be-
ni eccleſiaſtici che foſſero ſtati venduti ad alcun bandito , acciòche al Pontefice ſi
toglieſſe occaſione di adirarſi . Si vietò per pene grauiffime che neſſuno ardiſſe
rizzar inſegna , ò bandiera alcuna , e altri ſimili ordini . Agnolo Tigliamochi en-
trato Gonfaloniere per luglio e agòſto approuò la compra fatta per il Comune „ *Gonf. 545*
C da Piero & Marco de Contialberti del procinto & giuridizione del caſtello, an- „
còra che rouinato , di Montaguto di Valdibiſenzio, e parimente della giuridizio- „
ne di Montecarelli , & d'ogn'altra coſa poſſeduta già dal Conte Tano . Maggio „
re acquiſto fu quello che ſi fece per la morte di Franceſco da Calbulo , il quale „ *Franceſco*
mòrto & laſciato erede la Repubblica , vennero alla Signoria i ſindaci de ſuoi ca- „ *da Calbu-*
ſtelli & luoghi di Romàgna diocesi di Bertinòro à rendergli vbbidienza . Et per- „ *lo laſcia*
che nel caſtello & ròcca di Montecèrro , vno de luoghi laſciati dal Calbuli , ci „ *erede la*
pretendeua ragione Nino del già Niccolò , vnico reſiduo de nobili di Montecèr- „ *Repubbli-*
ro , venne in perſona à donarlo a' Fiorentini ; i quali fecero pigliare il poſſeſſo di „ *ca .*
tutto da Bardo de Baſtari capitano generale delle tèrre di Romàgna . Intanto „
D s'vdi che il Duca d'Angiò era già entrato in Itàlia , & come non molto poi ſi era „ *Duca d'*
imparentato con Bernabò Viſconti , & riceuuto da lui del meſe d'agòſto in Pia- „ *Angiò in*
cenza con grandiffimi honori . Per la qual coſa tutto il tempo che reſſe la Repù- „ *Itàlia .*
blica il Tigliamochi & quanto durò il ſeguente gonfalonerato di Cipriano Al- „ *Gonf. 546*
berti fatto ancora egli vltimamente caualiere dal capitano del popolo , che durò
la paſſata del detto Luigi nel reame di Napoli , le coſe di drento poſarono , eſſen-
do i Fiorentini ſtati coſtretti à portarſi con gran deſtrezza , ſi che non incorreſ-
ſero negli odj & nimicizie , ò del Re Carlo , ò del Duca d'Angiò , ancora egli da
Clemente ſettimo tenuto per vero Papa da Franzefi , intitolato , ò promeſſo
d'intitolarlo Re del Reame di Napoli , al qual Luigi haueano mandati ambascia-
E dori à Bologna Luigi Marſilj famoſo Teologo , Luigi Guicciardini , & Guccio di „ *Amba-*
Cino amendue caualiere . Ma entrato nuouo Gonfaloniere Franceſcò Federighi , „ *ſciadori*
in tempo che nella città era venuto pođeſtà Lambertino da Cannerolo , & eſſen- „ *al Duca*
doſi già dal ſoldo della Repubblica licenziato Giouanni Augùto , il quale chiama- „ *d'Angiò .*
to da Papa Vrbano andaua à difendere il Reame di Napoli , come il timore di „ *Gonf. 547*
fuori foſſe ceſſato , ſubitamente i Ciompi incominciarono à penſare à coſe nuo-
ue . Doueuafi leuare il romore la notte di Sant'Andrea alle ſette hore di notte , e
correre la città , & quella rubare , e ardere ſenza alcun ritegno, vccidendo chiu-
que alla lor furia ſ'opponeſſe , & ſopra tutto coloro , da quali poteuano dubitare

Iſtor. Fior. Scip. Ann. Par. I. T. 2.

T t t 3

di do-

*Ciompi ſe
uogliono
far ſetire .*

di dover esser maggiormente puniti. Piacque à Dio, che Lionardo Marchi vnò de cōsapuoli riuelò questa cosa a Franc. suo padre, il quale impetrato la sicurtà per lo figliuolo, il tutto fece noto alla Repubblica. Per la qual cosa Cante d'Agubbio capitano del popolo hauuone in mano circa venti di loro, hauedone fra pochi di fatto giustiziare otto di essi, venne à posare l'èmpito del terzo trattato. Furono poi deputati alcuni cittadini di nuouo per riparare à questi disordini, che ogni giorno nasceuano; ma dopo molte pratiche & consulte non fecero altra prouisione, se non dilungare i confini a' confinati, e ribelli mandarli fuori delle

» cento miglia, con essersi fatto decretò, Che accadendo che per tempo alcuno fosse abbruciata o rubata la casa o altri beni ad alcuno de Priori o Gonfaloniere per tener contro a' sediziosi; il Comune fosse obligato à rifarlo del danno patito.

» Riordinarono poi i consigli del capitano del popolo, & quello del podestà o Comune; volendo che questo fosse di centonouantadue cittadini popolari, de quali si sessantaquattro per le arti minori, e in oltre quaranta grandi o magnati dieci per quartiere. Quello del capitano del popolo computaroci i consoli delle arti fosse di dugentottantacinque popolari, de quali nouantasei delle arti minori. In questo tempo il priore generale di Camaldoli per hauer qualche riparo alle continue scorrerie ch'eran fatte a' suoi fedeli di Moggiona, non solo raccomandò che sta alla Repubblica; ma la sua Religione ancora, obligandosi à dare il céro per San Giouanni. Molto peggio era trattata la Religione cattolica in Firenze, & nel dominio da certi frati, o fraticelli apostati dell'ordine di San Francesco, chiamati alcuna volta frati minori, quando della pouera vita, & quando poueti Euangelici, seguaci di Michele, o Michelino da Cesena già generale de Frati minori eretico dannato dalla Chiesa. Questi predicando in luoghi occulti & profani, andauano imbeuendo le persone semplici e idiote delle loro eresie. Le quali tra le altre erano. Che Papa Giouanni 22, e i Papi stati da poi erano stati tutti eretici. Che i Cardinali similmente da quel tempo in qua erano stati eretici. Che nessuno Sacerdote poteua celebrare e amministrare i Sacramenti fuor che essi, & eglino & non altri poteuano eleggere il Papa & riformare la Chiesa. Che non ci era Papa, & che essi soli erano la chiesa Romana, e amministrando i Sacramenti non voleuano che si andasse à riceuerli da altre mani, nè meno che i morti si seppellissero in Chiesa. Tutte pazzie e opinioni diaboliche, le quali nõ uolendo i Senatori che pigliassero piè, dettero ordine à tutti gli Vfiziali del Comune, che facessero far prigione questi sgraziati con dargli in mano dell'Inquisitore. Conforme alle preghiere fattone da Galeotto de Malatesti da Rimini, il quale s'era rappacificato col Conte Antonio da Montefeltro, la signoria assicurò il Conte per l'ossequanza della pace, & che Galeotto figliuolo del Malatesti piglierebbe per moglie come fossero in tempo l'Anna figliuola del Montefeltro. Il che fu il fine delle cose succedute nell'anno 1382. In tempo del gonfalonierato di Migliore Guadagni la quarta volta, primo Gonfaloniere dell'anno 1383. non succedette cosa alcuna memorabile; se non che quattro porte della città, che lungo tempo erano state chiuse s'apirono. Fu smigliantemente quieto quello d'Vbaldo Vbertini, nel quale trouandosi podestà Simone da Spolero fu abbassata la gabella delle gioie che entravano nella città, con dare altri ordini per le gabelle; nelle quali sapendosi che eran commessi de frodi, la signoria perche ciascuno potesse scaricare la sua coscienza fece far due cassette, nelle quali potesse se cialcun mettere quello che hauesse frodato. A questi tempi che noi scriuiamo, la materia di frodi, non solo per molti non ci si guarda, ma è venuto à tale

1383
Gonf. 548

Gonf. 549

Frodi.

- A** tale abuso, che pochi sene fanno scrupolo, pretendendo che il pericolo che si corre d'esser trouato in frodo, & così peider la roba, sia coperta bastante à poter rubare con animo quieto al Comune: Da questa signoria fu riceuuto in raccomandàgia perpetua Bartolommeo & Malatesta del già Maso, e Antonio, & Niccolò del già Neri da Pietramala cò tutti i loro castelli & sudditi. S'era incominciato dal pubblico à procedere alla restituzione de beni ecclesiastici, quado apparèdo principi d'vna peste, la quale crescendo poi di maggio, & di giugno nel gonfalonerato di Niccolò Bucelli, fu di, che consumò 200, & spesso 300, e talor 400 viuenti. I padri per solleuamento de poveri in tanta miseria fecero distribuire cento moggia di grano, & cento di miglio; Et per liberar quelli che haueano scrupolo nel pigliare i cinque per cento dal Monte per interessi, dichiarorno che si potessero rilquotere in nome di donatiuo. Ma come la peste non bastasse a flagellare la città, subitamète s'aggiùsero degli altri mali. La città abbandonata da suoi cittadini sì per la mortalità, & sì perche di nuouo si sentiuano le minacce de fuorusciti, per lo qual conto si fecero venir molti fanti di Casentino, imposizione di danari a chi si partiua, & s'era allontanato dalla città, essendo diminuite le gabelle e accresciute le spese, & finalmète vn nuouo trattato de Ciompi scoperto nel Gonfalonerato di Piero Aldobrandini la seconda volta, i danni del quale non cadde però se non sopra loro medesimi per la virtù di Cante Capitano del popolo, il quale scrito, che la notte che seguitaua alla festiuità di Sāta Maria Maddalena costoro s'erano solleuati, & come haueuano rizzato nuoue bandiere, & per molti luoghi della città andauano gridando l'esaltazione, & felicità delle ventiquattro arti, uscì valorosamente con molti de suoi, & dato sopra alla moltitudine, con quella medesima facilità, che l'altra volta la mise in fuga, e con hauerne decapitati alcuni, che gli peruennero in mano, calcò affatto il quarto, e vltimo sforzo de Ciompi, si fattamente che Francesco Bruni Gonfaloniere per settembre e ottobre, trouandosi nella città hauer preso l'vfizio di capitano del popolo Simone da Spoleti uscito di quello della podesteria, la quale era stata data à Simone de Menetelli da Treuio fatto caualiere dalla Repubblica dopo la sua elezione, non hebbe con la signoria che à pensare di rimediare a' danni del contrado, doue hauendo la peste morti molti contadini. Fù fatta vna prouisione, che per il termine di tre anni, tutti i forestieri che fossero venuti à laorar terre nel dominio Fiorétino, fossero per dieci esenti da ogni grauezza, sì reale che personale. Si dette ancora ordine che i molti legati stati lasciati per la fabrica della Chiesa di S. Croce, fondata dal popolo Fiorentino, fossero riscossi per finirla. Giannozzo Biliotti vltimo Gonfaloniere di quell'anno non hebbe à trauagliarsi in cosa alcuna di dentro. Riceuè bene la sommissione che fecero alla Repubblica quei del castello di Foiano, come hauea riceuuto l'Aldobrandini l'agosto passato quella degli huomini & comune di San Michele di Trebana diocesi di Faenza; Gli vni & gli altri sottopostisi per hauer chi gli difendesse. In questa quiete continuò il primo gonfaloniere dell'anno 1384 Filippo Bastari la quarta volta, à cui seguì con la medesima fortuna Gagliardo Bonciani, in tempo del quale fu con grandissimi honori riceuuto nella città Agnolo Acciaiuoli nuouo Vescouo di Firenze. E alla Repubblica si sottomise la Valle di Caprese con il castello & sua ròcca. Non fu dissimile a' due passati il sommo magistrato di Matteo Pagnini, à tempo del quale essendo capitano del popolo Daniello del Fiesco Còte di Lauania, & podestà Iacopo de Sanguinacci da Padoua, si hebbe da Giouanni de Manfredi signore di Faenza il castello & ròcca di Bettona, il quale benche per antiche ragioni s'apparte-

Tarlati
raccoman
dati alla
Repùb.

Peste.
Gonf. 550

Interessi
del Monte

Gonf. 551
Ciopi solleuati.

Gonf. 552

Esenzio-
ni per i la-
uoratori
di terre,

Chiesa di
S. Croce.

Gonf. 553

1384

Gonf. 554

Gonf. 555

Agnolo

Acciaiuoli

li Vesc. di

Firenze.

Gonf. 556

*Gionanni
Manfredi
raccomā-
dato alla
Rep.*

Gonf. 556

partenesse a' Fiorētini ; volle nondimeno la Repùblica esserne grata al Manfredi con riceuerlo in raccomandigia perpetua, & che Amerigo suo figliuolo stesse sua vita durante allo stipendio del Comune. Ma essendo appariti nuoui sospetti nel gonfalonero di Chiaro di Casauccchia, i quali nondimeno tornarono in poco spazio di tempo vtili, e honoreuoli alla città; fu la Repùblica costretta à volgere i suoi pensieri alle cose di fuori, fin tanto che ella dopo alcune leggieri molestie fu ancora da maggiori pericoli sopraggiunta; le quali cose tutte come spensero affatto gli humori de Ciompi, così stabilirono lo stato, e autorità de nobili popolani.



DELL'

A



B **DELL'ISTORIE
FIORENTINE
DI SCIPIONE AMMIRATO.**



C

LIBRO QVINDICESIMO.

D



RANO le cose del regno di Napoli poste in gran bilancio per hauerne il Duca d'Angiò occupato buona parte, il che non potea passare senza trauaglio de Fiorentini, essendo stimati, benché non si fossero mai interamente dichiarati, che in sostanza pendessero più dalla parte del Re Carlo. S'aggiunse per mettere ancora in maggiore ansietà gli animi di coloro, che gouernauano, la venuta d'Enguerrano signore di Couci, il quale nelle scritture pubbliche è chiamato di

Conciaco, barone Franzese di grande autorità tra per lo stato, & per la perizia dell'arte militare: il quale calato con gran quantità di gente in Lombardia, veniu per l'impresa del Regno in fauor del Duca. Parue a' Fiorentini non sapendo con qual animo costui venisse verso la Repubblica di prouedersi prima di genti, & quello che alcuna altra volta haueano costumato, posero insieme più di quattromila contadini armati tutti di balestre. Appresso deliberarono di mandargli incontro ambasciadori in apparenza per honorarlo, ma in effetto per sapere la sua disposizione verso le cose loro. Egli rispondendo parole generali, non molti giorni doppo mandò suoi ambasciadori a Firenze, pregando per parte sua & di quella del Re di Francia la Repubblica, che de fatti del Re Carlo, & del Duca d'Angiò non volesse impacciarsi. Et essendo opinione, che egli ne douesse andare a Roma & al Regno di Napoli per la via di Romàgna, fuor dell'opinione di ciascuno tenne quella di Toscana; per modo, che a' Fiorentini fu prima noto lui esser venuto a Lucca che di ciò s'hauesse pure hauuto sospetto. Questa cosa portò tanto più timore e affanno alla Repubblica, per la qual cosa la nuoua signoria, che entrò di settembre, di cui fu capo Giouanni Riccialbani fece sopra di ciò vna grande consulta, & per allora giudicarono di mandargli ambasciadori insieme co' suoi, i quali non si erano ancora partiti, con presenti & doni per lui & per il

Vescouo

*Sig. di Con
ci passa in
Italia.*

Gonf. 558

„ Vescouo Beluaxense che veniua sua compagnia , promettendogli che de fatti **A**
 del Duca & del Re non si trauaglierebbono, & pregando lui caldamente che
 per non dare occasione a' fuorusciti di tumultuare , gli piacesse di non entra-
 re ne loro terreni . Il Sire risposto, che ciò gli tornerebbe molto incommodo;
 non molto poi venne con le sue genti nel piano tra Empoli e Elsa: l'altro giorno
 passò a Castelfiorentino , oue si fermò tre giorni , danneggiando molto il paese,
 poi n'andò verso Poggibonzi , & pose si sul Poggioimperiale, dal qual luogo pas-
 sò nel Sanese alla badia à Isola in Valdistrone , & facendo cenni di voler dare il
 guasto al contàdo, costrinse i Sanesi à componersi con seco per ottomila fiorini .
 Indi prese la strada verso le Chiane, quando si sentì per trattato tenuto con Car-
 lo da Pietramala, & con Ruggieri Cane huomo di Bernabò Visconti, la notte de **B**
 i ventinoue di settembre hauere scalato le mura d'Arezzo nel luogo detto Albo-
 reto , & corse alla porta di san Clemente & rottola , hauer introdotto dentro il
 „ Conciaco , gridando viua il Duca d'Angiò, & muoia il Re Carlo e i guelfi; le ca-
 „ se de quali rubate e abbruciate, s'erano posti ad assediare la fortezza; la quale veg-
 „ gendo i cittadini principali , & le genti del Re Carlo, che vi s'eran ridotti di non
 poterla difendere , dopo hauerla abbruciata , essersi finalmente ritirati nel casse-
 retto . Grandemente turbò la Repubblica l'annunzio di questa nouella , dubitan-
 do non volesse il Duca con questa occasione & vicinità vendicarsi de Fiorentini,
 i quali se non haueano oltraggiato lui, haueano per lo passato fauorito il Re Car- **C**
 lo ; il quale non solo hauea spogliato la madre del regno, ma con barbara crudel-
 tà priuata vn antica Reina & già vecchia, & sua parente della vita, & di quel Re-
 gno , che hauea più volte promesso farne lui successore ; essendo già tutta la suc-
 cessione del Re Carlo primo spenta eccetto che lui . Mentre la città stava in que-
 „ sti pensieri vedendosi caduta dalla speranza d'hauer Arezzo in compra, ò in altro
 „ modo dal Re Carlo, che à questo effetto fin di giugno s'era data balia per trattar
 „ questo negozio; Furono riceuuti per raccomandati dalla Signoria Manfredi, Tie-
 „ ni , & Giouacchino Conti di Montedoglio con i loro castelli per termine di ven- **D**
 ti anni , a' quali fu conceduto di poter per lor difesa arborare la bandiera del gi-
 „ glio rosso in campo bianco . Si raccomandò anche Lazzaro de Barbolani col suo
 „ castello di Monteaguto . E à difesa comune trouandosi in Firenze Alberto de
 „ Guidalotri caualiere e ambasciadore Perugino, Giouanni de Lanfranchi caualie-
 „ re e ambasciadore Pisano , & Matteo de Gigli con vn compagno ambasciadori
 „ Lucchesi , fu a' ventuno d'ottobre conchiusa lega per cinque anni da Stoldo de-
 „ gli Altouiti caualiere, Giouanni de Ricci, & Filippo Corsini dottori, & da Matteo
 „ di Ser Francesco Sindaci del Comune di Firenze , con taglia di ottocento lance
 „ di tre caualli per ciascuna di gente non suddita de collegati, da essere in punto tra
 „ quindici giorni. La bandiera di tutta questa taglia douesse essere azzurra con let-
 „ tere d'oro che diceessero Pax Et perciò auanti di venire all'arme, quando alcu- **E**
 „ no volesse offendere chi si fosse de collegati si douesse mandare ambasciadore per
 „ veder di quietarlo con parole . Non volsero che durante questa lega , nella qua-
 „ le fu riserbato luogo a' Sanesi , che vi entrarono ben presto , e à Cittadicastello,
 „ alcuno de Collegati si potesse sottomettere à persona . Vennero nouelle per via
 di Vinezia , come il Duca d'Angiò per affanno patito nella città di Bisceglie po-
 sta in Terra di Bari in ritenendo le sue genti, che non la mettersero à sacco , s'era
 morto il primo giorno d'ottobre; la qual morte benché non fusse seguita infino al
 decimo di quel mese , fece risolvere la Repubblica à fare l'impresa d'Arezzo, giu-
 dicando lo star si partito più pericoloso , hauendo quelle genti vicine , che il dar
 prin-

Arezzo
 preso dal
 Conciaco.

Conti di
 Montedo-
 glio , &
 Borbolani
 raccoman-
 dati alla
 Repub.

lega co' Pe-
 rugini, Pi-
 sani, e Luc-
 chesi.

Duca d'
 Angiò
 muore.

- A** principio ad vna guerra di tal qualità. Fù deliberato che si soldassero nuoue genti, che si richiedessero gli amici, che si eleggessero dieci cittadini, i quali per sei mesi hauessero piena balia di amministrare la guerra, & chiamassersi dieci di balia, i nomi de quali sono Lorenzo Capponi, Tommaso Frescobaldi, Lotto Castellani cavaliere, Noferi Arnolfi, Buonaiuto di Giouanni, Stoldo Altouiti cavaliere, Bernardo d'Andrea, Matteo Arrighi, Filippo Pandolfini, & Tolomeo di Cecco, & con lieta & felice fortuna del popolo Fiorentino si mandasse l'esercito intorno ad Arezzo. I dieci crearono capitano di tutte le genti Giouanni degli Obizi & commessario del campo Filippo di messere Alamanno cavaliere, sono gli Alamanneschi. L'Obizi accampatosi intorno la città con gran numero di genti, introdotto molti balestrieri & maestri di caue nel casseretto, & trattene le genti disutili, incominciò a trauagliare grandemente il capitano de nimici; il quale certificatosi indi a non molti giorni la morte del Duca d'Angiò essere stata vera, la quale hauea prima creduta vna finzione fatta per opera de Fiorentini, & veggendo venirsi meno la vettouaglia, stimò essere cosa necessaria prouedere a' casi suoi & vedere di cauare qualche quantità di moneta de casi d'Arezzo; poichè a lui conueniua tornarsene in Francia, & di dar le paghe alle genti che hauea menato con lui. Impetrato per questo saluo condotto da Fiorentini mandò suoi ambasciadori alla Repubblica facendole intendere, che poi che la città d'Arezzo per cagione di guerra era sua, che egli n'haurebbe volentieri fatto partito con lei, da cui sapea altre volte quella città essere stata posseduta. I signori veggendosi correre in seno vn opportunità così fatta, & sapendo quello che altre volte in simili negozi era auuenuto il mettere dilazione in mezzo, mandarono subitamente Rinaldo Gianfigliuzzi cavaliere, Giouanni de Ricci dottore, e Andrea Minerbetti con piena autorità di trattare & conchiudere la compra di quella città, & di veder d'hauerla in qualunque maniera. Onde a' 5 di nouembre nel castello di Latrina, essendo in Firenze Gonfaloniere di giustizia Iacopo Ardinghelli, fu accordato con gli ambasciadori del Conciaco. Che essendo la città d'Arezzo tutta spopolata & guasta, rispetto al sacco datogli da soldati dello stesso signore Conciaco nell'acquistarla, & conuenendogli con le sue genti andare altroue, & così non poter tardare a ridur la cittadella alla sua vbbidienza. Et essendo la Repubblica Fiorentina stata sempre amica & deuota della casa di Francia, & signora altra volta della città d'Arezzo, il detto Conciaco hauea risoluto di dargliela col mero & misto imperio, con patti. Che la città d'Arezzo & suo territorio non desse mai soccorso a Carlo di Durazzo. Che la Repubblica Fiorentina fosse indifferente con Carlo & gli eredi del Re Lodouico. Che gli Aretini & quei del lor contado non fossero astretti da Fiorentini a credere altrimenti che a lor modo. (patto che Dio grazia in Italia non era nè è necessario, essendo tutti cattolici) Che i Pietramalesi e gli altri Ghibellini stati con il Conciaco non fossero molestati da Fiorentini, e possedessero i lor beni con ogni sicurtà e franchezza. Che sempre che gli eredi del Re Lodouico mandassero genti nel regno, le quali non eccedessero il numero di dugento caualli, i Fiorentini fossero tenuti a dar loro il passo & vettouaglia con pagarla. Che al medesimo Conciaco volendo passare per il dominio della Repubblica nel suo ritorno in Francia con fin a cinquecento caualli, e auuifandolo auanti, fosse dato il passo, e la vettouaglia pagandola, promettendo di non far danno nel dominio Fiorentino, come nè anche ne luoghi del Comune d'Arezzo. Che i soldati che licenziasse non farebbero molestati per il tempo di tre mesi della sua partenza d'Arezzo. Che offendendo il

Guerra
contro
Arezzo!

Dieci di
balia.

Gonf. 559

Compra
d'Arezzo.
20.

*Compra
del Casse-
retto d'Arezzo.*

*Niccolò e
Lionardo
Vbertini
raccoman-
dati alla
Rep.*

*Castiglione
Aretino
si dà alla
Rep.*

*Alberti
famiglia
sua magni-
ficenza.*

do il Conciaco i Collegati de Fiorentini, questi gli potessero aiutare, come potesse far egli se i Fiorentini ne molestassero alcuno del Re Lodouico. Promettendosi che in publico e in priuato il Conciaco si loderebbe sempre de Fiorentini, & questi di lui, con rimetterfi ogni ingiuria se vene fosse stata. Nel medesimo luogo & giorno fu fatto vn altro contratto, nel quale confessando gli ambasciadori Fiorentini che il Conciaco nel suo passare non hauea fatto danno nè a' sudditi della Repubblica, nè a quei de suoi collegati, e prometteua di voler fare lo stesso in ripassando; la Rep. gli hauerebbe in ricompensa pagato quarantamila fiorini d'oro, che trentamila in due paghe dopo la ratificazione dell'accordato, & diecimila dopo quindici giorni che fosse con le sue genti uscito d'Arezzo, & lasciata la città libera in mano della Repubblica. Mentre che si ratificauano queste conuenzioni, e si fecero le prime paghe al Conciaco, non si restaua di trattare con Iacopo Caracciolo Vicario del Re Carlo per hauere il casseretto; il quale non si potendo mantenere per non vi esser soldati bastanti a difenderlo, conuenne a' 18 di nouembre di darlo a' Fiorentini. Con patto, che questi dopo venti giorni che il Conciaco hauesse lasciato loro la città libera, douessero pagare al medesimo Caracciolo, e a' suoi soldati tutte le paghe douute loro dal Re, con starlene alla fede che fosse per farne Donato Acciaiuoli caualiere Fiorentino. Che fosse pagato loro a prezzo ragioneuole tutti i mobili che non voleessero portar via, come ancora fossero rifatti delle ruberie fatte loro da Pietramalese e loro seguaci nel sacco della città. A 20 di nouembre furono dal Conciaco introdotte le genti de Fiorentini in Arezzo, & datane la libera & pacifica possessione a' lor sindaci, i quali furono gli stessi Gianfigliuzzi, Ricci, & Minerbetti. Et egli lasciando i Fiorentini d'un gran pericolo in vna grandissima allegrezza, & quiete, se ne tornò per la via di Lombardia in Francia. In questo modo i Fiorentini quando temeuano della propria Repubblica acquistarono la seconda volta la città d'Arezzo. Oue mandarono subito per podestà Paolo de Nobili, & per capitano del casseretto Zanobi de Medici. Nel medesimo tempo, che queste cose si praticauano Franceschina del già Niccolao da Castelfocognano, & vedoua di Niccolao degli Vbertini come aua & turrice di Niccolò & di Lionardo pupilli figliuoli & eredi d'Antonio del suddetto già Niccolao suo marito, fece raccomandigia perpetua de detti suoi nipoti alla Repubblica con i castelli & ville che possedeuano in Toscana e in Romagna, con obbligo tra gli altri di dare il palio, & macado i pupilli senza figliuoli, ò la lor linea masculina, che la Repubblica succedesse ne loro castelli & ville. Hauuta la città d'Arezzo vna buona parte delle castella si diedero, senza aspettarne altro inuito, di lor libera volontà alla Repubblica, & de primi fu Castiglione Aretino, che si dette a' dieci di Dicembre, come fece tre giorni dopo la fortezza. Di tale acquisto si fecero in Firenze, doue si trouaua podestà Piero Emo Veneziano stato fatto caualiere da Bonifazio Lupo Marchese di Soragna sindaco del Comune, solennissime feste quanto mai in alcuna città per qualsivoglia grande vittoria & felicità si facessero giammai. doue i cittadini nobili lieti per se stessi d'essere usciti dal disonesto, & brutto dominio de Ciompi, & tra questi particolarmente la famiglia degli Alberti si dice, che e' concorse con tanta magnificenza col publico, che gli apparati, le pompe, l'armeggiarie che da quella furono fatte parvero più conuenienti a qualunque gran principe, che a famiglia priuata. Giouanni degli Obizi tornato alla città il stesso giorno di dicembre rendette le bandiere a' dieci di balia con grande trionfo & celebrità. Ma parendo alla Repubblica che non fosse per questo da ripofarsi, se non s'acquista-

- A** quistauano ancora tutte quelle castella, che Marco da Pietramala teneua occupate della giuridizione degli Aretini; fu cura de Dieci insieme con Domenico Pecori, & con quella signoria che entrò con lui il primo giorno dell'anno mille trecentoottantacinque di mandare a questa impresa Vanni Castellani fatto cavaliere ultimamente dal popolo; il quale postosi con l'esercito a Quarata, tra lo spazio che durò il gonfalonerato del Pecori, & quello di Simone Barone tolse loro molte castella, & molte sene dettero volontariamente, e in quello della Pieue a Santo Stefano non vollero che persona delle case de Tarlati, della Faggiuola, de Conti di Montedoglio & degli Vbertini potessero stare, nè meno entrare. Et perche in Siena, come fosse fato & costume di quel secolo, il reggimento della città si trouaua in mano del popolo minuto, e i gentilhuomini, & gli altri buoni popolari eran di fuori; la qual cosa dispiaceua sommamente a' Fiorentini, si prestò spesso volte aiuto alla nobiltà, & più volte si corse infino alle porte di Siena, ancora che prima si fosse tentato per mezzo di ambasciadori di disporre i plebei a riceuere nella parte del gouerno i lor gentilhuomini. Aiutando la Repubblica Fiorentina non meno con gente che con consiglio la parte, la quale era discacciata, fece in modo, che i nobili ricuperarono la perduta autorità, & riêtrati in Siena posero a sedere i plebei, di che in Firenze si fecero pubbliche allegrezze. Gli Aretini adunato a' 29 di marzo il parlamento, & raccontò in esso le miserie patite da quella città & dal contado per causa de Tarlati, del Caracciolo, del Conciaco, & d'altre genti d'armi, & messo in cielo la pazienza & la pietà de Fiorentini, i quali come padri non haueano guardato a spesa alcuna per liberargli da tante miserie (dicono tutte le spese arriuare a dugentomila fiorini d'oro) onde conoscendo gli obblighi grandi che teneuano alla Repubblica, non solo approuarono & confermarono quanto hauean fatto col Conciaco & Caracciolo, ma da per loro gli si dettero liberamente col mero & misto imperio, con ogni giuridizione ancora del lor contado, giurando fedeltà alla presenza di Niccolò Gianni capitano di custodia per la Repubblica. Con lettere poi degli vndici d'aprile scritte dal Re Carlo alla signoria di Firenze credenziali in Affrione degli Obizi da Lucca suo ciambellano e in Donato degli Acciaiuoli suoi ambasciadori fu approvato il fatto dal Caracciolo, & pregando i Fiorentini a mandargli ambasciadori per trattar cose concernenti al bene della Chiesa & d'Italia, gli richiedeuano con grandissima istanza di diecimila fiorini d'oro in presto. In questo medesimo tempo tra le altre castella de Tarlati era venuto in potere della Repubblica Codisfatta. Perche Bartolommeo di quella famiglia & figliuolo del cavaliere Magio accorgendosi che punto che più si tardasse sarebbe stato spogliato col Cardinal Galeotto suo fratello di ciò che possedeuano, si rimesse a' 17 d'aprile col Cardinale stesso & con Alberto pupillo ne signori & colleghi, facendoli arbitri fra loro e il Comune d'Arezzo delle castella d'Anghiari, Gaenna, Monterchi e altre che possedeuano. Il Gonfaloniere Giovanni Baroncelli entrato con la signoria il primo di maggio, trouandosi capitano del popolo Francesco Spalle da Fuligno Conte di Campello, & podestà della città Tommaso de Trocchi, & Rocchi da Fuisignano, veduto insieme con i Collegi le ragioni del Comune d'Arezzo & de Tarlati sentenziarono a' 30 parte delle castella appartenersi veramente al comune d'Arezzo, & per questo di ragione essere ricadute alla Repubblica Fiorentina. la quale con la compera d'Arezzo era entrata in tutte le ragioni di quella città; ma per non mostrarsi ingrata alla confidenza mostragli, riceuette tutti tre con le altre terre che possedeuano in raccomandigia perpetua,

1385
Gonf. 560
Gonf. 561

Siena liberata dal
gouerno
de plebei.

Aretini si
riconoscono & giurano fedeltà alla Repubblica.

Re Carlo approva il fatto dal Caracciolo.

Gonf. 562

Tarlati raccomandati alla Repubblica.

Ist. Fior. Scip. Am. Par. I. To. 2.

Vuu

petua,

petua, liberandogli da ogni bando. Vollero che fossero trattati come cittadini
 „ Fiorentini. Lasciaron loro i beni allodiali che haueano in Anghiari, Gaenna, A
 „ Pianettolo, Corciano, Vaialle, Ranco, & nelle fortezze di Pantaneto & di Cel-
 „ ci, i quali luoghi doue an rendere alla Repùblica. Che Bartolommeo non potes-
 „ se esser molestato in modo alcuno per il castello di Monterchi, e hauesse per die-
 „ ci anni cento fiorini d'oro il mese come condottiere di lance, con obbligarlo à
 „ presentare ogni anno per San Giouambatista vn palio. A Agamennone da Pie-
 „ tramala che hauea liberamente reso il castello di Valenzano fu lasciato il palaz-
 „ zo, & gli altri beni senza giuridizione, purchè il palazzo si riducesse in modo da
 „ non poter seruire per fortezza. Questi buon trattamenti fatti da Fiorentini à
 „ quei che hauean ricorso alla lor clemenza, & giustizia dettero animo ad altri di B
 „ rimetterfi in loro. A Guido figliuolo del caualiere Piero da Pietramala, ripre-
 „ so i castelli che possedeua del comune d'Arezzo, lasciarono la fortezza di
 „ Murlo, con obbligo al castellano che di tempo in tempo Guido vi mettesse, di
 „ giurar di tenerla per la Repùblica Fiorentina; alla quale fu riseruata la giuridi-
 „ zione criminale del luogo, come la padronanza in mancando la linea di Guido,
 „ il quale fu co figliuoli riceuuto per raccomandato, & liberato con Pieronzolo
 „ suo fratello da bandi, con prohibirgli per tanto il potere stare in Arezzo, alle cui
 „ ragioni hauendouene rinunziò. Antonio chiamato il tiranno da Pietramala fi- C
 „ gliuolo di Neri dopo hauer reso la ròcca & castello di Montagutello fulibe-
 „ rato da bandi. Dego de Tolomei da Siena esposto alla signoria di Firenze, che
 „ Regolino suo padre hauea fabricato del proprio nel contado d'Arezzo le fortez-
 „ ze del Calcione & del Palazzo, la supplicò à volerlo riceuere insieme co suoi fi-
 „ gliuoli, & discendenti con le dette fortezze per raccomandati & sudditi, &
 „ dispor di tutto come di cosa della Repùblica. Questa franchezza di Dego fu ca-
 „ gione, che la signoria gli lasciasse l'vno & l'altro luogo, & riceuendolo per racco-
 „ mandato, si riserbò la giuridizione de luoghi; volendo che gli abitanti fossero
 „ trattati come immediatamente sudditi della Repùblica. Agli Vbertini per i
 „ quali il caualiere Azzo figliuolo di Franceschino s'era dichiarato di non voler
 „ se non quello che i Fiorentini volessero, presi da questi i castelli che erano del D
 „ comune d'Arezzo, fu lasciato loro tutti gli altri che possedeuano, liberando le
 „ loro persone da ogni bando, & facendo lor grazia che potessero godere come cit-
 „ tadini popolari guelfi, eccetto che degli vñci; fu dato loro facultà d'arme, & ri-
 „ ceuuti per raccomandati con obbligo di dare il palio. Il castello di Marciàno
 „ auanti di rendersi alla Repùblica volle vedere l'Obizi suo generale in viso, col
 „ quale patteggiò di non potere gli abitanti esser costretti à pagar cosa alcuna di
 „ quello che pretendessero gli Vbertini, & poi i Tarlati che gli haueano tiranne-
 „ giati. Dentro per quello che trouo annotato in alcuni prioristi, e in vno auto-
 „ re, di cui non apparisce il nome, si fece lo squittino chiamato dell'vnione, impe- E
 „ ròche furono ammessi al priorato tutti i cittadini, i quali per innanzi ò ghibellini,
 „ ò ammunìti fossero stati; ordinando che lo squittino de priori & del Gonfalonie-
 „ re si facesse di quattro anni in quattro anni, sì che ciascuno ne partecipasse. Ac-
 „ cadde in questi medesimi tempi secondo dicono gli scrittori vn fiero accidente del
 „ tutto forestiero; ma il quale per le persone in cui succedette, che per l'adietro
 „ molto s'erano impacciate co Fiorentini, & che per l'auuenire trauagliarono gran-
 „ demente quella Repùblica, non è da passare sotto silenzio. Dopo la morte dell'
 „ Arciuescouo di Milano, come altroue habbiamo detto, gli succedettero nell'am-
 „ plissimo dominio dello stato Milanese tre nipoti, Matteo, Bernabò, & Galeazzo,
 „ de qua-

*Dego To-
lomei si-
gnore del
Calcione
raccoman-
dato della
Repub.*

*Vbertini
raccettati
della Re-
pùblica.*

- A** de quali il primo tra per le sue cattività, & per lo desiderio del regnare fu dagli altri due tratto dal mondo con la forza del veleno. L'ultimo morto prima del secondo lasciò successore di quella parte, che à lui era pervenuta Giovanni Galeazzo suo figliuolo, in modo che tutto quello stato era signoreggiato dal nipote & dal zio; diuiso però tutto il resto eccetto la città di Milano che si reggeua in comune. Era Bernabò grande del corpo, di fiero aspetto, & benché vecchio valoroso della sua persona, intendentissimo delle cose del mondo & di quello che appartiene al gouerno degli stati; ma crudele, rapace, libidinoso, non offeruatore di promesse; e il quale per la lunga felicità non pareva che si desse molto pensiero delle cose che vengon dopo la morte. Fù copioso di parentadi hauendo
- B** generato trà legittimi & bastardi trentun figliuoli; la maggior parte de quali congiunse con le più grandi famiglie di Europa. Accumulò gran tesoro, nutrì sempre grandi compagnie di ladroni, per le quali cose, come che si portasse quasi sempre bene co Fiorentini, la sua potenza fu in grande terrore per tutta Italia: & non meno (se pure ciò non fu preso per honestare la sua sceleratezza) temuta dal medesimo Giovan Galeazzo nipote & genero suo. Il quale ritiratosi à Pauia, & mostrando di voler seguitare vna vita cattolica & quieta; è cosa marauigliosa à dire; quanto seppe per tutto quel tempo che passò dalla morte del padre infino a' presenti giorni occultare i costumi suoi. Egli usaua di visitare spesso le Chiese di Pauia così dentro come fuori della città à piede. Distribuiua a' poveri molte volte di sua propria mano limosine. Ascoltaua volentieri & con pazienza le suppliche de sudditi, & perche e' mostraua d'hauere in timore il zio e i cugini; in guisa tutto di s'andaua circondando di guardie, & di gente, chene fu da molti stimato per huomo di basso cuore, & per questo spesso schernito da parenti medesimi. Hora hauendo egli con questa simulazione acquistatosi opinione non solo di religioso, ma di timido, dato voce di volere andare à visitare il tempio di Maria Vergine posto tra monti sopra il borgo di Varesio, si partì vn giorno di Pauia, & giunto la sera à Binasco mostrò la mattina seguente di voler prima andare à visitare il zio à Milano. il quale sentita la venuta del nipote, & mandato gli prima incontro due suoi figliuoli, non lunga hora di poi l'uscì incontro egli stesso fuor di porta Vercellina infino allo spedale di Santo Ambrogio cò piccola compagnia. Onde Giovan Galeazzo, che lungo tempo hauea aspettato questa occasione, senza usargli altre parole, hauendo prima ordinato quanto era necessario, il fece insieme co figliuoli prigioniero, & come così fosse per diuina pazienza permesso, entrato con le sue genti in Milano, in poche hore occupò tutto quello, che l'infelice vecchio in trenta anni hauea ragunato. Questa nouella sparsa che fu per Italia come diede grandemente da pensare à coloro che haueano stati, & che gouernauano, considerando tra loro quello che si potesse sperare da così fatto giouane; il quale hauea tanto tempo tenuta celata la natura sua per ingannare vn vecchio prudentissimo, il quale gli era zio & suocero; così trauagliò molto i Fiorentini quasi indouini delle molestie e affanni grandissimi, che per conto di questo principe haueano à patire. Imperòche veggendo accumulata tanta potenza in vn huomo di tal qualità, considerauano quello che egli potesse fare di male alla loro Repubblica, quando la voglia, ò l'occasione ne gli fosse venuta. Nel Gonfalonato di Noferi Stròzzi, nel quale venne in Firenze nuouo capitano del popolo Antonio degli Atti da Fermo, & la podesteria era retta da Tommaso de Trocchi ò Rocchi da Fusignano, fu rotta la guerra tra il Papa e il Re Carlo, il quale tolse in Napoli robe a' mercanti Fiorentini di valuta di più di

qualità di
Bernabò
Visconti.

qualità di
Giovan
Galeazzo
Visconti.

Bernabò
fatto prigioniero.

Gonf. 563

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

Vuu 2

settan-

*Necessità
di Principi.*

*Lazzaro
de Barbo-
lani da
Montauto
fatto citta-
dino Fior.*

settantacinquemila fiorini, della cagione della qual nouità domandato da Gio: de Ricci dottore, da Guido del Palagio, & da Francesco degli Ardinghelli ambasciatori della Repubblica, non rispose altro, se non essere à ciò astretto dalla necessità trouandosi senza danari, & douendo metterli in punto per passare in Vngheria; oue era chiamato per prendere la corona di quel regno; il quale à lui non fu però più felice, che al Duca d'Angiò si fosse stato quello del regno di Napoli.

„ Agnolo da Pietramala rimessosi nella Signoria di Firenze, hebbe à restituire il „ castello & fortezza della Penna, come attenente al Comune d'Arezzo. Quello „ di Montaguto sopra Talla, come fabricato da suoi antenati fu lasciato in suo po- „ tere, con guardarlo per la Repubblica, la bandiera della quale & non d'altri vi „ douesse inalborare, e assoluendolo da bandi, fu riceuto per raccomandato „ con obbligo del pàlio. Lo stesso fu fatto à Iacopo e a' fratelli figliuoli di Luxem- „ burgo da Pietramala essendosi lasciato loro il castello della Montanina con te- „ nerlo per la Repubblica, alla quale il castellano della fortezza doueua ogni volta „ che fosse mutato giurar fedeltà. Al Conte Guido da Bagno & Conte Riccardo „ suo nipote fu lasciato il castello di Corezzo quasi con le medesime condizioni. Il „ Conte Manfredi con gli altri da Montedoglio come raccomandati, non vollero „ esser da meno in rimetterli nella Signoria. La quale hauendo preso i castelli che „ apparteneuano al Comune d'Arezzo, confermarono la raccomandagia di sedici „ altri che ne restauano loro fuori di quel cōtado; & per ricompensargli d'ogni ra- „ gione che potessero hauere nelle aggiudicate ad Arezzo, fu lasciato loro Monte- „ doglio libero.

„ A Lazzaro de Nobili di Montauto de Barbolani, che come rac- „ comandato si era portato fedelmente, fu data per se, & suoi discendenti „ la cittadinanza Fiorentina, senza però godere vfizi, & fù detto che lasciasse la „ fortezza della Chiaffa, la quale faceua guardare. Hauera la città d'Arezzo tor- „ nata sotto il dominio de Fiorentini rihauuto presso che tutte le terre del suo con- „ tado; ma il contado stesso era restato in maniera desolato & guasto, che fu neces- „ sario se i Fiorentini vollero che si potesse seminare d'accomodar à gli Aretini tre „ mila fiorini d'oro per comperar bestiami da lauorarlo, & grano per seminarlo.

„ Dubitauano i Bolognesi che la Repubblica non si volesse impadronire del castello „ & fortezza di Castiglione de gatti posseduta dal Conte Guidinello de Contial- „ berti; ma la Signoria per leuar l'ombra delle gelosie & de sospetti, che in mate- „ ria di dominare son molto facili, mandò à Bologna ad assicurarne quelli Anziani, „ promettendo l'vna città all'altra, non solo di non molestare il Conte e suoi suc- „ cessori, ma di pigliarne la difesa vnitamente. Pietramala, essendo castello forte „ & ben munito, non si voleua rendere a' Fiorentini, ma hauendoui fatto far alcu- „ ne bastie intorno, fu Marco Tarlati, che n'era signore, costretto à renderlo à pat- „ ti il dì sedicesimo di agosto à Guido del Palagio sindaco de Fiorentini. I patti „ più importanti furono. Che Marco co' figliuoli famiglia e arnesi s'vscisse della „ terra & fortezza, la quale douesse consegnare al Conte Carlo da Battifolle, & „ questo a' Fiorentini dopo che Marco ne hauesse cauato quello che volesse; il „ qual Marco con Gio. Tedesco, & Lodouico suoi fratelli & Gio: suo figliuolo ba- „ stardo fossero assoluti da bandi, Che potessero godere i beni che haueano nel con- „ tado d'Arezzo, che non fossero di giuridizione, & gli fossero restituiti i confiscati. „ Che per i danni patiti gli fossero pagati duemila fiorini d'oro, & per il termi- „ ne di due anni hauerne venti di prouisione il mese, con esenzione d'armi, Che „ non potesse esser offeso dagli Aretini e altri suoi nimici, co quali fosse fatto rap- „ pacificare, con altre condizioni à fauore di Lisabetta figliuola del Prefetto di „ Roma

- A** Roma sua moglie. Et che volendo la Repubblica far disfare Pietramala ne douesse far auuifati gli abitanti quindici giorni auanti. Le compagnie che trauagliauano senza distinzione & senza riguardo & Republiche & Principi conforme che più loro ne veniua il destro, furono cagione, che essendosi conuenuti Firenze & Bologna con Giouanni Galeazzo Visconti Conte di Vironi; Filippo Corfini dottore, & Matteo Arrighi ambasciadori della Repubblica, e Francesco de Ramponi, & Giouanni de Fantucci dottori ambasciadori de Bolognesi, l'ultimo d'agosto nel borgo di Lignano diocesi Milanese, faceessero lega con lui per termine di cinque anni con taglia di milledugento lance, delle quali seicento ne douesse tenere Milano, 60 Firenze & 240 Bologna, con patti: Che venendo il caso che le terre del Visconti, o quelle de Fiorentini fossero molestate dalle compagnie, questi due collegati si douessero soccorrere in termine di sedici giorni. Il Visconti e Bolognesi tra Dieci, & Firenze & Bologna tra otto. Che i collegati si dessero il passo & vettouaglia a prezzo competente. Che le genti vbbidissero al capitano del collegato soccorso. Che il giorno di San Michele di settembre si facesse bandire da Collegati. Che nessuno ardisse di militare in alcuna compagnia, o farne delle nuoue; & non ostante questa lega, i Bolognesi potessero offeruare i patti che haueano con la compagnia della Rosa per quindici mesi dal primo di luglio passato, e i Fiorentini l'accordo fatto per diciotto con quella di Giouanni Beltoft Inglese, di Taddeo de Peppoli, di Buldrino, & di Euerardo Suiler, con stare in piè la lega fatta il marzo passato tra Firenze & Bologna. A' Pisani e a' Lucchesi fu lasciato di poterui entrare in termine di due mesi, come fecero questi con taglia di cinquanta lance, & quelli con centotrenta. Francesco Fiorauanti Gonfaloniere per settembre e ottobre hebbe co Priori a pefare di rimediare al fiume d'Arno, il quale co le sue inodazioni bene spesso guastando le possessioni, impediuale le ricolte. Fu dato perciò balia di eleggere sei vfiziali con autorità per venti miglia sotto Firenze, & per due di sopra di far abbassare le pescàie, & di leuarle bisognando, con allargare il letto, & far ogn'altra cosa stimata opportuna per i fiumi & rij che metteuono in esso. A' 16 poi d'ottobre dopo essersi disputato tra la Repubblica e Sanesi per conto delle castella, che questi teneuano del comune d'Arezzo, & non le voleuano rendere, pretendendo sopra Lucignano dato a' Fiorentini; fu risoluto da ambe le parti di rimetter la lite di Lucignano ne Bolognesi; & che intanto i Sanesi rendessero alla Repubblica il Monte a Sanfouino, Palazzuolo, Gargonza, & Sanpacrazio, i quali riceuuti da Lotto de Castellani caualiere sindaco di Firenze; fu conceduto al Monte a Sanfouino, che all'arme di quella terra potesse aggiugnere il giglio rosso in campo bianco della Repubblica con hauer poi fatto di questa terra & di quella d'Anghiari due vicariati per gouernar le molte castella rihauutesi del comune d'Arezzo. Non era cosa che desse più fastidio a' gli Italiani che le tante nominate maladette compagnie, le quali da quarantatre anni che furono ritrouate dal Duca Guerriero, non faceuano altro che taglieggiare & rouinare l'Italia, & perciò s'eran fatte tante leghe a' lor danni. Et pur in questi giorni ritrouandosi in Firenze gli ambasciadori di Bologna, di Perugia, di Pisa, di Siena, & di Lucca ne conchiusero vna con la Repubblica a' gli otto di nouembre, essendo Gonfaloniere di giustizia Tommaso Soderini caualiere, & sindaci del Comune Stoldo degli Altouiti, & Benedetto degli Alberti caualieri, Filippo Corfini dottore, e Alessandro degli Alessandri, con non maggior profitto dell'altre volte. Il termine della lega fu di cinque anni, la taglia di 374 lance per Firenze, Bologna ne douea tener 250 Siena 138

Ist. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

Vuu 3

Peru-

Lega con
Gio: ga-
leazzo Vi-
sconti &
Bolognesi

Gonf. 564

Arno.

Monte a
Sanfouino.

Gonf. 565

Lega con
Bologna,
Perugia,
Pisa, Sie-
na, e Luc-

„ Perugia 125 Pisa 120 e in luogo di diciotto lance douesse tenere 150 balestrieri, **A**
 „ & Lucca trenta lance. Capitano generale douesse essere Bartolommeo di Smeduc-
 „ cio da Sanseuerino, il quale hauesse à comandar per tutto, eccetto che su'l Pi-
 „ sàno, doue douea comandare il capitano degli stessi Pisani. Che per tanto mag-
 „ giormente distruggere le compagnie che erono in càpagna del Peppoli, Beltoft,
 „ & di Euerardo, i Collegati (non intendendo de Pisani & de Lucchesi) douesse-
 „ ro pro rata condurne al soldo nel numero della tàglia fino à trecento. Firenze
 „ & Bologna si dichiarorno che questa lega non douesse pregiudicare all'altre che
 „ ne haueano, nè quelle à questa. Fù all'ultimo di dicembre riordinato il gouer-
 „ no di Volterra, conforme all'istanza, che ne haueano fatto i medesimi Volter-
 „ rani. Erasi abbellita la stanza dell'audienza nel palagio de Signori, & per orna- **B**
 „ mento dello stesso palagio, & della città fu prouisto di mattonare la piazza. Fù
 „ scritto nel principio dell'anno 84 che Agnolo Acciaiuoli era stato riceuuto nella
 „ città con grandissimi honori. Hora trouo essersi spesi danari per honorare il Car-
 „ dinale Acciaiuoli, che conforme che vuol Piero Buoninsegni sarebbe appunto
 „ nel tempo ch'egli andò à Genoua à Papa Urbano per pigliare il cappello. Nel
 „ principio dell'anno 1386 nel qual risedette Gonfaloniere di giustizia Lotto Ca-
 „ stellani, & Podestà della città Trimia Conte di Trinci da Fuligno, dice che ven-
 „ ne in Firenze il nuouo Vescouo Bartolommeo da Padoua. Nell'entrata solenne
 „ de quai Vescoui, essendo molte volte seguito risse & quistioni tra Canonici del- **C**
 „ la Chiesa cattedrale, e i guardiani & padroni del Vescouado, e i parrochiani
 „ della Chiesa di san Piero maggiore; & volendosi la Signoria dar ordini tali che
 „ in auuenire si procedesse con decoro & con maestà, ne pubblicò a' 23 di gennaio
 „ vna dichiarazione fatta da Pacino degli Strozzi, da Filippo degli Alamanneschi,
 „ & da Luigi Guicciardini cauallieri deputati à ciò per il Comune con participa-
 „ zione di Francesco de Zabbarelli da Padoua dottore, & Vicario del Vescouo,
 „ di Filippo de Caualcanti, & di Manno de Medici due de Canonici; di Boni-
 „ fazio & di Guglielmo de Visdomini, & di Giouanni Tosinghi, i quali accon-
 „ sentirono in nome proprio & de lor consorti, & di tutta la casa delli Aliot- **D**
 „ ti come guardiani & padroni del Vescouado, & di Andrea degli Albizi, & di Be-
 „ nino di Guccio Benini come deputati da parrochiani di san Piero maggiore. Ri-
 „ cordeuoli i Senatori che lo stato guelfo in Firenze hauea hauuto nuouo principio
 „ a' 20 di gennaio dell'81, nel quale il gouerno della Repubblica uscì delle mani de
 „ Ciompi vollero che la festa di san Sebastiano in auuenire fosse guardata & fe-
 „ riata, & che la Signoria quella mattina in segno di rendimento di grazie andas-
 „ se ogni anno à offerta nella Chiesa maggiore all'altare del Santo. Fù ancora mol-
 „ to lieto il Gonfalonierato del Castellani alla Repubblica, ma la qual letizia durò
 „ pochissimo tempo, perche venute nouelle come il Re Carlo l'ultimo giorno dell'
 „ anno passato di consentimento di tutti e Baroni del paese era stato in Albareale **E**
 „ coronato Re d'Vngheria. Indi à non molti giorni sopraggiunse il messo del Re
 „ con sue lettere dirizzate al Gonfaloniere, priori, & capitani di parte; la qual co-
 „ sa recò tanta allegrezza a' cittadini, parendo che in questo modo le cose del Re-
 „ gno di Napoli fossero stabilite, che oltre hauer grandemente premiato il messo,
 „ & mandati ambasciadori al Re, Giouanni de Ricci, Guido del Palagio, & Fran-
 „ cesco Ardinghelli, se n'ordinarono feste solennissime non minori di quelle, che
 „ si fecero per l'acquisto d'Arezzo. Nelle quali si segnarono molto, oltre la fa-
 „ miglia degli Alberti, i figliuoli di Michele Castellani nipoti del Gonfaloniere,
 „ hauendo armeggiato per tutta la città con liuree, imprese, & pompe molto ma-
 „ gnifi-

Volterra.

Piazza
mattona-
ta.1386
Gonf. 566Entrata
de Vesco-
ni in Fi-
renze.San Seba-
stiano fe-
riato.Re Carlo
di Napoli
coronato
Re d'Vn-
gheria.

- A** gnifiche, messa sopra tutto in colmo l'impresa della naue, che il detto Re costumaua, come usano hoggidì i Re di Spagna il Tosone & quelli di Francia il San Michele. Ordinò poi il pubblico oltre l'armeggiare da lui fatte vna nobilissima giostra in Santa Croce, nè si mancò al debito verso di Dio, hauendo fatte celebrare messe, & cantare sacri inni in Santa Reparata, ringraziando la diuina Maestà de beneficij conceduti nella persona del detto Re Carlo, nelle quali cose si consumarono dieci giorni continui. Ma erano appena finite le feste, che sopraggiunsero auuisti, come il Re, il quale con mala sodisfazione della Regina Lisabetta moglie già del Re Lodouico d'Vngheria & di Maria loro figliuola chiamata da popoli il Re Maria, hauea preso il Regno; era stato il settimo dì di febbraio ferito à morte nel palàgio di Buda, delle quali ferite non morendosi così presto, e affrettatogli per questo la morte col veleno il vñsetesimo dì di quel mese fece doloroso il gonfalonero di Dauanzato Dauanzati; dubitando grandemente non per la sua morte di nuoue guerre l'Italia s'intorbidasse, rimanendo di Carlo due piccoli figliuoli Ladislao & Giouanna, & soprastando à quel Regno non leggieri nimici, essendo di Lodouico Duca d'Angiò restati figliuoli, a' quali nè l'aiuto della corona di Francia, nè i comforti dell'Antipapa Clemente erano per mancare. Nè Papa Urbano si credeua, che harebbe cessato di molestare la progenie del Re Carlo, da cui egli era stato molto mal trattato, e hauea già prima che morisse priuatolo della comunione de Cristiani. Essendo le cose in questo stato,
- C** & trouandosi capitano del popolo Francesco de Gabrielli d'Agubbio. Gli ambasciadori della Repubblica che erano in Napoli come procuratori de mercanti, a' quali erano state tolte le mercanzie dal Re Carlo; sperando di douer riceuere migliori effetti dalla Regina Margherita, restata vicaria del Re Carlo, che non hauean riceuuto altre volte parole dal Re, non si quietarono mai fin che hauuto assegnamento di rimborsare i mercanti di quarantamila fiorini del deposito fatto già dalla Duchessa Giouanna di Durazzo su 'l monte di Firenze, ne fu per il resto dato nel termine di noue anni sù le rendite pubbliche di Napoli. Essendosi tanto faticato & speso per riacquistare la città d'Arezzo & suo contàdo, fu da lui stimato necessario per meglio conseruarla di creare vn magistrato di sei cittadini, i quali haueffero il pensiero, & la cura delle fortificazioni di quella città & suoi castelli, & si chiamassero i sei vñciali d'Arezzo. Si diede nel gonfalonero del Dauanzati principio ad vna guerra per cagione molto honoreuole, & la quale prestamente, & con grande honore della Repubblica terminò. Era lo stato d'Urbino posseduto da Antonio di Montefeltro; Agubbio stato alcun tempo libero & tal'hora sotto il dominio della famiglia de Gabrielli della medesima città era finalmente peruenuto nella potestà del Conte; ma rimaneuano alcune contese tra lui & quel comune, oltre che il Conte intestaua molto Francesco Gabrielli per conto del castello di Cantiano. La Repubblica Fiorentina, desiderosa che i suoi vicini viueffero in pace, mandò al Conte vn suo ambasciadore per accordarlo col comune d'Agubbio & con Francesco, il quale dopo molte pratiche tenute con tutte le parti n'andò in Agubbio, & persuase Francesco che per terminare presto & con più facilità le differenze che haueano col Conte, ne venisse egli stesso insieme con lui in Urbino, che non gli sarebbe fatta ingiuria. Ma il Conte messo in prigione il Gabrielli & l'ambasciadore, dopo hauer indotto Francesco per timor della morte à dargli vna delle due rocche di Cantiano, liberò l'ambasciadore. Questa cosa dispiacque sopra modo a' signori, parendo che in questo venisse offesa la dignità & riputazione di tutta la Repubblica, & benchè alcuni citadini,

Gonf. 567

*Morte del
Re Carlo.*

*Sei vñ-
ciali d'
Arezzo.*

*Cagioni
della guer-
ra col
Conte d'
Urbino.*

radini, i quali desiderauano la quiete si sforzassero di mostrare, che l'errore fosse stato dell'ambasciadore, il quale oltre quello, che li era stato commesso, era entrato in fidare il Gabrielli, preualse nondimeno la sentenza più honoreuole, dicendo gli altri, che la Repubblica non era più gouernata da Ciompi, ma da persone nobili, & che per questo si douea tenere conto della dignità del comune, & che il lasciarsi disprezzare non era vn fuggire le guerre, anzi prouocarle & tirarle addosso. per la qual cosa furono creati dieci huomini con ampia potestà per i fatti di questa guerra. Luigi Guicciardini, Andrea Vettori, Piero Serragli, Guido Fagni, Francesco Caualcanti, Andrea Minerbetti, Ghino Anselmi, Lapaccino Tosi, Bartolommeo Lorini, & Tommaso Guidotti. Di tutte queste cose era stato dato parte dalla signoria a' collegati e amici, e in particolare al Conte di Virtù, dal quale furono mandati ambasciadori per ridurre il Conte Antonio ad accordo con la Repubblica, ma non essendo loro riuscito, furono spediti à Milano Matteo Arrighi, & Marco degli Albizi à pregare il Visconti di non si voler più impacciare de fatti del Conte Antonio, essendo il Comune risoluto di volerlo gastigare. Per facilitarli questa risoluzione s'era mandato Andrea Peruzzi à Casteldurante, à Santangelo in Vado, e à Mercatello per ridurre quei luoghi ad esser vniti con la Repubblica. Filippo Corfini a' Malatesti per tenergli fermi alla destructione del Conte, con ordine di passar poi à Bologna, & pregare quelli Anziani, di non voler molestare Astorre Signor di Faenza mentre che con le sue genti, & con quelle del Conte Luzo stesse al seruizio della Repubblica contro al Conte Antonio. Il quale per necessitare i Perugini ad essergli in aiuto trattaua di metter nelle lor mani Agubbio. Fù però scritto à Perugia che sapendosi da loro qual'era la forzosa intenzione de Fiorentini, non si volessero ingerire de fatti del Conte. Fatte queste necessarie diligenze; fu mandato da' Dieci l'esercito in quel d'Urbino, non trouo sotto qual capitano. Veggo bene che Guido Fagni e Andrea Vettori son mandati in Arezzo per prouedere à chi questa gente hauesse ad vbbidire. Nel tempo che restaua del gonfalonero del Duca uanzati, & di quello che seguì appresso di Biagio Guasconi la seconda uolta ualiere poi fatto da Ciompi; lo stato del Conte Antonio fu afflitto grandemente. In guisa che entrato la terza uolta Gonfaloniere Guido Machiaueli il caualiere, essendo tuttaua l'esercito de Fiorentini à lato alle porte della città d'Agubbio, il Conte fu costretto di mandar Gilberto de Pij da Carpi suo commessario a' Dieci della guerra, A' quali confessando il suo errore, & domandandone perdono, rimetteua la sua persona & lo stato nella Repubblica; la quale non hauendo mosso guerra al Conte Antonio, nè per cupidità, nè per crudeltà, ma prouocata per fargli conoscere il suo errore, e punire e ributtare l'ingiuria; vedendolo vmiliato domandar la pace, gliela concede in questo modo. Che desse in potere della Repubblica il castello di Cantiano con la ròcca, il quale si douesse rendere da lei al Gabrielli. Che i fuorusciti d'Agubbio potessero ritornare nella patria, rihauer tutti i lor beni, e esser liberi da ogni bando & condannagione. Che quelli che hauessero dato aiuto alla Repubblica fossero inclusi nella pace, eccetto quelli della famiglia di Montefeltro, come vi fossero inclusi ancora quelli che hauessero aiutato il Conte, il quale douesse restituire al Conte Giouacchino da Montedoglio, raccomandato della Repubblica, il castello & fortezza della Ripa in Massa Trebària. Che il Conte co' suoi figliuoli & discendenti per linea masculina douessero esser diuoti & riuerenti della Repubblica, con dare ogn'anno per San Giorio il palio, e la Repubblica tenergli sotto la sua protezione, & difesa. Che in Agubbio

Gonf. 568

Gonf. 569

Cote d'Urbino confessò l'errore e ottiene la pace.

- A** bio douesse andar sempre per podestà vn cittadino Fiorentino guelfo . Douesse „
il Conte restituire a' Fiorentini alcuni danari pagati nel tempo della guerra alla „
compagnia degli Inglesi . E i Fiorentini rendere à lui tutti i castelli & luoghi pre- „
segni nella guerra . Non parendo cosa decente alla grandezza della Repubblica „
Fiorentina , che douendo il podestà della città , il capitano del popolo , & l'ese- „
cutore degli ordini , vfiziali forestieri dependenti da lei andare à Palazzo ; la Si- „
gnoria gli andasse à leuare , Fù fatta vna prouisione , trouandosi podestà di Firen- „
ze Pietro Marchese Caualcabò da Cremona , Che in auuenire la Signoria non „
si mouesse di palazzo , & che gli Vfiziali nel principio del loro vfficio andassero „
à pigliar la bacchetta di mano del Gonfaloniere , e à quello nella fine andassero „
- B** à renderla . La diuersità de nobili & signori che erano stati per il passato nel „
contado d'Arezzo hauea cagionato che ciascuno per mantenersi hauea fortifica- „
to qualche castello ; il che non essendo nè vtile , nè necessàrio alla Repubblica , „
per non gli hauere à far guardare . Per liberarsi dalle spese , & per tor via la spe- „
ranza à chi si fosse di poterli più rihauere , hauea comandato che fossero rouina- „
te la ròcca di ciuitella secca , quella della Penna con la fortezza , la ròcca & for- „
tezza di Gaenna , & le ròcche di Montuosi & di Marciàno con lasciare i castelli , „
Peruenne poi alla Repubblica per via di compera la ròcca di Sillano posta assai „
presso di Volterra ; la quale essendo di certi signori da Petruia Sanesi era stata „
occupata loro da vn malandrino , il cui nome fu Martino Cioni , il quale con le „
- C** sue ruberie grandemente danneggiua quelle contrade . Vollero i Fiorentini ca- „
uar di mano della famiglia de Boscoli le ròcche & fortezze di Rondine , di Top- „
poli , & di Bibbiano pur del contado d'Arezzo , & perche il negozio hauesse buo- „
na riuscita ne dettero la cura à sei cittadini , Et Gaddo degli Accorimboni d'Au- „
gubbio fu riceuuto per raccomandato co' suoi castelli & fortezze di Siuoli & d' „
Anc . Procurò ancora la Signoria , che in questi tempi reggeua , di metter pa- „
ce tra Bolognesi & Astorre signore di Faenza , tra quali era crudelissima guerra ; „
ma preuenuta dal Conte di Virtù , lasciò la gloria di quella pace à lui . Hauea „
la guardia del castello & fortezza di Castrocàro in Romàgna Andrea de Becca- „
- D** torti caualiere Napoletano , questi non hauendo per più anni hauuto le sue pa- „
ghe & prouisioni , & così , nò lo potendo più guardare , hauea tentato di darlo in „
mano del Comune di Firenze . La Signoria stimando di non poco rilieuo quel „
luogo determinò a' 28 d'agosto che si pigliasse in ogni maniera . Vscì poi Gon- „
faloniere di giustizia Niccolò Fagni : sotto il quale fu terminata la lite di Luci- „
gnano che pendea tra la Rep. Fior. , & quella di Siena , pretendendo amendue que- „
sti comuni , che Lucignano si appartenesse all'vno di loro . Furono arbitri in que- „
sta causa di comune consentimento i Bolognesi ; i quali il dodicesimo giorno d'ot- „
tobre sentenziarono , la terra & distretto di Lucignano appartenersi al Comune di „
- E** Arezzo , & per questo douer essere de Fior. ; ma conciosiacosa che i Sanesi l'an- „
no addietro haueano speso alcuni danari in altre castella rese a' Fiorentini ; ob- „
bligarono i Fiorentini à pagar ottomila fiorini d'oro a' Sanesi ogni volta che ha- „
ueuero la libera tenuta di quel castello , i quali douessero depositare appresso vn „
banchiere publico à Bologna , sì che i Sanesi stessero di ciò sicuri ; i quali danari „
depositati che furono , fu liberamente per mezzo di Rinaldo de Gianfigliuzzi ca- „
ualiere ambasciadore mandatoui dalla Repubblica del mese di dicembre essendo „
Gonfaloniere di giustizia Tommaso Rucellai & podestà Rinaldo Rangoni Mo- „
danese data la tenuta del castello di Lucignano al popolo Fiorentino . Segue „
l'anno 1387 e il Gonfalonierato di Domenico Bartolini Scodellari , nel qual „
tem-

*Ròcche
disfatte.*

*Boscoli
& Arezzo*

*Gaddo de-
gli Acco-
rimboni
raccetta-
to dalla
Rep.*

*Castrocà-
ro.*

Gonf. 570

*Gonf. 571
Lucign. in
poter de
Fior.*

*1387
Gonf. 572*

tempo hebbe la città caro di tutte le cose, & vi perì molta gente di febre, la quale hebbe origine da catarrhi. Fù ancora trauagliata, la Repubblica di molti sospetti, imperòche Papa Urbano partitosi di Genoua era venuto à Lucca, & con grandi promesse pareva che andasse solleuando molto i suoi nimici. Era ancora diuenuto grande in Lombardia come capo di compagnie, & di ladroni Giouanni degli Vbaldini figliuolo d'Azzo, di cui come di huomo nato di famiglia naturale e antica nimica della Repubblica v'eran giuste cagioni di temere. I priori prouuedettero, che per parte del comune si vendesse la farina in piazza infino alla nuoua ricolta, & così d'altre cose si mantenessero in vn pregio conuenevole. Mandarono poi ambasciadori al Papa per profferirsi alla sua santità, & rallegrarsi seco d'esser venuto in Toscana, & simili vfici di poco frutto. Ma crearono bene & per conto suo, & di Giouanni Vbaldini i dieci di balia con autorità di potere insieme col Gonfaloniere e i priori spendere quella quantità di moneta, che à loro parebbe per qualunque bisogno auuenisse di guerra, ò di lega, ò d'accordo, ò per qualunque altra occorrenza fosse possibile, & che potessero ancora da per loro i detti dieci vna certa altra determinata somma spendere senza darne conto ad alcuno. I nomi de quali dieci furono questi. Per Santo Spirito Lorenzo Capponi, & Benedetto di Ciardo. Per Santa Croce Giouanni Bandini, Nicolò Ricoueri, & Matteo Ricchi galigaio. Per Santa Maria Nouella Rinaldo Gianfigliazzi caualiere, Dauanzato Dauanzati, e Antonio di Ghieri albergatore. Per San Giouanni Matteo Arrighi, & Simone di Pepo Adimari. La prima prouisione fatta da i dieci col consiglio della signoria fu di spianare Sufinana, e il Frassino: imperòche gli Vbaldini pretendo queste terre douergli rendere come spettanti alla casa loro, più volte hauean detto tra loro seguaci di riuolerle dalla Repubblica, & doue fossero loro denegate, minacciavano di correre infino alle porte di Firenze, e di dar il guasto à tutto il paese. Mandarono poi dugento lance di buona gente, & quattrocento balestrieri in aiuto de Bolognesi, i quali erano molestati dalla compagnia del Conte Luzo. adirato contra quella città, perche da lei era stato notato per traditore. Onde egli fatto dipignere in vna insegna tutti gli anziani di Bologna impiccati pe piedi, con questo ludibrio l'hauea ancor mosso l'arme contro. ma costretto dal mancamento della vettouaglia, & dal soccorso de Fiorentini, fu forzato à ritirarsi; onde nacque la dissoluzione di quella compagnia. Perseuerando continuamente i Fiorentini solleciti per la guardia & quiete d'Italia, & loro, essendo entrato nuouo Gonfaloniere Michele Brancacci figliuolo di Piuuichese, mandarono ambasciadori al Pontefice à Lucca, pregandolo che si contentasse di douer depor l'odio contra la memoria del Re Carlo. Il figliuolo suo per la sua fanciullezza, hauendo à pena il settimo anno finito, esser innocente de falli paterni, & à lui come Vicario di Christo conuenirsi rimetter l'ingiurie. supplicarlo per questo à douer coronare Re di Gerusalem & di Sicilia (questo è il titolo de i Re di Napoli) il garzonetto Ladislao; pregauano che non molestasse i Bolognesi, che non s'impacciasse de fatti di Perugia & di Cittàdicastello, che facesse pace con Rinaldo Orfino, & con alcuni altri paesani; alle quali cose tutte rispondendo il Pontefice benignamente, non ueniua adacquetar per tutto ciò i Fiorentini, non ignoranti della natura di Urbano, auuezzo delle grandi promesse ad offeruarne pochissime oue suo commodo non apparìua, Spedirono per tanto Zanobi da Mezzola à Napoli alla Regina per dargli parte di tutto il seguito, & che come non bisognaua far molto conto delle parole & promesse d'Urbano, così non si vedea cagione da dubitare, ch'egli

Dieci di
balia.

Fiorētini
aiutano i
Bolognesi.

Gonf. 573

mandano
ambascia
dori al Pa
pa.

Natura
di Papa
Urbano.

- A** egli non fosse per andare in quel tempo à Napoli. Mandarono ambasciadori ancora a' Perugini, hauendo inteso che voleano chiamar il Papa à Perugia, pure che egli si contentasse esser signore dello spirituale, & la cura de fatti temporali rimanesse à coloro, che reggeuano, ricordando loro che Urbano messo che hauesse il piè à Perugia, quando si fusse veduto potente, non sarebbe stato à questi patti. Che mirassero bene à quello che gli era succeduto à Napoli, che d'amicissimo diuentò presto per i suoi insopportabili costumi nimico del Re Carlo, onde era stato lungo tempo assediato dentro il castel di Nocera. Andato à Genova esser prestamente venuto in tanto odio di quella Rapùblica, che si sapea per cosa certa, hauerlo il Doge più volte con bel modo auuertito à partirsi della città, hauer pregato i Lucchesi, che il riceuessero à Lucca per quindici dì; ma se egli non era accolto à Perugia, che stessero pur à vedre, che i Lucchesi farebbono costretti finalmente à far quello che haueano fatto i Genouesi. spedirono similmente tre ambasciadori al Re di Francia per disporre quel Re à far opera, che matrimonio si facesse tra la figliuola del Re Carlo, e il figliuolo del Duca d'Angiò, veggendo quasi innanzi agli occhi i danni & calamità grandi, che quel reame, & tutta Itàlia in processo di tempo haurebbon patito, se alcuna concordia non si metteua tra la casa d'Angiò, & quella di Durazzo, non essendo cosa verisimile, che vn regno così nobile, e oue le parti, e le fazioni erano tanto gagliarde, hauesse à lasciarsi goder quieto, & senza noia de vicini, a' successori del Re Carlo. Hauendo in questo modo i Fiorentini proueduto alle cose di fuori, non restaua che prouedersi di vn buon capitano di guerra, fu però eletto per termine di sei mesi Giouanni Augùto. Ma dentro la città nella quale era capitano del popolo Antonio da San Vitale essendoui lamenti & querele della mala amministrazione giustizia del podestà, i padri furono costretti à fargli deporre l'vficio con farlo processare dall'esecutore degli ordini della giustizia, dal quale condannato à pagare duemila fiorini d'oro in tempo di due mesi, con pena non gli pagando d'esser condotto per la città con mitera in capo, & con nota di falsario & di barattiere, fu messo intanto nelle stinche prigioniero, di doue fu poi liberato e assoluto dalla condannazione à preghi ere del Marchese Niccolò d'Este, il quale ne mandò ambasciadore espresso alla signoria per essere il Rangoni suo suddito & di famiglia nobile. Si era intanto auuicinato il tempo di trarre la nuoua signoria, perche essendo posto mano alle borse secondo il costume il ventottesimo giorno d'aprile, tre giorni innanzi che entri la nuoua signoria, fu tratto Gonfaloniere di giustizia Filippo Magalotti caualiere fatto da Ciompi genero di Benedetto Alberti, giouane d'anni, ma huomo di gran bontà & valore, nel qual tempo il già nominato Benedetto suo suocero era stato ancor tratto gonfaloniere di compagnia. Parue agli auuersari di Benedetto, de quali, più per l'inuidia della sua autorità, che per i cattui portamenti suoi, la copia era grãde, che essendo cògiunti due tali vfici, à Benedetto s'aggiugnessero troppe forze, e à coloro che reggeuano molto pericolo; onde incominciarono à guardarsi l'vn l'altro, & trouato Bèse Magalotti benchè consorte, nimico di Filippo, e huomo di natura fellone & maluàgio, e il quale prometteua opporsi alla tratta, allegando in Filippo non esser l'età atta à cotal magistrato, parendo che questa fosse via da rimediarui senza tumulto, il cacciarono innanzi a' signori, a' quali egli prestamente propose la causa, onde Filippo non douea à cotal magistrato essere ammesso. I priori consultato la cosa co loro collegi presero partito di farne deliberazione nel giorno seguente; ma vinti dalle preghiere di Benedetto Alberti, & di molti altri cittadini, mandarono la medesima

Gio: Augùto generale de Fiorent.

Gonf. 574

Alberti
hanno di-
nieto.

defima sera per Filippo, e honoraronlo fra loro come disegnato gonfaloniere. Saputa questa cosa per la città, que cittadini, che dubitauano di lui, non si ef-
 sendo ancora scoperti, hebbero molto maggiore timore hauendo palesato l'ani-
 mo loro. Per la qual cosa accozzatisi insieme furono la mattina con l'arme co-
 perte alla piazza de signori, & mandato alcuni di loro i più arditi alla signoria à
 dire, che Filippo non doueua per le cagioni allegate da Bèse essere assunto alla
 dignità del gonfalonero, e accennando che quando la cosa andasse pure innan-
 zi, ne seguirebbe romore, indussono i signori à deliberare, che Filippo Maga-
 lotti caualiere ostandogli la minore età non potea per allora senza far contro al-
 la legge prendere, nè esercitare la dignità del gonfalonero, & per questo ri-
 messolo nella borsa, & trattone vn altro del medesimo quartiere uscì à caso Bar-
 do Mancini confidentissimo di quella parte, che era nimica al Magalotti e all'Al-
 berti. Sentendosi per questo gli auuersari degli Alberti il caldo del nuouo Gon-
 faloniere incominciarono disonestamente tra loro à mormorare di quella fami-
 glia, dicendo che ella era stata quella, che hauea sempre fauorito gli ammuniti
 e i ghibellini. Che si douea perciò correre à furore alle case loro e arderle, e
 altre cose sì fatte, & già si vedeano ragunanze d'huomini armati per diuersi luo-
 ghi della città. I cittadini potenti haueano introdotto per guardia delle lor ca-
 se molti fanti forestieri, talche s'incominciavano à temere i vecchi mali. di che
 accorgendosi la signoria entrata a' calen di maggio, prima d'ogni altra cosa atte-
 se quel giorno à quetar i tumulti; il dì seguente ragunati i collegi, capitani di
 parte, dieci di balia, i nuoui Gonfalonieri di compagnie, che doueano entrare
 à gli otto di maggio, tra quali era Benedetto Alberti dimandò consiglio di quel-
 lo che in questo solleuamento s'hauesse à fare per riposo della città. Fù delibera-
 to, che à tutti i detti magistrati, e à tre di più per quartieri; i quali douessero es-
 sere eletti dal Gonfaloniere di giustizia & da priori si desse amplissima balia, ri-
 seruate alcune cose di prouedere infino a' sette di maggio a' bisogni della Repù-
 blica. La prima cosa fatta da i settanta (questo fu il numero di tutti coloro, che
 „ entravano à far la balia) fu il quinto giorno di maggio hauer dichiarato. Che
 „ chi non hauesse venticinque anni non potesse esercitar vfficio nè dentro, nè fuo-
 „ ri della città, & tratto, fosse rimesso nelle borse, & chi non ne hauesse trenta, non
 „ potesse accettare il Gonfaloniere di giustizia. A Benedetto degli Alberti che
 „ hauea domandato alla balia di essere esentato dagli vfizi per esser vecchio e ha-
 „ uere trauagliato assai, & così bisognoso di riposo, fu risposto molto largamente;
 „ Che non solo egli, ma Cipriano degli Alberti ancor esso caualiere ne fossero esen-
 „ ti, & per loro men briga non potessero più entrare nel palazzo de signori, nè in
 „ quelli del podestà, del capitano, & dell'esecutore sotto pena di mille fiorini; Et
 „ non vollero che di quello che fosse stato tentato, ò commesso da otto giorni in-
 „ dietro contra detto Cipriano ne potesse esser fatta inquisizione ò processo; Et
 „ come se paresse loro d'hauer fatto poco, il giorno dopo dettero diuieto à tutta la
 „ famiglia degli Alberti, eccetto alcuni pochi. Vedendo forse benedetto & Ci-
 „ priano, come pratici della Repubblica, doue la cosa hauesse andare à parare, det-
 „ tero di nuouo petizione alla balia di poterli assentare dalla città per loro negozi,
 „ con dichiarazione del tempo che potessero star fuori in vbbidienza della signo-
 „ ria. La balia per compiacerli dichiarò che stessero fuori due anni, che facessero
 „ partenza fra otto giorni, & trà diciotto douessero esser lontani cento miglia, den-
 „ tro al qual termine di tempo & di luogo non si potessero auuicinare alla città, nè
 „ meno stare nella prouincia di Lombardia; con rappresentarsi ogni quindici dì do-
 „ ue fos-

- A** ue fossero, & farne instrumento per mano di Notaio, e allontanandosi dugento,, ogni mese. Fù opinione che se Benedetto fusse stata persona sediziosa, haurebbe quella volta potuto mettere in gran bisbiglio la città; sì era grande il numero di coloro, che haurebbono preso l'armi per lui. Ma egli ò per bontà, ò per prudenza, sapendo dallo esempio di Giorgio Scali & d'altri quanta poca fidanza si potesse hauere in vn popolo tale, tollerando pacientemente l'auuersa fortuna, vbbidì al comandamento de magistrati, & partendosi di Firenze se ne andò con Agnolo suo nipote à visitare il sepolcro di Cristo. dal quale tornando ne primi giorni dell'anno seguente; amendue nello spazio di tre dì à Ròdi si morirono, e l'ossa loro à Firenze portate, furono da coloro che con ogni calunnia l'haueano perseguitate, con grande honore seppellite. Attese Benedetto secondo il costume della sua patria infin da fanciullezza alla mercatura; nella quale con buona fama, il che vada di rado congiunto, acquistò non mediocri ricchezze. Fù tenuto per huomo di senno naturale sauo e auueduto, & quello che meglio intese i fatti del comune, & che più traheua al ben pubblico, e alla pace della città, che altri che allora viuesse. Dispiacendogli i disonesti modi de capitani di parte s'accostò alla fazione della plebe, la quale abbassata l'altra, & diuentata non meno intollerabile dell'altra, da se lo fece discostare; onde pareva che fosse stato partecipe della rouina dell'vna & dell'altra fazione. Temuto per questo da gli huomini di questo terzo gouerno, in questo modo cercarono di torfelo dinanzi. Egli veramente fu huomo honesto nelle parole, moderato nel vestire, piaceuole & lieto con gli amici, liberale delle sue facultà, e il quale souueni più volte il pubblico di grande quantità di moneta. le quali qualità quanto à lui maggior gloria acquistarono, tanto partorirono maggior biasimo d'ingratitude alla patria sua. Ma quando io vò considerando le cose di quella età, io stimo ciò che di male allora auuenne essere stato più tosto il maluagio influsso di quel secolo, che peccato particolare d'alcuno. perciòche di qual bruttura, & maluagità non fù allora ripiena l'Italia, & quasi ogni principato & regno di Cristiani? Contaminata la sede apostolica dallo scisma, e il vero capo di essa in guisa macchiato di ferina crudeltà, che i liti di Genoua erano fatti infami da corpi gittati in mare di molti suoi Cardinali. Languiuu l'imperio sotto la dappocaggine di Vincislao. Onde con raro esempio fu nò molto poi da gli Elettori gittato à terra dal colmo di quella grandezza. Il Regno di Francia signoreggiato lungo tempo da vn fanciullo, da intollerabili gabelle trauagliato, dalla licenza de soldati combattuto, s'apparecchiava ne figliuoli del Re à sentire la possanza de veleni composti da Valentina Visconti cognata del Re, il flagello di Francia, & zia degli infelici garzoni. Vn antica reina in Napoli, & quasi vnica progenie dell'inclito Re Ruberto & del vecchio Re Carlo gloriosissimi principi strangolata. Il successore & il medesimo vcciditor suo vcciso di ferro in Vngheria. nel medesimo regno due Regine prigioni, e vna di quelle ammazzata. Regnaua in Castiglia la progenie di don Enrico il bastardo, il quale hauea di sua mano vcciso il Re don Pietro suo fratello legittimo, ma il quale hauendo molti suoi fratelli fatto morire, ragioneuolmente meritò il cognome di crudele. Nè il regno d'Aragona, nè quello di Portogallo hebbero più mansueti principi; oue due Pietri parimente regnarono, & parimente del sozzo titolo di crudele furono cognominati, mescolati col sangue adulteri, & stupri e altre brutture, perche le maluagità dell'vn vizio nò fosse dallo splendore d'alcuna virtù ricoperta. Vn Re di Nauarra di tutti i vizi lordo abbruciato. non quierò il regno d'Inghilterra, nè quel di Scozia, e in somma infermo, e

*Benedetto
Alberti
muore à
Ròdi, sue
qualità.*

*miseria di
questo se-
colo per i
Principi e
Signori
non buoni*

Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I. To. 2.

X x x

infet-

infettò ogni membro della Cristiana Repubblica; onde non è da marauigliare se
 crollata da tante tempeste la Repubblica Fiorentina, hor da capitani di parte, hor
 da ciompi, hor da gli vsciti ritornati, nè ancor ella ritrouaua riposo. Ma se nel-
 le parti più piccole di vna sola Italia, & quelle à Firenze vicine si riguardaua,
 qual parte si potea dire in lei che sana fusse? fatto prigione & morto di veleno il
 zio dal nipote in Milano. con simile esempio imprigionato & morto da nipoti
 Sinibaldo Ordelaffi giusto & mansueto signore di Furlì; similmente da Nofri suo
 nipote cacciato dal dominio di Sanseuerino Bartolommeo di Smeduccio suo zio,
 guerre crudeli tra i signori di Padetta & di Verona, che estinsero finalmente
 amendue. solleuamento di popolo non senza sangue in Ferrara, & quello non
 meno seueramente punito. Dal cardinale di Monopoli Orsino cacciato il cugi-
 no di Narni, ucciso dal popolo di Viterbo il prefetto di Vico suo signore. Con
 questi mali, imperizia delle buone lettere, la disciplina militare conuertita in
 ladronecci, le nobili arti seppellite, & senza speranza di moki beni, apparati d'in-
 finitissimi mali. Seguitando dunque i Fiorentini i maluàgi esempi della loro età,
 non contenti d'hauer confinati, & priuati degli honori gli Alberti, confinarono
 per cinque anni il settimo giorno di maggio Piero Benini, Matteo Alderotti,
 Giouanni & Francesco del Bene, Giouanni Benci, Andrea Adimari, Valorino
 Valorini, & Ruggieri Carucci, i quali due vltimi erano già vsciti priori per ca-
 len di maggio, & con questi alcuni dell'infima plebe. Fecero Nofri de Rossi
 de grandi, confinarono in perpetuo Donato Dini, e ammunirono per sempre
 alcune intere famiglie. Questi furono i Couoni della via del palagio, tutti i Ri-
 huccini del Garbo, tutti i Benini o vero Formiconi, tutti i Corbizzi da San Pier
 maggiore, i Mannelli dal Pontenecchio, gli Alderotti di piazza, & tutti gli Sca-
 li da Santa Trinita, & con costoro alcuni altri particolari. Et nondimeno non
 parendo à quelli della contraria fazione che si fosse fatto tanto quanto era biso-
 gno, essendosi prima fatti forti di fanti forestieri, andarono armati in piazza, &
 giunti alla porta del palagio, mandarono à dire a'settanta, che era necessario per
 quiete della città, che si procedesse à maggior numero di confinati. I settanta,
 i quali dubitando di tumulto s'erano in que giorni proueduti ancor eglino di gen-
 ti di fuori, e haueano introdotto nella città tutti i soldati da cauallo, le comu-
 nanze d'intorno, e ancora molte delle amistadi, risposero animosamente, che
 essi non voleuano spogliar à fatto la patria di cittadini, & che già s'era prouedu-
 to in modo che la Repubblica non harebbe patito alcuno incommodo, & che se
 alcuna cosa rimaneua da prouedere si farebbe, pure che essi posassero l'arme.
 Così prolungarono la balla; la quale terminaua quel giorno medesimo, infino
 a' quindici di quel mese, perche il dì seguente i Gonfalonieri delle compagnie
 presero il lor magistrato senza alcuno tumulto. L'altro dì il Gonfaloniere Man-
 cini non volendo caricarsi di tanta inuidia, parendo che egli fosse stato quasi au-
 tore di confinare gli Alberti, rinunziò ad vn certo beneficio, che gli era stato
 conceduto da quelli della balia. Attesero poi à fare alcuni ordini in beneficio
 de grandi, accrebbero le borse de priori, ma con molto loro biasimo, hauendo-
 ci messo indistintamente huomini di così poca età, che conueniua aspettare più di
 venti anni prima che essi potessero essere di quel magistrato. Et quello che fu
 tenuta cosa molto più sconcia fecero vna borsa separata; la quale fu poi detto
 il borsellino d'huomini confidenti allo stato, del quale in ogni pratica che si fa-
 cesse se n'hauessero almeno à trar due, onde vscì in quel tempo vn prouerbio,
 che quando vna cosa era scelta si diceua, questa è del borsellino, imperòche i
 citta-

Confinati.

Ammuni-
ti.

Borsellino
che cosa
fosse.

- A** cittadini quando vedeuano tratti alcuni priori di quella setta, li chiamauano i priori del borsellino. Hauendo in tal modo i settanta riformata secondo essi diceuano la città, deposero la balia. Il Gonfaloniere e i priori co loro collègi fecero non molto poi ancor essi vn altra riforma; la quale fu, che le quattordici arti minori non haueſſero per l'auuenire se non il quarto degli officii oue prima n'haueano il terzo; Et per il priorato i due delle quattordici arti minori fossero sempre del quartiere, al quale toccaua il Gonfalonierato di giustizia. Fossoro del tutto priui di certi vicariati, & podesterie maggiori di fuori; douessero ogn'anno portàre in scritto in palàgio tutti i forestieri i quali erano all'arti, e a' detti forestieri impose pene grauissime, se accettassero alcuno ufficio della città. In questo modo fu ultimamente con nuoue cautele fortificato lo stato de nobili popolani, & indebolito affatto quel della plebe. Erano in Firenze gli ambasciatori della Regina Margherita, i quali dando parte alla Signoria, che sua Maestà douea passare con Ladislao suo figliuolo in Vngheria à pigliar il possesso di quel regno, la richiedeuà d'aiuto, & per facilitargliene il modo, diceuano di contentarsi de venticinquemila fiorini che la Repubblica douea hauere da Genouesi pagati per la malleuadoria fatta per i Veneziani per l'isola di Tenedo, & volendone la i Fiorentini compiacere, Furono nel Gonfalonierato d'Andrea Minerbetti spediti à Genoua per tale effetto Rinaldo Rondinelli, e Azzolino degli Strozzi. Essendo le cose di dentro quiete, si dubitaua alquanto di quelle di fuori per i modi che teneua il Pontefice, il quale pregato da Fiorentini non voleua pacificarsi con Ladislao figliuolo del Re Carlo, & quel regno cominciua à riuoltarsi alla fazione Angioina ancor ella nimica del Papa. Continuaua l'inimicizia con Rinaldo Orfino, teneua pratiche e intelligenze in Perugia, & però si temea che egli non volesse riacquistare l'antico stato della chiesa, il che farebbe stato di spauento & di terrore grande alla Repubblica; si fece per questo lega con Rinaldo Orfino, & con Antonio da Montefeltro conte d'Urbino, i quali teneuano amendue molte terre della chiesa, & fu riceuuto per raccomandato Vguccione de Calali signore di Cortona, con obbligo trà gli altri di non poter dar ricetto che per otto giorni à Giouanni degli Vbaldini, & la signoria si ristrinse à non voler potere raccettare nel suo dominio otto de ribelli di quel signore, tra quali vno era fra Giuliano Vescouo di Cortona. Era poco innanzi stato fatto ribellare al Conte Antonio da Montegraneli il castello & fortezza di Castiglione dell'alpi dalla parte di Romagna, & non si volendo da Fiorentini per ogni rispetto lasciarlo di così, fu ordinato à Lodouico Banchi capitano nella Romagna, che vedesse di ricuperarlo con la forza; alla quale conoscendo quei che vi eran dentro di non poter à lungo andare far resistenza, lo resero al Banchi in tempo che si poteua molto bene tenere. La qual cosa fu cagione che i padri gli perdonassero il mancamento dell'hauerlo fatto ribellare al conte Antonio. Entrato nuouo Gonfaloniere Iacopo Gherardini (nō son questi gli antichi Gherardini) & trouandosi podestà Francesco de Ferretti d'Ancona & capitano del popolo Santi de Mascetti de Conti di Campello, s'vdì come il Papa ragunato gran numero di soldati à Lucca, s'era il ventesimo giorno di settembre partito per Perugia, & tenendo la via di maremma, schifando sempre i terreni de Fiorentini, il secondo giorno d'ottobre era stato riceuuto con grandissimi honori da Perugini nella loro città; la qual cosa tanto più accrebbe il sospetto della Repubblica; nondimeno giunsero poco poi al Senato ambasciatori mandati da Perugini, sì per mostrare che il Papa non sarebbe in Perugia signor d'altro, che dello spirituale, & sì per dolersi

Regina
Marghe-
rita do-
manda
aiuto a'
Fiorentini.
Gonf. 575

Lega con
Rinaldo
Orfino e
col Conte
di Monte-
feltro.

Signore
di Corto-
na racco-
mandato
de Fiorē-
tini.

Gonf. 576

Papa en-
tra in Pe-
rugia.

X x x 2

di Ri-

di Rinaldo Orsino, il quale per lo caldo della lega che hauea co Fiorentini faceua loro ogni giorno, e alle loro terre di molti oltraggi; soggiugneua ancora, che il Papa era bene disposto verso il comune di Firenze, & che quando egli si disponesse a mandargli suoi ambasciadori a Perugia, vedrebbe che il Papa gli farebbe grazioso & fauoreuole; che essi erano certi, che tutti i consigli dati loro da Fiorentini erano per loro beneficio, ma che il Papa era stato da essi riceuuto per lo molto vtile & beneficio che quella città ne conseguirebbe, se lungo tempo la corte risedesse in Perugia. Quanto a quello, che apparteneua al fatto di Rinaldo Orsino, i padri fecero rispondere dall'ambasciadore di quel signore il quale dimoraua appresso di loro. Delle cose del Papa dissero, che eglino si contentauano di mandargli ambasciadori a Perugia; ma che stessero a vedere che l'opere del Papa farebbono molto diuerse dalle parole, imperòche a strignerlo non sarebbe riuscito conforme alle promesse. Quanto all'vtile che la città di Perugia ne haurebbe conseguito, che piacesse a Dio che così fusse; ma che si ricordassero de tempi del Papa passato, & delle fatiche che i Fiorentini haueuano sostenuto per liberarli dagli oltraggi, che ogni dì riceueuano da gli huomini della chiesa. Furono dunque mandati oratori ad Urbano Rinaldo Gianfigliuzzi, & Lotto Castellani; ma eglino non haueano ancora finito d'esporre la loro ambasciata al Pontefice, che mostrandogli fiero viso, e vsandoli acerbissime parole, se gli leuò dinanzi, chiamando i Fiorentini eretici, membri del diauolo, & che riteneuano nella lor città gli ambasciadori dell'antipapa. Di che il popolo di Perugia prese tanta indegnazione, che si sentì mormorare contro la persona istessa del Pontefice, dispiacendogli forte le villanie vsate a gli ambasciadori Fiorentini, parendo che quello fosse venuto lor fatto sotto la lor fede. Con tutto questo essendo gli ambasciadori Fiorentini mandati al Re di Francia per lo matrimonio che cercauano, che si facesse tra il nuouo Duca d'Angiò, & la figliuola del Re Carlo, tornati in quel tempo a Firenze, & detto che tornando per Auignone erano stati molto honorati da Papa Clemente settimo, & che egli hauea fatto loro larghissime promesse, se i Fiorentini voleuano essere con esso lui, che era quello che Papa Urbano diceua i Fiorentini ritenere appresso di se gli ambasciadori dell'antipapa, non vollero in conto alcuno mutarsi della loro sentenza, vsando dire, che la inimicizia che haueano con Papa Urbano non l'harebbe però mai fatti esser nimici di Dio. Oltre la mala sodisfazione che s'haueua col Papa, i Fiorentini offeruauano molto gli andamenti del Conte di Virtù, veggendolo potente, ambizioso, e astuto. Hauendo egli per questo di poco preso guerra con Antonio della Scala signor di Verona gli mandarono ambasciadori per rapacificarli insieme, non tanto per gli interessi d'Antonio, quanto perche insignorendosi il Conte della città di Verona non diuenisse molto potente. Tanto accadde nella città, che per brighe sorte a caso fu ucciso da Pagnozzino figliuolo di Pagnozzo Struzzi vn gonfaloniere di compagnia, il cui nome fu Piero Lenzi lanaiuolo, la qual cosa fu presa dalla Repubblica così graueamente come offesa fatta a magistrato, che quindi si può facilmente comprendere, quanto sia animoso nel punire vn popolo offeso. Fù in prima Pagnozzino insieme con Noferi suo fratello, il quale non hauea in ciò colpa alcuna, anzi era nimico del fratello per i suoi cattui modi, giudicato ribello, e a tutte quelle pene & grauezze sottoposti, alle quali sono i ribelli. Tutti i loro discendenti fatti de grandi. Le lor case in città e in contado disfatte. I loro beni fossero del comune, & quelli i lor conforti fossero tenuti ricomprare fra lo spazio di tre mesi. Chi gli uccidesse hauea

*Amba-
sciad. al
Papa.*

*Santa ris-
posta de
Fior.*

A hauesse certa somma di moneta, la quale se gli douesse pagare da i loro conforti, & quelli tali potessero portar arme per la città. Et gli Stròzzi gli douessero render la pace sotto grauissime pene. Che i conforti di Piero si potessero senza tema alcuna di pena vendicare contra qualunque degli Stròzzi rimase con loro in briga quando seguì il caso, & così qual'altro fusse con loro, ò chi à loro petizione detta vendetta facesse. Et che tutti i detti conforti di Piero hauessero facoltà di poter portar arme per la città & contàdo d'Firenze. Queste cose così particolari hò voluto riferire per mostrare quanto fu quello stato tenace della sua autorità, & con quanta seuerità s'ingegnò in questi principj di stabilire la sua riputazione; La quale per accrescere furono accresciuti gli assegnamenti del dana-

B ro per lo studio Fiorentino, per hauer con essi modo, & commodità di poter condurre dottori più eccellenti & più celebri. Trouandosi molta gente d'arme in Italia, parue alla signoria di non douere stare senza capitano generale, & perciò fu condotto per vn anno Giouanni Auguto. Entrando poi la nuoua signoria à calen di nouembre, prese il sommo magistrato la seconda volta Luigi Guicciardini caualiere, Questo è quel Luigi che fu nel settantotto, non hauendo finito ancora il suo gonfalonerato, cacciato del palagio da Ciōpi. In questo tempo furono mandate in aiuto de Bolognesi trecento lance & quattrocento balestrieri per difenderli dalle correrie di Giouanni degli Vbaldini; il quale apertamente sotto nome di compagnia, ma in segreto à petizione del conte di Virtù era venuto à molestargli, desiderando grandemente quel Signore di occupare Bologna, come cosa posseduta già dall'Arciuescouo Giouanni fratello di Stefano suo auolo.

C Poi vennero alla città tre grandi prelati per ambasciadori di Papa Clemente per tirare i Fiorentini con varj pretesti alla sua diuozione, ò vero per fargli stare neutrali, mentre che per sentenza d'vn concilio si decidesse qual fosse il vero Pontefice; ma i padri rispondendo che questo eglino grandemente desiderauano, & che per quello che toccaua loro si sarebbono sempre interposti, che il concilio s'aprisse; nel resto dissero che essendosi vna volta dichiarati di tener per vero Papa Urbano, non poteano senza lor vergogna di quella sentenza ritrarsi; ancora che i detti ambasciadori per industria d'alcuni cittadini fulsero per più tempo poi ritenuti nella città, sperando farli hauere dalla signoria migliori risposte; tale era lo sdegno che molti haueano di già contratto con Urbano, il quale da gli huomini di quel secolo per la durezza de suoi costumi Inurbano fu chiamato, & nondimeno io trouo scritto, che i priori non vollero mai vdire gli ambasciadori, se prima per consiglio di Luigi Marsili eccellente teologo non furono persuasi ciò poter fare senza pregiudizio della loro coscienza. Poco poi sopraggiunsero due ambasciadori di Carlo vj. Re di Francia; a quali furono fatti honori grandissimi. Costoro annunziavano da parte del lor Re alla Repùb. come fra pochi mesi douea venire in Italia Lodouico d'Angiò figliuolo dell'altro Lodouico già morto per conquistare il resto del reame di Napoli, che per paterna heredità se gli apparteneua. per questo pregaua i Fiorentini à douer aiutare & consigliare il detto Re Lodouico, sì che meglio & più presto potesse di detto suo reame impadronirsi; & quādo nè d'aiuto nè di consiglio il volesser seruire, restassero almeno contenti di non dar aiuto à niuna delle parti. Soggiunsero poi come il Re lor signore facea loro intendere, che il Re suo padre di felice memoria hauea veramente voluto in segreto sapere da i più dotti huomini in ragione canonica, che fossero nel Reame di Francia, qual fusse in sustanza il vero Pontefice, à cui douesse egli vbbidire, & che da detti saui gli era stato risposto, quello esser Clemente

D ra che i detti ambasciadori per industria d'alcuni cittadini fulsero per più tempo poi ritenuti nella città, sperando farli hauere dalla signoria migliori risposte; tale era lo sdegno che molti haueano di già contratto con Urbano, il quale da gli huomini di quel secolo per la durezza de suoi costumi Inurbano fu chiamato, & nondimeno io trouo scritto, che i priori non vollero mai vdire gli ambasciadori, se prima per consiglio di Luigi Marsili eccellente teologo non furono persuasi ciò poter fare senza pregiudizio della loro coscienza. Poco poi sopraggiunsero due ambasciadori di Carlo vj. Re di Francia; a quali furono fatti honori grandissimi. Costoro annunziavano da parte del lor Re alla Repùb. come fra pochi mesi

E si douea venire in Italia Lodouico d'Angiò figliuolo dell'altro Lodouico già morto per conquistare il resto del reame di Napoli, che per paterna heredità se gli apparteneua. per questo pregaua i Fiorentini à douer aiutare & consigliare il detto Re Lodouico, sì che meglio & più presto potesse di detto suo reame impadronirsi; & quādo nè d'aiuto nè di consiglio il volesser seruire, restassero almeno contenti di non dar aiuto à niuna delle parti. Soggiunsero poi come il Re lor signore facea loro intendere, che il Re suo padre di felice memoria hauea veramente voluto in segreto sapere da i più dotti huomini in ragione canonica, che fossero nel Reame di Francia, qual fusse in sustanza il vero Pontefice, à cui douesse egli vbbidire, & che da detti saui gli era stato risposto, quello esser Clemente

Gio: Auguto generale de Fiorentini.

Gonf. 577

Bolognesi aiutati da Fiorentini.

Ambasciadori di Papa Clemente à Firenze.

Ambasciadori di Fràcia in Firenze.

*Verona in
poter de
Visconti*

*Gio: Vbal
dini s'ac-
corda con
la Rep:*

1388

Gonf. 578

*Dieci di
Balìa.*

settimo; che per questo confortaua i Fiorentini à voler insieme col regno di Fran-
cia concorrere à tenere per vero Pontefice il già detto Papa Clemente, facendo
nel fine larghe & grandi proferte da parte di quella corona in beneficio & com-
modo della Fiorentina Repubblica. Il Gonfaloniere rispose, che in quanto alle
discordie tra i due Re per conto del reame di Napoli volentieri si metterebbe la
sua Repubblica di mezzo per pacificarli, quando questo sperasse di poter conseguire.
per altro non esser ragioneuole di prender più vna parte che vn altra, sapen-
do ella esser que principi congiunti d'vn sangue medesimo, e amendue parenti
della Maestà sua Christianissima. In quanto al Papa fecero quasi la medesima
risposta che haueano fatto à gli ambasciadori dell'istesso Clemente vij. Si seppe
poi come gli ambasciadori mandati al conte di Virtù per pacificarlo con quel del-
la Scala, haueano trouato il Conte essersi impadronito di Verona, & che per que-
sto mutata forma di ragionamento s'erano ralleggrati con esso lui dell'acquistata
vittoria. Et che quel principe con tanta simulazione hauea risposto loro, mo-
strando d'essersi doluto della dolorosa perdita di quel poco accorto signore, il
cui poco senno hauea indotto i popoli à cacciarlo dalla signoria, e à darla à
lui; mostrando come i suoi palsati erano stati nobili, & magnanimi principi, che
ne proruppe in lagrime, soggiugnendo di questa vittoria à lui non venirne altro
che fatica & carico di regger quei popoli; poi mostrandosi amoreuole & confi-
dente de Fiorentini disse, che faceua loro sapere, come egli intendeua di mu-
tar titolo, di che era certo che quella Repubblica sentirebbe piacere, e in que-
ste arti continuando di mostrarsi beniuolo diceua, che egli sapea di certo molti
caporali di gente d'armi hauer tra loro preso ordine di venire in Toscana, &
maggior di tutti essere Giouanni degli Vbaldini, il quale poco innanzi era à lui
venuto del Bolognese, perche stimaua esser bene di venire à qualche accordo
con lui, & che egli si proferiua mezzano à far il detto accordo, & fatto veni-
re in presenzadi Biliotto Biliotti, & di Benedetto Peruzzi ambasciadori Fioren-
tini l'Vbaldini, il dispose dopo alcune repliche à rimettersi d'ogni suo fatto nel
Comune di Firenze, il che assentito liberamente dall'Vbaldini, e accordato con
gli ambasciadori, a' quali promesse d'esser sempre fedele & deuoto seruidore del
la Repubblica; Questa per corrispondere alla confidenza & valore di Giouanni,
lo liberò co suoi figliuoli da ogni bando & condannagione, & per dieci anni gli
fu promesso milleottocento fiorini per ciascun anno. Le nouelle recate a' padri
delle prosperità del Conte li misero in gran trauaglio, veggendo la sua grandez-
za andar troppo crescendo, & quanto più parole graui e honoreuoli, gli sentiua-
no vsare, tanto meno di lui si fidauano; per la qual cosa dopo molte consulte nel
principio del nuouo anno milletrecentottantotto, che fu tratto Gonfaloniere di
giustizia Vanni Castellani Caualiere furono eletti dieci di balia; i quali insieme
co priori & Gonfalonieri potessero far tutte quelle cose intorno la guerra & la
pace, che farebbe insieme tutto il popolo Fiorentino, i nomi de quali furon que-
sti; Tommaso Soderini, & Stoldo Altouiti amendue cauallieri, Niccolao de
Bardi, Nofri Arnolfi, Andrea Minerbeti, Guido del Palagio, chiamato da gli
scrittori Guido di messer Tommaso, perciòche fu suo padre quel Tommaso che
fu Gonfaloniere nel 63. Matteo Arrighi, Niccolò Ricouerì, Rosso di Piero
del Rosso galigaio, & Francesco d'Agnolo pezzaio per artefici. Per allora par-
ue che fusse da mandare Filippo Adimari, & Lotto Castellani cauallieri amba-
sciadori alla signoria di Vinegia per metter pace tra lei e il signor di Padoua, tra
quali era crudelissima guerra; ma condotto quasi à perfezione l'accordo, era
stato

- A** stato interrotto dall'ambasciadore del Conte di Virtù: il quale diuentato nimico del signor di Padoua per parole vsate in scemamento dell'honor suo, si proferì a compagno de Veneziani alla destruzione de Carraresi. Rinaldo Gianfigliuzzi caualiere fu mandato à Bologna per esortare & persuadere à quelli Anziani di non voler venire à battaglia con la compagnia dell'Vbaldini, perche vincendo non guadagnauano altro che rompere vna compagnia di saccomanni, doue perdendo, metterebbero in pericolo la lor libertà; oltre che essendo la compagnia in luogo forte, stava à lei il pigliar la battaglia; Et con il parere dell'Augusto gli consigliasse à comporsi con qualche somma di danari. Et che oltre alle dugemotesanta lance mandate loro, sene manderebbero dell'altre. Fù mandato ancora Dinozzo Lippi à Noferi e à Ruberto da Sanseuerino per procurare la liberazione di Bartolommeo lor zio, al quale pareua a' Senatori di douer esser tanto più tenuti à porgere aiuto, quanto che i nipoti l'hauean priuato della signoria essendo generale della lega. Tornati in vano gli ambasciadori mandati à Venezia, furono non molto dopo segretamente richiamati da quelli signori, hauendo già preso il Gonfalonero Vgo Vecchietti, mostrando desiderare, che la pratica della concordia interrotta per opera del conte di Virtù si continuasse; ma i Fiorentini credettero dalle cose vltimamente succedute, questo essere stato vn inganno de Veneziani, acciòche il signor di Milano, si come auuenne, facesse con esso loro più larghi patti intorno la guerra Padouana. Era in Firenze capitano del popolo Gabriello Emo caualiere Veneziano, & podestà Iacopo degli Azzoni da Treuise, quando continuando la gente de Fiorentini à stare in aiuto de Bolognesi, vi fu mandato per loro capitano Ruberto Aldobrandini caualiere; Al quale fu incaricato di fare il seruizio di quella città, & di confortarla conforme che hauea fatto il Gianfigliuzzi all'accordo con l'Vbaldini. Si mandarono poi ambasciadori à Ferrara al Marchese Alberto succeduto nello stato per morte del Marchese Niccolò suo fratello. Stando tuttauia la Repubblica intenta all'azzioni di Giouanni Galeazzo Visconti, del Senato Veneziano, & così similmente di Papa Urbano; il quale suscitò molte guerre nel patrimonio e altrove, volendo ricuperare quello, che da molti tirannetti era stato occupato alla Chiesa, teneva tribolato tutto il paese, ecco sopraggiunsero alla Repubblica ambasciadori del Visconti, i quali dopo molte parole piene d'ufficio, & d'amore che riferiuano da parte del lor signore a' Senatori, dissero come à lui grauaua sopramodo d'hauer sentito che per alcuni in Firenze si dubitasse, che egli volesse impacciarsi ne fatti di Toscana; perciòche appresso di lui si trouauano gli ambasciadori de Sanesi, conciosia cosa che oltre l'honesto, egli non era così poco intendente de fatti del mondo, che non conoscesse in quante molestie entrerebbe riceuendo sotto il suo dominio la signoria della città di Siena tanto dal suo stato discosta. Et che hauendogli i Sanesi promesso di fargli vna certa sommissione della loro città, egli non l'hauea voluto acconsentire, per la qual cosa pregaua i Fiorentini; i quali egli offeruaua in quel modo, che i figliuoli fanno i lor padri, che douessero hauer di lui buona opinione, & che di ciò gli assicurerebbe con tutte quelle cautele che essi volessero, a' quali i padri risposero, che di tanto amore & beniuolenza rendeuano immortali grazie à così eccelso signore, pregandolo à continuare in quella disposizione verso le cose loro; ma conosciuto vna volta per isperienza, che altro fingeva con la fronte, e altro hauea nell'animo, non lasciaua posare la mente de Fiorentini, massimamente, che essendo entrato nuovo Gonfaloniere Galeotto Baronci, i Fiorentini haueano veduto in viso le crudeltà

Gonf. 579

Alberto
Marchese
di Ferrara.Artefici
del Vi-
sconti.

Gonf. 580

*Antonio
della Scala
come
morto.*

*Fiorentini
si dolgono
co' Perugi-
ni.*

*Pandolfo
Malatesta
capitano
di Cōpa-
gnie.*

deltà di quel signore, essendo capitato in Firenze Carlo vno de figliuoli di Bernabò, & poco poi Antonio della Scala amendue disertati da lui; l'vno de quali andato à Cortona non si seppe quello che si andasse facendo; l'altro andando à trouare il Papa in Perugia, incontrò non molto poi la morte à Tredozio castello ignobilissimo di Romàgna; doue per veleno già preso prima per opera del Visconti, in vna vilissima casa, pìouendogli addosso terminò infelicamente i giorni suoi; ma con poca compassione di coloro, a' quali fu nota la natura, e i costumi di lui, ricordandosi ciascuno non molti anni prima secondo l'uso maluàgio di quel secolo, hauer lui per cupidità di regnare fatto crudelmente vccidere Bartolommeo suo fratello, non degenerando in questo dagli esempi domestici; imperò che Frignano suo zio era stato fatto impiccare da Cane grande, e in processo di tempo quelli da Cane Signorio suo padre fu vcciso; i quali tuttiatre eran fratelli. Hauendo dunque i Fiorétini giuste cagioni di dubitare, haueano mandato Vieri Cauicciùli lor ambasciadore, per condurre Gio: Beltoft capitano della compagnia degli Inglesi a' loro stipendj; ma peruenuto Vieri à Perugia, & fatto chiamare dal Papa, mentre non gli vuole palesare i segreti della Rep: fu fatto prigionero, & hauendo il Papa fatto cercare delle sue robe, quelli seppe dalle scritture che seco portaua; onde con villane parole da se il licenziò, dicendogli, che già gl'era noto quello, perche era mandato. la qual villania turbò maggiorméte l'animo de Fior. A

I quali dolendosi grandemente co' Perugini che hauessero comportato che nella lor città fosse stato fatto al Cauicciùli simile affronto, gli rinfacciavano la perduta libertà, tante volte predetta loro, con hauerui voluto riceuere il Papa; Aizzando intanto Beltoft à far dalla sua banda pentirgli del mal trattamento fatto in quella città à vn ambasciadore mandato à lui. A queste molestie s'aggiugnua il terrore delle compagnie, le quali entràte in Toscana contra patti & fede data, andauano distruggendo quel paese; onde i Fiorentini haueano mandato prima Andrea Peruzzi, & poi Biliotto Biliotti a' capi d'else, per ridur loro à memoria l'obligazione che haueano, e à persuaderli di non voler caualcare i Montepulcianesi, nè Sanesi, Pisani, & Lucchesi. Spedirono ancora Maso degli Albizi à Pandolfo Malatesta che s'era fatto capo di vna, mostrando marauiglia, che vn pari suo si fosse messo à capitanare & guidare genti che viueuano di ladronecci, con detrimento dell'honor suo & de suoi antenati, e in fine esortandolo à non voler danneggiare Ancòna, Fermo, Ascoli, & Cittadicastello amiche della Repubblica, nè meno venire in Toscana; Ma hauendo risposto Pandolfo d'hauere speso più di trentamila fiorini à metter insieme le genti, & che non poteua stare senza fare scorrerie, ne furono da Fiorentini auuertiti gli amici. Richiesti i Signori d'aiuto da Piero Gambacorti, il quale reggeua la Pisana Repubblica, gli mandarono quattrocentoquaranta lance; ma con tanto poco grado de Pisani, che ardirono fin di parlare de Fiorentini, dicendo che hauessero mandato dalla terra di Sanminiato de verrettoni alla compagnia che gli danneggiava. Ma già Montepulciano antico attizzamento delle Fiorentine & Sanesi discordie daua principio alle nuoue contese; onde poi le guerre Milanese nascessero; per cagion delle quali diuenuta la maggior parte di Toscana suddita all'imperio del Visconti, & Firenze istessa fu ancora ella molto vicina à perderne la sua libertà. Pretendeuano i Montepulcianesi, essendo finito vn certo tempo determinato, che si erano sottomeffi a' Sanesi, di viuere in libertà, & di non voler più i Sanesi riconoscere per signori, doue la Repubblica di Siena pretendeua, che à lei di nuouo si douessero sottoporre. Fatto arbitro di questa contesa il comune di Firenze, hauea B

- A** uea per lo migliore sentenziato, che Montepulciano con certi patti fosse del comune di Siena, e à lui vbbidisse. Ma i Sanesi non attendendo loro alcun patto, & facendogli ogni giorno di molte ingiurie, li costrinsero più volte à dolersene co' Fiorentini. Et quelli più volte, & per lettere & per loro ambasciadori se n'eran doluti co' gouernatori di Siena. ma scherniti e vcellati spesso dalla inuechiata licenza di quel popolo, non riportauano frutto alcuno della lor opera. onde i Montepulcianesi ribellatisi affatto del mese di maggio da Sanesi, cacciato via il lor podestà, & gridato il nome de Fiorentini, e à quelli mandato lor sindaco, perche sotto la lor podestà li riceuessero; fecero credere a' Sanesi, che tutto ciò non fosse stato fatto senza consentimento, & conforti de' Fiorentini. ancora che eglino non haueessero voluto accettargli, ma solo mandatoui trenta lance perche dall'ingiurie de Sanesi li difendessero finche le lor discordie fossero composte. I Sanesi che alcun tempo prima haueano incominciato à sopportare mal volentieri la grandezza del popolo Fiorentino per essersi nuouamente insignoriti d'Arezzo; trouandosi mal contenti della perdita di Lucignano, rincrescendogli forte, che il Signor di Cortona, il quale soleua essere della loro deuotione, si fosse volto a' Fiorentini, & non potendo credere che le lance mandate à Montepulciano fossero per altro, che per mettere il piede eglino in quella città, erano venuti in fra di essi in vna strana deliberazione, ciò era di dar la città, l'hauere, i figliuoli, & loro medesimi al Conte di Virtù prima che sostenere tanta grandezza de Fiorentini, in ogni loro ragionamento traditori & disleali chiamandoli; per la qual cosa vi furono di nuouo mandati ambasciadori dalla Repubblica, mostrando loro i danni grandissimi, che verrebbero à tutta Toscana, se il Signor di Milano s'impadronisse di Siena. Eglino scusandosi di non hauer hauuto mai tal animo; imperòche il Conte di Virtù, il quale non volea essere impedito da Fiorentini nella guerra di Padoua, & fuggiua di prouocarceli contro, non l'hauea ancora voluti riceuere, indussero i Fiorentini à mettersi di nuouo di mezzo, perche i Montepulcianesi si recassero à tornare sotto il loro dominio. ma hauendo i Montepulcianesi nel Gófalonerato d'Agnolo Serragli riceuuto certe „ *Conf. 581*
- D** genti mandate loro di Firenze con gran segni d'allegrezza, chiamando i Fiorentini lor Signori, e alborando l'insegna della Repubblica, fecero sì fieramente sospettare i Sanesi, che nel mezzo di queste pratiche non fossero ingannati, che mandarono à richiamare gli ambasciadori, che teneuano in Firenze; perche la Signoria fu costretta di scriuere a' Montepulcianesi, che si marauigliaua che senza sua saputa & licenza haueessero fatto tal cosa, & che però la leuassero, con assicurargli in tanto che farebbero in ogni modo protetti & difesi: E à Siena fu mandato Andrea di Neri Vettori per giustificare quei Signori, che il fatto di Montepulciano era seguito contra la volontà & saputa de Fiorentini, & che la bandiera farebbe leuata, & che però rimandassero gli ambasciadori à Firenze, desiderandosi di seguire il trattato, ed esser lor buoni amici & fratelli. Queste dimostrazioni stimate non vere da Sanesi, seruiuono per accrescer l'odio tra questi due Comuni, tra quali s'aspettaua che di giorno in giorno si rompesse la guerra. S'hebbe in questo mentre per mezzo di compra il castello & fortezza di Montalone da Androino figliuolo di Biordo degli Vbertini. Furono poi vditì in Senato gli ambasciadori del Conte di Virtù; il quale procedendo con le solite arti pregaua i Fiorentini, che non fosse loro graue, che egli come amico comune si mettesse di mezzo per trattar pace tra loro e Sanesi. Faceua poi intender loro come egli foldaua gente d'arme in Romagna per opporsi alle compagnie de ladroni, „

*Patti s'of
seruino.*

*Montepul
ciano si ri
bella da
Sanesi.*

*Strana
delibera-
zione de
Sanesi.*

*Sanesi nò
si fidano
de Fior.*

*Ambasc.
del Conte
di Virtù
à Firenze*

droni, le quali con ogni suo potere si studiaua di spègnerè, & che non desideraua cosa alcuna cò tanto feruore, che d'hauer occasione di far cola grata a' Fiorentini. I padri rispondendo con l'arti medesime, ringraziavano il Conte del buono animo verso di loro; lodauano di così pia mente di volere abbattere cotante ragunanze d'huomini scelerati: ma delle cose di Siena, (& questo solo non fecero con simulazione) il pregauano: che egli non si desse noia, & pensiero alcuno che non bisognaua. Imperòche facendo egli guerra a' suoi vicini, che zelo di carità si potea credere che il mouesse à trattar pace tra i lontani? Et per maggiormente leuar l'animo al Conte di hauerli à offendere. A 20 d'agosto Matteo Arrighi vno de dieci fermò lega co dieci di Bologna, & con gli Ambasciadori di Guido da Polenta signor di Rauenna, di Astorgo Manfredi signor di Faenza, & di Beltrando degli Alidosi signor d'Imola per cinque anni à difesa comune, & de loro adherenti, & contra le compagnie, alle quali non si douesse dar passo, nè vettouaglia, nè far con esse patto alcuno, rimettendosi per la taglia alla volontà di ciascuno collegato. Lioncino Guicciardini era stato mandato à Carlo e à Pandolfo Malatesta per far opera che si leuassero da danneggiare il Conte Antonio da Montefeltro, per esser raccomandato della Repubblica. Strigheuano in questo tempo il Conte e Veneziani il signor di Padoua gagliardamente, & dalle istanze & preghiere che hauea fatto la signoria di Firenze perche si rappacificassero insieme, dubitauano che i Fiorétini non porgeffero alcuno aiuto à quel principe; perche mandò di nuouo insieme co Veneziani Guglielmo Beuilacqua & Giouanni degli Omodei suoi ambasciadori alla Repubblica, hauendo già preso il sommo magistrato Buonaccorso Giouanni la seconda volta, & trouandosi nuouo capitano del popolo Lodouico degli Ottonelli da Fermo, co quali veniuà insomma richiesto, che delle guerre, che tra loro e Carraresi passauano non s'impacciasse; & che per tor via i sospetti & le compagnie sarebbe stato bene l'entrare in Lega con loro. A costoro fu risposto; che i Fiorentini badauano à tener le cose quiete in Toscana, & quando questo ottenessero, non harebbe paruto loro far poco, & se delle cose forestiere & lontane da loro s'erano tal'ora frapposti, questo non per altro hauer fatto, che per metter pace & concordia, & non per esser fauoreggiatori d'alcuna delle parti; e in quanto alla lega non poter rispondere senza i Bolognesi. Ma veramente a' Fiorentini erano grandemente à cuore le cose del signore di Padoua, perciòche vedeuano bene essi à qual termine poteano riuscire le cose, se all'acquisto di Verona s'aggiugnese ancora quello di Padoua. Grauaua ancor loro che postisi i dì addietro mezzani per accordare i Perugini col signor d'Urbino (tra quali era rotta grā guerra procurata da Papa Urbano) non haueano potuto ottener cosa alcuna: hauendo il Conte e i Perugini voluto darne quello honore à gli ambasciadori del conte di Virtù: il quale non pretermettendo occasione alcuna, in ogni luogo hauea prèsti gli huomini suoi: cercādo di adescare con l'amore & cò la liberalità quelli che per ancora non vedea il tempo opportuno di poter superar con l'arme. Furono spediti à Bologna Zanobi da Mezzola, & Rinaldo Gianfigliuzzi, perche con gli ambasciadori di quel Comune andassero dal Conte, & mostrando gran confidenza delle sue parole, & della sua buona volontà, cercassero di persuaderlo alla pace col Signor di Padoua, & che questa sarebbe stata la vera strada di tor i sospetti & le compagnie conforme al suo desiderio. Mandarono parimente à Venezia Palmieri Altouiti & Tommaso Marchi per far con quella signoria le medesime istanze. Cercando i Fiorentini ogni strada immaginabile per dar che fare al Conte, haueano

*Lega con
Bologna,
Rauenna,
Faenza, e
Imola.*

*Amba-
sciatori
di Milano.*

Conf. 582

*Amba-
sciatori
Fiorétini
à Milano
e à Vene-
zia.*

- A** ueano spedito Andrea degli Albizi in Auignone al Cardinale di Firenze (è il Cor-
fini) perche saputo se quel Papa fosse in cattiva disposizione con seco, operasse
di farlo vnire col Conte di Sauoia, & con Pinaròlo, che erano in discordia col
Conte, per maggiormente impedirli i suoi disegni dalla banda di quà. In questo
mentre in Firenze alle preghiere dell'ambasciadore di Norcia fu leuata la proui-
sione fatta fin in tempo della cacciata del Duca d'Atene; Che persona di quella
tèrra potesse essere vfiziale del Comune, non volendo però che s'intendesse esser
leuata per i discendenti di Simone vfiziale di quel Duca, de quali l'ambasciador
re affermava non ven'essere più. Finendo i Dieci il tempo del loro vizio per
tutto il mese d'ottobre, ed essendosi licenziato fuor di tempo l'Auguto con ob-
B bligo di non offendere nè la Repubblica, nè i suoi collegati: furono eletti gli altri
per il primo di nouembre, che furono Niccolò Gianni, Giouanni Biliotti, Lotto
Castellani caualiere, Francesco Caualcanti de grandi, Donato Acciaiuoli cau-
liere, Francesco Federighi, Noferi di Giouanni Bischeri, Andrea della Stufa, e
Antonio di Niccolò biadaiuolo, & Serotino Brancacci amendue per l'arte mino-
re. Ma per altre vie fu ancora manifesto l'animo del conte di Virtù vegghiare
sopra i fatti de Fiorentini: imperòche vscito di magistrato il Giouanni, & tratto
nuouo Gonfaloniere Guccio Bartolini caualiere fatto da Ciompi (questi furono
per altro nome detti de Nobili & questo cognome è restato) venne a luce il pas-
sato Gonfaloniere essere stato corrotto per danari dal Conte, perche i segreti
C della Repubblica gli palesasse. Questo si seppe. imperòche andato vn familiare
molto segreto del conte di Virtù al banco di Vieri de Medici caualiere per mille
scudi, hauendo voluto che se gli dessero in vna borsa suggellata, subito dette sos-
petto non fossero per corrompere alcun cittadino; per la qual cosa offeruato da
coloro: i quali di ciò hebbero commessione, trouarono i danari essere stati dati
a Buonaccorso Giouanni. Egli sapendo ciò esser palese, chiese da signori vn
bulletino di sicurtà, e andrebbe a dir il vero di quello che segli imputaua: il qua-
le ottenuto, riferì i danari hauuti dal conte di Virtù essergli stati prestati per due
anni per souuenire a' suoi bisogni, & di quelli hauer già pagato i suoi creditori.
D I Signori ordinarono che l'esecutore della giustizia facesse ragione a Buonaccor-
so Giouanni: ma egli fuggitosene in Siena scampò la giusta ira de signori, i qua-
li non potendolo punire nella persona, il castigarono nell'honore; dopo hauer-
lo giudicato ribello, & priuato tutti i suoi discendenti infino in terzo grado d'ogni
honore della Repubblica; imperòche il fecero dipignere miterato dauanti al palà-
gio dell'esecutore con versi che publicauano la sua infamia; essendo ancor poi cer-
tificati, che non si rimanea in Siena di machinare per mezzo del signor di Milano
contra la propria patria. ancora che egli vergognosamente viuendo; essendo
d'altri vizj macchiato, non hauesse oltre l'anno seguente disteso il termine della
sua infame vita. Queste cose paruerò tanto più graui, quanto il sospetto nimico
diuentaua ogni giorno maggiore, perciòche prima che questo anno finisse Gio-
uanni Galeazzo Visconti già si era insignorito di Padoua; la quale secondo le
conuenzioni hauute co Veneziani era tocca a lui. Subito fu spedito Lionardo
Beccanugi a Pisa e a Lucca per dar animo a quei popoli di non si voler per que-
sto sgomentare; ma si bene disporli a voler conseruare la libertà, per la quale
la Repubblica si offeriua. Et perche i Sanesi sempre gridauano contra Fiorentini,
rispetto a Montepulciano, hebbe il Beccanugi ordine di rimostrare a quelle Re-
pubbliche; Che da Fiorentini non vi s'era mandato gente, se non dopo il non l'ha-
uer potuto metter d'accordo co Sanesi, come per leuargli occasione di non si met-
ter per

*Dieci di
Balìa.*

Gonf. 583

*Nobili fa-
miglia.*

*Buonac-
corso Gio-
uanni di-
pinto co-
me infam-
me.*

*Padoua
in mano
del Viscon-
ti.*

„ ter per disperato nelle mani delle Compagnie per esser difeso. Fù ancor dato in
 „ commessione all'ambasciadore di visitare in Pisa Piero Gambacorti, & dopo **A**
 „ hauergli dato parte di tutto, auuertirlo, che l'andata di ser Iacopo d'Appiano
 „ sua creatura al Conte di Virtù dopo che vi erano stati i capi de fuorusciti di Pi-
 „ sa, daua in Firenze molto da dubitare, & che perciò stesse con gli occhi aperti;
 „ & che per mantenimento del suo stato facesse capitale delle forze della Republi-
 „ ca. Dalla quale essendone di poi auuertito di nuouo per mezzo di Strozza Stroz-
 „ zi mandato espressamente à Pisa per rappresentargli i ragionamenti hauuti l'Ap-
 „ piano col Conte di Virtù, & l'intenzione datagli di ridur Pisa al suo volere, &
 „ gli auuisi di poi d'hauerla ridotta à buon termine, non furono bastanti à far ri- **B**
 „ soluere Piero di creder male del suo Appiano (forza, se si può dir fatale, de fa-
 „ uoriti) nè à prouedere a' fatti suoi, da che come si dirà appresso, ne perdè la fi-
 „ gnoria & la vita. S'era il Pontefice ridotto à Roma, & parendo a' Fiorent. per og-
 „ ni rispetto di douergli mandare ambasciadori, fu fatto elezzione di Ruberto Al-
 „ dobrandini, di Cristofano degli Spini caualieri, & di Vanni Vecchietti, i quali
 „ rallegrandosi in nome del Comune di Firenze del suo arriuo in quella città, lo
 „ douean pregare à continuarui la stanza, per esser quella la sua residenza. Douean
 „ ancor rinnouar le preghiere di metter in riposo il regno di Puglia, con fare incò-
 „ ronare in Re il figliuolo del Re Carlo, il che ridonderebbe in gloria di sua Santi- **C**
 „ tà; Al nipote della quale douendo esser difficile il poter ottener il principato di
 „ Capua; sì per esser titolo di quei della casa reale, e sì perche quei che ne possede-
 „ uano le terre, non se le lascerebbero vscir di leggiere delle mani; haueano ad
 „ esortarlo à depor simile pretensione, e di contentarsi di qualche altra signoria del
 „ regno; nel che la Repubblica si affaticherebbe per fargliela conseguire. Il Conte
 „ di Virtù per assicurare i Fiorentini, mandò suoi ambasciadori Guglielmo Beui-
 „ lacqua stato à Firenze altra volta, & Bartolommeo de Benzone per dar lor conto
 „ dell'acquisto di Padoua, & per fare scuse se non era venuto à pace con quel si- **D**
 „ gnore, com'essi hauean mostrato di desiderare; perche essendo egli e Veneziani
 „ stati ingannati tante volte da lui, non sene poteuano più fidare; Et che era pron-
 „ to à far la lega generale per sicurezza di tutti. Entrato che fu il nuouo anno
 „ 1389 per i primi due mesi del quale vscì Gonfaloniere di giustizia Niccolò Ma-
 „ netti, i Fiorentini si ristrinsero di nuouo co Bolognesi, & hauendo dal Conte im-
 „ parato à saper fingere, gli mandarono ambasciadori Luigi Guicciardini & Gio-
 „ uanni de Ricci caualiere à rallegrarsi seco dell'acquistata vittoria di Padoua, co-
 „ me fecero di quella di Verona, & per dirli, che non hauendo potuto rispondere
 „ a' suoi ambasciadori per conto della lega, per non hauer trattato con i Collegati
 „ della Repubblica, essere hora prionti à farla à difesa comune; di che il Conte mo-
 „ strò sommamente di rallegrarsi, benche domandando poi in effetto patti molto
 „ vantaggiosi, non si volendo astenere d'impacciarsi delle cose di quà da Modena, **E**
 „ & dalla secchia, niuna cosa si conchiudesse; non lasciando per questo di dar paro-
 „ le in vna maniera à gli Ambasciadori, & questi lasciandoselo dare, che tratte-
 „ nendoli con poca riputazione della Repubblica; questa fu necessitata poi l'aprile
 „ à mandar Gherardo Buondelmonti, & Lodouico degli Albergotti caualieri nuo-
 „ ui ambasciadori, perche col Guicciardini & Ricci fossero dal Conte, & si lascias-
 „ sero me glio intendere; Ma ne ancor questi, come se fossero incantati dal Conte,
 „ sene tornauano, come haueano ordine di fare, & era loro scritto; Onde fu co-
 „ stretta la signoria a' 29 di maggio di leuar loro l'autorità & priuargli dell'amba-
 „ sceria. Erano ben tornati à Firenze quelli mandati à Roma al Papa; & hauendo
 „ riferi-

Piero Gā-
 bacorti nō
 vuol cre-
 der male
 del suo
 Appiano.

Ambasc.
 al Papa.

Ambasc.
 al Viscon-
 ti.

1389
 Gonf. 584

Leggerez-
 za di am-
 basciado-
 ri.

- A** riferito in Senàto la sua volontà verso i Fiorentini, & la sua inclinazione in far la „
 lega con la Repubblica; Fù stimato à proposito mandargli nuoui ambasciadori „
 Tommaso Marchi e Alessandro Arrigucci con ordine di concluderla, sempre „
 che i Bolognesi ci potessero essere come principali; Et che vi fossero inclusi il „
 Conte d'Urbino, & Rinaldo Orfini, Che si coronasse in Re Ladislao figliuolo del „
 Re Carlo, ò almeno fossero tolti via i processi formati contro al Re Carlo, & di- „
 chiarato per bolla, che come Ladislao fosse in età di 18 anni farebbe Re; & che „
 nella lega venissero ancora i Romani. Il Papa sentite tante domande, non ne „
 volle far altro, dicendo di non voler che Bolognesi fossero inclusi nella lega. „
 à che era inanimito dalli ambasciadori del Conte di Virtù, che non solo faceua „
B no istanza in nome del loro signore di voler far lega col Pontefice; ma gli offe- „
 riuano danari, purché volesse dar al Conte qualche giusto titolo di quello che „
 dominaua. Spedirono nel medesimo tempo alla Regina Margherita per dargli „
 parte di tutto, & per dirle, che sempre ch'ella hauesse hauuto Napoli, ò pure „
 auanti, com'ella stimasse utile & di riputazione per le cose sue, che gli si fareb- „
 bero mandati ambasciadori. Ma vedendo i Fiorentini la poca fidanza che pote- „
 uano hauere nelle parole del Conte, vollero l'animo à tentar tutte quelle vie, „
 per le quali da tanta potenza potessero assicurarli. Et procurarono, che Fran- „
 cesco da Carrara signor di Padoua, il quale perduta la signoria & ciò che egli „
C hauea, s'era vilmète messo nelle mani di Galeazzo, & da quello con parca pro- „
 uisione confinato in vn pouero castello del contàdo d'Asti, quasi da se mosso rom- „
 pesse i confini, e à Firenze ne venisse, al che con tanta diligenza s'attese, che „
 Francesco à mezzo il gonfalonierato di Zanobi da Mezzola fatto caualiere dal „
 capitano del popolo, con tutta la sua famiglia per molti pericoli passando à Fi- „
 renze si condusse; doue non essendo stata fatta elezione di nuouo podestà, fu con- „
 fermato per altri sei mesi il Conte Bisaccione de Conti di Plagnano, & per capi- „
 tano del popolo vi era venuto Niccolò de Conti di Monterano. Considerando „
 poi i padri quanto importaua che i Sanesi si riconciliassero, & che questo non „
 poteua venir fatto, se non si operaua che si desse loro Montepulciano; pregaro, „
D no i Pisani e Bolognesi che poiche i Fiorentini erano tenuti da Sanesi à sospetto „
 si mettessero eglino di mezzo ad accordar gli huomini di Montepulciano col co- „
 mune di Siena; Et perche quelli non hauessero ad hauer maggior confidenza „
 nella Repubblica, che in quel tempo non bisognaua, mandarono à Montepulcia- „
 no Rinaldo Gianfigliuzzi e Andrea Vettori ad auuertirli; Che riducendosi, i Sa- „
 nesi all'offeruanza del lodo; che i padri gli consigliauano à volere stare à quello „
 che fosse dichiarato dagli ambasciadori Bolognesi & Pisani; perche non si con- „
 tentando, la Rep. non poteua più con suo honore aiutargli. Intanto Guido Caua- „
E li fu mandato à trouare Giouanni Augùto nel regno, perche conforme all'ob- „
 bligo venisse à seruire al Comune con mille caualli & cinquecento balestrieri in „
 forma di compagnia per quattro mesi; & che procurasse di ridur Otto di Bran- „
 fuich à condursi al seruiizio della Repubblica, dalla quale gli farebbero fatti trat- „
 tamenti conforme alla sua nascita. Il Conte Guido da bagno trouandosi in di- „
 scordia col conte Antonio da Montegranelli raccomandato de Fiorentini l'hauea „
 fatto prigioniero, talche s'hebbe à mandare Piero Pepi per farlo liberare; come si „
 mandò al conte Bertoldo Orfino per indurlo à far compromesso nel Comune di „
 Firenze per le differenze che hauea con Piero da Farnese, con promettergli di „
 riceuerlo per raccomandato. I Montepulcianesi hauendo fatto capitale degli „
 auuertimenti degli ambasciadori Fiorentini; la differenza fu condotta à fine del

*Papa non
vuol far
lega.*

*Fio. fauo-
riscano le
cose di La-
dislao.*

Gonf. 585

*Francesco
da Carrà-
ra à Firen-
ze.*

*Montepul-
cianesi ac-
cordati co
Sanesi.*

Conf. 586

Sanesi aiu-
tati dal
Visconti . „Fiorent. e
Bolognesi
ricorrono
a Francia

mese di maggio nel gonfalonato di Domenico Borghini Taddei la seconda vol-
 ta , hauendo con somma diligenza i Fiorentini ordinato che le lor lance se ne
 partissero , perche non si nutrisse materia di scandali . Ma i Sanesi , ò perche ha-
 ueano conceputo già l'odio contra il comune di Firenze , come gli scrittori Fio-
 rentini dicono , ò perche corri & rubati dal conte Currado Tedesco , & da Ber-
 nardone della Serra Guascone capitani di compagnie haueffero bisogno dell'al-
 trui aiuto ; impetrarono 200 lance dal signor di Milano ; la qual cosa oltre modo
 turbò l'animo de Fiorentini . I quali prouando ogni giorno più la mala volontà
 „ del Conte di Virtù , & che tutte le sue parole & promesse erano trattenimenti à
 „ poterli disporre alla guerra . Si risoluettero che vna cosa di tal considerazione
 „ hauesse bisogno di straordinario aiuto ; massimamente essendo il regno di Napoli
 „ trouagliato , il Papa di non buona volontà verso di loro , i Veneziani amici del
 „ Visconti , & così gli altri principi Lombardi , il Signore di Verona & quel di Pa-
 „ doua destrutti , le Repubbliche di Toscana non tutte d'vna sentenza ; perche si ri-
 „ soluettero di hauer ricorso insieme co Bolognesi al Re di Francia à cui mandaro-
 „ no Filippo Adimari caualiere . Io sò molto bene che gli scrittori dicono che fos-
 „ sero con l'Adimari ò Cauicciuli che tutto è vno , Filippo Corsini , Cristofano Spi-
 „ ni , & Matteo Arrighi , & che due che non potettero andar per mare , fossero ri-
 „ tenuti per cammino per opera del Visconti , & gli fanno spedire dopo hauer fat-
 „ to la Lega in Pisa . Ma seguitando noi le scritture pubbliche , non trouiamo altri
 „ che il Cauicciuli , chiamato messer Filippo di messere Alamanno , detto altroue
 „ degli Alamanneschi , l'instruzione del quale è de 23 di giugno . Doue gli è or-
 „ dinato che con gli ambasciadori Bolognesi procuri di concitar quel Re contro
 „ al Conte di Virtù , rappresentando questi esser nimico de guelfi , e il quale non
 „ contento di hauer morto il zio e cugini hauea auuelenato il Signor di Verona ,
 „ posto al fondo quello di Padoua , e hora da tanti felici successi solleuato hauer po-
 „ sto la mira alle cose di Toscana . Mettere auanti al Re gli acquisti che potrebbe
 „ fare con l'aiuto di questi due Comuni , i quali entrerebbero in lega con Sua Mae-
 „ stà , & terrebbero millecinquecento lance , & cinquecento balestrieri , Che si
 „ contenterebbero che gli acquisti che si facessero di quà dal pò verso il mare di
 „ Genoua , dal tenitorio di Pauia verso i monti attenenti al Visconti fossero di
 „ Sua Maestà ; Quelli dal terreno di Pauia , di Milano , & di Como verso il terreno
 „ del Conte di Sauoia , venendo Sauoia in lega fossero suoi , & non venendo ne
 „ disponesse S. M. Le altre città & luoghi del Visconti , che non fossero prese da
 „ chi ne fosse stato Signore ò egli ò il padre da cinquanta anni indietro , fossero ri-
 „ dotte à stato popolare . Non volendo il Re venire nella lega , si contentasse che
 „ si potesse trattare con Baroni & Signori del suo Regno ; & che i Bolognesi potes-
 „ sero nel loro eserciti & luoghi inalborare l'insegna di Francia , come hauea vsato
 „ di fare il Comune di Firenze . Che in quanto al Papa , trattandone il Re si rispon-
 „ desse dagli ambasciadori , che si voleua tenere Vibano ; ma che si bene si accon-
 „ sentirebbe al Concilio generale . Hò però altre volte letto con marauiglia la sto-
 „ ria di Carlo Sesto Re di Francia scritta da Gio: giuuenale degli Orfini Arciuesco-
 „ uo di Rheims , il qual mette , che gli ambasciadori di Firenze & di Bologna sup-
 „ plicarono il Re di voler pigliar queste città per sue suggette , Gio: galeazzo Vi-
 „ sconti non ignorando i trattati de Fiorentini , s'era grandemente turbato , che la
 „ Repubblica hauesse nella sua città voluto riceuere Francesco da Carrara , & con-
 „ fortatolo à rompergli i confini , & dato occasione di guerra & di molti mali : dal-
 „ le quali prouocazioni costretto , secondo egli dicea , del mese di luglio , che à Firen-
 „ ze ha-

- A** ze hauea preso il sommo magistrato Ghino Anselmi la quarta volta, & che reg-
geua la podesteria Monaldo da Sancaſciàno Conte di Cápilio, e il capitanato del „
popolo Giouanni de Tefolardi caualiere da Fermo, fece mandare vn bando per „
tutte le ſue terre, che in ſpazio d'otto giorni ciaſcun Fiorentino ò Bologneſe for-
to pena de bēni & della vita ſi trouaſſe hauere ſgombro da tutto il ſuo ſtato, nè
per l'auuenire alcuno di eſſi ardiſſe ſotto le medefime pene per alcuna delle ſue
terre paſſare. Onde già pareua, che alla guerra tanto temuta ſi deſſe principio.
Fù perciò mandato verſo il Borgo à Sanſepolcro à far dar la moſtra alle genti „
dell'Augùto, e à fermare il Conte Currado per il primo di ſettembre per termine „
di ſei meſi. A Bologneſi fu mandato il caualiere Filippo Guazzaloti con dugen- „
B to lance con ricordar loro il conſeruare la libertà, & per Palmieri Altouiti & Bar- „
do Mancini fu fatto loro intendere, che non oſtante i ragionamenti hauutiſi con „
Piero Gambacorti mentr'era ſtato in Firenze, la ſignoria hauea riſoluto di non vo- „
ler mandare à Piſa ambasciadori per trattar la lega fin à tanto che quei del Vi- „
ſconti non vi foſſero arriuati, dubitando ſempre delle ſue doppiezze. Haueano „
i Fiorentini ſentito più volte & dal Co: Currado & dal ſegretario del Duca Ste- „
fano di Bauiera il deſiderio di quel Principe di paſſare in Italia alla deſtruzione „
del Conte di Virtù ſuo nimico, & parendo a' Senatori che il tempo foſſe molto à „
propoſito di valerſi di tanto ſoggetto, gli mandarono Andrea Buondelmonti & „
C Bardo Mancini ritornato di Bilogna per confortarlo à paſſare in Lombardia con „
duemila lance, ò almeno con 1500, delle quali farebbe pagato ogni meſe à ra- „
gione di dieci fiorini d'oro per lancia, con obbligarlo per vn anno, ſe però il Vi- „
ſconti non reſtaſſe diſfatto prima, & di non poter far accordo alcuno ſenza il „
conſenſo de Fiorentini, i quali haueſſero à tenere appreſſo di lui quattro cittadi- „
ni per configlieri, con venir però in Lombardia come da ſe & non chiamato (non „
ſapendo che eſito poteſſe hauere il negoziato in Francia) e ad ogni ſua richieſta „
farebbe aiutato dalla banda di quà con 100 lance, con altri patti & facilità „
per farlo riſolvere. I Saneſi in queſto medefimo tempo corſi di nuouo dalle com-
pagnie degli Ingleſi, eſſendoſi congiunto col conte Currado Giouanni Augùto,
D credeuano queſto venirgli fatto per opera de Fiorentini. Onde ſi confermaua-
no in quella prima deliberazione di darſi al conte di Virtù, & diceuano pubblica-
mente per tutto, che non che del Conte, ma ſofterrebbono d'eſſer ſudditi del dia-
uolo dell'inferno, pure che in qualche modo ſi vendicaſſero de Fiorentini. I „
quali non contenti di veder danneggiare il contado di Siena dall'Augùto & dal „
Conte Currado, mandarono poi à ſollecitar la Sala & Bernardone, acciòche „
s'vniſſero a' danni de Saneſi, & perche lo poteſſero fare con ogni ſicurezza, ha- „
ueano ſpedito a' confini di Siena mille baleſtrieri & ſecento caualli ſotto colore „
di voler impedire à quelle genti che non paſſaſſero nel contado Fiorentino; ma „
E l'eſſetto era per dar loro calore & vettouaglia, & per riceuerli in ogni caſo che „
foſſero rotti da Saneſi; A quali per dar maggiormente ad intendere che tutto ſe- „
guiſſe contra la lor volontà, mandarono Ormanno Foraboſchi alle Compagnie „
dolendoſi, che contra l'obbligo che haueano con la Repubblica, haueſſero ca- „
ualcati i Saneſi & gridato viuà il Comune di Firenze & Carlo; quando dall'altra „
parte s'era gridato. viuà il conte di Virtù e il comune di Siena; alla qual città do- „
ueua il Foraboſchi, come primo ingannato, andare & dar conto della ſua com- „
meſſione. Trouandoſi queſte due Repùbliche in tale ſtato, & eſſendo in Firen-
ze ſtato tratto Gonfaloniere di giuſtizia per ſettembre e ottobre Ardingo de Ric-
ci ſeguirono in Perugia per ciuili contefe tra i nobili e il popolo minuto di molte

Ganf. 587

Fior. e Bo-
logneſi bā
diti dal
Viſconti.Stefano di
Bauiera
chiamato
da Fior.Saneſi oſti-
nati à dar
ſi al Vi-
ſconti.Fior. ingā
nauo il mi-
niſtro per
che ingan-
ni i Saneſi

Ganf. 588

*Lega fatta
in Pisa*

vccisioni & ruberie, essendosi fatto capo della plebe Pandolfo Baglioni, & fra
 gli altri mali i mercatati Fiorentini v'erano stati rubati e oltraggiati graue-
 onde ogni cosa era pieno di turbazione. Queste discordie rincrescendo forte à
 Piero Gambacorti huomo di buona mente, si dispose con ogni suo studio di met-
 terui qualche concordia, & dopo molte fatiche hauea con la sua diligenza ridot-
 to in Pisa Guglielmo Beuilacqua caualiere Veronese e Andreaſſo Marchese Ca-
 ualcabò da Cremona, i quali non solo come Ambasciadori e Sindaci di Giouan-
 ni Galeazzo Visconti Conte di Virtù e Vicario imperiale di Milano, main nome
 e come sindaci d'Alberto Marchese d'Este, di Francesco da Gonzaga vicario im-
 periale di Mantoua, di Carlo, Pandolfo, Malatèſta, e Galeotto fratelli e figliuo-
 li del già Galeotto de Malatèſti, & di Malatèſta del già Pandolfo pur de Malatè-
 ſti; gli ambasciadori e sindaci di Bologna, di Perugia, di Siena, di Lucca, del
 Conte Antonio da Montefeltro, di Cecco e di Pino degli Ordelaſſi signori di
 Furlì, quei dello ſteſſo Gambacorti & Comùne di Piſa, e per Firenze Stòlido degli
 Altouiti caualiere, Filippo de Corſini dottore, & Guido del Palàgio, I quali tut-
 ti inſieme fecero confederazione e lega à diſeſa comùne per lo ſpazio di tre anni
 da cominciare il di nono d'ottobre, che ne fu rogato il contratto: con nominare
 ciaſcuno de collegati i ſuoi adherenti, ſeguaci & raccomandati, i quali doueano
 godere di detta lega, ſempre che l'haueſſero ratificata fra due meſi, e dentro al
 terzo notificatola al medeſimo Gambacorti, & quelli che haueſſero ratificato co-
 me nominati da vno de collegati, non poteſſero eſſere ammeſſi come nominati
 da vn altro de collegati. Che per leuar gli ſcandali il Conte di Virtù non poteſ-
 ſe in modo ò maniera alcuna durante il tempo della lega impacciarſi nelle coſe di
 Toſcàna & di quà da Modena incluſiue verſo Bologna, Romàgna e Toſcàna,
 nè acquiſtarci luogo alcuno, ancorche gli ſi deſſe, & foſſe d'alcuno de ſuoi colle-
 gati adherenti, e raccomandati, i quali eſſendo moleſtati poteſſe ſoccorrere del
 doppio più gente di quella che quel tale foſſe attaccato; & lo ſteſſo doueſſero
 e poteſſero fare i Fiorentini e Bologneſi. Per poterſi i collegati diſender l'vn
 l'altro da ſoldati che ſotto nome di compagnie, con vergogna degli Italiani ſi ra-
 gunauano inſieme, & gli taglieggauano, Vollerò che Milano doneſſe tenere tre-
 cento lance, Firenze centottanta, Bologna centouenti, Perugia cinquanta, il
 Marcheſe d'Este ſettanta, Siena ſeſſantacinque, Mantoua trenta, i Malatèſti tren-
 ta, ò in lor luogo cento fanti, che cinquanta ne fuſſero baleſtrieri, Lucca venti-
 cinque; il conte di Montefeltro altrettante, ò in quel cambio ſeſſanta fanti, che
 trenta baleſtrieri, Furlì quindici lance, ò quaranta fanti, che la metà baleſtrieri,
 e Piſa teneſſe lance ſeſſantacinque. A gli altri che entraſſero nella lega foſſe da-
 to taglia conforme alle forze à diſchiarazione del Gambacorti; & la lancia ſ'in-
 tendeſſe di due caualli e vn ronzino; E queſte genti ſi doueſſero mandare in aiu-
 to di quel collegato che foſſe inuaſo, ò aſpettaſſe d'eſſerlo dalle compagnie.
 Tra Milano & Bologna ſi douean ſoccorrere in termine di ſedici di dalla richie-
 ſta fattane, Firenze & Bologna in otto, & coſì gli altri collegati trà loro, e in-
 venti tra Milano e gli altri collegati, con darſi tra tutti il paſſo & vettouaglia à
 prezzo competente. Che ciaſcun de collegati, nel ſuo dominio e territorio ha-
 ueſſe cura che non ſi metteſſero genti inſieme ſotto nome di compagnie, & foſſe-
 ro diſchiarati banditi quei ſudditi che militaſſero in eſſe. Non vollero che queſta
 lega foſſe d'impedimento all'altre, nè che obbligaſſe i Collegati contro al Papa,
 Imperadore, e real caſa di Francia, con altre condizioni. Et perche i San-
 cti ſta-
 uano duri à ratificare, ſi conchiuſe per patti eſpreſſi, che ſi doueſſe far opera, che
 la com-

- A** la compagnia degli Inglesi si distaccesse . onde il comune di Firenze prese per suo soldato il conte Currado , e altri caporali con trecento lance . I Bolognesi ne stipendiarono cencinquanta , & Giouanni Auguto se ne tornò à Napoli à difesa della Regina Margherita moglie già del Re Carlo & del giouane Ladislao loro figliuolo , i quali gagliardamente erano stretti dalle genti del nuouo Lodouico d'Angiò . Appena erano queste cose finite , che s'intese come Papa Urbano dopo l'essere stato infermo per più d'un mese , non senza sospetto di veleno , il quindicesimo giorno d'ottobre era in Roma di questa vita passato ; la qual nouella fu anzi lieta che no a' Fiorentini , essendo Urbano ne suoi fatti pertinace , & per questo credendo ciascuno , se mai egli ne hauesse hauuto il destro , che non habrebbe giamai sopportato che Bologna & Perugia & Cittàdicastello , & l'altre terre occupate della Chiesa stessero fuor del dominio di quella . per la qual cagione egli viene da gli scrittori come autore di guerre , & di sedizioni grandemente biasimato ; come se il patire che i beni della sede apostolica fossero dissipati fosse più ufficio conueniente à persona sacra . Egli veramente fu huomo molto netto del fatto della simonia ; il qual peccato in quel secolo , si come molti altri , fu in grande uso . Credesi essere stato huomo casto & per altro di costumi irreprensibili ; poiche questo solo gli scrittori gli imputano , che egli fu di natura aspro & feuro , ma ad vna ribellione di tanti cardinali , ad vno scisma che nacque a' suoi tempi , allo stato della chiesa pur in tempo del suo predecessore abbattuto & così segnalatamente scemato , non si conueniu per auuentura minore seuerità . Et effi più da marauigliare come egli fra tante tempeste ritenesse la sua autorità senza sbigottirsi di pericolo alcuno , che non da biasimarlo , che l'altrui colpa l'hauesse dato materia d'incrudelire . Dopo la morte d'Urbano il Cardinale Corsini detto di Firenze era in concetto di concorrere al Papato per mezzo de mercanti Fiorentini che si trouauano in Roma , la qual voce essendo molto pubblica Jacopo Nasi entrato Gonfaloniere il primo di nouembre stimò co priori & colleghi molto à proposito di scriuere a' Romani e al Collegio de Cardinali , pregandoli , che come voce falsa procurassero che fosse leuata via ; Et certo con molta ragione , non essendo quel negozio da mercanti , nè forse conuenueole per vn Cardinale , che contra l'esempio della patria seguisse vn antipapa . Ma l'essere stato molto presto creato Pontefice , il Cardinale di Napoli di casa Tomacello , leuò via vn tale bisbiglio . Era il Tomacello huomo di poche lettere , tenuto per grãde simoniaco , & tato giouane che non passaua ancor trêtaquattro anni della sua età ; il quale Bonifacio IX volle esser chiamato , ma di dolce e amabile condizione , grazioso , e il quale credendo nel principio del suo Ponteficato a' consigli de cardinali , non fu tenuto reo Pontefice . Acostui deliberò la Repubblica mandare vna honoreuole ambasceria per rallegrarsi seco della sua promozione , e insieme per proferire pròto a' suoi comandamenti tutto il potere della Città . Costor furono Donato Acciaiuoli & Giouanni de Ricci amendue cauallieri , Nofri Arnolfini , Andrea Minerbetti , & Giouanni de Bardi : i quali riceuuti humanamente dal Pontefice tornarono molto lieti a' padri : sperando che non hauessero per l'auuenire ad hauer briga con santa chiesa . Ma quanto stimarono che si fossero assicurati del Papa , tanto erano entrati in maggiore sospetto del conte di Virtù , il quale non ostante la lega fatta , s'intendea che faceva grandi preparamenti per muouer guerra in Toscana . Erano per tanto stati creati fin nel principio di nouembre con la solita autorità i dieci di balia , l'vno de quali fu de grandi Currado de Pazzi , due plebei Giouani di Bartolo di Grazia legnaiuolo . & Lodouico della Badessa cappellaio ,

Papa Urbano muore , sue qualità.

Gonf. 589

Bonifacio IX. Papa.

Dieci di Balia.

Istor. Fior. Scip. Ann. Per. I. T. 2.

Y y 3

i restan-

- i restanti sette tutti nobili popolani, Andrea Vettori, Vbaldo Vbertini, Giovanni Baroncelli, Tommaso Rucellai, Iacopo Arrighi, Forese Salviati, & Guccio de Nobili; de quali i due ultimi furono cavalieri. Con questi sospetti entrò l'anno 1390 & prese il sommo magistrato Niccolò Ricoueri, & la podesteria Fantino Giorgio Veneziano stato in tal carica anche l'anno 78, & quasi ne primi di si scoprirono l'infidie del conte di Virtù, il quale per mezzo di Giovanni Vbaladini hauea tenuto pratiche di occupar la rocca del castello di San Miniato, terra che per esser posta nella via che mena di Pisa à Firenze, hauendo massimamente i Fiorentini in quell'anno caro di vettouaglia, & quella douendosi condurre di fuori, & venirne alla città per la via di Pisa, farebbe stato perdendosi di grande nocimento alla Repubblica; i quali disegni benché non fossero riusciti, per essere stato scoperto il trattato a' Fiorentini da Bernardo, & Lodouico de Guizzi della medesima terra; a' quali fu dato dalla Signoria buone remunerazioni; era nondimeno l'Vbaladini passato à Siena, oue con ogni industria s'era forzato di confortare i Sanesi a' danni de Fiorentini; ma eglino non ebbero molto bisogno di sproni; imperòche essendo in quel tempo fieramente adirati contra di loro, dissero che non solo ciò farebbono volentieri, ma manderebbono loro ambasciadori al signor di Milano, proferendo la patria, i figliuoli, & ciò che haueano al mondo prontissimo ad ogni suo cenno & comandamento. Non furono in questa disposizione trouati i Pisani, a' quali il Conte hauea mandato suoi ambasciadori; imperòche sapendo eglino, se in cosa alcuna si era contrauenuto alla lega, ciò esser proceduto prima dal Conte che da Fiorentini, & che l'hauer i Fiorentini trattato di voler auuelenare il Conte era cosa del tutto falsa, risposero non potere in conto alcuno con quella Repubblica loro vicina, & con cui viuessero in pace romper la guerra, anzi confortar il Conte à non voler per lieui cagioni metter l'Italia in bisbiglio & lo stato suo in pericolo; Imperòche non gli sarebbe così facile il vincere i Fiorentini, come hauea fatto il signor di Padoua, & quel di Verona. perche essendo eglino d'ingegno grande, danaiosi, & costanti nelle loro imprese, haurebbono prima messo il mondo sozzopra, & lasciati tagliar à pezzi, & vedere ardere la loro città, e il loro stato tutto andarne in ruina, che cedessero d'un pelo alla sua potenza. Et di tutto fecero consapeuoli il Gonfaloniere e Priori per mezzo di Giovanni de Lanfranchi cavaliere spedito ambasciadore à Firenze, doue s'aspettaua per nuouo capitano del popolo Giovanni de Camporeni Ascolano. Era al principio di febbraio passato per la città il Cardinale Filippo d'Alenzone; al quale per esser della sacra progenie di Francia, furono fatti honori & regali più che ordinari. Et perche fu preso nella città vn suo seruidore con armi. La signoria per rispetto del Cardinale lo fece liberare, facendo pagar del publico quello che vi andaua di spese, il che sia detto perche si vegga il rigore col quale si viuete in questa materia. Non lasciò di scriuere il Conte & di far pratiche in qualunque altro luogo hauesse sperato di poter eccitare indegnazione contra de Fiorentini. le quali cose riferite più volte da i priori & da i dieci ne consigli de richiesti, & essendosi sempre detto, che si attendesse à soldar genti, à trouar danari, e à far in modo, che la guerra s'hauesse à far più tosto in Lombardia che in Toscana; finalmente essendosi di nuouo mostra la grandezza de pericoli nel gonfalonerato di Lionardo Beccanugi in vn frequentissimo consiglio de richiesti, fu per tutti conchiuso, che lasciato da canto ogni simulazione & rispetto, liberamente e alla scoperta si mouesse la guerra contra il conte di Virtù e i Sanesi, ancora che col Re di Francia non si fusse conchiusa cosa

1390

Gonf. 590

Vbaladini
vuol occu-
pare San-
miniato.Sanesi li-
berali.Risposta
de Pisani
al Viscon-
ti.Cardinale
di Alen-
zone.

Gonf. 591

Guerra cō
tro il Vi-
sconti riso-
luta.

A cosa alcuna, hauendo quel Re domandato a' Fiorentini cose molto dure . imperòche egli volea , che i Fiorentini tenessero per vero pontefice Clemente vij . & che prendendo egli la loro protezione , essi lo riconoscessero ogni anno di qualche dono in luogo di censo . Per questo dèrtero ordine , che si soldassero soldati & capitani di guerra valorosi senza perdonare à spesa veruna, si cercasse con ogni diligenza d'hauere grande quantità di pecunia per qualunque via fusse possibile, & senza perder momento di tempo furono eletti noue cittadini per cauare danari così da cittadini , come da cherici , & sei per hauerne da contadini , & da distrettuali . I dieci di balia mandarono à Gaeta per condurre a' loro stipendi Giouanni Augùto ; imperòche egli iui allora si ritrouaua . Scrissero à Rinaldo Orsino all'Aquila , che in così gran bisogno della Repubblica non volesse mancare . Inuiarono di nuouo in Alemagna al Duca Stefano di Bauiera Matteo dello Scelto & Giouanni de Bardi, co quali andò Alberto de Bianchi sindaco de Bolognesi . e accordarono che passerebbe in Lombardia con duemila lance a' danni del Visconti per termine di sei mesi, promettendogli per il viaggio diecimilacinquecento fiorini , & ventimila il mese di soldo . Mandarono in altre parti de cristiani per hauer capitani & soldati , & commouere i signori , e i principi alla destruzione de Milanesi ; & sapendo che Perugia inchinaua ancor ella per opera di coloro che haueano cacciato i buoni popolani della città , alla parte del Conte , incominciarono à prestare gagliardi aiuti a' fuorusciti , perche potessero ritornare alla patria , à tempo che in Firenze fu opinione che fosse alcun trattato per confessione di due huomini di vil condizione ; i quali veniuano di Pisa , come che di ciò non si fosse mai trouato interamente il filo ; hauendo vno de rei , sperando così prouedere alla sua saluezza, abominato molti cittadini come partecipi del trattato , le quali cose tutte furono trouate poi non esser vere , il che non passò senza gastigo de rei . Fù ordinato che si facesse nuoua moneta d'oro & d'argento , & proibito a' mercanti il cambiare col Conte di Virtù & co suoi sudditi , & per facilità del negozio con l'altre prouincie , furono sospese le rappresaglie per diciotto mesi . Giouanni Vbaldini come ingrato delle grazie riceute , & della prouisione annua , e il quale scordatosi delle promesse fatte in voce e in scritto , & di quello che doueua alla patria nell'esserli accostato al Conte di Virtù nimico della Repubblica , alla quale hauea cercato di ribellar la tèrra di Sanminiato; I Senatori vollero che si cercasse di far morire in guerra , ò in altra maniera ; con la sua totale destruzione . Essendo dunque i preparamenti grandi d'ogni parte ; imperòche al Conte s'accostarono Sanesi , Perugini, Malatesti, il signor di Ferrara, quel di Mantoua , & molti altri signori , & co Fiorentini veniuano i Bolognesi , i fuorusciti di Perugia , il signor di Padoua , i figliuoli di Bernabò e altri , benchè di costoro si seruissero del nome solo ; parue al nuouo Pontefice per vietare i danni , che da tal guerra poteuano nascere , & per far quello , che al suo ufficio s'apparteneua, di mandare à Firenze Baldassarre Coscia cardinale di Bologna, quello che fu poi Giouanni xxij. per vedere di metter concordia fra essi , & il conte . Quasi nel medesimo tempo vennero ancora a' padri due ambasciadori de Veneziani per lo medesimo effetto . i quali benchè s'affaticassero molto per far detta pace ; mostrando i Fiorentini , che ciò restaua dal signor di Milano ; e il Visconti dicendo , quella non poterli fare per cagione de Fiorentini , non conchiusero cosa alcuna , anzi nel medesimo tempo dall'vna parte , e dall'altra s'erano incominciati à fare di molti danni . I fuorusciti di Perugia trouandosi molto stretti di victouaglia dentro il castello di Gello, mandarono pregando le genti de Fiorentini ,

*Domande
di Fràcia.*

*Prouisio-
ni de Fio-
rent. per
la guerra.*

*Card. Co-
scia à Fir.*

*Ambasc.
di Vene-
zia à Fir.*

rentini, che si trouauano à Cortona, che douessero darli qualche foccorso . Quel-
 li fatto prestamente caricar cento muli di grano, senza sospettar de nimici, s'au-
 uiarono per fornir Gello ; quando Paolo Sauèllo capiràno delle genti del Con-
 te, le quali erano à Perugia hauuto per le spie di ciò nouella, con molti de suoi
 prese il cammino verso quella parte, oue credeua poter incontrar i nimici . I Fio-
 rentini veggendosi assalire da molto maggior numero si tennero in prima spaci-
 ciati ; poi veggendo alcuni colli vicini, si ritrassero à quelli insieme con tutta la
 vettouaglia . la cosa benche fosse lontana era in parte che si potea vedere da
 quelli di Gello ; i quali come huomini valorosi corsero arditamente sopra le gen-
 ti del Conte di Virrù, & con esso loro appiccarono aspra & crudele battaglia . I
 Fiorentini riconoscendo la zuffa esser tra i nimici & quelli di Gello ; benche fos-
 sero in luogo sicuro, scesero da colli, e accerchiati i Milanesi, in breue hora li
 rupperò facendo molti di loro prigionì, & molti uccidendone . perche il capità-
 no di essi, benche huomo famoso nell'arme, veggendo i suoi in rotta, per non ac-
 crescer la gloria de Fiorentini con la morte ò prigion sua attese con la fuga à ri-
 couerarli in Perugia . I Fiorentini dall'altro canto erano stati danneggiati in
 Chianti dalle genti, che il Conte teneua in Siena, hauendo abbruciato di molte
 ville, rubato di molto bestia, & fatto gran numero di villani, & di contadini
 prigionì . Per questo i Fiorentini corsero sopra Montepulciano, & trouando gli
 huomini del luogo ottimamente disposti verso di loro, senza far danno ad alcuno,
 comandarono solamente al Podestà, che v'era per i Sanesi, che contutte le sue
 robe à Siena se ne tornasse, e raccontasse a' suoi Signori quanto era grande la
 mansuetudine de Fiorentini, ma che eglino serbauano bene di sfogar la giusta
 ira loro contra quelli, i quali cercauano la rouina di Toscana . Gli huomini in
 tanto di Montepulciano liberamente, & senza alcuna riserua si dettero per sud-
 diti del Comune di Firenze; doue per tale effetto fù mādato ambasciadore & fin-
 daco il cancelliere di quella terra, il quale nel farne la sommissione alla Republi-
 ca espōse di farla, sì per la deuotione che quel Comune hauea professato sem-
 pre a' Fiorentini, come per non si poter più reggere da per se, stante i continui
 trauagli che riccueua da Sanesi, i quali anche sottomano, seruendosi dell'opera
 di Cione Salimbeni, gli erano di continuo trauaglio . Fu da Padri riceuutone
 la sommissione, & mandato à pigliarne il possesso Lionardo Frescobaldi, & per
 Podestà & capitano Francesco Rucellai cau: , ridotto Montepulciano à contado
 Fiorentino, fu à Giouanni, chiamato de Cauallieri, conseruato il fiorino d'oro il
 giorno statogli già assegnato, & con esser fatto cittadino Fior. hebbe vna pen-
 sione annua di trecento fiorini, facendolo esente dal podestà di Montepul. ecce-
 to che per cagione d'omicidio . Procedendo le cose con reciprochi danni, Gio-
 uanni Vbaldini per mezzo d'un suo cancelliere chiamato Antonio da Castelfan-
 giouanni stato già frate di S. Domenico venne in speranza di poterli insignorire
 di detto castello: hauendo Ciampolo da Ricasoli, il quale v'era dentro con alcune
 genti promesso al frate, che venendogli la mattina seguente la guardia della por-
 ta in mano, come credeua, haurebbe dato il castello all'Vbaldini . Partitosi l'Vbal-
 dini la notte de 24 d'aprile di Siena con grā fretta, & corso nel valdarno di sopra,
 la mattina si presentò intorno le mura di Sangiouanni credendo d'hauerlo . Ma i
 terrazzani del castello hauuto di ciò qualche sospetto, hauendo la mattina fat-
 to diligente guardia, non permisero à Ciampolo, che godesse il frutto del suo tra-
 dimento ; perche l'Vbaldini si volse a' danni del paese, & con alquanta preda la
 sera alloggiò à Leona nel contado d'Arezzo, oue per le prouisioni fatte da Fio-
 ren-

Montepul-
 ciano si dà
 a' Fior.

- A** rentini non potette far altri danni. Onde il penultimo giorno del mese se ne tornò à Siena quasi fuggendo dinanzi la gente de Fiorentini, che solleuata per tutto gli teneua dietro. Ciampolo e il frate sapute le loro opere à Firenze, furono giudicati per traditori della Repubblica, & condannati ad essere attanagliati, & morti se mai peruenissero nelle forze de Fiorentini. Il conte di Virtù non hauendo infino à quest'hora detto cosa alcuna, ò per continuare nell'vsata simulazione, ò per mostrare che egli non à furia, ma prudentemente pigliaua l'impresa, protestò finalmente la guerra a' Fiorentini del mese di maggio, essendo Gonfaloniere di giustizia Iacopo Rinaldi. Et perche questo mostrasse ancora fare mal volentieri, nella lettera che scrisse a' Fiorentini, diceua; come niuna cosa hauea mai
- B** egli con più feruor d'animo procurato, che la quiete d'Italia. Per questo in ogni luogo hauer sempre hauuto presti i suoi huomini, oue egli hauesse potuto sperare di metter pace & concordia. Ma la inquietudine di alcuni cittadini Fiorentini, i quali tenendo gli altri bassi, sotto nome di arciguelfi, opprimeuano allora quella Repubblica non hauerli lasciato riportare questo frutto desiderato delle fatiche sue, i quali non attenendogli alcuna delle promesse pattuite tra loro, calunniatolo più volte non solo ne loro consigli; ma appresso altri Signori & Comuni d'Italia, riceuendo i suoi nimici, e à quelli prestando fauore l'haueno costretto à pigliar l'arme. Ma che egli s'ingegnerebbe bene di mostrar loro, che come era stato migliore & più paziente amico, così con graue lor danno sarebbe più fiero & più ostinato nimico. Queste lettere furono lette in vn consiglio de richiesti, perche di comune consentimento, essendo massimamente calunniata vna parte de cittadini fu conchiuso, che si pigliasse l'impresa. Et per tutti fù detto, che il Conte malignamente imputaua ad altri i falli suoi, & che però se gli rispondesse animosamente riducendogli à memoria tutte le sue sceleratezze & peccati, & che sperauano in Dio, che il popolo Fiorentino nimico di tiranni abbasserebbe à questa volta l'orgoglio suo, & così conoscerebbe come le forze della città vnita & non diuisa s'hauea prouocate contro. Certo quando io considero con quanto ardir d'animo fù da Fiorentini incominciata questa guerra: con
- D** quanta costanza & franchezza continuata, quanti danari spesi, quanti signori & capitani sollecitati alla rouina del Visconti così grande & temuto principe per tutta Italia; io non posso se non grandemente marauigliarmi della virtù di que cittadini, la quale accasciandosi nella pace, riluceua nelle cose difficili, & tra me discorrendo qual fosse lo stato, & le condizioni di quel secolo, sono quasi forzato à credere, che come i Fiorentini furono cagione, che Giouan Galeazzo non s'impadronisse di tutta Italia, così quella potenza solo s'oppose, che i Fiorentini non hauessero fatto in quel tempo nelle cose loro progressi maggiori. L'ordine della guerra dal lato del Visconti fu in questo modo; che Paolo Sauello capitano delle sue genti in Perugia, & Giouanni Vbaldini di quelle, che tenea in Siena con le forze di quelle Repubbliche combattessero lo stato de Fiorentini; Iacopo del Vermo con genti bastanti assalisse i Bolognesi, & riuscédogli il superarli per quella via entrasse in Toscana. I Bolognesi prouedutisi di genti d'arme atta à resistere opposero al Vermo il conte Giouanni da Barbiàna. I Fiorentini s'erano proueduti ancor essi di due capitani famosi per opporli al Sauello, e all'Vbaldini, Giouanni Augùto, & Rinaldo Orfino, de quali l'Orfino, oltre la scienza militare, per la possessione di molte città, & castella, che haueua così nello stato della chiesa come nel regno di Napoli, era potentissimo signore. Ma assalito nell'Aquila città del suo dominio da alcuni, i quali egli hauea fatto grandi, mostrò in tempo che le

*Visconti
protesta
la guerra
a' Fior.*

Gonf. 592

*Fior. solo
ostacolo
al Viscon
ti.*

*Fiorenti-
ni vogliono
tirare la
guerra in
Lombar-
dia.*

Bombarda.

che le cose sue fiorivano grandemente, quanto spesso riescano vani nelle loro maggiori felicità i vasti pensieri, & disegni degli huomini. E a' Fiorentini douendo egli venire in loro aiuto con quattrocento lance, fu di non piccoli danni cagione, non hauendo potuto à tempo che la guerra era già cominciata così presto prouederfi di capitano di tanta autorità; il quale specialmente haueano disegnato di metter dirimpetto a' Sanesi. Venne bene à tempo, il che fu di somma allegrezza alla città Giouanni Augùto, la cui arriuata fu ancora tanto più cara; quanto egli per mezzo di molti pericoli & disagi vi s'era condotto; imperòche essendo egli arriuato à Roma, & sapendo che per venire à Firenze haurebbe trouato di molte difficoltà, mandò in vn medesimo tempo in diuersi luoghi à dimandare di saluo condotto; nel qual mezzo preso il cammino per la maremma, per vie non pensate camminando sempre fortemente, con gran fatica, & guastamento de suoi caualli peruenne à Volterra. Ma perche il pericolo pareva maggiore in quel di Bologna che in Toscana, per essere col capitano del Visconti molti fuorusciti di Bologna, & quella città essere vna frontiera allo stato de Fiorentini, & perche il numero de nimici era di gran lunga superiore à quello de Bolognesi, essendo nel campo del Conte milledugento lance, & cinquemila pedoni, e i Bolognesi con le genti che viteneuano i Fiorentini non erano più di tremila pedoni, & mille lance, & già essendo calati i nimici di Modena nel contado di Bologna haueano fatto gran danni al paese, e accampatifi à Pimaccio; fù per i Fiorentini deliberato, che Giouanni Augùto andasse à Bologna, qualunque pericolo sopraftasse in Toscana, imperòche hauendo essi hauuto sempre animo di tirar la guerra in Lombardia, pareva che quella ancora fusse vna strada d'auuicinaruifi. Volendosi intanto prouedere alla sicurtà del negozio, fù accordato con Astorre de Manfredi signor di Faenza, & con Bernardino, Ostasio, Obizo, Azzo, & Pietro fratelli da Polenta signori di Rauenna, che i mercanti potessero far portare le loro mercanzie per quelle strade & mare, con obbligo al Manfredi e a' Polentani di douer difenderle con ogni lor potere. Era appunto l'Augùto arriuato à Bologna, quando per quelli della lega succedette vna cosa molto prospera, & quasi vn presàgio di tutta la guerra. Iacopo del Vermo essendo intorno à Pimaccio, & sentendo che il castello di Primalcuore non molto da lui lontano era mal fornito, venne in speranza d'insignorirsene, se improvvisamente & con buon numero delle sue genti l'assalisse. Fatto dunque mettere in ordine molte bombarde, quest'è la prima volta che appresso gli antichi scrittori io trouo fatta menzione di questa machina militare. Di questo diabolico instrumento par che tutti gli scrittori consentino essere stato recato in Venezia da terra tedesca intorno gli anni del Signore 1380, e il ritrouator di esso essere stato vn certo Bertoldo Nero, non si sa interamente se monaco, e ancor egli tedesco, ò se pur secolare, & d'altra nazione; ma ben valentissimo alchimista. Et che nel medesimo tempo i Veneziani sene haueffero incominciato à seruire contro a' Genouesi, da quali erano stati assaltati infìn dentro le proprie lor lagune. Quelche hà fatto apparir questo ritrouato mirabile, à cui fù posto nome bombarda, non fù tanto la forma di esso, che era vn grandissimo pèzzo di ferro tondo, & fù poi come è oggi di bronzo di proporzionata lunghezza & bucato dentro, & questo accomodato sopra ruote per poterlo maneggiare & condur doue altri volesse; quanto per la materia della poluere; la quale posta dentro il cauo di esso instrumento, & dandole fuoco per vn piccolo buco posto nel calcio della culatta, trae da lungi con l'impeto del fuoco & di essa materia palle grandissime, le quali non solo uccidono huomini &

A ni & caualli, ma gittano à terra le mura, & facendo ampissime aperture, pòrgono altrui commodità di espugnar le tèrre. A far cotali effetti porgea stupore l'hauer composto la poluere di due minerali contràrj, quali sono il solfo di natura caldissima, & il salnitro di natura freddissima ben temperàti col mescolamento di carbon pesto; Nè questo sarebbe stato di molto gran giouamento, se non si fosse pensato à rinchiuderli in parte tale, che volendone il fuoco vscir per forza, hauesse potuto imitando il tuono e il baleno far l'opere che si son dette. Questa credenza infin à non molti anni addietro è stata dell'antiquità del ritrouamento delle bombarde, che per altro nome con voce generica è stata ancor detta artiglieria. Ma peruenute alla notizia de nostri huomini le cose del regno della China,

B non par che resti dubbio per molte cétinaia d'anni essere stato l'vso dell'artiglierie in quel regno, e insieme con le bombarde di molte tòrri di legname, hauendo à trecento lance le migliori che hauesse comandato che guardassero vn passo, onde poteuano essere impediti da nimici; il tredicesimo giorno di maggio diede l'affalto al castello. Il Barbiàno capitano de Bolognesi hauendo di ciò hauuto notizia, fornì di notte molto segretamente il castello di Primalcuore, poi mandò molto maggior numero di lance al passo dal Vermo disegnato, diuidendo in più luoghi più corpi di guardie; perche essendo i suoi stretti fossero soccorsi, & tutto il resto delle sue genti comandò che stessero in punto. Già il castello si combatteua ferocemente, quando i Bolognesi hauendo scoperto le lance de nimici,

C che stauano à guardare il passo, con grande ardore li corsero addosso; la resistenza fù valorosa, perche la gente mandata à quel luogo era stata tutta scelta. ma non potendo alla fine reggere à sì grand'impeto, hauendo sempre il Barbiàno mandato nuoui rinfrescamenti, conuenne mettersi in fuga, & veder di salvarsi, se potea con la gente che era à Primalcuore; ma quelli del castello veggendo costoro venirne in disordine non furono tardi ad vscir fuori, perche i nimici furono da più parti danneggiati, & gli vni, & gli altri furono costretti di ripararsi con la fuga al campo maggiore. Guadagnarono i Bolognesi in questa rotta più di quattrocento caualli, ne menarono infino à dugento huomini prigioni. Quelli

D che stauano à Primalcuore tolsero loro venti bombarde, posero fuoco à tutte le tòrri di legname, & se ne tornarono carichi al castello di molti arnesi, & bagaglie. gli scrittori dicono che vi perì ancora di molta gente, ma che numero si fosse non apparisce. Questo è manifesto, che saputo nel campo de nimici Giovanni Augùto esser arriuato à Bologna, & considerando che se male haueano potuto contrastare prima senza esso, peggio haurebbono fatto per l'auuenire; la notte seguente si mossero con gran silenzio dal luogo oue erano accampati, & con gran fretta se ne tornarono à Modana. Berardino Corio scrittore delle storie Milanesi confessa, questa rotta essere stata di gran danno alle cose di Gio. Galeazzo; Et veramente cacciati i nimici del contàdo di Bologna, hebbero ancor poi i capitani della Lega ardore di correre infino à Modana più volte, & di fare gran danni al paese, essendo fauorita quest'impresa col successo delle cose di Padoua. la quale essendoui comparito con gli aiuti riceuti da Fior: Franc: da Carrara, felicemente l'hauea racquistata, & toltala al Visconti, & fu il medesimo per succedere à Verona, la quale con l'esempio di Padoua prese l'armi, & cacciò gli vfficiali del conte di Virtù, se venuto intempestiuamente in contesa il popolo minuto co i cittadini nobili, mentre questi ordinano di reggersi à stato popolare, & quelli vogliono per loro signore il figliuolo d'Antonio della Scala fanciullo che appena hauea sei anni, non hauessero dato commodità alle genti del conte

di rien-

*Gente del
Visconti
rotte da
Bolognesi.*

*Franc. da
Carrara
rientra in
Padoua.*

Sanesi pigliano Lucignano.

Viltà di quei di S. Pancrazio.

di rientrare à Verona, e di gastigare con barbara crudeltà la loro follia. Non haueano però hauuto il medesimo successo le cose di Toscana, ancora che i Fiorentini sapendo di che importanza fosse tal guerra, haueffero oltre l'altre prouisioni aggiunto a' dieci di balia quattro altri cittadini con la medesima autorità, ma non per questo alterato il nome de dieci. Questi furono Giouanni di Bartolomeo Biliotti, Niccolò Ricoueri stato gonfaloniere i due primi mesi dell'anno, Stoldo Akouiti caualiere, & Guido del Palagio: tenuti allora tutti e quattro per cittadini molto auueduti & sagaci, & per questo vtili al bisogno. imperò che essi perdettero primieramente Lucignano, oue furono fra gli altri fatti prigionieri Michele de Medici caualiere, e Arrigo Mazzinghi l'vno Vicario, & l'altro Podestà del luogo per la Repubblica, essendo stati corrotti cō danari alcuni terrazzani per opera di Giouanni Todesco. Questi era di quelli da Pietramala, ò vero Tarlati nipote di Saccone, così per alcuno accidente cognominato, il quale non potendo dimenticarsi i danni che in più tempi hauea riceuuto la sua famiglia per opera de Fiorentini, fu ottimo strumento di quella guerra in fauor del Conte. Et egli era stato quello che con trecento lance, & mille fanti fu la mattina da coloro che teneuano mano al trattato introdotto nel castello. Corsono poco poi i Sanesi sopra Montepulciano, & benché la tèrra per la diligente guardia de Fiorentini, che v'haueano a' tempi debiti introdotto gran vettouaglia, non facesse mouimento alcuno come i Sanesi haueano creduto; fecero nondimeno grandissimo guasto a' campi e luoghi d'intorno fin presso le mura della città; i quali per più giorni aspramente l'afflissero. Partitosi poi Giouanni Vbaldini capo di queste genti da Montepulciano veggendo non poter far altro, & passato in Valdambra se gli rese il castello di San Pancrazio più per viltà & malignità de terrazzani del luogo, i quali senza esersuirsì l'Vbaldini pur accostato, si solleuarono all'arme, & consegnarono al nimico trenta soldati, che v'erano alla guardia per i Fiorentini, che per cagione alcuna, con che potessero almeno scusare la loro ribalderia. Fermossi il capitano de nimici in questo luogo per alquanti giorni, sperando che con l'esempio di San Pancrazio si douessero muouere alla ribellione ancor dell'altre castella de Fiorentini, ma non trouando chi fusse per imitare così vituperoso atto, essendo egli grandemente sollecitato da Sanesi, che si volgesse con tutte le sue genti ad abbattere il castello di San Giusto delle monache, onde i Sanesi patiuano molte correrie, là si riuolse. E questo luogo nel Chianti a' confini de Sanesi, posto sopra vn poggiuolo non più che cento passi lontano dall'Arbia, fiume che diuide lo stato de Sanesi da quello de Fiorentini, e essendo già stato anticamente monastero di monache, dalla famiglia de Ricasoli, la quale in que luoghi fu già molto potente, non si sà per qual cagione, nè à che tempo fu ridotto in guisa di fortezza. Era allora posseduto da Agnolo da Ricasoli, che poi fu Vescouo d'Arezzo, fratello d'Albertaccio & di Bettino, de quali altroue si è ragionato, il quale hauédoui dentro molti valorosi huomini, hauendo la cognizione del paese, & prendendo il tempo opportuno, faceua di gran danni à tutto il contado Sanese. onde essi haueano gran desiderio di leuarsi quello stecco dinanzi à gli occhi. Venuto dunque l'Vbaldini con tutte le sue genti intorno il castello, & tentato gli animi di quelli di dentro, se senza prouar la fortuna della battaglia volessero arrendersi, veggendoli star costanti, gli fece dare più assalti, ma hauendoui perduto di molti valenti huomini, non per questo gli riuscì il vincerlo. Onde egli fece recar le bombarde di Siena; le quali riferiscono gli scrittori, che trauano trecento libbre di palla. A così fatta batteria non potendo regger le mu-

A le mura del castello, & per ciò cadutane buona parte di esse, veggendosi i difensori spogliati di tutte le loro bertesche, finalmente con gran lor lode si rendettero a' nimici l'ottauo giorno di giugno, con patti, che gli fossero salue le persone & l'hauere; i quali entratiui dentro, e attenuto le promesse a' terrazzani, disfecero nondimeno per intercession de Sanesi, il castello infino alla tèrra, la cui espugnazione riuscì ancora memorabile, perciòche ammalatoui per difagi patiti il capitano, di quel male se ne morì poi à Siena il venticinquesimo giorno di quel mese: morte molto dannosa a' suoi, essendo l'Vbaldini tenuto per huomo valoroso di sua persona, per intendentissimo dell'arte militare, & per interessi propri, quello che è di grand'importanza, per fidatissimo alla parte, ma vtile a' Fiorentini, i quali da Sanesi furono imputati, che haueffero con maluàgie arti affrettato la morte del nimico, il che non fu creduto però vero, talche pareva che la fortuna de Fiorentini & de Sanesi fusse stata simile in questa guerra, hauendo i Fiorentini perduto il lor capitano poco innanzi che la guerra incominciassè, e i Sanesi poco dopo che ella era incominciata. Alla perdita di San Giusto delle monache seguì quella di Marciàno, guadagnato da Giouanni Tedesco per via di trattato. Era capitano del presidio Filippo Guazzagliotri huomo valoroso, & fedele alla Repubblica, il quale sentendo i nimici vicino le mura, & non temendo di tradimento di dentro, hauendo prima ordinato chi lo douesse soccorrere, comandò che la porta s'aprisse, & calassè il ponte, imperòche egli volea combattere co nimici senza il vantaggio delle mura. Era già attaccata la zuffa vigorosamente da amendue le parti, quando coloro che haueano tenuto mano al trattato, ferrarono la porta della tèrra dietro à quelli ch'erano usciti à combattere, & dalle mura incominciarono à trar co sassi, & con le balestra a' Fiorentini, i quali impacciati nel combattere non aspettauano questo da Marcianesi. Quella parte de soldati, che era restata dentro la tèrra, essendo ancor ella battuta da terrazzani, & Neri dell'Aguto cittadino Fiorentino & capo di quelle genti, hauendo ò mostrando di hauere più paura che non bisognaua, s'incominciò à ritrar nella ròcca, lasciandosi il castellano suolgere à introdurre più gente nel castello, che nò era quella che egli vi haueua. per la qual cosa coloro di fuori furono rotti, & fra essi preso il Guazzagliotri nell'ardor del combattere. Entrati i nimici drento, pensò Neri accortosi della semplicità del castellano di poter da nimici trar buona quantità di moneta, e insieme ricoprire il suo tradimento, se apparisse la ròcca per opera del castellano essersi resa à patti. Lasciato dunque nella fortezza tanta gente ch'egli fosse certo di poterla dare à ogni suo piacimento a' nimici, hauendo prima dato à intendere al castellano, che non potendosi tenere, era ben patteggiar co vincitori; uscì fuori à fare il mercato di essa con Agnolino Salimbeni, il quale condotto à suo modo, tornò drento, & fatto credere al goffo & vil castellano, che egli hauea pattuito la saluezza delle persone & dell'hauere consignarono la fortezza a' nimici. Da che l'vno, & l'altro furono poi come traditori della Repubblica condannati nel capo; & nel castellano (perche Neri non si lasciò prendere) seguì la sentenza. A questi mali se n'aggiunse prestamente vn'altro. Michelotto de Michelotti fuoruscito di Perugia, giouane ardito, & di qualche seguito in quella città, hauea da Fiorentini hauuto la condotta di trecento lance per tentar nouità in quel paese. Et hauendo nella sua prima comparita fatto ribellare da Perugini il castello di Rutina, hauea pòrto vna grande speranza all'impresa. imperòche Rutina era grosso castello, molto presso alla città, & per questo atto à fare gran danno a' Perugini. Quindi intesosi con alcuni cittadini amicissimi suoi,

*Giouanni
Vbaldini
muore.*

*Marciàno
si tradisce
no i Fior.*

*Neri dell'
Aguto
traditore*

1stor. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2

Z z z

i qua-

Michelotto Michelucci.

Filippo Guazzalottri morto di veleno
Gonf. 593

Lega col Sig. di Padoua.

i quali erano dentro la città, & gli prometteano per lo muro di essa, che è allato alla chiesa di San Domenico, il quale doueano rompere, introdurlo di notte tempo con le sue genti in Perugia, era venuto in certa speranza d'hauere à vincere gli auuersari, à recuperare la patria, e à tirarla alle voglie de Fiorentini. Hauendo dunque con se oltra le genti de Fiorentini cinquecento fanti del paese della sua fazione, accostatosi la notte destinata alla città, trouò tutto quello che gl'era stato promesso, essere interamentr fornito. ma discorso con alcuni altri fuorusciti principali, che erano con lui, che entrando con esso loro le genti de Fiorentini, era cosa impossibile che la città non andasse à sacco, nè essi poterli nello scompiglio & licenza della notte ritenere, fece loro à vedere, che era necessario che essi andassero alla porta di San Piero, & quiui aspettassero; oue egli manderebbe à far loro aprire, acciò che la città da due parti assalita più facilmente s'ottenesse. Questo fu la rouina di tutto il trattato; imperò che entrato Michelotto in Perugia, & leuato il romore, & vietato che alcuno andasse ad aprire a' Fiorentini, non trouò nel resto quella facilità che egli credea. perciò che hauendo la parte contraria preso animosamente l'arme & con quelle corso alla piazza, venne seco alle mani, & non solo con lor grande felicità ributtarono & vinsero quelli che erano entrati; ma fra molti altri n'uccisero l'istesso Michelotto. onde le genti de Fiorentini con dubbio di loro medesimi & dolorosi della perdita del capitano se ne tornarono velocemente à Rutina. Con la morte di Michelotto, & con la perdita di Marciàno andò ancor congiunta la morte del Guazzalottri; il quale tenuto prigioniero da Paolo Sauello, fin che s'hauesse la volonta di Giouan Galeazzo; fu finalmente per ordine di lui liberato con segni grandissimi d'amorevolezza & di cortesia, hauendo il Sauello prima che gli desse licenza tenuto lo à definir seco, & poi al partire fattogli festa grandissima scusandosi, se più che non conueniua l'hauca tenuto prigioniero. Ma andato il Guazzalottri à Montepulciano, & caduto in pochi di malato di grandissime doglie di corpo, & quello dopo la sua morte essendo marauigliosamente enfiato, la qual morte seguì essendo già in Firenze entrato Gonfaloniere di giustizia Francesco Falconi la seconda volta, fece credere à ciascuno, la tauola del Sauello essere stata contaminata da veleni del conte di Virtù. la quale sceleratezza, fra l'altre molte, che egli commise, fu molto usata da quel signore. Queste tante percosse fecero stare i Fiorentini più solleciti alle cose di Toscana; le quali nondimeno sosteneuano con forte animo, prosperando i fatti loro marauigliosamente in Bologna, & in Lombardia. Imperò che Giouanni Augùto partendosi di Bologna hauea corso il paese de nimici infino à Ferrara, & riportatone prede grandi d'huomini, & di bestiami: & hauendo il Marchese Alberto mandatogli le sue gèti incontro per reprimere le sue correrie, egli l'hauca con poca fatica messi in rotta, & molti di loro feriti, e uccisi. Era la seconda volta trascorso infino à Parma senza trouar impedimento veruno; ma hauendo animo di tentare, se con la benignità potesse commouere alla ribellione gli animi de paesani s'astenne d'ogni sorte di crudeltà. Nondimeno non facendo per questo altro profitto, se ne tornò à Bologna, pregato da Bolognesi, che attendesse à difendere il contado, sì che sicuramente i contadini potessero far la vendemmia. Et con tutto ciò corse poi quindi più volte nel Modanese, onde » menò gran quantità di bestiami & di prigionieri. Di Padoua (col qual signore, che » così si chiamaua il Carrarese, a' 17 di Luglio s'era conchiusa lega per cinque an- » ni contro al Visconti, Marchese Alberto d'Este, e à Francesco Signor di Mantoua, » & loro adherenti, co quali il Padouano non potesse fare alcuno accordo senza il consenso

- A** consenso de Comuni di Firenze & di Bologna) s'intendeuano ancora migliori nouelle; imperòche se bene Vgolotto Bianciardi capitano del Visconti era con ottocento lance venuto per soccorrere il castello di Padoua; nè l'vna nè l'altra cosa conobbe poterli riuscire; essendo già venute dugento lance di Stefano Duca di Bauiera condotto in aiuto di Francesco da Carrara; & poi il Duca medesimo con Giouanni suo figliuolo Vescouo di Ratisbona con mille; onde il Bianciardi leuato più di mille huomini dal cassero, che gli stimaua più tosto dannosi che vtili alla difesa di esso per lo mancamento della vettouaglia, sene tornò à Milano. perche il Cassero il ventiseesimo giorno d'agosto s'era reso alla lega: & molte altre vicine castella erano tornate al dominio del Carrarese. & molto maggiori progressi si farebbono senza verun dubbio fatti a' danni del Visconti; se il Duca lusingato dal Conte sotto parola di volersi imparentare con lui, & dargli vna grandissima dote, non hauesse come fu creduto da Fiorentini, incominciato grandemente à mancare dell'obbligo suo. Imperòche sollecitato più volte dagli ambasciadori de Fiorentini, che andasse à trouar i nimici, & non si stesse à guisa di castellano rinchiuso nella città di Padoua, à tempo che non bisognaua; egli quasi vccellando li rispondea, che molto meglio farebbono à cercar pace col Conte, da cui sarebbono del certo disfatti se non veniuano con seco à qualche honesto accordo. Per la qual cosa sdegnati i Fiorentini con lui, eleffero alla fine d'Agosto per loro capitano in quella impresa il conte Arrigo di Monforte con seicento lance; il quale essendo venuto col Duca, gli erano grandemente dispiacuti i modi tenuti da lui, e haueanelo per questo biasimato più volte non meno di quello, che haueano fatto i Fiorentini stessi; onde grandemente s'hauea acquistato la loro grazia. ma volendo il Duca di queste imputazioni scusarsi, mandò suoi ambasciadori à Firenze, mostrando come venuto egli à Padoua come capitano della lega & menato con seco gran numero di gente d'arme, hauea fatto tutto quello che da collegati l'era stato imposto, & che per l'auuenire era pronto se per lui si potesse à far ogni cosa possibile, perche il conte di Virtù fusse disertato. Niccolò Giugni Gonfaloniere la terza volta, & la signoria, che era entrata con lui, fecero ragunare vn gran numero di cittadini per vdire gli ambasciadori del Duca; acciòche di comune consentimento se gli rispondesse. Et per tutti fu detto, come egli si portaua poco modestamente à voler esser tenute per vere cotali scuse, essendo palese à tutto il mondo; come egli di 2000 lance che douea menar seco per la sua condotta, non hauea pure arriuato à milledugento; come ricerco più volte da gli ambasciadori Fiorentini, che vscisse à combattere la gente del conte di Virtù, hauea sotto varj pretesti sempre ruscato di farlo; & come senza saputa de collegati hauea scritto lettere, & mandato suoi ambasciadori al detto Conte per imparentarsi con esso, onde egli era stato disleale con quelli che l'haueano condotto; e à cui come à loro signori, poiche hauea preso il lor soldo douea vbidire. Così si partirono mal sodisfatti gli ambasciadori del Duca di Bauiera, marauigliandosi, che in huomini ciuili fusse tanta grandezza d'animo; e hauendo più volte detto fra loro, come non pareva possibile, che tanti artefici d'vn così fatto signore così liberamente parlassero. Procedendo dunque i Fiorentini in questa guerra con grandezza d'animo marauigliosa, nè delle battiture hauute in Toscana sbigottendosi, & per ogni strada, & con ogni industria possibile procurauano, che la guerra si continuasse tuttauia animosamente. Et perche le cose di Siena incominciavano grandemente à declinare, sì per la morte dell' Vbaldini, & sì perche il Conte di Virtù stretto in Lombardia gli con-

Stefano di
Bauiera
arriua nel
Padoua--
no.

Conte Ar
rigo di Mō
forte capi
tano de
Fior.

Gonf. 594.

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

Z z z z

ueniua

ueniua pensare più a' mali vicini che a' lontani, mandarono nel Sanese seicento lance, & seicento tra balestrieri, & fanti, i quali corsono tutto il piano di Roffia. poi volgendosi verso Buonconuento, & verso Valdorcina in ogni luogo fecero prede. Presono & saccheggiarono il castello del Monte della pescina, il quale munirono delle lor genti, & quindi tornati à Colle, trouarono hauer guadagnato duemila bestie grosse, tremila minùte, & fatto trecento prigionieri. Mandarono poi di nuouo verso la città istessa di Siena Giouanni Beltotto Inglese (che ultimamente haueano condotto) con ottocento lance, & tremila tra fanti & balestrieri, il quale stato circa dodici giorni intorno il contàdo, quello grandemente guastò con hauerne menato prede grandissime d'huomini & di bestiami, & benchè costretto dal mancamento della vettouaglia conuenisse tornarsene à casa; lasciò nondimeno in certe castella de Malauolti nobili Sanesi, & cacciati ultimamente dalla patria per vn trattato tenuto in beneficio de Fiorentini, sufficiente presidio di soldati, perche la strada che ueniua di Maremma à Siena rompessero; essendo ancora i Fiorentini maggiormente sdegnati contra quella Repubblica; perche hauendo mandato vn caporale di quelli de Sanesi, fatto da loro prigioniero in quelle correrie a' gouernatori della città con vna lettera amoreuole, persuadendo i Sanesi à volerse la tenere più tosto con esso loro che col conte di Virtù, che di ciò ne verrebbe loro gran beneficio, doue altrimenti facendo li minacciavano danni, & rouine grandissime; eglino il caporale che di ciò niuna colpa hauea furiosamente fecero impiccare, & non molto poi gran numero di cittadini confinarono e altri uccisero, e in diuersi modi fecero morire, i quali sospettavano che non fossero fedeli allo stato. I Fiorentini crearono per à calen d'ottobre per dieci di balia sei cittadini, ritenendo i quattro ultimamente aggiunti. I nomi de quali furono questi. Noccolò Gianni, Guglielmo d'Agnolino pezzaio, Lotto Castellani caualiere, Arrigo Tornaquinci, de grandi, Bartolommeo Valori, e Antonio di Niccolò biadaiuolo; nel tempo de quali fu riceuuto per raccomandato Orlando de Maleuolti co suoi nipoti, e altri de Malauolti con tutti i loro castelli, & fu dato loro prouisione, con obligargli mentre durasse laguerra, à douer la fare ancora essi alla città di Siena, della quale diceuano di non poter comportare che si fosse data in preda al Visconti. Iacopo Salimbeni parimente Sanese fece ancor egli raccomandigia, & si protestò di farla per la libertà della patria, contra la quale s'obligò pure di voler far guerra mentre non si liberasse dalle mani & dagli vñciali del tiranno, con questo titolo ueniua chiamato il Conte di Virtù. Piero Marchese dal Monte à Santa Maria fu pur poco dopo co suoi figliuoli & castelli riceuuto per raccomandato da medesimi dieci di balia. Ma il signore di Padoua con mille lance & tremila fanti, & con le seicento lance del conte Arrigo pagate da Fiorentini, & da Bolognesi partendosi segretamente di Padoua peruenne all'Adige; & fatto sopra quello prestamente vn ponte di navi & di altro legnàme passò nel Pulesine. E' questo vn paese posseduto da Marchesi di Ferrara molto abondante, e oltre la naturale fertilità per essere tenuto luogo sicuro, vi s'era ridotta per conto delle guerre gran quantità di bestiami. Onde i capitani della lega dopo hauer preso la badia, & tre torri più per lusinghe che per forza; & non molto poi il castello & la ròcca di Lendinara, guadagnarono più di ventimila capi di bestie grosse & non molto maggior numero delle minori; oltre la vettouaglia e i prigionieri che fecero che furono molti. Era stato mādato in Francia Berto Castellani per condurre al soldo della Repubblica il Conte Giouanni d'Armignac, il quale fu tanto più facile à irritare contra Giouanni Galeazzo, quanto

Dieci di
Balìa.

Malauolti,
Salimbeni, e
Marchese
del Monte
raccoman-
dati della
Rep.

Condotta
del Conte
d'Armignac.

- A** quantò che Carlo figliuolo di Bernabò Visconti era suo genero . I patti principali accordati a' 16 d'ottobre furono. Che il Conte venisse in Italia nelle parti di Lombardia con duemila lance , & tremila pilardi , ò saccomanni bene armati secondo l'vso di Guascogna, per tutto nouembre per stare sei mesi su terreni del Visconti con fargli ogni male possibile , senza poter trattare accordo nè con esso , nè con suoi adherenti , senza il consenso della Repubblica, nè questa senza di lui . Che passato il Rodano , ò quindici giorni dopo al più tardi douesse far giurare a' suoi nobili , & capi delle genti fedeltà alla Repubblica con mandarne scrittura à Firenze. Che il Conte d'Armignach si douesse procurare il passo, vettouaglia , e ogn'altra cosa necessaria da se , non solo per i primi sei mesi , ma per altri sei
- B** ancora , occorrendo alla Repubblica di seruirsi di lui , con dichiararsene vn mese auanti che finissero li sei primi. Che volendosi alcuna terra, ò città ribellare al Visconti, & viuer libera, ò darsi à qualsiuoglia che non fosse amico ò collegato del Visconti, l'Armignach non la douesse impedire. Che di quelle che pigliasse ne potesse disporre à suo modo ; Et che i Fiorentini gli dessero per tutto il mese di nouembre cinquantamila fiorini d'oro in due paghe per aiuto & donatiuo , & poi ogni mese quindicimila di soldo . Non succedette intanto cosa che non fosse prospera per la Repubblica , che la morte del Gonfaloniere , il quale passò di questa vita il tredicesimo giorno d'ottobre , huomo di antica età , come quelli che era stato la prima volta de priori sotto il Gonfalonato di Primerano Serragli già erano quarantacinque anni passati ; & secondo sono tenuti tutti quelli di quella famiglia , huomo di buona mente . Fù tratto per i restanti giorni in suo luogo Rinieri Peruzzi , il quale essendo assente fu rimesso , & tratto di nouo Ciampolo da Panzano , trouandosi fin da 13 di luglio podestà di Firenze Guido de Mattafarri da Iadra , & capitano del popolo Fantino Giorgio da Venezia , il quale per i suoi lodeuoli portamenti era stato eletto contra le costituzioni della Repubblica .
- C** Seguì poi l'vltimo Gonf. di quell'anno Niccolò Baldouinetti fatto caualiere da Ciampi. Da danni fatti al Marchese di Ferrara ne succedette cosa di maggior momento; imperò che scriuendo Francesco da Carrara con il consentimento degli ambasciadori Fiorentini al Marchese Alberto : Che era pur ragioneuole , che egli i cui antepassati erano stati sempre parenti & amici de suoi & del Comune di Firenze , douesse anzi continuare in quella amicizia e amore , che nella congiunzione del Conte di Virtù , huomo di poca fede , & pieno d'inganni & di tradimenti ; operò in modo , che il Marchese discorsa la cosa co suoi , così conobbe interamente esser vero ; & per questo adunati a' 7 di nouembre in Ferrara Francesco Federighi ambasciadore e sindaco de Fiorentini , con quelli di Bologna , del Carrara , per il quale fu sindaco il caualiere Michele da Rabatta Fiorentino abitate in Padoua , & di Astorgo Manfredi signor di Faenza , fecero pace col Marchese Alberto ; Con patti che nella guerra che i suddetti confederati haueano col Conte di Virtù , il Marchese douesse star neutrale , lasciando i passi aperti , sì a' mercanti , che a' soldati , con dare à questi vettouaglia per prezzo conueniente , senza però raccettarne nè della lega , nè del Visconti , Dal quale venendo offeso il Marchese in alcuna maniera , gli si douesse dichiarar contra , ed essere co Collegati à fargli guerra . Che offendendo il Visconti il Marchese la lega lo douesse aiutare di cinquecento lance , & di dugento fanti tra balestrieri & pauesari . Che acquistando il Marchese ò suoi adherenti alcun luogo del Visconti , la lega douesse aiutarlo à mantenere . Che la fortezza & terra della Abbazia con la Lendinaria del Polesine fosser restituite al Marchese , come altri luoghi del Modanese .

Gonf. 595

Gonf. 596

Marchese di Ferrara torna alla lega .

Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I. To. 2

Z z z 3

Si fe-

Niccolaccio da Ricasoli sua perfidia.

Dieti di balia.

*Gonf. 597
1391*

Esercito della lega.

„ Si fecero ancora restituire i beni ad alcuni amici del medesimo Marchese; Al qua-
 „ le fu promesso, che hauendosi à venire à pace col Visconti, che egli farebbe quel-
 „ lo che la tratterebbe, & vi s'includerebbe. Fù questa pace approuata in Firen-
 ze da Senatori a' 16 di nouembre facendosene festa. Fin del mese passato essendo
 Giouanni Augùto caualcato à Modana, e à Reggio, e in quel di Mantoua, tornan-
 dosene à Bologna con molta preda, i suoi saccomanni per virtù di chi li guidaua
 ruppero dugento lance de nimici, & tolsero loro dugento caualli. cinquecento
 soldati de Fiorentini parte à piè, e parte à cauallo partendosi di Staggia presono
 di notte il castello di Montereccioni, benché per loro trascuratezza prestamente
 ne fossero cacciati. Erasi riceuuto qualche danno dalla perfidia di Niccolaccio
 da Ricasoli, il quale ribellato alla Repubblica Montecastelli, il qual'era della fa-
 miglia de Ricasoli, con quella commodità hauea fatto gran ruberie in Chianti.
 Ma hauendo i Fiorentini secondo il primo lor desiderio la mira, che la guerra si
 trasferisse in Lombardia, & queste cose stimando leggieri, mandarono due de
 dieci di balia in Bologna per disporre Giouanni Augùto, & gli altri capitani à
 passar in quel di Padoua, per far la guerra più presso al nimico: al che hebbono
 à durar poca fatica, essendosi l'Augùto mostro prontissimo à tutte quelle cose fa-
 re, che fussero in seruigio della Repubblica. le genti che allora andarono di Bolo-
 gna à Padoua furono milledugento lance de Fiorentini, & quattrocento de Bo-
 lognesi, le quali congiuntesi con le dugento del signor di Padoua, & con le sei-
 cento soldate da Fiorentini, & da Bolognesi, che conduceua il Monforte fecero
 il numero di duemilaquattrocento lance, senza i fanti à piè che furon molti, oltre
 millequattrocento la miglior parte balestrieri. Fù nel fine dell'anno fatta la tra-
 ta per calen di febbraio de i quattro di balia che mancavano a' sei, douendo in
 quel tempo finire i quattro prima aggiunti. Questi furono Matteo di Riccardo,
 il quale per esser morto auanti di pigliar l'vizio, fu in suo luogo eletto Niccolò
 da Vzzano, che diuenne poi grande & potente cittadino. Nostri Arnolfini, Andrea
 Minerbetti, & Matteo Arrighi. Preso poi il sommo magistrato da Vgolino Mar-
 telli il primo giorno dell'anno 1391, con l'vsata sollecitudine s'attendea dalla
 nuoua signoria à continuar la guerra; hora sollecitando con nuoui ambasciadori
 la venuta del conte d'Armignach, hora tenendo pratiche di condurre Luigi di
 Capoa figliuolo del conte d'Altauilla Barone Napoletano per capitano partico-
 lare in Toscana contra i Sanesi, & soprattutto non lasciando di confortare con-
 ogni feruore l'esercito della lega che era à Padoua, che uscisse contra il comune
 nimico. Per la qual cosa l'vndecimo giorno di gennaio due hore innanzi al le-
 uar del sole, hora data secondo la gentile vanità da gli astrologi di que tempi,
 uscì di Padoua Giouanni Augùto con tutte le genti della lega per assalire le terre
 del Conte. Nel qual esercito furono le già dette 2400 lance, & 15 mila pedoni.
 Eraui la persona di Francesco da Carrara signor di Padoua, d'Astorre Manfredi
 signor di Faenza, il quale v'interueniua in vece del figliuolo d'Antonio della Sca-
 la, Lucchino Visconti figliuolo del vecchio Lucchino, & Carlo figliuolo di Ber-
 nabò amendue stati signori di Milano, & molti altri signori e huomini di qualità.
 Il primo cammino fu verso Vicenza, oue presono per forza vna bastia, che il Vi-
 sconti hauea posta tra Vicenza e Verona, indi passarono nel Veronese, & quiui
 fermatisi per più giorni dettero molti assalti ad vn castello detto Lagiè, ma nol
 potendo hauer si posero con le schiere ordinate à passar l'Adice. Di là dalla riu-
 a s'incontrarono con la gente d'arme, che mandaua il signor di Milano per contra-
 star loro il passar del fiume, co quali venuti alle mani li ruppero, & seguitandoli
 infino

- A** infino alle porte di Verona fecero 150 prigionj, & molti n'uccifero; perche non trouando alcun contraſto s'accamparono intorno Santa Lucia, e vna parte dell' eſercito fu mandata per predare & dare il guaſto al paefe, oue furono fatte molte prede; ma non potendo per queſto eſpugnar S. Lucia, andarono verſo Mantoua & quiui s'accamparono quattro miglia lungi dalla città, danneggiando ſecondo il ſolito, & facendo di grandi prede per tutto il paefe; quando hauendo il ſignor di Padoua ſcritto à quel di Mantoua, che ſi riſolueſſe à congiugnerſi con la lega, che altrimenti diſtruggerebbe tutto il ſuo ſtato, in vn ſubito il capitano ſenza apparire allora pericolo alcuno leuò l'eſercito, & tornato verſo Padoua s'accampò tra Verona, e Vicenza. L'eſſerſi partito ſubitamente del campo Aſtore ſignor di Faenza fece credere eſſer vero quello che fu tenuto poi per indubitato. ciò era che per trattato tenuto col conte di Virtù egli douea in vn conſiglio di guerra uccider Giouanni Augùto, e il ſignor di Padoua, & diſſoluere l'eſercito, il qual ſoſpetto fece ſtare per molti dì le coſe ſoſpeſe, dubitando il capitano più degli inganni che dell'armi del Conte; maſſimamente che in que giorni s'era ſcoperto vn aſtutiſſimo inganno di quel ſignore, perche la lega non iſuolgeſſe alla ſua deuotione il ſignor di Mantoua, come hauea fatto quel di Ferrara. penſò dunque egli di fargli far coſa, onde non haueſſe ad aſſicurarſi mai più della lega, il che in queſto modo gli venne fatto. Haueua il ſignor di Mantoua per donna vna figliuola di Bernabò Viſconti, il cui fratello Carlo era nell'eſercito della lega. Hora il ſignor di Milàno fece intendere al Gonzaga, che ſi guardadeſſe dall'infidie della moglie; imperòche ella per compiacere al fratello, che ne l'hauea richieſta, il douea far morire, & perche di ciò ſi rendeſſe certo, faceſſe cercare in certi luoghi della camera della moglie, che iui trouerebbe le lettere di Carlo, & l'ordine dato, le quali lettere hauea nondimeno quel diſleal ſignore fatte porre in quel luogo da vn ſuo ambasciadore, mentre facendo viſta d'andare à viſitar quella ſignora hauea hauuto commodità di trouarſi in detta camera. perche trouate dal marito le lettere: ſenza conſiderare da chi quelle coſe gli veniuano riferite, fece pigliare vn cancelliere della ſua donna, à cui fatto per forza di tormenti confeſſare coſì eſſer vero; alla moglie di cui hauea quattro figliuoli fece mozzare il capo, e il miſero cancelliere impiccar per la gola; per la qual coſa ſi ſtette l'Augùto molti giorni dentro di Padoua per purgar l'eſercito de ſoſpetti, & per offeruar gli andamenti del Conte. nè vſcì prima che del meſe d'aprile nel gonfalonero di Filippo Corſini la ſeconda volta in tempo che s'erano già riceuti auuiſi certi della moſſa del conte d'Armignach, & che le coſe di Toſcana proſperauano, ſe bene i Saneſi haueano liberamente dato la patria loro al conte di Virtù, & per lui ad Ardeagiò Caualcabò ſuo vicario. Imperòche hauendo corſo le genti de Fiorentini, che erano tra Colle, & Volterra in numero di mille caualli eletti in Maréma, v'haueano fatto preda di 43 mila beſtie minute, & 1500 maggiori, il che era ſeguito con danno grandiffimo de Saneſi. Giouanni Augùto dunque ſi moſſe ancor egli di Padoua con 1500 lance, 1000 fanti, & 300 baleſtrieri à cavallo, e accampatoſi ſul Vicentino à due miglia preſſo alla città, e iui, & non molto poi nel Veroneſe fece danno grandiffimo. Il valore & la fedeltà dell'Augùto & l'importanza della guerra che ſi trattaua furono ſtimo- lo alla liberalità & grandezza della Repubblica Fiorentina, per dar maggior animo al ſuo capitano, di aſſegnarli, oltre à milledugento fiorini d'oro datigli di penſione fin nel 75, duemila altri l'anno da vantaggio, con farlo co ſuoi figliuoli cittadino Fiorentino, ſenza poter eſſer aggrauato in conto alcuno; & per ſopra-
bondare

*Sospetto
dell'Augùto:*

*Tradimento
del Conte di Virtù.*

*Semplicità & crudeltà
del ſignore di Mantoua.*

Gonf. 598

Saneſi datiſi al Conte di Virtù.

*Gio: Augùto fatto
cittadino Fiorentino.*

„ bondare nella beneficenza, & quietar l'animo dell'Augùto per il pensiero della
 „ Donnina sua moglie figliuola del già Bernabò Visconti, ne assegnò a questa sem- **A**
 „ pre che restasse vedova, & volesse stare co figliuoli in Firenze o suo dominio mil-
 „ le l'anno, e a tre loro figliuole quando si maritassero duemila per ciascuna di do-
 „ te. Era stato regalato Fantino Giorgio uscito di capitano del popolo della targa
 „ & pennone con le armi del popolo & della parte, & nell'vizio gli era succeduto
 „ Raffetta de Marocelli da Genoua cittadino di Ferrara. Ma maggior cose furo-
 „ no quelle che succedettero essendo Gonfaloniere di giustizia Forese Saluiati il
 „ caualiere, & podestà della città Bonifazio de Coppi da Montefalco, così in To- **B**
 „ scana come in Lombardia; imperòche andando seicento caualli, tutta gente scel-
 „ ta & valorosa verso il bagno à Macereto per fornire vn piccolo castelletto, che
 „ iui teneano i Fiorentini & trouatolo perduto, pensarono di metter quella vetto-
 „ uaglia in Ròcca Ranoccina, & nel castello della Pescina. Il che hauendo fatto
 „ sene tornauano addietro ben ordinati, hauendo hauuto nouelle, che i nimici si
 „ erano messi in punto per incontrarli. Nè molto andarono che essendo assai pres-
 „ so al ponte à Foiano, videro i nimici hauer occupato quel luogo. La fortezza
 „ del sito, e il maggior numero degli auuersari non porgeua alcuna speranza a' sol-
 „ dati Fiorentini d'alcuno felice successo, combattendo con tanto disauantaggio.
 „ Per ciò pensarono di volgersi à gli inganni; il che era se facendo sembiante di fug-
 „ gire potessero tirar i nimici in campo eguale, oue la virtù e il valore di ciascuno **C**
 „ potesse meglio adoperarsi. Colui dunque che fu capo di queste genti, il nome
 „ del quale io non ritrouo, comandò ad vna parte di essi che douea rimanere nel
 „ volgere il viso per dietro guardia, che sostenesse per alquanto l'impero de nimi-
 „ ci, poi mostrando di cedere si ritirasse alla schiera maggiore, & quando vedesse
 „ i nimici sparti, seguitasse quello che dalla maggiore schiera vedesse fare. L'auui-
 „ so riuscì à punto secondo il disegno; imperòche i nimici vrtando valorosamente
 „ ne primi li rincularono, & senza alcun ordine parendogli d'esser vittoriosi, li se-
 „ guitarono infino alla vanguardia. Allora quella volgendosi vnita & stretta, fa- **D**
 „ cilmente ruppe & cacciò in fuga i nimici già vaghi & aperti, & tenendogli dietro
 „ li seguitarono infino al ponte à Foiano, il quale da molto maggior numero di
 „ gente trouarono guardato. Quiui la pugna fu aspra & crudele, imperòche i Fio-
 „ rentini non contenti della prima vittoria, voleuano vincer gli altri abbattuti dal-
 „ lo spauento del primo successo, e i nimici parendo loro pur molto duro che nè
 „ la moltitudine, nè la fortezza del sito fosse bastante à resistere à gli auuersari, fa-
 „ ceano ogni sforzo per non esser ributtati. La qual pertinacia durò lo spazio di
 „ due hore infino che ancor ella restò superata, seguitando i Fiorentini i nimici in-
 „ fino alle porte delle loro castella. nella qual battaglia restarono morti così dell'
 „ vna parte come dell'altra. Ma de nimici vi restarono presi ottanta huomini d'ar-
 „ me, & meglio di 150 caualli. I Fiorentini tornati con la preda guadagnata à **E**
 „ Poggibonzi, parte de prigionieri che furono da far taglia ritennero, gli altri hono-
 „ ratili prima, & fatte loro molte cortesie, come è di vsanza, li lasciarono libera-
 „ mente partire. Successe nel medesimo tempo l'acquisto di Reggiuolo, d'intor-
 „ no il qual castello i Fiorentini haueano tenuto l'assedio. E' questo luogo nel Cā-
 „ sentino, habitato si come ancor hoggidì vediamo da huomini feroci, & pronti
 „ al ferro e al sangue. Costoro per gli antichi fauori e inclinazioni de Tarlati s'era-
 „ no finalmente per opera di Giouanni Tedesco ribellati alla Repubblica, & Gio-
 „ uanni sollecito della loro salute v'hauea mandato vn presidio di 150 huomini
 „ eletti, Costoro haueano in guardia la ròcca. i Terrazzani che nè di fede per i
 „ loro

Gonf. 599

- A** loro interessi, nè di valore per la ferezza naturale cedevano a' soldati, difendevano il castello egregiamente. Il mancamento nacque prima da soldati, i quali partendosi per la necessità delle vertouaglie dalle lor guardie, alcuni di essi rap- portarono a quelli di fuori, che il castello non farebbe lunga difesa, se si desse l'assalto dal lato della ròcca, come quella, à cui grandemente erano scemati i difensori, il diciottesimo giorno di maggio fu comandato l'assalto generale, e in quel dì medesimo il castello fu vinto. I soldati mentre corrono alla preda hebbero ad azzuffarsi insieme villanamente, perche i capitani, quello che altre volte si era costumato, fecero metter fuoco al castello, acciò che mancata la cagione della contesa, & quella ancora mancasse. Onde la pena della loro auarizia cadde sopra i miseri terrazzani, i quali nascostisi nella quistione, che videro appiccata fra soldati, nelle lor case & nelle fosse & pozzi di esse, & quali nella lor chiesa, oue molte donne & fanciulli erano rifuggiti, tutti la maggior parte dalle fiamme egualmente restarono assorbiti, le quali trouarono abbondante alimento, essendo le case per lo più d'asse ò di paglia. Di quelli che scamparono dal fuoco, quindici che haueano tenuto mano alla ribellione, furono impiccati per la gola à Firenze. gli altri condannati à perpetua carcere furono l'agosto venente liberati per misericordia da Senatori. Il castello restò disfatto, & quasi per vno esempio à tutto il Casentino della sua ribellione. In questi medesimi giorni giunse à Firenze, il che fu di somma letizia alla città Luigi di Capua, eletto per lor capitano nell'impresa di Siena, il quale sconosciuto peruenne prima à Cittadicastello. così erano in quel tempo mal sicure le vie di Roma à Firenze, in modo tutto il paese ardeua di dissensione, & di guerre. Nasceua Luigi per madre Fiorentina, essendo figliuolo d'vna sorella del gran Siniscalco Acciaiuoli, ancora che l'iscrizione fattagli al suo sepolcro alla Riccia da Bartolommeo Còre d'Altauilla suo nipote centotre anni dopo, dica essergli stata moglie, così si tiene in quel reame vago del presente splendore poco conto dell'antiquità. Fù Luigi peritissimo dell'arte militare, pronto di mano come quello che quattro volte vinse il nimico in isteccatò chiuso, fedelissimo à cui seruiua, & per questo caro al suo Re, in seruiigio del quale morì poi l'anno nouanesette ucciso d'vn tiro di bombarda intorno le mura di Capua. Arriuato dunque Luigi à Firenze, & quasi in quel punto venute nouelle nella città, che il conte di Virtù mandaua dugento lance à Siena, & che giunte à Pisa doueano per andar più secure far il cammino di marmemma, subito i signori comandarono al capitano che con molta gente d'arme s'auuiasse verso Volterra per impedir il passo a' nimici. Il capitano scelse dugento lance delle migliori che haueua, usando marauigliosa sollecitudine si condusse con esse verso quelle contrade, onde stimaua che i nimici douesser passare, & postosi in aguato in vn bosco quiui l'attese per tutto vn dì intero, ma hauendo auuiso verso la sera, che eglino sarebbero la notte à Suuereta, senza badar punto là si riuolse, hauendo prima confortato i suoi à dar con vn po di disagio felice principio alla sua capitaneria. & peruenuto la mattina presso al dì vicino al castello, & certificatosi che i nimici non eran lontani, comandò ad vna parte de suoi, che andassero ad assalire animosamente i nimici. I quali si ridussero à lato alle mura del castello, & quiui parendogli esser forti per hauer le spalle della terra, incominciarono ancor eglino valorosamente à difendersi, ma apparito il capitano con l'altra gente che l'era sopraggiunta, in poco d'hora li ruppe, hauendo guadagnato a' nimici molti de lor carriaggi, dugento caualli, & fatti più di ottanta di loro prigionj; con la qual vittoria si tornò lieto à Volterra, & indi à Colle.

*Luigi di
Capua ge-
nerale de
Fior. con-
tro a' Sa-
nessi.*

Colle. Ma desiderando la Repubblica che si facesse qualche cosa notabile intorno Siena, diede ordine, che Luigi con tutte le sue genti là si riluotasse. Et perche non gli erano state date ancora solennemente, secondo il costume, l'insigne del Comune, & non importaua, che per questo egli à Firenze ne venisse, furono mandati à Colle, oue ei si ritrouaua, due de dieci di balia per far quest'atto, i quali secondo l'vsata superstizione per detto d'vno Alesso astrologo, la cui fama intorno questa professione era allor grande, gliele consegnarono fuor di Colle il quindicesimo giorno di giugno tre hore innanzi al leuar del Sole. Egli hebbe in questa caualcata milletrecento lance, milledugento balestrieri, & gran numero di contadini, & di guastatori. Furonui due maliscalchi, l'vno Milano d'Asti, & l'altro Bartolommeo Boccanera da Prato amendue famosi condottieri. Con queste genti camminando sempre egli ordinatamente alloggiò la sera alla badia à Ilo la. La mattina seguente si pose nel pian di Rosfia; oue statoui per dieci giorni continui, farebbe difficile raccontare i mali che fece à tutto il paese, hauendo dato il guasto alle biade, tagliato le vigne, gli vliui, & tutti gli alberi, che in quel paese si ritrouauano, nè se non costretto dal mancamento della vettouaglia passò in Valdichiana verso Valdambra, oue continuò à far de medesimi mali, arrendo di più le case, & ogni altra crudeltà commettendo per far danno a' nimici. Non si staua oziosamente in Lombardia; imperòche Giouanni Augùto; il quale scorso il Vicentino e il Veronese era tornato à Padoua, sentendo che il conte d'Armignach era arriuato in Auignone, & che per molti conforti che hauea hauuto dal Duca di Berri, & dal Duca di Borgogna zij del Re di Francia subornati dal conte di Virtù, non s'era lasciato distorre dal seruigio de Fiorentini, nè per preghiere ardentissime fattene gli da Clemente settimo, anzi abbandonato da due caporali, che hauea menato con seco; i quali conduceuano cinquecento lance era con esso loro venuto alle mani, e uccisone la maggior parte, & s'aligiati. Vci ancor egli di nuouo il decimo giorno di maggio di Padoua con duemila dugento lance, milledugento balestrieri, & gran numero di fanti à piè. Et dato espresso comandamento, che niuno ardisse far danni, nè ruberie onde passauano, se non quanto conueniua per viuere, s'inuiò verso Verona, e in cinque alloggiamenti si condusse all'Adice, il quale passato animosamente, & messi in rotta alcuni caualli del conte di Virtù, che erano venuti su la riuà per impedirgli il passo, trouò vna fossa fatta dal Conte, la quale era guardata da trecento lance, & da non piccol numero di fanti à piè; i quali con la medesima facilità ruppe, hauendo fatto prigioni sessanta huomini d'arme, dugèto pedoni, & alcuni di loro uccisi. Quindi tenne il cammino verso Brescia, hauendo continuamente trecento lance de nimici alla coda condotte da Taddeo del Vermo per oseruare i suoi andamenti, & tenerlo continuamente in sospetto. L'Augùto di ciò accortosi comandò al conte Currado, che con trecento lance facesse di mettersi in alcun luogo nascosto, & le lance nimiche lasciasse liberamente passare. Taddeo non temendo d'insidie passò oltre seguitando dalla lunga l'Augùto; il quale sapendo il nimico esser con dotto in parte, onde malageuolmente potea scampare, si volse indietro, & percoso fieramente il costrinse à fuggire; quando egli non hauendo però molto corso, si scontrò nel conte Currado; perche vedendosi intorniato disse a' suoi con alta voce, si che da molti potè esser vdito, pensi ciascuno à campare, che qui non v'è altro riparo. Volse si ciascuno à fuggire, & con tutto ciò ne furono fatti prigioni più di cento, intorno à trecento ne furono tra morti e annegati nel passare d'un fiume vicino, & trecento caualli peruennero in potere de vincitori.

Passò

Gio: Augùto passa l'Adice.

Taddeo del Vermo rotto dall'Augùto.

A Passò poi l'esercito della lega verso la valle di Sanmartino, & quiui si presentò al capitano vn caporale del paese sbandito del Conte, huomo di molto seguito in quelle contrade; il quale menaua con seco mille huomini à piede ben armati. Costui disse, che se egli era riceuuto à parte della guerra, la sua opera non sarebbe stata inutile all'impresa. Il capitano il riceuè lietamente & non trouò le sue proposte vane; imperòche molte castella dettero la vettouaglia all'esercito per amor di lui. Finalmente l'esercito si fermò tra il fiume dell'Adda, & dell'Oglio come luogo grasso, & per poter secondo l'occasione mantener la guerra, & sopra tutto perche calando il conte d'Armignach in Lombardia dalla banda d'Alessandria, lo stato di Milano venisse posto in mezzo di questi due eserciti. Il conte di Virtù trouata vana tutta la sua industria in ritenere il conte d'Armignach, & considerando quanto malageuolmente potrebbe à due così fatti esserciti contrastare, essendo fama, che il Conte veniuà con più di diecimila caualli in Italia; deliberò, messe che hebbe buone guernigioni in tutte le terre delle frontiere, di opporre allo Augùto Iacopo del Verme con tante genti che fossero bastanti innanzi la venura del Conte à constringerlo à disloggiare. Il Corio dice questo esercito essere stato di più di tremila lance, contando secondo il costume tre caualli per lancia, & di diecimila pedoni tra fanti & balestrieri. L'autore il quale è appresso di me senza nome si conforma nel numero de pedoni, ma le lance non dice hauer passato il numero di milleottocento. Con tale esercito si oppose il Verme all'Augùto, se non superiore di numero di genti, certo con gran vantaggio di luogo, trouandosi fra le sue terre, & di vettouaglia; imperòche le vicine castella, le quali ò per timore, ò per amore haueano infino à quell'ora seruito di tutte le cose, l'Augùto, hauendo le genti del Conte intorno, non ardiuano, nè poteuano somministrare i bisogni all'esercito della lega come prima. di che accortosi il capitano, à cui l'andare innanzi era vietato, e il tornare indietro, hauendo à passare il fiume dell'Oglio, era pieno di molti pericoli, pensò di valersi dell'industria, & di prendere vn partito audace, ma necessario, mandando à disfidare i nimici ad azzuffarsi insieme con gli eserciti armati in campagna; confidando il combattere più tosto con l'arme, che con la fame hauergli à recare minor pericolo. Iacopo del Verme ò che hauesse caro con questa speranza di tenerlo vn'altro giorno à bada, ò che gli paresse mancare al suo honore, se rifiutaua il fatto d'arme, riceuette lietamente il guanto della battaglia, & mandò à dire all'Augùto, che la mattina seguente l'aspettauà sulla spianata fatta, desiderando di vedere in aperto campo quale de due eserciti più d'animo, & di virtù hauesse. Giouanni Augùto mutò il medesimo di alloggiamento e auuicinossi al campo de nimici ad vn miglio, poi allo spuntar del sole comandò che ciascuno s'armasse per venire alla giornata. Fece dieci caualieri nouelli, e ordinate le sue schiere, & essendo acconcio à combattere, comparì sul campo dalla parte, oue egli credea potere hauere maggior vantaggio: Il Verme, ò che tal pensiero hauesse hauuto di prima, giudicando temerità il mettere à rischio di fortuna le sue genti, oue per lui pugnaua la fame, ò che pure si fosse turbato dall'hauer veduto al nimico variar luogo; laquale scusa egli allegò, rifiutò la battaglia, nè volle in conto alcuno vscir degli alloggiamenti. Perche l'Augùto chiamato à parlamento i capitani principali del suo esercito, parlò loro in questa maniera. Noi ci siamo ingegnati di liberarci da pericoli, ne quali, non per nostra colpa, ma per tardanza del conte d'Armignach siamo incorsi, con nostro honore, & per mezzo del ferro; & veniuaci fatto facilmente, se i nemici temendo delle nostre armi non ci hauessero della fede data mancato.

Hora

*L' Augùto
disfida
il Verme
à battaglia.*

*Il Verme
rifiuta la
battaglia.*

Hora è necessario ritrarci donde noi ci ritrouiamo in qualunque modo, se non vogliamo in mezzo di quest'acque lasciarci perir della fame; & assai honoreuolmente ci ritrarremo, se ciò faremo con nostra saluezza, & con lasciar poca occasione al nimico di danneggiarci. Questo prometto io sicuramente a ciascuno di voi, se con l'vsata virtù, che hauete mostro con me in molte battaglie, sosterrete vn poco di noia, e d'affanno; non sarà mai chiamato fuggire da coloro, i quali non hanno hauuto animo di combattere. Et se pur tardi venisse voglia a costoro di molestarci, darengli noi vn saggio di quello che sarebbe auuenuto loro nel general fatto d'arme, se si haueessero voluto azzuffar con esso noi: Fugli da tutti risposto, che egli comandasse liberamente quello, che s'hauesse a fare, che da tutti sarebbe prontamente vbbidito, & che credeuano sotto la condotta di tal capitano, niuna cosa sinistra hauere a patire. L'Augùto hauendo messo in ordine tutte le sue genti, dette al conte Currado cinquecento lance le migliori di tutto l'esercito, & comandogli che con quanto maggior silenzio gli fusse possibile si mettesse in agguato d'vn vicino boschetto, il che veduto cautamente eseguire, si mosse con tutte le sue genti di giorno del campo, più tosto fingendo d'hauer timore che d'altro. Il Verme, il quale haueua scritto al conte di Virtù suo signore, che egli mandasse a dire in qual guisa volea, che acconciasse i suoi nimici, imperò che egli l'haueua in gabbia, non volendo lasciarli partire senza molestia, comandò ad vna parte delle sue genti, che l'andasse traugiando alla coda, finche si peruenisse al fiume, oue egli auuifaua di strignerlo con tutte le forze dell'esercito. le genti dell'Augùto seguitando secondo il comandamento del capitano, nella simulazione dell'incominciata paura, mostrauano di difendersi il meglio che poteuano, proseguendo tuttaua più oltre il loro cammino, infino che il conte Currado veggendo il tempo opportuno uscì improuisamente addosso a' nimici. Allora non punto con l'vsata rimeissione, ma gagliardamente s'attese a strignere i nimici, hauendo nel medesimo tempo l'Augùto dato ordine, che le sue genti voltassero, & quelli che non l'haueano voluto lasciar partire in pace, ferocemente percossero. Fù la salute dell'esercito nimico, che non tutti, ma vna sola parte di loro era entrata in cammino. Questa fu rotta tutta, & non si dubita che peruennero in poter de vincitori quattrocento caualli, & più di quattrocento huomini tra vccisi e annegati nel fiume & presi capitano male. Ma non per questo diuenne il capitano più baldanzoso che non si conueniua, imperò che considerando il pericolo che tuttaua gli soprastaua al passar dell'Oglia, sollecitò il viaggio con marauigliosa sollecitudine, & fece intendere a tutti, che s'apparecchiassero per passar il fiume la notte seguente. Il Verme ancora che i suoi fossero stati mal trattati, attese a seguire i nimici con maggior cautela; ma quelli haueano già preso tanto vantaggio, che poterono passar l'Oglia senza riceuer molto danno che d'alcuni fanti, i quali non hauendo caualli, & non sapendo notare annegarono, & alquanti carriaggi, che affrettandoli coloro che li guidauano per la paura più del douere, se n'andarono giù per lo fiume. L'Augùto hauendo veduto, che le sue genti erano già passate, parlò loro humanamente rammaricandosi con essi de disagi patiti, & dicendo che l'hauer veduto i loro caualli deboli per la fame, fu cagione che non li condusse a combattere gli alloggiamenti de nimici, quando recularono la battaglia, nondimeno infino a quest'ora quelli hauerli poco a rallegrare delle cose seguite, ma rimanere vn'altra briga; & questa era di fornire il viaggio con non minore diligenza della prima hauendosi a passar l'Adice, & camminar sempre per luoghi di nimici, per questo e ci conuiene mentre ci dura lo

Gio: Augùto si ritira.

Gente del Verme rotta.

A dura lo spazio della notte camminare à gran passi, con questa poca di noia noi ci libereremo da pericoli grandissimi, & giunti a' confini del Vicentino, & del Padouano non ci macheranno delle verrouaglie, con le quali pure à bastanza possiamo ristorar noi, & le bestie dagli affanni patiti. Seguitando dunque il cammino con incredibil velocità passarono l'Adice, e à saluamento si conduffono à Montagnana castel del Padouano; hauendosi l'Augùto in questa sua ritirata molto maggior lode acquistato, che alcuni capitani nelle loro vittorie non hauean fatto. Imperòche può in quelle spesso più la fortuna del valore, doue l'hauer condotto vn esercito in saluo fuor di tanto pericolo, s'attribuiua solo alla prudenza & vigilanza d'vn tal capitano. essendosi fatto allora giudizio che à niuno altro eccetto che à lui sarebbe riuscito di nō capitar male con tutto l'esercito se si fosse ritrouato ne tèrmini, ne quali egli si ritrouaua. Il Corio dice, questa ritirata non essere stata senza pericolo & danno dell'Augùto: ma con molto maggior infamia dell'esercito del Visconti, che se l'hauesse lasciato vscir di mano. I Bolognesi a' quali per lor guardia erano restate trecento lance, tra le loro, & quelle de Fiorentini, veggendo tra questo mezzo le genti del conte di Virtù occupate à pètto all'Augùto, prefero il tempo, & caualcòto infino alle porte di Parma vi fecero di molti danni, & ne rimenarono più di ottocento prigionieri di taglia & circa dodicimila capi di bestie tra grosse & minùte. Tornati con queste prède lieti à Bologna, caualcarono di nuouo sul Mantouano, & non trouando quiui similmente con trasto vi fecero cinquecento prigionieri, & guadagnarono seicento bestie grosse, & duemila delle minùte. In questo medesimo tempo il conte d'Armignach sollecitato da Rinaldo Gianfigliazzi, che si trouaua appresso di lui ambasciadore per la Repubblica, faceua il cammino per l'alpi, & hauendo relazione dalle sue spie, come Bernabò della Scala conduceua in Lombardia per lo conte di Virtù cinquecento lance di Brettoni, & che per tema di lui gli camminaua lontano più di quaranta miglia per vie strane & malageuoli; stimò douergli riuscire à grand'honore, se prima che queste genti arriuaessero nelle terre del conte, gli venisse fatto di vincerle. Per questo elesse del suo esercito seicento lance per la gagliardia de cauali, per la bontà dell'armadure, & per l'esercizio & arte della guerra senza dubbio migliori di tutte l'altre; & conferito co capi di esse qual era il suo intendimento, postosi di, e notte à camminare con gran diligenza per luoghi saluatichi, hauendo sempre innanzi scorridori, che d'ogni cosa l'auuissassero, finalmente s'accorrendo tanto a' Brettoni, che quelli s'accorsero costoro essere i nimici, & come huomini franchi si fermarono, & fatto di loro vna schiera, s'acconciarono à ricevere la battaglia. I Franzesi spronato loro addosso i cauali, e il conte gridando voi sete mòrti, attaccarono con esso loro vn' aspra & crudele battaglia, nè con minore animo & vigore da Brettoni nel primo assalto fù sostenuta, ma caduti valorosamente combattendo molti caporali di essi, gli altri che dalla virtù di costoro erano ritenuti, si posero bruttamente à fuggire, non si accorgendo per la stranezza del paese in che si ritrouauano, poco potergli esser la fuga di giouamento, per questo pochi di essi camparono che non fossero morti, ò fatti prigionieri. Il Conte tra i presi trouò due caporali de primi, de quali per pratiche hauute con esso loro altroue si tenea mal seruito. A costor due fece mozzar la testa: gli altri prigionieri, non essendo tra loro persona di conto, li fece disarmare, & comandò loro che se ne tornassero in Francia. Egli proseguendo il suo cammino giunse prima su quel di Saluzzo: poi per lo Piemonte peruenne in quel d'Alessandria della Paglia terra del Vi-

Conte d'
Armi-
gnac rom-
pe Berna-
bò della
Scala.

Ist. Fior. Scip. Ann. Par. I. T. 2.

A a a a

fcon-

Conf. 600

Conte d'
Armignach va
sotto
Alessan-
dria.

scorte, essendo in Firenze uscito d'ufficio il Saluiati, & tratto già nuouo Gonfaloniere per luglio & agosto Donato Acciaiuoli il cavaliere. Già molti giorni innanzi hauea il Conte sollecitato la Republica à prouederlo di danari: per la qual cosa l'Acciaiuoli procurò, che se gli mandassero per via di Genoua venticinque mila fiorini d'oro, & questi douergli portare Giouanni de Ricci, il quale col Gianfigliazzi assistesse poi appresso il Conte, come huomini della Republica. Ma il Ricci fermatosi in Genoua finche dal Conte gli fusse mandata gente à condur lui e i danari à saluamento, giunse finalmente nel campo accompagnato da duemila caualli il ventitreesimo giorno di luglio, à tempo che il Conte era all'assedio del Castellaccio, che hauea occupato sei castella, & fatto danni grandissimi nel contàdo d'Alessandria, e in quel di Dertona. Il capitano vigoroso per l'età; imperoche egli non hauea ancora varcato il ventottesimo anno, audace per i felici successi, & quiui e altroue auuenutigli, mosso dalla natural ferocia della nazione, & per rispondere alla prontezza de Fiorentini, fù assalito da subito desiderio, mentre era all'assedio del Castellaccio, di tentare Alessandria, ardendo d'incredibil cupidità d'accostarfi al Milanese, & di vedere se egli potea spuntar quello, che nè il Duca di Bauiera, nè il capitano della lega hauea infino à quell'ora conseguito. il che era d'assalire, è di combattere con tutte le forze quell'istessa città, doue il conte di Virtù si fosse ritrouato. Mà sapendo egli molto bene che Alessandria non era città per espugnarsi in vn giorno, eccetto se quelli di dentro si potessero tirar fuori à combattere; hauendo chiamato à consiglio i suoi capitani, disse loro, che se essi andauano con tutto l'esercito intorno Alessandria, non haueuano à sperare, che i nimici fossero per uscir fuori, & vincerla per forza in pochi di non era possibile, & starui lungo tempo era vn differir molto i progressi, che s'haueuano à fare intorno à Milano, per questo hauer lui pensato d'andarui con millecinquecento huomini à cavallo eletti. Questo esser sufficiente numero per la qualità loro à vincere i nimici, & dall'altro canto non esser tanti, che à quelli non si prestasse larga materia d'uscir fuori. Non fù chi repugnasse alla sua sentenza. Onde fatto la scelta di tutto il fiore del campo il dì seguente dopo l'arriuata del Ricci all'esercito, prese il cammino verso Alessandria, nella quale si ritrouaua la persona stessa del generale de nimici, il quale suiluppatosi dall'Augusto era venuto per ordine del conte di Virtù à mettersi in Alessandria con duemila lance, & quattro mila pedoni, tra quali erano molti balestrieri, gente molto pratica, e utile alle battaglie. Vedutosi dunque il Verme assalire dal conte d'Armignach, comandò ad vna parte delle sue genti, che uscisse à scaramucciare co Franzesi; le quali benché ferocemente haueessero vrtato le genti del Conte, nondimeno non potendo lungo tempo contrastare alla virtù di così fatti huomini, prestamente furono ributtati dentro. Mà egli non perciò si sbigottì, & fatto metter in ordine mille lance, & molti fanti comandò loro, che uscisser di nuouo contra i nimici, e ad alcuni, in cui egli confidaua assai, ordinò che per vie à lor note obseruassero diligentemente, se il Conte oltra quelle genti che apparivano intorno le mura, ne hauea menato altre con seco; & quelle in qualche aguato riposte. Costoro scorto il paese intorno, riferirono che à quattro miglia lontano non si scorgeua persona in alcun luogo, & creder fermamente; il Conte non hauer con se altre genti di quelle, che ciascuno potea vedere. & poco di poi ecco le genti la seconda volta mandate contra del Conte, di nuouo con morte di molti di essi (perche il Co: hauea ordinato che non si facesse alcuno prigioniero) tornarvene in rotta dentro le porte della città. Allora si dice che Iacopo del Vermo disse ad alcuno suo ami-

- A** amico. Hora è necessario che viciamo noi à reprimere la temerità di questo Franzese, & per ciò fatto à se venire tutte le sue genti, mostrò loro, come egli si era veramente informato, che il cōte d'Armignach nō hauea con se menati altri huomini di quelli che si vedeuano, i quali di gran lunga ad essi erano di numero inferiori. esser cosa verisimile, che non essendo eglino di ferro, ò di bronzo, fossero insieme co lor caualli per l'affanno in due battaglie patito molto bene stanchi: per la qual cosa la vittoria esser sicura, & quale maggior trionfo, che in vna scaramuccia più tosto che in vna battaglia ammazzare, ò far prigionie colui che con tanta somma di danari, & con tanti apparati era da Fiorentini stato condotto per suprema speranza di tutte le lor cose contra il lor signore? Et nondimeno perche questa vittoria fusse più sicura, hauer lui deliberato di mandar trecento lance che vscissero a' nimici da fianchi, e acciò che la virtù di ciascuno fosse più riconosciuta, voler ancor lui interuenire nella battaglia, & esser presente à tutte le cose. Hauendo in questo modo Iacopo del Vermo inanimato i suoi soldati à portarsi valorosamente, vsci fuor di Alessandria; hauendo alle trecento lance comandato, che per vn'altra porta pigliando il cammino dalla lunga, andassero à metterfi alle reni de nimici; ma con ordine di non muouerfi à cosa alcuna senza suo nuouo comandamento. Il Conte vedutosi da così gran numero di genti assalire, comandò à ciascuno che smontasse da cavallo, essendo egli stato il primo à scendere del suo, ò perche conoscesse i caualli essere stanchi, & mal'atti al combattere, ò per troncàre a' timidi la speranza del fuggire, ò pure perche credesse questo essere il suo vantaggio; e ordinata la sua schiera per lo spazio che gli fu concesso il meglio che potette, aspettò animosamente l'incontro de nimici. Fù cosa marauigliosa per confessione istessa del Vermo la virtù, che in quella battaglia fu mostrata da Franzesi, & dalla persona particolare del Conte; il quale per più di due hore grosse combattendo, non solo valorosamente ripigneua l'impeto & lo sforzo di tanti nimici per numero, per esser venuti freschi, & per essere à cavallo, à lui superiori; ma molti di quelli hauea tagliato à pezzi, & se pure s'hauea à perdere, mostraua non senza notabil vendetta hauere à lasciar goder la vittoria a' Milanesi; quando le trecento lance, che per lungo circuito erano già a' fianchi de Franzesi, ebbero comandamento dal Vermo, che impetuosamente vtrassero i nimici. Il che fu la rouina di quelle genti; le quali essendo per la lunga battaglia mancate di lena, e i migliori caduti morti nel campo, non potertero far più lunga resistenza. perche ciascuno si pose à fuggire, come che pochi se ne fulser saluati, & tra i prigionieri venne presa l'istessa persona del Conte; il quale condotto in Alessandria, & quiui disarmato, hauendo chiesto da bere, & datonegli copiosamente, ò per le percosse hauute nella persona, ò perche il caldo dello stomaco concitato non hauesse sostenuto la virtù della beuanda, iui à due hore si morì; perciòche quello che l'anticha cronaca dice di veleno; à me non si fa punto credibile, non essendo cosa, che s'auuicini al vero, che vn ministro d'un principe hauesse ciò fatto senza partecipazione del suo signore. nè in così breue spazio di tempo potette egli riceuere vn tal comandamento dal Visconti; nè prima si potea hauer fatto questo discorso; come se si hauesse hauuto speranza, che così presto si fosse venuto à battaglia col Conte, & quello hauesse hauuto ad esser preso. ma vna volta che vn principe habbia d'vna cosa imputazione, sempre i medesimi vizj gli sono attribuiti; nōdimeno se io voglio spogliarmi d'ogni affetto, crederò, che come egli non fu senza di molti peccati; così non sono i Fiorentini per lor natura voti di sospezione; onde coloro, che in quelli tempi queste cose

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

A a a a 2

scrisse-

*Co: d'Armignach
rotto, e
fatto prigionie muore.*

*Virtù, e
Vizi de
Principi
d'ordinario accresciuti.*

Quanto
importi l'
hauer
buon ca-
po; e la
notizia
del paese.

Amba-
sciadori
Fiorentini.
prigioni.

scrissero, & come sospettosi, & come nimici, non à sommo studio, ma ingannando prima se stessi per l'amor proprio accrebbero per auventura in gran parte, & fecero maggiori i falli di quel signore. La nouella di così dolorosa rotta peruenuta al campo de Franzesi, & non molto di poi giunto gli auuisti della morte istessa del Conte, marauigliosamente commosse gli animi di tutti; essendo perito ò fatto prigione il fiore e il neruo di tutte quelle genti, ancora che per lo gran numero essi fossero bastanti ad vscire d'ogni grande pericolo. Ma quindi si conobbe quanto importi più la virtù d'un sol capo, che la non regolata forza d'una numerosa moltitudine. Eleffero in tanto sbigottimento due caporali fra tutti per conduttori di quello esercito; i quali ancora che fusse già tardi, deliberarono di disloggiare, e accampatifi non molto lungi dal primo campo, & presa alquanto di quiete, à mezza notte commisero alle guardie, che li conduceffero verso Asti. Non si vedeuane i capi, nè in soldato alcuno di quell'esercito punto di vigore; ma essendo ciascuno per la sua paura & viltà spauento all'altro, pareuano tanto disprezzabili, che le guide ebbero animo d'ingannarli, & venne leggiermente lor fatto conducendoli in luoghi difficili e asprissimi; oue ogni gran capitano, e ogni disciplinato esercito, non che quelle vilissime genti haurebbono hauuto fatica à campare. Era già sparfa la fama per tutto, come il conte d'Armignach era stato fatto prigione, & morto col meglio delle sue genti in Alessandria; come il suo esercito pieno di terrore per lo profondo della notte se n'andaua verso Asti, onde per tutto il paese s'erano solleuati i villani à correre dietro costoro quasi ad vna certissima preda. Nè Iacopo del Vermo era in così fatta occasione mancato à se stesso, il quale tolse di tutte le sue genti milledugento lance, con gran velocità quella notte istessa si pose à seguirle. Già i villani hauendo occupato i passi haueano per i valloni & per le ripe de monti incominciato à malmenare i Franzesi, i quali senza alcuna pietà uccideuano, come quelli che haueano da loro nel passare riceuuto non piccoli danni. Parue infino à quelli tempi cosa che eccedesse ogni marauiglia, come sì gran copia d'huomini quasi in vn batter d'occhio da gente di lei più vile, come sono contadini & pastori rimanesse abbattuta: ma niuna cosa nocque più a' Franzesi che la maluagità e ignoranza de luoghi onde caualcauano. essendoci autore il quale scriue esserui stato luogo, oue più di mille Franzesi, quasi fiere colte ne lacci, caddero ammontati l'un sopra l'altro. In queste difficoltà sopraggiunse Iacopo del Vermo con le sue genti; le quali ebbero à durar così poca fatica, che anzi i Franzesi ricorreuano à loro come ad amici, lasciando l'arme e i caualli, & costituendosi liberamente loro prigioni, in tanto terrore erano venuti della efferata rabbia de villani. In questo modo fu dissolto l'esercito del conte d'Armignach con tanta spesa condotto da Fiorentini, che Lionardo Aretino, se pure in queste cose ancora egli non fauleggia dice, che per quello che trouò notato nella camera del comune, la spesa fatta in quei pochi mesi, aggiunse alla somma d'un milione & dugentosestantasei migliaia di fiorini d'oro, il che se possa essere, assai chiaro lo mostra la condotta fatta del Conte dal Castellani; ma chiamando l'Aretino il Conte Iacopo, quando nelle scritture pubbliche è detto Gio:, può hauer ancor abbagliato nella spesa. Il numero de prigioni fu veramente grande, tra quali furono Rinaldo Gianfigliuzzi, & Gio: de Ricci insieme co danari ambasciadori della Rep.; de caualline andarono più di sei mila à bottino. Quasi tutti, perche pochi di essi furono da far taglia, menati in Alessandria & disarmati ebbero ordine di tornarsene in Francia, con pena à chiunque vscisse di strada d'esser morti da paesani. Non fu però piccola la quantità degli

- A** degli arnesi, che i soldati del Visconti guadagnarono; la quale da Franzesi era prima ad altri stata guadagnata. Il Gianfigliuzzi dopo qualche tempo si ricomprò duemilacinquecento fiorini d'oro. Il Ricci menato prigioniero a Paula per ordine del conte di Virtù, il quale hauea con esso lui odio priuato, come quello che era fama che hauesse fauellato di lui molto liberamente in Firenze, pianse per molti mesi in prigione la pena dell'acerbità delle sue parole; nè riscosse la sua libertà con minor prègio, che di settemila fiorini d'oro; benchè l'vna & l'altra somma degli ambasciatori presi; come fatti prigionieri per seruigio della Repubblica fosse pagata de danari del pubblico. La turbazione che recò a Firenze l'auuifo di questa rotta fu, come era di ragione, grande, pensando in quanto poco d'ora s'era cambiato l'aspetto di tutte le cose. imperòche i Fiorentini haueano quasi in mano l'ultima rouina del conte di Virtù, se questo esercito si fosse potuto congiungere con l'altro, & ora si conduceuano a dubitare dello stato loro; perciò che teneuano per fermo, che il Conte insuperbito di questa vittoria volgerebbe tutte le sue forze in Bologna per indi venirne in Toscana. ma non essendo tempo da spenderlo in querimonie, ristrettisi i dieci della guerra col Gófaloniere Acciaiuoli, & co priori deliberarono di richiamar l'Augùto a Bologna, lasciate solamente in Lombardia 300 lance, & 200 balestrieri per la difesa di Padoua. Il simile fecero ancora i Bolognesi, non lasciate delle loro a Padoua più che 100 lance. Perche l'Augùto con incredibile celerità se ne venne a Bologna con 1200 lance, & 1000 balestrieri. Ma il Visconti ricordeuole dell'ingiurie riceuute da Fiorentini, & da loro soli recandosi tutti i danni a lui fatti, & rammaricatosi più volte co' suoi capitani, che in 18 mesi che era durata la guerra tra lui e i Fiorentini, niuna sua gente hauea mai alloggiato sul terreno de Fiorentini, doue quella era stata vltimamente sempre a campo nel cuor delle sue terre, comandò a Iacopo del Vermo che non a Bologna, ma a Serezzana n'andasse per poter di là quanto prima entrare nello stato della Repubblica, & correre e guastare a ferro, e a fuoco tutto il paese. Scrisse ancora a quelle genti che tenea in Siena, che subito che vdissero il suo capitano essere entrato ne terreni de Pisani con la maggior velocità che fosse possibile, andassero a congiungersi con lui, & seguire i suoi comandamenti. Per la qual cosa i Fiorentini richiamarono Giouanni Augùto in Toscana; il quale con le sue genti subitamente per la via della Sambuca se ne venne a Pistoia, & di là a S. Miniato Fiorentino. I Bolognesi richiesti d'aiuto, senza punto badare come in causa propria, mandarono speditamente a' Fiorentini il conte Giouanni da Barbiàno lor capitano con 600 lance & 400 balestrieri. Fù nel medesimo tempo commesso a Luigi di Capoa; il quale hauea fatto gran danni in sul Sanese, che con le sue 1000 lance & 2000 tra balestrieri & fanti a piè venisse ancor egli a congiungersi con l'Augùto, per contrastare vniti con le genti del Visconti. & d'ogn'altra parte si ragunauano genti & caualli per opporli a' nimici, con tanta franchezza d'animo, quasi dimentichi della gran rotta riceuuta, che permisero all'Augùto liberamente il combattere, se i nimici haueano ardimento d'entrare ne loro terreni. Era venuto in Firenze nuouo capitano del popolo Iacopo Gradenico da Venezia, quando hauendo Angelo della Penna figliuolo di Francesco di casa Tarlati dato in potere della Repubblica la fortezza di Montagùto sopra Talla, fu liberato da bandi che hauea, e oltre a mille fiorini riceuuti contanti gliene furono assegnati dugento l'anno. Finiuo il tempo de sei del numero de dieci di balia per tutto settembre, ond'era necessario di eleggerne altri sei anticipatamente, che furono Luigi de Canigiani, Rinieri de Peruzzi, Neri

*Fior. ri-
chiamano
l'Augùto
in Tosca-
na;*

*Dieci di
balia,*

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

Aaaa 3

di Ric-

*Proposta
di pace
tra Fior.
e' l'Viscon-
ti.*

Gonf. 601

*Ambasc.
a Genoua.*

*Iacopo
del Ver-
me entra
nel Fior.*

di Riccuccio rigattiere, Pèpo de Buondelmonti, Bernardo d'Andrea corazzaio, & Filippo Pandolfini. Nondimeno in questo medesimo tempo essendo quasi pareggiati i danni dati & riceuuti da questi due potentati & da i loro confederati s'incominciò à trattar della pace, proposta prima da Antonio Adorno Doge di Genoua; ma essendone egli stato per innanzi più volte sollecitato da Riccardo Caracciolo gran maestro di Rodi, & Legato in Genoua per Papa Bonifazio; il qual Doge dimandaua alla Repubblica che se gli mandassero ambasciadori à Genoua perche à lui darebbe il cuore d'essere buon mezzano ad acquetare quelle discordie; rendendosi certo, che il conte di Virtù non mancherebbe di mandar i suoi; il quale sapea non essersi punto insuperbito della riceuuta vittoria & hauer l'animo disposto alla pace, purché essi non la ricusassero. Onde nel gonfalone-
rato di Nofri Bischeri s'ebbero in Firenze molte dispute, essendoui de cittadini a' quali non piaceua, che la pace si trattasse in Genoua, come in luogo non egualmente comune all'vna parte e all'altra, essendo il Doge giudicato che pendesse dalla parte del Conte. nondimeno essendo la città stanca delle lunghe spese consentì di mandare gli ambasciadori à Genoua; i quali furono Filippo Adimari caualiere, Lodouico degli Albergotti dottor di leggi, & Guido del Palagio, & tuttauia non s'intermetteano fra tanto i pensieri della guerra. Imperòche Iacopo del Vermo, il quale era giunto à Serezana, si partì quindi secondo l'ordine hauuto dal Conte di Virtù, & entrato ne terreni de Pisani, passò il Pontadera, e accampossi tra Cascina & l'Era in più luoghi, aspettando le genti de Sanesi; le quali non venendo per tema dell'arme de Fiorentini, andò con tutto l'esercito ad incontrarli à Casoli, oue fatta la rassegna di tutte le sue genti, si trouò hauere tremila lance, & più di 5000 pedoni; essendo à lui concorsi molti Sanesi & Pisani volontari per gli òdi freschi, e antichi che haueano co Fiorentini; i quali vedendosi attaccar ne confini del dominio, dettero licenza a' banditi di poter venire à difenderlo. Giouanni Augùto quando sentì i nimici essere à Cascina, si mosse per incontrarli, e alloggiò il suo esercito nel piano di Montopoli; ma saputo che erano iti à Casoli, egli si ritirò con le sue genti à Poggibonzi, & diuise l'esercito più per commodità tra Colle & Staggia, e altri luoghi vicini, onde lo poteua metter insieme in breue spazio di tempo ogni volta che al Vermo fosse venuta voglia d'assalire da quella parte il contado di Firenze. Ma Iacopo del Vermo sentendo i Fiorentini esser diuisi in più luoghi, si partì il diciassettesimo giorno di settembre dal luogo doue si ritrouaua con tanta diligenza e ordine, che venutone à piè di Poggibonzi con le sue genti schierate, e acconcie à combattere, hebbe agio di passar nel còtado di Firéze, & di accamparsi la sera su l'Elfa tra Vico & Certaldo, rubando e ardendo tutta quella contrada senza riceuere dall'Augùto altro impedimento, il quale si ritrouaua in Poggibonzi non più che con mille lance, che d'alcun lieue badalucco. Raccolse nondimeno l'Augùto in quel medesimo dì tutte le sue genti, & seguitando il cammino de nimici, con speranza di fargli pentire dell'audace passata, prese la sera vn buono alloggiamento tre miglia lontano da loro; onde Iacopo sentendo i nimici grossi fu costretto à disloggiare di notte, & camminando tutto il dì s'accampò la sera à bocca d'Elfa sul contado di S. Miniato Fiorentino. l'Augùto seguitandoli, alloggiò la sera medesima tra Empoli, & Montelupo, presero nondimeno i nimici vn piccolo castello posto nel contado di S. Miniato detto Canneto. Ma conuenendoli star molto stretti per le genti dell'Augùto che haueano sempre a' fianchi, non essendosi in quel luogo fermati per più d'vn dì, a' 20 si partirono, & passato arno, & camminando verso Fucecchio, la notte

- A** la notte seguente ne vennero in quel di Pistoia, & posonfi à campo al poggio à Caiano. l'Augùto similmente passato il fiume à Signa, & venutone in quel di Prato s'accampò à Tizzano, non più che due miglia lontano da nimici. oue in due dì, che egli si fermò gli sopraggiunsero più di diecimila huomini mandatigli da Fiorentini, i quali con incredibil diligenza haueano raccolto del lor contado. Era tra i capitani vna emulazione marauigliosa; imperòche se bene l'Augùto era tenuto per capitano più esperto & di maggior valore. nondimeno il nome di Iacopo del Vermo per hauer messo l'Augùto in grande difficoltà in Lombardia, & rotto e ucciso finalmente il conte d'Armignach in Alessandria & tutto il suo esercito fugato, e hora venutone in Toscana, & corso in parte il contado di Firenze, era molto glorioso. Per la qual cosa l'vno & l'altro stauano molto vigilanti per correre il tempo & l'occasione di danneggiarsi; onde il fine di questa contesa hauesse ad esser quasi vn testimone della virtù & valor di ciascuno. ma hauendo il Vermo per le spie hauuto notizia delle genti, che ogni dì cresceuano a' Fiorentini, & veggendo egli con gl'occhi proprj i poggi intorno occupati & rilucenti tutti d'arme; chiamato à consiglio i suoi capitani, di comune sentenza fu deliberato, che lo starfi in quel luogo non era cosa punto sicura, & che hauendosi à partire non si potea tenere via migliore di quella di Lucca. Il seguente giorno, che furono i ventiquattro di settembre, la mattina tre hore innanzi al dì fu dato ordine, che il campo quietamente si leuasse, & auiafessi ben ordinato verso Vzzano.
- C** Et perche sentendo i nimici la loro partita, non haueffero facultà di danneggiare tutto il campo, fu commesso à Taddeo del Vermo che con cinquecento lance, & con tutta la fanteria rimanesse per dietroguardia. l'Augùto subito che seppe, che i nimici si leuauano, credendo che volessero andare verso Pistoia, si mise con la sua gente fu la via, & di quella fece tre schiere con speranza d'hauere à combattere. Ma hauuto relazione che teneuano diuerso cammino, li mandò dietro con molta fretta mille lance per tenergli à bada, e ordinò alla fanteria, che per la via de monti andasse à traagliare i nimici che fuggiuano, mentre egli col resto dello esercito sopraggiugnese. Non andò lungo tempo, che la dietro guardia del Vermo fu sopraggiunta dalle mille lance de Fiorentini; la quale credendo potere trattenere il loro impeto, & per dare spazio alla vanguardia che seguisse il suo cammino, senza riceuere impedimento voltò il viso a' nimici & con molta vigoria venne con esso loro alle mani hauendo ordinato ad vna parte de fanti, che mentre le schiere de caualli combatteuano l'vna appreso dell'altra, eglino entrando per mezzo della caualleria de nimici occupata al combattere, attendessero à suentrare i caualli, e à fare quel più notabil danno che hauesse potuto. Ma comparita per la via de monti la fanteria dell'Augùto, dette tanto che fare a' fanti de nimici, che poco potettero esser d'aiuto a' lor cauallieri; i quali essendo in minor numero & sbigottiti per essere stati primi ad essere assaliti, prestamente fur vinti. la qual fortuna fu non molto dopo simile alla fanteria; la quale hebbe contro i fanti e i caualli. Poche giornate campali furono in que tempi più sanguinose di questa parte di battaglia; imperòche perirono de nimici preso à duemila fanti, & più di mille ne furon fatti prigionieri. Cauallieri tra presi, & morti giunsero al numero di dugento. Et quello che fu di grand'importanza, vi furono fatti prigionieri huomini di coto l'istesso Taddeo del Vermo, che guidaua quelle gēti, Gentile da Varano, & Vani figliuolo di Iacopo d'Appiano; il qual nome, non di molta chiarezza in quel tempo, diuentò poi per le cose che seguirono grandemente famoso. Furonui presi molti giouani così della nobiltà Sanese, come Pisana,

*Taddeo
del Vermo
rotto
e fatto prigioniero.*

sana, non potendo Piero Gambacorti, benché amico de Fiorentini à tutte le cose opporsi, che parte di esse in pregiudizio de Fiorentini non cadessero. Fù opinione certissima che se Giouanni Augùto hauesse quel di sollecitato più il camminare, harebbe con gran facilità superato tutto l'esercito de nimici. ma egli temendo d'agguati, & bastandogli d'esserli in parte vendicato della passata di Pogibonzi, seguì il cammino dietro a' nimici con molta cautela. Fù nondimeno sopraggiunto il Vermo dalla vanguardia vincitrice dell'Augùto, essendo già passato il vespro, à piè di Monteuetturino, & hebbe qualche trouaglio, ma non essendo tale che bastasse à ritenerlo, attese à camminare con gran parte della notte, talche arriuato alle quattro hore à piè di Montecarlo, si pose nella pianura, che è in sul fiume della Nieuole, essendo gli huomini e i caualli molto stanchi; e hauendo quiui preso breue riposo, si partì sulla mezza notte, & senza arrestarsi andò ad accamparsi di là della città di Lucca, oue da Lucchesi hebbe abbondantemente vettouaglia; & rinfrescamenti; & nondimeno nè quiui parendogli star sicuro à bastanza, andò la notte ad alloggiare in Valdiferchio tra Pisa & Lucca in alcuni luoghi molto forti assai presso à Librafatta. l'Augùto sentendo le sue genti molto bene stanche, ancor esso si fermò à piè di Monteuetturino, oue la notte hebbe gran mancamento di vettouaglia, & trouato la mattina i nimici partiti dalla Nieuole, oue sapea che si erano accampati, nè hauendone auuiso gli parue di rinfrescar l'esercito, che n'hauea estremo bisogno per due dì tra Pescia & l'altre terre di Valdinieuole. Poi prese il cammino verso Lucca, ma hauuto notizia che i nimici erano alloggiati in parte, oue egli senza suo notabil pericolo non potea far loro molto danno, si ritornò con tutte le sue genti al piano di S. Miniato Fiorentino, & quiui fece i suoi alloggiamenti, come in luogo onde potea esser presto in ogni parte oue i nimici facesser disegno di voltarsi, & particolarmente per impedirgli il cammino d'andar à Siena, doue era fama che essi faceuan pensiero d'andare. Il conte di Virtù sentito i successi del suo esercito, ne hebbe gran dolore, & scrisse al capitano, che almeno se altro non potea fare, s'ingegnasse d'impedire la vettouaglia che andaua à Firenze; la quale incominciava à sentire gran carestia, imperòche questo grandemente li giouerebbe alle condizioni della pace la quale già si trattaua in Genoua. Il Vermo partito di Librafatta passò arno, e accampossi ne borghi di Cascina, & l'Augùto n'andò à Castelfiorentino: nella quale stanza essendo caduto nell'animo al Vermo d'ignorarsi di S. Mariaamonte di furto, & stimando non gli potere venir fatto, se non con dar voce d'andarsene à Serezana, nel qual modo credea che l'Augùto leuando i presidj dalle terre che non bisognauano, l'hauesse à seguitare, leuò l'vndecimo dì d'ottobre il campo e andonne à Fabrica; hauendo fatto dire a' carriaggi, alle femmine e à tutte le genti disutili del campo che seguitassero il cammino di Serezana, imperòche egli accompagnato che hauesse 400 lance de Sanesi tornerebbe à congiugnersi con esso loro. e a' 14 si volse con tutte le sue genti verso Arno, & passato il fiume con gran celerità, fuor del pensier di tutti, andò ad assaltare Santa Maria à monte con tutti gli argomenti da combatter le terre. Ma hauendo l'Augùto nella mossa dell'esercito nimico, lasciato tutte le vicine castella munite, e in Santa Maria particolarmente intromesso cencinquanta valorosi soldati, perche con più quiete potesse attendere à dar la caccia al nimico, che se n'andaua, fece vano lo sforzo del Vermo, il quale veggendo in quattro ore che hauea durato à combattere la terra, non riuscigli cosa che egli volesse, e hauerui di già perduto di molti de suoi più valenti huomini, dubitando di non esser sopraggiunto dalle genti dell'Augùto,

*Santamariamonse
assaltata
dal Vermo senza
frutto.*

- A** Augùto, si leuò dal luogo con tanta fretta, che molte scale restarono appoggiate alle mura con altri militari instrumenti, & passato di nuouo il fiume andò la sera ad accamparsi tra Cascina e Pisa; onde passò poi in Valdiferchio. & quiui posatosi alcun dì n'andò finalmente à Pietrasanta, e accampossi tra Serezana & Lauenza, hauendo ottenuto da Pisani, che per lo spazio di 15 dì dopo la sua partita da terreni di Pisa niuna mercanzia ò vettouaglia lasciassero ire da Pisa à Firenze. Della qual cosa come che i Fiorentini si fossero molto doluti con Piero Gambacorti, mostrò nondimeno egli à ciò essere stato indotto per forza, per i gran danni che da quell'esercito il contado di Pisa hauea riceuuto, & che pure che se l'hauesse leuato dinanzi, hauea creduto ciò essere stato più tosto beneficio suo & de Fiorentini, che danno. l'Augùto tornato la sera che fu dato l'assalto à
- B** S. Mariaamonte, à S. Miniato, attese dipoi à seguitare i nimici, fin che saputo oue eglino s'erano ritirati, egli deliberò di fermarsi per le castella di Valdinieuole. Durante il gonfalonero del Bischeri, venne à gli orecchi de signori, come Pagolo da Castiglionchio figliuol di Lapo scriueua i segreti della Repubblica à Michele suo fratello; dal quale in Milano à Iacomello Padouano, di cui egli era fattore erano riferiti, & dal Padouano al conte di Virtù. Nè Pagolo essendo preso dal capitano, & da lui diligentemente esaminato potette negar il fatto. Onde come traditore della sua Repubblica ordinaua di farlo impiccare. Ma l'intercessioni de parenti valsero tanto appresso la signoria, & quelle de signori appresso
- C** il capitano, che la pena del capo fu trasmutata in perpetua carcere, in 3500 fiorini, e in essere in sulla piazza de priori alla casa della condotta insieme col fratello dipinto per traditore; il qual fratello se in poter mai della Repubblica peruenisse alle forche, & prima ad essere attanagliato douesse esser condannato. Ma io non posso se non sempre grandemente marauigliarmi della passione degli scrittori. imperòche l'autore il quale se ben senza nome appresso di me, si riconosce nondimeno esser Fiorentino, biasima di questa condennagione il capitano Veneziano, e i priori Fiorentini non riprende, i quali non habbiano lasciato eseguir la sentenza della morte in vn traditore della comune patria. In questo medesimo tempo si ribellò dal conte di Virtù Piero de signori da Coreggio toltagli prima per inganno la ròcca di quel castello, e accostatosi a' Bolognesi & alla lega, con speranza che così dagli altri di quella famiglia, e da vicini signori douesse esser seguito, il che però non gli venne fatto. Et la gente del conte di Virtù, la quale sul Padouano era postasi ad asedio alla bastia di Castelbaldo; dal signor di Padoua, & da soldati della lega fu con non piccolo danno, & vergogna d'Vgolotto Bianciardi capo di quella gente leuata di campo, & messa in rotta. Trattauasi tra tanto tuttauia la pace da Antonio Adorno Doge di Genoua, ma con disauantaggio grande de Fiorentini, peròche era cosa certa in questo medesimo tempo lui hauer mandato Aronne Doria suo suocero à pregar Piero Gambacorti à voler far lega col conte di Virtù; ancora che egli di ciò domandato da alcuni come di cosa, la qual pareva molto brutta, hauesse risposto, ciò hauer mostro di voler fare per condurre più tosto i Fiorentini alla pace. Ma il Gambacorti nè per conforti di lui, nè per quelli del Conte stesso di Virtù; il quale ò di far lega seco, ò d'impedire infino ad aprile le vettouaglie, & le mercanzie de Fiorentini il richiese, si mosse à cosa alcuna, allegando sempre, che questo era vn voler rompere i patti che haueua co Fiorentini, il che non hauendone hauuto alcuna cagione, era contra ogni honestà; le quali cose si trattauano del mese di nouembre à tempo del Gonfalonero d'Andrea del Benino, per mezzo di Iacopo d'Apiano
- E**

Paolo
da Casti-
glionchio
condan-
to.

Piero da
Coreggio
si ribella
al Viscon-
ti.

Gonf. 602

piano

*viltà di
Gio: Beltotto:*

*Cōte Vgo
di Monforte
re resta
prigione.*

*Beltotto
decapitato.*

piano segretario di Piero ; ma il quale haueua stretta seruitù con Giouanni Galeazzo Visconti . Per la qual cosa Iacopo del Vermo per impedire a' Fiorentini le vettouaglie , & le già dette lor mercanzie , si partì di Serezana , & venutone di nu ouo verso Pisa s'accampò in Valdiferchio , & in Valdicalci , & quando arno scema ua , facea talhora ad alcune delle sue genti passare il fiume per predare , se roba vi trouasse de Fiorentini . Tra le quali volte vna ne riuscì a' nimici molto prospera . Haueano i Fiorentini hauendo veduto il fiume molto grosso mandato più di cinquecento bestie per condur il grano & la mercanzia , che haueano in Pisa à Firenze , & per non riceuere con tutto ciò alcun danno haueano commesso à Giouanni Beltotto Inglese loro soldato , che con 200 lance & 500 fanti l'accompagnasse , & che per strada andasse poi à incontrarlo Vgo Monforte con 600 cavalli . Iacopo d'Appiano sapendo il dì , che le some douean partire di Pisa , fece à certi suoi confidenti & pratici del paese , vedere se arno potea in alcun luogo passarsi , & trouato che ciò si potea , fece il tutto intendere al Vermo ; il quale tosto che vide i nimici esser presso à Cascina ; à più di duemila à cavallo fece passare il fiume nel luogo mostratogli . Beltotto senza far resistenza alcuna ò pur mostrare vn piccolo segno di difesa , si pose bruttamente à fuggire . Non volse seguire il suo esempio Vgo Monforte nè i fanti à piè , anzi volto il viso alla riva del fiume , con gran valore impediuan a' nimici il passare da questa parte , ma eglino hauendo valicato Arno in alcun luogo più discosto , essèdo giunti à costoro alle spalle , con non molta difficoltà li posero in rotta , hauendo fatto prigione il conte Vgo con quasi tutta la sua gente , guadagnato 300 some di grano , & più di 200 muli . di che in Siena , e in Pisa dagli affezionati del conte di Virtù si fece marauigliosa festa . I Fiorentini honorato grandemente il conte Vgo risolso che fu da nimici , questa sodisfazione hebbero del mancamento dell'Inglese , che partitosi dal lor soldo vituperosamente , & preso nell'andarsene à Roma al Pontefice in vn castello degli Orsini , in quello per ladronecci per auuentura altra volta fattiui , gli fu mozza la testa . Questa fu l'ultima azione delle cose fatte per terra dalle genti del conte di Virtù in Toscana . che auenne appunto intorno à mezzo dicembre . Onde essendo a' calen di nouembre , nel dì che il Benino prese il sommo magistrato succeduta vna gran zuffa tra lioni , e vccisou da vn lionc vna lionessa , i Fiorentini che hanno quell'animale per loro insegna , riputarono essere stato vn infelice annunzio di questa sciagura , come che da altri fusse imputato alle contese domestiche , che iui à due anni succederon poi alla città . Ma erano ancora per mare succeduti alcuni piccoli contrasti ; imperòche il conte di Virtù impetrate due galee da Genouesi , infin d'ottobre l'hauea mandate à Liorno , le quali oltre alcune barchette tolte a' Pisani , haueano preso vna naue , che i Fiorentini hauean fatto venir d'Acquamorta con mercanzie che ascendeuano alla somma di dodicimila fiorini . I Fiorentini fecero venir di Sicilia Andrea Gar-
" giolla lor cittadino ; il quale per la sua prontezza nel venire in seruizio della pa-
" tria con vna sua galea & con due altre condotte al soldo , con le quali solea pre-
" dare nel mar di Sicilia , meritò d'esser liberato dal bando nel quale si trouaua .
Giunto à Liorno riscosse la naue acquistata dalle galee del Visconti , & l'vna di esse che con la naue si ritrouaua ; imperòche l'altra era ita à scaricar parte della prèda à Lauenza , costringe à fuggirsi nel canale tra le due torri di Liorno , le quali non erano per saluarla , se egli non fosse stato accorto , la galea esser de Genouesi . Prese nondimeno altri legnetti , che iui erano per lo conte di Virtù , & fermatosi in quel luogo per afficurar que liri , auenne che tornò l'altra galea de Genoue-

- A** Genouesi, e vdito da quella che era restata il successo della naue, prese sdegno contra il Gargiolla, e aspettando il tempo di vendicarsi s'abbattè à capitare à Liorno due naui cariche di grano, il quale era de Fiorentini. I Genouesi dissero a' padroni delle naui, che andassero à scaricare il grano à Genoua. Il Gargiolla fece intender loro, che il grano era de Fiorentini, & che per questo conueniua scaricarsi à Liorno; nel che s'attaccò vn aspra zuffa tra loro, la qual durò per molte hore; ma finalmente il Gargiolla rimase vincitore, hauendo fatto fuggir le galee nimiche alla foce d'Arno, vcciso l'vno de padroni delle galee, & con esso 40 compagni, e più di cencinquanta feriti, de quali perì poi la maggior parte. Succedettero in questo tempo ancora alcune cose prospere a' collegati; perciò che il signor di Cortona essendo ito con 120 lance de Fiorentini, con alquante sue, & con molti fanti à piè, à pigliar per trattato vn castello de Perugini, benchè ciò non gli fosse riuscito, predò nondimeno tutta quella contrada, & se ne tornò à casa con dugento prigionieri, quattrocento bestie grosse, 2000 minute, & con molte some di masserizie & d'arnesi, & tornato poi di nuouo ad vscire, ne rimendò à Cortona molto maggior preda della prima. Similmente i Bolognesi haueano mandato Currado Prospero Tedesco lor capitano con seicento lance in quello di Reggio; il quale hauendo lusingato i nimici à seguirarlo li condusse negli agguati fatti da lui; oue fece prigionie sessanta huomini d'arme, cento saccomanni, & guadagnò ben dugento caualli. In Firenze doue si trouaua fin dal primo di novembre capitano del popolo Riccardo degl' Alidosi da Imola, & v'era venuto poi per podestà Marino de Fucharelli da Montepassillo, fu leuato il diuieto à quei delle case degli Alberti & de Rinuccini, come ancora à molti altri cittadini, a' quali era stato dato l'anno 87, & fu conceduto esenzione a' contadini che venissero nel contado Fiorentino à laorar terre. Alberto de Tarlati che con la ritirata del suo castello del Ranco hauea à persuasione del Visconti fatto de danni nel contado d'Arezzo, rauedutosi che alla fine non sarebbe stato conseruato da lui, rimesse la sua persona e'l castello nelle mani de Fiorentini, i quali perdonatogli, & riceuutolo per raccomandato, hebbero la guardia del Ranco per il tempo che durasse la guerra. Il maneggio & pratiche della pace in Genoua haueano tra questo mezzo tempo hauute continue difficoltà, & più volte fu per andarsene in fumo ogni diligenza che vi si facesse, hora il conte di Virtù e hora i Fiorentini & lor collegati varie cose cercando. dubitando spesso i Fiorentini della fede del Doge, e il conte di Virtù di quella del gran Maestro di Rodi non essendo ben sicuro; onde fu chiamato per terzo il comune di Genoua. Fatti finalmente per comune consentimento di tutte le parti arbitri e tre già detti della futura pace, dopo nuoue contese & dispute. Essendosi fin a' 26 di gennaio del 1392 che risedeua Gonfaloniere di giustizia in Firenze Marco Bennenuti, reuocato l'ordine & l'autorità à gli ambasciadori di far più compromesso nè pace; lo stesso giorno appunto il Caracciolo, Antonio Adorno Doge di Genoua, come priuata persona, e il Comune di Genoua, il quale hauea eletto quattro suoi cittadini per sindaci à questo effetto lodarono. Che fosse pace trà le parti rimettendosi ogni ingiuria & danno, con riseruar le ragioni che hauesse il Conte di Virtù contro al Marchese d'Este, & questi contra del Conte. Che la città di Padoua co suoi castelli & luoghi restasse à Francesco il giouane da Carrara nella maniera che la possedeua. Che le città & luoghi che possedeua il Conte di Virtù sì nel Padouano che Marcha triuigiàna, ò in altro luogo, non intendendo in Toscana oltre l'acqua fredda, fossero sue; Con essergli tenuto il Signor di Padoua per cinquanta anni à pagar diecimila fiorini d'oro l'anno, & questo in consideratione dell' hauerlo il Car-

Esenzione a' laoratori di terre.

Alberto Tarlati raccomandato de Fiorentini.

1392

Gonf. 603

Pace col Visconti fatta in Genoua.

„ rara spogliato di Padoua, & suoi luoghi; & non gli pagando non potesse godere
 „ della pace, nè i collegati aiutarlo. Che douesse in oltre perdonare à quelli che **A**
 „ erano stati in seruizio del Conte di Virtù, con lasciar godere loro i beni che ha-
 „ ueano nel Padouano, & trà nominati è Borromeo de Borromei da Sanminiato
 „ Fiorentino abitante in Padoua. Che Piero Signor di Coreggio e fratelli fosse ri-
 „ ceuuto dal Visconti nel grado & condizione che era auanti di adherire a' Bolo-
 „ gnesi, della quale adherenza ò lega restasse libero. Che i Fiorentini restituissero
 „ tra due mesi tutte le tèrre & luoghi occupati a' Sanesi & loro adherenti dopo la
 „ lega fatta in Pisa, & lo stesso fosse fatto da Sanesi, e da Perugini a' Fiorentini, e al si-
 „ gnor di Cortona, eccettuando da questa restituzione Valiano, Montepulciano,
 „ & Lucignano, e sopra questi due vltimi si riserbarono à far dichiarazione altra **B**
 „ volta, con priuar fin d'allora d'ogni ragione, chi delle parti non sene volesse sta-
 „ re. Che a' Pietramalesi fossero restituiti i luoghi tolti da Fiorentini dopo la su-
 „ detta lega, & così fosse fatto da Pietramalesi degli occupati a' Fiorentini. Che
 „ fossero rimessi i banditi per rispetto della guerra. Che il Conte non potesse in-
 „ trometterfi delle cose di Toscana oltre l'acqua fredda, e i Fiorentini & Bologne-
 „ si in quelle di Lombardia, ò Marca triuigiàna, se non come fu detto nella lega di
 „ Pisa. Che la pace si publicasse il giorno della festa della Purificazione, con aste-
 „ nerfi dalle offese tanto di tèrre che di mare. Che dal giorno del compromesso
 „ à quello della publicazione della pace fosse restituito ogni luogo stato occupato.
 „ Che da ciascuno nel suo dominio si proibissero le compagnie, nè si desse aiuto **C**
 „ à gente che volesse passare in Italia, sotto pena di cader da questa pace; nella qua-
 „ le vollero che fosse inclusa la città di Lucca. Che si cancellasse ogni pittura fat-
 „ ta in vergogna delle parti. Che non si potesse riceuere da nessuna delle parti
 „ alcuno per adherente ò Collegato che fosse dell'altra parte, senza saputa, ò con-
 „ senso di chi prima quel tale fosse adherente, ò collegato. Che tra vn mese fusse-
 „ ro nominati gli adherenti, collegati, complici, & seguaci che hauessero à rati-
 „ ficar la pace. Dichiarorno che Francesco da Gonzaga signor di Mantoua haues-
 „ se obseruate le leghe & le confederazioni. liberarono le parti dalle spese & dan-
 „ ni che trà loro si domandauano, con riseruarfi l'autorità di poter aggiugnere & **D**
 „ leuare. Et fra Raimondo delle Vigne da Padoua generale de predicatori, haue-
 „ done l'autorità dal Papa, sospese & scomunicò quelli che non obseruassero il lo-
 „ dato. Così fu conchiusa la pace trà detti due potentati & lor collegati; hauendo
 „ prima i Fiorentini eletto i quattro della ballia in luogo degli altri che doueano
 „ vlcir d'vfizio l'vltimo di gennaio per compire il numero de dieci. Gli eletti furo-
 „ no Barduccio di Cherichino cambiatore, Piero de Baroncelli, Rinaldo de Gian-
 „ figliazzi caualiere & Francesco Fiorauanti; Et fatto due volte entrare Luigi di
 „ Capoa ne terreni de Sanesi, e iui infino alle porte della città fatto far loro di mol-
 „ ti danni, adirati fieramente contra quel popolo; imperò che essendo stato di que **E**
 „ giorni posto fuoco à quella porta della città che mena à San Miniato, s'era sa-
 „ puto, ciò essere stato fatto per procaccio de Senesi. Auanti la sentenza vna pa-
 „ rola detta da Guido del Palagio vno degli ambasciadori Fiorentini e il quale mol-
 „ to in questa faccenda s'era affaticato, non giudico io che debba esser passata sot-
 „ to silenzio; imperò che parlandosi della obseruanza della pace & dicendo quelli
 „ che la trattauano, che doueano per questo darfi idonei malleuadori da ciascuna
 „ delle parti, Guido con grandezza d'animo marauigliosa rispose. la spada sia quel-
 „ la che sodi; poiche Giouanni Galeazzo hà fatto esperienza delle nostre forze &
 „ noi delle sue. la qual generosa risposta fu approuata ancora dagli auuersarij, sti-
 „ mando cosa indegna mostrar paura, quando gli altri non dauan segni di temere.
 „ DELL'I-

Guido del
 Palagio
 sua rispo-
 sta.



DELL'ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO.



LIBRO SEDICESIMO.



D O P O la pace fatta, per conto della quale si fecero in Firenze le solite feste, Luigi di Capoa venne à rendere l'insegne della Repubblica alla signoria. Et essendo la città stanca dalle lunghe spese, licenziò tutti gli altri soldati, non si ritenendo per sua sicurtà altro che mille lance, & d'intorno al numero di mille pedoni. Riccardo Caracciolo gran maestro di Rodi venendone à Firenze per andarà trouar il Papa à Roma fu da signori con grate accoglienze, & con ricchi doni d'argento grandemente honorato. Fù poi fatto Gonfaloniere di Giustizia Ar-

rigo Mazzinghi, quello il quale con Michele de' Medici era stato fatto prigioniero da Giovanni Tedesco dentro di Lucignano; oue egli era podestà per la Repubblica. Questi sono i Mazzinghi da Campi, che l'antiche cronache dicono esser usciti d'Alemagna, & che la città di Pistoia soleua ogn'anno anticamente per la festa di San Iacopo dar loro per tributo due braccetti & vno sparuiere; de quali fu Forte fatto caualiere da Currado Imperadore. Quando furono fatti di popolo à me non è noto, se non che costui primo di tutti di questa famiglia trouo essere stato de priori l'anno settantasette sotto il gonfalonierato di Lodouico di Ser Bartolo, & questa prima volta Gonfaloniere di giustizia. Hora la prima cosa che nel suo magistrato s'ordinò, fu lo scriuere a' Sanesi e a' Perugini rammentando loro l'antica amistà, che haueano hauuto co Fiorentini, & per questo pregandoli con bel modo à perseverare nella cominciata pace, da quali hebbero parimente grate risposte. Et essendo indi à pochi di venuti nella città ambasciatori Sanesi così per rallegrarsi della pace fatta, come per impetrar da loro, che per e loro terreni potessero condurre à Siena vna certa quantità di grano, che haueano compro à Pisa, liberamente gli fu conceduto. Ma per non godere interamente i

Gonf. 604

Ist. Fior. Scip. Amm. Par. I. To. 2.

B b b b

commo-

comodi della pace, s'incominciavano a sentire le molestie delle compagnie; le quali cessate le guerre, & mancando i Principi & le Repubbliche di pascere i soldati auuezzati a viuere di quel d'altri, subito surgeuano hor sotto vno, e hor sotto vn'altro lor condottiere. Il primo che a questo tempo furse fu vno Azzo da Castello stato soldato del conte Antonio d'Urbino nella guerra che quel signore hauea hauuto con Carlo Malatesta signor di Rimini; il quale essendo ancora egli licenziato dal Conte nel tempo medesimo, che i Fiorentini haueano licenziato la maggior parte delle lor genti, accozzatosi con costoro, in breue spazio di tempo pose insieme più di millecinquecento caualli, & molti fanti disposti a fare ogni male. Et essendo fama come poi riuscì; che con esso lui douea ancora congiugnersi parte delle genti che haueano militato sotto il conte di Virtù; delle quali erano capi Broia di Triolino, Brandolino da Bagnacavallo, & Biordo de Michelotti tutti famosi caporali, dauano giusta cagione di sospettare. O per questo ò per i sospetti che ciascuno hauea della potenza, e astuzia del conte di Virtù, i quali non cessarono mai; Fù in Bologna fatta lega alli 11 d'aprile da Rinaldo Gianfigliuzzi caualiere & da Luigi Albergotti dottore di leggi ambasciadori & Sindaci de Fioren. con la città di Bologna, & co sindaci del Marc. Alberto di Ferrara, di Francesco il giouane Sig. di Padua, di Bernardino e Ostasio da Polenta Sig. di Rauenna, di Astorgo Manfredi signor di Faenza, & di Lodouico & Lippo degli Alidosi signor d'Imola a conseruazione degli stati di ciascuno per termine di dieci anni, senza dichiarazione di taglia; ma che ciascuno tenesse le genti che voleva, con hauerle in ordine in capo a vn mese, & fosse lecito a' collegati di mandare a vedere & notare le genti l'vno dell'altro. Che ciascuno di essi douesse impedire il far compagnie; Et perciò dichiarar ribelli qualunque suddito de collegati che seruisse in esse. Che venendo caso d'acquisti che non appartenessero ad alcuno de collegati si tenessero per la lega. Che non si potesse muouer guerra da nessuno de collegati senza saputa di tutti. Che nessuno si potesse sottoporre ad altri nè riconoscere alcuno per superiore, con altri capitoli di minore importanza, & con lasciar luogo a qualunque altro che in detta lega volesse entrare. Da dieci di balia in Firenze furono riceuuti per raccomandati con l'obbligo del palio Riccardo degli Alidosi da Imola, & Francesco suo nipote col lor castello del Riuo, & la Contessa Elisabetta da Battifolle figliuola del Conte Ruberto col suo castello del Borgo alla collina. Fin l'anno 78 per riempier la città d'abitazioni fu fatto vna legge, che chiunque fosse fatto cittadino Fiorentino douesse fabbricare vna casa in Firenze almeno di cento fiorini d'oro; Et perche molti hauuta la grazia d'esserlo non ne faceuano altro; Fù prouuisto con nuoua legge, che quelli che non haueano sodisfatto all'obbligo fossero condannati nel doppio più, & la casa in auuenire douesse essere di centocinquanta fiorini almeno. Poi fu tratto Gonfaloniere di giustizia Veri de Medici caualiere; Et per nuouo capitano del popolo era venuto Vgolino de Presbiteri da Montechiaro, al tempo del quale si fece vn bello torniamento sulla piazza di Santa Croce per l'allegrezza della pace; oue interuennero ottanta huomini, la metà de quali vestiti di rosso era guidata dal conte Currado Alamanno, & l'altra metà, che hauea la diuisa bianca conduceua il conte Antonio dal Palagio de Conti Guidi. Il pregio erano due leoncelli di perle di non piccol valore. Questo è vn giuoco militare che si fa a cauallo, oue tutte le cose sono simili ad vna vera battaglia eccetto l'armi da offendere, che sono stocchi da huomini d'arme, i quali benche rilucenti non hanno però nè taglio nè punta. I vincitori di questa contesa furono de rossi il Conte Currado,

*Legata
in Bolo
gna.*

*Riccardo,
e France-
sco Alido-
si, e Con-
tessa Eli-
sabetta de
Co. Guidi
raccoman-
dati della
Repub.*

*Cittadini
nuoui fab-
brichino
casa in Fi-
renze.*

Gonf. 605

*Tornia-
mento.*

- A** Currado, & de bianchi vn caualiere fimilmente Alamanno, il cui nome fu Trizolino; il quale era in quel tempo soldato de Bolognesi. Vfarono i padri vn atto veramente proprio di loro, perche hauendo confiderazione che nella guerra, i sudditi che haueano i beni a' confini de Sanesi haueano patito molti danni di rubamenti & d'arfioni gli liberarono da molte prestanze e accatti; E al signore di Padoua per poter mantenersi nello stato aiutato à ricuperare, accomodarono tre mila fiorini d'oro. La grande spesa che s'era fatta, & che del continuo si faceua per tirar à fine la superba macchina della Chiesa di Santa Reparata, pareua che mancasse del suo fine, se non vi si facessero celebrare gli vfici diuini con solennità & maestà più che ordinaria. Fù per questo data autorità à gli operai di accrescere il numero de cappellani, con assegnar loro rendite da poter viuere senza toccar le prebende de canonicati. Et per prouedere alla spesa della Sagrestia, vollero che per ciascun testamento, legato, ò codicillo si douesse lasciar soldi venti all'opera; Et come non vollero che il testamento, legato, ò codicillo che non hauesse in se tal lascito fosse nullo, così comandarono che si douessero pagare dagli credi in ogni modo; Et perche il Capitolo non voleua ammettere à Ottone d'andrea Sapiti vn cappellano alla cappella fondata in quella chiesa da Andrea suo padre; la Signoria, alla quale il Sapiti hebbe ricorso, ordinò che mettesse il cappellano à vficiare nella Chiesa d'Orto San Michele, ò in quella di San Iacopo oltrarno con godere i frutti della cappella, fin à tanto che il Capitolo ammettesse il cappellano. Fù ancor in questo tempo condotto con la solita solennità della processione la tauola di Santamaria dell'Impruneta. Io non trouo per allora esser succeduta altra cosa in Firenze, se non che di giugno Francesco da Gonzaga signor di Mantoua per disporre la signoria à riceuerlo nella lega, & dalla spesa fatta dal publico si vede molto honorato & regalato. Attendea la città à respirare dalle passate molestie, veggendo massimamente i vicini non senza trauagli; perciòche in Lucca erano di que giorni auuenute graui contese, & sedizioni, hauendo Lazzerò Guinigi ucciso nel palagio publico & gittato dalle finestre Forteguerra de Forteguerri Gonfaloniere di giustizia, & non molto poi ucciso & mezzo il capo à molti altri, & egli sotto titolo di gonfaloniere fattosi mezzo signore della patria sua. In Pisa si era scoperto vn certo trattato contra Piero Gambacorti; onde egli benche di natura benignissima, de i tre che l'haueano conspirato contra la persona & lo stato, assolutone vno, era stato forzato tagliare la testa ad vno altro, & l'altro punito in danari confinar nell'isola di Rodi. Genoua dopo molte uccisioni seguite tra i medesimi cittadini per conto d'Antonio Adorno lor doge, finalmente non senza nuoue morti hauea cacciato l'Adorno, & fatto doge della Repubblica Antonio di Montalto. Nè Perugia fu mai più trauagliata da suoi fuorusciti, che in quel tempo si fusse. Vna sola cosa pòrse alquanto d'affanno alla Repubblica quasi nel fine del gonfalonerato di Vèri de Medici, che prestamente poi s'acquetò. Ciò era la compagnia ragunata prima sotto Azzo da Castello, la quale preso il nome di Sangiorgio era cresciuta al numero di quattro mila caualli. Questa hauendo afflitto, e affliggendo tuttauia il contado di Perugia; imperòche in essa erano quasi tutti i suoi fuorusciti; i quali haueano fatto per particolare lor capo Biordo de Michelotti; brauaua di voler dare il guasto à tutto il contado di Firenze, & di correre infino alle porte della città; onde fu opinione di alcuni, che la città si douesse leuare questa noia da dōso per mezzo de danari, ma quelli cercando cento mila fiorini d'oro di tàglia, fecero deliberare i Fiorentini à difenderli con l'arme; i quali hauendo messo insieme seicento lance,

Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I. T. 2.

Bbbb 2

quattro

Popolo al
leggerito.Fior. aiu-
tano il Si-
gnor di Pa-
doua.Prouisto-
ni per la
Chiesa di
S. Repara-
ta.Tauola
dell' Im-
pruneta.Sig. di Mā-
tona à Fi-
renze.

Lucca.

Pisa.

Genoua.

Perugia.

Compā-
gnia di Sā-
giorgio.

*Fior. si cõ-
pongono
con la Cõ-
pagnia .*

*Perugia si
sottomette
al Papa .
Gonf. 606*

Gonf. 607.

*Sig. di Mā-
touna rice-
uuto nella
lega .*

quattromila fanti à pie del loro contàdo, & di più hauuto trecento lance da Bolognesi, & cento dal Marchese di Ferrara, & mandate le lor genti ad Arezzo, non pareva che dubitassono punto delle minacce di questi ladroni. Ma i danni che incominciavano ad hauere da i propri soldati, e il fastidio d'hauer da capo ad entrare nelle molestie d'vna nuoua guerra, oue si potea perder molto, & non fare acquisto alcuno, li fece comporre con la compagnia in quarantamila fiorini d'oro, con patto che indi ad vno anno non douessero entràre ne terreni de Fiorentini nè de loro collegati. Onde essi si vollero sopra le Repùbliche Toscane non confederate, e in vn batter d'occhio da Sanesi settemila, da Pisani dodicimila, & da Lucchesi ottomila fiorini d'oro riscòssero. Ma Perugia sopra tutte l'altre città afflitta, fu finalmente còstretta di sottomettersi al dominio del Papa del mese di luglio essendo in Firenze Gonfaloniere di giustizia Giouanni Biliotti. I Fiorentini attendendo à rassettar le cose loro; prouidero à leuarsi le souerchie spese da dosso, & si ridussero vltimamente à tenere dugencinquanta lance, & dugento fanti. moderarono gl'interessi che pagauano per i debiti contratti nella guerra passata, accrebbero le pene per le cose proibite, e in vltimo la macina. E hauendo i figliuoli di Bartolomeo de Borromei da Sanminiato abitanti in Pisa giustificato che lor padre non fu trà quelli che l'anno 68 ribellarono la tèrra di Sanminiato al Comune di Firenze, fu fatto lor grazia de bandi, & di poter venire à stare nel Fiorentino. Il primo di settembre che era entrato Gonfaloniere di giustizia Buono Bufini, & giurato l'vficio di podestà il conte Iacopo de Bufcoli da Fulinco; fu da Lodouico Albergotti dottore di leggi, & da Rinieri de Peruzzi ambasciadori & sindaci della Repùblica con gli altri ambasciadori de collegati ricevuto in Mantoua nella lega Francesco da Gonzaga vicario imperiale di quella città, con patti molto vantaggiosi per quel signore. Essendosi i collegati obbligati di dargli fiorini mille il mese per dieci anni che douea durar la lega; E in tempo che fosse molestato il suo territorio da alcun suo nimico, purchè non fosse da Compagnie, ne douesse hauere duemila il mese, ed esser prouisto à spese de collegati di barche armate per il Pò, & Mincio per sicurezza del Serraglio. Che facendo il Gonzaga edificare, ò restaurare alcun castello ò fortezza, che non fosse in pregiudizio de Collegati, questi gli douessero dare per aiuto diecimila fiorini à dichiarazione del Marchese d'Este & della metà degli altri Collegati, & tenergli per quel tempo in Mantoua dugentocinquanta lance, e altrettanti fanti, la metà balestrieri; E in altri tempi ad ogni sua richiesta settanta lance con pari numero di fanti. Che per il tempo d'vn mese douesse hauere cinquecento guastatori pagati per fortificare il serraglio. Che essendogli mosso guerra à Mantoua, ò suo distretto douesse hauere dalla lega cinquecento lance, & cinquecento fanti la metà balestrieri, e vn terzo dell'vne e vn terzo degli altri fosse in danari. Che hauendo i collegati guerra tra Pò & l'Adice il Gonzaga douesse mandarui la metà della detta gente, & l'altra tenerla per sua difesa. Che alle genti della lega douesse dare il passo, & vettouaglia à prezzo honesto. Che durante la lega hauesse à tenere al suo soldo cinquantalance & cento fanti per soccorrere occorrendo i collegati. Non volse il Gonzaga esser per questa lega obbligato contra Veneziani, co quali i collegati stessi voleuano conseruarsi in buona fratellanza. Ci furono altri patti di manco rilieuo; ma da tutti si conosce, quanto i Fiorentini stimassero l'hauer alienato quel signore, rispetto al sito del suo stato, dal Conte di Virtù, il quale ne prese gran sospetto; Et ne mandò suoi ambasciadori à Firenze, i quali dopo essersi rallegrati con la Repùblica in nome del loro signore della pace fat-

- A** pace fatta fra loro; soggiunsero niuna cosa al signor di Milano essere più à cuore che la conseruazione della detta pace, conoscèdo che per lo stato suo non faceua l'hauer guerra co Fiorentini, si come i Fiorentini poteano essersi accorti per lo beneficio loro non fare l'hauere à contendere con lui; assicurargli che dal canto suo era dispostissimo à conseruare inuiolabilmente la detta pace, & così pregare che i Fiorentini facessero dal loro. Fù risposto à gli ambasciadori, che antico costume de Fiorentini era l'offeruanza delle cose promesse, & per ciò viuesse quieto il signor di Milano, che eglino con buono & diritto animo erano disposti ad atternergli la pace, & che ringraziavano grandemente la sua eccelsa signoria, che fosse ancor ella in tale disposizione; pregando Dio che lungo tempo in quello animo la mantenesse. Hebbe poi la signoria auuisti, come il Papa se ne era venuto con tutta la corte à risiedere in Perugia. la qual cosa non l'incominciava à parer così graue, come era paruto à tempo di Papa Urbano; sì perche della mente del presente Pontefice si promettea più; & sì perche nella guerra hauuta con Giouanni Galeazzo Visconti s'era accorta, che l'hauere abbassato la Chiesa non era tornato à lei di molto profitto, mancando di quello appoggio, concui potea tenere corti i signori di Milano, & qualunque altro in Italia la sua libertà hauesse voluto occupare. Ma quasi nel medesimo tempo vna nouella d'un crudele accidente succeduto in Pisa, grauemente alterò gli animi de cittadini. Era la Repubblica gouernando Piero Gambacorti le cose di Pisa, in modo assicurata della potenza & forze di quella città, che doue tra esse era stata vn antica, & quasi perpetua inimicizia, hora d'vno indissolubile nodo di fraternità & d'amore pareuano legate insieme. Talche in così dura contesa, quale era stata quella, che hauea hauuto col Visconti eranle prima venuti meno i Sanesi e i Perugini antichi amici & confederati, che i Pisani; co quali haueano sempre gareggiato. Hora tutta quella buona intelligenza stata tra loro veniuà à confonderfi, e à mutarsi del tutto; essendo Piero crudelmente stato morto in Pisa, e in suo luogo entrato Iacopo d'Appiano che l'hauea ucciso, nimico della Repubblica e amicissimo del conte di Virtù, la qual cosa benche tenuta allora pessima per la Repubblica; fu in processo di non molto tempo, come sono infermi i giudizi degli huomini, la più felice & gloriosa, che fusse mai potuta succedere alla Repubblica Fiorentina; hauendosi à credere, che non mai i Fiorentini si farebbono insignoriti di Pisa, mentre ella da Piero ò da suoi discendenti fusse stata gouernata; doue peruenuta sotto il dominio dell'Appiano, & indi à poco tempo mutando signoria, essendo per le spese alterazioni quello stato indebolito, & la virtù di que cittadini, sotto il giogo di varj signori auuilita, potette legghiermente esser preda de Fiorentini. Ma la mutazione di questo stato; perciòche per maggior luce dell'historia, & per le cose che poi accaddero, questo importa sapere; in questo modo auuenne. Iacopo d'Appiano fu per professione notaio, il suo padre hebbe nome Vanni; il quale fù nato del contado di Firenze di piccola & pouera gente; ma il quale andato à Pisa & messo à seruire i Gambacorti diuenne appo loro per lo suo senno in buona riputazione; talche quando in Pisa à tempo dell'Imperador Carlo quarto succedette la sciagura de Gambacorti, in fra gli altri fu anco à Vanni come à principale loro ministro mozzo la testa. Di lui restato questo Iacopo, come giouane viuo & d'ingegno feroce andò per lo mondo traugliandosi il meglio che potette, mentre le cose de Gambacorti stettono basse. ma diuenuto Piero signor di Pisa, il primo pensiero che egli hebbe, fu di cercare di Iacopo, & di metterlo in buono stato: perche come il padre era stato nella rea fortuna co suoi Gambacorti, co-

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

B b b b 3

sì egli

*Papa vi-
siede in
Perugia:*

*Piero
Gamba-
corti mor-
to dall'
Appiani:*

*Iacopo
Appiani
chi fosse?*

sì egli della sua lieta & prospera partecipasse. Et fattolo suo cancelliere (che
 questo ufficio gli fu da lui medesimo chiesto) in breue tempo come vediamo spesse
 volte de segretaride grandi principi auuenire, tale diuenne, che per autorità, per se-
 guito, per ricchezze, & per ogni altra cosa, dopo la persona di Piero il primo
 huomo che fosse in Pisa, era l'Appiano. Hora andando costui nel cupido ani-
 mo suo considerando quanto dolce cosa era il regnare, & come alle grandi for-
 tune rade volte se non per mezzo di notabili sceleratezze si peruiene, si spoglia
 d'ogni honestà, dimenticasi de benefizi riceuuti dal suo signore, & di spegnerlo
 insieme con tutta la sua sua progenie si propone, perche senza affanno, quieto &
 libero signore della città & stato di Pisa rimanesse. Ordinato d'hauere dal con-
 tado di Lucca con consentimento di Lazzerò Guinigi ottocento fanti; fatti accor-
 ti in Pisa alcuni suoi confidenti di quello che egli andaua tramando, il ventesimo
 giorno d'ottobre, quasi per incominciare la danza, fece ammazzare Giouanni
 Lanfranchi e vn suo figliuolo, i quali di casa Piero oue hauean desinato alle lor
 case si ritornauano. Piero, il quale dal Vicario che i Fiorentini teneuano in Val-
 dinieuoale era stato auuistato, che egli si hauesse cura; imperòche nel contado di
 Lucca si faccùano ragunate contra di lui, & l'autore di ciò essere l'Appiano, non
 era in conto alcuno potuto lasciarsi persuadere, che Iacopo gli machinasse contro.
 Ma vdito il caso successo del Lanfranchi, & l'Appiano, à cui hauea mandato à di-
 re che gli consegnasse gli ucciditori, i quali in casa sua si erano riparati: negan-
 do di darglieli, come quello che ciò che era seguito, era stato fatto di suo ordine,
 per vendicarsi delle ingiurie riceuute dal Lanfranchi, tardi s'accorse esser vero
 quello che dal Vicario di Valdinieuoale gli era stato scritto; onde commise à co-
 loro che l'haueano recato la nuoua, che ancora erano appresso di lui, che con
 grande diligenza facessero intendere al Vicario il pericolo, in che egli si ritroua-
 ua, & quello aiuto che maggior potesse prestamente gli porgesse. Egli tra tanto
 sentendo, che Iacopo s'armaua, mandò Benedetto suo figliuolo con alcune delle
 sue masnade à guardar la piazza degli anziani; Lorenzo l'altro suo figliuolo ri-
 tene per guardia del ponteuecchio. quando non molto poi si vide Iacopo armato
 à cavallo & seguito da molte genti venirne verso le case de Gambacorti. Op-
 poseglisi di là del ponte Lorenzo con le sue genti molto valorosamente, & quiui
 la battaglia fu aspra & ferocè combattendosi della vita & dello stato di ciascuno;
 quando Lorenzo mentre con più valore che felicità è primo ad esporfi à i peri-
 coli, ferito d'vna lancia in vna coscia, & poco di poi tocco ancor vn'altra ferita
 altroue, fu da suoi tratto di mezzo della zuffa, & mezzo morto in vna vicina
 chiesa riposto. & nondimeno si pugnaua dalla parte del Gambacorti gagliarda-
 mente, ancora che à Iacopo fosse sopraggiunto l'aiuto di Vanni suo figliuolo, quel-
 lo che fu fatto prigionie insieme con Taddeo del Vermo da Fiorentini; se quello
 infelice vecchio di Piero non potendo ancor darli à credere, se egli si abbattesse
 à parlare con l'Appiano di non ritrouar in lui l'antica riuerenzia e amore, non ha-
 uesse dalle fenestre del suo palàgio comandato a' suoi, che s'astenessero del com-
 battere, & lasciassero à lui venire l'Appiano, insieme col quale ogni rumore s'ac-
 cheterebbe. stimando ancora che nell'animo d'vn vecchio di settanta anni, qual
 era Iacopo, non potesse albergare cotanta ferità, che hauesse à uccidere vn vec-
 chio innocente suo signore; da cui infiniti benefizi, & non mai alcuna offesa ha-
 uea riceuuto. Ma troppo è maggiore di tutti gli altri affetti nell'humane mèti l'in-
 gordo desiderio del signoreggiare. Per la qual cosa andatone l'Appiano à casa di
 Piero & dettogli che giù ne venisse & montasse à cavallo, che insieme acconce-
 rebbon

- A** rebbon le cose, quando egli fu giù venuto, & trattassi la barbùta era per montare à cavallo, l'Appiano dette il cenno; & essendo Piero in vn tempo assalito, & da più colpi fieramente percosso, senza alcuna cosa dire, ò difesa poter fare, subitamente gli cadde morto dauanti, & senza perder tempo andatone alla piazza degli anziani e attaccata la zuffa con Benedetto, il quale più del fratello & del padre non doueua essere auuenturato; essendo ancora egli stato ferito, in poco d'hora il vinse & fece prigionie. Così si mutò lo stato di Pisa, da vno amico peruenuto in vno inimicissimo de Fiorentini; il quale tirata à se la potestà di tutte le cose sotto nome di capitano & difensore di popolo; fatti iui à pochi di morire occultamente i fratelli Gambacorti; al Visconti per conseruarsi nel nuouo dominio richiese aiuto; & di esser suo partegiano & amico largamente gli promise. Queste cose (come si è detto) grandemente alterarono gli animi de Fiorentini. il che fu poi nondimeno la strada alla loro grandezza. Il resto dell'anno per lo qual tempo risedette Gonfal. di giustizia Stròzzo Stròzzi figliuolo di quel Carlo che fu sì fiero nell'ammunire fu molto quieto. Vollerò perciò i Fior: prouedere alla quiete & sicurezza della terra di Montepulciano con farui fabricare vna fortezza, della quale dettero la cura a' quattro cittadini. Entrò poi il primo di dicembre capitano del popolo Piero da Grompo Padouano. Ne primi due mesi dell'anno 1393 che tenne il Gonfalonierato Filippo Pandolfini, seguitando le cose ad essere quiete, si pensò à ridurre le scritture pubbliche in libri, & questi poi di conseruargli in armadi posti nella sala de grandi del palazzo de signori, & perche tutto seguisse con ogni diligenza & fede, ne fu dato il pensiero à due cittadini. Per aiutare à sostentarli alcuni nobili esuli della città di Siena furono condotti al soldo della Repubblica fin à vndici della casa de Tolomei, come fu parimente condotto Giouanni da Sancafciano, in riguardo, che per honor del Comune nella passata guerra, s'era fatto far caualiere lungo le mura di Siena con suo gran pericolo. Fù poi tratto Gonfaloniere Dinozzo Lippi, cento anni appunto dopo che fu tratto Gonfaloniere di Giustizia Baldo Ruffoli. A tempo del Lippi entrò nuouo podestà Tommaso de Salamoni da Adria, & venne in Firenze Niccolò da Cannamorta ambasciadore del Pontefice per pregare i Fiorentini che mandassero i loro ambasciadori in Perugia per metter concordia, se fusse possibile, tra i cittadini che erano nella città, e i fuorusciti i quali non s'erano giammai posati, & che per questo haueano continuamente tenuta tribolata quella città, anzi nè il Pontefice istesso si tenea molto sicuro in Perugia; imperòche hauendo Aghinolfo Conte barone Romano, valente & fauio huomo, & suo capitano in Perugia, per mantenergiustizia fatto tagliar la mano per oltraggi fatti ad vno de Cecari, essendosi per ciò solleuato Pandolfo Baglioni con molti altri di quella fazione haueano constretto il Pontefice à licenziare da suoi seruigi Aghinolfo, & di mettere in quello vffizio vn altro in tutto dipendente da loro. Cercando per questo l'ambasciadore del Pontefice, che la Repubblica deputasse à questo effetto due de più faui, & prudenti cittadini che allora fossero nella città; furono eletti per vniuersale consentimento così de signori come del consiglio de richiesti, il che fu grande testimonianza del valore di così fatti cittadini, Guido del Palàgio e Andrea Minerbeti; a' quali fu incontanente dato ordine, che n'andassero in Perugia, & con ogni loro procaccio s'affaticassero d'acquetare le Perugine discordie. Et tra tanto perche s'auuicinaua il tempo assegnato a' capi della compagnia di non molestare i terreni de collegati, & dubitandosi che non volessero di nuouo entrare ne terreni della Repubblica, fu di consiglio de signori confederati deliberato,

Pisa sotto
l'Appia-
ni.

Gonf. 608

1393
Gonf. 609

Gonf. 610

*Marchese
Azzo d'
Este abi-
ta in Fi-
renze.*

*Moneta
non vadia
fuori.*

Gonf. 611

*Fiorentini
sodano per
la pace
tra Peru-
gia e fuo-
rusciti.*

*Boldrino
come uc-
ciso.*

berato, che ciascuno di essi vedesse di accordare alcuno de i detti capi. I Fiorentini si composero col conte Currado, & con Biòrdo de Michelotti. I Bolognesi col conte Giouanni da Barbiano, & col conte da Carrara, e il Marchese di Ferrara con Azzo da Castello, & così si leuò via quel sospetto; essendosi la compagnia, come fece l'anno passato, volta à far ricomprare tutti i popoli & signori del paese, che nella lega non erano compresi. Trouo in questo tempo abitare in Firenze Azzo Marchese d'Este, e hauer per quattro anni licenza d'armi per se & sedici suoi familiari, il che hò voluto accennare, perche si sappia che viuente il Marchese Alberto, & non dopo egli ci venne. Per ritenere la moneta d'oro nel dominio Fior: , la quale per esser buona era d'ordinario trasportata per il guadagno, furon poste pene & condannagioni à chi ne portasse o mandasse fuori più di 50 fiorini d'oro per volta, e accresciuto la valuta del fiorino nuouo più di quello del suggello vecchio cinque per cento. Nè furono stimati di minor danno del publico quelli che ne ammassauano, & teneuan sepolta senza profitto, nè anche proprio, & per tanto vollero che ne potessero esser condannati. Gli ambasciadori Fiorentini giunti à Perugia per ordine preso co Perugini, si condussero insieme col Vescouo di Fermo ambasciadore del Pontefice, & con gli ambasciadori de' Perugini medesimi, & con quelli de fuorusciti in Bettona per praticar la pace, alla quale essendo tutti riuolti; perche tutti parimente erano stanchi de trauagli partiti, solo vna difficoltà rimanea in cui hauesse à farsi il compromesso, & benchè la maggior parte inclinasse negli ambasciadori Fiorentini, fu nondimeno dagli ambasciadori stessi mostrato, come era cosa molto vituperosa al Pontefice, che essendo egli signor di Perugia, & costituito in così sublime grado di dignità, in altra persona che in lui hauesse à farsi il compromesso. Furono contenti, che si compromettesse nel Papa, ma con questa condizione, che egli non sentenziasse cosa alcuna, che di quella non fossero contenti gli ambasciadori de Fiorentini. Per la qual cosa fu promulgata con alcune condizioni la sentenza della pace dal Papa il dì dodicesimo di maggio nel gonfalonerato di Notri Arnolfi la seconda volta con gran lode della modestia de i Fiorentini legati, come che la Repubblica hauesse hauuto à sodare per l'offeruanza, i quali trouati dal Papa saui & valorosi, furon da lui pregati, che vedessero di fare alcuna composizione in nome suo con quelli della compagnia, da quali grandemente era trauagliata la prouincia della Marca. Trouandosi dunque per questa cagione costoro in Macerata, ebbero à trouarsi presenti ad vn fiero spettacolo, se per la loro autorità non fusse stato acquetato. Era Marchese della Marca Giouannello Tomacello fratello del Pontefice, il quale si ritrouaua allora dentro di Macerata. Costui due anni addietro, hauendo fatto chiamare à se Boldrino capo di compagnie molto famoso, sotto parola di volere desinare seco, & Boldrino perche hauea fatto molte cose in seruiigio della Chiesa, essendoui da vn suo vicino castello sicuramente con non più che venti caualli venuto; stimando ogn'altra cosa douer conseguir dal Marchese che la morte, nel dar dell'acqua alle mani, da suoi huomini à ciò deputati crudelmente il fece uccidere. Tenuta à mente la morte di così fatto huomo, & dal figliuolo, & da molti altri di quella fazione; haueano da quel tempo in quà commesso di molte crudeltà, & cui haueano trouato huomo della Chiesa, haueano ucciso; hauendo in costume di dire. Vada costui per l'anima di Boldrino. Hora, quattrocento di costoro ragunati sotto la compagnia d'Azzo da Castello, & di Biòrdo de Michelotti, i quali con duemilacinquecento caualli, & con molti pedoni erano venuti intorno le mura di Macerata guastando il paese, haueano di consen-

- A** cosentimento de loro capi fatto intentendere à quelli della tèrra , che non mai poserebbono di mettere à ferro , e à fuoco tutto il contàdo , & poi le mura , & la città stessa di Maceràta , se non era in lor potere consegnàta la persona del Marchese , da cui Boldrino huomo valoroso lor capo nella mensa hospitale , (cosa reuerenda e sacra infino a' gentili) era stato sceleratamente ucciso . Et già i cittadini per non vedere ardere i lor campi consigliauano di dar a' nimici il Marchese ; se per grandissima indùstria degli ambasciadori Fiorentini , i quali si posero di mèz zo così tra i cittadini , come tra i capi della compagnia , così fiero consiglio non fosse stato oppresso ; promisero nondimeno per parte del Papa che fra il termine d'un mese si consegnerebbono loro dodicimila fiorini d'òro , & essi assicurarono di non molestare le tèrre che erano sotto il dominio della Chiesa per alcun tempo .
- B** Vollero nondimeno che l'ossa di Boldrino fossero loro rendute con quell'honore che à tal capitano si conueniua . Per la qual cosa gli ambasciadori Fiorentini interuennero nella pompa del morto Boldrino ; il quale da suoi riceuuto fù da essi poi doue lor piacque con grande solennità , & militare alterigia portato . Vennero poi alla Repùblica gl'ambasciadori del conte di Virtù co i soliti vffij & complimenti del lor signore ; ma particolarmente per alcune differenze , che egli haueua con Francesco Gonzàga signor di Mantoua , & prima per mostrare , che vna fortezza che egli hauea cominciato à fare sopra il fiume del Mincio nel castel di Vallegio nel Veronese non era contra i capitoli della pace . Et che credea senza contrauenire ad alcuno di essi poterla fare . Fu loro risposto che il far la fortezza non ostaua alle condizioni della pace ; ma che sarebbe bene stato il tor l'acqua à Mantoua , & volgere altroue il corso del fiume : Seguitauano poi à dire che si facesse opera col detto signor di Mantoua , che per lo ponte da lui fatto sopra il medesimo fiume à Borgoforte non facesse passare gente d'arme alcuna che andasse à offendere niuna delle sue tèrre , che egli non raccogliesse à Mantoua i suoi ribelli , che non tenesse più gente d'arme che li bisognasse , che questo era nutrirlo in sospetto , & dargli spesa , & simile altre domande , à che si rispose che di tutto si tratterebbe co Bolognesi & col Marchese di Ferrara eletti da tutti i collegati à prouedere alle occorrenze che di mano in mano veniuano , & fattane deliberazione , se gli farebbe intendere quel che fosse seguito . Appena s'erano partiti dalla città gli ambasciadori del conte di Virtù , che venne à Firenze il signor di Mantoua , & riceuuti honori grandissimi chiese d'esser introdotto a' signoria , a' quali espose con grandi doglienze il torto che riceuea da Giouan Galeazzo Visconti per l'edifizio da lui cominciato a fare sopra del Mincio , che questo non era altro che vn assediarelo drento di Mantoua , & che per questo pregaua i signori Fiorentini à far opera con gli altri confederati , che cotal machina non andasse innanzi . Fugli detto quello che era passato con gli ambasciadori del Conte , & che si vserebbe ogni diligenza perche tal fortezza non seguisse . In questo tempo per opera de consoli di Calimala s'ebbero molte reliquie di Santi per via di Venezia ; le quali erano già state tolte della camera di Giouanni Contacuzeno Imperadore di Costantinòpoli da vn Fiorentino suo cameriere l'anno 54 , quando egli da Gio. Paleologo suo genero fu cacciato dall'imperio , & costretto à rendersi monaco . Queste hauea il Fiorentino lasciate alla sua donna morendo , da cui finalmente s'haueano hauute ; l'arte assegnò à quella donna 60 fiorini d'òro l'anno per così fatto beneficio mentre ella viuesse . Nel Gonfalonerato d'Agnolo Spini , che fù molto quieto venne per capitano del popolo Lodouico de Conti di Pozilio , o Porciglia , che nell'un modo , & nell'altro si troua scritto ; & perciò non hauendo

Ossa di Boldrino rendute a' suoi soldati.

Ambasc. del Visconti à Fir.

Sig. di Mantoua à Firenze.

Reliquie :

Gonf. 612

Festa di s. Gio: bari- sta. „ hauendo i Fiorentini molto da fare riordinarono la festa di San Gio: Bat: à fine che si facesse con maggior solennità, & essendosi due anni auanti leuato il corso del pàlio della via di San Paolo, & messo per borgo Ognisanti & per la vigna, come strade più onoreuoli & commode, mutarono hora il giorno dell'offerta, & che la vigilia si facesse dal Vescouo & dal clero la processione. Dettero poi alcuni ordini per l'ambasceria, dalle quali non volsero che persona si potesse scusare, & ne mandarono vna à Ferràra al nuouo Marchese, essendo morto Alberto. Allungarono le conuenzioni fatte con Tommaso Còte di Noui castellano di Castro; le quali finiuano per tutto agosto; l'ultimo giorno del quale giurò l'vizio di podestà Niccolò de Carboneschi da Ascoli. Seguì per settembre e ottobre il gonfalonerato di Maso degli Albizi cavaliere, il quale fu altrettanto turbulento quanto quello dello Spini era stato quieto. Era costui nato di Luca fratello di Piero, à cui nel 79 fu mozzo il capo. e oltre alle cose abbruciate fu ancor egli nel numero de confinati; onde serbaua nell'animo viuà & fresca la memoria dell'offesa, e vna ferma deliberazione di vendicarsene, se mai ne gli fusse venuta l'occasione; la quale nel suo gonfalonerato, come se lungo tempo l'hauesse aspettata al varco, gli corse in grembo prontissima; imperòche per mezzo di due sbanditi venne à notizia de signori, come in Firenze si teneuano pratiche contra il presente stato, & furono riuelate le persone dalle quali l'ordine di tutto il trattato si potea più distintamente sapere. Costoro essendo stati presi nominarono Cipriano, Alberto, & Nerozzo degli Alberti con alcuni altri di quella famiglia; come quelli che erano malcontenti per esser tenuti lontani dal gouerno della Repubblica, & che il trattato fosse con Ghino figliuolo di Giorgio Scali bandito, che si tratteneua in Bologna ed era genero di Cipriano; per la qual cosa Maso degli Albizi Gonfaloniere che la morte del zio riconosceua dagli Alberti, se bene Benedetto che di ciò fu particolarmente imputato, era morto in esilio, fu di parere, che Cipriano & gli altri fussero presi, perche si potesse à quel che facea di bisogno meglio prouedere; hauendo deliberato per la prima cosa, che tutti gli Alberti, saluo Antonio & fratelli figliuoli di Niccolao, fussero fatti de grandi. La città per la presa & giudizio di così fatti cittadini venne à solleuarsi, talche i signori chiamarono il popolo à parlamento; nel quale quello che ne grandi pericoli della Repubblica era vsato farsi, fu data amplissima balia à molti cittadini, che secondo vedeano il bisogno della città alle cose succedute prouedessero. Costoro considerando innanzi ad ogni altra prouisione esser necessario il fortificarsi; perche le cose che s'haueano à deliberare hauessero la debita esecuzione, crearono il 20 giorno d'ottobre capitano di guardia Francesco Gabbrielli d'Agubbio, aggiugnendoli molto maggior autorità & famiglia che gli altri capitani non soleuano hauere. Ordinarono che il numero della gente d'arme s'accrescesse; & che mancando danari si potessero per i signori & collegi per via di prestanze imporre. Il giorno seguente deliberarono che il sacco de priori fatto l'anno 1385 douesse abbruciarsi, & farsene vno di nuouo, & quelli che in questo vincessero s'intendessero hauer vinto & non altri; che la signoria che doueua uscire à nouembre douesse scegliersi, & che se nella borsa de Gonfalonieri di giustizia vi fosse tale, che non facesse per lo stato, si cauasse via, & metterseruisi degli altri; che sopra tutto si cauassero dal borsellino tre priori vno per quartiere „ del quale non fosse il Gonfaloniere, a' 22 sospesero per tre anni molte assegnazioni di pagamenti da farsi, con applicarle alla cassa della condotta. Et perche „ il podestà non hauea voluto riceuere al suo foro Cipriano e Alberto degli Alberti per

*Pratiche
contra lo
Stato.*

*Alberti
fatti grandi*

Balia.

- A** ti per rinuenire la verità del deposto da Paolo maniscalco & da Antonio tintore „ della conspirazione fatta contra lo stato, fu a' 23 priuato dell'vfizio con tutti i suoi „ vfiziali; Et più altre cose fecero tutte per fortificamento di quello stato. Il po-
popolo mentre queste cose s'ordinauano per quelli della balia, secondo l'humore delle parti; le quali non erano però spente, era variamente alterato. Et dubitando vna parte di non perdere quello che haueua acquistato, & l'altra di non essere peggio trattata di quello che era, l'vna & l'altra corse ad armarsi il ventiquattresimo giorno di quel mese. & quella venuta alla piazza de priori, incominciò a gridare viua il popolo & parte guelfa, & questa tolto di casa del capitano del popolo vn pennone con l'arme del popolo & venutone in piazza con esso, incominciò a gridare. Viua il popolo & l'arti. Ma essendo superiori coloro, che gridauano parte guelfa, costrinsero costoro à fare il medesimo, hauendo ammazzato su gli occhi di tutti nella piazza stessa presso alla Chiesa di. S. Romolo vn Lionardo di Niccolò tintore con vn suo compagno per non hauer voluto dire quel che essi diceuano. Vedendo i signori il rischio che si correua, imperòche l'vna parte benchè abbattuta si vedeua frèmere, & che tanto non si moueua à far nouità, quanto non trouaua capo; eleffero due caualieri amendue parimente cari al popolo, e all'vno, & questi era Rinaldo Gianfigliuzzi, consegnarono l'insegna di parte guelfa; e all'altro, & questi fu Donato Acciaiuoli, diedero quella del popolo, comandando loro che con quelle n'andassero per la città acquerando i tumulti. Ma i malcontenti, mentre si veggon battuti, & non fanno doue riuoltarsi, si ricordano, che nessuno altro l'hauea l'altra volta liberati dalla tirannide de potenti cittadini, che così veniua da essi chiamata, che Saluestro de' Medici. Corrono per questo à casa di Vieri & di Michele de' Medici, l'vno cugino & l'altro fratello già di Saluestro; & loro pregano, essi scongiurano, à quelli con le man giunte si raccomandano, che così fiero e insopportabile giogo di seruirli li leuin dal collo. la crudeltà & tirannia di Piero degli Albizi già essere stata domata da Saluestro de' Medici. Hora ad essi fratello & cugino di Saluestro conuenirsi di domar quella di Maso degli Albizi di Piero nipote, se pure non voleuano aspettare che à somiglianza degli Alberti fossero vn dì manomesi & confinati ancor essi. Prendete dunque, dicono, quell'insegna del popolo, che da tutti vi vedrete seguire, & quelli che hora per paura seguitano l'Acciaiuoli e il Gianfigliuzzi, seguiranno i Medici loro nuouie antichi liberatori. Nè Vieri à cui fu fatta maggiore istanza, nè Michele nè altri di quella famiglia fu possibile che si lasciassero lusingare dalla volubile aura del popolo, nè per i pericoli che gli erano mostri sbigottire. non perche non dispiacesse loro, e à ciascuno altro buon cittadino vn gouerno che con tanta violenza bisognaua difenderli; ma perche sapeuano per isperienza; che la medicina in così cattiuà disposizione sarebbe stata sempre molto piggiora & più pericolosa del male istesso che si patiua. Et però stimauano meglio mantener quello stato, che con cercar di variar gouerno, ricadere nella mano della plebe, & ne passati scompigli & miserie della città. Dice Niccolò Machiaueli, & così io trouo notato nell'antiche memorie; che se Vieri fusse stato più ambizioso che buono, poteua senza alcuno impedimento farsi in quel tempo principe della città, così gli animi degli offesi ardeuano d'hauere vn capo, per mezzo del quale sperassero poter fare le loro vendette. Hauendo coloro della balia conosciuto i pericoli che s'erano passati, si aggiunsero altri compagni in gran numero, & giudicando che in ogni modo era da leuare gli Alberti della città, acciòche la plebe ad alcuno di loro non si voltasse, il giorno seguente confinarono

*Popolo
s'arma.*

*Popolo si
corre à
Vieri e
Michele
de' Medici*

*Alberti
confinati.*

narono à vita Cipriano degli Alberti nell'isola di Rodi, con aggiugnerui, che fra lo spazio di due dì douesse pagare alla camera del comune duemila fiorini d'oro sotto pena della testa, & perciò non fosse rilasciato auanti al pagamento; douesse sodare per cinquemila alcuni suoi consorti per l'osservanza de confini. Che non potesse vendere, nè impegnare nè in alcun modo obligare alcuna delle sue possessioni, & che se fra il termine di cinque dì, contandoui quel giorno, non si trouasse hauere sgombro della città contàdo & distretto di Firenze gli fosse mozzo il capo. Alberto figliuolo di Bernardo con l'aggiunta delle medesime pene fu per venti anni confinato à Brusselles in Brabante, e a' 28 gli fu allargato il confino à tutta la prouincia di Fiandra. A Nerozzo suo fratello gli fu per dieci anni dato il confino in Barcellona; la quale fu poi mutata in Fiandra. Piero figliuolo di Bartolommeo, & Giouanni figliuolo di Cipriano furono per dieci anni confinati à star cento miglia lungi della città, & sessanta l'vno dall'altro. Paolo maniscalco fu mandato in Sardigna, con douer tra due giorni pagar mille fiorini, & dar malleuador d'altri mille per l'osservanza del confino sotto pena della testa, e i suoi consorti furon fatti grandi. Antonio tintore fu condannato alle stinche in vita; Solo fu liberato Marco della Funga detto il caualiere de tintori, e vn familiare di Cipriano Alberti come non colpeuoli. Il giorno seguente furono depurati noue cittadini per accoppiatori; i quali haueffero à vedere le borse, e à far tutte quelle cose che apparteneuano alla materia degli squirtini. I quali cittadini furono Maso degli Albizi Gonfaloniere di giustizia, Andrea Vettori, Rosso del Rosso, Giouanni Bucelli, Saluestro Nardi, Andrea Minerbetti, Dauanzato Dauanzati, Bartolommeo Valori, & Bartolommeo di Neri. Il giorno che seguì appresso a' 27 del mese deputarono per la guardia della piazza seicento fanti & dugento balestrieri Genouesi; eleffero 2000 cittadini atti all'arme confidenti allo stato; i quali quando si sonasse all'arme, soli & non altri douessero vscire armati di casa. Vollono che costoro haueffero certe soprauesti, nelle quali fusse dipinta l'arme del popolo & quella di parte guelfa. Deliberarono che in ogni gonfalone si facesse vna loggia, alla quale s'haueffe à trarre armato. & molte altre cose simili à queste furono ordinate, perche la plebe, ò altri sotto quel titolo non haueffe ardire di machinar nouità alcuna contra quel gouerno. Rispetto a' danni patiti in molti luoghi per la guerra diminuirono l'èstimo fatto di luglio e agosto passati. Allungarono il tempo a' banditi che hauean seruito nella guerra à poter pagare all'opera di Santa Reparata quello in che erano stati grauati per la totale liberazione. A contadini lauoratori di terre che sen'erano andati del dominio per cagione di debito, volsero che in tornando fra vn anno à lauorare le terre non nè potessero esser molestati per tre anni da tutto febraio, senza però correre proscrizione a' creditor, & che fossero per detto tempo esenti da ogni èstimo, libra ò imposizione sì douuta che da imporsi. A richiesta di quei dell'arte della lana, perche si lauorasse dauantaggio, messero gabella ad alcuni panni forestieri. Gravarono il Gabrielli à far fare tregua per trenta anni tra Pitti e Corbizi, per essere stati da quelli morto Matteo Corbizi. Fecero poi molti de grandi popolani, acciòche accrescesse la parte del popolo, & si scemasse il numero de malcontenti. Furono fatti di famiglie popolari i discendenti di Bindaccio da Ricasoli, molti de Bardi, & de Cauicciuli, alcuni de Rossi, non pochi de Caualcanti. Furono fatti di popolo due figliuoli di Castellano Frescobaldi, quattro de Buondelmonti, & quattro de Tornaquinci, Simone figliuolo di Tieri; da cui hauendo mutato casato e arme discesono i Tornabuoni. Bernardo figliuolo di Bernardo, il lato del quale fu detto,

*Esenzioni
per i Con-
tadini.*

*Grandi
fatti di
popolo.*

*Torna-
buoni.*

- A** fu detto, de Marabottini, che hoggi sono spenti. & Iacopo figliuolo di Niccolò, da i fratelli & cugini del quale uscirono i Popoleschi, & con questi tre Arrigo figliuolo di Neri, alcuni degli Adimari & de Pazzi, Amerigo Donati, Nofri degli Agli, & alcuni altri. A queste cose aggiunsero, che tutti gli squittini degli vffici di fuori s'ardessero. Al Conte Ruberto da Battifolle che nel principio di questi romori era venuto con buon numero di gente a Firenze per difesa dello stato guelfo, fu fatto grazia, che di tre palij che daua l'anno, non ne desse che vno di velluto rosso; Che co suoi luoghi, terre, & fortezze fosse raccomandato in perpetuo della Repubblica, alla quale douesse in occasione di eserciti & caualcate mandar genti; Et nel partirsi della città gli fu donato l'arme del popolo in targa & pennoncello con elmo adornato e vn cauallo. Parendo in questo modo hauer à bastanza assicurato lo stato; a' 28 il capitano di guardia fece porre le mani addosso à due capi plebej, l'vno tauernàio, & l'altro orafio; e all'vno & all'altro fe prestamente mozzar la testa, per hauere nel dì che il popolo si solleuò, gridato viuua il popolo & l'arti, che in così fatti tempi non è lieue peccato. Poi ne pubblicò ventitre per colpeuoli della vita; i quali venendo nelle forze del comune fussero impiccati per la gola. Vn dì costoro comparito quando si leggeua la condennagione fu poco da poi dato al supplizio. Et di nuouo alcuni altri, & de plebej & de nobili furono condannati chi in prigione, chi in danari, qual fuori della città, quale oltre i termini di Toscana, altri in Barletta e in Trani; altri priuati d'ogni vffizio della Repubblica in perpetuo. Questo turbolento fine hebbe il Gonfalonierato di Maso degli Albizi & l'anno 1393; imperòche nel Gonfalonierato di Niccolò da Vzzano vltimo Gonfaloniere di quell'anno non hebbe à farfi altro se non che vn continuo spauento teneua oppressi gli animi della fazione plebea, veggendo quanto rigidamente si procedea. Hauera Luigi di Capoa stato generale de Fiorentini lasciato nel fine della sua carica molto debito in Firenze; Et non potendo partire senza dar prima sodisfazione à chi douea, così volendo le leggi; gli conuenne per sicurezza de creditori lasciar nelle stinche Francesco suo figliuolo, doue ritrouandosi; I Senatori in riguardo de buoni portamenti del padre, ordinarono che i creditori fossero assicurati, & Francesco liberato, cosa che non hebbe allora effetto, hauendolo poi trouato essere stato ferito in prigione, & perciò fatto cauare, & condurre nel conuento di Santa Croce, & quiui curare & medicare à spese del publico, con altrettanta pietà de Senatori, quanto trascurataggine del padre in lasciar marcire in vna prigione il figliuolo senz'altra colpa che della propria prodigalità. Per onorare le nozze del Signor di Mantoua, il quale hauea sposato Margherita Malatesti, vi furono mandati ambasciadori con regali per la sposa. Entrato l'anno 1394 & Gonfaloniere Lionardo dell'Antella si fece vna legge; che di niuno, il quale hauesse hauuto bando, ò fosse stato notato per conto di stato dal dì di Kalen di ottobre, & che per l'auuenire douesse hauer bando, ò nota di stato, padre ò fratelli, ò figliuoli douessero hauer mai vffizio di comune. Appresso fu fatta vn'altra legge, che niuna persona benchè tratta à quello vffizio potesse essere Gonfaloniere di giustizia, che non hauesse 45 anni di età: il che non tanto per la riputazione & maestà del magistrato fu fatto, quanto perche molti poteuano esser tratti à quell'vffizio; i quali à quelli dello stato non piaceuano: & di rimuouerli senza espressa nota di tirannia non haueano cagione. Rafferamarono per altri sei mesi Francesco de Gabbrielli per capitano di custodia, & per nuouo capitano del popolo ci era venuto Antonio Bembo Veneziano. Poi fu tratto Gonfaloniere di giustizia la seconda volta An-

Marabot-
tini Popo-
leschi.

Cōte Ru-
berto de
Contigui-
di racco-
mandato
della Re-
pubblica.

Gonf. 614

Prodigali-
tà di Lui-
gi di Ca-
poa.

1394
Gonf. 615

Leggi per
gli vffizi.

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

C c c c

drca

Conf. 616

Gio: Augùto muore.

Pagola Vccello muore.

drea Minerbetti, à tempo del quale fu per iscemar molto la riputazione di Rinaldo Gianfigliuzzi, tenuto per vno de maggiori cittadini che hauesse la Repubblica, & ciò non per altra colpa se non per hauer maritata vna sua figliuola ad vn figliuolo di Niccolò degli Alberti, & consentito che Iacopo Gianfigliuzzi togliesse per donna vna figliuola di Marco di quell'istessa famiglia, imperòche essendo egli stato à parte con gli altri cittadini à cacciare gli Alberti, hora pareva che pentito di ciò che s'era fatto, hauesse abbandonato quella fazione, e accostatosi à questa. Di che essendosi per la città grandemente mormorato; finalmente fu da gli otto della guardia fatto chiamare, e in presenza di molti cittadini seueramente ripreso della sua leggerezza, & minacciatolo; se egli non faceua frastornare le nozze, di farlo capitar male, come sospetto dello stato. Egli scusandosi con gran riuerenza, che non credea fare contro lo stato imparentandosi con loro, i quali non haueano fatto contra la Repubblica, e i quali da lei non erano stati confinati, non fatti de grandi, non priuati degli vffici, & promettendo di far opera che il matrimonio non seguisse innanzi, mitigò in gran parte lo sdegno di coloro, che contra lui s'erano solleuati; e il matrimonio sospeso per allora, hebbe nondimeno dopo non molti anni effetto per la costanza della fanciulla. la quale hauendo detto sempre l'Alberti, & non altri essere suo marito, conuenne che sel pigliasse. Succedette poi la morte di Gio. Augùto; il quale standosi fuori della città in vn suo luogo malato, per vn subito accidente si venne meno il sedicesimo giorno di marzo. Deliberò la signoria, come à capitano valoroso, & benemerito della Repubblica di fargli tutto quello honore che si conuenisse. & per questo elesse cittadini, a' quali commise, che senza guardare à spesa alcuna s'ingegnassero d'honorarlo, & di fargli la pompa funebre molto magnifica. Fù ordinato, che egli si seppellisse per allora nel coro di Santa Maria del Fiore. & che Pagolo Vccello dipintore molto eccellente lo ritraesse à cauallo in vna facciata di quella, si come ancora hoggi si vede; infin che si facesse vna grande & nobile sepoltura di marmo, oue tutti i suoi fatti illustri diligentemente da buoni maestri fossero intagliati. Fù poi ordinata la bara adorna di drappi d'oro ricchissimamente & di velluti vermigli in su la piazza de signori, & deputati tutti i caualieri della città; i quali con essa andassero à leuare il corpo del morto capitano. Ma raccontare minutamente l'ordine di tali esequie, il numero de doppieri, le bandiere, & targhe date, i destrieri couerti di soprauesti d'oro, gli habiti neri distribuiti alla moglie, a' figliuoli, & alla sua famiglia, che non era piccola, sarebbe per auuentura opera più tosto ambiziosa, che conueniente alla grauità dell' historia. Egli preso & portato finalmente scoperto sulla detta bara sulla fonte di S. Giouanni coperta di finissimi broccati, & egli vestito d'vn drappo d'oro, quiui fu pianto dalle matrone Fiorentine. Indi à S. Maria condotto, & posto sotto l'arca, oltre i diuini vffici fu da alcuno eloquente oratore di quel tempo facondamente lodato. Ma essendo vicino il tempo, che con somma infamia di quel secolo era necessario di conuenirsi con le compagnie de ladroni: parue à tutti i signori confederati, che con Biordo de Michelotti, il quale si trouaua allora à Firenze, in nome di tutti gli altri caporali, si praticasse di dar loro vna ferma prouisione il mese per termine d'vn anno, sì per non offendere niuna delle terre & luoghi de detti confederati, & sì perche hauendo bisogno la lega di loro con conueniente prouisione se ne potesse seruire; & così fu conchiuso in nome del Comune da Donato degli Acciaiuoli caualiere, da Francesco de Federighi, da Francesco de Medici figliuolo di Bicci, & da Giouanni de Biliotti, che Biordo douesse con tre-

- A** contrecento lance stare in aspetto. Trouo da vn priorista datomi dal Gran Duca Cosimo, che in questo tempo fu confinato Cionetto Bastari per dieci anni à Chioggia, & per cinque Giouenco suo figliuolo à Vinegia. ma se per conto di stato, ò per altra cagione non apparisce. Ma facendo tuttaua istanza il signor di Mantoua, che le differenze che hauea col signor di Milano per opera de collegati si componessero; Guido del Palagio Gonfaloniere per maggio, & giugno, con la signoria che era entrata con lui, mandò Ambasciadori à Pauia al detto signore Rinaldo Gianfigliuzzi, per temperare con questo honore la vergogna fattagli in tempo del Gonfalonierato passato, & Lodouico Albergotti; i quali veduti volentieri, non riportarono però secondo il suo costume, da Giouanni Galeazzo se non dilazioni & promesse; dicendo che egli volea che queste cose si praticassero à Firenze, oue egli manderebbe suoi ambasciadori per più honore della Repubblica, così fu artificioso lusinghiere. Nel gonfalonierato d'Agnolo Tigliamochi la seconda volta non succedette cosa alcuna attenente a' Fiorentini. I quali non si potendo fidare dell'Appiano, per opera del quale erano appunto stati maltrattati i Lucchesi, dettero ordine per sicurezza del valdarno di sotto, doue a' confini s'era cominciato vn gran fosso, che speditamente vi si facesse vna torre per guardia, la quale fu poi detta la torre à San Gio: Trouandosi la città ben seruita dal Gabrielli nell'ufficio di capitano di custodia, fu confermato la seconda volta per altri sei mesi; Et per podestà fu eletto Giouanni de figliuoli di messer Manente da Spoleti. Morì del mese d'agosto Fra Luigi de Marsili di Firenze dell'ordine degli Eremitani di Santo Agostino, e per essere stato riputato di vita & costumi esemplari, di dottrina e scienza eccellente, & huomo di grande eloquenza; Et hauendo in molte occasioni in casa & fuori con diuersi Principi seruito bene alla Repubblica. La signoria oltre ad hauerlo honorato à spese pubbliche nel mortorio, volse che gli fosse fatto vn sepolcro, il quale si vede ancor oggi in pittura nella gran Chiesa di Santa Maria del Fiore. In quello di Rinieri Peruzzi, il quale tratto quattro anni addietro in luogo di Niccolò Giugni morto, fu per assenza rimesso nelle borse, vennero nouelle della morte di Clemente 7. antipapa; il quale andandosi per casa cadde subitamente morto; il che à coloro, che amauano la quiete della Sede apostolica piaceua sommamente, sperando che con la morte di lui hauesse à terminare lo scisma; il quale con grande scandalo del Cristianesimo infino della creazione di Papa Urbano per lo spazio di 17 anni era durato nella chiesa di Dio; ma in vano s'aspetta tanta moderazione dagli huomini posti in grande fortuna. imperòche i cardinali, i quali seguiauano Clemente vij. non passò il mese d'ottobre che crearono à sommo Pontefice il cardinale di Luna parente del Re d'Aragona, huomo tenuto buono, e il quale più che ciascuno altro mentre fu cardinale, mostrò di desiderare il Concilio; ma il quale fatto Papa & chiamato Benedetto decimoterzo, nè per essere stato poi deposto nel Concilio Pisano, nè la seconda volta in quel di Costanza, volle mai deporre l'insegne del Ponteficato; ma ritiratosi in Paniscola luogo forte del Regno d'Aragona, sempre infin che rese lo spirito, che fu assai tardi, volle esser chiamato Papa. Genoua tra questo mezzo per le ciuili discordie s'era à tale recata, che già ucellauano alla sua libertà i principi forestieri; fra quali il Re di Francia vi vegliaua più che altri. onde del mese d'ottobre vennero suoi ambasciadori alla Repubblica, richiedendo i signori, che delle guerre che hauessero à passare tra il fratello, che era per venire in Italia, e i Genouesi non volessero trauagliarsi per l'antica amicizia, che era stata tra la Repubblica di Firenze & la casa di Francia. I padri

Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I. To. 2.

C c c c 2

risposero.

Gonf. 617

Gonf. 618

*Fra Luigi
Marsili.*

Gonf. 619

*Clemente
7 antipa-
pa muore.*

*Benedetto
xij anti-
papa.*

- risposero, che d'ogni accrescimento della casa reale haurebbero sempre piacere e allegrezza grandissima; & che a' Genouesi di fermo niuno aiuto darebbono. Donato Acciaiuoli la seconda volta Gonfaloniere non potendo co priori & collegi
- Gonf. 620* „ comportare, che fossero nel dominio Fiorentino molti benefici ecclesiastici che
 „ restassero senza essere vfizati e amministrati a' popoli i Santissimi Sacramenti con
 „ gran pericolo dell'anime, & rouina ancora delle Chiese stesse, per non vi esser
 „ chi ne tenesse conto, nè si potendo prouedere à tutto dal Vescouo, il quale fin
 „ dell'anno 1387 era Bartolommeo Vliario Padouano succeduto nel vescouado al
 „ cardinale Agnolo Acciaiuoli fratello del Gonfaloniere, & stato fatto ancor egli
 „ cardinale sin nell'89, e impiegato dal Pontefice in legazioni, hauea altro che fa-
- Prouisione per le Chiese.* „ re; Vollero che si eleggessero vfiziali, i quali per honore di Dio & di Santa Chie-
 „ sa si pigliassero la cura di procurar che dette chiese & benefizi fossero vfiziate, &
 „ che i preti forestieri tenutiui da benefiziati haueessero vitto & vestito conde-
 „ cente, & del soprapìù dell'entrate fossero accomodate & prouiste le chiese, ac-
 „ ciòche l'effetto fosse, che come rendite lasciate da quei popoli in honore di Dio,
 „ non fossero portate fuori del dominio per altro vfo. Et fu tale il rispetto che si
 „ portaua da Fiorentini alla casa di Francia, che nõ vollero che questa prouisione si
 „ potesse stendere a' benefizi che possedesse nel dominio della Repùb. il cardinale
 „ Filippo d'Alenzone. Prouidero ancora perche il danaro della cassa della con-
- Banca della Condotta de' soldati.* „ dotta de' soldati fosse bene amministrato, che si eleggessero sopracciò due citta-
 „ dini, con formare vna banca per loro residenza, doue i soldati fossero arrolati,
 „ & pagati a' loro tempi; Et per non aggrauar il Comune di questa spesa, si doues-
 „ se ritener del soldo della lancia vn fiorino per mese, & dell'huomo à piè cinque
 „ soldi piccioli, con metter nella cassa della condotta qualche di tal ritenzione so-
 „ prauanzasse alla spesa della banca. Ordinarono parimente che fosse eletto vn
- Statuti.* „ esperto dottore per riuedere gli statuti del comune, i quali essendo più di quaran-
 „ ta anni che non erano stati riordinati, era necessario leuarne molti de' vecchi,
 „ che contrari a' nuoui, generauano confusione. Con questi buoni ordini si pose
 „ fine all'an; 1394 senz'esserui altra cosa notabile succeduta. Segue il 1395 e il Gon-
- 1395*
Gonf. 621 „ falonerato di Giouenco della Stufa, nel quale venne podestà di Firenze Simone
 „ de Manenteschi da Treuio, & non essendo i Fiorentini sicuri del conte di Virtù,
 „ dubitando della vicinirà di Iacopo d'Appiano, à cui il Conte hauea mandato de
 „ suoi soldati come chiesti da lui per fortificarsi nel nuouo stato, & vergognandosi
 „ che di nuouo haueessero à conuenirsi con quelli della compagnia, deliberarono
 „ di creare dieci di ballia, & furono per vn anno creati a' 2 di febraio Bartolom-
 „ meo Corbinelli, Rosso di Piero del Rosso fornaciaio, Piero de Bardi de grandi,
 „ Lotto Castellani caualiere, Giouanni Riccialbani, Andrea Minerbetti, Agnolo
 „ Spini, Guido del Palàgio, Andrea della Stufa nipote del gonfaloniere, & Ste-
 „ fano di Goccio lastraiuolo. Fra l'altre cose che in quel tempo recauano molestia
 „ erano le guerre di Ferrara; imperòche morto già vn anno il Marchese Alberto,
 „ & lasciato successore dello stato vn suo figliuolo bastardo ancora fanciullo, il cui
 „ nome fu Niccolò, Il Marchese Azzo che diceua esser egli il legittimo signore di
 „ quel dominio, essendosene andato di cheto di Firenze gli daua noia, e i gouer-
 „ natori del fanciullo ricorreuano in virtù della lega a' Fiorentini, i quali non ha-
 „ uendo potuto con le buone ridurre Azzo à quietarsi; nel tempo di Tommaso So-
 „ derini Gonfaloniere la seconda volta mandarono prontamente le loro genti in
 „ aiuto del Marchese Niccolò, essendo lor capitano Astorre signor di Faenza. Era-
 „ si ribellato al Marchese Niccolò il Polesine, onde il Marchese Azzo per quella via
 „ era en-

A era entrato in speranza d'entrare in Ferrara . ma oppostegli in questo luogo le genti de Fiorentini con quelle del Marchese Niccolò , s'attaccò fra loro vn vigoroso fatto d'arme , nel quale essendo morti più di 600 huomini di quelli del Marchese Azzo & più di 2000 fatti prigionieri , tra quali fu la persona sua stessa , con presto & disauenturato fine venne à terminare quella guerra . Ma gli animi de Fiorentini non poteano posare per i sospetti che ogni dì haueano de i modi che tenea il conte di Virtù , accresciuti da Francesco signor di Mantoua , il quale del mese di maggio nel gonfalonato di Iacopo di Ser Zello era venuto in Firenze , dou'era stato confermato per capitano di custodia Francesco Gabrielli , onde i dieci di balia con la signoria si risoluerono mandargli oratori Donato Acciaiuoli , Giovanni de Ricci , & Guido del Palagio vno de i dieci di balia per saper da lui in che modo haueuano à viuer seco ; la qual pratica hebbe questo effetto , che dopo molte dilazioni , & dopo l'essere stati in Firenze , e andati sù & giù gli ambasciad: ancora del Conte , non fu conchiusa tra loro & gli aderenti di ciascuna parte la lega à difesa degli stati comuni , & contra le compagnie de ladroni che il maggio dell'anno seguente . Tra questo mezzo i dieci di balia haueano riceuuto per raccomandati della Repubblica Giovanni & Niccolò figliuoli del caualiere Stefano Colonna con la loro città di Palestrina e altre lor terre per termine di cinque anni , & tra gli obblighi è quello di dare il pàlio , & che i Fiorentini dessero à Giovanni cento fiorini d'oro il mese di prouisione , con obbligo in tempo di guerra , effendone richiesto , di douer seruire con dugento lance , le quali doucano haue- re il solito soldo , e à lui pagare fino à dugento fiorini d'oro il mese , con essere obbligato d'vbbidire al capitano di guerra della Repubblica ; ma per sua maggiore onoreuolezza potesse con le sue genti portare il bastone e inalborare il suo pennone . In Firenze haueano i padri proueduto a'danni che nasceuano dall'au- dità di quelli , che stando sù vantaggi dauano à credenza , ò prestauano con ingordi interessi a' figliuoli pupilli , con hauer dichiarato , che non fosse loro inc- denziato ò prestato sotto pena di nullità d'ogn'obbligo ò contratto fatto da me- desimi pupilli , & proibizione a' magistrati di sentire per tali cagioni chi si fosse , che sene richiamasse . Haueano intanto i dieci di balia comandato à Astorre signor di Faenza che con duemila caualli & duemila fanti andasse à dar il guasto à Barbiàno castello del conte Giovanni da Barbiano . Il che faceuano sì per l'odio , che haueano preso col conte Giovanni come caporale di compagnie , & da cui altre volte erano stati taglieggiati ; & sì perche nella guerra stata tra il Marchese Azzo , e il Marchese Niccolò , egli era stato della parte del Marchese Azzo , e ha- uendo hauuto proferta di danari , & pattuito due castella da gouernatori del Marchese Niccolò , perche douesse vccidere il Marchese Azzo , mentre fà vedere a' ministri , che egli hauea l'omicidio commesso , con sottilissimo inganno si fece pa- gare trentamila fiorini d'oro , & dar Lugo & Conselui assai buone castella con le lor ròcche , che erano la mercede del tradimento . Furono per questo tagliate tutte le biade , tutte le vigne , & alberi , che erano nel paese di barbiano , & dato il guasto à Lugo e à Conselui , & tra Barbiàno & queste due castella posto vna ba- stia ; perche l'vn luogo non potesse soccorrere l'altro , si come il Marchese Niccolò hebbe cura di metterne vn'altra tra Lugo & Conselui . Mandarono poi cento lance in aiuto de Lucchesi trauagliati dalle compagnie de ladroni ; i quali per ope- ra di Iacopo d'Appiano , che hauea dato loro il passo , gittando vn ponte sopra ar- no , erano improuisamente entrati ne loro terreni , e accampatisi presso vn mi- glio della città . Il che fu principio d'amicizia & di buona intelligenza tra quelli

*Marchese
Azzo da
Este pri-
gione.*

Gonf. 623

*Giovanni
Colonna
raccoman-
dato della
Repùb.*

*Legge à
favore de
pupilli .*

*Conte Gio-
uanni da
Barbiano
d'anneggià-
to perche.*

*Lucchesi
aiutarsi*

Istor. Fior. Scip. Ann. Pat. I. T. 2.

Cccc 3

che go-

*Lega co
Lucchesi.*

„ che gouernauano Lucca e i Fiorentini; hauendo i Dieci di ballia fatto poi a' 19
 „ di luglio lega col sindaco di Lucca à difesa comune per cinque anni, con obblighi **A**
 „ tra gli altri d'aiutar in capo di dieci giorni la parte che fosse attaccata, e il capità-
 „ no con le genti che andassero in aiuto dell'offeso giurassero fedeltà al capitano
 „ del Comune soccorso; non essendo fatto capitano generale de Collegati, l'in-
 „ segna volsero che fosse azzurra con lettere d'oro dentro che dicessero Pax. Che
 „ l'vna città non mouesse guerra senza saputa dell'altra, alla pena di non essere aiu-
 „ tata. Che non si potesse riceuere persona per signore, nè alienare alcuna terra,
 „ ò luogo. Non riceuer banditi l'vn Comune dell'altro. Con riseruo d'vn anno a'
 „ Bolognesi, Sanesi, & Perugini à poter entrare nella lega. mediante poi vn accor-
 „ do fatto lo stesso giorno, i Fiorentini restarono obbligati di tener pagate alcun **B**
 „ numero di lance in Lucca, le quali doueano vbbidire a' Lucchesi; Et questi tener-
 „ ne cinquanta per aiuto de Fiorentini in ogni caso di bisogno; Et che per sicurez-
 „ za dell'vn Comune & dell'altro si fortificassero nel territorio di Lucca il passo det-
 „ to porta beltramo, ò vero Romana, ò della Cerbaia, e il passo al lito del mare
 „ luogo detto Cinquaia tra il mare e il Lago di Perotto. Poco innanzi à questo
 „ tempo hauea la Repubblica compro dal Papa Castrocara per vndicimila fiorini
 „ d'oro, e hauendoui mandato suoi huomini per pigliarne il possesso; nè per instan-
 „ za gagliarda fattane al castellano da Fior: nè per ordine espresso che ne hauesse
 „ hauuto dal Pontefice, s'induceua à darla. Onde fu deliberato, che vi si mandasse **C**
 „ gente per espugnarlo. ma perche il luogo era forte di sito, & molto ben munito
 „ & vettouagliato, onde il tentarlo d'hauerlo per forza pareua opera vana; i capità-
 „ ni vi si posero col campo & fecero due bastie assai vicine al castello; delle quali
 „ l'vna era molto forte. Et restato capo di queste genti il conte Currado, pareua,
 „ che à quell'impresa si fosse ottimamente proueduto. quando il conte Currado
 „ sentendo, che in Furlì s'erano ragunate genti per leuarlo da campo, senza aspet-
 „ tarle si leuò tostamente dall'assedio. il che fu cagione, che venute le genti di Fur-
 „ li à Castrocara; dopo alcuni assalti fatti ad vna delle bastie, finalmente con non
 „ piccola vergogna di chi v'era dentro, la vincessero. Questa cosa penetrò nel vi-
 „ uo à gli animi de Fiorentini, sì per lo danno, & vergogna riceuuta, & sì perche **D**
 „ questa ingiuria riconosceuano da i signori di Furlì loro confederati; oltre che heb-
 „ bero ancor per sospetti i Bolognesi, e il conte d'Vrbino; onde proposero con
 „ ogni loro potere di vendicarsene, & per ciò soldarono per lor capitano Ridolfo
 „ da Varano signor di Camerino; il quale venuto à Firenze, essendo Gonfalonie-
 „ re di giustizia Giouanni Aldobrandini, & prestato il giuramento hebbe subito or-
 „ dine che con quella gente da cauallo, & da piè che si trouaua n'andasse in Romà-
 „ gna a' danni di quelli di Furlì; E à Bologna mandarono Filippo Corfini, Baldo
 „ della Tosa, & Rinaldo Gianfigliuzzi cauallieri per pregare quelli anziani à leuar
 „ le lor genti di Furlì per non dar calore à quei di Castrocara, del qual luogo i Fio- **B**
 „ rentini cercauano d'impadronirsi per hauerlo hauuto dal Papa, & non punto per
 „ far acquisti in Romàgna com'era creduto; Et per assicurarsi ancora ne loro biso-
 „ gni di poter hauer del grano da quella parte, poiche per esser Pisa sotto gouerno
 „ non confidente della Repubblica, non sene poteano promettere come in tempo di
 „ Piero Gambacorti, Ma i Bolognesi non solo risposero di non voler ritirar le gen-
 „ ti, ma si dichiararono d'hauer à male che i Fiorentini pigliassero Castrocara, con
 „ prometter però che le lor genti nō farebbero andate loro cōtro. Ma giūto il Vara-
 „ no primieramente à Modigliana, & trouatosi hauere tremila caualli, & tremila
 „ fanti de Fiorentini, con trecento caualli d'Astorre signor di Faenza, il sedicesimo
 „ giorno

*Ridolfo
da Vara-
no al sul-
do de Fio-
rentini.
Gonf. 624*

- A** giorno d'agosto, che in Firenze era podestà Francesco de Dotti da Padoua, s'ac-
campò sul contàdo di Furlì in vn luogo detto S. Martino. Ma à capo che egli hauea
presto che guasto il contàdo di Furlì, gli ambasciadori de Veneziani si posero di
mezzo, & finche le loro differenze acquetassero, l'opere della guerra furono so-
spese. Tra tanto quello che il conte di Virtù hauea lungo tempo bramato con
l'animo, hebbe effetto, cioè che egli fosse dall'Imperadore creato Duca di Milà-
no. La qual cosa fu in Firenze variamente interpretata; ma trattandosi tra loro
lega, non sene fece nella città altro strèpito. Furono ben mandati à Milàno per
rallegrarsene Maso degli Albizi, Cristofano degli Spini, Baldo del Catalano,
questi è della Tosa, & Francesco Rucellai tutti quattro caualieri, co quali s'vni-
rono in Milàno gli Ambasciadori de Bolognesi nel fare il complimento col nuo-
uo Duca. Furono questi quattro caualieri, dopo essere interuenuti alla solenni-
tà di quelle feste, di ritorno in Firenze a' 20 di settembre essendo Gonfaloniere
di giustizia Matteo Arrighi, & nel rapporto che fecero in Senato della loro am-
basceria fu; Che hauendo pregato quel Duca di commettere a' suoi ambasciado-
ri che si trouauano in Firenze, che douessero conchiudere la pratica della con-
cordia che si trattaua, conforme alle limitazioni fattane da collegati a' capitoli,
hauea risposto loro, che ne hauerebbe scritto. Nel Gonfalonierato d'Andrea
Vettori furon mandati Bartolommeo Boccanera da Prato, & Antonio degli Obi-
zi caporali di compagnie à star in quel di Ferrara, & di Mantoua, & dato loro
otto fiorini per lancia, non per altro effetto se non per mantenere gli stati di quel-
li signori, & perche il nuouo Duca hauendo à pensare di guardare i suoi stati, le-
uasse l'animo di tentar nouità in Toscana. Hauea il Conte Ruberto de Contigui-
di, non sò per qual cagione, ritenuta la Contessa Elisabetta sua cugina come
prigione in Poppi, & con genti d'arme s'era posto intorno al suo castello del Bor-
go allacollina per impadronirsene; il che sentito in Firenze, & non stimando nè
anche onoreuole il lasciar opprimere quella Contessa raccomandata alla Repu-
blica, come lo era il Conte. Il Gonfaloniere Vettori co Priori suoi compagni spe-
dirono in Calentino al Conte Francesco Rucellai e Bardo Mancini per far libe-
rarla, & leuar da campo il Conte, al quale, hauendo vbbidito subito a' padri, fu
detto che se hauea ragione alcuna contro la sua cugina andasse à Firenze che gli
farebbe fatta. Vn segno apparito nella città il primo giorno dell'anno 1396;
nel quale si consegnaua il Gonfalone della giustizia in mano di Niccolò Ricoueri
la seconda volta, sbigottì grandemente gli animi de cittadini, imperòche essen-
do la signoria sulla ringhiera, si leuò di subito vn impetuoso vento, il quale rup-
pe l'asta del gonfalone in mano di coloro, che il teneano, & cadendo verso il po-
polo venne à percuotere nel capo à molti. Onde così rotto conuenne che si des-
se in mano del Gonfaloniere. Stando dunque ciascuno aspettando qualche futu-
ro male, ecco iui ad otto giorni, che vn Guido da Empoli notaio se ne vien da
signori; e impetrata la saluezza della vita, & de beni, riferisce grandi pericoli so-
prastare alla città; imperòche Donato Acciaiuoli vegghiaua contra il quieto &
pacifico stato della Repubblica, & seco hauere di molti seguaci non solo della ple-
be, ma di case molto stimate della città. La qual cosa saputa da Agnolo Rico-
ueri figliuolo del Gonfaloniere, da cui Guido hauea saputo il trattato, non fu tar-
do à promettere ancora egli di riuelare interamente tutto ciò che passaua; quan-
do della vita & de beni fusse fatto sicuro. Il che promessogli ampiamente, riferì,
come Donato Acciaiuoli sotto titolo di volere rendere gli uffizi à gli ammuniti,
e à gli sbanditi la patria hauea messo insieme di molti huomini & arme per otte-
nere

Conte di
Virtù fas-
to Duca
di Milà-
no.

Gonf. 625

Gonf. 626

Conte Ru-
berto de
Conti Gui-
di.

1396

Gonf. 627

Trattato
contro al
lo Stato.

nere per forza quello che pacificamente vedea non potere conseguire. Et si credea che costoro fossero stati messi innanzi da i medesimi signori ; imperòche certa cosa era , che l'Acciaiuoli hauea co i signori le medesime cose praticato , col Gonfaloniere per via d'Agnolo suo figliuolo , & con Michele Acciaiuoli; il quale era suo consorte , & si trouaua vno de priori , hauendone egli stesso più volte à bocca parlato . Et quale si fosse stata la sua intenzione ; imperòche degli scrittori v'è chi dubita male , & sonouì di coloro , che credono , che egli si mouesse à buon fine ; il pretesto era tale . Conciòsia cosa che molti cittadini erano stati tratti dalle borse de Gonfalonieri di giustizia , & messi tra i priori , alcuni cauati dal borsellino , & posti nel generale , altri tratti dalle borse degli uffizi di fuori , e altri per lieui cagioni confinati , onde la mala contentezza di molti nasceua ; & quindi diuersi e infiniti mali si poteano temere . Volea egli , che tutti ne primi honori , e alla patria fossero restituiti ; mostrando come per quietare il popolo & fermare gli humori delle parti , non conosceua via migliore di questa . A questo suo desiderio , ò che i priori vi conoscessero sotto il veleno , che egli facendosi capo di questa fazione , volesse occupare la publica libertà , ò che se ben lo stimassero buono , non paresse lor tempo da far nouità ; fu da priori risposto , che durante il lor magistrato non voleano che cosa alcuna di nuouo si cercasse di fare , & questa ambasciata essergli finalmente stata fatta da Agnolo Ricouerì ; di cui egli in questa pratica per mezzano si seruiua . Allora l'Acciaiuoli hauer detto ad Agnolo . Hor và , & di à Niccolò tuo padre , che poi ch'egli non vuole che queste cose s'acconcino con le mantella indosso & senza contesa , che le s'acconceranno con le spade ignude in mano & con danno di molti , seguitando che egli hauea il potere di metter trecento huomini armati in casa sua . Sdegnati i priori di così superba risposta , & conferito il tutto co i dieci di balia & con gli otto di guardia ; parue à tutti di eleggere dieci cittadini ; i quali la verità di questo trattato diligentemente cercassero . nel numero de quali , forse per più conuincerlo , fu il medesimo Donato Acciaiuoli . Io non scriuerei i nomi di costoro , se non seruisse per mostrare , che questi cittadini in somma erano la maggior parte di coloro che il tutto in quel tempo reggeuano ; perciòche chi ben riguarda , sempre alcun di costoro trouerà essere , ò de dieci di balia , ò Gonfaloniere di giustizia , ò ambasciadore , ò in altra graue faccenda della Repubblica adoperato . Furono dunque questi Filippo Corsini , Andrea Vettori , Giannozzo Biliotti , Nofri Arnolfi , Rinieri Peruzzi , Lionardo della Antella , Donato Acciaiuoli , Rinaldo Gianfigliuzzi , Francesco Rucellai , Maso degli Albizi , Bartolommeo Valori , & Francesco Fiorauanti . a' quali chi aggiugnese Andrea Minerbetti , Guido del Palagio , Forese Saluiati , Lorenzo Ridolfi , Michele & Lotto Castellani , harebbe presso che tutti i capi della Repubblica raccontati . Costoro hauendo usato gran diligenza in tal fatto , trouarono veramente , Donato hauer hauuto animo di tentar cose nuoue . per la qual cosa sostenuto due dì in palazzo , dopo varie consulte , nel terzo fu per venti anni confinato à Barletta . Sono scrittori , i quali dicono ; che Donato in quello che s'investigaua del trattato , fu da parenti & dagli amici consigliato à farsi forte con quelli della sua setta ; sì per fuggire il pericolo , che gli sopraftaua , & sì per tentare , se quello che hauea tanto tempo hauuto in animo gli potesse venir fatto . ricordandoli à non si confidare nella sua nobiltà , nè che egli hauesse vn fratello cardinale in casa ; imperòche nè à Piero degli Albizi hauea giouato d'hauer il nipote , nè l'antica riputazione , con la quale hauea per lo spazio di tanti anni a' suoi cenni gouernato la Fiorentina Repubblica . Ma che egli dopo essere stato alquanto

Donato
Acciaiuoli
li confina-
to.

- A** alquanto sospeso tra la paura & la speranza volle finalmente vbbidire . In questo modo fu Donato Acciaiuoli confinato à Barletta , secondo in questo conuen-
gono tutti gli scrittori, il maggior cittadino, che hauesse allora la città di Firenze; imperòche quanto alla nobiltà già erano presso à cento anni , che Mannino suo bisauolo godè la prima volta il gonfalonerato di giustizia , dopo il quale dieci volte era stato in quella casa il supremo magistrato, per lato di madre traeua origine da Ricasoli antichi signori in Chianti . In quanto alle cose presenti egli hanea tre fratelli , de quali vno era cardinale di Santa Chiesa , vn altro signor del Ducato d'Atene in Grecia , l'altro Arciuescouo di Patrasso , Viueuano in Napoli signori della casa sua , i quali godeuano ricchi , & nobili baronaggi , & fra gli altri chi reggeua l'vficio del Granfiniscalco vno de i sette vfici più sopraeinenti di quel regno , e il medesimo conte di Melfi . Egli per lo suo proprio valore fu grande nella patria sua , creato caualiere dal popolo , stato più volte de i dieci , due volte Gonfaloniere di giustizia , moltissime ambascadore a' sommi e grandissimi principi . Et di fuori il nome suo era molto chiaro ; imperòche Carlo iij Re di Napoli gli donò la baronia di Cassano & di Castagna in Abruzzi . Era stato senatore di Roma . Trouo per vn breue ; il quale è ancora in mano de suoi discendenti , che Benedetto xij creato Papa poco tempo innanzi gli scrisse dandoli notizia della sua promozione ; & si veggono patenti di Papa Bonifacio , che dopo il suo esilio fanno di lui honorata menzione . Nè ambasciadore venne , mentre egli fu in stato , da alcun principe alla sua Repubblica che non hauesse commessione di visitare particolarmente Donato , come grande & preclarissimo cittadino . Onde i suoi emoli , come l'Aretino dice , il chiamauano Doge & signore , & se i successori si come i predecessori sono atti à far chiaro e illustre il nome d'alcuno , non gli sie poca gloria che il gran Duca Cosimo sia pronipote di Laudomia nata di Iacopo suo figliuolo & di Costanza de Bardi . Volse la Repubblica per assicurarsi il più che potea della sua persona , che desse malleuadori d'vbbidire a' confini per ventimila fiorini, & che i figliuoli stessero in prigione fin che ci fossero certe nouelle d'essersi rassegnato à Barletta ; alle quali cose tutte s'obbligò prontamente ringraziando i magistrati , secondo l'ordine hauuto , che benignamente si fosser portati con lui , & così di notte si partì di Firenze , lasciando del giudizio fatto di lui varie opinioni negli animi de cittadini ; perciòche altri commendauano i giudici di prudenza , che hauessero nel caso d'vn cittadino di tanta autorità , & per altro assai benemérito della sua patria , tenuto così fatta moderazione , da altri veniuano biasimati di viltà & di dappocaggine , che in materia , oue si trattaua di stato , si fusse hauuto più riguardo ad vna persona priuata , che al beneficio publico . Nondimeno la causa di Donato era congiunta con tanti altri cittadini ; i quali à simili & diuerse pene furono condannati , che pareua cosa necessaria pigliando alcun duro partito di lui , così douerlo pigliare degli altri , onde si elesse la via più manlueta ; imperòche e' furono confinati con lui in diuersi luoghi Alamanno figliuolo di Saluestro de Medici , Antonio figliuolo di Bartolommeo , e vn altro Antonio figliuolo di Giouanni tuttadue de Medici , & similmente tutti quelli che dalla persona d'Alamanno padre di Saluestro erano discesi , & con costoro molti plebei furono mandati a' confini , & Riccardo Alberti figliuolo di Benedetto fu condannato in danari . Hauea preso l'vfizio di podestà in Firenze Pantaleone „ Barbo Veneziano quando in Senato fu rappresentato da Simone della Fioraia , il „ quale era stato con Bardo Macini à Genoua per veder di assicurarsi da quella ban „ da di Milano col metter d'accordo i Fieschi con Antonetto Adorno Doge di quel „
la città

*Qualità
di Donato
Acciaiuoli.*

„ la città, e far cò esso legà, che da quel Doge si protendea, che per due anni gli fos-
 „ sero dati dodicimila fiorini d'oro il mese in tempo di guerra, & duemila in pace. **A**
 „ Non stimandosi da Fiorentini à proposito il caricarsi di quella spesa, il Doge in-
 „ nanzi, che finisse l'anno fù necessitato à dar quella Signoria al Re di Francia. Nel
 „ gonfalonerato di Dauanzato Dauanzati la seconda volta hauendo Francesco
 „ Gabrielli finito il tempo di trenta mesi, nel quale era stato raffermauto quattro
 „ volte Cap. di custodia, di balia, & del popolo di Firenze, fù riputato degno di
 „ esser onorato dal publico dell'armi del popolo, del Comune, & di parte guelfa,
 „ & nella carica gli fù dato per successore Iacopo Conte di Buscolo da Fuligno. In
 „ quello di Piero di Firenze, & che fin da 3 di febbraio erano in vficio i nuoui **B**
 „ dieci di Balia Giannozzo de Biliotti, Andrea de Vettori, Piero de Gherardini,
 „ Piero de Baroncelli, Niccolò del Bellaccio, Rinaldo de Gianfigliuzzi caualie-
 „ re, Francesco Federighi, Lodouico della Badessa, Iacopo de Guasconi, & Barto-
 „ lommo Valori, trouandosi in Firenze gli Ambasciadori del Duca di Milano, de
 „ Pisani, de Perugini, de Sanesi, de Bolognesi, del Marchese Niccolò d'Este, di
 „ Francesco Signor di Padoua, del Gonzaga Signor di Mantoua, de Malatesti Si-
 „ gnori di Rimini, del Manfredi Sig. di Faenza, de Lucchesi, degli Alidosi Signo-
 „ ri d'Imola, & di quei di Città di castello, & volendo, come s'è accennato di so-
 „ pra, stabilire per la pace d'Italia vna buona amicizia & lega, Filippo de Corsini,
 „ & Lodouico degli Albergotti sindaci in questo fatto del Comune di Firenze, con- **C**
 „ uennero a' 16 di Maggio co sopradetti Ambasciadori di non si offendere tra lo-
 „ ro in modo alcuno, e à chi volesse offendere non fosse dato aiuto nè fauore in
 „ alcuna maniera. Che conducendo alcuna delle parti genti per suo seruizio, ò li-
 „ cenziaandone douesse pigliar giuramento da capi di non offendere alcuno de col-
 „ legati nè i loro adherenti. Che se gente adunata in forma di compagnia volesse
 „ offendere chi si fosse de collegati, gli altri fossero tenuti à correrli addosso, &
 „ disfarla. Che ciascuno de collegati prouedesse, che nel suo dominio non si for-
 „ massero compagnie. Che volendo alcun Principe forestiere venire in Italia a'
 „ danni di chi si fosse de collegati, tutti gli altri douessero soccorrere quel tal col-
 „ legato. Riferendosi nel resto alla pace di Genoua del 92. Caricando chiunque **D**
 „ mancasse in alcuna parte di questa composizione ad esser tenuto spergiuro, e à
 „ pagare diecimila fiorini. Il non hauer questa lega prodotto alcun buono effe-
 „ to hà forse fatto scriuere al Malauolti nella sua storia di Siena, che gli Ambascia-
 „ dori si partissero di Firenze senza far cosa alcuna, quando ne fù disteso il con-
 „ tratto, & dodici Notai ne furono rogati. Ma apparendo varj mouimenti in quel-
 „ lo di Lucca & di Pisa; perciòche i Lucchesi veggendosi trauagliare da Pisani ha-
 „ ueano condotto vna nuoua compagnia, di cui era capo Bartolommeo da Prato,
 „ e haueano da Fiorentini hauuto quattrocento lance in aiuto, & l'Arciuescouo di **E**
 „ Pisa con gli altri fratelli figliuoli di Gherardo Gambacorti, e i Conti di Monte-
 „ scudaio fuorusciti Pisani s'erano congiunti con esso loro, & dall'altro canto Iacopo d'Appiano oltra le genti che egli tenea, hauea condotto il conte Giouanni
 „ da Barbiàno con la sua compagnia, onde tra l'vne & l'altre genti si trouauano
 „ essere in quel paese più di sei mila caualli. I Fiorentini, ancora che non volesse-
 „ ro bene all'Appiani, non hauean però caro che credesse, che le Compagnie, le
 „ quali per opera de Lucchesi, & de fuorusciti di Pisa hauean danneggiato il Pisa-
 „ no, vi fossero caualcati di lor saputa, gli mandarono Benedetto Peruzzi, & Sal-
 „ uestro de Ricci per certificarnelo, e intanto per esortarlo à conseruarsi; Iacopo
 „ mostrando di credere che il comune di Firenze gli volesse bene, diceua che in-
 „ quella

- A** quella città era pur qualche cittadino che gli voleua male, & che era solito dire, „
 „ Che si douea fare vn Gambacorta di cera & farlo signore di Pisa, intendendo di „
 „ Rinaldo de Gianfigliuzzi. Ma non si potendo i Fiorentini promettere nè di pa- „
 „ role, nè d'obbligo, nè di fede del nuouo Duca di Milano, & scoprendo sempre „
 „ più, non ostante le sue buone dichiarazioni di voler offeruare la pace, di non vo- „
 „ ler dar ricetto nè fauore a' ribelli del Marchese di Ferrara, d'esser pronto al rom- „
 „ pimento delle compagnie, & che farebbe restituire Marciàno, Toppole, e il Pa- „
 „ lazzo conforme alla pace di Genoua, con offeruare puntualmente ogn'altra ob- „
 „ bligazione; si risoluertero di veder se in Carlo Re di Francia fosse miglior volon- „
 „ tà di quella di sei anni addietro per le cose di Italia, hauendo anche mandato Ser „
- B** Piero da Sanminiato per confortare Bernardo Conte d'Armignac à voler possar- „
 „ re in Lombardia per vendicar la morte del fratello còtro al Viscòti. Intanto il nuouo „
 „ Gonfaloniere Gherardo Boueregli, seguitando i lamenti de Pisani d'esser danneg- „
 „ giati dalle compagnie di Bartolommeo da Prato, di Lodouico Centelli da Parma, „
 „ & d'Antonio degli Obizi contra le promesse fattone loro, pensò co Priori suoi „
 „ compagni, non bastando le solite scuse, di veder d'assicurargli, & particolarmente „
 „ l'Appiano; il quale staua con sospetto che non gli fosse mosso guerra, & per que- „
 „ sto non permetteua a' mercanti Fiorentini di leuar di Pisa le mercanzie che vi ha- „
 „ ueano, di mandar Guido del Palàgio & Benedetto Fortini notaio à Lucca à dar „
 „ danari a' capi di quelle compagnie con obligargli di non offendere i Pisani per „
- C** tempo di sei mesi in forma di compagnie, & per vn mese à soldo. Fù fatto ancò- „
 „ ra vfficio co Lucchesi, perche attendendo alla difesa propria, non volessero dan- „
 „ neggiare il Pisano. Non ostante tutte queste diligenze sentendosi calar genti di „
 „ Lombardia, & non si veggendo doue queste cose potessero riuscire, parue alla si- „
 „ gnoria e a' dieci, trouandosi podestà della città Matteo de Baroncelli da Norcia, „
 „ di condurre allo stipendio della Repubblica con dugento lance, & dugento arcie- „
 „ ri Bernardone dalle Serre, il quale venuto in Firenze, prestò il giuramento a' 9 di „
 „ ottobre nel Gonfalonato di Forese Saluiati la seconda volta. Questi dette prin- „
 „ cipio al seruizio in tempo che i Conti di Montescudaio faceuano di molti danni „
- D** ne terreni di Pisa, & che alla signoria arriuò la nuoua, che a' 29 di settembre in „
 „ Parigi alla presenza d'Ernando di Corbeia cācelliere di Francia quel Re per suoi „
 „ procuratori hauea fatto lega con Maso degli Albizi caualiere & Buonaccorso „
 „ de Pitti ambasciadori & sindaci del comune di Firenze per il termine di cinque „
 „ anni à difesa comune, douendo in Italia esser gli amici & nimici comuni. Che „
 „ essendo offesa la Repubblica Fiorentina ò suoi collegati, i quali haueffer ratificato „
 „ alla lega nel termine di tre mesi, il Re douesse mandare in Italia speditamente vn „
 „ capitano del sangue regio con le sue insegne, & con quella gente che paresse con- „
 „ uenirsi alla Maestà sua. Che venendo mossa guerra al Re in Italia, la Repubblica „
- E** co suoi collegati fosse tenuta à dargli millecinquecento lance armate di tre caual- „
 „ li l'vna, & quando i collegati non haueffer ratificato alla lega, i Fiorentini do- „
 „ ueffer darne di proprio mille. Che lo stesso obbligo ci fosse quando dal Re ò „
 „ dalla Repubblica si mouesse in Italia guerra ad altri, purchè non fosse contro a' col- „
 „ legati de Fiorentini, nè confinanti con li stati del Re. Che facendosi guerra in „
 „ Lombardia gli acquisti fossero del Re eccetto Feltro, Ciuidale, Bassano. N. & „
 „ Bastale, i quali acquistandosi doueano esser del signor di Padoua. Montechia- „
 „ ro, Asola e Hostia del signor di Mantoua, & Salsuolo & Sauicchiana del Marche- „
 „ se d'Este. In Toscana il Re non hauea à poter acquistar cosa alcuna. Pace & tre- „
 „ gua non si potesse fare che di consenso delle parti. Che i Fiorentini & loro col- „
 „ legati

Gonf. 630

Gonf. 631

lega con
Francia.

» legati non fossero obbligati alle suddette cose contra la chiesa Romàna, nè contro
 » alcuno eletto in sommo Pontefice, nè meno contra quelli che contendessero del
 » Papato; essendo per il resto del fatto dell'unione della chiesa disposti, per quanto
 » fosse loro possibile, di seguitare le vestigie del Re. Non vollero i Fiorentini es-
 » ser tenuti per questa lega contra a' successori del Re Carlo primo già Conte d'An-
 » giò & di Prouenza, Et che volendo il Re aiutare il Re Lodouico, voleano solo
 » esser tenuti à non gli esser contro. Per la banda del Re fu detto che intendea
 » che questa lega non l'obbligasse contra Papa Benedetto xiiij, nè contro alcun
 » Principe del suo sangue. Si fecero di questa lega in Firenze solennissime feste. Ma
 » il Duca di Milano credendo, che le scorrerie fatte ne terreni de Pisani non fulse-
 » ro state fatte senza instigazione de Fiorentini, imperò che i Gambacorti si ripa-
 » rauano ne luoghi della Repubblica, & già si vedea, che essi haueano prestato aiu-
 » to a' Lucchesi, & similmente non hauend'ò piccolo sospetto della lega fatta col
 » Re di Francia, deliberò di non aspettare la guerra in casa; ma sotto nome di man-
 » dar genti in aiuto di Iacopo d'Appiano suo amico contra i fuorusciti di Pisa, met-
 » ter tante genti insieme in Toscana, & in vn luogo così vicino à Firenze, che ve-
 » dendo l'occasione, potesse prestamente trouarsi armato sulle terre de Fiorentini.
 » Sentiuasi grandemente ancora egli offeso; imperò che gl'era venuto à notizia,
 » che Bartolommeo da Prato, e Antonio degli Obizi mandati l'anno dinanzi ne
 » terreni del signor di Ferrara & di quel di Mantoua erano stati pagati de danari
 » de Fiorentini. oltre à tutte queste cose egli che alcun tempo prima s'andaua vol-
 » gendo per l'animo la guerra di Toscana, fu à quella grandemente sollecitato da
 » Iacopo d'Appiano; il quale & per assicurarsi de Fiorentini & de fuorusciti Pisani,
 » & per aggiugnere alla Sig: di Pisa quella di Lucca non conosceua partito miglio-
 » re, che l'interessare in questa impresa la casa de Visconti, à cui apparteneua ha-
 » uer vn amico potente in Toscana per tenere à freno i Fiorentini. Et egli il qual,
 » oltre la naturale sagacità, era perito degli antichi successi, sapeua questa via es-
 » sere stata tenuta da Castruccio per mantenersi signore di Lucca & di Pisa. Ma i
 » Fiorentini non lasciando cosa indietro che potesse esser loro di profitto, & di dan-
 » no al nimico haueano prima col mezzo di Matteo Arrighi, & poi di Rinaldo Gian
 » filiazzi & di Lodouico degli Albergotti stati à Bologna procurato che il Signor
 » di Mantoua & gli altri collegati ratificassero alla lega di Francia, come fecero;
 » volendo però il signor di Padoua esser liberato dal douer pagare li dieci m. fiori-
 » ni d'oro l'anno che pagaua al Visconti mediante la pace di Genoua; oltre al vo-
 » ler Vicenza in caso che s'acquistasse, come voleua Reggio il signor di Mantoua,
 » dicendo d'hauerlo per priuilegio dall'Imperadore, e i Bolognesi voleuano dal
 » Marchese di Ferrara Nonantola & Balsano, i quali luoghi furono depositati; co-
 » me si douea depositare in mano del signor di Padoua & di Mantoua la bastia che
 » i Fiorentini haueano contro à Castrocaro per sicurezza de Bolognesi, che la Re-
 » pubblica non farebbe in Romàna altri acquisti. Et perche il Duca di Milano cer-
 » caua di dare vna sua nipote al Marchese di Ferrara, che era vn volerlo separare
 » dalla lega, gli ambasciadori Fiorentini co Bolognesi & con gli altri collegati ope-
 » raron tanto, che il Marchese prese per moglie la figliuola del signor di Pado-
 » ua. Mentre si trattauano queste cose fuori Noferi Stròzzi entrato Gonfalo-
 » Conf. 632 » niere per gli vltimi mesi dell'anno pensò à riordinarne alcune della città, & la pri-
 » ma fu il lusso delle donne per le nuoue inuentioni di veste e ornamenti, vizio di
 » quel sesso, il quale non hà doue maggiormente sfogare la sua vanità che col mu-
 » tare spesso foggie, fare apparire la sua bellezza, onde bene spesso i Senatori ci ha-
 » ueano

- A** ueano à metter rimedi . Et perche non ostante le proibizioni del giuoco del da-
do si trouauan pur di quelli che facendone il lor profitto , faceuano come si dice „
il collo a' giouani ; fu prouisto che per termine di tre anni fosse lecito al per- „
dente di domandare il danaro che hauesse pagato per tal conto al vincitore , & „
non lo domandando in capo di due mesi , potesse domandarlo il padre , madre , „
fratello , & di mano in mano il parente più prossimo , e ancor che il primo doman- „
dante hauesse hauuto la sentenza contro per non hauer potuto prouare à bastan- „
za , potesse far la domanda il secondo parente , & tutto non ostante qualsiuoglia „
dichiarazione & rinunzia fatta dal perdente al vincitore , purché non fosse stata „
fatta col consenso del padre , ò del parente più prossimo . Fù ancora da questa „
B signoria , in considerazione dell'honore che apportauano alla città e alla Repùbli- „
ca Fiorentina l'opere d'Accursio , di Dante , del Petrarca , dello Strada , & del „
Boccaccio , ordinato che fusse fatto à ciascuno di loro vn sepulcro in Santa Maria „
del Fiore onoreuole e eleuato conforme al gran merito di ciascuno ; ma ò per tra- „
scuraggine di chi n'ebbe la cura , ò qual sene fosse altra la cagione , non si vede „
tal ordine hauer hauuto esecutione . Per impetrare l'aiuto della Vergine à far „
mancare le continue piogge , fu del mese di dicembre fatto con solenne proces- „
sione condurre alla città il tabernacolo dell'Impruneta . E da dieci era stato riceu- „
to per raccomandato per termine di quattro anni Vgolino de Trinci signore di „
C Fuligno . Trouauansi in questo tempo più di cinquemila caualli del Duca per lo „
stato di Pisa scorrendo e rubando per tutto ; E quello che non poteuano conse- „
guir per forza lo cercauano per mezzo di trattati , come tentarono di fare di Mon- „
taione , ma essendo gli abitanti di quel castello grandemente diuoti à parte guel- „
fa , e viuendo sì per il sito come per la muraglia del castello sicuri fuorché di for- „
prese , scoperto il trattato , punirono chi n'era à parte , e stimando grazia di Dio „
tale scoprimento , fecero festa di comune il sedicesimo giorno di dicembre , ce- „
lebrando quella di San Valentino . A così notabil numero di genti del Visconti „
non mancaua capitano valoroso : imperò che oltre il conte Giouanni da Barbià-
no , il Duca hauea mandato per suo general capitano in Toscana il conte Alberi-
D go da Barbiano huomo di grande fama & esperienza nelle cose militari ; per la
qual cosa i fuorusciti di Pisa , & Bartolommeo da Prato s'erano ritirati ne terre-
ni de Fiorentini , e i Fiorentini stessi essendo loro particolar nimico il conte Gio-
uanni da Barbiano haueano gran sospetto , che queste genti non entrassero vn dì ,
secondo si andaua mormorando , ne loro terreni . Per ciò crearono sopra tutte
le cose nuoui dieci di balia , per entrare in vfizio a' 3 di febraio , Bartolommeo Bar-
badori , Saluestro Belfradelli , Lorenzo d'Agnolo maliscalco , Nofri Arnolfi , Tom-
maso Sacchetti caualiere , Pazzino Stròzzi caualiere , Manente Buondelmonti de
E caio . Costoro in compagnia de signori , giudicando per difendersi contra tali for-
ze hauer bisogno di molto maggior numero di gente , che allor non teneuano ,
soldarono à soldo disteso Bartolommeo Boccanera da Prato , e alcuni altri capo-
rali con tante genti , che fecero il numero di cinquecento sessanta lance . Richie-
sero i Bolognesi d'aiuto , & essi mandarono Malatesta lor capitano figliuolo di Ga-
leotto signor di Rimini con dugento lance ; nel mezzo delle quali preparazioni
entrò l'anno 1397 e il gonfalonerato di Nofri Bischeri , essendo grandemente im-
putati i dieci di balia che eglino fussero cagioni delle guerre ; le quali nutrissero , sì
per dar riputazione al lor magistrato , & sì perche i mal contenti nella città , essen-
do la Repubblica impacciata nelle continue guerre , non hauessero tempo , nè com-

*Giuoco
del dado
prohibito.*

*Taberna-
colo dell'-
Imprune-
ta.*

*Sig. di Fu-
ligno rac-
comanda-
to della
Rep.*

*Dieci di
Balìa.*

*1397
Gonf. 633.*

modità di risentirsi delle ingiurie che ogni dì riceueuano. Per questi rammarichj, & perche e' si diceua, che mettendosi concordia tra i Lucchesi e i Pisani, & così similmente tra i Pisani e i lor fuorusciti, tanta gente quanta s'era ragunata à Pisa & ne paesi d'intorno si partirebbe, & dissoluerrebbe, si trattò con ogni diligenza di fare le dette paci; le quali da priori sollecitate, essendouisi mādati perciò Giovanni Biliotti & Matteo Dauanzati con l'interuēto degli ambasciadori Bolognesi, si, prestamente ebbero esecuzione; contentandosi i Conti della Gherardesca di rendere a' Pisani i castelli di Bibbona, & di Rosignano, e Pisani e Lucchesi promessero di vicinar bene tra loro, con voler gastigar gli vsciti dell'vna, ò dell'altra città sempre che trattassero contra la patria. I Pisani hauean in oltre promesso che per le genti del Duca i Fiorentini non farebbero offesi, ma non ne assicurauano già in forma di compagnia. Da tutte queste diligenze ne risultò effetto al tutto contrario à quello che si era prima immaginato; imperòche Iacopo d'Appiano restato libero dalle molestie di così fatti nimici, volse tutto il suo animo alla destructione de Fiorentini, essendo entrato in speranza per mezzo di Benedetto Mangiadori huomo potente in San Miniato d'occupare quella terra, & con tal pegno di guadagnarsi à fatto la grazia del Duca. Ma pensò prima esser necessario tirar le genti de Fiorentini altroue, acciòche S. Miniato abbandonato di presidio più leggiermente venisse occupato. Ordinò al conte Giovanni da Barbiano, il quale come capitano di compagnia guidaua vna buona parte di quelle genti, che facendo vista di voler trouare sua ventura taglieggiando i popoli, secondo il costume delle compagnie, s'inuiasse verso il contado di Lucca. per la qual cosa il Guascone capitano de Fiorentini fu sforzato camminare con le sue genti verso la Valdinieuoale. Allora il Mangiadori partitosi il ventunesimo di febbraio, che in Firenze era arriuato nouo podestà Antonio de Nuuoloni da Mantoua, con venti huomini à cauallo di Pisa, giunse verso la sera à Sanminiato, & senza badar punto n'andò al palagio del Vicario, come se con esso lui di cose di grande importanza hauesse à ragionare. Era allora il supremo magistrato di quella terra in nome della Fiorentina Repubblica appresso Dauanzato Dauanzati vno di que cittadini; i quali allora gouernauano, ma vecchio; imperòche era assai pressò al sessantesimo anno della sua età e infermo, & quello che fu di maggiore importanza, che di Benedetto niuna guardia prendeva. Per la qual cosa al Mangiadori fu facile, entrato che fu in sala d'uccidere Dauanzato, e uccisolo con quanti altri erano seco in sala, gittarlo delle fenestre, & gridar viua il popolo di San Miniato, & libertà. Ma non trouò però la medesima facilità nel resto delle cose, come egli s'era dato à credere, pensando che da tutti i cittadini, ò almeno da quelli della sua setta douesse esser seguito, imperòche saputo il caso del Vicario per la terra, il popolo s'armò, & gridando viua il comune di Firenze, n'andò molto animosamente per punire il Mangiadori della sceleratezza commessa, con alte voci traditore e assassino chiamandolo. Era il Palagio del Vicario posto nelle estreme parti della terra, e haueua due principali entrate, l'vna che riuociua dal lato di dentro della terra, l'altra che per la via delle mura hauea libera l'uscita di fuori. Per la qual cosa Benedetto, che secondo l'ordine preso con l'Appiano douea esser soccorso da Ceccolino de Michelotti Perugino fratello di Biordo con dugento lance, & sapeua l'entrata di fuori non poterli esser vierata, confidando di douer hauere il soccorso à tempo, si ferrò & munì il meglio che potette dalla parte che guardaua verso la terra, & con quelle genti che hauea attendea valorosamente à difendersi, Durò la pugna sino alle sei hore della notte, essendo dalle

*Dauanzati
Vicario di
Sanminiato
to morto.*

- A** vicine tère concorsi più di duemila fanti in aiuto di S. Miniato, tra primi de quali fu Cantino della Valle comune di Monterappoli co suoi consorti, che perciò ne furono fatti nobili di contàdo, quando Benedetto, essendo già il palàgio in molte parti affocato, & non vedendo comparir Ceccolino, & dubitando se sopraggiugneste il giorno di non essergli impedita la via di saluarfi, hauendo fatto tutto il suo sforzo, per alcuni precipizj à lui cògniti, prouedette alla sua salute. Furono alcuni de suoi nel fuggirsi fatti prigionj; i quali condotti à Firenze come traditori alle forche fur condannati. Ceccolino essendo stato tardo al soccorso di Benedetto, fu circa il leuare del Sole, dalle genti de Fiorentini, che per tutto il paese s'erano solleuate incontrato, & con danno & vergogna de suoi costretto à tornarfi indietro.
- B** A primi auuisti della morte del Vicario, & che i nimici erano entrati in S. Miniato grandemente si turbò la Repùblica, credendo pur hora non per altro quelle tante genti essersi ragunate nel contàdo di Pisa, che per occupar quella tèrra; la quale per la capacità del luogo, per la fortezza del sito, & per lo paese nel quale era posta, potea essere di non piccolo danno alle cose sue. ma sopraggiunta la nouella, come il popolo hauendo preso l'arme hauea cacciato Benedetto, rinfrancò l'animo. nondimeno si confermaua à credere che tutte queste cose si facessero di consentimento del Duca di Milano. imperòche nel medesimo tempo il conte Alberigo era passato à Siena, oue si trouaua hauere più di quattromila caualli, onde essi si vedeano da ogni parte circondati da nimici. Terminando la raccomandigia fatta nell'87 de Casali signor di Cortona, eran comparfi in Senato Fra Bartolommeo da Troia Vescouo di Cortona, & Francesco da Montefiasconi che n'era podestà à rinnouarla per altri dieci anni. Intanto hauendo il pericola corfo di Sanminiato fatti i Fiorentini più cauti nel farlo guardare, fu insieme con Pistoia, & Volterra leuato di sotto la cura degli vfiziali de castelli, & posto sotto i sei vfiziali d'Arezzo. Ma perche i dieci & coloro che reggeuano, erano imputati dalla plebe, che queste cose fussero tutte loro inuentioni, per mantenere la loro autorità, à pena si trouaua chi ardisse di consigliare che si rompesse la guerra col Duca, intanto che entrò nuouo Gonfaloniere Bernardo del Cane & venne nella città nuouo capitano del popolo Piero da Monteuecchio, nel qual tempo hauendo così le genti che erano in Pisa, come quelle che si trouauano in Siena sotto il Conte Alberigo fatto diuerse scorrerie nelle terre & luoghi della Repùblica, & sentendosi che il Duca metteua insieme ancor molte genti in Lombardia per assaltare lo stato del signore di Mantoua, non parue a' priori, quel che se ne mormorasse il popolo, di differir più le prouisioni necessarie; Et per ciò fatto ragunare vn consiglio de richiesti, nel quale interuennero più di seicento cittadini, mostrarono loro in che stato le cose si ritrouauano, facendo toccar con mano, che le genti che sotto nome di compagnie si trouauano in Toscana, erano pagate dal Duca di Milano, se ben molti credeuano altrimenti. Et che il caso di S. Miniato era succeduto per opera di Iacopo d'Appiano; di cui il Duca si seruiua per vn istromento per danneggiar la Repùblica. Soggiugneuano appresso, che da che era entrato il nuouo Gonfaloniere più volte quelle genti haueano fatto prede nel contàdo di Firenze: menandone gran numero di bèstie & d'huomini prigionj. Et che domandauano se e' stimauano, che si hauesse à star con le mani à cintola, e aspettar che il nimico baldanzoso corresse con le sue genti, come già andaua minacciando infino alle porte della città? Queste cose commossero gli animi di tutti, nè fu chi ardisse opporsi; onde fu deliberata la guerra, la quale palesemente si prendesse contra tutti coloro, che lo stato della Repùblica trauagliauano

Casali signori di Cortona raccomandati della Repùblica.

Gonf. 634

Guerra de liberata.

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. T. 2.

D d d d

gliauano

*Conte Alberigo dà
neggia il
contado di
Firenze.*

*Fiorentini
aiutano
Mantova.*

Conf. 635

gliavano, & che i priori comandassero a' dieci della balia, che tutte quelle cose facessero che per detta guerra stimassero necessarie. Mentre i padri deliberavano la guerra, il conte Alberigo con le genti che haueua à Siena era entrato sul contado di Firenze, & per la prima fazione hauea arso & rubato il borgo della Castellina. Indi venutone in Chianti, e fermosi col campo à Panzàno, hauea saccheggiato il Mercatale à Greue, & tutte le vicine contrade, fatto gran numero di prigionie, preso di molto bestiami; & perche questo male così improuisamente non s'aspettaua, messo per tutto vno spauento, e vno horrore grandissimo. Il suo cammino fu poi verso Pazzolatico; nel qual luogo, e in su l'Ema continuò à fare de medesimi danni. Appresso se ne venne alla lastra; & quiui dato il guasto à tutto il paese, passato il ponte à Signa, s'accampò con l'esercito alla terra, la quale combattè per due giorni senza fare alcun frutto, che d'hauerui lasciato morti molti de suoi, oltre vn gran numero di feriti. Di quiui preso il cammino di San Casciano se ne tornò in quel di Siena, glorioso d'hauere senza alcuna contesa corso à suo piacere il contado di Firenze; imperòche Bernardone occupato verso Lucca intorno le genti del conte Giouanni da Barbiano. il quale s'acconciò poi co Bolognesi, non hauea potuto soccorrere a' danni, che di questa altra parte s'erano riceuuti. Quasi nel medesimo tempo erano venuti auuisti di Lombardia, come vn altro esercito del Duca di Milano; il quale costaua di quattromila caualli, & di gran numero di pedoni, credendosi prendere il ferraglio, s'era inuiato contra il signor di Mantoua. & che per acqua hauea preparata vna gran quantità di galeoni & d'altri legni armati, con bombarde e argomenti da combatter le terre, & che per questo si cercaua soccorso della lega. E in vero lo sforzo che à questa volta fece il Duca di Milano fu molto grande, ricordandosi che nella prima guerra hauuta co Fiorentini egli v'hauea perduto Padoua, & sommamente desideraua di vendicarsene con qualche danno notabile ò loro particolare, ò d'alcuno de collegati. I Fiorentini mandato per hora alcune poche genti in aiuto del Mantouano, non potendo più per la guerra che haueano à casa, con ogni suprema diligenza si volsero à prouedere alle cose di Toscana. Ed essendo stato loro proferto vn castello de Sanesi detto Montichiello dal castellano della rocca di quel luogo, quando gli fussero dati duemila fiorini d'oro, vi prestarono orecchi, & comandarono alle genti che teneuano in Montepulciano, secondo il trattato tenuto col castellano, che spacciamente v'andassero, concedendo loro; perche la cosa hauesse più pronta esecuzione, il sacco del castello. Così Montichiello luogo atto à far guerra & danni alle terre de Sanesi, peruenne in potere della Repubblica, doue fu subito messo vn buono presidio di soldati; i quali grandemente danneggiarono quelle contrade. Bernardone in tanto chiamato di Valdinieuole hebbe commessione da Lionardo dell'Antella Gonfaloniere la seconda volta per maggio e giugno, & da i x., che caualcasse i terreni de Sanesi, mètre il conte Alberigo si staua con la sua gente in Valdichiana. Caualcò il settimo giorno di maggio con millecinquecento caualli di gente scelta infino allato alle porte di Siena. Il che serui più in segno d'vna certa vendetta perche i Sanesi non si gloriassero: che quelli della loro setta hauessero senza alcuna punizione corso il contado di Firenze, che per prede che vi si fussero fatte, non essendo nel paese restata cosa alcuna da predare. Sene tornò per questo il capitano à Colle, oue poco di poi intese, che le genti che i Fiorentini teneuano in S. Miniato, haueano il giorno, che seguì alla scorreria fatta in quel di Siena, preso di furto il castello di S. Ceruagio, e hauendolo munito per allora basteuolmente, sene erano tornate à S. Miniato

- A** Miniato senza riceuere alcun danno. Desideroso di far ancora egli alcuna cosa notabile, a' dieci caualcò di nuouo verso il contàdo di Siena, e assaltato ferocemente vn loro castello lungi otto miglia da Colle, chiamato le Selue, l'ottenne per forza, & poseui drento trenta huomini d'arme, & cento tra balestrieri, e altri fanti à piede. Ma nè Selue, nè San Ceruàgio restarono lungo tempo in potere de Fiorentini, essendo l'vno & l'altro non molto dipoi stato ricuperato da nimici. Con l'occasione di queste scorrerie de soldati non era di minor considerazione i danni che si riceueuan nel contàdo da banditi, i quali come pratici del paese, & per hauer ricetto ò dagli amici, ò da parenti era lor facile dopo hauer fatto il male il saluarsi, onde non solo rubauano e abbruciauan, ma taglieggiavano ancora quelli da quali sperauano poter cauar danari; perche fù necessario far due Vicarj, l'vno del contàdo d'oltrarno, che fù Aleſso degli Albizi, & l'altro del di quà d'arno Iacopo de Guasconi, perche lontano dalla città tre miglia haueſſero vna suprema autorità di perseguitare & punire simil gente e i loro ricettatori fin con abbruciare à questi tali le case e i beni. Stimauasi da Fiorentini che fosse per esser di giouamento non piccolo in questi tempi il tirar nella lega Biordo de Michelotti conte di Casteldellapicue, e à questo effetto fù mandato à Perugia Cece da Verrazzano con vn Ambasciadore Bolognese, i quali conseguirono l'intento. Il Conte Alberigo era in tanto con le sue genti stato in Valdichiana senza poter far cosa alcuna di momento; perciòche non essendo venute le paghe; i soldati ricusauano d'uscire à combattere. Ma hauendo il Duca pur finalmente mandato danari à bastanza con ordine, che di nuouo si douesse caualcare il contàdo di Firenze; il Conte sene venne à Staggia & quiui pose il suo campo, hauendo speranza di poter espugnar per forza il castello di Rincine. il quale essendosi con gran lode di quelli di dentro valorosamente difeso con morte di molti de nimici; fece vano ogni sforzo del conte Alberigo, perche sene stette infino al fine di giugno tra su l'Arbia & Staggia senza far cosa di profitto. Tra questo mezzo le genti de Fiorentini, perche non erano tante da poter combattere in campagna co nimici, se ne stauano tra Colle & Volterra; & nondimeno hauuto notizia da alcuni cavallari; che in vn luogo vicino à Grosseto detto il Tombolo, si come in luogo sicuro, era riposta gran quantità di bestiami, per vie boschereccie & saluatiche quiui si condussero, & più di milledugento bestie grosse à casa ne rimenarono. Simigliantemente le genti, che erano in San Miniato caualcarono in sul contàdo di Pisa infino presso à Liorno, & quiui fecero preda di più di cinquemila capi di bestie grosse; delle quali benche per la difficoltà del condurle molte n'haueſſero lasciate per via, nondimeno ne vennero nel contàdo di Firenze; oue furono poi vendute tra vacche, caualli, & bufale più di tremila. Ma parendo a' Fiorentini che non vi fusse la loro riputazione, se stando il conte Alberigo in Toscana, non segli mandasse vn capitano incòtro per reprimerlo, & combatter seco se bisognasse; deliberarono hauendo messo insieme tra questo mezzo duemila lance, millecinquecento balestrieri la maggior parte Genouesi, & tremila pedoni, che il Guascone andasse à trouarlo; & se il conte Alberigo si ristignesse con le sue genti dentro le tère murate, che egli s'accampasse in ogni modo nel contàdo di Siena. Furono perciò l'ultimo giorno di giugno vn dì innanzi che entrasse Gonfaloniere Pera Baldouinetti date in Firenze l'insegne del Comune nella piazza de Signori con incredibile allegrezza di tutto il popolo à Bernardone lor capitano generale in Toscana. Ma, ò perche il conte Alberigo hauendo ciò saputo si fosse ritirato con le sue genti verso Siena, & quelle parte

Bernardo
ne delle
ferre Ge-
nerale de
Fiorentini.

Gonf. 636

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

Dddd 3

in Sic-

*Bartolomeo Boccanera di-
capitato.*

in Siena, parte à Asciano, à Tòrrita, e all'altre vicine castella diuise, con deliberazione come si diceua di non combattere, ò perche andando male le cose di Lombardia; hauendo i Ducheschi preso il Serraglio di Mantoua; non volessero i Fiorentini in vn medesimo tempo mettere in pericolo queste altre genti in Toscana, ò qual'altra se ne fusse la cagione, essendo Bernardone arriuato à Colle, e iui fatto la massa di tutte le sue genti hebbe ordine; che non andasse altrimenti col campo in quel di Siena, ma andassei trattenendo; onde ancora egli tenendo la maggior parte delle sue genti à Colle, l'altre fece alloggiare per i luoghi & castella d'intorno. Ma vn'accidente successo appresso del capitano, hebbe à mettere in scompiglio lo stato de Fiorentini. Bartolommeo da Prato, ò per la licenza di così fatta sorte di milizia, essendo vso à guidar compagnie, e hauendo sotto di se vna buona banda di genti, ò perche per esser egli huomo valoroso nel mestiero dell'arme non gli paresse, che Bernardone gli hauesse à comandare, era in molte cose portatosi con lui altieramente, non gli rendendo quella debita riverenza, che per ragione di guerra a' capitani supremi si deue. Questa cosa hauendo più volte Bernardone con forte animo patita, & non veggendo Bartolommeo della sua alterigia ritrarsi, parendo che tuttociò procedesse con molto scemamento della sua dignità, deliberò di punirlo; & preso il tempo opportuno, che essendo le genti in più luoghi diuise, Bartolommeo il quale era venuto à trouarlo, non haueua dietro il seguito ordinario de suoi soldati, fattogli metter le mani addosso, prestamente come à disubbidiente del capitano, & per cui colpa molti disordini erano seguiti, gli fece mozzar la testa. Questo caso non solo turbò le genti, che sotto il Pratese si ritrouauano, ma porse grande spauento à gli altri capitani, che erano in quello esercito, Fra quali Paolo Orsino capitano di 400 lance hebbe grande sospetto, sapendo in molte cose hauer ancor egli contrauenuto a' comandamenti del capitano; nè Gio: Colonna soldato de Fiori, & cap: ancor esso di 400 lance staua senza paura, il qual timore hauea nelle genti Italiane fatto vn'aspetto d'abbutinamento. Questo disordine saputo dal conte Alberigo; imperòche la fama hauea secondo il suo costume accresciuto ancora le cose, dicendosi per tutto che le genti de Fiorentini erano venute alle mano infra di loro, senza perder tempo, ragunò tutta la sua gente, & posto il campo il quattordicesimo di luglio al Mercatale à Greue, incominciò à rubare e arder tutto il paese. ma essendo i soldati de Fiorentini ridotti à sanità, per hauer Bernardone raccontato à Simone Altoviti, e à Niccolò da Vzzano mandati di Firenze al campo, à questo effetto gli atti di disubbidienza vsatigli dal Boccanera, era non solo stato da Padri & da Dieci approuato il tutto, ma permesso che non fossero conforme al solito date le bandiere al corpo del morto; perche sentendo il conte Alberigo, che l'esercito vnito & concorde veniua à trouarlo, leuò il campo tornando- sene à Siena con tanta fretta, che molti de suoi soldati più pigri à muouerfi, furono sualigiati, & morti dalle genti de Fiorentini. Le cose che seguirono poi per lo rimanente della state in Toscana furono leggieri, essendo lo sforzo di tutta la guerra volto in Lombardia, se non che la città fù trauagliata dalle solite brighe domestiche, gli humori delle quali erano sì gagliardi, che nè in mezzo dell'ardor delle guerre poteano posarsi. Tra gli sbanditi della città (il numero de quali era assai grande) otto giouani si trouarono allora à Bologna molto feroci, e i quali per ritornare alla patria, à tentar ogni fortuna si vedeano disposti. Costoro, eccetto due, i quali erano di vil condizione, ma a' quali non mancua però ardimiento; tutti fur di buone famiglie. Picchio Cauicciuli, Tommaso de Ricci, Anto-

- A** Antonio de' Medici, Benedetto Spini, Antonio Girolami, & Cristofano di Carlone. Picchio hauea nella città Baroccio suo fratello, & Pigello vno de' suoi conforti malcontenti; imperòche priui & lontani da magistrati della Repubblica si stauano. Di Tommaso viueua ancora Saluestro suo padre figliuolo di Rosso il cialiere, nè egli con maggiore sodisfazione degli altri. Hor da costoro fù dato à gli sbanditi ad intendere, che quando bastasse lor l'animo di venire à Firenze & di uccidere Maso degli Albizi; il quale era allora quasi capo della città, che facil cosa sarebbe mutar lo stato della Repubblica, imperòche essi da tutte le famiglie degli Adimari, de' Medici, de' Ricci, & d'vna gran parte degli Spini & de' Mannelli farebber seguiti, & che l'vna cosa & l'altra era molto facile à riuscire, imperòche inquanto al venire & star segreti nella città essi nelle lor case li riceuerebbero. Nè l'uccider Maso portar con se difficoltà alcuna, non essendo egli più che vn'huomo, e andandosene per la città, si come ne luoghi ciuili è vsanza, il più delle volte solo & senza compagnia. Accettan prontamente costoro l'inuito, ven gonsene nella città, metton le spie per offeruare Maso degli Albizi, volendo dalla sua morte incominciare il tumulto, e hauendo relazione che alla piazza di San Pier maggiore il trouerebbono, là se ne vanno. Piacque à Dio, che egli si partisse dal luogo oue prima era stato appostato, onde i congiurati non vel trouarono; ma non essendo sbigottiti, per la via, onde erano venuti, si volsero à mercato vecchio con animo di uccider Piero di Giouanni stato l'anno dinanzi Gonfaloniere di giustizia, & nimico d'alcuno di loro, ma nè esso hauendo trouato, in vece di lui uccisero Giouanni suo figliuolo, giouane per ogni conto indegno di quella morte. Quiui leuarono prima il romore gridando viua il popolo, & muoiano i tiranni; & partitisi per andare à mercato nuouo, quando furono alla fine di Calimala s'incontrarono in vn'altro lor nimico detto il Broccolo, & questo simigliantemente uccisero. Il popolo la temerità di costoro veggendo, non che à seguirarli facesse alcun cenno, ma con le grida & con volti adirati pareua essergli commosso contro. Onde essi verso le case de' Cauicciuli si ritornarono, & quando furono alla loggia della Neghittosa, quì si fermarono, doue salito alcuno di loro in luogo eminente, alla turba che più per vederli, che per seguirarli l'era concorsa intorno; così cominciò à parlare. Hor che stupore è questo, o cittadini, che habbiate allo inuito della libertà chiuso gli orecchi. & noi che quì siamo per la salute vostra, & per liberarui da così dura seruitù venuti, non correte ad aiutare col fauor vostro? Non sete voi quel popolo, che con tanta virtù cacciaste il Duca d'Atene, ammazzaste i suoi crudeli ministri, & con tanta laude del popol Fiorentino recuperaste la perduta libertà? Non fuste voi quelli, che ad vn solo Vieri de' Medici vi gettaste con le braccia aperte chiamandolo per difensore della vostra causa; hor quì noi siamo orro; & tra noi vedete vno di quella famiglia, in cui solete hauer tanta fede, & vi state à guardare l'vn l'altro? Noi non solamente non ricusiamo i pericoli per amor vostro; ma noi siamo quelli che siam' venuti àregarui; perche insieme con esso noi armandoui, queste horribili catene, che tengono la nostra libertà legata ci aiutate à spezzare. La tirannia di costoro è cosa troppo horribile, poiche sono trascorsi infino à disciogliere i matrimonj, potestà la quale la diuina Maestà per se stessa serbando, a' medesimi suoi Vicarij non volle concedere; & Rinaldo Gianfigliuzzi vno de' i loro idoli fu per capitar male per questo, se egli con abiètra humiltà non si raccomandaua loro. Dimandate à costesti perche hanno confinato Donato Acciaiuoli huomo principalissimo fra la lor setta? certo non per altro se non che veggendo quell'huomo da bene la lor tirannia,

*Diceria
degli sbā-
diti.*

nia, e i torti che à noi altri faceuano, tra tanti mal contenti non potea viuere
 ben contento, nè recarsi come i più fanno il danno comune al priuato commodo. **A**
 Degli Alberti à chi non è noto non altronde esser proceduta la loro ruina, se non
 perche essi fauoriuano la plebe, & perche dalla plebe erano parimente amati?
 Volete conoscere qual sia l'animo loro; offeruate i modi loro. Essi priuarono
 primieramente i grandi del gouerno della Repubblica perche pareo loro che fosse-
 ro molto superbi, & che per lo fasto di quella antica nobiltà non si potesse viuer
 con esso loro, hor che cagione allegheranno d'hauer del gonfalonerato della
 giustizia priuati i plebei? forse perche Michele di Lando pettinatore, ò scardas-
 fiere che egli si fusse, non hauesse in se tanta bontà & valore quanto sia stato mai **B**
 in niuno di loro? questo nè essi stessi ardiranno di dire, ma l'hanno ben fatto per
 ristriugnere questo gouerno in pochi, per diuorarsi la Repubblica essi soli, e in som-
 ma per rizzar su vna tirannide; la quale spènta per vostra virtù & per la felice me-
 moria di Saluestro de Medici in Piero degli Albizi, non sò per qual nostra mal-
 uàgia ventura in Maso suo nipote è rauuiata. Questo primieramente fu cagio-
 ne che s'annullassero le due arti di nuouo aggiunte, e che l'arti minori hauessero il
 terzo degli vffici & non la metà. poi recarono la cosa al quarto. Non contenti
 d'hauer priuata la plebe del gonfalonerato, la priuarono ancora di certi Vicaria-
 ti & podesterie. le ordinarono che portasse ogni anno in iscritto i forestieri in pa-
 laggio, e a' forestieri sotto grauissime pene vietarono l'accettare gli vffici, come se **C**
 gli Acciaiuoli non venissero di Brescia, i Guicciardini di Lucca, i Saluiati di Cor-
 neto, e i medesimi Albizi d'Arezzo? & come se quante famiglie sono in questa
 città la maggior parte non venissero altronde? & Campi, & Certaldo, & Feghine
 non hauesse dato i suoi cittadini à Firenze. onde essi à guisa d'huomini ingiusti vie-
 tano in altri quello, che se farebbe vietato loro non reggerebbono questa Re-
 pubblica, e dispregiano e odiano in altri i loro medesimi principj. Ma perche
 s'auueggono essi benissimo che stando la città in pace, à lungo andare non sof-
 frirebbe in conto alcuno questo lor modo di procedere tirannico, quindi è che van-
 no tuttauia facendo nascer nuoue guerre; perche afflitti noi altri dalle continue **D**
 prestanze & nuoue imposizioni di gabelle (perche à noi soli toccano) non posia-
 mo respirare, & essi meglio ci possano tener sotto. Ma in man vostra, nell'ar-
 bitrio vostro solo stà hoggi, ò di riaggrauare la vostra seruitù, mostrandoui così
 facili à sostenere l'ingiurie, & che à tanti conforti del vostro beneficio, e à così
 grande occasione non siate per risuegliarui, ò di romper à vn tratto questo aspris-
 simo giogo che ci hanno posto sopra del collo, rendendo à gli sbanditi la patria,
 à gli amati lo stato, e alla plebe i perduti honori & dignità sue. Non fu niu-
 no che per queste parole si mouesse, ò perche la morte di quelli due hauesse fat-
 to gli vcciditori odiosi, ò perche non si trouaua persona che contra la gagliarda
 base di quello stato cosa alcuna sperasse poter tentare senza sua manifesta ruina. **E**
 solo alcuni degli Adimari, e alquanti de Ricci comparuero armati, ma senza far
 segno alcuno, nè d'accostarfi à loro, nè d'hauer preso l'arme in fauor della Repù-
 blica, aspettando per auuentura à dichiararsi dal successo che hauesse la cosa. Per-
 che accorgendosi tardi i congiurati quanto pazzamente si fondano gl'huomini
 sulle speranze del popolo; non essendo pur vno di tanto numero d'artefici & di
 plebei, che per ogni piccola cosa correato all'arme, che alzasse vn solo grido in
 loro fauore; disperati non solo dell'impresa, ma della propria salute, à Santa Re-
 parata si ritirarono; & quiui più per differir la morte, che per campar la vita si
 rinchiusero. Ma presi prestamente dal capitano mandatoui da signori, & rigo-
 rosamen-

*Speranze
 fondate
 nel popo-
 lo.*

A rosamente esaminati, non solo qual fosse il loro animo apertamente testimoniarono; ma pubblicarono i nomi di coloro, i quali à questa impresa l'haucano confortato. Per la qual cosa à tutti otto & insieme con esso loro à Pigello Cauicciuli, che venne in potere del capitano fu mozza la testa. e à Baruccio Cauicciuli, à Saluestro de Ricci, e ad alcuni altri fu dato bando de beni & del capo. Così nel mezzo de pericoli della guerra Mantouana (peròche in Toscana erano più tosto i Fiorentini superiori) fu il domestico tumulto quietato; il quale benche breue, fu nondimeno vn saggio della disposizione, che per conto di quel gouerno si ritrouaua. Ma per allora essendo gli aiuti infino à quel tempo dati al signor di Mantoua stati deboli per i trauagli di Toscana, e hauendo contra di lui fatti gran progressi il Duca di Milano, preso il ferraglio, battuto aspramente il castel di Gouerno, & dubitauasi se punto più si tardaua, che Mantoua se gli rendesse, gli animi di tutti fur vòlti a' fatti di Lombardia. & perche la lega fatta col Re di Francia per la cui infermità, onde egli diuenne mentecatto, daua poco speranza d'hauerne à cauar gran soccorsi, oltre all'esserui contrario il Duca d'Orliens fratello del Re, il quale marito di Valentina figliuola del Duca di Milano, hauea à male che fosse mandato gente contro del suocero; ragunatisi in Bologna gli ambasciadori de Fiorentini, & degli altri collegati, & dopo molti ragionamenti & consulte, conuenendo tutti in vna sentenza, che se Mantoua si perdeua gli stati di ciascuno erano in grande pericolo, deliberarono con ogni sforzo di soccorrere Mantoua, sforzandosi ciascuno de i detti collegati di concorrere in così importante bisogno con quel maggior numero di genti, che alle sue forze fusse possibile. I Fiorentini vi mandarono primieramente 325 lance sotto Filippo da Pisa. le quali erano quelle, che hauea gouernato Bartolommeo da Prato, & non molto di poi 160 sotto Bindo da Montopoli, & dettero commessione, che tra Bologna & Ferrara sene soldassero 200 altre. I Bolognesi vi mandarono con 400 lance il conte Giovanni da Barbiano, hauendolo poco innanzi tolto da seruigi del Duca, & così i Lucchesi con cento huomini d'arme vi concorsero, con cento altri il Marchese di Ferrara, & co galeoni che hauea, con cencinquanta Carlo Malatesta; il quale fu in questa impresa capitano generale della lega, con censessanta Francesco da Carrara, & dodici galee truouo che conferirono i Veneziani di tutte le cose necessarie fornite; perciòche ancora essi per la vicinità degli stati, di tanto accrescimento del Duca di Milano haueano sospetto. Tutte queste genti secondo la deliberazione presa in Bologna si conuennero ad vn tempo determinato alla Stellata terra del Marchese di Ferrara; doue il Malatesta fatto su nauili passare all'esercito il fiume del Pò, andò à congiugnersi con le genti, che erano à Mantoua, con proponimento di combatter co' nimici; i quali con le genti da terra nel ferraglio; & con l'armata d'intorno al castel di Gouerno si ritrouauano, posto alla foce del Mincio. In questo luogo si racconta che Leone primo Pontefice si oppose ad Attila Re de Goti, comandandoli che altroue douesse passare, & che quel Re bellicoso & crudele, così è cosa reuerenda negli huomini la santità della vita, non hebbe ardimento di fargli risposta. Nell'armata Duchesca erano trenta galeoni, dieci galee, molte nauì grosse, & gran numero di legni piccoli; ma mal forniti di genti; imperòche la miglior parte de soldati per la grauezza dell'aria erano infermi. Onde affaliti dall'armata della lega; la quale veniua fresca, benche nel principio mostrassero gran vigore, poca difesa potertero fare; sì che senza camparne pur vn sol legno, tutti peruennero in potere de vincitori; dicono alcuni scrittori essere stati quarantotto galeoni, questo nome danno à i legni grossi, & ottan-

Carlo Malatesta generale della Lega.

Mantoua soccorfa.

*Disconti
rotto dal-
la lega.*

Gonf. 637

ottantadue barche. Iacopo del Vermo, il quale era con l'esercito per terra, & si trouaua hauer gittato vn ponte di naui sopra del Pò per poterli seruire liberamente delle cose che li bisognassero di quà dal fiume; sentendo il successo dell'armata, pensò, che doue i nimici si risolueffero di tagliar quel ponte, egli sarebbe restato quasi assediato nel ferraglio di Mantoua; onde si pose à passarlo con molta fretta comandando alla gente d'arme che spacciatamente il seguiffe. Di questo spauento accortosi il Malatesta non fu tardo à seruirsi dell'occasione; e occupato con le sue genti il ponte à tempo, che tutta la caualleria non era ancora passata, senza colpo di spada, e il resto di quella & tutta la fanteria intera con le bagaglie del campo fece prigione. Arriuò il numero de prigioni à seimila, ma tra costoro non fu persona alcuna di conto, essendo i principali dell'esercito stati i primi à passare il ponte con la persona di Iacopo del Vermo. Vi si guadagnarono duemila caualli, de morti non è chi faccia alcuna menzione; se non che pochi di ferro, ma vna buona parte ne morì d'affogati nel fiume. Disputossi tra i capitani, se si douea seguitare il corso della vittoria: & Iacopo Auogadri principal gentilhuomo Bresciano; il quale si trouaua nel campo, offeriua di far ribellar Brescia; purchè l'esercito fusse à vista della città. Ma ò perche i capitani non haueffero altra commessione che di soccorrere Mantoua, & di liberarla dall'armi nimiche, ò perche il conte Giouanni da Barbiàno, e il conte da Carrara non uollessero far quel danno, come fu creduto al Duca di Milano, dicendo che l'impresa hauea in se molto maggior difficoltà che non pareua, tentarono solamente Ostiglia & Melara; delle quali Melara si rendette salue le persone, & l'hauere senza aspettare la battaglia. Ostiglia difendendosi schernì l'impeto de nimici. Per le nouelle di così felice vittoria acquistata in acqua e in terra, grande allegrezza se n'ebbe in tutte le città principali de collegati, e in Firenze, dou'era podestà il conte Brancalone de conti di Pignano, & ci venne capitano del popolo Angelo degli Alaleoni dal Monte à Santamaria in Giorgio, fu per la signoria di settembre & d'ottobre, che entrò con Guido del Palagio la seconda volta deliberato che se ne facessero per tre giorni publiche processioni, & nel terzo sene cantasse vna solennissima messa à S. Giouanni, oue i sacerdoti recassero le reliquie de Santi da tutti i tempj & chiese della città, & che in auuenire il giorno di Santo Agostino, nel quale era seguita si segnalata vittoria si guardasse, & la signoria e collègi andassero à offerra in Santo Spirito Chiesa de frati eremiti del Santo; tra le quali celebrità trouo nondimeno essere stato mozzo il capo per conto di stato à Gualtieri da Panzàno figliuolo di Ciampolo stato gonfaloniere nel 90, e à due di bassa condizione, e alcuni confinati. Il Duca di Milano vdiua la nuoua della sconfitta, mandò comandando al conte Alberigo; che lasciate munite Siena & Pisa con quei soldati che giudicaua asser bastanti, se ne venisse rattamente col resto delle genti in Lombardia; dubitando che l'esercito della lega non volesse procedere più innanzi; il quale lasciato Brogliole con 300 lance à Siena, & 400 caualli per la guardia di Pisa prestamente si condusse sul Mantouano; onde trouato il capitano, & la maggior parte dell'esercito della lega partito, non fu passato il mese d'ottobre, che riacquistò il ferraglio, ruppe i nauilj del signor di Mantoua, & fece à tutto il paese grandissimi danni, & harebbe messo in gran pericolo la città istessa di Mantoua; se egli non fusse stato costretto à partirsi per lo mancamento delle cose necessarie al viuere. In Toscana, i danni erano pareggiati; imperòche Bernardone capitano de Fiorentini caualcando infino alle porte di Pisa fece gran danni à Pisani, & prese di loro molti prigioni in tempo che i Lucchesi con aiu-

- A** con aiuto pure de Fiorentini non li faceano danni minori dalla parte di Lucca. Brogliòle dall'altro canto capitano per lo Duca di Milano in Siena per trattato tenuto con Filippo di Brucianese castellano di Ciuitella di Vald'ambra, con cui si conuenne per duemila fiorini d'oro, hauea acquistato Ciuitella, uccisouì il podestà, e vn gran numero di coloro, che vollero difendersi. Et nondimeno la città sentì gran letizia della morte di Vanni d'Appiano; il quale da Iacopo suo padre essendo già molto vecchio era stato destinato per successore dello stato & della riputazione, come giouane valoroso, astuto, di grand'animo, e atto à reggere in piè la debolezza e il rischio del nuouo principato; imperò che se bene à Iacopo restaua vn altro figliuolo detto Gherardo, sapeuano per lo medesimo giudizio, che n'hauea fatto il padre, che non era abile à matener vna soma di tanta importanza, onde hauendoui à cader sotto alcuno utile, sperauano essi che l'eran vicini d'hauerne à conseguire. In tanto entrò nuouo Gonfaloniere Piero Pitti. nel qual tempo essendo i cittadini molto aggrauati dalle continue spese, & perche essendo il verno non si guerreggiàua molto in campagna, parue a' signori di licenziare vna gran parte delle loro genti, ritenendo solamente millecinquecento lance, & duemila fanti, ma le più scelte genti e i migliori capitani di tutto il campo. Et essendo per opera de Veneziani incominciato à ragionarsi di pace, ò vero di tregua, & pregati i Fiorentini à mandare i loro ambasciatori al Senato; oue verrebbero ancor quelli del Duca di Milano, furono in Vinegia mandati oratori per parte della Repubblica Filippo Magalotti caualierie, quello, à cui per la minore età fu tolto il gonfalonerato, Guido del Palagio stato innanzi al Pitti Gonfaloniere, & Lodouico Albergotti dottore di leggi; & poco di poi il primo di dell'anno 1398 prese il sommo magistrato Giouanni Riccialbani, quando vn altro accidente succeduto à Pisa porse speranza a' Fiorentini d'hauer à distaccar i Pisani dall'amicizia del Visconti, & di nuouo ridurli alla loro diuozione. Hauea il Duca di Milano oltre le genti lasciate in Pisa dal conte Alberigo, mandato ui ultimamente con trecento lance Paolo Sauello, & con esso lui Niccolò Palauicino, & Niccolò Diuerso suoi commessarij, e vn Fra Filippo dell'ordine de frati minori maestro di Teologia, forse per dar più colore col zelo della religione alle sue domande. Costoro andati à trouare di notte l'Appiano in casa, dopo hauer mostro con molto apparato di parole le grandi spese fatte dal Duca per mantenerlo signor di Pisa, lo richiesero in effetto, che douesse consegnare in loro guardia la cittadella di Pisa, il castello di Piombino, Liorno, & Cascina; mostrando non per altro il Duca di Milano desiderare d'hauere queste fortezze se non per comune sicurtà. si dice, che marauigliandosi l'Appiano di così fatta dimanda stette alquanto sospeso à guisa di huomo attonito, & che poi leuato alto il viso; dimandò loro, se queste cose se gli diceuano per parte del Duca di Milano. Hauendo quelli affermato di sì; egli allora disse, come la persona, l'hauere, & tutto il suo essere era del Duca; ma che di queste cose non potea disporre senza il consentimento degli anziani, & che ne parlerebbe la seguente mattina con esso loro, & risponderrebbe quel che sarebbe seguito. Quelli risposero, come sapeuano benissimo che dall'arbitrio di lui solo, & non d'altri dipendeva l'esecuzione delle cose. Et procedendo l'Appiano à scusarsi, che la cosa non andaua in quel modo, gli fu detto, che egli cercherebbe di farlo à tempo, che non potrebbe, & quasi mezzo sdegnati si partirono da lui, benche egli hauesse continuato à dir loro, che la mattina s'ingegnerebbe di disporre gli Anziani & gli amici à fare il piacere del Duca. Conobbe l'astuto vecchio il pericolo in che si ritrouaua, & ricorrendo à quelle

*Vanni d'
Appiano
muore.*

Gonf. 638

*1398
Gonf. 639*

*Domande
del Visconti
all'Appiano.*

Paolo Sauello fatto prigioniero.

quelle medesime arti, che l'haucano fatto principe, senza punto sbigottirsi ne metter tempo in mezzo, chiamò à se quella istessa notte Gherardo suo figliuolo, & comandogli, che con tutte le genti da lui pagate fusse la mattina per tempo à ordine, e in punto, come se hauesse à combatter co nimici, del medesimo fece auuertiti tutti i suoi partigiani, e affezionati; & quando seppe tutte queste cose esser diligentemente eseguite; fece intendere à gli Anziani, essendo già leuato il sole, che mandassero per Paolo Sauello. Ma egli, ò dubitando di quello che zuuene, ò volendo pur far la mattina quello che non hauea fatto la notte, hauea già armato tutte le sue genti; e à coloro che gli fecero l'ambasciata altieramente rispose, che se gli Anziani voleano nulla da lui, venissero à ritrouarlo in casa. Allora l'Appiano comandò al figliuolo che andasse à trouare il Sauello, & viuò ò morto in ogni modo s'afficurasse di lui. Gherardo hauendo trouato Paolo armato con le sue genti, & veggendo che non era per volersi lasciar far prigioniero, attaccò con esso lui la battaglia; nella quale hauendogli vna buona parte delle sue genti ucciso, e vn'altra s'aligiata & fatta prigioniera, finalmente hebbe in potere la persona stessa del Sauello, venutogli in mano ferito di tre ferite; il quale col Palauicino, col Diuerso, col frate, & con molti altri caporali furono nella cittadella di Pisa, che cercauano di togli, mandati prigionieri. Subito che il grido di questo caso si sparse di fuori, si leuò vna comune opinione fra tutti i collegati, che fu questa occasione legghiermente verrebbe fatto d'hauer pace co Pisani; & perciò Lazzero Guinigi; il quale era capo della Repubblica Lucchese, se ne venne à Firenze, persuadendo a' padri, che mandassero i loro ambasciadori à Lucca, onde come di luogo più vicino si potrebbe trattar l'accòrdo co Pisani. Andarono » Andrea della Stufa e Niccolò da Vzzano oratori Fiorentini à Lucca, oue quasi nel medesimo tempo giunse Spinetta Malespini mandato dall'Appiano, del quale era suocero, & dagli Anziani di Pisa per la medesima pratica; & conchiudendosi, che l'accòrdo si tratterebbe meglio in Pisa, non fur tardi i Fiorentini oratori insieme co Lucchesi ad andarui, & deputati sei cittadini Pisani per trattare le conuenzioni & capitoli della pace; con grande allegrezza si staua aspettando da tutti, che il detto accòrdo seguisse, quando si hebbe finalmente questa risoluzione; che praticandosi la pace vniuersale fra tutti in Vinegia, non pareua conueniente, che cosa alcuna douesse conchiudersi, se prima non si vedesse il partito, che di là si prendeua. Così i Fiorentini dopo lunga dimora restarono delusi. L'Appiano intanto hauendo voluto l'ordine di questo trattato interamente sapere, hauea fatto mettere alla colla vn cancelliere di Paolo Sauello; da cui era stato fatto certo come per ordine del Duca di Milano, ottenute che si fussero le fortezze dimandate, egli e il figliuolo douea esser ucciso, & che à questa congiura hauea tenuto mano Rinieri Giacci, & due della famiglia de Rampodi, Malpiglio, & Piero cittadini Lucchesi, & tuttiatre cauallieri; all'vno de quali la maremma, all'altro la Valdera, e all'altro il Valdiferchio haueua promesso. Egli dopo lungo discorso, si contentò di mandare a' confini i Rampodi e il Giacci, hauendo prima cauato da loro ventottomila fiorini d'oro, & per altrettanta somma fatta sodare l'offeruanza de confini; Et dopo non molto tempo hauendo fatto vista di credere; che costoro non di volontà del Duca, ma di loro mouimento haueano posto mano à così fatta impresa, si conuenne con nuoue conuenzioni col Duca, ad istanza del quale liberò il resto de prigionieri, che haueua, non senza farsi dar la taglia d'alcuno di loro; & restossi nimico de Fiorentini; hauendo di più il Palauicino in nome del Duca dato l'ordine della caualleria à Gherardo suo figliuolo.

la Repù-

- A** la Repubblica ancora che la pace si trattasse in Vinegia; veggendo andar le cose in lunga, non lasciò di publicare i nuoui dieci di balia; i quali nominati infin del mese d'ottobre passato, incominciarono ad esercitare il loro ufficio a' cinque di febbraio. Questi furono Niccolò da Vzzano, Lorenzo Ridolfi dottore in decreti, Lotto Castellani cavaliere, Antonio Orlandi, Rinaldo Gianfigliuzzi cavaliere, Francesco Ardinghelli, Lorenzo Perini beccaio, Betto Bufini per arte minore, Andrea della Stufa, & Bartolommeo di Beltramo de Pazzi. A calen di marzo fu tratto Gonfaloniere di giustizia Simone Bordoni, trouandosi podestà della città Zaccheria da Triuifana cavaliere & dottore Veneziano, & parendo che la pratica della pace se n'andasse in fumo; imperòche il Duca di Milano non volea compromettere nel Senato Veneziano, à che tutti gli altri collegati si contentavano, si deliberò d'attendere à due cose; l'vna di molestare in Toscana con ogni oppressione gli amici del Visconti, l'altra di veder di tirar in lega la Repubblica Veneziana. poi che s'incominciava à far palese à tutta Italia, che la pace restaua dal Duca, che ella non si facesse, & di questo ne fu dato la cura à Filippo Magalotti cavaliere, à Lodouico degli Albergotti dottore di leggi, e à Guido del Palagio. Entrò Bernardone ne terreni de Pisani con gran gente d'arme, scorrendo infino à San Piero in Grado, & facendo in ogni luogo grandissime prede. Quelli di dentro pensando di sbigottire il capitano, & togli la preda guadagnata, vicerono fuori armati non molto lungi della città, ma il capitano de Fiorentini vtrando con tutte le sue genti addosso a' nimici, in poco d'hora li ruppe cacciandoli infin dentro la terra; hauendo fatto cento prigionieri da taglia, e uccisione alquanti. perche se ne tornò à Sanminiato, oltre i prigionieri con ottomila capi di bestie tra grandi & minori; poi indi à pochi dì uscì di nuouo con l'esercito, e accampossi à Sanfouino e à Cascina, & quiui fece di molti danni a' Pisani, & non senza preda se ne tornò da capo à Sanminiato. L'Appiano veggendosi in questo modo danneggiare tenne trattato con vno da Barbiarella (questo è vn castello posto in Valdegola nel contado di Sanminiato) d'hauer quel castello per mezzo dell'opera sua, grandi promesse facendogli. Colui gli promise di far l'opera, & conuennero tra loro del dì, & per offeruanza di quello che e' promettea, dette per istatico vn suo nipote all'Appiano, ma egli andato à trouare il capitano de Fiorentini e i dieci di balia, hauuto da loro promesse maggiori si offerisce pronto à fargli venire in mano tutte le genti de Pisani, se nel dì che con esso loro era conuenutosi, il capitano Fiorentino con le sue genti si trouasse in alcuno vicino aguato, onde fusse à tempo à chiuder in mezzo i nimici. Ma sopra tutto che si tenga poi mezzo ad essergli renduto saluo il nipote, instantemente domanda; promettefegli liberamente ciò che egli vuole. Il giorno determinato e presente; i Pisani non temendo d'insidie ne vengon lieti verso Barbiarella, quando Bernardone che in luogo assai celato con le sue genti era riposto; con grandi grida assalì gli inimici dalle spalle. Quiui non accadde combattere, perciòche tutti coloro, che non potettero fuggire, senza far alcuna difesa fur fatti à man salua prigionieri da Fiorentini; il numero de quali giunse à trecento con più di cencinquanta caualli. Tra costoro si trouarono alcuni ribelli della Rep., parte de quali à Sanminiato & parte à Fir. fur giustiziati. Colui che hauea fatto il trattato doppio rihebbe il nipote scambiato con alcuno de prigionieri di maggior conto, & tutto ciò che promesso se gli era ampiamete gli fu offeruato. Dall'altro cato i Veneziani veggendo la ritrosia del Duca, & considerando che ogni poco che egli accrescesse maggiormente il suo stato, metterebbe in pericolo le cose loro, deliberarono d'entrar nella lega; la

Dieci di
Balìa.

Gonf. 640.

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. T. 2.

E e e

qual

*Lega eo
Veneziani.*

Conf. 641

Trègua.

qual cosa stimauano, che disporrebbe il Duca alla pace, ò almeno ad alcuna lunga tregua co' collegati. Vollerò nondimeno in questo alcuna prerogatiua; perche conchiufasi in Venezia in casa del Signor di Padoua a' 20 di marzo per durare fino a' dieci d'aprile del 1402, al qual giorno andaua quella de Fiorentini con gli altri collegati, si riserbarono che al Doge stesse il far pace, tregua, ò guerra col Duca di Milano à beneficio de collegati. Vollerò ancora concorrere solo al quinto della spesa, & così di lire cento ne toccasse loro venti, a' Fiorentini lire trentatre soldi diciasette & noue danari, a' Bolognesi lire diciannoue vn soldo & tre danari, al Signore di Padoua lire noue e vn soldo, al Marchese di Ferrara lire dieci, e al Signore di Mantoua lire otto. A' Fiorentini restò però libero il far pace, tregua, ò guerra in Toscana, ancora che fosse con adherenti, complici, & seguaci di Milano, con riserbare a' Veneziani le ragioni de danni che vi haueffero riceuuto per terra, ò per acqua; Che ciascuno de collegati in tempo di guerra ò di sospetto douesse tenere vno, ò più commessari in Venezia con autorità di trattare & risolvere quello che fusse necessàrio per il bene comune. Che gli acquisti che si facessero dalla lega, & non attenessero ad alcuno de collegati, ò non fossero fatti d'industria di alcuno di loro, fossero à comune della lega, e à disposizione della maggior parte de collegati, de quali adherendone vno alla volontà de Veneziani, questi s'intendesse esser la maggior parte. Che non si potesse assoldar ribelli d'alcun de collegati; & che le differenze che nascessero tra collegati stesse a' Veneziani il risolverle; non volendo che questa lega derogasse à quelle di Bologna & di Mantoua del 1392. In Firenze hauendo il Gonf. Bordonico Signori suoi compagni hauuto riguardo a' disordini seguiti, e à gli affronti fatti a' poveri passaggieri, che qualche volta nati onestamente & nobilmente vanno per il mondo in abito di peregrino, ò vestiti poueramente; & che in passando per la città erano alcuna volta stati forzati à fare il manigoldo, volendo perciò rimediare à tanta ingiustizia & violenza, ordinarono che fosse forzato vno di quelli che si trouauano nelle prigioni delle Stinche condannati in persona e haure à far simili esecuzioni. Entrato il primo di Maggio Gonf. di giustizia Nigidietsalui, la durezza del Duca di Milano si vide rammorbidare. Perche adunatosi gli ambasciadori de Veneziani & suoi in Pauia alla presenza di Carlo Malatesta Vicario generale in Romàgna per il Pontefice, e in questa azione suo ambasciadore, fù conchiusa trègua alli vndici di maggio per dieci anni, promettendone gli vni all'altro, & l'altro à gli vni la ratificazione per i loro collegati in termine di tre mesi. I patti furono; che Milano & Mantoua mettersero in mano del Malatesti tutti i luoghi prefissi l'vn l'altro in questa guerra, i quali gli douea guardare à spese di ciascun depositario, e in termine di detti dieci anni dichiarare di chi douessero essere. Che Mantoua potesse fortificare & chiudere il Serraglio, il ponte di Borgoforte, & l'altre sue fortezze, Che Milano non potesse impedire l'acqua del Mincio che vada à Mantoua, & non poter tra loro raccettar banditi. Il Signore di Padoua restò libero di pagare à Milano per il termine della tregua li diecimila fiorini d'oro l'anno. La trègua si douea pubblicare a' 26 di maggio giorno della Pasqua della Pentecoste con pena di centomila fiorini d'oro, & risacimento de danni à chi non l'offeruasse. Vedendosi i Fiorentini con questa tregua liberi dalla guerra, & trouandosi hauer mandato in Francia fin nel principio dell'anno Vanni Castellani, Filippo Corsini, & Buonaccorso Pitti per fare istanza à quel Re di voler conforme all'obbligo della lega che si hauea con sua Maestà mandare in Italia genti & capitano; & mandato poi in Guascogna Bertolotto Ca-

- A** to Castellani à sollecitar la venuta in Italia del Conte Bernardo d'Armignac, il quale hauea hauuto la carica dal Re di passarci con ottocento lance (questi era fratello del Conte Giouanni condotto già dal medesimo Berto, & che nel 91 restò morto, & disfatte le sue genti in Lombardia) la signoria co dieci reuocarono ogni commessione, & così in luogo del Conte venne in Firenze col Castellani vn suo ambasciadore à pretender ristoro delle spese fatte in metterli all'ordine. Fù stimato ventura che tornato alla fin di maggio d'Alemagna Tomaso Sacchetti caualiere, statoui mandato per comouere i Duchi d'Austria e altri contra Milano, non hauesse chiuso cosa alcuna. I Fiorentini in questo mezzo sei giorni innanzi alla pubblicazione della tregua, rihebbero per opera d'vn certo Minuccio il castello di Ciuitella, il quale per trattato del medesimo Minuccio fatto con Filippo da Brucianese haueano prima perduto, così era egli egregio traditore. Et perche il tempo della tregua era già vicino, parue in questo tempo a' dieci di balia, e coloro che gouernauano, che tutti i danni che far si potessero a' Pisani e a' Sanesi tra questo mezzo si facessero. Perciò Bernardone cò 600 lance & con molti fanti in quel di Siena, & Paolo Orfino con quattrocento lance & mille fanti in quel di Pisa caualcarono, & Giouani Colona, il quale hauea ricuperato Ciuitella, cò quattroceto lance & molti fanti ancora egli n'andò verso Marciàno, e in tutti questi luoghi fecero prede, arsoni, & guasti grandissimi, fin che venuto il dì della pasqua la tregua fu solennemente in tutte le città de confederati bandita, & ciascuno di molestar le terre de nimici si ritrasse. Il sesto giorno di giugno venne à Firenze Bernardone capitano generale della Repubblica, e in mano de priori con grande soddisfazione e allegrezza de Fiorentini rese l'insegne del suo capitanato. I signori co i dieci di balia, & lui, & Paolo Orfino, & Giouanni Colonna delle loro prouisioni interamente pagarono, & perche per alcuno spazio di tempo l'armi contro la Repubblica non prendessero, d'vn'altra non piccola quantità di danari fur proueduti; anzi fu tolto Bernardone in aspetto per dieci mesi con prouisione di fiorini duemila trecento d'oro il mese. Questo fine hebbe la seconda guerra fatta col Duca di Milano. trouandosi in Firenze capitano del popolo il conte Bisaccione de Conti di Pianano, & confermato nella podesteria il Triuigiàni. Nel seguente
- D** gonfalonerato di Francesco Falconi la terza volta fu a' 4 di luglio ratificata la tregua. Furono poi sentite le doglienze di molti popoli e comuni per i danni patiti nella guerra; a' quali furono perciò leuate le prestanze & fatto loro altre facilità, e fu ordinato che fossero pagati danari per rifar le pile del ponte à rubaconte. In quello di Vanni Castellani la seconda volta succedette in Pisa la morte di Iacopo d'Appiano; il quale alcuni mesi auanti alla sua morte hauea fatto creare capitano di popolo Gherardo suo figliuolo, e in man sua giurare tutta la cavalleria & fanti, che si teneano in Pisa per guardia della città. onde ciascuno staua aspettando, quale in tanti mouimenti d'Italia hauesse ad essere il gouerno di questo giouane, quando all'ultima signoria di quell'anno entrata con Filippo Ardinghelli Gonfaloniere fu riferito; come egli non isperando poter lungo tempo in quello stato mantenersi cercaua di farne mercato col Duca di Milano. Il che sopra modo turbò gl'animi de Fiorentini; veggendo lo stato loro in manifesta ruina se Pisa s'aggiugneua allo imperio del Duca; perche furono mandati spacciamente ambasciadori à Gherardo, e alli Anziani, che gouernauano la Repubblica sotto titolo di voler con esso loro l'antica amicizia rinouare, ma veramente per opporsi con ogni industria & diligenza che la vendita non seguisse. Di che Gherardo assicurò più volte gli ambasciadori, dicendo questa essere vna fama,

Gonf. 642

Gonf. 643

Gherardo
d' Appia-
no Sig. di
Pisa.

Gonf. 644

108r Fior. Sip. Aum. Par. I. To. 2.

E e e e 2

mossa

mossa fu da suoi maleuoli, ò pure da i vani sospetti de Fiorentini; imperòche egli
 volea il gouerno della città per se & non per altri; ma i legati (perche si sapea
 tutto ciò esser falso) haueano ordine da priori, & da i dieci a non partirsi di Pisa,
 e a star desti & solleciti intorno questa pratica. Di che accorgendosi gli ambascia-
 dori del Duca, che questo era vn impedir loro il maneggio, che si trattaui, per-
 suafero à Gherardo che desse licenza à gli ambasciadori de Fiorentini, i quali
 dando tuttaui dilazioni, fur chiariti; che se non si andauano con Dio, farebber
 cacciati per forza, & con poco honor loro di Pisa, il che fu manifesto argomen-
 to delle cose che poscia seguirono. Stando le cose in questi termini, & nella tre-
 gua fatta col Duca non si facendo gran fondamento, i Fiorentini deputarono vna
 prouisione di fiorini duemila d'oro l'anno per tre anni à Brogliole famoso capi-
 tano di ventura di que tempi, perche mouendo il Duca l'arme non si trouassero
 sproueduti; con patto che accadendo seruirsene, egli con le sue genti venisse a'
 soldi della Repubblica, & la Repubblica in quel caso gli desse soldo disteso, secon-
 do il numero & qualità delle genti che con se menasse. Ma non passò il Gonfa-
 lonerato di Francesco Fiorauanti la seconda volta, il quale entrò insieme con
 l'anno 1399, che era capitano del popolo Guido de Mattafarri da Iadra, che quel-
 lo, di che tanto s'era dubitato, cioè la vendita di Pisa; hebbe effetto, il che in
 questo modo seguì. Conuenutosi Gherardo insieme col Duca di venderli Pisa
 per dugentomila fiorini d'oro, pur che à lui rimanesse Piombino con alcune vi-
 cine castella & l'isola dell'Elba; il Duca mandò in più volte à Pisa tante genti;
 che faceuano il numero di mille lance & duemila fanti. Allora parendo à Gherar-
 do d'esser fatto forte à bastanza; a' ventun di gennaio corse la città, cacciò gli
 anziani di palagio, & posti presidj per tutti i luoghi della terra, onde potea ha-
 uer qualche sospetto, s'afficurò in modo, che già potea far di Pisa liberamente ciò
 che egli volea. Certificati da questo i Pisani esser vero qualche si dicea della ven-
 dita, vanno à trouar Gherardo, & preganlo poiche à vender la patria è disposto,
 à contentarsi almeno, che i compratori ne sieno gli stessi Pisani; da quali la me-
 desima somma & maggior quantità, se più ne volea, riceuerebbe di quella che
 dal Duca gli venia profferita. Gherardo dicendo non poter tornar indietro
 quello che hauea promesso, vendette finalmente co patti già detti i Pisani al Du-
 ca di Milano; il quale poi per gratificarli rimesse gli anziani in palazzo con auto-
 rità di distribuire le podesterie del contado Pisano, con l'interuento però del suo
 luogotenente, il quale in cose di polizia non volse che hauesse che due voti;
 ma in quanto alla guardia della città & fortezze fosse libero. Per il podestà di
 Pisa gli anziani douessero nominare quattro soggetti, e il Duca elegger qual gli
 piacesse, & se ne nominati non vi fosse soggetto à suo gusto, ne douessero nomi-
 nar quattro altri; Che le spese si douessero fare dell'entràte della città, delle qua-
 li restandouene dauantaggio fossero del Duca. Subito hauuto effetto la vendi-
 ta, Antonio Porro, il qual era luogotenente del Duca in Pisa, il notificò a' Fio-
 rentini, promettendo che il Duca era disposto & con esso loro, & con ogni altro
 vicino di far buona vicinanza. Il che fu creduto che hauesse egli scritto più per
 fare dispetto a' Fiorentini; à quali sapea questa cosa esser sopramodo graue; che
 per debito d'amicizia, ò per animo che hauesse d'offeruar così fatta promessa; On-
 de fu necessario per sicurezza del traffico mandare à Genoua Rinaldo Rondinelli.
 A questo male benche grande se n'aggiungeua vn altro non punto minore. I fuo-
 rusciti di Perugia dopo che per la pace fatta fra essi & quelli di dentro ricuperaro-
 no la patria, non andò guari di tempo, che preso l'arme vccisero molti della con-
 traria

1399
Gonf. 645 „

Pisa com-
pra dal
Duca di
Milano .

- A** traria fazione , & molti ne cacciarono ; talche non solo i lor nimici , ma il Papa stesso hebbe à fuggirsi ad Ascesi , & di Perugia Biordo de Michelotti si rimase quasi signore . Costui & per questo , & per l'acquisto della città di Todi & d'Oruieto era diuenuto molto potente, infino che ancor esso; secondo l'uso di que tempi , nel meglio delle sue felicità , & quando meno temeua degli affalti della fortuna ; trouò dentro la quiete , & sicurezza della sua casa l'ucciditore . Credettefi che questa uccisione fusse seguita d'ordine del Papa , hauendo promesso all'Abate di San Piero di Perugia figliuolo di Simone de Guidalotti huomo molto stimato in Perugia grandi beneficj , come che niuna promessa gli fusse attenuta , purché questo facesse . Ma il Papa non conseguì per tutto ciò il suo intendimento ,
- B** anzi leuatifi i Perugini insieme col fratello del morto Biordo à rumore; le case de Guidalotti abbruciarono , & in quelle la madre e il padre dell'abate , e altroue Francesco de Guidalotti suo parente uccisero , & dopo loro molti altri parenti e amici , i quali fossero sospetti d'hauer tenuto mano in questa congiura furon morti . Succedette questo caso l'anno dinanzi , & da quell'hora tra il Papa e i Perugini era stata continua guerra . Hora il Duca , il quale staua continuamente desto à tutte quelle cose , che gli poteano arrecare grandezza e accrescimento d'imperio , hauea mandato vn suo ambasciadore à Perugia , promettendo a' Perugini di difenderli d'ogni loro nimico, & di mantenergli in continua pace & quiete , se lui à suo signore predeuano . Il che essendo noto a' Fiorentini haueano mandato Cristofano degli Spini e Bartolommeo dell'Antella a' Perugini confortandogli à conseruarsi nella loro antica libertà , nella quale se così volessero , sarebbero sempre con ogni potere dalle forze de Fiorentini mantenuti ; Et perche gli ambasciadori gli haueano persuasi à rappacificarsi col Pontefice , & disposto così loro che Sighinolfo, Niccolino, e Degano de Michelotti alla pace, operarono che da Perugini fossero eletti ambasciadori à sua Santità, co quali lo Spini & l'Antella andarono à Roma ; doue hauendo mostrato al Papa di quanto danno sarebbe alla Chiesa , se disperati i Perugini di non trouare accordo con lui , fossero costretti gittarsi nelle braccia del Duca di Milano . Il Papa disponendosi alla pace voleua per le spese fatte che Perugini gli pagassero vndicimilaseicentosestantasei fiorini , e i Perugini, à tale era quella città ridotta , non hauendo da pagarneli , i Fiorentini liberamente glieli prestarono . per la qual cosa seguita tra il Papa e i Perugini la pace, i disegni del Duca non ebbero per allora effetto . Nel seguente gonfalonerato di Luigi Canigiani non fu la città, nella quale era podestà Monaldino da Monteucchio cōte di Mirabello, vōta di molestie per le correrie, che ogni dì nelle loro terre faceuano il conte Ruberto da Poppi , il conte Antonio dal Palàgio , & molti degli Vbertini ; i quali ribellati da Fiorentini , à cui erano prima raccomandati, haueano preso la parte del Duca di Milano; ma la Repubblica non volendo dar causa à rompimento di tregua , aspettaua tempo più opportuno à vendicarsi della follia di costoro . Intanto si staua sù trattati di pace, & perciò furono eletti sindaci del Comune per andare à Venezia Bartolommeo Popoleschi dottore di leggi , & Biliotto de Biliotti . A Bologna essendo quella città , per le cittadinesche discordie ridotta in pericolo , hauendo trà molti confinati , Nanni Gozadini , & Giouanni , & Benti Bentiuogli, fu mandato Lionardo Beccanugi per confortargli al mantenimento dello Stato & della quiete, & perciò offerir loro ogni aiuto . Nofri Arnolfi la terza volta Gonfaloniere , non stimando , che si douesse ogni dì far proua della troppo fauoreuole fortuna del Duca; Fu per questo mandato Piero di Firenze à Carlo Malatesta à fine che si disponesse di operare

Ist. Fior. Scip. Amm. Par. I. To. 2.

E e e e 3

che

*Fiorentini
metton
d'accordo
i Perugini
col Papa.*

Gonf. 646.

*Contignidi e Vbertini
ribellati a' Fior.*

Gonf. 647.

Gonf. 648.

*Siena si
dà al Du-
ca di Mi-
lano.*

*Ladislao
Re di Na-
poli.*

*Compa-
gnie de
Bianchi,*

che Galeotto Belfiore suo fratello lasciasse di molestar il Conte Giouacchino da Montedoglio, & Galeotto Malatesta Conte di Ghiaggiuolo, l'vno & l'altro raccomandato della Repubblica. Risedendo Gonfaloniere di giustizia Giovanni Aldobrandini la seconda volta, & capitano del popolo Carlo de Marocelli da Genoua. I Sanesi riputando che le correrie, che gli erano fatte da caporali di compagnie, fussero d'ordine de Fiorentini; dettero di nuouo sotto alcuni capitoli la lor città al Duca di Milano; il quale non fu tardi à mandarui con quattrocento lance il Vescouo di Nocera. à cui le ròcche di Massa, di Grosseto, di Talamone, di Montalcino, di Lucignano, di Casoli, & d'alcune altre castella importanti fur consegnate. In tanto sbigottimento di veder Pisa, & Siena aggiunte all'imperio del Visconti, vna lieta nouella consolò alquanto gl'affannati animi de Fiorentini. Ciò fu l'auuiso appor- tato a' priori, per mezzo di Giouanni Orsini ambasciadore di Ladislao Re di Napoli, come egli discacciato Lodouico d'Angiò, era già insignoritosi del Regno di Napoli; à cui niuna altra, cosa mancua che le castella della cit- tà, le quali in breue speraua douer conseguire, e insieme richiedea il Re i Fiorentini, che facessero lega & compagnia con lui. Il Gonfaloniere e i prio- ri per così prospero annunzio, non potendo preuedere che questo Re douea es- sere vno de maggiori nimici della Repubblica Fiorentina, ordinarono che si facessero processioni per tre dì, & nel terzo si cantasse la messa in Santa Reparata, oue fussero tutte le reliquie della città. I capitani di parte deliberarono, che si armeggiasse per tre giorni con quattro brigate di dodici per brigata, pagando à gli armeggiatori i vestimenti, di quello che perueniua al lor magistrato. Vollerò che per vn dì si giostrasse à Santa Croce; il che tutto fu fatto con gran magni- ficenza, mala lega, per cui furono poi, come si dirà, mandati ambasciadori à Na- poli al Re, per molti capitoli che egli volea da Fiorentini, non hebbe però effet- to. Ma crescendo sempre i sospetti co quali si viueua del Duca di Milano, fece- ro risolvere la signoria di mandar Galeotto de Fibindacci per ricondur Bernar- done dalle Serre con titolo di capitano generale, con dugento lance & cento fan- ti in tempo di pace, & trecento lance & dugento fanti in tempo di guerra. A' Pe- rugini andò Niccolò Rittase per confortarli à conseruarsi in libertà, e à non vo- ler permettere che Ceccolino Michelotti andasse al seruizio di Milano. Ma vna nouità succeduta iui à pochi giorni, & questo & ogni altro pensiero benche impor- tantissimo pose allora per alquanto tempo da parte, forse perche affatto non fosse quella età nel mezzo di tante rapine di sì miserabili incendi e uccisioni priua di buoni esempi; imperòche leuata si vna moltitudine grande di là da monti, chi di- ce di Spagna, chi di Francia, altri di Scozia ò di Inghilterra vestita di bianchi len- zuoli di panni lini, & venendone in processione con somma diuozione verso Ità- lia, ogni cosa riempì del timore di Dio. costoro cantando sacri Inni, spesso al Cru- cifisso che era lor guida andauano cercando pietà & misericordia con tanta diuo- zione, che correndo quelli della città, doue entrauano à fare il fimigliante d'ogni sesso, & ogni condizione, d'ogni età, pareva che vn altro modo di viuere fusse in- trodotto nel mondo. le genti d'ogni lor fallo commesso pentendosi correuano per mezzo delle confessioni & delle comunioni alla spirituale purgazione dell'anima. le graui inimicizie & contese del tutto si deponeuano; l'ingiuriato volentieri all'in- giuriatore perdonaua; & spesso colui che alcuna ingiuria hauea fatto humilmen- te prostrato in terra si vedea chiedere all'offeso per l'amor di Dio misericordia; molte

- A** molte cose altrui tolte, ò per alcuno cattiuo artificio acquistate liberamente a' veri signori si rendeano. Non si sentiua tra loro crapula ò ebbriata; ma digiuni & astinenze. Toglieuansi quel che era lor dato, e il souerchio a' poveri distribuivano; non cercauano d'essere adagiati nelle case altrui, ò pure negli spedali, ò ne conuenti, ò ne monasteri, ma sotto la nuda aria del cielo, & più nelle campagne che altrove si gittauano à giacere. Bandita in somma dal mondo la maluagità & l'ingiustizia ogni cosa rappresentaua castità, mansuetudine, & pietà. Et non solo gli odi tra le priuate persone, ma per vn tacito consentimento del genere humano quelli de principi & delle Repùbliche pareuano attutati. perciòche, mouendosi gli huomini d'vna città in vn'altra, senza guardare se da amici, ò nemici fusse retta, con vie maggior sicurezza di quella che vi andauano erano ricoruti. I primi che vennero à Firenze furono i Lucchesi in numero di tremila, i quali fatte far molte paci, molte restituzioni, ripiena la città di santimonia, come à Pistoia prima haueano fatto; forniti i noue dì del lor viaggio (questo era il termine della lor diuozione) à casa se ne ritornarono. Poscia vi vennero i Pistolesi, tra huomini, donne, vecchi, fanciulli, nobili, contadini, poveri, ricchi in numero di quattromila; di poi i Pratesi; i quali furono tremila, & finalmente vi venne vna gran moltitudine di Pisani, a' quali tutti gran limosine così dal publico, come da priuati cittadini fur fatte. Cotanta pietà verso il culto diuino mosse ancora i Fiorentini; & è cosa certa più di 40000 di loro esser corsi à vestirsi di bianco. La signoria queste cose veggendo & non potendo se non lodare, & celebrare cotanta diuozione, solamente richiese da loro modo, & temperamento, facendo intanto distribuire a' forestieri molte limosine, e molti prigioni delle stinche furono liberati; e acciòche la processione diuotamente n'andasse, aggiunse ad essa il Vescouo della città Fra Nofri da Firenze, & non da Chioggia, & de Visdomini, & non degli Steccuti, il quale dal Vescouado di Volterra era passato à quel di Firenze, e dette ordine che ogni mattina dentro della città cominciando, in quella la sera ad albergar ritornasse. Con tutto ciò parendo ad alcuni, che la diuozione non fosse interamente fornita, se in alcun luogo alquanto lungi della città non andasse, più di ventimila n'andarono ad Arezzo; i quali usciti per la porta à San Niccolò hebbero per lor guida il Vescouo di Fiesole. l'esempio della città fu poi seguito con non minor feruore dal contado. Il medesimo fu fatto non solo in tutte l'altre città di Toscana, ma non fu luogo alcuno in Lombardia, in Romagna, nel reame di Napoli, & finalmente in tutta Italia così priuo di religione, oue di mano in mano queste processioni non si facessero. Ma con quella facilità che gli huomini si vollero al bene, con quella, & vie maggiore tornarono à ripigliare gli antichi costumi. onde i Fiorentini essendo entrato Gonfaloniere di giustizia Matteo Arrighi la seconda volta. a' cinque giorni del qual magistrato fu la processione finita, hauendo alli vndici cominciato ad esercitar l'ufficio di podestà Liuerotto de Ferretti d'Ancona conte di Castelfranco, furono costretti dirizzar l'animo à gli usati pensieri; hauendo certi loro banditi con l'aiuto degli Vbertini, & del conte Guido da Bagno occupatogli in Chianti il castello di Montelucio della Berardinga, al qual luogo mandarono subito molte genti così da piè, come da cavallo; le quali lo strinsero in modo, che coloro, che vi eran dentro, veggendo non esser soccorsi, aspettarò vna notte, che il cielo era molto scuro, per certi valloni si fuggirono in Siena tutti,

Fra Nofri
da Firenze
Vescouo.

Gonf. 649

tutti, salvo che i tre; i quali peruenuti in potere de Fiorentini, e à Firenze condotti, dopo leuategli con tanaglie rouenti di viuo fuoco le viue carni da dosso, alle forche fur fatti morire; Et per far qualche danno a' Contiguidi, e à gli Vbertini senza metter mano ad arme, fu fatta vna prouisione; che tutti i lor sudditi che volessero venire ad abitare in Firenze, ò nel dominio Fiorentino non potessero essere molestati nè in persona, nè in beni per debito, ò obbligazione che hauessero con quei Signori, & per cinque anni fossero esenti da ogni càrico del contado, eccetto che per i beni che vi hauessero. Il Signor di Cortona, essendo state maltrattate le sue genti della montagna da soldati di Broila da Tridino, & credendo, ò essendogli fatto credere, che questo fosse seguito di volontà de Fiorentini, hauendo la Repubblica accordo con Broila, hauea mandato il suo cancelliere à Firenze à farne doglienza con i padri, venendo fin à dire, & protestandosi, che se la raccomandigia non gli hauea à seruire à difenderlo, di non voler esser più loro raccomandato; fu però giudicato à proposito di mandar à Cortona Vbaldino de Guasconi, sì per far capace quel Signore, che tutto quel ch'era seguito essere stato mancamento di quel ladrone di Broila, con la qual gente non valere nè parole, nè obblighi, come per procurare che fossero rifatti i danni à quei popoli. Furono poi mandati à Roma, e à Napoli Filippo Magalotti, Tommaso Sacchetti, Lorenzo Ridolfi, & Niccolò da Vzzano per rallegrarsi col Papa & col Re Ladislao della vittoria hauuta, & per far lega, che come si è detto sopra non hebbe effetto. Doueano ancora questi ambasciadori comandare al Papa il Re Ladislao come figliuolo di santa Chiesa, & come pianta gloriosissima (parole dell'istruzione) di Carlo II & III; haueano parimente à rappresentare à sua Santità il sospetto ch'era entrato ne Bolognesi, che non volesse far lor guerra; & perche questo sarebbe stato vn volergli far gettare dalla banda di Milano, haueano à ricordargli, che cinquant'anni addietro che la Chiesa mosse guerra a' Pepoli, i quali eran Signori di quella città; l'Arcivescovo di Milano, ancorche prete, la comprò, & se la tenne per se, che perciò considerasse quello che si poteua temere che fosse per fare hora quel Duca, oltre che essendo i Fiorentini collegati co Bolognesi, non potrebbero senza mancamento di fede abbandonargli. In Napoli visitando gli Ambasciadori quella Regina, la quale era tenuta molto altiera, doueano per il bene del Re suo figliuolo, confortarla ad esser benigna, e a scordarsi delle cose passate. Haueano i Bolognesi sì preso sospetto che Carlo Malatesta non volesse correr lor sopra, & danneggiarli, onde la Signoria per rimediare à questo disordine, risoluette di mandare al Malatesta Benedetto Peruzzi à persuaderlo di leuar quest'ombre, perche quando noiassero i Bolognesi, porrebbe in necessità la Repubblica d'essergli contro, come era pronta à mettergli d'accordo occorrendo. Per lo rimanente tempo di quell'anno, nel quale il Gonfalonato peruenne in mano di Giouanni Biliotti la seconda volta, e il capitanato del popolo era stato confermato al Marocelli, non succedette cosa altra di nuouo. Fù ben mandato commessario in Casentino Luigi Canigiani, il quale hauendo à fare la sua residenza in Bibbiena, douea hauer cura che quei popoli non riceuessero, nè meno facesser danno a' sudditi de Contiguidi & degli Vbertini, i quali Signori, ancora che fossero, com'è stato detto, diuiati dalla deuotione della Repubblica, non si volea col danneggiar quei popoli dar loro occasione d'hauer tanto più volentieri à seguirarli. Segue l'anno 1400; il principio, il mezzo, e il fine del quale (ancor che in esso fusse fatta la pace col Duca) per le cose succedute fuori, per la peste che trauagliò insieme con Firenze

Signore di
Cortona
sue doglie
&c.

Amba-
sciatori à
Roma e à
Napoli.

Gonf. 650.

1400

zc an.

- A** ze ancor tutta Italia, & per i trattati scoperti di dentro non fu punto felice a' Fiorentini. la prima cosa che fu riferita alla nuoua signoria, di cui fu capo Forese Saluiati caualiere Gonfaloniere la terza volta fu, che Perugia per opera di Ceccolino de Michelotti era peruenuta sotto il dominio del Duca di Milano; per parte del quale da Piero Sermigero suo Vicario se n'era preso il possesso il ventesimo giorno di gennaio alle ventitre hore secondo il punto dato dagli astrologi. Et perche ogni speranza fusse tolta via, vi era subitamente entrato Otto Bonterzo soldato del Duca con ottocento caualli; Ceccolino & tutti gli altri capi autori della seruitù della lor patria largamente remunerati. Et come così grandi acquisti fatti in Toscana di Pisa, di Siena, & di Perugia non fussero bastanti à saziare la smisurata ambizione del Duca, si pose à tentar di hauer Lucca in tal modo.
- B** Lazzerio Guinigi; il quale era quasi signore di Lucca hauea vn fratello, che più per vaghezza & per mancamento di ceruello, che per desiderio d'utile ò di gloria seguitaua il mestier della guerra hora sotto questo, hora sotto quell'altro condottiere. Costui trouandosi in Pisa fu chiamato vn dì dal Vicario, che il Duca teneua in quella città, & tiratolo tutto solo in vna sua camera segreta gli fece intendere come à lui era facil cosa, se haueua vn poco d'animo, di farsi signor di Lucca. Il Guinigi volle sapere il come. Allora il Vicario disse. Tu tene andrai à Lucca, & giunto à casa di Lazzerio tuo fratello di notte tempo, dilli che tu li vuoi parlare nella camera. Egli senza dubbio ti introdurrà se, & non prendendo di te alcuna guardia, essendo solo & disarmato facil ti fiè l'ucciderlo. Allora non ti mancheranno aiuti & fauori perche tu signor della terra diuenga. Questo mentecatto senza discorrer la cosa altramente, quella medesima sera se n'andò à Lucca, e introdotto in camera il fratello, lui che ciò non s'aspettaua; datogli d'vn coltello nel petto, fellonescamente uccise. Ma l'auviso del Duca non per questo riuscì; imperòche Michele Guinigi; il quale era allora Gonfaloniere, sentito il caso non si smarrì d'animo; ma fatta armar la guardia che era nel palagio publico, con quella uscì per la città, & questo insensato; il quale non sapendo che farsi, si era rifuggito in piazza, fece prigione, & senza solleuamento alcuno
- C** di popolo per via ordinaria delle leggi, poco di poi gli fece mozzar la testa. I Fiorentini subito che ciò sentirono mandarono Iacopo Guasconi & Niccolò da Vzzano loro ambasciatori à Lucca; profferendo à quelli signori tutte le forze della loro Repubblica. Ma i Lucchesi hauendo sommamente ringraziato i Fiorentini della loro pronta opera; dissero, che come era à Dio piaciuto, le cose erano succedute in modo, che non bisognaua lor altro; ma che quando pericolo alcuno lor succedesse, ad essi come a' lor cari padri confidentemente ricorrerebbero. Intanto il caualiere Orlando de Maleuolti da Siena rinnouò la raccomandigia „ fatta nel 90 alla Repubblica, dalla quale fu condotto con trenta lance armate, fu „
- B** fatto cittadino Fiorentino co suoi discendenti, con hauer vna casa in Fiorenza dal „ publico per abitare, & dugento fiorini d'oro il mese durante la guerra. Veggen- „ dosi da queste cose manifestamente qual fusse l'animo del Duca. Il Gonfaloniere Saluiati principalmente come capo della Repubblica, e huomone maneggi di quella molto esercitato, consigliò che per viuere in mezzo di tante armi più sicuri, ò almeno con minor sospetto, che si creassero i dieci della guerra, i quali furono „ Bartolommeo de Corbinelli, Bernardo degli Agli, Brunetto da Verrazzano, „ Piero Baroncelli, Marco Benvenuti, Agnolo degli Spini, Giacomino Tebalducci, Iacopo Artighi, Bernardo della Casa, & Taddeo di Cenni calderaio, & che „ si accrescesse il numero de soldati, per il quale effetto furono eletti cittadini à trouar da-

●onf. 651

Perugia
in potere
del Visconti.Lazzerio
Guinigi
morto dal
fratello.Orlando
Maleuolti
fatto cit-
tadino
Fiorentino.Dieci di
Balia.

„ uar danàri senza impor grauezze ò gabelle, ma bene ad obligare il comune à
 „ pagar cinque per cento di quello che accattassero. Furono condotte infino al **A**
 „ numero di cinquecento lance, & di millecinquecento fanti. A Bologna furono
 „ mandati Iacopo Guasconi & Lorenzo Machiauelli per tener fermi quei cittadini
 „ à conseruarsi liberi, & non si sottoporre à Milano. Et perche dopo la data di
 „ Perugia à quel Duca il signor di Cortona, il quale era in lite co Perugini staua
 „ con paura di Milano, & hauea mandato à Firenze il Vescouo di quella città per
 „ rappresentare in Senato i suoi sospetti; I signori oltre all'hauergli fatto cuore, &
 „ promesso col ritorno del Vescouo ogni aiuto per sua difesa; stimarono necessa-
 „ rio per dargli animo, & confermarlo maggiormente à confidare nella Repubblica
 „ che l'hauerebbe difeso, d'inuiargli Giovanni Aldobrandini & Benedetto Peruz- **B**
 „ zi, i quali doueano intanto informarsi del suo bisogno. Sapendosi in Firenze che
 „ da Veneziani si trattaua la pace con Milano, & dubitandosi da Fiorentini di quel-
 „ lo che arriuò, furono spediti à quel Doge & signoria Bartolommeo Popoleschi
 „ e Andrea Vettori, i quali in passando da Bologna, Ferrara & Padoua doueano
 „ esortare quelle città & signori à mandar ancor essi à Venezia per dire in quel Se-
 „ nato, che si procurasse di far vna pace sicura e onoreuole; doueano in oltre gli
 „ ambasciadori Fiorentini far opera, che nella pace i Veneziani non si obbligasse-
 „ ro per la loro Repubblica, ma che ciascuno fusse tenuto per se, non dando il Duca
 „ di Milano malleuadore per la sua parte, Et che il più sicuro sarebbe stato di tirar **C**
 „ nella lega Austria & Sauoia & tener in ceruello Milano, poiche di tre paci che
 „ s'eran fatte con esso à Serezana, à Pisa, e à Genoua nessuna ne hauea offeruata.
 „ Ma i procuratori Veneziani, come se hauessero l'autorità di trattare ancora co-
 „ me procuratori e ambasciadori de Fiorentini & degli altri collegati, conchiuse-
 „ ro la pace in tempo che in Firenze era Gonfaloniere di giustizia Guccio de No-
 „ bili caualiere la seconda volta, & podestà il caualiere & dottore Iacopo de Ra-
 „ duchi da Zara, con poca sodisfazione de Fiorentini; imperò che trà capitoli era
 „ Che Montepulciano posseduto da Fiorentini & preteso da Sanesi, & Lucignano
 „ posseduto da Sanesi & preteso da Fiorentini stessero per dieci anni come si troua-
 „ uano, & dopo detto tempo gli vni e gli altri ne facessero compromesso. Che i Fio- **D**
 „ rentini rendessero a' Sanesi i castelli di Montichiello, & di Ciliano con la berte-
 „ sca delle Chiane, & rihauessero da Sanesi Berignone, & per gli altri beni tolti
 „ doueano restare per x. anni com'erano, & poi farne còpromesso in amici comu-
 „ ni; Che i Contiguidi, gli Vbertini, quei della Faggiuola, da Alfano, & di Val-
 „ bona godeessero della pace, Et perche da Fiorentini si teneuano per loro racco-
 „ mandati, & dal Duca si diceua che erano suoi, restò a' Veneziani il dichiarare di
 „ chi fossero; Che i bandi mandati contro a' detti signori & nobili s'intendessero
 „ annullati. Furono però da Fiorentini mandati à Venezia Filippo Magalotti, &
 „ Niccolò da Vzzano per dolarsi de torti, & del danno che riceueuano, essendosi **E**
 „ conchiusa la pace senza lor saputa, & senza far veder loro i capitoli; perche se
 „ bene nella scrittura della lega fu per honore della signoria di Venezia posto, che
 „ potessero far pace e ogn'altra concordia à lor piacere, era però stato detto à pa-
 „ role (che tra gli amici debbon esser più che contratti) che non si sarebbe fatta
 „ senza il consenso de collegati, & nominatamente di Firenze; Oltre che i Fio-
 „ rentini douean rendere qualche hauean preso ad altri, ma a' loro non si rendeuà nè
 „ Marciàno, nè Toppolo, nè Collelungo, nè la fortezza del Calcione tolta al To-
 „ lomei lor raccomandato, con molte altre doglienze; ma senza alcun profitto.
 „ Perche furono finalmente costretti di approuar la pace; la quale conchiusa a' ven-
 „ turo

*Pace con
Milano.*

Gonf. 652

*Doglienze
de Fiorentini
co Veneziani.*

- A** tuno di Marzo , fu in fine da Fiorentini accettata & publicata ma senza apprestamento alcuno di festa à gli vndici d'aprile, che nella città era capitano del popolo Gio: de Gabrielli d'Agubbio . Fin l'anno 1373 era stato condannato à perder la vita Cecco di Vanni da Senno distretto di Scarperia per hauer assassinato & rubato vn cittadino Fiorentino ; Ma sentendosi dal Gonf. & da Signori suoi compagni, che questo Cecco detto dal Borgo ridotto nel Regno di Napoli era per il suo valore nell'armi stato fatto Conte di Montedoreffo & Vicere d'Abruzzo , & che sempre hauea onorato la patria e accarezzato i Fiorentini , stimarono conuenirsi al merito di sì valoroso suddito di liberarlo da tal condannagione . Confesso d'hauer trouato con molto mio gusto memoria di quest'huomo , del quale ancora che sia vno de chiari sudditi del dominio Fiorentino, che per mezzo d'armi sia salito à dignità e onori, non hò però veduto chi ne faccia menzione come di Fiorentino . Lo scrittore di queste storie nella prima parte delle famiglie Napoletane, senza sapere che questo Cecco fosse del contado di Firenze, parlando di lui nella famiglia d'Aquino dice . Cecco dal Borgo valoroso & fedel capitano a' suoi tempi del Re Ladislao meritò per il suo valore d'esser creato Vicere del Regno, Conte di Monderisco, & Marchese di Pescara . Il Caraffa nelle sue storie del Regno facendone menzione in più luoghi, l'anno 1409 scriue, morì Cecco de lo Cozzo detto del Borgo gran seruidore di Ladislao e huomo di molta virtù, e caro al suo Re tanto, che il fè Marchese di Pescara, Conte di Montodorisi, e fù Vicere dieci anni continui . costui fece fare alla città dell'Aquila la torre di mezzo la piazza. la cronica di Napoli m. f. del Duca di Monteleone dice lo stesso della sua morte, ma che nell'Aquila oltre la torre li fece fare ancora la cittadella . Esempio raro à chi vuol virtuosamente operare di non si sgomentare nè per pouera nascita , nè per peccati di gioventù , massime quando questi son commessi per necessità di casa ; poiche questa , come à chi è d'animo vile , è bastante à sotterrarlo, così per essa gli animi valorosi si solleuano alla gloria , non si anneghittendo . La poca allegrezza che si hebbe di così fatta pace ; fu accompagnata da vna pestilenzia ; la quale incominciando in questi tempi della primauera pianamente continuò con grande mortalità d'huomini à risentirsi di mano in mano col caldo della stagione , non solo nella città di Fiorenza & nel contado, ma per tutta Italia . In questa vniuersale & particolare tristizia prese la seconda volta il gonfalonero Filippo Pandolfini ; ne primi giorni del quale Ascesi guardato dalle genti di Brogliole, ma in suo nome, peruenne in potere del Duca di Milano; perche non mancassero continuamente cagioni di nuoue molestie . Et essendosi dal gonfaloniere Pandolfini, & da Collegi ratificata la pace, furono fatti sindaci à restituire i castelli a' Sanesi, da quali douea riceuer Berignone Simone della Fioraia capitano di Volterra . Et per placare l'ira di Dio s'hebbe ricorso alla intercessione della Vergine con far venire alla città la tauola dell'Impruneta . In questo medesimo tempo si diede principio di guerra tra Bolognesi e Astorre signor di Faenza per conto del castello di Zeccheruolo ; il quale Astorre riteneua de Bolognesi . I Fiorentini desiderando , che i disordini non multiplicassero , & le forze d'un popolo & d'un signore amici non s'indebolissero, per poterle hauer più gagliarde, se venisse il bisogno , contra la potenza del Duca di Milano, mandarono ambasciadori a' Bolognesi e ad Astorre. ma non fecero cosa alcuna di momento ; anzi pregati da Bolognesi in questa guerra d'aiuto, non potetter mancare di mandar loro cento lance benche malvolentieri . Ma niuna cosa spauentò tanto la Repubblica, quanto l'aspetto della città ; celebrata che

*Cecco di
Vanni da
Senno.*

Peste.

Gonf. 653.

*Tauola
dell'Im-
pruneta.*

che fu la festa di San Giouanni ; imperòche oltre il notabile mancamento degli huomini fatto per la peste (che da che era entrato il mefe di giugno ve n'erano morti dugento il giorno) quasi tutti i più nobili e i più ricchi cittadini si fuggirono della città , chi nel contado , chi in più luoghi & castella vicine ricouerandosi ; molti n'andarono à Bologna , vna gran parte credette campar in Arezzo , & non dimeno in tutti questi luoghi vi morì della gente non meno di quel che si facesse in Firenze . Vedeuasi per la città vna insolita solitudine ; le botteghe erano per la maggior parte ferrate ; le piazze non si frequentauano ; nelle chiese era maggior il numero di sacerdoti , che di coloro che vanno à vdir i diuini vffij . Nel palagio publico leuato il seruigio de donzelli & delle persone , che appartengono alla cura di esso , non si vedea l'vsato concorso de cittadini . Per questo Bartolo

Gonf. 654. Ridolfi figliuolo di Schiatta entrò nel suo gonfalonero non con l'vsata celebrità & letizia . Et essendo egli e i nuoui signori sbigottiti di tanta solitudine , fu comune sentenza di tutti , che à quella douesse prouederfi con soldar genti . Per ciò si soldarono seicento prouisionati per guardia della città , & settecentinquanta lance tra per la città & per lo contado ; quando poco poi si senti per lo veneno di così fatta pestilenza esser morto in Empoli il quindicesimo giorno di luglio Brogliole soldato de Fiorentini ; la qual morte per hauerfelo i Fiorentini guadagnato co i benefizj , e per esser egli tenuto vno de migliori caualieri in arme , che allora fusse in Italia , grandemente accrebbe le doglianze della città . Heberò i padri cura , che egli fusse nobilmente honorato nel suo mortorio , & deliberossi che fusse seppellito à Santa Reparata , & la sua famiglia d'abiti bruni vestita , con ogni altra cosa che à funeral pompa appartenga ; perche gli altri capitani più prontamente à seruir così grata Repubblica si accendessero . Morirono ancora Iacopo Arrighi , & Giacomino Tebalducci due de dieci , e in lor luogo furono eletti Giouenco della Stufa , e Vanni Rucellai ; Non fu già dato per allora il luogo di capitano del popolo , essendo morto nell'vfficio il Gabrielli . Ma perche venendo settembre e ottobre , nel qual tempo fu Gonf. di giustizia Taddeo Mancini , reggendo la podesteria della città Leomario de Camporeni da Ascoli , la peste cessasse , non cessauano però gli affanni della Repubblica ; imperòche di Lucca ; la quale durante l'autorità & vita di Lazzerò Guinigi haueano hauuta fauoreuole , incominciauano hora poco à sperare ; hauendo preso il gouerno di quella Paolo Guinigi , il quale si diceua essere à ciò stato aiutato da alcuna gente del Duca di Milano mandatagli dal Vicario , che egli tenea in Pisa . Non restarono

Paolo Guinigi Sig. di Lucca. per questo i Fiorentini di mandargli Filippo Corsini & Matteo Castellani per rallegrarsi seco di quella signoria , & confortarlo à conseruarsi signor di Lucca , per il quale effetto gli douean gli ambasciadori profferire ogni aiuto sì in palese che in occulto . In Cortona essendo morto Vguccione signore di quella città , il quale le hauea co suoi modi di fare fatto credere a' Fiorentini d'esserfi volto alla bandiera di Milano , gli erano succeduti Francesco de Casali , & Luigi suo nipote , perche fu in Firenze stimato molto à proposito d'inuiare à questi due nuoui signori per mantenergli , à ridurli occorrendo , alla deuotione della Repubblica . Alla quale essi mandaron poi Fra Bartolommeo da Troia vescouo di quella città , e Andrea degli Alfieri dottor di leggi per supplicarla à continuargli nella raccomandandigia fatta da Vguccione lor zio nel principio del 97 per dieci anni , con assegnar loro qualche prouisione per mantenersi , hauendoli Vguccione lasciati molto indebitati , onde la signoria confermando la raccomandandigia per i sette anni che vi restauano di tempo , s'obbligò di dar loro sempre che occorresse che facessero

Brogliole
muore di
peste.

Paolo Guinigi
Sig.
di Lucca.

Francesco
& Luigi de
Casali
Signori di
Cortona.

- A** cessero guerra à sua requisizione, cento lance di gente d'arme, & cento fanti pagati, & durante la guerra quattrocento fiorini d'oro il mese. Che di ordinario per detti sette anni hauerebbero hauuto di prouisione il primo anno dugento-
cinquanta fiorini d'oro il mese; per i tre anni seguenti dugento il mese, & per gli altri tre anni solo cento fiorini d'oro il mese; non gli obbligando à far cosa contra la Chiesa & l'Imperio. Hauendo poi i padri riceuuto in grado il riconoscimento del Conte Ruberto de Contiguiddi, il quale confessando il suo errore in hauere adherito al Duca di Milano, non solò era ritornato alla deuotione de Fiorentini, ma gli hauea lasciati tutori del Conte Francesco suo figliuolo, mandarono commessario in Casentino Maso degli Albizi caualiere, perche conseruando in pace i sudditi del giouanetto, gli conseruasse ancora i suoi castelli. Negli ultimi mesi dell'anno riprese il Gonfalonierato la seconda volta Pera Baldouinetti, quasi serbato dal cielo à scoprirsi nel suo magistrato i pericoli, che alla città soprastavano. imperòche non essendo ancora più che vndici giorni del suo ufficio passati; nel dodici venne alla presenza di lui & de signori Saluestro Cauicciuli, detto anche degli Alamanneschi, & con animo tutto trauagliato in questa guisa parlò. Io sono ridotto à termine, che se io taccio le cose che mi sono state comunicate, oltre il pericolo che mi sopra starebbe del capo, sarei tenuto traditore di questo stato. Se io come sono parato à farlo, le publicherò, questo popolo mi chiamerà spia, perciòche non distinguendo la differenza dell'obbligo che s'hà con gli amici & co parenti, da quello che s'hà con la patria ò co principi, in ogni modo è auuezzo à giudicar maluagio vno che il segreto dell'amico palesi. Ma chi dirittamente vorrà giudicare, certo colui riputerà traditore non meno di se stesso, che dell'amico; il quale inconsideratamente la vita & l'honore corra à mettergli in periglio; richiedendolo di cosa; la quale essendo superiore alle leggi dell'amicizia, ella non vi può hauer luogo. Comunque ciò sia, io non ho dato à niuno tali argomenti del viuer mio, ancora che alcuni della mia famiglia siano stati sbanditi, che altri mi habbia à mettere in così fatti intrighi. Et se facendo essi contraria elezzione à quella che doueuanò, si sono ingannati, non crederò mai, che io habbia per questo à patire, che la pena del loro errore habbia vn giorno à cadere sopra del capo mio. Saprete dunque eccelsi signori, che è stato poco fa à trouarmi Sanminiato de Ricci figliuolo d'Vgucciozzo, & dopo hauermi mostro i torti grandi, che molte famiglie dal gouerno di questo stato riceuono (io vserò le parole sue) il copioso numero de fuorusciti, la mala sodisfazione che in molti che sono nella città presenti, si ritroua; le promesse & gli appoggi d'alcun principe, che è per aiutarli; & la disposizione marauigliosa; la quale si vede in molti atta ad entrare sotto qualunque graue pericolo, per ricuperar la patria & le perdute dignità, mi hà confortato ad esser compagno della loro impresa, dicendomi. Come insieme con Francesco di Tommaso de Dauizi, con altri esuli & malcontenti del Comune haueano conchiuso e obligatosi in Bologna in casa dello Schiattino per scritta fatta di mano del Dauizi & fermata con giuramento, di mutar lo stato di Firenze, volendo, com'egli hà detto, cauarlo di mano de tiranni, & detta promessa sigillata esser stata posta dal Dauizi in vn boscolo solo in Bologna nella chiesa di San Francesco appresso d'vn certo Fra Iacopo sagrestano. L'ordine d'eseguir la è; Che trà 15 & 20 del presente mese Saluestro de Ricci figliuolo di Rosso deue con gli altri seguaci & ribelli venir nel luogo detto Canapàio, & poi di notte tra le sei & le sette hore accostarsi alla porta à San Gallo con Filippo da Zollaria de consorti di quei di Cignano, & con i com-

Gonf. 6561

Diceria di
Saluestro
Cauicciuli.

Istor. Fior. Scip. Amm. Pat. I. To. 2.

Ffff

pagni

*Congiura
scoperta.*

Balia.

„ pagni entrare nella città per vna rottura di detta porta, & gridare viua il pòpolo
 „ e guelfi, viua il popolo & libertà & muoino i tirànni, & così vniti con loro quei **A**
 „ che sono in Fir. venire alla piazza e ammazzare tutti i prouisionàti, con far prigio
 „ ni tutti i figliuoli & parenti di voi altri Sig. che haueſſero trouato per la città, con
 „ la prigionia de quali sperano, che voi habbiate à dar loro il palazzo d'accordo,
 „ doue entràti vogliono nominare i Priori e collegi, & gli altri vſziali à lor modo,
 „ & così diſpor di tutto à lor fantaſia. Sallo Iddio che non per vaghezza di metter
 „ altri in trauaglio, ma per liberarne me, & per fare il debito mio con voi miei ec-
 „ celli Sig. & con la mia patria ſono venuto à queſte coſe raccontarui. Hora voſtro
 „ vſcio è di prouedere a' pericoli ſecondo dalla voſtra prudenza ſarà giudicàto.
 „ La Signoria vdito che hebbe il tutto, fece ſubitamente tutte le prouizioni, che in **B**
 „ così fatto caſo ſono neceſſarie, & ritenuto in corteſe prigionia Salueſtro, la me-
 „ deſima ſera hebbe Sanminiato; da cui in breui parole compreſe eſſer vero quel-
 „ lo, che Salueſtro hauea riferito. Datolo al Podetà & nella ſoprauegnente not-
 „ te in preſenza di certa parte de collegi, & degli otto della guardia aſpriffima-
 „ mente tormentato, & così ancora nell'altra notte ſequenti, ſi ſeppe più piena-
 „ mente l'ordine di tutta la congiura, doue, & con chi, & quando, & con cui aiu-
 „ to doueano quello fare, che Salueſtro hauea detto. Conoſciuto da tutti il caſo
 „ eſſere importantiſſimo parue ſecondo nelle graui occorrenze ſuole auuenire, che
 „ da vna buona parte de più ſauì & ſtimati cittadini ſi doueſſe chieder conſiglio di **C**
 „ quello, che in queſta materia ſ'haueſſe à fare. Et concorrendo tutti, che era da
 „ darſi balia, furono 90 à prenderla; i priori, i collegi, i capitani di parte, i dieci
 „ della guerra, gli otto della guardia, i ſei della mercatanzia, & venti altri cittadi-
 „ ni fuor di magiſtrato cinque per quartiere, per douer durar tutto nouembre. In-
 „ tanto il podetà hauea fatto eſeguir la ſentenza nella perſona di Sanminiato; il
 „ quale non potendo il caualiere per la calca del popolo, ſul prato di ſanto Noſtri
 „ condurlo; nella piazza di S. Croce gli fece mozzar il capo. Non era ancora
 „ menato à guàſtare Sanminiato, che Francesco Dauizzo con vn figliuolo gioui-
 „ netto di Piero Benini; i quali del trattato erano conſapeuoli, di Bologna oue
 „ queſta pratica ſ'era tenuta, à Firenze ne venieno per trouarſi ancor eglino pre- **D**
 „ ſenti al biſogno; ma vdito auanti che entraſſero nella città della preſura di San-
 „ miniato, incontanente volſono indietro per tornare à Bologna, & ſcoperti dal-
 „ le guardie, & poſtiſi à fuggire, non prima che à Barberino fur ſopraggiunti; onde à
 „ Firenze con buona guardia furon condotti. Ambedue il delitto confeſſarono, e
 „ a' nominati da Sanminiato molti altri aggiunſero. Onde il Dauizzi fu ancor egli
 „ tre dì dopo la morte del Ricci decapitato. Al figliuolo del Benini, imperòche
 „ non hauea ancora diciſette anni finiti, e'l Dauizzi l'hauea à ciò tratto; perche
 „ con più bell'agio poteſſe il ſuo formoſo corpo goderſi, fu perdonata la vita, e à
 „ pagar mille fiorini d'oro, e à ſtar a' conſini condannato. Quelli della balia, non **E**
 „ eſſendo loro capitato altro alle mano, dopo lunghe inuiſizioni molti cittadini
 „ così nobili come ignobili giudicarono ribelli, de Medici, de Ricci, degli Albèr-
 „ ti, degli Scali, degli Strózzi, degli Adimari, degli Altouiti, alcuni de Conti di
 „ Bagno, e altri molti in numero di ſeſſanta. ma tra quelli tutta la famiglia de Mè-
 „ dici, & quella de Ricci eccetto alcuni pochi, & tutta quella degli Albèrti, tolti-
 „ ne ſolamente i figliuoli di Niccolaio degli Alberti fur poſti à ſedere, con aſſegnar
 „ taglia, priuilegio d'armi, & di liberaſ banditi à chi ammazzàſſe vndici de con-
 „ dannati. Ordinarono che il luogo, fortezza, e edifici di Canapàia, e di Zollaria
 „ foſſero ſubito diſfatte, con proibizione di poterui più fabbricare; Et fra l'altre
 „ molte

- A** molte prouisioni confermarono per altri sei mesi finiti i primi, il Camporeni nella podesteria, eleffero per capitano del popolo il Conte Antonio da Montegranni per entrare in ufficio a' 13 di Febraio. Saluestro Alamanneschi che hauea riuelato la congiura fu fatto caualiere, datogli l'arme del popolo, autorità di portar armi per se & suoi figliuoli, l'usufrutto di cinquemila fiorini d'oro sua vita durante, & la podesteria di Prato per vn'anno. liberarono da tutti i bandi, & condannagioni i sudditi del già Conte Ruberto da Battifolle, e dichiararono tutori del Conte Francesco, & di Lodouica suoi figliuoli il Gonfaloniere di giustizia co Priori, Collegi, & Dieci di Balìa. A' 4 di Dicembre conforme all'ordinamento dalla Balìa furono creati nuouo Dieci per vn anno, da entrare in ufficio a' 5 di
- B** Febraio Benozzo d'Andrea di Benozzo, Barduccio di Cherichino, Tommaso Sacchetti caualiere, Papero de Caulcanti, Iacopo delli Schiattesi biadaiuolo, Tommaso de Rucellai, Niccolò Dauanzati, Brando della Badessa pezzaio, Iacopo de Guasconi, & Bartolommeo Valori. Ma nè gli Albèrti goderono lungamente il priuilegio fra i loro consorti; imperòche essendo a' tre di dell'anno millequattrocentuno sotto il Gonfalonierato di Niccoloso Cambi (sono questi i Cambi che vanno per San Giouanni) preso vn monaco; il quale ne i tempi, che i congiurati praticauano, era stato più volte veduto andar da Bologna a Firenze, dopo molti martori hauea confessato, come Gherardo degli Albèrti per vn mese era stato nascoso in vn luogo segreto della sua casa, & che egli per diuerse & strane vie, l'hauea accompagnato a Bologna; onde partendosi hauea hauuto ordine di dire per parte di detto Gherardo al caualiere Antonio degli Albèrti figliuolo di Niccolao; il quale si trouaua allora in villa, che ne venisse a Firenze per fare quello che promesso hauea di fare, & che il caualiere hauea risposto di essere a Firenze senza alcun fallo, quando il tempo fusse venuto; onde apparìua Antonio essere nella congiura ancor egli. Parue a' Signori; perche Antonio era allora Gonfaloniere di compagnia, e il suo officio douea finire a' sette di quel mese, che si douesse aspettar quelli quattro altri giorni. Perche venuto il settimo giorno, la medesima sera gli otto della guardia fecero pigliar Antonio in contado nella sua villa, & la medesima notte a Firenze condotto & messo dirimpetto al monaco, incominciò gagliardamente a riprouare ciò ch'egli dicea. A che effetto starsene egli in villa, se le faccende s'haueano a fare nella città? se molti degli Albèrti erano confinati, questo che appartenersi a lui e alla sua casa, la quale era stata sempre dalla Repubblica eccettuata dalle pene de suoi consorti? oltre che a tutta la città era noto, lui esser huomo quieto & pacifico; e il quale le ciuili contese hauea sempre aborrito. Ma sopra tutto, che odio hauere egli sì fiero con Rinaldo Gianfigliuzzi, che insieme con gli altri hauesse ad interuenire nella sua morte, se egli hauea stretto parentado con seco? Et queste cose diceua con viso fermo & sicuro, chiamando il monaco scelerato & bugiardo, che dimenticatosi della sua professione & di Dio, a cui altra vita di quella che menaua haueua promesso, non era marauiglia che all'altre sue maluagità, volesse aggiugnere ancor questa. Ma il monaco con tant'ordine, & così efficacemete contaua i luoghi, e i tempi oue l'hauea ragionato, ciò che gli hauea detto, quello che gl'era stato risposto, che parue al podestà & a gli altri cittadini, che in questa esamina interueniuano, che Antonio fusse posto a' tormenti; dalla forza de quali finalmete vinto confessò esser vero, che egli hauea tenuto mano al trattato; & come douea trar fuori al romore col gonfalone, & sotto quella insegna aiutar i compagni, e in somma tutte l'altre cose fare, che da gli altri congiurati erano state manifestate:

Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I. T. 2.

Ffff a

state:

1401
Gonf. 652

*Balia,**Alberti
confinati,**Ruberto
Imperado
re.*

state ; le quali cose confermò ancora con iscrittura fatta di sua mano . Per così fatto caso fu creata nuoua balia ; per disposizion della quale, o per la preterita vita d'Antonio , o per la grata memoria del padre , o forse per opera di Rinaldo Gianfigliuzzi , o qual altra sua buona ventura se l'hauesse aiutato ; Antonio non à morte, ma à pagar tremila fiorini d'oro fu condannato . Confinaronlo con Altobianco suo fratello per trenta anni trecento miglia fuor della città , e insieme con Diamante, & con Niccolao, & con Calcidonio lor fratelli fur fatti de grandi . E otto di quella famiglia per venti anni centottanta miglia fusser tenuti discosti della città ; & tutti gli altri di età maggiore di sedici anni (perche in continui traugli la città non hauessero à nutrire) per dieci annni furono mandati a' confini cento miglia fuor di Firenze , con non potere stare in alcun luogo del Duca di Milano ; E i minori di sedici anni fossero confinati come gli hauessero , à dichiarazione della signoria di quel tempo , aggiuntoui che i beni immobili acquistati da loro dopo il 1378 fossero registrati dagli otto di balia , e stessero per sicurezza de confini , non volendo che sene potesse vendere se non per dote delle fanciulle della famiglia , quando non vi fosse altro per dotarle ; E la pena del capo à chi rompesse i confini . le quali cose finite a' 15 del mese ; quelli della balia rinonziarono all'autorità à lor conceduta , & la città per allora in quanto alle cose di dentro venne à posarsi . Ma con sospetto molto maggiore , che hauesse hauuto già mai della potenza e insidie del Duca di Milano ; imperòche s'hauea per indubitato , questo vltimo trattato non essere stato fatto senza suo intendimento . Per la qual cosa vennero molto à tempo alla Repubblica gli ambasciadori di Ruberto nuouamente eletto Imperadore , incominciando à far qualche fondamento nell'autorità , & grazia di questo nuouo principe . Costoro riferirono a' signori ; come cinque elettori hauendo lungo tempo patito la dappocaggine di Vincislao , nè mai per molti conforti , & preghiere potuto spignerlo à venir à pigliar la corona dell'imperio à Roma , à liberar l'Italia da tiranni ; & sopra tutto à leuar della chiesa di Dio lo scisma , che con tanto scandalo de christiani , ancora duraua , haueano infìn dell'anno passato fatto elezzione di Ruberto ; il quale si preparaua alla nuoua stagione di calar in Italia con animo dispostissimo à fauorire sopra tutte l'altre città & comuni d'Italia la Repubblica Fiorentina , & disfar la tirannia de Visconti . In tanto hauere alle loro signorie voluto annunciar questa sua elezzione come à cari suoi amici . E essi ambasciadori pregar i padri , che li facessero per secure vie accompagnar à Roma ; oue essi andauano per trattar di molte cose vtile alla Christianità col Pontefice . Furono à questi ambasciadori fatte gratissime accoglienze , & dopo molti vfficj vsati in quanto alle proferte dell'Imperadore , fu dato ordine , che fossero accompagnati & messi in luogo sicuro . A Roma ma fu spedito maestro Grazia frate , non veggio di qual ordine sia , per andare dal Papa sotto protesto di raccomandargli il Vescouo di Firenze , il quale il Pontefice volea leuar del Vescouado ; ma veramente per rimostrargli i cattiuu modi del Duca di Milano , & dirgli che se sua Santità non teneua gli occhi aperti , che come gli hauea tolta Perugia , gli torrebbe lo stato , & che per tenerlo in ceruello e ridurlo alla ragione non ci era il miglior modo , che d'approuar l'elezzione del nuouo Imperadore , perche così daua vigore à vn nimico del Duca , rispetto al suo deposto Vincislao , e con questa dichiarazione autenticaua la persona sua stessa contro l'antipapa . Ma ardendo i Fiorentini di desiderio di metter freno alla cupidigia del dominare del Duca di Milano , e col dargli che fare in casa leuargli il modo di tormentare altri ; mandarono Agnolo degli Spini à Bologna , à Fer-

- A** Ferrara, à Padoua e à Venezia per esortare e confortar tutti à mandar ambascia-
dori al nuouo eletto Imperadore, & come fu lor facile il disporre i primi tre, co-
sì ne trouarono il Senàto Vèneto alieno; al quale non parendo che tornasse il con-
to di dare occasione à Milano d'hauer à romper la pace, disse allo Spini. Che
ne signori Fiorentini conosceuano tanta prudenza, che non hauerebbero com-
messo a' loro ambasciadori che volean mandare al nuouo Imperadore, che si ha-
uesse à violare la pace. Venuto in Firenze il tempo di trar la nuoua signoria,
uscì Gonfalon. Gino Capponi; il quale fu il primo à portar il gonfalonerato in
casa sua: cittadino il cui nome nella guerra Pisana fu poi molto chiaro; la virtù
del quale propagata ancor nel figliuolo (per i commentarj del quale ci sono mol-
te cose note) & di mano in mano negli altri lor successori, hà fatto questo ramo
florir maggiormente fra tutti gli altri Capponi. La podesteria della città fu raf-
fermata per altri sei mesi nella persona del Camporeni. Nel gonfalonerato del
Capponi essendo i Bolognesi diuisi tra di loro, fu mandato Filippo Corfini per
veder di mettergli d'accordo; ma non gli essendo riuscito, scrisse à Firenze come
Giuuanni Bentiuoglio huomo molto amato in Bologna, era stato con consenti-
mento quasi vniuersale di tutti i cittadini della sua patria creato signor di quella
città; onde era stato chiamato signor di pace & di concordia. Questa cosa increb-
be a' Fiorentini grandemente, sì perche la beniuolenza, & buona intelligenza
che haueano prima co Bolognesi si recàua hora in dubbio, & sì perche dubitaua-
no, che costui per mantenersi nella nuoua signoria, non si voltasse à seguitar le
parti del Duca, come per innanzi hauea fatto l'Appiano in Pisa, e il Guinigi in
Lucca. Per questo parue a' signori, che si douessero mandare ambasciadori al
Bentiuoglio Tommaso Sacchetti caualiere, Bernardo da Mezzola, & lo Spini tor-
nato da Venezia per rallegrarsi con esso lui di tanta grandezza, & per ri-
cordarli à guardarsi degli inganni del Duca, e insieme à volerli conserua-
re, e à tener per se la signoria con tanti segni d'amore datagli della sua nobi-
le & ricca patria. Costoro furono dal Bentiuoglio riceuuti con lieto viso; & ri-
spose che ringraziava sommamente i Fiorentini de ricordi che gli prestauano, &
che si studierebbe, che Bologna fosse sua & non d'altri; & che sapea molto be-
ne, chi fusse Giouan Galeazzo Visconti. ma che egli era costretto portarsi con
lui in modo in questi princìpi, che non paresse di volergli esser nimico; perche
pregaua i Fiorentini à non douer prendere alcuna ombra di lui, se cosa per hora
vedessero da dargli sospetto. E hauendo in animo di seguir la guerra, che i Bo-
lognesi haueano incominciato con Astorre signor di Faenza, richiese i Fiorenti-
ni d'aiuto, & hebbe da loro dugento lance, sì come ne hebbe ancora dal Duca
cento altre. Parendo a' signori d'hauer alle cose di Bologna proueduto meglio
che non istimauano: vènero del mese di maggio nel Gonfalonerato di Lapo Nic-
colini lettere dell'Imperadore a' padri, per le quali facea loro intendere; come
per vn seruidore segretamente mandato in Norimbergh dal Duca di Milano si era
scoperto, che egli hauea il medico domestico, di cui l'Imperadore si seruiua, per
pregio di fiorini quarantamila d'oro condotto ad auuelenarlo. Et come il me-
dico preso & posto à fronte al seruidore del Duca, senza tormenti così hauea
confessato d'esser vero; onde l'Vniuersità di Norimbergh certificata del fatto, à
cui l'Imperadore hauea commesso che facesse ragione al medico, l'hauea fatto ar-
ruotare. I Fiorentini tra per vedere l'Imperadore molto ben disposto verso le cose
loro per l'odio particolare, che hauea col Duca; & perche il Duca hauea volto
a' danni de Bolognesi il conte Alberigo; il qual Conte essendo collegato con Gio-

Gonf. 658.

Giuuanni
Bentiuo-
glio signor
di Bolo-
gna.

Gonf. 659

Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I. To. 2.

Ffff 3

uanni

*Mercatura
sostenuta
a Firenze*

Conf. 660

*Privilegio dell'
Imper. a'
Fior.*

*Trattato
in Pistoia
di Riccardo
Cancellieri.*

*Sambuca
ribellata
a' Fior.*

uanni Bentiuoglio contra Astorre Signor di Faenza, si era fortemente sdegnato, che senza tenerli conto di lui haueſſero fatto la pace inſieme, deliberarono con ogni loro ſuprema induſtria, & diſpendio di far calar in Italia il detto Imperadore. perciòche conoſceuano manifeſtamente quando veniſſe il caſo, che Bologna cadeſſe nelle mani del Viſconti, à loro eſſer ſerrati i traffichi da tutte le parti di mare & di terra, eſſendo già Piſa, Siena, & Perugia in potere del Duca. Et la Repubblica la quale nella grandezza di coſi grandi ſpeſe; più dall'induſtria della mercatura, che dalle naturali rendite del paefe veniuà ſoſtenuta, conueniuà, che ſpogliata da queſto ſuſſidio rouinaſſe. Furono per ciò mandati ambasciadori à pràticar la venuta dell'Imperadore: i quali dagli ſcrittori vengono variamente nominati; perciòche alcuni nominano Bonaccorſo Pitti, come huomo il quale hauea lunga pratica di quei paefi, e Andrea Vettòri. Altri non facendo menzione de primi; perciòche più volte ve ne furono mandati, fanno menzione la ſeconda volta di Rinaldo Gianfigliazzi, di Maſo degli Albizi, di Filippo Corſini, & di Tommaſo Sacchetti. Ma quel che altri ſi dica, la verità è. Che dopo l'eſſer venuti gli Ambaſciadori dell'Imper. in Senato, fù ſpedito Buonaccorſo Pitti in Alemagna, eſſendo la ſua inſtruzione due giorni auanti che allo Spinì foſſe fatta la ſua per Lombardia e Venezia, & con ſeco andò vn notaio chiamato Pero di Ser Pero; il qual Pitti ottenuto dall'Imperadore in Magonza a' 4 di Luglio, che in Firenze hauea preſo il Gonſalonero Rinaldo Gianfigliazzi la ſeconda volta, vn'ampliſſimo priuilegio, nel quale veniuà confermato a' Fiorentini tutte le città, terre, e luoghi che poſſedeuano sì in Toſcàna che in Romàgna, facendo ſua vita durante i Priori & Gonſalonieri di giuſtizia ſuoi Vicari, con piena autorità di non hauere à render ragione à perſona della loro amminiſtrazione, inueſtendone il medefimo Pitti come ſindaco del Comune di Firenze con dargli l'anello, & con promeſſa come foſſe coronato di farui metter la bolla d'oro; E in quanto al cenſo ne douea reſtar d'accordo lo ſteſſo Imperadore con la Comunità di Firenze. Accordò poi il Pitti che Sua Maeſtà doueſſe paſſare per tutto ſettembre, ò al più tardi per mezzo ottobre in Lombardia con potente eſercito e braccio d'arme per diſfare e deporre il Conte di Virtù, e non reſtare ſenza vederne la fine. In ricompenſa di queſte coſe i Fiorentini gli douean donare dugentomila ducati, che centodiecimila per tutto ſettembre, e nouantamila per tutto ottobre ſeguente; E che hauendo poi l'Imperadore biſogno di danaro, i Fiorentini gliene doueſſero preſtare dugentomila in ſei meſi, ogni meſe la rata; per la qual ſomma ſua Maeſtà ne haueſſe à dar ſicurtà per la reſtituzione. Mentre che in Alemagna il Pitti hauea fatto e faceua queſti trattati, in Firenze non ſi viuca ſenza penſieri, eſſendo venuto à luce vn trattato, che ſi menaua in Piſtoia per ribellar quella città a' Fiorentini; il primo che fu nominato, fu Giouanni Catanaſanti; il quale per ordine hauuto dagli otto della guardia fu dal capitano di Piſtoia ſubitamente preſo, & meſſo prigione; quando ſenza eſſerſi inſino à quell'ora altra coſa ſcoperta; Riccardo Cancellieri caualiere Piſtoleſe di grande autorità ſaputa la prigionia del Catanaſanti; ſi fuggì toſtamente di Piſtoia, & peruenuto nel contado di Bologna; e accozzatoſi con certi ſbanditi fece con incredibil celerità ribellare a' Fior. il caſtello della Sambuca: oue era caſtellano vno della famiglia de Bordon, fattoſi da lui ſotto zelo d'amicizia, & di volergli ragionare introdur nella ròcca. Queſto ſucceſſo & la confeſſione hauuta per forza di tormèti dal Catanaſanti ſcoprì finalmente l'autore della congiura eſſere ſtato il Cancellieri; il quale dopo che haueſſe uccifo Giouanni Panciatichi e i figliuoli con alcuni altri di quella ſetta

- A** fetta, volea con quelli della sua fazione, & con fanti del contàdo di Bologna correr la città & farsi signor di Pistoia, con animo d'accordarsi poi co Fiorentini à lasciarlo signor di quella città; se essi non voleano, che egli si desse al Duca di Milano. per la qual cosa furono à Firenze mandati dodici de Cancellieri prigionieri; i quali lungo tempo nelle stinche fur ritenuti. & il Catanfanti fu in Pistoia per man della giustizia fatto morire. Ma Riccardo condotto poi dal Duca di Milano con grossissima prouisione fece di molti danni alla Repubblica. Era già venuto il mese di settembre & tratto Gonfaloniere di giustizia Cante Ammannati. Nel capitanato del popolo era stato confermato il Conte Antonio da Montegraneli, e la podesteria data al Conte Giouanni de Ferretti d'Ancòna. Il Duca, à cui „
- B** non erano nascoste le pratiche, che si teneano contra di lui (ancora che non si fusse venuto à rompimento alcuno di pace) dopo che con molte pratiche hauea tentato per mezzo di Carlo Malatesta fatto suo amico di far lega con Papa Bonifazio, & non gli era riuscito, tenne tanti mezzi, che volse alla sua diuozione il Marchese di Ferrara, e il signor di Mantoua; per i quali la Repubblica tante spese hauea fatte, come che il Marchese di Ferrara non hauesse però voluto far lega con lui; ma ben promesso di non essergli contro. Hauea posto a' suoi sudditi vn taglione di settecentomila fiorini d'oro, hauea condotto quattromilacinquecento lance quasi tutte Italiane, messo insieme più di dodicimila fanti; munite tutte le frontiere & ciascuna altra sua terra ottimamente; accresciuto il soldo a' suoi condottieri, creati capitani principali di tutta l'impresa Iacopo del Vermo, e il conte Alberigo da lui richiamato di Romagna; quando si hebbero finalmente nouelle che l'Imperadore a' quindici di quel mese era partito d'Aspurch con ordine preso con tutti i suoi baroni & cauallieri di ritrouarsi tutti à Trento; oue si sarebbe fatta la massa di tutto l'esercito, & deliberatosi per quale strada si douesse entrare in Lombardia. Nè passò mezzo ottobre che si sentì, che l'Imperadore & tutti i Signori Germani, che in questa impresa haueano à ritrouarsi, erano giunti à Trento; oue furono annouerati più di quindicimila caualli, ancor che ciascuno vi fusse venuto con molta minor gente di quella che haueua promesso, oltre „
- D** che non molto di poi vi giunse con molta gente così da piede, come da cauallo il signor di Padoua. la cura dell'esercito fu diuisa in questo modo; Che il Duca di Sassonia fusse capo di tutti quelli della bassa Alemagna; Leopoldo Duca d'Austria guidasse quelli della Alemagna alta. Sotto Francesco da Carrara signore di Padoua fussero tutti gli Italiani, così quelli che hauea menato con se; come tutti coloro, i quali cacciati delle lor terre dal Duca di Milano erano andati à trouar l'Imperadore infino in Alemagna. Distribuiti in questo modo i carichi, i Fiorentini pagarono in Venezia contodiecimila fiorini d'oro in parte di quel che hauean promesso a' ministri di Cesare. i quali da Cesare fra suoi baroni diuisi, diede ordine che il Sig. di Padoua con ottocento lance prendesse il cammino innanzi à tutti per cōgiugnersi nella montagna di Brescia con Piero di Latrone; il quale venuto pochi di innanzi alle mano con le gēti del Duca l'hauea vinte & discacciate dalla montagna. Poi il simile ordine diede à gli altri capi, tanto che egli fu l'ultimo à partire di Trento con alcune genti riseruate per la persona sua a' diciassette d'ottobre, e a' ventuno trouatisi tutti insieme nella montagna disegnata, in vn luogo, come dice il Corio vicino la valle Tropa non più che otto miglia discosto da Brescia. Il Pitti ilqual'era con l'Imperadore chiama questo luogo Naui & dice „
- B** esser vicino à Brescia à quattro miglia. Mentre si stà à consultare à qual città si douea prima dar l'assalto, auuenne; Che tra le genti dell'Imperadore, e Otto „
- Bon-

Conf. 561.

Ferrara e Mantoua s' vniscano col Visconti.

Imperadore à Trento.

*Tedeschi
rotti.*

*Grandez-
za appa-
rete come
disprez-
zabile.*

Gnos. 662

*Imperado-
re à Pa-
doua.*

Bonterzo & Facino Cane capitani del Visconte; i quali con molte genti erano usciti in campagna per osservare gli andamenti di Cesare si attaccò una grossa scaramuccia; nella quale i Tedeschi trouandosi per la molta loro baldanza disordinati: imperò che e' si era leuata una voce pel campo: che l'Imperadore Ruberto andaua à far prigione Giouan Galeazzo Visconti tiranno di Milano, molti di loro vi furono morti & feriti, & tutti bruttamente rotti & cacciati in fuga. la qual cosa da una pazza & temeraria confidenza pose in un timore grandissimo l'esercito imperiale. Onde è questo è altro sene fusse cagione, di là à tre di l'Arcivescouo di Colonia, e il Duca d'Austria allegando alcune deboli scuse fecero intendere all'Imperadore che egli erano forzati tornarsene alle case loro. Niuna cosa veramente tra le cose de mortali è più disprezzabile, quanto vn'apparente grandezza: la quale più dall'altrui arbitrio che dalle proprie forze vien sostenuta. Imperò che l'Imperad. il quale con tanta fama & grido de suoi apparati era calato in Italia: che già le città dello Stato di Milano à varj Signori & Principi eran distribuite, & poco meno che spediti i priuilegi di esse, & fra tutti era al Signor di Padoua destinata la città di Brescia: e i Fiorentini stessi hauean posto gli occhi addosso ad alcuna delle città di Toscana suddite al Visconti, abbandonato da due così gran Principi, mentre indarno si duole & si rammarica d'esser tradito, conuenne ancor egli prestamente ritornarsene à Trento. la qual cosa saputa che fu per Italia, come allo Imperadore recò vergogna & biasimo grande, e al Duca letizia & gioia infinita, hauendo hauuto à dire, che pur allor s'era auuisto che più i danari de Fiorentini non poteano nuocergli, così tutti i Fiorentini, & particolarmente l'ultima Signoria di quell'anno sotto il Gonfalonierato di Luigi Guicciardini la terza volta ne fu oltremodo trista & dolente. I Priori, i dieci di balia, & gli altri grandi cittadini che gouernauano guardandosi in viso l'un l'altro sembrauano huomini diuenuti mutoli. già pareua sentire le genti del Duca di Milano libere de fatti di Lombardia senza freno & ritègno alcuno esser entrati ne terreni della Repub. e ogni cosa hauer posto à ferro e à fuoco. Molti giudicauano che quello fusse l'anno estremo della libertà de Fior. & eranui di coloro cotanto superstiziosi che li sbigottiuà il cattiuo augurio della persona di colui, che risedeua come capo principale di essa, ricordandosi che nel settantotto essendo egli Gonfaloniere di giustizia, era stato discacciato dal palagio da Ciompi; quando ripresero tutti vn poco di speranza, hauendo hauuto nouelle; che l'Imperadore hauendo in Trento licenziato tutti coloro, che se ne vollero andare alle loro case, con poco meno di quattromila caualli sen'era ritornato à Padoua. Il Pitti non fa menzione che l'Imp. fosse tornato à Trento, solo scriue che entrò in Padoua a' 18 di nouembre, non perche egli douesse essere più d'un gran giouamento all'impresa; ma come vn'impedimento à non far venire così presto le genti del Duca in Toscana. Furongli con gran diligenza spediti nuouì ambasciadori Rinaldo Gianfigliuzzi, Filippo Corfini, Maso degli Albizi, e Tommaso Sacchetti tutti quattro cauallieri, così per dolarsi seco de disordini seguiti; come per vedere se modo alcuno si potea ritrouare che per l'auuenire si facesse cosa alcuna di momento. A costoro giunti à Padoua, & riceuuti lietamente da Cesare furono deputati per trattar delle cose che bisognauano, il Duca Lodouico di Bauiera, il Pulclauio di Norimbergh, e il Vescouo di Spira, Ma tutto ciò, che si hebbe à trattare, si ridusse dalla parte di Cesare in dolarsi; che egli non hauea hauuto il resto della moneta promessagli da Fiorentini, che erano nouantamila fiorini d'oro, dal canto de Fiorentini in rammaricarsi che hauendo speso centodiecimila fiorini

- A** fiorini d'oro dal canto loro, da quello di Cesare non haueano veduto seguire effetto veruno. Onde con grande infamia del titolo & della pouertà Imperiale si ragionaua di protesti à guisa d'vna conuenzione fatta con vn caporale di compagnie, à tale ludibrio era ridotta la grandezza dell'Imperio Romano dominatore di tutto l'vniuerso. Ma queste cose apparirono ancora più notabili: quando essendo entrato l'anno 1402 & preso il sommo magistrato da Filippo Giugni figliuolo di Niccolò stato tre volte Gonfaloniere fu sentito, che l'Imperadore era ito à Venezia più per dolarsi del torto riceuuto da Fiorentini de danari che gli erano restati à pagare, che per cosa altra, ch'egli vi hauesse à fare. V'andarono per questo subitamente gli ambasciadori Fiorentini per giustificare la loro Repubblica, i quali riducendo le molte parole in vn sol capo, mostrauano veramente dal canto loro non essersi mancato alle cose promesse. Eglino hauer pagato in Venezia, essendo ancor l'Imperadore à Trento, centodiecimila fiorini d'oro, che erano più della metà, per la quale in quel tempo s'erano obbligati, e oltre à ciò venticinquemila fiorini d'oro per la condotta di quattrocentodieci lance soldate per suo seruigio & di suo comandamento, di che ne apparivano lettere sue; onde essi non restauano da pagare più che sessantacinquemila fiorini d'oro, i quali habbbono pagato prontamente ogni volta, che l'Imperadore hauesse in qualche parte quello che hauea promesso, attenuto; imperòche l'esser venuto alla montagna di Brescia, & dopo l'esserui stato soli quattro giorni essersene tornato à Trento, non stimauano che fusse il bisogno della Repubblica, nè la riputazione sua stessa. Et questo hauer aggiunto animo & baldanza al Duca di Milano più tosto che danneggiatolo ò diminuitogli punto di vigore, ò d'autorità. Ma istando tuttauia Cesare, che se gli dessero nouantamila fiorini d'oro, allegando solamente che egli hauea fatto il suo debito, & che non hauea trouato le tante ribellioni, che gli erano state dipinte, che douean seguire nelle terre & luoghi del Duca di Milano, veduto che si fusse l'esercito imperiale, ogni cosa sen'andò in fumo; perciòche non potendo più Cesare mantenersi in Italia, essendogli pur mancate le spese del viuere; & per questo impegnato le sue gioie & contratto di molti debiti, hauendo licenziato ciascuno, che sene tornasse in Alemagna; se non alcuni pochi del suo consiglio lasciati à Venezia per conforto d'alcuni gentilhuomini Veneziani; i quali desiderosi che il Duca di Milano con l'altrui moneta fusse molestato, si proferiuano di far ogni opera per condurre i Fiorentini ad accordo con lui, egli montato sopra legni hauuti da Veneziani sen'andò con la famiglia sua priuata per mare infino à Cauargli per aspettare quello che intorno questa materia di nuouo si deliberasse. Queste cose intese à Firenze riposerò ne trauagli di prima gli animi di coloro, che gouernauano: perciòche il Duca di Milano facendosi beffe di Cesare, & chiamandolo falso Imperadore, e inuasor dell'Imperio, hauea infino del dicembre passato rimandato il Co: Alberigo à Bologna, e ordinatogli che seguitasse la guerra contra il Signor di Bologna gagliardamente. Onde scrissero à gli ambasciadori, che e' si contentauano di pagare i sessantacinquemila fiorini d'oro all'Imperadore, pure che egli promettesse di osservare quello che aspettaua à se, così intorno la guerra, come per quel che apparteneua alla confermazione delle terre & stato che in quel tempo i Fiorentini signoreggiavano. Tra tanto a' cinque di febbraio crearono dieci di balla; Lorenzo Ridolfi, Niccolò da Vzzano, Rosso del Rosso fornaciaio; Lotto Castellani, Domenico Giugni, Rinaldo Gianfigliuzzi, Pero Tornaquinci de grandi; Andrea della Stufa, Ygo degli Alessandri, e Andrea di Berto vinattiere; i quali insieme
- co signo-

1402
Gonf. 663

Doglienze
dell' Imp.
e de Fior.

*Che Bologna
si difenda.*

*Imperadore
torna a Venezia.*

*Conf. 664
Lega col
signore di
Bologna.*

co Signori deliberarono ; che sopra tutte le cose Bologna con ogni sforzo si difen-
desse , non meno che fusser le mura della città di Firenze , oltre che si trouauano **A**
hauerui mandato trecento lance infino à quell'hora in aiuto ; l'opera delle quali
per lettere pur allorriceute non era stata inùtile al Signor di Bologna ; imperò-
che ammalatosi il Conte Alberigo , e andato sene à Barbiàno , i capi che per lui
erano restati in campo in vn luogo detto le Pratora sei miglia lontano di Bolo-
gna hauendo sentito per loro spie , che dugento lance de Fiorentini ritornauan
di Padoua , entrarono in speranza di poterle facilmente sualigiare , se cautamen-
te si prendeuano i passi . Lasciato vna parte di loro con tutti i loro arnesi in vn
boschetto , onde essi stimauan d'hauere à passare , tutti gli altri senza impedimen-
to alcuno per andar più ratti s'auuiarono à trouar i nimici . Giouanni Bentiuoglio **B**
hauuto di ciò notizia , fatto armar tutta la sua gente da piè & da cauallo , e vna par-
te del popolo di Bologna con le trecento lance de Fiorentini n'andò per assaltar
prima gli alloggiamenti de nimici ; ma non trouatoui persona , per l'orme de ca-
ualli si condusse nel boschetto , oue era l'aguato , il quale per esser di non gran nu-
mero facilmente vinse ; & da costoro ammaestrato del cammino , che gli altri fa-
ceuano , caualcando con grande ordine dietro di loro , non molto andò che so-
praggiunse i nimici , e attaccata la battaglia con essi , con poco maggior difficol-
tà hauendoli trouati disordinati , li ruppe , con hauerui fatto molti prigionì di
conto , & guadagnato oltre le bagaglie e i carriaggi trecento caualli . Gli altri **C**
essendo rifuggiti alla pieue à Cento , nè quiui parendogli star molto sicuri , con
gran disordine sbarattati & pueri se ne andarono à Carpi . Tra tanto per gli
auuisti andati di Firenze à Venezia , l'Imperadore era stato fatto tornar à Vene-
zia ; & dagli ambasciadori Fiorentini erano stati pagati sessantacinquemila fiorini
d'oro , e insieme conchiuso per esser luogo più comodo per le faccende della
guerra , d'andarsene à Padoua . il che non recò però più giouamento all'impresa
di quello che si hauesse fatto prima . Il Bentiuoglio andato di là à pochi giorni
per parlar da i fossi à quelli del castello di San Giouanni in Precesena ; i quali ri-
bellatisi da lui aspettauano alcune genti del Marchese di Ferrara , ancor che sotto **D**
la fede , vi hebbe à perder la vita , mortogli à lato vn soldato d'vn tiro d'vna
bombarda grossa , e à lui nel medesimo tempo ucciso il cauallo sotto d'vn col-
po di spingarda . Della qual cosa sbigottito , e hauendo nouelle , che il conte
Alberigo andaua tuttauia migliorando del suo male , & che con grande animo
di vendicarsi , tornerebbe à metter il campo intorno Bologna , di consiglio de suoi
più confidenti amici & partigiani richiese a' Fiorentini nuoue genti , e il capi-
tano stesso della Repubblica , il quale era Bernardone dalle Serre , in aiuto , dicendo
non conoscere altro scampo alla salute comune , che il difender Bologna . I prio-
ri , e i dieci di balia , i quali benche non richiesti haurebbon preso questo partito ,
mandarono incontanente à Bologna il capitano con dugenquaranta lance , & **E**
con dugento fanti , pregandolo che quello facesse per Bologna , che farebbe se
vedesse i nimici intorno la città di Firenze ; nella quale era stato confermato per
la seconda volta capitano del popolo il Conte Antonio da Montegraneli , e la
podesteria data à Niccolò de Calui Romano . Non molto di poi a' venti di mar-
zo , hauendo preso il Gonfalonero Iacopo Malegonnelle , fu tra i Fiorentini &
Giouanni Bentiuoglio conchiusa lega con patti di difendersi con ogni estrema
forza l'vn l'altro . Intanto s'era tuttauia scoperta la debolezza dell'Imperadore ;
il quale mandò à Firenze Lodouico di Bauiera suo nipote , mentre egli da parte
di Cesare mostra desiderare di sapere , che modo si potesse trouare d'hauer tanta
gente

- A** gente d'arme insieme, che potesse assalire lo stato del Duca di Milano e abbat-
terlo, fece a' Fiorentini palesamente conoscere; che l'Imperadore nulla potea
far da se, & che questo non era altro, che vn nuouo modo d'accattar danari da loro.
Per la qual cosa honorata & presentata la persona del Duca Lodouico con ogni
spezie d'accoglienza & di liberalità, nel resto fu chiarito; come i Fiorentini oltra
le cose promesse non poteano concorrere in qualunque altro, benché piccolo suf-
sidio. Perche veggendo l'Imperadore non poter far cosa alcuna di momento:
imperò che degli altri principi Italiani solo il signor di Padoua gli profferiu d'es-
ser con lui con dugento lance & trecento prouisionati, forze troppo dispropor-
zionate a quelle del Duca, tardi accorgendosi quanto sia sciocco consiglio met-
tersi alle grandi imprese sopra l'altrui speranze, oltre che egli era tenuto per hu-
mo poco sperimentato nelle cose della guerra, il quindicesimo giorno d'Aprile
pochi di dopo che erano arriuati in Padoua Tommaso Sacchetti mandatogli di „
nuouo con Lorenzo Ridolfi per trattar lega con lui, senza volere attendere ad „
altro, dicendo pubblicamente d'essere stato ben seruito dal Comune di Firenze, „
e che lo terrebbe per suo deuoto figliuolo, e che altra volta e tosto sarebbe tor- „
nato in Italia, e per modo che hauerebbe fatto in accrescimento di quel Comu- „ *Imperado*
ne, e abbassamento di chi gli era contrario in esaltazione del sacro Imperio, sene „ *re torna*
tornò in Alemagna. In così gran trauagli della Repubblica il Sacchetti, e'l Ri- „ *in Alema*
dolfi hebbero ordine di passare a Venezia, e dopo hauer mostrato in quel Sena- „ *gna,*
C to come l'Imperadore s'era partito d'Italia sodisfatto de Fiorentini, dire ch'era „
tempo di pensare al modo di tener corto il Duca di Milano. Ma non parendo a' „
Veneziani che vi fosse il più sicuro che di confermar la pace; mandarono loro „
ambasciadori a Milano, e da Milano mandatine a Venezia, doue ne furono an- „
còra de collegati, dopo lunghi trattati e difficoltà proposte, vedendosi da Fio- „
rentini che il Duca non voleua che tirare alla lunga, per dar luogo a' suoi artifi- „
zj; fù scritto al Ridolfi e al Sacchetti, che se ne tornassero. Intanto in Firenze „
come auuiene nelle cose doue i consigli vmani mancano, alcuni haueano pre-
so qualche speranza da i segni del cielo, essendo intorno al principio del mese di
D marzo apparita la Cometa: la quale secondo l'opinione del volgo par che il più
delle volte dinoti la morte d'alcuno gran Principe; & perche le cose che si deside-
rano, si credono, per questo principe era inteso il Duca di Milano, non solo grã-
de fra gli altri principi, ma senza dubbio alcuno il più potente signore che fosse
allora in Italia. Vn'altra cosa porse nel principio alcuna speme di salute a' Fio-
rentini. Ciò erano le discordie nate tra i soldati del Duca, imperò che venuto
alle mani Otto Buonterzo, e Vgolotto Bianciardi suoi capitani, con tutte le gen-
ti che haueano appresso di loro, sì fieramente s'azzuffarono insieme quasi in vna
giusta battaglia, che del Buonterzo perirono poco meno di dugento huomini,
E & del Bianciardi più di cencinquanta, oltre esserui restato il Buonterzo graue-
mente ferito; ma acquetate le brighe de soldati con la morte di costoro, e il Du-
ca nel colmo delle sue grandezze non temendo de i segni celesti, mandò sotto la-
copo del Vermo molte delle sue genti a Bologna; hauendo ferma speranza, se
gli riuscua d'insignorirsi di Bologna, d'hauer facilmente ancora a soggiogar Fi-
renze. La quale era grandemente trauagliata da lui rispetto a' passi delle mercan-
zie. Per la qual cosa i padri furono costretti a mandar a Lucca da quel Signore „
Antonio Serzelli per accordar seco della strada per quel dominio; E poi a Ri- „
mini a Carlo Malatesta mandarono Rinaldo degli Albizi per hauer sicuro il por- „
to di quella città. Ma sentendo i Fiorentini il Conte Alberico uscito in campo, „
hauea-

Cometa

Gonf. 665.

haueano di nuouo mandato centodieci lance à Bologna, oltre le trecento prime, & quelle che vi mandarono con Bernardone, senza i fanti, de quali il numero era molto maggiore; vi mandarono di più la compagnia della Rosa, la quale era di dugentodieci lance; onde tutto lo sforzo si faceva intorno à Bologna. Stando le cose in questi termini, fu in Firenze tratto Gonfaloniere di giustizia Rinaldo Rondinelli, il quale co Signori suoi compagni vedendo il bisogno grande d'auer danari per le continue spese, elessero sei cittadini per trouarne, con accrescere ancora le gabelle; e sapendo che la più sicura strada per hauerne è il non ne spendere in superfluità, dettero loro autorità di moderare le spese pubbliche; ma gli aggrauj & le riscussioni incrudelirono poi dopo la perdita di Bologna. Dove si scopri vn trattato che si teneua in quella città da certi di dentro con quelli di fuori; i quali sotto titolo di volerli reggere à popolare stato, ma veramente per dar la signoria della città al Duca, voleano tradire il Bentiuoglio, dando vna porta della città al Conte Alberico e à Iacopo del Vermo suoi capitani; perche si potea chiaramente conoscere, che in Bologna non si combattea meno con l'insidie, che con l'armi. Scoprisse similmente vn'altro, che menaua Giouanni Gozzerini, per conto del quale Iacopo del Vermo partitosi da San Giouanni in Percesena, & della pieue à Cento con seimila caualli, s'era accampato tre miglia presso della città, onde egli fu costretto ritornare onde s'era partito, ma non senza notabil danno di tutti i luoghi per i quali passaua. Et nondimeno con tutto che la guerra fusse quasi che manifesta, non pareva che infino à quell'hora fusse violata la pace, che si haueua col Duca. perciòche de danari dati all'Imp. si potea pretendere, che fusser dati per la confermazione delle terre & luoghi, che i Fiorentini possedeuano; i quali in qualsiuoglia conto potessero appartenere alle ragioni dello Imperio, e insieme per aiutar l'Imperadore come supremo Principe fra Christiani di venire à prendere la corona Imperiale in Roma. Nè alle cose di Bologna mancauan colori, imperòche la guerra che si faceua da parte del Duca hauea fama che si facesse da fuorusciti, & particolarmente dal Conte Alberigo, il quale hauesse à se tratto così gran numero di gente, onde i Fiorentini aiutando il Signor di Bologna, con cui haueano fatto lega, non pareva che facessero contra il Duca di Milano. Ma hauendo all'uscita di maggio Benedetto Mangiadori con cento caualli & secento fanti hauuti dal Duca venuto à scalar di notte il castello di Montebicchieri posto nel contàdo di S. Miniato, il qual luogo era de Fiorentini, si venne à tor via la maschera di così paziente simulazione; benche il Mangiadori nè quiui nè al castello degli Alti, al quale ributtato da Montebicchieri hauea più volte dato ferocemente l'assalto, hauesse fatto cosa alcuna di momento; imperòche il primo dal Vicario di Sanminiato, che di ciò hauea hauuto notizia era stato ottimamente guernito; & nel secondo egli mandò con tanta prestezza gente à soccorrerlo, che il Mangiadori sene partì con morte di molti de suoi. Palesata che fu in questo modo la guerra, al Vicario che il Duca tenea in Pisa, fu da Bisconte Gambaorti figliuolo di Gherardo ribellata Bientina, & da lui consegnata a' Fiorentini, i quali riceuendone poi da medesimi Bientinesi la sommissione la fecero del distretto Fior. E il carico, che nello esercito Ducale in Bologna era partito tra il Conte Alberigo, & Iacopo del Vermo, cosa sempre dannosa à gli eserciti, fu con più sauio consiglio dato interamente al Conte, il quale auuicinatosi à tre miglia à Bologna, & quiui accampatosi, spesse volte fu à scaramucciare cō quelli di dentro. i quali uscendo à grandi schiere della città, non che nō ricusassero il combattere: ma il più delle volte ne hauea

- A** noriportato il migliore . Ma parue al Bentiuoglio , che Bernardone capitano de Fiorentini con tutte le genti da guerra , che si ritrouauano allora in Bologna , douesse vscire della città , & mettersi al ponte à Casalecchio , ó perche questi felici successi l'hauessero dato animo , ò perche insieme erano in suo aiuto arriuati due figliuoli del signor di Padoua con dugento caualli , ò pur dubitando , da che dicea il Bentiuoglio esser mosso , che quando i nimici haueffer occupato quel luogo , à Bologna non fusse tolta l'acqua . Sono scrittori , i quali dicono , che Bernardone era di contraria sentenza ; perciòche se il ponte à Casalecchio si eleggeua per alloggiamento forte , egli senza dubbio stimaua più forti le mura di Bologna . Ma se douea eleggerfi , perche Bologna non fusse priuata dell'acqua ,
- B** che in ciò si mettesse diligente cura ; che per fuggire vn pericolo , non sene incorresse , come il più delle volte auuiene , in vn maggiore ; si che in vn medesimo tempo & dell'acqua & del sangue fusser priuati . Alcuni amici ricordauano al Bentiuoglio quel notabile detto di Ridolfo da Varano ; il quale difendendo Bologna contra il cardinale di Gineura , & biasimato perche non vsciua fuor di Bologna , rispose , perche altri non v'entrasse . Ma si elesse il contrario , ò perche i pareri animosi per che sieno sempre più approuati , e in questa sentenza concorressero ancora Niccolò da Vzzano vno de i dieci di balia , & Bardo Rittase ; i quali si trouauano in Bologna con l'esercito appresso quel Re per ambasciadore della
- C** Repùblica , ò pure perche in tanta potenza quanta era quella del Duca , ogn'altro partito benche precipitoso fusse stimato migliore che lo starfi . Per la qual cosa Bernardone s'accampò al ponte à Casalecchio tre miglia di sopra à Bologna in quel luogo medesimo , dal quale a' tempi de padri nostri si fuggi l'esercito ecclesiastico , quando Bologna ricuperata poco innanzi da Giulio II. dalle mani di Giouanni Bentiuoglio pronipote di questo , di cui hora scriuiamo , peruenne sotto la condotta di GiouanIacopo Triulcio in poter de Franzesi . Non è dubbio nessuno , che l'esercito de nimici & per numero d'huomini , & per la qualità de condottieri , & per la riputazione di chi li fauoriua ; la quale nelle cose della guerra non è di poco momento , e ancora per lo titolo della causa ; imperòche i
- D** fuorusciti allegauano di voler ricuperar la patria dalle mani del tiranno ; non fusse di gran lunga superiore à quello de Bolognesi & de Fiorentini . Il qual vantaggio conosciuto bene dal conte Alberigo , si risolse di combatter gli alloggiamenti de Bolognesi , in ciò sopra tutto ponendo mente , che essi fussero in vn medesimo tempo da diuerse parti combattuti , & quando ciascuno più fosse nell'ardor della battaglia immerso ; allora vna grossa schiera da lui per segreta & lunga via mandata douesse assalir i nimici di dietro . Rade volte le cose ben ordinate non hanno felice successo . Il conte Alberigo andò con le schiere fatte ad assalir Bernardone ; il quale dubitando non lo star dentro gli alloggiamenti gli desse maggior carico , essendo stato il suo primo parere come timido rifiutato , vscì dalle tende , e ordinato il suo esercito , attese l'assalto de nimici . la battaglia fu aspra & lunga più per virtù del capitano de Fiorentini , che perche le forze fusser del pari , il quale discorrendo per tutto , hora con la lode , e hora col biasimo gli animosi e i vili parimente confortaua al combattere . Ma compariti i nimici di dietro , & fatto empito contra gli stanchi della lunga fatica , non hebbero molta difficoltà ad acquistar la vittoria , non potendo più Bernardone nè co i conforti delle parole , nè con le ferite ritener i suoi , che straboccheuolmente non si mettersero à fuggire . Di molti scrittori che questo fatto raccontano , non è alcuno che del numero de i morti , nè de i presi faccia menzione , se non degli vni & degli
- Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I. To. 2.*

*Detto del
Varano.*

*Esercito di
Bologna
rotto dal
Visconti.*

G g g g

altri la

*Genevate
de Firenze
prigione*

*Gio: Benti
uoglio uc-
cisa*

*Bologna
in poter
del Viscon-
ti.*

Gonf: 665,

altri la quantità essere stata assai grande, solo questo scriuono di particolare, il capitano stesso, e i due figliuoli del signor di Padoua con alquanti capi più valorosi essere stati fatti prigioni. Questo è ben noto, la giornata essere succeduta a' 26 di giugno, & sopra ciascun altra per molti anni addietro auuenuta essere stata la più nobile & la più gloriosa, come quella che si portò dietro l'acquisto di Bologna, & la morte del signore di essa. Imperòche accostatosi il conte Alberigo con tutto l'esercito il giorno seguente alle mura di Bologna, & per vna porta datagli da vn Lando d'Ambrògio beccàio, che l'hauea in guardia, di cui il Bentiuoglio molto si fidaua; entrato nella città, ancora che da prouisionati & dalla persona stessa del Bentiuoglio, il quale era corso al pericolo, trouasse qualche resistenza, abbattuti finalmente i difensori, & fra essi ucciso Giouanni Bentiuoglio, di quella s'insignorì, hauendo corso la città, & sualigiata & disarmata per tutto quelle poche reliquie, che dello esercito il dì innanzi rotto eran restate. Furon fra questa gente fatti prigioni Niccolò da Vzzano, & Bardo Rittase, l'vno insieme col capitano mandato à Pauia, l'altro senza poterui arriuare morto à Reggio di spasimo per vna ferita tocca nella mano il dì che la città fu presa. la quale benchè in que primi di paresse che hauesse à rimaner libera; imperòche Giouanni Gozzadini principal fuoruscito, & gran cagione per i suoi intendimenti dell'acquisto di essa, così hauea col Duca pattuito, prestamente nondimeno mandatine i migliori cittadini sotto spezie d'ambasceria à Pauia, fu dal Duca ridotta in feruitù, essendo il consiglio del Gozzadini stato giudicato imprudente, il quale da vn principe desideroso d'imperio, qual era Giouan Galeazzo, e il quale per l'antico dominio de suoi maggiori hauuto di Bologna, pretendea ragione in quella città, hauesse aspettato tanta modestia, che si fosse dato à credere, che egli à capo di tante spese fatte l'hauesse à lasciar libera. Gli auuisti della rotta dello esercito, & poco di poi della perdita di Bologna come due colpi mortali l'vn raddoppiato sopra l'altro grandemente stordirono la Repubblica & la noua Signoria entrata à calen di luglio con Niccolò Gianni Gonfaloniere la seconda volta, vedendo gittata à terra la ròcca, che difendea le mura della lor città. Quiui erano perduti i soldati, fatto prigione il capitano, e i condottieri, venuti meno i danari, mancate le speranze di solleuar altro principe forestiere contra l'arme del Visconti, e in vn medesimo tempo, come nelle miserie suole auuenire, che ciascuno ti piglia animo addosso, Ricciardo Cancellieri corse nella montagna di Pistoia, gli Vboldini ripresero l'alpe e il podere, Astorre da Faenza fece alcuni patti co Fiorentini, & poi non li ottenne loro. In tante battiture della Repubblica quello che più affliggeua ciascuno, era, che trouandosi vno esercito vincitore à Bologna, il quale in pochi dì potea venire à Firenze, non daua tempo di far quelle prouisioni, che in tanto pericolo si ricercauano. Ma non essendo venuta questa gente, come si credeua in Toscana; imperòche il Duca incominciàua à trattar di pace ò di lega; che questo era il suo costume, fatto vn nouo acquisto, per mostrar si moderato, & non tirarsi sopra l'odio, & l'inuidia di tutti i principi d'Italia, richieder la pace, & poi stabilite le cose, cò nuoue occasioni muouer vna noua guerra; i Fior, rinfrancati alquanto del timore incominciarono à ripigliar animo. E in prima mandarono i loro ambasc, à Venezia, oue il Duca hauea mandato i suoi, per trattar la pace ò lega che egli volesse; benchè in queste cose facessero poco fondamento, sapendo quanto leggier cosa era al Duca l'uscir d'ogni promessa & cōuenzione fatta, quando l'opportunità di farlo gli fusse venuta. Pensando con grande ansietà, in che modo potessero fortificarsi cōtra la sua potèza, & giudicandosi da se soli

- A** soli impotenti à resistergli, & esser costretto ad entrare in lega con alcun principe; Tre stati se gli faceuano innanzi. Il Papa, il Re Ladislao, & la Signoria di Vinea. Della Repubblica Veneziana si diffidauano; imperòche ella voleua due cose molto dure; che i Fiorentini contribuisseno alla spesa della guerra con maggior quantità di danari, & che in suo arbitrio fusse far la pace senza aspettarne il consentimento de Fiorentini; le quali cose oltre esser loro dannose; imperòche i Veneziani haurebbono co danari d'altri atteso à pigliare i loro commodi, quando hauessero veduto il tempo; pareua ancora molto contra la dignità della loro Repubblica: Il Re Ladislao era conosciuto per desideroso di gloria, potente per lo nuouo regno acquistato, & caldo del vigor della gioventù; ma hauendo a passare per lo stato de Fior. per voler guerreggiare co Milanefi, & essendo tenuto per huomo di poca fede dubitauano, che i primi à sentir i danni della guerra non fussero essi; Solo dunque nel Papa veniua à rimanere qualche speranza; come colui l'animo del quale, non era credibile che hauesse à patire, che Perugia, Bologna, e Ascesi fosser tolte di mano alla chiesa senza farne dimostrazione. Quiui dunque ogni loro studio e ogni loro pensiero drizzarono, & tra tanto perche le correrie cominciate si raffrenassero, furon mandati soldati alla montagna di Pistoia; i quali trouato Niccolò Guasconi Vicario di essa dal Cancellieri assediato nel castello della Cornia, cacciandone i nimici, di quella molestia il liberarono.
- C** Vn castello di quelli della Repubblica, che si era dato al Cancellieri, combatterono, & hauutolo per forza, molti di que terrazzani impiccarono; & vndici di loro, i quali à Firenze furon mandati, al medesimo supplicio fur condannati. Fu parimente dato ordine, che per tutti i luoghi, oue si erano fatte le medesime solleuazioni, fanti & caualli si mandassero; perche à maggior cose non procedessero. Intanto all'entrare di settembre prese il Gonfalonero Piero Baroncelli, al quale pochi giorni dopo per auuisti alquanto dubbi vennero nouelle, come il Duca fuggendo la peste, la quale in Pauia s'era scoperta, in vn luogo diletteuole, che fu già di Bernabò Visconti posto sopra il fiume dell'Ambro detto Marignano, il terzo dì di settembre, s'era di questa vita partito, la qual cosa palesata poi esser vera, d'incredibil letizia la città riempì, parendo à tutti d'vn grande & manifesto pericolo di seruitù esser usciti. Onde fu tra Fiorentini più volte recitato quel verso del salmo. Il laccio è rotto & noi siam fatti liberi. Dicono quasi tutti gli scrittori, che Gio. Galeazzo dopo che si ridusse à Marignano attendea à far lauorare vna ricca & bella corona per coronarsi Rè d'Italia; hauendo letto nell'historie vn tal pensiero essere stato in Mastino della Scala auolo d'Antonio, il quale da lui era stato cacciato della signoria di Verona. Ma à lui non fu per questo molto più felice che ad Antonio si fusse stato, hauendogli la morte vietato il poter còrre il frutto di tante sue fatiche & dispendj in età fresca, & da potere ancora secondo il corso naturale viuere lungo tempo, non hauendo finito il 55 anno della sua vita. Questo in capo di dodici anni, che hora con sospetta pace, hora con dubbia tregua, e hora con manifesta guerra hauea la Fiorentina Repubblica tormentato, fu il fine di Gio. Galeazzo Visconti primo Duca di Milano principe potentissimo, e il quale per occupar l'imperio d'Italia niuno impedimento hebbe maggiore, che quello de Fiorentini; onde e allora & poi fu con grande marauiglia notato, come à cotante forze potesse reggere vn sol popolo senza porto di mare, senza disciplina di guerra, non aiutato d'asprezza di montagne, non da grandezza di fiumi, se non dalla sola industria de gli huomini & dalla prontezza de danari.
- B**

Conf. 667

Duca di
Milano
muore.

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

Gggg 2

DELL'I



DELLISTORIE A

FIorentINE B

DI SCIPIONE AMMIRATO.

LIBRO DICIASSETTESIMO. C



*Lega col
Papa.*

PE R la morte del Duca grande fu la variazione degli animi, che si fece in Firenze; imperòche doue essi temeuano prima della propria libertà, hora non che questo gli facesse paura; ma à nuoue cose aspirauano. stimauano hauere à souuertire lo stato de Visconti; & come gia con l'aiuto delle loro forze confederatisi con Bernabò fecero ribellare alla chiesa Bologna, Perugia, & tante altre città & castella, che ella possedeua in Romàgna, & nella Marca; così teneano per fermo, essendosi a' 19 d'ottobre da Antonio di Iacopo del Vigna ambasciadore Fiorentino conchiusa in Roma lega col Pontefice e sede Apostolica à difesa comune per tre anni, riserbando il primo luogo à entrarui al Re Ladislao con quella quantità di gente conuenueuole e modi douuti, e ad altri signori in termine di tre mesi. Che il Papa douesse tenere millecinquecento lance, e i Fiorentini duemila, intendendo la lancia di tre huomini e tre caualli, di hauergli in breue di tutti i detti luoghi da loro per fraude acquistati à spogliare. Vedeano i figliuoli del Duca per la loro fanciullezza (imperòche Giouanni Maria suo primogenito allora finiuà i quindici anni) atti ad esser battuti. lo stato, il quale vno reggeua, per essere in tre diuiso; era grandemente debilitato. all'vno de quali detto Gabriellomaria, benchè di maggior età, ma naturale era tocco Pisa. il che a' Fiorentini per hauer vn nimico vicino debole non displaceua. Sperauano tra la madre de i giouanetti principi & color che reggeuano molte differenze hauere à nascere. & forse non minori tra i capitani e i condottieri; il numero de quali quanto era maggiore, tanto più appariva pericoloso. onde in breue spazio di tempo tutto quello stato hauesse ad andare sozzopra. A sperar queste cose erano ancora i Fiorentini indotti dall'vso di quelli tempi, ne quali come gli acquisti delle signorie per la gagliardezza delle parti,

- A** parti, & per la debolezza de principi erano facili, così facilissime erano le perdite, di che infiniti esempi haueano veduto a' giorni loro. Per la qual cosa priui d'ogni timore, & fatto intendere a' loro ambasciadori à Venezia, che senza vdir cosa alcuna di pace ò di tregua à casa se ne tornassero, con ogni suprema diligenza si volsero a' pensieri della guerra, e in vn medesimo tempo fecero, che le genti del Papa con aiuto delle loro si volgessero à Perugia. Ed essi à vendicarsi di coloro, da quali ne lor trouagli molte ingiurie haueano riceute, si diedero. Il primo, contra il quale i Fiorentini l'arme loro voltarono, fu il conte Antonio del Palagio de Conti Guidi. Costui benchè hauendo altre volte offeso la Repubblica gli fusse perdonato, hauea finalmente mosso il conte Riccardo nipote del conte Guido da Bagno, che con 200 caualli di gente d'arme & trecento fanti datigli dal commessario, che il Duca teneua in Bologna, venisse à predare molto bestiami de Fiorentini, che si trouaua su le terre del conte Piero da Porciàno; per la qual cosa i dieci di balia dettero secento huomini à cauallo di buona gente & mille fanti al conte Piero; il quale passando segretamente in Casentino sulle terre del conte Antonio, l'ingiurie sue & quelle della Repubblica vendicasse; l'impresa fu molto facile, imperòche il conte Antonio questo non si aspettando, rinchiuso con poca gente dentro il castel suo di Palagio, fu per minacce de i medesimi suoi fedeli costretto à conuenirsi co Fiorentini, cedendo loro la terra, che per antica successione de suoi maggiori possedea, pure che egli con la sua famiglia & beni mobili che in detto castello si trouauano, ne fusse lasciato andar libero ouunque egli volesse, il che pienamente gli fu offeruato. Et essendosi sottoposto alla Repubblica il comune di Montemezzano con alcune ville, furono tutte ridotte da Dieci in vn comune, il quale vollero che si chiamasse il Comune del Palagio Fiorentino, dandogli per arme vn leone rampante con vna bandiera bianca entroui vn giglio rosso, la quale fosse tenuta con la branca dal leone; & per leuar le occasioni delli scandoli, proibirono che il Conte Antonio nè alcuno de Conti di Modigliana, ò degli Vbertini vi potessero in maniera nessuna hauer giuridizione. A Perugia fu dal Papa mandato Giannello suo fratello Marchese della Marca con mille lance & con assai gente à piede; i Fiorentini sotto Cecco da Sanseuerino lor capitano vi mandarono cinquecento lance & mille fanti, co quali congiuntisi i fuorusciti di Perugia fecero vno esercito non punto da disprezzare. Con queste genti si pose l'assedio alla città da due parti, & mentre con le forze & con le lusinghe gli animi di quelli di dentro s'andauan tentando, quattordici buone castella de Perugini peruennero in potere della lega, l'altre dauan la vertouaglia abbondantemente. Talche i Perugini da questo commossi; mandarono ambasciadori à Giannello per sapere quello, che egli da loro volesse. Il Marchese rispose loro, che egli volea la città per la chiesa, di cui ella era suddita, & che in Perugia fussero rimesi i fuorusciti, acciòche insieme in pace viuessono, il che dal Papa era sommamente desiderato. I Perugini si accordauano di rendere la città al Papa, ma de i fuorusciti non voleano sentire parola alcuna, ricordandosi di quello, che era altre volte à loro auuenuto per hauerli restituiti, e il Papa istesso potersene ricordare non meno di loro; nelle quali pratiche si pose artatamente tempo in mezzo da Perugini. Intanto in Firenze dou'era venuto capitano di balia il Conte Liuerotto de Ferretti da Castelfranco d'Ancona, furono promesse e date esenzioni reali & personali per termine di dieci anni à quelli che fossero venuti à lauorar terre nel dominio Fiorentino, doue per le continue guerre i lauoratori erano assai diminuiti; rimedio praticato tanto più

Conte Antonio del Palagio rouinato.

Perugia assediata.

Esenzioni date à contadini.

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. T. 2.

Gggg 3 spesso,

„ spesso, quanto che senza questa pouera gente non si può viuere. Il primo di no-
 „ uembre entrò vltimo Gonfaloniere di giustizia di quell'anno Tommaso Marchi **A**
 „ dottore, e podestà il Conte Batista di Planciano da Spolerti. Et hauendo i Man-
 „ nelli detti Pontigiani hauuto ricorso in Senato per esser riabilitati alli vñci, de
 „ quali erano stati priui il 1397 ne furono graziati. Ma essendo ite le nouelle à
 „ Milano del pericolo, in che Perugia si trouaua, fu con gran diligenza spedito
 „ Otto Bonterzo, che con milletrecento caualli, & quattrocento fanti venisse à
 „ soccorrerla. Il Marchese alla dappocaggine di non hauere stretto Perugia quan-
 „ do haueua il tempo, aggiunse il peccato della viltà, imperòche senza aspettare
 „ di vedere in viso Otto Bonterzo, senza sapere che numero di genti con se menas-
 „ se, non volendo ascoltar l'istanza fattagli da Fiorentini, & da fuorusciti; i qua- **B**
 „ li gli diceuano essi a' nimici di gente & d'ogni altra cosa esser superiori; si partì
 „ con tutte le sue genti da campo, e andossene à Todi, abbandonando tutte le ca-
 „ stella, che à lui particolarmente s'erano rendute. la qual cosa benche hauesse
 „ aperto la via al Bonterzo d'entrare in Perugia, & vietato per allora di far pro-
 „ gressi maggiori: i Fiorentini nondimeno insieme co fuorusciti le castella, che à
 „ loro s'erano date gagliardamente difesero, & senza perderne pur vno infino al
 „ nuouo tempo con molta lor lode mantennero. Intanto la signoria hauendo riguar-
 „ do che molti sudditi dell'alpi di Firezuola per i continui danni fatti loro da solda- **C**
 „ ti sen'erano partiti, volendo dar occasione di ritornarui, non volle che per certo
 „ tempo fosser molestati per i debiti che hauessero ne comuni, con dar loro altre
 „ esenzioni, come furono date à gli abitanti di Firezuola. In questo medesimo
 „ tempo le genti, che per lo nuouo Duca erano à Siena e à Pisa (perciòche Gabri-
 „ ello Maria non era ancor mosso à venime à pigliare il possesso) incominciarono
 „ à far di molte correnie & prede ne terreni de Fiorentini: onde essendo la guerra
 „ accesa di nuouo in Toscana, i Fiorentini essendo nel principio dell'anno mille-
 „ quattrocentotré entrato Gonfaloniere di giustizia Bartolommeo Valori vno de **D**
 „ grandi cittadini di que tempi, ordinarono alle genti che teneano tra Colle, Stag-
 „ gia, & Poggibonzi, che il medesimo facessero nel contado di Siena; e à quelle
 „ che haueano à Sanminiato, che non perdonassero à ingiuria alcuna nel terreno **D**
 „ de Pisani; così con scambievoli danni & rouine incominciarono fieramente à dan-
 „ neggiarsi i Fiorentini dall'vna parte, e i Perugini, i Pisani, e i Sanesi sudditi del
 „ Visconti dall'altra. Onde i Fiorentini venuto il tempo che i dieci di balia fornui-
 „ no il lor o vñcio, crearono i successori; Filippo Corsini, Luigi Guicciardini, Fi-
 „ lippo Magalotti caualiere, Niccolò del Bellaccio, Romolo di Gio. Lippi, Nofri **E**
 „ Stròzzi, Frac. Ardinghelli, Benedetto del Toso, Nofri del Palagio, & Cipolla degli
 „ Agli de grandi; ma de quali morto poco di poi in sul pigliar dell'vñcio il Guic-
 „ ciardini, gli fu nel medesimo luogo sustituito Niccolò suo figliuolo. Costoro
 „ per discostar la guerra di Toscana, veggendo à Perugia venuto Otto Bonterzo; e **B**
 „ à Siena aspettandosi con seicento lance Pandolfo Malatesta, tennero pratiche col
 „ Papa; che in vn medesimo tempo non lasciando per ogni via di tentare Perugia,
 „ si mouesse guerra à Bologna. E à questo effetto fu mandato à Carlo Malatesta
 „ signor di Rimini Domenico Giugni, perche rallegrandosi con seco, che insieme
 „ co fratelli interuenissero nella lega come Vicari di Santa Chiesa, & che essendo
 „ la sua còdotta per suo maggiore honore sotto nome del Papa, ancora che in effet-
 „ to fosse del Comune di Firenze, pagando le cinquecento lance per sei mesi con
 „ le quali era condotto, lo sollecitasse à mettere le genti insieme per andare alla
 „ ricuperazione di quella città. La quale impresa mostrauano molto facile: sì per-
 „ che Gio-

Marchese
 Gianvello
 Tomacel-
 lo sua vil-
 tà.

1403
 Gonf. 669.

Dieci di
 Balìa.

- A** che Giouanni Gozzadini dell'inganno fattogli dal Duca non si trouaua ben contento, & sì perche haueano promessa, che il conte Alberigo da Barbiàno gran Contestabile del Regno di Sicilia verrebbe a' seruigi della Repubblica. Per questo fu dal Papa deputato all'impresa di Bologna Baldassarre Coscia nobile Napoletano, da lui l'anno innanzi creato cardinale di Santo Eustachio, & datogli la legazione di Bologna. Costui per esser nato da Giouanni signor di Procidia, il padre del quale detto Marino fu capitano di mare per lo Re Carlo secondo, & tutti i fratelli di lui seguivano il mestier della guerra, era per i domestici esempi huomo coraggioso & di grande animo, e amaua & parimente era amato da Fiorentini. I quali ancora che inuolti nelle guerre non lasciavano di far opere di pietà, & di religione. Fu però in questo tempo riceuuto sotto la protezione del Comune il Monastero delle Monache di Santa Verdiana & di San Giouangualberto fabbricato di nuouo in Firenze nella via delle fornaci delle facultà di Niccolò di Manetto notaio Fiorentino conforme al suo testamento del 1391 essendo morto vn suo figliuolo postumo, & non restando persona di quella casa per linea masculina. In Romàgna rispetto alla guerra furono sgrauati molti di quei comuni, meritando così la lor fedeltà. Vbaldo Vbertini Gonfaloniere la seconda volta, e i nuoui signori entrati a' calen di marzo grandemente si rallegrarono, dell'elezione fatta del Cardinale Coscia, massimamente che venuto egli all'uscita di quel mese a Rimini per esser più presso al bisogno, & per comunicar i consigli della guerra con Carlo Malatesta, non mica a guisa di prète, ma come buono guerriero, con ogni diligenza si diede a far le prouisioni necessarie; non perdendo i Fiorentini tra questo mezzo, tempo a far quelle cose che dal loro canto s'aspettauano; perciòche essendo stati in Firenze Antonio da Mantecatino, e Giouanni degli Strozzi mandati dal Marchese di Ferrara, il quale douea hauer nome di capitano della Lega, e detto in Senato che il Marchese insieme col Conte Alberigo, e signori di Rauenna hauendo venticinquemila scudi daua l'animo di leuar Bologna delle mani del Duca; I signori che non desiderauano cosa dauantaggio, mandarono a Ferrara Vieri Guadagni promettendo il danaro quando volessero far così buon opera, e in effetto lo pagarono. Domenico Giugni condusse intanto al soldo della Repubblica il Conte Alberigo con seicento lance e trecento fanti. Ma mentre i Fiorentini fanno ogni opera, e non risparmano a spesa per troncar la strada a Milano d'offenderli; Pandolfo Malatesta fratello di Carlo arriuato a Siena a' 2 di aprile con genti del Duca hauea caualcato e fatto molti danni a' confini della Repubblica; Dalla quale hauendosi l'occhio per tutto, & volendo pur rimediare alle scorrerie e danni ch'erano fatti in quel di Pistoia, fu condotto al soldo Ruberto di Marco de Conti di Collegalli, al quale fu poi dato titolo di Commessario con autorità amplissima ne territorii di Pistoia, di Prato, di Montemurlo, e di Carmignano. Et perche per i peccati sogliono ordinariamente arriuare i trauagli; i padri fecero nuoui & rigorosissimi ordini contro all'infame vizio della sodomia. Il primo di maggio entrato Gonfaloniere di giustizia Niccolò Peruzzi, trouandosi fin del primo d'aprile nella città capitano del popolo il caualiere Riccardo degli Alidosi dalla Massa; i Fiorentini che sapeuano quanto Castrocara da loro altra volta compero, era atto a trauagliar la Romàgna, e a difender le terre, che essi in quelle contrade teneano, ancor che maluagamente il castellano, il qual era Genouese, hauesse negato di darneli il possesso come era obligato, & perciò molte genti v'hauesser tenuto intorno, & fatteui spese grandissime, fecer pensiero per hauerlo dal Castellano, di pagarne di nuouo

Card. Coscia Legato di Bologna.

Monastero di Santa Verdiana.

Gonf. 670.

Gonf. 671.

*Amba-
sciadore
del Re di
Castiglia.*

nuovo altri ventimila fiorini d'oro. A' 7 di maggio fu sentito dalla Signoria il dottore Gioianni Velasquo auditore e ambasciadore del Re di Castiglia, dal quale era stato mandato per significare a' Fiorentini. Che non ostante la morte del Duca di Milano parente e caro amico di Sua Maestà, ella intendeua di fauorire e aiutare la Duchessa vedoua sua moglie, e il Duca, e il Conte suoi figliuoli à conseruarsi lo stato; & pertanto pregaua la Comunità di Firenze e i suoi cittadini, che per suorispetto non solo volessero lasciar di far lor guerra, ma d'esser loro amici, & di fauorir, le cose loro; il che facendo, sua Maestà ne sentirebbe loro molto grado; Ma che quando non ne la volessero compiacere, non solo ne hauerebbe sentito disgusto, ma si dichiaraua, che i Fiorentini per il suo real dominio nō vi sarebbero ben veduti nè accarezzati come erano stati fin allora, anzi vi sarebbero arrestati, ritenuti, e mal trattati. Premendo a' Fiorentini la conclusione di tale ambasciata per hauer in Castiglia mercanti & mercanzie, risposero al Re, e con la voce dell'ambasciadore, e con lettere. Che Sua Maestà douea sapere; che il Duca di Milano morto, e hora la sua moglie e figliuoli erano tanto più potenti della Repubblica Fiorentina, che non vi potendo cadere comparazione, non era punto verisimile, che da Fiorentini si fosse dato principio alla guerra; la quale essendo nimica e distruggitrice de popoli che viuono d'arti e di mercanzie come faceuano essi, che haueano desiderato e desiderauano la pace, purché fosse sicura e onoreuole. Ma che hauendo il Duca morto fatto loro la guerra due volte publicamente, senza le insidie e l'ingiurie, e' modi proditori che ogni giorno hauea vsato a' confini del Dominio Fiorentino; Due volte s'era fatto pace con lui, non parlando delle collegazioni, e che questa era la terza volta che l'hauea violato con muouer guerra alla Repubblica, la quale la sosteneua per propria difesa. Ma come poteuano i Fiorentini, diceuano i signori dar la pace alla posterità del Duca conforme la domandaua l'ambasciadore di Sua Maestà, se la Duchessa e' il Duca son quelli, che continuando la guerra, ostinatamente difendano, e non vogliono rendere quel ch'è cagione della guerra? Desiderarsi da Fiorentini la pace, ma essendo in lega col Papa che vuol ricuperare alla Chiesa le città e luoghi occupatigli dal Duca morto, non potersi prometter da loro cosa alcuna à Sua Maestà senza mancamento di fede, & d'osservanza delle cose promesse, & perciò fosse contenta di mandare ambasciadori al Pontefice, che essi non mancherebbero d'aiutare & fauorire il suo desiderio. E che intanto pregauano sua Maestà, che non si facendo da essi la guerra per offendere, ma per difendersi, volesse continuare à trattargli come figliuoli, e à far trattar bene i lor mercanti & mercanzie. Spedito in questa maniera l'ambasciadore castigliano, fu inteso con alquanta di molestia la perdita che hauea fatta di Montegranelli il conte Antonio, il quale essendo con le genti de Fiorentini allo assedio di Ciuitella terra d'Andreino Vbertini, & lasciato la fortezza di Montegranelli in guardia di vn suo confidato, colui sceleratamente tradendolo per danari, la consegnò in potere del conte Riccardo da Bagno, perche fu ordinato al capitano di Portico e di Galeata che intendendosi col Conte Antonio, andassero a' danni de Conti di Bagno, e degli Vbertini. Per assicurarsi il passo delle mercanzie per mare & per terra dalla banda di Piombino, fu da Filippo Magalotti vno de dieci riceuuto per raccomandato della Repubblica Gherardo Lionardo signore di quella terra per termine di sei anni; con dargli trecento fiorini d'oro il mese di prouisione, e mentre facesse guerra à volontà de Fiorentini cinquanta lance e 150 fanti pagati, douendo esser suoi, tutti i luoghi che pigliasse del Pisano. Alli Aldosi fu

*Signore di
Piombino
raccoman-
dato de
Fiore*

- A** dosi fu da dieci restituito il castello di Saffiglione contàdo d'Imola, preso l'anno passato dalle genti della Repubblica quando quelle di Milano occuparono Bologna, per la qual città allora il castello si teneua, essendosi gli Alidosi obligati di tenerlo à deuotione de Fiorentini e di dare il pàliq come raccomandati. Furono ancora poi riceuuti per raccomandati Lambertino da Gaggio co suoi castelli di Gaggio e di Fontana d'Vlico, Baldassarre de Morandi co suoi castelli di Coruaria e di Saxadello, e Gino de Bassadi col suo castello di Bassadi tutti del contàdo d'Imola. Nel resto le cose proceduano felicemente; perciòche a' Sanesi e à Pisani si faceuano più danni, che da essi non si riceueuano, e in Lombardia e in Romagna la lega era senza dubbio superiore, doue il Papa haueua allora mandato Paolo Orsino suo soldato con milledugento caualli di buona gente & secento fanti, col quale congiuntosi il Legato, Carlo Malatesta, e il Conte Alberigo, tutti insieme caualcarono infino à Parma menandone grandi prede d'huomini & di bestiami, non senza intelligenza della famiglia de Rosi; & tornati nel Bolognese s'accamparono à otto miglia presso della città facendo ogni dì continue correrie infino alle porte di Bologna, ne furon molto lontani à prender la città in questo modo. Il cardinale per pratiche hauute con alcuni di quelli di dentro; i quali del gouerno del Duca non eran contenti, hebbe promessa d'essergli nelle mura della città fatto cotanto di buca, che per quella in essa commodamente si potesse entrare, e à ciò fu assegnato il tempo d'vna notte & mostro il luogo. Il tempo venne, i fanti mandati al luogo trouarono la buca fatta, & cominciando ad entrare furono prima dugento huomini entrati, che quelli di dentro cosa alcuna ne sentissero. Ma scoperto i nimici essere nella città, l'impeto fu fatto grande contra costoro; onde non senza danno & morte di alcuni di essi, per lo luogo onde erano venuti si tornarono indietro. In questo terrore parue à Facino Cane, che guardaua per lo Duca Bologna di mandar fuori milledugento caualli, se per auuentura in quello scompiglio potesse venirgli fatto di mettere in disordine il campo, ma opposti loro Carlo Malatesta con danno de più pronti e arditi li fece ritirar in rotta dentro le mura. Cotali sforzi de Fiorentini & del Papa quantunque grandi sarebbono per auuentura stati di poco giouamento in quanto alla somma dell'impresa contra la potenza de Visconti; sel'aiuto notabile, col quale si fecero le cose, che poscia seguirono, non fosse venuto dalle discordie de nimici; imperòche non altrimenti che l'antiche Istorie narrano esser succeduto doppo la morte del magno Alessandro del suo grande imperio diuiso & lacero tra tanti suoi capitani, così se le cose mediocri con le grandi han qualche paragone, infinite ribellioni succedettero nello stato del giouane Duca, parte per procaccio de capi della fazione guelfa & ghibellina, parte per opera de capitani e allieui del padre; le quali incominciate in tempo che in Firenze sedeuà Gonfaloniere di giustizia Tommaso Ardinghelli, e podestà Apollonio de Buoncompagni da Visso Conte di Macereto, la sua potenza grandemente diminuirono, e al Papa per mezzo della lega, & di cotali disordini ampia occasione di recuperare tutto quel che la chiesa hauea perduto prestarono. Questi mali hebbero origine da alcune contese nate tra Antonio Visconti, & Francesco Barbauara da Nouara amendue del consiglio del vecchio & del nuouo principe; imperòche mentre il Visconti l'immoderata grandezza del Barbauara, per cui tutte le cose si gouernauano non può patire, prende l'arme, con molti nobili Milanesi si congiugne, & che il Barbauara sia morto con ogni studio procura, la Duchessa ricouerato il Barbauara in castello, a' congiurati per vdir la cagion del romore manda Giouannolo Casate capo della fazione

Saffiglione restituito alli Alidosi.
Lambertino da Gaggio, Baldassarre de Morandi, & Gino de Bassadi raccomandati de Fiorentini.

Gonf. 672

Diuisioni tra Ministri di Milano che cagionano

*Sollecua-
zioni in
Milano e
nello sta-
to.*

*Carne hu-
mana ven-
duta su
macelli.*

la fazione guelfa, il quale da vno de congiurati è ucciso. Quindi leuatosi il romore per la città; à fatica dalla Duchessa fattasi per esser perduta d'un lato, metter in carretta, & dal giouanetto principe essendo montato à cauallo, s'acquera. Il giorno seguente e il terzo i medesimi rumori succedono; essendo arriuato à Milano Antonio Porro, non meno del Visconti nimico al Barbauara; per esser già per sua autorità stato rimosso dal consiglio del vecchio Duca. Alle grida & volontà de congiurati tutta la plebe concorre, talche il Barbauara col fratello à fuggirsi di Milano è costretto. Quindi molte uccisioni nella città, ne i partigiani, e amici del Barbauara seguirono; le nouelle de quali tumulti sentite per lo stato, giudicando da ciò quanto l'autorità del nuouo principe, della madre, & di tutto il loro consiglio fusse leggiera; ciascuno, il quale era di qualche riputazione nella sua patria, à speranza di cose nuoue si sollevò. La famiglia de i Rossi, sotto il cui dominio fu già la città di Parma, di voler quella città per se faceua sembiante; Vgo Caualcabò tenuto dieci anni dal morto Duca prigione, & poi dalla Duchessa per seimila fiorini d'oro liberato, e al consiglio del Duca giouane ammesso, ricordeuole così della vecchia ingiuria, come del fresco beneficio non liberalmente, ma per mezzo de suoi danari riscosso, hauea presso che ribellata Cremona. In Brescia essendo rientrata la parte guelfa & fatto ritirar nella cittadella i ministri del Duca, ogni cosa fu di ladronecci, di stupri, & di sangue ripieno; & quello che io non sò, se altroue si lègga esser mai succeduto, fu macelli de beccai fu per l'odio delle fazioni l'humana carne venduta. Vno della famiglia de Sacchi occupò Bellinzona. Franchino Rusconi dopo molte crudeltà vfateui, sotto titolo di conseruar la sua fazione, & di far il seruigio del principe s'insignorì di Como. I Suardi si solleuarono in Bergamo. Gli Scotti, i Landi, i Fontanesi, e i Fulgosi in Piacenza. I Vestarini in Lodi. Nè castello ò città fu in Lombardia, che come contaminato d'un morbo, à simili uccisioni e incendi auidamente non corresse; la qual discordia nella città onde era partita tornando, gli odi che erano fra alcuni particolari li fece diuentar publici, essendo tutta per la morte del Casate tra Guelfa & Ghibellina diuisa; perche ogni giorno nuoui mali, e uccisioni seguivano. Questo male per tutte le sue membra dilatandosi fu sospetto, che in Paua non penetrasse; Onde Filippomaria, il quale era il secondo figliuolo del Duca, & per sua disposizione Conte di Paua era stato lasciato, non hauendo ancora vndici anni, da suoi gouernatori di segreto uscendosi di Milano, à Paua ne fu portato. Il Legato & gli altri capitani della lega queste cose sentendo, ed essendo da Rossi & da Fogliani, i quali teneuano molte castella in quel di Parma, sollecitati à passare nel Parmigiano, non stettero à perder tempo, ma con duemila dugento lance, & mille fanti eletti verso quelle parti s'inuiarono; oue sopraggiunti dagli ambasciadori d'Vgo Caualcabò, il quale hauea già occupato Cremona, & confortati à passare il pò, e andarne alla città stessa di Milano, oue ogni cosa era piena di confusione, vigorosamente à questa impresa s'apparecchiavano, facendo prouisione di barche, & d'altri legni per passare il fiume, con tanta letizia de Fiorentini, che à pena poteano indursi à credere queste cose esser vere. Di tanti & così grandi mali, non sapendo la Duchessa nè il suo consiglio, benchè per i soprastanti pericoli di gran numero de cittadini Milanesi accresciuto, à qual prima porger rimedio; parue à tutti esser necessario partito di riconciliarsi innanzi à tutte le cose col Papa, le genti del quale haueano oltre i presenti progressi ricuperato già Ascesi. Et dato di questa cosa commessione à Francesco Gonzaga signor di Mantoua, il
qua e

- A** quale era cognato di Carlo Malatesta capitano di Santa Chiesa, con tanta segretezza trattarono lor due e il Cardinale solamente la pace, contentandosi la Duchessa di rilasciar Bologna e il suo contado in potere del Papa, & di rimuouer le sue genti di Perugia, & de fatti suoi non impacciarsi, che nè al Conte Alberigo capitano de Fiorentini, nè a Vanni castellani ambasciadore per la Repubblica nello esercito, nè al Marchese stesso di Ferrara capitano generale della lega peruenne di ciò alcuna notizia, se non quando essi furon chiamati per interuenire nella rogazione de patti & concordia fatta tra loro. Questa cosa parendo piena di grande indignità per la Repubblica Fiorentina, il capitano in sul principio e il Castellani ricusarono d'esser presenti in cosa, di cui non erano stati fatti partecipi prima; ma hauendo il Conte Alberigo per i suoi particolari fatti interesse nelle cose di Bologna, mostrando d'essere a ciò forzato dalla grande istanza fattanegli dal Legato, & dalla sua autorità, non stette saldo nella prima deliberazione. onde egli interuenne ad vdire i patti della pace; tra quali questo fù principale, che fin che il Papa alla detta pace ratificasse, la cittadella di Bologna douesse guardarsi con equal numero di genti da persone confidenti alle parti, che dal lato del Duca douea essere il Signore di Mantoua, & da quello del Papa Carlo Malatesta, e il Marchese di Ferrara; i quali non ratificando il Pontefice fra il termine di due mesi, douessero rendere la cittadella al Duca di Milano. Ma i Bolognesi sentendo quello che era seguito nel campo dell'accordo fatto tra il Papa & la Duchessa, e sdegnati non meno di quello, che hauea fatto Gio. Galeazzo Visconti contra di loro; il quale sotto pretesto di voler rimettere i fuorusciti in Bologna & contra la fede data al Gozzerini occupò la città per se, che di veder al presente farsi contratti de casi loro senza partecipazione pure d'un cittadino di Bologna, deliberarono far in modo, che il Papa riconoscesse il dominio della città da loro stessi, & non da ministri del Duca, il che si crede haueffer prima conferito col Cardinale. Venuto il secondo dì di settembre risedendo in Firenze Gonfaloniere di Giustizia Ridolfo Ciai, & trouandosi il Cardinale con tutte le genti della lega intorno Bologna, il popolo prese l'armi, & corso verso le porti della città, di quelle s'insignorì, indi venuto alla piazza, la quale era asseragliata, & guardata dalle genti Ducali, con quelle si pose a combattere. Facino corse alla piazza con le sue genti sentito il romore già solleuato, & combattendosi insieme da mezza terza infino alle ventidue hore, essendo tra dell'vna parte & dell'altra morti più di dugento huomini, fù finalmente cacciato, & costretto a ritirarsi tra la cittadella e'l borgo a san Felice, & perche la notte non fusse assaltato dal popolo gli conuenne far metter fuoco in più parti del borgo. Il dì seguente essendo l'esercito della lega per entrar dentro; tra Bolognesi & Facino fu fatta concordia, che egli lasciando Bologna libera in man de Bolognesi, s'uscisse con le sue genti senza alcuno impedimento dalla città. Onde il Legato dal popolo & non dal vicario del Duca riceuette la signoria di Bologna. Queste cose scritte a Firenze dal Castellani; il qual solo non volle acconsentire a quel che era seguito, è difficile a esprimere qual dolore & la Signoria di nuouo entrata, & tutta la città insieme ne prendesse, accusando hora la maluagità del Legato, in cui, essendo loro tanto amico non haueano trouato fede, hora dannando & bestemmiano la dappocaggine del Marchese di Ferrara, che essendo egli capitano generale della lega con tanto suo poco honore hauesse acconsentito ad vna cosa fatta senza sua saputa. Doleuansi del capitano loro, malediceuano il Papa, e appellandosi scherniti & traditi non si poteano in conto alcuno dar pace di così

*Pace tra'l
Papa e Mi-
lano*

Gonf. 673

*Bologne-
si si libera
no da Mi-
lano e si
danno al-
la Chiesa*

*Risposta
del Legato
a' Fior.*

*Perugia
torna sotto
la Chiesa.*

*Carlo Ma-
latesta che
dica de Fio-
rentini.*

così fatto accordo in loro pregiudizio seguito, essendo nel 14 capitolo della lega, che non si potesse far pace o accordo da alcuno de collegati senza il consenso di tutti gli altri, perche oltre alle lettere sopra ciò scritte al Legato, mandarono di più due oratori a rammaricarsi, & per tentare se l'accordo potea guastarsi; Filippo Magalotti vno de dieci di balia, & Giouanni de Medici, il quale si trouaua allora essere vno de Gonfalonieri di compagnie. A costoro, come quelli che con vere ragioni mostrauano il torto riceuuto, non altro rispose il Cardinale, se non esser cosa vera che quello che hauea fatto, di ragione senza il consentimento de Fiorentini, co quali era in lega, non douea fare, ma il beneficio grande che ne traheua la Sede Apostolica di liberar Bologna membro così principale dello Stato della Chiesa della tirannia de Visconti senza sangue & senza ruina, hauerlo a ciò indotto. Et nondimeno delle cose di Toscana tra i patti fatti col Gonzaga esserui questo capitolo particolare, che de fatti de Fiorentini dall'vn canto, & della Duchessa, & Duca di Milano dall'altro si facesse per amendue le parti compromesso nel Papa, alla cui deliberazione douesse starfi senza far altra replica. Ma in qualunque modo della pace fatta, nel Papa esser rimesso l'arbitrio del ratificare & non ratificare. Per ciò douessero di queste cose trattare col Pontefice a Roma, della cui volontà egli non era per discostarsi giammai. Mandarono i Fiorentini Maso degli Albizi, Tommaso Sacchetti cavalieri, e Iacopo Saluiati, perche con Marcello Stròzzi che era ambasciadore in Roma pregassero il Papa a non voler ratificare la pace, ma ben offeruare la lega, adducendo fra l'altre cose, come essi alle genti solo che haueano tenuto in Bologna haueano in poco spazio di tempo mandato cencinquantamila fiorini d'oro; le quali spese oltre il beneficio che desiderauano di Santa Chiesa, hauer fatto per veder libera Toscana; la quale nondimeno nella sua prima seruitù si rimaneua, essendo Pisa & Siena ancora in potere del Duca. A queste doglienze benche il Papa con humane & cortesi parole rispondesse; hora dando intenzione di non ratificare, hora promettendo che egli non poserebbe mai fin che Toscana non fusse liberata dall'armi del Duca, non sodisfece però a' Fiorentini in cosa alcuna. Anzi volendo giustificare la resolutione presa dal Legato di far la pace senza lor saputa, hauea detto alli Ambasciadori, Che i Fiorentini haurebbero voluto che Bologna fosse restata libera, e non ridotta sotto la Chiesa; il che fu confermato in Senato nel ritorno del Medici a Firenze; hauendo il Legato hauuto questa opinione, della quale i Signori ne fecero seco doglienze con lettere, come di cosa senza fondamento, e contro al fatto stesso, essendosi collegati con la Chiesa. Ma si quietarono alquanto quando videro Perugia tornata in poter della Chiesa; imperòche i Perugini veduto quello che haueano fatto i Bolognesi, & senza l'aiuto del Duca di Milano non si conoscendo atti a poter resistere alle genti del Papa, le quali con la persona del Marchese suo fratello erano in Ascesi & continuamente coreano il paese, si conuennero ancora essi sotto alcuni patti di ritornare sotto il giogo della Chiesa. Essendo dunque l'esercito della lega per questo conto dissolto; imperòche il Conte Alberigo se n'era ito in Romagna, il Marchese era tornato a Ferrara, & Carlo Malatesta a Rimini; mentre i Fiorentini non si risolvono o d'approuar la pace fatta, e accettar per i casi loro il compromesso del Papa, o di seguir la guerra, intesero, come Carlo Malatesta prima che si partisse di Bologna sdegnato, che i Fiorentini non haueessero acconsentito alle cose trattate da lui, hauea detto che i Fiorentini erano vna colombaia di villani, che voleano disfare tutti i gentil'huomini d'Italia; volendo dinotare, che non ostante esse-

- A** te essere stati cagione, che al Duca si togliesse Bologna & Perugia; hauean la mira di voler Pisa per essi. & che egli hauea soggiunto, che inquanto à se non soffrirebbe mai che questo auuenisse, non gli parendo ragioneuole che i Ghibellini fosser venduti a' Guelfi. Queste parole congiunte co fatti, perciòche i Fiorentini si teneano ingannati dal Malatesta, come hauuto in sospetto di non hauer voluto veder affatto spenti i Visconti, mossero la Repubblica à seguitar la guerra col Duca, per mostrare che senza l'appoggio della Chiesa eran potenti per trauagliarlo. Deliberarono di mandar quattrocento lance di quelle che erano state sotto il Conte Alberigo à Cremona in aiuto del Caualcabò, che la signoreggiava, le quali accompagnate cò alcune genti del Marchese di Ferrara, & del signor di Padoua, quando giunsero à Cremona si trouarono essere duemila caualli & milleseicento fanti; i quali grandi correrie & di molti danni fecero per quel uerno nel Milanese. Le cose di Toscana dopo la pace fatta tra la Chiesa e il Duca procedeano in questo modo. Riccardo de Cancellieri di Pistoia veduto dar la volta alla ruota delle prosperità di Milano, la quale era stata cagione che si fosse voltato contro a' Fior., e potendo credere che questi vn dì gli hauerebbero fatto pagare il fio della sua temerità si ridusse à restituir loro i castelli della Sambuca, di Calamecca, e di Peteglio con ogn'altro luogo che hauesse occupato della Rep.; la quale perdonandogli ogni errore lo fece libero da ogni bando con tutti i suoi, con far liberar quelli che erano ritenuti in Fir. fin dal 1401 nelle stinche. E per quiete della città di Pistoia vi furono mandati otto cittadini Fiorentini con autorità di far fare paci, e ogn'altra cosa per assetto di quella città. Nel podere contra gli Vbaldini, doue si trouaua commessario Bartolommeo degli Agli, fu spedito Pandolfo Fibindacci, perche vedessero di hauer Susinana e Lozzole, con fargli combattere e battere ancora con bombarde. I trauagli delle cose di fuori hauean dato animo all'ingordigia de Podestà, Capitani, Vicarij e altri vñciali della Repubblica di far mille estorsioni nell'amministrare la giustizia; & perche d'ordinario quando si lascia il freno alla licenza, la coscienza come cosa che non si vede, & non si sente da chi hà lo stomaco guasto, non basta à ritenerlo; i padri furono costretti à darci ordini e metterci pene molto rigorose. Per nouembre & dicembre prese il Gonfalonero di giustizia Bartolo de Ridolfi di borgo la seconda volta, essendo stato confermato nell'vñcio di Capitano del popolo l'Alidosi. In Pisa era venuto Gabriellomaria con Isabella Montegacia sua madre; doue ritrovando per lo più i cittadini per le continue guerre impoueriti, & non hauendo que doni riceuuto, che sogliono i signori nuoui riceuerela prima volta che prendono il possesso d'vna città, prestamente incominciarono à esercitare la forza del principato, volendo per qualunque modo ancor che non legittimo conseguire quello che non haueano potuto per amore. Preso per ciò molti cittadini della fazione de Bergolini; sotto colore che trattassero cacciarlo di Pisa, il che poteua ancora per i cattiuu suoi portamenti esser vero; à Francesco Agliati, e ad vno de Bonconti con alcuni altri d'oscuro nome fece mozzar la testa; molti altri condannò in gran quantità di danari, mettendo la pena del capo se fra lo spazio d'vn mese l'intera somma di quello, che erano stati condannati, non pagassero. Tra quali è cosa certa, ad vn solo Bartolommeo di Scorno ricchissimo cittadino Pisano hauer tolto venticinquemila fiorini d'oro; per la qual cosa incominciò fìramente ad esser odiato; da che in Firenze si speraua, che la sua signoria non hauesse à distendersi per lungo tempo. Nè in Siena passauano le cose quiete. imperòche Giorgio del Carretto; il qual v'era gouernatore per lo Duca, certificò

*Fiorētini
uogliono
guerra
con Milà-
no.*

*Riccardo
Cancellie-
ri ridotto
al douere*

Gonf. 674

*Gabriello
maria Fi-
sconti in
Pisa.*

to, che Francesco Salimbeni tenea trattato co Fiorentini di torgli Siena, il fece da suoi soldati ammazzare à pie del palagio pubblico; oue amicheuolmente l'hauea condotto, sapendo se hauesse tentato la forza alla discoperta, per la potenza de Salimbeni, che non gli sarebbe riuscito il farlo morire, perche ne quiui credeuano, che lungo tempo hauesse à patirsi l'Imperio de Milanesi; onde scriuendo la Signoria di Firenze al Signor di Padoua con rallegrarsi che la tirannia di Milano vacillasse, gli dice, Che sapendo egli che solo il popolo Fiorentino per quindici anni continui s'era opposto al corso della sua felicità; che era ancor pronto à seguitar di fare tutto quello che poteua per ridur quella tirannia in maniera, che non sen'hauesse più da dubitare, & che pertanto accordasse con gli ambasciatori quello che fosse da fare in danno del Milanese. In questo stato di cose hauea preso il Gonfalonierato Niccolò Fagni la seconda volta il primo di dell'anno 1404, il quale co priori & collegi, hauendo giurato l'vfizio di podestà Francesco da Montecchio Conte di Mirabello, per la prima cosa che hauesse à farsi, stimò fusse necessario crear nuoui dieci di balia, perche a' fatti della guerra attendessero. Questi furono Bernardo da Mezzola, Dietaiuti di Boldro Dietaiuti, Amerigo Frescobaldi de grandi, Piero Baroncelli, Iacopo Saluiati, Bartolommeo Popoleschi, Francesco Federighi, Francesco Fiorauanti, Iacopo Cambi, e Andrea di Guccio rigattiere, a' quali essendo rapportato, che la città di Pisa potea di furto occuparsi per vna porta, la quale essendo di lungo tempo stata rimurata hauea vn muro tanto sottile, che con grandissima facilità si poteua gittar à terra, e il luogo era solingo & poco guardato, à questo pensiero con ogni loro studio si vollero, hauendo fatto ragunare à Sanminiato gran numero di gente da piè & da cavallo, & fatto far da vn Domenico ingegnossissimo maestro d'istromenti bellici molte machine da pigliar la città, perche al bisogno s'adoperassero; & queste cose diligentemente fornite caualcò la gente de Fiorentini sotto il comando del Conte Bertoldo Orsini, & di Filippo de Magalotti, Rinaldo de Gianfigliuzzi, & di Maso degli Albizi tutti tre Commessarij infino alle porte di Pisa; oue per i ripari fattiui (imperòche colui che hauea messo il trattato innanzi, pentito che la patria sua peruenisse in potere de Fiorentini, era ito à palesar la cosa al signore, e à gli Anziani) i loro grandi apparecchi non hebber luogo. Ma perche cotal mossa non fusse del tutto vana, parue à coloro che guidauano queste genti di far portar le pene del loro schernimento al contado di Pisa, oue fecero di molte prede così d'huomini come di bestiami; co quali si ritornarono à Sanminiato. Peruenne nondimeno a' Pisani vn pennone col giglio, il qual era in certe valigie con le bagaglie; contra di cui per i danni riceuuti sfogarono la loro ira strascinandolo per la città, & mettédolo nel lor duomo à ritroso quasi per segno d'vna grande vittoria. Questo mouimento non solo fece raueder Gabriello Maria con quali vicini hauesse à fare, ma mise in grande sospetto i Genouesi; i quali, se i Fiorentini di Pisa s'insignorissero, conosceuano hauerne grandemente à scemare le loro rendite; come quelli che conseguendo d'hauer luoghi & porti di mare non conuerrebbero andare più per i luoghi d'altri pagando delle loro mercanzie ingordi dazi & gabelle, oltre che è precepto generale di tutti i Principi & delle Republiche tener cura d'hauer i vicini più tosto deboli, che potenti. Dettero ad intendere à Giouanni Lemeyngre detto Buccicaldo Marescial di Francia luogotenente & gouernatore per lo Re di Francia in Genoua, hauendo forse alcuna cosa in mano prima dell'intenzione di Gabriello Maria, come per più rispetti e' non doueua patire, che il signor di Pisa fus-

1404.
Gonf. 675

Dieci di
balia.

Vicini
deboli.

A la fusse oppressato da' Fiorentini, & che e' credeuano, che quando egli in nome del Re prendesse la sua protezione, ciò non farebbe senza utile e honor del lor Principe, le quali pratiche furono ordite in modo, che Gabriellomaria per esser raccomandato del Re, il quale se & le sue terre & castella da qualunque persona doueua difendere, si condusse à dargli Liorno con le fortezze, & di più riconoscersi per suo tributario, douendo egli e i suoi successori dar vn bello corriere, e vn falcone pellegrino ogni anno in perpetuo a' Re di Francia, i quali patiti fermati fra loro, Buccicaldo il fece à sapere a' Fiorentini per il suo segretario, stimando che egli hauesse di ciò come deuoti della casa reale à sentir somma allegrezza, & con bel modo li protestaua, che se per l'auenire in cosa alcuna molestassero il signor di Pisa sapeessero cotale offesa hauer fatta alla corona di Francia. I Fiorentini benche di ciò graeuemente si dolessero, veggendo che questo era vn torli Pisa di mano, hauendo in tanto per opera di Ruberto da Collegalli lor soldato ricuperato Collelungo; il quale stato già loro & del contado di San Miniato nelle passate guerre era peruenuto in potere de Pisani; & non molto di poi guadagnato Castiglione della Pescaia, edificato in su la ripa del mare nella maremma de Pisani molto buono & grosso castello, & però s'ingegnassero mostrare, non esser ragioneuole, che il Re, ò suoi ministri ne volessero più per i Pisani, che per la Repubblica Fiorentina; & perciò mandassero Buonaccorso Pitti à

C Genoua, non solo non ottennero cosa alcuna, ma Buccicaldo fece ritenere tutte le robe de mercatanti Fiorentini, che erano in Genoua, le quali giugneuano alla valuta di centocinquantomila fiorini d'oro; onde furono finalmente costretti se non voleano perdere le dette robe, à far come si dirà poi tregua col signor di Pisa. Mentre queste cose si trattauano in Genoua; In Lombardia si rallegrarono con Giouanni da Vignate, il quale s'era impadronito di Lodi, & scrissero à Piero Stròzzi ambasciadore della Repubblica in quella prouincia, che gli desse gente per sua difesa, acciò che si potesse conseruare in signoria. A Perugia fu mandato Piero Pitti per operare con Giannello Tomacelli fratello del Papa che lasciasse di molestar quei di Cittadicastello, & che contentandosi del censo, potessero nel

D resto viuere in libertà sotto la deuotione della Chiesa, conforme alla pace fatta con Papa Urbano. Et che se non fosse comandato al podestà di Castiglione chiufo di non si trauagliare degli huomini di Valiano, la Repubblica sarebbe costretta, essendo suoi sudditi, à difenderli. Fù intanto sentito con non poco disgusto il legato di Bologna, contra la promessa fattane prima a' Fior. hauesse dato il possesso di Castiglione de gatti à Guido de Peppoli. Non ritardò però questa dimostrazione che il publico mandasse Bartolomeo Popoleschi à Bologna per procurar di metter d'accordo il legato col Marchese di Ferrara e Vguccione de Contrarij. E premendo a' Fiorentini di ridur Siena in libertà haueano ordinato à Niccolò Ridolfi di andare in Arezzo per condurre al soldo Cocco de Salimbeni, il Tartaglia, & Giouannino da Pauia con dugento quaranta lance & cencinquanta fanti. Sigismondo Re d'Vngheria hauendo inteso che la Repubblica si fosse collegata col Re Ladislao, & che lo sollecitasse e aiutasse con genti & danari per farlo passare a' suoi danni fin con hauergli mandato il Cardinale di Firenze ne hauea fatto doglienze pubblicamente. Il che non tornando punto il conto, anche per interesse de mercanti Fiorentini, che quel Principe hauesse simili sospetti; fu cura de Senatori il disingannarlo, mostrando non esser costume del popolo Fiorentino negar quello che hauesse fatto ò facesse, nè occultar quello che hauesse determinato. Mentre queste cose si trattauano vennero in Firenze

E

Signor di
Pisa rac-
comanda-
to à Fran-
cia.

Mercan-
zie de Fio-
rentini ri-
tenute in
Genoua.

Fiorenti-
ni si giusti-
ficano con
Sigismon-
do.

Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I. To. 2.

H h h h 2

Guido

Gonf. 676

*Podestà, e
Capitana
del popolo
chi douea-
no essere.*

*Sanesi li-
cenziano
Giorgio
del Carret-
to.*

*Sanesi do-
mandano
la pace a
Fior.*

Guido da Fogliano, Piero de Rossi, & molti altri gentilhuomini & signori Lombardi; i quali tirauano soldo da Fiorentini per far guerra al signor di Milano; i quali veduti volentieri, & grandemente honorati dalla Repubblica, ebbero interamente tutte le paghe, che essi per più mesi doueano conseguire, & fatto loro nuoue proferte, se con fede & valorosamente quella guerra maneggiassero; de quali Piero de Rossi particolarmente si portò in guisa, che à gli otto di marzo essendo in Firenze Gonfaloniere di giustizia Christofano Spini s'insignorì di Parma, in tempo che Manfredi Scotto s'era impadronito di Piacenza; come che duratoui pochi giorni, i Piacentini haueffer preso per loro signore Otto Bonterzo; nè da costui molto tempo signoreggiati si fusser dati à Fracescomaria Visconti. Trouandosi il popolo Fiorentino molto sodisfatto di Riccardo degli Alidosi, fu confer-
mato per altri sei mesi nell'vfizio di capitano del popolo; con hauer fatto nuoua
dichiarazione, che à questo vfizio, e à quello del podestà non potesse esser eletto
che cavalieri, Conti, ò Marchesi, & che di questi due titoli l'eletto ne douesse
mostrare priuilegio almeno di cinquanta anni, in tale riputazione si teneuano
queste cariche, Trauagliato il signor di Milano in Lombardia, nella qual pro-
uincia s'eran mandati Andrea Peruzzi, e Iacopo Gianfigliuzzi per rallegrarsi &
dar animo à Iacopo & Piero de Rossi, à Otto Bonterzo, al signore di Lodi, à Vgo-
lino Caualcabò, a' signori di Crema, e ad ogn'altro che si fosse ribellato, ò vo-
lesse ribellarsi dal Visconti, & perche procurassero che le genti della Repubblica
sorto la condotta del gran contestabile porgeffero à tutti aiuto & fauore, & che
se fosse possibile vniti tutti col signore di Padoua, & con le genti del Marchese
d'Este che erano intorno Verona per rimetterui Guglielmo della Scala, si volta-
ssero verso Milano. Tornata Bologna & Perugia in poter del Papa, trattandosi
tuttavia pace ò tregua col signore di Pisa per mezzo d'Agnese sua madre, non ri-
maneu in Toscana cosa più di torbido che Siena, la quale licenziato senza tu-
multo Giorgio del Carretto suo gouernatore con dirgli, che volea ancor essa se-
condo il suo antico costume reggersi à popolo, massimamente poiche lo stato del
Duca di Milano era à tale ridotto, che malageuolmente potea regger se stesso,
& che non era ragioneuole, che ella spogliata d'ogni aiuto restasse preda di chi
la volesse occupare; onde era costretta gouernarsi con altri consigli, che infino
à quell'ora non hauea fatto; mandò finalmente suoi ambasciadori à Firenze fa-
cendo intendere a' padri, che dal canto del loro comune erano disposti à volere la
pace co Fiorentini, se essi non la rifiutauano, & che per questo erano venuti con
pieno mandato di fermarla. Furonui de cittadini; i quali considerando i danni
riceuuti, e i pericoli passati per conto della congiunzione stata tra i Sanesi e il
Duca di Milano voleuano da essi patti benche giusti, da non potersi però reggere
in conto alcuno da loro; dicendo come i Sanesi non veniuano à questa pace per
beniuolenza ò come pentiti de loro falli, ma costretti dalla necessità, essendo lo-
ro mancato l'aiuto del Duca, il quale quando fusse gagliardo & forte come già
era, nell'odio & nel rancore più ostinati che mai perseuererebbero, per questo se à
patti che si proponeuano, nõ volessero star fermi, si voltaessero cõtra loro quelle ar-
mi, che si voleuano adoperate contra i Pisani, quando non seguisse pace, ò tregua.
Nè hauere à dubitare che il Papa ò il Re di Francia fusse per prenderli in protezio-
ne: perciò che che interesse hauer la Chiesa ò il Re di Francia co fatti di Siena? all'
vn de quali hauer bastato pur assai con le forze de Fiorentini hauer ricouerato Bo-
logna & Perugia; & l'altro almeno con l'occasione prestatagli da essi hauerli fat-
to tributario il signor di Pisa. Ma i cittadini più prudenti diceuano, che quella
virtù

- A** virtù, che il popolo Fiorentino hauea mostrato nell'auuersità, che quando quasi tutta Toscana era venuta in seruitù del Duca, egli senza mai perderli d'animo, hauea continuamente atteso à difender la sua libertà: quella douea mostrar nelle cose prospere; non essendo minor fallo quello della arroganza & della superbia, che del timore & della viltà; & ricordauano, che la natura de' Sanesi è così fatta, che non curano di far danno à se stessi per vendicarsi di coloro, di cui e' si tengono ingiuriati, il che abbondeuolmente hauean mostro per l'addietro, hauendo patito la seruitù d'un signor Lombardo per non sostenere l'immaginarie offese de' Fiorentini. Ma lasciato star questo da canto, chi più essere stato nimico de' Fiorentini che i Visconti? & nondimeno co' Visconti congiuntisi per altro tempo, hauer fatto di molti danni alla Chiesa, di cui il popolo Fiorentino era stato sempre deuotissimo. la qual sentenza preualse tanto, che non che duri patti si ricercassero da Sanesi; ma tutte quelle cose che essi seppero addomandare furono loro largamente concesse, & per ciò a' 6 d'aprile fu conchiusa la pace in questo modo. „
- B** Che i Sanesi douessero scacciare della città & d'ogni lor luogo ogni luogotenente, vicario, ò altro uisuale del Duca, ò Duchessa di Milano, le insegne e armi de' quali, & di casa Visconti non solo fossero leuate di tutti i luoghi publici, e delle monete, ma che nè anche i priuati le potessero tenere; Et che mai per tempo alcuno i Sanesi potessero dare superiorità ò preminenza alcuna alla casa de' Visconti; nè sottoporsi ad alcuno principe secolare, ò ecclesiastico, ma reggersi à gouerno libero popolare; che la pace cominciasse il giorno dopo, & si douesse bandire, & così mancare ogni offesa. Che per ricuperare i luoghi che si teneuano dal Duca di Milano, i Fiorentini fossero obligati à loro spese di dare a' Sanesi dugento lance, i quali Sanesi douessero non solo impiegar queste per tal ricuperazione, ma centocinquanta di più delle proprie, oltre a' balestrieri & fanti. Che i Sanesi non si potessero impacciare in modo nè conto alcuno con quei della stirpe di Pietramala, de' Conti Guidi chiamati di Modigliana, nè con gli Vbertini, nè d'alcun loro suddito ò luogo. Che i Fiorentini rilasciassero al Comune di Siena Montaguto, Seluoli, Scorgiano, Castel nuouo dell'Abate, Laucrona, & Cigliano in termine di venti giorni, con leuarne ogn'arme & vettouaglia. Che i Sanesi douessero rendere, ò far rendere Marciàno con la sua ròcca a' Fiorentini. Che questi come i Sanesi non potessero in auuenire riceuere alcun luogo dell'un comune, ò dell'altro. Che l'un comune aiutasse l'altro contra le Compagnie, Furono annullate tutte le rappresaglie con riseruo delle ragioni. Che Cecco di Cione Salimbeni collegato con le sue terre & luoghi de' Fiorentini fosse incluso in questa pace. Che i mercanti Fiorentini si douessero per cinque anni seruire del porto di Talamone per le lor mercanzie, con douere i Sanesi tener nette & sicure le strade. Che a' Fiorentini restasse Montepulciano, e a' Sanesi Lucignano. Che alla signoria di Firenze restasse il dichiarare per tutto il mese quello che douessero fare i Sanesi degli esuli del Comune di Siena, al quale da detti esuli douesse esser restituito ogni luogo che tenevano di suo, e i Fiorentini leuarne prontamente le genti che vi haueano in loro aiuto, pena 5 omila fiorini d'òro à chi non offeruasse la pace; la quale fu publicata & bandita il giorno dopo in Firenze con grandissima allegrezza & giubilo di tutta la città. Per la qual cosa liberati i Fiorentini di tutte le graui cure, che li molestauano in Toscana, & della spesa eccessiua che si era fatta, trouandosi autori, i quali affermano essersi in questa guerra dal 1401 in quà speso due milioni & mezzo d'òro, e i fatti di Lombardia in disauor del Duca tuttaui peggiorando, perciò che fra gli altri era-

Sanesi lor natura.

Pace co Sanesi.

no ancora ribellatifi i Veronesi, & fatto loro signore Guglielmo della Scala figliuolo naturale d'Antonio, & Pontremoli s'era dato à Piero de' Rossi, e il Marchese di Fierrara hauea preso la città di Reggio; la quale occupò poi Otto Bon-
 » terzo; I Fiorentini hauendo dato calore e aiuto à tutti, e in Lunigiana manda-
 » to genti al Cardinale Fiesco, & messo sù il Marchese Niccolò da Fiuizzano contro
 » al Visconti, si vollero contra gli Vbertini, e i Conti Guidi, i quali nelle passate
 » guerre seguitando la fortuna del vincitore se gli erano scoperti nimici; contra i
 » quali con cinqueceto caualli & duemile fanti fu mandato Iacopo Saluiati figliuo-
 » lo d'Alamanno vno de dieci. E incominciando da Santa Maria di Bagno; la quale
 » sotto alcuni patti fu prima ad arrendersi, tra il Gonfalonerato di Pagolo Carne-
 » fecchi, & quello di Lorenzo Machiauelli con l'altro che seguì appresso, tutto lo
 » stato, che il conte Guido, e il conte Riccardo da Bagno, e Andreino degli Vber-
 » tini possedeuano in Romàgna, in Valdambra, e in Casentino, che furono tren-
 » tadue fra castella & fortezze, tutte peruennero in potere de Fiorentini, che fu
 » grande acquisto per la Repubblica, & molto ne dilatò i suoi confini; E il Saluià-
 » ti nel suo ritorno à Firenze ne fu fatto caualiere. Con diuerso modo furono trat-
 » tati i Contiguidi da Battisolle, come stati sempre fedeli alla Repubblica, perche
 » essendo uscito della tutela della Repubblica il Conte Francesco del Conte Ruber-
 » to, & supplicando a' Padri di voler essere suoi curatori fin all'età di 25 anni, vo-
 » lentieri ne lo compiacquero, con deputarui cittadini particolari; Ne furono
 » ancora deputati per la tutela di Bernardo Maleuolti figliuolo del caualiere Orlan-
 » do morto in Firenze. Gherardo d'Appiano signore di Piombino hauea moren-
 » do lasciato sotto la tutela & gouerno della Repubblica Iacopo suo figliuolo e ere-
 » de, & che si douesse mandar ogn'anno vn cittadino Fiorentino à Piombino per
 » il gouerno. Il Gonfaloniere co priori suoi compagni per non defraudare la fede,
 » che quel signore hauea hauuto nella Repubblica, fece elezione di Filippo Maga-
 » lotti caualiere per ogni rispetto stimato degno di quella cura. Era anche morto
 » a' 29 d'aprile il Conte Antonio da Urbino, di che hauendo dato parte il conte
 » Guidoantonio suo figliuolo alla signoria, questa condolendosene, lo riceuè co-
 » me figliuolo e amico. Già erano passati due anni ch'era stato preso il possesso
 » del vescouado di Firenze da vn procuratore del Vescouo Iacopo, parche fize-
 » de Ceccoli da Terano, il quale non essendo poi mai venuto alla sua Chiesa, e an-
 » dando male lo spirituale e'l temporale. I padri alle preghiere del popolo, per ri-
 » mediare à quello che si poteua, deputarono gli Vfiziali della diminuzione del
 » Monte, perche se per tutto settembre il vescouo non veniua alla città, hauesse-
 » ro cura dell'entràte del Vescouado, con pagar quello che fosse occorso per lo
 » stesso vescouado, & l'auanzo fosse serbato al Vescouo. Dopo molte consul-
 » te non trouando i Fiorentini ripiego per hauer le loro mercanzie da Buccicaldo,
 » nè riuscendo l'hauer Pisa per trattato menato da Bindo dalle Brache, nè di ridur-
 » la in libertà per mezzo di Giouanni Colonna, promettendo per questo aiuto &
 » danari, & per quello dugentomila fiorini d'oro; nè volendo Agnesa madre del
 » Visconti, che cercava la pace, dar in deposito le quattro castella con le fortezze
 » che voleuano i Fiorentini, fu conchiusa in Genoua a' 25 di luglio da Filippo Cor-
 » fini, Rinaldo de Gianfigliuzzi; & Tommaso Sacchetti tutti tre caualieri & finda-
 » ci della Repubblica, essendo stati richiamati Bartolommeo Corbinelli & Buonac-
 » corso Pitti, la tregua col sindaco di Gabriellomaria Visconti Signore di Pisa, &
 » del comune di quella città alla presenza di Buccicaldo Luogotenente del Re per
 » termine di quattro anni, da cominciare a' 15 d'agosto; ma che fin d'allora man-
 » casero

Gonf. 677
 Gonf. 678

Signor di
 Piombino
 sotto la tu-
 tela de Fio-
 rentini.

Conte Gui-
 dantonio
 da Urbino.

Tregua
 col signo-
 re di Pisa,

- A** cassero trà le parti l'offese, & ciascun suddito potesse praticare & trattare liberamente senza dare aiuto ò fauore a' ribelli. Che Bartolommeo di Niccolò, Andrea di Gherardo il caualiere, & Giuliano di Pietro pur caualiere tutti tre de Gamba corti con due altri ribelli Pisani potessero stare nel Fiorentino con dar sicurtà di non offendere il Visconti, nè alcuno Pisano; & cinque ribelli di Firenze à nominatione del Visconti potessero nella medesima maniera stare nel Pisano. Che nè dall'vna parte nè dall'altra si potesse metter nuoue gabelle sopra mercanti, ò mercanzie. Fu riseruato à ciascuno il dominio, & ragioni sopra i luoghi stati occupati dall'vna parte all'altra, con lasciar la dichiarazione de dubbi al Re di Francia, ò suo vicario; Et per l'offeruanza della tregua fu posto pena di centomila fiorini.
- B** Circa il tempo che il Carnesecchi, ò il Machiauelli tennero il gonfalonerato, perciòche questo distintamente non apparisce, venne in Firenze Piero de Rossi, raccontando a' signori con grandi querele il tradimento vsatogli da Otto Bonterzo, con cui congiuntamente essendosi insignorito di Parma, & per hauere insieme sincera & leale fratellanza, hauendo dal sacerdote fattasi fra tuttadue partire vn hostia sagra, l'hauea finalmente con inganno cacciato dalla città, Per questo esser venuto à pregare il popolo Fiorentino à riceuerlo nelle sue braccia, e à darli alcuno aiuto, sperando se egli era punto fauoreuole a' suoi honesti desideri, di ricuperar Parma & di fare ancora di molti grandi progressi in Lombardia contra il signor di Milano; il qual fauore egli nò disperaua poter ottenere da quel popolo, da cui sapea altre volte i suoi maggiori essere stati fauoriti, e in Firenze esser viua & fresca la memoria d'vn altro Piero de Rossi, onde i suoi successori haueuero di mano in mano à raccontar gli obblighi, e i benefici grandi, che in diuersi tempi haueano riceuuto dalla Repubblica Fiorentina. I priori e i dieci doluti prima della sua disauentura, soggiunsero appresso; costume del popolo Fiorentino essere di non abbandonar mai gli amici suoi nelle cose auuerse, & per questo esser pronti ad aiutarlo con centosessanta lance; le quali sotto due caporali di presente gli dauano, ordinandogli che con esso lui sene tornassero in Lombardia; & quello che egli loro comandasse, facessero, & che similmente darebbono
- D** commessione à trecento lance, che per loro si trouauano in Lombardia, che con lui si congiungessero, & con ogni prontezza alla ricuperazione della città di Parma, & dell'altre sue cose necessarie attendessero. Si dolsero bene col signor di Padoua che s'egli hauesse effettuato la cōdotta d'Otto Bonterzo, per la qual cagione s'era prima mandato in Lombardia Anselmo Anselmi, e vltimamente Tommaso Pecori, che tali disordini non farebbero seguiti; Ma presto questo pouero signore fece la penitenza di questo, & degli altri suoi errori. Ma non mancavano tutto di nuoue cagioni di controuerfie in Lombardia. Guglielmo della Scala, il quale di sopra dicemmo essersi insignorito di Verona; hauea egli, oltre il fauore de Veronesi, quel dominio conseguito con l'aiuto del signor di Padoua: appreso di cui dopo la cacciata & morte del padre poueramente s'era riparato. Ma ò per le fatiche durate in rientrar in Verona, che non fu senza battaglia, ò per cattive arti del signor di Padoua, egli non godette quella signoria se non pochissimi giorni, & morissi, & gli succedette Brunoro suo figliuolo; il quale iui à pochi dì co' piccolini fratelli preso dal Carrarese, di cui come di caro padre si fidauano; non venne più lungo tempo à possedere Verona di quello, che l'infelice padre s'hauesse fatto, & come la cosa si fusse andata, di là à certo tempo con vno solo de fratelli in Alemagna si ritrouò: essendo nella persona sua in Italia finito il sangue & la grandezza della famiglia della Scala, che fu tempo che più di settecentomila fiori,

*Venezia-
ni muouo-
no guerra
al signor
di Padova.*

*Signor di
Faenza
resta sen-
za signo-
ria.*

*Amba-
sciatori di
Benedetto
XIII.*

Gonf. 679

*De Mar-
chesi Ma-
lespini, e
Obizo da
Montega-
rullo rac-
comandati.*

*Papa Bo-
nifazio
muore.*

La fiorini d'oro d'entràta hebbe per ciascuno anno. Questa cosa ò che dispiacesse a' Veneziani per se stessa, ò mostrassero d'hauerla à noia per colorire l'ardente cupidità che haueano di distendere l'imperio loro in tèrra ferma, come hauean fatto per mare, ò secondo quel che essi dissero, sdegnati, che richiesto da loro instantemente à douer far pace col signor di Milàno, recisamente gliele haueua negato, gli presero l'arme contro. ed essendo egli confederato col signor di Ferrara, il quale era suo genero, attendea gagliardamente à difenderli; Perche veggendo i Fiorentini acceso vn gran fuoco tra i loro amici, & rincrescendoli se vincessero la grandezza de Veneziani, mandarono ambasciatori à Venezia per vedere di componerli insieme. Ma i Veneziani lodato con magnifiche parole la pietà de Fiorentini, come desiderosi della quiete d'Itàlia; dissero dall'altro canto le cose tra loro e il signor di Padoua esser di qualità, che per allora non poteano riceuere forma alcuna di composizione; che quando il tempo venisse, glielo farebbero sapere, onde sene tornarono à Firenze senza hauer fatto cosa alcuna di momento. In questo medesimo tempo in Romàgna era grandemente molestato dal Conte Alberigo il signor di Faenza; onde i suoi popoli per la fame più che per la metà haueano sgombro il paese. perche veggendo le cose sue andarne in manifesta rouina, tenne pratiche di darli a' Fiorentini, ma ricordandosi ellino d'essere altre volte stati ingannati da lui, non vollero prestar orecchi à niuna delle sue domande, perche egli si conuenne col legato di Bologna, il quale come che gli facesse ampie promesse, niuna però ne gli ottenne; si ch'egli pouero e afflitto andò à ripararsi in corte del conte d'Urbino. Capitarono intorno à questi dì à Firenze ambasciatori di Benedetto XIII. i quali impetrata audienza da signori, fecero loro intendere, come essi veniuano mandati dal Pontefice Benedetto (il quale era venuto in Marsilia) à Bonifazio IX. in Roma per trattar seco della forma, che haueessero insieme à tenere per leuar lo scisma dal mondo. Per questo pregar la Repubblica Fiorentina à mandar suoi ambasciatori à Bonifazio per impetrar per essi saluo condotto; acciòche liberamente potessero condursi alla sua presenza. I signori mandarono vno ambasciadore, il quale ottenne il saluo condotto, ma volendo gli ambasciatori di Benedetto, che per maggiore loro sicurezza l'ambasciadore della Repubblica, oltre il saluo condotto, douesse insieme con esso loro andarne à Roma; la nuoua signoria entrata à kalen di settembre con Lotto Castellani Gonfaloniere la seconda volta, perche tanto error si leuasse, se, graziosamente gliel concedette. Furono poi a' 26 di settembre riceuti per raccomandati dalla Rep. per dieci anni i March. Malaspini di Verrucola de Boschi, del Terziero, di Fosdinouo, & di Oliuola con dare il pàlio, e in tempo di guerra genti; Fece poi anche raccomandigia Obizo da Montegarullo co suoi figliuoli & terre. Ma in quello che gli ambasciatori di Benedetto trattauano col Pontefice, assalito egli da vna repente febre cagionatagli da vna grossa pietra scesa nel collo della vescica, e iui atrauersatafi, sentendo continuamente grauissimo dolore, à capo di due dì; il primo giorno d'ottobre che in Firenze era entrato nuouo podestà il Conte Puccio de Conti di Casteluecchio della Marca con grandi affanni si liberò dalle pene di questa vita. Et gli ambasciatori di Benedetto posti prigioni in castelsantangelo, non furono liberati prima, che dopo hauer pagato la taglia al castellano, non ostante che la Republica mandasse à Roma ambasciadore al Collegio de Cardinali, dolendosi, che sotto il saluocondotto fosse stato fatto loro simile affronto. A 17 pur d'ottobre dopo essere state commesse in Roma molte vccisioni & sceleratezze fu creato Pontefice Innocenzio vij. detto

- A** detto la minor fortuna Cosmato de Migliorati, di patria Sulmonese, per professione dottor di leggi, & da tutti i cortigiani per non esser simoniaco, stimato buono huomo. Fù in questo tempo posta in Firenze vna prestanza che douea seruire „ per comprar Serezana con la sua fortezza, la qual compra non seguendo, l'im- „ prestanza si douea rendere. Et questo perche si staua del continuo in trattamen- „ to di pace con Milano, doue Piero di Carlo Stròzzi hauea fatto più d'vn viaggio; „ Et di quà si voleua che il Duca non si potesse in conto alcuno impacciar delle „ cose di Toscana, nè in altro luogo di quà dalla Secchia, & che concedesse a' Fio- „ rentini Serezana, & gli altri luoghi & terre che teneua di quà da Pontremoli „ con altre condizioni molte vantaggiose anche per i signori di Lombardia amici de „
- B** Fiorentini se fossero riuscite. Per gli vltimi mesi dell'anno prese il Gonfalonera- „ to Pagolo de Nobili, il quale fu costretto per le difficoltà che faceua il gouernatore di Genoua alle mercanzie de Fiorentini che veniuano di ponente, volendo „ che quelle che non fossero caricate su legni de Genouesi fossero fatte scaricare, „ con mille angarie, à mandargli vn Orlando di Giouanni notaio; il quale non pro- „ fittando niente, & così disasperandosi sempre più il popolo, fu necessario di spe- „ dire in Francia al Re medesimo Iacopo Saluati, Filippo Corsini, questi dopo la „ tregua fatta in Genoua era andato in Auignone dal Cardinale suo fratello, & Nic- „ colò Guasconi per dolerli con sua Maestà, Che mentre la Repubblica hauea ri- „
- C** dotto Gabriellomaria Visconti e i Pisani in termine, che erano astretti à far la „ sua volontà, Buccicaldo suo Luogotenente in Genoua, stato fin all'ora „ amico de Fiorentini, s'era scoperto lor contro, hauendo preso à difendere il Vi- „ sconti e Pisani contra di essi, stati sempre deuoti seruidori & figliuoli della coro- „ na di Francia, & che però supplicassero il Re à non voler pigliar la protezione „ nè del Visconti, nè de Pisani. In secondo luogo che rappresentassero al Re che „ Buccicaldo per aiutare tanto più i Pisani, & Gabriellomaria hauea fatto „ arrestare in Genoua per cencinquantamila scudi di mercanzie de Fiorenti- „ ni, & che auanti di volerle liberare hauea costretto la Repubblica à far tregua co „ Pisani e col Visconti per quattro anni; & perche questa era stata vna tregua for- „
- D** zata, faceffero istanza al Re di volermeli liberare. In vltimo doueano dire, „ che Buccicaldo non voleua che conforme alla pace fatta tra la Repubblica e Sane- „ si i mercanti Fiorentini mandassero à scaricare le lor mercanzie nel porto di Tala- „ mone; & per forzare à questo porgeua ogni difficoltà alle loro mercanzie che ca- „ pitauano ne porti di S. Maestà; Et perche ancora questa era vna pretensione con- „ tra ragione, essendo il mare libero, & non si proibendo i porti che a' nimici, „ haueano gli ambasciadori à pregar S. Maestà di comandare, che le mercanzie de „ Fiorentini potessero liberamente caricarsi & scaricarsi doue più fosse tornato com „ modo, e in particolare ne porti di S. Maestà. Continuando nella Chiesa lo scisma, „
- E** & essendo entrato l'anno 1405, & primo gonfaloniere per gennaio & febbraio „ Maso degli Albizi caualiere la seconda volta, erano venuti in Firenze ambascia- „ dori di Papa Innocenzio dando conto alla signoria della sua elezione, & facen- „ do larghe offerte, confortaua i Fiorentini à star fermi nella sua deuozione, con as- „ sicurare di voler leuare lo Scisma. Oltre a' complimenti fatti per i medesimi am- „ basciadori del Pontefice, Fù fatta elezione di Iacopo Vescouo di Fiesole, di „ Tommaso Sacchetti & Lorenzo Ridolfi caualieri, & di Vieri Guadagni perche „ andassero à Roma à rallegrarsi seco della sua esaltazione al Papato, e à rappre- „ sentargli la continuata e immutabile reuerenza del Comune à sua Santità e alla „ Chiesa. Hebbero gli ambasciadori ordine di fare in priuato grandissime doglien- „ ze col

Innocen-
zio VII.

Gonf. 680

Amba-
sciatori in
Francia.Mare li-
bero.1405
Gonf. 681Amba-
sciatori al
Papa.

ze col Papa de cattuii portamenti del tesoriere di Romàgna verso la Repubblica nell'impresa fatta contro a' Contiguidi di Bagno & gli Vbertini, i quali non possedendo che feudi imperiali, il Tesoriere per aiutarli hauea preso la lor protezione, come di cosa della Chiesa, senz'alcun riguardo, o rispetto; quando ed egli & gli altri sapeuano molto bene che non erano; & che la Repubblica mai hauea preso cose di Chiesa, & che se non hauea voluto Faenza quando la potette hauere, che malamente si farebbe poi posta à pigliar delle bicocche, delle quali i Conti & gli Vbertini non pagorno mai vn picciolo di censo, nè resero mai in temporale vbbidienza alcuna alla Chiesa, e ancor poca nello spirituale; Et che non contento il Tesoriere di hauer preso di quelle terre, l'hauea poi fatte spelonche di ladroncelli, che del continuo usciano à rubare & molestare i sudditi della Repubblica, la quale farebbe alla fine costretta di offenderlo, & che perciò sua Santità non l'hauesse à male. Gli fecero dar conto dell'ambasciata mandata in Francia, perche non ne hauesse à pigliar sospetto; Et raccomandare gli ambasciadori dell'antipapa mandati per trattar l'vnione della Chiesa, perche fosse dato loro saluo condotto & sicurtà bastante da poter andare, stare, & partire di Roma à lor posta. Doueano parimente confortare il Papa alla detta vnione; Et raccomandargli il Marchese di Ferrara come figliuolo di Santa Chiesa, con pregarlo à non ne voler credere quello che si sentiua mormorare; che fosse deuoto dalla douuta riuerenza alla Chiesa. Vennero in questo tempo tre ambasciadori del Re di Francia pregando la Repubblica à far opera dal suo canto; che lo scisma di due Papi si togliesse via, poiche erano già tre Pontefici entrati dall'vna parte, & due dall'altra, & ventisette anni passati, & non appariua segno alcuno che à tanto male si douesse prouedere. Risposero i signori, cotesto essere sommamente à lor caro, che vn così fatto scandalo si spegnesse dal mondo, & riputarne buono & valoroso principe colui, il quale à tanta malattia porgesse rimedio; ma per se non esser potenti à ciò fare; onde non potersene commendare se non la volontà e il desiderio. Con questa risposta furono licenziati gli ambasciadori regij; i quali nondimeno in Genoua, e in Pisa haueano operato da parte del lor Re; che si credesse à Benedetto XIII. il che non sperando conseguire da Fiorentini non haueano voluto farne parola. Non si disperono già i Fiorentini, come fissi nelle lor cose, di hauer à far qualche cosa à beneficio del signore di Padoua, co Veneziani, non ostante la risposta hauutane assai chiara nel gonfalonerato del Magalotti; & però mandarono à Venezia Bartolommeo Popoleschi, e Andrea della Stufa per passarne di nuouo uffizi con quel Senato, il quale promettendosi d'hauere à conseguir il suo intento contro al Carrarese, non fece à questi ambasciadori diuersa risposta di quella che era stata fatta à gli altri. A 4 di febraio fu prolungata la raccomandandia del signore di Piombino per quattro anni, finiti che fossero i sei, & della prouisione che la Repubblica daua al padre ne fu lasciata al figliuolo centocinquanta fiorini d'oro il mese. Vgolino de Conti di Piagnano prese la carica di capitano del popolo in Firenze; & l'Albizi auanti di uscire di magistrato dette come sindaco del Comune l'ordine di caualleria à Carlo de Cauallereschi figliuolo di Mainardo Maliscalco del regno (sono i Caualcanti) Et non gli parendo che conuenisse, nè alla grandezza della Repubblica nè alla sua pietà il non hauer il Magistrato supremo che la rappresentaua vn cappellano fermo per dir messa, usando d'ordinario di seruirsi à vicenda de frati Vmiliati di ogni Santi, de Predicatori, de Minori, degli Agostiniani, de Carmelitani, de Serui, & di quei di S. Marco, fece fare elezione d'vno. Prese poi pacificamente il Gonfalo.

Ambasciadori di Francia à Firenze.

Signor di Piombino prolunga la raccomandandia.

Carlo de Cauallereschi fatto capellano per la Signoria.

- A** Gonfalonero Cristofano Biliotti il quale morto a' 28 di marzo , e onorato nel mortorio dal publico , fu tratto in suo luogo Bartolommeo Corbinelli , nel qual tempo prese la carica di podestà Meliaduso de Fimaneti da Spoleto, & furono spediti commessari in Romagna Matteo dello Scelto , & Marsilio Vecchietti , non potendo più comportare la Repubblica che il Tesoriere di Romagna si volesse opporre alle sue imprese , perche oltre alle doglienze fattone col Papa , le fecero fare anche da Scolaiò degli Spini col Legato di Bologna , per mezzo del quale s'ebbe il castello & fortezza di Piancaldoli appartenente a' Fiorentini per il testamento di Giouacchino degli Vbaldini , Abbandonato il signor di Padoua dal Marchese di Ferrara , restò preda de Veneziani ; la qual cosa dispiacendo grandemente in Firenze ; & tanto più che nel seguente gonfalonero di Giouanni Buccelli l'hauera tolto Verona ; da questa occasione nondimeno s'aperse la via all'imperio di Pisa , L'origine della quale impresa , come da comentari di Neri Capponi figliuolo di Gino ; il qual Gino in tutta quella guerra interuene , chiaramente apparisce , hebbe tal mouimento . A' Genovesi nimicissimi del nome Veneziano , come quelli che contendendo insieme del principato del mare , in molte giornate nauali s'hauera fatto grandissimi danni l'un popolo & l'altro , rincresceua sopra modo , che i Veneziani occupando lo stato del signor di Padoua , mettersero i piedi in terra ferma , & cui hauendo tolto Verona , vedeuano , che non era per andar lungo tempo che torrebbono ancor Padoua , Onde e vn amico loro verrebbe spogliato dello stato che possedeua , & quello peruerrebbe in potere de maggiori nimici che s'hauessero al mondo . Considerando con quali mezzi potessero questa vittoria impedire a' Veneziani , e in che modo procacciare aiuto al signor di Padoua , non conosceuano partito alcuno più espediente , che la potenza de Fiorentini . Ma quelli offesi da loro per la triegua fattagli fare con Gabriello Maria non credeuano a cosa alcuna poter tirare , se non faceuano opera , che essi potessero insignorirsi di Pisa ; con le quali forze accresciuti potrebbero con maggior neruo & riputazione esser di giouamento allo stato afflitto del principe Padouano . conciosiacosa che l'odio , & la paura che haueano della potenza de Veneziani preualeua hora a quel rispetto , che hauea lor mosso prima a proibire , che Pisa peruenisse in potere de Fiorentini . Trouandosi dunque in quel tempo di pochi giorni innanzi esser arriuato a Genoua Benedetto XIII. il quale per acquistarsi l'vbbidienza della Repubblica Fiorentina , desideraua hauer occasione di fargli alcun segnalato fauore , col Pontefice primieramente , & poi con Buccicaldo loro gouernatore , si diedero di questa cosa a tener pratiche insieme . e approuata la risoluzion presa da tuttiatre , per mouer in prima l'vna delle parti , incominciarono a mostrare a Gabriello Maria signor di Pisa quanto gli conueniuua hauere sollecita cura delle sue cose , hauendo i Fiorentini vicini , i suoi lontani , & per trouarsi occupati nelle guerre ciuili , da non poterne sperare beneficio alcuno , & quando veggono per i sospetti seminati nell'animo suo hauerlo presso che sbigottito , dicono a Bonaccorso Alderotti cittadino Fiorentino , il quale allora per sue faccende a Genoua si ritrouaua , che con la maggior segretezza che fusse possibile , faccia intendere per mezzo d'alcuno suo amico alla Repubblica Fiorentina , se potendo hauer Pisa , v'attenderebbe . Egli scritto di ciò a Gino Capponi suo amico , di cui di sopra habbiam parlato , & da Gino al Gonfaloniere Buccelli e a' signori riferito , fu per segreto consiglio di pochissimi cittadini conchiuso , che Gino facendo vista d'andarui per altro , a Genoua n'andasse , & con l'Alderotti la cosa molto bene esaminasse , & trouatoui fondamento , col Pontefice .

Gonf. 682
Gonf. 683

Veneziani signori di Padoua.
Gonf. 684

Benedetto
13 a Genoua.

fice ò con Buccicaldo ciaschun per se solo ò con tuttadue insieme quello felicemen-
 te à trattar cominciassse; Gino andàto à Genoua & parlàto con Bonaccorso fu à
 trouar Buccicaldo; da cui due cose principalmente s'addomandauano, quattro-
 centomila fiorini d'òro; parte de quali à Gabriello Maria, & parte in soccorfo
 del signor di Padoua haueffero à spenderfi, & l'vbbidienza di Papa Benedetto.
 Queste cose non pareuano à Gino del tutto difficili, ma trouàto che Buccicaldo
 non potea ancóra disporre di Pisa, se non che speraua per mèzzo del Papa, po-
 terne in breue fare il piacer suo; imperòche tenendo Benedetto pratiche con
 Gabriellomaria d'andare à Pisa; fingendo d'hauer paura, volea in sua mano le
 fortezze, & Gabriello v'acconsentiua, disse à Buccicaldo, che vedesse d'hauer-
 le, e allora per mèzzo del medesimo Buonaccorso glielo facesse intendere, che
 stimaua che con alquanta moderazione de patti addomandati il partito facil-
 mente si conchiuderebbe. Ma Gabriellomaria, l'animo del quale per quello
 che dal Papa, & da Buccicaldo hauea vditò, era tutto perturbato; scrisse à Firen-
 ze à Maso degli Albizi, con cui egli hauea amistà, & sapeua essere di grande au-
 torità nella sua Repubblica, che quando piacer gli fusse, gli parlaria volentieri à
 Vicopisano; il quale di consentimento d'Aghinolfo Popoleschi nuouo Gonfalo-
 niere & di quella signoria prestamente andatoui, & con esso lui entrato in ragio-
 namento, in brieue s'accorse, lui medesimo, come auuiene quando gli huomini
 sono da diuersi affetti combattuti, non hauere ancor fermo nell'animo quello che
 si volesse. imperòche hauendogli incominciato à ragionar di lega, acciòche col
 fauore, & con la riputazione della Repubblica difendesse il suo stato, aggiugneua
 poi cose, le quali con queste non haueano conuenienza. Da che comprenden-
 do Maso il dubbio in che egli si ritrouaua, gli gittò con bel modo alcun motto
 della vendita. Ma Gabriello non volendo di ciò sentir parola, se prima Maso non
 vedesse quello, à che la Repubblica si risolueua della lega; con questo appunta-
 mento il lasciò da se partire. Era tra i cittadini Pisani vn caualiere il cui nome
 fu Romigi Giacci, di cui Gabriellomaria, come di suo gran seruidore e amico
 grandemente si confidaua, & era d'ogni suo fatto segretissimo consigliere. Co-
 stui sentendo andar attorno pratiche di vendita; se ben Gabriello l'hauea ricusa-
 ta, come huomo nel petto del quale hauea maggior luogo l'odio de' Fiorentini
 che l'amor del suo signore, con molti della setta de' Raspanti si congiunge, & co-
 me essi à guisa di tante pecore a' Fiorentini lor perpetui nimici sieno venduti di-
 mostra, Grida douersi vigorosamente prender l'armi, douersi cacciar il tiranno,
 & ricuperata la perduta libertà, mostrar a' Fiorentini e à tutta Italia, che i Pisa-
 ni non si sono à fatto dimenticati dell'antica virtù & riputazione. A' ventuno di
 luglio si prendono l'arme, la città si leua à romore, & non potendo à tutto il po-
 polo pochi soldati resistere, dopo lunga battaglia Gabriello con la madre & con
 tutte le sue genti da cauallo & da piè à fuggirsi nella cittadella è costretto; nè
 quiui molto fermatosi se n'andò à Serezana, lasciato la guardia della cittadella
 alla compagnia della Rosa già da lui stata condotta; di cui erano capi Tommasi-
 no Criuello, & Tommaso da Castello, e incontanente à Buccicaldo fa intende-
 re lo stato, in che ei si ritroua; perche da lui come huomo del Re, di cui egli era
 fattosi tributario fusse difeso. Buccicaldo con vna galea armata, come che alla
 fine fusse presa da Pisani, pose in più volte tanti huomini & vettouaglie dentro la
 cittadella, che era già sicuro di poterla difendere. I Fiorentini dall'altro canto
 „ essendo tornati i loro ambasciadori di Francia, doue il Guasconi era stato fatto
 „ caualiere dal Re, & sentito che non si voleua da quella corona, nè riceuere, nè
 proteg-

Gonf. 685

Pisani pi-
gliano l'
arme,

- A** proteggere i Pisani; Et che per l'osservanza della lega quella Maestà sen'era rimessa a' suoi ambasciadori che veniuano in Italia, come voleua che il traffico fosse libero. hauendo gli anziani di Pisa seguito il romore mandato Mariano Calfassi a Firenze a darne conto, e a domandare genti per espugnare la cittadella, i padri scusandosi di non le poter dare rispetto alla tregua che haueano con Gabriellomaria, ne auuisorno subito Buccicaldo per renderselo tanto più beniuolo & confidente; E in vno stesso tempo mandarono Gino Capponi a Serezana per trattar la cōpera con Gabriello, & Niccolò Barbadori figliuolo di quel Donato, a cui fu nel settantanoue mozzo il capo, spediscono a Genoua per abboccarli con Buccicaldo, da cui pareua che l'autorità di vender Pisa interamente dipendesse.
- B** Consummati alcuni di intorno queste pratiche senza far nulla; imperòche Gabriello hauea detto non poter far cosa alcuna senza Buccicaldo, a cui hauea mandato la madre per trattar le cose sue a Genoua; essendo poi quella tornata alla cittadella di Pisa, & nel passar per vn asse che facea ponte d'vn luogo all'altro caduta, ò come si suspicò fatta cadere, di che si morì; fu finalmente da Buccicaldo a Batista Lomellino e a Gismè Terighi cittadini Genouesi di fazione Guelfa dato libera autorità di poter questa cosa conchiudere con gli ambasciadori Fiorentini a Pietrasanta. Quiui dopo lunghe consulte si rimase finalmente con questo accordo. Che consegnando Gabriellomaria a' Fiorentini le fortezze di Librafatta & di Santa Maria con la cittadella di Pisa; le quali parte in suo dominio & parte in quel di Buccicaldo si ritrouauano, & vendendogli tutte le ragioni, che egli nella città & contado di Pisa hauea, i Fiorentini douessero pagare la somma di fiorini dugentoseimila d'oro del peso & conio di Firenze, con aggiugnerui, che se dal dì, che i Fiorentini prendeano la tenuta della cittadella infino ad vn certo tempo determinato auuenisse d'insignorirsi della città, & contado di Pisa; in quel caso fusser tenuti con certa somma di danari, di soccorrere il Signor di Padoua, & dauano intenzione di prestare vbbidienza a Papa Benedetto; la qual cosa fu nondimeno l'ultima rouina di quel Principe; imperòche essendo egli in strettissime pratiche d'accordarsi co Veneziani, dopo che hebbe notizia delle conuenzioni che passauano tra i Genouesi e i Fiorentini, ruppe ogni ragionamento d'accordo, & fu prima vinto & morto da Veneziani, che il tempo della condizione proposta a' Fiorentini a gran pèzza si fusse appressato. Furono bene alcuni suoi figliuoli ritirati in Firenze, non hauendo il modo da potersi sostentare, e hauendosi riguardo all'antica deuotione della casa di Carrara verso la Repubblica, e alla loro miseria, prouisti di cento fiorini d'oro il mese dal pubblico. Intanto a' 17 d'agosto fu condotto per leggere canonico nello studio di Firenze Francesco Zabarella da Padoua, quello che fu poi vescouo di Firenze & Cardinale di S. Chiesa. Sentitasi nella città la risoluzione presa delle cose di Pisa, & veggendo che così per mantener quella cittadella che hauea a riceuerli con l'altre fortezze, come per insignorirsi della città conueniua metter in ordine vn esercito; furono a' 23 d'agosto eletti dieci di ballia per durar tutto febbraio Lorenzo Ridolfi dottore in decreti, Niccolò da Vzzano, Filippo Magalotti caualiere, Antonio Mannucci, Francesco de Pulci de grandi, Rinaldo Gianfigliuzzi, Cristofano Spini amendue caualieri, Lodouico della Badessa, Bartolommeo Valori, & Paolo Carnesecchi. Nonsò se la gran confidenza che haueano i Fiorentini d'hauerli a sottometer Pisa, & così desiderassero che i Pisani non si volessero rouinare con la guerra, ò pur la poca stima che volessero mostrar di fare di quella città, altre volte stata lor emula. Trouo che a' 22 d'agosto haueuano scritto a' Pisani,

Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I. To. 2.

Iiii

Che

*Accordo
per la com-
pra di Pi-
sa.*

*Chi si fida
su le forze
d'altri.*

*Dieci di
ballia.*

„ Che hauendo le loro discordie messo in pericolo non solo la Toscana, ma l'Italia, A
 „ con ricusare di ricuere gli aiuti offerti loro per conseruarsi la libertà; la quale
 „ non solo haueano perduta, ma che gli vedeuano sopraffare maggiori ruine; Et
 „ che volendo i Fiorentini confermar se e altri in vna perpetua libertà, perche le
 „ sciagure de Pisani non gli mettersero in trauagli con maggior nimico, haueano
 „ risoluto di acquistar con giusto titolo la lor città, contàdo, e distretto, & che ben
 „ presto vedrebbero le felici insegne di Firenze su le muraglie della cittadella, & de
 „ gli altri luoghi che il lor signore possedeua; Gli esortauano per tanto à ricono-
 „ scerli come padri per amore, per non hauerlo à far poi per forza. E, per facilitarli
 „ la Repubblica questo acquisto, mandò in Lunigiana à Obizo da Montegarullo, a'
 „ Marchesi Malespini, e à Lucca à quel signore perche non lasciasse passar genti, B
 „ le quali venissero in aiuto de Pisani. Il Gonfaloniere Popoleschi, e Signori in-
 „ sieme co Dieci hauendo creato capitano delle genti della Rep. Andrea Vettori
 „ cavaliere lor cittadino, stato Gonfaloniere l'anno milletrecentonouantacinque,
 „ ordinarono à Gino Capponi, che giunto che fusse l'esercito in quel di Pisa, spaci-
 „ ciatamente la possessione della cittadella di Pisa prendesse; & quella presa in po-
 „ tere di Lorenzo Raffacani, il quale era allora Gonfaloniere di compagnia la con-
 „ segnassee. Gino presa solennemente il penultimo giorno d'agosto la tenuta della
 „ cittadella di mano di Vgo Cellerteri commessario di Buccicaldo, quella sì come C
 „ gli era stato comandato, consegnò al Raffacani, e il dì seguente a' padri se ne tor-
 „ nò; hauendo prima al Raffacani mostrato diligentemente onde la cittadella
 „ correua pericolo d'esser presa, e ammonito i capitani che douessero ogni dì man-
 „ dare almeno 80 huomini d'arme à vicenda per guardia di quel luogo, & che allog-
 „ giassero col campo vicino per esser presti ad ogni impeto de nimici; rispondendo
 „ quelli che questo era vno sfornire l'esercito, & che non hauea luogo forte per
 „ accamparsi presso alla cittadella, non vi si prese altra prouisione; nè à Firenze
 „ raccontò il pericolo a' Dieci se ne fece per quello che scriue Neri alcuno proue-
 „ dimento. Ma io ritrouo che da i Dieci furono per compagni del Raffacani man-
 „ dati Andrea Peruzzi, e Alessio Baldouinetti, i quali erano nella cittadella a' due D
 „ di settembre, hauendone però il titolo di capitano il Raffacani, che in Firenze era
 „ entrato nel sommo magistrato Niccolò Cambi la seconda volta, & che il Vettori
 „ mandando e accostandosi ogni dì per vedere se quelli della cittadella di cosa al-
 „ cuna haueano bisogno, sempre gli era stato risposto di nò, essendoui il Raffacani
 „ entrato cò cinquecento fanti, e in sua compagnia vn certo Manno Pieri da Mon-
 „ tepulciano, riputato in que' tempi per ottimo guardiano di fortezze. I Dieci
 „ mandarono poi Gino à prender Librafatta, e à pagar secondo i patti certa somma
 „ di danari al castellano; ma hauendo nella consegnazione trouato alcuna difficol-
 „ tà, intese poi che egli ne prese il possesso, che ciò era proceduto dalle arti di vno
 „ Giouanni Malcometto huomo astuto & cattiuo; il quale mandato da Pisani sco- E
 „ nosciuto in forma di romeo per contaminare il castellano, fu da Gino in premio
 „ della sua opera fatto balzar a' fossi dal più alto muro della fortezza; la quale se-
 „ condo il comandamento hauuto da i Dieci consegnò poi à Guglielmo Altouiti;
 „ il quale con cento fanti vi douea rimanere alla guardia. Il possesso di S. Maria fu
 „ preso per la compagnia della Rosa, la quale licenziata da Gabriellomaria dopo
 „ la vendita fatta, era stata presa à soldo da Fiorentini. A Siena fu mandato Cri-
 „ stofano Spini, sì per dar parte della compra di Pisa, come del possesso preso della
 „ cittadella; Et perche si vedeua che Pisa e'l suo dominio non si farebbe consegui-
 „ to senza guerra, e à ciò poteuano i Sanesi essere di aiuto, & di disastro conforme
 „ che

*Cittadella
 di Pisa in
 mano de
 Fioren.*

Gonf. 686

- A** che si fossero portati, fu comandato all'ambasciadore di richiederli d'aiuto, con mostrare che a' Fiorentini questo acquisto non sarebbe stato d'intera allegrezza quando lo conseguissero senza loro. Ne scrissero al legato di Bologna domandandogli pur aiuto, come fecero à Carlo Malatesta, che l'vno & l'altro mandò genti. Al Papa che s'era fuggito di Roma, & ritiratosi à Viterbo per la sollevazione del popolo, hauendo Lodouico Migliorati suo nipote fatto ammazzar due del reggimento, fu mandato Sandro Altouiti, il quale condoluto con sua Santità del disordine seguito, & pregatolo à perdonare a' Romani, e ad hauer per raccomandati quei di casa Orsina, gli douea dar parte della compra di Pisa, & del suo stato, con palesargli la cagione che hauea mosso la Rep. à farla, & dopo hauerlo richiesto d'aiuto, & che facesse restituirgli le castella che erano degli Vbertini ritenute dagli vfiziali della Chiesa; se ne andasse al Re Ladislao per passare i medesimi vfici. Al campo intorno à Pisa mandarono Iacopo Saluiati con ordine di andare à Lucca, & di esortar quel signore à conseruarsi amico de Fiorentini, & di permettere a' lor soldati di poter hauer col danaro le cose che occorressero. Appena erano state fatte queste diligenze, che vennero nouelle alla città come il festo dì di settembre à 22 hore i Pisani haueano occupato la cittadella più per poltroneria di quelli di dentro, che per molto valor de Pisani; imperòche accortisi eglino che ogni volta che tirauano vna grossa bombarda che haueano per batter à terra la torre di S. Agnesa, la quale congiungeua la fortezza col muro della città, & era difesa da Fiorentini; i difensori s'vsciuan della torre, & riduceuansi sul muro della cittadella, ordinarono, che vi si tirassero tanti colpi l'vn dietro l'altro, che in quel mentre che i difensori stauan di fuori, ad essi non fusse vietato l'entrarui dentro. Il che riuscì secondo il loro auviso. Di che sbigottiti quelli che guardauan la cittadella, & dubitando di non esser traditi, senza colpo di spada vituperosamente si lasciarono far prigionieri da Pisani. Questa nouella diede grandissimo dolore a' Fiorentini, quanto altra fusse mai stata dolorosa & graue alla Repubblica, & quello si mutò molto presto in disdegno acerbissimo per vna superba & fastidiosa ambasceria di cinque oratori Pisani, a' quali s'era mandato il saluo condotto lo stesso giorno de sei per vn lor cauallaro. Costoro introdotti dinanzi a' Signori, e a' Dieci dissono esser venuti à dolarsi da parte della loro Repubblica col comune di Firenze, che senza hauer cagione, ò ragione alcuna contra di loro, hauesse presogli l'arme contro. Che Dio giustissimo giudice di tutte le cose non hauea patito vna così fatta ingiuria, non potendo se non imputarsi à miracolo, che senza colpo di spada la cittadella fusse peruenuta in loro potere, che li pregauano come buoni vicini à non voler continuare à seguire vna impresa così ingiusta. ma à far opera che Librafatta & Santa Maria in castello fussero loro libere restituite; nelle quali se pure il comune di Firenze spesetta alcuna hauesse fatta, confidar eglino nella bontà della loro Repubblica, che interamente ne sarebbe sodisfatto. Non fu niuno cittadino che per queste, & altre parole con simil baldanza da loro vlate grauemente non si turbasse, & che non si proferisse à pazientemente ogni graue peso e incommodo sostenere, prima che à lasciar indomita la Pisana alterigia. gli ambasciadori con risposta pari all'audace lor proposta furono licenziati. Essendo dunque di comune consentimento deliberato, che la guerra si facesse gagliarda, s'attese à soldar gente, à cavallo, e à piè. Al Governatore di Genoua fu spedito Tommaso Borghini, perche narratigli il fatto della cittadella, & della perseveranza della Rep. in voler fare la guerra, lo pregasse d'aiuto, il quale quando non potesse hauerne, douea soldare cinquecento

Papa ritiratosi à Viterbo.

Pisani ricuperano la cittadella.

Per i poltroni non si troua armadura

Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I. T. 6. 2.

Iiii 2

bale.

„ balestrieri, e vna galeotta, & comprar cinquanta casse di verrettòni; Il Saluiati
 „ fatto qualche gli era stato imposto col signore di Lucca, e passato all'esercito, fu **A**
 „ cômesso à Rinaldo Rondinelli d'andare à stare in Lucca, & di auuertire quello che
 „ di mano in mano sentisse de Pisani & d'altri, & auuissasse. E perche ciascuno sa-
 „ pesse, & coloro che vilmente si portauano, esser apparecchiate le pene, non meno
 „ che a' valorosi i premi; volle la Repubblica che sopra tutte le cose del manca-
 „ mento commesso nella perdita della cittadella si facesse diligente inquisizione,
 „ e secondo i mèriti di ciascuno si procedesse, perche furono dallo Esecutore ri-
 „ chiesti Lorenzo Raffacani, Andrea Peruzzi, Alessio Baldouinetti, Manno Pieri da
 „ Montepulciano, e Andrea Vettori capitano dello esercito, de quali solamente il **B**
 „ Vettori lasciato suo luogotenente in campo ne venne à Firenze, & dette prima
 „ le sue ragioni a' Priori, a' Collegi, e a' Dieci, come egli hauea sempre al Raffaca-
 „ ni il suo aiuto offerto, & di quel che egli hauea di bisogno addomandato, e come
 „ con l'esercito alla cittadella non era accostatosi, perche di comune sentenza di
 „ tutti i capitani del campo non era luogo da starui senza manifesto pericolo, se
 „ n'andò poscia all'Esecutore & suo prigionie costituitosi, ardentemente il pregò,
 „ che trouandolo colpeuole, senza alcuna misericordia hauergli, seueramente il **C**
 „ punisse. L'esecutore fatta diligente inquisizione, a' ventidue di settembre il Raf-
 „ facani, il Peruzzi, il Baldouinetti, e il Pieri, come huomini vili, & traditori della
 „ loro patria vituperosamente nella persona, e nell'hauere condannò, & hauute
 „ proue vere, come non colpeuole nella perdita della cittadella, a' due giorni d'ot-
 „ tobre il Vettori prosciolsse. Intanto il campo che di Valdicherchio era venuto in-
 „ torno alla badia à Sansouino per veder di hauerla, hauendogli dato alcuni assalti
 „ senza profitto, stimandosi quella stanza pericolosa per non vi hauer gente à ba-
 „ stanza, fu ordinato al Saluiati che se ne leuasse, & si ritirasse in Valdicherchio in
 „ luogo sicuro. I Dieci volendo seguitare con ogni ardore la guerra Pisana, stima-
 „ rono à proposito di liberarsi da pensieri delle cose di Romagna; perche fu man-
 „ dato Marsilio Vecchietti al Legato per far tregua per vn'anno, nella quale inclu-
 „ sero i raccomandati della Repubblica con i comuni di Ciuitella, di Pondo, di Spi- **D**
 „ nello, di Fauale, & di Collina; Et essendo lor messo innanzi da certi contadini,
 „ come la cittadella di Pisa per via della torre Ghibellina, & di quella porta onde
 „ in Arno si varano le galee, si poteua pigliare, vi mandarono due de loro medesi-
 „ mi Rinaldo Gianfigliuzzi, & Cristofano Spini; i quali giunti nel campo, e esposto
 „ a' capitani il comandamento della Repubblica, fu dato ordine à certi fanti scelti,
 „ che facessero il bisogno, ma scoperti da nimici, apparue quella opera essere stata
 „ vana. In tanto fu da Piero Gaetani cittadino Pisano fatto intendere a' Dieci, che
 „ se egli otteneua alcune honeste condizioni da' Fiorentini, era per consegnar lo-
 „ ro la Rocca di Pietracassa, & le castella d'Aiatico, & d'Orciano; le quali quando
 „ Gabriellomaria fu cacciato di Pisa, egli hauea per se occupate, & trouauansi in **E**
 „ suo potere. I Dieci consegnata certa somma di danari à Piero; e imperòche era
 „ loro bandito, leuatogli il bando, & cittadino Fiorentino creatolo: onde da lui
 „ poi discesono i Gaetani di Firenze, & datagli vna casa per sua abitazione nella
 „ città in parione, & altre immunità & esenzioni largamente concedute gli, riceuet-
 „ tero la tenuta delle castella, & trouato Piero non inutile nelle cose della guerra,
 „ il soldarono a' loro seruigi con venti lance; ed egli postosi in Valdera fece di mol-
 „ ti danni a' Pisani, come colui che hauea nel paese di molti conoscenti e amici.
 „ Haueano ancora le genti della Repubblica in quel tempo occupate molte castella
 „ de Pisani verso il fiume del Serchio; ma da i Dieci non era dopo la venuta del
 „ Vettori

*Tregua
col Legato.*

*Gaetani
famiglia.*

- A** Vettori à Firenze fatta ancora prouisione di capitano; perche trouandosi Bertoldo Orfino Conte di Soana con cento caualli, & cento fanti esser venuto in aiuto della Repubblica, come quello che era nimico de Pisani, à lui fu a' cinque d'ottobre alle tre hore della notte & minuti secondo i precetti degli astrologi dato il bastone del generalato; il quale con cinquecento lance, & con molti fanti andò à congiungerfi col campo, che era intorno à Pisa, hauendo in Firenze preso le cariche di podestà & di capitano di balia Iacopino de Caualcabò Marchese di Viadana. Et per la prima espedizione l'Orfino menò l'esercito a' Bagni di Montepisano; i quali essendo cinti di muro, & muniti di gente in poco tempo prese, & gittò à terra. La qual cosa fu nondimeno stimata esser molto nociua. In Valdera perche vi fosse chi hauesse cura alla saluezza de luoghi che s'erano dati alla Repubblica, e hauesse autorità & procurasse con l'allettamento delle esenzioni, franchigie, & liberazioni de bandi di riceuer quelli che gli si volessero sottoporre, & che la roba de luoghi che si pigliuano per forza fosse de soldati, vi fu mandato commessario Gerozzo de Bardi, al quale fu anche imposto di far guerra a' Conti di Montescudatio. I Pisani veggendosi la guerra addosso, fra l'altre prouisioni da loro fatte stimarono esser cosa necessaria, che a' nimici di fuori non s'aggiugnessero quelli di dentro, & per questo esser da metter pace tra le fazioni de Bergolini, & de Raspanti. E che i Gambacorti, i quali erano principi della fazione Bergolina fossero restituiti nella città, sperando oltre acciò, che per l'amicizia che i Gambacorti haueano co Fiorentini, più facilmente per mezzo loro si venisse ad alcuna honesta conuenzione. Fù per ciò fra gli altri restituito Giouanni Gambacorti figliuolo di Gherardo, & per stabilir la nuoua concordia con ogni sorte di vincolo humano & diuino, si comunicarono tutti i capi delle parti insieme prendendo delle medesime Hostie sagrate, & beendo vino mescolato con sangue humano fecero di molti parentadi fra loro; fra quali vna figliuola di Giouanni fu data per moglie al figliuolo di Rinieri di Sacco capo della setta de Raspanti; il quale nondimeno con molti altri di quella fazione fu poco dipoi; essendo il Gambacorti per fauore de Bergolini creato capitano di popolo, sì come fu opinione, gittato in mare. Ma le cose erano grandemente mutate; imperòche l'amicizia de Gambacorti non douea pregiudicare alla compera, che i Fiorentini haueano fatta. Per la qual cosa hauendo il Gambacorti il quale stimaua poter disporre de Fiorentini non altrimenti che hauea fatto Piero suo zio, & gli anziani di Pisa, alla fine del mese d'ottobre scritto à Firenze, che piacesse à quelli signori dar saluo condotto per due mesi à i loro ambasciadori con trenta caualli, i quali per buone cagioni à loro voleuan mandare; fu per la signoria entrata à calen di nouembre sotto il Gonfalonato di Benozzo di Benozzo deliberato, che in nessun conto douessero i detti ambasciadori riceuerfi, se prima non dichiarauano perche conto voleuano mandargli.
- B** Appresso che nella risposta che a' Pisani si faceua, si teneffe il costume di coloro, i quali scriuono a' loro sudditi, facendo in capo della lettera. I signori priori d'arte & Gonfaloniere di giustizia del popolo & comune di Firenze, & nella sopra scritta. A gli anziani della nostra città di Pisa. ma à me non sarà graue mettere il tenore istesso della lettera, il quale è questo. Voi domandate saluo condotto per li vostri ambasciadori, li quali à noi volete mandare. Di che noi vi diciamo per risposta, che voi ci mandate à dire particolarmente, perche à noi gli volete mandare, & noi quando l'haueremo inteso l'esamineremo, & se ci parranno cose che non sieno vergogna ò diminuzione delle nostre ragioni, allora sarà dato

Conte' Bertoldo Orfino
no genera
le de Fior,

Bagni di
Montepi-
sano.

Gonf. 687

Comeri
spodono i
Fior. a' Pi
sani.

Ist. Fior. Scip. Ann. Par. I. T. 2.

Iiii 3 loro

loro il saluo condotto che domandate, e altrimenti non sperate d'hauerlo mai. **A**
 Per la qual cosa non rimanendo a' Pisani altra speranza di salute, che nel difen-
 derli; vedeuano à due cose hauer bisogno di prouedere, che la città fusse forni-
 ta di vettouaglia, & che hauessero genti atte alla difesa, essendo nel resto la cit-
 tà di Pisa per se stessa stimata fortissima, e il popolo vnito à non voler la signoria
 de Fiorentini. Dettero ordine, che fusse loro condotto grano di Sicilia in mag-
 gior copia che prima non haueano fatto, e usando ogni diligenza possibile per
 soldar genti, hebbero finalmente à loro condotta Agnolo della Pergola con 600
 caualli. Ma i Fiorentini in contrario non perdeuano tempo à ouuiare à tutte le
 prouisioni de Pisani. Et essendo da molti intendenti detto a' dieci, che à voler
 vincere i nimici era di necessità serrar arno di sotto à Pisa, in modo che di quin- **B**
 di non potessero esser forniti delle cose necessarie per lor viuere; fu comandato
 al capitano, che lasciata la guerra di Valdicalci, oue egli allora si ritrouaua, &
 haueuau prele alcune castella, con molti maestri d'acque e altri ingegneri, es-
 sendoui di Firenze stato mandato Corso Canacci artiere intendente di simili ma-
 terie, n'andasse verso S. Piero in Grado per offeruare le ripe e il letto del fiume
 se vi fusse modo da chiuderlo. Il quale andatoui, & trouato che ciò non si fareb-
 be potuto condurre se non di state, à gli vndici di nouembre se ne venne con tut-
 to l'esercito ad assediare il castello di Vicopisano; il quale assedio, imperòche il **C**
 castello era molto forte & ben difeso, andò poi in lungo. I Fiorentini per dar
 animo alla setta de Rasanti in Pisa, fecero a' 19 di nouembre, che nella città era
 capitano del popolo il Conte Marino de Ramisini da Norcia de Conti di Sax e
 diocesi d'Ascoli, bandire che ciascan cittadino di quella setta potesse venire nel
 contado & distretto di Firenze, purchè in capo à tre di si fosse rappresentato a' Si-
 gnori ò a' Dieci. Perche Agnolo della Pergola non entrasse in Pisa, si tennero
 pratiche con Lodouico nipote di Papa Innocenzio, che egli con le sue genti gli
 tagliasse il cammino, il che riuscì felicemente; imperòche incontratosi con esso
 lui in su le terre de Sanesi; il terzo di di dicembre, per non hauer accozzato an-
 cor tutti i suoi, ageuolmente lo ruppe & s'aligiò. Haueano intanto soldato i Fio- **D**
 rentini Gufme Grimaldi gentilhuomo Genouese per capitano di mare con quat-
 tro galee, due galeotte, tre brigantini, e vna naue incastellata, perche guardan-
 do la riuiera Toscana, niuno legno de Pisani, ò d'altri per lor conto con vettou-
 aglia ò con altro prouedimento entrasse nella foce d'arno. Costoro venuti in
 questo medesimo tempo al porto di Pisa ruppono per forza le catene del porto,
 & benche per più di combatteressero in vano la torre principale del porto, ne pre-
 sono nondimeno due altre, di che si facea grande stima, le quali fornite di gente
 & di vettouaglia, andarono à guardar la riuiera. Incontrandosi in queste vna ga-
 lea de Pisani; la quale infin dal principio che apparirono queste nouità era stata
 mandata in Sicilia per vettouaglia, fuggendosi da loro era andata à ricouerarfi **E**
 sotto la torre di Vada; da cui a' colpi di bombarda era difesa. Quiui quanto la
 virtù d'un huomo nelle cose difficili vaglia, chiaramente si vide. Era fu vna di
 queste galee Piero Maringhi cittadino Fiorentino ma bandito; il quale deside-
 rando con qualche chiaro fatto esser restituito alla patria, da poi che conobbe,
 che il tentar di pigliar la galea per forza era cosa temeraria, si gittò à nuoto, e
 hauendo nella mano sinistra vna fiaccola di fuoco artificiato, con quella po-
 se fuoco alla naue, ed essendoui stato ferito ritornò a' suoi; il cui valoroso
 atto l'impetrò appresso la Repubblica la reuocazione del bando. Con questo
 perpetuo corso di felicità in mare, e in terra, essendo riferito a' capitani del-
 lo eser-

*Agnolo
della Per-
gola rotto,*

*Cosimo
Grimaldi
capitano
di mare de
Fior,*

*Piero Ma-
ringhi,*

- A** lo esercito che era intorno Vicopisano, come il castello della Verrucola luogo fortissimo era negligeramente da Pisani guardato, vi furono segretamente mandati de soldati del campo, i quali per la via de boschi condottisi al castello, l'ebbero prima scalato, e entratiui dentro, che da alcuno fosser sentiti, & benché d'ogni altra cosa che d'vna torre si fossero insignoriti; & quella ancora s'arrendè à capo di tre dì, per non esserui da viuere, con patti che à ciascuno fusse salua la persona & l'hauere. Furono nel castello trouate di molte masserizie portateui da paesani per la fortezza del sito, & gran copia di grano, & di miglio, che ogni cosa fu da capitani à coloro, che l'hauean preso largamente conceduta. I Pisani da tante disauenture afflitti non per ciò si perdeuano d'animo; ma hauendo mandato vn loro ambasciadore à Perugia per soldar gente in loro soccorfo, condussono Guasparri de Pazzi con centottanta lance, ilquale & di entrare in Pisa, & d'aiutarla, & di difenderla da qualunque persona arditamente prometteua, essendo riferito a' dieci che costui con le sue genti era venuto à Radicofani, commisero subitamente à Sforza da Cutignola soldato della Repubblica, che con seicento caualli andasse verso Volterra à troncargli il cammino, del quale perche non prima mi s'è offerto di lui ragionamento alcune cose racconterò; imperòche e egli e i suoi successori faranno copiosa materia delle arme Toscane & d'Italia, e à noi conuerà molte volte far di loro menzione. Costui nato di bassa origine della famiglia degli Attendoli in Cutignola, & chiamato Murio, infìn da tredici anni si diede al mestier della guerra. Si dice che il cognome di Sforza gli fu posto dal conte Alberigo da Barbiano; imperòche venuto egli essendo assai giouane, nel partir d'vna preda in briga con alcuni suoi compagni, & per questo recata la cosa in giudizio del conte Alberigo, mentre dal capitano gli è dato il torto mostrò tali segni d'animo adirato, che il Conte che altre cose braue hauea di lui udito raccontare, motteggiando gli disse. Hor vorrai tu sforzare ancor me giouane, come fai gli altri? Certo ben ti s'auuiene il nome di Sforza; la qual cosa diuulgata si per l'esercito, non per altro nome che per quello di Sforza fu poscia chiamato. Crescendo tutto dì in maggiore riputazione fu soldato de Fiorentini infìn della rotta hauuta co Bolognesi à Calalecchio; oue egli insieme col capitano fu fatto prigionie dello esercito del Duca di Milano. Hora essendogli comandato, che si studiasse di vietar al Pazzi l'entrare in Pisa, & mandatogli appreso con ottanta lance il Rosso dall'Aquila, giunto che egli fu à Volterra, e hauuto auuisti come a' ventiquattro di dicembre i nimici si partiuano di Massa di maremma, caualcò con gran diligenza con tutte le sue genti à Suuereto. Ed essendo in vn medesimo dì Guasparri di Massa ed egli di Suuereto partito, s'incontrarono à punto in sul fiume della Cornia all'uscir della boschera. Oue hauendo Sforza assalito animosamente i nimici, non hebbe però molta fatica à vincerli, sì perche essi veniuano disordinati, non temendo in tal luogo d'assalto, & sì perche erano molto minori di numero. Guasparri e Cione Motanini per la velocità de loro caual li si saluarono in Massa. Quasi tutti gli altri fur fatti prigionieri, tra quali fu l'abbate di S. Piero & Paolo di Pisa. Sforza disarmati i prigionieri, & sotto alcuni patti lasciati andar liberi, se ne tornò à Volterra con molta preda di caualli & d'arnesi, il che fu l'ultima fazione di quello anno. Auanti l'uscita del quale fu dato la cittadinanza Fiorentina come à benemeriti della Repubblica à Cosimo Forigo, e à Batista Lomellino, i due che conclusero la vendita di Pisa. Sentendosi molto male in Firenze il ricetta dato da quei di Massa a' fuggiti dallo Sforza, si mandò a' 29 di dicembre à Siena Pierozzo degli Strozzi per farne doglienza, che contra la

Verrucola presa da Fior.

Sforza famiglia sua origine.

tra la promessa fatta da Sanesi per suo mezzo, & di Vieri Guadagni di non dare aiuto a' Pisani, nè passo, nè ricetto, nè vettouaglia alle lor genti, haueſſero poi riceuuto Guasparri de Pazzi, & Cione Montanini fuggiti con diciannoue caualli, & con le loro robe in Massa, dal qual castello furono tratte delle balestrate & delle pietre a' soldati Fiorentini, & che perciò voleſſero far render quei prigionii, ò che non gli rendendo non si marauigliasseſſero se riceueſſero da soldati qualche dispiacere; Douea anche lo Strozzi rappresentare a' Sanesi, che contra la pace dauano calore à Giouanni Gambacorti, e à gli altri che riteneuan Pisa alla Repubblica, la quale per far vedere a' Sanesi che si sapeuano le lor trame, dette allo Strozzi vna lettera di Lotto Gambacorti Vescouo di Treuisi perche la mostrasse loro. Segue l'anno 1406 e il Gonfalonierato di Lapo Niccolini la seconda volta nipote di quell'altro Lapo che fu Gonfaloniere nel 1341, & che ancor egli s'abbattè in tempo d'vn'altra guerra Pisana. Hora attendendosi à questa guerra da Fiorentini con tutto l'animo, & essendosi scoperto il generale per huomo non solo molto interessato, ma poco esercitato nell'arte della guerra; Con l'occasione dell'essere stato ferito in vn'assalto dato à Vicopisano, fù posto in suo luogo Obizo da Montegarullo, e a' 19 di gennaio fu mandato al campo Lodouico della Badessa vno de Dieci à dargli il bastone del generalato, ed esortarlo à portarsi virilmente. Considerando i Fiorentini da niun principe in Italia potere essere nella loro impresa turbati, che dal Re Ladislao; perciòche il Duca di Milano era tuttauia trauagliato da suoi; i Veneziani hauendo acquistato Padoua, & spento la casa di Carrara lasciauano ancor essi quasi per vn tacito accordo procacciarsi a' Fiorentini le loro venture, e alla sede Apostolica non dispiaceua, che i Pisani come Ghibellini venisseſſero sotto il giogo de Guelfi; parue innanzi ad ogn'altra cosa, hauendo Ladislao mostrato col ritorno dell'Altouiti sì buona volontà verso la Repubblica, di mandargli nuoui Ambasciadori Bartolommeo Popoleschi, & Gio: de Medici, sapendo massimamente come da Pisani ven'erano stati mandati il mese innanzi; sì per ringraziarnelo, come per pregarlo d'aiuto di galee & di gente per à tempo nuouo, profferendone per dopo l'acquisto di Pisa altrettanto à lui, ò in gente ò in danari come più le fosse per essere à grado; Et perche l'Altouiti hauea referto che Ladislao hauerebbe volontieri fatto lega; A questo hebbero gli ambasciadori ordine di rispondere. Che stante gli aiuti che si riceueuono da Genouesi, & da Buccicaldo per l'acquisto di Pisa, che non era possibile di farla per non sèi concitare contro; Ma che Sua Maestà gli aiutasse à guadagnar presto quella città, per la quale non permettesse che fossero caricati grani, nè soldato gente, ne galee, che poi la farebbero à difesa comune. Fù però intanto accordato. Che non s'impacciando i Fiorentini de fatti di Roma, oue Ladislao per le discordie de cittadini hauea posto la mira; egli di quelle di Toscana non s'impaccierebbe. Era entrato qualche sospetto ne Fior. per i ragionamenti che hauea hauuto in passando di Bologna Antonio Lantràchi con Orlando da Campofregoso soldato del Legato, che quel Prelato non aderisse al fauore de Pisani, perche Simone della Fioraia andò à pregarlo di non gli volere aiutare in alcuna maniera. Intanto era comparso al campo intorno à Vicopisano soldato da Dieci Luca del Fiesco con 300 balestrieri, e alcune lance. Vſate queste diligenze anticiparono i Sig: à nominare infin di gennaio i Dieci di balia, il cui officio douea incominciare à calen di marzo, acciòche haueſſero tempo à pensare à tutte quelle cose che per cōseguire il fine di questa guerra stimauano necessarie. I dieci che erano in vſicio riceuettero la data di Guardistullo in Maremma & di Mon-

1406
Conf. 688

Obizo da
Montega-
rullo gene-
rale de
Fior.

Accordo
col Re La-
dislao.

- A** Montescudaio (in questo non vollero che i Conti, i quali erano della Gherarde-
sca potessero abitare) di Rosignano & della Castellina pur della maremma di Pi-
sa . Poi hebbero per trattato il castello di Pèccioli in Valdera . Ghizzano se gli
diè con certi patti e esenzioni da loro addomandate , il simigliante fecero Lego-
li , Santa Luce , Monterchio & Fabrica . Ancora Gabriello , Giouanni , Arrigo ,
Niccolò , & Vincislao de Conti di Montescudaio veggendo dannificato il lor
paese da soldati de Fiorentini , & non potersi difendere , hauendo hauuto ricor-
so con supplica alla Repubblica furono riceuuti con tutti i loro figliuoli & castelli
in raccomandigia perpetua , & costituiti suoi vicari ne castelli di Casale , di Bibo-
na , di Bogari , di Castagneto , & Donoratico , e in dieci altri luoghi doue non
erano fortezze ne furono lasciati signori come n'eran prima , con obbligo di dare
il pàlio , di fare esercito & caualcàta per la Repubblica , con altri obblighi , e al-
cune esenzioni , & furono loro assegnate alcune lance . Al Conte Ruberto da
Collegalli , che fu cagione che si pigliasse il castello di San Ruffino , fu data esen-
zione d'armi e alcuni beni della fazione Bergolina . A' vensette di febbraio fu
mandato Sforza per occupare Crispino castello , posto cinque miglia lontano di
Pisa , & hauendo già preso il borgo , e attendendo à espugnar la fortezza , fu riferi-
to a' Pisani , che se mandassero contra questa gente vna buona banda d'huomini
d'arme & di fanti facilmente la vincerebbono ; per la qual cosa gli anziani man-
daron subitamente in quel luogo quattrocento fanti & trecento caualli de mi-
gliori che hauessero , credendo senza alcun dubbio di riportarne la vittoria . Ma
Sforza hauuto per le sue scorte notizia della venuta de Pisani , lasciò di com-
batter la ròcca , andò ad incontrar costoro , che veniuano , & cominciata tra lo-
ro la battaglia , in poco d'ora li ruppe hauendo in quel dì guadagnato più di cen-
cinquanta caualli , & fatti prigionieri quasi tutti gli huomini d'arme . In tanto essen-
do venuto il primo giorno di marzo , in vn medesimo tempo Francesco Federighi
la seconda volta entrò Gonfaloniere , e i dieci incominciarono à esercitare il loro
ufficio , i nomi de quali furon questi . Bartolommeo Corbinelli , Gino Capponi ,
Lotto Castellani , Lapo Niccolini , il quale hauea quella mattina deposto il Gon-
falonierato , Niccolao Dauanzati , Bernardo Caualcanti per de grandi , Maso
degli Albizi , Nofri Bischeri , & due plebej Andrea di Berto , & Giouanni di Mi-
chelozzo . Costoro riceuertero la data de castelli di Riparbella , d'Orciatice , di
Parlasso , di Leoli , di Vigliano , di Chianni & di Riualto , & hauendosi fermo
nell'animo per nessun modo esser possibile d'insignorirsi di Pisa se non per assedio ;
& però esser necessario priuargli della via dell'acqua , & considerando che il te-
ner solo l'armata in mare non bastaua ; però che à coloro che vogliono guadagna-
re per gli ingordi prègi non temendo i pericoli , e attendendo l'occasione de tem-
pi con alcuni piccoli legni spesso veniuà fatto d'entrare nella foce , e il diuertire
ò il ferrare il fiume , che di Pisa in là è grosso , non pareua cosa riuscibile , haueano
risoluto fra loro , che douessero sopra amendue le riuè del fiume far due bastie ,
& quelle munire di genti , col qual modo non solo si torrebbe a' Pisani il soccor-
so del mare , ma in gran parte quelle vetrouaglie , che potessero hauere per tèr-
ra , farebbero impedita . Furon per questo a' quattro di marzo mandati nel cam-
po due de dieci Maso degli Albizi & Gino Capponi . I quali hauendo deliberà-
to , che l'esercito s'accampasse à Sanpiero in Grado oue haueano à farsi le bastie ,
haueano menato con se gran numero di guastatori , per condur con prestezza
l'opera à perfezione . ma la negligenza di Benedetto Rondinelli mandato da i
dieci in riuiera , & ne luoghi vicini per tener fornito il campo delle cose opportu-
ne , heb-

*Conti di
Montescu-
daio rac-
mandati
da Fior.*

Gonf. 689

*Dieci di
Balla.*

ne, hebbe ad essere di grande impedimento alla impresa; imperòche scrittogli à Liorno, doue si ritrouaua, dall'Albizi & dal Capponi due de dieci & commessari del campo, che egli mandasse le prouisioni fatte; le quali hauea prima fatto intendere a' dieci che erano in puto, mādò tanta poca copia di pane & di vino, che i capitani e i soldati sbigottiti di così fatto apparecchio, incominciarono à consultare che era meglio il partirsi & tornarui à tempo che le prouisioni fussero fatte, & farebbesi senza dubbio presa alcuna strana risoluzione, se l'autorità de commessarij; i quali sapeuano quello che importaua lasciare entrar grano in Pisa, & mostrar sul buono della guerra simil trascuratezza, non hauesse à questo disordine riparato; imperòche essi mandarono volando al Vicario di Valdinieuoale, al capitano di Pistoia, al luogotenente del podestà di Prato che vi era per Gino, & al Vicario di Sanminiato, che tutto il pane che si trouasse fatto per le case, di presente si mandasse à Vicopisano, oue era vna parte dello esercito che continuaua ancora l'assedio; onde con iscorle s'hauea à condur poi à Sanpiero in Grado. Appresso fecero noto per tutta la riuiera di Genoua, e i luoghi circostanti, che à ciascuno che recasse della roba nel campo de Fiorentini posto à Sanpiero in Grado in quel di Pisa, fusse lecito senza pagarne gabella ó decima alcuna venderla à qual pregio, che egli volesse. Fecero la necessita, in che si trouaua il campo, à saper in Firenze a' dieci, e alla signoria, dalla quale vi furon mandati Domenico Ardinghelli & Piero Gerini per tener conto d'ogni sorte di munizione, & che hauessero la cura di distribuirle, per modo che furono fatte tante prouisioni in vn medesimo tempo da più parti, che in brieve fu nel campo di tutte le cose douizia grandissima. perche essendo l'esercito interamente fornito di quello che bisognaua, s'attese con diligenza à far le bastie; nel qual tempo Toiano si dette a' Fiorentini, & non molto di poi Montecalui. ma questo non senza industria de suoi terrazzani; i quali hauendo nel castello tanti soldati Pisani che mentre essi erano dentro, non haurebbero ardito far nouità, tennero questa arte; eglino mandarono fuori del castello come era di costume alcuni di loro abitatori per far la scorta, se gente de Fiorentini comparisse nel paese. costoro tornati riferirono secondo l'ammaestramento hauuto, in presenza de soldati Pisani, come in vn luogo iui vicino vna compagnia de nimici, che passaua, era per stanchezza fermata, & che per istar senza alcun sospetto, & sfilati chi in quà & chi in là, facilmente si romperebbero. I soldati ciò credendo uscirono quasi tutti; nel qual tempo hauendo i terrazzani fatto entrare i soldati della Repubblica, che non erano lungi di quiui riposti in aguato, & consegnata loro la ròcca, e in quella posta l'insegna de Fiorentini, quando i Pisani tornarono, non senza alcuno scherno li dissono, che sene andassero alle lor case, & che non riputassero à piccol seruigio il nō hauer permesso che fusser fatti prigionieri, ò ammazzati. Per esser prouisti per mare in maniera da potere impedire ogni soccorso à Pisa era stato mandato in Prouenza Antonio Alamanni à condurre al soldo della Repubblica Giovanni Con salui di Castiglia con due galee armate, & scriuendo l'Alamanni d'hauerlo condotto, lo sollecitano perche sia in Liorno à mezzo aprile. Fecero la medesima fretta al Signore di Genoua per hauerne due altre, essendosi Niccolò di Bufone da Portouenere, riceuuto danari da Pisani, partito vigliaccamente dal seruizio de Fiorentini. I quali (essendo in Firenze nuouo podestà il Conte Ramondino del Fiesco di Lauania) mandarono per rifedere in Pèccioli Commessario di Valdera in luogo del Bardi Niccolao degli Albizi. Haueua Buccicaldo scritto più volte in Firenze perche fossero liberati da bandi Niccolò Alderotti & Giovanni Quara-

Montecalui
ui come si
dà n' Fior.

- A** Quaratesi, e in fine hauendo mandato huomo à posta à pregarne la signoria ne fu „
compiaciuto, non essendo stimato allora tempo da guardarla seco, ancora che le „
condennagioni fossero per cose di stato. La strettezza in che si trouaua il Cumù- „
ne di danaro per mantenimento della guerra, fu cagione di fare vn nuouo monte; „ *Monte*
& per moderar le spese de particolari furono rinnouate le proibizioni contro al „
lusso delle donne. Et volendosi adornare la muraglia & colonne di fuori della „
fabrica d'Ortosanmichele, fu commesso alle arti di metterui ciascuna la statua del „ *OrsanMi-*
suo Santo; Così anche nel maggior ardore della guerra non si scordauano i Fio- „ *chele.*
rentini di abbellire la città. Trouo che circa questi tempi vennero à Firenze,
ambasciadori degli huomini di Furlì; i quali essendo morto il loro signore, vole-
B uano darli alla Repubblica, da cui per trouarsi impacciati ne fatti di Pisa, & per
non voler tirarli addosso l'inimicizia della sede apostolica; la quale hauea pre-
tensione in quella città, non vollero essere riceuuti. Fù perciò poi mandato An-
selmo Anselmi al legato di Bologna per pregarlo à voler trattare amoreuolmen- „ *Furlì se*
te co Furluesi, facendo quelli la debita ricognizione del censo alla Chiesa; Et „ *vuol dare*
da Bologna douea passare à Furlì per fare scuse con quel Comune se nō gli s' era „ *a' Fioren.*
no mandate le genti per il rispetto douuto alla Chiesa, con la quale l'hauea ad „
esortare alla concordia. Con la perdita di Toiano & di Montecalui i Pisani per-
dettero ancora quella poca ombra di libertà che riteneuano; hauendo Giouanni
C Gambacorti a' vensei d'aprile da capitano di popolo fattosi libero signore della
città. Il che nondimeno seguì con segni esteriori di molta allegrezza più per tè-
ma del tiranno, che per cagion che n'haueffero, incominciando la città à patir
molto di grano; onde da parte del signore era incominciato à mettersi in confi-
derazione, che si douessero cacciar via le bocche inutili; le quali cose furono di
mano in mano più dure, accostandosi la state, & hauendo già in Firenze preso il
sommo magistrato Ruggieri de Ricci; imperòche essendo venute tre naui grosse
e vn panfalo carichi di grano comprato da Pisani in Sicilia, sentirono che per l'
esercito de Fiorentini accampato su la riuu del fiume, & per le molte bombarde
grosse piantate su pel filo dell'acqua non poteuano entrare in Pisa. Al che s'ag-
D giunse prestamente vn male maggiore che assaltare in questo le naui da vna gran
fortuna di mare, mentre si vogliono ricouerare à Portopisano, furono dall'arma-
ta de Fiorentini incontrate, & prese; il che come al campo recò infinità com-
modità, così disperò i Pisani quasi d'ogn'altrò aiuto, & nondimeno risorse poco
di poi in loro qualche speranza, per essere venuto il fiume d'Arno grossissimo, in
tempo che fornita da quelli dell'esercito vna bastia, haueano gittato vn ponte
di legno sopra del fiume per fornir l'altra, sperando che l'impeto dell'acqua aiu-
tato da i grandi rami d'alberi nuouamente tagliati, & da altra simil materia lascia-
ta andar giù da loro pel fiume, facilmente fusse atto à far rouinare il ponte. Il
E che essendo accaduto appunto secondo il loro auviso, perturbò grandemente
quelli del campo, veggendo, che se i Pisani mandauano per pigliar la bastia, la
quale era da quella parte incominciata, & leuata già fuor della terra, non troua-
uan contrasto, chiamati à parlamento i capitani dell'esercito, fu domandato lo-
ro del rimedio: Quasi tutti concorreuano, poiche non apparua modo di tirar-
la innanzi, che si douesse spianare, per non lasciare quel ridotto a' nimici; quan-
do Sforza, che si douesse guardare proposte, & che il peso di guardarla sopra se
torrebbe fece proferta. Approuata questa sentenza, & entrato Sforza con due
soli seruidori in vn battello, passò tosto dall'altra parte del fiume; essendo poco
di poi stato seguitato dal Tartaglia, condottiere ancor egli famoso, & capo d' vna
grossa

*Gio: Gam-
bacorti
Sig. di Pisa*

Gonf. 690

grossa banda di caualli, più per metter in saluo vna gran prèda di bestiami fatta da lui i giorni addietro, che per guardia della fortezza. nel qual tempo furono certi fanti Pistolesi, mentre temerariamente discorrono à canto le mura di Pisa per rubare, fatti prigionieri da Pisani; i quali essendo conosciuti da Bartolommeo Gambacorti caualiere Pisano, il quale gran tempo hauea vsato in Pistoia, & esaminati da lui, in che stato il ponte, & la bastia si ritrouasse, confessarono quello essere stato portato via dalla piena, & nella bastia non essere ancor guardia sufficiente entromessa. perche fatta suonare la campana per ragunar il popolo, à schiere fatte se ne vengono verso la bastia. Sforza, e'l Tartaglia hauendo veduto di lontano prima di tutti gli altri venirne alcuni pochi à cauallo molto baldanzosi, montarono su loro caualli, ciascuno de quali se ne hauea fatto passare vno da quella parte del fiume, & come se haueessero con esso loro vn gran numero di soldati, animosamente detter fra loro, e in vn medesimo tempo l'esercito che era dall'altra parte, con le bandiere spiegate, & con grandissime voci, essendo à vista de nimici, incominciarono ad auuiarsi verso la città di Pisa. Veggendo questo i Pisani, & non potendo credere che le persone di Sforza, & del Tartaglia fossero sole in quel luogo, entrarono in sospetto, non fosse quello vn trattato doppio; perche incontanente volsero le spalle, per essere à tempo à difender le mura prima che gli inimici v'arriuasero. Sforza, e'l Tartaglia seruendosi dell'occasione, con certi contadini, i quali erano à lauorare alla detta bastia, molti i quali furono più tardi à fuggire fecero prigionieri, & tolsero loro alcune bandiere, altri nascostisi per siepi, & macchie furono da fanti, che si posero subitamente à passare il fiume, trouati, & presi. Ma Sforza mortogli nel seguitare il cauallo sotto, e à piè rimasto, con gran pericolo hebbe à ridursi à saluamento alla bastia. A' Pisani senza dubbio recò questa cosa tanto di spauento, che mai più per l'auuenire hebbero ardimento per occasione alcuna d'uscire della città. Ma i Fiorentini accorgendosi, che il condur quanto prima à perfezione la bastia era cosa molto necessaria, à questo attesero cò ogni diligenza, e à fine condotta posero tra l'vna, & l'altra trecento fanti soldati, & fortificarono il passo del fiume con vna catena di ferro, che da questa, à quella fecer tirare. Nondimeno il desiderio d'hauer Pisa, non lasciaua star contenti i Fiorentini à niuna prouisione per grande che ella si fosse. Onde sentendo che Otto Bonterzo era cercato di condurre al soldo de Pisani, gli mandarono Sandro Altouiti per condurlo à quel della Repubblica, è come s'era lasciato intendere di contentarsi, di dargli per tre mesi seimila fiorini d'oro il mese, & non andasse in aiuto de Pisani. Spedirono ancora in Lombardia Giouanni Orlandini per romper le compagnie & genti che haueano assoldate, & prima vi era andato Iacopo Giugni per condurre Squarciapane d'Arezzo, & Giouanni da Tosignano al soldo della Repubblica. A Iacopo Gianfigliuzzi s'era data la cura, che con la brigata di Rosso dall'Aquila andasse à dare il guasto verso il Pontadera ne luoghi nimici. Ma benchè per la strettezza delle vettouaglie haueessero i Fiorentini cagione di sperare che Pisa non fosse per fare resistenza lungo tempo, vollero con tutto ciò che si tentasse la forza. Et hauendo richiamato à casa Maso degli Albizzi, & Gino Capponi, mandarono per nuouo Commessarj del campo Vieri Guadagni, & Iacopo Gianfigliuzzi. Et pur che i soldati nel dar l'assalto si portassero valorosamente, promisero se riuscisse loro il pigliar la città, paga doppia, mese compiuto, la città à sacco, centomila fiorini, e ogni fornimento da battaglia che sapessero chiedere alle spese del comune. la qual cosa mostrarono i Commessari poter facilmente venir lor fatta, considerando, che

- A** do, che nella città non erano molti difensori, & l'esercito costaua di quattromi lacinquecento caualli, & di cinquemila fanti, & de migliori condottieri & capitani che fussero allora in Italia. I soldati benche non l'intendesero à questo modo dicendo, che la città era forte di mura, e il popolo vnito à difenderla infino alla morte; nondimeno stimolati così dall'offerte grandi, come da pungentissime parole vsate loro da Commessarj accettarono l'impresa, & la notte che seguìua al nono giorno di giugno in sul primo sonno auuicinatali alla città incominciarono dalla portà di Stampace à quella di San Marco à metter le scale per salir su le mura, & già v'erano molti de più arditi montati; quando leuato il romore dalle guardie nimiche, & corso al pericolo non solo coloro, i quali erano deputati ordinariamente alla guardia, ma gran parte del popolo incominciarono valorosamente à difendersi, & con grande ferocia ad vrtare, & ferire coloro, i quali eran già saliti sopra, ò che tuttauia stauano per salire. Era molto disuguale la fortuna, e il modo del combattere tra Pisani, e i Fiorentini; imperòche il poco numero di costoro aggiunto col disauantaggio del luogo; & con la poca notizia di esso tra le tenebre della notte era grandemente souerchiato da Pisani; a' quali molte cose dauano animo & ardire; perche ciascuno il meglio che potette attese à prouedere al suo scampo, cercando per le scale onde eran venuti di ritornarsene, nel che molti per la fretta sdruciolando giù s'infransero. Fù notabile in questo assalto la virtù di Papi da Calcinàia huomo di gran cuore, & l'ardimento del quale più d'vna volta nel progresso di questa guerra era stato conosciuto. Costui essendo per maleficio commesso sbandito dalla Repubblica, & sperando in vigore d'un bando fatto per lo comune; che chiunque andasse personalmente à seruire in questa impresa, ò che mettesse vno scambio, farebbe ribandito, eccetto i ribelli; non solo era venuto prontamente à militare, ma oltre l'altre cose honoratamente da lui fatte fu il primo in quella notte, che salì su le mura, & non volendo quando vide l'impeto de nimici ceder il suo luogo à niuno, accadde, che azzuffandosi con vno di quelli di dentro venne seco alle strette, & essendo ciascuno di essi gagliardo, & tenendosi molto stretti, amendue abbracciati caddero giù dalle mura dalla parte che guardaua verso la città, & morironsi. Ma i Pisani preso il corpo del morto Papi, & quello in sur vn'asse alla coda d'un'asino legato, facendolo il dì per la città strascinare, peggiorarono grandemente le condizioni della guerra, perciòche qualunque di essi s'abbattè poi à capitar nelle mani d'alcuno sbandito, ò con forche, ò con altro graue e ignominioso supplizio fu della crudeltà da essi prima commessa punito. Hauendo da questo i Commessarj compreso, che conueniua vincer Pisa per assedio, ordinarono che le bastie, le quali benche fossero ridotte in fortezza, non erano finite, si fornissero, & diligentemente si continuasse l'assedio. A' 14 di giugno **B** Corraduccio da Viuària non volendo co suoi prouare la forza de Fiorentini, si fece loro raccomandato, promettendo di tener la fortezza di Viuària à honore, & per il Comune di Fir., & di essergli con tutti i suoi conforti fedele, & tra gli altri obblighi di dare il pàlio. In questo tempo vn'intempestiua contesa nata tra Sforza e l'Tartaglia, per cagione, che il Tartaglia diceua hauere scoperto che Sforza procuraua di farlo auuelenare, pose in gran trauaglio i padri, hauendo la briga di questi due messo quasi in parte tutto l'esercito. imperòche con Sforza, sotto la cui condotta erano centottanta lance s'accostauano Lorenzo & Michelotto suoi parenti capi di lance cenquaranta, che faceuano la somma di nouecentesanta huomini à cavallo. Il Tartaglia, il qual comandaua à non mi-

Fiorentini danno l'assalto à Pisa.

Papi da Calcinàia.

Corraduccio da Viuària si raccomanda à Fiorentini.

Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I. To. 2.

K k k k

nor

nor numero di lance di Sforza era seguitato da Francesco dalla Mirandola capi-
 rano di centottanta lance, & da Rosso dall'Aquila à cui vbiduano centottanta
 lance. Nè Lodouico degli Obizi, nè la compagnia della Rosa, che si stauan di
 mezzo, nè il capitano stesso dello esercito trouaua modo di poterli rappacifica-
 re insieme, onde di di in di si staua con sospetto per conto di questa briga, che
 qualche graue disordine nel campo non succedesse; essendo necessario, che qua-
 lunque delle due parti vincesse, l'esercito venisse notabilmente à perderne, oltre
 che non era difficil cosa, che i perdenti per vendicarsi si fossero in tal caso acco-
 stati a Pisani. Fu da padri spedito per ire al campo à prouedere à questi disordini
 Gino Capponi, persona in cui amendue le parti confidauano; il quale giunto al-
 l'esercito a' 21 di giugno quel medesimo dì, che era partito di Firenze, e vdi i
 dispareri nati fra capitani, cò incredibil destrezza gli humori dell'vna parte, & del-
 l'altra fermò, & nondimeno per più sicurtà giudicò, che fusse bene diuidergli; il
 che tornaua ancor vtile alla somma dell'impresa. Chiamato per ciò à se Sforza,
 gli mostrò, come era necessario accamparsi con le sue genti di quà d'arno in vn
 luogo detto Colignola, di Pisa tre miglia, & di Vicopisano sette miglia lontano;
 onde & danneggiare potea grandemente le ricolte de Pisani, & doue potea biso-
 gnando riceuere vetrouaglia & soccorso in ogni occasione dal campo, il quale
 era posto à Vicopisano. la qual cosa tornando Gino à Firenze la vigilia di S. Gio-
 uanni in fu l'otta che la Signoria andaua à offerire, marauigliosa cosa fu quanto
 prima di timore, & poi di letizia gli animi di tutti hauesse ripieno. imperòche
 veggendolo così presto tornato, non si facea credibile, che in sì breue spazio di
 tempo egli hauesse così graui differenze potuto acquetare. A' commessari veg-
 gendo rimosso questo pericolo, parue essendo già le bastie fornite, che lasciato
 in quelle per la metà maggior presidio di quello che prima v'haueuano messo,
 acciòche oltre la guardia potessero tal'hora scorrere il paese; il rimanente del
 campo si douesse condurre dirimpetto à quello di Sforza alla casa bianca, gitan-
 do sopra Arno vn ponte di barche, acciòche l'vn campo dall'altro potesse esser
 soccorso. nel qual modo si venne in guisa à stringer l'assedio, che il Gambacorti
 quello che lungo tempo haueua prima pensato, deliberò di voler cacciar della
 città le bocche inutili. la qual cosa parendo a' Commessarij che fosse vn differir
 molto la guerra, comandorno per pubblici bandi, che qualunque vscendo della
 città fusse fatto prigionie da quelli del campo, incontanente senza hauergli pietà
 alcuna fusse impiccato. alle donne tennero questo ordine, che accorciatioli i pan-
 ni infin sopra il ventre, & bollate in vna gota con vn segno del giglio fussero per
 forza rimesse in Pisa; il che non giouando fecero ad alcune tagliare il naso; &
 degli huomini essendone alcuno stato impiccato in parte, che da quelli della cit-
 tà potea esser veduto, non fu per l'auuenire chi più volesse vscir di Pisa. Fin a'
 19 di giugno era stato eletto per capitano generale dell'esercito Luca del Fiesco
 nobile genouese, perche essendo Obizo da Montegarullo molestato dal Marche-
 se di Ferrara ne suoi castelli, hauea bisogno d'andare à difendere le cose proprie;
 le quali furono poi accomodate da Fiorentini, per essersi l'vno & l'altro rimesso
 nella Repubblica. Vedendosi il Gambacorti strignere per ogni via, fece per mèz-
 zo di Guasparri da Lauaiana cittadino Pisano intendere alla Signoria, entrata
 con Vbaldo Vbertini Gonfaloniere la terza volta, che doue egli fosse certo
 d'ottenere alcune honeste condizioni da Fiorentini, darebbe loro liberamente il
 dominio della città di Pisa. I padri dettero commessione à Gino Capponi, à Nic-
 colaio Dauanzati, e à Bartolommeo Corbinelli, i quali erano de i Dieci; e à Iaco-

Luca del „
 Fiesco ge- „
 nerale de „
 Fior. „

Conf. 691

- A** Iacopo Gianfigliuzzi, e à Matteo Castellani Commessarij, il qual Castellani era stato messo in luogo del Guadagni, che trattassero di queste cose nel campo; & essendo la pratica presso che conchiusa, fuor dell'espertazione di ciascuno si sentì vna sera su la prima guardia, che i Pisani con fuochi, con voci, & con speffi suon di campane faceuano segni di grandissima & di publica letizia. Dubitandosi nell'esercito, che alcun soccorso di genti non vi fusse entrato; s'accorsero la mattina seguente, su per le torri, e alle porte della città esser dipinte l'armi di Giovanni Duca di Borgogna. Era costui cugino carnale di Carlo VI Re di Francia; imperòche amendue eran nati da due fratelli, & Giovanni II Re di Francia era stato comune auolo d'amendue loro; Principe, & per esser del sangue reale, & per posseder la Borgogna, & la Fiandra di non piccola potenza, & riputazione, il quale fra molti potentati, à cui i Pisani haueuano chiesto di darli, solo hauea riceuuto la loro proferta. Comparito per questo poco dipoi il suo Araldo nel campo per notificare da parte del suo signore a' Commessarij, e a' capitani dell'esercito, che s'astenessero di molestar Pisa, essendo sua città; fu con tanto stomaco udito da ciascuno, che fattolo pigliare, e legatolo, fu dato ordine che così con le mani legate fusse la sera gittato in Arno, il quale ò per negligenza di chi n'hebbe la commessione, ò perche non ostante l'impedimento delle mani fosse potuto uscire dal fiume à nuoto, venuto poi à Firenze, e di ciò dolutosi a' Signori fu senza altra risposta mandato via. La quale ingiuria fu così graueamente sostenuta dal Duca, che à Piero Cambini, il quale primo di tutti i Fiorentini accadde di andare in alcuna delle sue terre, pose non piccola taglia, & conuenneogli di pagarla. Non è à mia notizia se l'Araldo portasse lettere alla Signoria, com'è verisimile; Veggo bene che a' 15 d'agosto fu risposto al Re, marauigliandosi, che hauendo la Repubblica comprato Pisa, & sborsato il danaro con il consenso del suo governatore in Genoua, & ratificata poi da sua Maestà, si pretendesse hora che quella città si douesse dare ad altri senza sentire le ragioni del comune di Firenze, dal quale si farebbero per ciò mandati ambasciadori in Francia, & nel medesimo tenore fu scritto a' Duchi d'Orliens, di Borgogna, & di Berri. Rimosso dunque ogni ragionamento d'accordo, l'esercito continuaua con l'usata diligenza à stringer l'assedio, usando tal'hora far dar all'arme, & d'appoggiare alcuna volta le scale alle mura, & far vista d'assalir la città, per istancare per ogni via che fusse possibile i Pisani. Ma Buccicaldo desideroso, che Pisa peruenisse in potere de Fiorentini, & dubitando che il Duca di Borgogna non facesse opera col Re, che egli comandasse à tutti i sudditi dello stato di Genoua, che si trouauano nel campo de Fiorentini, de quali ve n'hauea gran copia, che si partisero da loro seruigi, scrisse al Gonfaloniere, e a' priori, che s'ingegnassero di condur di nuouo i soldati Genouesi a' loro stipendj infino ad vn certo tempo, con far dar loro giuramento di non partirsi per qualunque comandamento da seruigi della Repubblica; il quale auuertimento non fu punto inutile; imperòche hauendo poco dipoi Buccicaldo riceuuto ordine di comandar a' Genouesi, che lasciassero il seruigio de Fiorentini, rispondendo quello, che era seguito, mostrò, che questo non era più in sua potestà, & che i Genouesi non voleuano romper la data fede. Non riuscendo cosa alcuna in beneficio de Pisani, ed essendo tra questo mezzo doppo vna lunga osidione resosi à patti accordati da Maso degli Albizi il castello di Vicopisano: I Fiorentini come tutori del signor di Piombino hauendo deputato per quel governo Lorenzo Ridolfi dottore in decreti, Vi mandarono poi ancora Bertoldo Orsino per quietare alcuni romori nati, paretra quel popolo & signore, per

*Araldo
del Duca
di Borgo-
gna.*

*Vicopisa-
no resosi à
patti.*

*Cabrino
de Fondoli
signore
di Cremona.*

Conf. 692

*Ambasciadori di
Francia.*

*Patti per
la resa di
Pisa.*

hauer questi alterato alcune cose ordinàte da Gherardo suo padre . A Cabrino de Fondoli che hauea dato conto d'essere stato fatto signore di Cremona i Fiorentini scrissero in rallegramento , esortandolo à trattar bene quei cittadini & fauorire i guelfi . si rallegrarono ancora della pace fatta tra 'l Papa e' l Re Ladislao , mostrando di credere che non fosse per cagionare alcun bene a' Pisani , stante le promesse fattone più volte a' Fiorentini , i quali aspettando di giorno in giorno che Pisa si rendesse come quelli a' quali non era punto nascosto , in che scartità di viuere ella si ritrouaua ; deliberarono benche creassero per à Ognisanti nuovi dieci di balia , che si douesse a' già creati , come à huomini intendenti , & molto pratici in quel maneggio prolungar il termine del loro vffizio , per altri due mesi . Ma essendo venuto il mese di settembre , nel principio del quale fu tratto in Firenze Gonfaloniere di giustizia Vanni Castellani la terza volta ; fu fatto passaporto per Gufellino del Bosco , & Burello di Riparia caualieri Ciambellani ambasciadori del Re di Francia , & de Duchi d'Orliens , & di Borgogna , i quali erano in Lucca , di doue Iacopo Saluiati , che vi si trouaua appunto per far doglienze , col Guinigi del soccorso delle munizioni & viueri che quei suoi sudditi porgeuano a' Pisani , scrisse , che gli ambasciadori erano tre , e il primo che non era nominato nel passaporto si chiamaua Goiardo di Borbona , & che i Pisani faceuano loro le spese . Questi arriuati à Firenze , e esposto in Senato le doglienze del Re , & fatto i protesti , perche non molestassero Pisa . Fù risposto loro , che essendosi mandato in Francia ambasciadori , i quali erano Bartolommeo Popoleschi , & Bernardo Guadagni per rappresentare al Re la deuotione della Repubblica Fiorentina alla Maestà sua , & le cagioni & ragioni che l'haueano mossa di voler Pisa , non haueano che soggiugnere à loro . Giouanni Gambacorti d'ogni aiuto humano disperatosi , vn'altra volta per mezzo di Bindo dalle Brache incominciò à trattare d'accordo , il quale venendo di notte à ragionare de patti con Gino & col Corbinelli , la credenza che i commessari haueano della carestia di Pisa accrebbe & fece maggiore ; imperòche cenando egli il più delle volte con esso loro (perciòche veniua sempre digiuno nel campo) quando poi da essi si partiuà per tornarlene à Pisa , haurebbe sempre voluto portar seco del pane . Di che accortosi Gino gli fece intendere per via di motto , che ne portasse in corpo tutto quel pane che egli volesse , altrimenti nõ facesse disegno di hauerne pur vn minuzolo , che prenderebbe errore . Intanto la signoria perche fossero leuati i trattenimenti alla resa di quella città fece proibizione sottopena della vita & della roba à chi passato li 20 di settembre , hauesse trattato in maniera alcuna d'accordo co Gambacorti , ò con chiunque fosse per loro , se però i medesimi Gambacorti non fossero venuti , ò haueffero mandato con potere libero di dar la città di Pisa alla Repubblica . Et Gino Capponi & Bernardo Caualcanti due de dieci che si trouauano all'esercito hebbero ordine di farlo bandire in luogo che fosse sentito da quei di Pisa . Con tutto ciò considerando che per la Rep. facea più hauer la città à patti che per forza , & dall'altro canto non ignorando quanto nelle cose della guerra in poco spazio di tempo per diuersi accidèti che in essa accaggiono , si soglia mutare il fallace aspetto della fortuna , deliberarono di trattar de patti ; la somma de quali dopo molte pratiche tenute fra loro , e accordati a' 3 d'ottobre , in caso che à Firenze fra tre dì fussero confermati , fu questa . Che dati da Gambacorti & da Fior. gli Statici , Giouanni desse l'entràta di Pisa per vna ò più porte ad ogni richiesta de Dieci , ò de sindaci della Repubblica con tutti i contrasegni delle ròcche , e ordini che fossero consegnate . Che la città di Pisa & suo contàdo fosse

- A** fosse preferuato da ogni omicidio, incendio, & ruberie. Che gli Anziani di Pisa vi fossero mantenuti à spese dell'entràte della città. Che i ribelli dati in nota dal Gambacorti fossero conseruati ribelli co figliuoli già nati, & tra questi erano tutti i Benetti, gli Agnelli, i Sami, quei della Ròcca, di Casnàno di Chinzica, Nicolò Rau e figliuoli, Noferi Mosca e figliuoli, due de Botticelli, tre de Galli, quattro de Rosselmini, due del Lante, Cino da Vecchiàno & molti altri. Che tutti i Gambacorti co loro discendenti per linea mascolina fossero cittadini Fiorentini con ogni beneficio & grazia. Che fossero liberi da ogni bando & condannagione; Che fossero date loro in Firenze tre case onoreuoli per abitazione, esenzione d'armi. A Giouanni Gambacorti & suoi eredi fossero dati cinquantamila fiorini d'oro, ehe ventimila subito che hauesse dato il possesso di Pisa e contrafigni, quindicimila tra sei mesi dal dì del possesso, & quindici altri mila tra altri sei mesi. Che al Vescouo de Gambacorti fosse procurato tra vn anno dal Comune di Firenze il vescouado di Firenze, & non riuscendo hauesse milledugento fiorini d'oro l'anno fin che lo conseguisse. Che la ròcca di Silano fosse data à Andrea Gambacorti & sua linea mascolina cò obbligo di dare il pàlio. Che in luogo di Forcoli, Treggiaia, la giurisdizione d'Alcia, Palaia, Legoli, Montefoscoli, Vzigliano, Collegoli, Toiano, Pèccioli, Laiatico, Fabbria, Ghizzano, Montecchio, Capannoli, & Montefanpiero si desse à Giouanni Gambacorti il castello di Bagno con la valle, ròcca sopra bagno, castel benedetto con la ròcca, la ròcca di Corzano con le parti di borgo fanpiero, Corestro, Monte, Facciano, Rondinaria, Valdagneto, castel dell'alpi, & Larciano in Romàgna con obbligo di dare il pàlio, & di non raccettare nè ribelli, nè banditi della Repubblica; Et non volendo queste terre in luogo di quelle di Valdera, gli si douessero dar danari à dichiarazione d'amici comuni. Che quei della parte ó setta de Bergolini in Pisa, douessero godere degli vfici della città. Che tutti della famiglia de Gambacorti fossero esenti da ogni grauezza sì reale che personale, eccetto delle gabelle ordinarie. Che i Pisani fossero liberi da ogni bando incorfi dal mese d'agosto 1405 fino al giorno del possesso di Pisa. Che l'Isola del Giglio & della Capraia che si teneuano da Giouanni Gambacorti con le loro fortezze gli rimanessero con darne il pàlio, & di non vi poter raccettare nè banditi, nè corsari. Che al caualiere Priamo Gambacorti fossero restituiti i benefizi e i frutti presi dal Comune di Firenze, quelli però che non fossero peruenuti in mano del gran Maestro di Ròdi. Che le possessioni che furono di messer Bernardo, & del Duca di Milàno, & eran possedute da Giouanni delle Brache gli fossero conseruate; Et che detto Giouanni & suoi fratelli & discendenti maschi, & Lorenzo Ciampolini da Pisa, & Bartolommeo & Francesco notai da Gersano co loro discendenti maschi fossero cittadini Fiorentini con esenzione d'ogni aggrauio straordinario.
- E** I nomi degli statichi domandati dal gambacorti per sicurezza del capitolato da consegnarsi nella ròcca di Librafratta in mano del Fiesco generale de Fiorentini, & dello Sforza & del Tartaglia, figliuoli tutti de più principali cittadini di Firenze che allora gouernauano la Repubblica, furono questi, Meo Castellani figliuolo del Gonfaloniere, Tommaso Corbinelli, Bartolo Bischeri, Neri Capponi, Giouanni Dauanzati, Niccolao Niccolini, & Luca degli Albizi; i padri de quali tutti erano de dieci, Bernardo Magalotti, & Niccolao Valori, i cui padri erano stati de dieci innanzi à costoro. Iacopo Gianfigliuzzi, il quale era di presente commessario nel campo, Cosimo de Medici quello che poi fu chiamato padre della patria, Niccolao degli Alessandri, Giouanni Giugni, Bernardo Guicciardini,

Nomi degli Statichi Fiorentini.

Istor. Fior. Scip. Am. Par. I. T. 2.

K k k k 3

Neri

Neri Fiorauanti, Palla Stròzzi, Gherardo Corfini, & tre Iacopi Guasconi, Baroncelli, & del Palàgio. I nomi di quelli che douea dare il Gambacorti furono
 „ Gherardo figliuolo del medesimo Giouanni, Mario suo nipote figliuolo di Lot-
 „ to, Franco e Vrbano figliuoli di Ranieri tutti quattro de Gambacorti, questi do-
 „ ueano rimanere nel campo appresso a' sindaci Fiorentini. Arrigo di Gualando,
 „ Mariano delle Brache, Cecco Cinquini, Francesco del Tignoso, Coda da Scor-
 „ no, Guasparri da Laacciano, & Giouanni Ciampolini, questi doueano restare
 „ appresso de guardiani degli Statichi Fiorentini. Fermate queste cose dal Cappel-
 „ ni, Corbinelli & Caualcanti tre de Dieci, e il Castellani Commessario, essendo
 „ assente il Gianfigliuzzi, per mezzo di Bindo col Gambacorti, Gino sen'andò à
 Firenze, & dinanzi al Gonfaloniere e a' priori ragunati co dieci parlò in questa
 maniera. E piaciuto alla bontà di Dio, eccelsi signori, che Pisa per antico tem-
 po emula di questo imperio debba fra pochi giorni venirne sotto il vostro domi-
 nio. Ma se ella vi debba peruenire salua e intera, ò rouinata & guasta, stà nella
 vostra potestà, ò riceuendo alcune condizioni che vi si proferiscono, nel qual
 caso l'harete salua, ò permettendo che i soldati v'entrin per forza, il che non po-
 trà seguire senza molte ruberie, incendj, ammazzamenti, stupri, e altre cose spia-
 ceuoli à gli huomini e à Dio. I padri vdite quali fussero le condizioni, & quelle
 proposte in publico consiglio, benchè dopo tante spese fatte così nella compera,
 come nella guerra, le quali furono molto grandi, paressero graui & quasi intol-
 lerabili; nondimeno fra tanti voti non si trouò se non vna sola faua bianca; la
 quale non approuasse d'hauerla à patti; perche leuandosi tutta la moltitudine in
 piedi, & facendo istanza, che vn'altra volta si mettesse à partito, acciòche non
 si potesse mai dire, che pur il parer d'un solo cittadino fusse mancato à così nobile
 & chiaro esempio della Fiorentina mansuetudine, tutti i voti parimente vi con-
 corsero, & fu a' medesimi Gino & Bartolommeo Corbinelli commesso, che fer-
 massero i patti in nome della Repubblica, & la città con lieto & felice augurio del
 nome Fiorentino riceuessero. Ma desiderando i giouani di ritrouarsi insieme co
 commessarij nella entràta di Pisa; e il Gambacorti dubitando dall'altro canto,
 che andando eglino à Librafatta, alcuna cosa i Pisani non sentissero dell'accor-
 do; & quello per auventura in qualche modo turbassero, fu consentito che fussen
 presenti nel prendere il possesso della città, & poi à Librafatta n'andassero, pren-
 dendo questo carico sopra di se i capitani dell'esercito, & l'offeruanza di tutto
 ciò i commessari per i giouani & per la Repubblica inuiolabilmente promettendo.
 Gino e il Corbinelli hauendo ogni altra cosa acconcia, chiamarono à parlamen-
 to alla casa bianca su la riuà d'arno tutti i capitani, & condottieri dell'esercito,
 sì per far pace tra Sforza e'l Tartaglia, acciòche nell'entrar nella città qualche
 disordine non seguisse, & sì per consultar del modo che haueua à tenersi; perche
 entrando l'esercito in Pisa fusse sicuro degli inganni, & la città non riceuelse
 danno da soldati, la pace si fece con grande fatica, la quale però tra capitani non
 fu mai stabile & sicura; onde quindici anni da poi in Auerfa città del Regno di
 Napoli Sforza fece mozzar il capo al Tartaglia; ancorche vna figliuola del Tar-
 taglia fusse nuora di Sforza. Circa l'entrar in Pisa le sentenze eran diuerse; ma
 Sforza principalmente era d'opinione, che s'entrasse per la porta de prati, con-
 ciòsiacosa che essendo il luogo largo & spazioso vi si poteua entrare con le schie-
 re fatte, senza dubitare di potere essere offesi da quelli di dentro, doue hauessero
 animo di far tradimèto. Il Tartaglia voleua che s'entrasse per la porta di S. Marco
 adducendo per confermazione della sua sentenza, che l'occupare il borgo po-
 sto da

Nomi del-
li statichi
Pisani.

Gino Cap-
pani parla
alla Si-
gnoria.

Patti ap-
prouati.

- A** sto da quella parte era partito più sicuro, e in ciascuna di queste due sentenze tostantemente si diuifero con grande contesa tutti gli altri capitani. Il che porgendo à Gino marauiglia. Dunque disse hanno à farsi cotanti dubbj di gente consumata dalla fame, & da disagi di così lungo assedio, & d'vna città, di cui facciamo aprirui qual porta voi volete; doue altre volte ci hauete dato ad intendere che, vi darebbe il cuore di pigliarla per forza? Ma quì non fa bisogno di più dispute, entrifi per San Marco, & sotto la pena del capo non sia niuno così ardito; che osi di far forte alcuna di violenza, attribuendo à colpa vostra tutto quello che sarà commesso dal più minimo soldato o ragazzo che sia nel campo. Si che fate di modo, che i nostri comandamenti siano con effetti vbbiditi. Francesco dalla Mirandola vno de condottieri ciò sentendo rispose. Queste sono troppe dure leggi signori commessarj; se il popolo nell'entrare ci si volgesse contro, volete voi che ci stiamo con le mani legate senza mettere à ferro e à fuoco ciò che trouiamo? Gino hauendo egli à pena finito di parlare voltoglifi con furia gli disse. Francesco noi non vogliamo che si rubi, se il popolo o altri farà resistenza, noi vi faren presenti come tu, e in sul fatto diremo à te e à gli altri quello che bisognerà fare. Per questo non accade metter parole in mezzo, che noi vogliano che la vadia così. Era già venuto il tempo di dar la città; ma il Gambacorti dubitando de cittadini, sollecitava i commessari, che andassero à prenderla in su la mezza notte; il che non piacendo loro per sospetto di doppio trattato, deliberarono di prenderla di giorno; hauendo nondimeno per assicurarsi mandati molti fanti à pigliar la porta di San Marco e il borgo. Venuto il giorno ed essendo apparecchiato l'esercito, e ordinato le schiere, come se hauesse à combattersi la terra, portando innanzi à tutti Iacopo Gianfigliazzi l'insegna del giglio, & Matteo Castellani quella di parte Guelfa, auuicinandosi alla città trouarono il Gambacorti, il quale montato à cavallo con tutti quelli della sua setta, e hauendo in mano secondo le conuenzioni hauute vn verrettone, si fece innanzi à Gino, & quello postogli in mano gli disse. Io vi dò questo in segno della signoria di questa città; la quale è vna delle più belle gioie, che habbia Italia. Hora à voi stà di ordinarmi quello, che io habbia à fare. Gino voltatosi à Bernardo Caualcanti, che gli veniuà à lato, il quale era de i dieci ancora egli, & richiestolo che attendesse alla guardia del Gambacorti, con cui ne douea ire à smontare alla casa che fu di Piero suo zio, attese à seguir oltre con l'esercito; col quale giuto in piazza fu il Gianfigliazzi fatto cavaliere dal capitano; hauendo Gino, il Corbinelli, e il Castellani recusato di farsi, non ostante molta istanza che ne fusse lor fatta. Era la moltitudine de cavalieri & de pedoni che in quel dì entrò in Pisa molto grande; perche dubitando i commessari che per le stanze non s'hauesse à contendere, mandarono Scolaio di Guccio lor cancelliere a'priori di Pisa, i quali erano ancora in palagio, che insieme con esso compartisser gli alberghi, si che alla loro tornata in piazza ciascuno sapesse il suo alloggiamento. Egli preso il più lungo cammino che potette fare, volle circuir la città con tutte le genti nella medesima ordinanza che erano entrate. I cittadini, alla maggior parte de quali niuna notizia di questa entrata era peruenuta, facendosi alle finestre si marauigliauano, e in un medesimo tempo dauano altrui cagione di marauigliare, essendo in guisa gli huomini & le donne per la lunga fame magri & pallidi diuenuti con gli occhi indentro & co volti fortili & rincagnati; che non huomini ma fiere saluatiche pareuano; ma niuno argomento fu maggiore della miseria & scarsità, in che erano durati; che quando lanciando loro alcun de soldati del pane, che à caso haueano con essi recato del campo,

tu

*Fiorentini
entrano in
Pisa.*

su gli vedeui à quello gittarsi non altrimenti che ucelli rapaci, azzuffandosi
 l'un l'altro, & con tanta rabbia mangiandone, che superaua ogni marauiglia il
 vederli. Ma già era dato l'ordine, mentre l'esercito andaua la città circondan-
 do, che grandissima quantità di farina & di pane nelle carra fusse recata alla cit-
 tà; alla quale con tanta audità concorsero il popolo, non guardando à pregio alcu-
 no, che non pareva che se ne potesse saziare, & fu costante fama, che molti per
 molta ingordigia se ne morissero. Testimonia Neri Capponi di veduta, che il
 pane, il quale mangiauano i priori, era di seme di lino, di cui si credeua che si ci-
 basse il medesimo Gambacorti. Questo si sa di certo, in tutta Pisa niente di gra-
 no ò di farina essersi ritrouata, se non vn poco di zucchero, alquanto di cassia,
 & tre vacche assai magre. Nè si dubitaua punto, molti essersi pasciuti d'erbe; le
 quali raccolte di su le piazze, & seccate si formauano à somiglianza di pane. Ma
 essendo le genti tornate in piazza, e alla maggior parte de capitani & de soldati
 assegnati i loro alloggiamenti, Gino e' l'Corbinelli con pochi restati se n'anda-
 rono al palagio de Priori; i quali fattisi à piè della scala, & riceuendo (si come
 a' vinti li conuiene verso i lor vincitori) con gran riuerenza i commessari Fioren-
 tini, li domandarono di quello che haueessero à fare. I Commessari ordinato lo-
 ro, che se n'andassero di sopra, e iui fattesi dare le chiaui delle porte della città,
 i contrasegni delle fortezze, & fatta far la rinonziagione per quello, che à loro
 apparteneua del dominio di Pisa, & di tutto il suo stato; quando vollero far met-
 tere alle finestre del palagio l'insegna del popolo Fiorentino; fu ricordato loro
 di quella bandiera, la quale tolta tre anni addietro alle bagaglie de Fiorentini;
 i Pisani strascinatola prima per tutti i disonesti luoghi di Pisa, l'haueano vltima-
 mente appiccata nella chiesa del loro arcivescouado à rouescio; il qual dispregio
 desiderando i Commessari con molto maggiore honore leuar via; comandarono
 che con grandissimo trionfo, & suoni di trombe, messa la bandiera nell'asta à di-
 ritto fusse recata al palagio, e iui alle finestre di esso insieme con l'altre fosse ho-
 noreuolmente appiccata. Assettate in questo modo le cose dentro della città;
 fu dato ordine à Niccolò Donati, che con trecento caualli, Bernardo Rucellai
 dice con 1500, n'andasse per lo contado, & co contrasegni hauuti la tenuta del-
 le castella del dominio Pisano attendesse à pigliare; delle quali non hauendo al-
 cun fatto resistenza, anzi mandati i loro huomini à Pisa per far la sommessione li-
 bera a' Fiorentini, in brieve ogni cosa peruenne nel dominio della Repubblica.
 Ma parendo à Gino tempo d'afficcare gli animi de Pisani; i quali per l'antiche
 inimicizie, e odi hauuti col popolo Fiorentino, viueano in gran sospetto, che
 essi non fussero in vna felicità di così gran vittoria per temperarsi, fatto raguna-
 re tutti i cittadini nella sala del palagio publico, in questo modo si dice hauere con
 esso loro parlato. Se popolo alcuno vinto hebbe mai giusta cagione di soppor-
 tare pazientemente il giogo della seruitù da suoi vincitori; Veramente se io non
 m'inganno ò cittadini Pisani voi sete deffi, perciòche se voi volete bene andar
 discorrendo le molte ingiure, che in diuersi tempi ci hauete fatte, e i grandi pe-
 ricoli, ne quali tante volte hauete la nostra libertà recata, & dall'altro canto es-
 sendo hora in nostra potestà & con ferro & con fuoco di vendicare le riceute of-
 fese, con quanta modèstia nell'ardor della vittoria ci siamo portati con esso voi;
 conoscerete senza fallo alcuno la benignità & clemenza usataui dal popolo Fio-
 rentino essere stata senza esempio & senza comparazione alcuna maggiore di cia-
 scun'altra, che sia stata usata giammai. Voi lo sapete benissimo, nè è neces-
 sario che vi si ricordi, quante fiate hauete chiamato l'Imperadori, & le forestiere
 nazioni

Niccolò
 Donati pi-
 glia il pos-
 sesso delle
 Castella
 del domi-
 nio. Pisa-
 no.

Diceria di
 Gino a' Pi-
 sani.

- A** nazioni a' danni nostri, quante volte hauete corso e abbruciato il nostro cōtado; cacciatine da vostri porti; contra gli antichi patti accresciuti i dazi & le gabelle contra i nostri mercatanti; schernitine, & sbeffati appresso di molti popoli; & quello che trapassa ogni credenza sostenuto d'esser voi serui di qualunque nostro nimico per abbassare & mettere in fondo il nome Fiorentino. Non è cosa noua che molti & grandissimi Re, sommi Imperadori, & Repùbliche per distendere i termini de loro confini, & per conseguente la fama loro, sotto giusti ò falsi titoli habbiano custumato & costumino hoggidi di sottoporre al loro Imperio gli altri popoli & l'altre nazioni; ma dar principio ad vna crudele & vergognosa seruitù per veder il compagno ò nimico, che egli si sia, ne medesimi trauagli e affanni; questa ò Pisani è stata solo opera vostra; hauendo permesso questi anni addietro d'essere schiaui del Duca di Milano non per altro effetto; che per vedere da quelle medesime horribili catene legate le mani & le braccia de Fiorentini. Hora in iscambio di tante ingiurie riceute da voi, hauendo la diuina Maestà sofferto d'hauerui vinto con l'arme; ed essendo per ciò in nostro arbitrio di tagliarui à pezzi tutti, d'arderui le case e i tempj, d'abbattere questa città, & di spianarla à par della terra, e in somma di radere & di spiantare dal mondo il nome Pisano; ò se non voleuamo con così fatti esempi acquistarci nome di molto crudeli, lasciarui da voi stessi morir della fame, ò almeno serrando alquanto gli occhi patire che andasse questa città à ruba dal nostro esercito; il che esso cupidamente desideraua, oue non solo le vostre facoltà, ma quello che importa molto più l'honore delle vostre donne, & la vita di molti sarebbe ita à manifesto pericolo; non solo non habbiamo questo noi tollerato; ma à capo d'hauere speso dugentoseimila fiorini d'oro nella compera della cittadella, dopo vn tesoro consumato nel progresso di tutta questa guerra, habbiamo conto cinquanta altri mila fiorini d'oro, oltre la signoria di Santa Maria in Bagno, e altre cose concedute à Giouanni Gambacorti, solo per fuggire il sacco di questa città. Et quando nel publico consiglio del nostro popolo si disputaua; se Pisa haueua à prenderli à patti, ò per forza; essendo vna sola faua bianca, che hauesse
- D** approuata la forza, volemmo che vn'altra volta fusse messo il partito; perche non si potesse dir mai, che pur vna sola voce, sì come auuenne, fosse mancata à così chiaro e illustre esempio della Fiorentina clemenza. Gli ordini fatti a' nostri capitani, e a' nostri soldati; le forche rizzate contra chi ardisse manomettere il più infimo ciabattino di questa città, l'hauete vdito & li vedete voi; onde potete chiaramente comprendere che le armi, che vi habbiamo prese contro, non sono state per vendicarci delle ingiurie da voi riceute, ma per assicurare il nostro stato, & perche noi insieme con esso voi non diuenissimo vn giorno sudditi de Milanesi, ò d'altre nazioni. Nel giudizio & discorso delle quali cose se voi non prenderete errore, conoscerete ottimamente gli obblighi, che ci hauete, & con quanta fede vi conuenga mantenerui nella grazia di coloro, i quali tanto benignamente si sono portati con esso voi, potendo renderui certi, che non è pena alcuna così rigida, & crudele, che non sia lecita contra chi si ribella da così mansueti signori. Et prouerrete con vostro gran danno l'indegnazione di quel popolo; di cui non hauete saputo riconoscere l'umanità & la cortesia. Vogliamo che lasciata da canto ogni paura (se voi hauete l'animo qual douete hauere verso di noi) ciascuno torni a' suoi vsati esercizi, che s'aprano le botteghe, che s'attenda per ogni huomo sicuramente a' suoi traffichi & mercanzie, che si cultui il contado, che sopra tutto si suoni da voi à parlamento, perche possiate mandare a' nostri eccelsi
- Signo-

Risposta
de' Pisani.

Ambasc.
Pisani.

Tauola
dell'Im-
pruneta a
Firenze.

Signori vna solenne ambasceria à riconoscerli per vostri, e à pregarli à riceuerli benignamente sotto il giustissimo, & moderato gouerno loro; non perche essi habbiano di così fatti conforti bisogno; ma perche veggendo la vostra prontezza e humiltà, tanto più costantemente nel loro proponimento perseverino, che di ciò senza alcun dubbio utile & beneficio grande conseguirete. Hauendo Gino finito di parlare; Bartolommeo Ciampolino in nome di tutto il popolo Pisano leuato in piè rispose con grandissima humiltà rendendo grazie à Dio, e alla Republica Fiorentina, & per conseguente a' suoi commessarij, che dimenticatifi delle vecchie ingiurie, e offese à guisa del Saluator nostro Iesù Cristo si fussero studiati di render bene per male. Che li pregauano supplichevolmente à perseverare in quella buona intenzione, della quale molto maggior gloria che dell'istessa vittoria conseguirebbono sempre appresso degli huomini, & di Dio. Che da Pisani non dubitassono d'hauere à riceuere mai altro che vna prontissima vbbidienza, e offeruanza verso tutti i loro comandamenti, conoscendo molto bene che da molti anni in quà non solo la città di Pisa non era stata mai libera, ma sotto fiero, e aspro giogo di seruitù tenuta da Gambacorti, dall'Agnetto, dagli Appiani, & finalmente da Milanesi; de quali raccontò molti esempi d'auarizia & di rapacità. Onde molti gentilhuomini, & cittadini Pisani de più ricchi, & de migliori erano in più volte stati afflitti & tormentati; il qual ragionamento finito si sonò à parlamento, e benche nella sala del consiglio niuna altra persona fosse venuta; furono nondimeno eletti venti ambasciadori de più stimati cittadini di Pisa. Capi de quali furono Bartolommeo Scorno, à cui da Gabriello Visconti sotto varj pretèsti erano stati fatti pagare venticinquemila fiorini d'oro, Gherardo di Compagno che non minor somma negli era stata rubata da Giouanni Gambacorti, & Guasparri da Lauacciana. Costoro andati à Firenze, & fatte al Gonfaloniere Castellani, e alla Signoria che era seco le debite sommissioni furono insieme con dugento altri cittadini Pisani, & col Gambacorti istesso, che i Fiorentini richiesero, ritenuti per lo spazio di due anni nella città, finche la cittadella vecchia fusse rifatta. Tra tanto fu eletto per otto mesi capitano di custodia, & balia di Pisa Gino Capponi, & per sei mesi podestà Bartolommeo Corbinelli: perche come erano stati presenti alle cose della guerra, & con la loro industria & prudenza quella à glorioso fine condotta, così nel tempo della pace con pari virtù il gouerno di quella città moderassero. Per così fatta vittoria dopo le grazie, & le supplicazioni rese à Dio, & fatta venire alla città la tauola dell'Impruneta, la festa in Firenze & allegrezza fu grande fatta celebrare quasi à concorrenza così da Sgiori come da capitani di parte, & dal Gonfaloniere Castellani furono armati caualieri Francesco de Cafali signore di Cortona, & Piero de Gaetani, & donato all'vno e all'altro l'arme del popolo nella targa & pennone, e al Cafali per maggiormente onorarlo fu dato anche l'elmetto, sopraueste, & cauallo pur ornato con l'arme del popolo. Fù deliberato che il nono giorno d'ottobre, nel quale si celebra la festa di San Dionigi & di San Donnino ogni anno in perpetuo à memoria di così fatta vittoria si douesse correre vn pàlio di caualli barbari. Furono deputati dieci cittadini; i quali attendessero alla fortificazione di Pisa, così per far rifare la cittadella vecchia, come la torre di Stampace posta nella parte di Chinzica, & così similmente la porta à mare. Furono distribuite millecinquecento lance di soldo per guardia della città, ordinati vicari, podestà, & Castellani con grande autorità per tutto lo stato, & data la cura a' dieci di riordinar le gabelle & gli altri diritti, così nella città come nel contado Pisano per

- A** no per mantenimento di detti ordini , & per il frutto della vittoria . Ad Alaman-
no Adimari figliuolo di Filippo fu dato l'arciuescouado di Pisa , e ogni altra cosa
fatta , che per conseruazione di quello stato fu allora da que cittadini , che reg-
geuano , giudicata necessaria . Tale fu il fine dell'imperio di Pisa città per l'anti-
quità sua , per la potenza , & per l'opportunità del sito molto nobile in Tosca-
na . Haueua con grande sua gloria tolto ne passati secoli a' Saracini la Sardigna
& la Corfica ; hauea signoreggiato infino à gli vltimi tempi l'Elba . Nè si dubita
che per lo numero delle galce & de legni , che metteua in acqua , non fosse sta-
ta quasi padrona del mare . E oltre mare nella città d'Arci già detta Tolemaida
erano molto grandi , & grandi parentadi haueano co grandi borghesi d'Arci . Il
B principio del suo abbassamento fu la guerra , che hebbe co Genouesi ; i quali le
molte battiture riceuute da Pisani fecero forti e animosi contra i lor vincitori ; le
ciuili contese , e il desiderio di spegnere i Fiorentini li fecero poi , e à i medesimi
lor cittadini , e a' forestieri soggetti , sì fattamente che mancati d'huomini & di da-
nari diuennero preda de loro nimici . Prese poi per gli vltimi mesi dell'anno il som-
mo magistrato Francesco Ardinghelli la seconda volta , e insieme con esso lui en-
trarono i nuoui dieci della guerra , già eletti infino del mese d'agosto quando à gli
altri fu prolungato il termine del loro reggimento . i nomi de quali furono que-
sti . Bartolo di Banco , Dolfo Lotti , Antonio da Panzano , Cionaccio Baroncel-
li , Miniato Miniati Coreggiaio artefice , Tommaso Rucellai , Giouanni Aldo-
C brandini , Cecco Fei , Piero di Firenze , & Gerozzo degli Agli de grandi . Nè pri-
mi giorni di questa signoria vennero nouelle della morte del Papa . la cui sozza
malattia , perciòche la bocca se gli riuolse dietro alle spalle in su le reni , i pij
scrittori di quella età imputano al non hauere voluto spegnere lo scisma , che con-
danno vniuersale de credenti grandemente afflisce in que tempi la Chiesa di Dio .
Per questa cagione ingegnaronsi i cardinali con gran prouedimenti di far sì ,
che il futuro Papa , il quale fu Gregorio xij di patria Veneziano , huomo d'anti-
ca età , & detto già il cardinal d'Aquileia si studiasse a' suoi dì di toglier lo scisma .
Il che non solo egli non fece come appresso si vedrà , ma fu cagione di maggior
D confusione , & della nuoua guerra , che i Fiorentini ebbero col Re Ladislao .
Alli 11 di nouembre hauea in Firenze giurato l'vfficio di capitano del popolo Ga-
leotto della Bardella da Argenta , & trouandosi venuto nella città Iacopo signo-
re di Piombino , qual'era sotto la tutela della signoria , fu fatto armar caualiere
da Niccolò Guasconi sindaco del Comune , onorandolo dell'arme del popolo nel-
la targa , pennone , & sopraueste , & d'un cauallo co suoi fornimenti . Erano pas-
sati due mesi & mezzo che il Popoleschi e'l Guadagni partirono per la Corte di
Francia per giustificare quel Re della compra e impresa di Pisa , come si credeua
che già haueffero fatto ; ma non essendo mai comparse loro le lettere che la si-
gnoria gli scriueua , che fin sotto li 9 d'ottobre s'era hauuta Pisa , & che però essi
E sene poteuano tornare . Il che si seppe poi non essere in lor potere , per essere sta-
ti ritenuti in Fiandra per ordine del Duca di Borgogna . Risoluettero però i si-
gnori di mandare al Re Buonaccorso Pitti , il quale con Alberto degli Albizi dot-
tore , che si trouaua in Francia , rappresentassero il torto che riceueua la Repù-
blica ne suoi ambasciadori mandati alla Maestà sua , & che per tanto gli facesse
liberare . Non hauendo i Carraresi trouato più sicuro ricetto nelle loro miserie
che la città di Firenze , Marsilio figliuolo del già Francesco signore di Padoua
ottenne in conformità dell'hauuta fin di maggio del 1405 sicurtà & saluo condot-
to di non poter per dieci anni esser molestato per debiti fatti con altri che con
Fio-

Conf. 693

X di ba-
lla.Gregorio
xij Papa.Sig. di Piö
bino fatto
caualiere.

- 1407
Gonf. 694
- Ambasciadori mandati a Roma,
- Parlati raccomandati della Repub.
- Gonf. 695
- Sig. di Piombino fatto col zio cittadino Fiorentino.
- Caetani fatti cittadini Fior.
- Contiguidi da Douadola raccomandati de Fiorentini.
- Gonf. 696
- „ Fiorentini, & licenza d'arme per se & suoi fratelli & nipoti del signor di Padoua. Essendo entrato l'anno 1407. & nel principio di esso il gonfalonierato di Giovenco della Stufa la seconda volta; essendo fama, che da Papa Gregorio non sarebbe stato (come hauea nella sua creazione promesso) di leuar via lo scisma. I Fiorentini desiderosi, che le discordie della chesa posassero, con l'occasione di mandar ambasciadori a Roma Iacopo Vescouo di Fiesole, Rinaldo Gianfigliuzzi, Maso degli Albizi amendue cauallieri, Cristofano Spini, & Noferi Strozzi, & con loro doueua interuenire fra Giouanni Domenici Domenicano, stato mandato dalla Repubblica in Roma fin dopo la morte d'Innocenzio per esortare i Cardinali a leuar lo scisma della Chiesa; imposero loro dopo essersi rallegrati con Gregorio della sua elezzione al Ponteficato, di esortarlo all'vnione della chiesa; Et trouandosi la Repubblica stretta di danari, per esserne i secolari esautti, lo douean pregare di potere imporre vna grauezza sopra gli ecclesiastici. Dell'vna & dell'altra cosa hebbero buone parole; ma della grauezza, volendone di trentamila fiorini che si doueuan imporre diecimila il Papa, sene videro ben presto gli effetti. Mandarono parimente ambasciadori a Nizza a Papa Benedetto, perche ancor egli lasciato i priuati interessi volesse volgersi al beneficio vniuersale della cristianità. In questo tempo i dieci della guerra riceuettero per raccomandati Carlo & Pandolfo figliuoli di Bartolommeo di Maso da Pietramala co loro castelli di Monterchi, di Valialle, fortezza di Pantaneto, & quella del castello, & questo per hauer rilasciato liberamente alla Repubblica il castello di Toppoli del contado d'Arezzo. Ma come che Gregorio & Benedetto si mostrassero volenterosi a leuar lo scisma, nondimeno mentre Gregorio ricerca Venezia, & Napoli, & Benedetto Firenze, e altre città per sedia di così graue faccenda, oue deposto da amendue il papato, da i Cardinali di tutadue i Pontefici hauesse a farsi l'elezzione del nuouo Papa, entrò in Firenze nuouo Gonf. di giustizia Niccolò da Vzzano, il quale diede la cittadinanza a Iacopo Signor di Piombino, chene supplicaua la Signoria, sotto la tutela della quale ancor si trouaua; Come fu data poi a Manuello suo zio, il quale gli succedette nella signoria di Piombino, e a preghiere del Cardinale Antonio Caetani fu non solo data al Cardinale stesso; ma a suo padre, & fratelli, e a tutti i loro discendenti per linea masculina, essendo in questa grazia venuta in considerazione la memoria di Bonifazio Ottauo. Vollero i padri prouedere alla sicurezza, & quiete del Valdarno di sopra & del contado, & perciò fu fatta elezzione con titolo di difensore della persona di Lionardo da Farnese. Con la morte del Conte Malatesta de Contiguidi peruenne alla Repubblica il castello & fortezza di Douadola in Romagna donatagli dal Conte, il quale hauendo lasciato quattro figliuoli, furono co loro castelli presi per raccomandati da Fiorentini. Non mancando il Gonfaloniere di sollecitare gli ambasciadori al Papa mandati, si come l'altre Repubbliche & gli altri Principi instantemente addomandauano, che volessero nella nominazone del luogo accordarsi; fu finalmente di pari consentimento eletto Sauona. Ma si scoperselo molto presto nel seguete gonfalonierato di Marco Benuenuti la seconda volta, che la mente di Gregorio & de suoi era molto lontana da quello, che le parole sonauano; imperòche succeduta in Roma vna gran zuffa tra i Colonnese, & le genti del Re Ladislao d'vna parte, & Paolo Orfino, e i Romani dall'altra; oue l'Orfino restò vincitore, hauendo fra gli altri fatto prigioni Gio: & Niccola Colonna principi di quella fazione, da alcuni prigioni per via di tormenti s'era cauato, come i Colonnese insieme con le genti del Re haueuano fatto questo trattato di con-

- A** consentimento del cardinale d'Aquileia & del nipote del Papa, perche ritenendo il Re prigionie il Pontefice à Roma non potesse andare à rinunziare il Papato à Sauona. Dava non poco fastidio a' Fiorentini anche il gouernatore che teneua in Liorno Buccicaldo, perche toccando alla Repubblica à fare le spese della guardia di quel luogo, ne douea anche risquoter le rendite, & poter metter gabelle e aggrauì, & da quel gouernatore era data ogni difficoltà possibile; mandarono à questo effetto à Genoua Iacopo Saluiati caualiere e Antonio degli Alessandri; & per procurar d'hauer la quarta torre di portopisano conforme a' patiti, con metter in pratica la compra di Liorno, la quale se non hebbe effetto allora, fu rimediato all'altre difficoltà, perche essendosi pagato Buccicaldo di quello che pretendeva della galea & barche che i Pisani gli presero à foce d'arno mentre andaua per fornire la cittadella, dette ordine che la quarta torre fosse data a' Fiorentini, i quali volendola poi da Giouanni Franzese, fu necessario di pagargli alcuna somma di danari, che per venir padroni di tutte à quattro quelle torrefurono bene spesi. In tempo del Gonfaloniere Benuenuti vennero in Firenze il Conte Brancaccio de Conti di Santa Cristina per capitano del popolo, & Giouani de Fimanenti da Spolerti per podestà, hauendo il Fiesco finito il tempo della rafferma. Ma il Pontefice trouandosi in Roma poco sicuro, & non volendo dall'altro canto mostrare, che da se rimanesse di prouedere alle discordie della chiesa, partiti di Roma, è à Viterbo venuto, mandò ambasciadori a' nuoui priori, e al Gonfaloniere Niccolao Dauanzati, si come fece ancora il cardinale Acciaiuoli per dispor la signoria à voler operare con Benedetto che il luogo di Sauona si mutasse, non lo tenendo Gregorio sicuro per sospetti mesfigli. I Fiorentini che desiderauano grandemente l'vnione ci s'impiegarono molto volentieri, hauendo spedito à Nizza Filippo Corsini e Iacopo Saluiati per pregare Benedetto à volerli contentare di eleggere vn altro luogo, non andando con sicurezza Gregorio à Sauona. Et ebbero gli ambasciadori in commessione di offerire Firenze, o qualsiuoglia altra terra della Repubblica stimata à proposito; fuorchè Pisa. Doue volendo la nazione Catalana, e altri sudditi del Re d'Aragona poter continuare di venire à negoziare, come ancor nel dominio Fiorentino, & perciò domandandone saluo condotto, i Padri vedendo il profitto che ne poteua venire al publico e al priuato, lo concedettero per tre anni, facendo loro ogni facilità, & dandogli & per le persone & per le mercanzie molte esenzioni, fuorchè delle gabelle solite, con poter tenere in Pisa vn consolo. Et perche i mercanti forestieri & del dominio potessero con maggior sicurezza delle lor mercanzie mandarle & farne venir di fuori, fu eletto per termine di due anni generale delle galee & fuste della Repubblica Andrea Gargioli cittadino Fiorentino, con douer quando non fosse allo mare abitare in Pisa, questo Andrea del quale si è fatto menzione altra volta, hò trouato essere figliuolo di Nardo Gargioli notaio da Settignano. Intanto Gregorio sentito dagli ambasciadori Fiorentini, che conforme al suo desiderio s'era madata à Benedetto per esortarlo e pregar à voler mutar Sauona in altro luogo, sene venne à Siena il terzo dì di settébre, essendo entrato Gonfaloniere la seconda volta Piero di Firenze, oue tostamente furono spediti ambasciadori Iacopo Vescouo di Fiesole e Onofrio Stròzzi per tenerlo fermo all'vnione della Chiesa, alla quale mostrandosi in apparenza disposto; & perciò volendo partire per Lucca; i medesimi ambasciadori gli mostrarono, che fin tanto che non ci fosse risposta, se Benedetto volesse mutar Sauona, che non occorreua che partisse. Ma il Papa sapendo meglio i suoi fini che la Repubblica, la quale

Gonf. 697

Ambasc.
à BenedettoCatalani
hanno sal
uocondotto.Andrea
Gargioli
generale
delle ga-
lee e fuste
della Re-
pubblica.Gregorio
viene à
Siena.

Gonf. 698

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. T. 2.

LIII

non

„ non voleua che in andando à Lucca passasse per Firenze , per non entrare in sos-
 „ petto à Benedetto , gli concedettero però a' 20 di settembre passaporto di poter
Passaporto dato à „ andare per il dominio , eccettuato Firenze & Pisa ; ma non per questo Grego-
Papa Gre- „ rio si partì di Siena . Fin d'aprile passato Francesco Casali Signor di Cortona era
gorio . „ stato riceuuto da Dieci della guerra in raccomandato della Repubblica per termi-
 „ ne di venti anni , & nella raccomandigia hauea nominato Luigibattista nato di
Signor di „ Niccològiouanni suo fratello . Questo suo nipote , ò fosse il desiderio d'essere
Cortona . „ il Signore egli , ò qual'altra sene fosse la cagione , ammazzò in questo tempo il
 „ zio , che era stimato altrettanto buono quanto Luigibattista doloroso ; per la qual
 „ morte non vi essendo altri di casa Casali , fu riceuuto da Cortonesi per loro Si-
 „ gnore . Hauendo per suoi ambasciadori dato conto à Firenze del seguito , la Si-
 „ gnoria stimò à proposito di mandar à Cortona Cristofano Spini, & Gino Cappel-
 „ ni per esortare quel giouane Signore ad hauerli cura , e à trattar bene i Corto-
 „ nesi , con prometterli nel resto del fauore della Repubblica , la quale l'hauereb-
 „ be sempre protetto & difeso , e in conseguenza di ciò fu riceuuto come Signore
 „ di Cortona per raccomandato per il termine di venti anni . Intanto erano ritor-
 „ nati gli ambasciadori mandati à Benedetto , i quali riferirono in Senato d'hauer-
 „ lo trouato à Villafranca , & quiui parlatogli , & ancora che in modo di ragiona-
 „ re hauesse scoperto loro la sua intenzione , che tuttauia non voleua rispondere se
 „ non con saputa de suoi Cardinali à Sauona , per doue staua di partenza , & doue
Risposta „ arriuato a' 24 di settembre , il giorno de 26 gli hauea fatti chiamare , e alla pre-
di Bene- „ senza di quattro Cardinali , dopo hauer ringraziato la Repubblica delle sue offer-
detto à „ te & del zelo che mostraua all'vnione della Chiesa ; alla quale sapeua quanto
Fiorzini . „ fosse deuota , & per lui hauer già mostrato in Marsilia quando si restò d'accordo
 „ di Sauona , quanta confidenza ne hauesse , perche i primi luoghi che domandò
 „ furono i terreni del Commune di Firenze, & dagli Ambasciadori di Gregorio fu-
 „ rono ricusati ; Et che perciò essendosi conuenuto di Sauona , & fattosene scrittura
 „ re e obblighi solenni , sarebbe stata vna vanità e vn allungamento di quello che
 „ si cercaua & si desideraua ; & che douedo l'vno & l'altro di loro essere à Sauona a'
 „ 29 di settembre personalmente , egli vi s'era condotto , e aspetterebbe fin al se-
 „ condo termine ch'era l'Ognisanti , per hauer Gregorio à far più lunga strada ; &
 „ che non potendo credere ch'egli volesse mancare della fede data , perche haue-
 „ rebbe mostrato poca volontà di venire all'vnione della Chiesa , & che per tanto
 „ non si poteua fin à quel tempo trattar di mutar luogo . Prese poi il Gonfalone-
Gonf. 699 „ rato per i due vltimi mesi dell'anno Lorenzo Ridolfi , & venuto à Firenze per ca-
 „ pitano del popolo il Conte Christino da Camporegali da Terano de Conti di S.
 „ Giouanni , ci venne ancor poi per podestà il Conte Piero da Monteuocchio de
 „ Conti di Mirabello . A Piombino fu destinato per gouernatore Andrea de Ver-
 „ tóri caualiere . Ma il Papa irresoluto in apparenza d'andare à Sauona , era dagli
 „ ambasciadori de Principi christiani secondo i lor fini e interessi confortato , &
 „ dissuasione ; perciò che gli oratori dell'Imperadore Vincislao , del Re Gismondo
 „ d'Vngheria , del Re d'Inghilterra , & più caldamente che ciascun'altro quelli del
 „ Re Ladislao di Napoli il confortauano à non andare à Sauona , come luogo sos-
 „ petto , & à lui come vero Papa non necessario . Gli Ambasciadori de Fiorentini ,
 „ de Veneziani , del Re di Francia , & di Papa Benedetto con ardentissime preghie-
 „ re lo stimolauano tutto di , che della sua promessa mancar non douesse ; la quale à
 „ Dio , non che a' suoi fratelli Cardinali si trouaua hauer fatto ; nelle quali instan-
 „ ze si consumò non solo il rimanente di quell'anno , ma buona parte de primi mesi
 „ dell'

- A** dell'anno millequattrocentotto, col qual principio era in Firenze uscito Gonfaloniere di giustizia Piero dell'Antella. E il Papa non hauendo ancor perduto affatto la vergogna per dichiararsi di non voler far nulla dell'unione, si risolvette di partir di Siena e andare à Lucca, per doue, hauendo per passare hauuto il saluocondotto da Fiorentini, fu anche accompagnato & speso per tutto il dominio da otto Ambasciadori, i nomi de quali furono, Maso degli Albizi, Christofano Spini, Filippo Magalotti, Marcello Stròzzi tutti caualieri, Lorenzo Ridolfi dottore, Niccolò da Vzzano, Giouanni Peruzzi, e Andrea del Palagio. Ma già s'incominciua manifestamente à vedere, che nè all'un Papa, nè all'altro piaceua deporre l'altezza di tanta dignità. perciòche tutto che Papa Benedetto fosse à Sauona stato, e indi à Portoueneri venuto, & facesse sembianti per questo suo auuicinarsi d'hauer gran voglia, che l'unione della Chiesa seguisse, nondimeno erano sì sconueneuoli i modi, che l'un Papa all'altro profferiua per far questa deposizione, che non sene poteua à capo venire. Onde i Fiorentini che ci premuano in estremo, & s'eran preso questo negozio per lor faccenda. Degli Ambasciadori, i quali erano tornati d'accompagnare il Papa, ne spedirono a' 14 di febbraio tre à Lucca l'Albizi, il Ridolfi, e il da Vzzano perche pregassero Gregorio, che per honor di Dio, per l'obbligo suo & giuramento fatto, per bene & salute di tutti i christiani, & per consolazione di tutti i Fiorentini volesse realmente & con buoni effetti, & con più breuità di tempo che fosse possibile venire dalla sua parte à leuar via sì pernizioso scisma, e che offerissero fin Pisa, e ogn'altro luogo della Repubblica. Per la quale, quando gli Ambasciadori vedessero che gli effetti di Gregorio non rispondessero alla sua obbligazione, haueano in commessione di dire à lui e a' Cardinali. Che il popolo Fiorentino era risoluto di non stare in quella forma, ma pigliar tali & sì fatti partiti, che fosse noto al mondo che haueano in odio lo scisma della Chiesa; & non voler per gli altrui difetti stare in tante tenebre & scandali; & che le altre potenze de christiani, le quali erano quasi il tutto della sua vbbidienza, vi sarebbero concorse. Doueano gli Ambasciadori andare anche à Portouenere, o doue fosse Benedetto, il quale d'ordinario da Fiorentini era chiamato il Signore d'Auignone, & pregarlo del medesimo, & fargli le stesse offerte, ma però seco non entrare in altro. Queste discordie tra Gregorio & Benedetto porgeuano al Re Ladislao opportuna occasione d'insignorirsi di Roma; sì come auuenne d'intorno al fin del mese d'aprile; essendo in Firenze Gonfal. Gio: Vbaldini da Signa, il che non che hauesse recato à Papa Gregorio noia o molestia alcuna; anzi da quel tempo in là più baldanzosamente, che per l'addietro non hauea fatto, incominciò à dire, lui essere il vero Papa, e à prohibire a' suoi Cardinali, che co Commessarj di Papa Benedetto praticassero. infino ricercando al signor di Lucca, che facesse far guardia alle porte della città, perche indi niuno altro suo Cardinale o cortigiano potesse fuggirsi.
- E** Tutte queste cose trauiagliauano tanto più l'animo de Fior., quanto che gli ambasciadori di Benedetto hauean mandato à dir loro per vn Frate domenicano; Che quando Gregorio volesse andare à Carrara, ch'egli sarebbe venuto à Lauenza; Ma nè questo essendo stato approuato da Gregorio, manco approuò d'andare à Pisa, & Benedetto à Liorno, o tutti due à Pisa con quelle sicurezze maggiori che haueffero potuto desiderare. Anzi andò tant'oltre crescendo Gregorio nella baldanza, che quello che specialmente sotto inuiolabile sacramento haueua promesso d'offeruare, & questo era di non creare cardinali, ne creò quattro; fra quali vno fu frate Giouanni Domenici dell'ordine de predicatori Fiorentino; à

1408
Gonf. 700

Ambasc.
che acco-
pagnano
il Papa.

Roma in
poter del
Re Ladislao.

Gonf. 701

Fra Gio:
Domenici
Cardinale

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. T. 2.

LIII 2

cui

Gonf. 702

Cardinali
fuggono à
Pisa.Lega col
legato di
Bologna.Domande
di Ladis-
lao a' Fio-
rentini.

cui egli somma fede prestaua, & credeuasi esser buona cagione co suoi consigli, che la concordia tra i due Papi non hauesse effetto. Questo seguì del mese di maggio, essendo in Firenze Gonfal. di giustizia Filippo Arrigucci, la cui famiglia antichissima Fiesolana, & per la sua nobiltà & forza & grandigia fatta difenditrice del Vescouato di Fiesole, non era già gran tempo passato, che era stata riceuuta nel popolo) la qual cosa sdegnò sì fattamente i cardinali vecchi, & tra gli altri il cardinale di Firenze ardito & franco huomo, & di grande autorità, che fuggitisi segretamente di Lucca e à Pisa ricouerati, di più non volere vbidire à così fatto Papa manifestamente diceuano, e i Fiorentini à conceder loro e asficurar la città di Pisa per lo futuro concilio instantemente pregauano. I Fiorentini dall'altro canto veggendo, che i papi s'erano auuicinati più per vna certa dimostrazione e apparéza, che per intenzione che hauessero di mettere in pace la chiesa di Dio, haueano permesso che gli ambasciadori che teneano per questo in Lucca, sene tornassero à Firenze. Similmente i Legati de Veneziani volendosene à Venezia tornare, furono prima à Firenze; affermando a' signori niuno de due Papi voler la concordia, e instrumento principale della discordia esser il cardinale Domenici, àncora che di cotale huomo molti santamente fauellino, & non che altro come persona per costumi & per lettere venerabili tra il numero de beati il rpongano. Non lasciarono per questo i Fiorentini di mandar Luigi Pitti à Lucca, per condolerli col Papa della partita de Cardinali, e à riosferirgli quello che poteuano perche l'vnione della Chiesa seguisse. Da tutte queste cose facendo i Fiorentini congettura che farebbero per nascere molti disordini; hauendo Baldassar Coscia Legato di Bologna mandato à Firenze Giouanni Predebene dottore da Montepulciano suo procuratore & sindaco per far lega con la Repùblica à difesa degli Stati comuni (imperòchè veggendo costui le gare di due Papi, diceua voler tener quella legazione per lo vero futuro Pontefice) i signori deputaron sindaco à conchiuderla Agnolo della Casa; & così a' 30 di maggio fu fermata nel palazzo della Signoria per dieci anni à difesa comune contra chi si fosse, con lasciar luogo à poterui entrare per la parte de Fiorentini a' Sanesi, e à Cittadicastello, & per la parte del legato al signore d'Imola. Poco appresso al qual tempo essendo Benedetto entrato in mare per tornarsene in Aragona, & Gregorio volendo partirsi di Lucca, riceuettero i Fiorentini per mano di Cristiano Carraciolo ambasciadore di Ladislao vna lettera; con la quale li richiedeuà à prepararli abitazione conteneuole per se, e à far prouisioni per riceuer la sua gente d'arme; conciossia cosa che egli fusse sforzato di venir à Lucca per mettere in sicuro la persona del Papa. Ricercauali appresso à douer far lega insieme con lui à difesa degli stati comuni. Di questa lettera grandemente si marauigliarono i signori, & considerando che il far così fatta lega con vno; il quale hauea tolto Roma alla chiesa, e occupato gran parte dello stato ecclesiastico non era altro, che ingaggiar battaglia col futuro Pontefice; parue a' signori, che di ciò si douesse consultare co collegi, & con alcuni cittadini tenuti più saui; co quali si prese deliberazione; che si douessero al Re mandare ambasciadori à Roma per poter meglio intendere qual fosse in questo caso l'intenzione di lui. Furono mandati ambasciadori al Re in Roma Lorenzo Ridolfi, quegli che poco innanzi era stato Gonfaloniere di giustizia, Filippo Magalotti, Iacopo Saluiati, & Bartolomeo Valori; a' quali tosto che il Re hebbe da loro, che non recauano mandato di far lega à difesa degli stati comuni, ma bene à non offendersi l'vn l'altro, furono assegnati vditori, co quali gli ordini & le commessioni che haueuano della loro Repùblica praticassero. Ma richiamati di nuouo dal Re, & da lui inteso,

- A** come egli chiamato dal Papa; à cui per essere suo feudatario non poteua mancare, conueniua di mandare settecento lance à Lucca per lo tenitorio de Fiorentini per trarlo di quella città, & che però egli voleua vn saluocondotto da loro, perche la sua gente potesse liberamente per i loro terreni passare, obligandosi à pagar derrata per danaio, saluo che per quello bisognasse a' caualli sel potesson torre doue il trouassono; risposero, che di questo scriuerebbero alla loro Repubblica & gli farebber presta risposta. Et fattogli iui à non molti giorni intendere; comè à niun patto gli voleuano i Fiorentini questo acconsentire. Et voi disse egli. ò fate opera che il Papa non mi richiegga, ò siate certi d'aspettare i miei capitani con duemila lance & millecinquecento fanti in su i vostri terreni, & partissi per Napoli, lasciati suoi Vicarij & sue genti à Roma, sì per guardia della città, & sì per poter accompagnar la persona del Papa, se bisognasse. Gli Ambasciadori tornati à Firenze & detto qual fosse l'animo, & la potenza del Re, disposero la signoria di mandar a' 27 di giugno Cristofano degli Spini & Maso degli Albizi à Lucca al Papa per dirgli che à richiesta di Francesco Giustignano suo ambasciadore, il Comune hauea dato à sua Santità il saluocondotto, non solo per passare per i terreni della Repubblica nella partenza che volea far da Lucca, ma concedutogli cento lance, con le quali Lodouico degli Obizi, giurato prima in sua mano, gli anderebbe à fare scorta, oltre alle dugento, & dugento fanti che hauea sua Santità de proprj; Et che così non occorreua ch'egli grauasce il Re Ladislao à mandargli gente; Et che per maggior sua sicurtà gli si farebbero dati dodici statici in mano di Pierfrancesco Brancaloni, & del Vescouo d'Imola, parendo che il Papa volesse pigliare la strada di Mercatello. Capitolato in questa maniera col Papa, & partiti gli statici a' 4 di luglio col Vescouo & con Francesco Corario, in tempo che in Firenze hauea preso la terza volta il Gonfalonero Filippo Corsini, & vi erano venuti per capitano del popolo Giorgio Conte di Nouaria Ferrarese, & per podestà il Conte Antonio da Senesio de Conti di Sciabo; Gregorio si partì di Lucca il quattordicesimo giorno del mese per Siena, & non per Mercatello altrimenti; Et la prima sera stette à Fucecchio, la seconda à Castelfiorentino, & la terza à Poggibonzi, doue arriuato, douea restare il Cardinal di Bologna nipote di sua Santità, fin tanto che gli statici fossero restituiti. A 17 con grandissima sua allegrezza peruenne à Siena, oue tenendosi sicurissimo diede ordine che gli statici & le genti de Fiorentini fossero licenziati. Ma i cardinali dell'vn Papa & dell'altro; i quali à Pisa eran venuti; ancora che fosse morto il cardinale Acciaiuoli, sopra cui per lo suo senno e autorità questa impresa grandemente si riposaua, hauendo di nuouo eletto due cardinali dell'vno & dell'altro Papa, e à Firenze mandatili per disporre i signori à dar loro la città di Pisa per la risedenza del concilio, essendo il medesimo venuto à richiedere il Legato di Bologna egli stesso in persona, ottennero alla fine da i nuoui signori usciti col Gonfalonier Piero Baroncelli la seconda volta pienamente il lor desiderio. Il che fu cagione che & Gregorio procedesse à far promozione di Cardinali à Siena, tra quali fu fra Luca Manzuoli Fior. dell'ordine degli Vmiliati Vescouo di Fiesole, & Benedetto à Perpignano; e insieme à deporre ammendue i lor vecchi cardinali inubbidienti, e à scriuere a' Principi Christiani, che di nulla a' Pisani cardinali vbbidissono, come a scismatici & ribelli di Santa Chiesa. I Fiorentini non ostante tante difficoltà più fermi che mai à voler far leuar lo scisma; dopo hauer dato il saluocondotto per il Concilio in Pisa, mandarono à Siena Frate Antonio de Minori teologo, & Stefano Buonaccorsi pur dot-

Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I. T. 2.

LIII 3

tore

Gonf. 703

Gregorio
Papa par-
te di Lucca,

Gonf. 704

Fiorentini
danno Pisa
per il
Concilio i

„ tore in teologia à ricordare al Pontefice i giuramenti & sacramenti fatti mentre
 „ era cardinale , & confermàti dopo la sua elezzione al Papàto di far l'vnione della **A**
 „ Chiesa ; per la quale à richiesta de Cardinali hauendo la Repùblica, dopo hauer-
 „ lo ben fatto consultare , conceduto Pisa , Et hauendo egli & Benedetto appref-
 „ so la rottura seguita à Lucca , publicato ciascuno vn concilio , doue si vedeuà che
 „ non anderebbero nè i cardinali dell'vno, nè dell'altro, & che così non sene fareb-
 „ be nulla ; lo pregassero á voler andare á quel di Pisa , Ma stando Gregorio più
 „ duro che mai, hauea scritto alla Repùblica Veneziana che volesse dare aiuto al
 „ suo concilio publicato per la pentecoste , come l'haucano richiesta dello stesso i
 „ Cardinali di Pisa ; ondè i Veneziani spedirono ambasciadore á Firenze perche si **B**
 „ procurasse di metter d'accordo il Papa e Cardinali, poiche il fare due Concili
 „ farebbe stato vn accrescere , & non leuare le difficoltà . Fuper questo mandato
 „ á Siena & poi a Pisa Bartolommeo Popoleschi dottore , ma senza profitto , il che
 „ non parendo possibile all'ambasciadore Veneziano, si risoluette d'andar egli stes-
 „ so à Siena dal Papa col medesimo Popoleschi a' sette d'ottobre; ma non hauen-
 „ do profitato più di quello che hauesse fatto il Popoleschi da se ; Fù forse cagione
 „ che Gregorio per leuarsi da sì continue molestie si risoluesse di partir di Siena per
 „ andarsene à Rimini da Carlo Malatesta , doue hauea mostrato inclinazione di
 „ voler andare fin quando si partì di Lucca , I Fiorentini volendogli fare ogni of- **C**
 „ sequio , mandarono per accompagnarlo & seruirlo per il loro dominio fino al
 „ Borgo à Sansepolcro Francesco Canigiani, e Antonio Mangioni con cento lan-
 „ ce sotto la condotta dell'Obizi . I Cardinali di Pisa facendo intanto contra Pa-
 „ pi, quello che questi hauean fatto cōtra di loro, scrissero per tutto il mōdo, come la
 „ scisma si nutriua studiosamente da amōdue i Pontefici per lor commodi , & ri-
 „ chiedendo per questo i Principi & le Repùbliche à leuar loro l'vbbidienza , ne
 „ richiesero fra gli altri i Fiorentini . I quali non lasciauano però di pensare al
 „ buono stato della campagna di Pisa ; doue per la guerra essendo mancati i con-
 „ tadini per lauorar le terre , dettero esenzioni à quelli che vi tornassero ; Et per
 „ hauer gente da remo per le galee , vollero che i poveri di Pisa fossero tutti obli- **D**
 „ gati à tener vn remo per ciascuno incasa , perche in caso di bisogno potessero an-
 „ dare sopra galea , ò nauilio col solito soldo , & con esenzioni di taglie & pre-
 „ stanza . Entrato Gonfaloniere di giustitia la terza volta per gli vltimi due mesi
 „ dell'anno Gio: Aldobrandini , fu trouato buono , per non dir necessario , di man-
 „ dare à dar conto al Re Ladislao della risoluzione presa di conceder Pisa a' Car-
 „ dinali per l'vnione della Chiesa . Furono à ciò eletti Vanni Castellani, e Iacopo
 „ Saluiati tutti due caualieri , i quali partiti di Firenze a' 14 di nouembre andaro-
 „ no à Pisa , doue i Cardinali vollero mandar ancor essi il Cardinale Colonna per
 „ rappresentare à quel Re la necessitā del Concilio , & pregarlo à volerlo fauorire
 „ con mandarui i Prelati del Regno . Andati gli Ambasciadori con il Cardinale **E**
 „ sur vna galea della Repùblica à Napoli , fecero quant'era stato loro ordinato ; &
 „ non ostante l'hauer detto al Re , che se non si daua Pisa per il Concilio , che si fa-
 „ rebbe fatto à Genoua , ò à Sauona , & si correua rischio d'hauere vn Papa oltra-
 „ montano , & di hauergli mostrato vna poliza segreta sottoscritta da Cardinali Ita-
 „ liani , che prometteuano di conseruare il Re nel suo Reame . Non per questo si
 „ piegò à voler mandare i Prelati al Concilio ; Dicendo che già era stato da lui
 „ Paolo Corario nipote di Gregorio , al quale hauendo dato buona somma di da-
 „ nari , hauea conceduto à lui Roma , & molte altre terre ; & egli s'era obbligato
 „ di mandare al suo Concilio i prelati del Regno , & così non gli poteua mandar à
 „ Pisa ,

Gregorio
 Papa va
 à Rimini.

Promisio-
 ni per la
 campagna,
 e per i re-
 migianti.

Conf. 709

Ambasc.
 al Re La-
 dislao.

Risposta
 di Ladis-
 lao.

- A** Pisa. E in quanto alla poliza sottoscritta mostrò di non ne far conto, affermando „ che quello che i Cardinali prometteuano, non era di nessun valore quando eran „ Papi, hauendo mutato stato, Era morto nel gouerno di Piombino & di quel Si- „ gnore pupillo il Vettori, perche vi fu eletto per vn anno il Gonfaloniere Aldo- „ brandini per dopo hauer deposto il supreme magistrato della patria, doue era „ arriuato per nuouo podestà il conte Argento de conti di Campello da Spolerti. „ Il primo Gonfaloniere dell'anno 1409 fu Bartolommeo Valori la seconda vol- „ ta, il quale co Signori (dopo hauer dato saluocondotto generale per tredici me- „ si à Benedetto, a' cardinali, e a' prelati di potere andare, stare, & partire della „ città di Pisa, & di ogn'altro luogo del dominio della Repubblica, pur che non „ venissero con gente d'arme) hebbe pensiero di vedere & risolvere quello che si „ hauea da fare in quanto al leuar l'vbbidienza à Gregorio. A che fare erano „ ancora confortati dagli ambasciadori del Gouernatore di Genoua; il quale dice- „ ua hauere co Fiorentini particolare conuenzione, che non volendo Papa Grego- „ rio stare à quello, che nella promozione del suo Ponteficato era stato pattuito, che „ essi gli togliessero l'vbbidienza. Il che era che per leuar via la scisma haurebbe „ fatto ogni cosa infino à rifiutare il Papato. I padri considerando à quanto gran „ cosa si metteua mano, cercarono hauer balia dal popolo, & quella ottenuta fece- „ ro ragunare tutti i dottori di leggi ciuili & canoniche, tutti i maestri in teologia, „ ministri di regole, abbatì, priori, e huomini scienziati della città; a' quali impo- „ sero, che sopra questa materia diligentemente inuestigassero quello, che di ra- „ gione si douea fare. Costoro ragunati in numero di centouenti, ed essendo tre „ di stati insieme, e ogni cosa maturamente esaminata, riferirono a' signori, Gre- „ gorio essere eretico & scismatico; & come nimico della fede Cristiana, & di quel- „ la guastatore douersi deporre del Papato, & per l'auuenire, non più Papa Grego- „ rio, ma Angelo Corario, come innanzi hauea nome, douersi chiamare. & così „ scrissero di lor propria mano & suggellarono d'essere la loro sentenza. Per la „ qual cosa come che essi hauessero deliberato di leuargli ogni vbbidienza, & così „ publicato, astrignendo i lor sudditi à non riconoscerlo in cosa alcuna per Ponte- „ fice, vollero tuttaua mandargli a' 9 di febbraio, in tempo che era capitano del „ popolo nella città Lazzerio de Becchi d'Agubbio, Stefano Buonaccorsi à Rimino „ pregandolo à voler venire à Pisa à vnirsi con gli altri cardinali al concilio per eleg- „ gerli il nuouo Papa, & tor via cotanto scandolo della chiesa di Dio. al quale ha- „ uendo egli risposto che il concilio voleua per modo ragioneuole tenerlo egli; & „ che più si conueniua, che i cardinali à lui venissero, che non egli à loro, fece af- „ fatto deliberar la signoria à non si impacciar più con lui, à non tenerlo „ per vero Papa, e à permettere che si desse principio al conclaue Pisano; „ il quale si ferrò il venticinquesimo di di febbraio; cosa grandemente odiosa „ al Re Ladislao; il quale essendosi doluti per suo ambasciadore co Fiorentini. „ Che gli ambasciadori de Cardinali vniti in Pisa mandati al Re d'Vngheria per „ operare che leuasse l'vbbidienza à Gregorio, & mandasse ambasciadori al Con- „ cilio in Pisa, haueano per indurlo alla lor volontà detto, Che Gregorio era ami- „ co & collegato del suo nimico, chiamandolo Ladislao di Durazzo, & non Re, & „ che leuando l'Vnghero l'vbbidienza à Gregorio, essi haurebbero priuato La- „ dislao delle ragioni & titoli che hauea nel regno. Cose tutte che dispiaceuano „ maggiormente à sua Maestà, quanto che gli veniuano fatte da Cardinali ricettati „ nelle terre della Repubblica; Con hauer di poi detto. Che ricercati i Cardinali „ dell'offeruanza d'vna obbligazione & promessa fatta à sua Maestà per sicurezza „ del suo

1409
Gonf. 706

Fior. dan-
no saluo-
condotto
à Benede-
to, e a'
suoi Cardi-
nali.

Fior. man-
dano di
nuouo à
Papa Gre-
gorio.

Fior. leuā
l'vbbidiē-
za à Gre-
gorio.

Dogliēze
di Ladis-
lao.

„ del suo stato nella creazione d'Innocenzio & di Gregorio, perche la voleſſero rin-
 „ nouare, non ſolo non ne l'hauean voluto compiacere; ma che hauean detto, quel-
 „ la eſſer carta di conocchia (riſpoſta inſegnata loro dallo ſteſſo Ladislao) Fù per
 „ tanto mandato à gli 8 di marzo nel Gonſalonero di Lorenzo Machiauelli à Pi-
 „ ſa Filippo Corſini à pregare i Cardinali di voler dare qualche ſodisfazione al Re
 „ Ladislao, e intanto per dar loro parte, Com'erano arriuati in Firenze ambascia-
 „ dori di Gregorio, dolendoſi che gli foſſe ſtata leuata l'vbbidienza, & che come
 „ leuata di fatto, di fatto gli ſi douea rendere; Et che ſi farebbe trouato col ſuo
 „ auuerſario, & co Cardinali per fare vn Concilio vniuerſale in luogo terzo da
 „ eleggerſi da vn chiamato per banda, alle quali coſe i ſignori non hauean dato al-
 „ cuna riſpoſta. Ma Ladislao, il quale non hauea punto care queſte nouità, non
 „ facendogli credibile, che creandoli nuouo Papa haueſſe à ſoſtenere che egli te-
 „ neſſe occupato tutto lo ſtato della chieſa; perciòche il maluàgio Gregorio ha-
 „ uendo da lui riceuuto ventimila ducati l'hauea inquanto à ſe era poſſibile conce-
 „ duto di nuouo Bologna, Faenza, Furlì, & Perugia ſenza l'altre città & terre, che
 „ il Re con armata mano s'haueua acquiſtate. Da che ſentendoſi il Re eſſer adira-
 „ to co Fiorentini, & che facea prouiſioni di paſſare in Toſcàna, gli animi de città-
 „ dini erano ſolleuati a' penſieri della guerra. I quali affrettò la venuta del
 „ Re à Roma a' diciſette di marzo. Onde pareua à Lorenzo Machiauelli e a' ſuoi
 „ compagni (eſſendoſi mandato prima cento lance al legato di Bologna, il qual
 „ era in differenza col Conte Alberigo da Barbiano, & poi Vieri Guadagni à offe-
 „ rirgli ogni aiuto, con ordine a' ſudditi confinanti col Bologneſe d'accurrerui à
 „ ogni richieſta del Legato) che ſi doueſſero creare dieci di balia per ſei meſi; i qua-
 „ li a' ſopraſtanti pericoli prouedere poteſſero, e alle coſe che di mano in mano
 „ occorreuano deſſer riparo. I nomi de quali publicati due dì dopo l'arriuata del
 „ Re à Roma, & che doueano incominciare il loro vffizio a' calen d'Aprile furono
 „ queſti. Niccolò da Vzzano, Bernardo degli Agli de grandi, Iacopo Saluiati,
 „ caualiere, Piero Baroncelli, Bartolommeo Popoleſchi dottore, Scolaio Spini, Lu-
 „ ca da Filicaia, Iacopo Cambi, & Roſſo di Piero del Roſſo Fornaciaio & Lionar-
 „ do di Salueſtro Brigliaio artefici. Coſtoro inſieme co ſignori hauendo eletto per
 „ loro capitano di guerra Malateſta de Malateſti da Peſaro figliuolo già di Pandol-
 „ fo; hauendo ſoldato ſecento lance, & poi quelle accreſciute inſino al numero di
 „ mille, & meſſa ogni induſtria in accattare danari, ſtauanò attendendo quello a'
 „ che i progreſſi del Re Ladislao doueano riuſcire. Il quale partitoſi di Roma à
 „ tre d'aprile con ottomila caualli, altri dicono con dodicimila, & gran numero
 „ di fanti & di baleſtrieri, che alcuni ſcrittori diſiniſcono eſſere ſtati ſetteſemila, e ha-
 „ uendo meſſo in mare galee aſſai, & naui, e altri legni con grandi fornimenti da
 „ viuere, e auuicinatoſi con tutte le ſue genti alle tette di Cecco Salimbeni; non
 „ eſſendogli come fu creduto, riuſcito vn trattato che teneua in Siena, di là ſene
 „ venne à Buonconuento; oue accampatoſi mandò ſuoi ambasciadori a' Sanefi per
 „ inducerli à fare con eſſo lui lega à diſeſa degli ſtati comuni. I Sanefi oltre alle con-
 „ uenzioni hauute co Fiorentini, eſſendo poco innanzi da i loro ambasciadori rin-
 „ corati à diſendere la loro libertà; per il quale eſſetto s'erano mandate loro parte
 „ delle lance aſſoldate, e à non laſciarſi ingannare dalle luſinghe del Re, riſpoſero
 „ non potere ſenza licenza de loro compagni entrare con chi che ſia in noua con-
 „ federazione. Marauigliarſi bene che vn Re loro amico, e à cui niuno diſſeruiſſe
 „ haueuan mai fatto fuſſe con ſi grande eſercito venuto ſopra le loro terre. Nè per
 „ coſa che foſſe lor detta da gli ambasciadori regi ſi laſciarono ſuolgere da quella
 „ ſenten-

Gguf. 707

Ladislao
à Roma

X. di balia

Malateſta
de Malateſti
ſi gene-
rale de
Fiorentini.

- A** sentenza; i quali fra l'altre cose rammentarono loro, la natura de Fiorentini essere di signoreggiare a' loro vicini, onde predeuano grande ammirazione, che volessero essere i primi à riceuere le percosse per farsi scudo di loro. I signori e i dieci oltre le prouisioni fatte, per non lasciare cosa alcuna intentata haueano à gli ambasciadori mandati à Siena commesso, che vedessero di disporre i Sanesi à mandare insieme con essi i loro ambasciadori nel campo per vedere, prima che si procedesse à cose più graui, di rimuouer l'animo del Re dalla guerra, e ottenuto quanto haueano addomandato & similmente hauuto il saluocondotto dal Re, quando furono alla sua presenza, esposero con breui parole l'antica amicizia, che fra tutti i Reali di Napoli, e i Fiorentini era stata, & gli scambieuoli vfficij, che gli vni & gli altri s'hauean fatto. & che per questo si trouauano molto dalla loro estimazione ingannati, che egli con tanto elercito fosse sopra i Sanesi lor collegati venuto, & che desiderauano sapere quello che egli in Toscana intendea di fare, ricordandogli come altre volte hauea promesso non impacciarsi de fatti di Toscana. Quasi simili cose furono dette da Sanesi. Il Re hauendo negato d'hauer mai promesso di non impacciarsi (venendogliene il dèstro) nelle cose di Toscana disse, che manderebbe suoi abasciadori all'vna Repubblica e all'altra. Quelli che andarono à Siena, benché con parole molto humane si fossero ingegnati di tirar quella Repubblica à deuotione del Re, non ottennero però cosa alcuna, stando fermi i Sanesi nel primo proponimento di non poter far lega col Re senza la volontà de compagni. Gli altri che vennero à Firenze mostrarono per molte cagioni, il Re essere sdegnato, e hauer cagione di dolersi de Fiorentini, perche eglino haueuano soldato i fuorusciti di Perugia, acciò che facessero guerra nella Marca, onde oltre i dāni fatti al paese gli erano stati piggiorati sessantaduemila fiorini d'oro, de quali concedutigli già dal Papa, non haueano i suoi ministri potuto riscuotere vn picciolo. Che haueano fatto lega col legato di Bologna suo nimico, e à lui dato aiuto di gente, onde egli hauea cacciato dalle sue terre il conte Alberigo da Barbiano, il quale era suo huomo, & suo raccomandato. Che haueano concesso Pisa a' cardinali per eleggere contra ogni ragione vn nuouo Pontefice, e abbatte Papa Gregorio suo amico, & vero, & legittimo Papa; il che era molto contra la riputazione, & beneficio di lui, & contra il quieto, & pacifico viuere de suoi sudditi; che haueano oltre alle dette cose voluto torre Montecarlo à Paolo Guinigi signor di Lucca, il quale essi sapeano molto bene essere suo amico, & che se bene non era riuscito loro, si vedea qual'era l'animo, & la disposizione de Fiorentini verso gli amici del Re. A queste cose risposero i Fiorentini, esser vero, che il legato di Bologna per conto de Fiorentini soldò trecento lance degli vsciti di Perugia, ma questo fecero per lor difesa, & non per far contra il Re, & nondimeno che cessato il sospetto furono poco dopo licenziati, nè più eranfi seruiti di loro, Che la lega fatta col legato di Bologna era per pace del paese, & non per fare contra il Re, essendo antico costume de Fiorentini in tutte le lor leghe d'accettuar sempre la chiesa, i reali di Francia, & quelli di Puglia. Et che per i fatti del conte Alberigo essi si proferfero d'entrar di mezzo, & che dal conte era rimasto à non rimettere la quistione in loro; la quale se egli contentato se ne fosse, à quell'ora sarebbe stata terminata di ragione. Negar del tutto, & nõ essere in alcun modo vero, che essi haueffer tétato di torre Mòtecarlo à Paolo Guinigi, con cui non solo niuna nimistà haueano, ma duraua ancor tra loro la lega. L'hauer dato Pisa a' Card. solo non volerlo, ò poterlo negare, ma confessar liberaméte, che essi farebbò per farlo ad ogn'ora di nuouo, còsiderando di quanto bene

Ambasciata al Re Ludis- l'ao.

Doglienze di Ladislao.

Risposte de Fiorentini.

bene era cagione alla christianità leuare vno scisma, che con tanto scandalo del mondo, & càrico della conscienza de Principi Christiani fosse per tanti anni stato tollerato. Et esser tanto lontani d'hauer ciò fatto per far danno al Re, che essi con tutte le forze & con ogni loro industria si proferiuano di procurare co Cardinali, & col futuro Pontefice ogni cosa, che fosse à beneficio e honore & grandezza della sua maestà. Oltra le quali risposte furono deputati cittadini per vdir di nuouo gli ambasciadori; se altre cose li occorressero intorno questa materia. Et facendo pur essi istanza, che si facesse fra la Repubblica e il loro Re lega à difesa degli stati comuni; & credendo, che non tutto il popolo, ma quelli che gouernauano fossero solamente coloro, che à queste deliberazioni s'opponessero, hauendo i signori fatto ragunare nella sala del consiglio vn gran numero di cittadini; e iui fatto venire non solo gli ambasciadori del Re, ma ancora quelli del Legato, & de Sanesi, ordinarono à vno de dieci che rispondesse a' Legati del Re, qual era intorno il trattamento della lega l'vniuersale disposizione del popolo Fiorentino. Costui riferì tra i patti della lega fatta col legato, & co Sanesi contenersi questo capitolo. Che niuno di loro potesse con chi che sia far lega, se tuttietre non fossero di concordia: la qual concordia non essendo hora tra loro, non potere i Fiorentini senza manifesto mancamento della lor fede; la quale inuiolabilmente sono vsi d'offeruare con ogni huomo, entrare in nuoue confederazioni. Il che altre volte era stato risposto al Re. A questo aggiungeuano, che sarebbe molto contra l'honore & riputazione della loro Repubblica il far lega con vn principe; il quale già con armata mano fosse entrato à danneggiare il paese de loro collegati, parendo che à ciò fossero indotti più per timore che per altro. Ma quando egli con le sue genti fosse fuor delle terre de Sanesi, che allora non si mancherebbe dal canto loro di far tutte quelle cose, che fossero conueneuoli e honoreuoli per lui; & di nuouo raccontò l'amicizia stata tra il Re suo padre & gli altri suoi antipassati col popolo Fiorentino; onde e' non pareua cosa ragioneuole, che senza alcuna efficace cagione gli hauesse preso l'arme contro, & venutogli addosso con tante genti. Per la qual cosa essi erano costretti di venir à quello, che non haurebbon voluto, & dorrebbero per auuentura non meno al Re che à loro, à tempo che rimedio alcuno non v'harebbe. Con la qual risposta fu dato loro cominiato. Il Re vditte le parole de Fiorentini, tutto d'ira & di cruccio fremendo disse, quella essere troppo superba risposta; ma che indi à pochi di gli harebbe fatto parlare altrimenti. Et senza perder momento di tempo il seguente giorno venne con tutto il suo esercito ad vn miglio presso di Siena; & fatto mettere il campo, ordinò che si corresse infino alle porte della città, facendo tutti que danni che fosser possibil maggiori, acciò che conoscessero i Sanesi, con quanto poco senno si fossero gouernati à posporre l'amicizia sua à quella de Fiorentini; i quali in questo fatto douean restare con grand'obbligo a' Sanesi, perche se questi hauessero adherito a Ladislao, la libertà Fiorentina era posta in vn gran pericolo. L'arsioni & le ruberie furono grandi; ma perche il Re stesso si fosse auicinato alle mura della città, non apparuiua però speranza alcuna di poter quella prender per forza. Et la vettouaglia, che tra di Perugia & di Chiusi, & delle terre di Cecco Salimbeni veniua nel campo non era tale, che à lungo andare potesse pascere sì grande esercito; perche il Re fu costretto dopo molti danni fatti intorno di Siena, d'andarsene con le sue genti in quel d'Asciàno & di Torrita, quasi accampandosi in su le chiane: onde finalmente il primo giorno di maggio, quel giorno appunto che in Firenze prendeua la seconda volta il som-

*Risposta
de Fioren.
per nō far
lega con
Ladislao.*

*Ladislao
intorno à
Siena.*

- A** Sommo magistrato Taddeo Mancini passò in su le terre de Fiorentini, e accampò presso al Montefansouino, nutrito da vna grande speranza datagli da Fabiano de Boscoli Aretino; il quale era con lui nel campo, d'insignorirsi di quella terra, ma riuscìagli vana con hauer fatto gran guasto di biade lene venne sopra Arezzo; oue s'accampò vn miglio presso della città. I Fiorentini sentendo il Re essere entrato ne loro terreni, & quelli con nimicheuole animo fieramente andar guastando; perche alla rouina de campi non s'aggiugnese la perdita di qualche luogo forte; deliberarono vniti insieme tutti i sommi magistrati, signori, & collegi, dieci di balia, capitani di parte, otto di guardia, sei di mercanzia con altri cittadini stimati d'opporli a questo impeto con maggiori forze, si che non solo difenderli, ma anche offendere potessero le genti del Re, & la loro crudeltà in qualche parte reprimere. Perche oltre le guardie & presidj di tutte le loro città & castella soldarono di più quattrocento lance, & gran numero di fanti, & poco poi accrebbero ancora il numero delle lance infino a mille, e al lor capitano comandarono che con quelle genti che egli allora si ritrouaua, n'andasse ad Arezzo; perche al Re niuna sua impresa venisse fornita. il Re tentata in vano quella città, n'andò a Castiglione Aretino, nè quiui leuato il guasto delle biade, fece più di quel che s'hauesse fatto ad Arezzo. Onde i popoli di Toscana preso baldanza; cominciarono a farsi forte beffe del Re, il Re Guastagrano chiamandolo. Il quale di Castiglione partito e andato sene in su le terre de Cortonesi continuò a fare i medesimi danni & maggiori. Sapeano i Fiorentini che malvolentieri i Cortonesi stauano sotto Luigi Casali per essere reo & maluàgio huomo, & facendo da ciò congettura, che veggendosi i Cortonesi trauagliati, non hauerebbono lungo tempo la fede offeruata al loro signore, haueano mandato per guardia di quella città dugento fanti, & finalmente non stimandogli tanti vi mandarono Iacopo Gianfigliuzzi con trecento altri, ammonendolo di sollecita guardia. Nel qual tempo ventiquattro Cardinali, che erano in Pisa, in compagnia di tre Patriarchi, di centottanta tra Vescou, e Arcivescou, di più di trecento Abati, & di dugento ottantadue maestri in teologia, & con l'interuenimento di molti ambasciadori di principi, & di Repùbliche Christiane, hauendo dopo gli vltimi termini di ragione conceduti, condannato al fuoco come scismatici, & eretici amendue i Pontefici Gregorio, & Benedetto; a' ventilei di giugno pubblicarono per vero, e vnico Vicario di Christo & Pontefice della chiesa di Dio maestro Piero di Candia cardinale dell'ordine de frati minori grandissimo teologo, e huomo in tutte l'altre cose scienziato, & chiamaronlo Alessadro quinto. Al quale subito i Fiorentini mandarono Bartolommeo Corbinelli, Barduccio Cherichini, Giouanni Serristori dottore, Simone della Fioraia, Onofrio Stròzzi, Giouanni de Medici e Andrea Buondelmonti & Maso degli Albizi amendue cauallieri per rallegrarsi della sua elezione. Onde il Re Ladislao si vedeua inuolto in gran difficoltà, stimando come poi auuenne, che i Fiorentini se l'harebbero intesa col Papa & vniti haurebbongli fatto contro. E'l non hauere con tanto esercito acquistato ancora pur vn minimo castelletto di Toscana gli porgeua grandissimo affanno, il quale ancor crebbe con la nuoua della lega fatta il dì 28 in Pisa, da Bartolommeo Popoleschi sindaco della Repubblica con gli ambasciadori di Luigi secondo Duca d'Angiò, del Cardinale Coscia legato di Bologna, & de Sanesi da durare tutto gennaio 1411, con patti che hauendo i Fiorentini, il legato, e Sanesi più di duemilacinquecento lance al lor soldo, ne douesse Luigi dare ottocento & tre galee armate in seruizio de collegati; le quali galee partendosi poi a mezzo

Conf. 708

Ladislao
entra su
Firentino.Re guasta
grano.Alessadro
V. Papa.Ambasciadori al
Papa.Lega con-
tra Ladislao.

» mezzo nouembre douesse Luigi mandare in quel cambio dugento lance. Che
 » egli douesse per tutto aprile venire ò mandare vn suo Luogorenente in Puglia **A**
 » con quelle galee e armamenti conuenienti alla sua persona, & con mille lance
 » almeno; nel qual caso i Fiorentini e Sanesi ne prometteuano seicento, e il Lega-
 » to cinquecento per far guerra à Ladislao, con obbligo che quello che si acqui-
 » stasse della Chiesa gli fosse restituito. Questo Luigi hauendo pretendenza nel
 reame di Napoli, & lungamente con Ladislao contrastatolo, e vna gran parte
 possedutane, & cognominatone Re, era vn grande, & pungentissimo stecco à gli
 occhi di Ladislao. Per la qual cosa struggendosi egli tutto di far qualche opera
 segnalata innanzi, che fosse interrotto, essendo da Cortonesi senza saputa del lor
 signore portagli intenzione di dargli la terra, à questo si volse con tutto il suo ani- **B**
 mo, à loro grandi premi promettendo, pur che la cosa hauesse effetto. Men-
 tre tra il Re e i Cortonesi queste pratiche andauano, ne venne alcuno sento-
 re al capitano, che v'era per i Fiorentini; il quale andato à trouare il Si-
 gnor della terra, tutto il fatto gli palesò; ricordandogli, che se egli non s'ha-
 uea miglior guardia, farebbe tradito, & perderebbesi la terra, & forse la
 vita. Ma niuna cosa di ciò credendogli, haueua il Gianfigliuzzi pensato di par-
 tirsi, e andarsene ad Arezzo; se vn'ordine venutogli della Signoria, il quale sot-
 to graui pene gli comandaua à non partirsi di quella terra, non l'hauesse ritenù- **C**
 to. Con tutto ciò hauuto nuoui indizj, come l'ultimo giorno di giugno hauea-
 no i Cortonesi pattuiti di dare la terra al Re, quella medesima mattina andò di
 nuouo à trouare il signore strettamente pregandolo à partirsi di casa, e à ricoue-
 rarsi nella ròcca; perciòche di fermo la terra se gli ribellaua. Circa la qual cosa
 mentre in vano v'era conforti, la gente del Re sotto il Conte di Troia entrata nel-
 la città, lui, e il Gianfigliuzzi insieme con molti altri nella stessa casa fecer pri-
 gioni, e appresso Luigi à farsi rendere la ròcca costrinsero; mentre i Cortonesi
 dall'altra parte rubando, e uccidendo i soldati Fiorentini commettono ogni sce-
 leratezza. Così Ladislao hebbe Cortona, più per follia di Luigi da Casale, il qua- **D**
 le ne portò le debite pene, essendo dal Re lungo tempo poi nel reame in dura pri-
 gione straziato, forse in vendetta di Francesco da lui ucciso, di cui Checco Sa-
 limbeni era stato cognato, che per molto valore delle sue genti. La qual cosa
 nondimeno al Re non fu per allora di gran profitto, e in Firenze, dou'era venuto
 » nouo podestà il Conte Bisaccione de' Conti di Plagnano, stimolò, e accese sì
 » fattamente la noua Signoria entrata sotto il secondo gonfalonero di Cristo-
 » fano Spini, recandosi ad onta, che in quel medesimo dì, che essi haueuano pre-
 » so il magistrato fosse venuta la noua della perdita di Cortona, che ogni lor su-
 » prema cura, & studio impiegaronò à non fare andar lungo tempo il Re lieto di
 questa vittoria, **E**

*Cortonesi
 si danno
 al Re La-
 dislao.*

Gonf. 799

DELL'I.



B

DELL'ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO.



C

LIBRO DICIOTTESIMO.



ON era il Re Ladislao, benché non gli fossero à questa volta molte cose à sua voglia riuscite, nimico punto da disprezzare, ancora che dalla feccia della plebe Toscana v'sa infino a' presenti tempi di cognominare con simiglianti titoli i grandi Principi, venisse schernito. Ilche non era però nascosto à coloro, che per autorità & per prudenza haueano nella Repubblica Fiorentina il primo luogo. Perciò che fu in Ladislao grande & feroce animo, & con quello congiunta vna eccellentissima arte delle cose militari,

E come colui che infino dalla sua prima fanciullezza, s'era esercitato nel mestiere dell'arme, onde s'hauea cacciato di grembo il competitore del suo reame, gastigato i Baroni ribelli, ragunato gran numero di capitani & di guerrieri famosi in arme, ampliata la possessione del suo regno con l'aggiunta d'vna gran parte dello Stato Ecclesiastico; vigilante, paziente, sprezzator delle fatiche & de pericoli, & quello che à tutti gli altri humani affetti sopraffa, cupidissimo d'honore, e di gloria. Con queste virtù ò immagini di esse hauea accoppiato vizj enormissimi; ma i quali da nimici il rendeuano più sospetto & più tremendo; non osservanza di promesse; non temenza di religione, libidine sfrenata, & crudeltà più che barbara. le quali cose nondimeno sapeua ottimamente ricoprire oue il bisogno il richiedesse, con marauiglioso artificio gli altrui appetiti secondando. Sapendo dunque i Fiorentini con qual nimico s'haueffero à fare, mandarono Iacopo Saluiati caualiere, & Vieri Guadagni al Malatesta, il quale si trouaua dalla banda del Montefansouino, perche non solo impedissero à Ladislao ogni suo pensiero; ma perche facessero ogni danno alle terre di Cocco Salimbeni ribello de Sanesi, da quali erano state mandate brigate in aiuto de Fiorentini, che s'erano ridotti a' bagni di Vignone per dare il guasto alla Rocca, e à Castiglione.

Hist. Fior. Scip. Amm. Par. I. T. 2.

M m m m

di

*Qualità
del Re La
dislao.*

*Monterano mal
trattato
dal Malatesta.*

*Luigi arriva in
Pisa dove
dal Papa
è chiamato
Re etc.*

„ di Valdorcia, il che volendosi da nimici impedire, Gentile da Monterano con tutte
 „ le sue genti, & con più di trecento caualli di Paolo Orfino & di Gian Colonna
 „ partiti di quel di Perugia in tempo da poter arriuare di notte alla Ròcca, con
 „ pensiero d'assalir poi il giorno su la sferza del caldo le genti de Fiorentini & di-
 „ farle. Il Malatesta auuistato del disegno & venuta de nimici, & desideroso di far
 „ lor vedere che non dormiua; ordinò à Agnolo della Pergola e à Francesco Orfi-
 „ ni che con trecento caualli eletti si ponessero auanti giorno in aguato dalla ban-
 „ da di quà della Ròcca, à doue conueniua a' nimici di passare per arriuare a' ba-
 „ gni. Il Monterano con gli altri partiti dalla Ròcca in tempo che credevano di
 „ hauer à trouare i Fiorentini per fuggire il caldo disarmati e inuolti nel sonno, an-
 „ dandosi per ciò molto allegri alla volta loro, dettero, non se l'aspettando pun-
 „ to, nell'imboscata, dalla quale assaliti, conuenne loro di combattere; ma so-
 „ praggiugnendo ben presto il Malatesta con le sue genti, i nimici furono costretti
 „ in poco d'hora di pensare à salvarsi con la fuga nella Ròcca; doue stati tutto il re-
 „ sto del giorno, sene partirono poi col beneficio della notte; hauendo lasciato in
 „ mano de Fiorentini più di dugento caualli con molti de loro huomini d'arme.
 „ Dato poi con molto comodo il guasto alle terre del Salimbeni, ridusse il Ma-
 „ latesta le genti nelle terre della Valdorcia per la commodità delle vettouaglie,
 „ & egli preso il tempo andò à Pisa à riuere il nuouo Pontefice. Veggendosi sem-
 „ pre più l'animo di Ladislao alieno dalla pace; per ciò che venuti di que giorni am-
 „ basciadori di Venezia nel campo per accordarlo con la Repubblica, non ne hauea-
 „ no riportato conclusione alcuna, con ogni suprema diligenza si misero à sollecit-
 „ tare la venuta del Duca d'Angiò in Italia, e insieme ad indurre il nuouo
 „ Pontefice à confermar la lega fatta col Legato. le quali cose tutte riuscirono se-
 „ condo la lor volontà; per ciò che Luigi apprestate cinque galee e vna naue in Mar-
 „ silia, & su quelle montato, era a' 23 di luglio arriuato à foce d'Arno con pen-
 „ siero d'entrare in Pisa; ma non sene contentando in Firenze, s'era spedito Maso de-
 „ gli Albizi cavaliere, & Giouanni Serristori dottore al Papa per rappresentargli
 „ il senso della Repubblica in questo fatto, e à pregarlo di persuadere à Luigi à non
 „ voler entrare in quella città con tanti legni, ma ben con vna sola galea; nel qual
 „ caso hauerebbe l'incontro d'vna de Fiorentini, & sarebbe riceuuto con ogni ho-
 „ nore. La qual cosatrouata alla fine buona dal Pontefice, operò che Luigi ve-
 „ nisse come si desideraua in Pisa; doue da Alessandro fu chiamato Re di Gerusa-
 „ lem, & di Cicilia, & fatto Gonfaloniere di Santa Chiesa; & poi il Pontefice ap-
 „ prouando la lega fatta col Legato, di comune consentimento de collegati fu de-
 „ liberato, che il Re Luigi con cinquecento lance, che hauea menato con se di
 „ Prouenza, il Legato di Bologna con quelle genti, che sotto se allor si ritrouaua,
 „ e il capitano de Fiorentini con duemila lance & millecinquecento balestrieri s'in-
 „ uiassero verso Roma; & quiui le comuni forze di tutti s'impiegassero per libe-
 „ rarla dalle mani di Ladislao, onde poi per comune vtilità all'altre cose s'haues-
 „ se potuto procedere. Essendosi prima per la banda d'Abruzzo mandato dal Le-
 „ gato mille lance con buon numero di fanti per tener infestato Ladislao da quella
 „ parte. Et perche al pagamento di queste genti concorreu la Repubblica per tre
 „ mesi con ventun mila fiorini d'oro, vi fu destinato Commessario Simone della
 „ Fioraia, Ladislao distribuita la maggior parte delle sue genti così in Cortona,
 „ in Perugia, e in altre terre di Toscana, come nella Marca, nel Ducato, & nel
 „ Patrimonio se ne tornaua, forse per fare maggiori prouisioni, nel reame tutto pie-
 „ no d'ira, & di mala disposizione contra i Fiorentini; da quali & la creazione del
 „ nuouo

- A** nuouo Papa, & la venuta del Re Luigi, cose à lui molto contrarie riconosceua. Il primo à muouerfi sollicitato dal nuouo Gonfal. Niccolao da Filicaia fu il capitano de Fiorentini; à cui per consiglieri & Commessarj del campo furono deputati due cittadini, Iacopo Saluiati, il quale era vno de dieci & Veri Guadagni. Con queste genti si congiunsero in Chiufi gli altri capitani della lega il dì quattordicesimo di settembre; onde vniti presero il cammino per Roma, oue il Conte di Troia sentendo il numero de nimici; partendosi di Perugia con più di duemila caualli era quasi volando arriuato per guernirla contra sì poderoso esercito. Il campo della Lega giunto à Cetona, quella di concordia ridusse all'vbidienza del Legato. Ma stato tutto l'esercito fino a' 24 di settembre sotto Orueto impedito al passar auanti dal non poter hauer vettouaglie per opera di Paolo Orfino, il quale non conseguendo d'esser condotto al soldo della lega, conforme all'intenzione hauutane à Firenze, gliel'impediua; fu necessario che da Commessarj Fiorentini fosse fermata la sua condotta per vn anno con secento sessanta lance, & dugento fanti la metà balestrieri; & per più sua honoreuolezza fu condotto in nome della Chiesa; ma la Repubblica douea pagare il danaro. Fatta la condotta, non mancarono le vettouaglie, e il Legato fu riceuuto dagli Orvietani, da quei di Viterbo, da Montefiasconi, da Corneto, da Sutri, & da più altri luoghi. E il primo giorno d'ottobre, quando in Firenze hauea preso l'ufficio di capitano del popolo il caualiere Marino de Ramicini da Norcia Conte di Sasse, ed erano entrati i nuoui Dieci di balia Benozzo Benozzi, Vannozzo Seragli, Forese Sacchetti, Antonio Gherardini de grandi, Cristofano Spini caualiere, quello che poco innanzi era stato Gonfaloniere di giustizia, Noferi Stròzzi, Giovanni de Medici, Giorgio Aldobrandini del Nero, & Bellaccio del Bellaccio, & Benedetto Lapaccini artefici, l'esercito entrò in Roma per la porta allato al castello. Era il castello di Santo Angelo in poter della lega; perche il Conte di Troia non facendo pensiero di tenere il borgo, il lasciò in guardia di poche genti. Munì bene gagliardamente il ponte, il quale è sotto il castello, & la porta di Transteuere, onde s'entra nel borgo; per la qual cosa l'esercito della lega prese con molta facilità il borgo; ma per molte battaglie che haueffero dato così al ponte come alla porta di Transteuere non riuscì loro il far cosa alcuna di momento. Imperòche Giovanni & Niccolò Colonnese, & Batista Sauallo con molti altri Baroni di Roma non solo difendeano la città come lor patria, & come partigiani del Re Ladislao, da cui teneuano feudi nel regno, ma eziandio come nimici di Palo Orfino. E haueano consigliato il conte di Troia ad assicurarsi di tutti quei Romani, che non erano con la lor fazione; perche trouandosi cinque galee del Re à Ostia; egli fu quelle n'hauea mandato parte de Romani sospetti à Napoli, e altri per le terre vicine hauea fatto prigioni, onde la città si difendea vigorosamente. I capitani della lega conoscendo la difficoltà d'insignorirsi di Roma da questo lato, & dall'altro canto cominciando ad hauer mancamento di vettouaglia, dopo molte consulte deliberarono di passar il fiume del Teuere di sotto à Monteritondo, & tentar d'assaltar la città da quell'altra parte, oue credeuano che fosse meno atta a potersi difendere, lasciando nondimeno Paolo Orfino con le sue genti nel Borgo. Venuti à Monteritondo, & saputo da molti doue era il guado, passarono il Teuere, & dopo molte scaramucce, & leggieri battaglie hauute co nimici, si condussero finalmente d'intorno le mura di Roma. Oue stati molti giorni, & dato molti assalti, non ottennero però cosa alcuna. Perche venendone tuttauia il verno, & non sperando

Conf. 710

Dieci di
Balìa.

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

M m m m 2 di

Gonf. 711

Credito
de Fior.Trattato
del Mala-
resta per
hauer Ro-
ma.

di poter per forza insignorirsi di Roma; parue à tutti, à che concorsero anco in Firenze i dieci di balia, e il nuouo Gonfaloniere Niccolò Gianni la terza volta, che l'impresa si douesse differire à tempo nuouo, & che il Re Luigi se ne tornasse in Proenza, facendo in tanto prouisione di venir gagliardo alla nuoua stagione, e il Legato con le genti della Chiesa, & con vna parte di quelle de Fiorentini se ne tornasse verso Viterbo; Malatesta con la sua brigata, & con 200 lance de Fiorentini se n'andasse in campagna di Roma, sì per guardia del paese, come per infestare per quelle vie, che gli fusser possibili i Romani, le lance franzesi seguitassero il conte di Tagliacozzo, il quale ribellatosi dal Re veniuà prontissimo in questa impresa. Il Re Luigi venuto con le sue genti à Pisa, & di Pisa à Prato, oue il Papa per sospetto di peste era venuto, Mostratosi da Giouanni Serristori, Francesco Ardinghelli, & Niccolò da Vzzano ambasciadori al Papa, e à Luigi quanto la Repubblica fosse aggrauata, hauendo in sette mesi speso quattrocentomila fiorini, oltre alla perdita delle mercanzie rubate a' Fiorentini in mare per circa à dugentomila, diceuano che era necessario che il Re complisse à gli obblighi della lega (Gran credito & gran fede era quella de Fiorentini, Che mentre inuolti in guerre, & perdite, & spese grandissime fin Giouanni Re di Portugallo gli pregaua à volergli concedere di poter acquistare per ventimila fiorini d'oro del sigillo vecchio di Firenze de crediti del lor monte) Ragionatosi à bastanza di ciò, che apparteneua per la futura guerra, il Re Luigi n'andò in Prouenza. Il Legato venne di Viterbo à Firenze, e informato i dieci dello stato di Roma, & dato loro buona speranza di tutto il successo della guerra, andò à trouare il Papa, il quale era ito à Pistoia, & quiui à molte cose dètero ordine per l'impresa dell'anno seguente, Al capitano de Fiorentini, il quale era restato in campagna, auuenga che molte castella in quelle contrade se gli fossero arrendute, & tornate, per opera sua alla deuotion della chiesa, & più volte hauesse caualcato insin presso alle porte di Roma, se alcuna cosa prospera gli fosse venuta fatta, non pareua, non prendendo Roma cosa alcuna hauer fatto, perche volse tutto il suo animo; poiche per forza conosceua non potergli riuscire di prenderla, di vedere se per trattato, e opera d'alcuno di quelli di dentro potesse acquistarla. Et benche molti v'hauesser prestato orecchio, niuno però ne trouò, che cosa alcuna fosse per menare ad effetto che Lello Nencio (nelle scritture publiche è chiamato Chola di Lello Cerbello) di famiglia assai honoreuole tra il popolo & molto caro a' Romani; il quale hauuto promessione di cinquemila fiorini d'oro doueua leuar la città à romore, gridando la vita, & gloria del nuouo Pontefice, & la morte, e abbassamento di Gregorio; à cui la città come suddita del Re vbbidiua, pure che quando ciò facesse, Paolo Orsino fosse nel borgo di S. Piero, e il capitano de Fiorentini si ritrouasse dall'altra parte della città verso S. Lorenzo. Conuenutisi a' 27 di dicembre i capitani ne' luoghi deputati, & fattisi vedere dal popolo perche al conte di Troia, e a' Colonnese qualche notizia era peruenuta di questo trattato, ed eranfi con tutte le lor genti messi à cauallo, e altri posti a' ripari delle mura, non fu niuno che ardisse di leuare il romore per la città. Fecerfi dall'vna parte, e dall'altra le simili diligenze per i due giorni seguenti, nè per questo cosa alcuna venne fatta di nuouo, onde fatto migliore discorso si fece intendere à Malatesta, che sarebbe meglio che egli si dilungasse alquanto della città di Roma; perciòche hauendo quelli di dentro minor sospetto, farebbono perauentura stati più trascurati, ma fu creduto che ciò facessero per non dar in qualche sacco, & metter la città in alcuno strano pericolo, accadendo che tante genti armate entrassero nella città

- A** città sullo strepito dell'arme, & nel mezzo dell'ardor della battaglia che si faceva co nimici; doue entrando l'Orfino, il quale era Romano, & conosceua le genti nel viso, si sarebbe proceduto con modi migliori, Ma il conte di Troia e i Colonnese veggendo l'Orfino restato solo nel borgo, si pensarono di vincerlo, e il 30 giorno di dicembre diuise le lor genti per la via di Transeuere & del ponte con grande impeto andarono ad assaltarlo, non considerando quanto e' si conuen- ga star cauto ogni volta che si vegga far vn errore al nimico. L'Orfino non fug- gendo la battaglia si pose al riparo, & sostenendo con non minor forza e virtù l'impeto de suoi auuersarij, e animosamente combattendo, nè lasciando di far cosa alcuna, che à buon capitano e soldato s'appartenesse; in breue pose in fuga i nimici; de quali molti fur morti & molti fatti prigionieri. Questa cosa porse ar- dire à Lello, e à coloro che insieme con lui teneuano mano nel trattato, di far in- tendere à Paolo, che erano per dargli la città senza alcun fallo il giorno seguen- te. la qual cosa saputa dal Conte & da Colonnese, veggendosi spacciati si fuggi- rono in sulla sera subitamente di Roma con grande sbigottimento. Onde il po- polo leuò la notte il romore, & gittate à terra l'insegne di Papa Gregorio, & del Re Ladislao, rizzò quelle di Alessandro con grandissime voci gridando per tutta la città l'esaltazione & felicità del nouo Pontefice; alle quali voci montato Pao- lo Orfino con le sue genti à cauallo, e occupato senza molta difficoltà la porta di Transeuere, mandò cento caualli per la via del ponte per fauorir coloro; i qua- li haueano leuato il romore, ed egli statosi con tutte le sue genti armato infin che il dì chiaro, che fu l'ultimo di quello anno, fosse venuto, allora entrò nella città senza contesa & corsa per la Chiesa, andò con tutte le sue genti à smontare à Montegiordano; oue sono ancora l'abitazioni degli Orsini, facendo insieme col popolo gran festa e allegrezza per la liberazione di Roma. Il capitano de Fio- rentini hauuto nouelle della ricuperazione di Roma si pose in punto per venirui con tutte le sue genti il giorno seguente, che era il primo dell'anno millequattro- centodieci, quando in Firenze entrava la seconda volta Gonfaloniere di giusti- zia Filippo Giugni, & nouo podestà vi era venuto Rambaldo Capouacca Pado- uano. Ma trouate le porte serrate, & mandato à dire a' Romani, perche questo facessero, gli fu risposto, che essi gli aprirebbon le porte volentieri, pur che egli non v'entrasse con altre insegne, che con quelle della chiesa di Roma, a' quali disse che egli con quella bandiera, con la quale hauea aiutato ad acquistare alla sede apostolica gran parte di campagna di Roma, e Orueto & Viterbo, & la città stessa di Roma, con quella medesima intendea d'entrar nella città se à loro pia- cesse; ma che quando altrimenti hauessero deliberato, che egli se n'andrebbe altrove. Stettero i Romani dubbiosi à risolversi per tutto quel giorno, onde le genti de Fiorentini albergarono la sera fuor della città con molto disagio; quan- do la mattina i Romani fecero intendere à Malatesta, che à lui era libero d'en- trarui in quel modo, che più gli era in grado. perche egli v'entrò sotto l'insegna del giglio con le sue genti in ordinanza con grande allegrezza & pompa de Fio- rentini, e alloggiò le sue genti in campo di Fiore; di che seguì, che l'altro giorno che venne appresso si rendette loro Tiuoli, & poco dopo la città d'Ostia, & così di mano in mano tutte l'altre terre vicine, & tutti i baroni & principi di Roma ec- cetto che i Colonnese. Delle quali cose in Firenze si fecero processioni, & can- tossene in Santa Reparata la messa solenne, come di singolar grazia riceuuta da Dio. Il Re Ladislao essendosi raueduto di che danno gli era stato cagione l'ha- ver voluto romper co Fiorentini, mandò à tentargli di pace per mezzo d'un Ga- briello.

*Roma ria
cquisita
alla Chie-
sa.*

1410
Gonf. 712

*Malatesta
entra in
Roma cō
l'insegna
del Giglio.*

briello Brunelleschi Fiorentino suo seruidore ; la quale nondimeno non hebbe
 effetto ; ancora che i Fiorentini haueſſero mandato Giouanni Serristori loro am- **A**
 „ balciadore à Napoli per questo rispetto, & per dire al Re che erano disposti à far-
 „ la ſempre che Sua Maestà deſſe loro liberamente Cortona , che reſtituiſſe le mer-
 „ canzie tolte ſu la naue Nettona ; che laſciaſſe Perugia in libertà ; che non s'im-
 „ paciſſe in modo alcuno di Roma , nè da Roma in quà , perche la Repubblica fa-
 „ rebbe lo ſteſſo da Roma in là . voleuano potere offeruare la lega al Re Luigi ; &
 „ che il vero modo di far pace ſicura era , che Sua Maestà veniſſe all'vbbidienza di
 „ Papa Aleſſandro con reſtituirgli le terre della Marca, & quello che teneua di quà
 „ da Roma . Condizioni parute tanto più difficili e aſpre al Re, quanto che i Fio- **B**
 „ rentini voleuano offeruare la lega à Luigi . Parue nondimeno eſſendo il Re ſta-
 „ to priuato di Roma , & ripinto nel regno ſuo , che per allora l'armi alquanto ſi
 „ poſaſſero . Il capitano de Fiorentini venne à Firenze , & reſe al Gonfaloniere
 „ Giugni l'inſegne del ſuo capitanato con molto honore di lui, eſſendo grandemen-
 „ te ſtato ringraziato , & lodato da capi della Repubblica , & ſecondo il ſuo merito
 „ conueneuolmente riconoſciuto . Trouauaſi in queſto tempo il Papa ancora in
 „ Pistoia , & faceuaſi grande conſulte ; ſe egli ſe ne donea con la corte andar à
 „ Roma, o vero à Bologna . Il Legato, ò perche non vedeſſe lo ſtato di Romàgna
 „ molto ſecuro ; perciòche in Furlì s'era ſolleuato vn Giorgio degli Ordellaſſi ba- **C**
 „ ſtardo , & forſe dodici caſtella di Valdilaſſona erano tornate alla fede di Gio.
 „ Galeazzo Manfredi ; il padre del quale Aſtorre era ſtato decapitato dal legato ; ò
 „ perche forſe in Bologna medeſima appariſſe qualche deſiderio di coſe nuoue, de-
 „ ſideraſſe & faceua grande inſtanza , che egli ne veniſſe in Bologna . I Fiorentini
 „ conſiderando che era di molto maggior importanza per reprimere il Re Ladislao
 „ l'accoſtarſi la perſona del Pontefice con la corte verſo il reame , il voleuano in
 „ Roma . E à queſto fine poiche le coſe della guerra erano ite bene , gli mandaro-
 „ no ambasciadori à Pistoia Piero Baroncelli , e Antonio Mangioni , & prima gli
 „ haueano mandato Criſtoſano degli Spini vno de Dieci , & Bartolommeo Popo-
 „ leſchi per confortarlo & pregarlo d'andarſene à Roma . Ma il Baroncelli e il **D**
 „ Mangioni hebbero in commeſſione di parlargli alla preſenza de Cardinali , pro-
 „ teſtandolo ; che mentre che Sua Santità moſtraua di non ſi curare della ricupera-
 „ zione dello Stato della Chieſa , che manco hauea cagione di curarſene la Repù-
 „ blica , alla quale non ne toccaua che ſpeſe , ſatidj , pericoli , & nimicizie . Ma
 „ nè anche queſti fecero alcun frutto , hauendo finalmente il legato tirato il Papa
 „ alla ſua opinione, benchè haueſſe fatto alli ambasciadori gran promeſſe di andar-
 „ ſene à Roma toſto che ſi foſſe ſbrigato delle coſe di Romàgna . Il ſimigliante vfi- **E**
 „ cio fecero poco dopo i Romani , gli Ambasciadori de quali ſtati prima à Firenze
 „ inſieme col Conte di Tagliacozzo haueano fatto gran proſerte alla Signoria ; la
 „ quale veduto poi , che nè anche per queſto il Papa ſi mouea , mandò di nuouo
 „ ambasciadori Gio: Serristori , & Bernardo Guadagni à Bologna per rinnouare le
 „ preghiere , & rappreſentar gl'interreſſi al Pontefice sì dell'acquisto dello Stato ,
 „ come per finir di leuar l'vbbidienza à Angelo Corario, così chiamauano Grego-
 „ rio , perche con la ſua andata à Roma , molti di quelli che ſeguitauano il Corario
 „ farebbero venuti à lui, ma tutto fu in vano. Paſſaua poca buona intelligenza tra la
 „ Repubblica e Genoueſi, perche queſti non voleuan far liberare le mercanzie arre-
 „ ſtate de Fiorentini : onde richieſta la ſignoria dagli interreſſati hauea fatto arre-
 „ ſtare in Firenze i danari del Monte attenenti a' Genoueſi , i quali haueano ancò-
 „ ra hauuto à male , che la Repubblica haueſſe ſoccorſo il caſtello di Serezana,
 „ per

Il Papa
 v'è à Bo-
 logna.

- A** per il qual fatto i Senatori si scusauano, che per esser quella tèrra tenuta per il Re „ di Francia, non hauean potuto far di manco, come deuoti di quella real casa, di „ non soccorrere chi per lei ne li hauea richiesti. Et non ostante che fin di dicem- „ bre i Genouesi haueffero mandato à Firenze loro ambasciadore Damiano Palau- „ faro, e à sue preghiere haueffero fatto leuare lo staggimento de monti, non per „ questo si veniua da loro à liberare le mercanzie. Fù perciò mandato à Genoua „ Alessandro de Bardi per significare al Marchese di Monferrato capit. del Comù- „ ne di Genoua e à quelli anziani il desiderio che i Fiorentini haueano, essendo lor „ corrisposto di viuer d'accordo co Genouesi, co quali per maggior sicurezza di „ quiete si farebbe fatto lega. Ma non hauendo profitato il Bardi cosa alcuna, la „
- B** signoria messè poi vna gabella à tutte le mercanzie de Genouesi & Sauonesi, co- „ me à quelle che venissero cariche sù legni degli vni & degli altri & fossero con- „ dotte nel dominio Fiorentino, ancora che di passaggio, di cinquanta per cento. „ Hauea l'Aldobrandini finito l'anno del gouerno di Piombino e in suo luogo era „ stato eletto Antonio degli Alessandri, quando in Firenze era venuto nuouo ca- „ pitano del popolo Filippo de Ronconi da Rimini. Prese in questo tempo in Fi- „ renze il sommo magistrato Antonio Mangioni; il quale benchè vedesse le cose „ andarne molto quiete, sapendo nondimeno quale era la natura del Re Ladisalo, „ & che egli non sarebbe lungo tempo stato saldo all'offese riceute; & consideran- „ do che benchè degradati viueuano tuttauia oltre Alessandro due altri, i quali con- „
- C** tinuauano à farsi chiamare Pontefici, ed eranui di molti, che li vbbidiuano, pensò „ insieme con la nuoua signoria di far creare nuoui dieci di balia; acciò che se caso „ auuenisse di nuoua turbazione, & calando in Italia di nuouo il Re Luigi per far „ la guerra del Regno, si trouassero proueduti, i quali cominciato ad esercitare il „ lor magistrato a' calen d'aprile furono questi. Bartolommeo Corbinelli, Schiat- „ ta Ridolfi, Niccolò Bufini, Matteo Castellani, Rinaldo Gianfigliuzzi, Noferi „ Bischeri, Filippo Guasconi, & de grandi Tieri Tornaquinci, & Giouanni di Mi- „ chelozzo, e Antonio di Moddeo artefici. Ma à pena era entrato il nuouo Gon- „ faloniere Giorgio Aldobrandini di quelli del Nero, che alla signoria furon re- „
- D** cate nouelle Alessandro V essersi partito di questa vita in Bologna; & poco da- „ poi essere stato assunto al Ponteficato Baldassarre Coscia Legato di Bologna; il „ quale volle essere chiamato Giouanni xxiiij. La signoria per rallegrarsi della sua „ esaltazione al Ponteficato, offerirgli le forze della Repubblica, pregarlo e esor- „ tarlo di ridur la Chiesa à vnità, dar la pace all'Italia, che si disponesse d'andar à „ Roma, & che volesse dar aiuto al Re Luigi contra Ladislao, gli elesse ambascia- „ dori Maso degli Albizi & Vanni Castellani caualiere, Bartolommeo Popoleschi, „ Niccolò da Vzzano, Tommaso Ardinghelli, Neri Vettori, Giouanni Peruzzi, & „ Bartolommeo Valori, questi non sò per qual cagione non andasse. Ma essendo „
- E** il Papa particolar nimico di Ladislao, non solo non si potea sperare più compo- „ sizione di pace, ma s'hauea per costante, che la guerra hauea à rinouarsi più fie- „ ra & più crudele che mai. Alla qual credenza seguiron tosto gli effetti, perciò „ che venuto il Re Luigi di nuouo in Italia, & giunto con dodici galee, altri dico- „ no con quattordici, vna galeotta e alcuni brigantini in Porto pisano, con hauer „ lasciato sei naui indietro, tra le quali ven'erano due grosse. Queste date nell'ar- „ mata del Re Ladislao & de Genouesi, i quali dopo la cacciata di Buccicaldo gli „ s'erano accostati, & tra gl'vni & l'altro haueano armato sei naue & dodici galee, „ oltre à gli altri vasselli di minor portata, e trouandosi benissimo armate, non ri- „ cusarono la battaglia, la quale essendo stata crudele & sanguinosa, fu però nel prin- „ cipio

Gonf. 713.

Gonf. 714.

Gio: xxiiij.
Papa.

» cipio vantaggiosa per le naui del Re Luigi, hauendone preso vna di quelle di La-
 » dislao, & montati sopra vn'altra; ma parendo loro, al solito di quelli che vo-
 » gliono prima mettere in sicuro la preda che la vittoria, di esser vincitori, si mi-
 » sero à rubare, dà che preso i nimici animo, riceuendo soccorso di gente dalle ga-
 » lee, rinforzarono il combattere; onde non solo ripresero la naue perduta, ma
 » ne guadagnarono tre di quelle di Luigi, & due ne messero in fondo; l'altra che si
 » saluò con la fuga si ridusse à Piombino, doue il Re Luigi hebbe poi la nuqua del-
 » la perdita dell'altre. Iacopo Saluiati, che fu spedito a' 20 di maggio da' Dieci
 » di balia, per andare à Piombino à condolerli col Re di questa perdita, e à dar-
 » gli animo scriue, Che questo combattimento seguì circa della Melòria, & che
 » per essere il mare tanto abburrascato, Luigi che si trouaua in Portopisano con le
 » galee non vide nè sentì cosa nessuna. Giunse con tuttociò l'armata della lega
 » accresciuta infino al numero di ventitre galee, & di due galeotte à Napoli otto
 » giorni dopo la perdita delle naui, & stata à vista della città dal vespro d'un gior-
 » no infino all'altro; se per auuentura i Napoletani facessero alcuna nouità; non
 » essendo niuno che ardisse far solleuamento; hauendo il Re imprigionato i frate-
 » li del Papa, & Gasparre Coscia loroparente, se n'andò ad Ischia e à Procida, &
 » fattiui alcuni danni tirò verso Policastro, il qual prese per forza & saccheggiò
 » con non piccolo danno de paesani. Mentre che il Re Luigi era da Piombino ve-
 » nuto à Bologna à trouare il Papa per domandargli aiuto di danari & di gente.
 » I Dieci in Firenze, dou'era arriuato nuouo podestà Angelo degli Alaleoni dal
 » Montefantamaria ingiorgio haueano riceuti per raccomandati della Republi-
 » ca Margherita già moglie di Spinetta Malespini Marchese di Fosdinuovo tutrice
 » del Marchese Antonio Alberigo suo figliuolo, come anche Lionardo della me-
 » desima famiglia Marchese di Castell' dell'aquila. Prese poi il Gonfaloncrato di
 » giustizia per luglio e agosto Barduccio di Cherichino banchiere. Mancando noi
 » in questo tempo di scrittori siamo al buio di molte cose; le quali nondimeno con
 » suprema diligenza & fatica nostra c'ingegneremo d'andare illustrando. Era ve-
 » nuto in questo tempo in Firenze Filippo degli Scolari, detto Pippo Spano, man-
 » dato da Sigismondo Re d'Vngheria (al qual Re per il suo valore & fortuna fu
 » molto caro) ambasciadore alla Signoria per disporla à volerli mettere di mezzo
 » col Papa, perche riceuesse in grazia il Re, il quale diceua d'essere stato sempre,
 » vbbidente di Santa Chiesa, ma che non hauea voluto per alcun tempo vbbidi-
 » re à chi hauea tenuto il Papato per essere stato ingiuriato & maltrattato da loro
 » senza cagione. Et che sperando che Papa Giouanni fosse per riceuerlo & trat-
 » tarlo come figliuolo; domandaua bolle per le quali fosse comandato di non es-
 » ser più trauagliato per conto di Chiesa. Che i benefizj & le Chiese del regno di
 » Vngheria fossero conforme alla consuetudine di quel regno di padronato del Re,
 » ò almeno che il Papa non le desse che a' nominati da Sua Maestà. Che alcuni
 » di quei Prelati che non gli erano stati fedeli fossero rimossi da quelle Chiese, &
 » datone loro altre. Che guerreggiando d'ordinario contra infedeli, quelli che
 » nello stesso tempo lo molestassero fossero scomunicati. Che essendosi il Re per
 » le continue guerre valuto di quel della Chiesa ne fosse assoluto. Promettendo
 » che facendogli il Papa queste grazie, non solo il Re gli renderebbe vbbidienza;
 » ma lo Scolari prometteua di più, che il Papa hauerebbe potuto mandare in Vn-
 » gheria vn Legato à latere, e anche vn collettore. Desiderando i Senatori di ser-
 » uir in questa occasione tanto più à quel Re, quanto che oltre alla confidenza che
 » mostraua nella Repubblica, l'ambasciata era portata da vn lor cittadino; & con
 » veni-

Naui del
 Re Luigi
 rotte dall'
 armata di
 Ladislao.

Marchesi
 di Fosdi-
 nuovo e di
 Castell del
 l'Aquila
 raccoman-
 dati de
 Fior.

Gonf. 715

Pippo
 Spano.

- A** venire all'vbbidenza di Papa Giouanni si vedeua facilitare l'vnità della chiesa ; „ fecero elezzione di due ambasciadori dottori Lorenzo Ridolfi & Torello Torelli „ perche andassero à Bologna à esporre il tutto al Pontefice , con operare à ogni „ lor potere, che anche per rispetto della Repubblica il Re fosse compiaciuto . Con- „ fesso per diligenza che habbia fatta di nō hauer trouato l'esito di questo negozio. „ Speditosi intanto il Re Luigi dal Papa e andato à Siena gli fu mandato da Firenze „ a' 24 di luglio Iacopo Saluiati & Buonaccorso Pitti per stare appresso di lui , & „ perche lo sollecitassero al passare auanti . Ma non si trouando danari per paga- „ re Paolo Orfini, lo Sforza , & Braccio , & per mandarne à Gentile da Monterano. „ il quale partitosi da Ladislao s'era accordato con Luigi , fu cagione che si tardò „
- B** in Siena fin a' 14 d'agosto , di doue s'andò à Montepulciano . Quiui fu dato da- „ nari à Sforza andatoui da Chiusi ; & perche Luigi non sene fidaua , doppo hauer- „ lo insieme con Cocco Salimbeni rappacificato co Sanesi , a' quali Sforza si fece „ raccomandato , il Re volle che egli andasse à Rieti . Braccio non ostante che „ hauesse mandato vn suo cancelliere à Montepulciano per hauer danari , & pro- „ messo à Luigi che l'andrebbe ad accompagnare con la sua gente , non si mòsse per „ allora del Perugino . Talche vedendosi il Re Luigi perdere il tempo , hauendo „ domandato a' Sanesi Agnolo della Pergola lor capitano , & fatto venire à se di quel „ d'Arezzo la brigata della Rosa , partì di Montepulciano a' 14 di settembre, tro- „ uandosi in Firenze Gonsaloniere di giustizia Giouanni Bucelli la seconda volta, & „
- C** stati eletti nuoui dieci di balia per pigliar l'vficio il primo d'ottobre Lorenzo Ri- „ dolfi, Iacopo Sassolini, Gio, Serristori, Andrea Giugni, Gio: del Rosso galigaio, An- „ tonio Dauazati, Tommaso Ardinghelli, Particino Particini albergatore, Bindo de „ gli Agli, & Maso degli Albizi . A 24 il Re entrò in Roma, & fu alloggiato nel pa- „ lazzo del Papa con grande allegrezza de Romani , i quali non erano informati „ della strettezza nella quale e' si trouaua . Veggendo il Re Ladislao il pericolo il „ quale correua , hauendo all'inimicizia di S. Chiesa, e al competitor del suo rea- „ me aggiunto quella de Fiorentini, di nuouo pose innanzi le pratiche della pace, a' „ quali ragionamenti la signoria non chiuse punto gli orecchi , ancorche con gran- „
- D** diffima contesa de Senatori : Alcuni de quali, se ben voleuan la pace perche la „ città potesse di tante spese respirare , haueano nondimeno altri tanti auuersari , „ a' quali in nessun modo piaceua , che ella si facesse, allegando il Re non per altro „ desiderarla , che per potersi meglio vendicare del Papa & del Re Luigi , i quali „ quando auuenuto gli fusse di superare , allora di nuouo si farebbe volto sopra de „ Fiorentini ; i quali trouandoli soli , & scompagnati, cō molto maggior facilità hau- „ rebbe messo in seruitù . Ciò non ostante parue che si douessero mandare amba- „ sciatori al Re , da cui tali patti si potrebbero hauere , che niuno haurebbe à „ dolerli che la pace si facesse . Et perè furono mandati ambasciadori à Napoli per „
- E** sentir l'animo del Re , & quali fossero le condizioni della pace , che egli propo- „ neua, Agnolo Pandolfini , & Torello da Prato . Mentre queste cose in Napoli si „ trattauano , hauendo il Re Luigi mandato à richiamare Sforza à Roma , restò se- „ co che douesse passare nel regno; & Braccio che pur era comparito à Roma, douef- „ se con Paolo Orfino stare in quella campagna ; & perche toccaua a' Fiorentini à „ dar venticinquemila fiorini d'oro allo Sforza , Luigi spedì à Firenze Iacopo Saluiati „ ti , perche dato conto in Senato dell'accordato , procurasse che il danaro fosse „ sborsato . Ma il Saluiati trouato la signoria su'l cambiarsi , e i Dieci disposti al „ trattato di pace, scriue che non potette far cosa di buono . Venuto dunque il tem- „ po della nuoua signoria, & trouandosi capitano del popolo Alberigo della Bordel- „ la de

*Gonf. 716
X di ba-
lia.*

*Re Luigi
entra in
Roma*

*Gonf. 717**Lionardo
Aretino
storico.**1411
Gonf. 718**Capitoli
della pace
col Re La
dislao.*

la de Conti di Mordano, fu tratto Gonfal. di giustizia Sandro Altouiti, a' tempi del quale fu per partito vinto; che vna naue di San Piero Scheraggio, la quale rendeu la via, che è à lato del palagio de signori molto stretta, si disfacesse. Piero di Ser Domenico Caccelliere della Signoria, che che si fosse la cagione, si rese frate dell'Ordine di Santa Brigida nel conuento del paradiso, e il suo luogo fu dato à Lionardo Bruni d'Arezzo huomo di molte lettere, & di grande eloquenza, & perciò hauuto in que tempi & dopo in molta riputazione. Vennero in questi tempi auuisti dagli Ambasciadori, che erano in Napoli; come il Re Ladislao si contentaua di far la pace co Fiorentini, non ostante che la lega, la quale essi haueano col Papa, & col Re Luigi douesse tuttauia stare in piedi. » Et poco appresso essendo entrato Podestà di Firenze il Còte Iacopo de Conti di » Gioui da Norcia, arriuò nella città il caualiere Monacello de Anna ambascia- » dore e findaco del Re Ladislao per conchiuder la pace. Essendo perciò stati fatti » findaci del Comùne nel principio dell'anno 1411, & che hauea preso il Gonf. » di giustizia Bernardo Guadagni, Francesco degli Ardinghelli, & Maso degli Al- » bizi vno de Dieci. A' sette di gennaio ne furono distesi i capitoli, i quali conte- » neuano . Che fosse pace tra'l Re Ladislao & suoi adherenti, e il Comùne di Fi- » renze, & quello di Siena suo collegato, con tutti i loro adherenti & raccoman- » dati. Che il Re non s'impaccerebbe nè di Roma, nè di niuna altra terra, Princi- » pe, ó Signore di quà verso Toscana, eccetto che di Perugia & suo comado, e al- » tro luogo che ci tenesse, purchè non fosse offeso da loro; nel qual caso nè i Fio- » rentini, nè i lor collegati se ne douessero trauagliare. Che il Re perdonerebbe » al Conte di Tagliacozzo, purchè fosse assicurato di non hauerlo più contra. Pro- » metteua il Re che il Comùne di Perugia, stante questa pace non andrebbe mai » contra Fiorentini, ancora che Sua Maestà medesima facesse cosa contra la pace, » & lo stesso prometteuano i Fiorentini anche per i lor collegati. Che il Re fareb- » be rendere tutte le lane prese de Fiorentini, con pagar quelle che non fossero in » essere. Che venderebbe al Comùne di Firenze la città di Cortona, Pierli, & Mer- » catale co loro contadi per sessantamila fiorini d'oro, da pagarne venticinque mila » otto giorni dopo la consegna di Cortona, & degli altri luoghi, & trentacinque » mila per tutto marzo, al qual tempo i Fiorentini haurebbero mandato per le lor » lane, le quali in ogni caso il Re le potesse pigliare in pagamento; & non man- » dando i Fiorentini tra otto dì da questa pace à pigliare il possesso di Cortona, & » che questa si ribellasse, il Re non voleua esser tenuto che à dar le sue genti per aiu- » to à ricuperarla. Che ogni collegato, ò raccomandato che il Re hauesse da Ro- » ma verso Toscana non s'intendesse esser tale contro al Comùne di Fir. il quale pro- » metteua però di nõ offendergli, e offendendogli, il Re gli potesse aiutare, come do- » ueua aiutare i Fiorentini, sempre che quei tali venissero contro al Comùne. Che a' » mercanti Fiorentini, e à quelli che andassero sotto il consolo della loro nazione » fossero conseruati i priuilegi che haueano auanti la guerra. Che i Fiorentini, e » i loro collegati non darebbero aiuto al Re Luigi (il Re Ladislao lo chiamaua » Duca d'Angiò suo nimico) Che i Fiorentini potessero dar genti à Papa Gio. per » accompagnarlo à Roma, ma non per far guerra, dichiarandosi però di non in- » tendere cò questa pace di far còtra la lega che haueano col Re Luigi, la quale do- » uea durar tutto gennaio; & però non voler che la pace cominciasse che il primo » di febbraio. Che contra Cortonesi non sarebbe fatto alcuna innouazione per » le cose passate. Che perdonerebbero à tutti quelli che haueano seruito al Re. » Che comprerebbero le munizioni de castelli di Cortona, di Pierli & di Merca- » tale.

- A** tale . Non vollero che il tempo della guerra fosse passato in pregiudizio di quello che i Perugini haueano à pagare al comune di Firenze . Che il Re terminerebbe co primi ambasciadori che andassero à lui le differenze tra Sanesi e'l Conte Bertoldo , & che i Fiorentini farebbero abbattere la fortezza di Valiano ; pena dugentomila fiorini à chi non offeruasse la pace . Il contratto della compra di Cortona , di Pierli , & Mercatale fu poi fatto a' diciotto di gennaio nel cassero di Cortona , & lo stesso giorno Tommaso Ardinghelli vno de Dieci ne prese il possesso , come fu fatto poi a' ventuno di Pierli , & Mercatale da Iacopo de Gualconini podestà di Castiglione Fiorentino . Di che in Firenze si fecero fuochi e altre pubbliche allegrezze , non parendo cosa di poco momento , che cinque anni dopo l'acquisto di Pila fosse all'imperio de Fiorentini aggiunta Cortona . Mandaronfi Bartolommeo Popoleschi & Palla Strozzi al Re Luigi , il quale trouandosi in Roma senza danari e in cattiuu stagione , sen'era partito , e appunto era arriuato à Prato , doue gli ambasciadori gli dettero conto della pace fatta con Ladislao , alla quale dissero che s'era venuto per necessit  , non potendo pi  il popolo Fiorentino sopportare si lunghe & graue spese della guerra , mediante la quale era stato priuato di molte mercanzie , & di molti guadagni , onde chi gouernaua non lo poteua pi  tirare auanti con parole & speranze ; Ma che s'era hauuto riguardo alla lega , durante il tempo della quale , la pace non hauea luogo , & che volentieri i padri si sarebbero interposti tra sua Maest  e'l Re Ladislao per rappacificargli . Grati il Re le dimostrazioni & l'offerta della Repubblica & mostr  d'hauer pacienza per il resto , con dire di volere esser amico in ogni maniera de Fiorentini ; i quali pregaua à dar ricetto & vettouaglia in Portopis no alle sue galee , con scriuere che fosse fatto lo stesso à Pombino . Et perche Luigi sen'andaua à trouare il Papa à Bologna , gli ambasciadori gli fecero compagnia fino à Pietramala ; Et tornati à Firenze furono subito spediti al Pontefice per passare i medesimi vsci , ed esortare sua Santit  à voler andare à Roma . Trouandosi i Fiorentini stracchi della guerra & della spesa , volendo per quanto si poteua rimediare all'entrar pi  in simili inuiluppi ; fecero prouisioni . Che in auuenire non si potesse far guerra n  caualcata fuor del dominio , & doue il comune non hauesse giurisdizione , non far leghe n  confederazioni ; Non tenere stipendiati pi  di cinquecento lance , & millecinquecento tra balestrieri & pauesari , non riceuere alcuno in raccomandato e protezione . Che non si potesse pigliar dal Comune alcuna terra , o fortezza , & simili altre cose state fatte altre volte ; ma le quali non volero hora che si proponessero nel consiglio del popolo , e in quello del Comune , se prima non fossero proposte & vinte in vn consiglio formato di nuouo di dugento cittadini , & per  chiamato il consiglio del dugento , per il quale si douea far quattro borse vna per quartiere , e imborfarui tutti quelli che dal 1381 in qua fossero stati visti , imborfati , o tratti de tre maggiori vsci , purch  hauessero trent'anni , & non ne potessero essere che tre per consorzeria , & si traessero ogni sei mesi . In questo consiglio doueano proporsi le cose deliberate prima dalla signoria ; & vinte per i due terzi almeno , si doueano proporre nel consiglio del centotrentuno , il quale si formaua della signoria & collegi , capit ni di parte guelfa , dieci di libert  , sei consiglieri di mercanzia , ventuno consoli delle arti , & di quarantotto altri cittadini ; doue parimente vinte doueano andare al consiglio del popolo , & poi à quello del Comune , & cos  passate e approuate da questi quattro consigli hauessero ad eseguirsi , & non in altra maniera , prouedimento stimato per allora , & per buon tempo dopo , fin che nella Repubblica non entr  noua corruz-

*Cortona
comprata
da Fiorentini.*

*Consiglio del
dugento.*

„ curruzione , per ottimo . Fù poi data balla per prouedere alla custodia & gouer-
 „ no di Cortona ; & fu leuata quella del 1393 del mese d'ottobre data per elezio- **A**
 „ ne de dieci di balia , & di condur genti al soldo della Repubblica . Fatte queste
 „ prouisioni furono mandati Cristofano Spini caualiere , Giouanni Serristori dot-
 „ tore & Luigi Pitti al Re Ladislao per rallegrarsi della pace fatta , alla quale , do-
 „ ueano dire che s'era venuto tanto più volentieri , quanto che si speraua che do-
 „ uesse facilitare quella col Papa , per la quale la Repubblica volentieri sarebbe en-
 „ trata di mezzo , quando Sua Maestà l'hauesse voluto . Et perche ne capitoli del-
 „ la pace era detto che i Fiorentini farebbero abbattere la fortezza di Valiano , do-
 „ uean ricordare al Re , che questo vi fu lasciato mettere per dar sodisfazione a'
 „ Perugini , ma che in effetto si disse all'ambasciadore di non la voler rouinare ; Et **B**
 „ che domandassero le lane & le altre cose accordate ; per le quali s'hebbe sodis-
 „ fazione dal Re , che si contentò ancora che la fortezza di Valiano non si disfacesse ,
 „ se , ma per lo stesso rispetto de Perugini non lo volle mettere in scritto . Ma il Pa-
 „ pa giudicando , che per la pace tra il Re fatta e i Fiorentini , al Re ne sarebbe cre-
 „ sciuta baldanza & di nuouo si metterebbe à molestar Roma , essendo ogni di an-
 „ cora sollecitato da Romani à venirsene alla sua residenza , & la medesima instan-
 „ za facendogli il Re Luigi , à cui per l'impresa del regno importaua che la perso-
 „ na del Papa venisse à Roma ; si partì finalmente di Bologna del mese di marzo ,
 „ essendo in Firenze Gonfaloniere di Giustizia Bartolommeo Corbinelli la secon- **C**
 „ da volta , & per i terreni de Fiorentini , per doue fu accompagnato in nome del
 „ publico da Iacopo Gianfigliuzzi , & Michele Castellani caualieri , & da Bernar-
 „ do Guadagni , & da Gino Capponi , & de Sanesi sene venne à Roma seguitato
 „ dal Re Luigi ; il quale con dodicimila caualli di buona gente & co i più famosi ca-
 „ pitani & condottieri d'Italia , entrò del mese di maggio nel Regno ; risedendo
 „ in Firenze nel sommo magistrato Giouanni Riccialbani la terza volta , la qual
 „ guerra andò di maniera , che il medesimo Re Ladislao hebbe à dire , nel primo
 „ giorno che egli combattè , essere stato à rischio della vita & del regno ; nel secon-
 „ do del Regno & non della vita , nel terzo nè del regno nè della vita hauer hauu-
 „ to paura . Et restò ferma opinione negli huomini di quel secolo , che il non ha- **D**
 „ uer Luigi interamente vinto il nimico e il regno fosse proceduto dall'arti di Paolo
 „ Orsino , à cui nè la estrema rouina di Ladislao , nè la immoderata potenza del
 „ nuouo Re Luigi sarebbe piaciuta , estimando di poter meglio conseruar il suo
 „ grado tenendo questi principj sospesi tra la speranza della vittoria , & fra la tema-
 „ della perdita , che non messo l'vn in fondo , solleuar l'altro tanto alto , che non
 „ fosse poi in sua balia d'abbassarlo ; le quali arti conosciute & dal Re Luigi & dal
 „ Pontefice fecero quasi disperar amendue d'hauer à riportar mai intera vittoria di
 „ quella impresa . I continui trauagli che riceueuono i Fiorentini da Genouesi ,
 „ che come quelli che haueano Liorno , & malvolentieri comportauano che Se- **E**
 „ rezzanello & Lerici fossero venuti in mano de Fiorentini , i quali gli haueano hauuti
 „ per danari da luogotenenti che vi teneua Buccicaldo dopo che Genoua gli s'era
 „ riuoltata , teneuano infestato con le loro galee & vasselli tutto quel mare , & così
 „ difficilmente le mercanzie de Fiorentini si riduceuano à Portopisano , ò à fove
 „ d'arno , fecero risolvere i Senatori à mandar Bartolommeo Popoleschi , & Nicco-
 „ lo da Vzzano à Pietrasanta dou'erano venuti gli ambasciadori di Genoua , per ve-
 „ dere d'accordarsi insieme ; Ma non volendo i Genouesi priuarfi di Liorno , &
 „ pretendendo di rihauere Serezzanello & Lerici , con proporre altre difficoltà per
 „ la sicurezza delle mercanzie , gli ambasciadori sene tornarono à Firenze senza
 „ hauer

Gonf. 719

Papa à
Roma.

Gonf. 720

- A** hauer fatto cosa alcuna di buono, onde fu necessario d'assegnare danari del pu-
blico per tener armate tre galee per sicurezza delle mercanzie, in fauor delle qua-
li furono confermati i patti fatti il mese di luglio del 1407 con i Catalani per al-
tri cinque anni. S'era da Dieci riceuuto in questo tempo la sommissione di Pog-
giona nella montagna di Cortona, la quale per esser nella guerra passata stata fe-
dele a' Fiorentini con dar ricetto alle lor genti, fu fatta esente di gabelle, & fu
lasciata la guardia della fortezza a' gli stessi di Poggiona. In Firenze eran venuti
per capitano del popolo Giouan Federigo della Latta da Parma, & podestà
Noseri Tommasucci de Conti di Fratte della Marca. Trà tanto apparivano nella
città i semi d'vna futura pestilenza: la quale in guisa sbigottì gli animi de citta-
dini, che più di quattrocento famiglie n'andarono per quell'anno ad abitare a
Pisa, senza quelle, che a Pistoia & per lo contado si ricouerarono, ella non fece
però in processo di tempo quel danno, che nel principio fu stimato, che douesse
essere. Si fece anche sentire il caro del viuere, onde i padri per soccorrere a' po-
ueri fecero distribuire gran quantità di farina, della quale per poter hauer copia
fu poi imposto tre prestanze a' cittadini che s'erano assentati per paura della
peste, & due ne imposero a' quelli che eran restati nella città. La quale si ralle-
grò molto che in vna creazione di tredici Cardinali fatta da Papa Giouanni fos-
se a' quella dignità stato promosso Alamanno Adimari suo cittadino Arciuescouo
di Pisa. Et perche i Bolognesi hauean mandato ambasciadori a Firenze per dar
conto d'hauer ripreso la loro libertà, & pregar i Fiorentini a mettergli d'accor-
do con Carlo Malatesta che gli oppresseua molto; dopo hauerne i signori inteso
il sentimento del Papa, fu mandato a Bologna Iacopo Saluiati, e Agnolo Pandol-
fini per rallegrarsene, & per esortargli a voler continuare l'vbbidienza spirituale
a' Papa Giouanni; & per accordargli col Malatesta fu mandato Iacopo Gianfi-
gliazzi & Vieri Guadagni, a' quali il Malatesta rispose, che per rispetto della Re-
pubblica era pronto a' rappacificarsi co Bolognesi; ma che si voleua ritenere castel-
langiouanni, Doccia, Salaruolo, e Oriuolo, di che i Bolognesi non si contenta-
uano. Il Saluiati tornato da Bologna fu destinato al gouerno di Piombino. Ve-
nendo poi il tempo della tratta de nuoui signori, & letto Gonfaloniere di giusti-
zia la terza volta Rinaldo Gianfigliuzzi, venne a luce vn trattato che menaua
Antonio degli Alberti; il quale dieci anni addietro, non senza sospetto d'hauer vo-
luto manomettere il detto Rinaldo, era stato confinato. Il quale insieme co suoi
conforti, e altri d'altre famiglie, doueano rientrar in Firenze, vccidere alcuni de
signori, & mutar lo stato. Parue alla signoria, che del tutto si douessero gli Al-
berti cacciare della città, & per questo fu dato bando infino a' fanciulli di quel-
la casa; i quali soli erano nell'vltimo bando stati eccettuati come innocenti; il
medesimo fu fatto de figliuoli di Saluestro de Ricci, & di Francesco Scali. Ed es-
sendo stato preso da magistrati della giustizia Bindaccio degli Alberti figliuolo
di Pierozzo, come ribello gli fu mozzo il capo. Nel gonfalonierato di Rinaldo
Rondinelli la terza volta fu risoluto d' accettare la data della terra di Portouene-
re, che con la fortezza si sottopose a' Fiorentini, i quali si obbligarono durante
le differenze co Genouesi di pagare a' quelli abitanti trecentoventi fiorini d'oro il
mese; E a' 4 di nouembre che era entrato vltimo Gonfaloniere di quell'anno
Vannozzo Serragli, fu mandato a pigliarne il possesso per trauagliare i Genoue-
si Iacopo Gianfigliuzzi caualiere. Intanto perche la città trauagliasse dentro si sco-
perse vn altro trattato: frutto ordinario, che solea nascere, quando la città pun-
to dalle cose di fuori si riposaua. Di questo erano motori huomini per lo più di

Peste

Carestia

Alaman-
no Adima-
ri Arciue-
scouo Car-
dinale.Bolognesi
in libertà

Conf. 721

Alberti
cacciati
di Fir.

Conf. 722

Portoue-
nere si dà
a' Fior.

Conf. 723

Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I. To. 2.

N n n n

bassa

bassa condizione, & nondimeno insieme con essi interueniuano de nobili Nanni
 Buondelmonti figliuolo d'Agnolo, il qual Nanni presentato a' Magistrati per ma-
 no de consorti, & confessato il misfatto, in compagnia di tre plebei fu decapita-
 to. Fù tra colpeuoli ritrouato vn prete, il quale per riuerenza della religione fu
 messo in gabbia, per non imbrattarsi le mani del sangue de sacerdoti. Per rime-
 diare maggiormente à questi trattati, hauendo finito il tempo del suo vfficio d'ese-
 cutore Piero degli Anastagi da Terano, fu confermato per altri sei mesi con la
 stessa giurisdizione solita hauere i capitani di balia & di custodia della città; Do-
 ue per capitano del popolo venne Ottauiano de Conti di Brunforte della Mar-
 ca, & podestà Ottobuono da Mandello Milanese. Riferiscesi che il Gonfalonie-
 re Serragli insieme co suoi signori essere stati cotanto arditì, che volendo vince-
 re, per le necessitè che in que tempi correuano, vna impositione di grauezza, che
 si chiamò poi dispiacente, & non volendo nè il consiglio del popolo, nè quello
 del comune acconsentirui, che sostennero l'vno & l'altro per tanto spazio di
 tempo, che per istracca li costrinsero à far quello che essi voleuano, la qual co-
 sa fu grandemente biasimata per la città da coloro, i quali non haueano molta
 parte nel gouerno. Verso il fine di questo anno entrò nella città il nuouo Vesco-
 uo Amerigo Corsini. Vscì poi col nuouo anno Gonfalonier di giustizia Anto-
 nio da Panzano, à cui succedette Giouanni Aldobrandini la quarta volta, il quale
 co Priori suoi compagni deliberò, che la chiesa maggiore di Firenze chiamara,
 fin allora Santa Reparata, si chiamasse in auuenire Santa Maria del fiore, & che
 2^a 25 di marzo ogn'anno, giorno del principio della nostra redenzione, vi si so-
 lennizzasse la festa. Era tornato da Portouenere il Gianfigliuzzi statoui manda-
 to il nouembre passato per pigliarne il possesso e il gouerno; e in suo luogo v'era
 succeduto Francesco Baldouineti; Questi scriueua a' Senatori esserui passata
 l'armata de Genouesi, ma che per la fede & valore di quei popoli non vi hauea
 potuto far danno alcuno. Ancora che la Repubblica non hauesse altri trauagli che
 questi co Genouesi, parue pure à proposito alla signoria di eleggere otto cittadi-
 ni, che per termine di tre anni & non più, hauessero autorità di accrescere alcune
 gabelle, il danaro delle quali non potesse seruire ad altro effetto, che per la cas-
 sa della condotta de soldati. All'Aldobrandino succedette nel Gonfalonierato
 Noferi Bischeri la terza volta. In tempo del quale nuoue congiure, & pratiche
 contro la Repubblica fur riuellate: delle quali erano autori i medesimi Alberti con
 altri banditi, i quali trouandosi nel campo de Bolognesi, il quale era à Castellan-
 giouanni, doueano con trecento caualli & con molti fanti entrar la mattina degli
 vndici di giugno in Firenze, quando i signori vanno à S. Barnaba, & quelli posti
 al fil delle spade leuar la terra à romore, & riordinar la Repubblica. I signori
 chiesero balia dal popolo, & quella fu data à ventitre huomini; i quali posto le
 mani addosso à Meo Altouiti, e ad alcuni altri cittadini, & quelli rigorosamen-
 te esaminati, decapitarono Giorgio dell'Asino da Castellan-
 giouanni, & molti altri giudicarono ribelli. Al Bastari per hauer riuellato il trattato fur date l'armi
 à sua vita, priuilegi che quando non s'usa concederli leggiermente, sono stimati
 grandi nelle Repubbliche. A Bologna fu mandato Alessandro Bencienni, &
 Sandro Altouiti per dolarsi con quelli anziani, che comportassero, che in quella
 città fossero fatti trattati sì abomineuoli contra lo stato della Repubblica Fiorenti-
 na, & che vi fossero de Bolognesi stessi che vi tenessero mano & non fossero ga-
 stigati. Non tornando punto il conto a' Fiorentini di stare in discordia co Ge-
 nouesi, rispetto al negozio, mandarono di nuouo a Pietrasanta, doue si troua-
 uano

Dispiacen-
te.

Amerigo
Corsini
Vesc. di
Fir.

1412

Gonf. 724

Gonf. 725

Santa Ma-
ria del
Fiore.

Gonf. 726

- A** uano gli ambasciadori di Genoua, Giouanni de Mèdici & Lorenzo Ridolfi per „ trattare la pace; ma stando i Genouesi come ostinati & superbi sù pretensioni „ vantaggiose, senetornarono ancor questa volta à Firenze senza hauer fatto nul- „ la. Prese poi il Gonfalonero Lorenzo Ridolfi la seconda volta, trouandosi *Gonf. 727* capitano del popolo Iacopo de Conti di Meda da Paua. Nel qual tempo non „ potendo i Genouesi sopportare che i Fiorentini hauessero à tener Portouenere, „ vi andarono con armata di mare, & per terra per forzarlo à renderli; ma trouato „ gli abitanti e i soldati de Fiorentini non meno ostinati che valorosi à difendersi, „ furono costretti à partirsene con loro vergogna & danno; Ein luogo del Baldo- „ uinetti fu poi di Firenze mandato à quel gouerno Andrea Gargiolla. Era in que- „
- B** sto tempo morto in Napoli ambasciadore della Repubblica Bartolommeo Popole- „ schi, dou'era andato con Antonio degli Alessandri per procurar di metter pace „ tra il Papa e'l Re, & essendo stato riputato non men buon dottore che huomo „ da bene & retto, & che hauea sempre seruito alla patria senza alcun interesse „ che del ben publico, & perciò lasciato sette figliuole femmine pouere, delle qua- „ li vna sola era maritata, la signoria per vsar della sua liberalità con figliuole di „ cittadino tanto benemerito, ordinò che fusse dato à ciascuna di esse maritandosi „ dugento fiorini d'oro dal publico, & cento facendosi monache; Tale strettezza „ era necessaria nelle cose priuate, à chi voleua nelle publiche superare i Re. Do- „
- C** po il Ridolfi prese il gonfalonero Lapo Niccolini la terza volta, & per podestà *Gonf. 728* venne in Firenze Francesco de Boiardi Conte d'Iberia; & per la pace fatta tra il „ Papa e il Re Ladislao benche poco durasse, & per essere Bologna stata restituita „ alla chiesa, per la qual cagione venne in Firenze Legato per andare à Bologna „ il Cardinale del Fiesco, fu assai prospero magistrato. Ma in casa scoperte alcune „ fraudi di Pagolo Biliotti, & di Filippo Arrigucci ammendue prouueditori alla „ camera del comune, furono mandati all'esecutore della giustizia. Risedette per „ gli vltimi mesi dell'anno Antonio Dauanzati figliuolo di quel Dauanzato, il qua- *Gonf. 729* „ le essendo Vicario di S. Miniato fu à tradimento ucciso da Benedetto Magiadori; „ Et per nuouo capitano del popolo venne in Firenze Baldo de Gabrielli d'Agub- „
- D** bio, & così in questo vltimo magistrato, come nel primo dell'anno 1413, il qua- *1413* „ le fù retto da Iacopo Guasconi nò hebbe la Repubblica à trauagliarsi in cosa alcu- *Gonf. 730* „ na degna di notizia. Furono ben date esenzioni a' forestieri che andassero ad abi- „ tare à Pisa, e a' lauoratori di terre che tornassero nel Fiorentino. Fù ancor fat- „ to grazia a' quattro fratelli de Borromei figliuoli di Filippo, il quale come si è „ detto l'anno 1368 fu condannato per essersi trouato con gli altri à far ribellar „ Sanminiato alla Repubblica, in tempo che questi figliuoli eran minori. Nel „ Gonfalonero di Filippo Corsini la quarta volta, essendo stato dismesso lo stu- *Gonf. 731* „ dio di Firenze per alcuni anni, si risoluertero che si rimettesse come cosa molto „ onoreuole e vtile al publico. Gli otto cittadini eletti l'anno passato per trouar „ danari per la condotta de soldati, hauendo limitata la loro autorità in non po- „ ter accrescere certe gabelle, dalle quali più facilmente sene farebbero potuti ca- „ uare; si volsero ad aggrauare i religiosi con imporre loro dieci per cento sopra „ l'entràte che hauessero di benefizi ecclesiastici, & quindici per cento sopra quel- „ le de beni patrimoniali; Il quale aggrauio trouato troppo rigoso, dette cagione „ di ricorrere al Papa, il quale scrisse breue alla Signoria, che si contentasse di cin- „ que dell'ecclesiastiche, & di dieci delle patrimoniali; & à queste somme fu co- „ mandato che l'aggrauio fosse ridotto, volendosi secondare la volontà del Ponte- „
- E** fice; il quale hauendo come padre comune fatto fare ogn' opera possibile per ri- *Ecclesiast. aggrauati.* „

*Papa co
Genouesi.*

„ dur alla pace i Fiorentini co Genouesi, fu alla fine conchiusa in Lucca a' 27 d'a-
 „ prile nella chiesa di San Romano alla presenza di fra Tommaso da Fermo gene- **A**
 „ rale dell'ordine de Predicatori, e in quest'atto Nunzio & commessario apostoli-
 „ co, & di Paolo Guinigi Signore di quella città, essendoui ambasciadori & finda-
 „ ci della Repubblica Bartolommeo Valori, Niccolò da Vzzano, & Cardinale de
 „ Rucellai, & per Giorgio Adorno Duca di Genoua Batista da Montaldo. I patti
 „ principali furono. Che gli vni & gli altri potessero stare & negoziare come fa-
 „ ceuano prima, sì in materia di sicurezza, come di gabelle & di amministrazione
 „ di giustizia. Per leuar l'occasione delle liti terminarono i confini della giuridi-
 „ zione di Liorno, doue non vollero che per termine di trenta anni i Fiorentini
 „ potessero mettere nè riscuoter gabelle come faceuano conforme all'accordato **B**
 „ dell'anno 1405 con Buccicaldo, & gli liberarono di pagar cosa alcuna per guar-
 „ dia di quella tèrra & suo porto, il quale s'intendeva fino à tutta la torre del fana-
 „ le. Che i Fiorentini potessero rifare la torre rossa di Portopisano, nel qual por-
 „ to restasse loro libero il mettere & riscuotere gabelle, ancoraggi, e altri carichi,
 „ eccetto che da Genouesi. Se in capo di dieci anni passati de trenta i Fiorentini
 „ volessero tornare à poter mettere le gabelle & riscuoterle in Liorno, & pagar-
 „ ne la guardia stesse in lor libertà. Che douessero vn mese dopo la ratificazione
 „ di questa pace far rouinare la bastida fatta à Portopisano. Douessero restituire
 „ a' Genouesi la tèrra di Portouenere con tutti i suoi castelli & tortezze, ogni vol- **C**
 „ ta che da Genouesi fosse stata data sicurtà in Firenze, Siena, ò in Lucca di pagar
 „ loro tra quattro mesi 8 milaquattrocentotanti fiorini d'oro, che haueano pagati
 „ per la compra di quel luogo. Milledugento tanti per il castello di Serezzanello,
 „ e ottomila tanti per le mercanzie prese su la naue Squarciafica, & di ventimilasei-
 „ cento tanti da pagarsi in tre anni per rimborso della malleuadoria fatta alla Re-
 „ pubblica di Venezia fin per l'isola di Tenedo, i quali non erano mai stati pagati.
 „ Che tutte le munizioni, vettouaglia, e armamenti poste da Fiorentini nelle ròc-
 „ che & castelli di Portouenere, di Serezzanello, & di Falcinello le potessero ca-
 „ uare. Che gli abitanti di detti luoghi, & di Lerici ancora fossero liberati da Ge- **D**
 „ nouesi da ogni bando & condannagione fin di lèsa maestà, & fosse lor libero il
 „ potere andare & stare doue più lor piacesse, con restituir loro i beni immobili.
 „ Che Genouesi non potessero raccettare predatori, corsari, pirati, ò altra perso-
 „ na che rubasse a' Fiorentini, nè questi di quelli, come nè anche comprar le mer-
 „ canzie rubate à gli vni, ò à gli altri. Che la giuridizione acquistata nell'Isola di
 „ Capràia da Simone di Mari fosse annullata & fattone ragione a' figliuoli di Lo-
 „ renzo Gambacorti suddito de Fiorentini. Che la bastia di Moncorbio fatta già
 „ da Genouesi, & rifatta poi da Fiorentini di Faldinuouo fosse disfatta dagli stessi
 „ Fiorentini. Che nascendo differenza per i confini de castelli d'Arbiano, di Ca-
 „ priola, & di Nichola posseduti da Fiorentini in Lunigiana si rimettesse in amici **E**
 „ comuni. Che l'vna & l'altra parte perdonasse a' sudditi che in alcun modo ha-
 „ uessero adherito alla parte contraria. Che tutti i raccomandati, seguaci,
 „ complici, e adherenti dell'vna parte & dell'altra fossero inclusi nella pace; la
 „ quale volsero che fosse offeruata da Talamone à Nizza, & da Nizza fino in Ca-
 „ talogna, & da Talamone fino in Sicilia fra vn mese & mezzo, & da Sicilia verso
 „ qualsiuoglia parte d'oriente, & da Catalogna in occidente fra tre mesi, nel qual
 „ tempo seguendo danni tra le parti, non s'intendesse la pace rotta, ma si bene si
 „ rifaceessero. Fu sentita così volentieri questa pace in Firenze, dou'era venuto
 „ podestà Mastino de Ruberti Ferrarese, vedendosi leuato così grande ostacolo al
 nego-

- A** negozio & traffico del mare ; Che al generale de Predicatori che ci s'era affati-
cato fu dato dal publico vna pensione sua vita durante. A Isabella figliuo-
la di Paolo della Coruara seruidore della Repùblica , che haueua perduto la
sua fortezza , fu assegnato ottocento fiorini d'oro per dote . A quei di Portoue-
nere & di Lerici venuti ad abitare nel Pisano ò Fiorentino volle la Signoria che
fossero dati à ciascuno tanti beni publicati , ò da publicarsi al Comune che po-
tessero viuere ; & Carlo Lomellino benemerito della Repùblica fu co suoi di-
scendenti maschi fatto cittadino Fiorentino . Entrato Gonfaloniere per maggio
& giugno Filippo Giugni la terza volta ogni cosa si riempè di nuoue molestie &
sospetti . I quali trauagli da questo principio hebbero origine . Hauea il Papa
B nella giornata fatta tra il Re Ladislao e il Re Luigi manifestamente conosciuto ,
la vittoria esserli stata tolta di mano per opera di Paolo Orsino , & per ciò infin da
quell' hora hauea grande sdegno conceputo contra di lui ; propose per questo do-
po fatta l'amicizia col Re di vendicarsene , ma con vn modo , che il più del-
le volte suole riuscire fallace . Et questo fu facendo intendere al Re ; il qua-
le non era punto più ben disposto verso l'Orsino di quello che il Papa si fos-
se , che à lui non sarebbe stato discaro , se per mezzo suo sel togliesse dauanti . Il
Re lieto di questa occasione , essendosi potuto armare senza generar sospetto
nell'animo del Papa ; il quale diligentemente soleua offeruare gli andamenti suoi ,
con vno esercito fioritissimo hauea preso il cammin della Marca ; oue l'Orsino
C con le sue genti si ritrouaua , con pensiero ò di congiugnersi con l'Orsino , e vnì-
ti andar à opprimere il Papa à Roma , se hauesse voluto ; ò superato lui & le sue
genti con minor contesa voltarli addosso al Pontefice , cupidamente desiderando
di riacquistar Roma ; con la quale s'haurebbe aperto la via all'imperio d'Italia ,
il che era l'intendimento del Re ; ma a' conforti de fuorusciti di Roma , i quali gli
proponeuano l'acquisto della città senza sangue ; egli lasciò la Marca & dirizza-
tosi con le sue genti verso Roma , dopo hauer tenuto per vn gran pezzo sospeso il
Papa , parendogli per le pratiche occulte tenute col Re di potersi fidare di lui ,
entrò nella città la notte à cui seguìua l'ottauo giorno di giugno , hauendo rotto
D con l'aiuto de fuorusciti vna parte delle mura presso la porta Capena . Il Papa
veduto la mattina essere occupata gran parte di Roma & leuato il popolo à ro-
more , non hauendo genti con cui opporsi à così fatto èmpito , & del popolo non
confidando , si fuggì con poche genti di Roma piagnendo per cammino amaramen-
te la sua follia , poiche haueua sperato di ritrouare offeruanza di fede in colui ; il
quale egli col suo esempio haueua ottimamente ammaestrato à non offeruarla ad al-
cuno . Io non voglio scusare il Papa , nè aggrauare il Re Ladislao nella sua perfidia ,
ma deuo ben raccontare questo fatto secondo che l'hò cauato dalle scritture pub-
bliche , nelle quali non hò saputo trouare altra cagione , e resti à ciascuno il credere à sua
fantasia . Fin a' 20 di aprile il Papa e il Re Ladislao non erano d'accordo , il che
E essendo molto ben noto alla Repùblica , & preuedendo i mali che ne poteuano
nascere spedì Matteo Castellani , & Guidetto Guidetti ambasciadori al Papa per
esortarlo alla pace con Ladislao , & hauendo trouato nel Pontefice non solo buo-
na volontà , ma hauuto da lui autorità di trattarla , & di promettere ogni cosa
onestà , passarono , conforme à gli ordini che ne haueano di Firenze , à trouare
il Re Ladislao ; il quale secondo la sua artificiosa natura , mostrando di hauerla
cara , pose in mezzo tante pretese & domande ; Come di voler dal Papa per
sicurtà alcun Cardinale per statico , Michele Coscia suo nipote , e il figliuolo di
Paolo Orsino ; in oltre alcuna fortezza della Chiesa , & che in ultimo il Papa de-

Carlo Lo-
mellino
fatto cit-
tadino Fio-
rentino .

Gonf. 732

Ladislao
entra in
Roma .

Papa fug-
ge di Ro-
ma .

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. T. 2.

Nnnn 3

posi-

„ posistasse in Firenze dugentomila fiorini, & che il comune gliene promettesse l'of-
 „ seruanza; cose tutte parute alli ambasciadori fuor di ragione; che non potettero **A**
 „ andar più auanti col trattato. Ma il Re che si voleua seruir di questa occasione
 „ per dar la poluere negli occhi al Papa & trattenerlo; disse à gli ambasciadori Fio-
 „ rentini, che ne manderebbe suoi à Roma, & che per tanto gli faceessero hauere il
 „ saluocondotto, il quale hauuto, non mandò per questo gli ambasciadori. Per-
 „ che ritornati i Fiorentini al Re, & cercando contrattati di pace di trattenerlo, Egli
 „ che camminando con l'esercito tratteneua loro, sene venne à Roma, doue entrò
 „ alli 8 di giugno. Prestamente conobbe il Papa con quanto frettoloso piè
 „ dietro à così fatti errori segua la penitenza; perciòche fatto pensiero in questa
 „ sua disauentura di ricouerarsi à Firenze, non stimando di potere stare ancor sicu- **B**
 „ ramente à Bologna, trouò per strada Filippo Corfini, Iacopo Gianfigliuzzi, Mi-
 „ chele Castellani, & Bernardo Guadagni mandatigli dalla Repubblica per condo-
 „ lersi della perdita di Roma, offerirgli le forze del Comune per seruizio di San-
 „ ta Chiesa, & per dirgli che non poteua essere riceuuto in Firenze, allegan-
 „ do i Fiorentini ciò fare per non tirarsi alle spalle l'indegnazione del Re, con
 „ cui viueuano in pace; nondimeno gli fu acconsentito di starsi à Santo Anto-
 „ nio del Vesouo, volendo in vn medesimo tempo mostrare di tener conto del
 „ Re, e in vno stesso tempo fargli paura. Ma il Re sprezzando dopo l'acquisto di
 „ Roma il Pontefice, e i Fiorentini, ingannò senza tema alcuna d'infamia tutti i lor **C**
 „ mercatanti, che in quel tempo in Roma si ritrouauano; i quali hauendo nell'en-
 „ trar che il Re fece nella città, messo in saluo i lor danari, & le più care cose che
 „ haueuano in casa de loro amici, furono con la fede d'vn publico bando, & del-
 „ le parole priuate del Re assicurati à ritornare a' loro esercizi, e à non dubitare di
 „ violenza ò di rapacità alcuna; a' quali esercizi non così tosto ritornarono, che
 „ contra ogni honestà ciascuna lor cosa fu messa à ruba dalle genti Regie. le qua-
 „ li seruendo per questo il Re con marauigliosa affezione, e ad ogni pericolo pron-
 „ tamente esponendosi, in breue spazio di tempo insieme con la città di Roma
 „ molte altre terre & castella dello Stato Ecclesiastico alla fede di Ladislao riduf-
 „ fero. Perche furono a' 14 di giugno creati Dieci della guerra per vn'anno Nic- **D**
 „ colò da Vzzano, Gio. de Roffi, Luca Fantoni, Piero Baroncelli, Filippo Giugni
 „ Gonfaloniere, Gio. Vbaldini da Signa, Tommaso Rucellai, Gio. de Medici, Bar-
 „ tolommeo Valori, e Andrea dal Pino. Venne poi capitano del popolo Gio.
 „ batista dal Mouteasantamaria figliuolo d'Agnolo, che tre anni auanti era stato po-
 „ destà. Et perch'era finito il tempo della tutela di Iacopo Signore di Piombino,
 „ i Padri alle preghiere degli Ambasciadori di detto Signore, & di Paola Colon-
 „ na sua madre si contentarono di continuarla ancora per sei anni. In tempo del-
 „ la noua Signoria tratta à calen di luglio sotto il gonfalonierato d'Antonio Man-
 „ gioni la seconda volta furono di ritorno à Firenze Cristofano degli Spini, Alef- **E**
 „ sandro Bencienni, Antonio degli Alessandri, & Marsilio Vecchietti stati man-
 „ dati il giugno passato ambasciadori all'Imperadore Sigismondo, essendo nell'an-
 „ dare restato malato in Venezia fra Lionardo di Stagio Dati Domenicano; i qua-
 „ li riferirono in Senato. Che hauendo trouato Sigismondo in Trento hauea con
 „ molto grado riceuuto i rallegramenti & l'offerte della Repubblica, per parte del-
 „ la quale essendo stato da essi pregato à far pace co Veneziani, hauea dato ris-
 „ posta generale; ma che hauea ben mostrato marauiglia che non haueessero com-
 „ missione di trattargli della guerra col Re Ladislao, alla rouina del quale s'era
 „ mostrato molto volontarioso, purché dal Papa, & dalla Repub. si fosse concor-
 „ so,

Papa non
 entra in
 Firenze.

X della
 guerra.

Conf. 733

- A** so , come fu fatto da principio col Re Luigi ; non si volendo in altra maniera di-
 chiarar nimico di Ladislao, se non fosse sicuro di disfarlo . I dieci intanto hauean ,
 riceuuto per raccomandati della Repubblica Guidoantonio Conte di Montefel-
 tro & d'Urbino con tutte le sue citrà & terre per termine di dieci anni, Lodouico
 degli Alidosi Signore d'Imola per sei con tutti i suoi adherenti , che erano quei
 della Bardella, di Cantagallo, & di Sassadello , Vgolino de Trinci Signor di Fu-
 ligno fu riceuuto per cinque anni , & tutti tre con obbligo di dare il pàlio . Ma
 non si potendo diffimulare il disgusto della pace rotta dal Re Ladislao, si per la
 presa di Roma, come per le robe tolte a' mercanti Fior., ancora che egli con suoi
 Ambasciadori hauesse voluto addolcire l'amaro del suo cattiuo procedere , do-
 lendosi del fauor dato dalla Repubblica per la liberazione di Paolo Orfino, di ha-
 uer fomentato il Conte d'Urbino , del fauore offerto alle terre del patrimonio ,
 & d'altre cose fatte dalla banda del Papa . I Senatori gli haueano mandato Iaco-
 po Gianfigliuzzi , Gio. Serristori, & Vieri Guadagni per far viuissime doglienze
 con Sua Maestà ; pregandola à voler ridur le cose nel termine che erano prima ,
 restituendo al Papa Roma , & le terre di campagna & di marittima , & tutte l'al-
 tre cose prese dopo maggio . Et per quiete di tutti offerirgli di far lega tra Sua
 Maestà , il Papa, Firenze, & Siena, non essendo possibile di viuere di così in con-
 tinui sospetti . Il Re che non hauea altra mira che con parole intrattener tutti ,
 e intanto fare i fatti suoi ; mostrando che dell'hauere rotta la pace non fosse più
 bisogno di parlare , diceua che era pronto à lasciar Roma e'l patrimonio , e à far
 lega à difesa comune , volendoci in essa ancora i Veneziani ; come al sicuro cosa
 più lunga , se non più difficile . Et per diffcultar maggiormente il trattato , di-
 ceua di voler dal Papa in vicariato Campagna & Marittima, le quali consegua-
 do, prometteua di rendere vbbidienza al Pontefice . Non ostante questi tratta-
 menti, co quali si passò tutto l'anno, dubitandosi da Fiorentini, & con ragione, del
 Re, richiamarono di nuouo a' lor seruigi Malatesta da Pesaro; il quale entrò in Fi-
 renze a' venticinque d'agosto; nè perche il Re fosse poco dappoi ritornato à Napo-
 li lasciò vòto di sospetto il gonfalonierato di Guidaccio del Pecora; essendo fama
 che egli v'andaua per metter insieme gran copia di danari , acciòche con più fa-
 cilità potesse mandare innanzi i suoi grandi pensieri ; onde il Papa smarrito d'ani-
 mo se n'andò ancor egli à Bologna , hauendo sotto la soma del Ponteficato per-
 duto grandemente di quella franchezza & vigor d'animo , che l'hauea fatto sti-
 mar grandissimo cardinale . Era la podesteria di Firenze dal primo d'ottobre in
 mano di Filippo Molza Mantouano , il quale sopraggiunto dalla morte nel ter-
 zo mese del suo vfficio, questi fu per grazia fattane dalla signoria finito da Andrea
 Molza suo parente che si ritrouaua nella città . Attendeuano i Dieci della guer-
 ra à far le prouisioni solite in simiglianti casi , massimamente dappoi che al nuouo
 Gonfalonier Barduccio di Cherichino la seconda volta fu riferito, essersi reso al
 Re il castellan di Santo Agnolo ; il quale infin à quel tempo s'era mantenuto alla
 diuozione di Papa Giouanni . Al quale i Signori mandarono Stefano Buonac-
 corfi dottore , e Antonio degli Alessandri , perche volesse interporfi con l'Impe-
 radore & disporlo; à far pace co Veneziani, a' quali era andato Gino Cappel-
 lini per lo stesso effetto ; Tale era la premura de Fiorentini che si godesse da tutti
 la pace . Et perche questi ambasciadori doueuan seguitare il Papa à Lodi, doue
 andaua per abboccarfi con Sigismondo , haueano à procurar di sapere con ogni
 destrezza il modo che l'Imperadore hauea di far guerra al Re Ladislao, & di dar
 la pace alla Chiesa . In grandezza della quale non risparmiando la Repubblica
 cosa

Co. d'Urbino, Sig.
 d'Imola, e
 Sig. di Fu-
 ligno rac-
 comandati della
 Rep.

Malate-
 sta da Pe-
 saro gene-
 rale de
 Fior.
 Conf. 734

Papa v'andò
 à Bologna

Conf. 735

- Spedale di S. Matteo » cosa alcuna ; fauoriua ancòra ogn'opera pia & di beneficio de pueri , perche
» essendo già di quattro anni finito lo spedale di San Matteo nella via del cocome- A
ro , chiamò lo spedale di Lemmo Balducci , gli concedette molte esenzioni .
Crebbero molto più i sospetti che si haueano di Ladislao con l'entràta del nuouo
1414 anno 1414, il primo Gonfaloniere del quale fu Ridolfo Peruzzi , & capitano del
Gonf. 736 » popolo nella città era Ruberto conte di Plagnano , quando si sentirono nouelle,
com'egli accumulata grandissima quantità di moneta à Napoli (oue con singo-
lar perfidia hauea vna cosa venduta in più volte à diuersi padroni) si metteua in
» ordine per venirne in Toscana ; doue in Firenze fu leuato la gabella della maci-
» na posta per tre anni , non ostante che non ne fosse passato che vno . Fù anche
Legge con » fatto vna prouisione contra quelli che non fossero nati da principio di legittimo B
tro à na- » matrimonio , se ben che legittimati poi in qualsiuoglia maniera , grauandoli à
turali . » pagar la gabella de beni paterni ereditati . Nel secondo Gonfalonierato d'Ar-
Gonf. 737 » righo Mazzinghi fu prouisto che nella Corte della mercanzia , e in quelle delle
» altri arti della città non si potesse fare scritture se non in lingua volgare , à fine
» che i pueri litiganti che non intendeuono il latino , fossero manco aggirati da
Scritture » cuius de Notai & de procuratori . A' 9 d'aprile giurò l'ufficio di podestà Artalo C
vulgari » d'Alagna conte di Melineto Siciliano ; nel qual giorno si sentì il Re Ladislao es-
nella Mer » ser venuto à Roma copioso di soldati vecchi , di famosissimi capitani , & di proui-
canzia, » sioni & vettouaglie per fornire ogni grande impresa ; talche se mai i Fiorentini
dubitarono dello stato loro , questa volta n'ebbero sospetto grandissimo , perciò-
che il Re Ladislao , non come il vecchio Duca di Milano per i suoi capitani , ma
faceua le guerre interuenendoui con la sua stessa persona ; con la quale era il pri-
mo ad attaccar le battaglie , à passar i fiumi , ad offeruar i siti degli alloggiamen-
ti , à riconoscer i nimici , e ad ogni altra cosa fare che ad vn huomo valoroso ap-
partenga ; oltre che non hauendo ancòra egli compiuto il trentasettesimo anno
della sua età daua à ciascuno giuste cagioni di temere , pensando di douer hauere
vn nimico lungo tempo , e il quale tuttauia con l'esperienza andasse diuentando
più cauto & più prudente . i quali sospetti furono cagione , che in Firenze fu data
» balia di eleggere nuoui dieci della guerra per cominciare à mezzo maggio , i qua- D
» li furono Rinaldo de Gianfigliuzzi cavaliere , Lorenzo de Ridolfi dottore , Schiat-
» ta de Ridolfi di borgo San Iacopo , Giouanni Saluiati , Piero degli Agli , Tomma-
» so Ardinghelli , Filippo Guasconi , Vgo della Stufa , Antonio Mannucci , & Bar-
» tolo Gualberti . Venute nuoue alla signoria , della quale era capo Maso degli
Gonf. 738 » Albizi Gonfaloniere la terza volta , che Ladislao s'era partito di Roma a' 4 di
» maggio , & che hauea preso la strada verso Toscana fremendo & minacciando la
» rouina de Fiorentini . A' quali non ostante mandò Gabriello Brunelleschi con as-
» sicurargli che voleua pace con loro , & con i collegati della Repubblica , nomi-
» nando particolarmente i Sanesi . I signori non parendo lor tempo da mostrarfi E
» alieno dalla volontà del Re , spedirono Giouanni Serristori dottore & Vieri Gua-
» dagni al Papa per dargli parte di tutto ; Et perche il Re continuaua à dire di voler
» pace col Papa , purché hauesse da lui in vicariato sua vita durante tutto quello che
» possedeua , & fosse per acquistare della Chiesa auanti che si facesse la pace , per sa-
» pere come il Papa l'intendeua , confortandolo alla pace , mediante la quale ha-
» uerebbe dal Re l'vbbidienza ; la quale hauendo caro il Papa di conseguire , rispon-
» deua di non poter compiacere Ladislao del vicariato , ma che per il resto sarebbe
» entrato in lega , & fatto ogn'altra cosa che fosse stata in beneficio e honore del-
» la Chiesa . Ma non potendo i Fiorentini più viuere in tanti sospetti , spese , & per-
dite

- A** dite di mercanzie, si risoluertero di mandare al Re Torello Torelli dottore e „ Agnolo Pandolfini, a' quali fu dato procura, & potere anche dalla città di Siena. Il Re il quale non per altro hauea minacciato i Fiorentini che per indurli alla pace (la quale egli hauea rotta, tenendo Roma) per romperla poi di nuovo insignorito che si fosse interamente di tutto lo stato ecclesiastico, senza essere stato necessario il venire ad altri ragionamenti, riceuette lietamente i loro ambasciadori, co quali conchiuse le pace & lega a' 22 di giugno nel campo posto nel „ terrorio, d'Assisi alla presenza tra gli altri di Arrigo di Lusignano Principe di „ Galilea. La lega fu per sei anni a difesa comune. Che il Re non potesse in mo- „ do alcuno molestare la città & contado di Bologna, nè dare aiuto & fauore a chi „
- B** la volesse molestare. Che douesse liberare tutti i mercanti & mercanzie de Fiorentini presi ò arrestati tanto per mare, quanto per terra, e in particolare in Roma. Che i Fiorentini douessero scriuere a Braccio da Montone che si leuasse da „ Todi, & non andasse in alcun luogo inimico del Re, e in particolare a Spoliti, a „ che vbbidendo Braccio s'intendesse incluso nella lega; la quale benche fosse con- „ chiusa con molta lode del Gonfaloniere Albizi, fu nondimeno con poca allegrezza riceuuta dalla città & dalla seguente signoria, con cui era uscito Gonfaloniere Vbaldo Vbertini la quarta volta, sapendo quanto poca sicurtà si potea hauer della fede d'un così fatto Re. Mandarono in ogni modo Niccolò da Vzzano & „
- C** Bernardo Guadagni al Papa per fargli sapere la conclusione della pace & lega, „ con far scuse di non hauer potuto far altro, & se bene il Papa le accettò, mostrò „ pure che non gli fosse piaciuto nè l'una, nè l'altra, parendogli che questa fosse stata la prima volta, che i Fior. non haueffero nelle lor paci & leghe riseruata la „ Chiesa. Essendo del mese d'Agosto venuti nella città & di fuori molti grandi tremuoti così di notte come di giorno; onde il settimo di di quel mese tutte le „ genti s'usciron di casa per tema che non le rouinassero addosso, fu creduto che fossero presagi di future calamità, essendosi nondimeno poco dipoi saputo per verissime nouelle; come il Re Ladislao il giorno auanti si era di questa vita partito in Napoli, oppresso da grauissima & potentissima febbre, nella quale farneticando non fu mai sentito dir altro che la morte di Paolo Orsino, & la rouina & destruzion di Firenze, da che si potè manifestamente conoscere, che egli haurebbe di nouo venuto a' danni de Fiorentini, se dalla morte non fosse stato sopraggiunto. la quale amicissima a' Fiorentini più di qualsiuoglia altro loro amico, mostrò quanta grande alterazione faccia ne domini non liberi la morte d'un Principe. Da che è nato che mentre hanno conteso vna Repubblica e vn Principe insieme, sempre il più delle volte sia stata miglior la condizione delle Repubbliche. Restaron da questa morte liberi a' fatto i Fiorentini di qualunque sospetto haueffero per l'addietro hauuto del Reame di Puglia. Imperòche essendo il
- E** Re morto senza figliuoli & però succedutagli Giouanna sua sorella; la quale volea godere il Regno pacificamente, vennero da lei mandati alla Repubblica tre ambasc. sedici giorni dopo la morte del Re, con li quali significaua la sua intenzione essere di viuere in pace co i Fior. suoi amici & fratelli, & si proferiua con le forze del suo Reame pronta a tutti i commodi & benefici della lor signoria. La Repubblica nel Gonfalonato di Vanni Castellani la terza volta ringraziò la „
- Conf. 739** Regina per Niccolò da Vzzano & Rinaldo degli Albizi suoi ambasciadori, & „ rallegrossi seco della sua assunzione al reame. Et perche gli ambasciadori del la „ Regina haueano detto in Senato, che sua Maestà desideraua la pace col Papa, „ & che non ostante quello che haueffe fatto il Re suo fratello, ella lo hauea tenuto sem-

Noua pace e lega col Re Ladislao.

Conf. 739

Tremoti.

Re Ladislao morto.

Conf. 749

„ to sempre per vero Vicario di Cristo, & rimetteua nella signoria il far passare i
 „ suoi ambasciadori à Bologna, doue pertanto andati, & trouato il Papa nel me- **A**
 „ desimo desiderio di pace, non fu però conchiusa per non hauer hauuto gli amba-
 „ sciatori mandato bastante; onde il Papa mandò à Firenze Paolo da Giouinaz-
 „ zo & Bartolommeo da Montegonzi, perche insieme con gli ambasciadori Fio-
 „ rentini andassero à Napoli, com'erano stati presenti ad ogni trattato di quei della
 „ Regina in Bologna, ma nè anche in Napoli sene potette conseguire il desiderio
 „ fine per lo stesso rispetto di non hauer quei del Papa il potere necessario à con-
 „ chiudere, perche fu rimesso il negozio à gli ambasciadori, che la Regina haue-
 „ rebbe mandati à Costanza al Concilio. Attendendosi tra questo mezzo in Firen-
 „ ze à render grazie à Dio de pericoli scampati, era stato riceuuto da Dieci per **B**
 „ raccomandato per termine di dieci anni Braccio da Montone, di cui perche ci
 „ conuerrà spesse volte di ragionare, farà ben dire alcuna cosa. Egli fu nobile Peru-
 „ gino della famiglia de Fortebracci, ma dalla signoria d'un castello, che co suoi
 „ fratelli hauea comune, detto da Montone. Dentro i piccoli termini della qual
 „ signoria non potendo la grandezza del suo animo star ristretta, si diede ancor
 „ molto giouane all'opere militari, nelle quali così prode & valoroso diuenne; che
 „ essendo già all'età di quaransette anni peruenuto, con marauiglioso grido del
 „ suo nome, s'era la fama delle sue prodezze per tutta Italia, & di là dall'alpi dila-
 „ tata, hauendo sotto diuersi principi & Repubbliche, & sotto i Fior. medesimi mol- **C**
 „ te cose laudeuolmente operato. Facendosi in quel tempo in Firenze il capitolo
 „ generale de frati Predicatori, fu marauigliosa la pietà vsata così dal pubblico,
 „ come dal priuato in sostentamento di sì gran numero di religiosi; iquali pronun-
 „ ciarono Generale Lionardo Dati cittadino Fior. esingolar maestro in Teologia.
 „ Essendo la città vlcita d'un grandissimo trauaglio in vna grandissima quiete; poi
 „ che non apparìua pur da lontano vna menomissima tempesta, che quella quiete
 „ potesse perturbare. Et se bene il Gonfaloniere hauea mostrato voglia di resti-
 „ tuire parte de Ricci & parte degli Albizi, per opposizioni gagliarde fattegli da
 „ quelli del reggimento non procedette ad altro. I nimici dunque domestici erano **D**
 „ molto abbattuti, la Reina Giouanna non voleua guerra; Filippo Maria Duca di
 „ Milano; il quale, essendo stato Giouanmario suo fratello per vna congiura da Mi-
 „ lanesi ammazzato, era vltimamente succeduto in quello dominio, attendeua à
 „ confermare il suo stato. A' Genouesi bastaua di potersi conseruare nella riacqui-
 „ stata loro libertà. le cose della Chiesa ancor vacillauano; perciòche Papa Gio-
 „ uanni per liberarsi dalle persecuzioni del Re Ladislao hauea promesso all'Impe-
 „ radore Sigismondo d'aprire vn nuouo concilio. Nè i Veneziani haueano cagio-
 „ ne di turbar la quiete de Fior.; onde il gonfalonierato del Castellani non hebbe
 „ cosa che dispiacesse più che l'aggrauio messo detto il dispiacete per pagare il Mar-
 „ chese Niccolò da Este della parte che toccaua della sua condotta alla Rep., Brac- **E**
 „ cio da Montone, il Co: Guidoantonio da Montefeltro, Niccolò de Trinci Signore
 „ di Fuligno, il Co: di Nola, Ruggieri da Perugia, il Marchese Bartolommeo Ma-
 „ laspina, & Malatesta stato generale della Rep. Nel Gonfalonierato di Paolo Bor-
 „ doni, essendo fin di luglio succeduto al Conte di Plagnano capitano del popolo
 „ Marcello Marcelli Conte di Ripa, venne in Firenze podestà Riccardo degli Ali-
 „ dosi; e à Piombino in luogo di Neri Vettori fu mandato Andrea del Palagio. Ap-
 „ parue qualche nuuolo nel principio dell'anno 1415, risedendo Gonfaloniere di
 „ giustizia Agnolo Pandolfini; ma quello si serenò tosto con la morte di chi cerca-
 „ ua turbar quello stato. Questi fu Sandro Quaratesi figliuol di Luigi, à cui
 „ Ali-

Braccio
da Monto-
ne racco-
mandato
de Fior.

Lionardo
Dati gene-
rale de
frati Pre-
dicatori .

Gonf 741

1415
Gonf. 742

- A** Alidosio podestà di Firenze mozzò la testa. Essendo dunque ogni cosa tranquilla, & venuto nella città capitano del popolo Francesco degli Elmi da Fuligno Conte di Santa Cristina, fu prouisto che sempre che fossero eletti Dieci della guerra, ò altri vfiziali che haueſſero autorità di guerra, sen' eleggeſſero altrettanti con la medesima autorità sopra la pace, & si chiamaſſero vfiziali di pace. *Ufficiali di Pace.*
- Nel terzo Gonfalonato di Bartolo Ridolfi fu deliberato che si mandasse vn Vicario in Mugello e vn'altro in Valdelsa; & così simigliantemente vn podestà a Fiesole, e vn'altro all'Impruneta. Sotto Antonio da Panzano la seconda volta non sò, che succedesse cosa degna di memoria. Succedette bene nella podesteria all'Alidosi Vgolino da Farnese cavaliere e dottore. Intempo di Gio. Temperani, questi son detti ancor Caradori, e uscirono da vn ser Caradore notaio da Peretola, venne in Firenze vn ambasciadore di Tommaso da Campofregoso à dar conto della sua elezione in Doge di Genoua, con assicurare i Fiorentini di voler viuere con loro in buona amicizia, perche a' 15 d'agosto, trouandosi capitano del popolo nella città Vettorio de Cardoli da Narni, fu spedito Vgo della Stufa à Genoua per rallegrarsi col Cāpofregoso della sua elezione, e offerirgli ogni potere della Repubblica per la sua conseruazione. Arriuorno ancora in Senato doglienze di Malatesta signore di Cesena, che Braccio correua sopra di lui, & di Giorgio Ordellaffi signore di Furlì; & perche questi erano inclusi nella pace col Re Ladislao, diceua che i Fiorentini non hauerebbero cagione di dolersi, se ancor essi andassero contra Bologna. I padri per leuar le cagioni di far nouità alcuna contro à quella città, masime essendo andato il Pontefice al concilio, spedirono à Bologna prima Sandro Altouti, & poi Piero Guicciardini per rimediare à simili inconuenienti; ma nè l'vno nè l'altro operò cosa di buono, che l'accomodamento del signor di Furlì con Braccio, al quale il Vescouo di Siena gouernatore di Bologna daua tutta la colpa, perche Braccio auuertito da lui degli inconuenienti che poteuano nascere da suoi trattamenti, gli hauea risposto, che il Papa hauea lasciato à lui la cura dello stato, & che perciò non sene desse pensiero, ma attendesse al gouerno della città di Bologna. Alli ambasciadori Fiorentini Braccio diceua di voler pace co Malatesti, purchè lasciassero l'impresa della Marca, ò almeno quella di Roccacontrada con restituire le castella appartenenti alla detta Roccacontrada; à che non volendo i Malatesti acconsentire, si protestorno che se Braccio non lasciaua di molestargli, che hauerebbero cercato di solleuar Bologna per ridurla à stato popolare; il che Braccio non credea, ò credendolo poco gli douea importare. Intanto eran venute nouelle, come a' dieci d'agosto era entrato in Napoli Iacopo Conte della Marcia de Reali di Francia, il quale la Reina Giouanna restata vedoua di Guglielmo Duca d'Austria, hauea tolto per marito, & perciò il Re Iacopo chiamato. Perche Pagolo Carnesecchi nel suo secondo gonfalonato insieme co priori & collegi deliberarono, che se gli mandassero ambasciadori, i quali con ogni loro industria procacciassero, che il nuouo Re si mettesse à seguitar l'orme più tosto degli altri antichi Re Franzesi Napoletani, che di questo vltimo suo predecessore. Costoro furon Benedetto Acciaiuoli cavaliere, Lorenzo Ridolfi dottore, Matteo Castellani, & Palla Stròzzi figliuolo di Noferi amendue scudieri, & per loro giouane per instruirlo in tali carichi Agnolo Acciaiuoli. Trouandosi la città in pace parue alla Signoria per rispetto e honore delle Chiese, & luoghi dedicati per abitazione di religiosi di prouedere, perche fossero maggiormente rispettati. Che nessun soldato tanto à piè che à cavallo vi potesse essere alloggiato sotto pena

Gonf. 743

Gonf. 744

Gonf. 745

Tommaso da Campo fregoso Doge di Genoua.

Gonf. 746

*Chiese e
Monaste-
ri rispetta-
ti.*

*Gio. xxij
deposto.*

Gonf. 747

*Tauola
dell' Im-
pruneta a
Firenze.*

*Eseguzioni
a' lauora-
tori di ter-
re.*

*Vficiali
dell' one-
stà.*

*Prezzo
del pesce.*

*Batista da
Campofre-
goso città
dino Fior.*

*1416
Gonf. 748*

» to pena di mille lire, come messe pena à chi giocasse, sonasse, ò cantasse vicino
» ad alcuna Chiesa, ò monastero. Et essendosi rappresentato in Senato vn' Anto- **A**
» nio chiamato Carcaffio da Beuagna, il quale nella sua giouentù trouandosi sol-
» dato della Repubblica hauea vicino à Foiano combattuto in steccato & morto
» vn soldato del Duca di Milano, il quale con superbe parole millantandosi par-
» laua con poco honore de Fiorentini, da quali hauendo hauuto in quel tempo
» molte offerte, egli come giouane non ne hauea accettato alcuna; ma hora tro-
» uandosi auanti con gli anni domandaua qualche ricognizione. Et perche il valo-
» re, e'l merito col tempo non inuecciano, fu condotto sua vita durante con sei
» paghe, che quattro di balestrieri, & due di pauesari. In questo tempo trouo es- **B**
» ser venuti in Firenze Ambasciadori mandati dal Concilio di Costanza à dar con-
» to della priuazione fatta del Pontificato di Giouanni XXIII. Nel principio del
» Gonfalonerato di Francesco Canigiani fu condotta in Firenze la tauola dell' Im-
» pruneta, forse per impetrar con la sua intercessione l'vnità della Chiesa. In be-
» nefizio della quale i Senatori ordinarono, Che l'entràte de benefizi e cclestiasti-
» ci vacati & che vacassero dal giorno della deposizione di Papa Giouanni fino
» all'elezzione di nuouo Pontefice fatta canonicamente, si douessero amministrare
» dagli vfiziali della diminuzione de crediti del Monte; i quali hauessero la curz
» di fare vficiare & prouedere tali benefizi come si conueniua, con pagar debiti, &
» far ogn'altra cosa di lor seruizio, & del sopra più dell'entràte conuertirlo in di- **C**
» minuzione de crediti del Monte, con tener conto distinto di tutto, perche appa-
» risse quali benefizi, & di qual somma fossero creditori del Monte. Per richiama-
» re nel contado i lauoratori di terra, & farne venire de forestieri, questi fecero
» esenti per venti anni, & quelli ascurorno per dieci da debiti, purché pagassero
» due soldi per lira l'anno a' lor creditori. Giouanni Peruzzi fu eletto per andar
» commessario à Piombino; & fu approuata l'elezzione fatta di nuouo capitano
» del popolo della città di Vanni da Sernano conte di Casteluechio, & di Luigi
» de Mattafarri da Iadra in podestà, Et vollero che in auuenire l'esecutore si chia- **D**
» mase Esecutore degli ordini della giustizia & conseruatore degli Statuti, e ho-
» nestà, per mantenimento della quale furono deputati vfiziali particolari. Prouid-
» dero ancora che la città hauesse copia di pesce, & però fu dato autorità a' vendi-
» tori di dargli qual prezzo volessero senza poterlo abbassare, nè alzare, cosa che
» s'vsa ancor oggi, se ben da molti stimata non buona. Nella fine dell'anno fu da- **E**
» ta la cittadinanza Fiorentina à Batista da Campofregoso co' suoi figliuoli & di-
» scendenti maschi, à preghiere sue, & di Tommaso Doge di Genoua. La feueri-
» tà del Gonf. Canigiani fin nel principio dell'vficio, fu allora, benché senza esem-
» pio grandemente celebrata. Era nel numero de signori stato tratto Gio: Carche-
» relli per lo quartiere di Santacroce; il quale benché altra volta sotto il gonfalo-
» nerato di Gino Capponi già 14 anni addietro hauesse il medesimo luogo tenuto, **F**
» nondimeno essendo per auuentura per soprauenuta malizia reputato huomo di
» corrotta vita, & di scelerata, & per questo indegno di coral magistrato, ne fu man-
» dato à casa, & tratto in suo scambio Domenico Corsi figliuolo di Francesco, il qual
» Francesco era stato Gonfal. nel 1361. Col principio dell'anno seguente vici
» Gonfaloniere di Giustizia Giouanni Riccialbani la quarta volta; Nel qual tem-
» po Braccio, che come si è detto era stato lasciato da Papa Giouanninella sua an-
» data al Concilio alla guardia del Bolognese, essendosi sollevata à romore quella
» città per opera di Batista da Canneto, & de suoi seguaci, & per questo da Anto-
» nio Vescouo di Siena chiamato Braccio à soccorrerla; Braccio che hauea con le
» sue-

- A** sue genti il suo alloggiamento à Castelsanpiero, mentre venutoui con mille cinquecento caualli fa sembiante di volerla foccorrere, accordatosi co Bolognesi per centomila ducati, lasciò la città in balia del popolo, & partissi; hauendo così voluto verificare lo scritto da Malatesta da Cesena a' Fiorentini, che Braccio era vn traditore. I Bolognesi ricuperata in questo modo la libertà mandarono ambasciadori à Firenze à darne conto in Senato, con mostrar di volersi reggere à stato popolare, e à deuotione della Chiesa, & non solo esser amici de Fiorentini, ma volersi gouernare co loro consigli. Fù pertanto spedito à quelli anziani Bernardo Guadagni, & Giouanni Arnolfi per rallegrarsi della ricuperata libertà, esortarli à mantenerla, e offerire perciò ogni potere della Repubblica; la quale confermò in questo tempo le esenzioni a' Catalani per altri cinque anni. Essendo tornati in Firenze gli Ambasciadori mandati al Re Iacopo, de quali hauea a' 28 di gennaio fatti cauallieri il Ridolfi, il Castellani, & lo Strozzi, come hauea ancora onorato della milizia Agnolo Acciaiuoli; la signoria che conosceua questo essere stato fatto in onore del Comune & del popolo Fiorentino, volle che fossero riconosciuti come cauallieri del popolo, e onorato il Ridolfi, il Castellani, & lo Strozzi del segno e arme del popolo nella targa, pennone & sopra ueste d'huomo, & di cauallo; all'Acciaiuoli fu fatto simile honore, eccetto che del cauallo. Nel Gonfalonerato di Piero Bonciani dubitando i Perugini di quello che interuenne loro. Che Braccio co danari hauuti da Bolognesi, valendosi dell'occasione de tempi che correuano, hauendo soldato il Tartaglia & molti altri condottieri di conto, hauesse animo d'insignorirsi della patria, persuadendosi quando questo gli riuscisse di poter ricoprire in gran parte la macchia del tradimento commesso à Bologna, come colui che mostraua hauer ciò fatto per cupidità di regnare, quasi fosse lecito per asseguire la grandezza del principato, ogn'altra sceleratezza poter commettere; Mandarono à Firenze loro ambasciadori pregando i signori di voler dissuadere à Braccio come à loro raccomandato d'andare contra la patria. Fù dalla signoria data questa cura à Marcello Strozzi dottore; Ma Braccio mostrando di non essere ancora spedito da Bolognesi, mostrò di non esser nè anche risoluto di quello che si volesse fare. I Perugini che conosceuano qual huomo era Braccio, chiamarono à casa Ceccolino de Michelotti lor cittadino già stato fratello di Biordo, il quale allora per la Regina Giouanna era Vicere d'Abruzzi; mandarono per Carlo Malatesta Signore di Rimini, & capitano in quei tempi di gran nome, benchè poco fortunato. In Firenze la Signoria hauea fatto grazia à Antonio Acciaiuoli signore de Ducati d'Atene, & di Tebe, che sua vita durante & de suoi primi eredi, che furono i figliuoli di Franco Acciaiuoli, che i beni che possedeuano nel dominio Fiorentino non fossero aggrauati con prestanze, ò in altra maniera. E à Niccolò de Trinci Signor di Furligno, che ne faceua istanza, fu mandato Buonaccorso Pitti, perche con la sua presenza, consiglio & valore gli aiutasse à saluare quella Signoria. Vieri Guadagni Gonfaloniere per maggio & Giugno confermò co Sanesi la lega fatta l'anno 1408. E à Matteo degli Scolari caualiere Fiorentino eletto Despoto di Rascie fu dato la targa, pennone, & sopraueste d'huomo & di cauallo con le insegne del popolo. Quando fu detto nel Gonfalonerato di Gherardo Macchiauelli dall'ambasciador Perugino, che Braccio attrauersato la Romàgna era entrato armato nel Perugino dalla banda del reuere, & perciò si pregaua la Signoria di far opera di leuar Braccio da quell'impresa, onde fu mandato di Firenze Gio: Gianfigliuzzi, & Luca degli Albizi à condolerli co Perugini de danni che riceue-

Catalani hanno la conferma dell'esenzioni.

Gonf. 749

Acciaiuoli Duchi d'Atene e di Tebe,

Gonf. 750

Lega co Sanesi confermata.
Gonf. 751

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

O o o o

uono,

*Perugia si
dà à Braccio.*

*Conf. 752
Conf. 753*

*Gregorio
rinunzia
al Papato*

*1417
Conf. 754*

» uono, e à cercarui rimedio; perche dopo essere stati à Perugia passarono à Brac-
» cio, il quale trouarono à Diruta, che sentito la volontà della Repubblica, mo-
» strò marauiglia, che ella ne volesse più per quelli ch'erano stati tante volte ni-
» mici de Fiorentini, che per lui, il quale diceua di volergli sempre vbbidire, fuor
» che in lasciare in pace i Perugini, volendo rimetter nella patria i Fuorusciti, &
» che per questo hauea fin allora speso centomila scudi. Gli ambasciadori andati
» innanzi e indietro per veder di metterli d'accordo; ma conoscendo di non poter
» far cosa di buono, sene tornarono à Firenze, dou'era venuto nuouo podestà Fel-
» cino degli Armanni conte di Sangiuliano. Braccio veduto partiti gli ambascia-
» dori Fiorentini, attaccò la battaglia il ventesimo di luglio col Malatesta; & dopo
» lo spazio di sette hore, hauendo egregiamente combattuto, il Malatesta con-
» Galeazzo figliuolo di Malatesta signor di Pesaro, & Ceccolino, & Guido de Mi-
» chelotti restarono non che perditori, ma prigionieri di Braccio, à cui non molto
» dopo si diede la città di Perugia, hauendo Ceccolino nella Fratta, & Guido suo
» nipote figliuolo di Biordo nella ròcca di Narni fatti poi morire. I Fiorentini sen-
» tito il felice successo hauuto da Braccio, mādaron Antonio degli Alessandri &
» Gio. Barbadori à rallegrarsi con seco della vittoria hauuta, & della signoria di Pe-
» rugia. I quali successi benchè in danno della sede Apostolica, alcuni stimauano
» per molto vtili della Repubblica; à cui la grandezza della Chiesa soleua alcuna
» volta far vggia, doue essendo la potenza diuisa, poteansi nelle occorrenze me-
» glio i vicini maneggiare. Stimò grandemente Braccio l'honore fattogli da Fio-
» rentini, nominandogli suoi padri, & disse à gli ambasciadori che gliene parlaua-
» no, che per la liberazione di Carlo voleua centomila fiorini e alcune terre, & per
» Galeazzo trentamila. In questo tempo trouandosi in Firenze capitano del popolo
» Onofrio de Virili da Fuligno, incominciò la Rep. à far praticare & mettere in vso
i suoi Statuti, alla cura & compilazione de quali hauea per alcun tempo addie-
tro impiegato l'opera di cinque suoi cittadini, di Bartolommeo Corbinelli, di
Giuanni Caccini, di Berardo Berardi, di Lodouico della Badessa, & di Antonio
degli Albizi, & con esso loro accompagnata la dottrina, & scienza di due sommi
giureconsulti, di Bartolommeo de Volpi da Soncino, & di Paolo di Castro, i qua-
li leggeuano nello Studio di Firenze, la qual compilazione infino de tredici di di-
cembre dell'anno auanti da consigli opportuni della città approuata, fu dato or-
dine che non prima che passato il mese di giugno del presente anno s'incomin-
ciasse ad offeruare. Giorgio Berlinghieri, & Marco Bartoli Gonfalonieri per
lo rimanente dell'anno passarono con silenzio, se non che tutta la Christianità,
& con essa la città di Firenze era tutta commossa, aspettando qual fine do-
uesse hauere il Concilio di Gostanza: il quale hauendo deposto Giouanni
X XIII, non era ancor proceduto ad elezione di nuouo Pontefice. Et se
bene Gregorio per mezzo di Carlo Malatesta signor di Rimino hauesse già ri-
nonziato al Ponteficato; di Benedetto il quale ancora viueua, non si era veduto
atto alcuno di concordia, ò d'vbbidienza. In questo stato di cose entrò l'anno
1417 hauendo Filippo Arrigucci sodisfatto al pubblico onde e' fu abile al secon-
do Gonfalonierato. Nel quale tornarono in Firenze, dou'era podestà Puccio
da Sernano conte di Castelucchio, stato due anni prima capitano del popolo,
nella qual carica succedette al Virili Tommaso de Peregrini da Verona, Agno-
lo Pandolfini, & Piero Guicciardini mādati dal Gonfalonier Bartoli à Pandolfo
Malatesta per cōdolerli della morte di Malatesta da Cesena suo fratello, & del-
la prigionia di Carlo, & di Galeazzo, e offerirsi pronti à lui e à Malatesta da Pe-
saro-

- A** faro di metter di nuouo in trattato la lor liberazione con Braccio, il quale con-
tentatosi per rispetto della Repubblica di mandar suoi ambasciadori à Urbino, do-
ue rimessa la terminazione delle differenze negli ambasciadori Pandolfini, & Guic-
ciardini, e in Bartolommeo da Oruieto ambasciadore del Concilio, & nel Con-
te d'Urbino, Carlo & Galeazzo erano restati liberati con pagar quarantamila
fiorini d'oro à Braccio, col quale i Malatesti fecero pace. All'Arrigucci seguì
nel Gonfalonerato Buonaccorso Pitti, il quale con i collegi riceuè per racco-
mandati i Marchesi Malespini di Verrucola, di Castel dell'Aquila, di Fodisnuo-
uo, del Terzero, di Malgrado, di Filattiera, & di Castiglione del terzo co loro
castelli, & quella di Lodouico degli Alidosi signore d'Imola fu prolungata per
B tre anni dopo finiti i primi sei: A calen di maggio fu tratto Filippo Giugni la
quarta volta, gonfalonerato lagrimeuole & miserando alla città; perciò che co-
minciata in esso vna leggier pestilenza andò in guisa col caldo della stagione
crescendo, che non fu quell'anno finito, che si trouò sedicimila viuenti hauer tol-
to dal mondo. In questa miseria della città dette a' 22 di giugno il giuramento
della podesteria Francesco de Ferretti d'Ancona Conte di Castelfranco, il qual
ebbe bisogno d'esser abilitato alla carica, per non esser cinquant'anni che hauea
il contado in casa. Piero Guicciardini fu eletto, & andar commissario à Piom-
bino. Et perche non si trouaua più della moneta piccola chiamata piccioli, fu
C ordinato che sene battesse, & con vndici once di rame, e vn oncia di finissimo ar-
gento si batteuano piccioli per ottantatre soldi. Non restarono mai ingannati
i Fiorentini della intercessione della immagine della Vergine della tauola dell'
Impruneta, perche volendola far venire in Firenze per esser liberati dalla peste,
prouidero che in auuenire fosse incontrata alla porta della città con maggior nu-
mero di doppieri. Nel seguente Gonfalonerato di Filippo Carducci l'Alidosi
Signore d'Imola dubitando di qualche trattato che si maneggiava in Bologna
per fargli ribellare Casteldellapieve à Santoandrea, pregò la Signoria à mandar-
gli vn suo cittadino, perche col suo consiglio, & con la sua ombra si preferuasse
da simile trattati, massime hauendo i Bolognesi negato à Paolo Carnelecchi, e
D à Neri Vettori mandati di Firenze à quelli Anziani, che ci fosse simil trattato, an-
cora che il Comune di Bologna pretendesse ragioni sul detto castello. Fù man-
dato per tanto à Imola Giouanni della Stufa. Seguitando la peste nella città,
morirono due de signori, quattro gonfalonieri di compagnie, & quattro de do-
dici buoni huomini, & per assicurarsi che nell'estrazione della nuoua Signoria da
farli a' 29 d'agosto i cittadini che la douean pigliare fossero in Firenze, fu risoluo-
to per quella volta d'anticipare il tempo. Intanto si disse esser morto nel Friuli
Papa Gregorio duodecimo. Continuò la mortalità tutto il Gonfalonerato di
Vgo della Stufa; il quale co Signori suo compagni volle che le limosine, che si
E distribuivano del publico da cinque cittadini fossero fin à milledugento fiorini
d'oro per mese, oltre al pane, vino, & medicamenti che si dauano. Et per i po-
ueri del contado furono sospesi molti aggrauai per il tempo di due anni. Il Pode-
stà Ferretti portandosi molto bene fu raffermao per altri sei mesi, e alla fine fu
fatto caualiere. Morì in questo tempo Maso degli Albizi, se di peste, ò di mor-
te naturale, questo à me non è manifesto. Costui nato l'anno che andò innanzi
à quello della famosa mortalità del 48. nel vigore della sua giouinezza vide
molte cose auuerse. le case sue abbruciate; il zio cittadino di grande autorità,
& valore decapitato, se stesso sbandeggiato; parte de suoi consorti sbrancatifi
da gli altri, hauer preso altre armi e altro cognome; Ma come se la fortuna à
Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2. O o o o 2 guisa

Gonf. 755

Marchesi
Malespini
raccoman-
dati.

Gonf. 756

Peste.

Piccioli
moneta.Tauola
dell'Im-
pruneta.

Gonf. 757

Gonf. 758

Maso de-
gli Albizi
rimuore.

guisa de mali del corpo hauesse alcuni termini, oltre i quali non le fosse lecito esercitare la sua potenza, richiamato à casa dapoi che fu tolto l'imperio di mano a' Ciompi, tutte le cose segli riuoltarono in fauore. Imperòche fattosi quasi principe della parte che era stata abbattuta, valse tanto & con le ricchezze, & con la prudenza, & con l'autorità sua, che vendicatosi degli Alberti, & di tutti gli altri suoi nimici, potette per tutto il rimanente, che egli ci visse infino all'estremo della sua vecchiezza viuer grande & stimato nella patria sua, lasciando figliuoli de quali ragioneuolmente potea sperare che hauessero à conseruare la grandezza & riputazione della casa. Con l'impresa del Bracco col muso serrato; la qual si vede infino a' presenti tempi nel suo sepolcro à San Pier maggiore ammaestrò ciascuno, che non si debba far rumore auanti al tempo. Il che se Rinaldo suo figliuolo hauesse ben considerato, non sarebbe per auentura caduto in quelle calamità: le quali fecero poi infelice la casa sua. La Signoria volendo mostrar la stima che faceua della perdita di sì gran cittadino, honorò à spese del publico le sue esequie dell'arme del popolo nella targa, pennone, & sopraueste d'huomo & di cauallo. Cominciò finalmente à scemar la peste nel gonfalonerato di Filippo Corfini la quinta volta, huomo d'antica età, imperòche erano già cinquanta anni che hauea esercitato il primo gonfalonerato, in tempo del quale il Concilio di Costanza hauendo canonicamente tutte l'altre cose fornito, pronunziò per vniuersal pastore & capo della Chiesa di Dio Oddo Colonna diacono Cardinale, il quale per essere stato eletto nella vigilia di San Martino volle esser chiamato Martino Quinto Papa; di cui niuno fu mai fatto con maggior riputazione, e il quale a' maggiori scandali con la sua elezione mettesse fine, essendo ancor viui due, i quali erano stati Pontefici, & di costoro Giouanni, il quale essendo Cardinale era stato stimato huomo d'inestimabil valore.

» A' due di dicembre hauea in Firenze dato il giuramento dell'ufficio di capitano del popolo Curradino de Conti d'Varano da Tolentino. I Fiorentini sentito dal Dati generale de Domenicani ambasciadore apostolico non solo l'elezione significata loro da parte del Papa, ma aneora la sua buona volontà verso la Repubblica; nel principio dell'anno 1418, del quale fu primo Gonfaloniere di giustizia Antonio da Rabatta (non sono questi i Rabatti di M. Forese) spedirono à Sua santità, dopo hauer fatto prouisioni & rendute grazie à Dio della sua elezione, fra Iacopo da Rieti Domenicano, sì per significarli priuamente il contento della città per la sua esaltazione, come per esortarla, non si trouando in luogo da potere stare con quella sicurezza, e autorità che si conueniua, à venirsene in Italia il più presto che gli fosse possibile; & che allora gli sarebbe dalla Repubblica mandata ambasceria solenne. Tornato fra Iacopo nel secondo Gonfalonerato di Tommaso Ardinghelli, e esposto in Senato le dimostrazioni d'affetto & di stima del Papa verso i Fiorentini, da quali & per honor suo & del Comune desideraua che gli fossero eletti Ambasciadori, & mandati come fosse partito di Costanza, di doue la sua partenza sarebbe seguita subito che fossero finite alcune riforme delle Chiese; & che per la beniuolenza che portaua alla Comunità di Firenze, & con molta ragione, essendo i Fiorentini stato il principio dell'unità della Chiesa, oltre à quello che doueua loro per gratitudine in riguardo di quanto haueano operato à beneficio di Paola sua sorella, & del suo nipote Iacopo d'Appiano Signore di Piombino, era disposto à far loro ogni piacere; & che stimando la loro prudenza sopra tutte quelle dell'altre Comunità d'Italia, faceua pensiero di dirizzarsi, procedere, & reggersi con il lor consiglio. Disse poi fra

Gonf. 759

Martino
V Papa.1418
Gonf. 760

Gonf. 761

- A** fra la copo, che il Papa non hauea così stretta amicizia con l'Imperadore come „
 dimostraua, & che non credeua che l'Imperadore fosse per venire in Italia per „
 trouarsi pouero di danari & di gente. Gli ambasciadori eletti per andare poi al „
 Papa furono il Dati generale de Domenicani, Lorenzo Ridolfi caualiere & dot- „
 tore, Rinaldo degli Albizi, ilquale fu dalla Repubblica fatto caualiere dopo l'e- „
 lezzione, Marcello Strozzi dottore, Bartolommeo Valori, & Ridolfo Peruzzi. „
 Era in questo tempo scarsità di grano nella città & nel dominio Fiorentino, fu per „
 ciò decretato da Signori; che chi ce ne portaua dell'Arcipelago per tutto il me- „
 se di giugno non douesse pagare alcuna gabella. E à Braccio da Montone che si „
 faceua sempre più potente con acquisto di nuoue signorie, fu à lui e al figliuolo „
B & discendenti maschi, conforme alla sua domanda fattane per mezzo d'Agnolo „
 Pandolfini, data la cittadinanza Fiorentina; & per fauorirlo maggiormente Gio: „
 Bischeri Gonfaloniere co Priori suoi compagni si presero il pensiero di mandar „
 alla Regina Giouanna Dino Gucci, e Andrea del Palagio per far prolungare „
 la tregua che finiua à Agosto tra Sua Maestà, & lui, il che riuscì loro conforme „
 che desiderauano. Non potettero già far cosa di buono Nello Martini dottore „
 e Tommaso Minerbetti mandati à Genoua e à Milàno per metter pace tra quelle „
 due potenze, forse per andar i progressi di Milàno contra Genouesi con troppa „
 prosperità. Auanti che finisse il Gonfal. del Bischeri vennero iu Fir. Gio: de Sa- „
C lerni da Verona nuouo capit. del popolo, e Galeotto de Brancaloni nuouo po- „
 destà. Gino Capponi Gonf. la seconda volta per luglio e agosto hauendo sen- „
 tito che Lionardo Malaspina Marchese di Castel dell'Aquila hauea fatto ammaz- „
 zare Niccolò Marchese di Verrucola & Bartolommeo suo figliuolo, & la moglie „
 grauida, lasciando viuua vna femmina, la quale diceua esser promessa per moglie „
 à Galeotto suo fratello, e in conseguenza di questo assassinamento s'era impa- „
 dronito de loro castelli; Essendo questi marchesi raccomandati della Repubblica „
 fu mandato in Lunigiana Felice Brancacci, acciò che con Guidaccio Pecori anda- „
 toui commessario fermassero Bartolommeo da Campofregoso fratello del Doge „
 di Genoua, perche non si volesse intromettere nelle cose che toccauano al Co- „
D mune di Firenze, & che poi fossero con lo stesso marchese Lionardo dolendosi di „
 così gran misfatto, con fargli rilasciare le castella, e vn figliuolo minore fratel- „
 lo del marchese Bartolommeo se fosse viuuo come si diceua. Ma dando il marche- „
 se Lionardo la colpa di tutto à vn Giouanni Maraccio, & non volendo così fa- „
 cilmente cedere à vn acquisto fatto contanta fellonia; fu necessario che il Bran- „
 cacci venuto à Firenze à informar i Padri, ritornasse in Lunigiana, & con mille „
 dugento fanti, e vn neruo di caualleria (hauendo intanto Lionardo mandato à „
 Pisa Spinetta che si credeua morto) pigliasse diciassette terre, delle quali Lionar- „
 do s'era impadronito, con hauer ancora hauuto la fanciulla. I Senatori con af- „
E fetto paterno elessero sei cittadini Fiorentini in curatore di Spinetta, & de suoi „
 castelli & robe. Ma douendo il Marchese Lionardo patir qualche pena di tanta „
 crudeltà, gli si ribellarono i suoi propri castelli, & quello dell'Aquila che gli re- „
 stò, vi si potero intorno i soldati della Repubblica, alla quale al fine si rese; ha- „
 uendo il Marchese di Ferrara, così richiestone da Fiorentini per mezzo di Frofi- „
 no da Verrazzano fatto leuar di quel castello la soldatesca con la sua bandiera „
 che vi hauea intromesso il suo podestà di Varano. Trouo che in questo medesimo „
 tempo Braccio da Montone era passato su'l Lucchese facendoui di molti danni „
 perche hauuto il signore di Lucca ricorso à Firenze, fu mandato à Braccio Piero „
 Beccanugi & Giouanni Guicciardini per mettergli d'accordo, ancora che d'or- „

Braccio
Fortebrac
ci fatto ci-
tadino Fio-
rentino.

Gonf. 762

Gonf. 763

Crudeltà
del Mar-
chese di
Castel
dell'Aqui-
la;

„ dinario i Fiorentini poco si assicurassero del signore di Lucca, e haueſſero caro
Gonf. 764 „ che foſſe tenuto à freno. Eſſendo Gonfaloniere Giouanni Bucelli la terza volta A
 „ partirono di Firenze gli ambasciadori deſtinati al Papa, il quale hauendo ſigni-
 „ ficato a' Fiorentini per mezzo di Paolo di Sermona ſuo mandato di voler veni-
 „ re nelle lor tèrre, hebbero per inſtruzione di rappreſentargli il contento vniuer-
 „ ſale preſoſi in hauer ſentito tale ſua volontà, & di offerirgli non ſolo Firenze; ma
 „ Piſa e ogn'altro luogo per il Concilio, con raccomandargli in particolare Baldaſ-
 „ ſar Coſcia per l'addietro Papa, intendendoſi che voleua fare la volontà di ſua
 „ Santità, doueano ancora raccomandargli Braccio. Gli ambasciadori trouarono
 „ il Papa à Pauia, & perche partiua la mattina ſeguente per Milàno, lo ſeguitaro-
 „ no & quiui hebbero audienza; Hauendo il Papa accettato l'offerta di Firenze per B
 „ ſua ſtanza, imperòche non potendo ſtare in Roma occupatagli da Ladislao, &
 „ per ciò in potere ancora della Reina Giouanna; non in Bologna ridotta in appa-
 „ renza di libertà, ma gouernata da Antonio Bentiuoglio figliuolo di Giouanni,
 „ che n'era ſtato ſignore; non in Perugia toltagli inſieme con molte altre città &
 „ caſtella dello ſtato eccleſiaſtico da Braccio da Montone, & tutto il rimanente
 „ dello ſtato della Chieſa trouandoſi grandemente intralcia- to; conoſceua che la
 „ ſtanza di Firenze quaſi poſta in mezzo del dominio Eccleſiaſtico potea eſſer-
 „ gli di grande giouamento. Vennero gli ambasciadori con ſeco à Mantoua, do-
 „ ue ſentirono che non poteua venire à Firenze che à primauera, per voler prima C
 „ veder di metter pace trà Duchi di Milàno & di Genoua conforme n'era pregato.
 „ Per il concilio moſtrò di volerlo leuare di Pauia (queſta città era ſtata deſtinata
 „ nella penultima ſeſſione di quello di Coſtanza) ma nõ dètte ſicurezza di Piſa; Et per
 „ Braccio non gli voleua dare Perugia in vicariato, & coſì gli ambasciadori ſene
 „ tornarono. Hauendo il Conte d'Urbino pregato la ſignoria à mandargli vn cit-
 „ tadino perche ſteſſe à quel gouerno mentre ch'egli andaua à far riuerenza al Pa-
 „ pa, vi fu ſpedito Piero della Rena. Et Niccolò de Trinci ſignore di Fuligno fu
 „ riceuuto per raccomandato della Repubblica per cinque anni con Currado & Bar-
 „ tolommeo ſuoi fratelli. In tempo di Francesco della Luna vltimo Gonfaloniere
 „ di quell'anno vennero à Firenze Lionardo degli Alamenti conte di Palaretta d' D
 „ Aſcoli per po- deſtà, e il Conte Troilo de Buoncompagni da Viſſo per capitano
 „ del popolo. Entrato l'anno 1419 & per i primi due meſi Gonfalonier di giuſti-
 „ zia Iacopo da Filicaia ſi mandarono ambasciadori al Pontefice che ſi trouaua an-
 „ cora à Mantoua, Michele Caſtellani caualiere, & Luca degli Albizi, sì per ſol-
 „ leuitarlo à venire à Firenze, come per accordare conforme al ſuo deſiderio per
 „ conto dell'immunità & ſicurezza della Corte & Cortigiani, & dell'abitazione
 „ per ſua Santità, della quale abitazione ne fu dato la cura à otto cittadini, tutti no-
 „ bili, a' quali furono poi aggiunti due artieri perche la faceſſero fabricare e acco-
 „ modare in Santa Maria nouella; Et per onorare maggiormente l'arriuato del Papa E
 „ à Fir. fu ſicurato ciaſcun del dominio p tutto il dì 15 di marzo di nõ poter eſſer
 „ moleſtato nè in perſona nè in beni, perche chi haueſſe voluto foſſe potuto veni-
 „ re alla città, per abbondanza della quale fu di nouo liberato da ogni gabella
 „ il grano che vi foſſe portato dall'Arcipelago. A Andrea del Palagio e à Zano-
 „ bi Arnolſi fu data la cura dell'alloggiamento del Papa & della corte per tutto il
 „ dominio Fiorentino; E à Caſtrocaro doue s'era ſentito dal Caſtellani & dall'Al-
 „ bizi che il Papa farebbe arriuato, facendo la ſtrada di Ferrara, & di Rauenna per
 „ ſchifare Bologna, furono ſpediti per riceuerlo & ſeruirlo Iacopo Gianfigliuzzi &
 „ Palla Strozzi caualieri, Filippo Guasconi, Buonaccorſo Pitti, Agnolo della Ca-
 „ ſa,

*Sig. di Fu-
 ligno rac-
 comandà-
 to de Fior.*

Gonf. 765

1419

Gonf. 766

- A** sa, Gio. Peruzzi, Andrea Giugni, & Giouanni Soderini. A' 25 di febbraio arriuò il Papa alla badia di San Salui fuor della porta alla Croce, & l'altro giorno che fu il ventiseesimo di febbraio passò alla porta á San Gallo, oue smontato nella chiesa di San Gallo, fin che le cerimonie della sua entrata fossero apparecchiate, quiui fu primieramente visitato da capit. di parte & presentatoli vn ginnetto bianco mansuetissimo & di marauigliosa bellezza. Sul quale montato & peruenuto nell'antiporto della porta, trouò il Gonfaloniere Filicaia co Signori & collegi, & con tutti i magistrati della città riccamente adobbati, aspettarlo. Eranui oltre alle processioni & l'infinita moltitudine del popolo ceto giouani delle più principali famiglie della città vestiti tutti di drappo con doppieri in mano per honorare la sua entrata. Il Papa entrò sotto vno stendardo di broccato portato da signori, & messo in mezzo dal Gonfaloniere Filicaia, il quale hauea preso in mano la destra redine del cauallo, & dal propòsto, che hauea la sinistra, & dal resto de signori per tutto, essendo mandato giù il rastrello, che per entrata di qualunque altro principe non s'era più costumato, con gran diuozione del popolo sene venne oltre diritto per borgo san Lorenzo, seguitato dalla sua corte, & da tredici Cardinali cò gli altri apparati soliti nell'entrate de Pontefici. Il quale fatto le sue orazioni nel duomo, & di nuouo rimontato à cauallo per la via de balestrieri, & dalle case de Magalotti peruenne in piazza. Quindi per porta santa Maria entrò in borgo santo Apostolo, & volto da casa gli Spini andò da Tornaquinci à smontare nelle preparate abitazioni di santa Maria Nouella. Fù questa entrata sopra tutte l'altre state per innanzi lietissima, & cara molto alla Repubblica Fiorentina, alla quale dopo gli acquisti fatti in così pochi anni, dopo vn concilio aperto nella città di Pisa, & l'hauer con tanta diligenza procurato di leuar via lo scisma, & dopo hauer fatto resistenza ad vn Re potentissimo, & favorito in quanto per loro s'era potuto le parti & ragioni di santa Chiesa, non s'attribuiua à piccolo honore il dar ricetto ad vn Papa di tanta riputazione, & dall'altro canto priuato quasi del tutto del dominio ecclesiastico. E perche e' non si lasciasse vfficio addietro di liberalità & di cortesia non che verso il Pontefice, ma verso i Cardinali & tutta la corte, così dal gonfaloniere Filicaia per quel poco tempo, che il suo reggimento durò, come da Bernardo da Quarata che gli seguì appresso furono fatti magnifici doni di confezioni, di vini, & di cere à qualunque di loro; le quali spese ascesero à notabile somma di danari. Il Pontefice riposatosi del lungo cammino, e atteso à far quelle prouisioni che allora poteua per liberar le terre della chiesa dalle mani de tiranni, pensò appartenersi al suo vfficio di mostrar qualche gratitudine di tanta liberalità, e honori vsatigli dal popol fiorentino. Per la qual cosa venuto il dì della Pasqua di rugiada; che in quello anno venne il secondo giorno d'aprile, dopo che egli hebbe detta la messa in Santa Maria Nouella donò alla Signoria la Rosa, la quale perche il gonfalonier Quaratesi era infermo, riceuette in nome della Rep. il propòsto, che fu Francesco Gherardini; onde furono poi cognominati i Gherardini della Rosa. Questa è vna solennità, la qual si costuma fare da sommi Pontefici la quarta domenica di quaresima, quando la chiesa canta; *laetare Hierusalem*; ed è vn ramo d'oro con di molte frondi, & con vna rosa ancor ella pur d'oro nel mezzo; la qual benedetta dal Papa con alcune orazioni e vnta di balsamo, & di muschio trito ripiena, & con l'acqua santa aspersa, e incensata, ò quel medesimo giorno se vi è presente, ò altro si dá, ò si manda à donare ad alcun principe ò principessa, non solo per segno d'honore; ma per annunzio di celeste gaudio & letizia come suonano le pa-

*Papa
Martino
entra in
Firenze*

Gonf. 767

*Rosa data
dal Papa
alla
Rep. Fior.*

le parole dette dal pontefice , quando à quel principe la presenta, che sono tali .
 Prendi la rosa dalle man nostre, il quale benché immeritamente tegnamo il luogo di Dio intèrra , per la qual rosa vien disegnato l'allegrezza dell'vna & l'altra Hierusalem , cioè della trionfante , & militante chiesa , per la quale à tutti i fedeli di Christo si manifesta esso bellissimo fiore ; il quale è gaudio & corona di tutti i Santi . Prendi tu questa diletteffimo figliuolo ; il quale essendo secondo il secolo nobile , potente , & di molte virtù ornato , molto più d'ogni virtù in Christo vieni à nobilitarti come rosa piantata lungo i riui di molte acque ; la qual grazia dall'vbertosa clemenza sua degnifi il Signor di concederti ; il quale è trino & vno ne secoli de secoli , amen . Volle il Papa per maggior testimonio d'onoranza , che la rosa fosse accompagnata da prelati , da Cardinali , & da tutta la sua corte infino al palagio de signori . Per questo essendo tutti montati à cavallo , venendo dietro à gli altri con la rosa in mano fra due cardinali il propòsto , con quella solennità andò à riporla nella vdiènza de signori , oue messa poi in vn bel tabernacolo lungamente fu conseruata . Questa pompa fu reiterata il seguente giorno , essendo il propòsto accompagnato da tutti i caualieri & nobili della città , il che recò al popolo sodisfazione & contentamento grandissimo , si come fece ancor la venuta di molti signori . onde fu sopramodo stimato quell'anno felicissimo , e honorato alla città . Imperò che vennero à Firenze quattro cardinali Spagnuoli di quelli di Papa Benedetto per dar l'vbbidienza al Pontefice ; a quali si fecero i medesimi honori & presenti che à gli altri cardinali erano stati fatti .
 Giunseui poco dopo il cardinale Adimari detto il cardinale di Pisa ; il quale tornaua legato di Francia , huomo di grande estimazione in tutto il collegio de cardinali , & di cui era fama , che fosse stato gran cagione della creazione di Martino . Venne in Firenze in questo medesimo tempo Paola Colonna sorella del Pontefice restata vedoua di Gherardo d'Appiano Sig. di Piombino con Iacopo suo figliuolo , & con due sue fanciullette , i quali tutti & dalla città , & dal Papa furono molto ben veduti e honorati . Paolo Guinigi Sig. di Lucca vi mandò con bellissima e honoreuole compagnia Ladislao suo figliuolo giouinetto d'età di quindici anni ; il quale fece & riceuette molti honori da cittadini . Fu raccolto in casa Tedaldo Tedaldi , oue apparecchiò vn magnifico desinare a' signori . Ma niuna cosa fu più à cuore in quei tempi alla Repubblica , che di solleuar di tante miserie , in che era caduta la sede Apostolica , mandando huomini , & tenendo pratiche viue per tutto per disporre i nimici di essa , se non alla intera restituzione delle cose tolte , almeno à qualche honesta conuenzione col Papa , molte delle quali pratiche in processo di tempo hebbero il desiderato effetto . Imperò che nelle guerre passate co Visconti haueano imparato i Fior. à conoscere quello che importaua , che la Chiesa fosse debole ; ancora che altri altre cose in contrario consigliassero , non che la Chiesa si disfauorisse , ma che si lasciassero correre le cose oue le andassero .
 Ripararono ancora per mezzo d'Agnolo Pandolfini , & di Antonio da Rabbatta con vna tregua alle discordie tra Braccio e'l Conte d'Urbino , al qual Conte era stato tolto da Braccio con non poco mancamento Ascesi con altre terre , & tentatogli Agubbio ; E à Cittadicastello doue il popolo s'era messo in arme fu mandato à metterlo in pace Lorenzo di Giouanni Grasso (al quale conuenne di tornare à Firenze per esser stato tratto de signori) & Niccolò Bellacci . Il Papa , essendo in Firenze stato tratto nuouo Gonfalonier di giustizia Niccolò Sacchetti (fu costui figliuolo di Franco scrittore di nouelle) deliberò d'honorar la città con qualche nuouo priuilegio , perche ella più costantemente nel suo buono proponi-

- A** ponimento perseverasse. questo fu di farla Metropoli, parendo cosa disconvenevole; che Pisa città suddita de Fiorentini, fosse nelle cose spirituali più privilegiata che Firenze; la quale era donna & capo di lei. Perciò accrebbe la dignità del Vescouado ad Arcivescouado, & dispose, che suffraganei fossero i Vescoui di Fiesole & di Pistoia, il che fu fatto il secondo giorno di maggio. La città essendo tutta in feste per tanti honori riceuti dal Pontefice, era ancor lieta; che à lui in così fatta stanza molte cose prospere succedessero. Fra le quali la venuta di Giouanni XXIII. nella città fu stimata, e alla sua autorità, e al beneficio vniuersale de Christiani di giouamento & di profitto grandissimo; ancora che in tutti hauesse generato vna certa humana compassione il vedere vn così fatto huomo,
- B** il quale haueano già venerato Papa, dall'altezza del suo grado deposto. Costui dopo che fuggendosi dal concilio per hauer preso sospetto di Sigismondo Imperadore, fu ritenuto dal Duca d'Austria, non à Gostanza ma ad vn altro castello iui vicino fu messo in prigione; non essendo il Christianesimo ancor chiaro del tutto, se la sua deposizione fosse stata legittima; onde si riceueua in dubbio l'elezione del presente Pontefice; il quale temendo per questo, che mentre egli fosse nelle mano degli Alamanni, potesse vn giorno risorgere, hauea tenuto pratiche di rihauerlo, con intendimento giunto che fosse à Mantoua, di farlo iui rinchiudere in perpetua carcere. Il Coscia hauendo ciò presentito, con aiuto de suoi amici si fuggì & ricouerosi in luogo sicuro, oue ò spinto da disperazione, non credendo di potere leuare più capo, ò perche volesse che vn Napoletano mettesse fine à quello scisma, che in tempo & per cagione d'vn altro Napoletano era stato cominciato, ò mosso da coscienza & da diuina ispirazione perche la sua chiesa si ripofasse, deliberò, (hauuto prima saluocondotto) di venire à Firenze, & riconoscendo Martino per Pontefice, liberar di scandalo gli animi de Christiani. Concorse à vederlo fuor della porta tutto il popolo, e andarono ad incontrare i prelati della corte & la maggior parte di que cittadini che allor gouernauano. Con la qual compagnia venuto a Santa Maria Nouella; oue il Papa era co' suoi cardinali in concistoro; iui in presenza di tutti gittatoglisi
- C** dinanzi ginocchioni, il riconobbe & confessò per vnico & vero Pontefice; dicendo di rinonziare liberamente, nè da persona alcuna costretto al ponteficato. Della qual cosa succeduta il tredicesimo giorno di maggio se ne fecero pubbliche e autentiche scritture. Il Papa iui ad alcuni giorni ad istanza della Repubblica il creò cardinale, & per riuerenza della già da lui tenuta dignità volle, che fosse primo di tutti gli altri Cardinali, hauendo ciascun confessato, che in quel dì veramente s'era posto fine allo scisma, il quale cominciato a' tempi d'Vrbano VI in quel miserabile e infelice anno, che Fiorenza venne sotto l'Imperio de Ciompi, & che in Napoli s'aperse la strada alla fazione Angioina, che fu il 1378, per lo spazio di 40 anni hauea del continuo grauemente tenuta infestata la Chiesa di Dio.
- E** Trouo io notato in alcune memorie esser venuto in questi tempi in Firenze vn frate Manfredi dell'ordine de frati Predicatori; il quale con la virtù delle sue prediche si menaua dietro più di quattrocento persone tra maschi & femmine vestiti dell'abito del terzo ordine di San Domenico; i quali tutti delle lor fatiche & sudori procacciandosi il viuere, per general consentimento d'ogni vno vita santa e honesta menauano, la qual cosa nondimeno fu sentita dal Papa con grande sdegno come incitamento di nouità & cosa fuor degli ordini, & piena di scandalo, & non senza manifesto sospetto d'ambizione, & di leggerezza. Et veramente e' fu poi ritrouato, che egli affermaua nelle sue prediche; Antichri-

*Firenze
fatta Arci-
uescoua-
do.*

*Il già Pa-
pa Gio. ri-
conosce
Martino
per Pon-
tefice.*

- tichristo esser natò , & che i suoi seguaci teneuan per fermo , che il frate doueua
esser Papa , & così fatte cose . onde furono alcun tempo , poi che il Papa fu à
Roma per suo ordine tutti cotesi separati dal frate , e à lui commesso che del
predicare si rimanesse. Segui poi il quarto gonfalonero di Rinaldo Gianfigliuzzi
caualiere , nel quale si trouaua esser capitano del popolo Agnolo de Paradi-
si da Teramo , che mòto alla fine di luglio finì l'vizio Giovanni suo fratello ;
& la podesteria l'hauea giurata Brandaliso de Boccaneri , ò Boccamaggiori ,
che nell'vn modo & nell'altro lo trouo scritto , da Ferrara . Tornarono di Lu-
nigiana Vieri Guadagni & Nerone Neroni mandatiui per trattar con Matteo
Lomellini la compra di Liorno , per il quale stando fermi i Genouesi di voler-
ne centosessantamila fiorini d'oro , non era paruto a' Fiorentini di douerlo paga-
re sì caro prezzo , aspettando à migliore occasione . Premeua grandemente alla
signoria per contento del Papa , che Braccio mandasse huomo con la procura
& potere di concludere l'accordo con sua Santità ; andò pertanto à sollecitarne-
lo Matteo Castellani , rappresentandogli la sua obbligazione d'esser figliuolo &
seruidore del Pontefice . Hauea ancora il Castellani a operare con Braccio , che
facesse leuare la gelosia che dauano a' Sanesi l'arme del Tartaglia , al quale non
hauendo voluto , ò potuto prestar danari , gli minacciua l'entrare a' loro danni .
Stimandosi da quei che gouernauano essere spesa superflua quella degli Vfiziali
de castelli furono tolti via , e assegnato la cura di quello che faceuano a' sei d'A-
rezzo . Et perche superflui erano gli ornamenti delle donne , rinnouarono per
altri cinque anni gli ordini delle pene fatti lor contro . Rinaldo Rondinelli nel
suo terzo Gonfalonero hebbe pensiero di procurar la pace tra'l Duca di Milà-
no e'l Marchese di Ferrara , col quale il Duca si mostrò à Neri Vettori e à Dino
Gucci d'esser disposto à farla , mentre che dal Marchese gli fosse restituito Parma ,
& si ritenesse Reggio ; Et perciò il Marchese douea mandare suoi ambasciadori
à Firenze , doue si ritrouauano quei del Duca appresso del Papa per trattar ac-
cordo co Malatesti . Il Sig. di Piombino essendo finito il tempo della tutela fu ri-
ceuto in raccomandigia perpetua dalla Repubblica . Al Commessario della qua-
le in Lunigiana , essendosi fin l'anno passato dati de castelli che si ribellarono a'
Marchesi dell'Aquila , non volendo più star sottoposti à simili Signori , Vincha ,
Monzone , Acqui , Casciana , Codiponte , Pratelebio , & Sorgognano , fu da-
to balia di poterlene riceuere la sommissione dal Sindaco di quei luoghi ; e il ca-
stello dell'Aquila fu incorporato al Comune di Firenze . Nella qual città essen-
do molte Compagnie di secolari (come ce ne sono ancora oggi , doue solo si lo-
ca Dio , si mortifica la carne con discipline , & si dispensa limosine a' poveri) i
quali in luogo di far opere pie attendeuan à ragionare di politica & di cose di
stato , da che ne seguivano sospetti , scandali , & discordie con altri inconuenien-
ti ; i Senatori per rimediarci furono costretti à metter pene molto rigorose , per-
che nella città & fuori per vn miglio tutte fossero leuate via , con dare i libri & le
scritture al cancelliere del Comune , i mobili venduti , & distribuito il danaro a'
poveri , e i luoghi che fossero atti si riducessero ad abitazione , & gli altri si fer-
rassero ; Et se alcun prete ò religioso fomentasse simili adunanze , vollero che fos-
se procurato col Papa di priarlo de benefizi , & mandato fuori del dominio .
Nel gonfalonero di Gio. Soderini succedette la morte di Baldassarre Coscia
già Giovanni XXIII. esempio illustrissimo de mutamenti della fortuna . Morì in
casa e figliuoli di Santi à lato alla Chiesa di Santa Maria Maggiore , con pietosa
ricordazione de suoi miseri auuenimenti . Gli esecutori del suo testamento furo-
no

Gonf. 769

Pramma-
tica rinno-
uata.

Gonf. 770

Signor di
Piombino
raccoman-
dato de
Fior.Castel del
l'Aquila
con altri
dati alla
Rep.Compagnie
secolari
ferrate.

Gonf. 771

Coscia già
Gio. xxij
muore.

- A** no Bartolommeo Valori, Niccolò da Vzzano, Giouanni de' Medici, & Veri Guadagni. Onde apparisce esser falsa quella opinione Cosimo de' Medici da i tesori da costui lasciati essersi arricchito; essendo manifesta cosa Giouanni suo padre in questo tempo & per molti anni innanzi essere stato ricchissimo huomo al pari di tutti i più ricchi & famosi mercatanti d'Italia. Nè il Papa testò più che ventimila fiorini; de quali fece molti lasci per rimedio dell'anima sua. Et perche hauea lasciato cinquemila fiorini d'oro à Michel Coscia suo nipote, dieci mila d'oro di camera à Giò: Coscia figliuolo di Guasparri, & settecento simili à Bartolommeo Valori; dichiarò nel testamento; che quando non si trouasse tanta della sua roba da poter sodisfare tutti i legati, che questi volea che fossero
- B** sodisfatti in ogni maniera senz'alcuna diminuzione; il che dimostra chiaro, ch'egli dubitò d'hauer testato più di quello che forse hauea, oltre che poi per ordine della Signoria i danari della sua redità furono messi nel banco di Veri Guadagni vno degli esecutori. Della sua sepoltura si rimise alli esecutori, i quali vollero che si vedesse come la fortuna sappia far de' Potefici cardinali. lasciò all'altare di San Giouambatista vn dito di quel santo; (il quale peruenutogli in mano in Roma, l'hauea per gran tempo portato addosso segretamente;) & tanta moneta da farne vn ricco vaso per custodia di quella reliquia. Fù il suo mortorio honorato da tutta la corte, & sopra tutto da Fiorentini à guisa di Papa, facendolo la caduta in vn certo modo maggiore, che se egli in piè stato fosse; come vediamo alcuna volta di qualche antico edificio, le roture & cadimenti del quale il fanno più marauiglioso apparire & più grande, che se noi intero il vedessimo. Segui la sua morte a' 22 di dicembre, nel qual giorno fu anche rogato il suo testamento; & le sue esequie per essere state celebrate in noue giorni, durarono per tutto il resto dell'anno; auanti la fine del quale vennero in Firenze Bartolommeo da Gonzaga capitano del popolo, & podestà Francesco da Trioui. Furono ancora accresciute le esenzioni per quelli che andassero ad abitare à Pisa, & per le mercanzie che vi venissero sì di leuante come di ponente. Trattauasi intanto la pace tra il Duca di Milano, & la Repubblica; la quale perche si facesse, e in che modo seguisse poi nel principio dell'anno 1420 nel quinto gonfalonierato di Gio. Riccialbani, breuemente dimostrerò. Dopo la morte di Gio. Galeazzo primo Duca di Milano, l'arme tra i Fiorentini, & la casa de' Visconti cessarono più per vn tacito consentimento delle parti; imperòche i figliuoli del Duca hebbero di molti affanni in casa, e i Fiorentini poco dopo fecero l'impresa di Pisa, & bastaua loro di non essere molestati da altri; che per tregua, ò pace, che fosse seguita tra loro. Ma essendo le cose di Milano dopo la morte di Giouan Maria ridotte in assai buono stato per lo senno di Filippomaria, il quale hauendo l'animo grande, desideraua riacquistar tutto quello, che i suoi maggiori haueano posseduto, & conosceua, che facendo la pace co' Fiorentini, & essendo sicuro dell'armi loro, haurebbe potuto fare di molti progressi in Lombardia, volendo rimuouere tutti quelli impedimenti che harebbono potuto mozzar gli la strada di peruenire al suo intendimento, mandò sei ambasciadori à Firenze per trattarla, mostrando di quanto danno era stato non meno à suo padre, che a' Fiorentini medesimi l'essere tra loro state discordie, & gare per l'addietro; doue dalla pace molti benefici à ciascuna delle parti potrebbero peruenire, oltre che era di douere, che Italia vn tratto si riposasse; la qual cosa credeua che & da Veneziani, & dal Pontefice & da ciascun'altro Principe douea esser desiderata. Ma lui sopra tutto hauer l'animo alieno dalle guerre, & desiderare ar-
- den-

Testamē-
to del già
Papa Gio-
uanni.

1420
Gonf. 772

dentemente, non essendo molestato, di goder quietamente il suo stato, & di mantenere i suoi sudditi nell'ozio, e tranquillità della pace; e altre cose simili piene di artificiosissima simulazione; la qual cosa in Firenze fu veramente intesa da cittadini che governauano; perciò che alcuni diceuano, & fra questi Gino Capponi; á che fine mettere in contratti, e in scritture quella pace, la quale dalla stanchezza delle parti introdotta era poi dalla lunghezza del tempo stata ferma & stabilita? perche potendo viuer liberi, senza frutto alcuno volersi obbligare? Con questa pace niuna altra cosa farsi, che dar baldanza al Duca contra i suoi nimici, & da ciò commodità di ricuperar tutta la Lombardia, & di occupar Genoua oue era ciascuno accortosi che egli hauea l'animo dirizzato. Dalle quali cose ingrandito: considerassero poi come facilmente se gli potessero opporre, se á lui ne venisse voglia di mettere il piede in Toscana, & di volere in quella ricuperare quello, che il padre v'hauea tenuto? Molto migliore essere di collegarsi co Genouesi, & di tenere questo naturale loro auuersario corto & debole, che prestargli occasione di farsi per mezzo loro maggiore & più potente, essendo ufficio di coloro che sono proposti al gouerno delle Repubbliche di mirar non tanto le cose presenti, quanto quelle che vengono di lontano, á guida de i buon padri di famiglie, li quali sprezzano alcuni presenti auanzi per far maggiore, & più vbertosa ricolta. Ma altri, & questi erano quelli, de quali il numero era maggiore diceuano, che non bisognaua farsi paura da se stessi, & per temenza de futuri mali ricorrere a' partiti dubbj, & pericolosi. Quando il Duca hauesse riacquistato tutta la Lombardia non essergli così di leggieri entrare in Toscana: doue se il padre hauendo Pisa, Perugia, & Siena, oltre Bologna posseduta da lui; non però fece maggiori danni a' Fior., che egli ne riceuesse; perche senza questi luoghi, & con Pisa, & Cortona aggiunta all'imperio de Fior. hauer questo suo figliuolo hauer á fare tanti miracoli? Ma bene con questa pace acquistarsi alla Rep. tutte quelle ragioni, che egli come figliuolo di Gio. Galeazzo poteua hauere in Pisa, la qual pace quando da lui fosse rotta e violata, esser poi di grande scusa a' Fiorentini se essi prendean l'armi, & sopra tutto leuarsi cagione alla plebe di mormorare, che i grandi cittadini nutrissero le guerre per comandare & per arricchirsi. In somma non conuenirsi á loro: i quali trattauano nel medesimo tempo di metter concordia tra il Pontefice & Braccio di rifiutar quella pace; che da altri gli veniuà proposta, massimamente poiche era fermo nell'animo di ciascuno; quando bene il Duca riacquistasse tutta la Lombardia, e occupasse Genoua, non volersi i Fiorentini di dette cose come á loro non attinenti trauagliare. Questo partito fu vinto, perche fu tra Fiorentini; i quali dettero per loro callegati, raccomandati, & seguaci i Bolognesi, il signor di Furlì, e i Marchesi Malespini di Lunigiana dall'vna parte, e il Duca di Milano co suoi adherenti dall'altra fermata pace con questo capitolo principale, Che il Duca Filippo dal giogo dell'alpi, & dal fiume della Magra, & del Panaro in quà non douesse se in cosa alcuna impacciarsi. Era in questo tempo morto il caualiere Benedetto degli Acciaiuoli figliuolo del Granfiniscalco, con hauer lasciato vn sol figliuolo detto Carlo, della riputazione & buono stato del quale essendo la Signoria in gelosia, come di famiglia che recàua honore & profitto alla città, mandò á Napoli alla Regina Apardo Donati per pregarla á voler confermare á Carlo la signoria della città d'Ascoli, e á Lorenzo fratello di Benedetto quella della terra di Spinazzuola come cosa antica di casa loro. Ma perche questa terra dopo la morte di Benedetto s'era ribellata & data alla Regina, con patto che fosse del domi-

*Pace con
Milano.*

- A** dominio, & glien'era stato spedito il priuilegio, il Donati non potette in questa „
 operar cosa di buono, non si volendo stornare il fatto; ma ben per rispetto della „
 Repubblica la Regina dette à Carlo Ascoli con titolo di Conte. Accordato Brac- „
 cio col Papa, & hauendo egli deliberato venirme in Firenze, fu dal nuouo gonfa- „
 loniere Giouanni Minerbetti figliuolo d'Andrea dato ordine, che con grandis- „
 simi honori fosse per tutto lo Stato della Rep. riceuuto, come alla virtù di così „
 famoso & gran capitano si conueniuà. Nè minori accoglienze gli furono fat- „
 te nella città, anzi celebrate giostre, & giuochi pubblici per honorare con ogni „
 cortese dimostrazione la venuta di così fatto huomo. Negli honori del quale „
 tanto profusamente si distesero i Fiorentini, i quali rade volte adoperano il „
B mezzo così nella lode come nel biasimo d'alcuna persona, che si trouarono „
 vna mattina per diuersi canti attaccati versi in lode di Braccio, e in biasimo & „
 vitupero del Papa, come se il valore di quel capitano senza lo scemamento del- „
 la gloria di così gran Pontefice non potesse apparire: i quali versi messi in can- „
 zone dal volgo & massimamente da fanciulli, senza ritègno alcuno di modestia „
 si seguitarono poi à cantare per tutta la città, con grandissimo sdegno del Papa; „
 il quale così fatta ingiuria da Magistrati, che à ciò non si curauano di riparare „
 riconosceua. Et nondimeno il che è cosa degna di marauiglia, proseguendo il „
 popolo Fiorentino ad honorare il Papa nelle grandi cose, & sapendo lui soste- „
 ner questa sorte di schèrno amaramente, non mai fece alcun cenno, che così fat- „
C ta licenza gli dispiacesse; non essendo però vero come alcuni ragionando mi „
 han detto, che fosse cosa per essere opera da fanciulli, che non potesse riceuere „
 rimedio; hauendo il Gran Duca Cosimo in vn simile accidente in persona molto „
 disugual succeduto saputo riparare. Certa cosa è; essersi poi il Papa più vol- „
 te vditto hor dire fra se. Dunque Papa Martino non vale vn quattrino? hora „
 ad altri riuolto, che egli haurebbe mostro a' Fiorentini; che varrebbe molto più „
 che da essi non veniuà stimato, da che in processo di tempo cose molto graui „
 succedettero, perche meno haranno à marauigliarsi coloro, a' quali fosse pa- „
 ruto strano, che la prima guerra cominciata tra Fiorentini & i Pisani fosse stata „
D per conto d'un canino. Io trouo scritto in certe memòrie di questi tempi, da „
 noue d'aprile infino a' dieci esser la città stata interdetta di commessione del Pa- „
 pa, il che mi fa credere, non trouandone altra cagione, da queste grida hauer „
 hauuto principio. Con tutto ciò seguì per opera della Repubblica tra il Papa „
 & Braccio concordia; onde egli fù poscia da lui mandato per la ricuperazion „
 di Bologna. Ma prima che si partisse, hauendo egli col Conte Guido Antonio „
 da Montefeltro signor d'Urbino nimicizia, il qual Conte era in quei dì venuto „
 à Firenze, fu con l'autorità del Papa, & per opera de Fiorentini messo tra lo- „
 ro concordia: sapendo quanto per la quiete di Toscana importaua, che questi „
 due capitani stessero in pace. Tra gli altri signori che vennero con Braccio in „
E Firenze, vno fu Niccolò di Trincio signor di Fuligno raccomandato an- „
 cor egli della Repubblica, il quale desideroso di mantenersi l'amicizia de Fioren- „
 tini, & di mostrar loro alcun segno di beniuolenza & d'honore, donò alla Repu- „
 blica alcuni vasi d'ariento: i quali per consentimento del popolo & del Comune „
 furono benignamente accettati. Andato Braccio con le genti à Bologna, ed es- „
 sendo in Firenze già stato tratto Gonfalonier di giustizia Agnolo Pandolfini, il „
 Papa donò la rosa al conte Guido Antonio d'Urbino, il quale trattenuto da Fio- „
 rentini in casa Matteo Scolari con grande magnificenza, si partì poi non meno „
 obligato alla Repubblica che al Papa. Il Pandolfini co signori suoi compagni sti-

Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I. T. 2.

Ppp

mò à

*Carlo Ac-
ciaiuoli
Conte d'
Ascoli.*

Gonf. 773.

*Braccio
Fortebrac-
ci viene à
Firenze.*

*Conte d'
Urbino in
Firenze.*

*Signor di
Fuligno
dona à
Fiorentini.*

Gonf. 774.

*Tregua
tra Mila-
no & Fer-
rara.*

*Cupola di
Firenze.
Gonf. 775*

*Bologna
ricuperà-
ta alla
Chiesa.*

Gonf. 776

*Papa cō-
sagra la
Chiesa di
Santa Ma-
ria Nouel-
la.*

*Papa par-
te di Fi-
renze.*

mo á proposito con l'occasione di mandar Lorenzo Ridolfi & Cosimo de' Medici
à Milano per rallegrarsi col Duca della pace fatta per scrittura, di fargli propor di
nuouo il volerla fare col March. di Ferrara; il quale stato in Fir. l'aprile passato ha-
uea pregato i padri à volerla procurare, & se non volesse far pace, almeno vna
tregua. A che fù risposto dal Duca, che in quanto à pace non la voleua allora
fare, se non gli fosse restituito dal Marchese Reggio & Parma, non gli essendo sta-
to risposto quando si contentaua solo di Parma, ma che à contemplazione de
suoi padri & fratelli, così chiamaua il Duca i Fiorentini, hauerebbe fatto tre-
gua per vn anno, à che si contentò il Marchese; il quale hauea rimesso ne' Sanesi
le differenze de confini che i suoi della Rocca di pelago haueano co' Barghigiani
sudditi della Repubblica. La quale volendo mettere qualche freno à quei che pre-
stauano in Firenze à vsura col pegno, che comunemente si diceua prestare appan-
nello, ordinò che non potessero pigliar più di cinque danari per lira il mese, vsu-
ra pur troppo ingorda & pur comportata. In questi tempi si racconta Pippo di
ser Brunellesco famoso architetto hauer dato principio à volger la cupola, stima-
ta per opera moderna vna delle maggiori & più marauigliose cose del mondo.
Nel Gonfalonerato di Gherardo Canigiani, trouandosi podestà della città Barna-
ba de Cimi da Cingolo, & capitano del popolo Niccolò de' Guelfucci da Todi,
hauendo Braccio ricuperato Bologna, ritornò à Firenze al Pontefice & con esso
lui Antonio & Cambio cugini de' Bentiuogli stati come signori di quella città. a'
quali furono dalla Repubblica fatti i soliti honori: Venneui Gabrino Fondolo, il
quale non essendo riuscito a' Fiorentini di farlo includer nella pace del Duca di
Milano, & di Pandolfo Malatesta, non ve lo hauendo voluto il Duca, fù priuato
poi della signoria di Cremona; & per essere stato guelfo & molto amico de' Fio-
rentini, fù con certi patti fatto cittadino di Firenze; si come volle ancora esser
fatto il castellano della Rocca di Soriano. Costui hauendo per lo spazio di qua-
rant'anni tenuto continuamente quella fortezza; nè à nessuno de' Papi passati ac-
cordatosi mai di darla, s'era contentato finalmente, ma non senza hauerne toc-
co danari, di darla à Papa Martino. La guerra che era tra Genouesi e Catalani,
oltre a' Corsari, che tutti erano di gran molestia alle mercanzie che veniuano in
Portopisano; la signoria stimò á proposito di fare armare vna galea per dar calo-
re a' mercanti. Quanto più il Papa si vedeua succeder le cose prospere, tanto più
si teneua adontato & schernito da Fiorentini; i quali solo per quella maladetta
canzona pareua che'l dispregiassero, & l'hauesser per niente, onde venutogli de-
siderio di partirsi della città; senza più stare à badare nel Gonfalonerato di Pie-
ro Baroncelli il pose ad effetto; fù costui cugino di quell'altro Piero il qual fù due
volte Gonfaloniere. Volle nondimeno prima che si partisse consagrar la chiesa,
& particolarmente l'altare di Santa Maria Nouella; & quel di San Pier Martire:
oue lasciò molte indulgenze, & nel seguente dì, che fù il nono di settembre con
dodici Cardinali si partì per andarsene à Roma già ritornata sotto l'imperio del-
la chiesa. Fecegli la Repubblica nella partita honori non minori di quelli, che
egli hebbe nell'entrata; ma l'ingiurie à guisa delle mercatanzie non si ricompen-
sano co' benefici. Deputaronglisi otto cittadini per accompagnarlo & per fargli
le spese infino che uscisse del tenitorio Fiorentino. Costor furono Lorenzo Ri-
dolfi, Matteo Castellani, Rinaldo degli Albizi, & Palla Strozzi tutti cauallieri à
spron d'oro, Carlo Federighi dottor di leggi, ò come allora costumauano dire
giudice, Giouanni de' Medici, Filippo Giugni, & Gherardo Canigiani stato po-
co auanti Gonfaloniere di giustizia, tutti gran cittadini. Quattro giouani Fio-
renti-

- A** rentini gli portarono innanzi quattro cappelli . Il podestà di Firenze portò la bandiera quadra dell'armi della chiesa , e il capitano del popolo quella dell'armi del popolo . Dal Gonfaloniere Baroncelli co signori & collegi & con tutti gli altri magistrati della città fù accompagnato infino alla porta à san Pier Gattolini sotto il loro stendardo , & da capitani di parte infino à san Gaggio ; oue il Papa smontato, & benedette le monache prese licenza da capitani di parte, & dagli altri cittadini , e attese à seguire il suo cammino benche con tante dimostrazioni d'amore, & d'honori , nondimeno grandemente sdegnato contra la città di Firenze , la quale per allora in somma pace si rimase . Et hauendo il Senato sentito per lettere & mandato del Re de Romani la sua coronazione in Re di Boemia , sene rallegrò , & fece regalare chi portò la lettera . Erasi finita di murar la chiesa nuoua dello Spedale di Santa Maria nuoua, la quale essendo stata sagrata d'ordine del Papa dal Cardinale Antonio detto di Bologna il dì 9 di settembre , nel qual giorno andatiui i Cardinali , & tutto il clero , & la signoria stessa à pigliare il perdono e indulgenza postauì dal Papa dal vespro del dì 8 fino al vespro del dì 16 . Il Gonfaloniere e collegi per dar commodità che ciascuno potesse venire à pigliarlo , Volsero che ogn'anno in perpetuo dal dì 7 à tutto il dì 10 ogni persona fosse sicura da debiti priuati & da publici . Andando il signore di Piombino à Roma dal Pontefice suo zio, Lorenzo Ridolfi fu conforme alla richiesta fattane in Senato , mandato in quel mentre à Piombino al gouerno di quello Stato . Trouauasi in grande strettezza di grano tutto il dominio della Repubblica . Onde da Luigi Spini ultimo Gonfaloniere di quell'anno fu mandato Lorenzo Benuenuti à Genoua per hauer da quel Doge saluocondotto per i nauili carichi di grano che venissero di Prouenza , & di Barberia , ne quali luoghi s'era mandato à prouederne, per Portopisano ; e à Iacopo Niccolli dottore , e ad Antonio da Panzano , che erano stati mandati al Re Alfonso d'Aragona per rallegrarsi in nome della Repubblica delle sue prosperità & grandezze , fu dato pur ordine di pregarlo della tratta de grani di Sicilia . Col Cardinale di Santo Eustachio legato di Bologna furono parimente fatte le medesime diligenze . Auanti che finisse il mese di dicembre eran venuti in Firenze per nuouo capitano del popolo Buonaiuto de Turri , & podestà Carlo de Lapi da Rimini . Segue l'anno 1421 di cui i primi Gonfalonieri furono Bartolommeo Valori , nel tempo del quale fu condotto con solenne processione la reliquia del dito indice di San Giouambatista dalla chiesa di Santa Maria degli Angeli à quella di San Giouambatista , alla quale il Cardinal Coscia già Papa l'hauca lasciato , Et Niccolò da Vzzano amendue la terza volta . Duraua ancora la raccomandigia di Beltramo degli Alidosi , ma volendo preuenire il tempo , hauendone hauuto licenza dal Papa , pregò la signoria à volergliela prolungare per dieci anni . Al legato di Bologna fu scritto , Che essendo venuta Douadola sotto la signoria di Firenze per donazione fattagliene dal già Co. Malatesta de Contiguiddi , il quale non era suddito della Chiesa , che non volesse permettere che quei popoli fossero molestati da suoi vfiziali di Romagna . A quei di Cittadicastello, i quali haueano mandato à Firenze per pregare i padri à volerli aiutare per il sospetto che haueano , che vi fosse chi trattasse contra la lor libertà , furono spediti Michele Braccacci & Niccolò de Nobili, i quali con le genti d'armi che erano in Anghiarì gli assicurarono . E à Fuligno andò Francesco Machiauelli dottore per condolarsi con Currado de Trinci signore di quella terra , dell'atroce caso della morte di Niccolò & di Bartolomeo suoi fratelli, e à dargli animo e offerirgli aiu-

*Chiesa di
Santa Ma-
rianuoua*

Gonf. 777

Carestia

*1421
Gonf. 778*

Gonf. 779

„ to per mantenersi in quella signoria . Non erano i mercanti Fiorentini senza i so-
 „ liti fastidi di perdite & rubamenti , essendo stati presi molti lor grani & mercan-
 „ zie cariche su loro vasselli ritirati per sicurezza à Boccoli in Prouenza da quei
 „ di Monaco . Furono per questo di Firenze mandati à Genoua Michele Pagnini
 „ & Niccolò delle Caluane perche procurassero per mezzo di Tommaso da Cam-
 „ pofregoso Doge di quella città che fosse restituito il tolto . Il Doge scrisse &
 „ mandò con gli ambasciadori Fiorentini Ruberto Grimaldi della stessa casa de-
 „ signori di Monaco, del qual luogo essendo padroni tre fratelli Antonio, Ambro-
 „ gio , & Giouanni , era toccato quell'anno il gouerno à quest'ultimo , che era
 „ quelli che hauea preso le mercanzie de Fiorentini . Questi non si lasciò per allo-
 „ ra trouare dagli ambasciadori , i quali andati à Taratcon à dolersi con la Regina
 „ Violante madre di Lodouico terzo per il quale gouernaua, & della quale era con
 „ figliere Michele de Pazzi, & con lui si trouaua Bernardo Guadagni ambedue Fio-
 „ rentini, & pregarla à far loro rendere la roba presa da vasselli che stauano sù l'
 „ ancore nel suo porto . Non hebbero gli ambasciadori da quella Principessa che
 „ buone parole, e scusandosi dinon esser in termine da poter far forza à Gio: Gri-
 „ maldi, mandò bene con loro Niccolò Grimaldi signore d'Antibo, perche in suo
 „ nome facesse doglienze con Giouanni del ladroneccio commesso nel suo porto
 „ di Boccoli sù vasselli de Fiorentini , & procurasse di far lor rendere quello che
 „ hauea preso . Ma hauendo Giouanni risposto che rubaua per necessità , & che
 „ già hauea dato ripiego alla mercanzia, e non essere in suo potere di renderla; dif-
 „ se in fine à gli ambasciadori . Che se la signoria di Firenze voleua che non ru-
 „ basse a' Fiorentini, che gli desse qualche pensione annua, perche in altra manie-
 „ ra, volendo conseruare la signoria di Monaco, come cosa antica di casa Gri-
 „ maldi, & non hauendo del proprio, era necessitato à pigliare di quel d'altri .
 „ Tornati il Pagnini & Caluane à Genoua, sentirono dal Doge, che non si poteua-
 „ no fidare del signore di Monaco nè anche con saluicondotti . E in quanto à pro-
 „ uisione che ancora egli hauerebbe preso tre, ò quattromila fiorini d'oro il me-
 „ se per poter tenere quella città contra le forze del Duca di Milano; col quale
 „ essendogli risposto che Firenze era in pace, & che per voler esser aiutato era ne-
 „ cessario di dare a' Fiorentini Serezana, ò altro luogo . Fù con questo rimessa
 „ sù la pratica della vendita di Liorno; la quale condotta à fine da vn mandato
 „ del Doge à Firenze . Fù proposta in Genoua dallo stesso Doge nel consiglio de-
 „ gli Anziani a' 18 di giugno che in Firenze era Gonfaloniere di giustizia Lapo
 „ Niccolini la quarta volta, con pretesto della necessità che si hauea del danaro per
 „ prouederfi contra le forze di Milano, & così fufatto sindaco & procuratore del
 „ Comune & Doge di Genoua à farne la vendita Cosmo Tarigo priore dell'vfficio
 „ di balia di quella città, il quale venuto à Firenze, sene fece a' 27 il contratto,
 „ al quale interuennero come sindaci del comune di Firenze Rinaldo degli Albizi
 „ caualiere, Simone della Fioraia, Guidetto Guidetti, & Bartolo Banchi per prez-
 „ zo di centomila fiorini d'oro di sigillo vecchio di peso & conio Fiorentino . Con
 „ patti che i Genouesi nella città di Pisa, terra di Liorno, & Portopisano fossero
 „ trattati nelle gabelle e ancoraggi come in tempo di Pietro Gambacorti quando
 „ era capitano del popolo & delle masnade della città di Pisa . Che tutti i Fioren-
 „ tini che volessero caricare in Fiandra e Inghilterra panni, lane, ò altre mercan-
 „ zie per condurle in Genoua & suo dominio, & da Genoua à Talamone, le do-
 „ uessero caricare sù naui de Genouesi con pagar le gabelle conforme erano tenu-
 „ ti auanti questa vendita . Che nessun ribello de Genouesi potesse stare in Pisa &
 „ suq .

Sig. poue-
 ri pigliano
 di quel d'
 altri.

Gonf. 780

Linorno
 compro
 da Fior.

- A** suo distretto più di tre giorni, i quali passati ne douessero esser discacciati, & lo stesso fosse fatto in Genoua & suo distretto de ribelli Fiorentini, con altri patti di minore importanza. L'ultimo giorno di giugno fu preso il possesso di Liu orno in nome della Repubblica da Piero Beccanugi & da Bartolommeo Peruzzi. Si rallegrò sommamente il popolo di tale acquisto, parendo che pure allora si potessero i Fiorentini volgere alle cose del mare, e ò per la via dell'armi, ò della mercatura ageuolmente poter accrescere e le forze priuate, e le pubbliche. Hauua il Papa mostrato desiderio, che i Fiorentini si mettesse di mezzo tra il legato di Bologna e Agnolo della Pergola, il quale disgustato per non hauere il suo soldo s'era impadronito di castel Sanpiero, & minacciaua di voler far del male nel Bolognese. Fù pertanto mandato prima à Agnolo Auerardo de Medici, il quale hauea con pochi danari pagati dal legato à Agnolo fatto fare tra loro tregua; la quale non bastando al Pontefice, che voleua che Agnolo lasciasse il castello; Francesco Tornabuoni con ricondurre Agnolo al soldo del Papa, lo indusse à lasciare castelsanpiero. Essendo d'ordinario le cose che si fanno di fuori indirizzate al buon gouerno & quiete di quelle di casa, fu in Firenze ordinato vn magistrato di noue cittadini, i quali douessero essere ammogliati, & di età almeno di cinquanta anni per hauer cura alla buona amministrazione de Monasteri di Monache della città, & di quattro miglia fuori di essa; & fu prouisto che persona potesse godere vfizi, che non hauesse pagato le prestanze per trenta anni. Morì in questi tempi in Firenze Gino Capponi cittadino per molti rispetti, ma soprattutto per hauere con gran virtù maneggiato la guerra di Pisa grandemente stimato nella patria sua. Fù amantissimo della Repubblica in tanto che come per alcuni ricordi lasciati à Neri suo figliuolo si vede, trascorse à dire che il seruiigio & beneficio di quella si doueua anteporre alla cura dell'anima; fu huomo di gran cuore e ardito à pigliare i partiti; capacissimo, se ben huomo senza lettere, del gouerno degli stati, nelle cose priuate assegnato, & nondimeno non fu possessore di molte ricchezze, il che può essere gran segno della sua lealtà; lasciò tre figliuoli maschi, ma de quali Neri fu in gran parte successore & della virtù & della fortuna del padre. Poco dipoi vennero lettere a' signori da Filippo Carducci Vicario di San Giouanni; come essendo stato ucciso presso à Monteuarchi da suoi huomini il Conte Guido da Moncione, egli con 500 fanti era ito ad assediare il castello; doue coloro, che l'haueano ucciso, erano rifuggiti, & che benche nel medesimo tempo fosse al detto castello con 500 altri fanti venuto il Conte Guido da Poppi; nondimeno quelli della fortezza essersi resi al Vicario, e hauerui fatto tredici de sospetti prigionieri. I Signori comandarono, che fossero mandati à Firenze, & hauendo con instantissime suppliche domandato giustizia della morte del Conte la Contessa sua moglie cittadina Fiorentina, & stata già figliuola di Francesco Pitti, essendone da Magistrati della giustizia liberati tre, come non colpeuoli; & quattro i quali haueano meno peccato condannati alle stinche; tutti gli altri come traditori del loro signore furono impiccati per la gola. Verso la fine del mese di maggio si leuarono impetuosi venti, sì furamente che stracciarono tutte le tende; le quali secondo l'uso di quei tempi erano distese in su la piazza per la festa di San Giouanni. Poi fu tratto Gonfaloniere Piero Bonciani la seconda volta, trouandosi capitano del popolo Filippo de Ronconi da Ofimo, & podestà Francesco de Negusanti da Fano. Essendo tornati di Milano Giuliano Dauanzati dottore, e Astorre Gianni mandatiui dalla Signoria passata per far doglienze con quel Duca Che volesse turbare la pace d'Italia

„ *Vfziali*
„ *sopra i*
„ *Monaste-*
„ *ri.*
„ *Che non*
„ *possa go-*
„ *dere vfizi*
„ *chi non*
„ *ha paga-*
„ *to le pre-*
„ *stanze*
„ *trent'anni.*

Gonf. 721

„ talia con far guerra al Doge di Genoua ; col quale se pretendeua hauerne occa- A
 „ sione per non gli hauere il Doge offeruato qualche cosa à che fosse tenuto per il
 „ capitolato della pace; che essendoci di mezzo il Papa, doueua starsene alla sua di-
 „ chiarazione; & che in altra maniera non poteua romperla senza suo grandissimo
 „ biasimo ; Come seguìua dall'hauer preso per raccomandato Gio. Luigi dal Fie-
 „ sco con la tèrra di Pontremoli, e altre tèrre di quà dal giogo, il Marchese di Mu-
 „ lazzo , e altri Malespini ; i quali con gente venuta di Lombardìa sotto nome d'es-
 „ ser cassa , hauean tolto al Doge il castello di Suero . I quali ambasciadori fa-
 „ cendo in Senato il loro rapporto dissero : Che il Duca diceua d'hauer preso la
 „ guerra contra Tommaso da Campofregoso che si chiamaua Duca di Genoua ,
 „ non per suo semplice interesse, ma stimolato da fuorusciti, alla distruzione B
 „ de quali Tommaso hauea la mira . Et che essendo il Duca in composizione ancò-
 „ ra col Re d'Aragona , & col Marchese di Monferrato non sene poteua ritirare .
 „ Riferiuano in oltre gli Ambasciadori . Che il Duca per far loro apparire i mali
 „ trattamenti del Campofregoso contra di lui; hauea fatto sentir loro da Lionardo
 „ Rouello, come il Campofregoso hauea cercato di far lega con Carlo Malatesta ,
 „ Da Cambio Zambeccari Bolognese, Che hauea procurato di farla ancòra col
 „ Marchese di Ferrara , E Antonio da Tortona hauea deposto , che mentre il Du-
 „ ca era in guerra con Pandolfo Malatesta, il Campofregoso hauea cercato di far-
 „ la co Veneziani , & tutte tre contra di lui ; & che però non poteua hauer seco pa- C
 „ ce; Con soggiugnere che il Duca hauea detto; Che se il Comune di Firenze pre-
 „ meua in metter pace , che procurasse quella del Reame di Puglia, Et che per il
 „ Fiesco & Malespini gli hauea presi per raccomandati per i luoghi di là dal gio-
 „ go, & che non fossero contro la pace che hauea co Fior., a' quali la volea offerua-
 „ re à tutt'i patti . Il seguente gonfalonero toccaua al quartiere di San Giouanni,
 „ & da coloro che gouernauano si vedeua , che poteua esser tratto Giouanni de
 „ Medici; il quale benchè fosse dal generale stimato per huomo di natura benigno,
 „ e humano, pure per esser di quella famiglia coranto grata alla plebe, onde era già
 „ trenta anni , che non vi era stato mai Gonfaloniere , & pochissimi signori , & per
 „ esser diuentato ricchissimo dubitauano molti , che come fece Maso degli Albizi D
 „ de suoi auuersari , così costui de suoi non facesse , facendosi forte con la sua par-
 „ te ; la quale benchè per le spesse battiture diuentata humile & quasi che consu-
 „ mata , non era però spenta à fatto , & restando in molti la memoria dell'offese,
 „ riceute , e il desiderio di vendicarle , non era fuor di proposito sospettare , che
 „ trouando doue appoggiarsi , fosse per partorire alcuno cattiuo humore . Per que-
 „ sto e' si racconta, che Niccolò da Vzzano, il quale dopo la morte di Maso degli
 „ Albizi era restato il primo cittadino della città , non fosse mancato d'auuertirne
 „ gli altri principi dello stato ; facendo loro à vedere , di quanto pericolo era tirar
 „ sù vna persona : la quale hauesse nell'vniuersale tanta riputazione ; & che era fa- E
 „ cil cosa riparar a' disordini ne principi , come era malageuolissimo cresciuti che
 „ alquanto fossero , il tentare di rimediarui . Mostraua in Giouanni de Medici es-
 „ sere molte parti & qualità, le quali di gran lunga superauano quelle di Saluestro
 „ de Medici, & che perciò guardassero à che cosa mettesser mano . Ma ò perche que
 „ cittadini; i quali allora gouernauano hauessero inuidia alla grandezza di Nicco-
 „ lò , & desiderassero hauer compagni ad abatterlo , ò perche consapeuoli della
 „ natura di Giouanni , da lui non aspettassero risoluzione alcuna crudele , aggiu-
 „ gnendo per lungo tratto la casa sua allontanarsi da quella di Saluestro ; ò per-
 „ che conoscendo la fazione loro esser gagliarda sperassero ad ogni disordine , che
 „ nascesse

- A** nascesse, poter trouar prèsti rimèdj, non permisero, che le cose si cauassero da gli ordini loro. Et però venuto il tempo della creazione de nuoui magistrati, fu tratto Gonfalonier di giustizia Giouanni de Mèdici, dalla cui autorità benche cosa alcuna non nascesse per allora contraria di quello stato, non fu che non s'aprisse la strada alla casa di ritornare a' tralasciati honori, onde in processo di tempo fursero grandissimi effetti, come chi prendendo diletto di leggere questa storia potrà facilmente vedere. Hor attendendo Gio. à esercitare il suo magistra-
to quietamente, può altri credere, che mossa co signori suoi compagni dal mo-
to dato loro dal Duca di Milàno, si risolueffero di mandar al Papa per consiglio e
aiuto, & di quiui alla Regina Giouanna, al Re d'Aragona, e al Re Luigi i cau-
lieri Michele Castellani, & Rinaldo degli Albizi per procurar di metter pace tra
loro. Intanto essendo venuto in Firenze Conrado Her ambasciadore della na-
zione Alemanna, & chiedendo di potere stare in Pisa, e hauere alcuno priuile-
gio per conto di traffichi & di mercanzie, operandouisi egli viuamente, fù con-
ceduta à quella nazione vna casa in Pisa non solo senza alcun pagamento, ma
franca à tutti coloro che quiui per alcun misfatto rifuggiuano, da sbanditi & ri-
belli infuori. Ordinarono che fossero liberi d'ogni sorte gabella eccetto che di
panni lani, così in trarre come in mettere le loro mercanzie in detta città, che
poteffero nauigare & far nauigare per mare come i Fiorentini, che poteffero por-
tar arme di giorno & di notte non meno per Pisa che per tutte le terre del comu-
ne di Firenze, che niuno rettore per maleficio alcuno potesse riconoscerli. Il
che fecero in parte: perche Pisa, la quale s'andaua tutto di votando de i propri
cittadini, non sofferendo il loro altiero animo, non ostanti tanti benefici, di star
sudditi a' Fiorentini, almeno di forestieri si riempiesse. Proseguendo la Repù-
blica à godere il frutto della sua quiete, e attendendo a' commodi della pace,
l'vniuersità de mercanti di porta Santa Maria della città, hauendo fabricato sù
la piazza de serui vno spedale sotto titolo di Santa Maria degli Innocenti, per-
che i gettatelli, & quelli che dal padre & dalla madre non prima nati son lascia-
ti in abbandono vi fossero riceuuti, nutriti e alleuati, come vediamo ancor hog-
gi con molta carità; ottenne dalla signoria d'esser tenuta inuentora, fondatora,
& padrona del detto luogo, & d'esser quella alla cura della quale stesse l'elezio-
ne dello Spedaliere & degli altri vfiziali, co medesimi priuilegi & grazie che hauef-
se lo spedale di Santa Maria nuoua. Ritrouauasi solo de figliuoli legittimi del
già Francesco da Carrara signore di Padoua Marsilio, & questi ridotto in cattiuo
stato, onde i padri conforme alla grandezza dell'animo de Fiorentini, vollero
che fosse foccorso di danari. Essendo morto Filippo Corsini dottore & caualiere
cittadino molto chiaro & stimato nella Repubblica sì per la dottrina, come per
le altre sue buone qualità, il suo mortorio fu onorato dal publico di targa & pen-
none con l'arme del popolo, come ancora di sopraueste d'huomo & coperta di
cauallo. L'esserfi il Duca di Milàno impadronito di Genoua dette gran sospetto
à Piero Guicciardini e a' signori entrati seco per gli vltimi due mesi dell'anno,
non ne mancando ancora per rispetto di Bologna; della qual città trouandosi
podestà Antonio degli Alessandri Fiorentino ne faceua auuertito il Gonfalonie-
re, dal quale fu spedito al Cardinale legato Matteo Castellani per confortarlo
& darli animo à voler conseruar quella città per la Chiesa, ed elortarlo à voler-
ui spendere altro che parole con fare le prouisioni necessarie. Il Legato sù questi
auuertimenti & conforti mandò à Firenze il Vescouo di Bologna con altri amba-
sciatori per far lega à difesa di quella città, volendola conseruare dalle mani d'
Agnò-

Gonf. 782

Nazione
Alemanna
in PisaInnocenti
Spedali,Marsilio
da Carrara.Genoua
in poter
del Duca
di Milàno.

Gonf. 781

„ Agnolo della Pergola, & da vn potente vicino intendendo del Duca di Milàno. A
 „ I Fiorentini approuando il far lega ne voleuano il consenso del Papa, trattandosi
 „ d'vn suo legàto & d'vna sua città, & non voleuano che si potesse molestar Brac-
 „ cio. Ma il Papa dando buone parole a' Fiorentini, mostraua di non hauer biso-
 „ gno che il Duca di Milàno suo nimico coperto, gli si facesse palese col far la lega,
 „ & lasciò campo al legato di conchiuderla con Milàno. Della qual cosa fattane
 „ poi doglienza dagli ambasciadori Fiorentini con sua Santità, rispondeua hauer-
 „ la il legato fatta senza sua sapùta sù'l mādato generale che hauea di farla, ma che
 „ da lui non sarebbe ratificata. Fù per questa cagione commesso à Forese Sacchetti
 „ di andare à Siena per tener quella Repùblica tanto più ferma e vnita co Fioren- B
 „ tini rispetto à queste nouità; Et da Sanesi fu risposto; che dependendo dalla li-
 „ bertà di Firenze la conseruazione della loro, esser pronti à far quello che fareb-
 „ bero i Fiorentini. A quali era stato messo innanzi da Taddeo di Cenni stato sen-
 „ sale in Venezia il traffico d'Alessandria per le spezierie e altre mercanzie, il qua-
 „ le conosciuto per l'esempio de Veneziani douer essere molto vtile alla città fu
 „ subitamente deliberato & vinto, che à questo fine si creassero per vn anno sei
 „ consoli di mare, cinque popolari Niccolò da Vzzàno, Gherardo Canigiàni,
 „ Schiatta Ridolfi, Agnolo della Casa, e Iacopo Federighi, e vn plebeo Banco di
 „ Sandro coltriciaio, à cura de quali fossero le cose del mare, con obbligo di fabri-
 „ care due galee grosse da mercanzia, & sei delle sottili per guardia, con poter de- C
 „ putare il luogo per l'Arzana per tener dette galee e altri vasselli à sciurno. Tro-
 „ uo in questi tempi vna deliberazione vinta pe configli, benchè non approuata
 „ dal popolo, la qual solamente hò voluto riferire perche si riconosca quanto si vi-
 „ gilaua allora per l'accrescimento della città. Questo fu che niun cittadino d'an-
 „ ni trenta per infino in cinquanta, il quale non si trouasse hauer prelo donna, ò
 „ non l'hauesse hauuta, non potesse godere alcun vfficio, nè dentro, nè fuori del-
 „ la città. Fù in questi tempi stabilito salario al notaio de signori, e a' signori stes-
 „ si assegnato alquanto di prouuisione il mese. sopra le mancepazioni si mise vna
 „ piccola tassa. Fù finalmente posto fine à quest'anno con vna opportuna libera- D
 „ lità vsata dalla Repùblica in persona di Gulme Terigo. Costui si trouaua hauer
 „ dato a' Fiorentini la tenuta di Liorno, & della ròcca, era fuoruscito di Genoua,
 „ & molto pouero, & quello che il rendeuà più miserabile peruenuto nell'età di
 „ settantacinque anni. perche se gli concedettero à se, e a' suoi discendenti i laua-
 „ toi della lana di Pisa. Il principio dell'anno 1422. per lo quale risedette Gon-
 „ faloniere di Giustizia Giannozzo Cafferelli, & che si trouaua capitano del popo-
 „ lo Pietragnolo da Fogliano, & podestà Piero de Curradi da Todi Conte di Auil-
 „ lano, ó Vigliano, fu pieno di molti sospetti per alcune cose, le quali erano ve-
 „ nute à notizia de signori de fatti del Duca di Milàno, imperò che si era sapùto
 „ come nell'accordo, che egli hauea fatto col Doge di Genoua gli hauea lasciate
 „ Serezana, e alcune altre terre poste di quà della Magra; con patti che volendo E
 „ alienarle fosse tenuto darle alla comunità di Genoua; nel qual modo veniuano à
 „ darli à lui, che se n'era fatto signore; oltre hauer contratto la lega col Legato di
 „ Bologna, & già si vedeua apertamente, che egli voleua impacciarsi di que luo-
 „ ghi, che per vigor della pace non hauea che farui. Nella presa di Genoua i suoi
 „ soldati haueuano gridato à Pisa, à Pisa alla presenza de capitani, nè quelli ha-
 „ uerne fatto alcun risentimento; hauea dato soldo ad Agnolo della Pergola, il
 „ quale con le sue genti si manteneua in su quel di Bologna; erano state intercet-
 „ te alcune sue lettere scritte a' Marchesi, Malespini, per le quali appariva lui vo-
 „ ler

Consoli
del Mare.

1422
Genf. 784

- A** lersi far giudice in fra di di loro, hauea mandò i suoi ambasciadori à Furlì dopo la morte di Giorgio Ordelaſſi ſignor di quella città per riducerla alla ſua ſignoria: Che tutti erano capi, per i quali ſi veniua á contrauenire a' capitoli della pace: per la qual coſa parue a' cittadini di penſare a' rimedi conducendo ſoldàti, & facendo dell'altre prouuiſioni neceſſarie. I quali preparamenti ſapùti da Filippo Maria, ſenza perder momento di tempo, nel ſeguente Gonfalonerato di Giouanni Altouiti, mandò ſuoi ambasciadori à Firenze, moſtrando marauigliarſi, che la Repùblica haueſſe preſo ſoſpetto di lui; à cui niuna altra coſa era più à cuore, che di conſeruarſi nella buona amicizia, & fratellanza che hauea con eſſo loro. Et che per queſto ſi profferiua prontiffimo ad ogni coſa fare onde eſſi
- B** foſſer cauati di dubbio, con molte altre dimoſtrazioni tutte piene di amore, & d'humanità. I Senatori dopo molte pratiche tenute fecero in pubblico conſiglio eſporre à gli Ambasciadori per Aleſſandro di Salui, quali, & quante toſſero le cagioni de ſoſpetti preſi, & nondimeno contentarſi di due coſe ſolamente, che il Duca faceſſe pertrarli d'anſietà, l'vna di rinunziare al contratto fatto col Fregoso de fatti di Serezana, l'altro alla lega di Bologna, benche eglino foſſero in ogni modo per offeruar dal canto loro la pace, non giudicando queſti per caſi tali che ſene doueſſe venire à guerra. Gli ambaf. del Duca riſtrettifi in fra di loro nella cappella de ſignori, & poi tornati à ſedere, Taddeo da Vimercato capo di quella ambafceria diſſe, che egli haueua altre volte riſpoſto alle querele fatte da lor ſignorie, & che penſaua d'hauerle chiarite dell'animo del Duca ſuo ſignore: & perche ſua interuione era di tor via gli inconuenienti, & non moltiplicarli, hauea taciuto le vere querele del Duca; ma poi che vedeua quanto eſſi ſtauano fermi in far veri i loro ſoſpetti, che direbbero ancor eglino quante più giuſte cagioni hauea il Duca di dolerſi di loro, quando gli foſſe conceduto il fauellare. Et dettogli che ſicuramente diſceſſe tutto ciò che gli occorreua: perciò che non ſapeano veramente, in che coſa foſſero vſciti de i termini, allora Giouanni di Trezzo vno degli altri ambasciadori leuato ſù diſſe. Magnifici ſignori, poi che ſi è detta la cagione, che ci hà fatto infino à queſt'ora tacere, & quella che ora ci
- D** ſpinge à fauellare, io verrò ſpacciatamente al fatto: perche voi conoſciate, che dal canto voſtro non ſi è proceduto con quella nettezza che altri ſi crede. Il che tutto è ſtato tollerato per non venire à rompimento di guerra. Primieramente voi comperate Liorno centomila fiorini ſappiendo molto bene che nol valeua, ma il faceſte per dare aiuto à Tommaſo da Campoſregoso nimico del Duca, & per mandare in lungo la guerra. Appreſſo fu da voi dato continuo riſpetto alle galee & legni di eſſo Doge, non mancandogli di rinfreſcamenti, & di tutte quelle coſe neceſſarie, che poteano interrompere la vittoria del Duca. Ma eſſendo quella per piacere di Dio ſeguita, & le galee inſieme con la perſona del Doge & di Batiſta ſuo fratello fatte prigioni, è coſa certa; che vn voſtro cittadino andò ſulle galee Catalane. le quali erano al ſeruigio del Duca per romperle, & recarle al ſeruigio del Doge. Et che quello che è fatto per vn cittadino, ſ'intenda eſſer fatto per la ſua comunità, quando ella ſapendolo non vi prouede, non ſe n'hà à dubitare: oltre à queſte coſe da certi voſtri cittadini fu più volte ſcritto al Fregoso, che ſe egli poteſſe alquanto tenerſi, gli ſarebbe porto aiuto da voi. E vltimamente in diſpregio della riputazione, e honor del Duca haueſte con grandiffima iſtanza cercato di riuocare il Concilio di Pauia, & di ridurlo alle voſtre terre, mandandone continui meſſi, e ambasciadori al Pontefice. le quali ingiurie di che qualità, & peſo elle ſi ſieno,
- à cia-

Gonf. 785

*Risposta
alli amb:
di Milano.*

à ciascuno huomo d'intendimento può esser omai molto ben manifesto . E con tutto ciò si sono state patite per non far peggio. Nè vogliamo hauerle dette per-
 che crediate che il Duca per quelle resti con esso voi in cosa alcuna sdegnato, ma per mostrarui, che & dal canto vostro si son fatte delle cose; che quando si
 fossero prese per l'appunto, haurebbon messo l'armi in man dell'offeso: Ma noi
 habbiamo sentito la conclusione del vostro ragionamento, & che è quello che per voi si desidera, & così rapporteremo al nostro signore, & pregheremo arden-
 teméte che voglia in ciò sodisfarui, portando ferma speranza che prenderà ogni
 partito possibile per leuarui di sospetto, & per mantener questa buona amicì-
 zia e intelligenza che è cominciata infra di voi. Non parue a' signori che si la-
 sciasse di rispondere all'accuse fatte dagli Ambasciadori, perche col tacere non
 si confessassero colpeuoli. Et però commisero à Niccolò da Vzzano: il quale
 era pienamente informato di tutte le cose, che senza altro pensamento subito
 rispondesse, il quale parlò in questa maniera. Le cose le quali per la loro chia-
 rezza non hanno bisogno di lungo discorso meritano subita risposta, & per
 questo essendomi commesso da miei signori; che alle accuse dalle reuerenzie
 vostre esposte io di presente risponda per manifestamento della verità, & della
 nostra innocenza, breuemente dirò. Che à qualunque persona compera, niuna
 cosa che gli stia bene, & siagli di utile & di giouamento può esser ca-
 ra. Et che noi comperando Liorno ci siamo di molti sinistri e incomodi li-
 berati, & per conseguente acquistatone commodità grandissima per le nostre
 mercanzie, & per i nostri traffichi, à voi medesimi è manifesto; i quali sapete
 i legni vltimamente fabbricati da noi per mandargli in Alessandria. onde stimia-
 mo hauerne hauuta buona derrata, & tegnamolo molto più caro che non ci è
 costo. Nè ciò si dee ad ingiuria recare d'alcuno, hauendo noi compero quel-
 lo che era già della giuridizione di Pisa da chi lo potea vendere. Nè è cosa pun-
 to oscura, che noi volemmo dare ottantamila ducati di Liorno, à tempo che
 il Duca non hauea guerra co Genouesi & nol potemmo hauere. Il ricetto & rin-
 frescamento da noi dato alle galee del Fregoso noi non siamo per negare già
 mai & farenlo di nuouo se bisognasse; imperòche le nostre terre sono libere &
 sicure, & ciascuno pe suoi danari potea & può tuttauia hauere quello che gli fa
 di mestieri; si come il medesimo fu usato con le galee; dalle quali il Fregoso fu
 rotto; alle quali se i detti ricetto, & rinfrescamenti fossero stati vietati, non sa-
 rebbe per auuentura stata così ageuole la vittoria come ella fu, nè obbligo ha-
 ueuamo alcun noi, che questo far non potessimo. Delle pratiche tenute da al-
 cun nostro cittadino col Doge, & d'esser ito su le galee de Catalani, à noi cosa
 alcuna non è nota, Et quando ci si manifestasse, se ne farebbe da nostri signori
 quello che conuenisse; è vero che habbiamo proferto al Papa qualunque delle
 nostre terre per conto del Concilio, & come buoni figliuoli di santa Chiesa, &
 come quelli che non senza molti nostri pericoli & dispendj ci siamo affaticati
 sempre per lo beneficio, honore, & grandezza della sede Apostolica, & con-
 fessiamo che quando sua Sanità l'hauesse accettate ò l'accettasse di nuouo, so-
 pramodo ci piacerebbe, Ma che questo si faccia da noi per scemamento della
 riputazione del Duca apertamente neghiamo. Nè il Duca dee imputare à di-
 sonore suo quello che altri procura per honore & gloria di se medesimo; si come
 noi in cosa alcuna non ci tenghiamo offesi; che il Duca cerchi di tirare il Con-
 cilio a Pauia, Passati questi discorsi tra la signoria & gli ambasciadori del Du-
 ca si rimase finalmente d'accordo, che lasciate star le querele di ciascuna delle
 parti

- A** parti da canto : le quali sene andrebbero in infinito, s'attendesse à disporre il Duca à quelle due cose che più importauano , & così sarebbe durata lunga pace e amicizia fra loro ; con la qual conclusione furono gli Ambasciadori licenziati , & tornaronsene à Milano . Nè altra cosa per allora seguì di nuouo , se non che i Fiorentini tolsero Braccio in aspetto con ottocento lance & trecento fanti per due anni dal dì , che fosse richiesto , dandogli duemila fiorini d'oro il mese ; de quali la metà doueano pagare i Fiorentini , & l'altra metà partirsi tra Sanesi , e il signor di Lucca . Trouo essersi spesi danari per honorare gli ambasciadori del Re d'Aragona , & del Conte di Sauoia ; di quelli non veggio il negoziato , ancora che si possa credere essere stato per il trattato di pace messo auanti dagli ambasciadori col Re Luigi & Regina Giouanna . Quel di Sauoia fu per conto di rappresentaglie date dall'vna parte, & dall'altra, & della pace da trattarsi per mezzo suo & della Repubblica tra'l Re de Romani , & Veneziani , couforme alla volontà mostratane dal medesimo Re . Fecersi poi per la città solennissime processioni à somiglianza di quelle di san Giouanni , pregando Iddio , che fosse fauoreuole alla Repubblica nelle cose di mare , come era stato in quelle di terra , essendo varata in mare la prima galea armata , che hauea à ire in Alessandria , di cui fu padrone Zanobi Capponi . Furono mandati per cominciare à esercitare la giouentù in cotali esercizi dodici giouani di buone famiglie . Ma perche la moneta corresse , e i traffichi con maggior facilità si maneggiassero : i signori stimarono esser cosa necessaria , che si mandassero ambasciadori al Soldano di Babilonia con ricchi presenti , hauendo prima ridotto il fiorino al peso di quel di Venegia : il quale fu chiamato fiorino largo di Galea . Gli Ambasciadori furono Carlo Federighi dottore , & Felice Brancacci , a' quali fu data potestà di fermar patti & conuenzioni col Soldano quanto più utile e in beneficio della Repubblica fossero . Et Tommaso Alderotti fu mandato per il medesimo rispetto à Antonio Acciaiuoli signore di Corinto in Romania , e al Duca di Cefalonia . Nel Gonfalonerato di Iacopo Ciai fu in Maiorica , doue hauea abitato molti anni , spedito ambasciadore Bastiano Vimbardi per conuenir col gouernator dell'Isola per conto d'alcune rappresentaglie , le quali i ministri regj pretendeuano di poter usare e vsauano contra i Fiorentini , dandogli autorità di potere , quando altrimenti non si potesse , spendere alcuna somma di danari , perche rimouendosi questo impaccio , liberamente i lor mercatanti potessero i lor traffichi & mercanzie esercitar per tutto senza molestia o sospetto veruno . Quasi nel medesimo tempo fu in Firenze recata di Pisa per opera de frati d'Ognisanti la testa di san Rossore martire : come quella città priua della libertà & degli antichi honori , fosse ancora da suoi Santi abbandonata , e all'incontro la città di Firenze di pompa , di gloria , di ricchezze , & di benedizione si riempiesse . Et veramente io hò trouato notato non tanto nelle memorie pubbliche , quanto ne ricordi di molti cittadini : de quali si fatti notamenti copiosissima è sopra tutte l'altre città del mondo questa città ; non mai ella per l'addietro essere stata nel colmo di tutti i beni , come fu in quel tempo , comprendendo lo spazio di quegli anni , che corse dalla pace fatta col Re Ladislao infino all'anno , che seguirà à questo ; che si ruppe la guerra col Duca di Milano . Imperòche e' si racconta essere stato in questo tempo per le vie circostanti à mercato nuouo settantadue banchi di tauolello & tappeto . Credeuasi de danari contanti fra cittadini essere il valore di duemilioni di fiorini d'oro . Incredibile esser quello di mercanzie , di possessioni , & di crediti di monte . Con queste ricchezze crebbero ancor gli esercizi & l'arti nobili , onde in questo anno

*Fiorino
largo di
galea .*

*Amb. al
Soldano .*

Gonf. 786

*Testa di
San Ros-
sore in Fi-
renze .*

*Grandez-
ze di Fir.*

Oro filato

Gonf. 787

Tommaso
da Campo
fregoso
Signore di
Serezzana
raccomandato
de Fiorentini.

Di Barberino
famiglia.

Gonf. 788

anno particolarmente si fa menzione essersi dato principio al mestiere dell'oro filato; il quale infino a' presenti di si fa il più bello, e il migliore che in luogo altro del mondo. Il mestier della seta non lauorò mai tanti drappi, quanti in questo tempo, nè mai si feciono i più ricchi drappi d'oro & di maggior prègio. L'Architettura cauata quasi di sotterra per lo sommo ingegno di Filippo di ser Brunellesco, allora incominciua a mostrar le bellezze sue, e insieme con essa veniuua tuttauia fuori, quasi vscita d'vna lunga e oscura prigione la Scultura, & la Dipintura. Leonardo Aretino segretario della Signoria hauea in gran parte risuscitata l'eloquenza & gli studj delle lettere greche & latine; E in somma bandite da tutta Italia l'armi forestiere, quelle con grande gloria di molti de loro posteri & loro furono amministrate da capitani Italiani. Ma sopra tutto fioriuua la città di Firenze di cittadini per prudenza & per senno naturale venerandi: i quali hauendo fatto forti, e alti argini contra gl' impeti della plebe, & de grandi, molti de quali già erano entrati nel popolo, manteneuano quello stato in somma quiete & riposo. In questa somma felicità, essendo venuto in Firenze nuouo capitano del popolo Niccolò de Maffei da Narni, & podestà Gherardo de Canonici dal Bondeno di Ferrara, prese il secodo Gonfalonerato Buonaccorso Pitti, il quale co signori suoi compagni conoscendo bene i fini del Duca di Milano, hauendo prima riceuto per raccomandato Tommaso da Campofregoso signore di Serezzana stato Doge di Genoua, & Spinetta suo fratello con tutti i lor luoghi. Et dubitando che Giouanniluigi Fiesco fratello del Cardinale di questo cognome non si desse del tutto in preda del Duca, essendo andato a Milano, si mandò a Roma al Cardinal Fiesco Giouanni da Barberino, il fratello del quale prima chiamato Giuliano, & poi detto Maffeo è tritauo del presente Pontefice Urbano Ottauo, per confortarlo a voler tener termo nella buona disposizione & volontà che mostraua verso la Repubblica Fiorentina il suo nipote. Era stato dato dal Papa in gouerno a Braccio Cittadicastello; & perche questa non lo volea riceuere, gli hauea mossa l'arme contro, il che dispiacendo a' Fiorentini per riputare i Castellani come figliuoli, mandarono Bernardo Guadagni & Niccolò de Nobili per disporlo a non gli volere offendere, ma senza profitto, scusandosi Braccio di non poter seruire a' Fiorentini, de quali essendo raccomandato & cittadino, non gli pareua che ne haueessero a volere più per i castellani che per lui, scuse sue solite, non ci essendo rispetto che tenga con chi vuol dominare, & con quelli che non respirano che il proprio interesse. Haueano i Fiorentini assicurato la nauigazione de loro mercanti con saluicondotti della Repubblica di Venezia, della Regina Giouanna, & del Re di Aragona, & haueano procurato di farlo con Milano rispetto all'esser signore di Genoua, dal quale essendo stato lor negato; & non parendo che fosse cosa corrispondente all'amizizia che il Duca mostraua di professare; si risoluertero di mandar di nuouo a Milano per farne seco doglienze, & procurarne l'effettuazione Auerardo de Medici, & Nello Martini dottore, i quali non ammettendo al Duca le scuse del non far danno a' Genouesi, su' legni de quali, rispetto all'inimicizie che haueano co Catalani, i Fiorentini non poteuano caricar le lor mercanzie; lo persuasero a compiacergli alla domanda che gli si faceua. Al Pitti succedette nel Gonfalonerato Bernardo Nardi, nel qual tempo trouandosi nel dominio della Repubblica vna grande abbondanza di grano & di biade, il Gonfaloniere co Priori suoi compagni per auuantaggiare gl'interessi de priuati con utile del pubblico, determinarono, che fino a maggio, con pagar vn mezzo fiorino per mogio

- A** gio sene potesse estrar fuori. Paolo Guinigi signor di Lucca mandò à Firenze ambasciadore per rallegrarsi co Senatori della lega che s'era fatta seco . Nel Gonfaloncrato di Giouanni Aldobrandini la quinta volta , si cominciua ad hauere alcun sospetto ; che il Papa non se l'intendesse col Duca Filippo : imperòche à lui non piaceua ; che il Re d'Aragona si facesse Re di Napoli . le quali cose in che modo procedessero , per quello , che atterranno a' fatti de Fiorentini , a' lor luoghi si narreranno . Facendo il Conte Guidoantonio da Urbino istanza per mezo di suoi ambasciadori d'esser fatto citradino Fiorent. con tutti i suoi successori maschi , la signoria stimando , com'era ragione , sì fedele amico gliene fece la grazia , senza obbligarlo à far fabricare casa in Firèze , conforme ch'erano tenuti quelli che ne otteneuano la cittadinanza ; Volle ben essere disobligata d'vna malleuadoria fattagli dal Comune per Papa Giouanni 23 del suo soldo . Volendosi ridurre i mestieri & le arti della città & del dominio in florido , e introdurne di quelle che non vi fossero , ne fu data la cura & balia a' Consoli di mare , a' quali fu poi anche ampliata per dar loro occasione di premere maggiormente in questa faccenda . Et perche la giustizia base d'ogni buon gouerno , fosse amministrata con la maggior realtà che fosse possibile da cittadini che andauano per podestà , vicarij , & capitani per i luoghi del dominio , gli altrinsero à pigliar libri contrassegnati dalla Camera del Comune , e in quelli scriuere le cause , e alla fine de loro vizi riportarli alla medesima Camera . Entrato l'anno 1423 & capitano del popolo Batista Capoferri Romano , & podestà il conte Muscetto de Muccerelli da San Genesio , prese il suo quarto Gonfaloncrato Rinaldo Rondinelli , quando tornati à Firenze il Federighi e'l Brancacci dal gran Soldano , dissero hauer ottenuto . Che la nazione Fiorentina hauesse in Alessandria Consolo , Chiesa , Fondaco , bagno , Statèra , bastagi , scriuano e ogn'altra cosa che haueano domandato per sicurezza de mercanti & mercanzie , e onoreuolezza della nazione . Erasi nella città abbruciato casualmente il dormentorio de frati del Conuento di Santa Croce , onde la signoria fece assegnare duemila fiorini d'oro perche fosse rifatto . Nel Gonfaloncrato di Giouanni Barbadori figliuolo di Donato à cui fu mozzo il capo nel 79 , i Consoli di mare ebbero la cura di rifare la torre rossa di Portopisano , e in Firenze come cosa stimata di molto profitto , fu permesso à ciascuno di poter portare foglia di mori , & far filugelli per trarne la seta senza alcuna sorte di gabella . Seguitando l'abbondanza del grano fu allungato per tutto giugno il tempo dell'estrazione , & ridotto la gabella à dodici danari per staio . Non poteuano i padri vedere senza ricognizione la benemerenzia di Beltramo de Criuelli da Milano stato condottiere della Repubblica , onde gli assegnarono quindici fiorini d'oro il mese per suo sostentamento . E à Tommaso da Campofregoso stato Doge di Genoua fu data la cittadinanza Fiorentina . Rinaldo degli Albizi , e Alessandro Bencienni andati à Venezia per esser con gli ambasciadori del Duca di Sauoia & trattare la pace tra quella Repubblica e il Re Sigismondo , ebbero da quel Senato l'esclusione , perche hauendo negato altra volta di farla Sigismondo , i Veneziani dissero non la poter fare allora essi per esser in lega col Duca di Milano . Col quale in Firenze cominciossi ogni cosa à turbare nel Gonfaloncrato di Bernardo di Ser Zello , hauendo il Duca di Milano dato nuoue cagioni alla Repubblica di sospettare , & contrauenuto del tutto a' capitoli della pace . Delle quali cose perche nacquerò tra il Duca e i Fiorentini guerre grandissime , & le quali grandemente perturbarono l'Italia , & furono di molti mali cagione è necessario che da noi sia narrata l'origine , acciòche cono-

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

Qq q q

scano

Gonf. 789

Conte d'
Urbino
fatto citta
dino di Fi
renze .

1423

Gonf. 790

Traffico
in Alessa
ndria .

Gonf. 791

Filugelli
e seta in-
trodotta il
farsi in Fi
renze .

Tommaso
da Campo
fregoso faa
to cittadi
no di Fi-
renze .

Gonf. 792

*Principio
di guerra
tra il Duca
Filippo e
Fiorentini*

scano coloro, che sono proposti alla cura de popoli, quanto più moderatamente debbano usare la potestà conceduta loro da Dio per la salute comune; poiche per la sfrenata lor voglia di signoreggiare spogliatifi d'ogni honestà si fanno così spesso autori di nuoui incendi & ruine. Giorgio Ordelaffi, come altroue si è detto si fece signor di Furlí: il quale dagli antecessori della sua famiglia lungo tempo sotto nome di Vicarij di Santa Chiesa era stato gouernato, ancora che egli fosse bastardo, & che per l'addietro di lui niuno conto si fosse tenuto. Costui essendo morto l'anno passato hauea di Lucrezia figliuola di Lodouico Alidosi signor d'Imola sua moglie lasciato vn figlioletto maschio, senza più detto Tibaldo, & pregato la moglie a perseverare nella raccomandigia ch'egli hauea fatta a' Fiorentini, & d'allevare il fanciullo sotto la lor protezione. Il Duca di Milano, ò di sua natura, ò stimolato dal legato di Bologna, ò confortato dal Papa come altri vuole, mandò segretamente a tentare Lucrezia se si volesse disporre a entrare in lega con lui; mostrando per conseruazione del suo stato, & del figliuolo da questa congiunzione grandissimi commodi douernele peruenire. Lucrezia, risposto il figliuolo & lei esser sudditi della Chiesa, & raccomandati della Repubblica Fiorentina licenziò il mandato con rendimento di grazie al Duca per le sue amoreuoli offerte. Et tutto fece saper a Firenze, con rappresentare il pericolo che si correua in ogni caso che il Duca vi mandasse genti, per esser quei di Furlí ghibellini, & di natura amici del Duca. Vi fu da padri spedito Simone degli Stròzzi per dar animo a Lucrezia, al figliuolo e all'Alidosi di conseruarsi alla deuotione della Repubblica, dalla quale hauerebbero ogni aiuto; Et perciò fu spedito gente a Castrocara con ordine a quel capitano d'esser presto ad ogni lor cenno. Il Poggio vuole che il Duca si voltasse a Caterina sorella di Giorgio & Zia di Tibaldo, la quale non essendo d'accordo con la cognata, hauesse dato il tempo e'l modo alle genti del Duca di entrare in Furlí; Ma dalle istruzioni & referti fatti a Firenze non veggio mai nominato in questo trattato Caterina; se non tanto quanto, che essendo moglie di Bartolommeo da Campo-fregoso in poter del quale era allora Castelbolognese, Lucrezia & quei di Furlí ne viueuano in sospetto, perche non potendo Bartolommeo & Caterina hauer ragioni delle possessioni che haueano in quel di Furlí, mostrauano con quella vicinanza di volersela fare con la forza, & tanto hauean risposto a Alamanno Saluiati mandato di Firenze a pregarli di non voler far nouità contra quel signore raccomandato della Repubblica. Tra tanto il Duca di Milano mandò Secca da Montagnana e Agnolo della Pergola in quel di Bologna. Della qual cosa marauigliandosi i Fiorentini; vollero intendere dal legato quello che quelle genti dinotassero. Il Legato rispose a Rinaldo degli Albizi, Che le genti erano in Lugo, il quale era stato lasciato da Lodouico da Cunio, sdegnato col Conte Alberigo suo figliuolo maggiore, con gli altri suoi figliuoli minori alla guardia & gouerno del Duca, & che le genti haueano ordine di vbbidire a lui, il quale volea in ogni maniera Castelbolognese, doue si ritiraua Agnolo Bentiuoglio fuoruscito di Bologna; & che a questo lo poteuano molto bene aiutare i Fiorentini, non vi essendo chi potesse dauantaggio co Fregosi, E assicuraua che altre genti di Lombardia non vi farebbero venute, non volendo dar loro il passo. Ma non prima partito di Bologna l'Albizi gli hauea spedito dietro vn'ambasciata, Che eran passate altre genti del Duca in Romagna senza sua saputa, & contra la sua volontà. Sentita la risposta del Legato in Firenze, & venute intanto lettere del Marchese di Ferrara, che diceuano che le genti del Duca eran passate a sua requi-

- A** riquifizione multiplicò e accrebbe il sospetto di coloro che gouernauano, confiderando non poter essere sotto questa diuersità nascosto altro che inganno. Nè andò di lungo l'effetto dall'auuifo. Perche essendo stato improuisamente ricevuto in Furlì Guido Torello con genti del Duca fecer prigione Lucrezia; la quale dipoi aiutata da alcuni suoi amici hebbe modo da scappare e rifuggirsi à Furlimpopoli. Venute le nouelle della presa di Furlì nella città, molti & diuersi ragionamenti sene fecero fra il popolo; perciòche tutti coloro: i quali erano stati di parere, che non era necessario far la pace col Duca per scrittura. Ecco diceuano, à che le buone & larghe promesse di Filippo son riuscite. Non contènto di Brescia, & dell'altre città di Lombardia, & di Genoua, hauer posto il piè per auuicinarsi per la via di Romàgna in Toscana, per gittarle quando che sia la catena al collo, e impadronirsene. Riconoscersi in lui manifestamente l'arti del padre; il quale sotto il suono della pace & della quiete, che ad ogni hora se gli sentiua in bocca, tenne sempre celato il coltello; douersi per ciò prender l'arme, sì per non lasciarselo venir più addosso, & sì perche apparteneua all'ufficio della Repùb. tener cura del pupillo: il quale alla sua fede era stato raccomandato. Altri, & tra questi si racconta essere stato Giouanni de Medici, era d'opinione, che non si corresse così straboccheuolmente all'arme, essendo sempre in tempo à poter prender questa risoluzione, & che prima s'intendessero le ragioni del Duca & quello che egli in questo accidente dicesse; con che si giustificherebbe la causa loro nel cospetto di tutti i Principi d'Italia: da quali con maggior sicurtà si potrebbero chiedere & sperare aiuti gagliardi scoperta che fosse l'ambizion sua, che non si farebbe hora che al Duca non mancherebbero capi di ricoprirla. & che in somma con altre forze, & con altro animo si difendono le cose proprie, che non quelle d'altri. Ma rispondendogli, che il nimico non si dee mai aspettare, che t'entri armato in casa; & che la fortuna è più amica di coloro, che vanno ad assaltare, che non di chi si difende, dopo molte dispute vinse finalmente questa opinione; favorita dal referto di Cosimo figliuolo di Giouanni de Medici, il quale stato mandato al Signore di Lucca à dar còto del seguito in Romàgna, e per tenerlo fermo à seguire la volontà della Repubblica, e ad hauerli cura dalla sua banda, disse in Senato hauergli risposto, Che dispiacendogli i modi tenuti dal Duca; non gli erano però arriuati nuoui; ma che gli pareua bene che la comunità di Firenze portasse vn gran pericolo, & che si marauigliaua che non facesse alcun prouedimento, hauendo à far con vn Principe giouane, alleuato in guerra, auuezzo fin allora à vincere, & senza figliuoli, nè con altro impaccio che gli facesse pensar più oltre che al presente. Et ch'egli hauea tentito dire à huomo degno di fede; Che quel Duca teneua per cosa certissima; che la Signoria di Firenze non si mouerebbe à far verso di lui atto nessuno, se già esso non caualcasse à bandiere spiegate i suoi terreni, & che quello che al presente hà cominciato in Romàgna, assai lo manifesta. Pregaua però la Signoria à prouedersi in maniera che Milano non potesse seguire più innanzi; Et per conforto degli amici, e spauento de nimici si facessero speditamente i dieci di balia. Et perche degli auuertimenti de nimici, non che degli amici dubbj com'era il Signor di Lucca, quando si conoscono esser utili, sene deue far capitale; senza metter più tempo in mezzo fur a' ventiquattro di maggio creati i dieci di balia Niccolò da Vzzano, Bartolommeo Corbinelli, Michele di Guardino beccaio, Matteo Castellani, Andrea Giugni, Pala Strozzi, Cantino Caualcanti, Veri Guadagni, Giouanni de Medici, & Banco di Sandro coltriciaio, & conforme alla prouisione del 1415, desiderandosi di vi-
- Guido Torello in Furlì.*
- Risposta del Sig. di Lucca allo Ambasciadore.*
- Dieci di Balia.*
- 1stor. Fior. Scip. Amm. Par. I. To. 2.*
- Quattro*
- uere*

uere quietamente , furono eletti i dieci vfiziali della pace . Da quei della guerra fu dato ordine , che per lo miglior modo che fosse possibile , si facesse opera , che Furlì si leuasse dalle mani del Duca . Ma parendo a' cittadini che prima che si venisse ad atto alcuno di guerra si douesse tentare per via di lettere , se si potessero mozzar le contese , fu scritto al Duca , che conoscendo egli con hauer mandato le sue genti à Furlì d'hauere indubitamente contrauenuto a' capitoli della pace ; gli piacesse , se di quella quiete era desideroso come tante volte hauea detto, di riuocar le sue genti di Furlì , & lasciar la cura del pupillo, & delle sue cose à chi s'apparteneua . Scrissero ancora al Marchese Niccolò , il quale era tenuto per amico comune , che il medesimo ufficio fosse contento di fare ancor egli col Duca : perche non s'appicasse vn fuoco, che non fosse poi in lor podestà di spegnerlo . A Roma era stato mandato Palla Strozzi , sì per condolerli col Papa della morte di Lorenzo Conte d'Albi suo fratello , Come per dargli parte delle cose di Romàgna , ancora che si credesse che ne fosse molto bene informato , & di pregarlo come di interessi toccante alla Chiesa di volerui pigliare qualche compenso . Il Papa mostrando di saper tutto , & che tutto fosse contro à sua volontà ; rispose che vi prouederebbe quando potesse . Dal Duca fu risritto , che per i suoi ambasciadori ; i quali egli di corto doueua mandare à Roma , risponderebbe ; ma che tra tanto di questo certificaua i Fiorentini , quello che infino à quell'ora era occorso , contra sua voglia esser venuto fatto , ed egli più che mai esser bramoso di viuere in pace . Et venuti poco dopo gli ambasciadori , non recarono però ragione alcuna che buona fosse in scusa delle genti mandate à Furlì , se non che il Duca bramaua la pace , & che si contentaua di richiamar le genti , che teneua in Furlì , pur che fusse sicuro , che coloro i quali à lui eran ricorsi , non fossero offesi , non stimando cosa punto honesta , che chi era rifuggito alla sua fede , da quella abbandonato , hauesse à rimaner preda , & scherno de suoi auuersarij . soggiugnendo che mandando eglino loro ambasciadori à Milàno , portauano ferma speranza che ogni cosa si accheterebbe , & perseuerebbe nella pace . I Fiorentini veggendosi menare in parole ; essendo Palla Strozzi passato à Napoli al Re d'Aragona per pregarlo che la Repubblica si potesse valere ne suoi bisogni delle sue naui & galee , & per procurare l'effettuazione de priuilegi per i mercanti ; Spedirono di nuouo al Pontefice Marcello Stròzzi dottore , dal quale fatto di nuouo vn minuto racconto del seguito di Furlì , & pregatolo à far opera che quelle genti si partissero . Il Papa mosso dall'odio ardente , il qual portaua a' Fiorentini , ancorche riuocasse il Legato , & mandasse in suo luogo in Bologna il Cardinale di Siena ; il qual fu poi Eugenio Quarto , per mostrare che in alcuna cosa volesse compiacergli : non fece però nel resto effetto alcuno di molto giouamento , scusandosi che per l'impresa che egli hauea con Braccio non potea per allora attendere a' fatti di Romàgna . I Fiorentini come quelli che haueano antiueduto di hauerla a rompere col Duca , s'eran lasciati persuadere à Braccio di rinnouar l'amicizia co Malatesti ; Et perciò fin del principio di maggio gli hauean mandato Carlo de Fibindacci , il quale trouò Braccio col campo à Rieti , per far questo accordo , che riuscì molto facile , per esser Pandolfo Malatesta nimico di Milàno , Braccio non restò di stimolare i Fiorentini contro del Duca , mostrando prima che sene doueano guardare , & perciò mandar genti in Romàgna , & far guardare Pisa , tenendoui huomini di riputazione & d'animo , perche il Duca era stato sentito dire , ò che sottometterebbe la Toscana , ò farebbe disfatto , & poi gli esortò di mostrare al Duca , che i suoi

- A suoi modi non piaceuan loro; E in caso di necessità s'offerì di venir in persona à seruir la Repubblica; dicendo che allora tornaua il conto ch'egli andasse all'Aquila auanti del Re Luigi, il quale si trouaua in Roma, e il quale dicea, che il Duca di Milano lo faceua forte di danari. Haueua Giouacchino conte di Montedoglio lasciato per testamento erede Pieronofrio suo nipote figliuolo del già Conte Giouanni, & quello che nascesse della Lisabetta restata grauida del detto conte Gio: suo figliuolo, & messili sotto la tutela della Republica, la quale lasciava erede in mancanza della sua linea masculina; Onde fù dato da Fiorentini la cura della tutela à quei cittadini, che di tempo in tempo fossero vfiziali della diminuzione del Monte. Perche le cose del mare fossero piu inuigilate & meglio gouernate fù ordinato che due de Consoli facessero la lor residenza in Pisa, & che à lor cura fosse l'eleggere & mandare i consoli della nazione Fior. in Alessandria, e in ogn'altra piazza & luogo del mondo sì fedele che infedele; Et perche i negozianti potessero star più sicuri che fosse possibile delle lor mercanzie, la signoria volle che gli Vfiziali del Comune condannassero in pena della vita quelli che rubassero nel porto di Liorno, ò in altro luogo di mare, ò in mare stesso oltre alla somma di cinquanta lire. Entrato nuouo Gonfalon. di giustizia Tommaso Minerbetti, & venuti nuouo capitano di popolo Bartolommeo de Bugli da Padoua, & podestà il conte Apollonio de Buoncompagni da Visso, & essendo fra Senatori ogni dì grandissime dispute, se si douea romper la guerra, ò perseverare à vedere, se le cose più ciuilmente potessero assettarsi, venne alla Republica vn'ambasciadore del Marchese Niccolò, il quale riferiua che quello che era succeduto in Furlì era stato per opera del Marchese, essendo stato chiamato da quegli huomini per cagione del cattiuo gouerno del signor d'Imola, nella cui tutela era il fanciullo: ma che se alle lor signorie piaceua che egli pigliasse il gouerno di Furlì in nome del fanciullo, ò suo, che gli basterebbe l'animo di fare che tutte le genti, le quali erano calate nella Romagna tornassero indietro, & rimouerebbersi ogni contesa, & sospetto. I Signori per tema della guerra, non dimenticatisi di quello che apparteneua alla loro dignità risposero, Furlì essere stato occupato dalle genti del Duca, & loro non desiderare altro se non che il Duca non sene impacciasse. Et che in quanto alla terra haueano caro, che rimanesse in guardia del fanciullo, ò che vi si mettesse vn Vicario in nome del Papa; che n'era il diretto, & soursano signore. Poco dappoi passando per Firenze l'Arciuescouo di Genoua, il quale andaua à Roma, nel visitar che fece i signori; disse loro, come egli hauea in commessione dal Duca di fargli sapere, che le genti venute in Romagna per conto di Furlì, v'erano state mandate per grande, & segreta istanza fattanegli dal Pontefice, il qual voleua seruirsi di quella città, come di luogo comodo, oue si potesse fermare andando, ò tornando di varj paesi, sì come a' Pontefici soleua auuenire, & per poter in quella riporre, & conservare robe, libri, scritture, e altre cose appartenenti alla camera. Et non ostanti queste diuersità, partito l'Arciuescouo sopraggiunse à Firenze Franchino huomo di molta autorità appresso il Duca, il quale diceua, che il Duca voleua in ogni modo perseverar nella pace, la quale hauea co Fiorentini; & perche essi conoscessero, che egli non volea partirsi dal douere, che si contentaua di rimettere ogni differenza che hauesse con esso loro nel Papa, ò ne Veneziani; dalla deliberazione de quali non intendeua discostarsi punto, Et ripetendo il medesimo che haueuano detto gli ambasciadori, i quali andarono à Roma, cioè che man-

Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I. To. 2.

Q999 3

dando.

Conte di
Montedog-
lio sotto
la tutela
de Fiorenti-
ni.

Consoli di
Mare in
Pisa.

Gonf. 793

Aggira-
menti del
Duca di
Milano.

*Ambasc.
al Duca
di Milano*

Peste.

dando eglino lor cittadini à Milàno, ogni cosa si poserebbe, andò via. Coloro che gouernauano ancora che si vedessero aggirare dal Duca, eleffono per mandargli ambasciadori Bartolommeo Valori & Nèllo Martini da Sangimignano dottor di leggi; essendo à questa volta stati tanti pazienti à gli scherni del Duca, più per la diuersità de pareri; la quale era fra cittadini medesimi, che perche alla parte, che reggeua, mancasse voglia ò ardimento di muouer la guerra. Fù per questo commesso à gli ambasciadori che rappresentassero al Duca, che questa lor mandata, non era per acquistar tempo, nè per prolungar la risposta, ò prouedersi alla guerra; ma solo per mostrargli quello che hauea fattò contro a' capitoli della pace; & che come s'era detto à Franchino da Castiglione suo ambasciadore, l'esserfi impacciato de fatti di Furlì come hauea fatto, era vn mancamento del suo honore, essendo contro alla pace, la quale il comune di Firenze desideraua. Et che le guerre che i Fiorentini ebbero col Duca suo padre, che in quattordici, ò quindici anni furono tre, erano cagionate solo dal volerfi impacciare de fatti di Toscana, di Bologna, & di Romagna. Et nell'ultima che seguì la sua morte, se bene egli era assai al disotto, e à loro non mancua chi gli sostenesse, & mostrasse il bisogno di tener basso prima il Duca Giouanmaria & poi lui, se si voleua viuere in pace; tuttauia i Fiorentini che voglion viuere in quiete, si ritennero d'offenderli; e hauendogli poi fatto ricercar più volte di voler far pace con lui delle guerre passate, non ostante che da amici fossero ricercati del contrario, & che conoscessero che con la pace era vn farlo libero Sig. di Lombardia, in ogni modo trattandosi di pace, si contentarono di farla. Ma fra primi capitoli fu. Ch'egli non s'impacciasse di Toscana, nè di Romagna, nè di Pontremoli, nè da indi in quà; non di Bologna, non delle Signorie di Braccio Fortebracci, & che rinunziasse à ogni ragione che hauesse, ò potesse hauere nelle terre che la Repubblica possedeua, come anche in Siena, & che il padre hauesse possedute. E i Fiorentini promessero di non s'impacciare di Lombardia, come hanno offeruato; e i fatti di Brescia, di Cremona, di Crema, & di Parma, e ultimamente di Genoua lo manifestauano, ancora che fossero stimolati di non stare à vedere, & fosse loro predetto quello che n'è arriuato. Che però à voler pace gli dicesse, che era necessario di obseruar le promesse, & che le cose di Furlì fossero ridotte com'erano prima. Io mi marauiglio di quelli scrittori, i quali volendo mostrar la grandezza del posto delli Stati de quali scriuono, fanno parlare gli ambasciadori Fiorentini a' lor Principi supplicheuoli, & con maggior rispetto del douere, perche al certo non si possono leggere istruzioni dettate con maggior animo & grandezza delle loro, massime con quelli che per qualsiuoglia ragione, ò cagione potessero pretendere con loro superiorità di posto. Era in questi tempi cominciato in Firenze à vedersi certi nuoui principi di peste, da quali preso il Duca occasione, non solo vietò alli ambasciadori il venire alla sua presenza; ma prima che si appressassero à Milàno fece loro intendere, che per venir da luogo ammorbato, esso non era per vdirli, se non passati, secondo il costume i quaranta giorni. Tra tanto manderebbe loro à Lodi, ou'erano arriuati, chi con esso loro delle cose necessarie trattasse. Sò quello che il Poggio fa rispondere dagli Ambasciadori al Duca, & se ben la risposta & la risoluzione há del bizzarro, & forse del disprezzo verso il Duca; non volendo nè douendo io allontanarmi dal vero per nessuno rispetto, son costretto à scriuere. Che essendo andati à Lodi Taddeuolo da Vicomercato, & Franchino da Castiglione con figlieri del Duca, & Gio: d'Arezzo suo segretario con lettere di credenza à gli amba-

- A** ambasciadori Fiorentini, non solo questi trattarono con essi; ma n'ebbero la risposta in scritto; la quale in sostanza conteneua. Che il Duca hauea sempre considerata, & volea la pace col Comune di Firenze, & che però l'hauea osservata, & l'osseruerebbe inuiolabilmente, non la volendo contrauenire nè anche per immaginazione; Et perche gli ambasciadori Fiorentini diceuano, che già l'hauea contrauenuta; s'offerì il Duca di volersene stare alla ragione e alla verità sotto qualsiuoglia giudice non sospetto, per purgare la sua innocenza, & saluare la sua fama, la quale pareua che gli ambasciadori dinigrassero, dicendo che egli hauea contrafatto alla pace; & che così i Signori Fiorentini pretendessero d'hauer la strada libera ad ogni lor beneplacito d'offendere il Duca. Et per i fatti di Furlì, come hauea fatto loro offerire per lo stesso Franchino, era pronto a disporne con sicurezza, che Tibaldo ne fosse libero signore, & che i Forlivesi fossero sicuri d'esser ben trattati. Con questa risposta sene tornarono gli ambasciadori a Firenze. Oue chiamato a consiglio gran numero de cittadini; il Valori hauendo prima il tutto conferito co signori & co dieci parlò al popolo in questa maniera. A me non è nascosto prestantissimi cittadini, quanto sia pericoloso il farsi capo d'vna sentenza; imperòche se le cose consigliate succedono bene, d'vna piccola lode in fuori, non sene spera altro, ma se elle auuengono male, oltre il biasimo & l'odio, che il consigliere se ne tira addosso; bene spesso auuiene che egli ne sia mandato in esilio, ò in altro più seuerò modo punito, perciòche è comune difetto de popoli giudicar le cose dagli accidenti, & secondo quelle regular così la lode e il biasimo, come la pena e il premio. Ma se i cittadini amanti delle loro Repubbliche fossero frenati da questo timore; imperòche niua cosa è così chiara nelle opere humane che altri possa sicuramente sperarne vn fine à suo modo, niuno partito si renderebbe giammai per molto utile & gioueuole, che egli per allora apparisse alla patria sua. E adunque officio di buon cittadino dire liberamente il parer suo senza tema alcuna di perderne riputazione, ò facoltà, ò la vita medesima. Per questo essendo più volte stato discorso in questo luogo, se si douesse perseverar nella pace che si hà col Duca, se pace si hà chiamare questa, ò romper la guerra, io il quale oltre hauer conosciuto da molti segni l'animo del Duca, l'hò più che mai apertamente conosciuto hora che sono stato in Lombardia, dico senza inuilluppò alcuno, & son di parere che senza attendere altro si debba mandar genti à Furlì per ricuperar quella terra dalle man sue, e per cacciar le sue genti di Romagna; la qual vicinanza alla nostra Repubblica non è punto sicura. Chiamisi poi questo ò romper la guerra, ò propulsar l'ingiuria, che n'è stata fatta, ò diagli quel nome, che altri si voglia, che così appartiene à noi di fare. Ma non sia niuno, che si sgomenti di questo nome orribile di guerra; perciòche e' non nacque mai vna buona pace se non da vna buona & gagliarda guerra; doue spesso veggiamo & le guerre e i pericoli, che sopraffanno alle città graui & dubbiosi nascere dalle paci con poca prudenza fatte & con minor giudizio mantenute. Nè siamo tanto amatori de presenti commodi; che come huomini i quali non haueffimo à viuere più che vn giorno, non curassimo di quello di domani. Io mi ricordo & non sono già molti anni passati, che niuna cosa ricordò con più istanza Gino Capponi cittadino di reuerenda memoria, quanto, che noi non ci lasciassimo mai ingannare dalla dolcezza degli agi presenti; alle quali parole se si fosse prestata fede, Filippo non che hora non hauesse mandato le sue genti à Furlì, ma egli starebbe molto discosto di Brescia & di Genoua: le quali con l'ombra della nostra pace gli peruennero in

*Valori
parla al
popolo.*

ro in mano . Doue se noi con tanta ostinazione ci vogliamo lasciar lusingare da questo nome amabile & mansueto della pace, guardimi Dio d'essere in ciò vero profeta, egli in poco di tempo entrerà in Toscana, & vorrà riacquistar Pisa, & Siena & l'altre città & luoghi stati posseduti dal padre. Et doue à noi non farà piaciuto prender l'arme per le cose di Furlì, e' ci conuerrà pigliarle per le mura della nostra città; come sia miglior partito aspettare, che il male ti giunga nel cuore, che farfegli incontro quando egli è nelle parti della persona meno nobili, & più lontane, i Romani di cui noi ci vogliamo chiamar figliuoli, mai non pose ro in pace, e in quiete Roma, se non quando mossero guerra à Cartagine. Nè mai Roma fu più tribolata, e in maggior dubbio dello stato suo, che quando la guerra fu in Italia. Ma che parlo io degli esempi si può dir forestieri, & hormai per la lor molta vecchiezza tarlati? La città nostra di Firenze allora à meno pericoli è stata sottoposta, quando trauagliandoci co predecessori di questo medesimo Duca, ò con quei della Scala noi habbiamo fatto in modo, che discostandoci la guerra di Toscana l'habbiamo tirata in Lombardia. Nè importa che la guerra non sia hora in Toscana; perciòche appresso gli huomini cauti si hà in luogo di fatto, quello che di corto è per farsi. si che facciam pur conto che la guerra sia in Toscana, & prouediamci con questo auuiso, che non potremo fallare. Ciascuno di voi può chiaramente veder da modi qual sia l'animo suo. Hora e' ci dice hauer mandate le genti à Furlì per ordine del Papa, hora ci fa intendere dal marchese Niccolo che elle vi sono andate ad istanza sua chiamate da que popoli per lo mal gouerno del signor d'Imola. In parole vuol sempre la pace, in fatti non par che s'ingegni di far altro, che muouerci la guerra, Non ci accorgiamo che noi siamo aggirati da costui, & che ci cerca d'addormentarci, per poter con più facilità sottoporre la nostra libertà? Non riconosciamo in lui l'arti & gli inganni stessi del padre, di cui fu sempre costume particolare hauer sempre in bocca la pace, & portare in mano la guerra? Chi vuol dunque giudicare quello, che costui hà à fare, consideri quello che fece il padre; perciòche ei si vede manifestamente nelle azioni humane per cosa indubitata, che per lo più elle habbiano sempre riscontro con le passate. Nè più sicuro, nè più certo giudizio si può fare di quello, che è per auuenire, se non dal passato; & se noi con questo discorso possiamo comprendere quello che contra noi intende di fare hora il Duca Filippo, non farà giudicato partito pieno di prudenza l'opporli al male prima che venga? se voi non volete accettare che egli sia venuto insin da quell'ora, che egli mandando le sue genti à Furlì, contrauenne a' capitoli della pace. Dal canto mio tale è la mia sentenza; piaccia à Iddio che si deliberi in modo, che noi non habbiamo à dolerci così, dall'hauere à questa volta con souerchia cautela voluto fuggire vna necessaria guerra, come dell'hauer questi anni ad dietro senza alcuna forza abbracciato troppo frettolosamente vna leggiera e dannosa pace. Ancorche le parole vfate dal Valori hauessero hauuto qualche contradizione, presesi nondimeno per partito, che si mandassero genti à Furlì, per ricuperar la terra in nome del fanciullo, senza far vista nell'altre cose di voler romper la guerra. E per ciò hauendo i dieci eletto per lor capitano con 500 lance Pandolfo Malatesta figliuol di Galeotto già signor di Rimino, gli consegna rono a' 23 d'agosto alle 4 hore della notte secondo il punto dato dagli astrologi il bastone del generalato, & commessongli con quelle genti, & con altre che appresso se gli manderebbono, che se n'andasse à Furlì, & quello s'ingegnasse di ridurre sotto la podestà & dominio di Tibaldo, cacciatone indi qualunque falso occu-

*Pandolfo
Malatesta
generale
de Fior.*

- A** occupatore. Peruenuta la nuoua di questi mouimèti al Papa, ò mosso dal debito dell'vfficio suo, ò considerando che questa guerra non era per apportare alcuna vtilità al Duca, di cui allora egli era molto amico, confortato anche à far questo dagli ambasc. i quali i Fiorentini teneuano appresso di lui, mandò Antonio Lusco suo segretario al Duca per vedere se potesse acconciar questa differenza; la quale fra due tali potenze era cominciata, onde mali grandissimi per tutta l'Italia s'aspettauano. Era intanto stata confermata da Dieci la raccomandigia del Conte Guidantonio da Montefeltro & d'Urbino per altri dieci anni, & data la cittadinanza Fior. al cau. Brancaleone de Brancaleoni Signore di S. Angelo in vado, di Mercatello & d'altri luoghi, fu ancor riceuuto per raccomandato per termine di dieci anni. Entrato Gonfaloniere di giustizia Piero Ginori, & continuando il Duca nell'vsata simulazione, che egli non desideraua altro, che viuere in pace, ributtava la colpa di tutto quello che era successo nel Marchese Nicolò, per cui rispetto Furlì era stato occupato, e in sua podestà essere di rendere la terra. Il Marchese volendo leuarfi questo carico da dosso, scrisse a' Fiorentini che gli mandassero alcuno ambasciadore, con cui conchiuderebbe l'accordo; poiche egli haueua libero mandato dal Duca di poterlo fare. Era finalmente la cosa in questo termine condotta, che essendo il Duca assicurato, che la fazion sua non fosse dentro Furlì mal trattata, egli renderebbe la terra al fanciullo, & richiamerebbe le genti in Lombardia. I Fiorentini à queste cose rispondeuano, che il Duca haueua promesso di non impacciarsi di quà del Panaro, onde egli non haueua ragione alcuna d'intrometterfi ne fatti di Furlì. Ma poiche le cose erano così succedute, & egli non l'haueano tollerata, à che effetto hora volere entrare di mezzo fra i popoli, e il signor di essi, & metter le leggi in mano di Madonna Lucrezia con qual modo, & con qual regola ella hauesse in nome del figliuolo à governare i suoi sudditi? Non s'accorgere egli che ogni minimo accidente che fosse occorso nella città, ogni rammarichio che giusto ò ingiusto hauesse fatto alcuno di quelli, che egli chiamaua della fazion sua, si sarebbe di nuouo venuto à queste contese? E ogni dì sarebbe stato necessario decider con l'arme i litigi del popolo di Furlì. E lui hauerne à risedere come giudice, cosa espressamente vietata ne' capitoli della pace. In queste pratiche & ragionamenti d'accordi, non si tralasciavano le prouisioni belliche, veggendo ciascuno che le cose non si fermerebbono à Furlì. perche e' furono in vn medesimo tempo presi da Fiorentini grandi & diuersi partiti, come conosceuano che la grandezza della cosa richiedea. Et primieramente scrissero à Braccio, se succedendo alla Repubblica d'hauer bisogno di lui à tempo nuouo, poteano far conto d'hauerlo, & fu lor detto di sí. Mandarono ambasciadori all'Imperadore, a' Suizzeri, e al Duca di Sauoia per muouerli contro al Duca Filippo, quali confortando à ciò fare per forza di danari, a' quali mostrando il pericolo, che ad essi sopraftaua per la sua vicinità, quali lusingando sotto nome di gloria, & d'honore, perche non si lasciasse crescer tanto vn tiranno; il quale ad altro non aspiraua che à sottoporfi l'Italia, ad opprimere l'altrui libertà, e à ogni cosa riempiere d'arme, & di sangue. Sollecitauano i fuorusciti di Genoua à far qualche mouimèto in quella città, e in vn medesimo tempo richiedeuano il Re d'Aragona, che nella venuta che di Napoli faceua per andare à Catalogna, offendesse i Genouesi. Ma tempo è, che noi dimostriamo, chi questo Re d'Aragona fosse, & quello che in Italia allor si facesse; poiche & per la cognizione delle cose presenti, & di quelle che son per venire è per recar gran luce a' lettori il saper queste cose con ordine & distintamente.

Gio-

*Del Conte
d'Urbino
confermato
la raccomandigia.*

*Brancaleone
de Brancaleoni*

„ fatto cittadino, Fior.

Gonf. 793

*Re d'Aragona
chi fosse e facesse
in Italia.*

A
 Gioianna Reina di Napoli non essendo lungo tempo stata in pace doppo che succedette al regno fraterno, fù assalita dall'armi di Lodouico terzo d'Angiò figliuolo di Lodouico secondo, il quale con Ladislào suo fratello lungo tempo come disopra si è detto per la possessione di quel regno contesero insieme. Costei hauendo costretto il marito à farsi anachorita, & trouandosi in prèda de suoi amatori, & per questo spogliata di forze, hauendo tentato molti aiuti, & quelli de Fiorentini stessi, come si crede, si volse finalmente à questo Rè d'Aragona; il cui nome fù Alfonso figliuolo di Ferdinàdo della casa di Castiglia. à cui per la morte di Martino Re d'Aragona senza figliuoli legittimi era primieramente scaduto quel regno; il quale Re Alfonso essendo giouane & desideroso di gloria, e in quel tempo che egli fù dalla Reina richiesto d'aiuto, trouandosi con molti legni in vna impresa che facea per guadagnar Corsica, accettò animosamente la sua difesa, mandò alcuni aiuti, venne egli finalmente nel reame, fu addottato da Gioianna per figliuolo, & già stimato per legittimo successor di quel regno. Ma nati tra la Reina e il Re alcuni sospetti per opera di coloro; i quali potendo molto appresso di lei, si vedeano con questa adozione in gran parte la lor potenza diminuita; & da i sospetti venuti alle contese e all'arme, Alfonso fù eseredato, e in nuouo figliuolo adottato Lodouico poco dinanzi nimico & persecutor della Reina. Il regno recato in tal modo in fazioni, e vna parte à gli Angioini, & l'altra à gli Aragonesi accostata, ed essendo similmente in Italia chi per i suoi interessi vna parte, & chi vn'altra fauoreggiasse; imperòche il Papa, e il Duca Filippo erano per lo Re Luigi, & Braccio per lo Re Alfonso; il qual Braccio per questo si ritrouaua all'assedio dell'Aquila, a' Fiorentini pareua d'accostarsi all'Aragonese, per fare per quelle vie che più fosser possibile la parte loro più viuà & più gagliarda. Hor douendo il Re in questi tempi passar di Liorno, s'era deliberato, benche dopo molte consulte, di dargli alcune genti per assaltar lo stato di Genoua; ma essendo il Re giunto à Liorno, & non trouato i 1500 fanti che egli hauea chiesto a' Fiorentini, importandogli l'andar tosto à Catalogna, non potette altrimenti fermarsi. Ma fu nondimeno questo vn principio che si pensasse à tempo nuouo di far lega con lui & di guadagnarcelo, sperando che questa congiunzione fosse per esser loro di gran giouamento. Essendo le cose in questi termini; & facendosi tra tanto in Furlì tra l'vna parte & l'altra di molte correrie, furono in Firenze a' 22 d'ottobre creati nuoui dieci di balia, Lorenzo Ridolfi, Vannozzo Serragli, Bartolommeo Peruzzi, Fruosino da Verazzano, Francesco della Luna, Pagolo Rucellai, Bartolommeo Valori, Vbaldo Cattani; & due artefici Antonio Mannucci, & Berro de Rustici; Per nouembre & dicembre fù tratto la seconda volta Gonf. di giustizia Gherardo Canigiani, & essendo morto il capitano del popolo fù permesso di poter finire l'vficio à Iacopo suo figliuolo. Per ristignere la multiciplità delle liti fù necessario dichiarare dentro à che termini si douessero in esse contenere i vicari & capitani del dominio, a' quali fù proibito il poter pernottare fuori della loro giurisdizione. Andrea Vescouo di Varadino figliuolo di Filippo di Renzo degli Scolari, essendo di famiglia grande ottenne d'esser fatto di popolo senza hauere à mutar nome di famiglia nè arme nè cōparire auanti a' Signori. I X di balia concorredo quasi tutti in voler che guerra seguisse, con ogni suprema diligenza à quella attesero, cercando tutto di di far maggiori prouisioni di danari, di fanti, di capitani, d'amici, di collegati per trouarsi à tempo nuouo con maggior forze sopra Furlì; doue il Duca lasciò le finzioni da canto hauea fatto leuar le sue bandiere, & mandato presidj, & fatto forte

Fiorentini
 s'accostano
 all'Arago-
 nese.

Dieci di
 Balia.

Gonf. 795

- A** forte prouuedimenti per difenderla da nimici, & guerraggiandosi per l'asprezza della stagione alquanto lentamente, ed essendo già entrato l'anno millequattrocento uentiquattro col primo Gonfalon. di esso Tommaso Borghini Taddei, & venuto nuouo capitano del popolo Piero de Gualdi da Rimini, & nuouo podestà il conte Vgolino de conti di Piagnano. Trouo che Nanni Strozzi ambasciadore del Marchese di Ferrara, del quale Marchese il Duca si seruiua in apparenza di ricoperta a' suoi fini, consigliò & pregò la signoria di mandare à Ferrara ambasciadori; che furono Rinaldo degli Albizi, Giuliano Dauanzati & Vieri Guadagni. I quali insistendo che il Duca lasciasse Furlì liberamente, ò lo depositasse in mano del Legato di Bologna fino alla maggiore età di quel signore,
- B** & che non s'impacciasse de fatti di Romàgna. Gli ambasciadori del Duca rispondeuano, Che Furlì non lo voleua depositare in mano d'un suo nimico, nè manco rilasciarlo liberamente, perche la sua fazione non vi fosse mal trattata. Et che in quanto al promettere che il Duca non si volesse impacciare de fatti di Romàgna, e in particolare de luoghi de Malatesti, rispondeuano di non ne hauere mandato. Onde vedendo gli ambasciadori Fiorentini, che lo stare in Ferrara era vn perdere il tempo, & che il Marchese non poteua far quello che s'era creduto, ò voleua dare à credere à prò della pace, sene tornarono à Firenze. Confesso di non sapere se questa sia la stessa negoziazione di quella posta sotto il
- C** Gonfalonero del Ginori; ma perche varia di tempo, & di circostanze l'hò in ogni modo voluta scriuere. Mentre che gli ambasciadori erano à Ferrara accade cosa che in Firenze riscaldò maggiormente gli animi alla guerra. Lodouico Alidosio signor d'Imola stauasi in questa guerra di mezzo, nè all'vna parte più che all'altra prestaua fauore. Vno de suoi ò per odio che portasse al signore, ò che ciò facendo, sperasse acquistare qualche gran premio, andato à trouare il capitano de nimici gli mostrò come Imola per essere i fossi dell'acqua intorno al castello agghiacciati dal freddo, si sarebbe facilmente potuta pigliare, hauendo con lui quelle genti, che à questo effetto fossero bastanti. Il capitano conosciuto costui esser huomo pratico, & douergli la cosa facilmente poter riuscire, gli
- D** diede molti tanti scelti, commettendo loro che quello facessero, à che da colui farebbono stati richiesti. L'huomo d'arme andato al castello, e in quello per le mura entrato di notte tempo, che le guardie di niente sospettando dormiuano, fece vn cenno disegnato alle genti del Duca, le quali accostato secondo l'ordine preso le scale alle mura, & entrati chetamente dentro, dopo hauerne molti uccisi, & fatto con altri prigione à man salua l'Alidosio, senza altro contrasto della rocca, & della terra s'impadronirono; & poco dipoi il signore à Milano mandarono. Il quale fu costante fama di que tempi molti anni innanzi dall'ombra di suo padre già morto, di così fatta calamità essere stato auuertito & predettogli
- E** l'anno e il dì, che egli douea questa ruina riceuere. In Firenze vedita la perdita d'Imola, sene fecero da coloro, che non haueano approuata la guerra, molti rammàrichi, massimamente che in vn medesimo tempo fu ancor preso Furlimpopolo. Ma i dieci senza sbigottirsi mandarono ambasciadori al Papa pregandolo à non permettere; che due terre così buone della Chiesa co i loro contadi douessero restarsi in mano del Duca; ma che insieme con esso loro pigliasse l'impresa contro il tiranno, mostrandogli quando fossero congiunti insieme esser facile la vittoria, doue altrimenti egli s'insignorirebbe di Bologna, onde non sarebbe così facile il cacciarlo. Il Papa, à cui non era uscita l'ira dal petto per i dispregi, che gli pareua hauer riceuuto à Firenze, rispondeua quello che altre volte hauea detto

1424
Gonf. 796

Imola
presa e l'
Alidosio
fatto pri-
gione.

detto ; lui essere sforzato à tener impiegate tutte le sue forze nell'Aquila per liberarla da Braccio : il quale come huomo stimato empio nelle cose della religione, più volte s'era vantato d'hauer à condur il Papa à dir cento messe per vn danaro . Et che se i Fiorentini s'opponuano che il Duca non prendesse Bologna facciano bene , ma che à lui ancora era più che necessario tener corto Braccio per non esser signoreggiato da lui . Et che à loro era manifesto d'hauer mandato in Bologna vn Legato tanto loro amico, che venuto in sospetto del Duca come partigiano de Fiorentini , era stato costretto di riuocarlo , & mandarui in suo luogo l'Arcivescovo d'Arli . il quale fu poi da lui creato Cardinale . Ma veramente egli era più volte stato vdito dire , che facea di bisogno , che l'orgoglio de Fiorentini fosse abbassato , & che però era bene lasciargli macerare da Filippo Maria . I Fiorentini non restando per questo di tentar tutte quelle cose , che alla loro salute stimauano opportune , mandarono à Braccio Neri Capponi sì per vedere di poterlo accordare col Papa , & sì perche egli attenesse loro quello che egli hauea promesso , ciò era di venir à tempo nuouo in loro aiuto ; così richiedendo il bisogno : poiche hauendo il Duca Filippo preso Imola , Furlì , Lugo , & Furlimpopolo , non era da stimare , che con tale occasione fosse per ritenersi di non passare auanti . Ma Braccio hauendo fermo nell'animo di prender l'Aquila , & rispondendo che spedito che se ne fosse , se ne verrebbe volando in campo , mandò per compire in alcuna parte con gli amici suoi Ardiccione da Carrara suo condottiere con dugento caualli, essendo già nella città entrato Gonfaloniere di giustizia Lionardo Fantoni , il quale co Priori suoi compagni facendo vna
 „ dichiarazione infame contro la persona del Duca di Milano , chiamandolo man-
 „ cator di fede , & traditore , & dandogli ogn'altro cattiuo nome , posero pena
 „ della testa , & publicazione de beni à chi ardisse di trattare , parlare , ò scriuere
 „ che si facesse pace con lui - Ma i Dieci non haueano mancato di far prouisione
 ancor molto maggiori ; perciòche haueano condotto Lodouico degli Obizzi da
 Lucca , Niccolò da Tolentino , Rinuccio Farnese , Christofano da Lauello , Or-
 so degli Orfini da Monteritondo , tutti capitani di molta riputazione , & soprat-
 to per mezzo di Pandolfo Malatesta Carlo suo fratello maggiore signor di Rimi-
 no , à cui haueuano dato la somma di tutta la guerra , e hauendo atteso à soldar
 gente d'arme , & fanti quanti ne poteano hauere , & fatto vn numero di settemi-
 la caualli , & di tremila fanti , comandarono à Carlo , che con queste genti n'an-
 dasse in Romagna , & facesse opera di prèder Furlì , hauendoli assegnati per com-
 messari del campo Matteo Castellani caualiere , & Francesco Tornabuoni . Et
 perche i Dieci hauesser tempo di preuenire l'occorrenze della guerra , furono con-
 „ fermati a' 22 di marzo per altri sei mesi . Quelli di Furlì veggendo assalirsi con
 tante forze , fecero intendere al Duca , come à poterli difendere essi haueano bi-
 sogno di maggior numero di genti ; onde egli deliberò mandargli in aiuto Agno-
 lo della Pergola , vno de più famosi capitani di quel tempo con quattromila ca-
 ualli . Et benche essendo le cose in questo stato i Fiorentini non hauesser cagio-
 ne di temere ; i quali dall'altro canto teneuano diuerse pratiche co Fregosi per
 turbare lo stato di Genoua ; nondimeno la caduta d'vna colonna delle due del
 porfido , che sono alla porta di San Giouanni , & l'esserli rotta , come cosa inter-
 pretata à cattiuo augurio , turbò grandemète gli animi de cittadini , massimamen-
 te di coloro , che desiderosi della pace erano stati sempre fermi in biasimar la
 guerra che si faceua . Questo affanno in che costoro viueuano , fu ancor gran-
 demente accresciuto nel terzo gonfalonato di Filippo Arrigucci dalle nouel-
 le che

Gonf. 797

Carlo Ma-
latega ge-
nerale.

Gonf. 798

- A** le che vènero alla città della morte di Braccio da Mótone, in cui essi sbrigato che si fosse dall'assedio o dell'Aquila, haueano gran speranza riposta, & si rendean quasi certi per lo valore di così fatto capitano di potere leggiermente abbatte la potenza del Duca. Costui essendo venuto à giornata con Iacopo Caldora capitano del Pontefice, & con Francesco Sforza figliuolo di Sforza, il quale nel principio di quest'anno era affogato nel fiume di Pescara capitano della Reina. Giouanna, essendo le sue genti state rotte, mentre egli valorosamente combattea, fu ferito da nimici sì grauemente, che poco poi sene morì. Perche in Firenze se ne sentì in così fatti bisogni dolore acerbissimo; ancorche Carlo giunto in Romagna hauesse nel principio preso alcune castella per forza, e ultimamente per vn forte alloggiamento preso intorno à Furlì si credesse, che in breue hauesse à espugnar quella città, senza sospetto che di quiui da nimici per la fortezza del luogo potesse esser cacciato. Ma molto diuersa da questa era la disposizione de dieci & di coloro i quali erano autori della guerra: perciòche confidando nelle lor forze, le quali erano grandi, & non temendo de prodigi, ancorche la morte di Braccio fusse à tutti egualmente doluta, scriueuano continuamēte al capitano che attendesse à strigner Furlì. Et perche questo potesse meglio fare, non perdonando à spesa alcuna, ogni dì gli mandauano maggior numero di genti. Si riceuerono intanto per raccomandati per termine di dieci anni Tómaso & Floramóte
- B** Marc. Malespini di Villafranca con tutti i loro castelli. Fra l'altre prouisioni fatte haueuano soldato il conte Alberigo, di cui parlammo di sopra con dugento lance; perche scorrendo ogni dì di Zagonara sua terra à Imola tenesse i nimici infestati, & vietasse il poterli congiugnere insieme per soccorrere Furlì. Agnolo della Pergola veggendo in Furlì per lo forte alloggiamento preso da Fiorentini non poter far cosa alcuna di momento, deliberò d'assaltar Zagonara, con speranza d'occuparla se ella non fosse soccorsa da Fiorentini, d' soccorrendola di farli abbandonar l'assedio di Furlì, e di trarli con disauantaggio alla giornata. Erano già in Firenze stati tratti i nuoui signori, & publicato Gonfaloniere Bartolo Ben-cienni; Nel principio del qual magistrato arriuarono alla città Cipriano de Mannassei da Perticaia podestà, e Valerio de Luschi da Vicenza per capitano del popolo. Da Dieci furono riceuti per raccomandati della Repubblica Lambertino de Nobili di Gaggio co suoi castelli diocesi d'Imola. Il Lunigiana i Marchesi di Lusuolo, conducendo al soldo durante la guerra con Milano i marchesi Giouaniacopo, & Morello, Da Astorre Gianni commessario in quella prouincia fu parimente riceuto in raccomandato Giouanni Grimaldi signore di Monaco pur per il tempo della guerra con Milano, d' che la città di Genoua stesse sotto la sua signoria, & per quel tempo dauantaggio che paresse a' Fiorentini, i quali gli assegnarono millecinquecento fiorini d'oro di pensione l'anno. E il Grimaldi si obbligò di seruirli in persona con vna galca contro à chi gli comandassero, per il qual seruizio douea hauere mille fiorini d'oro il mese con altre condizioni. Fù poi ancor riceuto in raccomandato dal medesimo Gianni, & da Giouanni da Barberino suo compagno GiouanLuigi dal Fiesco Conte di Lauagna con le sue terre & castelli, con obbligo che mettendone alcuno in mano della Repubblica, questa fosse tenuta di guardarglielo & conseruarglielo durante la guerra con Milano, & poi renderglielo; Che in tempo di guerra il Fiesco hauesse la condotta di trenta lance, & di dugento fanti, e in quello di pace la metà degli vni & dell'altre; E in quel di guerra douesse dare a' Fiorentini per due mesi dell'anno à sue spese cento de suoi sudditi armati con altri oblighi, fra quali era il dare il pa-

Sforza af-
fogado.

Braccio
morto.

Marchesi
di Villa-
franca
raccomā-
dati a' Fio-
rentini.

Gonf. 799

Lamberti
no da Gag-
gio.
Marchesi
di Lusuo-
lo.

Signore di
Monaco

Gianluigi
Fiesco tut-
ti racco-
mandati
de Fio-
rentini.

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

R r r r

lio.

„ lio . Questa raccomandiglia è quella , che per esser fatta in tempo che Giouanni
 „ da Barberino si trouaua commessario in Lunigiana , ha cagionato , che chi l'anno
 „ 1637 si prese la cura di fare stampare in Firenze le storie di Domenico Buoninse-
 „ gni , volendo dir qual cosa della famiglia da Barberino aggiunse à quello auto-
 „ re , tutto quello che vi è stampato à carte 24 in tal proposito , come da chi legge
 „ si può conoscere anche senza il riscontro del manoscritto , il qual dice . In assai
 „ paura & sospetti entrarono i dieci & tutta la città dopo la detta rotta di Valdila-
 „ mone (& seguita) ma riuscì alquanto di riparo la presa di Niccolò Piccinino , il
 „ quale &c. Sopraggiunti in Firenze auuifi che Zagonàra era stretta da Agnolo
 „ della Pergola , & che le genti del conte Alberigo hauean pattuito , non hauendo
 „ fra quindici giorni soccorso da Fiorentini , di render la terra . Per la qual cosa
 „ fu subitamente scritto al capitano , che andasse à soccorrerla , e indugiando à ciò
 „ fare fu ripreso da dieci , mostrando con quanta perdita di riputazione della Repù-
 „ blica & sua seguirebbe , che hauendo tante forze in Romàgna , vna terra à loro rac-
 „ comandata in su gli occhi del loro esercito così vilmente si lasciasse perdere . Fù
 „ opinione tra capitani , che Zagonàra non si douesse soccorrere , importando più
 „ la ricuperazione di Furlì , che non la perdita di Zagonàra , & fra gli altri Lodouico
 „ degli Obizi n' addusse l'esempio di Castruccio , il quale per danni & rouine ,
 „ che vedesse fare alle sue terre di maggiore importanza , che Zagonàra , non vol-
 „ le mai leuarfi dall'assedio di Pistoia ; ma hauendo l'ordine espresso de i dieci che
 „ senza replica si douesse soccorrere , Carlo leuato a' 23 di luglio in sul vespro il
 „ campo di Furlì , prese la volta di Zagonàra , biasimando di viltà Lodouico ; il qua-
 „ le tacitamente mormorando fu da alcuni vditto dire , che se gli altri farebbon
 „ quanto egli , pochi di loro ne camperebbono , & meno de nimici n'anderebbono
 „ in Lombardia . Ma appena egli era entrato in cammino , che grandissima piog-
 „ gia venne dal cielo , & sì buio , & sì tempestoso si fece il tempo , che come fosse
 „ nel profondo del verno appena si scorgeuano i soldati l'vn l'altro , non cessando
 „ mai di piouere con venti , & con tuoni grandissimi , quasi à Dio non piacesse la
 „ partita di quell'esercito . la qual confusione crebbe con la soprauegnente notte ;
 „ onde molti della gente d'arme , & de fanti rimasero addietro . Altri tanto strac-
 „ chi si condussero , & male à ordine la mattina seguente à vista de nimici , che ogni
 „ altra cosa haurebbon prima voluto che venire alle mani con essi . Nondimeno
 „ a' condottieri pareua che senza altro ritardameto si douesse venire alla giornata
 „ confidando al maggior numero delle genti , che essi haueuano , & perche essendo
 „ venuti con deliberazione di dar subito dentro , non haueuano portato con esso lo-
 „ ro tutte quelle cose che sono necessarie ad alloggiare vn campo . Pareua che fos-
 „ sero ancora à far questo sforzati dall'ardimento mostrato da Agnolo della Per-
 „ gola , il quale hauendo afforzato il suo campo con fossi intorno , & per ciò po-
 „ tendo ricusare il combattere , era nondimeno con le sue genti uscito dagli allog-
 „ giamenti , & fatto vedere a' nimici , che da se non rimarrebbe il venire al fatto
 „ d'arme , il quale se essi ora ricusauano , & tornando addietro dauano ad Agnolo
 „ segni di temere , in tanto trauaglio di loro soldati facilmente harebbono riportà-
 „ to qualche vergogna . Dice il Poggio che il primo ad attaccar la zuffa fu Ardic-
 „ cione con le sue genti mandate da Braccio , & che seguitato dagli altri condot-
 „ tieri l'vn dopo l'altro , vrtò con tanto impeto i nimici , che li costrinse à ritirarsi ;
 „ ma che occupate le genti in mettere à sacco il campo de nimici dettero à loro spa-
 „ zio di riunirsi insieme , & così stretti di tornare alla battaglia , d'assaltare i Fioren-
 „ tini stanchi di doppia fatica , & di vincergli , rimanendo opinione , che se Carlo al
 „ muo-

Obizi di-
 ce che Za-
 gonàra nō
 si soccor-
 ra .

- A** muouere d'Ardiccione hauesse fatto inuiare tutto il suo campo vnito addosso a' nimici , non farebbe loro stata conceduta commodità di poterli rimettere insieme . Questo è certo , la vittoria esser proceduta non tanto dalla virtù degli auersari , quanto dalla maluagità del tempo, imperòche nè questo disordine sarebbe nociuto a' Fiorentini, se essi e' loro caualli affannati dalla noia del cammino , hauendo per molte ore camminato intra il fango altissimo & con l'acqua addosso, non hauessero trouato i nimici freschi, e i loro caualli ben palciuti, e atti à sostenere con maggior lena la sorte della battaglia . Questa è la celebrata rotta di Zagonara più per la quantità, & qualità de prigionj, che per molto sangue che in quella si fosse versato. Imperòche e' non si scriue esserui stati morti altri che
- B** Lodouico degli Obizi, il quale valorosamente combattendo fu ucciso, e Orso da Monteritondo il quale affogò; ma l'esserui stato fatto prigionie il capitano stesso, & disarmatiui tremiladugento caualli, & l'hauere i Fiorentini diligenti in simili conti, oltre la riputazione, che non è sottoposta à prègio, stimato tal rotta essere importata trecentomila fiorini d'oro, hanno ragioneuolmente potuto renderla chiara, & famosa molto. Di coloro che camparono Pandolfo Malatesta con venticinque caualli si fuggì à Cesena, con quaranta Niccolò da Tolentino ad Oriuolo. Matteo Castellani, & Francesco Tornabuoni commessarj, e vn Conte Giorgio condottiere ancor esso de Fiorentini si saluarono à piede à Castrocaro, hauendo alla Repubblica reso infortunato il ventiquattresimo giorno di luglio, nel quale la già detta rotta accadde.

*Rotta di
Zagonara*





DELLISTORIE^B FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO.



LIBRO DICIANNOVESIMO.^C



^D **D**E R la nouella della riceuuta rotta grandemente si commosse la città di Firenze: perciòche i cittadini grandi oltre il danno vniuersale della lor patria sentiuano il successo di tanta rouina amaramente, come coloro, i quali haueano consigliato la guerra, & che per questo pareano essere stati cagione di tutto il male, che era accaduto. Gli altri cittadini, e il resto del popolo, il quale auuezzo per lo spazio di dieci anni à sentire i commodi della pace, haueano sempre biasimato la guerra, veggendo l'acerbo frutto che da quella era nato, e hauendo con intollerabil dolore patito alcune grauezze cominciate à imporre per sostentamento di essa, non si poteano contenere: ma per le botteghe, per le chiese, per le piazze, & per tutti i luoghi della città, oue huomini si ragunauano, palesemente con villanie, & con schèrni & con ogni sorte d'ingiùria mordeuano il cattiuo, & superbo gouerno loro. Ecco diceuano essi la bella & gloriosa vittoria, che ci hanno i nostri dieci fatta hauere dal Duca di Milano? così si è ricuperato Furlì, e Imola? In questo modo hanno diminuita la potenza, & l'ardire a' nostri auuersarij? Hora à chi ci volgerem noi per aiuto in tanto pericolo, priui di soldati, spogliati di capitani, alleggeriti di danari, & con pochissimi amici? Alla Reina Giouanna non ricorreremo già noi, la quale da questi nostri sauj abandonata fu costretta gittarsi in grembo al Re d'Aragona; onde hoggi per questa cagione arde di cittadine battàglie tutto quello infelice reame. Il Pontefice, essi fanno bene come stà disposto verso questa città per hauer voluto mettere in cielo Braccio; il quale dal suo peccato nel colmo della sua gloria è stato miseramente vcciso, & quasi in vn baleno spenta tutta la sua grandezza. I Genouesi, i quali in alcuna cosa ci haurebbono potu.

- A** potuto giouare, noi sostenemmo, che fossero fatti serui del nostro nimico. Con queste parole aggiugneuano tutte quelle cose, che sogliono vñcir di bocca d'un popolo, quando è adirato. Il che veggendo i cittadini grandi seguire con gran vergogna dell'honor publico, e hauendo per questo il Gonfaloniere Bencienni fatto ragunare il consiglio, e si dice, che Rinaldo degli Albizi, il quale era restato primo figliuolo di Maso, e aspiraua con la virtù sua, & con la memoria del padre al primo grado della città, hauesse parlato al popolo in questa maniera. Se noi ci auuezzremo prestantissimi cittadini, subito che le cose non riescono alla nostra volontà, di biasimare, e di mordere coloro, da quali quel fatto è stato proposto, o consultato, veramente niuna altra cosa faren noi, che condurre pian piano i nostri cittadini, non ce n'auueggendo, a non render partito, e a non consultare di cosa alcuna che sia. Il che quanto sia utile, o dannoso alla nostra Repubblica il laleerò considerare a ciascuno di voi. Gli antichi Romani nostri maggiori (chiamo questi in esempio, sì perche veramente furono la forma, & la regola di tutte le buone Repubbliche, & sì perche io so quanto questa città gioisca di chiamarsi di quelli figliuola) non usarono mai per qualunque sinistro accidente che fosse auuenuto di riprendere i loro cittadini, non che delle cose dette, ma dell'opere fatte, & delle battaglie perdute, di che vn solo esempio voglio che vi sia specchio in farui conoscere, quanto peccan coloro, che così straboccheuolmente si son lasciati trasportare in biasimare gli autori di questa guerra. Erano stati mandati per capitani dell'esercito Romano contra Anibale, Paolo Emilio, & Terenzio Varrone amendue Consoli, de quali Varrone non solo prima che andasse a trouare il nimico hauea in Roma confortato che si douea subito venire alle mani con Anibale, & ripreso aspramente quelli, che con la loro tardanza haueano (si come egli dicea) dato sì grande alimento a quella guerra; ma giunto nel campo ancor che pregato instantemente dal collega vecchio soldato, & più esperimentato di lui, a non venire alla zuffa, volle in ogni modo far la giornata; nella quale essendo rotto, fu per la sua temerità molto vicina quella Repubblica a perderne la sua libertà. Nondimeno non che egli gastigo o riprensione alcuna ne riportasse da suoi cittadini, ma nel tornare che egli fece alla città gli vñci incontro tutto l'ordine Senatorio, & non potendo rendergli grazie della giornata, il ringraziarono che egli era ritornato a Roma, & che non hauea perduto affatto la speranza delle cose Romane. Questa medesima moderazione mostrarono i Romani in altri simili casi, & certo non senza ragione, percióche qualunque alcuna cosa graue & d'importanza consiglia, e pur souerchiamente da se oppresso dal peso di quelle cure, che per lo più s'arrecano dietro l'importanti faccende, doue se dalla tema de danni, che gli potessero auuenire del consiglio che rende, fosse ancor soprapreso, sarebbe impossibile, che cosa alcuna potesse deliberare giammai. Questo è quanto a quello che tocca a' cittadini, che hanno consultato la guerra. In quanto alla giornata, che noi habbiamo perduto, non voglio negare che la perdita non sia stata grande, ma vogliamola ancor noi far più graue & maggiore abbandonandoci da noi stessi, non mostrando il viso alla fortuna, & non prendendo quelli rimedi, che il bisogno ricerca? Questa città, la quale con tanta gloria è infino a questa hora ita accrescendo, con niuna arte si è maggiormente per tanto tempo mantenuta contra gli assalti di tanti principi, che con la fortezza dell'animo, & con la pazienza doue habbiamo veduto tutte l'altre città, tutti gli altri Stati & Repub. d'Italia, di quella di Venezia in fuori, esser non vna ma più volte da diuersi stati occupate & signoreggiate, Questa fortezza d'ani-

Rinaldo degli Albizi parla in consiglio.

mo non solo ci difese dall'arme del Re Ladislao, il quale & Perugia & Roma & tutto lo stato ecclesiastico s'hauca sottoposto, ma quando più delle arme sue si tenea conto, guadagnammo Cortona. Niuna cosa ci fece acquistar Pila che l'esser venuta in mano del padre di questo Duca: il quale tanto ci increbbe di veder nel signore, quando egli hauea ancor preso in mano il freno di presso che tutta Toscana. E hora ci siamo così tosto smarriti per la rotta d'un esercito; nella quale non sono però morti altri, per quel che si sappia, che due condottieri? Il quale esercito se noi vorremo, rifaremo prestamente con vn poco di disagio & di fatica. Nè la spesa dee sbigottirci, poiche niuno è tenuto pagar più di quel che può; & quel che assai gli tocca di pagare, debbe render grazie à Iddio, e al modo del viuere & costumi di questa città, che hanno fatto che assai possa pagare. Malo ammassaio è colui, il quale risparmia di spendere in quel potere, onde è vso à trar buona ricolta. Tutti i nostri guadagni e auanzi, i quali sono grandi, certo non traiamo noi altronde che da questa nostra città & dalle regole, e ammaestramenti di vita, & di costumi, che ella ci hà dato. Saremo cotanto ingrati noi, che hora che il bisogno ricerca di spendere per difender l'autorità & riputazione di lei, che ci stiamo con le borse chiuse, senza offerir prontamente le nostre facultà e il nostro hauere per così cara & pietosa madre? perciòche chi fa vista di non conoscere, che se la guerra non fosse mossa in Romagna, si farebbe fatta in Toscana; mostra d'intender poco l'azioni del mondo & quello che importà di sapere à ciascun cittadino, lo stato & gli interessi della sua Repubblica. Mitigarono senza alcun dubbio in gran parte queste parole la licenza del popolo, così per la verità delle cose, che in se conteneuano, & sì perche la memoria di Malo hauea in molti fatto grata la persona di Rinaldo. Et giouò molto à quietar i rumori il non hauer Agnolo della Pergola seguitato la vittoria con quello ardor che si conueniua, perciòche ritardando in partir la preda fatta fra i suoi soldati, e aggirandosi poi per Romagna, minacciando delle fortezze che i Fiorentini in que luoghi teneuano, diede agio alla Repubblica di poter prouederli. Doue se egli fosse venuto oltre, haurebbe messo in grande scompiglio lo stato de Fiorentini. Artesono per questo con diligenza grandissima à riarmare & mettere à cauallo tutti quelli, i quali campati dalla giornata, poveri e in farsetto erano capitati à Firenze, ò in altri luoghi della Repubblica. Scrissero & mandarono huomini al conte Oddo figliuolo naturale, e à Niccolò Piccinino allieuo di Braccio; e il più stimato capitano di ciascun altro, che sotto l'insegne di quello hauesse militato, i quali campati ancor essi del fatto d'arme dell'Aquila, s'intendeua che delle reliquie del rotto esercito haueano messo insieme quattrocento lance, che piacesse loro di venire a' soldi de Fiorentini, nè cosa altra lasciarono addietro di fare, che hauessero conosciuta in così fatti bisogni opportuna. Imperòche conoscendo sopra tutto à mantener le guerre esser necessario far provisione di danari, il nuouo Gonfaloniere Matteo Castellani fece opera, che oltre alle tasse imposte si mettesse vn prestanzione di cinquantamila fiorini d'oro, & crearonsi vfficiali di vendite, essendosi tra tanto riceuuto da Dieci la sommissione di Montecuccio lasciato alla Repubblica dal Conte Giouanni da Donadola in Romagna, doue si perdè il castello & la rocca di S. Casciano; la qual cosa non essendo succeduta senza tristizia di coloro che n'haucano la cura; la Repubblica ne diè bando del capo à Piero Gianni, che v'era podestà, & condannò per ribello Niccolò di Dello, che v'era castellano. Perdettesi in questo tempo ancora il castello di Portico in Romagna preso per forza & messo à sacco dalle genti del Duca; ou'era podestà Zanobi del Pino;

Conf. 800

huomo

- A** huomo per la molta vecchiezza per esser peruenuto al settantesimo anno della sua età, poco atto all'arti militari. Il Machiaueli rimette questa cosa in altro tempo; & dice che gli era podestà di Galeata. Et che non contento d'hauer dato la ròcca al nimico, confortaua Agnolo della Pergola à lasciar l'Alpi di Romàgna, & venir ne colli di Toscana, doue poteua far la guerra con meno pericolo & con maggior guadagno. la qual cosa soggiunge egli esser tanto dispiaciuta ad Agnolo, che non potendo patir la viltà & sceleratezza di questo ribaldo, il dette in preda de suoi seruidori; i quali dandogli mangiare carte dipinte à bisce, dicendo che per tal modo il voleuano da guelfo far diuentar ghibellino, in questo modo straziandolo, in pochi giorni il fecero miseramente morire. Tra questi atti di viltà
- B** succedette vn opera di molta lode, & degna d'esser comparata con l'antica virtù; la quale da lui insieme con la già detta narrata, & non veggendo io quando ella auuenne, riporrò volentieri in questo luogo; perche non sia quel secolo priuo di tal honore, e à gli scrittori nostri non manchi così notabile esemplo di valore & di fede. Nè mi vergognerò di mettere l'istesse parole dell'autore; acciò che comprendano ancora i posteri da questa parte i sentimenti gagliardi, & l'arguto & stretto procedere di cotale scrittore; l'impietà del quale seminata per molti suoi scritti è stata cagione, che quelle opere siano ancora di lui state proibite, che per auuentura nol meritauano, & quindi apparino quanto non che di male operare, ma anche di mal dire si debba guardare ciascuno il quale desidera, che la memoria de suoi scritti per molti secoli non perisca. Era castellano nella ròcca di Montepetroso Biagio del Melano. Cuiui essendo affocato intorno da nimici, & non vedendo per la salute della ròcca alcuno scampo, gittò panni & paglia da quella parte, che ancora non ardeua, & di sopra vi gittò due suoi piccoli figliuoli, dicendo a' nimici. Prendete voi quelli beni, che mi hà dati la fortuna, & che voi mi potete torre. Quelli che io hò dell'animo, doue la gloria & l'honor mio consiste, nè io vi darò, nè voi mi torrete. Corsero i nimici à saluar i fanciulli, e à lui porgeuano funi & scale perche si saluasse. Ma quello non l'accettò, anzi volle più tosto morire nelle fiamme, che viuere saluo per le mani degli auuersari della patria sua. esemplo veramente degno di quella lodata antiquità, & tanto e più mirabile di quelli quanto è più raro. Furono a' figliuoli suoi da nimici restituite quelle cose, che si poterono hauer salue, & con sollecita cura rimandati à i parenti loro; verso de quali la Rep. non fu meno amoreuole, perche mentre vissero, furono pubblicamente sostentati. In tanto era per gli vltimi mesi dell'anno entrato Gonf. di giustizia Piero Beccanugi, & essendo dal regno venuti in Toscana Oddo, & Niccolò Piccinino con le 400 lance, con le quali erano stati còdotti fur mandati in Romàgna à congiugnersi con l'altre genti, che haueuano rimesso insieme, con le quali hauendo quasi fatto forma d'vn esercito, ricuperarono Tredozio, & alcune altre terre perdute, essendo commessario del capo Bartolommeo Castellani. In Firenze essendo il tempo; nel qual terminaua l'ufficio de i dieci, furono per vn altro anno eletti huoi dieci di ballia. Rinaldo Gianfigliuzzi, Matteo Castellani, & Palla Strozzi tutti e tre cavalieri, Niccolò da Vzzano, Tommaso de Bardi, Forese Sacchetti, Andrea del Palagio, Veri Guadagni, tutti cittadini di molta riputazione, & Simone del Nero, famiglia che diuenne poi molto chiara, & Banco di Sandro amendue artefici; i quali mandarono di nuouo ambasciadori al Papa Veri Guadagni de dieci & Rinaldo degli Albizi, pregandolo hora che egli era sbrigatosi di Braccio, che vedesse di metter qualche riparo all'ingiurie del Duca, & non permettesse che le terre della chiesa fossero inghiotti-

Gonf. 801

Dieci di
Ballia.

ghiottere da vno, i predecessori del quale erano stati sempre nimici, & persecutori di quella. Mandarono à Vinegia Palla Strozzi, il quale era pure de' dieci. & Giouanni de' Medici à raccontare à quella Repubblica tutti i torti riceuuti dal Duca, e à ricordarli, che ora era il tempo d'opporli alla sua potenza; la quale quando fosse cresciuta con danno de' vicini, in danno si temerebbe di volerla abbassare, non lasciarono di tornare à mandar altri cittadini all'Imperadore Sigismondo; da quali non riportarono cosa d'alcun frutto; perciòche il Papa diceua per la morte di Braccio non hauer per questo ancor recuperato Perugia, & mostraua che i Fiorentini faceuano spalle a' suoi discendenti e allieui, perche risorgessero di nuouo. I Veneziani in scusa allegauano d'hauer lega con Filippo, & non hauer cagion legittima di romperla. Dall'Imperadore dando parole generali non si traueua cosa alcuna stabile, & su la quale si potesse far fondamento. In tante molestie di guerra non s'intermetteuano nella città i pensieri attinenti all'opere della religione & della pace. Imperòche essendo solita la signoria il giorno che pigliaua l'vfizio andare alla chiesa di San Giouanni à offerire il torchietto, ordinarono che in auuenire per solennizar maggiormente quella azzione, & farla più deuota, non solo il Gonfaloniere e Priori, ma i collegi ancora, e dieci di balla quando vi fossero, douessero andare insieme à offerire, & stare alla messa cantata solennemente. Essendo i contadini per le passate mortalità disperse, & per lo non hauer lauorato essendo impoueriti, & per questo il contado molto scemato, fu fatto vna legge, che qualunque vero lauoratore di terre, & fosse scritto à estimo da nouembre 1423 addietro; tornando fra due anni, non douesse per venticinque anni da annouerarsi dal dì che tornasse, in cosa alcuna esser grauatato, se non à pagare vn soldo per lira ogn'anno; passato nondimeno i cinque primi anni, & facendo da indi innanzi debito, non possa senza licenza dell'oste esser grauatato in persona, nè ne ferri da lauorare. Niccolò e Andrea figliuoli di Biagio degli Agli abitanti in Ancona di famiglia grande di Firenze furono per grazia fatti di popolo senz'hauere à mutare nè cognome, nè arme, rispetto al non dar confusione a' loro negozi. In questo stato di cose prese Piero della Rena il primiero Gonfalonierato dell'anno 1425, nel quale venne alla città capitano del popolo Filippo da Giadra & essendosi sottoposti i comuni di Galeata in Romagna a' Fiorentini, i Dieci distesero loro i capitoli, come fecero della raccomandigia fatta da Cerbone marchese del Monte à Santa Maria con tutti i suoi castelli. Ma essendosi in Romagna guadagnato Tredozio, i Dieci comandarono à Oddo e al Piccinino che si volgessero à Valdilamona e à Faenza. Imperòche Guido Antonio Manfredi signor di quella città seguirtua le parti Ducali, e haueua ricusato di collegarsi co' Fiorentini. I capitani risposero, che essendo la stagione asprissima, e hauendo à passar l'appennino e andar à trouare gli stessi passi di Valdilamona, dubitauano di non riceuer qualche trauaglio. Et che giudicauano, che era meglio andar temporeggiando infino à tempo nuouo; & che non stimasser poco che à' nimici si vietasse l'occasione di far progressi maggiori. I dieci non si ricordando di quello, che poco auanti era succeduto loro, & quanto è fuor d'ogni buono ordine di milizia, che mentre i cittadini stanno à casa in su i deschi discorrendo de' fatti della guerra, dicono a' capitani le leggi del combattere, comandarono, che così espressamente facessero. Hauendo per questo i capitani vbbidito, ancora che haueessero mandato le scorte auanti, e vsato quelle diligenze, che in simili casi si conuiene, furono, & da paesani huomini armigeri, & da nimici, i quali haueano reso gli agguati, assaliti in Valdilamona.

Lauorata
vi di terre
esenziona
ti.

1425
Gonf. 802

Cerbone
Marchese
del Monte
santama-
ria racco-
mandato.

- A** mona luogo fortissimo, oue senza poter vlare alcuna indùstria ò riparo, in vn batter d'occhio furono messi in rotta & superati. Oddo seguitando ò la virtù, ò la fortuna del padre, non volendo lasciarsi far prigionie, valorosamente combattendo restò morto nel campo. Il Castellani commessario de Fiorentini caduto-gli il cauallo addosso, sene morì poco dipoi à Faenza. Furonui fatti prigionì Niccolò & Francesco Piccinino suo figliuolo, e il Conte Niccola Orfino; il quale conduceua vna parte di quelle genti, & tutti con molti altri capitani & soldati di minor conto furon condotti à Faenza. Sospettarono molti in quel tempo, che la morte del Conte Oddo non fosse seguita senza fraude del Piccinino, il quale desiderando restar solo capo delle genti Braccesche, si volle leuar questo giouane dauanti. Questa rotta succedette il primo dì di febbraio; la quale benche in Firenze multiplicasse i rammarichi & la confusione, hauendo in sei mesi perduto due eserciti, nell'vn de quali era stato fatto prigionie il capitano generale, & nell'altro ucciso, fu nondimeno tenuta per quel che seguì di maggior giouamento che di danno. Imperòche il Piccinino, il quale era in Faenza tenuto poco meno che libero, essendo spesso à ragionamento col signore, & discorrendosi quasi ogni giorno di questa guerra, che con tanto ardore era accesa tra i Fiorentini, e il Duca, egli gli dimostraua, che non ostante queste due rotte, le cose de Fiorentini non erano punto atterrate; Et che egli giudicaua, che l'intendessero male tutti quelli signori, i quali essendo vicini d'vna Repubblica potente, nelle sue tempeste s'accostassero à gli auuersarij, i quali benche allor vincitori haueessero nondimeno le lor forze lontane. Di che ne gli poteano far fede i Turlati, gli Vbaldini, molti de Contiguiddi, ma sopra tutto la città di Pisa, la quale hauendo sempre chiamato gl'Imperadori, & gli stessi Visconti a' danni de Fiorentini, finalmente quando quelli s'eran trouati lontani, & nelle lor case molestati, senza poter hauer hauuto soccorso alcuno da essi, erano da Fiorentini stati vinti e soggiogati. Dietro à questi conforti accadde, che il signor di Faenza andò à Milano à visitar Carlo signor di Pesero suo zio, il quale era prigionie del Duca; & essendo con lui venuto à ragionamento della rotta, che i Fiorentini haueano ultimamente riceuuta à Valdilamona, & come quella in gran parte per opera sua era succeduta; di che si mostraua assai lieto, Carlo gli disse che si guardasse, che quella sua letizia prestamente in pianto non si conuertisse. Et seguì mostrandogli molte ragioni, molto migliore esser per lui l'amicizia de Fiorentini, che non quella del Duca, sì per quel che dal Piccinino gli era stato detto, & sì perche le vite delle Repubbliche sono per lo più men corte di quelle de Principi, oltre che si vedea Filippomaria non hauer per ancora successore, & che à lui apparteneua di considerare quanto importasse più d'hauer vn nimico quasi perpetuo, che vn'amico la cui amicizia hauesse in pochi anni à finire. Le quali persuasioni furono di tanta forza, che Guidantonio ricordandosi non manco de beneficj, che i suoi maggiori haueano riceuuto da Fiorentini, che di quello che era succeduto ad Astorre suo auolo per essersi portato doppiamente con esso loro; onde abbandonato da essi, & restato in preda del Legato di Bologna, fu da lui dopo essere stato spogliato dello Stato miseramente decapitato, si conuenne a' 25 di febbraio per mezzo del Conte Guidantonio da Urbino con Galeotto del già Bettino de Fibindacci Ricasoli sindaco della Repubblica d'essere raccomandato insieme con Giouangaleazzo suo fratello per termine di cinque anni, con obbligo di dargli ogni aiuto contro del Duca di Milano, col quale facendosi pace, ò terminando la guerra, i Fiorentini gli douessero dare liberamente il castel-

*Rotta de
Fiorentini
in Valdila
mona.*

*Signore di
Faenza si
raccoman
da a' Fio-
rentini.*

„ castello d'Oriuolo con altre condizioni. Fù anche rinnouata la raccomandà-
Raccomā „ gia dello stesso Conte d'Urbino, per il quale il Fibindacci obbligò la Repubblica **A**
digia del „ a difenderlo dal Duca, & da Carlo & Pandolo Malatesti, & che hauerebbe per
Co. d'Ur- „ certo tempo vna buona prouisione, se però non fosse condotto alli stipendj. La
bino rin- „ Signoria per trouar danari da mantener la guerra fece due monti, vno per le fan-
nonata. „ ciulle, & l'altro per i fanciulli, che s'hauessero à maritare. Et questi erano che
Morte nuo „ mettendoui sopra cento fiorini, in capo di quindici anni essendo la fanciulla ma-
uo. „ ritata, ò il giouane preso moglie ne douesse hauere per capitali e interessi cin-
 „ quecento, & così per rata di maggiore ò minor somma; Et morendo auanti det-
Gonf. 803 „ to tempo il tutto restasse al Monte. Entrò la seconda volta Gonfaloniere di
 giustizia Vannozzo Serragli, & condotto al soldo de Fiorentini il Signor di Fa- **B**
 enza, & Niccolò Piccinino, il quale era stato liberato, continuando nella pri-
 ma condotta, fu dato ordine che questi con le reliquie dell'esercito rotto, & con
 quelle genti che di nuouo si poteano soldare, facessero restar in Romàgna oppo-
 nendosi a' nimici, che non passassero auanti. Dall'altro canto hauendo i dieci
 fatto opera che il Re d'Aragona, con cui si erano confederati, mandasse Don
 Arrigo suo fratello con ventitre galee per turbar lo stato di Genoua; nel medesi-
 mo tempo mostrarono à Tommaso Fregoso, il quale era restato signor di Serez-
 zana, che allora era il tempo di tentar la fortuna. Il Fregoso tenuto pratiche con
 Niccolò & Giouanluigi del Fiesco capi di quella famiglia, & signori di molte **C**
 castella nel Genouese, senza perder tempo, montato d'aprile sulle galée, vna
 notte s'accostò alla città, tanto che le grida del nome Fregoso fosser potute sen-
 tirsi, perche qualche nouità si suscitasse in Genoua, doue benche altro non suc-
 cedesse per esser nella città state fatte buone prouuisioni; con tutto ciò essendo
 l'armata andata à Portofino, tostamente del luogo & della fortezza s'insignorì.
 Questo acquisto li porse commodità à solleuar gli huomini della riuiera, doue il
 Fregoso hauea di molti partigiani, e in brieve à ottener Moneglia & Sestri; il
 qual luogo per essere stimato opportuno à poter di quiui trascorrere per tutta la
 riuiera, fu dato per alloggiamento delle genti de Fiorentini così da piè comeda **D**
 cauallo; mentre l'armata liberamente per mare scorrendo attendesse à fare degli
 „ altri acquisti. Con le gente de Fiorentini trouo esser Matteo Castellani & Vieri
 „ Guadagni due de Dieci di balia, i quali poi in Portofino riceuertero per racco-
Co. Anto- „ mandato del Comune di Firenze Antonio Fiesco Conte di Lauania & di Pontre-
nio Fiesco „ moli, & fra patti furono, che mentre durasse la guerra con Milano, il Fiesco ha-
raccoman „ uesse dugento fiorini d'oro il mese di prouisione, & fosse condotto con dieci lan-
dato de „ ce & trecento fanti. In Romàgna hauendo i nimici tentato in vano dall'vna
Fior. „ parte Castrocara, & dall'altro la ròcca di Gorzano valorosamente difesa da Ghe-
 rardo Gambacorti signor di quella valle, s'eran tutti ridotti intorno Faenza. la
 quale non è dubbio veruno essere in tutta quella guerra stata il bastion di Firenze **B**
 & del suo stato; hauendo il Duca mandato quiui in luogo d'Agnolo della Per-
 gola, il quale hauea à se chiamato, Guido Torello, & non molto dopo il conte
 Francesco Sforza; il quale ancorche da Fiorentini hauesse hauuto offerte gran-
 dissime, s'era per opera del Papa con minori condizioni conuenuto col Duca,
 come quello che dal suo destino, come vfa di dir il volgo, era tirato à farsi gran-
 de in Lombardia. In Firenze essendo del mese d'aprile morto fra Lionardo Dati
 „ generale de Domenicani, il quale per la sua bontà & valore era stato molte volte
 „ adoperato in ambascerie e altre occorrenze per seruizio della Repubblica, i Se-
 „ natori vollero che come benemérito della patria fossero onorate le sue esequie à
 spese

- A** spese pubbliche. Attendendo dunque i Fiorentini in Romàgna à difenderfi, e in quel di Genoua à offendere, e hauendo ogni giorno bisogno di nuoua moneta; essendo già entràta la nuoua signoria sotto il quinto Gonfalonero di Lapo Niccolini posero due prestanzioni di centomila fiorini d'oro, l'vno à pagarsi a' 15 di luglio, l'altro a' 15 d'agosto vegnente con ordine qualunque non pagasse à tempo, di non hauer beneficio alcuno, d'esser fatto de grandi, & di non potere essere vdito in alcun tribunale. Per la qual cosa & fuori ardeua la guerra, & dentro era sì fattamente la città tribolàta per le grandi spese, che non si sentiuano se non continue querele & lamenti. Nè il Duca hauea ancor molta cagione di rallegrarsi; perciòche sentendo il pericolo, nel quale erano le cose di Genoua per l'armata Catalana, & per le genti de Fiorentini posti à Sestri; fu costretto ancora egli di far vn armata di diciotto galee, & d'alcune naui grosse sotto la cura d'Antonio Doria per raffrenare l'armata nimica. Comandò similmente à Niccolò Terzo, che con cinquemila fanti & trecento caualli di Piacenza scendesse nel piano di Sestri per opporsi alle genti per terra. Queste genti accozzatesi co Fiorentini prima, che la lor armata fosse venuta, attaccarono vn valoroso fatto d'arme, nè si discernua nel principio molto vantaggio, quando si leuò vn grido, sì come era ancor vero; che Gio: Luigi del Fiesco con gran numero di soldati veniuà giù di Pontremoli in soccorso de Fiorentini; la qual cosa pose in confusione, & poco dopo in rotta le genti Ducali, delle quali non punto secondo l'uso di que tempi morirono più di 700 huomini, & furonne fatti prigioni più di 1200 con molti caualli. Questa nuoua fu di grande letizia alla città, essendo infino à quell'hora ogn'altra cosa succeduta sinistramente, & raccontano le cronache Genouesi; che non procedendo per cotal rotta l'armata Ducale più auanti; il Fregoso, e i Fiorentini se haueffer saputo conoscere l'occasione, haurebbono facilmente potuto variare lo stato di Genoua. Il che diede tanto terrore al Duca, che richiamò molti de principali cittadini di Genoua à Milano, e iui li fece ritenere con gran loro disagio per lo spazio d'un anno, e ad altri di maggior autorità concedette luoghi & castella; perche contra lui non tumultuassero. Ma veramente il non fare maggiori progressi fu perche l'armata Catalana douea andare à Napoli per gl'interessi, che il Re d'Aragona hauea in quel reame, ancora che i Fiorentini non rimanessero mai con altri legni, nè con gente per terra di fauorire il Fregoso, & di tener in continua gelosia & sospetto lo stato di Genoua. In Romàgna essendo amendue le parti gagliarde non seguìua cosa di molto momento, se non che spesse scaramucce si faceuano tra l'vno esercito, & l'altro, doue per lo valore de capitani essendo dal canto de Fiorentini Niccolò Piccinino, Niccolò da Tolentino, & Berardino della Carda; il quale vltimamente era stato condotto da Fiorentini; & da quello del Duca Guido Torello, Francesco Sforza, e altri, erano il più delle volte pareggiati i danni, & gli auanzi. Pure essendo entrato Gonfaloniere di giustizia Lorenzo Lenzi huomo nuouo, & trouandosi possedèta Cecchino de Conti di Ciampello da Spolerti, & venuto nuouo capitano del popolo Antonio de Conti di Montefiore, si riprese a' 25 di luglio Portico di Romàgna; & poco dipoi la guerra, la quale era stata sempre in quel di Faenza, si ridusse intorno ad Arezzo. la cagione di ciò furono quelli d'Anghiari, i quali per desiderio di guadagnare haueano incominciato à fare spesse scorrerie in quel del Borgo à Sansepolcro. I Borghesi veggendo predarsi, vi condussero delle genti ducali, le quali ingrossando più di giorno in giorno, moltiplicarono in tanto, che la guerra si ridusse quasi tutta in quel d'Arezzo, doue da Ricciardetto & da Ri-

Gonf. 804

Ducali
rotti in ri-
uiera.

Gonf. 805

„ da Rinaldo fratelli Pietramalesi era stato dato il lor castello d'Ilci alla Repùbli-
 „ ca ; dalla quale haueano ottenuto priuilegi & grazie . In Firenze volendosi che **A**
 „ i Dieci di Ballia potessero pigliar più animo in fare i prouedimenti per resistere al
 „ Duca di Milano , ancora che il tempo non finisse che a' 25 di nouembre , furono
 „ confermàti per vn'altro anno . Fù poi dal Gonfaloniere & Collegi, conoscen-
 „ dosi & confessandosi , che tutto quello , che si fa nel presente secolo , perche
 „ Dio sia honorato, & venerato è tutto figura , riferendosi tutto à sua Diuina Mae-
 „ stà ; Et che solo l'onore che si fa al preziosissimo Sacramento dell'Altare , dou'è
 „ il corpo di Iesu Cristo , è veramente fatto à Dio senz'altra relazione ; & che pe-
 „ rò quello si deue honorare, riuereire, e adorare semplicemente & puramente. Pro-
 „ uidero che in auuenire ogn'anno il giorno della festa del Corpus Domini, fat- **B**
 „ ti chiamare in palazzo i Collegi, podestà, capitano, e esecutore, fossero tutti in-
 „ sieme scesi à basso su la ringhiera quando il Corpo di Cristo fosse per passarui
 „ auanti , e adoratolo su la piazza à piè della ringhiera , & mandatogli auanti tren-
 „ ta torce accese, douessero essi con ogni maggior diuozione accompagnarlo nella
 „ chiesa di S. Maria Neuella, doue stati alla messa solenne , & finche le cerimonie
 „ fossero finite , tornarsene poi tutti insieme à palazzo . Entrato nuouo Gonfalo-
 „ niere Niccolò Manouelli ; della cui famiglia già 124 anni addietro era stato vn'
 „ altro Gonfaloniere , il cui nome fu Tedice , & questi fu l'vltimo . In tempo del
 „ quale fu la città spogliata del consiglio d'vn gran cittadino . Questi fu Rinaldo
 „ Gianfigliuzzi vno de i Dieci, il quale essendo alla età di 90 anni peruenuto , & **C**
 „ sempre sano e intero di mente , hauendo lungo tempo maneggiato le cose del-
 „ la Repubblica, in questo turbulento stato della sua patria si parti di questa vita . Fù
 „ portato à seppellire à Santa Trinita vestito da monaco , si come egli dispose con
 „ grande honore come al magistrato , all'età, alla nobiltà, e al valore d'vn tanto
 „ cittadino si conueniua . hauendo hauuto drappelloni da i Dieci, dalla mercatan-
 „ zia, & dall'arte della lana, & bandiere del comune & di parte guelfa con altre ho-
 „ noranze . La città volendo mostrarsegli grata ancora per altro conto , pose in
 „ suo luogo nel magistrato de i Dieci Giouanni suo figliuolo . Alla perdita di co-
 „ sì gran cittadino succedette molto presto quella dell'esercito , il quale con le al- **D**
 „ tre rotte riceute afflisse oltremodo lo stato de Fiorentini . Imperòche hauendo
 „ Guido Torello con spesse scaramucce prouato quanto valessero le genti de Fio-
 „ rentini; & veggendo che benche minori di numero, in aperta battaglia non l'hau-
 „ rebbe mai potuto vincere, tanto aspettò l'occasione , che hebbe vn dì il destro
 „ presso d'Anghiari di poterle tirare in vno aguato da lui ordito ; col quale aiuto
 „ non solo ruppe l'esercito , ma fece prigione Berardino della Carda , & Galizio
 „ condottiere ancora esso della Rep. con gran numero di caualli & di fanti prigio-
 „ ni. la qual rotta succeduta a' 9 d'ottobre fu ancora più graue, per hauersene otto
 „ giorni poi tirato vn'altra appresso non di poca importanza ; hauendo presso alla
 „ Faggiuola rotto di nuouo i Fiorentini , & tra presi & morti tolti mille fanti & **E**
 „ preso Lambertinò da Gaggio ; il quale fu poco dipoi fatto squartare ; come co-
 „ lui che per auentura in alcuna cosa doueua hauer offeso il Duca , ò i capitani di
 „ lui . Con questi mali se ne congiunse vn'altro non piccolo ; che fu la partita di
 „ Niccolò Piccinino da seruigi della Repubblica , la qual cosa da i medesimi scrit-
 „ tori Fiorentini par che sia variamente intesa . Neri Capponi mostra, il manca-
 „ mento di ciò esser più tosto proceduto da quelli cittadini ; i quali posero molta
 „ lunghezza in mezzo à far la sua riforma . la quale il Piccinino stesso hauea in
 „ prima grandemente sollicitata , che non da sua leggerezza ò varietà d'anime ;
 „ anzi

Corpus
Domini.

Gonf. 806

Rinaldo
Gianfi-
gliuzzi
muore.

Rotte de
Fiorenti-
ni.

Niccolò
Piccinino
parte dal
soldo de
Fiorentini.

- A** anzi segue che delle imputazioni, che i Fiorentini per tal conto poi gli dettero; egli più volte si profferì di volerne stare à ragione, & non essendo vditto, quello che egli potette fare, fu il pagare ciò che egli douea a' mercatanti e altri huomini priuati della città. Il dolore, che si sentì in Firenze per la rotta d'Anghiari, & della Faggiuola; le quali inacerbirono la memoria delle due riceute prima di Zagonàra, & di Valdilamona con l'aggiunta della partita del Piccinino, fu molto maggior di quello, che altri con parole non potrebbe dimostrare, perciò che era ciascuno costretto à pensare così a' mali già auuenuti, come à quelli, che di necessità doueano auuenire, facendosi certa congettura, che i nimici hauendo dopo tante rotte il paese spedito, nō si farebbono stati à vedere. Et ciò non ostante ancor che ciascuno si trouasse sbigottito d'animo, bisognando pensare la rimedia, parue che di nuouo si mandassero ambasc. al Papa, e a' Veneziani; si tentassero gli animi di tutti i signori di Lombardia, conduceffesi con 700 lance Ladislao figliuolo di Paolo Guinigi signor di Lucca, prestasse aiuto al Fregoso; e in somma ogni altro humano prouedimento s'adoperasse. Gli ambasciadori mandati al Pontefice furono Rinaldo degli Albizi, che v'era andato l'altra volta, Nello Martini dottore, e Agnolo Pandolfini, i quali hebbero commessione con l'intuento di Giuliano Dauanzati, che si trouaua in Roma ambasciadore di giustificare in Concistoro pubblico la Repubblica dalle calunnie dategli in quella corte da seguaci del Duca di Milano, del quale doueano poi rappresentare i tirannici modi; & narrare i mali trattamenti fatti dagli vfiziali della Chiesa alle genti de Fiorentini, e i buoni fatti à quelli di Milano, con hauer dato loro il passo, vettouaglia, e ogn'altra cosa fauoreuole. E à quelle della Rep. negato tutto; quando la Chiesa non hauea da loro riceuuto sempre altro che seruizio; & che pur quel che si faceua in quel tempo non era che in suo honore & seruizio. Pregassero appresso il Papa à far prestare fauore alle loro armi, poiche i Fiorentini per difesa della lor libertà, la quale era più cara loro della vita, non hauerebbero ricusato di metter le sostanze, i figliuoli & la vita (& qualche passa i termini) l'anima stessa, (non è marauiglia che Gino Capponi lasciasse questo per maffi-
- D** ma ne ricordi à Neri suo figliuolo). Ma il Papa per non sentir quello che non gli poteua piacere, non permesse à gli ambasciadori il concistoro pubblico; & dicendo loro di non voler male a' Fiorentini, propose il trattato di pace, ma senza frutto. In Venezia con miglior fortuna fu mandato Lorenzo Ridolfi del consiglio & virtù del quale molto nelle cose prospere & sinistre, si era sempre valuta la Repubblica Fiorentina. Mentre queste cose si trattauano di fuori, in Firenze era entrato nuouo Gonfaloniere di giustizia Schiatta Ridolfi di quelli di borgo, crescendo ogni giorno maggiormente i danni pubblici e i priuati; perciò che restati i nimici in quel d'Arezzo senza contrasto, & sopra tutti il Piccinino adirato contra i Fiorentini; i quali tenendosi ingannati da lui, insieme col Co. Alberigo da Zagonàra de Conti di Cunio, Cristofano d'Auello, Azzo de Conti di Romagna, Guelfo de Conti di Douàdola, e Antonfrancesco dal Pontadera, chiamato il Conte Antonio dal Pontadera condottieri, erano stati dipinti nel palazzo della condotta attaccati ciascuno per vn piede co loro nomi per traditori, & con taglia à ciascuno perchi gli desse viui ò morti nelle mani de Magistrati, attendeua à scorrere & danneggiare il paese con ogni spezie di crudeltà; oltre hauer preso in pochi giorni la Chiaffa, Castelnuouo, (il Cabi dice che questo luogo era de figliuoli di Simone della Fioraia) Pontenano, & molte altre castella. Et credeteli, che se i suoi consigli fossero stati seguitati da Guido Torello, il quale era

Gonf. 807.

Condottieri
dipinti
per traditori.

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. T. 2.

Sfff

capo

capo di quelle genti, che egli si farebbe prima che quell'anno fosse finito, in-
 gnorito ancora di Cortona, & d'Arezzo. I dieci di balia perche fossero in vn me-
 desimo tempo da diuerse cure trafitti, hauendo in su cambi, i quali erano carissimi
 232 migliaia di fiorini d'oro perdettero finalmente il credito, & tolsonlo à molti
 „ mercatanti; Onde in quel tempo trouandosi podestà della città Lando de Becchi
 d'Agubio fallì Palla Strozzi, non il dieci figliuolo di Noferi, il quale era il mag-
 giore, ò vno de più ricchi cittadini di Firenze, ma vn'altro. il quale, perche era
 itato fatto ancor egli caualiere gli anni addietro à Napoli da Alfonso Re d'Ara-
 gona, era à differenza di questo Palla, Palla nouello cognominato, & fu figliuo-
 lo d'vn altro Palla; il quale fu ancor egli caualiere & fratello di Noferi. Con Pal-
 la fallirono Salamone pur degli Stròzzi, & Giouanni de Pilli, Niccolò, & Carlo
 Serragli, Luigi Couoni, Bartolommeo di Veri, Francesco Guidetti, & Giouan-
 ni dell'Orto, onde il popolo ruggiua, & non si poteua in cosa alcuna dar pace. Pro-
 uuedètesi per allora inquanto alla moneta, che i Dieci de primi danari di qualun-
 que grauezza si riscotessero, si prendessero diecimila fiorini per ogni mese. Il Ri-
 dolfi sentendo i sinistri della sua patria, con marauigliosa prudenza, & grauità ha-
 uea mostro al Senàto Veneziano, di quanto pericolo era allo stato loro il lasciar
 tanto distendersi la potenza del Duca, facendoli accorti, che egli hauea quasi e-
 reeditarj i medesimi pèfieri e fini del padre; quali tutti tendeuano à farsi signore d'I-
 talia. Et che per questo effetto egli hauea prima con tanto affanno chiesto la pace
 da Fiorentini, per farsi padrone di Brescia, & di Genoua; & poi hauer desiderato
 la lega, e amicizia de Veneziani per opprimere la Repubblica Fiorentina. Il che
 quando gli fusse riuscito, non esser da dubitare, che fusse per voltarsi sopra lo sta-
 to di Vinegia. le quali cose benche fossero conosciute in gran parte per vere da
 Veneziani, nondimeno ò perche rincrescesse lorò la spesa, ò perche sperassero
 col ritardare à dichiararsi nimici del Duca, di poter tirar la Rep. Fiorentina à quel-
 li patti, & conuenzioni, che essi volessero, continuauano à dir quelle cose, che
 haueano altre volte dette. Durar, fra essi, e il Duca ancor per parecchi altri an-
 ni la lega, nè in tanto hauer cagione di rompergli la guerra. Mandarono nondi-
 meno ambasc. al Duca, confortandolo ad accordarsi co Fior., e accennandogli mo-
 destamente, che l'esser dopo l'acquisto di Brescia, & di Genoua sì tosto entrato
 in guerra co Fiorentini l'haurebbe fatto riputare per molto ambizioso da principi
 d'Italia, perche entrato ciascuno in sospetto della sua potenza sarebbe stato co-
 stretto prouedere a' casi suoi; le quali cose in processo di tempo non esser per re-
 cargli vtile, ò giouamento alcuno. Il Duca diceua, i Fiorentini, & non lui esser
 quelli, che haueano contrauenuto a' capitoli della pace, & tornaua à mettere in
 campo la compera di Liorno, sì che la guerra, che egli hauea hauuto co Genouesi,
 con suo grandissimo danno fu differita più tempo che non bisognaua, & cò tutto ciò
 affermaua desiderar hor più che mai la pace, & che hauerebbe dato ordine à gli
 ambasc. i quali teneua in Roma appresso il Pontefice, che vedessero per mezzo suo
 di trattarla. Dall'altro canto hauendo inteso, che il Carmignuola, il quale si era par-
 tito adirato dal suo stipendio, era andato à Vinegia à còfortare i padri à pigliar l'ar-
 mi còtra di lui; & che molti gentilhuomini Veneziani erano di parere, che si rùpesse
 la guerra, si trouaua infiammato di sdegno contra di loro, parendo in vn certo modo
 esser fatto fare, sentendosi dire, che il nutrire altri in sospetto non gli sarebbe stato d'
 alcun'vtile: per la qual cagione era inclinato à far la pace co Fior: per poter poi più
 à bell'agio & del Carmignuola, & de Veneziani vèdicarsi. Ma in tâte sospèfioni d'a-
 nimi non venendosi a còclusione alcuna, due cose furono quelle, che fecero delibe-
 rare

- A** rare i Veneziani. L'vna, alcune parole vfate dal Ridolfi; il quale effendo vn dì in presenza del Doge, & de Senatori, & veggendo di non poter tirare i Veneziani à effetto alcuno con gran libertà d'animo disse loro. Signori Veneziani, i Genouesi non aiutatì da noi fecero Filippo Maria signore. Noi i quali non traiamo ne nostri grandi bisogni aiuto alcuno da voi, il faremo Re. Ma voi quando vinti tutti noi altri, sarete restati soli, nè potrà alcuno benche volesse aiutarui, il farete Imperadore. L'altra fu la venuta di nuouo del Carmignuola à Venezia. Costui essendogli peruenuto à notizia per mezzo d'vna serua, che il Duca hauea tentato di farlo auuelenare, si presentò al Senato, & non solo mostrò con l'esempio suo quanto fosse la maluagità dell'animo di quel principe, ma scopèrto loro molti suoi segreti, & come egli hauea fatto proponimento, superati i Fiorentini di volgersi addosso a' Veneziani, si profferì essere apparecchiato di condurlo in brieve al niente, se à lui fosse dato in mano il gouerno & la cura degli eserciti. Per la qual cosa facendo i Veneziani dalle parole del Ridolfi congettura; che i Fiorentini non essendo soccorsi da loro, come disperati si farebbon gittati à prendere alcun duro partito de fatti loro; il che non sarebbe stato senza gran danno della loro Repubblica, & giudicando del Carmignuola, di cui non erano stati molto chiari, poterli per questo accidente hormai assicurare, sapendo che egli era capitano d'alto valore, & che il Duca non pèr altri che per lo suo mezzo hauea preso Genoua, deliberarono di congiugnersi co Fiorentini, & di romper la lega col Duca come amico sospetto, & come quello che si vedea manifestamente, che voleva perturbar la quiete d'Italia. Della qual cosa se n'ebbero certe nouelle durante ancora il Gonfalonato del Ridolfi; perche la città ne fu molto lieta & tra per questa cagione, & perche le disauventure patite haueano negli animi de Fiorentini generato maggiore osseruanza di religione, l'ultimo giorno dell'anno; nel quale si niua il magistrato del Ridolfi & di quella signoria; fu dato ordine che ogni sera d'opo le 24 hore la campana del consiglio douesse in tre tocchi suonar l'Aue maria, & l'Arciuescouo concedette; che chiunque quella sonando dicesse tre volte l'orazioni solite godesse quaranta giorni d'indulgenza. Et tra tanto essendosi i nimici partiti dal Borgo à San Sepolcro, & ritornatisi in Romàgna lasciàte ben prouedute le fortezze, che haueano tolte; i Fiorentini e i Veneziani si prouedevano diligentemente delle cose necessarie per la guerra, che à tempo nuouo si douea cominciare. Entrato Cristofano di Giorgio Brandolini medico primo Gonfaloniere dell'anno 1426. vollero i Veneziani, prima che la lega si pubblicasse; che di nuouo si mandassero ambasciadori al Duca per vedere, se almeno per timor della lega si potesse trarre alla pace; ma cauandone parole ordinarie, gli fu per opera de Fiorentini; i quali non confidando molto nelle promesse del Duca, amauano più tosto la lega che la pace, intimata la guerra, & fu quasi in vn medesimo tempo publicata & bandita la lega in Fir., la quale conchiusa in Venezia a' 4 di dicembre dal Ridolfi & da Marcello Strozzi conteneua, che fra l'vn popolo & l'altro si facea lega per l'vna parte & per l'altra da durare per dieci anni con patto, che à tempo di guerra si douessero per l'vna parte & per l'altra tener soldati sedicimila cauali, e ottomila fanti; & che in mare, e in Pò si facessero armate così per traagliar lo stato di Genoua, come tutte quelle terre, che il Duca hauea in Lombardia; oue per Pò si potea nauigare. Che ciascuna cosa fosse fatta à spese comuni, che gli acquisti che si facessero in Lombardia douessero essere de Veneziani; & tutte quelle terre & città che si togliessero al Duca, così in Romàgna come in Toscana, non essendo di Santa Chiesa, douessero venire in potere de Fiorentini;

Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I. To. 2.

S f f f 2

Ma

Aue Maria della sera.

1426
Gonf. 808

Legata tra Veneziani e Fior.

Ma che nell'arbitrio de Veneziani fosse il potere. far pace ò guerra secondo
 „ che à loro paresse . Dato dagli ambasciadori Veneziani , & Fiorentini conto al
 „ Papa della conclusione della lega , & del primo luogo riserbato in essa . Scu-
 „ satosi Martino di non vi potere entrare senza suo incarico , gli ambasciadori si li-
 „ cenziarono . Nella qual lega pubblicata che fu , entrò subitamente il Marchese
 „ Niccolò di Ferrara , il signor di Mantoua , e altri signori Lombardi , aggiugnendo
 „ che il Marchese Niccolò douesse essere capitano de Fior. in Lombardia , e acqui-
 „ standosi Parma & Lugo fossero suoi . Fatte queste deliberazioni , & nominato
 „ capitano generale della lega il Carmignuola . I Fiorentini spedirono à Sigis-
 „ mondo Re de Romani Rinaldo degli Albizi , & Nello Martini per rendergli gra-
 „ zie della buona volontà che hauea significata per suoi ambasciadori , d'hauer ver-
 „ so il comune di Firenze , con volerli intromettere per fargli far pace col Duca di
 „ Milano ; col quale non si poteua più trattare per hauere i Fiorentini fatto lega
 „ co Veneziani , in arbitrio de quali era restato il far pace , ò tregua , & credea-
 „ no che Sua Maestà fosse per sentir tanto più volentieri la conclusione di tal lega ,
 „ quanto che hauea sempre mostrato inclinazione di volerli accordare con quel-
 „ la Repubblica , il quale accordo seguito , allora potrebbe entrar di mezzo con
 „ Milano . Hebbero gli ambasciadori commessione di passar da Venezia , & ralle-
 „ grandosi con quel Doge & Senato della lega , dar conto della loro ambasciata
 „ per Sigismondo . In Firenze , essendoui venuto capitano del popolo Bonifazio de
 „ Conti Padouano , per hauer pronto i danari per potere mandare le lor genti in
 „ Lombardia , ordinarono noue graeue , sopra il metter le quali furono creati
 „ vñi cittadini vno per l'arte maggiore per gonfalone , e vn altro artefice per quar-
 „ tiere . Attesono poi à soldar nuoui fanti & caualli ; le quali cose mentre da Ia-
 „ copo Federighi Gonfaloniere & dalla noua signoria seco entrata à calen di
 „ marzo feruentemente si trattauano , la parte guelfa , la quale era in Brescia , da
 „ cui la signoria di Filippo come di principe ghibellino era amaramente tollerata ,
 „ prese l'arme , & con l'autorità di Piero e Achille fratelli della famiglia degli Au-
 „ uogadri riceuette dentro in quella parte della città , doue essi abitauano , le gen-
 „ ti Veneziane ; doue entrato la notte seguente con molti fanti il Carmignuola , in
 „ questo modo venne à darsi principio ad vna fiera & nobilissima guerra ; la qua-
 „ le con scambieuoli danni afflisce grandemente gli Stati di questi principi . Il Du-
 „ ca hauendo mandato quel soccorso , che allora fu possibile , perche il resto della
 „ città non peruenisse in mano de Veneziani , commise che le genti di Romagna
 „ passassero in Lombardia , le quali benche nel passare haueffero riceuuto alcuno
 „ impedimento dal Marchese Niccolò ; tuttauia si dubitò , che egli non hauesse fat-
 „ to quanto haurebbe potuto . Per la qual cosa vedutosi i Fiorentini rimanere li-
 „ beri da trauagli in casa , diedero ordine , che vna parte delle lor genti n'andasse
 „ in Lombardia per i fatti di Brescia , & l'altra passasse in Arezzo ; oue attendesse
 „ à ricuperare le castella perdute . In Lombardia fu mandato Niccolò da Tolent-
 „ tino con quattromila caualli & tremila fanti . In Arezzo io non veggio il nome
 „ del capitano , se non che io trouo esserui stato mandato per commessario Veri
 „ Guadagni vno de Dieci , il quale hauendone molte riacquistate , & trouandosi
 „ nel Gonfalonarato di Veri Rondinelli à campo intorno à Castelnouo presso ad
 „ Arezzo facendo l'vficio suo valorosamente , fu percosso d'vn colpo di bombar-
 „ da nel braccio , della qual ferita si morì poi l'agosto vegnente . Il Tolentino
 „ arriuato con le sue genti à Brescia , & congiuntosi col Carmignuola ; il quale in-
 „ grossato ancor egli di soldati mandarigli da Veneziani , hauea tra tanto atteso
 „ non

*Marchese
di Ferrara
capitano
de Fiorentini
in Lombardia .*

*Ambasci-
adori à Si-
gismondo .*

Gonf. 809

*Auogadri
riceuono in
Brescia i
Veneziani .*

Gonf. 810

- A** non meno à procurar di passar nell'altra parte della città che à vietar che i nimici, de quali erano capitani Francesco Sforza & Niccolò Piccinino nella parte da lui occupata non passassero, consigliò, che si venisse à giornata co nimici & si tirasse vn fosso largo & profondo; il quale diuidesse la parte della città occupata dalla non occupata; alle quali cose mentre s'attende. Il Pontefice vedendo auuiar male le cose per il Duca di Milano, si risolvette di metter in campo trattato di pace, e à Firenze mandò à confortarne la Signoria Domenico da Capranica; doue non si desiderando che pace, non solo non ci bisognò conforti; ma l'ultimo di maggio fu spedito à Roma Lionardo Bruni d'Arezzo (è lo storico) à ringraziare il Papa che si fosse risoluto à entrar di mezzo per trattarla; & per dirle, Che essendosi sentito che il Duca di Milano hauea restituito alla Chiesa la città d'Imola, & di Furlì con tutti i loro castelli & contadi, che perciò s'era dato ordine di Firenze, che non fossero molestate dalle genti d'armi della Repubblica, confidando che Sua Santità fosse per farle rendere à chi erano. Con significarle il disgusto che s'era preso nel sentire che il gouernatore di Bologna nel riceuer tutti quei luoghi, sì de Fiorentini, che de loro raccomandati, hauea in ciascuno messo le insegne della Chiesa. Erano intanto tornati in Firenze, dou'era podestà Biagio de Cardoli da Narni, l'Albizi, e il Martini stati da Sigismondo Re de Romani, il quale hauendo gradito la parte che gli s'era dato della lega co Veneziani contro à Filippomaria, che così lo chiamaua senza titolo di Duca, mostrò ancora che gli farebbe stato caro, come hauea mostrato altra volta, di far lega per mezzo de Fiorentini co Veneziani, purchè questi si volessero obligare in facendo egli guerra al Turco di voler tenere le loro galee a' passi di Natolia & Romania, & di mandarne in aiuto di Sua Maestà fin alle bocche del Danubio, hauendo prima mostrato di credere, che non facesse nè per lui nè per i Fiorentini medesimi il disfacimento del Visconti con accrescimento de Veneziani. Viuea ancora appresso à Sigismondo lo Spano in tanto credito e autorità; Che rimettendo da principio il Re gli ambasciadori à lui, hauea detto loro, che hauerebbero più conchiuso con lui in due giorni, che con altri in due mesi, segno certo del suo sapere & valore, oltre che lo Spano douea pur hauer à caro di mostrare à gli ambasciadori suoi compatriotti la sua autorità, come volse fare la sua Signoria & stato, per il quale referirono gli ambasciadori in Senato di essere in tornandosene caualcati più giornate. è cosa ridicola il veder quel che scriue il Krantzio nella sua V Vandalia dello Spano, perche chiamandolo huomo delicatuccio, & nato sotto mite cielo, esclama che Sigismondo l'hauesse anteposto nel comando a' forti Germani e Vngheri, come se proprio per comandare (massimamente à gente valorosa) fosse necessario hauer più forza di braccia, che valor d'animo & di spirito. Ma Firenze era grandemente molestata per conto delle grauezze, & particolarmente per l'ultima imposta da i venti, parendo, che in quella si fosse proceduto à voglia del popolo con molto rigore, & fossero oltramodo stati grauati i grandi cittadini; i quali essendo auuezzì à essere riguardati, tanto più pareaua lor duro il peso presente; talche biasimandola come ingiusta cercauano, che si douesse fare vno sgrauio. Ma non hauendo ne configli ottenuto cosa, che volessero, anzi essendosi dato ordine, che si riscuotesse senza alcun rispetto, & quelli che non voleuano vbbidire, & che più orgogliosi degli altri si difendeuano con l'armi, con l'armi costringerli à pagare, molto presto ne accaddero maluagi accidenti, sì come auuiene il più delle volte, che i seueri comandamenti sono ancora molto più seueramente eseguiti. perciòche

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

SSS 3

mol-

molti cittadini erano manomessi con tanto bisbiglio & scandalo de vicini, oue
 queste cose succedevano, che pareva che la città: la quale cotali prouisioni fa-
 cea per riparar alla guerra di fuori, intanto hauesse vn'altra guerra più fiera, &
 più orribile dentro le proprie mura. Et essendo ognuno solleuato; perciò che a'
 grandi dispiaceua, che non s'vsasse differenza tra le qualità delle persone, & gli
 altri esclamaуano tutto di, che la cosa fosse mandata del pari, si dubitaua d'al-
 cun graue tumulto. per la qual cosa molti de più principali della città trouando-
 si insieme, & parendo loro, che la plebe incominciasse à pigliar molto caldo, si
 per hauer prima biasimato la guerra, & le grauezze imposte, & si per hauerne vl-
 timamente fatto porre vna, la quale grauaua più i grandi, che gli altri; conchiu-
 deua ciascuno, che questi disordini erano nati dalla trascuratezza di quelli citta-
 dini che gouernauano; i quali aprendo l'entràta alla Repubblica ad ogn'huomo
 nouo, veniua il palazzo à esser ripieno di gente minuta, la quale facilmente tro-
 uando capo di far nouità haurebbe tumultuato. Esser per ciò bisogno di ripi-
 gliar lo stato, ed essendosi le medesime cose più volte discorse, & parendo che
 tutti à questo concorressero, non s'aspettaua altro che vna signoria propizia,
 quando fu tratto la terza volta Gonfalonier di giustizia Lorenzo Ridolfi, il qua-
 le hauea poco dianzi la lega conchiusa in Venezia, di consentimento del quale,
 & di Francesco Gianfigliuzzi, che sedeuà de Signori, più di settanta cittadini si
 ragunarono nella Chiesa di Santo Stefano; a' quali Rinaldo degli Albizi, che
 era vn di coloro, à chi così fatti disordini dispiaceuano; così si dice hauer parla-
 to. Se ciascuno di noi conosce interamente infra tutti gli altri Stati di questa
 Repubblica dal principio del suo nascimento in quà, niuno esserne stato nè più
 utile al priuato, nè più glorioso al pubblico di quello, il quale dal 1382 per lo
 spazio di quarantaquattro anni infino a' presenti tempi è durato; io stimo, che
 debba essere principal cura di qualunque buon cittadino, à cui punto caglia del
 priuato, & del pubblico beneficio ed honore, di conseruarlo; guardandosi con
 ogni supremo studio di non ricadere in alcun di quei mali, i quali auanti al pre-
 sente stato accaddero con tanto danno & vergogna pubblica e priuata. La qual
 sollecitudine se mai bisognò, necessaria senza dubbio mi par che sia al presente,
 che cominciando questo Stato à corrompersi, e ci minaccia, i danni & le miserie
 dello stato passato, le quali di che sorte elle si fussero, ciascuno di noi, à cui fu-
 rono morti ò padri, ò fratelli, ò zii, ò altri congiunti, sel sà, senza che io tolga
 impresa di raccontarle. Hora io crederò, che il rimedio sia presto ogn'hora, che
 ritrouando noi le cagioni, le quali condussero la nostra città à tanta miseria, &
 ritrouando i mezzi, co quali i nostri padri da quelle calamità si liberarono, fare-
 mo opera che quelle non seguano, & questi si rinouino, sì che da questi cauiamo
 giouamento, & quelle non ci possano nuocere. E in vero niuna altra cosa
 fu cagione de mali che ci vennero dalla plebe, se non l'hauer lasciato troppo
 crescere quell'ordine; nè con altra via habbiamo mantenuto infino à quest'hora
 questo Stato, che con tener bassa la plebe, non permettendo, che ella à guisa d'in-
 domito cauallo lieui il capo sopra i suoi maggiori con rouina di questa città. L'o-
 rigine, onde spuntò fuori primieramente il raggio della nostra salute fu, quan-
 do all'arti minori fur tolti i corpi delle due nuoue arti aggiunte da ciompi, con
 le quali ci haueano tanto nociuto. Se vogliamo noi hora assicurarci, che da lei
 non ci venga nuoua rouina, è bisogno che noi ricorriamo à quelli rimedj, che hab-
 biamo per esperienza conosciuto esser gioueuoli, & utili à questo morbo. Il che
 è scemar di nuouo il numero di queste arti, & come allora da sedici furono ridot-
 te in

Gonf. 811

Diceria di
 Rinaldo
 degli Al-
 bizi,

- A** te in quattordici, così hora da 14 ridurle á sette. per la qual via diminuendosi la loro autorità, se le torrà occasione di pensare à cose nuoue. Et perche questo ci riesca senza metter la città in alcuno disordine, e' si potrà con l'abbassare costoro, render lo stato a' grandi; contra i quali con noi congiunti non hà la plebe forza da poter contrastare; ricordandoci, che è vfficio d'huomo prudente saper secondo l'occasione e i tempi valersi delle persone. perciòche se á gli auoli nostri tornò comodo per humiliar l'orgoglio de grandi tirare auanti la plebe, e' non si disdirà, nè sarà punto dannoso per noi, se per frenar l'insolenza della plebe, ci varremo dell'opera de grandi già diuentati humili & mansueti. Et se pure noi dubitassimo delle loro forze; voi Sig. Dieci; del numero de quali io veggo
- B** alcuno in questo luogo con esso noi ragunati, potete far venire destramente tanti soldati nella città, che costoro non ardiranno di muouerfi, & noi potremo senza turbazione alcuna prouedere a' danni della Rep.; la quale se da no' hora che posiamo non è aiutata, ò di nuouo la vedremo tornare sotto il licenzioso imperio della moltitudine, ò conuerà che alcuno ne diuenti Principe; l'vna e l'altra delle quali cose non credo che sia da desiderare da alcuno di voi. Hauendo l'Albizi finito di ragionare, & parendo che la maggior parte approuasse quello, che egli hauea detto. Niccolò da Vzzano incominciò à parlare in questa maniera. E vero tutto quello, che messer Rinaldo hà detto, che questo Stato incomincia à romperfi, che egli hà bisogno di rimedj, che i rimedj sieno il ritirarlo al suo principio, & che il ritirarlo al suo principio è fare star bassa la plebe, & raffrenarla, che non faccia nouità. Ma il raffrenar la plebe, & non opporsi à coloro; i quali ogni volta che vogliono la possono far solleuare, & tumultuare, non è altro che nutrire vno, che possa vn giorno impadronirsi di lei, & di noi; la qual cosa è tanto più pericolosa allo stato nostro, quanto più difficilmente si leua l'autorità ad vn'huomo prudente acquistata che l'habbia, che ad vna turba sciocca. I padri nostri cacciati che furono i Ciompi, quattro volte s'opposero à gl'impeti loro, nè in quelli due anni che seguirono alla lor cacciata, hebbe à farsi mai altro; onde & da messer Rinaldo Gianfigliuzzi, & da Filippo Cappelli, & da Francesco Federighi, & da Piero Aldobrandini Gonfalonieri di giustizia furono in diuerse volte con morte di molti di loro battuti. Mà fu conosciuto poi, che questo male hauea più alte radici, & che e' conueniuà sbarbar quelle che dauan rigoglio à quel rampollo, se si voleua viuere sicuro; la qual cosa conosciuta bene da Bardo Mancini, à guisa di buon Medico che attende à rimuouere non tanto il male quanto la cagion di esso, fattosi più da alto fu il primo che cominciò à corregger gli Alberti, i quali erano il soffion della plebe, & non douendo i rimedj esser maggiori del male, si contentò confinare due, & di mettere à seder gli altri. Ma non bastando questo, conuenne à messer Maso degli Albizi tornar di nuouo à riprimere l'orgoglio di quella casa, confinandone numero molto maggiore. Poi sotto Niccoloso Cambi fummo costretti cacciar tutti gli Alberti della città; i quali fossero minori di sedici anni. Finalmente messer Rinaldo Gianfigliuzzi nel suo terzo Gonfalonierato hauendo per proua conosciuto, che questi rimedj erano stati vani, li tornò senza riserbo alcuno à confinar tutti. E in vero prendono errore tutti coloro i quali con la pazienza sperano superare la maluagità degli huomini: onde è necessario à chi vuole mantenere vno stato nuouo, il ricorrere spesso à questo partito, & star continuamente vegliando per vedere onde possano nascere le tempeste, che sieno per turbar quello stato. & prima che elle vengano, ripararui. Questa cosa essendo da me conosciuta, la carità della patria mi spinse questi anni ad-

*Considera
zioni di
Niccolò
da Vzzano
no.*

ni addietro à farne auuertiti molti cittadini ; perche s'opponessero ad alcuni ; i quali sotto zelo di pietà aiutando i poveri, solleuando i miseri, pagando i debiti altrui, operando in somma la plebe per ministra delle sue grandi ricchezze, impiegandola in diuersi mestieri, ed esercizj, si venivano ad impadronire della moltitudine ; i quali conforti non furono accettati da alcuno ; onde costoro son diuentati tanto potenti, che non è più in nostra podestà il maneggiarli, e hauendoli à credere che la plebe in ogni cosa rifuggirà á costoro, & che costoro l'abbraccieranno ; può ciascuno vedere in che pericolo mettiamo la nostra città, volendo pigliare alcun partito straordinario . Non sono per questo d'opinione, che cosa alcuna si tratti in diminuzione delle ragioni della plebe, se non si guadagnan costoro, i quali quando fossero dalla nostra, non dubito che tutte le cose dette da messer Rinaldo fossero per riuscire, & che insieme fusse necessario, e utile il farle. Conobbe manifestamente ciascuno per gli humori ch'andauano attorno, Niccolò hauer intesodi Giouanni de' Medici, il quale ò non chiamato, ò non voluto venirui non s'era in quella ragunanza trouato presente . Fù per questo per parer di tutti commesso à Rinaldo, che egli douesse esser colui, il quale facesse opera di tirar Giouanni alla loro opinione; il quale trouato Giouanni con quel miglior modo che seppe il consortò à entrar con esso loro in questa impresa : mosttandogli le ragioni, perche il douea fare, & soprattutto ricordandogli con quante difficoltà si cerca d'humiliare la moltitudine vna volta, che ella habbia preso animo, & sia fatta audace . ma Giouanni gli mostrò lui hauer l'animo alieno da tentar nouità, & che niuna cosa hauea fatto tanto danno alla Repubblica & datole meno riputazione, che l'hauere ogni dì rinnouato leggi, & costumi . Che spesso si era veduto, come per fuggire vn pericolo lontano & piccolo s'era incorso in vn vicino, & grande ; nè mancare alla Repubblica vie di punire gl'innubbidienti & scandalosi, senza voler alterar lo stato di tutta la città ; nè mai i cittadini grandi, & quelli del gouerno hauer hauuto tante forze, e autorità, quanta haueano al presente, oltre che se mai fu tempo, che meno s'hauesse à pensare à queste cose, hora non vi s'hauea à pensar punto, perche se bene i nimici eran partiti di Romàgna, & la guerra s'era allontanata di Toscana, ardeua non dimeno ella in Lombardia con vn nimico potentissimo ; à cui che più lieta, & felice nouella potrebbe arriuar giammai, che Firenze ardere in casa di cittadini battaglie ? poi tutto il suo parlare à lui riuoltò : Et voi messer Rinaldo gli disse, guardate bene chi son costoro, che à questo fare vi consigliano, & ricordateui del caso di messer Benedetto Alberti ; il quale restato spogliato d'amici per hauere à persuasione di coloro, che non desiderauano la sua grandezza consentito alla ruina di messer Giorgio Scali, & di messer Tommaso Strozzi, fu poco dipoi egli stesso disertò, & lasciò esempio á coloro che in simili casi si trouagliano, quanto á rilente si debba andare à metter mano à imprese sì fatte . Ma vegniamo al capo, onde questo mouimento è nato ; Certo egli non è per altro conto che per le grauezze imposte . Se voi vi dolete, che la plebe n'habbia messa vna à sua voglia, souuengauì, che ella piagne, che la guerra fu messa contra sua voglia . A me pare, che la via di far, che non succeda nouità sia, che poi che ella è stata messa, far opera ch'ella indistantemente si riscuota, & che non si miri in viso à nessuno ; poi se per mantenimento di questa guerra ci farà bisogno di far preuisione di nuouì danari, pensare vn modo tale, che non s'habbia à grauar più vno, che vn'altro . Così manterrete la città vnita, & senza brighe ; & non vi bisognerà pensar a' modi straordinari, i quali ò la salute di coloro, che se ne

*Risposta
di Giouan-
ni de' Me-
dici all'Al-
bizi.*

- A** sene vorranno far autori, ò la pubblica metteranno in pericolo. Non potette altra cosa il caualiere rispondere, veggendo quale era l'animo di Giouanni; onde da questa pratica così immaturamente trattata niuno altro effetto nacque, se non l'humore, e il nome detestabile delle fazioni; perciòche sentitasi la somma di questi ragionamenti di fuori, à Giouanni accrebbe riputazione, e à quest'altri la tolse, perche s'incominciarono à far due sette: dell'vna delle quali pareua che fosse capo Niccolò da Vzzano, & dell'altra Giouanni de' Medici. Le quali parti partorirono poi in processo di tempo effetti grandissimi; perciòche dopo la morte di Niccolò fattosi capo di quella Rinaldo degli Albizi, si vennero à ridestare tutti i vecchi humori per lo spazio di tanti anni non ancora sopiti. per allora s'attese à dar bando, e à punir coloro; i quali le lor grauezze non pagauano. & gli auuisti venuti che i capitani della lega haueano occupato vn'altra parte della città di Brescia, in gran parte questi ragionamenti acchetarono. Fù l'espugnazione di questa città per consentimento di tutti coloro, che hebbero cura di scriuere queste cose, tenuta per vna delle più valorose fazioni di quell'età, sì per i grandi aiuti, che le fur dati dal Duca, il quale Lancilao Guinigi figliuolo del signor di Lucca era andato à seruire con secento caualli, & per i valorosi capitani, che in difesa di quella si trauagliarono; come per lo sito di essa, & per le molte fortezze che vi erano: essendoui due cittadelle vna vecchia, e vna nuoua, la fortezza del monte, e vna al basso della città alla porta della Gazzuola, tutte guardate da huomini valorosi, talche fu bisogno di combatterli ogni spanna di terreno. Et perche oltre alle dette fortezze la città era diuisa in due parti, l'vna delle quali era abitata quasi tutta da Ghibellini, & l'altra da guelfi; peruenne in potere del Carmignuola insieme con la porta della Garzuola quella parte, che i Ghibellini abitauano. Onde restaua la maggior difficultà, & questa era d'espugnar le cittadelle & la fortezza del colle. Questi prosperi successi in Lombardia fecero entrare nella lega Amideo primo Duca di Sauoia. Questi è quell'Amideo, il qual restato in processo di tempo priuo di moglie, & refosi monaco nel monastero di San Maurizio, fu nello scisma contra Eugenio creato Papa & chiamato Felice quinto.
- D** La lega fu bandita in Firenze, dou'era capitano del popolo Vgolino de' Padouani da Verona, ò vero Vbertino di Padouano de' Berroualdi, ò Bernardi, che in ciascun modo l'hò trouato scritto, il primo giorno di settembre, & che entràua nuouo Gonfaloniere di giustizia Giouanni Saluiati figliuolo di Forese; nel qual dì si leuò nella città vn impetuoso vento, che trouato lo stendardo con l'insegna del popolo, secondo in quel dì si costumaua, appiccato alla finestra del palagio, caudò per modo la bandiera dell'asta, & quella portò in sul tetto di San Piero Scheraggio, rimanendo l'asta ritra nel suo luogo, che fu attribuito da molti à cattiuo augurio; & nondimeno nõ che cosa succedesse quell'anno sinistra alla Repubblica, ma indi à non molti giorni vennero auuisti, come l'esercito della lega essendo valorosamente in tutte le cose portatosi co' nimici, de' quali in vna grossa scaramuccia molti n'erano stati ammazzati, haueua finalmente preso la cittadella nuoua con speranza grandissima di prender fra pochi giorni la vecchia, perciòche i nimici che dalla nuoua à quella erano rifuggiti, haueano pattuito non hauendo soccorso fra quattordici giorni di renderla; il qual soccorso non essendo venuto, si rese a' ventotto di settembre ancora la vecchia. Di che la quarta volta si fecero in Firenze fuochi & feste, & simili solennità secondo si costuma nelle vittorie. Era in questo tempo tornato di Roma Lionardo Bruni, & rappresentò in Senato la risoluzione del Papa d'intrometterli per la pace; per il trattamento della quale hauea depù-

Brescia.

Signor di
Lucca m^a
da in aiu-
to di Mi-
lano il Fi-
gliuolo.Duca di
Sauoia
entra nel-
la Lega.

Gonf. 812

„ deputato il Cardinale Santa Croce (questi è Niccolò Albergati Bolognese) E
 „ in quanto alle differenze de Malatesti , i quali s'erano accordati col Duca di Mi-
 „ lano , & da Fiorentini si pretendeua che Milano non sene impacciasse , & che si
 „ liberasse dagli obblighi che diceua hauere con loro ; Il Papa mostraua che del pri-
 „ mo il Duca l'hauerebbe accordato , & che in quanto al secondo dou'era la diffi-
 „ cultà ; sua Santità come supremo de Malatesti , lo farebbe liberare da loro . Et
 „ che per il resto gli ambasciadori di Milano non voleuano acconsentire di lasciar
 „ libera Genoua , nè altro luogo ; Ma solo che fosse restituito dall'vna parte & dall'
 „ altra quello ch'era stato preso in questa guerra . Diceua ancora Lionardo ; Che
 „ il Papa era risoluto di mandare Iacobuccio Caldora , & Micheletto da Curigno-
 „ la con genti per ridurre il signore di Faenza ; Et che per impedire tal risoluzione
 „ come pericolosa , s'era accordato che il Manfredi pagasse alla Camera quattromi-
 „ la fiorini d'oro per censi decorfi ; & sua Santità non solo gli perdonasse ; ma gli des-
 „ se di nuouo Faenza in vicariato . Per conto delle castella & luoghi attenenti al
 „ Comune di Firenze , il Papa hauea detto , che come fossero libere del tutto dalle
 „ genti del Duca , nel che si affaticaua perche seguisse speditamente , farebbero re-
 „ stituite , non volendo toccar nulla di quel del Comune di Fir. , il quale diceua es-
 „ ser douere che rendesse Oriolo alla Chiesa . Intanto in Lombardia rimaneua di
 „ Brescia solo in poter de nimici la fortezza del monte , à guardia della quale era
 „ Antonio da Landriano gentilhuomo Milanese , & fedele al suo signore ; ma eran-
 „ gli venute già meno le vettouaglie . gli aiuti che più volte gli erano stati promes-
 „ si , non compariuano , non essendo fra i capitani del Duca per la gara delle preceden-
 „ ze , di cui niuna vanità è più pestifera , concordia alcuna ; si che dopo hauer fatto
 „ tutto quello , che à valoroso , & fedele huomo si conueniua , il ventesimo dì di
 „ nouembre , essendo già in Firenze entrato vltimo Gonfaloniere di quell'anno
 „ Saluestro Popoleschi , rese finalmente ancor egli la fortezza al Carmigniuola ; il
 „ nome del quale già chiaro & celebre per Italia per la fama delle sue prodezze ,
 „ diuenne per l'acquisto di Brescia con tanta vigilanza guadagnata , chiarissimo mol-
 „ to più , e illustre . Il Duca considerando , che della perdita di Brescia gli erano
 „ in gran parte state cagione le discordie de capitani , creò generale delle sue genti
 „ Carlo Malatesta signor di Pesaro figliuolo di Malatesta , il quale era stato capità-
 „ no contro il Re Ladislao de Fiorentini , guardando in quel signore più la riputa-
 „ zione della famiglia , & l'ardir della sua persona , che l'esperienza , o l'età . Era
 „ entrato in Firenze nuouo podestà Francesco de Coppoli da Tursiano ; & paren-
 „ do a' Senatori di douer ringraziare il Pontefice della buona volontà che mostraua
 „ verso la Repubblica & verso la pace ; la quale era desiderata tanto maggiormen-
 „ te per mezzo della Santità sua , quanto che Milano co suoi soliti artifizj , forse
 „ pensando di poterla concludere con più suo vantaggio , ci hauea messo sopra il
 „ Re de Romani , il quale hauea perciò mandato suo ambasciadore , volendo prima
 „ che si trattasse in Alemagna , e vltimamente in Monferrato ; Spedirono à Roma
 „ Cosimo de Medici , il quale hauea à pregare ancora il Pontefice e Cardinali , per-
 „ che volessero rimediare , che tante galee d'infedeli non venissero ne mari d'Ita-
 „ lia , hauendo ricetto ne porti de Genouesi , & per muouerli tanto più douea rap-
 „ presentar loro la fresca rouina del Re di Cipri . Non ostante tanti trattamenti &
 „ speranze di pace , non volendosi i Fiorentini fidare delle frodi , & buona cera-
 „ del Duca di Milano , haueano creato noui Dieci di balia Antonio Canigiàni ,
 „ Giouanni Guicciardini , Maso dell'Antella , Giuliano Dauanzati dottore , Filip-
 „ po Carducci , Nerone Neroni , Auerardo de Medici . Iacopo Pulci de grandi , &
 „ Zanobi

Gonf. 813

Brescia in
poter del-
la Lega.

Dieci di
Balìa.

- A** Zanobi del Cica vinattiere, & Baldassarre di Simone agoraio plebei, per sei mesi, ò quel tempo di più solamente che durasse la guerra, & per vn mese dopo conclusa la pace, la quale il Cardinale Santa Croce dopo molti trattati & difficoltà superate con Milano, la concluse in Venezia nel monastero di S. Giorgio maggiore suo alloggiamento con l'interuento di Rinaldo degli Albizi & di Marcello Strozzi ambasciatori Fiorentini il lunedì trentesimo giorno di dicembre. I patti principali furono. Che il Duca di Milano cedesse à quel di Savoia ogni ragione che gli competesse nelle terre e luoghi che in qualsiuoglia maniera attenessero al già morto Duca di Milano suo fratello, i quali fossero in quel tempo posseduti da Savoia. Che la città di Brescia suo territorio e vescovado Milano la desse à Veneziani; Che Milano liberasse i signori Malatesti da ogni promessa e obbligo che haessero concesso, e non gli potesse più obbligare. Che al signor di Mantova fosse restituito il castello dell'Isola de deharefi; e à Luigi del Verme e à gli altri i loro beni. Che il Marchese di Ferrara potesse possedere il castello di Montecchio senza che Milano lo infastidisse. Che nel Pò non si potesse far di nuouo palate nè altre cose che potessero ritener l'acque. Che Milano come signore di Genoua liberasse i Fiorentini d'ogni obbligo che haessero di far condurre le lor mercanzie d'Inghilterra & di Fiandra sù legni de Genouesi, e d'ogni pena nella quale fin allora fossero incorsi per non l'hauere offeruato. Che a' Fieschi e Campofregosi si restituissero le castella e luoghi tolti loro nella guerra, e per le differenze che nascessero tra essi e Milano, i Fiorentini douessero eleggere per terminarle vn giudice non sospetto alle parti. Che a' Fiorentini fossero restituiti tutti i luoghi occupati in questa guerra, ancorche posseduti da collegati e adherenti di Milano, il quale non potesse in modo alcuno intromettersi nelle cose di Bologna, e suo contado, nè di Toscana, nè di Romagna, ne d'altro luogo da Bologna à Roma posseduto da chi si fosse; E i Fiorentini e lor collegati non potessero intromettersi nè nel Bolognese nè in Romagna se non ne luoghi de loro adherenti e raccomandati. Che i Fieschi & Campofregosi raccomandati de Fiorentini fossero compresi nella pace; Per la quale nascendo difficoltà in alcun capo, si douesse stare alla dichiarazione del Papa. Che la pubblicazione di essa si facesse, a' 23 di febraio, e intanto tra quindici di mancassero le offese tra collegati, con pena di centomila ducati d'oro, e rifacimento de danni à chi mancasse in alcuno capitolo. Sentitasi la conclusione della pace il secondo di dell'anno 1427, che in Firenze era stato tratto Gonfaloniere di Giustizia Guidaccio Pecori, grandemente rallegrò la città; imperòche veduto il conto i di addietro de danari spesi in questa guerra, si trouò la Repubblica per tutti i noue di nouembre passato senza hauer guadagnato cosa alcuna, hauer già speso venticinque centinaia di migliaia di fiorini d'oro. Onde Giouanni Morelli cittadino Fiorentino, il quale in questi tempi visse, & ci lasciò molte notizie vtili intorno questi accidenti; esclamando dice, non mai poter posarsi, & viuere in pace la Fiorentina Repubblica se ella non si risolueua à tagliare ogn'anno il capo à quattro de maggiori cittadini, come quelli, che per ingrassare le lor borse queste guerre nutriuano. Il qual Giouanni trouo, che fu poi de signori l'anno 1481 sotto il gonfaloniero di Berardo Corbinelli. Simigliantemente molti tremuoti succeduti nel fine dell'anno passato haueano grandemente sbigottito la città, sì che la nouella della pace fu di gran conforto à ciascuno; oltreche i Fiorentini tenendosi offesi dal signor di Lucca, per hauer non ostante la lega che era tra loro, mandato il figliuolo a' seruigi del Duca (con tutto che egli dicesse quello essere emancipato, & non sottoposto alla sua volontà) desiderauano stare in pace per potere con l'occasione pren-

Pace con
Milano.

1427
Gonf. 814

Tremuoti

*Duca di
Milano
non offer-
ua la pace*

*perche il
Papa non
nuole en-
trare in le
ga.*

Conf. 815

*March. di
Monferrà
to e il Pa-
lauicino
entrano in
lega.*

*Armata
di Milano
nel Pò rot-
ta.*

ne prendere vn di vendetta di così fatta ingiùria ; massimamente , che n'erano
stat i confortati da Francesco Foscaro Doge di Venezia ; il quale essendo vn gior-
no seco gli ambasciadori Fiorentini , Et quando disse loro prenderà la vostra Re-
pública deliberazione di gastigare quel tristo del signor di Lucca ? ma à capo di po-
chissimi giorni si vide , che al Duca non piaceua la pace ; perciòche venuto il tem-
po di far la restituzione di certe castella , conoscendo , secondo dice il Corio , che
doue questo facesse, perderebbe affatto la speranza di mai più rihauer Brescia , non
volle offeruare la promessa . Gli altri scrittori accennano due cagioni di questa
mutazione del Duca . l'vna fu che egli speraua poter con questo accordo diuidere
i Veneziani da Fiorentini ; l'altra che e' credeua , venendo à prender la tenuta del-
le castella il Carmignuola , di poterlo corré alla trappola , e incrudelire contra di
lui per l'odio fiero che gli portaua ; nessuna delle quali cose riuscendoli , volle più
tosto continuar nella guerra , onde egli cercò d'accordarsi col Re d'Aragona , à
cui concedette in deposito le fortezze di Lerice , & di Portouenere , finche li conse-
gnasse Calui , & Bonifacio terre di Corsica per assicurarli dall'armi sue ; onde di
nuouo s'attese all'opere della guerra . In Firenze hauendo il Conte d'Urbino dato
conto a' Senatori della nascita del suo primo figliuolo maschio , & pregatigli à vo-
lerlo far tenere à battesimo in nome del Comune , vi fu mandato à questo effetto
Francesco Soderini . Fù mandato ancora à Roma Giovanni Gianfigliuzzi , perche
con l'ambasciadore Veneziano , e di Cosimo de' Medici , il quale si ritrouaua in quel
la Corte , & con la sua franchezza & facilità nel trattare hauea grandemente addol-
cito l'asprezza dell'animo del Papa verso i Fiorentini , gli rappresentassero in no-
me dell'vna & dell'altra República il dispiacer grande che sentiuano , che tanta fa-
tica presa da sua Santità nel far fare la pace restasse perduta per la perfidia del
Duca di Milano , il quale non hauendo in ciò hauuto riguardo nè pur alla sua per-
sona , doueua sua Santità pronunziarlo caduto nella pena dell'inofferuanza , essen-
done restata giudice ; Et per fargli dauantaggio conoscere il suo errore , entrar
nella lega , doue gli s'era serbato il primo luogo , il che non volle il Papa acconsen-
tire , per poter come padre comune trattar di nuouo la pace . Ma perche Milano
hauea stimato , che colui il quale fosse il primo à muoversi , douesse hauerne il mi-
gliore , in vn medesimo tempo mandò per terra sul tenitorio di Brescia di molte
genti per predare , & danneggiare il paese , & per acqua fece vn'armata di molti
legni per poter con quella esser presto alle faccende della guerra . I Veneziani , e
i Fiorentini vedendo turbata la pace , attesero à prouederli di nuouo , & non fu
tutto il mese di marzo passato , essendo Gansaloniere Astorre Gianni & capitano
del popolo Gentile de' Cardoli da Narni , che si trouarono hauer messo insieme quin-
dicimila caualli , & quattordicimila fanti . Confederaronli di più con Giouania-
copo Marchese di Monferrato , & con Orlando Palauicino . E i Veneziani veg-
gendo , che il Duca hauea fatto armata in acqua , & che già hauea preso Brisello
luogo illustre per la morte d'Ottone Imperadore , & che strigneua fortemente la
rocca , armarono ancor essi di molti galeoni ; i quali entrati in Pò , & preso alcune
castella , mentre vogliono soccorrere la rocca di Brisello , prestarono occasione a'
nemici di venire alla zuffa . Era capitano della armata duchesca Pacino Eustachio
nelle cose nauali non molto esercitato . A quella de' Veneziani comandaua vn lor
gentilhuomo della famiglia de' Bembi intendentissimo di quell'arte , e huomo di
molta stima ; il quale venuto alle mani con Eustachio , prestamente il ruppe & mi-
se in fuga con tanto suo spauento , che per quello che l'istesse storie Milanesi ne di-
cono , non si fermò mai di fuggire finche e' non giunse à Pauia , hauendo intanto
perdu-

A

B

C

D

E

- A** perduto otto legni, la tèrra che i nimici haueano guadagnàta, & molte munizioni. Per la qual cosa potendo l'armàta della lega senza alcun sospetto scorrere liberamente per Pò, attese vicino à Cremona à prender molte bastie fatte sul fiume. Et passàto Cremona & nauigàto infino al foce del Tesino prèssò Pauia, occupò Castelnouuo posto nella foce d'Adda. Ma non potendo altroue mettere in terra per i nimici, che v'erano forti, di nuouo tornò nel Cremonese. In Toscana era il castello di Valiano di Valdichiana stato per il passàto sotto il gouerno del caualiere Giouanni del Pecora da Montepulciano parziale seruidore de Fiorentini; al quale preso dalle genti del Re Ladislao, era nella pace stato restituito & conseruato, come si è detto, per opera della Repubblica, sotto la protezione della quale essendosi mantenuto, finalmente a' 6 di marzo gli s'era sottoposto del tutto. Era tra questo mezzo il Carmignuola per alcune sue infermità stato a' Bagni di Padoua. hauendo intanto gouernàto l'esercito Gio: Francesco Gonzaga signor di Mantoua, il qual Carmignuola tornato per il Mantouano alle tèrre circostanti al fiume Oglio, & tentate alcune fortezze, finalmente si pose ad assedio ad Ottolengo luogo vicino Brescia dodici miglia; hauendo già in Firenze preso il Gonfalonero Fruosino da Verrazzano, il quale co Priori suoi compagni ordinarono a' 5 di maggio, che fossero eletti nuoui dieci di balia, i quali douean entrare in vfizio a' 25, con limitar loro l'autorià di non poter cominciare alcuna nuoua guerra senza licenza della signoria, & con eleggersi nello stesso tempo i dieci della pace. Ma rinnouata la guerra di fuori bisognaua dentro dou'era posseduta Paolo Manni da Piperno rinouar le grauezze, & dolendosi ciascuno d'essere oltre il debito, e il suo potere grauato, parue che quella tassa fosse giusta; la quale guardasse alle ricchezze, & non alle persone. facendosi vna prouisione; che qualunque hauesse cento fiorini di valente, n'hauesse vn mezzo di grauezza, la quale dal mettere insieme i beni, che con altra voce accatastare si suol dire, Catasto fu chiamato. Narrasi, prima che ella fosse vinta per i configli, grandi contese circa il porla, ò non porla esserne state fra cittadini; ma che l'esser costantemente stata difesa da Giouanni de Medici, à cui più che à nessun'altro per le sue grandi ricchezze importaua, che ella non si vincesse, fu cagione che ella si ottenne. La qual cosa gratissima al popolo, sì perche egli non veniuà come prima grauato, & sì per parergli d'hauer conosciuto in Giouanni vna lealtà grandissima. inalzò la fama, & l'autorità di quell'huomo alle stelle. Et parue à molti cittadini, che à lui fusse succeduto il medesimo; che per i tempi addietro auuenne à Piero degli Albizi, il quale col farsi capo e autore di quella legge, che i suoi auuersari credeuano, che egli douesse biasimare, diuenne principe di quello stato. Non è dubbio alcuno con questa legge essersi posto vn gran freno alla potenza de grandi, e al popolo essersi notabilmente scemata vna gran parte di quel peso, che l'aggrauaua. Il che si conobbe manifestamente da quello, che seguì appresso: che rauedutasi la plebe à ragguaglio del presente pagamento quanto sopramodo nelle passate imposizioni era stata aggrauata, cominciò à domandare, che si riandassero i tempi addietro, & si vedesse diligentemente quello che i potenti secondo la legge del catasto haueano pagato meno, & che fossero costretti à pagare tutto quel che mancaua. Il che haurebbe al presente alleggerito il peso di coloro, che hauean pagato più, & per questo venduto i lor beni, & ridottisi à estrema necessitā. La qual domanda essendo molto più che il catasto di spauento à grandi, perche non gli venisse addosso questa rouina, non cessauano di dannare il catasto, chiamandolo ingiusto per esser ancor posto sopra i beni mobili, la possessione.

Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I. To. 2.

T t t t

fessio-

Valiano
sottoposto
a' Fior.

Gonf. 816

Catasto

sessione de quali facilmente ogni giorno si varia . Aggiugneuano, che per hauer
 molte persone danàri occulti veniuano à non esser compresi dal catasto ; E ap-
 presso che non era di douere, che coloro , i quali per seruire alla Repùblica la-
 sciauano andar le lor cose male, fossero grauati à par di coloro, che liberi di que-
 ste cure attendeuanò ogni dì sulle lor botteghe, ò su lor poderi ad accumular
 danàri . Ma à tutte queste cose si rispondeua gagliardamente , che col variare i
 beni mobili, si variauanò le grauezze, sì come auueniua ancora de beni stabili ;
 perciò che essendo la tassa imposta sopra i beni , & non sopra le persone , que-
 gli huomini veniuano à pagare , i quali eran di quelle cose signori . De danàri
 occulti non douersi tener conto ; perciò che non fruttano ; e il douer vuole , che
 quelle cose paghino , le quali fruttano ; Ma se ad alcuni non piaceua di durar
 fatica per seruigio della Repùblica quella lasciar da parte ; perciò che
 si trouerebbero di coloro, che la durerebbono volentieri . oltre che pareua
 cosa molto sfacciata allegar questa scusa, sapendosi chiaramente , che faceva co-
 sì ben ciascuno , che si trauagliaua con la Repùblica , come coloro , lo studio de
 quali non era altro che attendere a' poderi , ò alle botteghe . Ma voi vi lamen-
 tate , diceuano essi del catasto , & nondimeno il mal vostro stà altroue ; perciò che
 con questa via non potete più muouer le guerre à vostro modo ; poiche sete co-
 stretti à concorrere egualmente nelle spese come gli altri . Fosse piaciuto à Id-
 dio che questo modo si fosse trouato prima ; perciò che nè la guerra col Re La-
 dislao , nè questa che si fa hora col Duca Filippo si sarebbe fatta . Questi humo-
 ri così commossi , dice il Machiauelli , essere stati quietati da Giouan de Medici ,
 mostrando che le leggi si fanno per gli errori passati, ma non si distendono se non
 sopra i presenti e i futuri . Et che non era bene che quel rimedio , il quale era
 trouato per riunir la città, douesse seruire per diuiderla, & che gli huomini si dou-
 rebbon contentare d'vna modesta vittoria , & non voler per il tutto perder la
 parte . Facendo in questo tempo il Papa istanza per mezzo di Gio: Vitelleschi
 da Corneto , quello che fu poi Arcivescouo di Firenze , & Cardinale , che si le-
 uassero dagli Statuti Fiorentini alcuni ordini contro la libertà ecclesiastica . La
 Signoria per guadagnarli dauantaggio l'animo del Papa ne lo compiacque . Et
 per maggiore honore del culto diuino , volle che i Consoli dell'arte della lana
 auerelassero il numero de Canonici di Santa Maria del Fiore, con fare otto pre-
 bende da distribuirsi solo à persone che fosser dottorate . A Gio: Luigi Fieschi
 Conte di Lauania , & signore di Pontremoli dopo la morte di Antonio suo pa-
 dre , essendo raccomandato della Repùblica , ed essendosi portato sempre bene
 per i Guelfi , fu data la cittadinanza Fiorentina . Vollero poi i Signori punire
 la perfidia degli abitanti di Pontenano, a' quali hauendo perdonato per due vol-
 te, erano stati vltimamente fautori del Duca di Milano, con fare rouinare quel ca-
 stello , & prohibire che non vi si potesse più per tempo alcuno edificare . Intanto
 le genti della lega, le quali erano col campo ad Ottolengo, hebbero vna grossa
 scaramuccia co nimici . la quale non seguì senza gran danno di amendue le parti.
 Il Poggio dice in quella esser morto Nanni Strozzi capitano delle fanterie del
 Marchese di Ferrara , il quale, essendo stato assalito il campo da quelli di dentro,
 mentre gli altri trascuratamente faceuan le guardie, solo con le sue genti restò
 per grand'hora l'impeto , & la virtù degli auuersari . Questo Nanni fu figliuolo
 di quel Carlo, che fu così gran seguace nel tempo dell'ammunire della fazione
 di Piero degli Albizi ; il quale hauuto poi bando di Firenze , si riparò à Ferrara
 co Marchesi da Este , come Tommaso suo cugino fece à Mantoua co Signori da Gon-

Canonici
 di S. Ma-
 ria del Fio-
 re ricre-
 sciuti .

Gio. Luigi
 Fieschi fat-
 to cittadi-
 no Fior.

Ponten-
 no rouina-
 to .

Strozzi
 di Ferrar-
 a .

- A** Gonzaga. Dal qual Nanni nacquero molti figliuoli, ma fra gli altri Tito padre d'Ercole ammendue famosi per gli studj delle lettere, & per la copia de versi latini. Il Carmignuola hauendo conosciuto, che così Ottolengo come l'altre castella del contàdo di Brescia erano ben guernite, & che il vincerle sarebbe stato di lunga & poco vtil fatica, deliberò d'accamparsi intorno à Cremona: sperando vinta Cremona con maggior felicità poter poi insignorirsi de luoghi piccoli, & sapendo quanto maggior gloria si guadagna dall'espugnazione d'vna città famosa, che non si fa dall'acquisto di luoghi di simili condizione. Ma perche per hauer le vettouaglie di Mantoua, & l'altre cose necessarie con minore incommodità, gli facea di bisogno hauer il castel di Labina posto su la ripa dell'Oglio, passato il fiume gli dette l'assalto, & dopo alcuni giorni il prese per forza, hauendo con le bombarde gittato gran parte delle mura del castello. Quiui lasciato di molti huomini eletti à guardia del luogo, & d'un ponte fortissimo, che v'è sopra, & riparate le torri, & le mura, s'auuicinò tre miglia presso à Cremona ad vn luogo detto alla ca de secchi, portando speranza, & con le genti che v'hauea per terra, & con l'armata, che era in Pò dopo alquanto spazio di tempo, & con l'industria & vigilanza sua di poterla vn giorno non senza lode pari à quella dell'acquisto di Brescia espugnare. Ma il Duca diuenuto dalla perdita di Brescia più cauto, & non confidando interamente ne capitani, si partì di Milano, & con molte altre sue genti ne venne egli stesso à Cremona con tanto sdegno, che doue con le genti sue era poco auanti stato à tormentare i paesi d'altri, hora gli conuenisse di poter à fatica difendere i suoi, che comandò a' capitani, che benche minori di numero a' nimici, veggendo l'occasione combattessero. Haueua in Firenze preso il sommo magistrato Carlo Bonciani, quando non che i Fiorentini, ma tutta Italia era commossa dall'espertazione di quello, che questi due potentissimi eserciti giunti insieme facessero, essendo prima nell'esercito Ducale poco meno di nouemila caualli, e ottomila fanti senza quelle genti, che il Duca haueua menato con se nel venire à Cremona, onde concorrono tutti gli scrittori tra l'vno esercito, & l'altro essere stati settantamila huomini. Nè è dubbio alcuno, che tutti i più famosi capitani, che allora erano in Italia si trouassero in quel tempo in quella guerra occupati, essendo a' stipendj ò dell'vna parte ò dell'altra. nè piccola cola era quella per la quale si contendeua, essendo l'intendimento della lega di domare in tutto, ò in parte la gran potèza del Duca per poter viuere quieti dall'armi, e insidie sue. Stando adunque in questo modo gli eserciti vicini, ed essendo nell'vno & nell'altro voglia di combattere, i primi à chieder la zuffa furono quegli del Duca: i quali fatte le spianate, chiamauano il Carmignuola alla battaglia. Fù costume di questo capitano di circondare il suo capo con le carra à guisa di mura da quella parte doue egli haueua incontro il nimico. Ma oltre i carri era à questa volta il suo alloggiamento ancora gagliardamente difeso da vna fossa per altri tempi fatta assai difficile à passare: la quale era dalle carra tanto lontana, che tra essi, & la fossa rimaneua vn piano spedito. Il Carmignuola mise le sue genti in ordinanza, le condusse infino al ciglione del fosso, il quale haueua in modo fortificato, che essendo dalla banda di dentro molto ben forte, di fuori pareua facilissimo à passare per allettare i nimici à venire via oltre animosamente, onde à lui per lo vantaggio fosse facile il superarli. I nimici essendo ancor essi dal canto loro accostatisi alla fossa dal lato di fuori, stauano in dubbio se doueuan passarla, ò aspettare altri che la passasse. Ma Francesco Sforza hauendo detto, che se e' non voleuano essere i primi ad appiccar la zuffa, non doueuan essere

*Duca di
Milano
v'è all'e-
sercito.*

Gonf. 817

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

Tttt 2 stati

*Fatto d'
Arme tra
Milano e
la Lega.*

*Carmi-
gnuola
gittato da
cavallo.*

stati i primi à prouocare il nimico, à cui bastaua d'esserfi fatto auanti con le sue genti, fu il primo che di consentimento del Malatesta con milledugento caual-
li, che egli hauea sotto la sua condotta si fosse posto passando la fossa à dar den-
tro. Fu prestamente seguito da Christofano da Lauello, & da Ardizzone da Carrara, quello capo di trecento, & questo di cinquecento cauali, & di mano in mano da tutti gli altri, onde tra l'vn campo, & l'altro s'attaccò vna grandissima battaglia nel piano posto tra la fossa & le carra. Haueano i Ducheschi nell' entrar dentro commesso ad Antonello da Milano capo d'vna squadra di cauali, ma huomo valoroso, & stato quasi sempre in fatti d'arme, & soldato, che preso vna piccola volta verso la man sinistra andasse ad assalir il nimico da fianchi, il quale non hauendo trouato riscontro molto gagliardo passò facilmente negli alloggiamenti della lega, & quelli per la sua entràta pose in gran confusione. Il Carmignuola attendea come huomo valoroso à fare star saldi gli ordini de suoi, sperando se sostenessero con virtù l'impeto di questo primo incontro di poter più leggiemente rompere il nimico aperto & disordinato. Ma essendo stato questo vito ferocissimo sì per lo valor de nimici, & sì per la speranza, che hauea ciascuno grande di riportar delle sue prodezze amplissimo guiderdone, essendo questa battaglia fatta in su gli occhi del Duca, fu forzato il Carmignuola d'entrare egli stesso nella battaglia, non riputando à poca ventura, se quel dì difendea il suo campo da quell'ignominia, & conuenendogli di far non solo l'ufficio del capitano, ma ancora quel del soldato, sapèdo per l'odio che il Duca gli portaua, quello che gl'importasse l'esser fatto prigioniero, fu nell'ardor della zuffa, mentre valorosamente combatte, gittato da cavallo. & subitamente intorno alla sua persona si commise vn'asprissima zuffa, cercando di quà i nimici di farlo prigioniero, & per ciò multiplicando ogn'hora in numero grandissimo, & di là trauagliandosi i suoi di saluarlo, & di rimetterlo à cavallo. Ma rimesso di nuouo in sur vn'altro cauallo per grande industria di quelli della sua propria famiglia, de quali in quel contrasto molti furon fatti prigionieri, e vditò come sparsa la fama che egli era stato preso, i saccomanni de nimici erano per la via fatta da Antonello entrati negli alloggiamenti, & quelli predauano, comandò subito, che gli alloggiamenti fosser soccorsi. Quiui con poca difficoltà furono i nimici ributtati indietro essendo da Antonello in fuori la maggior parte i ragazzi, & la feccia del campo; ma concorrendo degli altri in aiuto vi furon fatti da 500 prigionieri. Non fu battaglia commessa mai con minore speranza di vincere dall'vna parte, & dall'altra come fu questa: perciò che per la moltitudine della poluere, che si leuò in quello, che gli eserciti si attaccarono insieme, & che durò per tutto lo spazio del giorno che si combattè, che fu dalla second'hora del dì infino à sera, non si poterono appena vedere l'vn l'altro; non le bande, non gli stendardi si riconosceuano. Al suon della voce molte volte si rauuidero gli amici, & coloro che haueuano conoscenza insieme esserfi fatto l'vn dell'altro prigioniero. Il Carmignuola stesso confessò di sua bocca, che quel dì più volte sarebbe stato fatto prigioniero, se egli fosse stato riconosciuto. Il che fu insieme confermato da Francesco Sforza, & da Niccolò Piccinino capitani del Duca. Fù per questo sonato à raccolta da amendue le parti, & perciò difficilmente si potè far giuditio di chi n'hauesse hauuto il migliore; essendo massimamente il numero de prigionieri quasi agguagliato. Di tutti gli altri scrittori solo il Poggio dice questa giornata essere auuenuta al fine di giugno; ma il credere io per molte altre congetture, che fosse fatta di luglio, me l'hà fatta rimettere sotto il Gonfalonero di Carlo Bonciani.

Il qua-

- A** Il quale co Priori suoi compagni volendo acquistarsi quanto più si poteua la grazia del Papa, gli mandarono la cittadinanza Fiorentina per il cardinale Prospero, per Antonio principe di Salerno, e per Odoardo Conte di Celano & d'Albi fratelli, & figliuoli del già Lorenzo Conte d'Albi fratello di sua Santità, & per loro discendenti maschi, mostrando di farlo in riconoscimento de fauori e onori ricevuti dalla Santità sua. Non per questo il Papa volle lasciar passare auanti vna imposizione posta da Fiorentini sopra gli Ecclesiastici di trentacinquemila fiorini d'oro; ma non volendo nè anche stare a disputarla con loro, sapendo quant'erano stati aggrauati i secolari, & contentandosi che l'imposta messa da loro fosse leuata, ne fece mettere vna di venticinquemila dal Vitelleschi suo ambasciadore, della quale i Fiorentini si contentarono, andando tutto il danaro in mano degli Vfiziali della banca. Haueno tra questo mezzo per mantenersi beniuolo il Re de Romani mandatogli Piero Guicciardini, & Luca degli Albizi a dargli parte della rottura fatta dal Duca di Milano della pace, ed esagerando il desiderio che sene hauea dalla bāda de Collegati, caricar Milano di macameſto & di perfidia, le quali meritando d'esser biasimate da ogni buono, tanto più faceua sperare, che sua Maestà non l'hauerebbe approuate in alcuna maniera; ma fauorito la lega, nella quale ancora che fossero i Veneziani, non desiderauano però che di viuere in pace con la Maestà sua; Alla quale haueano gli ambasciadori a raccomandare Filippo & Lorenzo Scolari in riguardo della fedel seruitù dello Spano; nelle vestigie del quale essi doueano camminare. S'era intanto da Veneziani & da Fiorentini confortato Amideo Duca di Sauoia, & Giouanni Iacopo Marchese di Monferrato, che con le genti, che essi haueano, molestassero il Duca di verso gli stati loro; i quali con gran numero di caualli corsero finalmente in quel di Vercelli, & posero tutto il paese in gran paura, & sbigottimento. Il Duca mandato auanti Lancislao Guinigi con le sue genti per reprimere le correrie di costoro, non andò guari, che se ne passò ancor egli verso Milano, essendo da suoi capitani assicurato, che Cremona non si perderebbe. Il Carmignuola hauendo finalmente conosciuto, che il prender Cremona non era cosa possibile per esser molto ben munita d'huomini & di vetrouaglie, volse l'animo a Casalmaggiore, doue, comandò, che andasse ancora il capitano dell'armata. Il Malatesta commise a Francesco Sforza, che gli tenesse dietro veggendo di danneggiarlo alla coda. Ma non essendogli potuta venir fatta cosa alcuna per la diligenza del Carmignuola, tentò di prender la Bina, sì per leuare al nimico quel passo, & sì per non tornar a' suoi senza hauer fatto cosa alcuna di momento. Quelli che erano a guardia del castello si difesero mentre poterono valorosamente, perche furono presi per forza, & molti di loro buttati nel fiume; la qual cosa fornita con marauigliosa diligenza Francesco se nè tornò a Cremona, non gli parendo star sicuro con le genti sue sole in vna campagna così larga e aperta. Il Carmignuola hauuto notizia della perdita della Bina si volse per ferrar il passo al Conte Francesco di tornar più a Cremona; ma trouato, che era postosi in saluo, si pose a ricuperar la Bina; la quale ripresa da lui per forza, comandò, che tutti i soldati trouatiui dentro fossero gittati in Oglio. Indi tornato a Casalmaggiore, & fatta piantar l'artiglieria, quella per acqua, & per terra cominciò aspramente a far battere. I Casaleschi insieme con le genti del presidio attesero a difenderli egregiamente, mentre videro in piè vna torre altissima, & forte, la quale era sopra la porta, che guarda al Pó. ma essendo quella da colpi delle bombarde gittata a terra, e i fossi ripieni; senza chiederne licenza ad Antonio da Pisa capitano del presidio,

Ist. Fior. Scip. Ann. Par. I. T. 2.

T t t t 3

pattui-

pattuita la salvezza delle persone, & delle facoltà refer o la terra al Carmignuola. Il quale stando sospeso oue hauesse à volgerfi prima con le sue genti si fermò per alcuni giorni à Casale. Varie erano intorno à ciò l'opinioni de capitani. Chi voleua che si tornasse nel Bresciano. Altri cōfigliauano, che si entrasse nel Parmigiano, & nel Piacentino. Ad alcuni pareua, che si douesse gittar vn ponte su l'Adda, & quindi passare in quel di Milano, giudicando il miglior partito in simili casi esser sempre il dar al capo. Ma vinse la sentenza di coloro, che giudicauano, che si tornasse nel Bresciano, stimando che vn'acquisto fatto con tanta fatica, & con tanto dispendio fosse in breue tempo per diuentar vano, se non si cacciavano del tutto i nimici dalle vicine castella, & dal paese d'intorno. Per la qual cosa voltatosi in quella parte con le sue genti, il primo castello, che prese ad espugnare fu Pompeiano. l'esercito del Duca s'auuì ancor egli in quelle contrade, & giudicando tutti, che non fosse da combattere, perciòche il danno sarebbe maggior del guadagno, attendeuanò ad accamparsi in modo che non fossero costretti à prendere la battaglia per forza, & dall'altro canto impedissero a' capitani della lega il far progressi maggiori. Ma Carlo Malatesta, il quale era andato col Duca à Milano, giunto poco auanti nel campo, murò gli alloggiamenti, & pose si tra Maclouio, & il campo de nimici per far animo à gli assediati, approuando nondimeno la deliberazione fatta dagli altri capitani di non venire à giornata. Tra l'vno, & l'altro campo; i quali non erano più che quattro miglia lontani, eran paduli, i quali non si poteuano passare. Eraui solo vna via fatta per l'industria degli huomini, la quale menaua à Brescia, & congiungeua si con Pompeiano, & con Macalo ouero Maclauio, & là doue era diuisa dal padule, v'era vn ponte di legno, per la qual via benche Pompeiano da nimici si fosse potuto soccorrere; nondimeno per non dar occasione à quelli della lega di venire alla giornata, & perche il lor campo era diminuito di molte squadre per essere stat i mandati Christofano da Lauello, e il Conte Alberigo da Zagonara à recuperare Orago, il qual s'era ribellato dal Duca, perseuerauano à non si voler muouere, onde Pompeiano dal Carmignuola fu preso. Era già entrato l'autunno, e in Firenze era stato tratto nuouo Gonfaloniere Bartolommeo Gherardini, & l'vfizio di capitano del popolo esercitato da Stefano de Porcari da Roma, quando non stimando il Carmignuola la presa di Pompeiano frutto sufficiente di tanti apparati, ogni dì andaua cercando occasione di venire à battaglia co Ducheschi; sperando & per lo numero maggiore de soldati, & per la qualità del suo alloggiamento, & per l'infelicità del capitano de nimici d'hauerne à riportar certa vittoria, la quale occasione procurata da lui con somma diligenza, gli corse finalmente in seno con grandissima facilità. Vn soldato del campo della lega, il nome del quale non mi è palese, da vn certo Nardo Torquato fante à piè de Ducheschi, ma il quale militaua sotto Francesco Sforza, era stato sfidato i giorni addietro di combatter seco da corpo à corpo. Questa cosa venuta à notizia del Carmignuola, & parendogli molto opportuna à mandare à effetto quel che bramaua, dopo che hebbe disposte le cose à suo modo; fece intendere al Malatesta, che ogni volta, che il suo soldato voleua venire alla zuffa, il suo era apparecchiato. Carlo trouato il suo nel medesimo proponimento, fa per l'vndecimo giorno d'ottobre, io trouo per il quinto, apprestare che si combatta. Venuto il giorno, il Carmignuola fa armare tutto il suo esercito, conferisce con alcuno de capitani principali quello, che egli intende di fare, ordina che ciascuno stia in punto per esser presto a' comandamenti de suoi superiori. Tra tanto si lasciano andare al-

Gonf. 818

- A** re alcuni fanti, & caualli artatamente alla sfilata per veder la zuffa. Non era tale l'ordine nel campo de nimici, perciòche credendo di douer essere spettatori d'vno abbattimento di due soldati, & non d'hauere essi à combattere, bastaua che ciascuno s'ingegnasse di far in modo, che potesse vedere chi facesse il meglio. & per questo non mandati à sommo studio dal capitano, ma à caso come à cialcun mettea conto correua à vedere la battaglia. ad alcuni capitani pratici dispiaceua questa licenza, & pregauano Carlo, che facesse armare il campo per i casi, che potean interuenire, & non permettesse, che soldato alcuno uscisse fuor degli ordini, dicèdo questo esser contra la militar disciplina. Ma non essendo ascoltati, e il numero di fanti, e di cauallieri intenti à veder lo spettacolo de i due combattenti essendo grande; ecco improvviso à ciascuno il Carmignuola per la via di Macalo venirne addosso a' nimici. I primi che incontrò fur Niccolò Piccinino, e Agnolo della Pergola; i quali con alquanti lor soldati erano montati à cavallo, più per prender diletto, che con animo d'hauere à combattere. Ma come huomini valorosi veduto à che la festa dei due combattitori era riuscita, fecero alcuna contesa più per dar tempo a' loro che si mettesse à ordine, che per credenza di potere il contrasto esser molto lungo. Vrtati dunque ferocemente dauanti da i cauallieri della lega; i quali haueuano occupato la via, & feriti per costa con lance, e con balestra dalle fanterie, le quali erano entrate nel padule, si posero in fuga, essendoui Agnolo della Pergola stato fatto prigioniero. Francesco Sforza, & Guido Torello, i quali erano stati coloro; à cui la licenza delle lor genti era dispiaciuta, e haueano indarno pregato il capitano, che vi rimediasse, haueano armate le lor genti, & stauansi à vedere i combattitori; quando vdito le grida di color che fuggiuano, & già essendo chiari di quel che potea essere, si fecero loro incontro animosamente, e Agnolo che era già prigioniero recuperarono. Ma essendo la via stretta, & quella già occupata da i vincitori, & nel padule oue erano entrati i fanti, non potendo i caualli adoperarsi, non poterono in così disugual fortuna di combattere far molto giouamento à loro, che di darli agio à fuggire; essendo essi stati gli vltimi à salvarsi. Nondimeno essendo il luogo come è stato disegnato, stretto, & malageuole, non poterono massimamente le genti à cavallo esser così preste à mettersi in saluo, che ottomila di loro non vi fossero stati fatti prigionieri. tra quali fu il capitano stesso, quasi volesse render il pari all'altro Carlo signor di Rimino suo parente fatto in seruigio de Fiorentini prigioniero del Duca. Furono presi tutti i cariaggi, tutte le munizioni, e artiglierie del campo, che furono d'inestimabil valore. Era in questo esercito commessario de Fiorentini Giouanni Guicciardini figliuolo di quel Luigi, che fu cacciato di palagio da Ciompi; il quale per l'allegrezza della vittoria fu fatto caualiere dal signor di Mantoua. La nouella di questa rotta rallegrò grandemente i Fiorentini, & sbigottì per modo l'animo del Duca, che temendo delle cose sue, & veggendo di non poter contrastar solo co Veneziani, & co Fiorentini, ricorse à gli aiuti di fuori; tentando di far calare in Italia l'Imperadore Sigismondo per riceuere aiuto da lui; pregò il Papa che si mettesse di mezzo per dispor la lega alla pace. Cercò di far parentado col Duca di Sauoia, & vennegli fatto, di cui tolse per moglie Maria sua figliuola, e à lui donò la città di Vercelli, scrisse in Alemagna à Pier Brunoro della Scala, e à Marfilio da Carrara, i cui maggiori erano stati signori di Verona, & di Padoua, che venissero per recuperare i loro Stati, che da lui farebbono con tutte le sue forze aiutati. Et data commessione per tutte le sue

*Duca
schi rotto
dalla lega
ga,*

terre

tèrre, che i soldàti s'aligiati si rimetteſſero à ordine d'armi, & di veſtimenti, di nuo-
uo ſi preparana all'opere della guerra . Il Carmignuola , ò perche ſoſſe impedi-
to dalla ſtagione eſſendogli tuttauia il verno alle ſpalle , & trouandoli in luoghi
paludoſi , & difficili , ò pure come fu ordinaria infermità di quella milizia , che la
roquina del Duca affatto non gli piaceſſe , come ſoſpettarono i Veneziani , non at-
teſe à raccorre quel frutto di coſi fatta vittoria che conueniua . perciòche e' fu
opinione che egli haurebbe meſſo in gran trauaglio la città ſteſſa di Milàno , ſe
gittato vn ponte ſull'Adda haueſſe ſubito paſſato nel Milanefe , & che Cremona
non haurebbe lungo tempo retto alla fama dell'eſercito vincitore , ſe dopo ha-
uer ſeguitato à ſpegnere le reliquie delle genti rotte vi ſi ſoſſe preſtamente accam-
pato . con tutto ciò tra nouembre & dicembre , che in Firenze reggeua il ſommo
magiſtrato Sandro Biliotti ; Et per la podeſterìa ci venne Giouanni di Rinieri da
Norcia conte di Belvedere , acquiſtò Chiari , Orcinuoui , e Orciuecchi , Rocca-
franca , Potoglio , & Valdimonaca . Mentre coſi andauano le coſe in Lombar-
dia , non ſi era perduto tempo à trauagliar lo ſtato di Genoua coſi per mare , co-
me per tèrre , hauendo i Fiorentini vltimamente ſotto Tommaſo Freſcobaldi lor
commeſſario mandato caualli & fanti in aiuto di Tommaſo Fregoſo , il quale in
compagnia d'altri ſuoi partigiani , & amici , benche ributtato dalle mura di Ge-
noua , oue dalla parte di Biſagno haueuano appoggiato le ſcale per entrar den-
tro , ridottiſi nella villa di Quarto , quindi non ceſſaua di danneggiar il paefe , &
di tenere in continuo ſoſpetto , & trauaglio quelli , che erano nella città ; per la
qual coſa fu il Duca coſtretto mandare in ſoccorſo de Genoueſi Franceſco Sforza ,
ma Franceſco aſſaltato in alcuni luoghi ſtretti dell'appennino da i denoti del no-
me Fregoſo , & dagli altri fuoruſciti , à cui la ſignoria del Duca non era à cuore ,
con molte fatiche , & con morte d'alcuno de ſuoi , fra quali fu Gherardo da Cuti-
gnuola ſoldato pratico , & valoroſo , fu coſtretto tornarſi indietro , Con tutto ciò
fu il Fregoſo cacciato della villa di Quarto , & coſtretto à ritirarſi à Recco per
cagione , che di tre galee de Fiorentini ſopraggiunte à Monteroſſo da quattro de
Genoueſi n'erano ſtate preſe due . Nondimeno teneuanſi moleſtati ogni giorno
di verſo Recco i Genoueſi ; nè ſi tralaſciaua opera alcuna , perche le coſe ſuccedu-
te bene tuttauia andaeſſero innanzi . In Firenze nel mèzzo de i penſieri della guer-
ra , ò che le gare priuate preualeſſero à gli altri riſpetti , o che la vittoria hauuta
haueſſe cominciato à far baldanzoſi gli animi de cittadini , fu per la parte di Nic-
colò da Vzzano meſſo innanzi , che ſi doueſſe priuar dell'vfficio di cancelliere de
ſignori Martino di Luca (onde eſcono i Martini) come ſoſpetto , che riueleſſe i
ſegreti de ſignori all'altra delle fazioni , e in ſuo luogo ſi doueſſe mettere Pagolo
Fortini , in cui quella parte molto confidaua . Ma come la coſa ſi ſoſſe andata ,
non che queſto non ottenefſero ; ma priuato Pagolo , fu fatto Cancelliere il Mar-
tini , da poi che Lionardo d'Arezzo , il quale era ſtato primieramente eletto , ed
era altre volte trouatoſi in quell'vfficio , nol volle accettare . dalle quali coſe fa-
rebbero nati effetti molto cattiu , ſe il penſier della guerra ; la quale non era per
la vittoria poſata , non haueſſe tenuto à freno color che poteuano ; crearonſi dun-
que per ſei meſi nuoui dieci ſopra la guerra ; non eſſendo io interamente certo ,
ſe i dieci che furono creati l'anno paſſato per ſei meſi ſoſſero ſtati confermati il
maggio paſſato per altri ſei , non ne hauendo ritrouati altri nomi . I preſenti furo-
no Sandro Biliotti , il qual era ancor Conf. di giuſtizia , Gio: Capponi , Andrea
Giugni , Franceſco Tornabuoni , Sandro Altoviti , Giouanni Carradori , Rinal-
do degli Albizi caualiere , & de grandi Lorenzo Buondelmonti ; & Lorenzo di
Giq-

Conf. 819

Due ga-
lere de Fio-
rentini pre-
ſe.

X di balla

- A** Giouanni, & Niccolò del Bellaccio artefici. Furono in questo tempo rinnouare „ le esenzioni a' contadini che tornauano nel dominio à lauorare le terre; le quali „ nel contàdo di Pisa haueano fruttato in tanta abbondanza, che la signoria per „ maggior profitto di quelli abitanti ne concedette l'estrazione con pagarli cin- „ que soldi per staio. I dieci benchè si fosse per opera del Pontefice cominciato à „ parlare di pace; attendeuanò, per non riceuer tra questo mèzzo alcun danno, „ alle prouisioni necessarie. Da costoro, & da tutta la città fu riceuuto con gran- „ di honori negli vltimi giorni dell'anno Giouanni Guicciardini, il quale tornan- „ do dalla ricevuta vittoria nella guerra, oue era stato commessario, già fatto ca- „ ualiere, celebrò solennemente per i primi giorni dell'anno millequattrocenuen- „ totto (essendo entrato Gonfalanier di giustizia Rinieri Bagnesi) la festa della „ sua cavalleria, ancora, che la città fosse alquanto turbata per vna benchè non „ molto gran rotta ricevuta sulle porte di Genoua; oue hauendo il Fregoso fatto „ ogni sforzo, per entrar dentro, vi fu finalmente sconfitto con esserui fatti prigio- „ ni il Frescobaldi, & Bartolommeo da Ferrara, quello commessario & questo con- „ dottiere de Fiorentini. Ma volendo i ministri del Duca dal Frescobaldi fatto pri- „ gione saper da chi di quelli di dentro fusse il Fregoso segretamente stato aiutato, „ & non essendo possibile à cauargli di bocca cosa alcuna, gli conuenne per forza „ di tormenti di morir nella colla. La Repubblica dotò vna figliuola restata del com- „ messario morto in riconoscimento della sua virtù di quattrocento fiorini, dota „ secondo le condizioni di quel tempo da non esser dispregiata. Et non parendo, „ che il dolore della piccola rotta di Genoua hauesse à cancellare l'allegrezza del- „ la vittoria ricevuta à Macalo, per la quale si erano fatte processioni, & rese gra- „ zie à Dio: si ordinò per i capitani di parte guelfa vna ricca, & bella giostra à S. „ Croce. Il primo honor della quale, che fu vn'elmetto d'ariento fu dato à Gio. „ Giouanni: e il secondo ciò fu vna bandiera à Filippo Tornabuoni: così giudi- „ cando Rinaldo degli Albizi, Agnolo Acciaiuoli, Matteo Castellani, & Giouan- „ ni Guicciardini nouello cavaliere giudici della giostra. Ricercando la fedeltà de „ popoli di Romàgna, i quali per conseruarsi fedeli alla Repubblica contro le genti „ del Duca di Milano non haueano perdonato nè à roba, nè à vita, qualche dimo- „ strazione di stima, & di liberalità, i padri non solo gli liberarono da tutto quel- „ lo che douessero di grauezze al publico, ma ne dettero loro esenzione per mol- „ ti anni. Intanto si praticaua la pace con gran caldezza dal Duca, non senza in- „ clinazione de Fiorentini, i quali ne haueano per la lor parte data la cura à Palla „ d'Onofrio degli Stròzzi e ad Auerardo de Medici, perciò che hauendo colui mol- „ to perduto, & costoro non nulla guadagnato, hauendo speso tre milioni, & mezzo „ d'oro, l'vtilità di questa impresa si vedeua peruenire tutta a' Veneziani. perche „ la pace dopo molte pratiche si conchiuse vltimamente in Ferrara per opera del „ Cardinal di Santa Croce legato del Papa il diciottesimo, & secondo alcuni altri „ il sedicesimo giorno d'aprile nel Gonfalonato di Pagolo Rucellai, essendo in „ quel tempo la prima volta nel numero de signori Cosimo de Medici. I capito- „ li principali furono questi, che il Duca cedesse a' Veneziani Brescia con tutto il „ suo contàdo, & con parte di quello del Cremonese, & di più desse loro Bergamo „ con tutto il suo tenitorio infino all'Adda, a' Fiorentini restituisse tutte le castella „ prese in Toscana, e al conte Francesco Carmignuola la donna e i figliuoli con „ tutti i suoi beni. Nella qual pace per l'vna parte, & per l'altra furono nominati „ molti signori, & potentari, come è costume di fare. ma volendo il Duca nominà- „ re per suo aderente il signor di Lucca non gli fu acconsentito per non hauer ca- „ gione

„ Esenzioni
„ a' contadi-
„ ni rinnouate.

1428
Gonf. 820

Fregoso
rotto.

Pace della
lega con
Milano.

Gonf. 821

gione d'impacciarsi in Toscana, & fu nominato da loro. Publicata & bandita la pace, il Duca fece la restituzione promessa delle castella alle parti il sesto giorno di maggio, essendo Gonfaloniere di giustizia Neri Fiorauanti. A 7 li X di balia riconfermarono per altri dieci anni la raccomandigia de Marchesi Malespini fatta l'anno 1417 nel gonfalonerato del Pitti. Et perche in Lombardìa non erano più necessarie le genti della Repubblica fu scritto à Marcello Strozzi ambasciadore in Venezia che facesse opera, che fossero rimandate in Toscana. Parue anche bene a' Senatori di mandare à Roma Mariotto Baldouinetti per ringraziare il Papa di quanto hauea operato per l'effettuazione della pace. Et perche quei di Cittadicastello dopo la morte di Braccio Fortebracci s'erano ridotti in libertà; E il Pontefice per rihauerli hauea mosso lor contro le armi, douea il Baldouinetti raccomandarli in nome della Repubblica, la quale amando i Castellani come figliuoli, desideraua che sua Santità gli lasciasse liber con riceuerne quei censi & grauezze douute alla Chiesa, & così liberasse quel paese dalla guerra, dalla quale non veniuano che violenze, rapine, omicidi, e altri mali; i quali da sua Santità si doueano schifare. Doueua anche pregare il Pontefice volendosi riaprire in Firenze lo Studio, stato tralasciato per le continue guerre à conceder duemila cinquecento fiorini d'oro l'anno sopra i benefici del Dominio Fiorentino per aiuto à pagare i Dottori. A 18 di maggio fu fatta alla signoria la sommissione de castelli di Sorbano, d'Attezzi, di Montalto, di Rullato, & di Cestelnuouo stati del Conte Alessandro de Contiguiddi da Montegranello adherenti del Duca di Milano. Io non sò come il Maleuolti nella sua storia di Siena scriua che i Fiorentini hauendo alloggiato le lor genti a' confini del Sanese, facessero pagar la gabella da chi passaua dell'un dominio nell'altro, trouando a' 26 di maggio esser data instruzione à Dino Gucci mandato à Siena per operare con quei signori à far leuare le lor genti del terreno di Montepulciano, & rifare i danni fattiui, con marauiglia de Fiorentini, come di cosa non conueneuole alla lor amicizia & fratellanza, & pregarli à trattare i Montepulcianesi come sudditi de Fiorentini, & conforme che si faceua da loro a' Sanesi & che perciò fusse leuata la proibizione posta a' lor sudditi di trafficare nel Montepulcianese. Al principio di giugno prese la podesteria di Firenze Piermarino de Brancadori da Fermo. Intorno questi tempi capitò in Firenze il secondo genito di Don Giovanni Re di Portugallo, il cui come fu Don Pietro, così detto dal Re Don Pietro il crudele suo auolo, di cui di sopra habbiamo ragionato. Costui non punto simigliante alla natura dell'auolo, fu vn costumatissimo & valoroso caualiere, e il più leggiadro, e il più bello della persona, che mai fusse uscito di Spagna: il quale riceuuto da Fiorentini con honori grandissimi in casa di Matteo Scolari commosse à gran marauiglia del suo valore tutta la città. Egli essendo molto giouane sen'andaua con dodici caualieri Portughesi veggendo le più nobili prouincie de Cristiani; & stato già in Francia, e in corte dell'Imperadore Sigismondo in Germania, oue si era abbattuto à seruir quel principe nelle guerre, che erano occorse: ma recusato di torre vna sua figliuola per moglie era finalmente venuto in Italia, & per ogni luogo ou'era stato, haueua lasciato desiderio, & fama di se. Da questo suo peregrinaggio prendendo gli scrittori Spagnuoli occasione, lasciarono di lui scritte cose fauolose; raccontando d'essere stato nel Cairo, & nell'Armenia, & nell'Indie, essergli succeduti diuersi, & strani auuenimenti; essendo cosa certissima lui non hauer passato i termini d'Italia. Prese poi il Gonfalonerato Parigi Corbinelli, il quale per remunerare i seruiti & la fedeltà di Niccoloso Fieschi de Conti di Lauerania

Gonf. 822

Cittadica
Stello in
libertà.D. Pietro
di Portu-
gallo in
Firenze.

- A** uania & signore di Turrilè nella passata guerra con Milano, gli fece grazia della » *Niccolò*
cittadinanza Fiorentina. E in riuiera di Genoua fu mandato Matteo da Monte- » *Fiesco fat*
magno per procurare che a' Fieschi & Fregosi raccomandati della Repubblica » *to cittadi-*
fossero conforme alla pace restituite loro le castella da ministri del Duca di Mi- » *no Fioren*
lano. Per il contrario volendo vendicare le ingiurie e offese ricevute da figliuo- » *tino.*
li d'Amerigo di Giouanni d'Albergottino de Manfredi da Faenza stati raccoman- »
dati della Repubblica, & leuar loro il modo di poterne più fare, con ridurre all' »
vbbidienza della stessa Repubblica tutto quello che possedevano, fece imporre »
vna quarta parte di Catasto per hauer danari; E al signor di Lucca furono doman- »
dati quattordicimila fiorini d'oro che restaua douendo per l'obbligo della lega. »
B fatta l'anno 1422, facendogli dire, che non gli paresse poco, se non gli si faceua »
pagar la pena de cinquantamila, per non hauer fatto cosa alcuna di quello á che »
era tenuto, ma si bene tutto il contrario. Gli scrittori di quei tempi non parla- »
no della guerra di Marradi, come se le cose á loro paesi, douessero in processo »
di tempo á tutti gli altri esser manifeste, hauendo detto che Lodouico signor di »
Marradi si trouaua nelle stinche prigione de Fiorentini, & che due suoi fratelli »
teneuano per lui la ròcca di Castiglione; a' quali sotto certi patti fu la detta ròc- »
ca tolta, null'altra cosa ne dicono, e il Poggio nè pur cosa alcuna di questa guer- »
ra racconta. Hora come, e perche cagione questo Lodouico si trouasse prigione »
de Fiorentini, á me non è noto; ma tenendo i suoi fratelli la ròcca di Castiglio- »
C ne, se gli mandò l'esercito contro. Il capitano con cerne, & soldati forestieri fu »
Berardino della Carda, il quale altre volte hauea militato sotto gli stipendj de- »
Fiorentini. per commessario fue eletto Auerardo de Medici, nipote di Giouanni »
de Medici nato da Francesco suo fratello. Costoro hauendo più volte battuta »
la ròcca finalmente l'ottennero il festo dì di settembre sotto il Gonfalonato di »
Zanobi Arnolfi, fra gli altri patti con questo espresso, che Lodouico fosse lasciato »
andar libero. Il qual patto contra la fede, & lealtà de Fiorentini (dice Neri »
Capponi non essere stato offeruato. scriue Bartolommeo Fofio, che á questo »
gonfalonato era stato tratto Paolo da Diacceto, & che chiamato in fretta dalla »
D villa sua di Pèlago à pigliare il magistrato; egli fu d'animo tanto libero d'ambi- »
zione, che non gli essendò amessa la scusa di non esser nell'età legittima di rice- »
uerlo, conuenne mostrare il dì della nascita scritta di mano di Zanobi suo padre. »
Hauèdo il Porcari finito l'anno dell'ufficio di capitano del popolo, nel quale dopo »
i primi sei mesi era stato raffermao per altri sei, gli succedette Vgolino de Pilli »
da Fano. Il Duca conformé alla sua natura inquieta, che non poteva lasciare »
altri posare, trauagliaua il Marchese di Monferrato; il quale hauendo nella »
guerra adherito alla lega, hauea mandato à Firenze ambasciadori perche insie- »
me co Veneziani gli facessero godere della pace. La Signoria spedì à Milano »
E Matteo Castellani, acciòche con l'ambasciadore di Venezia procurasse di »
rimuouer il Duca dall'offese del Marchese. Ma pretendendo il Duca, che il »
marchese non potesse esser incluso nella pace, restò il negozio rimesso alla di- »
chiarazione del Pontefice, & così incagliato. Teneua il Duca prigione Tom- »
maso da Verrazzano chiamato della ròsa, perche hauendo prima militato a' suoi »
fernigi, quando poi il Duca mosse l'armi contro la Repubblica, non lo volle ser- »
uire; hauea però l'ambasciadore in commessione di procurar che fosse liberato, »
mostrando à quel principe, che Tommaso era degno di lode anche appresso del »
nemico, non hauendo voluto militare contro alla patria. A Sanesi che ne fa- »
ceuano istanza fu conceduto che potessero portar nel dominio Fiorentino ogni »
gra-

Gonf. 814

» grascia & mercanzia, eccetto che le prohibite da Consoli di mare, con pagar le
 » gabelle, che ne pagauano i Fiorentini; Come ancora che i lor contadini potes-
 » sero lauorare le terre, che i medesimi Sanesi haueano nel Montepulcianese, &
 » nel Colligiano, con estrarne le ricolte, & tutto per tenergli bene affetti, dubi-
 » tandosi sempre dell'insidie del Duca di Milano per alienargli dalla Repubblica.
 » A Catalani che abitauano in Pisa fu concesso l'estrazione di milledugento
 » moggia di grano. E alla famiglia degli Alberti fu leuato ogni bando dell'anno
 » 1411 & 12, & che così potessero venire & stare liberamente in Firenze. A 14 poi
 » d'ottobre essendosi hauuto Marradi, Biforchi, Lotirano, e i Comuni & ville di
 » Acarata & Fiumara ne furono distesi i capitoli conforme all'accordato loro da
 » Auerrardo de Medici. Et Gattaia la volle per seil signor di Faenza, pretenden-
 » do d'hauer in quel luogo ragione; s'hebbe poi ancora Tredozio posseduto vltima-
 » mente da Guelfo de Contiguidi ribello della Repubblica. Il resto dell'anno per
 » lo qual risedette Gonfaloniere di giustizia Giannozzo Gianfigliuzzi, & venne
 » nuouo podestà della città Atto degli Atti da Sassoferrato fu quieto fuori, & den-
 » tro, doue fu ordinato che fossero fatte due casse dell'entrate e vscite. Et dalla
 » prima detta della condotta ordinaria si cauassero le spese della Sig., degli Vfiziali
 » forestieri, de Castellani & soldati per guardia delle cittadelle & casseri del Do-
 » minio, & per le guardie del fuoco, & limosine, che tutto importaua da cinquāta sei
 » tanti mila fiorini d'oro, Et dall'altra detta della condotta straordinaria si douesse
 » cauare il danaro per la prouisione di quattrocentouenti lance, & d'altretanti
 » fanti, alcuni assegnamenti a' Camarlinghi del monte, & salario di cauallari, che
 » importauano fiorini settantacinquemila tanti. Fù anche prouisto che non si ven-
 » desse nè comprasse che à moneta, peso, & misura Fiorentina, prouisione stima-
 » ta molto vtile e onoreuole. Nella lega fatta l'anno 1425 d'ottobre trà Fiorenti-
 » ni & Veneziani fu nominato da Firenze la città di Siena, la quale non hauendo
 » ratificato in tempo, restò priua di goder della detta lega, nella quale desiderando
 » pur di essere ammessa, i Fiorentini ve la fecero includere con obbligo d'hauer à
 » tenere centocinquanta lance di tre huomini à cauallo per ciascuna. Segue l'anno
 » 1429 e il gonfalonierato di Lorenzo della Stufa, nel qual tempo fu creato di nuo-
 » uo vn vficio chiamato de conseruadori di leggi, al quale furono proposti dieci
 » cittadini. Costoro doueano hauer la cura, se quelli che eran tratti d'alcuno vfiz-
 » zio del Comune gli potessero accettare, e accettati, che gli esercitassero bene &
 » lealmente senza baratterie. E à questo magistrato douessero hauer ricorso quelli
 » che in alcuna maniera si sentissero aggrauati da qualsiuoglia vfiziale. Fù in que-
 » sto tempo rinnouata la legge contro a' naturali di non poter godere d'alcuno
 » vfizio del Comune. Et per dar adito a' forestieri di venire ad abitare nella cit-
 » tà, & nel contado fu dato licenza che ci potessero comprare de beni immobili, la
 » qual licenza fu poi riuocata l'anno 54. Per il traffico di Romania, ò Grecia fu-
 » rono fatte molte facilità di gabelle per attirare i mercanti à Portopisano. In
 » questo medesimo tempo si gittò à terra, & spianossi il tetto di mercato vecchio,
 » & leuaronsi via molti deschidi tauernai, & trecche, & panattieri, che ingombra-
 » uano la piazza, onde ella diuenne più spaziosa, & più bella. Tra tanto Giovan-
 » ni de Medici peruenuto al settantottesimo anno della sua età, & dall'ora vici-
 » na della morte sopraggiunto, mancandogli tuttaua le forze daua segni di douer-
 » si in breue morire, quando essendo proposto de signori Zanobi Belfredelli, &
 » trouandosi d'accordo con gli altri signori senza licenza, e interuenimento del
 » Gonfaloniere (il che al Gonfaloniere fu recato à gran vergogna) fece cassar
 » dell'

Estrazio-
 ne di gra-
 no del Pi-
 sano.

Alberti
 liberati
 da bandi.

Gonf. 825

Cge si cõ-
 pri à peso,
 misura, e
 con moneta
 di Fior.
 Siena in-
 clusa nel-
 la lega.

1429
 Gonf. 826

Conserua-
 dori di leg-
 ge.

Traffico
 di Roma-
 nia.

A

B

C

D

E

- A** dell'vfficio di Cancelliere Martino Martini, e in suo luogo eleggere Filippo Pieruzzi; ne molto andò, che Gio: de' Medici, à cui come alcuni dicono, questo accidente dispiacque, si morì; huomo per molti conti illustre; ma il nome del quale senza alcun dubbio è diuentato poi molto più chiaro per la fortuna, & grandezza de' suoi successori. Trouo in certe memorie, che egli fu portato alla sepoltura scoperto, venendo dietro al suo corpo non solo Cosimo, & Lorenzo suoi figliuoli con ventotto altri della casa de' Medici vestiti à bruno, ma tutti gli ambasciatori dell'Imperadore, de' Re, de' Veneziani, & altri potentati, che allora nella città si ritrouauano insieme con tutti i magistrati della città. & che fu stimata bella, & grande honoranza, come quella in cui si spese meglio che tremila
- B** fiorini d'oro. Non solo il Machiaueli; onde alcuno non stimi questi esser fingimenti degli scrittori per abbellire le loro storie, ma in molti giornali, & zibaldoni degli antichi molto tempo innanzi che egli nascesse, ò che scriuesse, io trouo il ragionamento fatto da Giouanni a' suoi figliuoli, il quale poche hore auanti, che egli di questa vita si dipartisse, à se chiamatili così parlò loro. Io conosco ch'io m'auuicino all'hora estrema della mia vita, di che non ch'io m'attristi, ma piglio conforto partendomi dall'humane sollecitudini per passare à gli eterni riposi, & conoscendo, che non per accidenti causati da miei disordini, ma per disposizione di natura io vengo à quel fine à che tutte le cose humane corrono. Fò questo passaggio con animo lieto, lasciandoui nell'infinite ricchezze, le quali
- C** Iddio mi hà concedute, prosperosi di sanità, e in tanta grazia d'ogni buon cittadino, & del popolo, che se voi non vi stranate da costumi tenuti da nostri antichi, viuerete nella vostra patria sicuri, e honorati. Vna cosa sopra tutte l'altre vi consiglio, che voi non esercitate il palagio in modo che e' paia, che voi ne facciate bottega, & de' fauori & delle dignità del popolo prenderete quello, che egli vi dà, non insuperbendoui per l'eccelle voci, & per l'honoranza, che spesso hanno altri condotto in somma miseria. Habbiat gran riguardo di tener il popolo in pace, & douizioso la piazza. Ischifate l'andar delle corti, acciò che la giustizia per voi non perisca; imperciò che chi è cagione d'impedir la giustizia, di giustizia perisce. Di ciò m'incresce, ch'io vi lascio in sette, e in parzialità; ma se voi terrete à mente i miei ricordi, & vi souerrà de' modi, per i quali infra tanti dispareri de' nostri cittadini io mi sono gouernato, spero che non solo manterrete, ma accrescerete di gran lunga la riputazione vostra in questa città, dietro le quali parole, raccomandata a' figliuoli la madre, & fatte loro altre domestiche ammonizioni, non stette guari che di questa misera, e affannosa vita passò; lasciando nell'vniuersale grandissimo desiderio di se. Fù secondo il consentimento di tutti gli scrittori Gio: largo & liberale delle sue facoltà, souuenendo con quelle prontamente a' bisogni degli amici, & della patria. Nell'aspetto mostraua d'esser seuerò, & maninconico, ma chi vsaua con lui, trouaua la sua conuersazione piaceuole, &
- E** lieta; non fù molto eloquente, ma fu dotato di marauigliosa prudenza. religioso fu egli senza alcun dubbio, & misericordioso inuerso de' poveri, il che testificò ancor particolarmente l'iscrizione fatta sopra la sua sepoltura. Quelli che contra di lui scrissero, queste cose non negano, se non che à diuerso fine hauerle fatte affermano. Otto giorni dopo la morte di Gio: prese il Gonf. Goro Dati, il primo della sua famiglia; il quale cinque anni addietro essendo de' Priori fosse andato per l'arte maggiore, & l'vfficio di capitano del popolo fu a' 9 cominciato à esercitare da Guidopaolo degli Accomanduzzi da Montefalcone Co. di Petroio. Qual sene fosse la cagione (se ciò non era per esercitar la giouentù) due giostre trouò al suo

*Giouanni
de' Medici
muore sue
esequie &
qualità.*

Gonf. 927

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

V u u u

tem

tempo per capitani di parte à Santa Croce ordinate, l'vna a' tre, l'altra a' diciassette d'aprile; i primi honori delle quali hebbero Filippo Tornabuoni, & Iacopo Bischeri. Ma le doglienze del catasto, morto Giouanni de Medici incominciarono à risentirsi non solo dentro la città, ma ancora di fuori; essendo messo innanzi, che vi si doueano ancora comprendere i beni de distrettuali, per vedere se in tra quelli vi fussero beni de Fiorentini. Sono alcuni d'opinione, che questa fosse stata vn'arte tenuta da coloro, a' quali il catasto non piaceua, & questo non per altro fine se non per fargli più nimici, per hauer più compagni ad vrtarlo; Et fin da principio à instigazione di Niccolò da Vzzano contrario à Giouanni & poi à Cosimo suo figliuolo che fauoriua la città di Volterra, fu detto che si farebbe posto il catasto ancora sopra i Volterrani come del distretto di Firenze; à che i Volterrani si opponeuano, pretendendo di non esser, non che altro soggetti de Fiorentini, non che del loro contado. Ma la bisogna andò d'vna maniera, che dopo molti trattati & dispute non volendo i Volterrani vbbidire, che gli vfciali, acconsentendoui il Gonfaloniere Dati, & quella signoria ne fecero in più volte diciotto di loro venire in Firenze, i quali dopo molte pratiche furono messi in prigione. Era ogn'altra cosa così dentro come di fuori quieta. Solo daua fastidio alla Repùblica la guerra che il Papa faceua alla città di Bologna, la quale com'era solita per le parti che hauea dentro, s'era ribellata alla Chiesa, & desiderandosi da Fiorentini che quella città si conseruasse libera, cauandone così nelle loro occorrenze maggior commodità & profitto, haueano altra volta fatto passare vfcì col Pontefice perche la volesse lasciar gouernare à Repùblica, con pigliarne i censi douuti alla chiesa; Ma non essendo stati di giouamento, mandarono questa volta à Roma per il medesimo effetto Frate Agostino Romano generale degli Eremitani di S. Agostino, il quale trouato il Papa fermo in volerla ridurre alla sua vbbidienza, non produsse migliori effetti degli altri. Fù in questo Gonfalonerato vinta vna prouisione, che per mantenimento dello Studio di Firenze vi si facesse vna casa di sapienza, doue fossero nutriti da quaranta in cinquanta giouani poveri; & fu data la cura à gli Vfciali del Monte di assegnarne la rendita. Hebbero ancora questi la cura di comprar vna casa per donarla a' nipoti del Papa, perche come cittadini Fiorentini venendo à Firenze haueessero doue stare. A tal segno di stima era ridotta la Repùblica verso la casa del Pontefice, quando altri hauendo hauuta la cittadinanza, & non hauendo fatto fabricar casa nella città, n'erano restati priui. Passando per Fir. per andare a' bagni in quel di Siena il Conte Francesco Carmignuola, fu honorato & regalato da Padri conforme che si conueniua al suo valore. Nel Gonfalonerato d'Andrea Giugni fu prouisto, che per sicurezza de mercanti i Consoli di mare facessero partire di Portopisano quattro galee grosse da mercato ben corredate & munite per Inghilterra & per Fiandra, che due il primo del mese di febraio, & due il primo di settembre; Et che vn'altra ne potessero accomodare a' mercanti per il viaggio di Romania, & d'altri luoghi, hebbero ancora i Consoli autorità di poter dare per vn anno la tratta del grano del contado di Pisa con pagar quaranta soldi per moggio. Venuto nella città nuouo podestà Andrea de Canterani da Subiaco cittadino Anconitano, si leuò a' 27 di giugno sì gran venti, che spiccandosi le tende di S. Giouanni, & rotto il canapo grosso di mezzo, che attrauerfaua la piazza, cadendo ogni cosa sulla colonna sinistra del porfido, quella gittò à terra, & ruppe in più parti. Il che ricordandosi molti, che quando l'altra si ruppe per i tempi passati si haueua tirato dietro di molti danni; fu oltre quel che conuenne ad

*Volterra-
ni prigio-
ni per il
Catasto.*

*Studio di
Firenze.*

Gonf. 828

*Galee grosse
se per mer-
cantia.*

- A** ne ad huomini nutriti nella religione Cristiana tenuto per cattiuissimo augurio. Si perseuerò nondimeno per tutto il gonfalonerato di Carlo Bartoli nella medesima quiete. Et hauendo Bartolommeo Arciuescouo di Milano gouernatore per il Duca in Genoua sospeso á richiesta d'Andrea del Saluetto dottore e auuocato Fiorentino mandatoui dalla signoria tutte le rappresaglie per cinque anni contro a' Fiorentini: I Padri fecero lo stesso á fauore de Genouesi. Erano morti Gio: Iacopo & Marcello marchesi Malespini di Lusuolo stati riceuuti per raccomandati della Repubblica l'anno 1424, & essendo restati Iacopo e Obizo figliuoli di GiouanIacopo che faceuano istanza di continuar nella raccomandandia, la signoria si contentò che fosse confermata per dieci anni da vantaggio con tutti i loro castelli, in aiuto de quali in caso di guerra con Milano, ò con Genoua s'intendessero detti due Marchesi condotti al soldo della Repubblica. I gouernatori della quale volendo rimediare all'vsure che si commetteuano co cambi secchi, non solo gli proibirono con pene, ma non vollero che ne fosse potuto tenere ragione. Et perche i manifattori dell'arte della seta che s'erano partiti di Firenze auanti il principio dell'anno, hauesero occasione di tornare à lauorare auanti la fine di esso, fu dato lor sicurtà per tre anni da debiti. Hauendo il Gonfaloniere co priori suoi compagni riguardo, Che la famiglia de Malespini, & per l'antichità & per chiarezza di cose fatte era fra le prime d'Italia, honorò Antonio Alberigo marchese di Fosdinuouo co suoi successori della cittadinanza Fiorentina. Nel Gonfalonerato di Berto da Filicàia, tre giorni dopo hauer preso il magistrato seguì la morte di Matteo Castellani, à cui, & per esser caualiere, & per trouarsi allora de Gonfalonieri di compagnia, & per altre qualità, & meriti suoi, & de suoi maggiori furono fatti nel mortorio honori grandissimi. Francesco suo figliuolo hauendo accompagnato la bara del padre à Santacroce, con molti altri congiunti, fu preso dagli vfficiali de pupilli; alla cura de quali per esser garzone di dodici anni era restato; & menato á piè dell'altar maggiore, oue era la bara, & quiui stracciatogli i neri vestimenti indosso, & di verde riuestito, fu da Lorenzo Ridolfi, da Palla Strozzi, & da Giouanni Guicciardini fatto caualiere. Vn mese poi hebbe le bandiere da capitani di parte, e accompagnato da signori, & da tutti i Cauallieri che erano nella città infino à casa sua lungo Arno al palazzo de Castellani, quiui celebrò la festa della sua caualleria, trouandosi capitano del popolo Niccolò de Lazzari da Montefiore. Importando molto al traffico della città; che in Portopisano potessero venire i mercanti con le loro mercanzie con sicurtà, i consoli di mare hebbero ordine di condurre fuste & galee. Delle quali ne fu data vna per cinque anni senza spesa à Domenico Dolfini, il quale portando di Firenze mille panni l'anno à Raugia, ne riportasse alla città oro, argento, cera, pellami, & altre mercanzie. Et non si disprezzando nè anche le cose minime, che potessero in alcun modo recare ornamento alla città, fu prouisto che quei che sonauano cornetti, ceramelle, ò altri strumenti da fiato alla signoria gli hauessero d'argento ò almeno inargentati. Al Duca di Milano che hauea mandato à donare alla signoria vn liono fu scritto in ringraziamento. Ma i prigioni Volterrani stanchi della carcere, & così confortati da Cosimo, si lasciarono persuadere à dare i libri dell'estimo, per il che furono liberati. Tornati à Volterra, & parendo alla plebe, che l'interesse de priuati hauesse bendato gli occhi à quello del pubblico, & che non si fosse hauuto riguardo, com'essi diceuano, alla libertà della patria; fatte ragunanze ne borghi della città, trouarono Giouanni Contugi, & lo pregarono à voler esser lor capo & guida à liberar la patria

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

Vuuu 2

patria

Gonf. 829

Raccomandigia de Marchesi di Lusuolo confermata.

Cambi secchi.

Marchesi di Fosdinuouo cittadini Fiorentini.

Gonf. 830

Matteo Castellani muore.

Negozio con Raugia.

*Giusto Landini capo
de solleuati di Volterra.*

*X per la
solleuazione de Volterrani.*

„ patria della tirannia de Fiorentini . Questi ò conoscendo il fondamento che si
 „ deue fare d'un popolo solleuato , ò misurando le forze della patria con quelle
 „ della Repubblica, non si volse mettere à sì gran rischio , ma pregatone , propose lo-
 „ ro per capo Giusto Landini molto confidente della plebe , il quale & per la no-
 „ biltà , & per esser giouane di grande animo & di natura inquieto , non hebbe bi-
 „ sogno, nè di grandi inuiti , nè di gran conforti , parendogli molto , con liberar la
 „ patria dal giogo de Fiorentini , contro de quali ardeua di sdegno per essere stato
 „ vno de ritenuti prigione , andar à rischio di farsene signore . Disprezzato per tan-
 „ to ogni considerazione di pericolo . Prese l'armi , corse la terra gridando , viua
 „ il popolo , viua la libertà , viua Volterra . A queste voci tutta la plebe , & mol-
 „ ti del popolo gli corrono appresso ; perche andato al palagio , doue risedeua ca-
 „ pitano de Fiorentini Lorenzo Amadori detto il grasso ne lo cacciorono , & prese-
 „ le chiauì delle porte della città , corsero alla fortezza , doue rotto le porte sen-
 „ impadronirono senza contrasto . Giusto vedendosi padrone del palazzo del ca-
 „ pitano , & della fortezza , si fece eleggere à viua voce per capitano & per castel-
 „ lano . I priori di Volterra , a' quali in tale tumulto erano ricorsi tutti i buoni cit-
 „ tadini , non sapendo doue la cosa hauesse andare à parare , non parendo nè anche
 „ à loro di viuer sicuri . Mandarono à Giusto Michele Landini suo consorte e An-
 „ tonio Broccardi per saper da lui quello che pretendeva . Giusto rispose non al-
 „ tro , che conseruar la libertà della città & del popolo ; dal quale essendo stato
 „ eletto capitano , si voleua mantenere ; à che se priori hauessero acconsentito , non
 „ farebbe nè à loro , nè à gli altri magistrati della città fatto alcuno oltraggio . I
 „ Priori per hauer tempo à consultare & prouederli , approvarono l'elezione di
 „ Giusto in capitano del popolo , & mandarono Piero Gualfredini da Verona lor
 „ cancelliere à riceuerne il giuramento . Il giorno dopo non quietandosi il popo-
 „ lo , andò alla badia di San Giusto , doue trouandosi abate Bernardo della Rena
 „ Fiorentino lo fece prigione . Impadronitisi poi della ròcca di Monteultraio ,
 „ Giusto co suoi seguaci diueniua ogni giorno più insolente , maltrattando quelli
 „ che eran conosciuti adherenti a' Fiorentini . La nouella di sì fatto accidente à Fi-
 „ renze sentita , grandemente turbò gli animi de cittadini ; nondimeno trouandosi
 „ senza altra briga di fuori , & la città dentro , benchè vi fussero segreti humori ,
 „ essendo quieta , non si disperarono d'hauer presto à ricuperare la perduta città ,
 „ & à gastigare gli autori della ribellione . Crearonsi dieci cittadini per questa im-
 „ presa , Niccolò da Vzzano , Parigi Corbinelli , Ridolfo Peruzzi , Antonio da Ra-
 „ batta , Palla Strozzi , Giouanni Granfigliuzzi , Rinaldo degli Albizi , Cresci di Cre-
 „ sci ; & due artefici , Banco di Sandro , & Puccio d'Antonio di Puccio , ma de-
 „ quali i Pucci in breue tempo diuennero nobili & grandi sopra modo . Da co-
 „ storo la somma di tutta l'impresa fu data à i due caualieri Rinaldo degli Albizi ,
 „ & Palla Strozzi ; i quali con gran diligenza ragunarono insieme tutte le lor genti
 „ d'arme , leuarono di Valdarno di sotto , & del contado di Pisa gran fanteria , &
 „ sapendo che Niccolò Fortebraccio dopo la pace fatta col Duca di Milano era ve-
 „ nuto in Toscana , & trouauasi in Fucecchio , mandarono per lui ; il quale venuto
 „ con le sue genti a' seruigi de commessari secondo gli fu comandato , si pose con
 „ esso loro col campo intorno Volterra ; hauendo però prima l'Albizi & lo Stroz-
 „ zi fatto sapere a' Volterrani , che se si fossero rimessi ne signori , sì per conto del
 „ catasto come per il resto , che sarebbe lor perdonato , e in altra maniera trattati
 „ come nimici . Giusto il quale non era in dubbio , che i Fiorentini l'hauessero ad-
 „ assaltare , per quanto la breuità del tempo gli haueua conceduto , non era stato à
 „ dormi-

- A** dormire. Et benchè sperasse che la città per la fortezza del sito, & per la grassezza del luogo fosse atta à potersi difendere per qualche tempo, hauea nondimeno richiesto i Sanesi, e i Lucchesi d'aiuto. ma nè da questi, nè da quelli cauò alcun frutto. perciò che i Sanesi, a' quali di Firenze s'era mandato Neri Capponi per dar conto del seguito & richiedergli à tener le loro genti lèste, allegauano d'essere in lega co Fiorentini, & Paolo Guinigi, à cui pareua hauer fatto torto a' Fiorentini nella guerra hauuta col Duca di Milano, & dubitaua che vn giorno non sene risentissero, non solo negò l'aiuto, che Giusto gli addomandaua, ma come spesso sogliono fare molti, i quali si credono vn errore con vn'altro ricoprire, ne mandò à Firenze prigionie l'huomo da Giusto mandatogli. Con tutto ciò non s'era Giusto smarrito punto d'animo, & volendo più tosto morir principe di Volterra, che lasciarsi morir di stento nelle stinche, ò che il carnefice come à ribello gli mozzasse il capo su la piazza di San Pulinari, attendeua animosamente à tutti i ripari, quando la rouina gli venne da quel lato, che temea meno. Hauea Giouanni Contugi, quello che messe auanti Giusto alla plebe, vn consorte detto Ercolano caualiere, huomo di autorità & grande fra nobili. costui ò per rimediare all'error del consorte, ò perche conoscesse le forze loro non esser tante à difendersi dal popolo Fiorentino, & così veder la rouina certa della patria, ò pure venutogli in fastidio le insolenze della plebe; ristrettosi co Priori, i quali ancora non si assicurauano delle promesse di Giusto, si risoluertero di dargli la morte. Il che essendo difficile ad eseguirsi per stare e andar Giusto con gran comitua di gente armata. Prelero i priori per spedito di fargli sapere, che hauerebbero hauuto grandissimo bisogno per interesse suo & del publico di parlargli segretamente nella loro audienza; Nella quale, non sospettando punto Giusto, parendogli di fare il seruizio di tutti, andò molto liberamente, con lasciar tutta la sua gente alla porta del palagio de priori; Ma non prima entrato nell'audienza, che il medesimo Ercolani con gli altri congiurati gli furono con l'arme addosso. Giusto come huomo feroce e ardito, vedutosi assalire pose mano alla spada che hauea à lato, & con quella coraggiosamente difendendosi, ferì mortalmente due delli assalitori; ma non potendo solo far lunga resistenza à molti, fu il settimo giorno di nouembre con le ferite messo in terra; di doue preso ancora spirante, fu gettato dalle finestre del palazzo su la piazza, gridando viua il buono stato della città di Volterra, i buoni cittadini, & l'amicizia col Comune di Firenze; dalle quali voci, & dalla vista del sanguinoso corpo di Giusto sbigottiti i suoi seguaci, e'l popolo, restò il gouerno di Volterra a' Priori; I quali mandarono il medesimo Ercolano Contugi, e Ottauiano Barlettani a' Commessarj dell'esercito Fiorentino per dar lor conto del seguito, e inuitarli à andare à Volterra; nella quale tre giorni dopo la morte di Giusto furono riceuuti con grande allegrezza. Ma volendo i Volterrani trattare dell'aggiustamento con la Repubblica furono da Commessarj rimessi a' Dieci della guerra à Firenze. Doue venuto l'auviso della ricuperazione di Volterra alla signoria, della quale era capo Tommaso Barbadòri, varie furono le opinioni circa il perdono ò castigo de Volterrani; ma considerando che questa era la terza volta, che dall'arme loro era stata riacquistata, vinse il partito più seверо; perciò che furono priui di poter più eleggere il podestà, dando tutta l'autorità di quello Vfficio al capitano del popolo; E oltre alla guardia della ròcca di Volterra volero che vi si facesse vna fortezza di nuouo, con far guardar quella di Monteueltro & di Silano, con altri ordini anche per il Catasto.

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. 10. 2.

Vuuu 3

Veg.

*Giusto Lā
dini vecchi-
lo e gitta-
to dalle fi-
nestre del
Palazzo.*

Conf. 831

*Volterra-
ni come
trattati
da Fior.*

*Sospetti
del Signo-
re di Luc-
ca.*

*Niccolò
Fortebrac-
ci corre il
Lucchese.*

Veggendo Paolo Guinigi la rebellion di Volterra così presto posata, e i Fiorentini starsi senza far nulla quietamente, era del continuo rimorso nel profondo della sua coscienza, non la Repubblica per i portamenti da lui usati nella passata guerra gli prendesse l'armi contro, onde tenea tutte quelle vie, per le quali la sua grazia potesse rihauere, & ricordandosi della richiesta fattagli, che douesse pagare al Comune di Firenze quello che gli restaua douendo per la sua parte della condotta fatta gli anni addietro di Braccio da Montone, mandò suoi ambasc. a Firenze, procurando di far nuoua congiunzione co Fiori, accennando che pagherebbe i danari. Fugli detto da alcuni che pagasse prima il suo debito; per ciò che alla Repubblica non era honoreuole comperar l'amicizia con la moneta. Il che facendo, di leggeri ne potrebbe seguir l'accordo. Pagolo fece pagar alla camera i danari, dopo il qual pagamento richiese per suoi ambasciadori il Comune d'esser seco d'accordo, ma prima che essi venissero ad altro particolare, fu chiamato il consiglio & domandato quello, che intorno a ciò era da deliberare. Que cittadini che erano contra di lui mal disposti diceuano, che i ragionamenti si doueano mozzare, & che era venuto il tempo di gastigar il tiranno; imperò che chi sofferisce la vecchia ingiuria, insegna, che gli sia fatta la nuoua, & che se pure non gli voleano muouer la guerra, non doueano entrar seco in pratiche d'obblighi di conuenzione alcuna. Neri Capponi diceua, che si doueua prima ascoltare interamente quello, che gli ambasciadori recassero, & che essendo cose honeste si douessero acconsentire, non gli parendo cosa utile per la loro città il pigliare ogni giorno vna guerra, essendo masimamente tutti stanchi delle lunghe spese. essendosi la maggior parte a questo consiglio attenuta, & dati auditori a gli ambasciadori di Paolo; ecco venne da lui mandato vn nuouo ambasciadore, il quale riferiua, come Niccolò Fortebraccio entrato nel paese di Lucca con trecento fanti, & trecento cavalli l'haueua in vn batter d'occhio tolto il castello di Ruoti, & tutta la valle di Compito, & come sceso nel piano di Lucca, hauea fatto gran preda d'huomini, & di bestiami. Et che per questo pregaua quella Repubblica che come amico il volesse difendere, & non permettere che Niccolò Fortebraccio loro soldato gli mettesse il suo Stato in rouina. Era questa nouella per altra via peruenuta ancora alla città, onde per tutti i canti, & per tutte le piazze di essa non si vedeano altri, che cerchi del popolo, il quale di questo mouimento ragionaua, & quasi tutti, non ostante che della passata guerra si fosser tanto doluti, concorreuano, che guerra si douesse pigliare co Lucchesi; Non passaua la cosa in Senato così di piano & senza contesa. Et per ciò fu risposto al signor di Lucca, che quello, che il Fortebraccio hauea fatto, era stato senza lor consentimento; nè esso essere lor capitano, o stare a' lor soldi; per che haueessero con lui autorità di comandargli, ma che il pregherebbono a rimanersi di fargli ingiuria, come in effetto fecero per mezzo di Gio: Franceschi notaio, & che a' lor sudditi comanderebbero espressamente, che in cosa alcuna di ciò non si trauagliassero. Il popolo intanto era ogni giorno riscaldato a' pensieri della guerra da varj auuisti & nuoue, che ad ogni hora concorreuano alla città, perciò che Niccolò Fortebracci scriueua; che gli bastaua l'animo di dar a' Fiorentini in pochi giorni Lucca per vinta, oue egli hauea vn trattato d'hauer vna porta, & che non voleessero perdere così fatta occasione. Andrea Giugni Vicario di Valdinieuole, & Domenico Buoninsegni di Vico mandauano ad ogni momento messi a' signori facendo loro intendere la mala disposizione delle castella del contado di Lucca verso il tiranno, & che nulla altra cosa bramauano che dar-
si a'

- A** li 2' Fiorentini, quando sapessero da loro esser riceuti. Il proprio ambasciadore del Guinigi detto Iacopo Viniziani, ò come altri vogliono Urbano benchè in palese confortasse la città à prender la difesa del suo Signore; nondimeno essendo da lui stato tenuto prigione per vna congiura, & benchè trouato colpeuole fosse stato liberato, ricordandosi più dell'ingiuria che del beneficio, confortaua in segreto i cittadini à pigliar l'impresa, e à discacciar di Lucca il tiranno. Aggiugneua che Paolo haueua intelligenza co' Sanesi; perciò che Ladislao suo figliuolo era condotto con cencinquanta lance da quella Repubblica, e Antonio Petrucci cittadino Saneſe veniua chiamato dal signore per podestà di Lucca. le quali cose commoueano la moltitudine infino a' fanciulli per le vie & luoghi pubblici con mirabil concorso à chieder l'impresa. Questa tanta caldezza e vnione indusse i Fiorentini à conceder licenza à quelli Vicarij, i quali erano vicini à Lucca, che chi si volesse dare fosse accettato. Parue ancor loro, che Astorre Gianni andasse à Niccolò Fortebraccio per sapere, qual era in ciò veramente la sua intenzione, e essendo state promesse da lui grandi cose non solo al Gianni, ma à Giouanni Franceschi, che vi si mandò di nuouo, & venuti auuisti dal Giugni, che egli hauea già preso Fibiella, Medicina, Sangennaio, Aramo, e altre castella, & che se gli mandassero delle bandiere col giglio; perche già hauea logorato parecchie lenzuola à farui dipignere l'armi del Comune; ognuno gridaua che l'impresa si facesse. Nel numero di coloro, a' quali l'impresa piaceua, era il Gonfalonier Barbadori, e ardente era sopra tutti gli altri Nastagio Guiducci vn de signori, il quale in quel tempo si trouaua esser Proposto. Costoro sentendo l'inclinazione del popolo mandarono per molti cittadini loro amici, i quali erano del medesimo parere, & diedero ordine che si suonasse à tuttietre consigli cioè popolo, comune, & dugento; per la qual cosa si ragunò in palagio in non molto spazio di tempo poco meno di cinquecento huomini. A costoro essendo tutti à sedere il Proposto disse, che essi erano stati chiamati perche deliberassero quello era da fare dell'impresa di Lucca, & però dicesse ciascuno liberamente la sua sentenza. Fù cosa degna di gran marauiglia, che quelli, i quali altre volte haueano biasimato la guerra, hora tanto ardentemente la desiderassero, & che all'incontro fosse tanto biasimata da quelli, che per l'addietro costantemente l'haueano lodata. Il che ò procedesse che gli huomini più prontamente si volgono à occupare quel d'altri, che à guardar il loro, perche è maggior sempre la speranza dell'acquisto che la tema del danno; ò perche ragguagliate le spese per opera del Cataſto, al popolo non grauasse più il contribuire in sì fatte occasioni, ò perche diuisa la città in parti, quella de' Medici, la quale voleua l'impresa fosse più gagliarda, marauiglioso fu il concorso di coloro, i quali diceuano, che la guerra era da fare. Niccolò da Vzzano hauendo conosciuto questa tanta prontezza; & veggendo che se si veniua à rendere il partito con le faue, la cosa era spacciata, chiese licenza di fauellare, e hauutola montò in ringhiera, & parlò al popolo in questa maniera. Quando l'impresa di Lucca haueſſe in se tutta quella facilità, che costoro da quali è proposta, auuifano, io non stimerei però, che il popolo Fiorentino doueſſe tener tanto poco conto della honestà, che volesse deliberare vna guerra ingiusta, ma à me pare che ella non ſia nè giusta nè facile. Non è giusta perciò che e' non è ancora rasciutto l'inchiostro del foglio oue furono scritti i capitoli della pace, nella quale prendemmo il signor di Lucca per nostro aderente. Non è facile, imperò che coloro, i quali non amano la nostra grandezza prenderanno la difesa del signor di Lucca. Et se il Duca Filippo non

*Ambasc.
del Sig. di
Lucca cō-
forta in se-
greto i Fio-
rent. à di-
scacciarlo*

*Niccolò
da Vzzà-
no biasi-
ma l'im-
presa di
Lucca,*

VOR.

vorrà scuoprirsì, non gli mancheranno modi di porger aiuto a' Lucchesi senza
 mostrar la mano. Nè noi potremo giustificare, che egli ci habbia rotto la guer-
 ra. Il Papa voi sapete come stà con esso noi. ma io non sono ancor certo come
 l'intenderanno i Veneziani, Et dubito forte de Sanesi; i quali veduta presa da
 noi Pisa, & che vogliam Lucca sospetteranno di lor medesimi, & prima che il
 male li venga addosso cercheranno di ripararui. Ma posto che Lucca sia per pi-
 gliarsi, non crederò però, che niuno di voi sia tanto accecato dalla dolcezza
 della speranza, che pensi insignorirsene in quattro giorni; & se questa impresa
 richiede tempo & per conseguente spesa, come faremo noi à nutrire vno eser-
 cito così lunga stagione? Non sete voi quelli medesimi, che con tanti rumori di-
 ceuate non hauer più vn picciolo per souenire alle guerre? Onde siete così
 presto arricchiti? che nuouo tesoro è questo che hauete ritrouato? Se la mia
 antica età non mi hà cauato fuor dell'intelletto, noi fermammo la pace col Du-
 ca di Milano a' sedici d'aprile dell'anno passato, che à far bene il conto non so-
 no ancora venti mesi finiti. Et tra questo tempo non ci siamo stati con le mani
 à cintola, che habbiamo hauuto à fare à Marradi, e à Volterra, che in ogni cosa
 vi è ito de danari. Non veggo dunque, onde in così poca hora habbiate tratto
 sì grandi auanzi che vi basti il cuore d'entrar da capo nelle guerre, e in vna
 guerra di tal qualità. Ma le voi vi riducesse à memoria quello che i nostri vec-
 chici hanno lasciato scritto de fatti di Lucca, & con quanta nostra spesa fu vn'al-
 tra volta questà guerra trattata, & come noi per insignorirci di essa, ne perdem-
 mo la nostra libertà; non crederei che si trouasse alcuno cotanto ardito, che non
 giudicasse douersi andare più moderatamente à metter mano ad vna impresa ta-
 le. E facil cosa cominciare le guerre, ma non è facile il finirle; percióche il co-
 minciare dipende dalla nostra sola volontà, ma il terminarle dalla nostra & da
 quella d'altri. Contentianci delle cose honeste. Non ci paia dal sei in quà
 l'acquisto di Pisa & di Cortona così leggieri, ché noi vogliamo appetire sì pre-
 stamente ancor Lucca. E maggior lode conseruare il suo, che per desiderio
 d'acquistare ad ogn'ora di nuouo mettere in pericolo le cose acquistate. A'
 miei tempi io vidi Gio: Galeazzo Duca di Milano potentissimo principe, & non
 solo in Lombardia, ma in Romàgna, in Toscana, e ancor nel Piemonte hauer
 disteso i termini dell'imperio suo; poi ciascuno di noi sà à che s'eran condotti i
 suoi figliuoli, che appena poteano viuere in Milano e in Paula. Giouanni mio
 padre mi raccontaua, che egli hauea veduto nella sua giouanezza Mastino del-
 la Scala il maggior signore d'Italia, & che insuperbito della sua gran fortuna
 hauea ordinato vna ricchissima & preziosa corona per coronarsi Re di Toscana,
 & di Lombardia, con animo di farsi poi Re d'Italia. Hora voi vedete la sua pro-
 genie à che è ridotta, che senza hauere vna spanna di terreno in Lombardia, con-
 finata in Alemagna appena hà tanto, che ella possa sostentarli. Della qual rui-
 na niuna altra cosa fu cagione che la sua ambizione; percióche volendo à noi tor-
 re le cose nostre gli prendemmo l'armi contro; & le cose si ridussero pian piano
 al luogo oue voi vedete. Già i Pisani ci chiamauano i loro montanari, e hora son
 nostri sudditi. Impariamo dunque alle spese altrui, & non ci scuopriamo tanto
 ambiziosi, che ognuno habbia à voltarcisi addosso: onde con danno & vergo-
 gna nostra conosciamo quello che sia l'andare sfrenatamente cercando quel
 d'altri. Dico per questo che la guerra di Lucca non si debba pigliare; percióche
 non è giusta, non è facile à fare, & si potrebbe tirar dietro di molti danni, che
 poi cene haueffimo grandemente à pentire. Hauendo in questo modo ragiona-
 to Nic-

A

B

C

D

E

- A** to Niccolò da Vzzano, & quelli della sua fazione mostrando; come egli prudentemente hauea tocco tutto quello che bisognaua, & per questo cominciando à vacillare alcuno dell'altra parte. Rinaldo degli Albizi; ilquale benche della setta di Niccolò, in questa cosa sentia diuersamente, & credeuasi che egli hauesse disposto Niccolò Fortebraccio à far la guerra à Lucca, si fece innanzi & parlò in questa maniera. Quanto più è nota à ciascuno l'amicizia, la quale è tra Niccolò da Vzzano & me, tanto più crederò, che quello che io sono per dire sia tenuto che proceda dalla carità della patria, che da interesse ò passione alcuna particolare. Egli per mostrare che l'impresa di Lucca non sia da farsi, si è ingegnato di prouarlo spezialmente per due ragioni; imperòche ella non è giusta, nè facile. & presupponendo che l'ingiustizia fosse cosa assai manifesta, sene sbrigò con poche parole; dicendo che ancora non è rasciutto il foglio, oue fu scritto la pace tra noi fatta e il Duca di Milano; come se l'obbligo che habbiamo col Duca haueffimo ancora con quelli che sono stati nominati nostri aderenti, qual è il signor di Lucca; la qual cosa quanto sia vera, vna sola proua ne faccia testimonianza; che nella medesima pace furono nominati pur nostri aderenti il Conte Azzo da Montegranelli, e i figliuoli di Carlo da Pietramala; i quali tutti sono ribelli & nimici di questa comunità, e il Conte Azzo si vede dipinto per traditore in questa piazza, & hà taglia da noi. Imperòche aderente non importa altro, che separare quel signore ò comune, il quale è nominato aderente da colui, con cui si contrae la pace, sì che impacciare non sene possa. imperòche la natura di questo contratto obbliga solamente le parti, le quali contraggono la pace, ma non genera ò partorisce obbligazione alcuna tra il nominato e il nominante. Se il Duca di Milano hauesse nominato per suo aderente il signor di Lucca, & da noi gli fosse stato consentito, non poteuamo veramente noi senza violar la pace di detto signore impacciarci. Et così per lo contrario. Et per questa cagione hauendo il Duca nominato Paolo Guinigi per suo aderente, da noi non fu in conto alcuno patito, & fecesi in modo che fu nominato da noi. Per la qual cosa il Duca s'obbliga di non impacciarsi del signor di Lucca come di cosa pertinente all'altra parte, ma il popolo Fiorentino, nè al Duca di Milano si obbliga di non sene impacciare, nè al signor di Lucca. Vedete dunque apertamente signori, che noi non habbiamo obbligo alcuno, onde mouendosi la guerra contra i Lucchesi possa questa impresa esser chiamata ingiusta. Ma che ella sia giustissima per se, & piena d'ogni ragione è à tutto il mondo manifesto, hauendo il tiranno ne maggiori nostri trauagli mandato il figliuolo in aiuto de nostri nimici, non ostante la lega e amicizia, che era tra noi; onde non senza caula ci fu mandato à dire da Veneziani, che noi ci faremmo portati trascuratamente se non ci fussimo risoluti vn giorno di gastigare quel tristo del signor di Lucca. Non voglio raccontare i modi tenuti da costui nella guerra del Re Ladislao, perche mi pare che le cose più vicine, come fu questa del Duca di Milano siano state tali, che non habbian bisognod'altro appoggio. Ma questa impresa è ancora necessaria allo stato nostro per assicurare non solo la città nostra di Pisa, à cui Lucca è tanto vicina come sapete, ma eziandio tutto lo stato nostro; essendo Lucca la porta per la quale s'entra in Toscana di verso Lombardia, non solo a' signori Visconti, i quali tante volte per questa via ci hanno trauagliato; ma a' Principi, e à gl'Imperadori Alemanni, onde noi vegnamo ad allontanare tanto la spada degli nimici da capi nostri; quanto Lucca è di Firenze lontana, perciòche hauendo con tale acquisto tempo da trattenerci chi ci viene à offendere, & di fare in tanto maggiori prou-

*Rinaldo
degli Albizi
sua
diceria.*

*Aderente
che impor
ti.*

prouisioni in questa città, sempre ci verrà fatto l'vna delle due cose, ò di tener
 discosto il nimico da queste mura, oue còsiste la salute di tutti, ò accostandouisi
 faruelo venir tanto debole, che da suoi colpi non habbiamo molto à temere. Ma
 questa parte non sarà negata dal medesimo Niccolò; il quale essendo prudente
 e amantissimo della patria sua, sò che desidera la sua sicurtà & grandezza, se non
 che egli è spauentato dalla difficoltà & da pericoli, che per conto di tal guerra ci
 potrebbero venire, & quindi ci ammonisce à contentarci delle cose acquistate, e
 à studiare alla conseruazione di quelle. Al qual pensiero se i padri, gli auoli, e i
 maggiori nostri haueſſero voluto sempre andar dietro, non che noi di Pisa, ò di
 Cortona vltimamente acquistate non faremmo signori, ma nè di Pistoia, nè di
 Volterra, nè d'Arezzo hauremmo il dominio. Già fu lecito à que primi nostri
 antichi nella fanciullezza quasi della nostra Repubblica non distendere i loro pen
 fieri oltre Montebuoni, la ròcca di Fielole, Simifonte & sì fatti luoghi; ma ri
 preso alquante di forze nella sua giouinezza farebbeſſegli diſdetto non pensare à
 cose maggiori; come à noi farebbe d'infamia grandissima, & di biasimo eterno;
 se con le braccia già vigorose & robuste, e arriuati negli anni migliori della viri
 lità della nostra Repubblica, non volgeſſimo l'animo à vendicarci de nostri nimi
 ci, e à sottoporre gloriosamente à questo imperio coloro, che hanno tentato la
 nostra rouina. la qual cosa, non che à Dio non diſpiaccia come Niccolò dice: ma
 io porto ferma opinione, che ella ſia ſommamente in grado della ſua diuina Mae
 ſtà: veggendoſi oltre la noſtra giuſtizia, nell'vnione degli Stati maggior bontà,
 & minori maluagità & ſcleratezze; perciòche tanti Signorotti, tanti Comuni,
 tante franchigie, che voglion dir altro che tanti ricetti, & nidi di ladroni & di ma
 fattori? Fù per queſto riſpetto la Toſcana mentre ella in tante ſignorie era di
 uiſa piena di ſangue, di rapine & di crudeltà, non eſſendo caſtello alcuno sì vile,
 che non foſſe diuiſo nelle ſue fazioni; le quali per la debolezza de magiſtrati nõ
 potendo eſſer calcate conueniua ogni giorno che veniſſero à gli ammazzamenti,
 à gli incendi, e alle deſolazioni de luoghi & delle proprie abitazioni. Queſte co
 ſe tutte vediamo in grã parte ceſſate, poiche eſſendo queſta felice & ſanta Repu
 blica diuenuta poderoſa & gagliarda, è ſtata & è tuttauia abile à tener à freno i
 rèi, e à non permettere che alcuno lieui il capo ſopra dell'altro, onde non tan
 to per beneficio & gloria noſtra quanto per ſeruigio e honor di Dio io credo che
 appartenga à ciaſcuno potentato di leuar via quanto egli più può tanti alberghi
 & ricettamenti di cattività. & di metter inſieme & far vn corpo à ſuo ſommo po
 tere vnito & conforme, ſi che ſoſtentar poſſa ſe ſteſſo, e eſſere in aiuto, & diſe
 ſa degli altri. Per le quali coſe fare chi prontamente non corre à far copia delle
 ſue ſoſtanze, anzi del ſangue proprio; io non credo che egli penſi d'eſſer na
 to ad altro fine che per ſe ſteſſo. Et ſe chiara coſa è, che la vita e il ſangue di
 ciaſcheduno buon cittadino è della patria & della Repubblica ſua; perche dun
 que haremo à far tanti romori della moneta, coſa di sì vil pregio riſpetto alla vi
 ta? Ma perche cerchiamo noi le difficoltà oue elle non ſono, ſe queſto popolo
 vuol che l'impresa ſi faccia è ſegno che ciaſcuno ſi conoſce abile à poter reggere
 a' peſi, e à gli incomodi della guerra, per mèzzo della quale inſignorendoſi di
 Lucca, è certo come chi preſta ad uſura hauere à conſeguire guadagni maggio
 ri. perciòche da chi ſon gouernate le città, e i luoghi di queſti Stati che da no
 ſtri cittadini; co quali vſicj ſoſtengono ſe medeſimi & le loro famiglie? Non ſi
 ſtia dunque più à badare, renda ciaſcuno prontamente il partito, che l'impresa ſi
 faccia, acciòche come noi eſſendo giouanetti interuenimmo co noſtri padri nel
 la guer-

A

B

C

D

E

- A** la guerra di Pisa, & quella raccontiamo hora spesso alla tauola a' nostri figliuoli, dicendo quiui si accampò l'esercito, colà si fecero le bastie, per questa porta si entrò nella città, il tale vi fu Commessario, & questi vi si portò bene, & meritorie lode & commendazione, & quelli biasimo e infamia; così i nostri figliuoli interuenendo con esso noi nella impresa di Lucca; quella a' loro possano raccontare; co quali freschi esempi accendendosi di mano in mano i nostri pòsteri continuamente pensino in che modo & perche via con perpetua gloria del nome Fiorentino possano il loro imperio ampliare. Fù vdito con marauigliosa attenzione Rinaldo degli Albizi, & già hauendo finito si conosceua ne volti, & nel mormorio della maggior parte, che approuauan l'impresa, perche il propòsto comandò a' donzelli, che recasser le faue, le quali partite à ciascuno & poi raccolte, si trouarono 399 faue nere, oue le bianche che non voleuan l'impresa non furono più che 99. essendo per questo vinto il partito si procedette alla balia per tutti i consigli secondo l'ordine della città, e a' 15 di dicembre, trouandosi podestà Batista da Sātamaria in giorgio, si crearono i Dieci di Balia per sei mesi, sperando che la guerra hauesse tosto à finire; i quali furono Carlo Federighi dottor di leggi, Neri Capponi, Lionardo de Bardi, Alamanno Saluiati, Andreuolo Sacchetti, Bartolòmeo Carducci, Gio: della Stufa, Martino di Luca Martini notaio, & due artefici, Giouanni Pucci fratello di Puccio, il quale fu de Dieci nell'impresa di Volterra, & Arrigo di Corso calzolaio. Da costoro furono creati commessarj dell'impresa Rinaldo degli Albizi, e Astorre Gianni, i quali andandone al campo ordinassero à Fortebraccio, che la guerra che hauea cominciata di sua volontà, facesse in nome della Repubblica, & che le castella acquistate & da acquistarsi, à loro fossero consegnate. Il qual Niccolò per mezzo di Neri Capponi si conuenne non molto dopo con la Repubblica in questo modo, Che se gli dessero per tutto marzo tredicimila fiorini, & che infino à quel tempo seruisse à prouisione; in calen d'aprile fosse condotto con settecento caualli, & dugento fanti a' soldi vñati, e acquistandosi Lucca segli douesse donare Rotaio; e intanto erano da Dieci frati soldati altri condottieri & nuoui fanti & caualli, & scritto al Marchese di Ferrara che mandasse alla volta di Lucca le genti che hauea della Repubblica sotto il suo comando, con impedire che da quella banda non ne passasse in aiuto di Paolo. Fatti questi ordini per la guerra di Lucca, i commessarj trouarono il Fortebraccio à Villabasilica, ed esposto il comandamento della Rep., di pari volere si cominciò attendere all'opere della guerra. La prima delle quali dopo la deliberazione del popolo fu la presa di Villabasilica; la quale hauuta per forza fu messa à sacco, e i terrazzani posti in prigione per sbigottire gli huomini dell'altre castella à non penar tanto ad arrendersi. Il Capponi dice, che il capitano, fatti che furono i patti, & presa Villabasilica sen'andò col campo à Collodi. Il Machiauelli dimostra che l'esercito si diuise, & non facendo notizia più del capitano; dice che parte con Astorre Gianni si distese per il piano verso Pietrasanta, parte con l'Albizi, oue per quel ch'io auuiso douea esser la persona del capitano verso i monti, & questa douette essere l'impresa di Collodi; & che questa guerra fu governata con poca felicità da amendue i Commessarj, non tanto perche eglino non hauessero acquistato delle castella alla Repubblica, quanto per i carichi, che furono lor dati. Per notizia delle quali cose è da sapere che stando in piè & feroce più che mai la fazione de' Medici, & di Niccolò da Vzzano, se mai guerra alcuna fu trattata sinistramente fu questa; perciò che chi non voleva la guerra desideraua che le cose succedessero male; perche dal fine dell'impresa

*Guerra di
Lucca de-
liberata.*

*X della
guerra.*

*Niccolò
Fortebraccio
capitano
de' Fiori.*

la fo-

la fosse il loro consiglio approuato, e acquistassei càrico dell'altra fazione. Quelli che la voleuano veggendo nel maneggio di essa molti de loro auuersarj, non amauano la loro grãdezza, & però se cosa alcuna auueniua loro sinistra, con le parole l'accresceuano; se prospera la diminuiano. Et benchè i capi delle fazioni fossero huomini prudenti & saui, essendo dirempetto à Niccolò per la parte de' Medici Cosimo, nondimeno & per cagion di coloro, che ciascuno si tiraua dietro, & per la natura stessa delle fazioni, che cominciati i dispareri non s'attende più al bene vniuersale, se non l'vna parte à superar l'altra, non trasse la Repubblica ùtile alcuno di quella guerra; nè ella posò mai, che non fosse continuamente trauagliata per così fatte contese, fin che l'vna delle parti non rimase superiore. Essendo dunque le cose in tale stato, & ritrouandosi l'Albizi col capitano à Collodi, e Astorre con le sue genti à Pietralanta; in vn medesimo tempo furono amendue calunniati. A dolerli d'Astorre vennero gli huomini della valle di Serauezza, luogo posto presso à Pietrasanta, dicendo come riceuuti sotto la fede d'esser salue le robe & le persone, con esempio crudele e auaro erano stati sualigiati & destrutti, non hauendo perdonato a' luoghi sacri, nè all'honor delle donne così vergini come maritate. Rinaldo veniua imputato, che egli faceua la guerra per sua propria vtilità, & che non hauendo l'animo di pigliar Lucca, gli bastaua di saccheggiare il contado per empier le possessioni sue di bestiami, & la casa di preda, talche di Commessario era diuentato mercatante. I padri trouate l'accuse d'Astorre vere, il fecero venire à Firenze, & restituite quelle robe, che si poterono à Serauezzesi; Astorre condannarono e ammunirono. Contra Rinaldo non parue loro di procedere in altro modo; sì perche oltre la fama e il grido; che s'era di ciò solleuato, non trouauano cosa gagliarda contra di lui, & sì per le qualità della sua persona & della famiglia. ma mandarono al capitano per esser appresso di se & del campo per nuouo commessario Alamanno Saluiati & Neri Capponi tuttiedue de' Dieci, non rimouendone però l'Albizi. Tra questo mezzo erano alla città venuti ambasciadori de' Sanesi, i quali diceuano come hauendo veduto mosse l'arme de' Fiorentini contra il signor di Lucca senza ragione alcuna efficace, haueano giusta cagione di sospettare dello Stato loro; & che desiderando di viuere in pace con la loro Repubblica, haueano caro, che fosser fatti sicuri. Fù risposto a' Sanesi qual'era la ragione, perche essi haueano preso l'arme contra Paolo Guinigi, & quella esser tale che non potea persona alcuna imputarli d'ingiustizia, ò d'ambizione. Ma perche i Sanesi conoscessero, che i Fiorentini non contra la città e huomini di Lucca, ma contra il tiranno haueano la nimistà; il quale hauea sempre in ogni occasione cerco la loro rouina, esser presti à riceuere i Lucchesi in buona fratellanza, e à star à tutte quelle condizioni di pace che fossero loro proposte, purchè il tiranno voglia lasciar Lucca in sua libertà. Et quando questo egli far non volesse, cercassero i Sanesi qual'altra sicurezza da essi volessero, pur che fosse possibile, che volentier gliele darebbero; con la qual risposta furono per allora acquetati i sospetti de' Sanesi. I Fiorentini haueano dall'altro canto mandato ambasciadori al Papa, a' Veneziani, al Duca di Milàno, e à tutti gli altri potentati d'Italia per giustificar la guerra presa contra Lucchesi, alcuni de quali le cose fatte da Fiorentini approuarono, da altri furono presi per sospetti come huomini, che sotto vani pretesti volessero la libertà de loro vicini al loro imperio sottoporre.

Astorre
Gianni Commessario
condannato.

Sanesi sospettano
dalla
guerra
mossa à
Lucca.

DELL'I.



DELL'ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO.



LIBRO VENTESIMO.



D

RA già nuouo Gonfaloniere Antonio da Rabatta la seconda volta essendo entrato l'anno 1430, quando Neri Capponi e Alamanno Saluiati nuoui commessari giunsero nel campo à Collodi, & trouati per lo disagio del freddo molti essersi partiti dagli alloggiamenti, ordinarono, che quelli si circondassero di tauole, & di stuoie & seguitasse l'assedio francamente. Hauera messo dentro à Collodi il Guinigi 250 fanti; il che fu cagione che la terra tanti di si tenesse; ma essendo stata battuta dalle bombarde più volte; & cono-

1430
Gonf. 832

E

scendo quelli di dentro, che il campo non era per partirsi senza acquistarla; si resono finalmente à patti saluo l'hauere & le persone. Acquistato Collodi si tenne consiglio di quello che s'hauesse à fare, ciò era se tutto l'esercito doueua voltarli sopra la città di Lucca, ò pure attendere ad acquistare delle altre castella; & giudicando tutti, che così fatta deliberazione hauesse à dipender di Firenze, si deliberò che Alamanno Saluiati n'andasse a' Dieci & con esso loro prendesse partito di quello che fosse da farsi. Intanto per non perder tempo Rinaldo degli Albizi con due condottieri, Bernardino Fornaino, & Ridolfo degli Oddi, & co' fanti del comune n'andasse al ponte Sanpietro. Neri col capitano menasse il campo à Sangennaio. Quelli di Sangennaio veggendosi l'esercito intorno, & già le bombarde esser piantate, & non conoscendosi esser abili à poter resistere, promisero non gli venendo soccorso dal signor di Lucca di render la terra salui gli huomini & le facoltà. Il capitano hauendo alcuni di prima intercette alcune lettere del signore, preso vn soggello di quelli, & contrafatta vna lettera, fece vedere a' terrazzani, che il signore si contentaua, che eglino si arrendessero senza temere della sua indegnazione. Così si hebbe Sangennaio, dietro al quale seguì l'acquisto di Porcari, solo con hauer fatto vedere al Castellano vna lette-

Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I. T. 2.

X x x x

ra

*Ordini per
il Magi-
strato de
Pupilli.*

ra che il campo vi doueua andare la mattina seguente. Similmente Rinaldo degli Albizi hauca vinto il ponte à S. Piero, ed erasi volto à Pietrasanta, la quale per la commodità del sito importaua molto, che peruenisse in potere de Fiorentini. I quali volendo addolcir l'animo del Piccinino, & degli altri condottieri stati dipinti come traditori, vollero che le pitture fossero leuate via, con obbligarli però à render conto del danaro che haueano della Repubblica, la quale cosa intesa dal Piccinino mandò à ringraziarne la signoria, e à mostrarsi pronto à render conto del danaro, il che fu rimesso a' Dieci. Ma non per questo egli restò di fare il suo douere contro la Repubblica; la quale volendo prouedere che la roba de pupilli fosse amministrata senza interesse da Ministri, deliberò che nessuno Vfiziale di quel magistrato potesse per se o per suoi figliuoli, fratelli, o nipoti far parentado con pupille, o adulte, nè dar moglie a' pupilli sottoposti alla lor cura, nè meno maritarsi con lor madri, o sorelle. Che nessuno de medesimi vfiziali, includendo fino a' donzelli, potesse comprar cosa di sorte alcuna de medesimi pupilli, & tutto sotto graui pene; Come non vollero che alcuno di quello vizio statone priuo vna volta potesse per tempo e in maniera alcuna esserui rimesso. Si prouide ancora che la guerra di Lucca fosse gouernata & tirata auanti senza altro riguardo che del ben publico, & dell'honore della Repubblica, proibendo che alcun ministro di essa potesse riceuere o comprar cosa che fosse stata predata, o tolta da qualsiuoglia stipendiato, o soldato, con procurar per quanto si potesse di non far disabitare il contado di que luoghi che si fossero presi, & che perciò fosse dato à quegli abiranti dell'esenzioni. Ma Alamanno tornato di Firenze al campo riferì volontà de signori & de Dieci essere, che tutta la guerra si voltasse addosso à Lucca, prendendo esempio dalla guerra di Pisa; che mentre s'attese à prendere delle castella non si fece frutto di molta importanza, ma atteso à strignere la città principale, in breue si ottenne ogni cosa. Discorsero questo capo tra i condottieri e i commessarij, & concorsero tutti egualmente nella medesima sentenza; perche ragunate tutte le lor genti insieme; il diciottesimo giorno di febbraio s'auuiarono verso Lucca; & non trouato luogo più comodo d'alloggiare l'esercito che à Capannole, luogo tre miglia presso della città, & ne luoghi vicini quiui con grande fatica per l'importunità della stagione s'accamparono. Auuidesi Neri Capponi in pochi dì, benchè egli fosse stato del medesimo parere che gli altri circa l'accamparsi à Lucca; che la città non era per prenderse se non con lunghezza di tempo, & stimando che fosse meglio à strignere il contado finche almen ne venisse il tempo nuouo, e à tagliar i membri, che porgeuano alimento à quel capo, ne parlò con Alamanno; & dopo hauer discorso minutamente insieme tutto quello che occorreua, parue che Neri ne douesse venire à Firenze per informare i compagni di quel che passaua, acciò che si potesse prouedere conforme al bisogno & secondo la lor volontà. Il quale hauendo mostro loro, che vincendosi Camaiore & Pietrasanta, Lucca sarebbe vinta, & che queste, volgendoui tutte le forze facilmente si vincerebbero: doue attendendosi à Lucca non si prendeuà nè la città nè le castella; non ottenne però cosa alcuna, allegando i Dieci che Lucca non si prenderebbe à lor tempo, & che così poteua star l'esercito intorno Lucca, come altroue. Era in questo tempo ancora à Firenze venuto Rinaldo degli Albizi infiammato di sdegno sì per l'imputazioni à lui date, & per la vergogna fatta al suo collega, & sì per conoscere che l'impresa veniua per diuerse cagioni impedita; vna delle quali & questa non piccola era, perche vincendosi Lucca pareua, che Rinaldo ne diuentasse molto

- A** molto grande . onde egli solo pareva che fosse vrtato & dagli amici , & da nimici , & da quelli che voleuan la guerra parimente , & da quelli che non la voleuano . Cercando egli tanto maggiormente con ogni suo supremo studio , che l'impresa andasse auanti , oltre i conforti vsati al popolo , ricorse à gli studj degl'ingegneri per vedere se con altri mèzzi che di huomini & di bombarde Lucca si poteua più facilmente acquistare . Era in que tempi à Firenze vn'architetto chiamato Filippo di Ser Brunellesco , il cui nome chiaro per molte opere ; ma particolarmente perche dieci anni addietro hauea cominciato à volgere la famosa cupola di Santa Reparata senza armadura , era nella città , & per tutta Itàlia molto celebre . Costui stimolato , come si crede da Rinaldo degli Albizi ò dalla cupidità del proprio honore , desiderando di pareggiare con qualche notabile maestria e artificio militare la fama del greco Archimede , mostraua come Lucca , hauendo rispetto al sito della città e al letto del fiume del Serchio , si poteua allagare . la qual cosa & con le parole & col credito , che se gli haueua , & con l'aiuto di coloro , a' quali l'impresa piaceua , persuase in modo , che i Dieci diedero ordine che se ne facesse l'esperienza . Neri Capponi , il quale era stato prefete sul luogo diceua , che il disegno del Brunelleschi non era per riuscire & per questo faceua istanza , che s'attendesse à cose più salde & lasciassersi stare simili modelli . li quali belli & marauigliosi mentre stanno in su i disegni , riescono per lo più vani & ridicoli posti che sono in opera . ma nè per tal ragione , nè per pregare , che alcuni de' compagni , ò tutti insieme v'andassero à vedere , potè ottenere altro , se non che Filippo , essendo già entrato Gonfalonier di giustizia Piero Bonciani la terza volta , n'andasse al campo per vedere la cosa con gli occhi , & ragionato con co capi dello esercito , il tutto riferisse a' dieci in Firenze . Già tutta la città era ripiena , che Lucca si allagherebbe , e auanti al fatto ogn'vno metteua al cielo l'ingegno & l'acutezza del Brunelleschi . Nell'esercito s'era diuulgata la medesima fama , talche giunto Filippo nel campo , & contemplato il sito , & tornato ad affermare che l'impresa riuscirebbe , non trouò niuno de' condottieri , che ardisse opporsi alla sua sentenza , perche tornato che fu à Firenze non hebbe à durare molta fatica , che il partito si vincebbe ; ancorche Neri due dì facesse resistenza allegando gl'inconuenienti che ne poteuano nascere ; & dicendo con molte ragioni , che questa era vna pazzia senza fondamento alcuno . Ordinossi dunque che il campo si tirasse presso à Lucca quanto più fosse possibile , & che Niccolò con parte dello esercito si facesse a' Tre Ponti . Bernardino con l'altra à Pontretto . In tanto vna grandissima copia di guastatori attendesse ad eseguire i comandamenti del Brunelleschi ; il cui disegno era ritenere con vna pescaia il corso del fiume del Serchio , & quello volger nel fosso delle mulina di Lucca , con metterui dentro tutti i riui & fumi celli , che haueua d'intorno , & quando il tempo fosse paruto opportuno lasciarlo sboccare con grande impeto sopra la città .
- B** Non s'era mai potuto venire à fine col Duca di Milàno per le pretenzioni che hauea , Che il Marchese di Monferrato non fosse incluso dalla lega nella pace , nè che hauesse voluto restituire i castelli a' Fieschi , & perciò s'erano mandati da' Fiorentini , & da' Veneziani , & dal Duca stesso continui ambasciadori in sù , & giù ; & pur si trouaua in questo tempo in Milàno Lorenzo de' Medici ; perche quando sfuggendo il Duca che il Papa dichiarasse , quando volendo che si eleggessero noui arbitri , & quando che si rimettesse nel Carmignuola , forse con questa confidenza , ò di guadagnarli così quel capitano , ò di metterlo in sospetto tale alla lega , che non sene potesse seruire ; pareua in Firenze , dou'era arri-

*Filippo di
ser Brunel
lesco vuol
allagare
Lucca*

Gonf. 833

*Neri Cap-
poni si op-
pone al di-
segno del
Brunelle-
schi*

Ist. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

X x x x 2

uato

„ uato per capitano del popolo Lino de Rupertti da Ascoli, che questa faccenda
 „ non passasse con decoro della lega; Perche mandarono á Venezia Nerone Neroni,
 „ à rappresentare in quel Senato il senso de Fiorentini; i quali stimauano bene che
 „ gli amba sciatori che erano à Milano fossero richiamati, ma con destrezza tale,
 „ che non si mostrasse di voler dar cagione di rottura al Duca, à fine che non im-
 „ pedisse l'acquisto di Lucca. Et perche ne Sanesi cresceuon sempre i sospetti de
 „ Fiorentini, a' quali non tornando conto d'hauer quella città in termine non so-
 „ lo da non ne poter far capitale, ma ben d'hauerla contro; hauean commesso
 „ al Neroni che vedesse co Veneziani, Che si contéssaro d'entrar loro malleuado-
 „ ri a' Sanesi che non sarebbero offesi da Fiorentini; onde a' 5 di maggio nel Gonfa-
 „ lonerato di Niccolò Rittase fu in Venezia conchiusa lega dal Neroni con quella
 „ Repubblica, & con Niccolò di Sangregorio ambasciadore & sindaco de Sanesi da
 „ durar tutto il tempo di quella de Veneziani & Fiorentini, & senza pregiudizio
 „ e innouazione alcuna dell'altra lega fatta tra Firenze & Siena, con obbligo di
 „ non s'offendere, nè molestar l'un l'altro sotto qualsiuoglia colore; e in ogni ca-
 „ so di molestia, che la parte non offesa fosse tenuta di vnirsi contro all'offendente.
 „ Era intanto stata condotta à fine dal Brunelleschi la sua opera, senza far altro
 „ frutto che quello che il Capponi e altri haueano più volte detto; ciò era, che il
 „ signor di Lucca con ogni poco d'industria haurebbe volto l'acqua addosso al
 „ campo si come accadde, & con danno della Repubblica, che il campo conuenne
 „ che disloggiasse, & con scherno di quelli che tal cosa haueano consigliata, &
 „ specialmente del Brunelleschi, contra il quale secondo l'vsata licenza del popo-
 „ lo Fiorentino scordatosi d'hauerlo poco innanzi tanto lodato, fu subitamente
 „ fatta vna canzonà, burlando il suo sciocco artificio; la quale cantandosi per i
 „ fanciulli, come contrapefo grauissimo della sua gloria, l'animo di Filippo ama-
 „ ramente trafisse. Mentre i Fiorentini haueano atteso à far argini & fossi intorno
 „ la città di Lucca, & mandato Rinieri del Frogia Perugino all'assedio di Monte-
 „ carlo, Paolo Guinigi veggendo il pericolo grande in che si ritrouaua, hauea per-
 „ lo scampo della sua salute molte cose tentate, ma quasi tutte per opera & pro-
 „ caccio d'Antonio Petrucci; il quale intorbidatagli l'andata à Lucca per podestà
 „ per opera de Fiorentini, grande sdegno haueua compreso contra di loro, ed era-
 „ si volto con ogni studio à far qualche rileuato giouamento al signor di Lucca; per
 „ che veggendo il Guinigi; che i Sanesi non si risolueuano à pigliar la sua difesa,
 „ mandò come da lui fu consigliato tanti danari in Siena per soldar genti, & con-
 „ promessa di mandaruene di nuouo degli altri: che i Sanesi consentirono d'aiu-
 „ tarlo segretamente, permettendo senza romper la guerra; che il Petrucci in nome
 „ loro trattasse & col Papa, & co Genouesi, & col Duca Filippo tutto quello, che
 „ fosse utile & beneficio del signore; Non ostante che haueffero mandato loro am-
 „ basciadori à Firenze à significare il gusto che haueano d'ogni contento della Re-
 „ pubblica, verso la quale, non desiderauano cosa più che di conseruarsi in buona
 „ amicizia, & di Firenze per confermarli maggiormente nella buona volontà fos-
 „ sero stati mandati à Siena Lorenzo Ridolfi, & Francesco Soderini. Tuttauia
 „ continuandosi in Firenze nella speranza d'hauersi in breue à insignorire di Lucca;
 „ hauendola priua di quasi tutte le sue castella nelle parti di Lunigiana, di Carfa-
 „ gnana, di Valeriana, di Valdilima, & di Valdiluna, crearono nuoui dieci di
 „ balla per entrare in vficio à mezzo giugno Palla Strozzi, & Giouanni Guicciar-
 „ dini caualieri, Niccolò da Vzzano, Antonio dell'Antella, Bernardo Caualcanti.
 „ Dino Gucci, in luogo del quale, morto poi all'esercito, fu eletto a' 9 d'agosto
 „ Lipoz-

Gonf. 834

Lega co
Sanesi.Filippo
di ser Bru-
nellesco
allaga il
campo e
non Lucca.Sanesi non
stanno ser-
mi.

X di Balla

- A** Lipozzo Mangioni, Andrea del Palàgio, Nerone Neroni, il quale si trouaua ambasciadore à Venezia, Niccolò Bellacci, & Piero del Chiaro artefici. Costoro mandarono per nuoui commessari del campo Giouanni Guicciardini & Dino Guicci due di loro medesimi, & sentendosi le pratiche che tacitamente si cercauano col Duca, & con altri, fu mandato à Venezia Bernardo Guadagni & Piero Guicciardini, perche di nuouo esponessero viuamente in quel Senàto le cagioni & ragioni che hauea hauuto la Repùblica di muouer le armi contro à Lucca; le quali Milano da principio non biasimò; ma per i suoi ambasciadori ch'erano in Firenze fece offerire aiuto; il che se bene non fu creduto, non fu nè anche stimato che hauesse ad essere contrario. Et che per questo non si volendo leuar di Milano gli ambasciadori della lega; Era necessàrio di far almeno di maniera che il Duca conoscesse, che la lega s'era accorta de suoi andamenti, ne quali di ragione andrebbe poi più ritenuto, per non hauer per leggier causa à turbar la pace d'Italia. A fastidi della guerra di Lucca erano aggiunti nella città, doue si trouaua podestà Pier Filippo de Guanteri ò Quarneri da Verona, i trauagli della peste, dalla quale la pouertà era afflitta non poco; Et questa miseria era fatta maggiore, perche volendosi aiutare col proprio non poteua, se non con grande usure. Dalle quali per solleuarla, fu deliberato da Padri d'introdurre in Firenze gli Ebrei con dar loro licenza di prestare, & pigliar al più quattro danari per lira per ciascun mese. Mostraua il Duca di Milano non hauere molta inclinazione di trauagliarsi della guerra tra Fiorentini e'l signore di Lucca, ò stanco della passata guerra, e infastidito della grandezza della spesa fatta, ò perche hauesse veramente conosciuto le cose di Toscana non recargli alcuno ùtile, onde e' rispondeua a' Lucchesi per vigor de capitoli fatti non potersi impacciare in conto alcuno de fatti di là della Magra. Ma Saluestro Trenta, & Lodouico Buonuisi ambasciadori del Guinigi appresso di lui dissero per conforti del Perrucci à Filippo. Ecco voi non volete prender la difesa del signor di Lucca, egli si conuerà co Fiorentini, e accrescerà in modo la loro potenza, che lo stato de Genouesi; i quali con esso loro confinano, se n'auuedrà. Il Duca punto da questo sospetto prese in vn medesimo tempo diuersi partiti. Scrisse a' Genouesi che mandassero ambasciadori a' Fiorentini dolendosi dell'ingiusta guerra mossa contra Paolo Guinigi; il che allo stato loro recaua sospetto. Concedette à Niccolò Piccinino che occupasse Valditara, che è l'entràta di Pontremoli à venire à Lucca, acciò che in ogni accidente hauesse quel luogo, & quel capitano, che dipendeva da lui pronti à quello che bisognasse. Et permise, che il Conte Francesco Sforza sotto scusa d'esser finita la sua condotta, & con voce di voler andar à veder lo stato, che egli haueua nel regno di Napoli, gli chiedesse palesamente licenza, & venisse in aiuto de Lucchesi. Hauendo preso il sommo magistrato Gio: di Chierichino à calen di luglio, vennero in Firenze gli ambasciadori de Genouesi, i quali si dolsero dell'impresa di Lucca con mole ragioni, & finalmente pregauano quelli del consiglio à volersi di quella ritrarre come sospetta a' vicini. Fù risposto loro, che la guerra contra il tiranno presa non era per voler occupar quel d'altri, ma per assicurare lo stato loro, ripetendo lungamente le cose occorse; onde i Genouesi si collegarono co Lucchesi, e hauuto da loro in pegno la fortezza di Mutrone & di Pietrasanta gli prestarono danari; perciòche i Genouesi ancora che sudditi del Duca di Milano, riteneuano in molte altre cose, come faceuano i Fior. quando si dauano a' reali di Napoli, alcun vigore della lor libertà. Parche accennino alcuni esser in questa lega entrati il Pont. e i Sanesi fatta in difesa degli stati comuni.

Peste,

Ebrei introdotti in Fir.

Conf. 835

I Fior. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

X x x 3

Il che

„ Il che io stimo vna vanità per quello che tocca al Papa , perche essendo arbitro
 „ della pace tra Milano , & la lega , non è verisimile che si fosse voluto far parte
 „ senza profitto , hauendolo negato altra volta . Anzi hauendo sentito , che in
 „ Firenze si dubitava ch'egli hauesse alcuna segreta intelligenza con Milano con-
 „ tro de Fiorentini , ne fece doglienze tali . Che di Firenze gli risposero a' 30 d'
 „ agosto , che non era vero che si hauesse da loro opinione sì cattiva di S. Santità ,
 „ pregandola di credere , che quella fosse voce cauata fuori da loro maleuoli . Il
 „ Piccinino occupato Valditaro mise in gran pensiero i Fiorentini ; che però scris-
 „ sero a Lorenzo de' Medici ambasciadore a Milano , che mostrasse al Duca , come
 „ Valditara era di quelli dal Fiesco lor raccomandati , che in questo veniuà offe-
 „ sa la Repubblica Fiorentina ; e al Piccinino mandarono Bindaccio da Ricafoli ;
 „ ma scusandosi il Duca , che non era cosa che a se attenesse , e il Piccinino altre
 „ sue ragioni allegando , non ne riportarono gli ambasciadori alcun frutto . Fran-
 „ cesco Sforza messi insieme tremila caualli , & millecinquacento fanti , come mos-
 „ so di sua volontà partitosi di Milano passò l'appennino , & per la Lunigiana en-
 „ trò in Toscana , per la cui venuta il campo de Fiorentini leuato l'assedio di Luc-
 „ ca & di Montecarlo vnito insieme si ritirò a Librafatta , essendosi più di mille sac-
 „ comanni rifuggiti a' nimici per mal gouerno del commessario Guicciardini ; il
 „ quale , morto Dino Gucci suo compagno , era restato solo in quella autorità , men-
 „ tre gli fu mandato per collega Iacopo Gualconi . Francesco Sforza si pose col
 „ campo intorno a Pescia ; oue secondo il Machiauelli racconta era Vicario Paolo
 „ da Diacceto ; il quale senza aspettare l'assalto , si fuggì vilmente a Pistoia , & non-
 „ dimeno la terra era sì forte da se , & fu così ben difesa dalla virtù di Giouanni
 „ Malauolti , che v'era alla guardia , che i nimici dopo cinque battaglie la lasciaro-
 „ no senza hauer fatto cosa di alcun momento ; benché il Machiauelli non dica
 „ essergli stato dato più che vno assalto . Voltoffi il Conte veduta l'impresa di Pe-
 „ scia vana , al borgo a Buggiano & quello prese , & Stignano castello a quello vi-
 „ cino arse . I Fiorentini vedute le cose di Lucca non solo intorbidarsi , ma esser
 „ molestati i loro terreni ; scrissero alli ambasciadori che erano in Venezia , che non
 „ si potendo più adombrare il modo di procedere del Duca di Milano contro la pa-
 „ ce , che era necessario che facessero istanza , che quella Repubblica rompesse in
 „ Lombardia ; E al Conte Francesco mandarono Boccaccino Alamanni ; il quale
 „ era stato grande amico di Sforza suo padre , per vedere di rimuouerlo da quella
 „ impresa , & dallo altro canto crearono per maggior riputazione capitano delle
 „ loro genti Guido Antonio da Montefeltro Conte d'Urbino ; al qual Bartolom-
 „ meo Peruzzi a capo di tre di che egli era entrato Gonfaloniere dette il bastone
 „ del generalato . Arriuarono poi in Firenze Currado del Carretto de marchesi di
 „ Saona , e Andrea Bartolommeo Imperiali ambasciadori del Duca di Milano , i
 „ quali introdotti a' 19 di settembre alla signoria . Dissero da parte del lor principe
 „ Che non si desiderando da lui che la pace , & però viuendone in gelosia ; gli ha-
 „ uea mandati per leuare a' Fiorentini i sospetti , che potessero hauer presi per le
 „ cose del signore di Lucca , in aiuto del quale hauea comandato che nessuno de
 „ suoi sudditi andasse . Anzi licenziato da lui il Conte Francesco & fattogli passa-
 „ porto per andarsene de suoi terreni , essendosi condotto al soldo del signore di
 „ Lucca ; l'hauea in ogni modo a richiesta di Lorenzo de' Medici ritenuto molti gior-
 „ ni , & se hauesse hauuto risposta al suo desiderio & domanda , che tra la lega &
 „ lui si fosse voluto prouedere di buona sicurtà di pace , hauerebbe anche operato
 „ che il Conte Francesco non fosse passato in aiuto di quel signore . Che inquanto
 „ a quel-

Fiorentini
 leuano l'
 assedio da
 Lucca.

Guidoantonio da Montefeltro
 generale de Fior.

Gonf. 836

A à quello che hauea fatto contro à quei di casa Fielco, era seguito forzato dalle „
 ingiurie fatte da medesimi nobili a' suoi sudditi; Et che essendo cittadini di Ge- „
 noua, & di là da Magra, che hauea creduto di poterlo fare, & di non hauer con- „
 trafatto alla pace. E in ogni caso esser pronto à rimettersi conforme a' capito- „
 li di essa. Che hauendo proposto in Milano à gli ambasciadori Fiorentino & Ve- „
 neziano che per fermezza della pace gli pareua à proposito, che si facesse lega „
 tra il Papa, Venezia, Firenze, & lui; Et che il Duca di Sauoia, i Marchesi di Mon- „
 ferrato, & di Ferrara; e il Signore di Mantoua, & altri fossero quelli che ne restas- „
 sero sicurtà; Non ne hauea hauuto mai risposta; Et che stando sempre fermo in „
 questo desiderio di pace, gli hauea mandati à posta per rappresentarlo à loro al- „
 tri signori. **B** A' quali essendo molto ben noti gli artifizii del Duca, parue à pro- „
 posito di spedir gli ambasciadori con la scusa del contagio, rimettendo à dar lo- „
 ro la risposta in Venezia, doue doueano andare per fare il medesimo racconto. „
 Et quiui fu poi detto loro. Che in quanto alla pace, per chi la voleua offeruare, „
 che era molto sicura, & che perciò non occorreua che fosse assicurata da altri. Et „
 che se pure il Duca volesse trattar di noua pace & sicurtà, che lasciasse prima „
 le cose prese, tanto sotto suo nome, che sotto nome d'altri; Et che la lega allo- „
 ra si sarebbe contenta di pigliar quella forma che fosse per parer più onesta, & „
 di sicura pace. Ma essendo sempre i fatti del Duca contrari alle parole. I Ve- „
 neziani conuennero a' 6 di settembre con gli ambasciadori Fiorentini di condur- „
C re alli stipendi della lega Guidoantonio Manfredi signor di Faenza con quattro- „
 cento lance & dugento fanti, & con quel maggior numero che parebbe necessa- „
 rio. Che risoluendosi i Veneziani di mettere armata in Pò, lo potessero fare à spe- „
 se comuni, come fossero ancora à spese comuni le gèti che si trouasse il Marchese „
 di Monferrato confederato della lega. Giunto il Co. Franc. nel capo, & veggen- „
 do il Sig. di Lucca, che i Fior. per la venuta sua non abandonauan l'impresa, & „
 non volendo egli, ò non potendo alle domande che tutto di il Co. gli facea di da- „
 nari sodistare, cominciò segretamente à trattar d'accordo, ò mostrò segni di voler „
 ciò fare co Fior. ò ciò volle esser creduto à sommo studio da chi gli apparteneua „
 per far quello che poi fu fatto. Dall'altro canto mostrando l'Alamanni al conte „
D Francesco, che voler fauorire vn tiranno contra la Repubblica Fiorentina, non „
 era in processo di tempo per recargli utile nè riputazione, & che da quel popolo, „
 sotto il quale suo padre hauea militato, ne potrebbe in molte occasioni riportar „
 beneficio grandissimo, il dispose pian piano à tener più conto de Fiorentini, che „
 de Lucchesi, confortato à ciò così dal non poter cauar più danari dal Guinigi, „
 come dall'essere in quel tempo in Lucca la peste, onde il praticar in quella città „
 non era del tutto sicuro. & trouatosi vn conto, che suo padre per ragior di sti- „
 pendj douea conseguire da Fiorentini cinquantamila fiorini, sotto questa ombra „
 si contentò riceuendo la moneta d'abbandonar la difesa del tiranno. Ma perche „
E egli non mostrasse d'hauer atteso solamente al beneficio suo, onde appreso al „
 Duca fosse calomniato, permise al Petrucci; il quale contra il signore era sdegna- „
 to per la fama leuata di voler dar la terra a' Fiorentini; che gli trattasse contro, „
 & leuasselo di signoria. Il che in questo modo auuenne. Haueua egli & col Con- „
 te per cotal rispetto, & col signor di Lucca per hauer trattato le cose sue, & coi „
 cittadini più principali della città per la continua pratica non solo autorità ma „
 domestichezza grandissima, onde l'andar su & giù nõ solo non gl'era vietato, ma li „
 beramente potea del tutto disporre. Costui conferito con Pietro Cennami & con „
 Giouanni da Chiuzzano cittadini Lucchesi, come il tiranno volea dar la città a' „
 Fior.

*Guidanto-
nio Maffre
di Sig. di
Faenza a'
soldi della
Lega.*

*Peste in
Lucca.*

*Congiura
contro il
Signore di
Lucca.*

Paola
Guinigi
co figliuola
li Prigioniera.

Lucchesi
in libertà
mandano
ambasci,
a Fior.

Fiorentini, li dispose à pigliar l'impresa di cacciarlo via. Hauendo dunque tolto costoro intorno quaranta cittadini in lor compagnia, di notte andarono à trouar il signore in Palàgio, à tempo che Ladislao suo figliuolo appresso Francesco Sforza, il quale era alloggiato fuor della città in sul Serchio, si ritrouaua. Paolo sbigottito per la venuta di costoro in palàgio à quell'ora, li domandò della cagione della loro venuta, à cui fattosi auanti Pietro Cennami così disse. Noi siamo per conto vostro come vedete condotti à morirci di ferro, ouero di fame, hauendo il nimico intorno, & quì dentro non essendo tutte quelle prouisioni che bisognano. Voi ci hauete signoreggiati trenta anni, & non haue-
te fatto altro che riempere le vostre casse de nostri danari; è tempo che prouiamo hora, se noi siamo per far meglio con la libertà; A tal fine sian quì venuti, acciòche voi ci diate le chiauì della città, e il tesoro di quella, perche possiamo al nostro scampo prouedere. Paolo non conoscendo altro riparo alla sua salute, rispose, se & la città essere in lor potestà; ma che li pregaua ad esser contenti, che come la sua signoria era cominciata senza sangue, così senza sangue finisse, il tesoro mostrò nella detta guerra esser tutto consummato. Fatto dunque prigioniero Paolo Guinigi in Lucca co figliuoli, quando il Conte Francesco di fuori di Ladislao maggior figliuolo di tutti gli altri, s'era già assicurato, di comune parere & del Conte, & del Petrucci, & de congiurati furono à Milano mandati, oue posti in prigione dal Duca iui miseramente morirono. In questo modo per opera de Fiorentini, ma senza alcuno lor frutto & contro la lor volontà ricuperò la seconda volta la città di Lucca la sua libertà; partiti di quella il tiranno pouero & prigioniero, e il Conte Francesco non meno ricco de danari de Fiorentini che de Lucchesi, di che grandemente furono i Fiorentini biasimati; perciòche fra gli altri errori fatti in questa guerra i danari pagati al Conte furon tenuti male spesi, non potendo più il Conte ritenersi in sul Lucchese, & essendo senz' altro costretto à partirsi. Et nondimeno obbligandosi egli per centomila fiorini di mettere i Fiorentini ne borghi di Lucca, come dice il Morelli, Niccolò da Vzzano il contradisse, allegando che non per questo Lucca si vincerebbe. Il biasimo dato
a' Fiorentini d'hauer sborsato tanti danari al Conte Francesco, com'io non pretendo di leuarlo loro se fosse vero, così non è ragioneuole ch'io lasci di scriuere. Che non essendo verisimile che suo padre restasse creditore della Repubblica di cinquantamila fiorini di stipendj, Veggo di sicuro, che poi il primo di febbraio Bernardo de Medici è mandato à Ferrara per pregar quel Marchese à voler entrare malleuadore per la Repubblica al Conte Francesco per dodicimila fiorini che gli eran douuti, per il termine di quattro ò sei mesi, nõ stimandosi da Fior. esser conuenueuole di pagar al Co, tal danaro, perche con esso passando al seruizio del nimico, si fosse potuto mettere all'ordine. Questo credo che chiarisca che i Fior. non hauean pagato danari al Conte, & facendone dire dal Medici la cagione, parche venghino liberati dal biasimo. Restata la città di Lucca libera, & creati i suoi magistrati, mandò suoi ambasciadori à Firenze, per i quali fece intendere a' signori, come ella hauea cacciato il tiranno, & che però pregaua le lor signorie à rimuouer quell'arme; le quali per rispetto di lui lor nimico & non di quella città; la quale era stata sempre congiunta in amicizia con esso loro sapeano d'hauer presa. Ricordauangli l'incertezza de fini delle battaglie & l'inconstanza della fortuna, & proferiuansi pronti à seguir in ogni accidente la volontà & la sorte della lor Repubblica. la quale pregauano à volergli riceuere per figliuoli. I Fiorentini risposero, Che eran pronti à dar lor la pace, & à conseruargli in libertà, per
che

- A** che l'vna & l'altra non potesse essere contro la pace & la libertà della Rep: , la quale ammaestrata dal passato , hauea veduto che quella città era sottoposta à varie mutazioni , & che per non sapersi conseruar libera , era caduta nelle mani de tiranni , i quali haueano cagionato a' Fior: di molti disturbi , guerre , & pericoli , de quali eran disposti di volersi assicurare . Et con tal sicurezza i Lucchesi hauerebbero hauuto da loro pace & libertà . Me non hauendo gli ambasciadori commessione di passare ad altro , furono licenziati . E al generale dell'esercito fu poi scritto , che volendo gli ambasciadori di Lucca tornare à Firenze , dicesse loro che non occorreua ; perche essendo Pietrasanta , Mutrone , e altre terre in mano del Duca di Milano , non poteuan più trattare come liberi . Et che in ogni caso egli stesso gli sentisse . In questo modo la guerra rinuigorì più gagliarda che prima , e i Lucchesi à difendersi , e i Fiorentini posto di nuouo l'assedio alla città ad offender si prepararono ; ma conoscendo i Lucchesi , che soli alla forza de Fiorentini non eran per resistere , al Duca si raccomandaron . Il quale trouata la lega fatta tra i Lucchesi , e Genouesi , permise , che i Genouesi creato lor capitano Niccolò Piccinino , quello alla difesa di Lucca mandassero , credendo vanamente poter ricoprir le sue arti ; come fosse possibile che Genoua , la quale era sotto il gouerno di lui senza sua disposizione potesse crear capitani , far guerre , e altre cose simili d'assoluta libertà . Hauea in Firenze preso il sommo magistrato Lionardo Fantoni la seconda volta , & per capitano del popolo vi era arriuato Giorgio o Gregorio Co: d'Antignalla ; Quando gli huomini di Malgrato del Terziere di Lunigiana hauendo veduto Bartolommeo Malespini lor Marchese mancar di fede a' Fiorentini , de quali era raccomandato , per adherire à Milano gli si ribellarono , & come guelfi si dettero a' Dieci di Balìa , che gli riceuertero in nome del Comune di Fir: ; fecero poi lo stesso quei di Forniuolo per la ribellione di Bernabò , & di Giouanlodouico Marchesi di Castiglione . Essendosi letto in Senato vn breue del Papa , doue mostraua il suo desiderio della pace , & per la quale hauerebbe fatta ogn'opera per conseruarla , & ci esortaua i Fiorentini . Questi rendendogli grazie del zelo paterno che hauea , che la pace fatta per suo mezzo si conseruasse , non restarono di scriuergli . Che sarebbe stato di maggior profitto se sua Santità l'hauesse mostrato quando il Duca di Milano cominciò à violarla , togliendo à quei del Fiesco raccomandati della Repubblica Fiorentina il Borgo di Valditaro , & poi Varese , Portofino , Sestri , Moneglia , Sauvignone , Montolio , & gli altri luoghi ; come ancora quelli presi , & le ingiurie fatte al Marchese di Monferrato , con dolerli della passata del Conte Francesco , il quale dicendo esser soldato de Lucchesi , fece prigioniero quel Signore , e' figliuoli , & gli mandò à Milano , & poi della presa di Pietrasanta & degli altri luoghi de Lucchesi , e in ultimo la venuta del Piccinino , cose tutte di mancamento di fede dalla banda di Milano ; Et che però col Duca , & non con la lega era necessario che sua Santità s'affaticasse , poiche egli era il mancatore , e il violatore della pace . Il Conte d'Urbino sentendo la venuta del Piccinino scrisse a' signori , come egli non era d'opinione , che si venisse alle mani co nimici ; ma che si mandassero sotto vn capo duemila fanti in Fiedana , in vna bastia che iui haueano fatto i Fiorentini à Montemagno , perciòche sarebbe delle due cose l'vna , ò che il soccorso non passerebbe , ò passando legli impedirebbe in modo la vetouaglia , che fosse forzato à partirsi . Al qual consiglio non hauendo i signori prestato orecchi , furono cagione de mali che auuennero . Mandarono nondimeno Felice Brancacci , Alessandro degli Alessandri , & Neri Capponi ; il quale

*Risposta
de i Fior.
a' Lucchesi.*

*Duca di
Milano
come aiutò
il sig.
di Lucca.*

Conf. 837

*Papa esortò
alla pace
i Fior.*

era

era tornato à Firenze, per nuovi Commessarj al campo, con ordine di non comandare al capitano, come altre volte haueano costumato di fare, che douesse combattere, ma ad hauer cura à non si sottomettere ad alcuno pericolo, non si curando della lunghezza del tempo, purchè saluo l'esercito l'impresa si potesse tirare auanti, & se senza metter à rischio l'esercito gli fosse possibile l'impedir a' nimici il soccorrer Lucca, tuttociò nel suo giudicio libero rimanesse. Giunsero i Commessarj nel campo il primo giorno di Dicembre, & la sera tra il capitano e loro si discorse sopra di ciò lungamente. Al fine presesi questa deliberazione, che la mattina seguente tutto l'esercito de Fiorentini fosse armato in sul prato per inuiarsi verso il Serchio, il quale potendosi passare, s'andasse ad alloggiare alla badia di San Quirico, alloggiamento sicuro sì per impedire a' nimici il fornir Lucca, come per non poter esser forzato à combattere. Non potendosi passare; il che sarebbe comune impedimento a' nimici, prendessesi in sul fatto co' condottieri & con esso loro quel consiglio che paresse migliore. la mattina di molta buona hora il capitano fe dare alle trombe, & leuato il campo all'uscire del Sole, si trouò in sul Serchio appunto quando i nimici si videro dall'altra riuà apparire. Conduceua il Piccinino con se tremila caualli & semila fanti, nel campo de Fiorentini eran cinquemila caualli, & fanti tremila, onde erano quasi pareggiate le forze dell'vno & dell'altro esercito. se auantaggio v'era, era dal canto de nimici sì per l'eccellenza del capitano, come per hauere le spalle della città amica. Il luogo era parimente pericoloso (poiche iui s'erano condotti) à chi fosse primo à partirsi: onde ciascuno si studiàua di passare innanzi; questi per impedire che quelli non passassero, quelli perche Lucca fosse soccorsa. Ma perche il fiume era grosso, & non si trouaua chi s'arrischiassse di passarlo, si consumò in questo vna gran parte del giorno. Niccolò Fortebraccio riscontratosi con i Commessarj venuti nel campo, mostrò loro il pericolo, in che si ritrouauano, se essi voltauan le spalle, perciòche sarebbero i nimici in ogni modo passati, & sarebbongli venuti dietro. & se la notte (come il capitano affermàua, perche v'era altre volte alloggiato) si fossero in quel luogo fermati, eran rotti al sicuro. Onde domandato, che rimedio vi fosse, niuno altro rispose che d'esser gagliardi. Era già due hore presso il Sole ad andar sotto, & cominciando l'acqua à scemare, faceua il Piccinino segni di voler passare il fiume, hauendo fatto caricar le sorme & mettere in ordine le genti per fare loro scorta, sì che Lucca fosse fornita; quādo vno de capi di squadra de Fiorentini detto Carraffello con non più che dieci caualli si pose nel fiume & passollo, ò per dar animo à gli altri, che il medesimo facessero, ò per desiderio di preda, hauendo veduto muouere alcuni carriaggi: ma non essendo da altri seguito, hauendoui tre de suoi caualli perduto, sano & saluo a' suoi ritornò. la qual cosa hauendo insegnato al Piccinino, qual fosse il guado, prestamente comandò à tre delle sue squadre, che con le lance basse si mettessero à passare il fiume, & gli nimici arditamente assaltassero. Costoro passato il fiume, e vrtato nella prima squadra; la qual era guidata da Carraffello, & da vn certo Gottardo rimboccarono nella seconda gouernata da Fortebraccio, con cui fu appiccata la zuffa valorosamente, ma essendo inferiori di forze si posero à fuggire. Il Fortebraccio ò perche vedesse i nimici interi dall'altra riuà, ò perche essendo questi di quà del fiume l'hauesse già per vinti, non gli parue partito di seguirarli, perche cominciando à sfilarsi non venisse à indebolire l'esercito; ma tenne fermo il suo luogo, Costoro essendosi nella fuga accorti, che non era chi gli tenesse dietro, & veduto che partiti dal campo de Fiorentini

- A** tini il signor di Faenza, s'era appiccato col popolo di Lucca; il quale era uscito fuori alle sponde delle mura, ripresero animo & tornarli al campo, di nuouo riattaccarono la battaglia. Il Piccinino, il quale fermo dall'altra banda con la maggior parte dell'esercito hauea veduto i suoi ritornati nel campo, & come nel fuggire non erano stati seguitati, & che hora combattendo si faceua de Fiorentini vn gomito, si pose subito col resto delle genti à passar il fiume, & trouati i nostri disordinati, con non molta fatica li ruppe, essendo fra l'altre cause stata cagione principale di questa rotta la poca intelligenza, la quale era fra capitani, dolendosi Niccolò Fortebraccio, che essendo stata cominciata l'impresa sotto gli auspicj suoi, gli fosse anteposto il Conte d'Urbino, il quale benchè di maggior grado di lui, non hauea però più di lui maggior scienza & cognizione dell'arte della guerra. Furono fatti prigioni in questa giornata più di millecinquecento caualli de migliori; il resto dello esercito col capitano, e i condottieri, i commessarij, & gli ambasciadori de Fiorentini parte à Ripasfratta, & parte à Pisa si saluarono. la nouella di questa rotta turbò grandemente la città di Firenze sì per il danno, che hauea portato con se stessa, & che con quella si metteua in manifesto pericolo lo stato di Pisa, & sì per la disunione, la quale era fra cittadini, essendo vna gran parte di coloro i quali non haueano mai approuata la guerra. Ma non giouando in tal caso le doglienze, & non essendo più in loro arbitrio di ritrarsi dell'impresa, fu scritto a' capitani e a' commessarij, che con quella maggior diligenza, che fosse lor possibile, attendessero à rifare l'esercito, e à star desti, che la Repubblica qualche nuouo sinistro non riceuesse, e in tanto & da signori & da Dieci si faceuano nella città tutte quelle prouisioni, che in sì fatto accidente erano stimate necessarie. I capitani messe insieme le reliquie dell'esercito rotto, non potendo stare in campo, deliberarono di fortificar i luoghi importanti. & per questo Niccolò Fortebraccio fu mandato alla guardia di Fucecchio. Neri Capponi con Lorenzo da Pisa andò à fortificar Pescia. B. da Gualdo, il quale era à Pontremoli fu richiamato, perche guardasse la Valdinieuoie. Il Conte rimase in Pisa sì per guardia della città, come per proueder da quel luogo a' bisogni della guerra. Ma il capitano de nimici benchè persuaso da Genouesi, & da quelli, i quali appresso di lui haueano autorità, che si voltasse verso Pisa; la quale in tanto sbigottimento, ed essendoui l'aiuto de fuorusciti facilmente si vincerebbe, qual sene fosse la cagione, si volse alle castella, dicendo più volte che non s'era fatto poco à leuar l'assedio di Lucca. Credettesi da alcuno, che ciò fosse stato fatto per non mostrare, che il Duca hauesse rotta affatto la guerra, poiche senza intromettersi nelle cose de Fiorentini douea bastare, che Lucca fosse soccorsa & che le castella del suo stato perdute si ricouerassero. Per questo messo il campo al Ponte à Sanpiero, quello in pochi dì espugnò, & non molto poi la bastia di Montemagno, & Pontetetto, il quale poco prima si era acquistato; la qual perdita perche vi si erano ragunate tutte le bombarde e altre machine e instrumenti bellici per l'espugnazione di Lucca, fu stimata di grandissima importanza. I Fiorentini haueano spedito il giorno degli 8 di dicembre à Venezia Francesco Tornabuoni per dar parte in quel Senato della rotta ricevuta; Et che non si trattando più di pigliar Lucca, ma di saluare lo Stato della Repubblica, essendo restati molti prigioni, i quali il Piccinino non volea rendere, pregarli à voler rompere speditamente in Lombardia, per il quale effetto si sarebbe mandato loro il signor di Faenza con la sua condotta, e in oltre mille caualli & mille fanti; & che non volendo rompere in Lombardia rispetto alla stagione,
- si man-

*Fior. rotta
dal Piccinino.*

„ si mandassero di quà millecinquecento, ò almeno mille caualli. Venuto il tem-
 „ po di creare i Dieci di balla, che doueano entrare in vfizio à mezzo Dicembre
 „ furono eletti Bartolommeo Ridolfi, Nero del Nero, Maso dell'Antella, Barto-
 Dieci di
 Balla. lommeo Peruzzi stato auanti à questo Gonfaloniere di giustizia, Paolo Oricel-
 lai, Bernardo Bostichi, Agnolo Pandolfini, Cosimo di Giouanni de Medici, Puc-
 cio Pucci, & Felice Brancacci. le prouisioni di costoro ancora che grandi, erano
 sommamête impedita dalla pestilenza; la quale era nella città; oue benche di ver-
 no; nel qual tempo sì fatti mali sogliono hauere minor forza, moriuano otto &
 dieci persone il giorno. per la qual cosa il non poter prouedere di vettouaglia i
 popoli di Lunigiana, di che & essi & la città stessa patiuà gran mancamento fu
 cagione, che quasi tutto quel paese n'andasse in potestà del Piccinino. A cui im-
 portando per prouati interessi per l'acquisto fatto di Valditara i mesi addietro,
 che egli fosse in que luoghi gagliardo, iui voltò tutte le sue forze, e al fine del me-
 se prese Nicola; la quale rubata, che hebbe, fece arder dal fuoco. Nè per tutto
 il gonfalonierato di Gio: Arrighi entrato Gonfaloniere à calen di geniaio del
 1431
 Gonf. 838 1431 si partì di quella prouincia; onde egli dietro Nicola prese Carrara luogo
 illustre per la copia & bontà de marmi, de quali il paese è ripieno, Moneta, Or-
 ti, Fiuizzano, & con queste molte altre castella de Marchesi Malespini; i qua-
 li della Repùblica erano raccomandati. Cercarono per riparar à tanti mali i Fio-
 rentini di prouederli d'un buon capitano, e haueano procacciato di condurre a'
 loro stipendj il Conte Francesco; se per opera del Pontefice egli non si fosse di
 nuouo conuenuto col Duca di Milano, hauendo in promessa d'hauer Bianca vni-
 ca sua figliuola per moglie, per la qual cosa seguendo i nimici la felicità della co-
 minciata fortuna, fu per quelli, che erano restati in Lucca preso per trattato vna
 bastia in quel di Pisa detta Nodica, & non molto dopo per forza la torre di Fili-
 caia. Et così nel Lucchese, come in Lunigiana, oue il Piccinino s'era posto à
 campo à Pontremoli ogni cosa n'andaua in poter de nimici. Era a' 17 di gen-
 uajo arriuato in Firenze il Cardinale Santa Croce, il quale alloggiato in Santa
 Cardinal
 Santa Cro- „ Maria Nouella presentò breue del Papa alla Signoria con le solite esortazioni
 ce à Firen- „ alla pace, nella quale Sua Santità diceua di premere tanto maggiormente, quan-
 ze. „ to che n'era stata l'autore; e obligatosi per contratto alla conseruazione. Fu
 „ conforme altre volte ringraziato il Pontefice della sua buona disposizione alla
 „ pace, & ringraziato il Cardinale della briga & fatica che ne hauea; ma che tut-
 „ te eran cose necessarie con Milano, che n'era il mancatore, & non con la Re-
 „ pubblica, nè con la lega; Et perche douea passare à Venezia gli fu detto, che in
 „ quanto alle esortazioni gli farebbe risposto quiui unitamente. Trauagliaua mol-
 „ to i Fiorentini il continuo sospetto col quale viueuano de Sanesi, delle buone
 „ parole de quali si poteuano tanto manco fidare, quanto che ultimamente vi era
 „ stato Francesco Spinola per parte del Duca di Milano. Vi mandarono i Signori
 „ di nuouo Lorenzo Ridolfi, & Marcello Strozzi, i quali ancora che si fossero mol-
 „ to affaticati per assicurare i Sanesi della buona amicizia de Fiorentini, oltre all'
 „ obbligo della lega che era tra loro, non potertero impedire che non si volgesse-
 „ ro à Milano. Quando molto à tempo per i Fiorentini succedette a' venti di feb-
 Papa Mar-
 tino minore „ brario la morte del Papa; il quale non hauendo in vndici anni potuto smaltire l'in-
 „ giuria riceuuta à Firenze, non si sarebbe posato giammai, se in qualche modo
 „ non hauesse fatto vedere a' Fiorentini con quanto pericolo si scherniscono gli
 „ huomini grandi. Et veramente si può questo sdegno chiamare giustissimo del
 „ Pontefice; quando la sola dignità e altezza del grado; in che egli era collocato
 il do-

- A** il douea pure à bastanza d'ogni ingùria & dispregio difendere, senza che egli fu grande & reuerendo Pontefice, sì per la sua elezione, & per lo scisma, che sotto il suo Ponteficàto fù tolto dalla Chiesa di Dio, & sì per hauer con la sua industria in gran parte le diuise & lacere membra dello Stato Ecclesiastico rimesso insieme, & molti tirannetti spènti, & la città di Roma acconcia & riparata. Et se l'amor de congiunti non gli hauesse acquistato alcun biasimo, hauendo molto più che à persona in sì fatto luogo costituita non si appartiene, cerco la loro grandezza; veramente egli non haurebbe hauuto molti Pontefici, non parlando di quegli antichi, col sangue de quali false in tanta riputazione la Sede Apostolica, che l'hauessero messo il piede innanzi. Essendo egli dottor di leggi fu referendario d'Vrbano sesto, creato Cardinale da Innocenzio VII, esercitò la legazione dell'Vmbria sotto Giouanni xxij con marauigliosa lode di giustizia & d'integrità. Non penarono molto i Cardinali ad eleggere il successore; i quali non essendo stati in conclaue più che vn giorno, nell'altro, che seguì appresso, che fu l'vndecimo dopo la morte di Martino, e il terzo di Marzo; essendo in Firenze di corto entrato Gonfalonier di giustizia Filippo del Bugliaffo, & la podesteria presa dal Conte Antonio de Venetini da Roma, crearono à Pontefice Gabriello Condellmerio detto il Cardinale di Siena, e allora Legato d'Ancona, di patria Veneziano, per professione canonico regolare, & già nipote di Gregorio xij, il quale volle esser chiamato Eugenio iij. Di questa elezione grandemente si rallegrarono i Fiorentini, stimando per l'amicizia, che haueano seco d'hauerne à riportare grandissimi benefici. Et però oltre à Lorenzo Ridolfi, Pala di Noferi Strozzi, Giuliano Dauanzati, & Zanobi Gualconi tutti quattro cavalieri, Ridolfo Peruzzi, & Lorenzo de' Medici ambasciadori mandati à Roma per rallegrarsi con la sua Beatitudine di tal promozione, & per rendergli l'vbbidienza, come si costuma, sene fecero in Firenze feste e allegrezze non altrimenti che se egli fosse stato per patria Fiorentino. Concorsero à far il medesimo ufficio gli ambasciadori de' Veneziani, & del Duca di Milano, & degli altri Principi secondo è il costume; onde in questa occasione fu il Papa richiesto da tutti; che si mettesse di mezzo à far che la pace tra i detti potentati gli anni addietro conchiusa non si rompesse, & da Fiorentini specialmente, che i Sanesi a' casi loro attendessero, & de' fatti di Lucca non si trauagliassero; alle quali domande prestò volentieri orecchie il Pontefice, desideroso che il suo Ponteficato fosse quieto, & l'Italia di nuoue molestie non s'intorbidasse. perche mandò in ogni luogo Legati & lettere & messi perche la pace continuasse, minacciando coloro, i quali quella turbar volessero, e a' Sanesi particolarmente mandò il Cardinal di Bologna persuadendoli à continuar nell'amicizia de' Fiorentini. ma non che profitto alcuno facessero i conforti suoi, il quale mentre ricordaua la pace permetteua, che Lucca fosse in guerra, anzi scopertosi come fu tenuto per partigiano de' Fiorentini, sì fattamente gli animi degli auuersarij sdegnò, che à lui graui casi n'auuennero, & la pace sene turbò affatto, onde rinfrescata poco dopo la lega, la quale era tra i Veneziani e i Fiorentini contra il Duca, di nuouo si venne ad aprire la porta alla guerra, e in Toscana, e in Lombardia, & per acqua, & per terra ogni cosa si riempie di furore & di scompiglio. Il Piccinino hauendo ultimamente occupato Pontremoli, poiche Gio: Luigi del Fiesco, il quale era di quel luogo signore, & raccomandato alla Repubblica non hauendo da alcuno soccorso, fu costretto di renderglielo; ne venne a' ventidue di marzo in sul lucchese tenendo la via de' monti. Onde calato il dì seguente à piè d'Asciàno, per la costa sen'an-

Gonf. 839

Eugenio
iij Papa.

Ist. Fior. Scip. Ann. Par. I. T. 2.

Y y y

dò à

dò à Calci, ou'era podestà Stoldo Vellùri, il qual luogo prestamente hebbe, & feceui il podestà prigionè, & tutta la valle occupò. Due giorni appresso più per mala guardia del castellano che per debolezza del luogo, il quale era fortissimo, prese la Verrucola. Quindi passato arno acquistò la badia à Sansouino & Sanscasciano, ed essendo già preslo il fine del mese se gli diede Santamaria à Trebbio, oue il podestà che v'era Antonio del maestro Gherardo fornaciaio restò prigionè. Diedeglisi Marti, & quiui similmente vi restarono prigionì il podestà, che fu Zanobi Cortigiani, & Giulassa degli Albizi, il qual à caso vi si trouaua. Hebbe Palàia, nè con miglior ventura potè saluarsi Piero di M. Marco, che vi reggeua in nome de Fiorentini giustizia. Così gli peruenne in mano Lari col podestà, & col vicario insieme, quelli Zanobi della Badessa, questi Contrino Caualcanti. Nè Rassignano, nè Campiglia furono più sicuri, nell'vno de quali Niccolò delle Caluane, & nell'altro Belcaro Serragli restaron prigionì, Deterfisi à lui insieme con le già dette castella Pontedifacco, e altri luoghi di simil qualità. Il principio de quali riuolgimenti sentito à Pescia da Neri Capponi, perche tutto il resto non peruenisse in potere de nimici, con secento fanti se n'andò à Fucecchio, & con incredibil diligenza guernì Fucecchio, Montopoli, Sanminiato, Montecaluali, & Bientina, Cascina, il Pontadera, & Pisa erano già state in questo tempo, che i nimici hauean guerreggiato in Lunigiana molto ben munite; perche veggendo il Piccinino, quiui non restargli altro che fare, prese la via del contàdo di Volterra, e in quel di Sanminiato prese Montebicchieri, & di mano in mano procedendo Barbiatta, Pèccioli, & Montignoso. Perderonsi per mancamento de castellani la ròcca di Monteueltraio, & quella di Pietracassa, mentre in quel di Pisa si danno a' nimici Vada, e altri luoghi di maremma, nè cosa alcuna pareua, che trouasse resistenza contra l'impeto del Piccinino, & del Conte Antonio da Pontadera, l'vno de quali gouernando le genti à cauallò, & l'altro quelle da piè faceuan la guerra non solamente come nimici, ma à guisa di partigiani, perciòche amendue erano stati dipinti da Fiorentini per traditori nella lor piazza. Nel mezzo de quali mali si ruppe apertamente la guerra dal canto de Sanesi, non ostante l'intercessione del Papa & le pratiche che ultimamente v'haueano tenuto per mezzo de loro ambasciadori, & d'un legato Veneziano i Fior. stessi, perche si congiunse ancor co Sanesi, & co Genouesi poco dopo per opera di Francesco Spinola, Iacopo signor di Piombino, chiamato dal Poggio per error Lodouico. Questi lasciato da Gherardo suo padre alla guardia de Fiorentini, & da loro mentre egli fu fanciullo santamente custodito, questo cambio rendeuà del seruiigio riceuto alla Repùblica, per la qual cosa si ribellarono quelli di Castiglione della pescàia, benche la ròcca per vn pezzo si tenesse per i Fiorentini, & dieronsi a' Sanesi. Gli abicatori di Campiglia si ribellarono ancor essi, ma senza darsi à niuno haueano leuato voce di voler viuere à comune & mantenersi liberi senza riconoscere superiore. Et perche il signor di Piombino non parebbe inutile alla parte, tolse ancor egli a' Fiorentini Monteuerti castello in quel di Volterra, & moke robe, che si trouarono in Piombino de cittadini Fiorentini, per se ritenne, hauendo già in Firenze preso il sommo magistrato Iacopo Giugni. Acquistò dopo pochi di Niccolò Piccinino in quel di Volterra Montecastelli, e il dì seguente Ripomerance; la cui perdita per esser gli huomini di quel castello molto fedeli, e amici della Repùblica fu oltremodo graue a' Fiorentini. i quali in tante perdite non hauendo ancor capitano, nè esercito da mettere in campagna niuna
altra

Sanesi la
rompano
co Fior.

Sig. di Piombino
sua
ingratitude.

Gonf. 840

- A** altra cosa hauean fatto, che riacquistare in quel di Pisa la bastia di Nodica. la quale incontanente fecer disfare, & la torre à Filicàia: e haueano atteso à proueder Poggibonzi, Castelfiorentino, e altri luoghi della Valdelsa, oue era ito con Niccolò Fortebraccio Bartolommeo Peruzzi, il quale era vno de Dieci. Merita il valore & la fede di Michele di Benuenuto Dini da Sangimignano di non essere passata sotto silenzio, ancora che non sappiamo per l'appunto quando il fatto seguisse, essendoci solo noto. Che in questo tempo la Signoria di Firenze grazia Giovanni suo figliuolo di non esser aggrauato in modo alcuno, & di potere portar armi, perche Michele suo padre essendo alla guardia della ròcca & fortezza di Montalto vicino di Sangimignano, più tosto che renderla a' nimici della Repubblica, vi s'era lasciato abbruciar dentro. Azzione tanto simile à quella che hà lasciato scritto il Macchiauelli, che se non fossero diuersi di nome e di luoghi si potrebbe credere l'istessa. Niccolò Piccinino si era finalmente accampato à Staggia, così detta dal fiume, che le uà à lato, il qual mette nell'Elisa. Doue attendendo à espugnar la tèrra gli fu data speranza di poter occupar Arezzo per trattato. La qual cosa mentre si trattaua egli faceua sembianti d'hauer intelligenza in Liorno e in Pisa, perche essendo i Fiorentini costretti à guardar que luoghi, indebolissero Arezzo, & nondimeno essendo venuto il dì, che egli douea andare ad Arezzo, come si seppe poi da certi suoi confidenti, non hauendo tanto in mano, che si potesse interamente assicurar del trattato, fu vditto dire. Io lascio Staggia & perdola, & non sò se mi harò Arezzo. Partitosi egli con tutto ciò di Staggia il dodicesimo giorno di maggio, giunse il dì seguente à hore quattordici in Arezzo con tremila fanti & tremila huomini à cauallo; oue il dì innanzi per certi de Marsuppini, & di quei da Pontaneto il trattato era stato ruelato, capo del quale era vn Conte Mariotto. Fù preso il Conte, e vno chiamato il Lanci huomo meccanico; essendosi gli altri fuggiti: a' quali fu mozza la testa in sul prato dinanzi la casa del capitano. Fra color che fuggirono fu Francesco figliuolo di questo Conte Mariotto, il quale si morì non guari dopo à Roma; essendo ancor molto giouane; ma chiaro per la cognizione delle lettere: perciòche fu quelli, che tradusse l'epistole di Falari di greco in latino, e i Marsuppini, & quei da Pontaneto furon fatti cittadini Fiorentini. Niccolò Piccinino vedutosi fallito il disegno d'Arezzo, si volse alle castella, & prese Cieggiano, Vlieto, Pantaneto, Battifolle, e altri luoghi del contàdo: oue hebbe occasione di sfogar la sua ira. Ma essendo venute lettere del Duca, come i Veneziani gli haueano rotto la guerra in Lombardia, fu costretto tornarlene al Duca. perche egli mentre li altrui paesi molestaua, i suoi non rimanessero in preda degli nimici. I Fiorentini haueano tra questo mezzo con ogni sollecitudine procurato di fornirsi di capitani & di gente, & si trouaua essere stato condotto da Dieci di Ballia al lor soldo per termine di due anni Niccolò de Marucci da Tolentino con cinquecento lance, ciascuna di tre caualli, & trecento fanti, partitosi in questo tempo da seruigi del Duca. Et perche non erano stati mai certi di poterlo hauere, s'ingannarono di condurre ancora a' loro stipendj Michele degli Attendoli da Cutignola col medesimo numero di genti. per la qual cosa in vn medesimo tempo si trouarono liberi dal capitano de nimici, & con due capitani al lor soldo, tra quali perche contesa non nascesse, fu preso ordine, che il Tolentino n'andasse a' seruigi del Pontefice: il quale hauendo guerra con Antonio Colonna nipote già di Papa Martino, & Principe di Salerno, era stato assalito da Iacopo Caldora condotto dal principe con molta gente, & trouauasi à duri partiti. Ma Niccolò

Marsuppini & da Pontaneto fatti cittadini Fiorentini.

*Michele
da Cuti-
gnola ge-
nerale de
Fior.*

*Dieci di
Balia.*

lò Fortebracci non potendo tollerare, che così spesso i Fiorentini altri capitani gli proponessero, senza chieder loro licenza, si partì di quel d'Arezzo: oue egli si ritrovaua con ottocento caualli, e andatosene à Montone, cominciò à far guerra à Cittadicastello, e altri luoghi vicini, la qual partenza recò di molte incommodità a' Fiorentini; i quali per trouar danari, essendone molto stretti, concedettero che i forestieri potessero comprare de crediti di monte per trecentomila scudi, con sicurezza di cinque per cento di rendita, & di non essere in conto alcuno aggrauati, grazia che per ordinario era molto speciale. Il dodicesimo giorno di giugno fù per le genti della Repubblica ricuperata Barbiaccia; e il dì seguente diede in Firenze al Cutignola il Gonfalonier Giugni il bastone del generalato. A' 15 entrarono in vizio i noui Dieci di Balia Lorenzo Ridolfi caualiere, Sandro Biliotti, Antonio Serristori, Gio. del Bellaccio, Piero Beccanugi dottore, Niccolò Carducci, Niccolò Valori, Ghino Buondelmonti, e Antonio Grazia, & Domenico di Tano artefici. Mentre così andauano le cose in Toscana, in Lombardia non s'era perduto mumento di tempo; imperòche il Carmignuola essendo di nuouo condotto da Veneziani, con molta gente caualcò in sul Cremonese con speranza d'hauer Soncino per trattato. Ma fattosigli incontro il Conte Francesco, & venuto seco alle mani il sesto giorno di giugno, dopo vn asprissima & lunga battaglia il Carmignuola vi perdè cinquecento caualli. I Veneziani haueano preparato vn'armata di trenta sette galee sottili, & d'altra sorte di legni, che tutti insieme faceuano il numero di cento, alla cura de quali preposero Niccolò Triuigiàno, il quale irati di essa rotta sollecitarono, che quanto prima n'andasse à Cremona. Il Duca ne pole ancor egli vn'altra in acqua, ma per la fretta, hauendo i Veneziani anticipato il tempo, nè di numero, nè di munizioni da agguagliarsi alla nimica, & di questa fece capitano, secondo le cronache Genouesi, Gio: Grimaldi Genouese intendentissimo delle cose di mare. Coloro, i quali scriuono le storie Milanese dicono, il capitano essere stato Pacino Eustachio da Paua, quel medesimo che fù capitano l'altra volta, che il Duca fu rotto da Veneziani; il che mi fa più tosto credere esser vero, che ne fosse capitano il Grimaldi. Queste armate essendosi incontrate presso Cremona à tre miglia attaccarono la zuffa; la quale fu valorosamente sostenuta per tutto il dì da ambe le parti, insino che furono dalla notte diuise. Trouaronsi i Ducheschi hauer perduto cinque galeoni; i quali per essersi più che gli altri spinti innanzi restarono circondati da Veneziani. Il Conte Francesco & Niccolò Piccinino, i quali guidauano le genti di terra, intesa la perdita de legni della loro armata, dubitarono, che il dì seguente maggior danno così in acqua come per terra non riceuessero, perciòche se il Carmignuola l'andaua à ritrouare, essi che per hauer messo de lor soldati nell'armata, haueano grandemente scemato l'esercito, sarebbero stati senza dubbio inferiori. onde furono in pensiero di far passar le lor genti di là d'adda per vn ponte di legno; il quale era à Pisleone; Et dell'armata essendo già stata vn'altra volta perdente non se ne potea sperare alcun bene. Ma con industria militare pensarono di rimediare à ogni cosa. Et questo fu; che due del lor campo mostrando d'esser mal sodisfatti de capitani Ducheschi, facesser vista d'esser fuggiti nel campo de Veneziani, & quiui spargesser nouelle; come il seguente giorno il Conte e il Piccinino haueano deliberato d'andar ad assaltare il Carmignuola per terra, mentre l'armate si fossero azzuffate insieme per acqua. Questa cosa ò che fosse dal Carmignuola creduta, ò che egli come sospettarono poi i Veneziani non fosse venuto di buone gambe in que-

- A** in questa guerra, fu cagione, che poste in ordine le sue genti, non si fosse mosso del luogo per attendere a' nimici. I quali hauendo l'animo da questo molto diuerso, essendosi all'alba tutti imbarcati sopra la loro armata andarono vigorosamente, & con grandissime grida ad assalir l'armata de Veneziani, la quale con le prode volte staua tutta insieme incatenata per regger meglio contra l'impeto della corrente. Quiui la battaglia fu grande e aspra quanto alcuna altra ne fosse mai stata in mare, oltre l'altre cagioni per gli antichi odj, i quali erano tra i Genouesi, e i Veneziani acquetati alcune volte, ma non giammai spenti. Combattessi vigorosamente dall'vna parte, e dall'altra senza poter per gran pezza scorgere da qual parte inclinasse la vittoria. Al minor numero de legni ducheschi suppliu la quantità de soldati aggiunti, e i Veneziani rendeuà arditi il successo del giorno passato. Ma vn vantaggio conosciuto dal Grimaldi gli diè la vittoria. Era il fiume per alcune piogge state il dì innanzi cresciuto, & conosceua egli che l'acqua doueua di ragione scemare essendo nel cuor della state, & scemando per essere i legni de Veneziani maggiori, e i suoi per pescar minor acqua vedeua indubitatamente il guadagno esser dal lato suo. essendosi dunque in sul meglio del combattere accorto, che già l'acqua cominciava a scemare, fece auuertiti i capitani, che sostenessero per alquanto di spazio la pugna; che di fermo sarebbero vincitori. Il Piccinino e il Conte Francesco conoscendo questo esser vero, montarono in due barche, & discorrendo per tutta l'armata rincorauano i loro a durar volentieri vn altro po di fatica, perciòche rimanendo i nimici in secco, conseguirebbero prestamente la vittoria, & sarebber tutti ricchi. Già era il fiume assai ben calato; quando rauueggendosi i capitani Veneziani, che i lor legni restauano fitti nella ghiaia, & volendoui dar tosto rimedio cominciarono, come in sì fatti accidenti suole auuenire, a inuilupparsi in modo, che scoperta la difficoltà in che essi erano da nimici, tanto più vigorosamente li dieron la carica, aiutati marauigliosamente dalla corrente dell'acqua, & dalla leggerezza de legni loro. Fece si sopra tutto gran concorso addosso al galeone del capitano: il quale quanto maggiore era degli altri & più di combattenti & di munizione ripieno, tanto l'espugnazione di quello dopo il caso dell'acqua fu meno malageuole per essersi più di ciascuno altro fitto nel sabbione del fiume; la qual cosa da gli altri veduta, come perduta ogni speranza, si volsero tutti a fuggire, il che diede la vittoria già manifesta in man del nimico; poiche sopraggiunti da vincitori molti de legni de Veneziani, senza alcuno contrasto fur presi & gli huomini fatti prigionj; onde peruennero senza i legni piccoli in poter de Ducheschi ventisette galeoni, il numero de prigionj arriuò a ottomila, de morti non è chi faccia alcuna menzione. Il Triuigiano si saluò quando vide il pericolo del suo galeone in sur vn battello: col quale scampò a' suoi da ducheschi. Niccolò Piccinino vi fù ferito nella collottola, onde fu sempre poi zoppo per hauer la faccia offesa i nerui del collo. Questa giornata accadde il ventunesimo giorno di giugno. Il Morelli dice a' 28, il che fu cagione che per quella state non si facesse altro in Lombardia, bastando al Duca di non esser da altri trauagliato; e i Veneziani infiammati d'intollerabile sdegno, non tanto per la rotta riceuuta, quanto per hauer quella hauuta da Genouesi, attesero a mettere insieme vn'armata a' danni dello Stato di Genoua: poiche per la lega che haueano co i Fior. co quali i danni e i guadagni eran comuni, poteano valersi & de porti loro & d'alcuni legni; i quali allora haueua la Repubblica. In tanto il Cutignola: il quale era stato

Veneziani
ni rotti,

Ist. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

Y y y y 3

di fre,

Gonf. 841

Autorità
abusata,Armata
de' Vene-
ziani.

di fresco condotto da Fiorentini hauea tenuto il campo intorno Camporbiano; il quale era stato tolto a' Fiorentini, & questo finalmente rihebbe a' quattro di luglio, essendo già entrato Gonfalonier di giustizia Luigi Aldobrandini. Rico-
uerò ancora poco dopo Monterignoso nel medesimo dì, che in quel di Lucca per
ribellione de' terrazzani si perdè il forte castello di Collodi. A mezzo luglio si ac-
campò intorno à Santamaria à Trebbio, doue stando hebbe notizia che mille-
dugento caualli di quelli del Duca erano à Pontedifacco non con quella guar-
dia, che in simili tempi & luogo si conueniua. perche caualcatoui egli vna not-
te con mirabil silenzio, trouato i nimici sproueduti li assaltò & poseli in rotta, &
trecento di loro fece prigioni con la maggior parte de' loro carriaggi. Il che gli
fu gran cagione di prender Santamaria à Trebbio: la quale nel fine del mese se
gli rese à patti saluo l'hauere & le persone, si come fece ancora la Verrucola;
l'vna delle quali fece incontanente disfare, veggendo non poterla tenere senza
sospetto & spesa grandissima, come per le medesime cagioni fu abbattuta iui ad
alcuni mesi la Verrucola. Ma perche il Duca mandò di nuouo à Lucca Lodoui-
co Colonna con dugento lance; al Cutignola fu vietato il poter campeggiare à
Calci nè altroue, hauendo d'ogni banda i nimici, & non essendo à lui venuto
Berardino della Carda, il quale era con quattrocento lance in quel d'Arezzo: on-
de poco si potè far altro per il resto del gonfalonierato dell'Aldobrandini per ter-
ra. Trouauasi in questo tempo in Fir. vn caualiere Gerosolimitano, il quale con
vn numero di scrittori di lettere, e con vn predicatore dell'Ordine de' Minori con-
dotto questo & quelli per prezzo, l'vno per predicare l'autorità grande che dice-
ua hauere il caualiere dal Papa per salute dell'anime, confortando & esortando
ciascuno à ricomparsi dalla dannazione; & quelli per stare à banco per le Chie-
se & scriuere & sigillare le lettere dell'indulgenze, & dell'assoluzioni, come di-
ceuano di colpa & di pena, & fin dall'vsure senza restituzione, con dispensare in
molti e arduissimi casi à chi portaua loro non solo danari, e argento, ma veste, &
panni, pigliando tutto per buon contracambio, e il predicante con la sua ciarla
attirando le genti semplici, & le donne, haueano vn grandissimo concorso, fa-
cendo vna bottega di tutto, & poi vna vita troppo licenziosa; onde i Senatori
dubitando di quello che era, vollero vedere l'autorità del caualiere, & non la
trouata tale qual era predicata, & che gli scrittori metteuano in carta, gli prohi-
birono di passare più auanti, e al Pontefice scrissero come da questa gente era
abusata la sua autorità. Per reprimere poi maggiormente la bestialità di quelli,
che in luogo di onorare & lodare Dio, lo bestemmiauano, furono accresciute
le pene contro à simil gentaccia. Ma i Veneziani non hauendo perduto momen-
to di tempo, armate sedici galee, quelle mandarono in due volte à Portopisano
sotto la condotta di Piero Loredano lor gentilhuomo & capitano in quei tempi
nelle cose maritime molto esperto & coraggioso: oue trouò posto in ordine sei
legni fra vna galeazza e altre galee sottili de' Fiorentini, delle quali fu capitano
Pagolo Rucellai, quello che era stato Gonfalonier di giustizia l'anno 28, sotto il
cui magistrato fu la seconda volta fatta la pace tra il Duca di Milano e i Fioren-
tini. Congiuntisi questi due capitani insieme essendo di tutte le cose necessarie
proueduti, & messo sulle lor galee Iacopo Adorno, e Antonio del Fiesco fuorusciti
di Genoua, a' 23 d'Agosto si partirono di Portopisano per andar verso Geno-
ua per combattere con l'armata de' nimici, la quale condotta da Francesco Spi-
nola, quello che si era molto trauagliato nelle cose di Lucca in seruigio della sua
Repubblica contra i Fiorentini, era di 22 galee & d'vna naue grossa bene in pun-
to di

A

B

C

D

E

- A** to di tutto quello, che à tal seruigio appartenga. Incontraronfi l'armate il 27 di quel mese in riuiera di Leuante à Codiponte presso à Portofino, oue scoperti che si furono, senza l'vna schifar l'altra, s'andarono animosamente à incontrare, combattendo insieme due nazioni intendentissime delle cose del mare sopra tutti gli altri Italiani, e insieme per freschi, e antichi odij nimiche; di modo che ingegnandosi ciascuno con tutte le forze del corpo & dell'animo di restar superiore, si penò per tre hore continue prima che interamente si potesse diuisare qual delle due armate n'hauesse il migliore. Ma doue la zuffa pareua più terribile & più sanguinosa erano la capitana de Genouesi & quella de Veneziani: le quali essendo abbordate insieme, vi si combatteua come in terra ferma, sperando ciascuno che qual vincesse l'altra si tirerebbe dietro la vittoria di tutto il rimanente dell'armata. Era capitano della galeazza de Fiorentini Ramondo Mannelli huomo animoso & perito delle cose marittime. Costui restato alquanto addietro dell'armata per far appunto quello, che fece, conoscendo il vento essergli fauoreuole, disse a' suoi quello, che intendea di fare, & preso il vento in poppa con grandissima furia venne à vrtare nella capitana Genouese; la quale con la Veneziana combatteua; si che conuenne che ella andasse alla banda, & che non potendo i soldati reggerfi in piedi, quasi la maggior parte ne sdruciolassero in mare, Diuentata la capitana Veneziana senza dubbio in tal caso superiore, le fu ageuolissimo il vincerla. la qual cosa veduta da Genouesi subito si posero in fuga, e hauendo Portofino vicino, quini ricouerarono vndici galee & la naue, dell'altre vna à Piombino & l'altra à Genoua si saluò. In poter de Veneziani ne peruennero otto; essendo per consentimento degli amici, & de nimici questa vittoria da Fiorentini & particolarmente della egregia virtù del Mannelli riconosciuta; i quali fecero di ciò gran segni d'allegrezza nella città; oue i prigionieri & le bandiere vinte nella naual giornata tutte furono condotte, ma liberalmente permesso, che ogni cosa à Venezia per honor di quella Repubblica fosse portato. Credetesi che se il capitano con l'armata vittoriosa fosse andato subitamente verso la volta di Genoua, che facilmente haurebbe potuto far qualche mutazione in quella città. ma ò perche non gli paresse hauer tanta gente, essendo molti per le ferite riceuute fatti inabili à poter combattere, ò che per altro conto l'impresa gli paresse più difficile, che da altri non veniuà stimata, gli bastò d'hauer vinto; onde ne fu biasimato fin dalla Signoria entrata con Agnolo Pandolfini figliuolo di Filippo, & che si trouaua podestà di Firenze Amico della Torre, hauendone à gli otto di settembre scritto à Venezia, mostrando che non haueua saputo vñare della vittoria. In questo tempo Berardino della Carda si come hauea fatto il Fortebraccio, si partì ancor egli da seruigi della Repubblica con grandi rammarichij de padri, considerando che non ostante che egli fosse degli Vbaldini antichi nimici della Repubblica, i Fiorentini nondimeno col seruirsi spesso di lui & dargli honoreuoli carichi l'haueano da priuato soldato fatto diuenire gran condottiere. Ma l'essere venute nouelle, che il Principe di Salerno s'era accordato col Papa fu di grande allegrezza alla città, hauendo quel signore infino à questo tempo seguitato la parte del Duca di Milano; la qual congiunzione per le guerre che correuano tutto di nel paese, potea generare grandissimi incomodi alla Chiesa e à tutti quelli che erano suoi amici; l'armata si ritirò del mese d'ottobre à Portopisano; perciòche hauendo i Genouesi messo di nouo in ordine alcune galee per guardia della lor riuiera, non potea più scorrere à suo modo, & benchè di nouo poi vscisse verso Genoua, tra per-

Genouesi
rotti.

Conf. 842

Nimico
naturale
di rado fe-
dele.

che il nauigare per esser venuto il verno non era del tutto sicuro, & perche i Genouesi si erano ottimamente proueduti non fece cosa altra di momento. In terra ferma in Toscana, siccome il Cutignola non hauea per gli impedimenti, che riceuea da Lodouico Colonna potuto campeggiar Calci, così nè il Colonnese conobbe poter far cosa di molto profitto in campagna; oue le forze erano compartite di modo; che ciascun di lor due potea impedir l'altro, ma non far acquisto alcuno d'importanza; prese dunque la via di Carfagnana per ritornarsene onde era venuto, & perche la sua venuta non pareffe del tutto essere stata inùtile, hauendo trouato Castiglione di Carfagnana sproueduto, pose fuoco alla porta, & prese la terra; nondimeno la ròcca si tenne. Quiui fù mandato Neri Capponi con quattrocento caualli: i quali hauea menato à Montecaluoli per tener il passo d'arno à Lodouico; ma essendo giunto à Barga, oue fra cerne, e altri hauea accozzato ben 500 fanti, Lodouico veggendo di non poter hauer la ròcca, non stette molti dì à Castiglione, che sene partì, essendo da Neri stato seguitato infino in Lunigiana, oue per virtù di quelle genti si ricouerarono molte castella; benchè per la peste, la quale era nel paese, non vi si hauesse potuto far lunga dimora. Tornate le genti in quel di Lucca, & congiuntesi con Micheletto, si posero intorno il castello di Calci, & quello dopo non molti dì presero per forza, & riacquistarono insieme con esso tutta la valle di Calci. In quel di Volterra gli huomini di Montecastelli si resero da se stessi, & così fecero molte castelletta di Collina, & di Parnana; ma il castello di Fauglia fu preso per forza. In Lombardia non succedè cosa alcuna degna di farne menzione; se non che il Carmignuola tentò in questo tempo di entrar in Cremona, & già i suoi per negligenza delle guardie haueano scalato le mura, e entrato con uccisione di molti dentro haueano preso la ròcca di San Luca, & quella per tre giorni continui difesa francamente contra gli assalti de nimici, che cercauan di ricuperarla; ma non essendo finalmente aiutati dal Carmignuola, il quale dubitaua che conducendo l'esercito, non desse negli aguati de nimici, furono costretti di abbandonarla, la qual cosa accrebbe il sospetto di quel capitano appresso de' Veneziani. Ora essendosi ciascuno ridotto alle stanze; così in Lombardia come in Toscana, oue il Cutignola si ridusse à Pisa l'ultimo Gonfalonero di quell'anno sotto Antonio Serragli: nel quale prese l'ufficio di Capitano del popolo Gio: de' Negri da Lauagno, passò quietamente; ma perche à tempo nouo s'aspettaua la guerra più gagliarda che mai; sì perche non apparìua speranza alcuna di pace, & sì perche l'Imperadore Sigismondo chiamato, come si credette dal Duca di Milano, diceua di voler venire à prendere la corona in Roma, & già si era mosso di Germania per venire à prendere la corona del Ferro secondo il costume in Milano; oue finalmente il venticinquesimo di Nouembre fu coronato da Bartolommeo Capra Arcivescouo di quella città, furono eletti nuoui dieci di balià per entrare à mezzo Dicembre Gio: dello Scelto, Gherardo Frescobaldi, Giouanni Saluiati, Bernardo Gherardi, Francesco della Luna, Francesco Tornabuoni, Lorenzo de' Medici, Luca de' gli Albizi, & Piero Angiolini, & Lorézo Bonini artieri. Il Gonfalonero di Vbertino Rissaliti che fu il primo dell'anno millequattrocentotrentadue fu tutto occupato in trouar modo per impedire in così fatti tempi la pasata dell'Imperadore à Roma. Et per ciò fu mandato al Pontefice Nerone Neroni, il quale di ciò particolarmente seco trattasse. Ma il Papa benchè mostrasse per gli interessi suoi di desiderare il medesimo, che i Fiorentini; nondimeno con le immoderate domande che faceua; non volendo entrar nella guerra, se egli non hauea se-

Gonf. 843

Dieci di
Balia.1432
Gonf. 844

- A** mila caualli à cui potesse comandare, de quali tremila ne pagassero i Veneziani e i Fiorentini, non lasciava conchiudere cosa alcuna facendogli la Repubblica vedere, che ella non potea in vn tempo guardare i luoghi suoi & vietare il passo all'Imperadore: il quale si stimaua che volesse passare in su arno fra Montecaluali & Bientina, non consentendo massimamente i Veneziani à tal pagamento. Et mentre di queste cose in Roma si discorreua, in tanto in sul Lucchese si vinse il castello di Ruoti: il quale fu il primo che in sul mouimento della guerra fusse preso dal Fortebraccio per i Fiorentini. Entrato Doffo Spini nouo Gonfaloniere, & essendo stati in Firenze gli ambasciadori dell'Imperadore, i quali passauano à Roma, & fatti in Senato doglienze da parte di Sua Maestà, perche non gli si fossero mandati ambasciadori per trattar la pace con Milano, conforme era stato detto di voler fare al suo ambasciadore mandato à Firenze per dar conto della sua passata in Italia. Et che essendo tuttauia nell'Imperadore la medesima buona volontà, haueua fatto istanza che gli si mandassero. A' quali ambasciadori, ancora che fosse stato data risposta, dubitandosi, che per la lunghezza del viaggio le non patisse qualche alterazione; la Signoria si risoluette per starne sul sicuro di scriuerne a' 6 di marzo all'Imperadore stesso, ripigliando. Che al suo ambasciadore che notificò la sua venuta in Italia, della quale i Fiorentini si rallegrarono, poiche non ci era Principe, che hauesse più sublimato la loro nazione della Maestà sua, non solo non fu detto di voler mandare ambasciadori per trattar la pace con Milano, ma che non si poteuano mandare, sì per essere stato quel Duca quello che l'hauea rotta, come per essere vniti co Veneziani; co quali si disse esser pronti, com'era stato detto altre volte, à mettersi di mezzo per trattar l'accordo con Sua Maestà; Ma che quando i Veneziani hauean sentito di douer per tale effetto mandar loro ambasciadori altroue che à Firenze, non ne haueano voluto far altro, & così non s'era potuto seruire à sua Maestà. Si scusarono in fine se non gli s'erano mandati ambasciadori nel suo arriuò in Italia, com'era conueniente per visitarlo, dicendo non essere stato ragionevole di mandar ambasciadori Fiorentini ne luoghi del Duca di Milano, poiche con essi si sarebbe accresciuta riputazione al loro nimico. Arriuò in questi giorni in Firenze vn'Oltramontano, il quale chiamandosi Carlo, diceua d'esser figliuolo di Carlo Terzo, & pregando il Gonfaloniere d'esser raccomandato al Papa, perche lo mettesse in grazia con la Regina Giouanna; Non si hauendo cognizione di questo tale, & dubitandosi pure che fosse altro di qualche diceua. Il Gonfaloniere per non hauer à pigliar altra strada men piaceuole, stimò à proposito di compiacernelo, & così liberarsene. Si ribellarono negli vltimi giorni di marzo, che in Firenze era arriuato per nouo podestà il Conte Troilo de Buoncompagni da Visso, gli abitatori di Castelloanselmo in quel di Pisa, & corsono alle strade oue feciono di molti danni; il qual castello ricouerato poi il quinto giorno d'aprile fu posto à sacco e à fuoco; & nondimeno mentre la guerra si maneggiava, essendo stati proposti ragionamenti di pace furono per i Fiorentini mandati ambasciadori à Ferrara, oue ella si haueua à trattare per mezzo del Marchese Niccolò, Palla Strozzi, & Cosimo de' Medici. In Firenze hauendosi sempre più cura al viuer politico & christiano, dal quale dipende il ben essere di tutti, furono rinnouate le pene contro a' giuocatori di giuochi prohibiti, & contro à quelli ancora che stessero à veder giuocare. Et per fradicare del tutto l'enorme vizio della sodomia, fu eretto vn magistrato chiamato i sei vfiziali di notte. Venne poi à leggere nello studio di Firenze l'Abate Siculo dottore prestantissimo

Gonf. 845

Giuoco.

Sei vfiziali di notte

Abate Siculo.

chia-

chiamato il Panormitano . Ma Berardino della Carda , il quale con quattrocento lance s'era accordato col Duca , entrato l'vndecimo giorno d'aprile nel contado d'Arezzo , incominciò a far molti danni alla Repubblica , hauendo colto il tempo opportuno ; che non essendo Michele da Cutignuola stato ricondotto da Fiori ; il cui capitanoato finiva col fine del mese d'aprile , non vsaua quella sollecita guardia , che conueniuua : anzi standosi a Santa Maria a Trebbio era fama di hauer fatto tregua co nimici , onde egli prese prestamente Marciano , & mancò poco che non togliesse Sanfouino . Venne poi in Valdambra , & scese a Montemarchi occupò Caposelui , Sanleolino , e altre fortezze . Quindi passò arno e andò a Terranuova , oue predò & fece di molti prigionieri ; & salito ne monti prese la Cicogna e arselo . per la qual cosa i Fiorentini furon costretti non solo condur di nuouo il Cutignuola , ma dargli tutto quello , che da lui fu addomandato . Condusserlo per gouernatore & non per capitano dello esercito per tutto il mese di giugno ; essendo il generalato stato dato a Niccolò da Tolentino ; il quale hauea infino a quell'ora seruito la Chiesa con molta lealtà & virtù . Costui venendone di Roma , essendo già stato tratto Gonfalonier di giustizia Piero Pecori , passò le Chiane a Valiano , e andato a Montefaltonico vi diè alcune lieui battaglie ; perche Berardino della Carda si ritirò in Valdelsa , oue prese Linari ; & quiui accozzatosi col Conte Alberigo da Zagonara , & col Conte Antonio da Pontadera in pochi altri dì prese Gambassi ; marauigliandosi i Fiorentini , & dolendosi con grandi querimonie , che Berardino fosse a' seruigi altrui diuenuto , si come egli diceuano , vn paladino di Francia ; doue mentre ultimamente a' loro stipendj hauea militato , niuna cosa hauea fatta che fosse stata notabile o degna pur d'vna mediocre lode : & credeuano che la sua condotta col Duca fosse proceduta per mezzo del Conte d'Urbino , di cui Berardino era genero , onde si doleuano e haueano ancora sdegno col Conte . Perdesi ancora in questi tempi in Valdegola Barbialla , la qual fu messa a fuoco e a sacco , & riceuettonsi molti altri danni nel paese ; talche ogni cosa andaua male . Nè della pace rimaneua più alcuna speranza , poiche hauendo i Veneziani l'vndecimo giorno di maggio mozzo il capo al Carmignuola ; il Duca il quale gran parte de' danni riceuti hauea riconosciuto più dalla virtù di quel capitano , che da tutto il resto delle genti della lega , non volle prestar più orecchi a parole d'accordo , ma continuando la guerra s'apparecchiò a far que danni che potea maggiori a' nimici . Mandarono i Veneziani vna nuoua armata in Genoua sotto Pier Lorezano di ventinoue galee sottili & tre grosse . le quali congiuntesi con due galeazze de' Fiorentini , benché fossero state in riuiera infino a mezzo settembre , non fecero però cosa alcuna di momento . Fù bene in Firenze , doue si trouaua capitano del popolo Bonzanino de' Bonzanini da Padoua , di gran sollecito al pubblico la liberalità dell'Arcivescovo , & de' Vescou di Fiesole & di Pistoia , & degli altri prelati & clero , i quali vedendo la strettezza nella quale erano i cittadini per le continue contribuzioni , volontari erano andati a offerire , e portare danari alla Signoria , la quale per corrispondere a tanta carità verso la patria , comandò a' gli vsiziali del Monte di farui ciascun creditore della somma data , o che desse , con pagar loro cinque per cento ; con ordine che occorrendo in auuenire mettere alcuno aggrauio al clero ; quei tali che vi fossero creditori potessero assegnar quella somma al Comune in sgrauio di quello che gli fosse imposto . Ma il Tolentino sollecitato da Fiorentini , che venisse a riparare a' danni , che riceueano da Berardino della Carda , venne ancor egli in Val-

Gonf. 846

Carmignuola de' capitano .

- A** della, e accostatosi à Linari il rihebbe per forza insieme con vna fortezza de Gherardini con aspra battaglia. Quiui hebbe nuoue come i nimici si erano accampati, ò erano per accamparsi à Montopoli, perche per la via di Castelfiorentino & del Ponteaelfa se ne venne il primo giorno di giugno à leuata di Sole à Santa Gonda hauendo con se 2000 caualli, & 1500 fanti con animo di congiugnerli con Michele, il quale era di là d'arno, e vniti andar à trouare il nimico à Montopoli. Ma lasciâte le squadre di quà del rastrello; hauendo però mandato innanzi alcuni per far la scorta, i quali non tornauano, s'auuò con non più che venti caualli verso la torre à Sanromano, oue scoperse, che i nimici combatteuano Montopoli, & che Rinieri del Frogia, e Iacopo detto Accattabriga figliuolo di Nanni da Castelfranco di Valdarno di sottocapi d'alcune genti de Fiorentini, scoperti ancora essi primieramente da nimici, erano stati assaltati in su la strada, ed erano gagliardamente caricati; perche volendo egli far testa, & dar animo a' suoi, che non fuggissero, mentre venisser le altre genti, alle quali hauea fatto intendere il pericolo in che si ritrouaua, fu messo ancor egli in fuga, & presso che preso, essendo intanto Accattabriga, il quale era capo di 70 lance & Niccolò da Pisa di cento, benché si fosser portati valorosamente restati prigionieri. Vennero prontamente i soldati vdiuto il pericolo, in che Niccolò si ritrouaua, il quale fermato il suo stendardo alla torre, poiche i nimici accortisi, che egli vi era con le sue genti, haueano fermato il loro à Castello del bosco, quiui comandò che senza aspettar altro s'attaccasse la battaglia, hauendo intanto mandato cauallari con grandissima diligenza al Cutignola che venisse à congiugnerli seco, facendogli intendere che era alle mani con gli auuersarij. Combatteffi tra l'vna parte & l'altra per spazio d'otto hore continue senza che alcuno scrittore faccia menzione che vi si fosse sparfa vna goccia di sangue, da che si può veramente discernere, quanto quelli combattimenti & dagli antichi & da i presenti fosser diuersi, e hauessero più simiglianza di torneamenti, & di giuochi militari, che di vere & giuste battaglie. Ma venendone finalmente il Cutignola di là d'arno à gran fretta per ritrouarsi in sul fatto d'arme, scoperto che fu da nimici il poluerio à Castelfranco, si cominciarono pianamente à ritrarre, e il Tolentino stringendoli tuttauia ad acquistar terreno. Ma sopraggiunto con le nuoue genti il Cutignola e vrtato impetuosamente addosso a' nimici già vinti dall'affanno del lungo combattimento, non fu chi facesse più resistenza, essendo Berardino della Carda de primi à mettersi in fuga. Furono presi 1500 caualli de nimici: tra quali furono più di 160 prigionieri di taglia, i quali furono mandati à Empoli, benché à molti di costoro secondol'vfanza de soldati fosser fatte spalle à fuggirsi. O per il tranaglio grande patito in sì lunga & faticosa giornata così dagli huomini come da caualli, ò perche i soldati volessen pur diuidere la preda fatta à bell'agio, non si attese à seguirar i nimici; i quali ritiratisi per le castella di Vald'era, che tutte si teneano per lo Duca, ò facilmente dentro le terre farebbono stati fatti prigionieri, ò sicuramente farebbono stati costretti à fuggirsi in quel di Siena, ma tornarono i vincitori la sera ad alloggiare à S. Gonda. Andaron pure à capo di tre di al Pontadera, & quello con non molta fatica rihauuto s'accamparono à Pontedifacco, stimando quel luogo molto opportuno à tener il passo all'Imperadore; il quale arriuato già à Lucca con 800 caualieri Vngheri suoi, & con 600 Italiani pagatili dal Duca di Milano, & condotti dal Conte Antonio da Pontadera, intendeua di passar à Siena per andar à prendere la corona Imperiale in Roma dal Papa. Ma ò perche il popolo non sperasse di poter così tosto insignorirsi di Pontedi-

*Imper. à
Lucca.*

tedifacco ; ò che stimasse per gran profitto della impresa il priuar i Lucchesi della ricolta ; volle che s'andasse à dare il guasto alle biade in quel di Lucca ; & come fusse sufficiente vendetta delle ingurie riceuute , che in vn medesimo tempo fossero gastigati i Sanesi , i quali haueano fatto mala guerra , e arso case , & fatto altri danni notabili a' Fiorentini , hauendo l'esercito fatto alcun guasto intorno al Lucchese , comandò che prestamente andasse nel tenitorio di Siena , & quiui facesse tutti quei mali , che potesse maggiori . Ingegnauansi i capitani di mostrar apertamente l'error che si faceua , lasciandosi l'impresa di Pontedifacco , & fu chi li obbligaua con 800 caualieri & mille fanti , i quali erano in Pisa & nelle circostanze di assediare l'Imperadore dentro di Lucca , ma non si trouò chi vi prestasse orecchio , hauendo alcuno cittadino de grandi fauorito l'inclinazione del popolo per inimicizie che essi haueano col Papa ; il quale per questo bramauano che restasse preda dell'Imperadore . & perciò non haueano caro che à Cesare fosse impedito il cammino di passare à Siena . Hauendo l'Imperadore fatto domandare in Fir. , che gli fossero mandati due vfiziali di Balìa per trattare , gli fu risposto da Senatori ; Che non essendo cosa solita mandar tali vfiziali fuor del dominio (questa è fuor dell'vso de Fiorentini) gli si mandaua perciò Biagio Guaconi ; Col quale fatto doglienze che i Fiorentini haueffero mosso guerra a' Lucchesi , & mandò gente al lor guasto senza alcun rispetto della sua persona ; come ancora che faceffero guerra a' Genouesi e a' Sanesi , tutteatre città imperiali , & così sue ; Et che teneffero Pisa contro à ragione . Che perciò rilasciando questa , restassero di molestare le altre ; & che come Principe che desideraua & voleua la pace d'Itàlia , l'haurebbe trattata . Sentite in Firenze queste doglienze & domande dell'Imperadore gli fu risposto . Che l'ambasciadore gli s'era mandato per sentir sua Maestà , & non per trattar pace . Che per la guerra di Lucca fu mossa contro il signore di quella città , & seguitata poi contro à Milano , che hauea rotto la pace ; Et che non dicesse sua Maestà , che Lucca , Genoua , & Siena fossero sue ; perche non parlando di qualche fosse di ragione , gli diceuano che di fatto erano di Milano . Che le genti mandate contro à Lucca , non erano state per far danno in maniera alcuna à sua Maestà , ma ben per dare il guasto alle ricolte , acciòche riposte da Lucchesi , non dessero occasione à quei di Milano di venirgli à trauagliare . Et per le genti di sua Maestà fu comandato che non fosse fatto loro alcun danno , ma ben porrato honore alle sue insegne . In quanto à Pisa che era posseduta dalla Repubblica con legittimo titolo , & che la teneuano à honore di Sua Maestà . Essendo intanto i Sanesi stati molto danneggiati , l'esercito si ridusse alle Bitolle nel conàdo d'Arezzo a' confini di Siena ; oue fermatosi cominciarono i capitani , perche tutta quella guerra fosse mal gouernata , à chiedere i loro stipendj , le quali cose mentre non hanno quella presta esecuzione che bisognaua , l'Imperadore si partì con le sue genti di Lucca , & per Cerbaia entrò trà Montecaluoli & Bientina . Quiui passato arno di là della Gusciana sene andò à Marti , & per la Valdera & conàdo di Volterra fu per la Cecina peruenne à Siena del mese di luglio , hauendo in Firenze preso la quarta volta il sommo magistrato Lorenzo Ridolfi . e entrati in vfficio fin sotto li 15 di giugno i nuoui Dieci di Balìa Piero Guicciardini , Bartolommeo Ridolfi , Alamanno Saluiati , Simone de Bardi , Filippo Carducci , Palla Strozzi caualiere , Lodouico della Badessa , Cosimo de Medici , e Antonio Mannucci , & Paolo Fortini notaio per la minore . Hauuano i Senatori all'esortazioni del Pontefice preso la protezione del Monte della Vernia , restituito poco auanti dal Cardinale

*Imper. d
Siena .*

Gonf. 847

*Dieci di
Balìa ,*

*Monte del
la Vernia*

A nale Orfino vescouo Sabinense a'frati dell'offeruanza con douer viuere più stretta regola, che non hauean fatto per il passato, dond'era proceduto il raffreddamento della deuotione di quel luogo; la cura del quale fu data a' Consoli dell'arte della lana. Rauuidero prestamente la Repubblica, o coloro che di ciò erano stati cagione, dell'error che haueano fatto in non cercar d'impedire all'Imperadore il passo, non potendo dagli incomodi del Pontefice riceuer altro che danno. Et perciò preualendo in questo caso la sentenza de migliori, si conuennero con Eugenio, che egli con quelle forze che hauea, dal Casteldellapieve infestasse i Sanesi, & tenesse impedito il passo all'Imperadore, che il medesimo farebbono eglino dal canto loro. Ma non parendo poi che questo fusse frutto conueniente alle spese, che si faceuano, ed essendone molte doglienze per la città, si chiese consiglio di quello, che si hauesse a fare. Neri Capponi huomo in que tempi dopo i capi delle fazioni di grandissima autorità mostrò, che l'errore era stato a lasciar passare l'Imperadore a Siena, & che ora contra ogni ragione si doleuano, che non si facessero effetti maggiori, hauendo i Sanesi oltre le reliquie dell'esercito rotto 1200 caualieri; i quali non interuennero nella rotta, & tutte le genti dell'Imperadore, doue l'esercito de Fiorentini non era però più che di 4000 caualieri, & che per questo egli era d'opinione, che non seguirebbe mai effetto di molta importanza; se non si accozzauano le genti della Repubblica con quelle della chiesa, e vnite insieme si mettersero a molestare i Sanesi infin dentro le viscere dello stato loro. Piacque a tutti la sentenza di Neri, & fu eletto egli medesimo che n'andasse al campo per conferir la bisogna co capitani, i quali approuaron ancor essi il parer suo, ma il chiarirono, che non erano per muouere vn passo, se Michelotto prima, il quale pretendeua douer hauer da Fiorentini trentamila ducati, non era interamente sodisfatto. Et che quando ciò seguisse, si douesse mandare a Niccolò Fortebraccio, il quale conduceua le genti del Papa per intender da lui qual luogo gli paresse più opportuno, oue gli eserciti hauessero a ritrouarsi insieme, & da qual parte dello stato della chiesa egli pensaua che hauessero ad esser forniti di vettouaglia. Neri hauendo mostro, che li danari fra tre di verrebbero, perche così gli haueano i dieci promesso, n'andò a trouare il Fortebraccio; il quale & che egli si trouerebbe a Chiusi, & che le vettouaglie verrebbero in quel di Perugia gli promise. ma non mouendosi i capitani de Fiorentini, perciò che i danari non compariuano ogn'altra cosa procedea lentamente, talche per tutto il rimanente tempo del gonfalonerato del Ridolfi, non si fece altro, se non che intorno a mezzo agosto si rihebbe per trattato la rocca di Monteueltro, & riacquistossi per forza in quel di Lucca il castello di Collodi. Con la medesima lentezza procedeano le cose del Papa, perciò che ancorche il Vescouo di Camerino, il quale era commessario per la sede apostolica promettesse far venir la gralcia abbondantemente da Todi, da Oruieto, & da Perugia, non sene vedeua effetto veruno, onde il Capponi haueua preso partito di far venire alcune prouisioni di Cortona, quando si hebbero lettere del tesoriere del Patrimonio, & da Rinuccio Farnese, che Vetralla, la quale si teneua per lo Papa, era perduta. Douendosi dunge andar con l'esercito a Vetralla nacquerò le medesime difficoltà nell'esercito ecclesiastico, che erano nate nel Fiorentino; perche essendo venuto il tempo che la condotta del Fortebraccio spiraua, & non volendo egli a nulla muouerli senza saper prima sotto che condizione haueua a militare, conuenne dopo molti contrasti, che egli fosse creato capitano di Santa Chiesa, essendo già in Firenze Gonfalonier di giustitia Ridolfo Peruzzi la seconda volta, e

Istor. Fior. Scip. Ann. Per. I. T. 2.

L. 222

hauen-

Conf. 348

hauendo intanto i Fiorentini sodisfatto ancor essi Michelotto. Ma non si essen-
 do però potuto far cosa alcuna importante in Vetralla, l'esercito ritornò in Val-
 dichiana, quindi vn giorno partendosi fece alcune prede in Valdorcina, ed essen-
 do in vn'altro caualcato al Bagno à Vignone, mancò poco che non facesse pri-
 gione Berardino della Carda, il quale essendo à dormire, con gran fatica si sal-
 uò in giubbone nella fortezza di Vignone, hauendo perduto 300 cauali, &
 molte arme, e arnesi. Queste particolarità preterite dal Capponi, come quelle
 nelle quali egli non interuenne, sono con gran breuità scritte dal Morelli; il
 quale aggiunge il Cutignola esser venuto per lo Valdarno nel piano di Ripoli, e
 à Empoli, e iui essersi fermato. Vn'altro scrittore insieme con lui dice, che al-
 l'uscita di settembre si scopersero due trattati, che l'Imperadore tenea, l'vno in
 Sanminiato, & l'altro in Volterra, & che prestamente per la Repubblica vi si po-
 se rimedio, hauendo fatto morire i traditori. Di quello di Sanminiato ne siamo
 sicuri, perche dalle scritture publiche vediamo non solo lodato Francesco di
 messer Michele di detto luogo, il quale non hauendo riguardo all'amor d'vno de
 suoi figliuoli, il qual era de congiurati; andò subito à scoprire il trattato al vica-
 rio della terra che vi era per la Repubblica; E in riconoscimento di tanto amore
 & di tanta fede verso il publico, fu fatto cittadino Fiorentino insieme con cin-
 que altri suoi figliuoli & tutti i loro discendenti, con esentar per sempre da ogni
 aggrauio i loro beni, date esenzioni d'armi, & cento fiorini d'oro l'anno al me-
 desimo Francesco sua vita durante per dare il vitto à due seruidori. D'intorno
 à questo tempo per virtù di Niccolò da Tolentino si rihebbe in Valdarno di sopra
 il castello di Caposeluoli benchè con grandissima difficoltà. l'importanza del
 qual luogo si conobbe da questo, che la persona stessa dell'Imperadore si mosse
 di Siena con 600 cauali, & 2000 fanti per soccorrerlo; ma tanto tardi, che egli
 giunse à tempo, che essendo il castello preso, non gli potè la sua opera esser d'al-
 cun giouamento. Già era il tempo di ridursi alle stanze; onde il Cutignola se
 ne venne à Firenze, & parendo, che in questi vltimi tempi egli si fusse portato
 molto valorosamente in seruiigio della Repubblica gli furono deliberati doni mol-
 to magnifici; perciòche in nome di tutta la signoria gli fu donato vn bellissimo
 cavallo coperto di cremisi braccato d'oro, vn'elmo fornito d'ariento sparso di
 rose, & sopraui vn giglio d'oro, e vna bandiera quadra del giglio riccamente
 ricamata. Dono fatto poco prima anche à Niccolò da Tolentino, & l'vno &
 l'altro onorato della cittadinanza Fiorentina. Antonio Colonna principe di Sa-
 lerno, e Odoardo suo fratello Duca di Marsico essendosi accordati col Papa, &
 douendogli pagare centoseimiladugentocinquanta fiorini d'oro che haueano
 su'l monte di Firenze, & non si potendo far tal riuoltura per non hauer il Papa
 priuilegio di goder luoghi di monte; la signoria à richiesta che ne faceua in no-
 me di sua Santità Marcello Strozzi glielo concedè in tempo che si trouaua pode-
 stà di Fir, Piero de Corradi da Todi, Prese poi l'vltimo Gonf. di quell'anno Odo-
 do Altoviti, Nè il Papa cessò di honorare con titoli illustri il suo capitano, à cui
 oltre à ciò diede in dono il borgo à Sansepolcro; imperòche egli hauea disertato
 il prefetto di Vico, & portatosi lealmente per seruiigio della sede apostolica. Et
 nondimeno i Veneziani riceuettero in questo tempo in Valtolina vna grandissi-
 ma rotta dal Piccinino capitano del Duca con perdita di tremila cauali, di quat-
 tromila fanti, & fattoui prigione oltre molti altri Giorgio Cornaro, il quale era
 co mmesario del campo; le quali cose furono gran cagione; che si cominciasse
 à trattare della pace, essendo quasi pareggiati i danni & gli auanzi. & trattossi
 così

Gonf. 849

- A** così tra l'Imperadore e i Fiorentini, come tra il Duca & la lega. Per conto dello Imperadore, al quale erano stati mandati prima ambasciadori Piero Guicciar-
dini e Agnolo Pandolfini per rendergli grazie del suo buon animo, col quale,
diceua esser venuto in Italia, alla pace, & pregarlo à volerla mettere tra Sanesi,
e loro, che non pretendeuano da quelli alcuna pena di quella che haueano rot-
ta; ma solo che fosse restituito il tolto dall'vna parte & dall'altra. Venne di Sie-
na à Firèze Giouanni da Rupescissa Franzese Cardinal di Roano huomo di lette-
re; il quale messa innanzi la pratica dell'accordo hauea trouato gli animi de cit-
tadini non alieni della pace, ancora che essi fossero prima grandemente stati mi-
nacciati da Cesare, come disturbatori della sua andata à Roma. Perche dubi-
tandosi da Fiorentini di quello che era. Che sua Maestà hauesse dato qualche
B ordine strauagante nell'Imperio contro la loro nazione; hauea la signoria a' 22
di nouembre scritto à gli Elettori dell'Imperio, e a' gouernatori del Regno di
Vngheria l'innocenza della loro Repubblica verso le querele dell'Imperadore,
pregandoli à non voler molestare i Fiorentini. Iquali per tener concitato mag-
giormente il Papa contro all'Imperadore gli mandarono Ridolfo Peruzzi, il
quale douea, dando animo à sua Santità, confortarlo à non ne hauer tanto so-
spetto, & così non si curare di compiacerlo della sua andata à Roma, doue con
la sua presenza hauerebbe potuto far qualche nouità, rispetto all'incostanza &
volubilità de popoli, i quali desiderano sempre cose nuoue; Et che la voce del
C Concilio non la douea tanto insospettare, perche hauendo tante signorie & Prin-
cipi che la seguiauano, quei del Concilio hauerebbero poco seguito, stante
ancora, che le cose di Milano erano in declinazione, & le sue genti in disordine
per mancanza di pagamento. Et che stando sua beatitudine forte l'Imperadore
trouandosi con poca gente & con manco danari, sarebbe costretto à gettarsi a'
suoi piedi. Douea bene il Peruzzi cercar di persuadere al Papa d'accordarsi
col Conte d'Urbino, il quale gli hauerebbe rilasciato cittadicastello, & co Ma-
latesti da Pesaro, rallegrandosi seco, che il Re d'Aragona gli hauesse offerto ogni
aiuto. Al principio di dicembre che era in Firenze capitano del popolo Ameri-
go de Magalotti da Orueto, i signori dettero la cittadinanza al Marchese Nicco-
D lo da Este, non solo per la sua persona ma discendenti maschi, senza obbligo
d'hauer à far fabricare casa nella città; Che potesse acquistare de crediti di mon-
te, & per ventimila fiorini di beni stabili nel contado di Firenze, della qual città
potesse ogn'anno per suo seruizio estrarre senza pagar gabelle per tremila scudi
di drappi & panni. Parendo intanto che la materia per la pace fosse molta ben
disposta, vennero in Firenze ne primi giorni dell'anno 1433 essendo Gonfalo-
nier di giustizia Andrea Rondinelli tre ambasciadori dell'Imperadore, vn Tede-
sco, vn Vnghero, e vn Italiano, di cui solo trouo il nome & la patria. Costui
E fu Batista Cicala cittadino & fuoruscito di Genoua homo di grande eloquenza
e ingegno. i quali benche fosser lor fatti honori grandissimi & celebrato per in-
trattenerli vn ballo di nobili donne & giouani con molta pompa in mercato nuo-
uo, non riportarono però conclusione alcuna; come nè anche fecero alcun pro-
fitto. Rinaldo degli Albizi & Zanobi Gualconi ambasciadori de Fiorentini man-
dati all'Imp. à Siena, sì perche non si voleua trattare in Siena co Sanesi, ma cò l'Im-
peradore, & sì perche si voleua che fossero restituiti tutti i luoghi presi nella guer-
ra. In oltre non voleuano i Fior. esser tenuti à impiegare altro che parole & còforti
per concordia del Papa, di Cesare, del Concilio, & de Veneziani: Et non vo-
leuano hauere à dar genti all'Imperadore per accompagnarlo à Roma senza il
beneplacito del Papa, oltre ad altre domande fatte dal Card. di Roano, & degli

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. T. 2.

Z z z z 2

amba-

Marchese
Niccolò
d'Este far
to cittadi
no Fior.

1433
Gonf. 8, 9

„ ambasciadori di Cesare. Tutto questo si cauà dalle scritture pubbliche; Ma il
 „ Morelli dice esser proceduto per conto de' Sanesi; i quali non voleuano rende- A
 „ re le terre tolte a' Fiorentini, & che Cesare chiedea 300 mila scudi. Il Capponi,
 „ à cui io sono in questo per dar maggior fede dice, che con 25 mila scudi egli sene
 „ farebbe tornato in Vngheria; à tal bassezza erano ridotte le cose di quel Princi-
 „ pe; poiche trouo, essendo irresoluto di qualche douesse fare per mancamento di
 „ da nari, essergli fin stato dato passaporto da Fior. sollecitati à ciò da Veneziani per
 „ non ridurlo à gettarsi in tutto nelle braccia di Milano, e andare per Nizza al Con-
 „ cilio di Basilea. Ma non hauendo per molte cagioni questa pratica hauuto effetto,
 „ egli trattò l'accordo col Pontefice. I Fior. volendo riconoscere la fede e il buon B
 „ seruizio reso da Arrigo degli Squarcialupi in questa guerra co' Sanesi, e in partico-
 „ lar quello della notte che i nimici erano andati alla Castellina, pensando d'ha-
 „ uerla per trattato, lo fecero insieme con Ciupo suo fratello di popolo, senza
 „ hauer à mutar arme ne casato con franchigia de' loro beni, e autorità di portar ar-
 „ mi. Et non si restando di guerreggiare, si riacquistò per opera del Tolentino nel
 „ gonfalonato di Guido Deti il castello di Vlieto posto in quel d'Arezzo. Ma
 „ la pace trattata tra la lega, e il Duca di Milano per mezzo del Marchese Nicco-
 „ lò d'Este, & del Marchese Lodouico di Saluzzo, ne quali erano state rimesse co-
 „ me in arbitri tutte le differenze, fu lodato a' 26 d'aprile, in tempo che si trouaua C
 „ podestà di Firenze Giovanni degli Vfreducci, ò Luifreducci da Fermo, e amba-
 „ sciatori in Ferrara per la Rep. Palla Strozzi, Piero Beccanugi, Gio: d'Aggub-
 „ bio, & Nerone Neroni. I capitoli più principali furono. Che a' Veneziani non
 „ solamente il Duca restituisse quelle terre, che haueua lor tolto in Lombardia, ma
 „ tutte quelle che eglino da lui haueano prese si ritenessero. Il Marchese di Mon-
 „ ferrato fosse rimesso interamente nel dominio di quello, che possedea innanzi al-
 „ la guerra. A' Fior. ciò che in quello di Pisa, & di Lucca perduto haueessero, fosse
 „ restituito, & così scambievolmente quello che i Fiorentini a' Lucchesi haueessero
 „ occupato; procedendo il simile nelle cose tolte al Marchese Spinetta Malespini
 „ in Lunigiana; à Tommaso Fregoso si rimanesse Serezana, e il signor di Piombi-
 „ no fusse contento de' termini del suo stato: che solo quelli del Fiesco s'haueessero D
 „ il danno di Pontremoli, & dell'altre cose perdute, come quelli che lor medesimi
 „ s'erano stati cagione de' danni riceuti. I Sanesi volendo in detta pace interue-
 „ nire, potessero farlo fra certo spazio di tempo restituendo & rihaucendo le cose
 „ perdute ouero acquistate. altrimenti non douessero esser dal Duca aiutati, se per
 „ questo conto si mouesse lor guerra. Questa pace pubblicata & bandita in Fir, il
 „ decimo giorno di maggio, fece lieto il secondo gonfalonato di Gio: Saluiati; à E
 „ cui i Sanesi mandarono loro ambasciadori per goder del frutto della pace ancor
 „ essi. Et benchè per alcune domande, che essi faceuano da principio alquanto al-
 „ te, la cosa patisse qualche dilazione, in fine ratificarono à ciò, che gli altri hauean
 „ fatto tra i primi giorni del seguente mese di giugno, che nella città era venuto
 „ capitano del popolo Lodouico de' Ronconi, & fecersi le restituzioni che s'ha-
 „ ueano à fare dall'vn canto & dall'altro liberamente. Non mancarono già
 „ delle difficoltà con Milano; che però era conuenuto al Neroni ambasciadore
 „ Fiorentino d'andar da Venezia à Ferrara per veder insieme con Federigo Con-
 „ tarino ambasciadore Veneziano di farle superare da Marchesi di Ferrara, &
 „ di Saluzzo. Rimasta la città libera della guerra, & essendo stata ben seruita
 „ da Iacopo Viuiani dottore & cavaliere Lucchese nella guerra hauuta con-
 „ Paolo Guinigi & con Lucca, & perciò trouandosi bandito della patria; la
 „ Signoria gli concedette il lauatoio delle lane di Pisa fin tanto che fosse liberato
 „ da ban-

Gonf. 851

Pace tra
la lega e
Milano.

Gonf. 852

- A** da bandi, & restituitogli i beni. Et volendosi in Firenze dar fine al dormentòrio „ del conuento di Santa Croce fu dato per la spesa vn'assegnamento sopra il sale „ L'Imperadore coronato in Roma dal Pontefice il mese auanti, ancora che si fosse „ poi accostato à Napoli per abboccarfi col Re d'Aragona, si vedea che hauea più „ animo di tornarsene in Germania, che d'impacciarsi inutilmente più de fatti d'I- „ talia. Tornatosene dunque in tempo, che hauea in Firenze preso il sommo ma- „ gistrato Tommaso Minerbetti, per la via di Perugia d'Urbino, & di Ferrara, sen- „ za ritardar molto in alcun luogo, ne andò con gran prestezza à Basilea, oue era „ congregato il concilio per riformare lo Stato di S. Chiesa. I Fiorentini non ha- „ uendo omai alcun trauaglio di fuori, elessero con balia cinque cittadini Auerar- „ do de' Medici, Lorenzo Lenzi, Andreuolo Sacchetti, Bartolommeo Michelozzi, „ & Neri Capponi: i quali per i trauagli patiti prouedessero alle cose di Pisa, & del „ suo contado. Costoro trouando, che molte castella di quello Stato s'erano ri- „ bellate dalla Repubblica più per loro maluagità, che per terror della guerra, fe- „ cer disfare le mura del castello di Marti, di Rassignano, di Calci, d'Orciatice, di „ Donatico, & della Caprona con altri luoghi. Fù ancor proueduto, che il simile „ si facesse in quello di Valdambra, & d'Arezzo, oue mandati altri cittadini sman- „ tellarono Marciàno, Vliueto, Gargonza, e alcune altre castelletta. Ma quello „ che importaua dauantaggio, essendo arriuati à tale abuso gli ornamenti e il ve- „ stire delle donne con danno & vergogna della città, che vedendo i Senatori, che „ le spese grandi che per questo si faceuano riteneuano la giouentù dal pigliar mo- „ glie, vollero che si eleggessero vñciali sopra ciò, perche col rigor delle pene fosse „ ritenuta la vanità delle donne, & la balordaggine de padri & de mariti. Premen- „ do pur a' Fiorentini che i Sanesi restassero assicurati con la pace della lor fratel- „ lanza, furono mandati à Siena Palla Strozzi, e Agnolo Pandolfini à rallegrar- „ sene e à cercar di leuar loro ogn'ombra di sospetto. A Andrea Donato caualie- „ re e ambasciadore Veneziano in riguardo della sincerità & della fede con la qua- „ le hauea trattato le cose del popolo Fiorentino fu data la cittadinanza della città. „ Ma era già tempo, che cessati i pericoli di fuori secondo l'antica vñanza della cit- „ tà i cattui humori di dentro ribollissero. per le quali cose narrare, si che da tut- „ ti chiaramente s'intendano, perche da quelle nacque la mutazione dello stato „ della Repubblica, è necessàrio che io mi faccia vn poco indietro, del che nondime- „ no breuemente mi spedirò. Era morto d'intorno gl'ultimi mesi dell'anno passato „ Niccolò da Vzzano cittadino potente, sauo, & di molta riputazione. Il quale ben „ che l'autorità di Gio: de' Medici, & molto più dopo la sua morte quella di Cosi- „ mo suo figliuolo conoscesse tutta essere in diminuzione di quello stato, che dall' „ ottantuno infino à quell'ora hauea regnato: nondimeno sì per le guerre, che „ erano continuamente corse, & sì perche non conosceua à nouità alcuna poterli „ metter mano senza grandissimo pericolo, non era stato mai d'opinione che con- „ tra la persona di Cosimo per via straordinaria s'hauesse à procedere. Anzi essen- „ do stato vn dì à ritrouarlo in casa Niccolò Barbadori, e à mostrargli i gran perico- „ li, ne quali poteano cadere se più la fazione di Cosimo crescer lasciassero, & per „ questo à cōfortarlo che volesse insieme con Rinaldo degli Albizi cōuenire à prou- „ ueder à quel male, e si dice hauerlo agramente ripreso, che senza misurar bene le „ forze di quella parte, si volesse mettere à tentar vn'impresa, la quale hauea in se „ tante difficoltà. Non si procedette dunque tra per lo cōsiglio, e autorità di tãto huo- „ mo, & per la guerra, che era ancora in piè, à nouità alcuna, mentre Niccolò da Vz-

Conf. 853

Pragmatica rinno-
uata.Andrea
Donato
fatto Cit-
tadino
Fioren.

Ist. Fior. Scip. Ann. Par. I. Te. 2.

Lzzz 3

zàno

zàno hebbe vita. Ma motto lui, & cessata in vn medesimo tempo la guerra, la città vora della paura di fuori, & dentro trouandosi senza freno, & però libera à far quel lo, che più le veniua in cuore, non ritardò più à far nouità. Tra tutti quelli, à cui la potèza di Cosimo dispiaceua, il più principale, anzi capo di tutti era Rinaldo degli Albizi, sì perche vedeua andarne quella sorte di gouerno, che era nelle lor mani, in rouina, & sì perche per gli esempi domestici hauea legittime cagioni da temere; perciò che comparando tra l'animo suo le cose presenti con le passate, conosceua, che se egli quella sorgente grandezza non abbatteua, non altrimenti potere auuenire à lui di quello, che à Piero degli Albizi zio di suo padre auuenne: il quale non solo fu cacciato dal gouerno della Repubblica per opera di Saluestro de' Medici nel 78. ma indi à non molto tempo gli fu miseramente mozzata la testa. Non potea per questo posare con la mente di e notte vegliando, in che maniera, & con quali arti à quella piena che vedeua venirgli addosso, potesse trouar riparo. Conosceua Cosimo esser ricco di danari, & di quelli liberalissimo, onde grandissime amicizie, & fauori dalla plebe, & da vna gran parte de' cittadini s'haueua acquistato. Sapeua di quanta natural prudenza, e accorgimento era dotato; onde non vedeua modo di poterlo addormentare. Vedeua gli intorno per ministri principali à farlo salire in cielo Auerardo de' Medici, & Puccio Pucci. Di costui benche andasse per l'arte minore, era sì grande il senno, & marauigliosa la prudenza, & perciò grandemente stimato da molti il consiglio, e il giudizio suo, che la fazione di Cosimo per lo più non dal suo nome, ma da quello di Puccio era chiamata. Auerardo era sicuro, audace, pronto di lingua, & di mano, talche per quest'altra via gli veniua ad acquistare autorità, & riputazione. Veggendo adunque manifestamente il pericolo esser grande, si ristigneua spesso con quelli della sua fazione; a' quali vna per vna, tutte queste cose raccontando e altre molte, & vere, & non vere aggiugnendone, non finiu mai di confortarli à pigliare à sì grande pericolo opportuna prouisione, cacciandosi di seno quel serpe, che vn di haueua ad essere l'abbassamento, & la rouina di tutti. Se cittadino alcuno vedeua, che fosse per riuscire Gonfalonier di giustizia, à lui particolarmente si riuolgeua, confortandolo ad armarsi alla difesa della comune libertà; alla quale vedeua da Cosimo per la quantità de' suoi danari tuttaua andarsi tendendo laccioli, e insidie. Stando tuttaua in questi consigli Rinaldo degli Albizi, ecco che douendo il seguente gonfalonierato toccare al quartier di S. Giouanni; conobbe à quello facilmente douer poter esser tratto Bernardo Guadagni, il quale ventitre anni addietro vn'altra volta era stato gonfaloniere; di cui, essendo egli à specchio, andò prestamente à pagar le grauezze; perche non gli potesse per questa cagione esser vietato il magistrato. Nè gli fallì in questo l'auviso; perciò che venuto il dì, che si traggono i nuoui signori, Bernardo non hauendo alcuno impedimento fu tratto Gonfalonier di giustizia. Era questo Bernardo nipote di quel Migliore, il quale essendo fatto molto grato al popolo per la nimicizia hauuta con gli Albizi, gli diuentò poscia nimico per esser diuentato fautore dell'ammunire, & per esser con esso loro reconciliatosi, gli furon per ciò da Ciompi abbruciate le case; onde essendo costui nato d'un suo figliuolo, il quale hebbe nome Veri, riferbàua ancor l'odio contra quella fazione; la qual cosa non essendo oscura à Rinaldo, l'andò subitamente à trouare, & con quelle più accommodate, e ardenti parole, che egli possente, l'infiammò all'opera. Non hebbe di molti conforti bisogno Bernardo; ma detto à Rinaldo che attendesse à prouederli di genti & d'amici, promise per quello che

A che à se toccàua, di disporre i compagni à far quanto era necessario. Nè in questo si perdè momento di tempo; perciòche non più tardi che al settimo giorno del suo magistrato Cosimo fu citato, & venuto in palagio, incontanente nello alberghettino fu imprigionato (è questa vna stanzetta che nasce dal voto della torre del palagio.) Scriuono alcuni, che Cosimo fu confortato à non comparire; ma che egli confidato nella sua innocenza non volle restare d'vbbidire alla sua Repubblica. Messo dunque in prigione Cosimo: la città per la prigione di tanto huomo fu tutta subitamente solleuata, sì da coloro; à quali de suoi mali rincresceua; come da quelli, i quali essendosi suoi nimici dichiarati, non gli pareua restar sicuri, se in tutto non lo spegneuano. Cosimo infin della prigione i rumori, che si faceuano in piazza sentendo, fu più volte in dubbio, che per vie straordinarie non gli fosse tolta la vita. Per la qual cosa dubitando di veleno, s'era astenuto, da che era stato fatto prigione quasi d'alcuna cosa mangiare, eccetto che vn poco di pane. Il che dicono essere stata l'origine della sua salvezza. conciosiache Federigo Malauolti, alla cui guardia la persona di Cosimo era commessa, di ciò accorgendosi, il confortò à non dubitare: perciòche non credea, che per la moltitudine degli amici, che egli hauesse per questa ò per altra via à perire. Ma che quando pure i suoi auuersarij à tanta ribalderia fare si conducessero; non farebbe però egli securamente il mezzano ò instrumento dell'altrui sceleratezza. Per questo e à mangiare e à far animo il pregò. Et perche ciò potesse meglio fare, egli stesso si pose con lui à mangiare, e fecegli venire in prigione à cena vn familiare del Gonfaloniere il Farganaccio chiamato, huomo molto piaceuole e arguto; perche de suoi scherzi & burle alcuna ricreazione prendesse. Cosimo, il quale conosciua, che come il Gonfaloniere per hauergli altri suoi debiti pagato, si era alla rouina di lui lasciato condurre; così per nuouo pregio alla sua salute si condurrebbe, pensò valersi dell'occasione, che Dio per mezzo del Malauolti l'hauea auanti mandato. E vlate al Farganaccio parole amoreuolissime, gli diede vn contrasegno: per lo quale dallo Spedalingo di Santamarianoua mille cento ducati si douesse far dare. de quali al Gonfaloniere mille & per lui cento sene pigliasse, pregando la sua signoria che sotto alcuna honesta occasione à venir à lui per potergli fauellare si degnasse. I danari fur pagati, & Bernardo fu in guisa dalla dolcezza della pecunia mitigato, che rimouendo il parlar di morte, concorse co priori & collegi, che Cosimo si douesse con alcuni altri della casa confinare. Ma perche queste cose fossero più stabili, & coloro, a' quali di questa nouità rincresceua, non hauessero cagione di tumultuare, fu sonato à parlamento; hauendo prima fatto armare tutti i confidenti alla Signoria, & gran numero di fanti; de quali incontanente fu tutta la piazza ripiena, perche scandolo & turbamento alcuno non seguisse. Sceso il nono dì di quel mese i Signori in ringhiera, & fatta per lo notajo delle riformagioni la proposta al popolo; che per i graui accidenti della Repubblica balia dar si douesse, quella pienamente si ottenne simile à quella del 93 quando fur cacciati gli Alberti, concedendo che per que cittadini in detta balia compresi, il numero de quali passaua 200 tutto quello far si potesse, che potea insieme fare tutto il popolo Fiorentino; saluo che di toccar il catasto, ouero arder la borsa degli vffici; la qual balia douesse per tutto il fin di quell'anno durare. Presa la balia, e atteso per molti giorni à deliberare le cose opportune; à gli vndici essendo tutti insieme ragunati pubblicarono queste sentenze. Che Cosimo de Medici per cinque anni à Padoua fosse confinato, & Lorenzo suo fratello à Venezia per

*Cosimo de
Medici
fatto pri-
gione.*

*Cosimo de
Medici cō
finato.*

per due. Auerardo de Mèdici à Napoli per dieci, & Giuliano suo figliuolo à Roma per due fossero ancor essi confinati, & così parimente per alcuni altri anni à Roma Orlando loro consorte. Posero poi à sedere per dieci anni tutta la famiglia de Mèdici, eccetto i discendenti di Veri. Dopo alcuni giorni fecero gli Otto di guardia à mano, & come il termine a' confini prefisso parebbe lor breue, quello addopiarono à ciascuno, e a' confinati aggiunsero Bernardo & Nannone amendue de Mèdici, quelli figliuolo d'Alamanno & questi d'Andrea. Fecero dieci accoppiatori con quelli della Balìa; i quali potessero dalle borse cauare, Gonfaloniere di giustizia chi più à loro pareua, & mettere al loro arbitrio nel borsellino i priori che essi voleuano. Ordinarono non ostante qualsiuoglia altra legge in contrario, che squittino si facesse di nuouo, & che il consiglio del popolo & comune dalla borsa del consiglio del 200 si cauasse; & che tutti i consoli, & sei borse à seder si ponessero per 30 anni, & quelle si facessero di nuouo non potendo chiamar arroti se non quelli della Balìa. & mancandouene potessero chiamar quelli, che à lor parebbero: purché quelli che facessero fossero da Signori & da lor collegi approuati, & molte altre cose simili per forza di quel gouerno ordinarono: le quali in questo modo affettate, fu Cosimo il terzo giorno d'ottobre da signori chiamato, il suo confino dichiaratoli, e à vbbidir confortato doue non volesse che contra la persona & contra le sue facultà più seueramente si procedesse. Cosimo stimando esser tempo da cedere alla potenza de suoi nemici, e alla maluagità della fortuna dar luogo; tollerando con forte animo l'agrezza della riceuuta ingiuria, accettò con lieto viso il confino, & proferse le sue ricchezze & la sua opera prontissima in seruijo della sua Repùb. in qualunque luogo egli si ritrouasse, Ben pregaua le lor signorie ad esser contente, poiche per loro benignità l'haucano la vita conseruata, à difendergliela, sentendo in piazza molti di quelli, che minacciavano d'ammazzarlo. Confortollo il Gonfaloniere à non dubitare d'alcuno inconueniente, & ritenutolo in palagio infino che la notte venisse, à casa sua à cenar seco nel menò; onde con presidio di molta gente armata infino a' confini il fece accompagnare. In prèmio della qual opera, come si fosse d'un gran pericolo la patria liberata, furono il Gonfaloniere e i Priori diuersamente remunerati, perciò che al Gonfaloniere fu per vn anno dato il capitanato di Pisa; e ordinato, che le polize sue, de suoi figliuoli, & nipoti, che per essere à specchio erano state stracciate nelle borse si rimettebbero. Corso Corsi, che si trouò esser proposto, quando Cosimo fu confinato, fu per due anni fatto proueditore alla camera; Bartolommeo Spini ottenne, che à suo nome si togliesse il bando ad Antonio dell'Antella; Giouani dello Scelto fece ribandir ancor esso Filippo suo fratello, il quale hauea hauuto bando per ladro, Donato Sannini hebbe l'ufficio del Sale per due anni. A Mariotto Baldouineti, che fossero restituiti 500 scudi toltigli per vna condannagione. Iacopo Luti hebbe la podesteria di Vinci per vn'anno. A Piero Marchi, benché egli non consentisse fu data la ròcca di Liorno per vn'anno: Solo à Iacopo Berlinghieri, ò perché egli la rifiutasse, si come nè ancor egli haueua acconsentito, ò perché gli fusse dinegata, non gli fu cosa alcuna conceduta. Fu ancora per intercessione della maggior parte liberato dalle stinche VannoZZo Serragli. Io non mi posso contenere di non dire vna cosa, perché si conosca quanto difficilmente si possa scrivere vn'istoria in vna città partigiana da vn cittadino della medesima patria senza molte cose sottrarre alla verità, ò in scusa, ò in biasimo di chi che sia. Nel priorato datomi dal Granduca Cosimo io hò ritrouato, che di quelli, che nulla non heb-

- A** ebbero, furon due Bartolommeo Spini, & Iacopo Berlinghieri; come quelli, (soggiugne colui, che vi postilla) che essendo buoni, & costumati huomini, & affezionatissimi à Cosimo, e alla casa sua nulla non chiesono, essendo cosa certa, che Bartolommeo Spini non solo hebbe quello che di sopra si è detto; ma ne fu poi nella restituzione di Cosimo come à suo luogo si dirà confinato, Il che il medesimo autore non nega. Et nondimeno i due che non consentirono che furono il Berlinghieri, e il Marchi per lui stesso apparisce che furon quelli, che non furon confinati. Ma io sò à molti non solo cotesta cosa non dar noia, anzi dire la difficoltà essere in coloro, che cittadini non sono, mostrando essere cosa impossibile, che vn forestiere possa esser pienamente di tutti i fatti d'vna città straniera informato, ancora che in quella dimori: come se le storie Romane non fossero state scritte da vn cittadino di Padoua, e ancora infin da huomini nati in Alessandria d'Egitto. Intanto dubitandosi di qualche risoluzione in Bologna, & richiedendo i Veneziani che di Fir. vi si mandasse vn'ambasciadore, acciòche insieme con il loro confortassero i Bolognesi à stare d'accordo, e à conseruar quella città per la Chiesa, vi fu deputato Bartolommeo Ormanni dottor di leggi, quello che l'april' passato hauea ottenuto d'esser fatto di popolo, & rinunziato alla famiglia de Foraboschi, hauea preso il cognome degli Ormanni. Et Guido Magalotti fu mandato à Baldaccio, à Gregorio e à Leale per ricouer da loro castel del Rio in nome della Repubblica, per la quale diceuano d'hauerlo conseruato in leuandolo à Lodouico Alidosi, al quale il Magalotti lo douea rendere. Ha-
B uendo preso la podesteria della città Vgolino da Farnese; il Conte Guidoantonio da Urbino mandò Agnolo Galli suo procuratore à riconfermare la raccomandigia per altri dieci anni. Venuto intanto il tempo di crear la nuoua Signoria furono per gli accoppiatori fatti nuoui signori, & nominato Gonfalonier di giustizia Bartolommeo Ridolfi di via maggio. Al quale hauendo Gio: Francesco da Gonzaga stato l'anno passato onorato dall'Imperadore del titolo di Marchese di Mantoua dato conto di hauere ammogliato Lodouico suo primogenito con Barbara di Brandenburg, parue alla signoria di douer fauorir quelle nozze in nome del publico, perche vi furono mandati Francesco Soderini & Lorenzo Strozzi. Non posaua per le cose operate l'animo di Rinaldo degli Albizi, anzi chiamaua error grandissimo ciò che si era fatto contra Cosimo; allegando quella volgar sentenza, che gli huomini grandi ò non si voglion toccare, ò tocchi che sono spegnerli. & per questo annunziua à gli amici, e a' partigiani suoi certissimi danni, & calamità; se mai venisse vna tratta di signori, i quali fosser di quella fazione, onde Cosimo alla patria fosse restituito. Cercando dunque miglior modi, co quali per allora giudicaua poter rimediare à gli errori fatti, mostraua al Gonfaloniere e a' priori presenti, esser soprattutto vn disordine troppo grande, & troppo manifesto l'hauer confinato Cosimo, e il lasciar dentro la città Puccio. Per la qual cosa a' 12 di nouembre quello insieme con Giouanni suo fratello per dieci anni all'Aquila confinarono. Essendosi in tempo che hauea preso l'vizio di capitano del popolo Vgolino de Montaini dalla Pergola sentito per la Signoria dall'Arcivescouo di Taranto che veniuà da Basilea quanto si tramasse contro à Papa Eugenio, & preuedendosi i pericoli ne quali andaua à precipitare per lo stato temporale, parue che si conuenisse alla diuozione & riuerenza della Repubblica verso la Chiesa, & del Pontefice di mandargli ambasciadore Felice Braccacci, sì per condolarsene con sua Santità, come per confortarlo alla difesa dello stato spirituale & temporale, con offerirgli quanto si poteua per il popolo Fie-

Conte d'
Urbino
conferma
la racco-
mādigia.
Gonf. 8; 5
Marchese
di Mantoua.

ren.

1434
Gonf. 856

Lapi

rentino . Et perche si stimaua che la sua stanza in Roma , ò in altro luogo della
Chiesa non fosse sicura per la sua persona , nè per chi volesse andare da lui, do-
uea però il Brancacci offerirgli per sua residenza la città di Firenze . Doue viuen-
dosi con gran gelosia della pace, & domādando poi Niccolò da Tolentino licenza
per andar à soccorrere la città di Tolentino sua patria molestata dal Conte Fran-
cesco ; I Senatori gli mandarono Luca degli Albizi à persuaderlo di non volere
in tempo che era generale della Repubblica andare à far simile carità, poiche non
si sarebbe mai creduto , che questo non fosse stato di lor comandamento ò con-
senso . Non erano nè anche vani i sospetti di Rinaldo , il quale sapeua , che à
Cosimo non mancavano degli amici ; i quali se non per carità di lui, almeno per
i proprj pericoli haurebbon sempre desiderato il ritorno suo . Onde nel primo
Gonfalonato dell'anno 1434 il qual fu retto da Manetto Scilinguati si scopre-
se esser nella città di coloro, i quali teneuano strette pratiche , e intelligenze
con lui ; Questi era Agnolo Acciaiuoli caualiere nipote di Donato , il quale fu
confinato l'anno 1396 , col qual Donato come in quel luogo si disse , alcuni de
Medici fur confinati : veggendosi per questo , che tal malattia hauea alte radi-
ci , germogliando tutti i vecchi humori , fu Iacopo preso , & messo alla col-
la , e ò che confessasse d'hauere scritto lettere à Cosimo , e à Puccio , ò che mo-
stratogliele che non le potesse negare , il confinarono nell'isola di Cefalonia per
dieci anni . Fù ancora trouato colpeuole Saluestro di Michele brigliaio , il qua-
le essendo in quel tempo artefice , fu poi sotto la potenza di Cosimo ammesso
fra il numero di coloro , che vanno per l'arte maggiore , & detto Saluestro La-
pi . Costui fu priuato degli vffici, perciòche i suoi antepassati, ancorche ignobili
erano più volte stati de signori & condannato in tremila lire . Conteneuano
queste lettere due capi, che Cosimo s'ingegnasse di farsi amico Neri Capponi,
il cui credito era grande nella Repubblica , & che procurasse di far opera , che
qualche guerra si mouesse : perciòche nascendo nella città necessità di danari , &
non trouando chi ne la souuenisse , leggiermente si sarebbe destata negli animi
di tutti la memoria della sua liberalità , & per conseguente il desiderio del suo
ritorno . Credesti per alcune prudentissime annotazioni scritte sopra i comentari
di Neri Capponi , che Rinaldo degli Albizi dubitando di ciò hauesse da que-
sto tempo innanzi tenuto strette pratiche col Duca di Milano , & che però si fos-
se dato il saluocondotto à Niccolò Piccinino per ire al bagno à Petriuolo per lo
tenitorio della Repubblica come appresso racconteremo . Nondimeno tutto ciò
se pure se gli hà da prestar fede , tornò in danno di lui . Posata dunque la guerra
tra il Duca di Milano , & la lega , la materia delle nuoue turbazioni trasse origi-
ne dalla perfidia di Niccolò Fortebraccio . Costui essendo stato a' seruigi del
Pontefice , e hauendo sotto scusa delle sue paghe ritenutegli alcune castella , &
finalmente negatoli l'vbbidienza , mosse à tanta indegnazione il Pontefice , che
per vëdicarsi di lui gli oppose Michelotto da Curignola : ma ò perche alle genti
Ecclesiastiche mancasser danari , & l'altre cose necessarie , ò che pure perche le
armi quando sono trattate da huomini , che vi hanno proprj intereffi , riescono
sempre più gagliarde , Fortebraccio in luogo di perdere andaua tuttauia ripren-
dendo maggiori forze , & trauagliaua i sudditi del Papa & le vicine castella ga-
gliardamente . Il Duca di Milano ciò sentendo , come quello , il quale amaua la
rouina d'Eugenio , fece intendere à Francesco Sforza da lui per suo genero dise-
gnato , che allora era il tempo d'insignorirsi della Marca , se egli cercando il pas-
so per que luoghi sotto titolo di volere andare à vedere le terre , le quali egli
posse-

- A** possedea nel reame, improvvisamente poi gli assaltasse. Coloro i quali scrivono i fatti di Francesco non mostrano questa mossa essere stata fatta artificiosamente, anzi dicono lui essersi partito di Lombardia per la fama d'haver sentito; che Iacopo Caldora l'hauera occupato alcune sue terre nel Regno, & che giunto nella Marca, & trovato solleuazione in que popoli, allora hauesse per lettere chiesto consiglio al Duca Filippo del partito, che egli in ciò s'hauesse a pigliare, & che dettogli, che non perdesse l'occasione, hauesse dato dentro con successi felicissimi. Quasi nel medesimo tempo erano venute nouelle al Pontefice, che Barista da Cannetolo hauea solleuato Bologna, & non viuea nè anche sicuro di Perugia, per la quale cosa hauendo il Papa materia grandissima di dubitare; dopo esser ricorso per aiuto a' Fiorentini; Da quali fu mandato a Perugia Iacopo Saluiati, e a Bologna Francesco Soderini per confortar quella città a mantenersi a deuotione della Chiesa; Fu consigliato da loro per saluezza dello stato della Chiesa di condurre il Conte Francesco con cinquecento lance, concedendogli in vicariato parte delle terre che teneua occupate della Marca, perche oltre che questo sarebbe stato vn donarli quello, che non si poteua vendere; il Conte & per l'honore, & per tener debitamente qualche hauea occupato con violenza, si sarebbe facilmente ridotto a seruirlo. Cercò però il Papa di scemare il numero de nimici; e hauendo tentato amendue i capitani suoi auersari, si conuenne al fine con Francesco Sforza, da cui hauuto Lorenzo da Cutignola suo parente, & Lione suo fratello con quattrocencinquanta lance, congiuntili con Michelotto, di nuouo li mandò vniti contra Fortebraccio. Ma come suole il più delle volte auuenire, che da vno inuilluppo ne nascono molti altri, auuenne, che essendo già entrata la primavera, e in Firenze preso il sommo magistrato Tommaso Lucalberti, in tempo del quale ci venne nuouo podestà Francesco degli Elmi Conte di santa Cristina, i Perugini dubitando di Francesco Sforza, per hauer seco la setta de Raspanti fuorusciti di quella città, mandarono per Niccolò Piccinino, il quale venne in loro aiuto, & secondo l'usate simulazioni di que tempi impetrato da Fiorentini saluocondotto per sè, & per 30 caualli per ire al bagno a Petriuolo, il chiese la seconda volta per 100, e hebbero, hauendo per la via di Romagna fatto passare 500 altri caualli. Et costui si dice ancora essere stato mandato in Toscana dal Duca Filippo, a cui l'accordo fatto tra il Papa, & Francesco Sforza era dispiaciuto; perche con Fortebraccio congiuntosi le cose d'Eugenio profeguisse a infestare. Et già il Papa haueua i Veneziani, e i Fiorentini per suoi ambasciadori auuisato, tutti questi mouimenti procedere dall'arti solite del Duca Filippo; il quale quando lo stato della chiesa hauesse per mezzo de suoi capitani occupato, con molta maggior felicità le loro Repubbliche trouaglierebbe. Et nondimeno dice Neri Capponi, che trouandosi il Piccinino al bagno procurò d'accordare il conte Francesco co Perugini, & col Fortebraccio; & che mandò a Firenze a chiedere, che a lui fosser mandati ambasciadori per trattar seco di cose appartenenti al comune, e publico beneficio d'Italia; & che dalla Repubblica vi fu mandato Bindaccio da Ricasoli. & che la somma del ragionamento fu questa. Che per quiete d'Italia si douesse far pace insieme, ò vna lega a difesa degli stati comuni tra il Papa, i Veneziani, i Fiorentini, e il Duca di Milano, con patto che i tre fossero contra chi di loro si mouesse contra l'altro. La qual cosa sentita in Firenze non fu punto disprezzata, ma scrittosene in Venezia, hauer hauuto per risposta, che queste erano dell'ordinarie inuenzioni del Duca di Milano; il quale volea pasce-

Francesco
Sforza cō
dotto dal
Papa.

Gonf. 857

pascere ciascuno con questi trattenimenti , mentre essi erano certi , che eglino
 cessaua di tener continue pratiche in Siena per rouina & disfacimento del Papa . **A**
 „ Io dubito che Neri Capponi nel fatto del saluocondotto dato al Piccinino si
 „ sia ingannato , perche per le scritture pubbliche apparisce . Che hauendo il Pic-
 „ cinino scritto , & poi mandato huomo à posta à Firenze per hauer il passo per
 „ millecinquecento lance , con farne passare vna squadra per volta , chiamando-
 „ lo i Perugini , gli fu dato da signori intenzione di concederglielo , mentre però
 „ promettesse in scritto , come faceua in voce , di non offendere con dette genti ,
 „ nè le terre della Repubblica , nè de suoi adherenti , nè il Papa , nè le terre della
 „ Chiesa , & perche questo negozio premeua molto , spedirono a' 16 di maggio
 „ Niccolò Giugni al Tolentino lor generale per sentire il suo parere , sù il quale **B**
 „ è mandato poi a' 24 Bindaccio de Fibindacci al Piccinino che si trouaua a' ba-
 „ gni à Petriuolo per visitarlo in nome del publico , e assicurarlo che s'eran do-
 „ mandate in scritto le promesse che faceua in voce , non per rispetto della Repù-
 „ blica , la quale confidaua molto in lui , ma per il Papa . Palla Strozzi caualiere
 „ andato ambasciadore à Venezia per certificare quella Repubblica del buon ani-
 „ mo de Fiorentini , ancora che conforme al suo parere non l'hauessero voluta
 „ rompere col Conte Francesco , non essendo paruto lor ragioneuole di non offer-
 „ uar la pace col Duca di Milano mentr'egli mostraua di premere in conseruarla ,
 „ oltre al non hauer bisogno di mettersi in nuoue guerre , & douendo prima hauer
 „ riguardo alla saluezza delle lor terre , & poi à quelle del Papa , per il quale ha- **C**
 „ ueano fatto & farebbero qualche fosse stato loro possibile ; Veggo che hà in ol-
 „ tre lo Strozzi commessione di dire ; Che il Piccinino non hauea poi domandato
 „ altrimenti il saluocondotto per le sue genti , le quali non erano passate per il do-
 „ minio Fiorentino , ma si bene alcune sue some di robe per i bagni doue si troua-
 „ ua . Non preso dunque rimedio veruno per estinguere i presenti ò futuri mali , le
 „ cose andarono in modo per intelligenze tenute dal Fortebraccio in Roma , con
 „ cui s'andò prestamente à congiugnere il Piccinino , che il Papa (che è quello
 „ oue il corso della nostra istoria aspira) circondato da molte difficoltà , e impri-
 „ gionatogli il nipote , & egli tenuto guardato , non senza tema di maggior rouina **D**
 „ in S. Maria in Trastevere , venne in deliberazione di fuggirsi à Firenze , dalla
 „ qual Repubblica essendosi prima cercato di metterlo in saluo per terra , & perciò
 „ mandato il Tolentino con gente d'armi à Oruieto per spalleggiarlo ; Et non es-
 „ sendo riuscito per non hauer gli Oruietani nè voluto riceuer quelle genti , nè
 „ dar loro vettouaglia con danaro , conforme hauean dato intenzione al Papa ;
 „ gli hauean poi mandato vna galeotta , e vna galeazza à Ciuitauecchia . Sedea
 „ allora Gonfalonier di giustizia Aldobrandino Aldobrandini figliuolo di Gior-
 „ gio , il quale era stato Gonfalonier nel dieci ; al quale con gran letizia di tutta
 „ la città Bartolo da Montegonzi commessario della galea della Repubblica scris-
 „ se ; come il Papa trauestito da monaco con tre compagni il dì quinto di giugno **E**
 „ s'era messo nel Teuere in vna piccola barca , & come scoperto & seguitato per
 „ terra , & per acqua , & continuamente balestrato da Romani , non senza suo
 „ grande & manifesto pericolo s'era saluato à Ostia , & quindi à Ciuitauecchia per-
 „ uenuto , quiui finalmente esser montato sulla loro galeazza , con la quale se ne
 „ veniuà à Liorno spacciatamente . Furci poi lettere dell'arriuata à Liorno il dì
 „ 12 di quel mese , la qual cosa fu reputata in Firenze à felice augurio , per essersi
 „ in quel medesimo giorno serrato l'occhio della famosa cupola di S. Reparata :
 „ Gli si mandarono incontanente à Pisa otto cittadini Francesco Castellani ca-
 „ ualie-

Gonf. 858

Papa fug-
ge di Ro-
ma.

A ualiere Carlo Federighi dottore , Agnolo Pandolfini , Ridolfo Peruzzi , Bartolommeo Ridolfi, Andrea Rondinelli, Agnolo Vettori, & Piero Brunelleschi, i quali non solo si douean rallegrare con S. Santirà del suo scampo, & del suo arriuò a saluamento nelle terre della Rep., ma perche con ogni sorte d'vfficio & d'honore haueſſero cura di condurlo à Fir., doue eſſendo ſtati portàti dal Veſcouo di Ricanàti alcuni capitoli attenenti alla ſicurtà & libertà della Corte, & cortigiani della S.S., gli haueano à rappresentare, che gli ſi farebbe accordato ogni coſa largamente; ma che Papa Martino era venuto liberamente prendendo la fede della Repubblica, dalla quale fu poi conceduto, e ordinato tutto conforme che ſi conueniuà. Nel che Eugenio non volle moſtrare minor confidenza, eſſendoſi accordati poi a' 29 di luglio in Firenze. Partiffi il Papa di Piſa a' venti, e arriuò à Firenze fuor della città à piè di Monteolieto giù in ſulla ſtrada, allo ſpedale di N. Capponi Abate di Poppi tre giorni dopo, accompagnato da molti prelati & ſignori, ma da vn ſol Cardinale, & queſto era San Siſto; eſſendo già preparato il modo del riceuerlo ſolennemente; imperòche andarono à pigliarlo infin fuori della porta i capitani di parte Guelfa co' loro collegi; i quali gli donarono vn belliffimo caual bianco; i ſei della mercanzia i quali gli preſentarono vna croce di nobil lauoro. Et coſtoro vennero accompagnati da molti altri vfficiali, & da vn gran numero di cittadini, oltre vna grandiffima proceſſione di tutti i preti & religioſi della città con molte reliquie e addobbati tutti di ricchiſſimi paramenti, da quali fu condotto infino alla porta à San Friano. Quiui eſſendo tutta la porta aperta erano il Gonfaloniere e i Signori ad aspettarlo con grande magnificenza & col reſto della pompa apparecchiata; i quali donatogli vn altro cauallo coperto, e vn piuiale di cremiſi di broccato d'oro con altre coſe di molto pregio, ſegli poſero ſubitamente intorno al cauallo; la briglia del quale dal lato dritto era retta dal Gonfaloniere Aldobrandini, biſarcauolo del preſente Pontefice Clemente VIII. ma con quanta diſuguaglianza dalle coſe preſenti. Il Gonfalonier Aldobrandini riceueua in Firenze vn Pontefice pouero, eſule, cacciato di Roma, & ſeguitato per lo fiume del Teuere in vna piccola barca in compagnia di ſole tre perſone à colpi di baleſtràte da Romani. Il Pontefice Clemente accoſtatofi al nono anno del ſuo Ponteficato viue glorioſo & riuerito in Roma dopo hauer preſtato gagliardi aiuti all'Imperadore de Criſtiani in Vngheria contra la potenza degli Ottomanni; dopo hauer ſtabilito la corona in teſta ad Arrigo IV Re di Francia, & raſſettate le coſe di quel regno; dopo hauer aggiunto il Ducato di Ferrara all'imperio di Santa Chieſa; dopo hauer tolto l'arme di mano a' maggiori Principi del Criſtianefimo, et pacificatili inſieme; dopo hauer in queſto milleſecentesimo anno aperto la porta ſanta, et riceputo in Roma con mirabil carità i popoli foreſtieri, nel mezzo di tante ereſie non affatto ſcordati de venerabili riti, e inſtituzioni di ſanta Chieſa. Le quali coſe ſianmi ſicuramente credute dalla futura poſterità; poiche io non hò conſeguito, nè aſpetto di conſeguire beneficio alcuno da eſſo Pontefice. Il quale amando & riconoſcendo l'altiffime virtù, delle piccole & men che mediocri nel colmo di tante graui e importantiffime cure non può tener conto. Portògli quel giorno l'ombrello Roſſo Caualcanti, i quattro cappelli in ſulle mazze, che ſi ſogliono portare innanzi al Pontefice in coſi fatte ſolennità furono dati ad Agnolo Pandolfini, à Ridolfo Peruzzi, à Bartolommeo Ridolfi, e à Andrea Rondinelli. Vn'altro ſenza mazza, che veniuà più appreſſo alla perſona del Pontefice fu portato da Franco Caſtellani caualiere. La bandiera delle chiaui portò Palla Strozzi figliuo-

Iſtor. Fior. Scip. Ann. Pav. I. To. 2.

A a a a

lo di

*Ambaſciadori à
Papa Eugenio.*

Papa Eugenio arriua à Fir.

*Papa Clemente 8.
lodato.*

Autore non riconoſciuto.

*Conte V'in
centello
di Corsica.*

*Roma 'in
potere del
Fortebrac
ci.*

*Bolognesi
si corrono
a' Fioren-
tini.*

lo di Palla, quella dell'arme del Papa Gio. Guicciardini amendue caualieri . Co-
loro a' quali fu dato pensiero di far la via , seguitarono per borgo San Iacopo al
ponteuecchio . Quindi per porta S. Maria & da Lioni , & dal canto alla paglia si
condussero à Santamariánouella, oue essendo il Papa scaualcato, hauendo in sull'
altar maggiore dato la benedizione al popolo , s'andò à riposare , essendo molto
stanco dalla fatica della lunga cerimonia . La processione di quel giorno: la qua-
le per essere la vigilia di San Giouanni in Firenze è notabilissima , fu trasportata
al dì dopo la festa : la quale fu solenne & pomposa quanto fosse stata mai altra ;
essendo allora la città molto piena di Prelati, & di Signori. i quali continuamen-
te veniuano al Papa , i quali tutti con marauigliosa diligenza per ordine dato da
signori era stato commesso , che fossero honoreuolmente per le case de cittadini
albergati . Mentre s'era atteso alle cose del Papa, non s'erano però lasciate in-
dietro le altre . Onde venuto in Firenze fin d'aprile il Conte Vicentello di Cor-
fica con Gio: suo fratello . il qual Conte hauendo ridotto alla sua vbbidienza
quasi tutta quella Isola, e domandando aiuto alla signoria di grano, e di munizio-
ne da guerra ne fù molto volentieri compiaciuto , tornando il conto alla Repù-
blica , che i Genouesi sudditi del Duca di Milano haueffero che fare . Parendo
ragioneuole che la fedeltà degli huomini di Nicola in Lunigiana fosse riconosciu-
ta, vollero i padri che gli fosse rifatto le mura rouinate nella passata guerra. Vol-
lero ancora che l'esequie di Filippo Giugni huomo egregio della Repubblica , si
per essere stato quattro volte Gonfaloniere di giustizia , come de Dieci di Balìa,
& più volte ambasciadore, fossero onorate dal pubblico dell'insegne del popo-
lo , & di parte guelfa in targa , pennone , & sopraueste d'huomo & di cauallo .
Et Stoldo de Frescobaldi co suoi fratelli fu fatto di popolo, senza però poter go-
dere di tre vñzi maggiori . Continuauano tuttauia le cose del Papa in infiniti di-
sordini ; perciòche Roma peruenuta in potere del Fortebraccio si vedea , che si
gouernaua secondo il volere del Duca di Milano , il quale dubitando , che Bolo-
gna per la vicinità del Pontefice , non si dichiarasse della parte del Papa , & per
questo veggendo , che hauea bisogno di mandarui non solo genti , ma capitano
sufficiente , procuraua di fare vna certa triegua tra il Piccinino , & lo Sforza, per
poter mandare il Piccinino in sul Bolognese . I Veneziani a' quali la potenza del
Duca non piaceua , confortauano i Bolognesi à starli col Papa ; la Signoria del
quale haueuano sempre trouata più mansueta , che di qualunque altro signore .
Et non volendo tra tanto lasciarsi ingannare dal Duca , mandarono le lor genti
in Romagna ; ma i Bolognesi entrati in sospetto , che quella Repubblica non si vo-
lesse di loro insignorire , non prestauano orecchi à sì fatti conforti . I Fiorentini
considerando, oltre molti altri rispetti , che il tirarsi la guerra così vicina
potea essere alle cose loro di grande pregiudizio , non bramauano altro che la
concordia . Onde hauendo mandato i Bolognesi à rappresentare in Firenze i car-
tiui trattamenti che facea il Gattamelàta nel pigliare le loro castella, & la prigio-
nia di Guasparri da Cannelolo , & perciò pregando la Signoria à volerli metter
di mezzo con mostrare verso quella città i soliti effetti del suo amore alla quiete .
Vi fu spedito a' 27 di giugno Ridolfo Peruzzi per rimostrare a' Bolognesi , Che
mandando via le genti di Milano , liberando l'Ambasciadore Veneziano ritenù-
to da loro contro ogni ragione per la prefura del Cannelolo , lasciato in liber-
tà il gouernatore , & riceuuto il nuouo ; il Papa fra vn mese haurebbe liberato
Guasparri , farebbe ritirare il Gattamelàta dalle loro offese , & prouederebbe
che le castella fossero rimesse in sua mano . Tornato il Peruzzi à Firenze in tem-
po che

- po che hauea preso il Gonfalonerato Donato Veluti, & che vi si trouaua capitano del popolo Iacopo Lauagnoli da Verona, sentendosi dal caualiere Romeo Foscarari ambasciadore Bolognese, che l'ambasciadore Veneziano, e il Governatore erano stati liberati. I Fiorentini a' quali premea che quella città restasse libera in tanto dalle genti del Duca di Milano, vi mandarono di nuouo a' 24 di luglio Francesco della Luna, & Caluano d'Attauiano di messer Guccio per confortargli a far partir quella gente; Et che se per conseguir questo fosse stato necessario di far andar via quelle del Papa, & de Veneziani, il Luna e'l Caluano lo douean procurare. Ma seguita intanto per opera del Duca la triegua tra lo Sforza, e il Piccinino, & sparso per tutto vn grido, che il Piccinino con molte genti ne veniua verso il Bolognese per congiugnersi con Erasmo Triulzio, con Berardino della Carda, & con altri capitani mandatiui per lo Duca, fu conosciuto, che bisognaua attendere ad altro, che a ragionamento d'accordo. Et però essendo i Fiorentini strettamente pregati dal Papa & da Veneziani, che mandassero ancor essi le lor genti in Romàgna: affinche venendosi a fatto d'arme il Duca non ne riportasse la vittoria. consentirono finalmente disperati, che seguisse alcuna concordia, a mandarui Niccolò da Tolentino lor capitano. Il Piccinino era con le sue genti a Imola; l'esercito della lega prese il suo alloggiamento a Castelbolognese. Ma quanto queste genti di forze & di numero erano superiori alle duquelche, tanto per le gare de capitani erano a quelle inferiori; oue non altri che il Piccinino hauea il supremo imperio: perciòche essendo il Tolentino venuto in campo con questa deliberazion presa, che egli douesse esser maestro di campo generale; il Vitelleschi Vescouo di Ricanati, il quale gouernaua le genti del Papa, ciò non consentendogli, mancò poco, che in quella hora medesima, nol facesse partire, che egli era in campo arriuato. le quali cose sapute dal Piccinino, a cui era per mancar la vettouaglia, desideraua tirar i nimici alla giornata, sperando che se disordine alcuno nasceua tra loro, l'vn capitano non era per porgere aiuto all'altro; tanto era poca intelligenza infra di essi. Ma ciò non vedea poter far egli senza auantaggio di sito, essendo certo, che in campagna aperta i nimici n'hauerebbono hauuto sempre il migliore; onde ricorse all'aiuto dell'arti militari. Mezzo miglio lungi da Imola è vn riuo d'acqua chiamata di San Lazero, il quale taglia per mezzo la via Emilia: sopra la quale poco meno di cinque miglia poi più lontano è posto Castelbolognese. Questa acqua è in modo grossa, che per altro luogo, che per vn ponte di mattoni, il quale congiunge la detta via Emilia non si può passare. Doue il ponte riguarda Imola verso manca, onde scorre il fiume Santerno, da cui questo riuo è riceuuto, è larghissima pianura, a man destra sono colli tortuosi & spessi. Il Piccinino montato con alcuni pochi compagni dal lato di quà sopra vn colle chiamato al pino; hauendo però non molto discosto tutte le sue genti molto bene ordinate, mandaua spesso alcune bande de suoi per trauagliare i nimici con questo accorgimento, che ritirandosi a dietro come se fuggissero, mostrassero loro il ponte da niuna gente esser guardato. la qual cosa hauendo più volte fatta, nè mai voluto a' suoi porgere aiuto, benchè quelli vedesse malmenati: quando conobbe che i nimici si poteano essere interamente assicurati, mandò la mattina de 28 d'agosto 600 caualli alla Serra villa del Bolognese. la qual cosa tosto che venne a notizia di Guido Antonio Manfredi vno de capitani della lega, mentre chiama Pier Gian Paolo Orsino vno de capitani Veneziani, e insieme ordinano a' suoi, che prendano l'armi, essendo a pena montati a cavallo, ecco che sentono i nimici venirne.

» *Gonf. 859*

*Discordie
fra capitani
di d'eserciti.*

*Arti del
Piccinino*

Istor. Fior. Scip. Amm. Par. I, To. 2.

A a a a a 2 loro

loro addosso con grandissimo impeto . Comandan costoro che tutte le genti della Chiesa, però che essi eran con pochi ; entrino in battàglia . I nimici hora mostrando ardire, hor facendo vista d'hauer paura, perche meglio l'inganno occultassero, dopo essersi più volte azzuffati, & fatto resistenza, & talor ripinto gli ecclesiastici, finalmente combattendo sempre si ritirarono là doue era il Piccinino . Il quale ridotto nella via Emilia in sur vn poggio, che menaua al ponte, luogo stretto, e il quale con pochi si potea da grandissimo numero di genti fortemente difendere, staua aspettando il tempo di dar dentro, quando i nimici spartiti per la speme della vittoria hauesse conosciuti più acconci à poter superare . Erano intanto tutte le genti ecclesiastiche solleuate dal romore de combattenti, & veggendo molti de nimici venirne menati prigionieri a' padiglioni dell'Orsino & del Manfredi, accesi d'inuidia, & stimolati dal desiderio della preda senza osservar ordine alcuno & mezzo disarmati corrono colà, doue si combatteua . Il Tolentino veggendo questo disordine come perito delle cose militari, e à cui l'artri del Piccinino non erano nascoste, non hauendo tempo da armarsi, era montato à cavallo, & gridando, che temerariamente s'abbandonauano gli steccati, hauea ordinato a' suoi che il seguissero . Ma giunto alla china del poggio & trovato la mischia esser grande, hauendo confortato alcuno de primi, che non passassero in conto alcuno il ponte, tornò velocemente in sull'erta, per hauer tempo da armarsi . Hor mentre quiui si fa dar l'arme, ed egli riferito, che Piergianpaolo & Guidantonio haueano passato il ponte per forza, dicendo, che se essi non tornauano volando indietro, l'esercito della lega era spacciato, comandò à Cristofano, à Giouanni, e à Baldouino suoi figliuoli, che là l'aspettassero . Egli calato con quattro squadre di caualli, con questo animo si pose à passare il ponte per ridur gli altri sicuri all'alloggiamenti se vbbidir il volessero; ò ciò non volendo fare, alla salute de suoi fosse à tempo di prouedere . Ma le cose erano succedute meglio, che il Tolentino non speraua, se alcuna seconda causa, la quale dà & toglie in poco d'hora la vittoria, non fosse quel dì stata nimica all'esercito della lega . Gattamelata capitano de Veneziani, & Brandolino veggendo Guidantonio Manfredi, & Piergianpaolo Orsino posti in pericolo erano corsi con le loro genti à soccorrerli, e insieme con essi vi erano sopraggiunti Guerriero da Marciano, Cesare Martinengo ; i quali conduceuano 600 caualli de Veneziani, & Taddeo da Este, sì fattamente che il Piccinino, stordito di così grande affalto, & perciò vscitogli di mente ogn'altro disegno fatto primieramente ; ributtato dal monte n'era corso à Imola ; oue attendendo à far mettere in ordine le bagaglie, e vna parte dell'esercito ; perche quando l'altra fosse rotta, la qual non perduta punto d'animo, combatteua tuttauia valorosamente co nimici, egli fosse à tempo à salvarsi con quelle genti, prima che i nimici insuperbìti della vittoria il rinchiudessero dentro vna città priua d'ogni sorte di vettouaglia . Ma facendo i suoi maggior resistenza, che egli non haurebbe creduto : & l'impeto di quelli della lega essendo ritardato, riprese l'animo smarrito . Et tornato nel letto del fiume Santerno, quindi per la costa d'vn colle ordinò alla fanteria, che vedesse di occupar quella parte che sopra staua al ponte, sì per spogliarlo d'ogni presidio de nimici, & sì perche comparito di sopra al poggio, ad essi, che nel piano combatteuano porgesse terrore . Comandò ad alcune poche bande di caualli, che girando i colli, & passato per vn guado ; dicui egli si era informato, s'ingegnassero dalla lungi di giugnere a' nimici alle spalle . Hauendo à queste cose dato ordine ; egli con le più scelte genti, che haueua, le quali à questo effetto con se hauea

- A** uea ritenute, douea dar dentro a' nimici. Il Tolentino voltandosi per tutto, & con le parole & co cenni confortaua ciascuno à distaccar la battaglia, e à ritirarsi pian piano in luogo sicuro; mostrando loro, che non sperassero nelle genti lasciate à Castalbolognese, le quali sparte per la via Emilia più tosto che in vn corpo ammassate, doueano anzi esser di briga à chi fosse stato costretto à fuggirsi, che douessero a' combattenti porgere aiuto. Ma ecco vn grido leuarfi dalle spalle, che gli ecclesiastici erano stati cacciati dal poggio, che il ponte era stato preso, & che questi altri sarebbon tosto stati accerchiati se non si metteuano in saluo. dal qual grido sgomentati il Manfredi & l'Orsino già tardi cominciavano à sentire i conforti del Tolentino: quando il Piccinino vrtato con tutte le
- B** squadre impetuosamente gli ecclesiastici, che tuttauia vacillauano, con poca fatica gli venne fatto di metterli in fuga. Ma già tutte le vie eran ferrate, onde quelli che hauean preso la strada del ponte furon tutti fatti prigionieri dalla fanteria mandataui dal Piccinino; E i caualli, a' quali era stato commesso d'uscir di dietro a' nimici, accortisi per la fuga di essi, che i compagni hauean vinto presero il poggio già pieno di tutti color che fuggiuano; essendo i figliuoli del Tolentino leuatifi dal luogo, oue il padre li hauea lasciati, solo di tutti i capitani per la via del ponte onde era venuto si saluò il Manfredi: il quale passatolo prima che fosse occupato; per la via Emilia si ricolse negli alloggiamenti, & quindi hauendo a' suoi comandato, che il seguitassero, volando si saluò à Faenza. Gattamelàra, & Brandolino veggendo le cose loro inchinate; mentre si combatteua si partirono cò pochi della battaglia, & per la via della pianura à lor nota prima à Salaruolo castello del contado d'Inola, e poi à Faenza ancor essi ricouerarono. L'Orsino, il Guerriero, Taddeo da Este, & Cesare Martinengo furon fatti prigionieri con l'arme in mano. Il Tolentino veduto il ponte occupato, onde credea poter passare a' figliuoli, hauea preso partito di passare il riuo col cauallo à guazzo, essendosi prima leuato di dosso l'insegna di capitano. Ma cadutogli nel montar sull'altra riuà il cauallo sotto, mentre à piede cerca saluarsi, ritardato dal peso dell'armi, & dalla vecchiaia, e impedito grandemente dalle cannuce, & dalle radici degli alberi fitte nella proda fu da nimici, che andauano attorno, fatto prigioniero; affaticandosi in vano egli d'impetrar con promesse grandissime la sua liberazione, poiche leuatogli l'elmo dal viso, fu per quel chi egli era ottimamente conosciuto. Furono in questa battaglia fatti prigionieri 3500 cauallieri, & 1000 fanti, ma secondo l'uso di que tempi; il che veramente è cosa da marauigliare, non più che 4 mortiui, & trenta leggermente feriti. Venuta la nouella di questa rotta in Firenze in tempo, che si traheua la nuoua signoria, grandemente se ne turbò ciascun cittadino, essendo massimamente succeduta fuor dell'opinione di ciascuno, credendosi per tutti, che la lega hauesse à vincere. Et come costumano di fare gli huomini quando sono turbati, pareua che non senza ragione di questo
- E** & d'ogni altro disordine la colpa se ne desse à coloro, che reggeuano, i quali usando male l'autorità à lor conceduta, più a' proprj che a' publici commodi attendeuan. Trassefi Gonfalonier di giustizia Niccolò Cocchi con la maggior parte de priori, à cui quel gouerno non piaceua, e dopo hauere spedito Neri Capponi à Pisa & per lo contado per prouedere, che da nimici da quella parte alcun danno non si riceuesse, & spedito il saluocondotto a' Cardinali, Patriarchi, Arciuescoui, Vescou, e ad ogn'altra persona di qualunque dignità & grado che si fosse per le persone & robe che venissero di Basilea à Firenze per il tempo che vi stesce il Pontefice, & per quattro mesi dopo; incominciarono à por mente a' „

Ecclesiastici rotti.

Gonf. 86.

Istor. Fior. Scip. Ann. Par. I. To. 2.

Aaaaa 3

disfor-

disordini della città . E hauuto indizio, che il passato Gonfaloniere in fraude del
 comune hauea compre certe paghe di monte da vn de Marchesi Malespini di Lu-
 nigiana , mandarotto per lui & sostenutolo in palà gio & nel doppio condannato-
 lo il fecero mettere in prigione nelle stinche finche ei pagasse . In questo mezzo
 sopraggiunti auuisti , che i Bolognesi hauean fatto lega col Duca di Milano , par-
 ue alla Repubblica richiestane dal Pontefice di soldare à mezzo per comun capità-
 no il conte Francesco . Ma ecco a' 26 di settembre spargerli vn grido per la cit-
 tà , che il palà gio segretamente s'armaua , che si faceua prouisione di vetrouaglia,
 che si chiamauano i soldati di fuori , & simili prouisioni , le quali di sospetto gran-
 dissimo la parte contraria riempierono . Dice Niccolò Machiauelli che Rinaldo
 degli Albizi, infìn da che questi signori furon tratti, si accorse della rouina, che alla
 sua parte ne veniua addosso , & che per questo volle da principio ripararui con
 l'armi, se da Palla Strozzi non gli fusse stato contradetto , il quale i modi extraor-
 dinari come tirannici nella Repubblica non approuaua . Et che era in fra di loro
 stato conchiuso che sarebbero stati à tempo à prender l'armi ogni volta, che fos-
 sero stati prouocati . Per la qual cosa sentendosi , che le preparazioni in palà gio
 non per altro si faceuano , che per riuocar Cosimo dall'esilio , non tardò Rinal-
 do con la sua setta ad armarli , della quale i capi dopo lui più principali erano
 Ridolfo Peruzzi , & Niccolò Barbadòri , seguitati principalmente da Gualconi,
 da Raffacani, da Arrigucci , da alcuni de Bardi, da Serragli , da Gianfigliuzzi , &
 da Castellani con di molti altri di famiglie spicciolate . Costoro conuennero su-
 bitamente con quanti armati poterono nella piazza di S. Pulinari , oue haueuano
 deliberato d'accozzarsi per poter poi prender quel partito , che giudicauano ne-
 cessario . Aspettauano Rinaldo due altri capi della sua parte di non piccola autori-
 tà . Costoro erano Giouanni Guicciardini , & Palla Strozzi . ma costui non più
 che con due famigli à piè disarmato comparue . Quell'altro sollecitò grande-
 mente da lui , gli mandò à dire , che non faceua poco se riteneua Piero suo fratel-
 lo à non uscire à soccorrere il palà gio . Non perdeua tempo dall'altro canto la
 Sig. mandando à chiamare que cittadini , ne quali ella più speraua , i capi de
 quali erano Luca degli Albizi fratello di Rinaldo , Niccolò Valori , Martelli , Gi-
 nori , Nerone Dietisalui , Capponi , Pitti , Corbinelli , Minerbeti , e Alessandri .
 & tra tanto elesse Pagolo Rucellai , Bernardo Giugni , & Niccolò Serragli confi-
 denti ad ambe le parti : i quali andati à Rinaldo , e a' compagni , à posar l'armi li
 confortauano : mostrando loro , come i signori non haueuano cosa alcuna tenta-
 to contra di loro , onde à questi tumulti s'hauesse à venire . Et che se di Cosimo
 si era ragionato , non si era però fatto deliberazione alcuna di rimetterlo . Perche
 se questo fosse de loro sospetti cagione , la signoria ampiamente ne li asicurerem-
 be . Douersene per ciò venire lietamente in palà gio & come buon figliuoli , con
 le preghiere , & co conforti , & non con l'arme i lor bisogni chiedessero . Rinal-
 do non mosso dal suo proponimento , diceua che egli haueua per sospetta quella
 signoria , & che quando quella fosse annullata , si contentaua che per comun be-
 neficio si riordinasse poi la città , come alla maggior parte parese . ma che fra
 tanto non voleua metter la sua vira in mano de suoi nimici . Non conchiuden-
 dosi però cosa alcuna , & dubitandosi di mali grandissimi , parue al Pontefice , ò
 richiesto dalla signoria , ò mosso dal zelo del suo ufficio di mettersi di mezzo per
 vedere , che questo furore posasse . Mandò dunque à gli armati nella piazza di S.
 Apulinari il Vescouo di Ricanati , il quale benche in ciò molto s'affaticasse , &
 più volte giù , & su fosse andato hor da signori , e hor dagli armati per accordarli ,
 non

- A** non prima che alle tre hore di notte dopo molte cose tentate ottenne, che gli armati à Santamarianouella al Papa n'andassero. De quali entrati à lui l'Albizi, il Peruzzi, e il Barbadori furono instantemente, & con molte ragioni ricerchi, che posassero l'armi, & che andando il giorno seguente alla signoria, amorevolmente farebbono riceuti. Della qual cosa perche fosser più ficuri, quella medesima notte mandò suoi huomini in palàgio: per mezzo de quali s'ebbero promesse, che ponendo giù l'arme le cose si pacificherebbono. Non era per tutto ciò per lasciarsi muouere Rinaldo degli Albizi dal suo proposito, se nò hauesse conosciuto, che il Peruzzi ò per tema, ò come egli diceua, perche gli bastaua, che Cosimo non ritornasse, già haueua incominciato à piegare, oltre il di hauer veduto la freddezza di Palla Strozzi, & l'irresoluzione del Guicciardini. Andandone dunque ciascuno alle sue case à disarmarsi, indouino delle sue vicine calamità, fu più volte sentito da compagni rammaricarsi: i quali a' suoi consigli non hauendo mai voluto vbbidire, & lui, & loro stessi à notabil rouina hauean condotto. Il dì seguente andò Ridolfo Peruzzi con molti altri tutti disarmati a' Signori, & domandando loro perdono del fallo commesso, con benignissime dimostrazioni furono riceuti. L'Albizi tutto angoscioso, e afflitto si riparò in corte del Papa, non volendo con segno alcuno di viltà macchiare la grandezza dell'animo suo; non sperando d'hauere à impetrar cosa alcuna fauoreuole a' suoi desiderj, & di molte auuerse temendo. I Signori essendosi intanto d'arme e di fanti ottimamente proueduti, hauendo fornita la piazza, & le vie di essa di cittadini, ed i soldati armati, & così parimente mercato nuouo, & vecchio, fecero l'altro seguente giorno, che fù a' 28. per vn' hora suonar la campana grossa à parlamento. Al qual suono essendo il popolo ragunato vennero finalmente i Signori in ringhiera con grandissimi suoni di trombe, & d'altri strumenti, quasi annunciando il trionfo, che haueuano à riportare de loro nimici. Erano à loro venuti da parte del Pontefice non solo il Vescouo di Ricanati, ma quel di Concordia suo nipote tesoriere, & reggente della camera, e il Vescouo di Tarantaxo: talche parue la Signoria quella mattina non che tremenda, ma ancora venerabile per questi, & altri prelati che haueua attorno. Hor essendo tutti posti à sedere, & fatto fermare le voci, Vgolino Pieruzzi fece le parole al popolo & chiese balia. Et essendo venuta la voce di sì di forse 350 cittadini in circa, ne fu rogato annullando ogn'altra balia dall'anno 1393 in quà. Fatto questo atto, i Signori se ne tornarono in palàgio, hauendo comandato à ciascuno, che andasse à disarmarsi: le quali cose essendo senza scandalo alcuno seguite, non si dubitaua, che la Signoria hauesse à punir ciascuno de suoi errori, non ostante le promesse fatte al Pontefice: i cui prelati interuenuti in quell'atto già sen'erano à lui tornati con la stessa credenza. Con tutto ciò il seguente giorno non si procedè in pena alcuna contra i colpeuoli, stimando per cosa più importante il riuocar prima Cosimo, alla restituzion del quale & del fratello fu quel giorno assegnato & di tutti gli altri: i quali insieme con lui erano stati confinati. Furono similmente restituiti alla patria Agnolo Acciaiuoli, e i fratelli Pucci. Fù poi in generale tutta la famiglia de' Medici reintegrata in quello stato, nel quale era il dì primo di settembre dell'anno passato. Furono parimente ribanditi tutti gli Alberti, & quelli che di quella famiglia eran de grandi furon fatti di popolo. L'ultimo giorno di settembre e il primo d'ottobre, nel qual prese l'vficio di capitano del popolo Iacopo de' Gostanzi da Messina, oltre il riordinare gli squittini, e il fare gli accoppiatori, & l'altre cose che in simili casi si costumauano, s'attese à dispu-

Balia.

disputare quali pene si douessero dare à coloro, i quali hauean preso l'armi contra la Repubblica. Et essendo di quelli, i quali parlauano di sangue, hauendo il Papa ciò presentito, ò pure da se dubitandone, mandò più volte de suoi a' signori ricordando loro, che questo era vn mancargli di fede doppiamente, & che quanto si doueuan lodare d'hauer riuocato Cosimo e i compagni, tanto haurebbon meritato biasimo incrudelendo contra i loro cittadini. E opinione d'alcuni scrittori, che l'intercessione del Pontefice fosse grandemente giouata a' congiurati, si che contra di loro nella persona non si procedesse. Furono dunque a' due d'ottobre Rinaldo, e Ormanozzo suo figliuolo confinati fuor di Firenze dalle cento miglia in là per otto anni, & di mano in mano Ridolfo Peruzzi, e il Barbadori, e in somma prima che quel magistrato finisse 31 cittadini furono confinati, ò ammuniti, ò in altra sorte de lor falli gastigati. de quali essendo messo in prigione Bartolommeo di Cresci: il quale era de 12 fu vna mattina trouato morto appiccatosi da se stesso con vna coreggia al collo ad vna fenestra ferrata; Narrafi che Rinaldo sentita la sentenza del suo esilio, non se ne marauigliò punto, hauendosela già molto prima antiueduta: ma che amaramente forridendo disse. Dunque speraua io, che tal mi potesse nella mia patria conseruare: il qual dalla sua era stato cacciato? Cosimo hauuto certezza della sua liberazione tornò alla patria con quella celebrità, che nell'antiche istorie de Romani ad alcuni pochi suoi grandi cittadini si dice essere interuenuto; perciòche egli fu riceuuto con honori grandissimi per tutti i luoghi, onde egli di Vinegia à Firenze venendo hebbe à passare. Giunto nella città scaualcò con Lorenzo suo fratello in palagio, oue da signori à cena tenuti, iui ancor la notte albergarono. La mattina seguente da quasi tutta la città accompagnati prima à ringraziare il Vescouo di Ricanati, & poi da lui introdotti alla santità del Papa n'andarono; da cui mostrarono riconoscere in buona parte questa loro restituzione. Giouanni Minerbetti eletto da signori & dagli accoppiatori à mano, prese l'vltimo Gonfalonero di quell'anno, il quale per fortificazione di quello stato insieme con la signoria, essendo proposto Piero del Benino fece tutti i Peruzzi eccetto alcuni pochi, & tutti i Guasconi, & molti de Rondinelli de grandi, & di nuouo vn altro gran numero de cittadini confinò, & rimosse dagli vffici. & quelli che prima erano stati confinati per meno spazio di dieci anni volle che per dieci anni s'intendessero esser confinati, ad altri i còfini permutò, nè à Palla Stròzzi giouò la sua lentezza, siche ancor egli confinato nõ fosse. Onde molte famiglie Fior: allora per Itàlia si sparsero, le quali infino a' presenti tempi hanno in diuersi luoghi di essa i lor successori, & le lor progenie propaginate. Quindi è, che la stirpe di Rinaldo degli Albizi in Gaeta, e in Cesena sia allignata. Quindi uscirono gli Stròzzi di Ferrara: Da questo fonte è proceduto, che i Peruzzi nè d'Italia contenti infino in Auignone s'andarono à infranzesare, & molti in molti altri luoghi i lor rampolli innestarono, che ne vediamo i rami discesi già vecchi e antichi. Vollero i presenti signori oltre alle cose dette, che se figliuolo alcuno di coloro, che eran confinati durante il confino del padre fosse à vfficio alcun tratto, incontanente fosse stracciato, similmente si come molti de popolari hauean fatto de grandi, così quasi tutte le famiglie grandi antiche fecero de popolari. le quali cose partitamente raccontare lungo fiasco sarebbe. Molti posero à sedere per varj tempi secondo i falli, ò pure i sospetti, che più ò meno di quelle persone si poteuano hauere. I signori, i quali Cosimo confinarono, toltine i due, che in quel luogo dicemmo, tutti dagli vffici co lor figliuoli, & discendenti in perpetuo furon rimof-

Rinaldo
degli Al-
bizi con-
finato.

Cosimo de
Medici
torna al-
la patria.

Gonf. 861

- A** timosi, altri alle stinche, alcuni à grosse somme di denari fur condannati. Mentre in Firenze ad assicurar lo stato s'attendea, si hebbe fuori poco men che perduto Brolio occupato da Antonio Petrucci Sanese, mentre hauuto saluocondotto da Fiorentini per venirne al Pontefice, è da Galeotto da Ricasoli suo compare amicheuolmente in quel luogo alloggiato. Saputasi questa cosa in Firenze, & dubitandosi che Galeotto non v'hauesse acconsentito fu pregato Eugenio, che se ne chiarisse, & trouatosi ehe non che Galeotto, ma ancora Andrea figliuolo di Bindaccio, e vn nipote di Galeotto fanciulletto erano veramenre stati fatti prigionieri, & che il Petrucci allegaua ciò hauer fatto per ingiurie riceute da Ricasoli, gli fu infin dal Gonfaloniere passato fatto intendere, che Brolio era della Repùlica, & non de Ricasoli, & mandatoui per questo effetto più volte dal Papa Bartolommeo Baldana, & ciò à nulla non giouando, si deliberò cauarnelo con l'armi, hauendo prima hauuto certezza di Siena: come quello che il Petrucci faceua, il faceua di suo capo senza consentimento di quella signoria. Mandouisi Neri Capponi, il quale cominciandolo à trauagliare gagliardamente, il costrinse à rendere il luogo alla Republica hauendo prima impetrato saluocondotto da Fiorentini, & da Sanesi: e il poterse ne uscire con le sue robe; per la qual cosa Brolio si rihebbe a' 25 di nouembre. A 29 trouo che la signoria scriue „ al Conte Francesco Sforza, Che la notte passata s'era conchiuso l'accordo della „ sua condotta, della quale dicono che la città s'era rallegrata per la fede che si „ hauea in lui; la quale non era senza cagione, poiche Sforza suo padre hauea ha- „ uuto i suoi principi e il suo augumento sotto i Fiorentini, ed egli essendo nato, „ & nutrito in Firenze, vi era stimato non altrimenti che sene fosse cittadino. Mo- „ rì poco di poi Auerardo de Medici hauendo poco tempo goduto il ritorno alla patria & la vendetta presa de suoi nimici. Il Pontefice Eugenio essendo venuta la vigilia di Pasqua, risedendo egli nella sala grande in Santa Marianouella in cappella Papale donò alla signoria per segno di grande honore vna spada bellissima con la guaina d'ariento, e vn cappello di Beuero coperto di perle, & d'ermellini pendenti d'ambidue le gote: li quali riceuette con magnifica pompa per nome di tutta la signoria il Gonfaloniere Minerbetti. A costui fu commesso per maggiormente honorare la città, che dicesse la quinta lezione col piuiale indosso, standogli dietro i ministri con detta spada, & cappello. Li quali si ordinò poi per legge à perpetua memoria di così fatta honoranza, che amendue si portassero innanzi a' signori quando faceuan la loro entrata, & così similmenie in certe solenni festiuità. In questo tempo si diede principio al famoso monastero delle Murate, così detto da vna suora Agata, sotto il cui gouerno si dirizzò; la qual prima per sua deuotione per lungo tempo in su vna pila del ponte rubaconte era stata murata. Corresse similmente Eugenio con seùera disciplina alcuni monasteri di donne; i quali grandemente erano trasandati, talche le cose della religione migliorarono molto nella città per opera di esso Pontefice.

Murate
monaste-
ro

Il fine del ventesimo libro.

Il Sig.

Il Sig. Piero Frescobaldi Canonico Fiorentino si contenti leggere le presenti Storie Fiorentine, & trouando in esse non sia cosa che repugni alla Pietà cristiana, ò, li buoni costumi, ne facci qui in piè relazione, 9. Luglio 1645.

Piero Arciuescouo di Firenze.

Conforme al comandamēto di Monsig. Illustriss. e Reuerendiss. hò letto le presenti Istorie, che sono gl'ultimi dieci libri della prima parte delle già stampate dall' Ammirato con aggiunte scritte in penna, e perche non v'hò trouato cosa che repugni alla Pietà cristiana, o li buoni costumi tanto riferisco.

Io Piero Frescobaldi Can. Fior. 19. Agosto 1645. in Fir.

Attesa la premessa relazione diamo licenza che le sudette Istorie Fiorentine si possino dare alla stampa in Firenze obseruati gl'ordini soliti 5 Settembre 1645.

Piero Arciuescouo di Firenze.

Il Sig. Priore Girolamo Rosati Consultore del S. Offizio riuenga la presente opera et riferischi; questo di 15. di Settembre 1645.
Fra Iacopo Cima Inquisitore Gen. di Fiorenza.

A di 15. di Ottobre 1645.

D'ordine di V. P. Reuerendis hò riuisto li dieci libri dell' Istoria del Sig. Scipione Ammirato, e non hò trouato cosa repugnante al S. Vff. In quor. fidem manu propria, &c.

Stante la sopradetta relazione si stampi.

Fra Iacopo Cima Inquisitore Generale.

Alessandro Vettori Sen. Auditore di S. A. S.

Il P. M. Ipolito Sefoldi Reggente del Carmine vegga se in questa Opera si contenga cosa che repugni alla Pietà christiana, ò li buoni costumi, & referisca in piè di questo 28. Luglio 1644.

Piero Arciuescouo di Firenze.

Illustrissimo e Reuerendissimo Signore

Hò riuisto li primi undici libri dell'istorie Fiorentine, Autore il Signore Scipione Ammirato il Vecchio, coll' Aggiunte del Signore Ammirato il Giouane. Quanto contengono, non repugna, nè alla pietà Christiana, nè alli buoni costumi, e però può illustrarsi con la stampa, & uscire alla luce, anzi illustrerà la stampa, e recherà maggior luce alle Cose Fiorentine, risorite come ringiounite coll' Aggiunte dell' Ammirato il Giouane. Così sento in Firenze il dì 20. d' Agosto. 1644.

Io F. Ipolito Sefoldi Reggente del Carmine.

Attesa la relazione premeffa Concediamo che le suddette Istorie Fiorentine, possino essere messe alla stampa in Firenze, osservati gl'ordini soliti. 25. Agosto 1644.

Piero Arciuescouo di Firenze.

Si può stampare. Fiorenza li 8. ottobre 1644.

Fra Giouanni Muzzarelli Inquisitore Gen.

Alessandro Vettori Sen. Auditore di S. A. S.



TAVOLA.

A



Bagliati Bartolommeo 363. b.
Abate d'Agnano Basilio ce-
de le ragioni de castelli a'
Fiorentini 513. a.
Abate di Clugui 592. a.
Abate di Coltribuono sotto la
guardia de Fiorentini 82. c.
Abate di Magalona 604. d.
Abate di Pacciano Sig. di Pistoia 301. a.
Abate di santa Reparata in Romagna si rac-
comanda a' Fiorentini 109. d.
Abate di san Saturnino Rettore della Mar-
ca 291. b.
Abate Siculo Lettore nello studio di Firenze
 1079. e.
Abati ghibellini. 85. e. *escono di Fir.* 110. b.
 179. c. 205. e. *siritirano in Sicilia* 218. a.
Rustico consolo di Firenze. 61. c. *Bocca tra-*
ditore 121. b. *Neri* 208. b. *sue sceleratez-*
ze 225. e. *Lamberto* 464. b.
Abbruciati da Brescia Nero podestà di Fi-
renze 399. b.
d'Abumalze maestro Bernardo 150. d.
Accettanti Accettante ambasc. di Volterra
a Carlo Imp. 570. a.
Acciaiuoli 161. d. 197. b. 225. c. 450. e. 455.
 c. 468. b. 653. c. *Mannino Gonfaloniere*
 201. e. *Dardano Gonfal.* 234. d. 241. d.
ambasc. 258. d. *de Priori* 263. e. 264. d.
 298. a. *Donato* 291. b. *ambasc.* 321. e 398.
 b. *Alamanno amb.* 324. b. 329. c. *France-*
sco Conf. 326. e. 352. d. Conf. 449. d. *amb.*
 452. d. Conf. 540. e. *Acciaiuolo de sei del-*
la guerra 403. b. *Iacopo* Conf. 440. c. 442.
 e. *Frate Agnolo Vescono di Firenze* 452. d.
 570. d. *rigoroso verso la patria* 572. d. *Nic-*
cola 504. b. 517. d. *a Firenze* 573. a. 601.
 d. *Legge fattagli contro* 602. a. *manda due*
galee a' Fiorentini 616. e. *muore* 653. c. *Lo-*
renzo 512. b. 550. e. *Agnolo* 517. d. *An-*
tonio Conte di Melfi 653. a. *Alamanno* 727.
 d. *sua franchezza* 730. c. d. *Donato* 761. d.

771. d. 793. b. 799. e. Conf. 820. a. *ha l'in-*
segna del popolo 841. b. 844. e. Conf. 846.
 a. *amb.* 847. b. *contra lo stato* 849. e. 850. a.
 b. c. d. e. *sue qualità* 851. a. b. *Agnolo Vesco-*
no di Firenze 765. e. *Cardinale* 776. b.
Benedetto 973. e. *cavaliere* 975. d. 986. e.
Agnolo 973. e. 1092. b. *restituito alla pa-*
tria 1101. c. *Antonio signore del Ducato*
d'Athene & di Thebe 975. d.
Accolti Vanni Conf. 222. c.
Accomanduzzi Guidopaulo Conte di Petroio
capitano del popolo di Firenze 1047. e.
Accordo tra Firenze e Perugia 420. c. *con gli*
Vbertini 490. e. *cō Maghinardo degli Vbal-*
dini 514. a. *con Carlo Imp.* 571. a. 666. d.
dell'Imper. co Pisani 667. b. *co Pisani per*
Portopisano 668. b. *trà l'Imp. e Fior.* 884.
 c. d. *per la compra di Pisa* 915. b. *col Re*
Ladislao 922. d.
Accorimboni da Tolentino, Accorimbono con-
sruadore in Firenze 472. d. *Piero podestà*
di Firenze 601. b. *Feltrano capitano del*
popolo 664. d. *Gaddo raccomandato de Fio-*
rentini 779. c.
Accorsi Nerlo 472. d.
Accorso giureconsulto 82. c. 855. b.
d'Acquasparta Offreduccio 278. c.
Acquanini Antonio 702. e.
Acqui ribellatosi al Marchese di castel dell'A-
quila 904. d.
Adalberto Marchese d'Iurea 25. e.
Aderente quello che importi 1055. b.
Adimari guelfi 85. b. 152. b. 156. d. 189. b.
 195. b. 205. e. 207. d. 215. a. 483. c. *diui-*
si in Franceschi del corso, in Boccaccini, e
Ruberti 748. e. 843. a. *giudicatine molti*
ribelli 880. e. *Teghiao podestà d'Arezzo*
 105. a. *suo parlamento* 116. b. 123. d. *Buo-*
naccorso ambasc. a Curradino 126. d. *Fore-*
se capit. de guelfi 128. b. 134. c. 196. b.
Bernardo de Priori 180. b. *Baldinuccio cō.*
finato 211. d. 216. a. *Nello decapitato* 219.
 a. *Tedice* 239. a. *Alamanno* 273. c. 405. d.
Giouanni 320. c. 322. a. *Iacopo* 367. a. *Ru-*
berto 381. a. *Antonio* 449. c. *congiura con-*
 Bbbbb tro

- tro al Duca d'Athene 466. a. 467. a. 469. c. 475. e. 486. d. 496. c. 503. a. accompagna Carlo Imp. 572. d. 573. d. Talano della ba-
 lla 470. a. Bartolommeo 472. d. Francesco 475. a. Andrea 496. a. congiura 602. e. con-
 finato 784. b. Tomaso 604. a. Donato amb. 613. a. Gherardo 646. c. Lionardo fatto di
 popolo 689. c. Bartolommeo ammonito 712. d. Vieri sopragrande 720. d. Pigello capo de
 Ciompi sollevati 762. d. Simone de dieci 780. c. Filippo amb. 788. e. 824. b. Alaman-
 no Arcivescovo di Pisa 937. a. Cardinale 963. b.
- Adorni Gabriello Doge di Genova 649. a. Ant. Doge di Genova 824. a. 827. e. 851. e. da Ge-
 noua al Re di Fràcia 852. a. Giorgio Doge di Genova 966. a. Iacopo fuoruscito 1076. e.
- Adria colonia 5. d.
- Adriano Papa. 21. c. minore 23. a.
- Adriano 2. Papa 23. c.
- Adriano 3. Papa 24. a.
- Adriano 4. Papa 54. b.
- Adriano 5. Papa. 151. c.
- Adriano Imp. fa lastricar la strada da Chiuse à Firenze 7. c.
- Agabito Papa 15. b.
- Agabito 2. Papa 29. d.
- Agatone Papa 18. c.
- Aggrauio sopra Presti 359. c. al popolo 513. d. del contrado sospesi 977. e.
- Agli guelfi 85. a. 483. c. divisi in liberali, Carri, Filippeschi e Rinieri 145. c. quei d'An-
 cona fatti di popolo 1018. a. Ceffo sindaco del comune 229. b. 253. c. Tieri e Arrigo fatti di popolo 570. d. Noferi 843. a. Bernar-
 do de X. 875. e. 946. c. Bartolommeo Com-
 messario 903. c. Gerozzo de X. 937. c. Bin-
 do de X. 959. c. Piero de X. 970. d. Cipolla de X. 896. d.
- Agliana presa 376. a.
- Agliata ser Betto 275. x.
- Agliati 621. b. Francesco 903. e.
- Agliani Giovanni 187. c. Agliani Conf. 219. e. Bianco Conf. 240. d. Taddeo Conf. 597. e.
- dell'Agnello 931. a. Gio: 581. c. 635. e. Doge di Pisa 647. c. 665. c. 675. e.
- d'Agnolino Guglielmo de X. 810. c.
- d'Agnolo Franc. Conf. 751. c. de X. 788. e. Lorò de X. 855. d.
- Agolanti ghibellini 85. e. escono di Fir. 123. 552. c. 748. e.
- S. Agostino sue ossa in Pania 20. a.
- S. Agricola suo corpo in Firenze 11. e.
- Agubbio 255. e. 265. b. 308. d. 443. d. sribel-
 la 695. d. in poter del Cōse d'Urbino 777. d. d'Agubbio Lando chiamato Longino 231. d. d'Agubbio Gio: amb. 1086. c.
- d'Agnolione Baldo amb. 203. c.
- Agustolo Imp. 14. c.
- dell'Aguto Neri traditore 807. x. d.
- d'Airola Riccardo 150. d.
- Aiutamicristo Guido Amb. 647. d.
- d'Alagna Artalo Conte di Melineto podestà di Firenze 970. b.
- Alaleoni Angelo cap. del popolo di Fir. 864. c. podestà 958. c. Giouambatista cap. del popolo 968. d.
- Alamāneschi Filippo commessario 769. a. 776. c. amb. 796. b.
- Alamanni Alberto podestà di Ferrara 73. b. Neri accusato per ghibellino 585. c. Antonio mandato in Prouēza 924. e. Boccaccino allo Sforza 1064. d.
- Alamenti Lionardo Conte di Paleretta podestà di Firenze 980. d.
- d'Alba Guglielmo 150. e.
- d'Albarno Mōnreale can. gerosolimitano inuen-
 tore delle compagnie de soldati 562. c. 565. decapitato 566. a.
- Albergati Niccolò Cardinale di Santa Croce 1032. a. conclude la pace 1033. a.
- Albergotti chiamano il Re Carlo in Arezzo 751. b. Francesco fatto cittadino Fiorenti-
 no 513. e. vā à Bologna 591. b. Giouanni Ve-
 scono d'Arezzo 708. b. Lodouico amb. 794. e. 824. b. 832. b. 834. c. 845. a. sindaco 852. b. 854. d. amb. 865. d. 867. b.
- Alberighi Filippo fatto cavaliere 21. e.
- d'Albernozzo Giannozzo 696. e.
- Alberti 255. e. 461. e. 515. e. 518. b. 560. a. Cō-
 tro à Ciōpi 761. c. lor magnificēza 770. e. hā
 no dinieto 782. d. lenato 829. c. fatti gran-
 di 840. c. confinati 842. a. giudicatiue mol-
 ti ribelli 880. e. altri confinati 882. a. bandi-
 ti 963. d. liberati 1046. a. 1101. e. Buon
 compagno consolo 46. b. 65. b. Donato 187. c. Bartolomeo Cōf. 229. b. Cione Cōf. 248. d.
- Pic.

- Pierozzo Gf.* 263. a. *Neri* 317. d. *Iacopo* 388. b. *Gf.* 391. b. *Ab.* 428. e. 434. d. 436. b. *findaco* à *comprar Lucca* 442. e. 447. d. 509. b. *amb.* 543. b. *Conf.* 47. a. *amb.* 550. e. 660. a. *in aiuto del Papa* 662. b. 669. a. *Piero amb.* 475. c. *Agnolo Conf.* 498. a. *Gio.* 510. c. 512. e. *vicario di Mugello* 548. c. *de X. del mare* 579. b. *Niccolao Conf.* 621. a. 646. a. *amb.* 655. c. 668. b. *muore.* 706. c. *Cipriano* 656. b. 664. b. 678. c. 705. a. *Conf.* 763. d. 782. d. *Benedetto* 708. a. 718. b. 726. a. 730. a. 731. a. 737. c. 740. d. 745. a. 747. d. 756. c. 775. e. 781. d. *sue qualità* 782. 783. *Antonio* 737. c. 881. e. 882. a. *congiura* 963. d. *Niccolao* 844. a. *Bindaccio decapitato* 963. e.
- Alberti da Menania Berto capitano del popolo di Firenze* 381. d.
- Alberto antipapa* 46. b.
- Albino Imp. in Inghilterra* 7. e.
- Albizi* 161. d. 225. c. 466. a. 467. a. 523. 566. e. 567. b. 110. a. *allignati in Gatta e in Cefena* 1102. d. *Ruggiero sindaco del Comune* 190. c. 207. c. *Giano* 271. c. 317. d. *Filippo* 277. c. *Conf.* 345. b. *Antonio amb.* 389. a. b. *sindaco* 420. e. 421. d. 470. a. *Conf.* 432. e. 434. d. 442. a. 484. a. 503. a. *Bellincione Conf.* 427. d. 475. a. *Matteo* 441. c. *Lando Conf.* 542. e. 656. b. *Piero amb.* 543. b. *de X. del mare* 579. b. 584. a. 646. e. 652. d. 660. e. 676. c. 685. a. 1717. d. 718. e. 719. c. 720. c. 729. a. 745. b. 746. d. *decapitato* 747. c. *Alessandro Conf.* 649. e. 726. c. *Francesco* 684. d. 685. a. *fasto grande* 687. a. 737. c. *Bartolommeo* 726. c. 727. c. *Alberto* 743. c. *in Francia* 937. e. *Maso* 763. a. 790. d. *Conf.* 840. d. 842. c. *amb.* 849. a. 850. d. *amb.* 853. d. *de X.* 855. d. *in Casentino* 879. a. *amb.* 886. e. 902. b. *commessario* 904. c. *Conf.* 911. e. *à trattar col signore di Pisa* 914. b. *de X.* 923. c. *al campo* 923. e. *accorda con Vicopisano* 929. e. *amb.* 938. a. 941. a. 943. b. 949. d. 957. d. *de X.* 959. c. *sindaco* 960. b. *Conf.* 970. d. *muore* 977. e. *sue esequie honorate dal publico* 978. b. *Andrea* 776. d. 793. a. *antonio* 976. c. *Marco* 778. b. *Alesso visaria del contado d'eltrarno* 859. b. *Rinaldo* à *Carlo Malasesta* 889. e. 971. e. *caualiere* 979. a. 988. e. 990. e. *amb.* 993. b. *à Venezia* 999. e. *à Bologna* 1000. d. *in Francia* 1001. a. *parla in consiglio* 1015. a. *amb. al Papa* 1017. e. 1023. b. *à Sigismondo* 1026. a. *sua ragionamento* 1028. c. *à Venezia* 1033. a. *de X.* 1042. e. 1050. d. 1055. c. *commessario* 1057. c. 1058. b. 1060. e. *all' Imp.* 1085. e. *sui pensieri* 1088. a. 1091. d. *s'arma per impedire che Cosimo non fusse liberato dal confino* 1100. b. *sirivira in Corte del Papa* 1101. b. *confinato con Ormannozzo suo figlinolo* 1102. e. *Niccolò commessario* 924. e. *Luca statico* 931. e. *à Perugia* 976. a. *amb.* 980. d. *all' Imp.* 1039. b. *de X.* 1078. e. 1092. a. 1100. d. *Ginsaffa fatto prigione in Marti* 1072. a. *Alderotti Francesco* 613. c. *Matteo* 702. a. *confinato* 784. b. *Buonaccorso* 913. e. *Niccolò liberato da bandi* 924. e. *Tommaso* 997. c. *Aldighieri Dante nella battaglia di Certomondo* 179. d. *de Priori* 206. c. *bandito* 215. d. *muore* 284. c. 855. b.
- Aldobrandini Bellincioni* 252. e. 466. a. *Cambia mandato à Pisa* 190. c. *Conf.* 198. e. 201. a. *Forese amb.* 199. b. *Neri Conf.* 231. a. *Bellincione Gf.* 252. a. *Filippo Conf.* 282. a. *Luigi* 440. a. 452. d. *Conf.* 111. b. 520. e. 617. e. 660. a. 682. d. 693. b. 617. a. *Piero Conf.* 567. e. 765. b. *Ruberto* 737. c. 755. c. 789. c. *amb.* 794. b. *Gio.* *Conf.* 848. d. 872. a. *à Cortona* 876. b. *de X.* 937. c. *Conf.* 944. d. 964. b. 999. a. *Luigi Conf.* 1076. a.
- Aldobrandini del Nero, d' vero di Madonna, d' del Papa Giorgio Conf.* 652. a. *amb.* 660. e. 689. b. *de X.* 953. c. *Gf.* 957. c. *Niccolao sua franchezza* 730. c. *Aldobrandino Conf.* 1094. d. *Clemente* 8. *Papa* 1095. d.
- d' Alenzone Conse Piero in Firenze* 161. c.
- degli Alepri Alepro fatto canaliero* 21. e. *Rinaldo canaliero* 36. e.
- Alessandri lor principio* 686. b. 1100. d. *Alessandro e. Bartolommeo* 740. b. *Alessandro* 775. e. *commessario* 1067. e. *Vga de X.* 887. e. *Niccolao statico* 931. e. *Antonio à Genova* 939. a. *gouernatore di Piombino* 975. b. *amb.* 965. b. *sua referto* 968. e. *amb.* 969. e. *à Braccio* 976. b. *podesta di Bologna* 999. e. *Alessandro Imp.* 8. a.

Bbbbb 2

Alef

Alessandro capitano di Giustiniano rotto da Torila 15 d.

Alessandro Papa 9. a.

Alessandro 2. Papa 40. a. 41. c.

Alessandro 3. Papa 54. d. in Francia e. ha' la pace dall'Imp: 58. b. ristigne l'elezione del Papa 58. d.

Alessandro 4. Papa 103. d.

Alessandro 5. Papa 949. d.

Alessio Imp: greco 46. d.

Alfani Iacopino amb. 199. b. Gio: Conf. 250. a. Gio: Conf. 604. d.

da Alfano nella pace di Venezia 876. d.

Alibuzzi Orlandino anziano 109. c.

Alidosi raccomandati de Fior: 899. a. Alidosio cap. del popolo di Fir. 229. d. 515. a. Franc. 605. c. Obizzo cap. del popolo 755. e. depone la bacchetta 757. c. confermato cap. del popolo 759. e. Riccardo cap. del popolo 829. c. raccomandato de Fior. 832. d. cap. del popolo 897. e. confermato 903. d. 906. b. podestà di Fir. 972. e. Lodovico e Lippo sig. d'Imola in lega 832. b. Lodovico raccomandato de Fior. 969. a. 977. a. 1091. c. Beltramo conferma la raccomandigia 989. d. 1009. d. Lucrezia scappa di prigione 1001. a.

Aliotti 483. c. guardiani e padroni del Vescomado 776. c. Medico Conf. 277. c.

Alloggiamenti quanto importi 311. a. 312. c.

Alperini Franc. cap. del popolo di Fir. 663. c.

Alpi quando dette di Firenze 514. c.

Altafronte castello 23. a.

Altopascio si rende a' Fior. 309. e. ripreso da Castruccio 315. d. 428. c. sua fortezza 484. c.

Altoniti escono di Fir. 123. 197. b. 465. d. 471. b. molti ribelli 880. e. Oddo sindaco 104. b. amb: 152. c. Tingo Conf. 191. d. Götile 199. e. amb: 203. c. 273. c. Vita Conf. 236. c. Guglielmo Conf. 316. b. cap. d'Arezzo 450. a. 454. c. Bindo 405. d. 426. b. 470. a. 504. c. amb: 517. e. 711. c. Vgo Conf. 419. c. Sandra amb. 452. d. Oddo sindaco 499. e. amb: 503. a. Arnaldo 511. d. 514. c. 519. e. Paolo 517. e. 558. c. de X. del mare 579. b. Palmieri 595. c. 737. e. 792. e. 797. b. Simone 646. c. 860. d. Gio: Conf. 995. a. Stoldo 715. b. 768. d. de X. 769. a. 775. c. 788. e. 798. b. 806. a.

Englielmo alla guardia di librafatta 916. c.

Sandra Amb. 917. a. b. 926. d. Conf. 960. a. a Bologna 964. e. 973. c. de X. 1042. e. Mea prigione 964. c. Oddo Conf. 1084. e.

Amadori Lorenzo cap. di Volterra 1050. b.

Ambascerie non si possono recusare 840. a.

Ambasc. d' Enrico maltrattati da Fior: 250. c. inuolabili 252. a. 569. e. amb: Fior. salvano la gran Compagnia da Villani 589. e. del Papa a Fir. 707. a. del Re di Francia a Fir. 787. d. 845. e. 912. c. del Re d'Aragona a Firenze 997. a.

S. Ambrogia 11. c. consagra la chiesa di San Lorenzo 11. e.

Amicizia pericolosa 522. c. d.

Amidei 70. d. 71. e. ghibellini 85. a. escono di Fir. 110. b. confinati 155. d. 226. a. Bongianni consolo di Fir. 58. e. Lābertuccio 71. a. Bartolomeo uno de' fondatori de' Serni 80. e. Amieri ghibellini 85. b. escono di Firenze 110. b. 226. a. fatti di popolo 483. c.

Ammannati Conte Conf. 885. a.

Ammannati Pistolesi 552. c.

Ammirati escono di Fir. 123. Bardo sindaco de' Guelfi 154. a. Nuccio 367. c. 380. b.

dell' Ammonita Lapo 199. e.

Ampinana 154. b. 155. b. disfatta 184. c.

S. Anacleto Papa 9. a.

Anacleto 2. Papa 51. c. 52. c.

Anastagi da Terano Piero confermato esecutore 964. a.

Anastagio papa 11. c.

Anastasio 2. Papa 14. e.

Anastasio 3. Papa 27. b.

Anastasio 4. Papa 54. a.

d' Anchiano signore 268. b.

Ancisa castello suo principio 76. c. 254. b. arsa 628. a.

da Ancona Simone podestà di Firenze 432. e.

d' Andrea Nardo amb: 693. e. Bernardo de X. 769. a. 824. a.

Andreotti Leggiero cōmess. di Car. Imp. 570. c.

d' Angelotto Iacopo sindaco de' Guelfi 154. a.

Anghiari 417. a. 420. e.

d' Angio Luigi adottato dalla Regina Giovanna 763. a. in Italia 763. d. muore 768. e.

Luigi 2. in lega co' Fior. 949. e. 950. a. in Pisa chiamato dal Papa Re di Iersalz 952. d. torna in Provenza 954. a. b. torna in Italia.

957 e. sue nauir rotte 958 a. v. à Bolog. 958
c. à Siena 959 a. entra in Roma 959. c. viene
à Prato 961 b. c. v. col Papa à Roma 962 c.
Angiolieri Lapo Conf. 191 c. Pacino Conf. 192
d. Tomigino 439 a.
Angiolini Piero de x. 1078 e.
Angiolotti vedi a' Fantoni.
Aniceto Papa 9 b.
Anicio Imper. 14 c.
d' Anna Monacello amb. del Re Ladisf. 960 b.
Ansaldo da Cremona Nigriuzzolo capitano del
popolo di Firenze 298 c.
Anselmi Duccio Conf. 200 a. Ghino Conf. 592
a. 660 a. 664 b. 679 b. 682 d. 702 b. 778
a. Conf. 797 a. Gio: 795 c. Anselmo in Lom-
bardia 909 d. al Legato 925 b.
dell' Antella 225 c. 450 c. 455 c. 468 b. Ma-
netto uno dell' institutori de Servi 80 c. Do-
nato sindaco 365 d. Gio: Conf. 380 b. 463
e. Simone 382 c. 412 c. 452 d. sind. 498 a.
499 e. Conf. 522 c. 561 b. 564 e. amb. 569
b. Conf. 581 a. Taddeo Conf. 431 d. 470 a.
553 b. Maso Conf. 449 b. Filippo eletto Ve-
scono di Fir. ma nō approuato dal Papa 452
d. eletto di Ferrara 519 b. Vesc. di Fir. 607
e. Zanobi 516 a. Filippo 650 d. Alessandro
670 c. v. in Avign. 696 c. 699 b. 703 b.
715 b. morto in ambasciata 743 d. Lionar-
do Conf. 843 d. 850 d. Conf. 858 d. Barto-
lommeo à Perugia. 871 c. Piero Conf. 941 a.
Maso de x. 1032 c. 1070 a. Antonio de x.
Antemio Imper. 14 c. (1062 c. 1090 d.
Antero Papa 9 b.
Antonino Imper. 7 c.
Anziani del popolo 90 e. di Fir. 99 a. 1090.
Appiani Iacopo 794 a. Vanni fatto prig. 825
e. muore 865 a. Iacopo segret. del Gamba-
corti 827 c. ammazza il suo Sig. 835. 836.
sifa Sig. di Pisa 837. aspira à Lucca 854 c.
contro a Fior. 856 b. come risponda à Mila-
no 865 e. sue camadamento al figliuolo 866
b. nō vuol pace co Fior. 866 d. sue genti rot-
te 867 c. muore 869 d. Gherardo fatto can.
866 e. Sig. di Pisa 869 d. licenza gli amb.
Fior. 870 a. vende Pisa 870 b. c. Signore di
Piombino raccomadato de Fior. 898. lascia
il figliuolo sotto la tutela de Fior. 908 c. 912
d. Iacopo Sig. di Piombino armato canal. da

Fior. 937 d. fatto cittadino Fior. 938 e. à
Firenze 982 c. fa raccomandigia perpetua
a' Fior. 984 c. sua ingratitudine 1072 d.
Appiano 5 c.
Appij nimici del popolo 90 d.
Aquila castello 151 a.
dall' Aquila Rosso 921 d. 928 a.
d' Aragona Pietro Re burla il Re Carlo 162 d.
Iacopo Re di Sicilia 173 c. Dō Luni in aiu-
to de Fior. 250 e. Caroccio, e Brasco morti
nella battaglia di Montecatino 267 d. Al-
fonso rompe i Pisani in Sardigna 300 e. Pie-
ro 355 e. Re d' Aragona chi fusse 1007 e.
Araldo del Duca di Borgogna à Pisa 926 b.
Arboretto castello 106 a.
dell' Arca Tano fatto canal. 21 c. Franco can.
35 e. Florio all' impresa di terra Sāta 72 d.
Arcadio Imperadore 12 c.
Arciprete di Pelagorgo capo di compag. 584 a.
Arcines. di Bari fra Gio: 153 d. Guglielmo 441 d.
Arcines. D. Bruno sue domade a' Colleg. 391 b.
Arcinescono di Corsu fra Gio: 447 e.
Arcinescono di Genova porta ambasciata di
Milano à Firenze 1003 d.
Arcinescono di Magonza Cristiano mandato in
Toscana dall' Imper. 56 a.
Arcinescono di Milano Bartolommeo governa-
tore di Genova 1049 a.
Arcines. di Pisa primato 51 a. Ruggieri Vbal-
dini 173 a. Simone 331 c. 378 c. Alaman-
no Adimari 937 a. Cardinale 963 b.
Arcinescono di Ravenna Ottone 32 c. Petroci-
no 616 d. 647 e.
Ardinghelli Niccolò Conf. 203 b. Bernar. Conf.
336 c. 380 e. Conf. 381 c. 421 d. 496 a.
513 c. Conf. 558 d. 610 c. Benedetta al Re
Ruberto 412 a. Vbaldino Conf. 502 a. Agna-
lo Conf. 705 e. Iacopo Conf. 69 c. Francesc.
Conf. 739 d. amb. 774 a. 776 e. de x. 867
a. 896 d. Conf. 937 b. amb. 954 b. sindaco
960 b. Filippo Conf. 860 c. Tommaso Conf.
899 e. de x. 957 d. 959 c. piglia il possesso
di Cortona 961 a. de x. 970 d. Conf. 978
d. Domenico 924 c.
Ardinghelli di Sangimignano 46 c. 549 a.
Ardinghi guelfi 85 b. Lotto Conf. 277 d.
Aretini carro a' Fior. 55 c. in legato Fior. 109 b.
s' impadroniscono di Cort. 111 a. al parlam.
d' Em.

- d'Empoli* 124.b. *danneggiano i Fior.* 175.b.
rotti a Cerronondo 179.b. *intorno à Laccina* 228.d. 414.b. *si danno a' Fior.* per x. anni 415.a. 418.a. 420.c. *si danno al Dacca d'Athene* 459.e. *lasciati in libertà* 472.d. 473.b. *riconoscono la pacienza de Fiorentini* 771.b.
Aretino storico 263.d.
Arezzo disfatto da Arrigo 48.c. *preso dal Cuciaco* 768.b. *comprato da Fiorent.* 769.e.
d'Arezzo Gio: segretario di Milano 1004.e.
d'Argenta Paola Conte di Campello podestà di Firenze 566.c. 654.d.
d'Ariano Bernardo podestà di Firenze 145.d.
Arimno Re di Toscana 4.a.
Aimanni Vannozzo capitano del popolo di Firenze 217.d. *Feltrano Conte di Sangiuliano podestà di Firenze* 976.a.
Armata di mare de Fior. 586.c. *de Veneziani in Pà* 1072.c. *viene in Portopisano* 1076.d.
Arme proprie 537.d. *arme degl'Inglese* 633.d.
Armeggiatori chi fossero 153.b.
Arno dà fuori 101.c. 163.c. 175.a. *rompe ponti* 394.d. *per la città* 752.b. 775.c.
Arnolfi Zanobi Conf. 279.a. 287.e. *Gionanni Conf.* 385.d. 493.b. *Noferi Conf.* 691.c. *de x.* 769.a. 788.e. 799.e. 812.c. *Conf.* 838.c. 850.d. *de x.* 855.d. *Conf.* 871.e. *Gionanni à Bologna* 97.a. *Zanobi* 980.c. *Conf.* 1041.c.
Arnolfo Imper. 25.e.
Arrighi Lapa cap. di parvo guelfa 149.a. *Matteo amb.* 715.b. *de x.* 769.a. 775.a. 778.b. *de x.* 780.c. 788.e. 792.a. 812.c. *Conf.* 849.b. 854.c. *de x.* 855.d. *Conf.* 873.e. *Iacopo de x.* 840.a. 875.b. *muor di peste* 878.c.
Arrighi da Empoli Gio: Conf. 1270.b.
Arrigo Imperadore 30. a. *coronato in Roma* 31.a.
Arrigo II. Imperadore fa cavalieri Fiorentini 36.e. *crea Papa il suo cancelliere dosto Elemense secondo, il quale lo corona* 37.d. *muore* 38.e.
Arrigo III. Imperadore 38.e. *viene in Italia* 43.d. *assedia Firenze* 44. a. b. c. d. *sua impietà* 45. a. b. 46. c. *semonciato muore* 47.d.
Arrigo IV. Imper. 47. d. *in Firenze* 48. b. c. *nimico della Chiesa* 50. b. *muore* 51.a.
Arrigo figliuolo di Federigo 61. b. *succede al padre nell'Imperio* 62.a. *pretende al Regno di Sicilia* 62.e. *sua crudeltà per hauerlo* 63. a.
Arrigo Conte di Luxembargo Imp. detto VII. 243.a. 248.a. *fa citare i Fiorentini* 250. d. *rompe loro la guerra* 251.a. *entra in Pisa* 252.b. *và à Roma* 252.e. *coronato* 253. c. *à Sanfelmi intorno à Firenze* 254.e. *malato si lena dall'assedio* 256.a. b. c. *dichiara ribelli i Fior.* 257.e. 259. a. *muore à Buonconuenta* 259.b. *sepolto nel Duomo di Pisa* 260. b.
d'Arrigo Priore ammonito 678.e.
Arrigo redescosà brauura 636.d.
Arrigucci 67.e. *guelfi* 85. a. 205. e. 1100. b. *Compagno consolo di Firenze* 63.b.e. *Alessandro ambasc.* 795.a. *Filippo Conf.* 942. a. 965. c. *Conf.* 976.e. 1010.e.
Arte della Lana 379. b.
Arti maggiori in Firenze quali siano 131. e. *prestano ubbidienza a' Ciompi* 728.b.
Arti minori accresciute 735.d. *ridotte à quattordici* 738.e.
Arte della Seta suoi manifattori assicurati, perche tornino in Firenze 1049. b.
Artimino smantellato 306.d. 340.d.e. 363.b.
Artimisi Beccadino capitano del popolo di Firenze 183.a. *Riccardo capitano del popolo* 2. 3. a.
Ascesi in poter di Milano 877. d. *ricuperato dalla Chiesa* 900. e.
Asciano disfatto 81. a. 189. d. 264. b.
d'Asiano Guido vinotiere in duello 700.b.
Ascoli s'ribella 696.e. -
d'Ascoli Melinduso capir. del popolo di Firenze 367. b. 490.b.
d'Asilla Guglielmo 762. e.
dell'Asino da Castelsangionanni Giorgio decapitato 964.e.
Affisi s'accorda co Perugini 7-5. a.
d'Affisi Guglielmo capir. del popolo di Firenze 459.e. 490.b. *Gabriello* 490.b.
d'Asti Milano condottiere de Fiorentini 816. a.
Ataniani Vguccione consola Fior. 63. e.
d'Athe-

d' Athene Duca 325. 326. c. condotto da Fior. 451. b. eletto conseruadore della città 453. generale 453. c. domanda la Signoria della città 455. d. gli è data 459. b. caccia i Priori di palazzo 459. d. fa pace co Pisani, e Lucchesi 460. b. fa far paci nella città, e fuori 462. a. riduce le meretrici in un luogo della città, e fortifica san Casciano 462. c. suo cattivo governo iui, dà autorità alla balia 471. c. rinunzia alla Signoria. iui. ratifica in Poppi 472. b. suo ritratto 472. c. quanto cauasse di Firenze 473. a. dipinto con mitera, e messogli taglia 490. b.

d' Attauiano Caluano a Bologna 1097. a.

Attendoli da Curignuola Michelotto soldato del Papa 1032. a. al soldo de Fior. 1073. generale 1074. b. Governatore delle gèti de Fior. 1080. b. fatto cittadino Fior. 1084. d. serue il Papa 1092. e.

Atti da Sassoferrato Lotteringo podestà di Firenze 663. d. Atto podestà 1046. b.

Atti da Fermo Antonio cap. del popolo di Firenze 773. e.

Auerardo tedesco valoroso 639. e. fatto canaliere 640. b.

Auerroe 53. e.

Auicenna 53. e.

Anarizia de soldati 372. b.

Anellano 431. e.

Aue Maria della sera 1025. c.

Augusto Giovanni cap. de gl' Inglese sue qualità 633. a. fedele 641. a. 644. a. capo della compagnia di Sangiorgio 659. a. capit. del Visconti rompe i Fiorentini 672. b. ha promissione da Fior. 693. e. va alla Lega 705. b. 708. c. 740. d. scuopre d' Fior. de trattati 743. e. generale de Fior. 750. a. 754. c. ferue al Papa 763. e. capit. de Fiorent. 781. c. 787. b. 803. e. 812. d. sospetta di tradimento 813. b. fatto cittadino Fior. iui e. 814. a. 816. b. 817. c. si ritira 818. a. danneggia il Verme 818. d. sua ritirata 819. a. muore, sue essequie 844. b. c. d.

Auiso Imp. 14. c.

Auogadi Lucchesi 371. a.

Auogadi Truiugiani 386. b. Iacopo vuol fare ribellar Brescia 864. b. Piero, e Achille ricuonono le genti Venete in Brescia 1026. c.

Aureliano Imper. 9. e. 14. c.

d' Austria Ridolfo Imper. 157. a. *Alberto Imp.* 195. c. *Caterina* a Firenze 272. b. *Arrigo* chiamato in Italia 286. a. *Don Gio: generale della Lega* 494. d. *Duca Leopoldo* in Italia 885. d. *Duca Guglielmo* 973. d.

B

B *Acchereto restato a' Fiorentini* 363. b.

Bacherelli Rosso de Priori 160. c.

Bachini lor case abbruciate 226. a.

della Badessa Lodovico de x. 800. a. 852. b.

915. e. all' esercito per dare il bastone al generale 922. b. per li statuti 976. c. de x.

1082. e. *Zanobi* podestà di Lari 1072. c.

Badia di Firenze tagliatogli il campanile perche 236. b.

Badia di San saluadore a Settimo 31. c.

Baffadi Gino raccomandato de Fiorentini

899. a.

Baglioni 546. a. *Gualfreduccio* capis. del popolo di Firenze 207. c. *Paolo* Vicario del Re in Firenze 282. d. *Baglione* podestà di Firenze 462. d. *Pandolfo* capo della plebe in Perugia 798. a. 837. d.

Bagnesi guelfi 85. a. 86. a. 205. d. *Rinieri* Conf. 1043. b.

Bagni di Montepisano rouinati 919. a.

Bagni di Vignone 78. c.

Bagno a acqua arso dal Gambacorti 657. c.

da Bagnacavallo Brandolino 832. b.

da Bagno regio Francesco esecutore degli ordini di giustizia in Firenze 249. d.

Balbino Imper. 8. c.

Baldana Bartolommeo 1103. b.

Baldefi Gherardo Conf. 252. b. *Falconieri* Conf.

369. c. *Baldefe* Conf. 656. c. 677. e. *Andrea* arfogli la casa 726. d.

Baldi Guido Conf. 669. a.

Baldini Accorri consolo di Firenze 61. a.

Baldinotti di Lucca ser Reddito 275. b.

Baldo da Perugia Legista fatto cittadino Fior. 598. b.

Baldouinetti 123. *Guido* Conf. 212. a. *Francesco* Conf. 368. c. *ambasc.* 403. d. 418. b. *Alessio*

713.

713.d. 719.e. nella cittadella di Pisa 916.
 d. 918.b. Niccolò canal. 737.e. Conf. 811.c.
 Pera Conf. 859.e. 879.b. Francesco gonier,
 di Portofuente 964.e. Mariotto ambasc.
 1044.a. 1090.d.
 Baldouini Rainieri console di Firenze 63.d.
 Veri Conf. 195.e. 240.d.
 Baldouini da Cittadicastello Pellegrino capit.
 del popolo di Firenze 247.e.
 Baldouino Imper. di Costantinopoli a Firenze
 148.a.
 Balducci Pella in Tunis 97.e. de Priori 273.e.
 Lemmo 970.a.
 Balducci Pegolotti vada Pegolotti.
 Balia 718.e. 731.c. 758.d. 760.a. 762.a.
 782.c. 840.d. 880.e. 882.a. 1089.e.
 1101.d.
 del Balzo Beleramo mandato a Firenze dal Re
 Roberto 268.c. 272.d. generale de Fior.
 291.b. 301.a. 330.a. Luogotenente del
 Duca di Calabria 357.e. Gener. de Fior.
 374.e. danneggia i Lucchesi 393.b. gener.
 della Taglia 406.a. Amelio Vicario del Re
 in Firenze 276.e.
 Bumbini Gio. detto fatica remunerato 359.e.
 Banca della condotta de soldati 846.c.
 Bianchi Piero 270 Conf. 607.e. Lodovico Conf.
 709.e. capit. in Romagna 785.d. Bartolo
 937.e. sindaco 990.e.
 del Bandiera Guido 724.a. 729.a.
 Bandini Bartolo Conf. 226.c. Domenico acca-
 sato per ghibellino 585.d. congiura contra
 la patria 602.e. 603.c. decapitato, 604.a.
 Gio: de. x. 780.b.
 Bandini Iacopo fuoruscito di Pistoia 347.e. ...
 Bandire i morti 318.b.
 Banditi liberati 292.b. chiamati in difesa
 dello stato 824.c. fanno gran danno 859.a.
 parlano in Firenze al popolo. 861.d.
 Bando mandato intorno Pisa 930.d.
 Bano Giovanni generale del Re d'Ungheria in
 Italia 752.d.
 Baratteria che cosa fusse 304.a.
 Barbadori 123. Donato 680.a. amb. 693.e.
 696.e. come parla in Concistoro 698.a. ri-
 conosciuto dal publico 708.e. amb. 715.d.
 742.a. 743.d. prigione 745.b. decapitato
 747.c. Barcolomuccio 745.e. de. x. 853.d.

Niccolò a Genova 915.a. 1100.b. confinato
 1102.a. Giovanni a Braccio 976.b. Conf.
 999.d. Tommaso Conf. 1051.e.
 Barbanara Francesco consigliere di Milano
 899.e. 900.a.
 Barberino di Valdelsa preso dall'Imp. 257.d.
 da Barberino Gio: mandato al Cardin. Fiesco
 998.c. commessario in Lunigiana 1011.d.
 Barberino di Mugello 526.c. 536.d. 538.b.
 636.a.
 da Barberino di Mugello Agnolo 559.d. 568.
 b. 569.a.
 Barbiarella 1072.c. 1080.a.
 da Barbiano Alberigo Conde di Camio 762.d.
 generale di Milano 855.c. danneggia i Fior.
 858.a. 885.c. rompe i Bolognesi 891.d. pi-
 glia Bologna 892.b. condotto da Fiorentini
 897.d. 899.b. 902.e. conte Giovanni capit.
 de Bolognesi 803.c. danneggiato da Fior.
 847.d. condotto dall'Appiano 852.e.
 Barbischo 190.d.
 Barbo Pantaleone podestà di Firenze 851.e.
 Barbolani da Montaguto 415.d. nella pace co
 Pisani 460.e. 484.b. 552.d. Niccolò 552.
 e. Lazzaro raccomandato della Rep. 768.c.
 fatto cittadino Fiorentino 774.c.
 della Bardella 969.a. Galeotto capit. del po-
 polo di Firenze 937.d. Alberigo Conte di
 Mordano capit. del popolo 959.e.
 Bardi guelfi 85.c. 189.b. 195.b. 205.e. 307.
 e. 425.d. falliscono 431.c. 435.e. escon di
 Firenze 438.d. banditi 439.d. falliscono
 450.e. 455.c. 461.d. nella congiura con-
 tro al Duca d'Arbene 465.d. non vogliono
 cedere al popolo 480.d. 481.b. 482. 484.
 e. falsano moneta 495.b.d. hanno licenza
 di fortificar Vernio 522.e. vendono il con-
 tado del Pozzo 694.e. dimisi 748.e. fatti-
 ne di popolo 482.e. 1100.b. Bartolo de
 Priori 161.c. Guido ambasc. 199.b. Gual-
 terotto 228.d. Iacopo ambasc. 258.d. Lapo
 ambasc. 264.d. paciatario 271.c. Gerozzo ca-
 pit. 369.b. ambasc. 389.a.b. generale del-
 la Lega di Perugia 393.a. Pietrasanta 399.
 a. 404.d. 410.c. Ridolfo de' sei della guer-
 ra 403.b. 470.a. parla al Vescono di Firen-
 ze 476.c. consigliere 475.a. Bindo e Gio:
 ribelli 449.c. Alessandro ambasc. 452.d.
 sindaco

Sindaco 489 b. 657 a. 664 b. 694 a. 729
 b. cau. 737 c. a. Genova 957 a. Andrea 472
 d. amb. 536 b. Signore di Vicorata 559 e.
 liberato da bandi 560 a. 626 c. 643 b. 646
 c. 656 b. Simone 585 b. Bindo amb. 612.
 e. sen. di Roma 659 e. 660 c. 685 e. amb. 715
 b. Doffo 652 c. 659 b. Niccolao de X. 788
 e. Gio. amb. 799 c. in Baniera 801 b. Pie-
 ro de X. 846. d. Gerozzo commessario 919
 b. Tommaso de X. 1017 e. Leonardo de X.
 1057 b. Simone de X. 1082 e.
 Barga in poter de Fior. 379 a. suo fiso 383 d.
 s'insende ro Lucchesi 384 a. ributta i Pi-
 sani 620 b. liberata dall'assedio 624 b. af-
 sedata 632 a.
 du Barga Simone amb. de Lucchesi 647 e.
 Barile Giovanni amb. del Re Ruberto 334. c.
 447 e.
 Bartestani Ottaviano 1051 d.
 Baroccio Conf. deposto 735 e.
 Baroncelli 32 c. 225 c. 455 c. Franc Conf. 298
 a. Salvestro sindaco 335 a. 418 b. 442 a.
 496 a. Piero Conf. 351 a. Filippo 600 c.
 Conf. 605 c. 626 c. 660 a. Beltramo condot-
 tiere 660 d. Giovanni Conf. 771 e. de X.
 800 a. Fattio 932 a. Piero de X. 830 d.
 852 b. 875 e. Conf. 893. c. de X. 904 b.
 Conf. 943 e. de X. 946 c. amb. 956 c. de x.
 968 d. Conf. 988 d. Cionaccio de x. 937 e.
 Baroncelli Francesco Tribuno di Roma 560 b.
 Baroncelli da Nercia Matteo podestà di Firen-
 ze 853 c.
 Baroni Galeotto Conf. 789 e.
 di Barone Giorgio Conf. 425 b. sindaco 484. a.
 502 d. Conf. 536 e. 579 b. Simone Conf.
 771. a.
 Bartoli Filippo amb. 321 e. Gio. 731 d. Marco
 Conf. 976 d. Carlo Conf. 1049 a.
 Bartolini Scodellari Ricco Conf. 378 b. Guccio
 cau. 737 c. Domenico Conf. 779 e.
 Bartolommei 703 a.
 di Bartolommeo Giuliano 755 a.
 Barucci ghibellini 85 a. Vbaldo consolo 63 b.
 Vberto cōsulo 63 d. Aldobradino cōsulo 65 d.
 di Baschio 416 b.
 Bastiabechi Alberto capitano 112 b.
 Bastari Cionetto Conf. 264 c. capitano 273 c.
 298 a. 317 e. Gionenco 380 e. Conf. 389 e.

403 b. Filippo 473 a. 512 c. e. Conf. 516 a.
 518 a. 660 e. 667 e. 683 b. 689 d. 693
 e. 696 a. 702 e. 750 e. 765 e. Luigi amb.
 607 b. Cionetto & Gionenco confinati 845 a.
 Battaglia di Certomondo 178. 179. di Manse-
 catini 266 d. con Castruccio 314. a.
 Battezzini Battezzino Conf. 257 e.
 Battifolle 1073. d.
 Battimamme 123.
 di Baniera Duca si licenza dall'Imp. 256 c.
 Banaro scomunicato 336 c. a. Porremoli 341
 a. intorno a Pisa 341 d. vi entra 343 d. fa
 Castruccio Duca di Lucca 344 e. gli dona
 castelli 345 a. coronato in Roma 347 d. sue
 azioni 350 e. si parte di Pisa 360 c. torna
 in Alemagna, muore 371 c. d. Lodovico chia-
 mato da Fiorentini 537 e. Duca Stefano in
 aiuto del Carrara 809 a. c. Duca di Banie-
 ra passa per Fir. 750 e. Lodovico 886 e. a
 Firenze 888 e.
 Beccadelli capi de' sollevati in Bologna 391 e.
 Beccamorti, e Becchini 508. b.
 Beccanugi 123 Buoninsegna 187 c. Cianghe-
 ri Conf. 232 a. Iacopo Conf. 340. b. Lionar-
 do Conf. 690 a. 702 a. 712 d. 793 e. Conf.
 800. e. 871 e. Luigi 726 e. detto moscone
 fuoruscito 751 c. 760 e. Bernardo abbrucia-
 toglie le case 751 d. Piero a Braccio 976 e.
 piglia il possesso di Livorno 991 a. Conf.
 1017 d. amb. 1086 c. de x. 1074 b.
 Beccaria nella pace con gli Scaligeri 430 a.
 N abate di Vallombrosa morto 110 c.
 Beccatorti Andrea dà a' Fiorentini Castrocara
 779 d.
 Becchi d'Agabbio Lando bargello di Firenze
 270 c. sua moneta detta bargellini 271 c.
 licenziato 273 b. dichiarato eretico 277
 b. Lando podestà di Firenze 682 c. 1024 a.
 Lazzaro capitano del popolo 945 d.
 Beccognani dal Borgo a Sansepolcro 415 c.
 del Beccuto Marattio Conf. 247 a.
 Belculaccio Giovanni 473 a.
 Belforte compro da Fiorentini 691 a.
 Belforti nella congiura de' Bardi e Frescobaldi
 436 a. 445 e. 650 d. vendono Montefel-
 traio 694 e. Ottaviano si fa fig. di Volterra
 435 d. consigliere del Duca d'Athene 462 e
 Bernardo & Musciattino ab. a Carlo 570 a.
 Ccccc Boc.

- Bacchino signore di Volterra come la perda 606 c. dicapitato 607. d. Franco raccomandato de Fiorentini 607 d.
- Belfredelli escan di Firenze 123 a. Adoardo consigliere 475. a. Salvestro de x. 855 d. Zanobi de signori 1046 c.
- Belisario à Costantinopoli 15 c. 16. c.
- della Bella 32 c. guelfi 85 b. Rainieri 65. a. Giano 187 b. 193 a. sua diceria alla plebe 194 b. d. c. Taldo e Rainieri ini del Bellaccia Niccolò de x. 852 b. 896. b. 982 c. 1043 a. 1063 a. Bellaccio de x. 953 c. Giovanni de x. 1074 b.
- Bellagi Guido Cardinale 53 d.
- Bellanti Naddo ambasciadore Sanese 469 d.
- Bellasti Sirimanna 363 b.
- del Bello Annocato Conf. 219 c. Simone Conf. 248 a. Giovanni Conf. 509 d.
- Bellune 421 d.
- Beltoft Giovanni inglese 775 b. 790 b. 810 a. sua viltà 828. a. b. dicapitato 828 c.
- Bembo 1034 c. Antonio capitano del popolo di Firenze 843 c.
- Benci per San Pancrazio Bartolo Conf. 305 d. 366 c.
- Benci d'oltrarno Filippo Conf. 359 c. Gio. confinato 784 b.
- Benci arso da Pisani 631 a.
- Bencienni Banco Conf. 283 b. 379 c. Iacopo Conf. 653 a. 678 d. 685 c. Alessandro à Bologna 964 c. 968 c. à Venezia 999 c. Bartolo Conf. 1011 c.
- del Bene Sennuccio liberato da badi 331 c. Iacopo Conf. 548 a. 576 a. 654 a. Giovanni 705 a. Francesco e Gio. confinati 784 b.
- Benedetto Papa 17 d.
- Benedetto 3. Papa 23 c.
- Benedetto 4. Papa 26 c.
- Benedetto 6. Papa strangolato 30 c.
- Benedetto 7. Papa 30 c.
- Benedetto 8. Papa 33 c. corona Arrigo Imparatore 35 d.
- Benedetto 9. Papa 36 v. 37 a. c.
- Benedetto x. Papa 39 c.
- Benedetto xi. Papa 220 a.
- Benedetto 12 Papa 395 a.
- Benedetto 13. antipapa 845 d. suoi ambasciadori à Firenze 910 c. à Roma son fatti prigioni 910 c. viene à Genova 913 d. suarispolta alli ambasciadori Fiorentini 940 c. torna in Aragona 942 d.
- Benetti Pisani 931 a.
- Benvenuto 5. c.
- Benignità ne Principi suoi effetti 347 a.
- Benincasa Manetto sindaco 164. b. Benedetto 249 c. Naddo ambasciadore 261 d.
- Benini formichi Piero cavaliere 737 c. confinato 784 b. c. suo figliuolo confinato 880 c.
- del Benino Andrea Conf. 827 c. Piero de signori 1102 c.
- Beninienci Bencienni Conf. 600 d.
- Beni di Chiese 384 c. che si rendino 751 a. beni di pupilli siano riguardati 576 c.
- Benozzo di Piero ambasciadore 667 b. de x. 881 b. Conf. 919 d. de x. 953 c.
- Bentaccordi Deo Conf. 237 b. Nozzo non acconsente che si confermi la signoria di Firenze al Re Ruberto 277 c. Buonaccorso Conf. 396 a.
- Bentiuogli Giovanni e Benti confinati 871 c.
- Giovanni signore di Bologna 883 b. come soccorso da Fiorentini 888 c. d. e fa uscire il generale de Fiorentini à combattere 891 a. morto 892 b. Antonio e Cambio à Firenze 988 b. Aut. fuoruscito di Bologna 1000 c.
- Benvenuti Vanni sindaco 236 d. 264 a. 273. c. Lippo Conf. 237 b. Vberto 678 c. Marco ambasciadore 742 a. Conf. 829 c. de x. 875 c. Conf. 938 c. Lorenzo à Genova 989 c.
- Benzi da Figline fatti di popolo 483 c.
- Benconi Bartolommeo ambasciadore di Milano 794 c.
- Berardi Berardo per gli statuti 976 c.
- Berengario Duca del Friuli 23 c. 24 a. 25 b. spogliato del Regno 26 d. prigioniero 27 a.
- Berengario Re d'Italia 20 d.
- Bernardini da Cittadicastello Bernardino capitano del popolo di Firenze 441 c. Todino capitano del popolo 519 c. all'esercito contra Pistoia 521 d.
- Berlinghieri Giorgio Conf. 976 d. Iacopo 1090 c.
- di Bernardo Iacopo cavaliere 737 c.
- Bernarducci Arrigo 261 c.
- Beronulfo Vice Duca per il Re Desiderio 21 d.
- Bertaldi Guglielmo morto à Certomoda 804 d.
- Bertoldo Nero ritrovatore della bôbarda 804 d.
- Ber-

Bertini Simone condottiero per ghibellini 585 c.
di Bertio Giardo abile a gli uffici per la minore
735 c. dicapitato 759 c. Andrea de x. 887
c. 923 c.

Betti Berto Conf. 260 d. 261 d.

Bettone asf. 546 b.

da Bettone Piero podestà di Fir. 240 c. Manal-
do capis. del popolo 432 c. Andrea capitano
del popolo 751 c.

da Benagna Gualtieri Appardo Vicario regio-
ni Toscana 149 c.

Benilacqua Guglielmo ambasc. di Milano 792
c. 794 c. 798 a.

Bèzoli Bezolo Conf. 218 d. 242 c.

Bianciardi Vgolozzo capis. del Visconti 809 a.
827 d.

Bianciardi Gio: ammonito 585 c. Neri assolu-
to 736 d.

Bianchi fazione suo principio 204 c. cacciati
di Firenze 216 b. cacciati di Bolog. 232 b.

Bianchi Alberto 801 b.

Biancifelro Rinaldo condottiere de Fiorentini
563 b.

Bibbiena messa à sacco 179 c. in poter de Fio-
rentini 599 d.

Bibona in poter de Fior. 923 a.

Bientina consegnata a' Fiorentini 890 c.

Biffoli Berto si batte per la patria 700 b.

Biliotti Loto 197 d. Matteo 241 d. Biliotto
Conf. 390 d. ambasc. 788 c. 790 c. a Ve-
nezia 871 c. Sandro della balia 470 a. Conf.
510 d. 518 a. 563 c. Bartolo 664 b. Gian-
nozzo Conf. 765 d. 850 d. de x. 852 b.
Giovanni de x. 793 b. 806 a. Conf. 834 b.
844 c. 856 c. Conf. 874 c. Cristofano Conf.
913 a. Paolo 965 c. Sandro Conf. 1042 b.
c. de x. 1074 b.

Bina 1039 d. c.

Bini Piero ambasc. 525 b. 535 c.

Bisauerfi Cione Conf. 361 a.

Bischeri Bartolo 264 a. Noferi de x. 793 b.
Conf. 824 b. 855 c. de x. 923 c. 957 d.
Conf. 964 d. Bartolo storico 931 c. Gio:
Conf. 979 d. Iacopo 1048 a.

Bisdolini lor postierle 22 d. guelfi 85 d. Buon-
accorso can. 21 c. Cerretino appresso dello
Imper. Arrigo 35 c. Ticci morto a Certomò-
do 179 c. va a' Visdomini.

da Biserno Conte Inghirano generale della Ta-
glia 200 b.

Binzzi Niccolò piglia il possesso di Colle 510 c.
de Bizzari Bizzaro 379 a.

Blasina Gio: Vicario, del Re Carlo 140 d.

di Boccaccio Giovanni podestà di Fir. 78 b.

del Boccaccio Arrigo sind. del comune 169 d.

di Boccaccio Boccaccio 289 d. Gio: amb. 537
c. 563 d. 651 c. 663 a. 855 b.

Bocanegra Simone Doge di Genova 581 d. in
favor de Pisani 613 c.

Bocanera da Prato Bartolommeo condottiere
de Fior. 816 a. 849 b. capo di compagnia
852 d. al soldo de Fior. 855 c. dicapitato
860 c.

Bocaneri, o Boccamaggiori da Padova Bran-
dalifio podestà di Firenze 984 a.

di Boemia Re Gio: Signore di Brescia, e di Ber-
gamo compra Lucca 374 a. manda ambasc.
a Firenze 374 d. ha Parma, Modena, e Reg-
gio 376 b. parte d'Italia 377 c. a Bologna
385 c. impegna Lucca, e torna in Alema-
gna 389 a. c. dona le ragioni sopra Lucca al
Re di Fràcia, e poi la vende a' Rossi 394 b. c.

Boeri Francesco abita in Verona 624 d.

Bogari in poter de Fior. 923 a.

Bogolefi Buonfantino consolo di Firenze 59 a.

Boiardi Francesco podestà di Firenze 965 c.

Boldrino come morto 838 c. sue ossa rendute a'
soldati 839 b.

Bologna in poter del Legato 381 c. data dall'-
Oleggio al Legato 600 b. si ribella alla Chie-
sa 696 d. alienata da Fiorent. 707 a. sotto
Gio: Pentinoglio 883 b. difesa da Fior. 887
a. libera 963 c. torna alla Chiesa 965 c. li-
bera 975 a. torna alla Chiesa 988 b.

Bolognesi in aiuto de' Fiorent. 176 d. aiutati da
Fior. 198 d. favoriscono i fuorusciti di Fir.
218 d. 255 c. 265 b. alzano le gabelle con
danno 281 c. aiutati da Fior. 286 c. 288 c.
in aiuto de' Fior. 294 d. 308 d. rotti da Pas-
serino 320 b. in aiuto de' Fior. 328 c. solle-
nati contro al Legato 391 d. in aiuto de' Fior.
412 b. 443 d. voglion dar la guardia della
città a' Fior. 515 c. Lodano sopra Lucignà-
no 779 d. ropono le genti del Visconti 805
c. scorrano il Parmigiano, e Mantovano 819
b. c. aiutano i Fior. 823 d. si compongono
CCCC 2 con

- con le compagnie 838 a. 848 e. mandano gente a' Fior. 855 e. nella Lega co' Veneziani 868 a. cacciano Facino, e si danno al Legato 901 d. non sfidano de' Venez. 1096 d. fanno lega con Milano 1100 a.
- Bolognensi* 155 d.
- Bolsena* si ribella alla Chiesa 703 a.
- da *Bolsena* Piero cap. del popolo di Fir. 447 e.
- Bolsi* Guglielmo fatto caual. 623 c.
- Bombarda* 804 d.
- Bonarli* Bartolo Conf. 583 e.
- Bonciai* Caccino Conf. 233 a. Franc. Conf. 281 d. Ghino Conf. 585 b. 606 b. Bartolo 859 a. Gagliardo Conf. 765 e. Piero Conf. 975 b. 991 e. 1061 c. Carlo Conf. 1037 c.
- Bonetto* tedesco soldato di Mastino 445 d. prigione 447 a.
- Bonifazio* Papa 14 d.
- Bonifazio* 2. Papa 15 a.
- Bonifazio* 3. Papa 18 a.
- Bonifazio* 4. Papa 18 a.
- Bonifazio* 5. Papa 18 d.
- Bonifazio* 6. Papa 24 e.
- Bonifazio* 7. Papa 30 e.
- Bonifazio* 8. Papa 192 d.
- Bonifazio* 9. Papa 799 d. risiede in Perugia 835 d. fugge di Perug. 871 a. muore 910 e.
- di *Bonifazio* Francesco Conf. 651 a.
- Bonini* Lorenzo de x. 1078 e.
- Bonizi* lor piazza 434 b.
- Bonsi* Bianco Conf. 597 d.
- Bonterzo* Otto soldato di Milano 875 a. 886 a. soccorre Perugia 896 a. s'impadronisce di Piacenza 906 a. 909 b.
- Bonville* Gio: soldato Franzese 352 d.
- Bonzanini* Bonzanino capit. del popolo di Firenze 1080 d.
- di *Bonzolo* Bonzolino sind. de' ghibell. 154 a.
- di *Borbone* Maria Principessa di Taranto a Firenze 504 e.
- di *Borbone* Goiardo amb. Franzese 930 b.
- Bordani* 123 nella congiura contro al Duca di Athene 466 e. Pagno 180 b. Conf. 202 a. Chele Conf. 234 c. 298 a. 403 b. Conf. 426 d. 442 a. 455 e. Gherardo morto 239 a. Bernardo 303 e. Paolo 470 a. 489 c. Conf. 490 a. 523 e. 972 e. Gherardo cau. 503 c. 512 e. amb. 513 c. 543 a. 561 b. 566. Bordone capo di ladri 551 e. dicapitato 552 a. Simone Conf. 867 a.
- di *Borghese* Coppo 442 a.
- Borghi* Carfa 472 a. Franc. Conf. 600 b.
- Borghini* Taddei Vinc. Scritt. 19 d. 22 a. Domenico Conf. 712 a. 796 a. Tomm. 917 e. Conf. di *Borghino* Francesco 442 a. (1009 a. del Borgo Doro 202 e.)
- Borgo* ognisanti quando fabricato 152 a.
- Borgo* a sansepolcro preso da Perugini 396 c. preso da Piero Tarlati 540 a. rovinato da tremoti 549 e. donato al Fortebracci 1084 e.
- Borgo* di Buggiano si dà a' Fiorent. 431 e. preso dallo Sforza 1064 b.
- Borgo* a Santolorenzo 527 e.
- Borgo* di Screzzano 264 b.
- Borgognoni* sotto Lucca s'follemano 373 c.
- Borgoli* Bello anziano 109 c. e. Benino Conf. Porro 488 a. (278 e.)
- Borromei* 673 d. *Borromeo* 830. figliuoli di Barolomeo liberati da bandi 834 b. 965 d.
- Borromei* di Milano lor principio 673 d.
- Borsellino* che cosa fusse 784 e.
- Borsi* Spinello 731 d. Piero 736 d.
- del *Bosco* Gufellino amb. di Francia 930 b.
- Boscoli* lor case residenza del capit. del popolo 103 e. 155 e.
- Boscoli* d'Arezzo 530 c. 537 c. chiamano il Re Carlo 751 b. 779 e. Rinaldo 102 d. 169 b.
- Fabiano* col Re Ladislao 949 a.
- Bostichi* guelfi 85 b. 129. 189 c. 205 e. 257 c. Guidaccio 36 e. Piero consolo di Fir. 60 e. Bostico all'impresa di Terrasanta 72 d. Fortebraccio amb. 152 c. Azcolino ambasc. 199 b. Doncione 472 d. impiccato 489 e. Bernardo de x. 1070 a.
- delle *Botti* Andrea 719 e.
- Botticelli* di Pisa 931 a.
- Bouercgli* Gherardo Conf. 853 b.
- delle *Brache* Bono sindaco de' Pisani 365 d.
- Bindo ha trattato in Pisa 908 e. tratta la vendita 930 c. Mariano Statico 932 a.
- Brancacci* Piuiccese Conf. 433 a. Tommaso 584 e. Michele Conf. 780 d. a Cittadica-stello 989 e. Serotino de x. 793 b. Felice 979 c. amb. al Soldano 997 c. 999 c. commessario 1067 e. 1070 a. al Papa 1091 e.
- Brancacci* Napolet. Niccolò Abate amb. 656 a. della

- della Branca Manno podestà di Firen. 220 c.
296 b. Piero podestà 237 e. 373 c. Niccolò
capit. del popolo 393 c. Currado 439 d.
Brancadori Piermarino podestà di Fir. 1044 d.
Brancaloni 657 a. Monaldo podestà di Fir.
236 b. 249 d. Pierfrancesco 94 c. Galeot-
to podestà di Firenze 979 c. Brancalone
fatto cittadino Fior. 1007 a.
di Braida Gio: podestà di Lucca 150 e.
Brandagli capo de' sollemnati di Bolog. 391 e.
Brandagli d'Arezzo lor perfidia 530 c. d. Mar-
sino e Guido vogliono occupare Arez. 536 d.
Brandani Piero Conf. 212 e.
Brandolini Cristofano Conf. 1025 d.
Brandolino condottiere 1098 c.
di Brenna vedi d'Athene Duca.
Brescia presa dall'Imp. 249 e. in poter della le-
ga 424 d. sollemnata 900 b. in poter della le-
ga 1032 c.
Bresciani aiutati da Fior. 249 d. 277 c. 278 a.
Brettoni intorno Bologna 700 a. lor crudeltà
704 a.
Briçaudi Giovanni Signore d'Hangco Vicario
del Re in Tosc. 143 d. taglia il ponte 144 a.
Broccardi Onofrio amb. a Carlo 570 a. Anto-
nio 1050 b.
Broccardo tedesco constabile de Fior. 590 c.
Brogliole soldato de Fior. 870 b. muor di peste
onorato d'essequie 878 b.
Broilo 57 a. 1103 a.
Bruciatì Taddeo podestà di Fir. 188 c. Tedal-
do fatto morire 249 b. Paolo podestà 502 d.
Brunelleschi ghibellini 85 a. 205 d. fatti di
popolo 483 c. Berro 191 c. 226 d. ambasc.
237 a. b. 244 d. morto 248 b. Brunetto 202
c. amb. 203 c. Berro sindaco 236 d. Otta-
niano 308 a. 604 a. sopragrande 720 d.
Francesco prigioniero di Castruccio 311 e. 382
e. 447 a. palesa la congiura 466 e. 467 b.
470 a. 484 c. ambasc. 496 c. 514 c. Nepo
472 e. figliuoli di Boccaccio difendono la
Petraia 639 a. Gabriello 955 e. 959 c. Pic-
ro amb. al Papa 1095.
Brunellesco padre dell'Architetto 659 c.
Brunetti Iacopo Conf. 601 d. Ventura 741 a.
Conf. 754 d.
Bruni Francesco 552 a. segretario del. Papa
655 c. 662 e. Conf. 749 d. 765 c.
- Bruni d'Arezzo Lionardo cancelliere della
Signoria 960 a. al Papa 1027 a. 1031 e.
vedi a Lionardo.
di Bransuich Otto 795 e.
Buccicaldo vedi a Lemeyngre.
Bucelli 123. 161 d. Lapo Conf. 202 e. 244 b.
Conf. 672 e. 695 e. Giannozzo Conf. 234
b. 253 c. Naddo Conf. 281 c. Talento cap.
di guerra 273. 367 d. 369 b. Nastagio
Conf. 425 d. 538 a. Niccolò Conf. 562 e.
765 a. Iacopo Conf. 681 e. Gio: 842 c.
Conf. 959 c. 980 a.
Bucherelli Rosso 187 c.
del Buco Benedetto ambasc. 750 e.
di Buda Salvestro capo di compag. 695 e. Fran-
cesco corrotto da Fiorentini 701 c.
Buggiano 364 a. 428 e.
Bugigatto scuopre la congiura 723 e.
Bugli Bartolommeo capit. del popolo di Firenze
1003 b. Iacopo suo figliuolo 1008 d.
del Bugliaffa Filippo Conf. 1071 b.
Buglietti Giovanni 620 e.
Buiamonti 226 a. Gio. Conf. 190 c.
Bulgaro legista 53 e.
Buonaccorsi falliscono 450 e. Lapo Conf. 335
Stefano al Papa 943 e. 945 d. 969 e.
Buonaccorsi Passerino Sign. di Mantova 288
c. rompe i Bolognesi 320 b. 334 c.
Buonagrazia Piero accusato per ghibellino
585 d.
di Buonagnida Cipriano Conf. 261 e.
Buonaguisi onde escono 35 e. Buonaguisa primo
a piantar l'insigna de Cristiani a Damia-
ta 72 e.
Buonaiuti Coppo Conf. 268 a. 403 c. Lorino
Conf. onde i Lorini 494 c.
Buonamici di Siena Francesco 387 a.
Buonaparti d'Ascoli Giovanni podestà di Fi-
renze 390 d.
Buoncompagni da Visso Apollonio Conte di Ma-
cereto podestà di Firenze 899 e. 1003 b.
Conte Troilo capitano del popolo 980 d.
1079 d.
Buonconti 903 e. Banduccio di capit. 269 d.
Vanni 343 d. Cola 401 a.
Buondelmonti Signori di Montebuoni 51 e.
74 e. guelfi 85 c. 156 d. 161 a. 189 c.
205 d. fondatori dell'Impruneta 377 a.

455 c. lor case abbruciate 719 b. *Aluifi* 748
 e. *fastine di popolo* 843 e. *Buondelmonse* sua
 leggerezza 70 d. *Rinieri detto il Zingano*
 come trattato da *Federigo* 88 e. *Cece* sua
 morte 126 b. *Buondelmonse* 135 b. *Vguc-*
zione podestà di *Prato* 150 e. *Gherardo amb.*
 152 c. *Neri ambasc.* 199 b. 202 e. 203 c.
Lotto 271 c. *Gentile cap.* 273 c. *Cione* 317
 e. *Teglia prigioniera* 371 a. 399 e. *Francesco*
 e figliuoli *arsi con la casa* 440 c. *Vguczione*
 451 b. 467 b. 468 b. 585 b. 650 b. *Franc.*
amb. 543 b. 653 e. *Niccolò* 559 d. 630 c.
Gherardo amb. 612 e. 656 b. 685 e. 794 e.
Benghi cap. di *Barga* 632 b. *caual.* 649 b.
 880 a. 678 d. 712 c. 713 d. fatto grande
 720 c. *Alessan.* *sopragante* 720 d. *Andrea*
in Baniera 797 c. al *Papa* 949 d. *Pepo de*
x. 824 a. *Manente de x.* 855 d. *Guefola-*
scia Arezzo 472 d. *Agnolo dicapit.* 964 a.
Lorenzo de x. 1042 e. *Ghino de x.* 1074 b.
Buonfantini Duranzo 321 b.
Buonfigliuoli Filippo 403 a.
Buoninsugna Pagio 372 b. *Domenico Vi-*
cario di Vicopisano 1052 e.
Buoninsegni sua storia 1012 a.
del Buono Paolo 494 a. *Niccolò* 585 e.
 602 c. 603 c. 604 a.
Buonricoveri Salvestro amb. 275 a. 277 e.
Buonfostegni Bencienni 283 e. padrone
 di *Castelloaltafronte* 523 d.
Buonuisi Lodouico amb. *Lucchese* 1063 c.
Burano 428 c.
Buscoli da Fuligno Conte Iacopo podestà di *Fi-*
renze 834 c.
Busini Antonio 756 c. *Buono* 834
 c. *Betto de x.* 867 a. *Niccolò de x.* 957 d.
di Busone Niccolò come parra dal servizio de
Fiorent. 924 e.
del Busso da Baschi Rinieri gener. de Pis. 619 a.
Buri preso dall'Imperadore 252 c.
del Buro Lupo 298 e.
Buzzaccherini Foltro capitano del popolo di *Fi-*
renze 181 d. *Pantaleone* podestà di *Firen-*
ze 244 a. *Richardno* fatto *cittadino Firen-*
tino 678 e.

C

del *Caccia Rinieri anziano* 99 a. capitano
 no del popolo d' *Arezzo* 105 b.
Cacciafuori Bellincione 272 c. *Alessan-*
dro 303 d.
Cacciagnida padre del *bisanolo di Dante* 53 c.
da Cacciano fatti di popolo 483 e.
Caccini va a *Riconeri*.
Cacco da Reggio morto da *guelfi Fior.* 128 c. d.
Cadubrio 421 d.
Casaggio dove fu 44 b.
Cafferelli Giannozzo 994 d.
Cafferi Castellano podestà di *Firenze* 83 a.
Filippo capitano del popolo 95 a.
Cagione della rovina di tanti luoghi fatta da
Fior. 79 e. della guerra tra *Firenze*, e *Arez-*
zo 69 a. di guerre de *Fiorentini* 279 e. di
 mutamenti di nomi di famiglie 606 b. del-
 la guerra *Pisana* 609 c. del *Conte d'Urbino*
 777 d. tra *Milano*, e *Firenze* 1000 a.
Caio Papa 9 e.
da Calbulo, o Caluoli Friari podestà di *Firen-*
ze 218 a. 399 d. *Francesco* capit. del popolo
 236 c. *Paoluccio* capit. del popolo 489 d.
Francesco raccomandato de *Fiorent.* 754 c.
 gli lascia eredi 763 c.
Calcagni Giovanni di Vagberaccia 115 d.
Calcagnino *tanernaio* proposto dell' *arti* 730 d.
Calci 1072 a. 1076 b. 1078 b. *smadellato*
 1087 b.
da Calci Iacopo amb. *Pisano* 341 c.
da Calcimisia Papi primo a salir su le mura di
Pisa 927 c.
Caldora Iacopo 1011 a. 1032 a. 1093 a.
Galenzano preso dall' *Oleggio* 526 a. si *forzifi-*
chi 540 d. 632 e.
del Caligari Nuccio *matto* 217 e.
Calisto Papa 9 b.
Calisto II. *Papa* 50 c. 52 d.
Calisto III. *Antipapa* 54 e.
Calonica di Santa Reparata, *hoggi Santa Ma-*
ria del Fiore, suo principio 434 b.
Calonici di S. Maria del Fiore 1036 d.
delle Caluane Nicc. a *Genova* 990 a. 1072 b.
Calui 126 b.

de Cal-

de Calui Niccola podestà di Firenze 888 e.
delle Calze Masino giustiziatore 218. a.
Camaldoli raccomandato a Fior. 764 b.
Camartinghi del Com. di Fir. religiosi 137 b.
Cambi 161 e. *Giovanni* 652 e. *capitano di gal-
 lee* 658 e. 686 e. *mandato con genti a Asco-
 li* 696 e *piglia la cittadella* 702 e. 725 a.
 727 a. 756 e. 758 d. 763 a. *Niccolò Guf.* 881
 b. 916 c. *Guccio dex.* 904 b. *Iacopo dex.* 946 c.
Cambi importuni 161 e.
Cambi secchi prohibiti 1049 b.
Cambini Lorenzo 735 e. *Piero taglieggiato
 dal Duca di Borgogna* 929 c.
della Camera Spinello 635 a.
Camerino manda in aiuto de Fior. 308 d.
da Camerino Andrea Vicario del Re in Fir.
 827 b. *cap. del pop di Fir.* 384 c. *Ridolfo* 762 b.
Camiani castello 65 e.
Campaldino 177 b.
*da Campalmote Sandro raccomandato de Fio-
 rentini* 663 b.
Campana detta Montanina 219 e. 287 e. *per
 i fuochi* 490 d.
Campanile di Santa Maria del Fiore 393 e.
Campi castello 57 a.
Campiglia 1072 b. d.
da Campofregoso 1033. b. c. *Tommaso Doge di
 Genova* 973 b. 990 a. *fatto cittadino Fior.*
 999 d. *Orlando* 922. e *Barista fatto citta-
 dino Fiorentino* 974 d. *Bartolommeo* 979
 c. 1000 c. *Tommaso e Spinetta raccomman-
 dati de Fiorentini* 998 c.
Campogiallo si dà a' Fiorentini 488 a.
Camporbiano arso da Sangimignanesi 383 a.
 494 b. 1076 a.
Camponeschi Giannotto podestà di Firenze 559
 c. *Ruberto podestà* 755 e.
*da Camporegali Cristino Conte di San Giovan-
 ni capitano del popolo di Fir.* 940 d.
Camporena 276 a. *disfatto* 365 a.
de Camporeni Francesco podestà di Firenze
 404 c. *Gio. capit. del popolo* 800 d. *Leoma-
 rio podestà* 878 d. *raffermato* 881 a. 883 b.
Canacci Guglielmo Vicario in Lucca 439. e.
Canacci Corso 920 b.
Canali Alberto podestà di Firenze 83 e.
Canapaia disfatta 880 e.
Cancellieri onde le fazioni bianca & nera

204 c. 517 b. 561 b. *Catta capitano de
 Fior.* 213 e. 214 *Riccardo cacciato di Pi-
 stoia* 518 d. 520 a. *rimesso* 522 b. *fatto
 cittadino Fior.* 549 e *mandato dietro alla
 compagnia* 594 e. 635 *vuol ribellar Pistoia*
 844 e. *corre la montagna* 892 d. *rende le
 castella a' Fior.* 903 b. *Gio.* 750 a.
Cane Ruggieri 768 b. *Facino cap. del Viscon-
 ti* 886 a. *a guardia di Bologna* 899 c. *la
 lascia* 901 d. (857 d.
del Cane Coppo 719 d. 726 d. *Bernardo Conf.*
Canigiani usciti di Fir. 123 *Guidotto sindaco*
 182 e. 200 a. *Cione Conf.* 200 b. *Piero amb.*
 591 c. 632 b. 660 a. 711 c. 719 d. 742 d.
Ristoro fatto grande 720 c. *Luigi de x.* 823
 e *Conf.* 871 d. *commessario* 874 e *Fran-
 cesco accompagna il Papa* 944 c. *Conf.* 974
 b. *Gherardo Conf.* 988 b. *accompagna il Pa-
 pa* 988 e. *consolo di mare* 994 b. *Conf.*
 1008 a. *Antonio de x* 1032 e.
da Cannamorta Niccolò amb. del Papa 887 d.
da Canneto Piero impiccato 693 b.
da Canneto Batista fa sollevare Bologna 974
 e. 1093 a.
Canneto si dà a' Fior. 669 e. *presa dal Verme*
 824 e.
da Cannetolo Lambertino podestà di Firenze
 763 e. *Guasparri* 1096 e.
*de Canonici dal Bondeno Gherardo podestà di
 Firenze* 998 b.
Canossi Guido podestà di Firenze 762 b.
da Cantagallo 969 a. *Napolcone cap. del popo-
 lo di Fir.* 394 c. *Orsatto & Pace. danno la
 fortezza di Panana in guardia a' Fio.* 519 e.
*Cantelmi Iacopo Vicario del Re Ruberto in Fi-
 renze* 258 e.
Canterani Andrea podestà di Firenze 1048 e.
del Cantore Tedaldo 64 e. *Chiara Conf.* 197 c.
Capalle 134 a.
Capitani dell'esercito Fiorentino 119 e.
Cap. di parte guelfa 149 a. 498 a. 504 b. *lor
 tirannia* 584 e. 585. b. *accresciuti, e lor
 tirannia* 710 a.
Capitani di guardia detti bargellini 394 d.
Capitano del popolo rimessa 654 a. *che sia aa-
 ualiere, Conte, o Marchese* 906 b.
Cap. dell'esercito Fior. contro a' Sanesi 112 b.
Capitoli della data d'Arezzo a' Fio. 415 416.
 Capit-

Capitolo de' frati di San Domenico in Firenze
972 c.

Capoa 5 d.

di Capoa Gio: 272 d. Luigi al servizio de Fior.
815 c. 816 a. rende l'insigne 831 c. *Francesco* 843 c.

di Capodiponte Gio: francesco capit. del popolo
di Firenze 220 a.

Capoferri Batista cap. del popolo di Fir. 999 c.

Caponsacchi Gherardo podestà di Fir. 62 b.

Caposelne preso da Enrico Imp. 254 a. 1080 a.

Caposelnoli 78 c. 288 b. 1084 c.

Caporazza Rambaldo podestà di Fir. 955 d.

Cappellano della Signoria 912 c.

Cappelli Filippo Conf. 762 b.

Cappello rosso quando, e perche dato a' Cardini
nati 83 d. 84 b.

Cappiano in poter di Castruccio 281 d. *diroc-*
cato 315 d.

Capponi in favor del popolo 480 a. *consorti de*
Vettori 492 a. 1100 d. *Gio: de Priori* 731
d. *Lorenzo* 757 a. de x. 769 a. 780 b. *Gino*
Conf. 883 a. *a' Genova* 913 c. *a' Serexzana*
915 a. piglia il possesò della cittadella di Pi-
sa 916 b. piglia quel di Librafatta 916 d.
de x. 923 c. *al capo* 923 c. 928 a. e. parla
alla Sigurdria 932 b. *a' capitani dell'eser-*
cito 933 a. b. *a' Pisani* 934 c. *capit. di balia*
di Pisa 936 d. 940 c. *accompagna il Papa*
962 c. *a' Venezia* 969 c. *Conf.* 979 c. *sua*
opinione 986 a. *muore* 991 c. *Neri suoi*
Commentari 913 b. *statico* 931 c. 1010
b. 1022 a. 1045 c. 1051 a. 1052 b. 1057
b. 1058 c. 1059 c. 1060 d. 1061 d. 1067
c. 1072 b. 1078 a. 1083 b. 1087 b. 1093
c. *a' Pisa* 1099 c. *ricupera Broilo* 1103 b.
Zanobi 997 b. *Gio: de x.* 1042 c.

Capra Bartolommeo Arcivescovo di Milano
1078 d.

da Capranica Domenico 1027 a.

di Caprona Guido 287 a. *Filippo* 351 d.

Caprarone castello 415 c.

Caprona smantellato 1087 b.

Caracalla Imper. 17 c.

Caraccioli Andrea detto Carrafa 600 a. *In-*
copo Vicario del Re Carlo in Arezzo 756 a.
vende il Casseretto di Arezzo a' Fior. 770
b. *Riccardo gran Maestro di Rhodi* 824 a.

a' Firenze 831 d. *Cristiano ambasc. del Re*
Ladislao 942 d.

Carboneschi Niccolò podestà di Firenze 840
a. *primatone* 841 a.

Carcaffi da Penagna Antonio remunerato
974 a.

Carcherelli Giovanni 974 d.

Cardinali 161 c. *Gregorio canal.* 737 c. *Alta-*
piato 739 a.

Cardinale Arnoldo camarlingo 670 c.

Cardinale Anglico Legato di Bologna 672 d.
680 a.

Cardinale d'Alenzone Filippo a' Fir. 800 d.

Cardinale Adimari 982 c.

Cardinale Bianco suo giudizio 123 c.

Cardinale don Bruno in Firenze 498 c.

Cardinale Beltrando Legato del Papa 503 d.

Cardinale di Burgi s'insignorisce di Perugia
679 c.

Cardinale di Bologna a' Firenze 801 c.

Cardinale Colonna a' Napoli 944 d.

Cardinale Egidio a' Firenze 560 a. 592 a.

Cardinale Fiesco a' Firenze 963 c.

Cardinale Guido di Monforte Vicario dell'
Imper. in Toscana 667 d. 671 b.

Cardinale di Ginevra Ruberto conduce i Bret-
toni in Italia 699 c. *inganna i Cesenati*
704 c.

Cardinale Latino Legato del Papa a' Firenze
153 a. b. *mette la prima pietra di S. Ma-*
rianouella 153 c.

Cardinale Matteo d'Acquasparta 201 d. *a'*
Firenze 206 c. *la lascia interdetta* 207 a.
di nuovo a' Firenze 214 c. *parte maldis-*
fatto 215 b.

Cardinale di Narbona muore in Pisa 702 c.

Cardinale d'Osia corona Carlo Imper. 572 c.
a' Firenze 574 b.

Cardinale Orsino protettore della Rep. Firen-
tina 652 c. *a' Firenze* 660 d.

Cardinale Pietro igneo perche detto 40 b. c.

Cardinale Pietro da Piperino a' Firenze 199 a.

Cardinale di Prato a' Firenze 222 c. 223 b.
c. 224 b. *ne parte disgustato* 224 c. 226 c.

Cardinale del Poggetto Legato di Lombardia
suo trattato 393 b.

Cardinale di Roano a' Firenze 1085 a.

Cardinale Sabinese Piero 496 b.

Cardi-

Cardinale di San Marco protettore della Repubblica Fiorentina 652 e.

Cardinale Santa Croce conclude pace tra la Lega, e Milano 1043 d. à Firenze 1070 c.

Cardinali fuggiti di Lucca domandon Pisa per il Concilio 942 a. 943 d. mandano al Re Ladislao 944 d. 946 a.

Cardoli Quirico podestà di Firenze 607 e. *Vittorio capit. del popolo* 973 b. *Biagio podestà* 1027 b. *Gentile capit. del popolo* 1034 d.

di Cardona Ramondo generale del Papa prigione 300 d. *generale de Fiorent.* 306 c. *intorno à Pistoia* 307 d. *prigione di Castruccio* 314 d. *dato al Visconti* 316 c. *menato nel trionfo di Castruccio* 319 b.

Carducci Filippo Gonf. 977 c. *Vicario di San Gio:* 991 d. de x. 1032 a. 1082 e. *Bartolommeo de x.* 1057 b.

Carestia 201 a. 220 c. 289 d. 360 a. 366 e. 435 c. 478 e. 498 c. 499 e. 551 a. 558 a. 666 a. 691 c. 780 a. 963 b. 979 a. 980 c. 989 e.

Cariglio Egidio Cardinale Legato del Papa à Firenze 560 a.

Carino Imper. 9 e.

Carità di padre, e figliuolo 604 c.

Carolinghi Re di Francia lor principio 21 a.

Carlomagno libera l'Italia da Longobardi 21 c. d. e. *coronato* 23 a.

Carlo grosso Imper. coronato 23 d.

Carlo Caluo Imper. coronato 23 d.

Carlo IV Re de Romani 497. 498. *coronato* 498 d. *fa istanza al Papa di venire à Roma* 523 a. *da conto a' Fiorent. della sua venuta in Italia* 563 d. *in Italia* 567 c. *sua risposta a' Fiorent.* 570 b. *coronato in Roma* 572 e. *à Pisa* 574 c. *ne parte* 575 a. *s'accorda col Visconti* 664 a. c. *in Lucca* 665 a. *si duole de Fiorent.* 666 a. *à Siena dove pericola* 666 b. *parte di Toscana* 669 a.

Carlo Conte di Provenza intitolato Re di Napoli 128 e. *coronato Re* 129 d. *rompe Manfredi* 129 d. *Vicario d'Imperio in Toscana* 139 a. *piglia Poggibonzi* 140 b. *piglia Murtrone* 140 c. *torna nel Regno* 140 d. *rompe Curradino* 142 c. *in Firenze* 148 a. *sua risposta al Papa* 153 a. *passa per Fir.* 162 b. *muore* 165 d. *sue qualità* 166 a.

Carlo Principe di Salerno in Firenze 160 e. *prigione* 164 a. *aiutato da Fiorent. per l'impresa di Sicilia* 168 d. *in Firenze* 175 e. *ha vittoria contro à Siciliani* 203 a. *muore* 240 e.

Carlo Duca di Calanvia ha la Signoria di Firenze per dieci anni 321 d. *arriva in Firenze* 327 d. *gli è cresciuta l'autorità* 328 d. *domanda genti* 331 b. c. *parla a' soldati* 337 d. *parla alla Signoria* 345 d. *parte di Firenze* 347 b. *muore* 357 d.

di Carlona Benedetto proposto dell'arti 724 d. *de Priori* 731 d. 734 a. 745 a. 747 d. *Niccolò* 730 b. *Cristofano dicapitato* 861 a. 863 a.

Caro Imper. 9 e.

Carmignano 77 d. *sua disfatta* 232 b. *si dà a' Fior.* 303 c. *fortificato da Castruccio* 324 e. 356 d. *preso da Fior.* 357. 363 b. 634 a.

Carmignuola 1025 a. *gener. della Lega* 1026 a. 1038 c. *rompe i dacheschi* 1041 d. 1042 b. 1047 d. *dicapitato* 1080 d.

Carnesecchi Durante Gonf. 203 a. *Berto Gonf.* 586 d. *Paolo Gonf.* 908 a. de x. 915 e. *Gonf.* 973 e. *ambasc.* 977 d.

Carradri Gio: Gonf. 973 b. de x. 1042 e.

Carraffello soldato de Fiorent. passa il Serchio 1068 d.

Carrani Giuliano nonello podestà di Fir. 190 c.

Carrara presa dal Piccinino 1070 b.

da Carrara Ardiszone 1010 b. 1012 e. 1038 a.

da Carrara in aiuto de Pisani 443 d. *Guglielmo ucciso* 252 b. *Marsilio* 412 e. *Signore di Padona* 422 d. *muore* 426 a. *Vberrino Signor di Padoua entra in Lega* 426 b. 429 b. 447 e. *Tacopo* 568 a. *Francesco Signor di Padoua* 68 b. *aiuta i Fiorent.* 593 b. 670 d. *fatto cittadino Fiorent.* 678 a. *viene à Firenze* 795 b. c. *rientra in Padoua* 805 e. 812 e. *Francesco il giovane* 829 e. *Signor di Padona in Lega* 832 b. 868 a. *uno de capi delle genti dell'Imper.* 885 d. 915 c. d. *Marsilio* 937 e. *aiutato da Fior.* 993 d. 1041 e.

del Carretto Giorgio governatore in Siena 903 e. *licenziato da Sanesi* 906 c. *Currado amb. di Milano* 1064 d.

Dddd

Carri

Carri Buonasede anziano 109 c.
Carroccio di Fiesole 35 a. che *casafia* 77 d. e.
Carrucci Ruggieri confinato 784 b.
di Carruccio Giorgio sindaco del comune 646 e.
della Casa Bernardo de x. 875 e. *Agnolo* amb.
 980 e. *consolo di mare* 994 b.
Casaglia rifatra 288 d.
Casali Guglielmo Signor di *Cortona* 382 b. *Ri-*
nieri Sig. di *Cortona* 433 a. 552 d. 553 b.
Bartolommeo Sig. di *Cortona* 600 b. *Fran-*
cesco Sig. di *Cortona* fatto città dino *Fiorent.*
 678 a. *Vguccione* Sig. di *Cortona* raccomā-
 dato de *Fior.* 785 d. 857 c. si duole 874 b.
in lite co Perugini 876 a. *Francesco*, e *Lui-*
gi SS. di *Cortona* 878 e. *Franc.* armato ca-
 ual. 936 d. *Luigi* ammazza il zio 940 a.
prigione del Re Ladislao 950 c.
Casalmaggiare 1039 e.
Casate Giannolo capo della *fazione guelfa* in
Milano ucciso 900 a.
da Casauccchia Chiaro *Gonf.* 766 a.
Casciana si dà a' *Fiorent.* 984 d.
Castina presa 354 a.
Casini Rinaldo *Gonf.* 401 e. *Naddo* *Gonf.* 434 c.
di Casnaro 931 a.
Casole in poter de *Fior.* 923 a.
de Cassi fra Vbertino 236 d.
Castagneto in poter de *Fior.* 923 a.
da Castagneto Buonaventura sindaco a' *vender*
Lucca 442 a.
Castel dell'Aquila incorporato al comune di
Firenze 984 d.
Castelanselmi 1079 d.
Castel del basco si *ronini* 648 b.
Castelsalfi 678 a.
Castelflorentino 202 a.
da Castelflorentino Gherardo *Gonf.* 273 a.
Bartolommeo 370 c.
da Castelflorentino Signori in aiuto de *Fiorent.*
 286 d. *Giannello* si raccomanda a' *Fiorent.*
 600 a. *Franceschina* raccomāda i nipoti a'
Fiorentini 770 c.
Castelfranco di sotto 126 b. preso da *Fiorent.*
 262 e. 365 d. 372 b. 576 e.
da Castelfranco Iacopo detto *Accattabriga* sol-
 dato de *Fiorent.* 1081 a.
Castelfranco di sopra suo principio 198 c.
Castellani lor palazzo 22 e. *falliscono* 450 e.

metton su il Duca d'Athene a' farsi *Signore*
 455 c. 1100 b. *Galassano* 195 a. *Michele*
degli otto della guerra 626 c. 652 d. *Gonf.*
 653 e. amb. 660 e. *Gonf.* 666 a. amb. 699
 b. 703 b. *abbruciasogli la casa* 726 c. *ritor-*
nata di popolo 740 b. 850 d. *accompagna il*
Papa 962 c. ambasc. 968 b. 980 d. 993 b.
Lotto 656 b. de x. 769 a. *Gonf.* 776 b. e.
 amb. 786 b. 788 e. de x. 793 b. 810 c. 867
 a. *Gonf.* 910 d. de x. 923 c. *Vanni* a' *ricupe-*
rar le castella d'Arezzo 771 a. *Gonf.* 788 d.
in Francia 868 a. *Gonf.* 869 d. 930 b. amb.
 a' *Ladislao* 944 d. al *Papa* 957 d. *Berto* 810
 c. in *Francia* 869 a. *Matteo* de x. 846 d.
 850 d. 887 e. a' *Lucca* 878 d. 929 a. porta
 l'insigna di parte *guelfa* 933 c. de x. 957
 d. amb. 967 e. 973 e. 975 b. a' *Braccio* 984
 b. *accompagna il Papa* 988 e. a' *Bolog.* 993
 e de x. 1001 e. *commessario* 1010 c. 1013
 d. *Gonf.* 1016 e. 1017 e. 1020 d. amb. 1045
 e. muore 1049 c. *Meo* *stasico* 931 e. *com-*
messario 1017 e. *Frāc. cau.* 1049 c. 1094 e.
Castello Altafronte 42 b.
Castellina rubata 858 a.
Castellina di greti data a' *Castuccio* 325 a.
 363 b.
Castellina della maremma di *Pisa* si dà a' *Fior.*
 923 a.
Castellnuovo di Valdelsa 669 e.
da Castellnuovo Tebaldo *podestà* di *Firen.* 358
 e. *Sico* incluso nella *pace* 429 e. 430 a.
Castelsantangelo si rende al *Re Ladisl.* 969 e.
Castelsanpiero arso da *Fiorent.* 613 d.
da Castelsanpiero Paolo capitano de *Fiorentini*
 597 e. 607 b. 651 a.
Castel del rio 1091 b.
Castelvecchio 428 c.
da Castello Azzocapo di *compagnie* 832 a. *Tor-*
maso nella città della di *Pisa* 914 e.
da Castiglione Frachino amb. di *Milano* 1003
 e. 1004 e.
Castiglione della Pescaia preso da *Fior.* 905 b.
 1072 d.
Castiglione dell'Alpi restituito al *Conte Anto-*
nio da *Montegraneli* 785 d.
Castiglione Aresino 181 a. si dà al *Duca d'A-*
thene 459 e. *venduto a' Tarlati* 472 d. 549
 a. si dà a' *Fiorentini* 770 d.

Casti-

Castiglione Chiasino su'l lago preso da Enrico Imper. 253 e.

Castiglione de gatti 774 c. dato à Giulio Pepoli 905 d.

Castiglione de Lucchesi 126 a. 151 a. disfatto da Vguccione 264 b. 1078 a.

Castiglione degli Vbertini 171 c. 425 c.

da Castiglione ghibellini 85 a. confinati dal Cardin. Latino 155 e. Lapo ambasc. 655 c. 682 d. 684 c. de x. 685 c. capit. di parte guelfa 690 c. 712 d. 717 a. sua casa abbruciata 719 b. dichiarato ribello 720 c. messo gli taglia 738 a. congiura 741 d. Paolo condannato 827 b.

Castiglioni Ruggieri Gonf. 489 e.

Castiglioni Celestino 4. Papa 83 c.

da Castilio Tedaldo prigione 370 a.

da Castocciaro fra Dionigi Inquisit. 497 a.

Castroani Castruccio ferito 267 e. prigione 269 d. Sign. di Lucca 270 b. animato dal Visconti contro a' Fior. 280. 281. fa lega co Pisani 281 b. c. d. contro a' Fior. 283 c. fa un castello in Lucca 287 b. 290 b. 291 c. 292 b. suoi progressi 293. 294. 297 b. si vuol far Sig. di Pisa 298 d. entra in Fucechio 298 d. si ritira 299 e. suoi trattati 305 c. 306 a. scomunicato 308 d. 311 d. parla ad Azzo Visconti 312 c. suo artificio 313 d. vien fino alle mura di Firenze, e corre palij 315. fa batter moneta à Signa 318 d. trionfa 319 a. ha Montemurlo 322 a. vuol allagare Firenze 324. 325. 329 d. 331 a. 342 d. mena il Banaro à Lucca 344 c. fatto Duca 344 e. stimato in Roma 349 d. s'insignorisce di Pisa 350 a. 351 d. insor- mo à Pisa 351 c. 353 a. la piglia 354 b. muore 356 b. suoi figliuoli cacciati di Pisa, e di Lucca 357 b. Francesco Vicario del Ba- naro in Lucca 361 a. 369 c. 446 a. 544 c. rotto 547 b. 553 a. 574 b.

da Castro Paolo lettore nello studio di Firenze 976 d.

Castroaro 779 d. compro da Fiorent. 848 b.

Castrucci moneta 318 d.

Catalani hanno salvocondotto da Fior. 939 d. confermato 975 a.

Catanfanti Gio: 884 d. fatto morire 885 a.

Catasso suo principio 1035 c.

Casene del portopisano à Firenze 617 d.

Catignano in poter de Fiorent. 190 d.

da Catignano di Valdelsa Zabellia dona al Vescovado Fiorent. 51 a.

Cattani Bernardo Gonf. 285 e. Vbaldo de x. 1008 d.

Canalcabò Iacopo 277 e. Marchese Canalcabò capit. della taglia de guelfi 284 d. Piero podestà di Fir. 779 a. Vgolino vuol ribellar Cremona 900 b. d. Iacopino Marchese di Viadana podestà di Firenze 919 a.

Canalcanti 67 c. guelfi 85 a. 161 e. 189 c. 197 d. 207 d. banditi 216 b. 220 d. 225 d. 226 b. lor castella 229 c. abbruciate lo- ro le case 251 b. 273 b. 480 a. divisi 748 e. fattine di popolo 842 e. Rinieri uno de ca- pitani dell'esercito Fiorent. 112 b. Canal- cante 134 c. guelfo 173 e. Ciupo 181 d. Guido 191 c. confinato 211 d. muore 212 c. Masino discapitato 217 e. Ciampolo e An- drea 218 b. Bianco morto 229 d. Giannoz- zo 330 c. capit. de l iorent. 369 b. podestà di Genova 396 a. in fuor del Duca d' Athe- ne 468 b. 470 a. 536 a. amb. 549 e. Schic- chi lascia Volterra 472 d. Domenico consi- gliere 475 a. fatto di popolo 561 b. Arrigo de x. del mare 579 b. Vberto canal. 586 b. Amerigo 587 d. amb. 647 b. 659 a. Scolaro 656 b. Luigi ammonito 712 d. Mainardo amb. 715 b. Filippo canonico 776 c. Fran- cesco de x. 778 a. 793 b. Guido all' Augusto 795 d. Papero de x. 881 b. Bernardo de x. 923 c. 1062 e. Cantino 1001 e. 1072 c. Rosso 1095 e.

Canalieri frati guarenti 131 c.

Canalieri da Montepulciano 561 c. Niccolò, e Iacopo 558 a. 576 a. Gio: fatto cittadino Fiorent. 802 d.

Canalieri Napoletani in aiuto de Fior. 594 a.

Canallate che cosa fossero 170 d.

del Canallotto Amerigo capo della gran com- pagnia 587 b.

Canallereschi Carlo armato canal. 912 e.

Caniccioli uniti co Donati 205 d. 455 c. nel- la congiura 466 e. 469 a. 480 a. 484 d. fattine di popolo 842 e. Talano 229 a. Boc- caccio 239 a. Balduccio ribella Cerreto- guidi 268 b. Leto ambasc. 389 a. b. Filippo Dddd 2 all'eser-

all'esercito 671 c. 672 b. Picchio, e Pigello
dicapitati 860 c. 863 a. c. Vieri maltratta-
to dal Papa 790 b. Baruccio bandito 863
a. Salvestro detto degli Alamanneschi scu-
pre la congiura de Ricci 879 b. c. m. 881 a.
Cavinana ribellata a Castruccio 330 a.
Caym Protaxo amb. del Visconti 352 a.
di Cazansfarner ambasc. del Duca Lodovico
di Baniera 538 a.
Ceccari 837 d.
Cecchi Baldo fuoruscito di Pistoia 347 e.
di Cecco Berto 442 a. Tolomeo de x. 769 a.
Cecco d'Ascoli abbruciato 342 a.
Ceccoli da Terano Iacopo Vesc. di Fir. 908 d.
Celestino Papa 14 d.
Celestino 2. Papa cede il Pontif. a Onorio 50 d.
Celestino 3. Papa 62 b.
Celestino 4. Papa 83 e.
Celestino Paparinunzia il Papato 192 a.
Cellesieri Vgo consegna la città della di Pisa
al Capponi 916 b.
Cenami Piero 1065 e. fa prigione il Signor di
Lucca 1066 b.
di Cenni Taddeo de x. 875 e. mette avanti il
traffico d'Alessandria 994 b.
Cennina presa da Fiorent. 512 e.
Centelles Gilberto causal. Catelano 249 a.
Cerchi guelfi 85 b. 168 d. 172 e. 201 b. 205
b. 207 c. confinazione tre 211 d. lor auto-
rità 212 b. 215 a. condannati 217 c. lor
case combattute 225 d. Cerchio 113 d. Ve-
ri capo de feditori 177 d. lodato 179 c. Veri
184 b. sua risposta al Papa 206 b. 214 a.
Riconero causal. 206 d. Torrigiano cau. 208
a. b. Niccola morto da Simone Donati 215
b. Bonifazio fuoruscito 298 d. Riconero nel-
la pace col Visconti 552 b.
da Cercina ghibell. 85 a. escono di Fir. 110 b.
Cerretani, e da Cerreto 168 e. 197 b. Iacopo
sindaco del comune 104 b. Aldobrandino
sindaco 168 a. 195 c. Niccolò Conf. 231 b.
Gio: Conf. 497 d.
Cerreto guidi preso da Fiorent. 367 a. 405 a.
Certaldo 60 a. giura la lega 64 a. sotto i Fio-
rentini 190 d.
da Certaldo Iac. de Priori 180 b. Pace 298 a.
Cernia recuperata dalla Chiesa 262 d.
Cesario Niccolò Conte di Montalbano 600 a.

Cesena in aiuto de Fior. 255 e. in libertà 388 d.
Cesenati traditi crudelmente 704 d.
Cenli Lupo 252 b.
Cena Iacopo avvocato fiscale del Papa 696 a.
Chalosso 724 a.
di Chele Francesco Conf. 735 e.
di Cherichino Barduccio de x. 830 d. 881 b.
ambasc. 949 d. 958 c. Conf. 969 e. Gio:
Conf. 1063 d.
Chiane 6 e.
di Chialone Gio: 195 c. Vicario in Tosc. 197 d.
Chianni in poter de Fior. 923 d.
del Chiaro Chiaro 441 c. Gio: degli otto della
guerra 626 c. Piero de x. 1063 a.
Chianello preso da Castruccio 320 d.
Chiermontesi guelfi 85 a.
Chiese come promise da Fior. 846 a. rispettate
974 a.
Chiesa, e Monastero di Sant' Andrea oggi sem-
plice parrocchia 23 e.
Chiesa di Sant' Andrea di Mantova da chi edi-
ficata 38 b.
Chiesa del Carmine sua fondazione 142 b.
Chiesa di Santa Croce suo principio 191 d.
192 b. 200 b. raccomandata all'universi-
tà de mercatanti 606 b. 765 d.
Chiesa di Santa Felicità 30. d. consagrada da
Papa Niccolò 11. 39 e. 40 a. 43 d.
Chiesa di S. Gio: batista cinta di marmi 191 b.
Chiesa di S. Gregorio da chi fondata 148 c.
Chiesa di S. Iac. tra fossi perche così detta 42 c.
Chiesa di S. Iacopo in campo corbolini 68 b.
Chiesa di S. Lorenzo consagrada da Sant' An-
brogio 11 e.
Chiesa di Santa Maria Novella 197 c. 200 b.
393 a. consagrada da Papa Mart. V. 988 d.
Chiesa di Santa Mariannona 989 b.
Chiesa di San Piero in ciel d'oro quando edifi-
cata 20 a.
Chiesa di S. Reparata quando edificata 13 d.
197 c. 198 e. 600 d. sue volti 652 e. che
sia usata 833 a. che si chiami S. Maria
del Fiore 964 c.
Chiesa di S. Romolo disfatta per rifarla 580 d.
Chiesa di Santo Spirito 192 b. 197 e. 200 b.
Chinzica 931 a.
da Chiuizano Gio: 1065 e. fa prigione il Si-
guor di Lucca 1066 b.

Chiusi

- Chiusi* 4. difeso da Guido Tarlati 599 e.
Chiusura 182 a.
Ebola di Lello Cerbello tratta di dar Roma al Papa 954 d.
Eiaccone scrittore 45 c.
Ciai Ridolfo Conf. 901 c. Iacopo Conf. 997 c.
Ciampoli usciti di Firenze 123 161 e.
Ciampolini Gio: statico Pisano 932 a. Bartolommeo parla in nome de Pisani 936 a.
del Cianga Odoardo Conf. 305 a.
Ciappiardi ghibellini 85 c. confinati dal Cardinale Latino 155 e.
de Ciappi Ciappo podestà di Firenze 597 e.
di Ciardo Benedetto Conf. 750 d. de x. 780 b.
del Cica Zanobi de x. 1033 a.
Cicala Barista amb. dell'Imp. a Fir. 1085 e.
Ciccioni da Sāminiato dichiarati ribelli 673 d. Piero fatto caual. 645 c. Ridolfo 650 d. 669 d. Lodouico, e Biagio dicapitati 673 b.
Cicogna castello 1080 a.
Cieggiano 1073 d.
di Cignano Iacopo sindaco de ghibellini 154 a.
Cigoli preso da Vguccione 264 c.
Cimi da Cingolo Maso podestà di Firen. 694 c.
Barnaba podestà 988 b.
Cimi, ò Cini da Staffulo Rinaldo capitano del popolo 483 e.
Cini Berrone Conf. 464 c. 465 a. Guccio ambasc. 763 e.
Cinquasia 848 b.
Cinquini Cecco statico Pisano 932 a.
Cintoia arsa da Pisani 631 a.
Ciampi onde detti 728 a. chiamati popolo di Dio 737 b. pigliano l'arme 760. 762. 763. 765
Cionacci Chiarissimo Conf. 211 c. Tano Conf. 425 a. Chiarissimo Conf. 580 c.
Cioni Martino malandrino 779 e.
Cipriani ghibellini 85 b. 226 a. Guido fatto caual. da Arrigo Imper. 36 e. Lapo dicapitato 219 a.
di Cipri Re in Firenze 664 b. Pierino rotto da Genovesi 689 e.
Cittàdicastello in aiuto de Fior. 255 c. 265 b. si ribella alla Chiesa 695 a. in arme 982 raccomandata da Fiorent. al Papa 1044 a.
da Cittàdicastello Guelfo capitano del popolo di Firenze 219 e. Ser Nuto bargello 723 c. impiccato 731 b.
Cittadini fatti di nuovo in Firenze denono fabricare una casa 832 d.
Cittadino alle porte di Firenze perche 663 a.
di Ciuccio Guglielmo capit. del popolo di Firenze 451 a.
Cinisella 181 a. 425 c.
Cinisella secca 514 d.
Cisuriani Iacopo dà al nimico Monsecolloro 524 c. d.
Claudio Imper. 7 a. 9 e.
S. Clemente Papa 9 a.
Clemente 2. Papa 37 d.
Clemente Antipapa 44 a.
Clemente 3. Papa 61 c.
Clemente 4. Papa 129 b.
Clemente 5. Papa 231 b. interdice Firenze 233 b. gli fa muouer guerra 234 e.
Clemente 6. Papa esorta i Fiorentini alla pace 452 c.
Clemente 7. Antipapa 749 b. muore 845 d.
Clemente 8. Papa 1095 d.
S. Cleto Papa 9 a.
Cocchi falliscono 450 c. Bartolommeo caual. 737 c. Niccolò Conf. 1099 e.
Cocco Inglese valoroso 639 e. fatto canaliere 640 b.
da Coderta Monfiorito podestà di Firenze 202 e.
Codiponte si dà a' Fiorent. 984 d.
Codisfatta in poter de Fiorent. 771 d.
Coiano si dà a' Fiorent. 669 e.
dal Colle Cosciotto guidatore de Pisani contra Vguccione 270 a. 287 b.
da Collesforito Offreduccio capit. del popolo di Firenze 434 d.
da Collegalli, vedi a' Conti di Collegalli.
Collegio de Lombardi in Parigi da chi fondato 516 e.
Collegonzi preso da Fiorent. 367 a.
Collelungo recuperato da Fiorent. 905 b.
Colle di Valdelsa 56 c. 170 e. 176 d. si regge a' popolo 286 b. manda in aiuto de Fiorentini 308 d. 365 d. si dà a' Fiorent. 367 c. 412 b. 427 a. si dà al Duca d'Athene 459 e. lasciato in libertà 472 d. si dà a' Fiorent. 510 b.
Colle di Valdimicuole 364 a. 428 c.

da

da Colle di Valdarno fatti di popolo 483 c.
 Colletti 106 a. 151 a.
 Colligiani in aiuto de Fior. 255 c. 317 c.
 Callodi 367 a. 1059 d. 1076 a. 1083 b.
 Colonia toscane 4 c. che cosa fossero 5 d. c.
 Colonnese si fuggono di Roma 955 b. quei del
 Papa fatti cittadini Fior. 1039 a. Scianna,
 e Stefano 347 d. Agabito Vescauo di Luni
 483 c. Agabito Cardin. in Firenze 749 c.
 Gio: e Niccola raccomandati de Fior. 847 b.
 953 d. Gio: soldato de Fior. 860 c. 869 b.
 ha trattato in Pisa 908 c. soldato del Re La-
 dislao 952 a. Paola madre del Sig. di Piam-
 bino 968 d. in Firenze 982 c. Oddo Cardi-
 nale eletto Papa, e desso Martino V 978 b.
 Lorenzo Conte d'Albi 1002 b. Antonio
 Principe di Salerno 1073 c. 1084 d. Loda-
 nico soldato di Milano 1076 b.
 Calvi Cino 190 c. Conf. 199 b.
 Coltibuono 50 c.
 Combattere in terra, e in mare 75 c. 76 a.
 forzato 144 b.
 Cometa 212 d. 434 a. 610 c. 889 d.
 Commode Imper. 7 d.
 Compagni Dino de priori 180 b. Conf. 189 d.
 Tuccio Conf. 279 b. Gio: Conf. 282 d.
 Compagnia, o Lega di Toscana 195 c.
 Compagnia della Amicitia, e Scalfalisse 328 a.
 Compagnia della Misericordia 509 c.
 Compagnia d'Orsanmichele 509 c.
 Compagnie di soldati come principate in Ita-
 lia 562 c. 775 c.
 gran Compagnia 563 a. 587 c.
 Compagnia bianca 620 d. c.
 Compagnia di Bressani 695 d. c.
 Compagnia del Cappellerio 616 c. rossa 630 d.
 Compagnia del Cerraglio 360 d.
 Compagnia del Fiore soldata da Fior. 634 b.
 Compagnia della Rosa al soldo de Fior. 916 c.
 Compagnia di Sangiorgio 652 b. 749 c. 833 c.
 Compagnia della Stella 625 c.
 Compagnia dell'Vncino 756 a. 759 b.
 Compagnie de Bianchi 872 d. 873.
 Compagnie di secolari in Firenze levate via
 984 d.
 di Compagno Ghinardo amb. Pisano 936 c.
 del Compare Sinibaldo console 63 d.
 Compiobbesi guelfi 85 a. fatti di popolo 483 c.

Carretto console 61 c. Salvestro de Priori
 731 d.
 Comprare, e vendere a peso, misura, e moneta
 Fiorentina 1046 c.
 di Concesio Pancuccio capit. del popolo di Fi-
 renze 105 c.
 Concilio in Firenze 38 c.
 Concilio di Costanza elegge Papa Marz. 978 c.
 Concilio Pisano crea Papa Alessandro 945 d.
 Concilio di Vormazia fatto celebrare dall'Im-
 per. Arrigo 43 c.
 Conestabile che ufficio sia 21 b.
 Congiure 436 a. 439 a. 465 d. 602 b. 603 c.
 738 c. 739 d. 741 b. 964 d. 1065 c.
 Conie castello 171 c. 363 a.
 Conio di monete 383 c.
 Consalvi di Castiglia Gio: condotto da Firenze,
 con due galee 924 c.
 Conservador di Leggi 1046 d.
 Consiglio in cose di guerra 118 d.
 Consiglio del capitano del popolo 358 d. 736 a.
 764 b.
 Consiglio del Podestà 137 b. 654 a. 736 a.
 764 b.
 Consiglio del dugento 961 d.
 Consiglio del trecento 137 b. 478 b. 358 d.
 Consoli di Firenze 56 c. 58 b. d. e. 59 a. 60 b.
 c. 61 a. s. e. 62 a. b. d. 63 a. b. d. e. 64 b. 65
 b. c. d. 66. a. b. c. 67 b. c. d. 69 d.
 Consoli di mare hanno cura d'introdur mestieri
 in Fir. 999 b. due ne riseggh. in Pisa 1003 b.
 Contadini esenzionati 649 c. 829 c. 842 d.
 vedi a Esenzioni.
 di Conte Lapo amb. Pisano 647 d.
 Conte d'Armignac prig. intorno a Ferr. 368 a.
 Conte d'Armignac Guascone Gio: condotto da
 Fior. 811 a. rompe Bernabò della Scala 819
 c. d. e. intorno Alessandria 280 d. rosso, e
 preso muore 821 c. d. e.
 Conte d'Antignalla Giorgio cap. del pop. 1067 c.
 Conte Aghinolfo Romano 837 d.
 Conte Broccardo capo della gran compag. 587
 b. morto da villani 589 b.
 Conte di Belvedere Gio: podestà di Fir. 1042 b.
 Conte di Buscolo da Fuligno Iacopo capit. del
 popolo 852 a.
 Conte di Brunforse Ottaviano cap. del pop. 964 a.
 Conte di Casalalto Cortesia podest. di Fir. 367 d.
 Conte

Conte di Castelnuovo della Marca Puccio
podestà di Firenze 910 e.
Conte di Chiaramonte Siciliano 360 b.
Conte di Santa Cristina Brancaccio capit. del
popolo di Firenze 939 b.
Conte Currado tedesco capit. de Fior. 694 c.
796 a. capo d'un sordamento in Fir. 832 c.
Conte Giordano lancia capit. di Federigo Imp.
88 a. capit. di Manfredi 114 b. generale de
Fiorent. 123 c.
Conte di Gionni da Norcia Iacopo podestà di
Firenze 960 b.
Conte Lottieri dona alla Badia di Sett. 37 e.
Conte Luffo tedesco 591 e.
Conte di Lando Currado 565 d. 587 e. pri-
gione de Villani 589 c. suoi artifizii co Fior.
593 c. dilaggià co paura 595 e. Conte Euc-
rardo capo d'Inglese, e Tedeschi 740 d. ca-
pit. de Fior. 749 d. Conte Luzo mandato
con genti in Lombardia 674 b. rompe il
Varano 708 c. 740 d. 780 d.
Conte di Montefiore Antonio capit. del popolo
1021 e.
Conte di Meza Iacopa capitano del popolo
965 a.
Conte di Monterano Niccolò capit. del popolo
795 c.
Conte di Monaria Ferrarese Giorgia capit. del
popolo 943 c.
Conte di Sciabo da Sansenefio Antonio podestà
di Firenze 943 c.
Conte di Tagliacozzo a Firenze 956 d.
Conte di Troia in Cortona per il Re Ladislao
950 c. s'affocura de Romani per il medesi-
mo 953 d. fugge di Roma 955 b.
Conte di Varano da Tolentino Curradina ca-
pit. del popolo 978 c.
Conte Vherro di Maremma s'obbliga a' Fiorē-
tini 79 e.
Conte Vgerio unito a' Fiorent. 52 c.
Conte Vincenzella di corsica aiutata da Fiorē-
tini 1096 b.
Contessa di Turena 540 b.
Contesa tra Castruccio, e l'Vescovo d'Arezzo
342 d.
Conti Alberti 77 c. al parlamento d'Empoli
124 b. 170 c. Conti di Mangone 156 c.
591 d.

Conte Alberto s'obbliga con la moglie, e figliuo-
li a' Fiorent. 59 e. giura la lega 64 a. d.
Conte Alessandro 111 b. Conte Alberto 184
e. Conti di Montecarello danno Monteni-
uagno in guardia a' Fior. 522 c. Conte Ta-
no si unisce all'Oleggia 526 c. dichiarato ri-
bello 535 e. preso, e decapitato 601 b. c.
Conte Pazzino raccomandato de Fior. 605
c. Conte Niccolò dà il suo castello di Cerba-
ia a' Fior. 605 e. 606 e. Conte Galasso da
Montagnana fatto cittadino Fior. 606 a.
Conte Ansonio da Bruscolo 696 b. 744 c.
rimunerato 748 a. 756 b. Piero, e Marco
vendono a' Fior. 763 c. Guidinello 774 d.
Conti di Biserno 276 a.
Conti di Cerraldo fatti di popolo 483 c.
Conti di Collegalli 276 a. 365 d. raccoman-
dati de Fior. 615 e. 656 b. alcuni dichia-
rati ribelli 673 d. Lamberto gener. de Fior.
536 d. Primerano, e Francesco fatti caval.
645 e. Ruberto al soldo de Fior. 897 d. ri-
cupera Collelungo 905 b. riconosciuto da
Fior. 923 b.
Conti di Collalto si ribellano alli Scaligeri
410 e.
Conti di Capella o Ciampello vedi a' Masetti,
Francesco cap. del popolo di Fir. 678 e. 771
e. Piero cap. del popolo 689 c. Argento po-
destà di Firenze 945 a. Cecchina podestà
1021 e.
Conti di Capraia scherniscono i comandamē-
ti de Fior. 66 c. d. danno Capraia a' Fior.
67 e. Ridolfo rettore di Firenze 62 a. Ar-
rigo consola 65 b.
Conti di Carpigna Sinibaldo capit. del popolo
di Firenze 237 a.
Conti di Cunio 427 d.
Conti Gangalandi 32 c. 41 b. ghibellini 85 c.
Burazzo fuoruscito di Firenze 369 d.
Conti Gottifredo podestà 83 a. Ademulfo cap.
di parte guelfa 152 d. 153 c.
Conti Guidi 48 a. uniti con gli Aretini 55 e.
66 e. 67 b. s'accordano co Pistolesi 68 d.
obbligano Montemurlo a' Fiorentini 73 c.
lor castelli 73 d. vendon luoghi al Vescovo
di Fir. 76 e. 77 c. vedono Montemurlo, e Mō
teguarce 99 c. al parlamen. d'Empoli 124
b. 156 c. 170 e. 190 d. 198 c. 416 b. 432 e.
con-

- condannatine none da Fior. 439 d. in aiuto de Pisani 443 d. nella pace co Pisani 460 e. 484 b. d. 519 c. d. 552 b. 587 d. vendono Romena 583 e. Conti di Battifolle si raccomandano a' Fior. 583 e. 644 e. trattati bene da Fior. 908 b. inclusi nella pace di Venexia 876 d. Conti di Bagno giudicatine ribelli 880 e. perdono le castella 908 b. Conti da Donadola raccomand. de Fior. 938 d.
- Conte Guidoguerra confederato co Saneſi 52 e. rompe i Fiorent. à Monte di Croce 53 b. 56 e. giura la Lega 63 e. 104 d. 115 c. capit. de Gueſſi 129 d. 134 b. Conte Guido nouello occupa Figline 96 c. vende a' Fior. 104 a. Vicario generale in Firèze 125 d. e. v' sopra i Luccheſi 126 a. b. 130 d. 131 a. 132 d. eſſe di Firenze 133 e. 134 a. b. c. 143 o. 144 e. conſinato 156 e. poeſtà d'Arezzo 177 a. non vuol combattere 179 a. danneggiato da Fior. 182 b.
- Conte Simone 134 b. ſi riduce à parte gueſſa 149 a.
- Conte Guido da Battifolle mandato da Fior. in aiuto del Re Carlo 158 d. Vicario in Firenze 272 a. in Genova 278 d.
- Conte Guido Saluatico rende le caſtella a' Fiorent. 148 d. capit. della Taglia 160 a.
- Conte Aleſſandro da Romena capit. della Taglia 172 a. 303 b.
- Conte Tegrino predice la ruina del Conte Guido nouello 182 c.
- Conte Manfredi 184 d
- Conte Ruggieri eletto poeſtà di Firen. 229 b. manda aiuto a' Fior. 328 c. 410 d.
- Conte Carlo da Battifolle morto nella battaglia di Montecatini 276 d.
- Conte Simone da Battifolle generale della cavalleria de Fior. 279 a. 286 d. 308 d. in aiuto de Fiorent. 469 e. conduce il Duca d'Athene a Poppi 472 a. b. riconoſciuto da Fiorent. 475 b. 482 d. in Arezzo 486 d. in aiuto de Fior. 489 d. 490 e. dona a' Fior. 495 c. Conte Guglielmo Spadalunga 350 d.
- Conte Vgo da Battifolle 364 d.
- Conte Guido da Battifolle gli ſi ribellano molti luoghi 410 d. Vicario de Fiorent. 450 d. dona a' Fior. 495 e. aſſalta Vicorata 559 e.
- 560 a. 660 d. vende 691 a. Guidoalberto Gio: e Francesco 421 a. 489 a. Guido Signore di Sanbanello 440 a.
- Conte Marconaldo da Donadola 436 a. ſi rimette ne Fiorent. 450 c.
- Conte Galeotto da Bagno raccomandato de Perugini 489 e. 511 e.
- Conte Ruberto da Battifolle 512 d. 578 b. in aiuto de Fior. 669. piglia Sanminiato 672 c. e. raccomandato de Fior. 843 a. 849 c. Dego, e altri conti di Porciano raccomandati de Fiorent. 513 b.
- Conte Deo morto 597 c. Guido, e Gio Francesco raccomandati de Fiorent. 514 c. Piero e Vberto fatti cittadini Fior. 583 e.
- Conte Francesco da Porciano 586 e. Marco Signore di Soci fatto cittadino Fior. 597 d.
- Conte Riccardo da Bagno 598 b.
- Conte Fiore raccomandato de Fiorent. 613 d.
- Conte Franc. del Palagio condott. de Fiorent. 618 e. Guido domeſtico v' de a' Fior. 654 d. figliuoli di Guido Frances. da Modigliana ſotto la tutela de Fior. 666 a.
- Conte Francesco da Donadola occupa Portico 712 c. Conte Niccolò da Romena raccomandato de Fior. 754 e.
- Conte Guido da Bagno 774 b. fa prigione il Conte Antonio da Montegranelli 795 e. 873 e. 874 a.
- Conteſſa Eliſabetta raccomandata de Fiorent. 832 d. Conte Antonio del Palagio capo di un torniamento in Firenze 832 e. unito à Milano ſcorre nel Fiorent. 871 d. nominato 895 a. b.
- Conte Ruberto da Poppi unito à Milano danneggia il Fiorent. 871 d. ſi riconoſce, e laſcia i Fior. tutori 879 a. 881 a. Conte Antonio da Montegranelli capit. del popolo di Firenze 881 a. 885 a. 888. 898 d.
- Conte Malateſta laſcia Donadola a' Fior. 989 e. Conte Guido da Montione ucciso da ſudditi 991 d.
- Conte Guido da Poppi 991 d. Conte Gio: laſcia Montecuccino a' Fiorent. 1016 e. Azzo, e Gueſſo dipinti 1023 e. 1046 b.
- Conti di Mirabello Monaldino da Montecuccchio poeſtà di Firen. 871 d. Piero poeſtà 940 d.

Conti

- Conti di Montedoglio* 415 c. 597 c. raccomandati de Fiorent. 768 c. Manfredi 774 b. Giouacchino ribellò il castello di Ripa 778 c. vedi a da Montedoglio.
Conti di Mōtecuccheri in Valderna 164 c. 276 a. Guerriero liberato da bandi 461 b.
Conti di Noui Tommaso 840 a.
Conti da Padova Bonifazio capit. del popolo di Firenze 1026 b.
Conti di Palazzuolo 552 d. 553 a.
Conti di Panigò Ettore prigioniero 391 b.
Conti di Plagnano, Pianano, ò Pignano Bifaccione podestà di Firenze 207 c. podestà di Fir. 795 c. capit. del popolo 869 c. podestà 950 d. Brancalcione podestà di Firenze 864 c. Vgolino capit. del popolo 912 c. podestà 1009 a.
Conti di Porzilio, ò Porciglia Lodovico capit. del popolo di Firenze 839 c.
Conti di Santafiore alparlamēto d'Empoli 124 b. in aiuto d'Vguccione 265 b. rotti da Sanesi 378 a. 416 b. c.
Conti di Soana Ruberto fatto cittadino Fioren. 679 c.
Conti di Sartiano in aiuto de Fiorent. 308 d. Manente 184 c. Neruccio 432 a. Manfredi Vicario di Valdiniuolo 489 d. ribella Cesona al Prefetto 560 b.
Conti di Signa Innocenzio 3. Papa 64 b.
Conti di Trinalle Lioncino al soldo de Fiorent. 614 a.
Conti di Tuscolo 23 c. 36 a. creano un lor figliuolo Papa 39 c.
Contarini Federigo ambasc. Veneziano 1086 c. da Contrada Torello podestà di Firenze 76 c. de Contrari Vguccione 905 d.
Contugi Buonfigliuolo ambasc. Volterrano à Carlo IV. 570 a. Gion: 1049 c. Ercolano 1051 b. d.
Convertite lor Monastero in Firenze 379 b.
Contro preso da Fiorentini 614 a.
Conuento di Santa Croce 999 c.
Coppi da Narni Gio: podestà di Firenze 740 c.
Coppi da Montefalco Bonifazio podestà di Firenze 814 a.
Coppoli da Perugia Gio: capit. del popolo di Firenze 699 b.
Coppoli da Tursiano Francesco podestà di Fir. 1032 d.
Corario Francesco 943 c. Paolo nipote di Gregorio 944 c.
di Corbano Emilio Vicario del Re in Firenze piglia Sant'Ellero 138 a.
di Corbeia Ernando Cancell. di Frācia 853 d.
Corbinelli 1100 d. Albizo 187 c. amb. 203 c. Bartolommeo de x. 846 d. 875 c. sindaco 908 c. Conf. 913 a. de x. 923 c. 928 c. podestà di Pisa 936 d. amb. al Papa 949 d. de x. 95 d. Conf. 962 c. 976 c. de x. 1001 c. Tomaso statico 931 c. Parigi Conf. 1044 c. de x. 1050 d.
Corbizi ammoniti 784 c. 842 c. Riccomanno fatto canal. da Carlomagno 21 c. Danizzo 35 c. Ruzgieri fatto canal. da Arrigo Imp. 36 c. Aldobrandino all'impresa di Terrasanta 72 d. Guidotto sindaco 207 c.
da Coreggio nella lega con gli Scaligeri 430 a. in aiuto de Pisani 443 d. 670 d. Gherardo podestà di Firenze 108 c. Guido capit. di parte guelfa 151 c. Vgolino podestà di Firenze 203 a. capit. della Taglia 204 c. Gilberto si fa Sign. di Parma 252 a. 280 b. Guido, Simone, e Azzo 382 c. Azzo Vicario di Mastino in Lucca 421 b. Sign. di Parma 440 d. Piero si ribella al Conte di Virtù 827 d. 830 a.
Coriglia presa da Castruccio 544 c.
da Corinaldo Azzo cap. del pop. di Fir. 212 a.
Corio Bernardino storico 805 d.
Cornaro Giorgio 1084 c.
Cornelio martorizzato in Firenze 9 d.
Cornelio Papa 9 c.
Corrado riceue il legato 953 b.
della Curia Bernardo Vicario del Re in Firenze 284 b.
Corone in poter de Fiorent. 598 c.
Corpus Domini 1022 a. b.
Corraducci d'Ascoli Gio: capit. del popolo di Fir. 703 b. suo figliuolo fatto canal. 705 a.
Corfi Cristofano accusato per ghibellino 505 d. Bardo Conf. 599 d. Francesco Conf. 609 d. Domenico proposto dell'arti 724 d. de priori 974 c. Corso 1090 d.
Corfini falliscono 450 c. Neri Conf. 179 c. Tommaso dottore 388 b. 397 c. sindaco à comprar Lucca 442 a. 484 c. amb. 503 a. sopra lo Scudio 509 b. 510 a. sindaco 537 a.
Eccccc

a. ambasc. à Carlo 543 a. Conf. 551 a. Gherardo 442 a. Conf. 447 e. Corsina de Priori 455 e. Piero Vescovo di Volterra 618 b. di Firenze 654 e. Cardinale 676. 799 c. Filippo sindaco 646 c. ambasc. 647 b. 650 b. 663 e. Conf. 664 c. sua casa rubata 719 d. arsa 726 d. 768 d. sindaco 775 a. e. 778 b. ambasc. 798 b. Conf. 813 d. ambasc. 848 d. 8 o d. sindaco 852 b. 868 e. à Lucca 878 d. à Bologna 883 b. all'Imper. 886 e. de x. 896 d. sindaco 980 c. amb. in Francia 911 b. 914 e. 915 a. ambasc. 939 c. Conf. 943 e. à Cardinali à Pisa 946 a. Conf. 965 d. amb. 968 b. Conf. 978 b. muore anorata dal publico 993 d. Gherardo statico 932 a. Paolo 967 b.
 di Corso Francesca Conf. 258 c. Arrigo de x. 1057 d.
 da Corsenuova Salvestro ambasc. 752 a.
 Cortigiani famiglia 606 c. Zanobi podestà di Marti 1072 a.
 Cortona presa dagli Aretini 111 a. ribà il Vescovo 317 c. s'accorda con Perugia 549 d. 584 d. si dà al Re Ladislao 905 e. comprata da Fiorentini 961 a.
 Coruano preso da Guelfi 173 e.
 Cornaria 106 a.
 di Cornaria 59 e. Ugolino Conte di Monsemari generate de Fiorentini 558 c. Isabella figliuola di Paola 967 a.
 Coscia Baldassarre Cardinale à Firenze 801 e. Legato di Bologna 897 a. sua risposta alli amb. Fiorentini 902 a. Papa detto. Giom: xxij. 957 d. muore 984 e. suo testamento 985 a. b. suoi parenti fatti prigionieri dal Re Ladislao 958 b. Michele, e Gio: 985 a.
 Costante Imper. 10 e.
 Costantino Imper. 10 b. c. d.
 Costantino Imper. 10 e.
 Costanzo Imper. 10 e.
 di Cosa Francesco Conf. 617 a. Lapaccino propostà dell'arti 724 d. Filippo morto dalla plebe 734 c.
 Corone 151 a.
 di Conci, à Conciaco. Enguerrano passa in Italia 767 d. entra in Arezzo 768 b. lo vende a' Fiorent. 769 c.
 Cononi ammuniti 784 e. Conone Conf. 332 a.

Lapo Conf. 372 a. 389 b. Gio: Conf. 495 a. Paolo 565 d. Conf. 567 a. de x. del mare 579 b. Guelfa 568 a. Sandro Conf. 584 d. Bernardo ammonito 712 b. Bessino messauo con la plebe 732 d. canal. 737 c. cap. di Volterra 742 d. amb. 749 d. 752 a. 755 c. Luigi 1024.
 di Courmissyaco Gio: amb. di Francia 491 e.
 di Costura Gio: amb. Franzese 491 e.
 Cozile 364 a. 431 e.
 Cremona presa dalla lega 393 b. 1078 e.
 Cremonesi aiutati da Fiorent. 278 a. 280 b.
 di Cresci Cresci de x. 1050 d. Barolomuccio 1112 c.
 Cristiana fede come uadia sorgendo 8 d. e.
 Crista nasce 6 c.
 Cristoforo Papa 27 a.
 Criuelli Urbano 3. Papa 60 e. Danese podestà di Firenze 111 a. Tommasino nella città della di Pisa 914 e. Beltramo riconosciuto da Fiorent. 999 d.
 Crociata contra al Turco 494 e. contro al capit: di Furlì 582 e.
 Crocifisso inchina il capo à S. Gio. Gualber. 41.
 Crudeltà dell'Imper. Federigo 141 a.
 da Cunio Lodouico 1000 c.
 Cupola di Santa Maria del Fiore 1094 e.
 Cusa disfatta da Ugucione 264 b.
 Curradi, à Corradi da Todi Pietro podestà di Firenze 994 d. 1084 e.
 Curradino Re di Napoli arrina à Pisa 1400.
 rotto nel piano di Tagliacozzo 142 c. fatto prigioniero 143 a.
 Currado Cesare si ribella all'Imper. suo padre 45 c. muore 46 a.
 Currado Imper 36 a.
 Currado Duca di Spoleti 63 a.
 da Cusignola Gherardo morto 1042 e.

D

D Almasio Diego s'impadronisce di Ferrara
 Damaso Papa 11 e. (254 a.
 Damaso 2. Papa 37 e.
 Dandolo N. Doge di Venezia 422 e.
 Dati fra Lionardo 968 e. gener. de Predicatori 972 c. amb. Apostolico 978 e. 979 a. muore 1020 e. Gere Conf. 1047 e.
 Danau-

- Dauanzati Manetto* 730 d. *Dauanzato* 777 b. de x. 780 b. 842 c. *Conf.* 852 a. *ucciso dal Mangiadori* 856 d. *Niccolao de x.* 881 b. 923 a. *Conf.* 939 c. *Gio: statica* 931 c. *Matteo* 856 a. *Antonio de x.* 959 c. *Conf.* 965 c. *Giuliano* 991 c. *amb.* 1009 a. 1023 b. 1032 c. 1071 c.
Dauizi Dauizzino *Conf.* 192 a. *Francesco capo de congiurati* 879 c. *dicapitato* 880 d. *Becio Imper. nimico de Cristiani* 9 c. *Delfino di Vienna Humberto capit. de Crociati* 494 c.
Delli Lotto *Conf.* 229 d. *Niccolò de x.* 685 c. *di Della Niccolò* 1016 c.
Detti Ormanno 720 *Conf.* 483 c. *sindaco* 499 c. *Conf.* 613 c. *Guido* *Conf.* 1086 b.
da Diaceto Porcello *Conf.* 440 a. *Mugnaio* 561 c. *Paolo Vicario di Pefcia* 1064 c.
Dicomano 590 a.
Dieci di libertà lor principio 685 d.
Dieci del mare lor provisioni 579 b.
Diesam detto Vr limbaccia tedesco fatto caual. 306 b. 311 b. *prigione di Castruccio* 311 c. *mandato nel trionfo* 319 b.
Dietaini Gio: 516 a. *Tommaso* 433 a. *amb.* 560 b. c. *Dietaini de x.* 904 b.
Dietisalvi vedi Nerani.
Dietisalvi Cina sindaco 195 c.
Diffarenza tra Principe, e mercante 372 d.
Dini Gio: 724 c. *degli Otto della guerra* 694 a. *ammonito* 713 c. 729 b. 744 c. *Donato confinato* 784 c.
Dino da Sangimignano Michele suo valore 1073 a.
di Dino Lapo 359 c. *Lorenza* 713 d.
Diocleziana Imper. flagello de Cristiani 9 c.
Diadateschi da Ricci Agnola podestà di Firen. 519 d.
Diodato Papa 18 d.
Dioldieda Papa 18 a.
Dione 5 c.
Dianiso 3 d.
Disfida del Conte di Lando al capir. Fiorentino 595 a.
Discordie tra Genovesi, e Fiorentini 962 d. e. *tra capitani* 1097 c.
Disordini per i malefanti 723 d.
Dispiacente impositione 964 k.
Dispregio muore più dell'ingiuria 114 c.
Diuerso Niccolò commessario di Milano in Pisa 865 c. *prigione* 866 b.
Diniero alli uffici 358 c.
Divisione delle famiglie nobili Fiorentine 71 c. 748 c. *divisioni nello Stato di Milano* 900.
Dodici buoni huomini 284 a.
Dolfini Domenico 1049 d.
Doge di Genova in aiuto de Pisani 443 d.
Doge Guernieri in aiuto de Bolognesi 515 c.
Doge Rinaldo tedesco soldato di Milano 529 c.
Domenichi Migliorato *Conf.* 265 a.
Domenici fra Gio: 938 a. *Cardinale* 941 c. *S. Domenico* 69 c.
Domiziano Imper. 7 c.
Domizio Papa 9 c.
Donati 70 d. *guelfi* 85 b. 152 b. 156 d. 189 c. 191 c. 215 a. *metton su il Duca d'Atene* 455 c. *gli congiurano contro* 466 a. 480 a. 484 c. *dinisi* 748 c. *Ruggieri fatto caual.* *da Arrigo Imper.* 36 c. *Donato all'impresa di Terrasanta* 72 d. *Simone ambasc. a Curradino* 126 d. 134 c. *Corso* 168 b. *podestà di Pistoia* 177 c. 178 c. *ha l'insegna reale* 184 b. 192 d. *suo pensiero* 208 d. *dichiarato ribello* 211 c. *armato alle porte di Firenze* 213 d. 218 b. *suo protesto* 220 b. *citato a Roma* 226 d. 237 b. *è combattuto dal pubblico* 238 b. *morto* 239 a. *sue effequie* 248 b. *Simone* 215 b. *Amerigo* 295 c. 296 d. 301 c. 320 b. 330 c. 366 b. 368 c. d. 369 d. *rosto* 377 c. 378 d. *Manno* 451 b. 474 c. *liberato da bandi* 560 d. 582 d. 587 d. *al soldo de Fior.* 635 a. 640 a. 674 b. 676 d. *muore* 677 b. *Corso* 468 c. *ribello* 489 c. *muore* 501 b. *Manetto vende Colle* 472 d. *Geri rimunerato* 535 d. *Pazzino liberato da bandi* 563 c. *contra la patria* 602 c. *Sinibaldo* 630 c. 694 d. *Amerigo* 843 a. *Niccolò* 934 d. *Apardo a Napoli* 986 c.
di Donato Lorenzo 745 a. 747 d.
Donato Andrea ambasc. Veneziano fatto cittadino Fiorentino 1087 c.
Doni non se ne faccia a Restori 685 d.
Donne di partito mal trattate in Firenze 279 a. b.

Ecces 2 Donna

Donnini Vanni Conf. 262 d. *Domenico* 578 c.
Donroatico in poter de *Fiorent.* 923 a. *smansellato* 1087 b.
Donzelli chi fossero 158 d.
Doria Lamba gener. de *Genovesi* 259 a. *Aronne* 827 c. *Antonio* capitano dell'armata di *Milano* 1021 b.
Dotti da Padova *Francesco* podestà di *Firenze* 750 a. 849 a.
Duadola lasciata a' *Fiorentini* 989 c.
Draghi Lionardo amb. *Genouese* 647 c.
Duca di Tocchi in aiuto de *Fior.* 451 a. *licenziato* 453 b.
Ducci Dino ambasc. a' *Milano* 984 c.
di Duccio Ciampo Conf. 277 c. *Benino* ambasc. 755 d. *Giorgio* 757 a.
di Duraforte Astorgo Conte di *Romagna* 515 a. c.
di Durante Piero 455 c.
di Durazzo Carlo 741 d. chiamato *Re di Napoli* 743 c. cagione di guerre in *Italia* 749 b. in *Italia* 750 c. in *Arezzo* 751 b. scrive a' *Fiorent.* 755 b. approua il fatto dal *Caracoli* per *Arezzo* 771 d. toglie le mercanzie a' *Fiorent.* 773 c. coronato *Re d'Ungheria* 776 d. ammazzato 777 a. *Giounna Duchessa*, e *Agnesa* 753 c.

E

E Brei introdotti in *Firenze*. a prestare 1063 b.
Ebrachi confinati 156 a.
Ecclesiastici non portino arme. 165 a. concorrono alle mura di *Firenze* 278 a. 290 d. aggrauati 693 c. 938 b. 965 c. 1039 a.
Eclisse del Sole 82 b.
Elettori dell'Imperio da chi instituirsi 32 c.
Elezazione dell'Imper. 91 c.
Eleutero Papa 9 d.
Eliogabalo Imper. 8 a.
Elisei Ansaldo appresso all'Imperadore *Arrigo* 35 c.
Elmi Francesco Conse di *Santa Cristina* capit. del popolo di *Firenze* 973 a. podestà di *Fir.* 1093 c.

Emiliano Imper. 9 d.
Emo Piero podestà di *Firenze* 770 c. *Gabriella* capit. del popolo 789 c.
Empoli si fa censuario a' *Fiorent.* 59 a. 124 b. 405 b.
da Empoli fra *Francesco* minore 562 b. *Guido* 849 c.
d'Epa Giouanni 158 c.
Enzo Re di *Sardigna* 83 c. prigione 89 a. uè muore, sue qualità 147 b.
Ercole sigillo del Comune di *Firenze* 236 c.
Erculio Imper. 9 c.
Eredi 576 c.
Ermengarda vedova del *Marchese d'Inra* 27 d.
Erodoto 3 c.
Esarchi 17 b.
Esecutore de gli ordini della giustizia in *Firenze* 236 c.
Esempio operare più della pena 53 d. e.
Esercito, della Chiesa si ritira di sotto *Milano* 297 a. di *Firenze* 594 d. del *Visconti* intorno a *Bologna* 598 d. de *Fiorentini* contra *Siena* 118 c. intorno a *Pistoia* 230 d. della *Lega* verso *Roma* 953 a. c. della *Lega* in *Romagna* rotto 1099 c.
Esenzioni per i lavoratori di terre allungate 653 a. 765 d. 895 c. 896 b. 944 c. 965 d. 974 c. 1018 c. 1043 c. vedi a consadini.
da Este Azzo, e *Francesco* 204 b. *Francesco* perde *Ferrara* 241 b. morto 254 a. *Marchesi Rinaldo*, *Obizo*, e *Niccolò* 382 c. 399 c. *Niccolò* fatto prigione 385 c. 430 a. 441 c. 447 d. sua moglie 612 c. *Obizzo* fa lega 418 d. 430 a. 441 c. 442 b. 447 d. 452 d. 489 b. 547 c. 593 c. *Francesco* intorno *Bologna* 598 d. 605 c. *Niccolò*, *Vgo*, e *Alberto* 670 d. 739 c. *Alberto* s'accosta al *Visconti* 801 d. torna alla *Lega* 811 c. *Aldobrandino* 547 c. *Marchesi* a *Firenze* 656 c. ricevuti in lega 675 d. *Alberto* *Marchese* 789 c. fa lega 832 b. 838 a. muore 840 a. *Azzo* abita in *Firenze* 838 a. se ne va 846 c. fatto prigione 847 a. *Niccolò* *Marchese* 846 c. nella lega 868 a. si volta a *Milano* 885 b. 1000 c. 1003 c. capitano de *Fiorent.* in *Lombardia* 1026 a. fatto

fatto cittadino Fiorentino 1085 1086 b.
Taldeo condottiere 1098 di prigione
 1099 c.
Ustimo 596 d.
Uvaristo Papa 9 a.
Eugenio Imp. 11 d.
Eugenio Papa 18 d.
Eugenio 2. pp. 23 b.
Eugenio 3. pp. 53 a. d. e.
Eugenio 4. Papa 1071 c. *fugge di Roma* 1094
 c. *a Firenze* 1095 b. c. 1100 c. *dona la spada*
e'l cappello alla Signoria 1103 c.
Eulatio Papa 14 d.
Eusebio Papa 9 c.
Eustachio Pacino cap. dell'armata di Milano
 1034 c. 1074 c.
Eustichiano Papa 9 c.

F

F *Adiano martorizzato in Fir.* 9 d.
Fabiano Papa 9 c.
Fabiano riscatto dal Varano 705 d.
Faenza 150 c. *manda in aiuto de Fiorentini*
 255 c. 308 d. *tolta dal Manfredi* 708 a.
Facio in poter de Fior. 598 c.
della Fagginola 552 d. *inclusa nella pace* 876
 d. *Vgoccione* 237 d. e. *Cap. degli Aretini*
 242 c. d. e. *al governo di Pisa* 260 d. e.
muove guerra a' Lucchesi 161 c. *entra*
in Lucca 262 b. *suoi progressi* 264 *assedia*
Montecatini 264 c. *perduta la Signoria*
fugge a Verona 270 a. b. c. *vuol ritornare*
in Pisa 276 d. *muove* 282 a. *Franc. suo fi-*
glinolo morto 267 a. *Neri suo figlinolo*
 269 d. 396. c. 400 b. 415 c. *Vguccione*
 448 a.
Pagni Guido de x. 778 a. *Niccolò Conf.* 779
 d. 904 b.
Falchetti Capisano anziano di Fir. 109 c.
Falchi Lippo 190 c. *Benincasa* 380 c.
Falconetti Franc. va in Prorenza 582 a. *Goff.*
 650 c.
Falconieri 189 c. 305 c. 312 a. *beato Aleffo*
uno degli Institutori dell'ordine de Servi
 80 c. *Cambio uno de Capitani dell'esercito*
 212 b. *Baldino amb.* 199 b. 202 c.

Falconi d'oltarno Cione Conf. 384 d. *Franc.*
Conf. 685 c. 808 c. 869 d.
Falconi Spina Cecco de priori 298 a. 317 c.
Conf. 357 c. 394 a.
Fanciulli sollennari in Firenze 293 c.
Fano 566 c.
da Fano Palmerolo vicario regio in Fir. 149 a.
Iacopo 170 c.
Fantoni Angiolotti Ciotto Conf. 290 a. 293 b.
Lionardo Conf. 1010 c. 1067 c.
Fantoni di Santo Spirito Luca de x. 968 d.
Fantucci amb. Bolognese 775 a.
da Fara Bonifazio vicario del Re in Firenze
 332 a.
Farganaccio buffone 1089 c.
da Farnese Rinuccio generale della Taglia
 168 a. *morto* 172 b. *Cecco generale de Flo-*
rentini 513 c. *Piero generale de Fiorentini*
 619 c. *rompe i Pisani* 621 d. *fa batter mo-*
neza 623 b. c. *muor di peste* 620 c. *Rinnuc-*
cio succede nel carico al fratello 624 c. *Pie-*
ro 795 c. *Lionardo difensore del consado di*
Firenze 938 d. *Vgolino podestà di Firenze*
 973 a. 1091 c. *Rinnuccio soldato de Fior.*
 1010 c. 1083 c.
Far vista di non vedere 630 c.
Festa della fortuna reale in mezzo dell'armi
cosa vana 266 b.
Fauuglia castello 1078 c.
Fauuglia Iacopo amb. Pisano. 261 d.
Fazioto Gherardo amb. Pisano. 261 d.
Fede cristiana come forge 8 d. *fede di chi vuol*
dominare fragile 281 a. *fede de sudditi co-*
me s'acquisti 422 c.
Federighi Francesco Conf. 763 c. *amb.* 811 d.
de x. 793 b. 844 c. *de x.* 852 b. 904 b. *Conf.*
 923 c. *Carlo accompagna il Papa* 988 c.
amb. al soldano 997 c. 999 c. *de x.* 1057 b.
amb. 1095 a. *Iacopo. console di mare* 994 b.
Conf. 1026 c.
Federigo barbarossa Imp. 54 a. *rappacificatosi*
col Papa 58 b. *prima del consado Firenze* 60
 b. *affoga* 61 c.
Federigo. 2. *Imp. vien a Roma per coronarsi*
 73 c. *assedia Brescia* 82 a. 83 a. b. *sua*
crudeltà 83 c. d. *Scomunicato* 84 c. *man-*
da a Firenze in aiuto de Ghibellini
 85 d. *intorno a Capraia contro a'*
Guelfi.

Guelfi 88 c. muore in Ferentino 92 d. es-
 pi tragici della sua successione 103 a.
Federigo il giovane Re di Sicilia contra Ottone
 70 a. chiamato Re di Germania 70 b.
Federigo Principe d'Antiochia con genti in To-
 scana 84 d.
Federigo Re di Sicilia fa lega contra al Re Ru-
 berto 258 a. a Pisa 260 c.
Feditori chi fossero 177 d.
Fèi Arrigo inventor di canar danari 462 c.
 morto dal popolo 470 b. Cecco de x. 937 c.
Felice Papa 9 c.
Felice 2. Papa 11 c.
Felice 3. Papa 14 c.
Felice 4. Papa 15 a.
Felstro 421 d.
Fermo 566 c.
da Fermo Antonio capitano del popolo di Fir.
 535 d. 711 c.
Ferraccini Manetto de Priori 166 c.
Ferrantini 191 c.
Ferrara in aiuto di Firenze 443 d.
Ferrotti Francesco podestà di Firenze 691 c.
 785 c. 977 b. e. *Lipierotto* Conte di Castel-
 franco podestà 873 c. capitano di balia 895
 c. Conte Gio. podestà 885 a.
Ferrucci Tuccio Conf. 203 c. 230 c. cap. di
 guerra 273 c. Conf. 276 d. *Lionardo* Conf.
 654 c.
Feste in arno 225 a. in Firenze 386 c. di San
 Gio. Batista abbellita 668 c. riordinata
 840 a.
di Fiandra Conte Ruberto vanto da Fior. 257
 c. Arrigo 300 a.
Fibindacci Ricasoli Galeotto à ricondur Ber-
 nardone 872 c. Pandolfo mandato contro
 alli Vbaldini 903 c. Carlomandato à Brac-
 cio 1002 c. Bettino 1019 c. 1094 b.
Fieschi 851 c. 1033 b. c. *Innocenzio* 4. Papa
 84 a. *Prinzivalle* Vicario dell'Imperio in
 Toscana 167 a. in Arezzo 169 c. *Luca*
Cardinale 249 d. *Lodovico* 563 c. *Tedice*
 podestà di Firenze 592 b. *Daniello* capita-
 no del popolo 765 c. *Luca* soldato de Fior.
 922 c. lor generale 928 c. Conte Ramondi-
 na podestà di Firenze 924 c. *Gionanni Lui*
 gi raccomandato di Milano 992 a. racco-
 mandato de Fiorentini 1011 c. 1020 b.

1021 b. fatto cittadino Fiorentino 1036
 d. perde Pontremoli 1071 c. *Niccolo* fatto
 cittadino Fior. 1044 c. *Antonio* signore di
 Pontremoli raccomandato de Fior. 1020 d.
 fuoruscito di Genova 1076 c.
Fiesole disfatto da Fior. 34 b. sua rocca dif-
 fatta 50 c.
Fiesolani partecipi del governo in Fir. 35 b.
Fisanti 74 c. ghibellini 85 a. escon di Fir. 110
 b. 132 d. 155 d. *Arnoldo* fatto cavaliere
 da Carlomagno 21 c. *Tuono* con l'Impera-
 dore Arrigo 35 o. *Vgalino* consolo 60 b. *Chià*
ni consolo 62 b. *Oderigo* 41 b. uendica la
 ingiuria fatta alli amb. Fior. 74. b. c. 75 a.
Figliuoli di Anselmo cavaliere da Carloma-
 gno 21 c.
Figionanni Currado cavaliere da Carloma-
 gno 21 c. Terzo, Gio: & Baldo con l'Imp.
 Arrigo 35 c.
Figline s'obbliga a Fior. 64 a. s'ribella 76 c.
 arso da Tarlati 548 a. si cigne di mura 580
 c. preso da Pisani 626 d. 742 d.
Figlinesi fatti cittadini Fior. 669 c.
de Figliuoli di Stefano Bertoldo podestà di Fir.
 167 c.
da Filicaia Spigliato de Priori 192 c. *Naddo*
 Conf. 510 b. *Manetto* Conf. 550 a. 592 c.
 654 a. *Luca* de x. 946 c. *Niccolo* Conf.
 953 a. *Iacopo* Conf. 900 d. *Berto* Conf.
 1049 c.
Filiccione 155 b.
Filipetri lor case 461 a.
Filippi Braccia cavaliere da Carlomagno 21 c.
Filippi Simone amb. pistolese all'Imp. 244 b.
Vicario del Re Gio: in Lucca 377 b. 383
 d. sua risposta a Fior. 383 c.
Filippo primo imp. Cristiano 8. c.
Filippo Papa 21 b.
Filippo Principe di Taranto arriva in Fir. con
 Carlo suo figliuolo 265 a. Carlo morto nella
 battaglia di Montecatini 267 d. *Filippo* si
 salva con la fuga 267 c.
Financeti Meliaduso podestà di Firenze 913.
 a. *Gionanni* podestà 913 a.
Finacci Agostino Vescovo di Narni 582 c.
Finiguerra Passa de priori 166 c. *Donato* &
Teghia dicapitati 217 c.
Finucci Gio: Conf. 284 a.

della

della Fioraia Simone stato à Genova 851 e.
capit. di Volterra 877 d. à Bologna 922 e.
ambasc. al Papa 949 d. commissario 952 e.
sindaco à far la compra di Livorno 990 e.
1023 e.

Fioravanti Francesco Conf. 775 e. de x. 830
a. 850 d. Conf. 870 b. de x. 904 b. Neri
Conf. 1044 a.

di Fiore Iacopo tedesco capit. di Mugello 526
a. e. sua risposta all'Oleggio 527 d. rimune-
rato 535 d.

Fiorentini Francesco Conf. 443 e.

Fiorentini mandano ambas. à Roma 6 e. per-
che voglion pigliar Fiesole 33 d. serrano le
porte all'Imp. Arrigo 44 a. si segnano della
✠ per la liberazione di Ierusalem 45 d. vo-
gliono accrescere il dominio à lor modo 47 e.
disfanno Montecaccioli 47 d. perche desti
ciechi 50 a. disfanno Montebuoni 52 a. cō-
tro a' Sanesi 52 e. rompono gli Aretini 55 c.
non vogliono ubbidire al mandato dell'Imp.
56 a. favoriscano i Montepulcianesi 56 b.
pigliano Montegrossoli 58 e. si segnano della
✠ per leuante 61 d. comprano Montegros-
soli 63 e. disfanno Frodigliano 64 b. affe-
diano Semifonte 64 e. fanno lega co Sanesi
65 e. vanno all'impresa di Terrasansa 72
d. mandano l'esercito contro a' Pisani 75 a.
gli rompono 76 b. fanno guerra à Pistolesi
77 b. la fanno a' Sanesi 78 b. contra Perugia
78 d. contro a' Sanesi 79 d. han ragione in
porto Ercole 80 a. c. sopra Siena 80 e. vo-
glion rimettere i guelfi in Pistoia 93 c. d. e.
cacciano i ghibellini, e mntano insegna 94
b. confermano la compagnia con gli Orni-
sani 94 e. co Genovesi in. son rotti à Mon-
zaia, e la disfanno 95 a. b. c. d. contro a' Pi-
stolesi 95 e. rompono i Pisani 96 a. b. abbrucia-
no Figline 96 d. e. soccorrono Montalcino. frā
chi in Tunis 98 a. lor vestire, e mangiare 98
b. contro a' Pistolesi 98 c. d. contro a' Sanesi
in aiuto di Montalcino 99 b. c. pigliano Volter-
ra 100. pace co Pisani 101 c. promettano
per Montepulciano, e Montalcino 104 d. in
aiuto d' Arezzo 104 e. fanno lega insieme
105 a. in aiuto de Lucchesi 105 c. d. pace
co Pisani 105 d. contro a' Sanesi 112 b. rō-
pono i tedeschi usciti di Siena 113 b. c. rotti

à Montaperti 122 a. si danno al Re Carlo
per x. anni 137 a. contro a' Sanesi 138 b.
assediano Poggibonzi 138 e. in aiuto de Luc-
chesi contra Curradino 141 b. rompono i Sa-
nesi à Colle 144 e. contro a' Pisani 144 e.
149 e. d. 150 b. ricusano d'ubbidire all'Im-
per. 157 e. s'accordano con Genova, e Fa-
briano per mercanzie 158 b. aiutano il Re
Carlo, e la Chiesa 158 d. e. formano nuovo
governo 160 b. c. in lega con Genova, e Luc-
ca contro à Pisa 164 b. si compongono 165
b. c. non vogliono riconoscere il Vicario del-
l'Imper. 167 a. lor forze 170 c. muouon
guerra à gli Aretini, e vi fanno correre il
palio 171 b. e. aiutano i fuorusciti di Pisa
173 c. alzano negli eserciti l'insegna del Re
Carlo 174 a. come s'obbligano il Re Carlo
176 c. fanno guerra à gli Aretini 176 d.
180 c. e. 182 a. d'anni del C. Guidono.
nello 182 b. aiutano quei di Città di Castel-
lo 183 a. a' danni de Pisani 183 b. muni-
scono il Pontadera 183 c. sopra Pisa 184 e.
in aiuto della Chiesa 200 c. 201 d. aiuta-
no il Re Carlo 202 b. arbitri tra Marchese
d'Este, e Bologna 202 b. aiutano il Re Carlo
204 b. si dividono in Neri, e Bianchi
205 c. ricorrono al Papa per la pace della
città 205 e. 206 d. aiutano il Re Carlo 212
b. ricorrono a' Lucchesi 222 a. all'assedio
di Pistoia 231 d. si dividono il contado co
Lucchesi 232 d. interdetti 233 b. fanno
guerra à gli Vbalдини 233 b. 234 b. contro
a' ghibellini d'Arezzo 235 b. 240 e. fauo-
riscano i Pistolesi 241 a. in aiuto del Papa
241 d. assolti dalle censure 242 b. rompo-
no gli Aretini 242 e. disprezzano le lettere
dell'Imper. 243 e. contra gli Aretini 244
a. in aiuto de Perugini 246 d. liberano ban-
diti 248 e. aiutano il Re Ruberto 249 a.
aiutano i Bresciani 249 d. citati da Enrico
250 d. gli fanno ribellar città in Lombar-
dia 252 a. gli vogliono impedir la corona-
zione 252 c. fuggono 254 d. sentenziati da
Enrico 257 e. danno la Signoria della città
al Re Ruberto 258 d. domandano al Re Ru-
berto un frascello 262 d. 264 d. in parte 268
e. aiutano il Re Ruberto di danari 276 d.
confermano la Signoria al Re Ruber. 277 d.
assedia.

affediano Montecatolino 283 c. in aiuto
 de' guelfi di Lombardia 284 d. aiutano i Sa-
 nesi 286 c. in aiuto del Papa in Lombardia
 289 d. mandano in Francia à soldar genti
 300 a. in aiuto della Chiesa in Lombardia
 305 a. intorno à Alsopascio 308 e. umilià-
 ti 316 a. soccorrono i Bolognesi 320 b. si
 danno per x. anni al Duca di Calauria 321
 d. in aiuto della Chiesa 325 e. poco atti ad
 esser beffati 328 b. lor sottigliezze 350 b.
 lor pietà co' poveri 360 a. 366 e. rifiutano
 la compra di Lucca 362 d. acquistano il
 contado d' Ampinana 364 d. fanno promi-
 sioni perche Firenze non si sottoponga più
 365 b. hanno Montecatini 370 c. grati 370
 d. aiutano il legato di Bologna 367 b. intor-
 no à Lucca 371 d. e. non la fanno comprare
 372 e. 373. aiutano il legato 379 a. aiu-
 tano i Pisani 379 d. liberano il legato di
 Bologna, e mettono in pace quella città 392
 b. d. 393 d. soccorrono i Perugini, e il Re
 Ruberto 397 e. danarosi 402 d. bandiscono
 la guerra ad Arezzo 403 c. vendono le ga-
 belle 414 b. hanno Arezzo per x. anni 415
 a. comprano il Viscontado 421 a. insospet-
 tiscono de' Veneziani 425 a. fanno compa-
 gnia co' Pisani à comprar grano 433 a. fan-
 no accordo co' Sanesi 434 c. pigliano Ver-
 nia, e Mangone à Bardi 439 c. comprano
 Lucca, e i castelli del March. Spinetta 442
 a. e. hanno il possesso di Lucca 445 b. rotti
 da Pisani 446 e. danno Lucca al Re Ruber-
 to 448 c. d. mandano ambasc. al Bauero
 449 a. trattano per il transito delle mercà-
 zie 449 c. conducono il Duca d' Athene 451
 b. dappocaggine del loro esercito 451 c. d. e.
 452 a. b. fanno per danari alcuni grandi di
 popolo 452 b. c. d. abbandonano Lucca 452
 e. non adulano 454 d. recuperano la libertà
 472. donan qualche non posson tenere 473
 b. favoriscono le cose de' Marchesi di Ferrara
 483 d. premono che in Arezzo sia governo
 popolare 486 d. cercano d' impedire la coro-
 nazione del Bauero 487 c. sdegnati contro
 d' Malatesti 487 d. mandano sindaco à
 Ferrara, e aiutano il Conte Simone 489 d.
 si dolgono co' Perugini 489 e. metton sa-
 glia al Duca d' Athene 490 a. non voglio-

no entrare in lega co' Pisani 491 d. man-
 dano amb. in Francia per conto del Duca
 d' Athene 492 a. crociati contro al Turco
 494 c. dubitano dell' elezione di Carlo in
 Re de' Romani 495 e. favoriscono i guelfi in
 Orvieto 496 a. lor carità 500 d. mandano
 genti al Tribunale 501 e. non vogliono che
 Luigi di Taranto entri in Firenze 504 b.
 fanno guerra à gli Vbaladini 510 a. 513 e.
 mandano à Bologna per impedire la vendita
 516 a. comprano Prato 517 c. d. si vogliono
 assicurar di Pistoia 520 b. 521 e. rimune-
 rano quelli che hanno difeso la Scarperia 535
 d. domandano i Cardinali Officenses, e Orsini
 per protettori 536 d. vogliono far venire in
 Italia il Bauero 537 e. trattano di far ve-
 nire Carlo 540 d. aiutano i Perugini 545 c
 promettono per i Perugini 549 d. accordano
 i Montepulcianesi co' Sanesi 558 a. aiutano
 la Chiesa 560 b. si condolgono co' Genoue-
 si 560 b. non vogliono entrare in lega co'
 Veneziani 561 a. in lega co' Pisani 565 b.
 favoriscono i Malatesti 566 a. non vogliono
 far lega con l' Imper. 572 b. lo fanno accom-
 pagnare 572 c. non vogliono lega con l' Oleg-
 gio 574 a. accordano co' Sanesi di far porto à
 Talamone 579 d. come si governano co' Pi-
 sani 581 d. e. aiutano il legato 582 d. met-
 ton pace tra Perugia, e Siena 592 a. non
 vogliono stare all' accordo del legato contra
 la Compagnia 592 d. metton taglia al C.
 di Lando 593 e. aiutano il Visconti 597 a.
 aiutano il Re di Napoli alla ricuperazione
 di Sicilia 600 a. contra al Conte Tano 601
 b. contra al Belforti 606 c. d. e. conducono
 galce 613 e. eredi di Giacomchino Vbaladini
 619 d. rotti da Pisani 627 e. sospettano del
 capitano 636 c. à Cascina 643 c. rompono
 i Pisani 644 b. c. osservano i patti 649 c.
 650 a. esortano il Papa à venire in Italia
 650 b. aiutano il Sign. di Padova 651 a.
 rispondono al Papa 651 e. loro offerte 652
 a. s' accordano con la Compagnia 652 c.
 religiosi 655 e. non vogliono lega contro al
 Visconti 662 a. entrano mallemadori per i
 Pisani 667 c. accordano co' Sanesi 668 e.
 tornano à portopisano 667 b. c. rotti dall'
 Augusta 672 h. contra al Visconti 674 b.
 fanno

gli aiutano per il governo 675 b. soccorrono Pisa 675 e. prouisione contro al Visconti 676 a. accordano i Perugini con la Chiesa 678 b. aiutano i Sanesi 692 c. danno prouisione all'Anguto 693 e. fanno lega col Visconti 694 a. creano otto di guerra 694 a. comprano Montefeltraio e'l Pozzo 694 e. mandano in Auignone a rispondere a' munitori 696 e. scomunicati 697 e. loro ordini 693 d. conducono galee 699 e. mandano amb. in Francia, e altroue 699 c. proibiscono a' lor sudditi lo stare in Corte del Papa 701 e. vendon beni Ecclesiastici, perche 702 a. in collera col Varano 705 d. non offeruano gli interdetti 709 a. offeruano l'interdetto 715 b. sicurtà de Veneziani a' Genovesi 755 a. copiaccono a' Bolognesi 756 b. s'accordano con le Compagnie 762 e. eredi di Francesco da Calbulo 763 c. assicurano il Con. d'Vrbino 764 d. lor carità in tempo di peste 765 a. hanno Bettona 765 e. comprano Arezzo 769 c. comprano il Casseretto 770 b. rimettono le differenze co Sanesi 775 d. muouon guerra al Conte d'Vrbino, perche 777 d. gli danno la pace 778 d. aiutano i Bolognesi 780 c. consigliano i Perugini 781 a. mandano ambasc. in Francia 781 b. ne mandano al Papa 780 e. aiutano la Regina Margherita 785 b. risposta all'Antipapa 786 d. 787 c. aiutano i Bolognesi 787 b. si dolgono de Perugini 790 c. aiutano Piero Gambacorti 790 d. fanoriscono le cose di Ladislao 795 b. ricorrono al Re di Francia 796 b. banditi dal Visconti 797 a. mandano al Duca Stefano di Bauiera 797 b. come procedono co Sanesi 797 d. e. rispondono al Visconti 803 c. sicurezza del negozio 804 c. riconoscono l'Anguto 813 e. lo richiamano in Toscana 823 b. mandano amb. a Genova per la pace 824 b. conducono galee 828 e. rimettono il Sign. di Padoua 833 a. moderano le spese 834 b. offeruano le promesse 835 a. sodano la pace del Papa co Perugini 838 d. rispettano la casa di Francia 846 a. b. e. aiutano a' Lucchesi 847 e. comprano Castrocaro 848 c. mandano in Francia 853 b. c. metton pace tra Pisani, e Lucchesi 856 a. soccorrono il Signor di Mantona 858 c.

mettono pace tra'l Papa, e Perugini 871 c. d. mandano a Bologna 871 e. 872 b. c. d. raccomandano i Bolognesi al Papa 874 c. auuertiscono la Regina di Napoli 874 d. offeriscono aiuto a' Lucchesi 875 d. si dolgono della pace fatta in Venezia 876 c. d. e. esortano il Papa all'approuazione dell'Imper. 882 e. aiutano il Sign. di Bologna 883 d. chiamano l'Imp. in Italia 884 a. gli pagano danari 885 d. si dolgono dell'Imp. 887 a. vogliono che Bolog. si difenda 888 a. 890 a. lor disegni contro al Visconti 894 c. aiutano il Papa 895 c. si dolgono della pace 901 e. si tengono ingannati dal Malatesta 903 a. metton ordine all'ingordigia degli ufiziali 903 c. aiutano al Sign. di Padoua 904 a. pace co Sanesi 904 b. lor costume 905 b. e. mandan gente in Lunigiana 908 a. mandan contro a' Conti Guidi e Vbertini 908 a. fanno prouisioni per l'entrata de Vescovi in Firenze 908 d. aiutano Piero de Rossi 909 c. mandano a Venezia per accordare il Sig. di Padoua 910 a. ingannati non andare al Sig. di Faenza 910 b. mandano in Francia 911 b. a Venezia 912 d. aduisano Buccicaldo 915 a. scrivono a' Pisani 916 a. hanno la cittadella di Pisa 916 b. tregua col legato di Bologna 918 c. non vogliono ricener Furlì 921 a. danno l'affalto a Pisa 927 a. si dolgono in Francia 929 c. come rispondono all'ambasc. di Francia 930 c. entrano in Pisa 933 d. fanno opera che si muti Sauona in altro luogo per il Concilio 939 c. danno passaporto al Papa 940 a. premono in leuar lo scisma 941 b. c. d. fan lega col legato di Bologna 943 c. mandano ad accompagnare il Papa 943 b. c. dan saluocondotto a Benedetto, e a' suoi Cardinali 945 a. leuan l'ubbidienza a Gregorio 945 d. mandan gente al legato di Bologna 946 c. ambasciata a Ladislao 947 a. b. lor costume nelle leghe 947 e. come vogliono che Luigi d'Angio entri in Pisa 952 d. lor credito, e fede 954 b. fanno festa della ricupera- zione di Roma 955 e. sollecitano il Papa che vadia a Roma 956 c. in differenza co Genovesi 956 e. fan pace con Ladislao 960 b. compran Cortona 961 a. arman galee

Fffff

963

963 a. si dolgono con Ladislao della presa di Roma 969 a. pigliano castello dell'Aquila 979 e. raccomandano il già Papa Gio: Coscia 980 a. fanno pace con Milano 986 d. raccomandano alla Regina Giomanna gli Acciaiuoli 986 e. loro usanza 987 b. armano galea per i mercanti 987 d. fanno diligenza per haver grano 989 c. cercano di metter pace tra Re di Napoli 993 a. b. fanno Consoli di mare 994 b. risarrona a Dio, e armano una galea per Alessandria 997 b. mandano amb. al Soldano 997 c. come stipina quei di Cistadica stella 998 c. danno la tratta de' grani 998 e. 999 a. s'accordano co' Malatesti 1002 e. suqari del Conste di Mantedoglia 1003 a. mandano amb. a Milano perche 1004 a. mandano genti a Furlì 1006 e. lor provisioni contra Milano 1007 d. e. s'accostano al Re d'Aragona 1008 c. rotti a Zagonara 1013 a. rotti in Valdilamona 1019 a. collegati col Re d'Aragona 1020 b. rompano le genti di Milano 1021 b. rotti 1022 d. ricenuti in Volterra 1051 d. deliberano la guerra di Lucca 1057 b. con l'esercito intorno Lucca 1060 c. come rispondano a' Lucchesi 1066 e. come rispondino al Papa 1067 c. rotti 1069 a. scrivono all'Imper. 1079 b. come gli rispondano 1082 c. danno passaporto all'Imper. 1086 a. aiutano il Papa 1094 d. ricenano il Papa in Firenze 1095 b. mandan gente in Romagna 1097 b.

Fiorino d'argento 199 c.

Fiorina d'oro 303 d. sua valuta 753 a. fiorino largo di galea 997 b.

Firenze capo della Toscana 5 a. Colonia 6. e. assediata da Torila 15 e. presa 16 b. sotto il governo de' Longobardi 16 c. non spianata 17 d. sotto Carlomagno 21 c. ristorata, e sua primo cerchio 22 b. come ridotta in libertà 34 d. e. accresciuta di borghi 35 b. suo secondo cerchio 41 e. assediata dall'Imper. Arrigo 44 b. prima del contado 60 b. gli è restituito per x. miglia 61 d. sue strade si lastricano 81 e. interdessa 110 c. comunicata da Papa Gregorio 148 d. suo terzo cerchio 166 b. non si serrano porte 190 c. suo stato, e terza mura 203 e. interdessa

207 a. 215 b. 224 e. 236 a. in libertà 285 c. sue mura 285 d. fa le cose a ronscio 301 d. interdessa 377 a. suoi antiporti 461 e. riman senza il tirano, e senza il dominio 473 a. ridotta a quartieri, e suo governo 474 b. d. interdessa 496 b. liberata 499 c. divisa in fazioni 523 c. suo contado come mantenuto 525 d. interdessa 607 e. in mano de' Ciompi 730 d. assoluta dalle censure 738 a. sue mura 601 e. fatta Arcivescovo 983 a. suoi beni 997 e.

di Firenze Piero Conf. 852 a. 871 e. de x. 937 c. Conf. 939 e.

Firenzuela quando principia 381 a. arsa 524 b. si riedifica 679 e.

Firidolfi d'essipoi da Ricafali, e da Panzano, edificano la Chiesa di San Lorenzo in Coltinuono 36 d.

Firmioni Guido podestà di Firenze 678 a.

Finizzano prese dal Piccinino 1070 b.

Floriano Imper. 9 e.

Focognano rovinato dal Vescauo d'Arezzo 286 e.

da Fogliano nella pace con li Scaligeri 430 a. 900 d. Matteo podestà di Firenze 167 a. Ghiberto nell'esercito Fiorentino 445 d. Guido 906 a. Pietragnolo capit. del popolo di Firenze 994 d.

Faiano 420 e. si sostopane a' Fiorent. 765 d.

Folco di Ser Anronio roga la rinunzia del Duca d'Athene 472 b.

Fondola Gabrino stato Sig. di Cremona a Firenze 930 a. fatto cittadino Fior. 988 c.

Fonsio Bartolommeo 1045 c.

da Fontanabuona Iacopo condottiere de Fior. 284 b. passa a Castruccio 291 d.

Fontanesi fan mouimento in Piacenza 900 c.

Foraboschi guelfi 85 a. 189 c. 205 d. divisi 748 e. 201 c. Razzante de' Priori 475 a. Ormanno alle Compagnie 797 e.

Forcoli arsa 613 d.

del Forese Rinieri sindaco 229 b. amb. 230 a. Conf. 288 b. 386 d. 425 e. Stefano ambasc. 544 c.

della Foresta già de' Franzesi, ò de' Manetti in Foresti 749 a.

del Foresta Guido condannato 742 b.

Forti recuperato dalla Chiesa 162 d. 381 e.

145-

Formoso Papa 24 c.
Fornaino Bernardino condottiere de Fiorent.
 1059 e.

Forniuolo si dà a' Fiorent. 1067 c.

Forrebracci Francesco podestà di Firen. 490 c.
capit. del popolo 678 e. *Guido* podestà 500
 d. 583 e. 665 a. *muore* 667 a. *Oddo* capit.
 del popolo 686 e. *Braccio* 971 b. *raccoman-*
dato de Fior. 972 c. *molesta i Malatesti* 973
 d. *come tratti i Bolognesi* 974 e. *tradisce il*
Papa 975 a. *d'anni de Perugini* 975 e. 976
 a. *Perugia gli si dà* 976 e. *fatto cittadino*
Fior. 979 a. *su' l' Lucchese* 979 e. *a Firenze*
 987 a. *s'accorda col Conte d'Urbino* 987 d.
ricupera Bologna al Papa 987 e. *torna a Fi-*
renze 988 b. *governatore di Cittadicastel-*
lo 998 c. *mette su i Fiorent.* 1002 e. 1010
 a. *morso* 1011 a. b. *Oddo soldato da Fiorent.*
 1017 d. *morso* 1019 a. *Niccolò intorno Vol-*
terra 1050 e. *in quel di Lucca* 1052 c.
 1068 c. 1073 a. *si parte dal servizio de*
Fiorent. 1074 a. *capit. di S. Chiesa* 1083 e.
 1092 d.

Forteguerrri Forteguerra Conf. di Lucca ucciso
 833 c.

Fortezze, e Rocche date da Fiorent. in guardia
de Comuni 512 e.

Forstini Benedetto mandato a Lucca 853 b.
Paolo de x. 1082 e.

Forzetti Berto sua visione 151 c.

Foscarari Romeo amb. Bolognese 1097 a.

Foscaro Francesco Doge di Venezia 1034 a.

Fosso armonico 150 c.

Fracassini Baldo ambasc. 496 c.

Franceschi Giovanni al *Forrebraccio* 1052 e.
 1053 c.

S. Francesco 69 e.

Francino Lionardo de Priori 731 d.

Francia origine de suoi Re 14 a. *antico, e*
sicuro ricetto alle calamità de Pontefici
 51. *solita medicar le piaghe della Chiesa*
 128 e.

Francia Re Filippo 46 e. *Lodovico* 53 d. *San*
Luigi 84 c. *Filippo* 146 e. *dan rappresaglia*
contro a' Fiorent. 495 d. *Carlo VI. manda*
amb. a Firen. 787 d. *fa lega co Fiorentini*
 853 d.

di Francia Isabella moglie di Galeazzo Visconti

601 d. *Filippo Cardinale Sabinense* 754 d.
Filippo di Valois in Italia in favor de guelfi
 281 e.

Franzefi rotti dalle genti di Curradino 142 a.

Franzefi famiglia 96 d. *Musciatto* 213 d. 217
 e. *vendono Staggia a' Fiorent.* 607 e.

Fraffineto in poter de Fiorent. 598 c.

Fraffino preso 688 c. *spianato* 780 c.

della Fratta Gio: podestà di Firenze 581 a.

Frate Antonio de minori mandato al Papa
 943 e.

Frate Agostino generale di Santo Agostino
 1048 c.

Fra Dionigio da Nicofia Eremitano 605 b.

Fra Francesco da Lucca Provinciale Eremi-
 tano 189 d.

Fra Francesco da Orvieto Eremitano 738 a.

Fra Iacopo da Rieti Domenicano mandato al
 Papa 978 d.

Fra Manfredi de Predicatori suo seguito 983 e

Fra Marco generale de minori mandato del
 Papa 647 e. *Cardinale* 655 b.

Fra Matteo da Ascoli generale di Santo Agost.
 600 e.

Fra Remigio Fiorent. *Vescovo* 536 c.

Fra Tommaso da Fermo generale de Predica-
 tori 966 a. 967 a.

Fratricelli loro cresta 764 c.

Fra Venturino Bergamasco commune con le
sue prediche molti popoli d'Italia, e li con-
duce in processione 395.

Fregosi Tommaso Sig. di Serezzana 1020 b. c.
rotto 1043 b. *incluso nella pace* 1086 c.

Frescobaldi guelfi 85 c. 189 c. 205 e. 207 c.
 220 e. 317 c. 325 a. 435 e. *banditi* 438 e.

439 d. *metton su il Duca d'Athene* 455 c.

congiurano 465 d. 480 d. 481 a. 484 e.

divisi 749 a. *fattine di popolo* 842 e. *Lam-*
berro grãde anziano 97 b. *Berto canal.* 174

a. 187 b. *Tegghiaio* 202 c. *Tegghia* 296 d.

Tommaso 305 e. *Berto* 317. 470 a. *Iacopo*
prior di San Iacopo 439 b. *Bardo* 446 b.

Schiatta 449 c. *Buonaccorso* amb. 496 c.

Niccolò 602 d. *Tommaso de x.* 769 a. *Lio-*
nardo 802 d. *Amerigo de x.* 94 b. *Ghe-*
rardo de x. 1078 e. *Tommaso* commessario
 1042 b. *muore* 1043 b. *Stoldo* fatto di po-
 polo 1096 c.

Fffff 2

Frodi

Frodi di gabelle 764 e.
del Frogia Rinieri soldata de Fiorent. 1062 e.
 1081 a.
di Fronte Piero sua virtù 720 a. h.
Frontini Frontino 275 a.
Frontino discepolo di San Piero in Firenze
 7 a.
Fuccecchia 126 b. preso da Fiorent. 262 e. 365
 d. 372 b. 494 a. 495 e.
Fucharelli Marino podestà di Firenze 829 c.
Fulgosi san mouimento in Piacenza 900 c.
Fuoco in Firenze 49 b. 57 a. 80 a. 81 a. 168
 c. 182 a. 191 c. 225 e. 287 e. 308 e. 381
 b. 382 a. 384 b. 466 c. 435 b. 489 b. 491
 b. 495 d. 501 b. 753 b.
Fuornsciti fallaci 112 d. san guerra a' Fiorent.
 218 e. uogliono rientrare in Firenze 227
 a. 294 e. 295 c.
Furli si vuol dare a' Fiorent. 925 a.
Furlimpopolo presa dal Visconti 1009 e.
da Fuxirago Antonio podestà di Firenze 170
 a. 171 a. 174 e.

G

G *Abella de Contratti* 270 d. gabelle in-
 gorde di che cagione 287 e. 288 b. de
 fumanti che cosa fosse 452 b. delle queri-
 monie 549 d. loro effetti 636 a. vendute
 653 e. nuoue 751 b. de buoi da lauoro le-
 uata 759 e. della macina leuata 970 a.
Gabrielli Rosso podestà di Firenze 182 d. Can-
 te podestà 202 b. 214 e. 233 e. Bino pode-
 stà 232 a. intorno a Pistoia con l'esercito
 232 b. e. Filippo podestà 288 a. Conestabi-
 le de Fiorentini 289 e. Cantuccio capitano
 de Fiorentini 373 b. Iacopo podestà di Fi-
 renze 378 c. capitano di guardia 400 d.
 412 d. generale de Fiorentini 431 e. 433
 e. 435 d. 437 b. 439 e. prigionie intorno a
 Lucca 447 a. mandato a Pistoia 561 b. Pi-
 po podestà 447 e. Niccolò capitano del popo-
 lo 493 d. Giovanni Signore d'Agubbio 546
 b. Filippo difensore del contado di Firenze
 664 d. Cante capitano del popolo 739 e.
 confermato 742 a. 759 e. suo valore 765 b.

Francesco capitano del popolo 777 c. capit.
 di guardia 840 d. 843 e. 845 b. 847 a. ha
 l'arme del popolo 852 a. Giovanni capità-
 no del popolo 877 a. muore 878 c. Baldo ca-
 pit. del popolo 965 d.
Gaddi Zanobi ambasc. 755 a.
Gaetani Benedetto Cardinale fatto Papa, e
 detto Bonifazio VIII. 192 d. Cardinale
 Antonio con suo padre, e suoi successori fatti
 cittadini Fiorentini 938 d.
Gaetani Pisani Piero che offerisca a' Fiorent.
 918 d. fatto cittadino Fiorent. 918 e. fat-
 to caual. 936 d.
da Gaggio Lambertino raccomandata de Fio-
 rent. 899 a. 1011 d. 1022 e.
Gagliano in poter dell'Oleggio 526 c. abbat-
 tuto 530 b.
Gai Iacopo Canonico Fiorent. 676 d.
Galeata si dà a' Fiorent. 1018 d.
Galee contro a' Corsari 663 d. per Alessandria
 997 b. prese da Genovesi 1042 c. galce di
 mercanzie 1048 d.
Galeotto Francesco capo di caualieri Napole-
 tani in aiuto de Fiorent. 594 a.
Galerio Imper. 9 e.
Galiemo Imper. 9 d.
Galigai ghibellini 85 a. escon di Firenze 110
 b. Guida caual. da Carlomagno 21 e. Cio-
 ne, e Cesare appresso Arrigo Imperat. 35 e.
Galigaio caualiere da Arrigo 36 e. Vgo con-
 solo 61 e. Buonaguista, onde i Buonaguisti
 72 d.
Galigola Imper. 7 a.
Galli ghibellini 85 c. confinati 155 d. Federi-
 go fatto caualiere da Carlomagno 21 e. Se-
 gna 189 d.
Galli Pisani 931 a.
Galli Agnolo procuratore del Conte d'Urbino
 1091 c.
Gallo Imper. 9 d.
Galluzzi Antonio podestà di Firenze 199 a.
 Rolandino capit. del popolo 247 d. Vicario
 del Re 269 a. Alberto capitano del popola
 694 c.
Gambacorti capo del gouerno in Pisa 503 b.
 amici de Fiorent. 529 b. 574 c. 600 e. 852
 d. capi della fazione Bergolina 919 c. Lotta
 to esorta i Fiorent. alla pace 546 d. 549 e.
 560

560 c. *Lotto Franceschino, e Bartolommeo*
dicapitati 575 c. *Piero* 610 a. intorno à
Pisa 617 b. vi rientra 665 d. 705 b. non
 vuol creder male del suo *Appiano* 794 a. b.
 non vuol far lega col *Visconti* 827 e. morto
 dall' *Appiani* 830 c. *Lorenzo* ferito 836 d.
Benedetto ferito 837 a. *Bartolommeo, An-*
drea, e Giuliano 909 a. *Giovanni* rimesso
 in *Pisa* 919 c. se ne fa *Signore* 925 b. tratta
 di darla a' *Fiorent.* 928 d. e. *Lotto Vescono*
 di *Trenisi* 922 a. *Bartolommeo* 926 a. *Ghe-*
rardo, Mario, Francesco, e Urbano *stacchi*
 932 a. *Lionardo* suoi figliuoli 966 d. *Ghe-*
rardo difende *Gorzano* 1020 d.
Gambassi sotto i *Fiorent.* 190 d. sgrauato 277
 d. 1080 b.
 da *Gambera* *Gherardino* podestà di *Firenze*
 204 a. 217 a.
Gangalandi confinati 155 d. *Dietisalvi* in
Auignone 567 e.
Ganghereto 147 a. 190 d.
 da *Ganghereto* *Giuliano* sindaco 200 d.
 del *Garbo* via 23 a.
 del *Garbo* *Dino* medico muore 342 b. *Tomma-*
so *Conf.* 663 c.
Gargiolla *Andrea* condotto da *Fiorent.* 828 e.
 suoi progressi 829 a. generale delle galce de
Fiorent. 929 d. governatore di *Portouènere*
 965 a.
Gargonsa 235 b. smantellata 1087 b.
Garisendi *Vgolino* capit. del popolo di *Firenze*
 231 a.
 de *Gasci* *Enrico* ambasc. 94 d.
Gattaia comprata da *Fiorent.* 691 a.
Gattamelata condottiere 1098 c.
Gattapani *Matteo* ingegnere 693 b.
 de *Gatti* *Salvestro* Sig. di *Viterbo* 358 d.
Gatti instrumenti bellici 521 b.
Gazzarre 386 b.
Gelasio Papa 14 e.
Gelasio 2. Papa 50 b.
Gello in poter de *Fiorent.* 604 d.
Gello morto 542 b.
Gennai *Benedetto* *Conf.* 399 c.
Genova principio di sua libertà 35 a. fatta
Arcinescouado 51 d. soccorsa da *Fiorentini*
 278 d. liberata dall'assedio 282 d. in poter
 de' *Visconti* 560 c. chiamata per terza nel-

la pace 829 d. si dà al Re di *Francia* 852 a.
 in poter del *Visconti* 993 e.
 da *Genova* *Bertoldo* difensore del consado di
Firenze 743 b.
Genovesi tolgono a' *Pisani* *Volterra, e Piombi-*
no 51 a. ambasc. maltrattano quei de *Fio-*
rentini 74 b. gelosi della grandezza de *Fio-*
rentini 904 e intorno à *Portouènere* 965 a.
 si dolgono co' *Fiorent.* 1063 e. rotti 1077 e.
Geppi *Geppi* castellano di *Corglia* 544 e.
Gerini *Piero* 924 c.
 del *Gesso* *Vbertino* 81 c.
Geta compagno nell' *Imperio* à *Carasalla*
 8 a.
 di *Gherarduccio* *Bartolommeo* fuoruscito
 751 c.
Gherardacci scrittore di *Storie* di *Bologna*
 203 c.
 della *Gherardesca* *Conti* di *Montescudaio* 852
 d. 856 a. raccomandati de *Fiorent.* 923 a.
Conte *Vgolino* si raccomanda a' *Fiorentini*
 149 c. 151 b. prigioniero in *Genova* 164 c. suo
 artificio 165 c. 172 e. prigioniero de' *Pisani*
 173 b. fatto morir di fame 175 d. *Conte*
Guelfo 182 e. 190 a. *Conte* *Lotto* 185 c.
Conte *Gaddo* *Signor* di *Pisa* 270 a. 276 d.
 muore 282 e. *Conte* *Mieri* *Signor* di *Pisa*
 282 e. 287 a. *Conte* *Rinieri* 275 c. 276 a.
 443 b. *Contessa* *Giouanna* 291 c. *Manfredi*
 generale de' *Pisani* morto 300 e. *Conte* *Fa-*
zio 343 b. 401 a. *Conte* *Rinieri* generale
 de' *Pisani* 460 b. *Paffetta* *Conte* di *Monte-*
scudaio 74 c.
Gherardi *Iacopo* ambasc. 110 d. *Buoninsegna*
Conf. 282 e. *Donato* ammonito 712 b. *Ber-*
nardo de x. 1078 e.
Gherardi di *Milano* *Iacopino* 604 a.
Gherardini *guelfi* 85 a. 189 b. uniti co' *Cer-*
chi 105 e. 207 d. 217 c. 220 e. 225 d.
 226 b. divisi 749 a. *Cece* capitano contra
Sanesi 112 b. 118 b. *Naddo* confinato 211
 d. 216 a. b. *Andrea* condannato 215 d.
Betto dicapitato 217 e. *Lotteringo* cana-
 liere morto 221 e. *Cione* 242 e. *Lotterin-*
go 296 d. *Lotto* vende *Lanciolina* 472 d.
Guelfo 584 e. ambasc. 666 c. *Pelliccia* con-
 giura 602 d. *Iacopo* *Conf.* 785 e. *Piero* de x.
 852 b. *Bartolom.* *Conf.* 104 c. d. l'ac propòsto
 rice-

- vicene la rosa dal Papa, e dal quale son detti i Gherardini della Rosa 981 e. Antonio de x. 953 c.
- Gherardoni Vanni Conf. 219 b.
- Ghetti Cenni Conf. 370 e.
- Ghiandoni confinati 156 a.
- di Chiazzuolo GaZZuolo Vicario di Lucca 127 d.
- Ghibellini chi siano 55 a. 71 d. e. crudeli contra la patria 87 d. 123 b. c. giurano fedeltà al Re Manfredi 125 e. 132 c. escon di Firenze 135 a. lor capit. Filippo da Volognano 137 e. s'insignoriscono d'Arezzo 168 e. 169 c. cacciati di Chiusi 181 b. 279 d. 280 a. 333. 334.
- Ghibellini vedi a di Boccaccio.
- Ghiberti Geri Conf. 670 a.
- di Ghieri Antonio de x. 780 b.
- Ghiselli Iacopo anziano 109 c.
- Ghizzano preso da Fior. 613 b. 648 a. 923 a.
- Giachani Bonifazio podestà di Firenze 200 c. capit. del popolo 301 c.
- Giachinotti 161 e.
- Giamboni Iacopo in concetto di Santo 492 b.
- Giandonati 32 c. 67 c. guelfi 85 c. 189 c. uniti co Cerchi 205 e. fatti di popolo 483 c.
- Giacci Rinieri 866 d. Remigi fa solennare i Pisani 914 c. d.
- Giacomini Giacomino de x. 875 e. minor di peste 878 c.
- Giacoppi Bartolommeo ambasc. 695 e.
- Gianfigliuzzi guelfi 85 c. uniti co Donati 205 d. metton su il Duca d'Athene a farsi Sig. 455 c. 1100 b. Gio: caual. 388 b. ambasc. 389 a. b. a Bologna 392 d. 421 d. sindaco 447 d. della balia 470 a. ambasc. 479 e. Luigi 518 a. ambasc. 569 b. 660 c. sindaco 666 d. Amario sopra la Zerca del Papa 666 a. Rinaldo Conf. 760 b. contro a' Ciompi 761 d. 769 c. 779 e. de x. 780 b. ambasc. 786 b. 789 a. 792 e. a Montepulciano 795 d. prigionie 822 e. de x. 830 d. sindaco 832 b. ha l'insigna di parte guelfa 841 b. 844 a. 845 a. 848 d. 850 d. de x. 852 b. suo detto 853 a. 854 d. de x. 867 a. Conf. 884 c. ambasc. 886 e. de x. 887 e. commessario 904 c. sindaco 908 e. de x. 915 e. all'esercito 918 d. ambasc. 938 a.
- de x. 957 d. Conf. 963 d. de x. 970 d. Conf. 984 a. de x. 1017 e. muore 1022 c. Iacopo 906 b. 926 d. 929 a. Statico 931 e. porta l'insigna del Giglio entrando in Pisa 933 c. caualiere d. a Cortona 949 c. prigionie 950 c. accompagna il Papa 962 c. piglia il possesso di Portouenere 963 e. incontro al Papa 968 b. ambasc. 969 b. 980 e. Giovanni 976 a. de x. 1022 c. ambasc. 1034 b. de x. 1050 d. Francesco de Signori 1028 b. Giannozzo Conf. 1046 b.
- Gianni Banco Conf. 161 d. Cipriano 429 a. Ruggieri Conf. 439 b. Niccolò Conf. 687 e. 714 a. 724 d. capit. di custodia d'Arezzo 771 c. de x. 793 b. 810 c. Conf. 892 c. 954 a. Astorre 991 e. 992 a. b. Commessario 1011 d. Conf. 1034 d. 1053 b. Commessario 1057 c. 1058 b.
- Giberti Geri Conf. 285 e.
- Gierusalem liberata di mano de gl'infedeli 45. liberata di nuovo da Federigo Imperadore 83.
- Giesu Cristo quando patì 7 a.
- Giglio isola 648 a.
- Gigli Iacopo Conf. 740 e.
- Gigli Matteo ambasc. Lucchese 768 d.
- Ginori 518 e 1100 d. Piero Conf. 1007 b.
- Giogatoio si dà a' Fiorent. 513 b.
- Giordiano Imper. I. II. & III. 8 c.
- Giorgio Fantino podestà di Firenze 737 d. fatto cittadino Fiorentino 740 c. podestà 800 a. capit. del popolo 811 c. regalato da Fiorent. 814 a.
- Gioffre 1043. 1047 e.
- Gioti Currado Conf. 284 e.
- di Giotto da Sangimignano Rinieri 459 a. caualiere b.
- Giotto di Bondone architetto 393 a.
- Giovanna prima Regina di Napoli scrive a' Fiorentini 494 c. fuggita in Provenza 504 b. ritornata col marito a Napoli 512 a. coronata col marito 543 b.
- Giovanna II. succeduta nel Regno di Napoli a Ladislao suo fratello, manda ambasc. a Firenze 971 e. sue leggerezze 1008.
- Giovanni Papa 14 c.
- Giovanni 2. Papa 15 a.
- Giovanni Papa 17 d.

Glo-

- Gionanni Schiavone Papa* 18 d.
Gionanni 8. *Papa corona suo Imp.* 23 c.
Gionanni 9. *Papa* 24 c.
Gionanni 10. *Papa* 27 b. 28 a.
Gionanni 11. *Papa* 28 a.
Gionanni 12. *Papa* 29 c. *corona Ottone Imper.*
 30 a. *primo de Papi à mutarsi nome* 30 b.
Gionanni 13. *Papa corona Ottone II. Imper.*
 30 c.
Gionanni 14. *Papa come marra* 31 c.
Gionanni 15. *Papa* 31 d.
Gionanni 16. *Papa* 31 c.
Gionanni 17. *Papa* 33 a.
Gionanni 18. *Papa* 33 a.
Gionanni 19. *Papa* 36 a.
Gionanni 21. *Papa* 151 c.
Gionanni 22. *Papa* 273 a.
Gionanni 23. *Papa* 957 d. *va à Roma* 962 c.
come si vuol vendicare dell'Orsino 967 b.
fugge di Roma 967 d. *va à Bologna* 969 d.
 971 c. *prinato del Papato* 974 b. *viene à*
Firenze. rinunzia. & è fatto Cardin. 983
 b. c. d. *muore* 984 c.
Gionanni Francesco *Gonf.* 398 c. 504 c. *Buo-*
naccorso *Gonf.* 679 b. 726 a. *Gonf.* 792 c.
 793 c. d. *Gio:* 1043 c.
di Gionanni Salvestro de Priori 731 d. *Piero*
capo di trattato 755 c. *Buonaiuto de x.*
 769 a. *Lorenza de x.* 1042 c.
di Gionanni Ser Orlando Piemontese fatto cit-
adino Fiorent. 698 c. *à Genova* 911 b.
Gionanni Franzese 939 b.
Gioniano Imp. muor di veleno di funghi 11 a.
da Gioninazzo Paolo amb. del Papa 972 a.
Gianio storico 2 b. c.
Giraldi Giraldo ammonita 716 d.
Girolami 11 a. b. *lor torre* 133 b. *Salvi de Prio-*
ri 160 c. *Spinello* *Gonf.* 199 d. 212 d. *Gio:*
accusato per ghibellino 585 c. *Antonio* 861
 a. 863 a.
Gismondi 287 a. *Guglielmo* 275 c. *Lemmo*
ambasc. 341 c.
Gimbileo 204 a.
del Giudice Lapo 202 c. *Cenni* *Gonf.* 219 c.
Alberto *Gonf.* 273 b. *Neri de Priori* 298 a.
Iacopo 317 c.
del Giudice Gio: podestà di Firenze 80 c.
Gingni 225 c. *Fazio* *Gonf.* 270 c. *Piera* *Gonf.*
 461 b. *Niccolò* *Gonf.* 665 a. 702 a. *Gonf.*
 809 c. *muore* 811 b. *Filippo* *Gonf.* 887 a.
 955 c. 967 a. *de x.* 968 d. *Gonf.* 977 b.
accopagna il Papa 988 a. *sue esequie* 1096
 b. *Domenica de x.* 887 a. *à Rimini* 896 c.
 897 d. *Iacopo in Lombardia* 926 d. *Gonf.*
 1072 c. *Gio: statuto* 931 c. *Andrea de x.*
 959 c. *amb. à ricevere il Papa* 980 c. *de x.*
 1001 c. 1042 c. *Gonf.* 1048 d. 1052 c. *Ber-*
nardo 1100 d. *Niccolò al Tolentino* 1094 b.
Giuliana nobile Fiorentina 11 c.
Giuliano Imper. 7 c.
Giuliano apostata Imper. 10 c.
Giulio nipote Imper. 14 c.
Giulio Papa 11 c.
Giunchereto in poter de Fiorent. 598 c.
di Giunta Gio: Gonf. 631 a.
Giunchi ghibellini 85 a. *Giunco Consolo* 61 c.
Iacopo capit. 120 a.
Giunco del dado proibito 855 a. 1079 c.
Giuramento de canal. Fiorent. 737 d.
Giustiniani da Fermo Gio: capit. del popolo di
Firenze 662 b.
Giustiniani di Venezia Marco podestà di Fi-
renze 129 a. *Francesco ambasc.* 943 b.
Giustiniano Imp. di Costantinopoli 15 b.
Giustino difende Firenze 15 c.
Giustino Imper. 16 d.
Giustizia non fatta suoi effetti 551 c.
Glosario Imper. 14 c.
Ghibele capit. tedesco 372 a.
di Goccio Stefano de x. 846 d.
del Gadda Paolo capo di congiura 723 c.
Gondi 67 d. *Simone accusato per ghibellino*
 585 d.
Gonfaloni de festi di Firenze loro insegna 159
 c. 223 c.
Gonfalonieri da Brescia Piera Vicario Regio in
Firen. 151 c. *Curadino generale de Fior.*
 284 b.
Gonfalonieri da Piacenza Iacopo podestà di
Firenze 300 a.
Gonzaga Luigi, Guido, e Filippino 382 c.
Luigi Sign. di Mantova fa lega 418 d. *nel-*
la pace 430 a. 440 c. 443 d. *Filippo Signor*
di Mantova, e di Reggio mezzano allapace
de Pisani col Visconti 493. *passa per Firenze*
 504 d. 679 d. 675 d. *Sig. di Mantova s'ac-*
costa

- costa al Visconti 801 d. sua crudeltà 813 d. nella pace 830 d. à Firenze 833 e. ricenuto nella lega 834 c. à Firenze 839 d. nella lega co Veneziani 868 a. si volta al Visconti 885 b. tratta la pace 900 e. nella lega 1026 a. Gio: Francesco Sig. di Mantova 1035 b. primo Marchese di Mantova 1091 c. Bartolommeo capit. del popolo di Firenze 985 c.*
Gostanzo Imper. 9 e.
Gostanzi da Messina Iacopo capit. del popolo di Firenze 1101 e.
Goti popoli 12 e. loro esercizio rotto 13 a. Re Goti.
Atanarico Re 12 d.
Radagoso Re passa in Italia 13 a. b. c.
Alarico Re 12 e. 13 e.
Teodorico Re in Italia 14 d. e.
Amalasunta Regina 15 a.
Teodauto marito d' Amalasunta 15 a.
Atalarico Re 15 a.
Virige Re 15 b. condotto prigione 15 c.
Ildoualdo Re 15 e.
Ararico Re 15 e.
Totila Re 15 d. piglia Roma 16 b. piglia Firenze. lui morto da Narsete 16 d.
Teia Re morto da Narsete 16 d.
Gouerno di Firenze 67 b. mutato 90 b. 188 c. in mano del popolo 482 d.
Gozzadini Brandagli capo de sollevati in Bologna 391 e. 392. cacciati di Bologna 428 b. Nanni confinato 871 e. Giovanni 890 b. fuoruscito di Bologna 892 b.
Gozzi cacciati di Massa 378 a.
Gradenigo Iacopo capit. del popolo di Firenze 823 e.
Gragnuola 434 b.
Gran Contestabile del Regno di Napoli 629 d.
Gran Giustiziere del Regno di Napoli 629 d.
Grandi di Firenze vogliono mutar lo stato 195 196. 223 e. 224 b. romoreggiano 258 b. hanno parte negli vici 474 a. insolenti 475 d. si sollevano 479 d. fattine di popolo 483 b. l'esser grande è pena 482 b. fattine di popolo 483 b. c. 576 d.
Gran Duchi di Toscana Cosimo, Francesco, e Ferdinando 201 d. 125 d.
Grasselli Gualfredotto podestà di Firen. 68 c.
del Grasso Lorenzo à Cittadicastello 982 e.
Graffoni da Modena Tommasino capit. del popolo di Firenze 673 c. Ridolfo capit. de Fiorent. 380 b.
Graffoni, o Garsoni da Vignole Ridolfo podestà di Firenze 289 e.
di Grazia Gio: de x. 800 a. Antonio de x. 1074 b.
Graziano Imper. 11 c.
Graziano Canonista 54 a.
de Greci Moretto canal. da Carlomagno 21 e.
Gregorio magno papa 17 e.
Gregorio 2. papa 19 c.
Gregorio 3. papa 20 c.
Gregorio 4. papa 23 b.
Gregorio 5. papa detto il minore 32 c.
Gregorio 6. papa 37 b. c. d.
Gregorio 7. papa 41 c. fa due Concili 43 d.
Gregorio antipapa discacciato 50 d.
Gregorio 8. papa 61 b.
Gregorio 9. papa 77 a.
Gregorio 10 papa 147 c. in Firenze 147 e. 148 a. pacifica i guelfi e ghibellini 148 c. fonda la Chiesa di San Gregorio 148 c. rende l'Arcivescomado à Pisa 148 c. scomunica Firenze 148 d. vi passa 149 e.
Gregorio 11. papa 678 c. scomunica i Fiorent. 697 e. parte per Italia 701 e. non vuol pace co Fiorent. 709 a. muore 713 c.
Gregorio 12. papa 937 c. viene à Viterbo 939 c. vuol che Sauona si muti per il Concilio 939 c. viene à Siena 939 e. 940 e. va à Lucca 941 a. torna à Siena 943 d. va à Rimini 944 b. 946 b. 976 e. 977 e.
Gressa disfatta da Fiorent. 111 a.
Grifi da Brescia Baruffaldo podestà di Firenze 659 b.
Griffi Francesco ambasc. Pisano 668 b.
Grifoni da Vigline 179 c. Bindo 145 c.
Grimaldi Antonio 512 a Carlo 542 a. Perino al servizio de Fiorent. 613 b. 617. Rinieri al soldo de Fiorent. 613 c. Rinaldo 644 a. Luca fatto cittadino Fiorent. 740 e. Ruberto va con gli amb. Fiorentini 990 a. Cosimo capit. di mare de Fior. 920 d. Gio: Signor di Monaco come risponda alli ambasc. 990 b. c. raccomandato de Fior. 1011 d. 1074 c. Niccolò Sign. d' Antibo 990 b.

del

del Grompo Piero capit. del popolo di Firenze
837 b.

Grosseto 308 d.

dalle Grotteamare Vgolino 750 a.

del Grotto Vgopodestà di Firenze 73 d.

Guadagni 257 c. *Migliore Conf.* 189 d. e. *ambasc.* 195 d. *Piero Conf.* 231 e. *Pieruccio Conf.* 276 c. *Gherardo Conf.* 279 b. *Migliore capit. di parte* 585 b. *Conf.* 666 c. de x. 685 e. *Conf.* 687 a. 703 b. 719 c. 740 b. *Conf.* 764 e. *Veri ambasc.* à Ferrara 897 c. al Papa 911 e. *commessario* 926 e. 946 e. 951 e. 953 a. 963 c. *ambasc.* à Ladislao 969 d. al Papa 970 e. *Conf.* 975 e. 984 a. 985 a. de x. 1001 e. 1009 a. de x. 1017 e. *commessario* 1020 d. *muore.* 1026 e. *Bernardo ambasc.* 930 c. 937 d. 956 e. *Conf.* 960 b. *accompagna il Papa* 962 c. 968 b. 971 b. 975 a. 990 b. 998 d. 1063 a. *Conf.* 1088 e. 1090 d.

Gualandi 287 a. *Lomo* 275 b. *Obizo* 275 c. *Lemmo sindaco* 365 d. *Benedetto, e Co* 401 a. *Benedetto ribello* 491 c. *Arrigo slatico* 932 a.

di Gualberto Gherardo ambasc. 261 d. *Bartolo de x.* 970 d.

Gualdi Piero capit. del popolo di Fir. 1009 a.

Gualducci Vberto consolo 63 d.

Gualfonda strada 563 e.

di Gualfonda Ghianda 724 a.

Gualfredi Cristofano capit. del popolo di Firen.
305 d.

Gualfredini Piero 1050 e.

Gualfreducci 362 e. 552 c.

Gualterotti guelfi 85 c.

Guanteri, ò Quarteri Pierfilippo podestà di Firenze 1063 b.

Guardi 679 d.

Guardini Michele de x. 1001 e.

Guardistallo 922 e.

Gualfconi 1100 b. *fatti grandi* 1002 d. *Simone Conf.* 427 a. *Tano sindaco* 495 c. *Bindo Conf.* 529 c. 637 b. *Conf.* 662 b. fra *Bernardo* 548 b. *Biagio ambasc.* 650 a. *sindaco* 670 c. *Conf.* 698 e. *caual.* 737 c. *Conf.* 778 d. *all Imper.* 1082 b. *Vbaldino* 874 b. *Iacopo de x.* 852 b. 859 b. 875 d. 876 a. de x. 881 b. 961 a. *Conf.* 965 d. *com-*

messario 1064 c. *Niccolo* 893 b. *amb.* 911 b. *caual.* 914 e. *Giouanni statico* 932 a. *Filippo de x.* 957 d. 970 d. *amb.* à *riceuere il Papa* 980 e. *Zanobi ambasc.* al Papa 1071 c. *all Imper.* 1085 e.

Gualfconi d'Arezzo Luzio 415 a.

Gualza Recco Conf. 753 b.

di Gualza Simone Conf. 217 c.

Gualzalotri di Prato 224 b. 436 a. *Signor di Prato* 439 c. 453 c. 517 a. 541 b. 552 c. *Filippo caual. sindaco de Fior.* 497 d. *Iacopo* 540 e. 541 c. *Filippo armato caualicre intorno Pisa* 614 d. *condotticre del Marchese d'Este* 676 b. *in aiuto de Bolognesi* 797 a. *rotto, e preso* 807 b. c. d. *muore* 808 c.

di Guberto Anna prigione di Castruccio 326 a.

Gucci Piero 520 a. *Guccio Conf.* 665 e. *degli otto della guerra* 694 a. *prudente* 744 a. *ambasc.* 750 e. *Dino alla Regina Gionanna* 979 b. à *Siena* 1044 c. de x. 1062 e. *muore all'esercito* 1064 b.

di Guccio Niccolò sindaco 668 b. *Andrea de x.* 904 b. *Scolaio* 933 d.

Guelfi quando comincino 55 a. 71 d. *partono di Firenze* 86 b. *doue si ritirano* 88 a. 89 a. *rientrono in Firenze* 93 a. 102 c. *escono di Firenze* 122 e. *ricorrono à Curradino* 126 c. *rotti da ghibellini* 127 a. *cacciati di Lucca* 127 c. *si ritirano à Bologna* 128 a. à *Modana* 128 a. à *Reggio* 128 b. *armate a loro da Papa Clemēte* 129 c. *loro squadra* 130 a. 132 c. *ricorrono al Re Carlo* 134 e 169 d. *cacciati di Chiusi* 170 b. 279 d. 297 d. *quei di Brescia si sollevano* 1026 e.

Guelfoni d'Agubbio Nello capit. del popolo di Firenze 217 a. *podestà* 387 c. *Vgolino podestà* 401 d.

Guelfucci Branca cacciato da Cittadicastello 297 d.

Guelfucci da Todi Niccolò capit. del popolo 988 b.

di Guernieri Banco Conf. 236 e.

Guerra civile in Firenze 57 c. tra *Firenze, e Siena* 69 d. *civile in Firenze* 84 e. *guerra come bandita da Fiorent.* 171 a. *contra Pistoia* 216 e. *civile in Firenze* 221 b. 225 c. *bandita contro à Castruccio* 307 a. *guerra*

Ggggg di

di Lucca 367 a. di Bibbiena 597 a. contra
Pisa 612 e. contro Arczzo 768 e. tra'l Pa-
pa, e Re Carlo 773 e. contro al Visconti 800
e. deliberata da Fiorent. 857 e. tra Bologne
si, & Signore di Faenza 877 e.
Guglielmi Piero Gonf. 381 e.
Guglielmo il maluagio Re di Sicilia 54 a. e.
Guglielmo il buona Re di Sicilia 54 e.
Guicciardi castello 190 d.
Guicciardini 161 d. Francesco storico 2 a. c.
Simone Gonf. 217 a. Leone Gonf. 428 a. Nic-
colo ambasc. 475 c. Luca Gonf. 508 a. Pie-
ro sindaco 646 e. Gonf. 662 e. Luigi Gonf.
721 c. 726 a. canal. 727 c. 729 b. cacciato
di palazzo 730 d. amb. 763 e. 776 c. de
x. 778 a. Gonf. 787 b. ambasc. 794 d. Gonf.
886 c. de x. 896 d. Lioncino 792 b. Nic-
colo de x. 896 d. Bernardo statico 931 e.
Piero a Bologna 973 c. 976 e. a Piombino
977 b. Gonf. 993 e. ambasc. 1039 b. 1063
a. de x. 1082 e. all'Imper. 1085 a. Gio:
979 e. de x. 1032 e. commessario fatto ca-
nal. 1041 d. 1043 e. 1049 c. de x. 1062
e. 1063 a. 1064 b. 1096 a. 1100 c.
Guidalotti guelfi 85 a. 86 a. Cante Gonf. 198
d. Ridolfo ambasc. 199 b.
Guidalotti di Perugia Alber. cap. del pop. di Fir
750 a. amb. 768 d. Simone ucciso 871 b.
Guide ingannano i Franzesi 822 b.
Guidetti Tommaso Gonf. 592 d. 689 c. 751
b. Guidetto ambasc. 967 e. sindaco a com-
prar Livorno 990 e. Francesco 1024 b.
Guidi ghibell. 85 c. escon di Fir. 110 b. cōfinati
155 e. fatti di pop. 183 c. Arrigo Gōf. 463 a.
Guidinghi Neri 200 a.
Guido Duca di Spolerti 23 e. piglia la corona
dell'Imperio 24 b.
Guido d'Arezzo musico 36 b.
Guidoni da Modena Gherardo podestà di Fi-
renze 441 e.
Guidoni da Terano Paolo podestà di Fir. 496
c. Agnolo suo figliuolo fatto canal. 497 d.
Guidoni da Sestino Ermano podestà di Fir.
502 a. (778 a.
Guidotti Zanobi amb. 754 d. Tommaso de x.
Guiducci Nastagio de SS. 1053 c.
Guinigi Lazaro Sig. di Lucca 833 c. viene a
Fir. 866 d. morto dal fratello 875 c. Paola

Sig. di Lucca 878 d. 966 a. 999 a. sua ri-
sposta all'amb. Fior. 1001 d. 1051 a. suoi
sospetti 1052 a. b. mandato prigione 1066
b. Ladislao vien' a Fir. 982 c. 1023 b. vè
al servizio di Milano 1031 b. mandato pri-
gione col padre 1066 b.
Guittomanni Grazia Gonf. 302 b. 454 c.
Guizzi di Sanminiato Bernardo, e Lodovico
scuoprano un trattato 800 b.

H

H Er Conrado ambasc. della nazione Ale-
manna a Firenze 993 b.
Homodei Guido confinato 156 a.
Honesti di Lucca 262 b.

I

I Acani da Perugia Simone capit. del popola
di Firenze 240 d.
da Iadra Filippo capit. del pop. di Fir. 1018 d.
Iacopi Cambio Gonf. 256 e.
di Iacopo Bartolo detto Baroccio Gonf. 734 e.
Iacopo gran legista 53 e.
Iacopo biadaiuolo ambasc. 743 b.
Iacoppi consorti de Rossi 67 c. guelfi 85 c.
da Iesi Filippuccio 170 e. Tano eletto capit. de
Fior. fatto morire 360 b. Balagnino podestà
di Fir. 613 d. Currado condottiere de Fior.
621 b. Mametto generale de Pisani 626 d.
Lodovico capit. del popolo di Fir. 686 b.
Igino Papa 9 b.
Ilario Papa 14 d.
d'Ilci di maremma Conicino rotto da Fiorent.
Ildebrando monaco 38 a. (173 e.
Imola in aiuto de Fior. 308 d. sorpresa dalle
genti di Milano 1009 d.
Imperiali Andrea amb. di Milano 1064 d.
Imperio come passa da Franchi all'Italiani 23
d. & come dall'Italiani a Tedeschi 30 a.
Importuni guelfi 85 c. 162 e.
Imprese necessarie 520 d.
Impruneta piene 377 a.
Impruneta tauola, vedi a tauola.
Incōtri Franc. amb. Volterrano a Carlo 570 a.
Indulgenza 507 d.
Infangati escon di Fir. 110 b. Turno 35 e. Al-
berto cau. 36 e. Vberto consolo 58 e. Verdia-
no alla impresa di Terrasanta 72 c. Vbal-
dino

dino 499 c. *Vberta congiura* 602 b.
Ingianno contro a' Fiorent. 114 c.
d'Inghilterra Adoardo a Firenze 146 c. *Arrigo Conte di Carnanaglia morto* 147 a.
Inghinolfi Vbertino dona al Vescovado di Firenze 73 a.
Inghirami Paolo amb. Volterr. a Carlo 669 c.
Inglefi introducano i soldati di lance in Italia 633 b.
Innocenzia Papa 13 c.
Innocenzio 2. Papa 51 c. *si risira a Pisa, e va in Francia* 51 d. e. *muore* 52 d.
Innocenzia 3. Papa apre il Concilio in Laterano 71 c. *muore* 72 a.
Innocenzia 4. Papa 84 a. *da il cappel rosso a Cardinali* 84 b. c.
Innocenzio 5. Papa leua l'interd. a Fir. 150 a.
Innocenzio 6. Papa 550 b.
Innocenzio 7. Papa 910 c. *da casso della sua elezzione a' Fiorent.* 911 c.
Inquisitore di Fir. fra Pietro dall'Aquila 496 a. *interdice Fir.* 496 b. c. *Vescovo di Sātangelo* 499 c.
Interminelli sō Castracani fuorusciti di Lucca 216 c. *rimessi* 261 c. 262 b. *Franc. tenta di tor Lucca a Mastino* 439 c. *Arrigo muore* 491 c. *Alderigo* 647 c.
da Iosano da Cremona Gherardo capit. del popolo di Firenze 171 b.
Ira senza forze che sia 56 b.
dell'Ischia Andrea congiura 602 c. *Simone, e Gio: ribelli* 674 a.
Ismeducci da Sanseverino Stefano 563 a.
Isola del giglio presa da Fior. 617 a. 648 a.
Italia partita in fazioni suo governo 279 d.
Iuuenali da Narni Lodonico pod. di Fir. 604 a.

K

K *Ranzio come parla della Spano* 1027 d.
Kreyg Currado amb. di Vincislao 740 b.

L

L *Adislao Re di Napoli* 872 b. *tenuto di poca fede* 893 b. *s'insignorisce di Roma* 941 d. *vuol far lega co Fior.* 942 d. *qualche dica alli amb.* 943 a. 944 c. *viene a Roma* 946 b. c. *suoi ambasc.* 947 c. *passa nel Fiorent.* 949 a. *come chiamato* 949 b. *sue qualità*

951 c. torna nel Regno 952 c. *tenta i Fior. di pace* 955 c. 959 c. *suo desso per la guerra col Re Luigi* 962 c. *entra in Roma* 967 d. *torna a Napoli* 969 c. *viene a Roma* 970 b. *vuol pace co Fior.* 970 d. *muore* 971 c.
Ladroni lor fini 594 c.
Lago di Perotto 848 b.
Laiatico 615 d. 616 d. *in mano de Fior.* 918 c.
Lamberti 30 d. 67 c. *ghibellini* 85 b. *escon di Fir.* 110 b. 133 a. *confinati* 155 c. 182 c. 226 a. *Mosca can.* 21 c. *Lastro* 35 c. *Lamberto consulo* 58 b. 63 a. *Mosca* 70 c. 71 a. *Lāberto all'impr. di Terrasāsa* 72 d. *Mosca v'de Trenalles a' Fior.* 76 c. *Gherardo* 114 c.
Lambertini Lambertino capit. del pop. di Fir. 98 c. *Engano cap. del popolo* 358 c. 366 d. *Picro capit. del pop. di Firenze* 426 b.
Lamberto Imper. 24 c. *ucciso* 25 b.
di Lamero Buonaccorso de Priori 731 d.
Lamparecchio 363 a.
Lanciolina 73 d. 303 a.
Landini Giusta capo de sollevati in Volterra 1050 a. b. *morto* 1051 c. *Michele* 1050 b.
Lando Papa 27 b.
di Lando, o Landi tumultuano in Piacenza 900 c. *Obizo la ribella al Visconti* 289 a. *Virginio* 337 b. 352 d.
di Lando Michele 728 b. *Gonf.* 730 c. *sua risoluzione* 733 c. *come dispenza il Magistrato* 735 a. c. *bandito* 760 a.
da Landriano Antonio rende la fortezza del monte di Brescia 1032 c.
Lanfranchi 276 d. 401 a. *Corbino* 287 a. *Berto Malepa congiura* 298 c. *ribello di Pisa* 334 a. *Benedetto* 425 c. *Gio: amb.* 768 d. 800 d. *morto con un figliuolo* 836 b. *Antonio* 922 c.
Lanfredini Gio: Gonf. 499 d. *a pigliar il possesso di Sangimignano* 510 c. 600 c.
Lante 931 a.
Lapaccini Benedetto de x. 953 c. *va a del Toso.*
Lapi Benincasa intagliatore 383 c.
Lapi da Rimini Carlo podestà di Fir. 989 d.
di Lapo Arnolfo architetto 166 b.
di Lapo Niccolò 509 b. *ambasc.* 594 c. *sindaco* 577 c. *Michele accusato per ghibell.* 585 d. *Vgolino amb.* 693 c. *Baldo* 735 c. *Salvestro* 1092 c.

Ggggg 2

Lari

Lari 1072 a. 1076 b.
 Lascianomi Verde sindaco 105 a.
 Lasciti ne testamenti per la Chiesa 199 d. per
 le mura della città 320 a. 833 b.
 Laterino presa da Fiorentini 171 c. 181 a.
 202 a. spianato 324 c.
 Latini Brunetto amb. 112 a. esce di Firenze
 123 sindaco 164 b. lodato 197 c.
 Latoro in poter dell'Oleggio 526 c. abbattuta
 538 b.
 della Latta Gio: Federigo podest. di Fir. 963 a.
 da Lauaiana, ò Lauacciana Guasparri 928 e.
 Statico de Pisani 932 a. amb. 936 c.
 Lauagnoli Iacopo cap. del pop. di Fir. 1097 a.
 Lauandario Folco podestà di Sāminiato 150 c.
 da Lauello Cristofano capit. de Fior. 1010 c.
 dipinto per traditore 1023 e. 1038 a.
 Laniniano 363 a.
 Lazzeri Agnolo fatto cittadino Fior. 549 e.
 Lazzari da Montefiore Niccolò capit. del po-
 polo di Firenze 1049 d.
 Lazzerini Filippo 669 c. dicapitato 673 b. c.
 Lecce patria dell'Autore di queste storie 62 e.
 Lega, compagnia, ò taglia di Toscana 63 c. tra
 Firenze, e Siena 65 c. con Orvieto 81 d. co
 Sanesi 104 b. con gli Aretini 105 a. de ghi-
 bellini 125 d. di Toscana 159 e 167 b. 168
 a. co Lucchesi, e Genovesi 164 b. con Perugia
 200, a. d. e. 202 a. con Bologna 207 c. di
 Toscana rinnovata 212 c. 218 b. per ricupe-
 rar Cittadicastello 300 c. col Sig. di Corsona
 & SS. di Lombardia 382 b. co Sanesi 397 e.
 co Veneziani 403 d. con Napoli, Bologna, e
 Perugia 405 d. co Malatesti, e Polētani 410
 a. di Lombardia contra alli Scaligeri 418
 d. 421 d. con Perugia 433 a. con Napoli &
 altri 441 c. cō li Scaligeri & altri 447 d. co
 Perugini per Arezzo 489 a. cō Siena 498 a.
 500 a. co Perug. Sanesi, e Pepoli 511 d. 536
 a. per Arezzo 537 a. 562 a. co Pisani 565
 b. 577 c. collegato 591 c. co Sanesi, Areti-
 ni, & altri 600 c. 654 b. e. cō la Chiesa 670
 c. co Fogliani 672 d. col Sig. di Reggio 675
 d. di Toscana 680 a. con l'Augusto 692 e. cō
 Bernaba Visconti 694 a. con Bologna, e Pe-
 rugia 741 a. cō Perugia, Pisa, e Lucca 768
 d. con Bologna, e Milano 775 a. con Bologna,
 Perugia, Pisa, e Lucca 775 e. con Rinaldo

Orsino, e conte d'Urbino 785 c. con Bologna,
 Ravenna, Faenza, e Imola 792 c. di Pisa
 798 a. col Sig. di Padova 808 e. in Bologna
 832 b. co Lucchesi 848 a. co SS. di Lombar-
 dia 852 b. c. con Francia 853 d. 854 d. co
 Veneziani 868 a. col Bentiuoglio 888 e. col
 Papa 894 d. col legato di Bologna 942 e. col
 Papa, e altri 949 e. cōfermata co Sanesi 975
 e. co Veneziani 1025 d. co Sanesi 1062 b.
 Legato del Papa in Firenze 583 c. s'accorda
 con la Compagnia 592 d. suoi trattati cōtra
 a' Fior. 693 a. fa lega con Milano 994 a.
 Leggi per chi fatte 1036 c. contra al concubi-
 nato 168 e. contro a' forestieri 181 d. cōtra
 le donne 191 e. per i beni di Chiesa 199 b.
 contro a' grandi 200 b. 203 a. che non si cō-
 prino signorie 425 d. 439 d. contro a' grādi
 492 e. per gl'Vfizi 498 b. contro a' ghibell.
 499 b. a' fauore de poveri 499 d. 500 e. cō-
 tro al Duca d'Ath. 502 a. per i pupilli 509
 a. del non vendere a' credenza 509 c. in fa-
 uor di scolari 592 c. de soldati 596 e. cōtra
 all' Acciaiuolo 602 a. contro a' falliti 679 e.
 cōtra alli Ecclesiast. 693 d. per gli Vfizi 843
 e. a' fauor de pupilli 847 c. cōtra a' naturali
 Legoli in poter de Fior. 923 a. (970 b.
 Lemeyngre Gio: detto Buccicaldo gouernat. per
 Francia di Genova 904 e. far ritenere le mer-
 canzie de Fior. 905 c. gli auuerse 929 d.
 Lenzi Piero morto 786 e. Lorenzo Gonf. 1021
 e. per le cose di Pisa 1087 b.
 Leone Papa 14 d. doue s'opponne a' Attila 863 e.
 Leone 3. Papa corona Carlo Imper. 23 a.
 Leone 4. Pp. da chi detta la città Leonina 23 b.
 Leone 5. Papa 27 a.
 Leone 6. Papa 28 a.
 Leone 7. Papa 29 d.
 Leone 8. Papa 30 b. c.
 Leone 9. Papa 38 a.
 Lepori monastero 143 a.
 del Leone Orlanduccio 111 c.
 Leone castello disfatto 171 c.
 Lerici 967 a.
 Lesico storico sua opinione 22 b.
 Lettere risorgono 53 e. (131 d.
 di Liandolo Loderingo frate godēte pod. di Fir.
 Liberio Papa 11 c.
 Libertà difesa più dal pop. che da nobili 169 a.
 Libra-

TAVOLA

1151

Librafatta in poter de Fiorentini 916 d.
Licenza d'arme per i Vesconi di Firenze, di Fiesole, e Inquisitore 497 a.
Liscini d'Arezzo 418 b.
Limosine lasciate per la peste 509 e. date dal publico 977 e.
Linari 1081 a.
S. Lino Papa 9 a.
Lionardo Aretino storico 1 e. 2 c. 531 c. 822 e. 998 a. vedi a' Brunni d'Arezzo.
Lioni nati in Firenze 424 a. di macigno messo al palazzo della Signoria 558 d.
Lippi Dino 789 b. Conf. 837 c. Romolo de x. 896 d.
Lisei ghibellini 85 a. Liseo canal. 21 e.
Linorno abbruciato 642 b. compro da Fiorent. 990 d.
Loddo Vicario dell'Imper. in Toscana 157 e. piglia denari, e se ne va 158 a.
Lodovico Imper. coronato 23 d.
Lodovico Balbo Imper. coronato 23 d.
Lodovico Imper. 25 d. coronato 26 c. 27 a.
Lodovico Re di Napoli scrive a' Fiorent. 512 a. aiutato da Fiorentini 559 c.
Loggia de Pisani in Firenze 646 b.
Loggia detta oggidì de Tedeschi 580 d. 689 e.
Loiano manda in aiuto de Fiorent. 308 d.
Lomellini Batista tratta la vedita di Pisa 915 b. fatto cittadino Fiorentino 921 c. Cella fatto cittadino Fiorentino 967 a. Matteo 984 a.
Longobardi in Italia 16 d. creano Duchi 17 c.
Albino Re de Longobardi 16 d. morto per opera della moglie 17 b.
Clesi Re 17 b.
Autari Re 17 d.
Aginulfo Re 17 e.
Adalualdo Re cacciato 18 b.
Aritaldo Re 18 b.
Rotari Re 18 b.
Rodaldo Re 18 c.
Ariberto Re 18 c.
Gundeberto Re 18 c.
Pertarico Re 18 c. d.
Grimoaldo Re 18 c.
Garibaldo Re 18 c.
Cuniberto Re Cattolico 19 a.
Luiberto Re cacciato 19 a.

Ragumbero Re 19 a.
Ariberto Re 19 b.
Asprando Re 19 b.
Luisprando Re 19 c.
Ildebrando Re 20 c.
Rachi Re 20 c. si fa monaco 20 d.
Aistulfo Re 20 d. rompe il collo 21 a.
Desiderio Re 21 b.
Loredano Piero 1076 d. 1080 d.
S. Lorenzo martirizzato in Firenze 9 d.
Lorenzo Papa 14 e.
di Loreno Federigo creato Papa, e detto Stefano IX. 39 a. Gottifredo Re di Gierusal. 45 e.
Lorini Lorino 442 a. Conf. 494 c. Bartolommeo de x. 778 a.
Loro 73 d. 190 d.
di Losco da Reggio Bartolommeo capit. de Fiorentini 670 a. prigione 672 b.
Lotario Imper. 23 b.
Lotario Re d'Italia 29 c.
Lotario Duca di Sassonia eletto Imp. 51 b. 52 b.
di Lotrone Piero 885 e.
Lotteringo Vgo sindaco 420 c.
Lotti Doffo de x. 937 c.
Lozzole in poter de Fiorentini 514 b. riconosciuto della sua fedeltà 537 c.
Lucalberti Spinello sindaco 692 e. 756 b.
Tommaso Conf. 1093 c.
da Lucardo fatti di popolo 483 c.
Lucardesi guelfi 85 a. 226 a.
Lucca principio di sua libertà 35 a. rifugio de guelfi 123 c. gli caccia 127 c. 170 e. offerta a' Fior. 361 b. impegnata a' Rossi di Parma 389 a. venduta 394 c. comprata da Fior. 442 a. liberata da Pisani 667 c. recupera la libertà per opera de Fior. 674 e. suoi SS. 674 e. 675 a. nella pace 830 c. in libertà 1066.
Lucchesi s'obbligano a' Fior. 59 b. batton moneta intorno Pisa 145 a. non vogliono ubbidire all'Imper. 157 e. pigliano Asciano 173 d. 176 d. fanno guerra a' Pisani 181 b. co Fior. contro a' Pistolesi 216 e. mettono in pace i Fior. 222 b. gli aiutano 255 c. pigliano Pietrasanta, e Serenzana 258 a. rimettono gl'Interminelli 261 e. si danno a' Vguccione 262 b. fanno Sig. Castruccio 270 b. mandano a' Firenze 372 e. s'accordano co Pisani 452 e. ricevuti in lega 675 d. fanno

fanno lega co Fiorentini 848 a. *travagliati*
da Pisani 852 d. *si raccomandano al Visconti*
1067 a.
Lucignano 57 a. 181 a. *si dà a' Perugini* 414
d. 420 e. *in poter de Fior.* 779 e. *preso da*
Sanesi 806 a. *resta loro* 907 d.
da Lucino di Como Gianni *podestà di Firenze*
292 d. *non finisce l'ufficio* 195 a.
Lucio Papa 9 e.
Lucio 2. Papa 52 d.
Lucio 3. Papa *muore in Verona* 60 e.
da Lucolena *fatti di popolo* 483 c.
di Luigi Bernardo 702 a.
della Luna Francesco *Gonf.* 980 d. *de x.* 1008
d. *à Bologna* 1097 a. *de x.* 1078 e.
Luparello da Sanminiato *fatto cittadino Fiorentino*
673 e.
Lupi 429 c.
Lupicini Gherardo *Gonf.* 193 d. Guglielmo
Gonf. 558 a. 573 d.
Lupo di mezzo di *citra in Firenze* 495 d.
Lupo Ramondino *Marchese di Soragna genera-*
le de Fiorentini 344 a. *soccorre Barga* 547
c. Bonifazio 569 c. *generale de Fior.* 612 e.
614 b. 615 a. *suo figliuolo fatto canal.* 616
b. 635 a. 640 a. *fatto cittadino Fiorentino*
674 a. *fondatore dello spedale di Bonifazio*
711 e. *sindaco a far cavalieri* 770 e.
de Lufchi Valerio *capit. del popolo di Firenze*
1011 c.
Lusco Antonio *segretario del Papa* 1007 a.
di Lufignano Arrigo *Princ. di Galilea* 971 a.
Luti Iacopo *rimunerato* 1090 d.
di Luxembourg Carlo *Marchese di Moravia, e*
Gior. Duca di Carinzia entrano in lega 421
d. 430 a.

M

M Accaruffi, o Maccheruffi da Padona Gi-
liolo *podestà di Firenze* 165 a. 198 b.
Bernabò *podestà* 689 e.
Macci 58 d. 226 a. *lor case* 327 e. Vberto cō-
felo 61 e. Tignoso *muor di tormenti* 217 e.
Machiaelli *usciti di Firenze* 123. Niccolò sto-
rico 2 c. 268 a. 841 e. 1036 c. 1064 c.
1100 a. Buoninfegna *Gonf.* 324 b. Piero

380 e. Filippo 520 e. 587 e. Ghiandone
564 b. Guido *Gonf.* 704 e. *cavaliero* 737.
Gonf. 755 e. 778 d. Lorenzo *à Bologna*
876 a. *Gonf.* 908 b. 946 a. Gherar. *Gonf.*
975 e. Francesco 989 e.
Macina *accresciuta* 834 b.
Macinghi Zanobi *ammonito* 681 e.
Macrino *Imper.* 8 a.
di Maestro Gerardo *Antonio* 1072 a.
di Maestro Michele *Medico Gonf.* 434 a.
Maffei Michele *Gonf.* 269 a.
Magalotti *usciti di Firenze* 123. 197 b. 225
c. 465 d. Duccio, e Cione 187 c. 199 e. Cione
Gonf. 220 a. Duccio *paciario* 271 e. Filip-
po 380 e. della Balia 470 a. *sopra lo studio*
509 b. *Gonf.* 512 e. *ambasc.* 543 a. 561 b.
rifatto cavaliere 737 c. 781 b. Giovanni
congiura 682. *de x.* 685 e. *parla contro*
l'ammunire 690 a. *degli otto della guerra*
694 a. *Gonf.* 705 e. *muore* 706 a. Giovanni
614 a. Bese 781 e. Filippo *ambasc.* 865
c. 867 b. *à Roma* 874 b. 876 d. *de x.* 896
d. 898 e. *ambasc.* 902 a. *commessario* 904
c. *à Piombino* 908 c. *de x.* 915 e. *accompa-*
gna il Papa 941 a. 942 e. Bernardo *Statico*
931 e. Guido 1091 b.
Magalotti da Cistadica *castello Baldo difensore*
di Firenze 630 b.
Magalotti da Oruieto Amerigo *capit. del popo-*
lo di Firenze 1085 d.
Malastretta Giovanni *condottiere di Brestoni*
695 e. *corrotto da Fiorentini* 701 c.
Maggi da Brescia Maffeo *podestà di Firenze*
159 a. 195 a. Bartolommeo *podestà* 164 b.
Guglielmo *capit. del popolo* 195 a.
di Maghinardo Duto *ambasc. di Pistoia* 380 b.
Magistrato *di parte Guelfa* 137 d.
Magulfo *Antipapa* 46 b.
Magli *usciti di Firenze* 123. Maglio *capit.*
120 a. Lapo *Gonf.* 233 e.
da Magnale Giovanni *notaio* 654 b.
Maiorano *Imper.* 14 c.
di Maiorica *Re passa per Firenze* 686 a.
Magnuoli Erbolotto 58 d.
Malatacca Giovanni 640 a. *arriva in Firenze*
666 e. *cap. de Fior. intorno Sanminiato* 669 c.
di Maione Piero 496 a.
Malatesti 521 a. 560 e. 569 b. *s'accostano al*
Visconti

- Vifconsi* 801 d. *fei di loro fatti cau. da Fior.*
 302 a. *Malatesta Vicario Regio in Fir.* 143
 d. *Pagolo cap. del pop.* 162 b. *Malatestino*
capit. della Taglia 218 c. *Ferratino podestà*
di Fir. 234 d. *cap. della Taglia* 302 a. *Ma-*
latesta entra in Rimini 388 d. 389 e. *Ma-*
latesta è Galeotto 410 a. 412 d. *confermano*
la legaco Fior. 425 e. *Malatesta il giovane*
generale de Fiorentini 424 e. 449 b.
chiamato da Fiorentini ingrato 487 d.
si leua dall'assedio di Fermo 562 e. 563 a.
Ramberto Conte di Giagginolo raccomandato
de Fiorentini 514 e. 519 d. *Galeotto ge-*
nerale de Fiorentini 463 a. *consiglia i Ce-*
senati 704 d. *Malatesta unghero viene à*
Firenze 566 a. *capit. del Papa* 676 b. *gener.*
de Bolognesi 855 e. *rompe il Monterano* 952
 b. *intorno à Roma* 954 c. *vi entra con l'in-*
segna de Fiorentini 955 d. *è lodato* 956 b.
Pandolfo generale de Fiorentini 591 d. 594
 c. 596 c. *gener. della lega* 600 c. *chiamato*
da Fiorent. 626 a. *incolpato* 627 a. *ne vuol*
troppa 628 c. *licenziato* 638 d. *capo di co-*
pagnia 790 d. *Margherita moglie del Sign.*
di Mantoua 843 d. *Carlo generale della le-*
ga 863 d. *Vicario della Chiesa in Romagna*
 868 d. *sospetto à Bolognesi* 874 d. 885 b.
 896 e. 899 b. *come parla de Fiorent.* 902 e.
Manda lor genti 917 a. *chiamato da Pern-*
gini 975 d. *prigione di Braccio* 976 b. *libe-*
rato 977 a. *generale de Fiorentini* 1010 d.
generale del Duca di Milano 1032 d. *pri-*
gione 1041 d. *Galeotto Conte di Ghiaggia-*
lo 872 a. *Pandolfo soldato di Milano* 897
 d. *generale de Fiorentini* 1006 e. 1013 b.
Malatesta Sign. di Cesena 973 b. *quel che*
dice di Braccio 975 a. *muore* 976 e. *Ma-*
latesta da Pesero generale de Fior. 969 e.
Malatesti Fior. consorsi de Cavalcanti 161 e.
Malborgetto disfatto 66 e.
Malcometto Giovanni come trattata 916 e.
Malconsenti in Firenze ricorrono à Vèri, e à
Michele de Medici 841 b.
Malcradosi dà a' Fiorent. 1067 c.
Malegonelle Nello Conf. 229 d. *Gio. Conf.*
 264 c. *Niccolò Conf.* 513 b. 634 c. 664 b.
 Conf. 688 a. 696 b. *Iacopo Conf.* 888 e.
Malespini Marchesi tengono con l'Imper. 258
 a. *raccomandati de Fior.* 910 d. 958 c. 977
 a. *raccomandati di Milano* 992 a. 1044 a.
franceschino gener. della Taglia 229 b. *Mo-*
rello capit. di Pistoia 232 d. *Spinetta* 276
 d. *falega co Fior.* 283 a. *rompe la guerra à*
Castruccio 329 d. 368 d. *va per soccorrere*
Barga 383 c. 384 a. 386 b. *ha Serezana*
 401 b. *suo consiglio à Mastino* 402 b. *vende*
i suoi castelli a Fior. 442 e. *gli piglia in fen-*
do 443 a. 461 a. *Manfredi gener. de Fior.*
 305 a. *Marchesi di Villafranca nella pace co*
gli Scaligeri 430 a. *raccomandati de Fior.*
 1011 b. *Riccardino gener. de Fior.* 577 a.
Lionardo sua crudeltà 979 c. *Spinetta sotto*
la tutela de Fior. 979 d. *incluso nella pace*
 1086 c. *Marchesi di Lusulo raccomand. de Fior.*
 1011 d. 1049 a. *Antonio alberigo March. di*
Fosdinuono fatto citrad. Fior. 1049 b. *Bar-*
tolom. m. a di fede a Fior. 1067 e. *Marche-*
si di Castiglione si ribellano a' Fior. 1067 c.
Malespini ghibell. 85 a. *usciti di Firen.* 123 c.
 189 c. *co Cerchi* 205 e. *banditi* 216 d. *Ri-*
cordiano storico suoi principi fauolosi 1 d. 72
 d. *Spinello consolo* 63 e. *Gio. fuoruscito* 266
 d. *morto in battaglia* 267 a.
Maleuolti di Bologna Catelano frase gaudente
podestà di Firenze 131 d. 185 d. 201 e.
Maleuolti di Siena Orlando raccomand. de Fior.
 810 d. *fatto citrad. Fior.* 875 d. *Bernardo*
sotto la tutela de Fior. 908 c. *Gion. difende*
Pescia 1064 c. *Orlando storico* 852 c. 1044
 c. *Federigo alla guardia di Cosimo* 1089 b.
Malferari confinati dal Card. Latino 155 d.
Malpigli Andrea Cardinale 516 e.
Malpigli da Sanminiato 499 e. 674 a. *Bertol-*
do generale della Taglia 200 e.
Malucuzzi Zannecchino 672 d.
Maluicini da Fontana di Piacenza Dondaccio
podestà di Firenze 439 c. *commess. Imper.*
 570 e. *Alberigo podestà di Fir.* 630 b.
Manassei Cipriano podestà di Firen. 1011 c.
Mancini 161 d. *usciti di Fir.* 123 197 b. 225
 c. 461 e. 465 d. *Goso Conf.* 190 d. *Duccio*
Conf. 215 d. 366 e. *Bello Conf.* 259 b. *Fer-*
ragnuto lascia Santamaria à Monte 472 e.
Bencinenni Conf. 538 b. *Niccolao Conf.* 688
 b. *Bardo Conf.* 782 b. *in Bauiera* 797 b.
 849 c. 851 e. *Taddeo Conf.* 878 c. 949 a.
Manenteschi da Trento Simone podestà di Fir.
 846 d.

da Man

- da Mandella Otto podestà di Firenze 72 e. 78
c. Alberto podestà 73 c. Rubaconte podestà
81 d. Vberto podestà 93 c. Ottobruno po-
destà 964 a.
- Manetti Vanni 442 a. Niccolò Conf. 794 d.
di Manetto Niccolò 897 b.
- di Manetto Michele à pigliar il possesso di Col-
le 510 c.
- Manfredi Re di Napoli protettore de ghibel-
lini 104 d. morto 129 e.
- Manfredi da Reggio Bernardo podestà di Fi-
renze 76 e. Azzo podestà di Firen. 302 b.
- Manfredi Sign. di Faenza 521 a. in aiuto de
Firent. 328 e. Francesco, e Riccardo Sign.
di Faenza 404 e. Giovanni occupa Faenza
515 a. Afforre la piglia 708 a. 739 c. 804
c. 811 d. 812 c. 813 b. in Lega 832 b. 846
e. non osserva i patti 892 d. primo della Si-
gnoria 910 b. Giovanni da Bessona a' Fio-
rent. 765 e. raccomandato de Firent. 766
a. Guidantonio Sign. di Faenza con Milano
1018 d. raccomandato de Firent. 1019 e.
condotto allor soldo 1020 b. 1032 b. 1097
e. 1098 c. fatto prigionie 1099 c. Galeazzo
956 c. figliuoli di Amerigo 1045 a. Anto-
nio al soldo della lega 1065 c.
- Mangifredo Com. di Milano Vgo suo figliu. 25 b
- Mangiadori 499 c. 673 d. 674 a. Gio: Vesco-
no di Firenze 93 b. Barone generale della
Taglia 212 c. Tribaldo 276 a. Gio: prigio-
ne de Pisani 627 e. Iacopo 669 b. Benedet-
to suo tradimento 856 b. 890 d.
- Mangioni Andrea 566 d. Conf. 682 d. Cipria-
no dicapitato 745 b. 747 c. Carlo prigionie
745 b. Antonio accompagna il Papa 944 c.
ambasc. 956 c. Conf. 957 b. 968 d.
- Mangone s'obbliga a' Firent. 59 e. 111 b. in
poter de Firent. 310 e.
- Manicri guelfi 85 a. 189 c. uniti co Donati
205 d. 461 e. fatti di popolo 483 c. Diedi
capit. 119 e. Goccia capit. 273 c. Andrea
473 a.
- Mannelli ghibellini 85 c. usciti di Firenze 123
confinati dal Cardinale Latino 156 a. co
Cerchi 205 e. lor case abbruciate 287 e.
480 d. fatti di popolo 483 c. ammoniti 784
e. detti Pontigiani, e riabilitati 896 a. Za-
nobi de Priori 475 a. Amaretto ammonito
711 d. Ramondo capit. d'una galeazza de
Firent. 1077 b.
- Mannighi Gio: ambasc. Pisano 668 b.
- Manni da Piperno Paolo podestà di Firenze
1035 c.
- Manni Lippo Conf. 200 b.
- Mannucci Antonio de x. 915 e. 970 d. 1008
d. 1082 e.
- Manonelli Tedice Conf. 214 d. Niccolò Conf.
1022 b.
- Mantona Colonia de Toscani 5. d. soccorsa dal-
la lega 863 c.
- Manzoli fra Luca Vescono di Fiesole Cardi-
nale 943 e.
- Marabottini consorti de Tornaquinci 161 e.
842 e. 843 a.
- Marabottini d'Arezzo Federigo 109 b.
- Maraccio Giovanni 979 d.
- Marcelli Marcello Conte di Ripa capit. del po-
polo di Firenze 973 e.
- Marcellino Papa 9 e.
- Marcello Papa 9 e.
- Marchese onde detto 24 d.
- Marchesi di Civitella Ghino 420 e.
- Marchesi di Massa della Marca Manuello po-
destà di Firenze 39 a. Folco podestà 673 c.
- Marchesi del Monse a Santamaria occupano
Monterchi 419 c. Guido generale della Ta-
glia 300 c. 377 e. 380 a. Gio: generale de
Firent. 400 e. 411 d. mandato in Arezzo
473 c. Angelo capit. del popolo di Firenze
469 c. Piero podestà 561 e. 705 e. racco-
mandato de Firent. 810 d. Guido capit.
del popolo 681 d. Gio: podestà 728 e. Gio:
Corazza podestà 754 d. Cerbone raccoman-
dato de Firent. 1018 d.
- Marchese di Monferrato in Firen. 666 e. capit.
del Comune di Genova 957 a. Gio: Iacopo
entra in lega 1034 d. 1039 c.
- Marchesi di Valiano 400 b. Guido podestà di
Firenze 470 a. difende il palazzo 479 b.
confermato nella podesteria 483 e.
- Marchesani da Nizza Ramondino capit. del
popolo 667 d.
- Marchisani da Salerno Lodovico ambasc. di
Napoli 605 b.
- della Marcia Iacopo marito della Regina Gio-
uanna 973 d.

Mar-

- Marchi Marco* 433 e. 475 a. *Iacopo* 487 b. 489 e. sindaco 498 a. *Lionardo* 764 a. *Tomaso* ambasc. à Venezia 792 e. ambasc. al Papa 795 a. Conf. 896 a. *Piero* 1090 e. *Marciano* 1080 a. smantellato 1087 b. da *Marciano Guerrieri* 1098 d. 1099 c. *Marcianesi* 807 c. *Marco Imper.* 7 d. *Marco Papa* 11 c. *Marconaldo Duca di Ravenna* 63 a. *Marcoiano abbattuto* 538 b. *Mare libero* 911 d. *Maria madre del Re Carlo in Firenze* 168 d. di *Mari Simone* 966 d. della *Marina Piero* podestà di Firenze 667 a. *Maringhi Piero* suo atto valoroso 920 e. *Marini Orlando* ambasc. 389 a. *Marignolli usciti di Firenze* 123. *Rustico canaliere* suo mortorio 86 b. *Nuto* Conf. 195 b. *Duo* 220 a. *Gio:* Conf. 278 c. *Guerriante* Conf. 281 b. 291 e. *Daldo* Conf. 330 e. 382 c. *Guerriante de Priori* 726 b. sua uiltà 729 d. congiura 739 c. *Marizzini Iacopo* remunerato da Fiorentini 359 c. *Marocelli da Genova Raffetta* capit. del popolo di Firenze 814 a. 874 e. della *Marotta Feduccio* Conf. 279 b. 301 e. di *Marozzo Matteo* 464 a. *Marradi* 109 d. in poter de Fior. 1046 a. *Marsili Berlinghiere* capit. 119 e. *Luigi amb.* 763 e. 787 d. 845 c. *Iacopo* Conf. 264 c. *Marsuppini* fatti cittadini Fiorent. 1073 d. *Marte* sua statua 203 d. *Martelli* 1100. d. *Vgolino* Conf. 812 c. de *Martelli* via 22 d. *Martinenghi Cesare* 1098 d. 1099 c. *Marti* 1072 a. 1076 b. smantellato 1087 b. *Martinella campana* 78 a. *Martini da Monteficalli Francesco* ammonito 716 d. *Martini Cino* Conf. 269 c. *Martini da Sangimignano Nello* dottore amb. à Genova 979 b. à Milano 998 e. 1004 a. al Papa 1023 b. à *Sigismondo* 1026 a. *Martini Martino* cancelliere de Signori 1042 d. de x. 1057 b. *Martino Papa* 18 d. *Martino 2. Papa* 23 e. *Martino 3. Papa* 29 d. *Martino 4. Papa* 158 e. *Martino 5. Papa* 978 c. sua ambasc. a' Fiorentini 978 e. accetta la stanza di Fir. 980 b. entra in Firenze 981 a. 987 b. c. se ne va 988 d. 1009 e. 1010 a. esorta i Fiorent. alla pace 1067 c. muore 1070 e. *Martino legista* 53 e. *Marturi* 53 a. *Marucci da Tolentino Niccolò* soldato de Fior. 1010 c. 1013 b. 1021 d. passa in Lombardia 1026 e. al soldo de Fiorent. 1073 e. generale de Fior. 1080 b. fatto cittadino Fiorent. 1084 d. 1098 b. prigioniero 1099 c. da *Marzano Tomaso Tomaso Conte di Squilaci* 330 e. del *Marzucca Paolo* 466 e. *Mascetti Conti di Campello Santi* capit. del popolo di Fir. 785 e. vedi a' *Conti di Campello*. *Massa di maremma* 365 d. si ribella a' Sanese 378 a. libera 388 b. in poter de Sanese 400 a. *Massa di Valdiniuolo* 364 a. 431 e. *Massa* 105 e. *Massa di Fiscaglia* 73 b. *Massa di Casaglia* 493 e. *Massanei da Teramo Iuzio* pod. di Fir. 691 c. *Massei da Narni Niccolò* capit. del popolo di Firenze 998 b. *Massimino Imper.* 8 b. *Massimino correttore di Toscana* 11 b. de *Mattafarri da Iadra Guido* podestà di Fir. 811 c. capit. del popolo 870 b. *Luigi* podestà 974 c. *Massei Gio:* 585 e. da *Mattelica Francesco* 705 d. fatto canaliere 708 d. di *Mattio Lorenzo* de x. 855 c. *Maumetto* 18 d. *Mazzetti Mariotto* 585 c. *Mazzetti dal Borgo à Sansepolcro Gio:* capit. del popolo di Firenze 403 e. *Mazzinghi Forte* canal. 37 a. *Totto* 168 b. *Arrigo* 806 a. Conf. 831 d. 970 b. *Mazzocchi Gianni* capit. 120 a. *Medici* 55 b. confinati dal Cardinale Latino
H b b b 156

156 a. 225 c. 466 a. 480 a. 880 e. *Ardingo*
Goff. 198 c. 235 a. *Guccia* *Conf.* 202 d. *Bonino*
Conf. 253 e. *Auerardo* *Conf.* 264 a. *Ber-*
nardino capit. di guerra 273 c. *Iacopo* 277
 c. 370 a. *Coppo* 379 a. *Gion:* *Conf.* 388 a.
 442 a. à pigliare il possesso di *Lucca* 445 b.
 dicapitato 454 a. *Salvestro amb.* 403 d. 435
 b. nella *Scarperia* 526 e. 535 d. 603 d. *Goff.*
 675 e. *Francesco della Balia* 470 a. *Conf.*
 505 b. à *Furlì* 523 e. *Vanni amb. fatto ca-*
ualiere 503 a. c. *Gion:* sopra lo studio 509 b.
Conf. 511 c. piglia il possesso di *Prato* 517 e.
 nella *Scarperia* 526 e. 535 d. 553 b. *Conf.*
 muore 550 a. *Giouanni* soccorre la *Scarpe-*
ria 531 c. amb. 543 b. accompagna *Carlo* à
Roma 572 d. 573 d. *Conf.* 578 d. 587 d.
 660 a. *Mari* *Conf.* 564 a. *Bartolommeo cō-*
giura 602 c. 603. *Manna canonico* 776 c.
Fuligna 664 b. *Veri amb.* 715 b. *Conf.* 832
 e. non si muove 841 d. *Salvestro* 682 d. *Goff.*
 714 d. sua diceria 717 b. come honorato
 721 d. nominato nella congiura della plebe
 724 e. sua risposta 725 a. 726 a fatto ca-
 ualiere 727 b. 729 a. 731 a. rifatto cau-
 liere 733 c. 740 d. *Andrea sindaco* 741 a.
Michele fatto prigionie à *Lucignano* 806 a.
 non si muove 841 d. *Zanobi* 770 c. *Fran-*
cesco 844 e. *Alamanno*, e *Antonio* confinati
 851 e. *Antonio* dicapitato 863 a. *Giouan-*
ni ambasc. à *Venezia* 902 a. à *Ladislao*
 922 c. al *Papa* 949 d. de x. 953 c. 965 a.
 968 d. 985 a. accompagna il *Papa* 988 e.
Conf. 993 a. sua opinione 1001 b. de x.
 1001 e. à *Venez.* 1018 a. sua risposta 1030
 c. 1035 c. 1046 e. muore 1047 a. *Cosmo*
statico 931 e. à *Milano* 988 a. dice quel che
 hà risposto il *Sig. di Lucca* 1001 d. amb. à
Roma 1032 e. 1034 b. de x. 1070 a. à *Fer-*
rara 1079 e. de x. 1082. confinato 1089.
 restituito alla patria 1101 e. torna à *Fir.*
 1102 c. *Auerardo* 991 b. à *Milano* 998 e.
 de x. 1032 e. amb. 1043 d. commess. 1045
 c. 1087 b. muore 1103 c. *Lorenzo* à *Mila-*
no 1061 e. de x. 1071 c. 1078 e. *Bernardo*
 amb. à *Ferrara* 1066 b.
 del *Melano Biagio castellano di Montepetroso*
 sua azione nobile 1017 c.
Meldola in mano de Fior. 399 c.

da *Meletino Bernar. cap. del pop. di Fir.* 691 c.
Meliso 412 c.
Menetelli da Trenio Simone pod di Fir. 765 e.
Mercanti di porta santa Maria 993 c.
Mercanti Fior. rubati in Roma 968 c.
Mercanzia si faccia le scritte vulgari 576
 c. sua riputazione 688 a.
Mercatale à grue rubato 858 a.
Mercatura sostentamento de Fior. 884 a.
Meretrice in Fir. ridotte in un luogo 462 e.
 di mess. *Mancute da Spoleti Rinaldo capit. del*
popolo di Fir. 191 d. *Carlo cap. del pop.* 195
 a. *Gion:* podestà di *Firenze* 845 c.
Metti Mattio à *Genova* 755 a.
 da *Mezzola Zanobi* à *Napoli* 780 e. à *Bologna*
 792 e. *Conf.* 795 c. *Bernardo* à *Bolog.* 883
 c. de x. 904 b.
 di *Michele Lapo cap.* 112 b. *Bartolo* 702 a.
 da *Micciola Fazio* *Conf.* 206 e.
Michelotti Cecco amb. di Perugia 473 c. *Mi-*
chelotto fuoruscito di Perugia 807 e. ucciso
 808 d. *Biordo* 832 b. capo de fuorusciti di *Pe-*
rugia 833 e. condotto in aspetto da *Fior.* 844
 e. *Conte di Castel della pieve entra nella le-*
ga 859 b. ucciso 871 a. *Sighinolfo Niccolò,*
 e *Degano* 871 a. *Ceccolino* 872 d. opera che
Perugia si dia à *Milano* 875 a. chiamato da
Perug. 975 d. fatto morire da *Braccio* 976 b.
Michelozzi Gio: de x. 923 c. 957 d. *Bartolom.*
Michi Cino *Conf.* 387 c. (1087 b.
Migliorati da Cittadicastello Bettino 654 c.
Olderigo podestà di Firenze 703 a.
Migliorati da Sulmona Cosmato Papa detto In-
nocen. VII. 911 a. *Lodouico* cagione della
 solleuazione in *Roma* 917 a. rompe *Agnole*
 della *Pergola* 920 c.
Migliorati Borgo *Conf.* 202 b.
 del *Migliore Vanni* *Conf.* 489 a.
Migliorelli ghibellini 85 b. escon di *Fir.* 110 b.
 confinati dal *Cardin. Latino.* 156 a.
Milano disfatto 54 e. si ribella al *Visconti*, che
 presto lo riba 289 a. b. diuiso in guelfi, e ghib-
 da *Milano Antonello* 1038 a. (bell. 900 d.
Milciade Papa 10 b.
Milizia in Firenze 570 d.
Milizia di Balestrieri 579 e.
Minerbetti escono di Firen. 123. con la *Signo-*
ria 1100 d. *Maso* 199 e. *Lapo* *Conf.* 217 d.
Andrea

- Andrea tratta la compra d'Arezzo* 769 c.
de x. 778 a. Conf. 785 b. de x. 788 e. amb.
799 e. de x. 812 c. 837 e. 842 c. Conf. 844
a. de x. 846 d. 850 d. Tomaso à Genoua 799
b. Conf. 1003 b. 1087 a. Gio: Conf. 1102 c.
Miniati Miniato de x. 937 c.
Ministri non pigliano à credenza, nè in presto
592 b.
Minucci Oggeretto di Bernardo 53 a.
Minutoli Lapo Conf. 199 a.
Miracolo del Sangue nella Chiesa di S. Ambro-
gio 79 b.
della Mirandola Francesco 928 a. 933 b.
Misure le medesime in Firenze che nel contà-
do 567 d.
di Moddeo Antonio de x. 957 d.
Modigliana si dà in guardia d' Fior. 708 b.
Modo di trouar danari 271 e. 320 a. 492 a.
510 d. 537 c. 708 d.
Modo di liberarsi le famiglie da gl' insolenti
Molza Filippo pod. di Fir. 969 d. (667 d.
Mompi Bambo consolo 64 b.
Monaci Buona Ventura 382 b. *roga la renāzia*
del Duca d' Athene 472 b. *Ventura* 448 c.
Niccolò cancell. della Signoria 654 b. 656
b. 692 b.
Monaco patriarca di Gerusalem Fiorent. 62 a.
Monaldeschi in discordia 542 a. *Buonconte ca-*
pit. del popolo di Firen. 118 c. Ormanno po-
destà di Fir. 134 c. Monaldo capit. del pop.
167 a. Currado cap. del pop. 204 a. Buoncote
cap. del popolo 244 a. Currado s' insignorisce
d' Ornioto 393 d. *Ormanno podestà* 606 a.
Monaldi Buonfigliuolo uno degl' institutori
dell' ordine de Serui 80 e.
Monasteri in Firenze come riguardati 278 c.
Monastero di San Bartolommeo 19 b.
Monastero di Sant' Ellero 103 d.
Monastero delle Murate 1103 d.
Monastero di Santa Verdiana 897 b.
Moncione tolto a' Contignidi 190 d.
Mondanio 412 c.
di Mone Gio: degli otto della guerra 694 a. *ca-*
ualiere 729 a. 737 c. *Conf. 739 b. ambasc.*
751 b. ammazzato 751 c.
Moneglia 1020 c.
Moneta d'oro quando si batte in Fir. 97 b.
Moneta detta bargellini 271 c. *detta quella*
276 c. 284 e. 502 a. 664 d. 801 c. non
vadia fuori 838 b. 977 b. *moneta, peso, e*
misura Fiorentina 1046 c. (c.
Moneta di Volterra e di Cortona proibita 199
Moneta castello preso dal Piccinino 1070 b.
di Monforte Conte Guido capit. del Re Carlo in
Firenze 135 a. *ammazza il Conte di Cor-*
nonaglia 147 a. 167 d. *Arrigo capo della*
Compagnia della Stella 626 a. *capit. de Fio-*
rentini 638 e. 643 b. *nel Padouano* 809 c.
Conte Vgo fatto prigionie 828 b.
di Mongardo Anichino capo di compagnia 591
e. al soldo del Marchese di Monferrato 596
b. 601 e. al soldo de Pisani 635 c. *fatto ca-*
ualiere 640 b.
Monfelice in poser della lega 427 b.
Monfemmano preso da Fiorentini 264 e. 364
a. 428 c.
Montacinigo disfatto da Fiorent. 233 b. e.
Montagliari sfasciato da Fiorent. 217 d.
da Montagnana Secco soldato del Visconti
1000 d.
Montaini dalla Pergola Vgolino capit. del po-
polo di Firenze 1091 e.
Montaione si dà a' Fiorent. 669 e. 855 c.
Montaguto 154 b. 155 b. *sfasciato da Fior.*
217 d.
Montalcino cagione di guerra tra Firenze, e
Siena 96 e. 114. 115.
da Montalcino Guido ambasc. Sanese 469 d.
Montale 66 e. *disfatto* 219 c.
da Montecerro Nino cede a' Fiorent. 763 c.
di Montaldo Antonio Doge di Genoua 833 d.
Barista sindaco di Genoua 966 a.
Monte suoi interessi se siano leciti 562 a. 592 c.
ridotti 753 c. 765 b. *Monte nuovo* 925 a.
altri monti 1020 a.
Monte a' Sanouino 169 c. 181 a. 241 a. *diroc-*
cato 315 a. 420 e. *ha da Fior. il giglio rosso*
775 d.
da Montautolo Alberto pod. di Sangimig. 65 e.
Montebicchieri 106 a. 1072 c.
Montecalui 229 c. *preso da Fior. 262 e. 264 c.*
come si dia a' Fiorent. 924 c.
Montecalvoli 365 e.
Montecarello smantellato 543 d. 601 b.
Montecastello 106 a. *si dà a' Fioren. 679 a.*
1072 e. 1078 c.
H b h h h 2 da Mon-

- da Monterchio Vigiano podestà di Firen.* 651
a. Piero capit. del popolo 857 d. *podestà* 940
d. Francesco Conte di Mirabello podestà di
Firenze 904 b.
Monterchio 181 a. 599 e. 615 d.
Monterchio di Lombard: preso dalla lega 426 a
da Montecchiato Carlo capit. del popolo di Fir.
214 e. Iacopo podestà 753 a. *onorato di*
targa 754 d.
Montecollorato 514 b. *si perde* 524 d. *in poter*
de Fiorent. 604 d.
Montecatini di Valdinuole in fauor de guelfi
127 e. preso da Fiorent. 262 e. *assediato da*
Vgucione 264 c. 364 a. 370 c. 428 c.
da Montecatino Antonio amb. di Ferr. 897 c.
da Montedoglio Conte Gionacchino 872 a. *la-*
scia il nipote sotto la tutela de Fior. 1003 a.
vedi a' Conti di Montedoglio.
di Montedoglio Rinaldo 396 c.
da Montefalco Piergionanni podestà di Firen-
ze 576 d.
Montefalcone in poter di Castruccio 281 d.
diroccato 315 a.
Montefeltraio 607 d.
Monte della fine preso dal Visconti 541 e.
Montefeltro 412 c.
da Montefeltro 415 c. 420 c. *Còte Guido* 158
e. capit. de Pisani 175 c. 183 c. 184 e. *che*
vadia fuor di Pisa 190 a. *Buonconte* 169 c.
172 a. 177 b. morto nella battaglia di Cā-
paldino 179 b. *Federigo morto dal popolo*
sollenato 285 d. *suoi figliuoli* 415 c. *Nolfo*
generale de Pisani 499 d. *Galasso, e Nolfo*
nella pace co Pisani 460 d. *Nolfo* 545 b.
Niccolò al servizio de Fiorentini 614 c. *fa*
correr palij intorno à Pisa 614 d. 616 b. *An-*
tonio Conte d'Urbino 777 d. *domanda la pa-*
ce a' Fiorent. 778 d. e. *Conte Guido antonio*
dà conto della morte del padre 908 c. *racco-*
mandato de Fiorentini 969 a. 977 a. *à Fi-*
renze 987 d. *ha la Rosa dal Papa* 987 e.
fatto cittadino Fiorent. 999 a. *conferma la*
raccomandigia 1007 a. 1020 a. 1034 b.
generale de Fiorent. 1064 d. *conferma la*
raccomandigia 1091 c.
Montefocappio 414 a.
da Montefiascone Francesco podestà di Cortona
857 c.
Montefiasconi si ribella alla Chiesa 695 d. *ri-*
cene il legato 953 b.
Montefortino 174 e.
Montegacia Isabella madre di Gabbrielmaria
Visconti 903 d. *come muoia* 915 b.
Montegioni monito da Fiorent. 527 c.
da Montegarullo Neri 379 a. *gener. de Fior.*
intorno Barga 483 d. *Obizo capit. di guerra*
de Fiorent. 688 d. *raccomandato de Fior.*
910 d. gener. de Fiorent. 922 b.
Montegemmoli 513 c.
Montegrossoli preso da Fiorent. 58 e.
da Montegonzi Bartolommeo 792 a. *Bartolo*
1094 e.
Montegranelli dato al Conte Riccardo da Ba-
gno 903 d.
Monteguarchi 73 d.
Montelucio della Berardegna 166 c.
da Montelucio della Berardegna fatti di popolo
483 c.
Montelucio ceduto da Sanesi a' Fior. 57 a.
Montelupo edificato da Fior. 66 e. 405 d.
da Montelupone Tebaldo podest. di Fir. 212 c.
Montepettorino 412 c.
da Montorgiali Conte Taddeo generale della
Taglia 202 e.
Montanini Gio. amb. Sanesi 469 d. *Cione* 921 e
Montemarciano disfatto 174 e.
Montemurlo 66 e.
da Montemagno 59 e. *Matteo* 1045 a.
Montemassa 351 a.
da Montemerlo Rinieri podestà di Fir. 92 e.
Monteorlando disfatto 48 a.
da Montone Francesco gener. de Sanesi 469 d.
da Monterano Gentile soldato del Re Ladislao
952 a. 959 a.
Monte di croce disfatto da Fiorentini 54 c.
Montepulciano s'obbliga a' Fiorentini 66 b.
cagione di guerre tra Fiorentini, e Sanesi
68 d. 78 b. diroccato da Sanesi 79 c. *che*
sia rifatto da Sanesi 81 c. *manda aiuto a'*
Fiorentini 308 d. *in guardia a' Sanesi* 558
b. si libera da Sanesi 576 a. 790 e. *si ribel-*
la da Sanesi 791 b. *si riduce a' Sanesi* 795
e. si dà a' Fiorentini 802 c. *resta loro* 907 d.
da Montepulciano Guglielmo generale de Fio-
rentini 425 d. *Gionanni podestà di Firenze*
711 e.

Mon-

Montescudaio 923 a.
da Montesperello Amerardo ambasc. Perugino
 473 c. 538 a.
da Montespertoli confinati dal Cardin. Latino
 155 d.
da Monterapoli Simone prigioniero per congiura
 466 e.
da Monterechio Lotto liberato da bandi 461 b.
da Monterinaldo fatti di popolo 483 c.
Montenarchi 170 a. 175 b. prende all'Imper.
 254 b. 1080 a.
Monteneltraio 1072 c. 1083 b.
Montenecchio 1016 a.
Montenestolino 364 a. 428 c.
Montenerdi 1072 e.
Monte della Vernia a cura de consoli dell'Arte
della Lana 1082 e.
Montesetulo 412 c.
Monteniuagni in potere dell'Oleggio 526 c.
Monti Pugio Conf. 290 e.
Monti Iacopo eletto di Marfi mandato dal Pa-
pa a Firenze 634 c.
Montichiello in poter de Fiorentini 858 d.
Monticcolo 429 d.
Montignoso 82 a. 152 d. 1072 c. 1076 a
Montopoli 106 a. 149 b. 164 d. 262 e. 300 b.
 350 c. 428 c. 484 c. 510 c.
da Montopoli Bindo soldato de Fior. 863 c.
da Montisci Guelfo 516 a. 560 d.
Monzane si dà a Fiorentini 984 d.
de Morandi Baldassarre raccomandato de Fio-
rentini 899 a.
di More Gio: 382 e. ambasc. 412 a.
Morelli Gio: 1033 d. lo scrittore 1084 a.
 1086 e.
Moricij Niccola amb. del Re di Napoli 405 d.
Morostoge 429 d.
Morti non si bandiscono 434 c.
Mortennana in poter de Fiorent. 73 e. 99 e.
Mosca 931 a.
da Mosciano 65 a. Mari Conf. 217 d. Mosciano
 Conf. 257 a. Spinello 329 e. 355 b. Conf.
 487 b.
da Mostaglia Puccinello piglia la Sambuca
 522 d.
Mostri 273 e. 562 b. 570 c. 584 d.
Mozzi guelfi 85 c. fondano la Chiesa di S. Grego-
 gorio 148 b. 189 b. 195 b. co Cerebi 205 e.

co Bardi 482 a. Nanni ha il pennone de fe-
 ditori 184 e. Vanni ambasc. 195 b. 196 b.
Luigi Conf. 334 b. sindaco 418 b. 442 a.
 Conf. 495 a. 545 b. ambasc. a Carlo 569 b.
Vic. di Valdinuole 703 d. Giovanni Conf.
 670 c. congiura 682 a. ammonito 712 a.
 729 a.
Muccereli Muscetto podestà di Fir. 999 c.
da Mugnano fatti di popolo 483 c.
del Mula Rinaldetto consolo 63 e.
Muli ghibellini 362 e. Simone 363 b. Andrea
 fatto cittadino Fior. 549 e. 561 b.
Mulina pubbliche 581 a.
Mutrone 105 e. fortificato da Ugucc. 264 b.

N

di N Amur Enrico marescial dell'Imper.
 Enrico 251 e. 254 d. 260 c.
Napoli preso da Torila 16 a.
di Narbona Amerigo capis. de Fiorentini 176
 a. 181 b. capis. della Taglia 184 a.
Nardi Michele Conf. 593 c. Salvestro 842 c.
 Bernardo Conf. 998 e.
di Nardo Piero 329 e.
di Narsi Pietro prigioniero di Castruccio 314 e. nel
 trionfo 319 b. generale de Fiorentini 321 e.
 cerca di far uccidere Castruccio 322 b. fat-
 to prigioniero 325 e. decapitato 326 a.
da Narni Beraldo di mess. Aaffeo podestà di Fi-
renze 493 d.
Narsese in Italia piglia Firenze 16 c. disprez-
 zato chiama i Longobardi 16 d.
Nasi Iacopo Conf. 799 e.
Nazione Alemanna in Pisa 993 b.
Negozi di Ragugia 1049 d.
Negri da Lamagna Giovanni capisano del popo-
lo di Firenze 1078 d.
Negusanti da Fano Francesco podestà di Firen-
ze 991 e.
Nelli Francesco Conf. 606 c.
del Nente fra Bernardo mandato a Serazzana
 548 b.
Neri fazione 204 c. cacciati di Pistoia 212 b
di Neri Gio: Conf. 568 d. Bartolom. 842 c.
Nerli 32 c. 67 c. guelfi 85 c. uniti co Cerchi
 205 e. 480 d. fatti di popolo 483 c. Nerlo
 202 c.

202 c. *Giouanni bandito* 439 a. *Niccolò ambasc.* 675 d.
del Nero Simone de x. 1017 e. *Nero de x.* 1070 a.
Nerone Imper. 7 a. b.
Neroni Dietisalui Nerone Conf. 424 b. 513 d.
de x. 1032 e. *ambasc.* 1062 a. 1063 a. *ambasc.* al Papa 1078 e. 1086 e. 1100 d. *Nigi Conf.* 868 c. *Neri* 984 a.
Nerna Imper. 7 c.
Nicola arsa dal Piccinino 1070 b. *rifattogli le mura* 1096 b.
Niccola creato Papa assente 23 c.
Niccola 2. Papa stato Vescovo di Firenze 39. *sacra la Chiesa di Santa Felicità* 40 a.
Niccola 3. Papa 152 e.
Niccola 4. Papa 170 a.
Niccolini suo principio 130 b. *Lapo Conf.* 447 c. 883 e. 922 b. *de x.* 928 e. *Conf.* 965 c. 990 d. 1021 a. *Niccolao statico* 931 e.
di Niccolino Andrea de x. 685 e.
di Niccolò Antonio de x. 793 a. 810 c.
Niccoli Iacopo mandato al Re Alfonso 989 e.
Nigerio Imper. in Soria 72.
di mess. Nino Orlando amb. di Perugia 473 c.
Nobili Paolo pod. d'Arezzo 770 c. *Conf.* 911 b. *Guccio Conf.* 793 b. *de x.* 800 a. *Conf.* 876 c.
Niccolò 989 e. 998 d.
Nobili di Cerreto del contado di Siena 276 c.
Nobiltà suo nome dannoso in Firenze 197 d. 209 e. 210 a.
Nome di cittadino, e di gentilhuomo 160 c.
Non si lasciar dietro luogo del nimico non esser sempre bene 252 d.
di Noreri Guglielmo 309 b.
Norcia 793 a.
da Norcia Simone 462 d. *morto dal pop. Fior.* 470 b.
di Nouelletto Guglielmo Cardinale 692 a. d.
Nozano 126 b. *disfatto* 264 b.
Numeriano Imper. 9 e.
Nucci Cambio 585 d.
Nucera Colonia 5 c.
Nunolini Bartolommeo capit. del popolo di Firenze 103 e. *Antonio podestà di Fir.* 856 c.

Bizi Luto 261 c. 275 a. *Petraccio fuoruscito di Lucca* 300 b. *Alamanno capir. de Fiorentini* 369 b. 371 d. *Gion: prigione de Pisani* 627 e. *capit. de Fiorentini* 769 a. 770 e. *Anfrione amb. del Re Carlo a Firenze* 771 d. *Antonio al soldo de Fior.* 489 b. *Lodovico* 928 a. *accompagna con gente de Fiorent. il Papa* 943 b. 1010 c. *dice che Zagonara non si soccorra* 1012 b. *muor combattendo* 1013 a.
Oddi Oddo capit. di guerra de Fiorent. 317 d. *podestà di Firenze* 324 b. *Ridolfo condottiere de Fiorent.* 1059 e.
Oddoni da Piacenza Guelfo capit. del popolo 197 d.
Odoacre Re degli Eruli 14 c.
Onorio Papa 18 d.
Onorio antipapa 40 b.
Onorio 2. papa cedutogli il papato da Celestino 50 d.
Onorio 3. papa 72 b. *sdegnato contro a' Fior.* 76 d.
Onorio 4. papa 165 d.
Orciolini usciti di Firenze 123. *Lapo Conf.* 202 a.
Ordine de Serui suo principio 80 e.
Ordini per il fuoco 274 a. *per i beni Ecclesiastici* 489 a. *per l'Inquisitore* 496 d. *per la giustizia, e per i beni* 497 b. *per i Medici* 583 c. *per la milizia* 618 b. *contragli ammazzatori* 687 c. *della Balia* 720 c. 735 e. 759 e. *per l'entrate de benefizi* 974 b.
Ordelaffi Scarpetta capit. de Fior. 218 e. *Franc. com'entra in Furlì* 388 c. *nella pace con gli Scaligeri* 430 a. *in quella co Pisani* 460 d. 582 a. *Sinibaldo Sig. di Furlì* 399 c. *Baldassari rientra in Furlì* 695 d. *Sinibaldo fatto cittad. Fior.* 708 e. *morto da nipoti* 784 a. *Giorgiosi solleva in Furlì* 956 b. *Sig. di Furlì* 973 b. *muore* 1000 a. *Tibaldo Sig. di Furlì*
Orgagna Andrea scultore 624 d. (1000 a.
Orgiale castello disfatto 81 a.
Orlandi Antonio de x. 867 a.
Orlandi Orlandino Conf. 207 e.
Orlandi Gherardo podestà di Firenze 76 c.
Orlan-

Orlandini Gio: mandato in Lombardia 926 d.
 Orlandini da Sanminiato Francesco fatto cittadino Fiorent. 674 a.
 Orlando Tedesco ha l'insegna de feditori 594 c.
 Ormanni Ormanno caual. da Carlomagno 21 e.
 va alla guerra santa 72 d. Bartolom. amb. a Bologna 1091 b.
 Ormisda Papa 14 e.
 Oro filato quando introdotto in Fir. 998 a.
 Orsicino Papa 11 c.
 Orsini Bertoldo 158 e. Gensile capit. della Taglia 184 d. podestà di Firenze 185 c. 253 a. Vicario del Re Ruberto 161 d. Napoleone Cardinale Legato in Toscana 233 b. Giou: Gaetano Legato di Toscana a Fir. 326 c. e. Rinaldo Cardin. 520 a. protettore de Fior. 652. N. Conte di Nola in aiuto de Fior. 593 e. Conte Aldobrandino armato cau. da Fior. 676 b. Napoleone Conte di Manopello tratta accordo tra l'Imper. e Fiorent. 666 d. regalato da Fior. 666 e. Franc. gener. de Fior. 676 d. Iacopo Cardin. 679 c. Gio: giunena le Arcivesc. di Rhains 796 e. Niccola Conte di Nola, e Guido, e Ruberto Conti di Soana fatti cittadini Fior. 679 c. Bertoldo 795 e. Rinaldo cap. de Fior. 803 e. Paolo soldato de Fior. 860 c. 869 b. mandato dal Papa in Lombardia 899 b. soldato di Ladislao 952 a. del Papa 953 b. corre Roma per la Chiesa 955 b. 962 d. Gio: amb. di Ladislao 872 b. Conte Bertoldo capit. de Fior. 904. generale 919 a. a Piombino 929 e. Franc. soldato de Fior. 952 a. Orso da Monteritondo sfuga nella rosta di Zagonara 1013 b. Conte Niccola fatto prigione 1014 a. Piergiampaolo 1097 c. fatto prigione 1099 c.
 dell'Orso Domenico 30 d. Antonio de Priori 475 a. Antonio Vescono di Firenze 608 a.
 Orti preso dal Piccinino 1070 b.
 dell'Orto Gio: fallisce 1024 b.
 Ortosannichele sua loggia 166 c. palazzo 410 e. suo tabernacolo 60 c. d.
 Oruietani in aiuto de guelfi 136 c. in aiuto de Fiorent. 328 c. ricorrono a Fiorent. 512 b. riscuono il legato 953 b.
 da Oruieto Guidarello 179 c. Rinieri di mess. Zaccheria Vic. del Re in Firenze 264 c. 328 d. Benedetto Vic. in Firen. 347 c. Bonifazio

podestà di Firenze 489 d. capit. del popolo 513 a. Zaccheria podestà 510 b.
 Ostia ritorna alla Chiesa 955 e.
 Ostina assediato 231 a.
 d'Ottinghe Conte in Pisa per l'Imper. 351 c.
 Otobuoni Aldobrandino sindaco 99 a. 106 e. 108 d. 123 c. Bonaccino 192 c.
 Otto cittadino sopra la guerra 612. 626 c. 694 a. regalati dal publico, e chiamati gli otto santi 690 c.
 Otto di Balia del popolo minuto 732 d.
 Otto di custodia 748 c.
 Otto di pace 751 e.
 Ottone Imper. 7 b.
 Ottone Imper. coronato 30 a. dona il contado a Firenze 30 b.
 Ottone 2. Imper. 30 c. b.
 Ottone 3. Imper. 31 b. coronato 32 e. fugge di Roma, e muore a Paterno 33 a.
 Ottone 4. Imper. coronato 69 c. contra la Chiesa 69 d. scomunicato 70 a. c.
 Ottonelli da Fermo Lodovico capit. del popolo di Firenze 792 c.

P

del **P** Ace Buono Conf. 740 b.
 Pace tra Fiorentini, e Sanesi 81 b. co Pisani 101 c. 105 d. 145 e. tra guelfi, e ghibellini 148 a. de collegati co Pisani 150 d. tra guelfi, e ghibellini 154 a. co Pisani 189 e. 261 d. con gli Aretini 263 c. co Pisani, e Lucchesi 274 b. co Pistolesi 362 e. conte castella di Valdinievole 363 e. co Pisani 365 b. co SS. di Arezzo 387 c. co Pisani, e Sanesi 388 b. con Mastino, e la lega 428 a. 429. co Pisani, e Lucchesi 460 b. 484 a. co Tarlati 493 d. de Pisani col Visconti 493 d. di Sericiana col Visconti 552 a. di Firenze, e suo contado 570 c. tra Pisa e Siena 592 a. co Pisani 647 d. tra la lega, e Bernabo Visconti 677 e. col Papa 722 e. col Re Carlo 752 b. tra Veneziani, e Genovesi 754 e. col Visconti fatta in Genova 829 e. col Visconti fatta in Venezia 876 c. tra l'Papa, e Milano 901 a. co Sanesi 907 b. col Re Ladislao 960 b. tra l'Papa, e Ladislao 965 c. tra Genovesi, e Fiorentini fatta in Lucca 966 a. col.

- col Re Ladislao 971 a. col Duca di Milano
986 d. della lega con Milano 1033 a. 1043
d. 1086 b.
di Pacino Francesco Conf. 464 d.
Padiglione del Comune di Firenze 150 e. 158
d. 161 b.
Padova in poter del Visconti 793 e.
Padovani da Verona Vgolino capit. del popolo
di Firenze 1031 d.
Paganelli Gherardo Conf. 406 c.
Pagnini Nardo Conf. 740 b. Matteo Conf. 765
e. Michele à Genova 990 a.
di Pagno Neri Conf. 434 a. Salvi 753 e.
del Palagio Neri de priori 475 a. 509 d. Tom-
maso Conf. 618 e. causal. 737 c. Guido amb.
774 a. d. 776 e. de x. 788 e. amb. 798 b.
de x. 806 a. amb. 824 b. sua risposta 830
e. 837 e. Conf. 845 a. de x. 846 d. ambasc.
847 b. 850 d. à Lucca 853 d. Conf. 864 c.
à Venezia 865 c. 867 b. Nofri de x. 896
d. Gio: statico 932 a. Andrea accompagna
il Papa 941 a. governat. di Piombino 972 e.
alla Regina Giovanna 979 b. 980 e. de x.
1017 e. 1063 a.
Palaia 106 a. 1072 a. 1076 b.
Palanigini nella pace con li Scaligeri 430 a.
Marchese Guglielmo ambasc. del Visconti
552 a. piglia il possesso di Genova 560 c.
564 a. Niccolo commessario di Milano in
Pisa 865 c. Orlando entra in lega 1034 d.
Palanisaro Damiano ambasc. Genovese 97 a.
Palazzo della Signoria suo principio 201 b.
Palazzo del podestà suo principio 91 c. preso da
Ciompi 728 d.
da Palazzo Currado Vic. Regio in Fir. 150 e.
da Palazzuolo Iacopino Vicario Regio in Fir.
336 e.
Palermi ghibellini 85 b.
Palij che significano 317 a.
Palio di Santa Reparata 13 d. di San Vessorio
651 c.
Panciatichi 362 e. 561 b. Vgolino, e Lodovico
363 b. Currado, e Gio: podestà d'Arezzo
417 d. Gio: governa Pistoia 518 d. fatto
cittadino Fiorent. 549 e. Bartolommeo fat-
to cittadino Fiorent. 721 a.
Pandette conservate in Firenze come cosa sa-
cra 52 b.
Pandolfini Gio: 472 b. Filippo de x. 769 a. 824
a. Conf. 836 b. 877 d. Agnolo amb. 959 e.
963 c. 971 a. Conf. 972 e. 976 e. 979 b.
982 e. Conf. 987 e. ambasc. 1023 b. de x.
1070 a. Conf. 1077 d. amb. 1085 a. à Sie-
na 1087 c. ambasc. 1095.
Pannocchieschi 275 a. 366 b.
Pantano 1073 d.
da Pantano fatti cittadini Fiorent. 1073 d.
da Panzano in favor de Bardi 482 a. Fredo
sindaco 362 e. Luca 656 b. Conf. 666 d.
unito con la plebe 732 c. bandito 736. 737.
751 d. Tommasino ammazzato Gio: di Mo-
ne 751 c. Giovanni 753 e. Matteo capo de
Ciompi sollevati 762 d. Ciampolo Conf. 811
c. Antonio de x. 937 c. Conf. 964 b. 973 a.
amb. 989 c. Gualtieri decapitato 864 d.
Paolino discepolo di San Pietro in Firenze 7 a.
Paolo Papa 21 b.
del Papa Picro Conf. 499 a. si lascia inganna-
re dal Conte Tano 526 c.
Paradisi Arrigo sindaco 189 e. Barolo Conf.
376 d.
Paradisi da Terano Agnolo capit. del popolo di
Firenze 984 a.
Paralello tra Vguccione, e Anibale 276. 277.
Paranisini da Milano Tignaccia podestà di
Firenze 231 e.
Pardi Domenico ambasc. 743 b.
Paviani Francesco capit. d. l. popolo di Firen.
411 c.
Parlazzo in poter de Fiorent. 923 d.
Parrocchiani di Chiesi chiamati Cardin. 30 d.
Parsimonia de Fiorent. 688 c.
Parti loro effetti 398 d.
Particini Particino de x. 959 c.
Pasquale Papa corona Lotario Imper. 23 b.
Pasquale 2. Papa 45 e. fa un concilio in Firen-
ze 47 d.
Pasquale Antipapa 54 e. cede à Papa Alessan-
dro 58 b.
da Passano Andrea podestà di Firenze 527 a.
622 d.
Passananti, vada Zati.
da Passignano Buonagiunta anziano di Firen-
ze 99 a.
Passo dello Stale 582 b.
Pastorini eretici 499 c.

Patti

- Patti con Carlo Rè de Romani* 542 d. per la resa di Pisa 930 e.
Patriarca Gradense Andrea 428 e.
Pania tolta al Marchese di Monferrato dal Visconti 598 c.
da Pania Giouannino 905 e.
Pazzi Guelfi 85 b. 152 b. unito con Donati 203 d. 215 a. 220 e. 273 b. 396 e. 466 a. 469 484 d. 493 c. 719 c. diuisi 749 a. 843 a. Iacopo 121 a. Cherico capit. di parte guelfa 149 a. Dolce 199 b. Pazzino 219 b. citato a Roma 226 d. podestà di Pistoia 232 d. 237 b. morto 251 a. suoi figliuoli, e cugini fatti caual. 251 d. Simone capit. di masnade 286 c. amb. 334 c. Neri difende Montemurlo 320 c. lo rende a Castruccio 322 a. Francesco tratta la pace co Pistoiesi 362 e. capit. de Fiorent. 369 b. 392 d. amb. 401 c. 428 e. Nepo, e Antonio 381 a. Bindo Ribello 449 c. Beltramo consigliere 475 a. congiura 602 d. Iacopo sopragrande 720 d. Geri lascia Volterra 472 d. in fauor della plebe 474 e. 567 d. de x. del mare 579 b. 584 e. 660 c. Currado de x. 800 a. Bartolommeo de x. 867 a. Michele consigliere della Regina Violante 990 b.
Pazzi di Valdarno ribellano Ostina 144 e. ribellano Piandimezzo 146 c. confinati dal Cardinal Latino 156 a. 169 c. 198 b. 415 c. nella congiura 436 a. ribellano castella a Fiorent. 450 c. riconoscono il Duca d'Athene 459 e. nella pace co Pisani 460 e. 484 b. si dichiarano nimici de Fiorent. 524 b. 528 b. 552 d. Vberto detto Spionuato 130 d. 174 e. Guglielmo 172 a. 177 b. morto a Certomondo 179 b. Carbin come dia il castello di Pianditreuigne 217 a. Guasparri condotto da Pisani 921 b. rotto dallo Sforza 921 e.
Peccati trasandati non senza punitori 129 a.
Pèccioli 615 a. 648 a. 923 a. 1072 c.
del Pecora da Montepulciano Giovanni 1035 a
pecori Dino de Priori 188 b. Guido Conf. 627 a. Iacopo Conf. 685 e. 692 a. Domenico Conf. 771 a. Tommaso in Lombardia 909 d. Guidaccio Conf. 969 c. commessario in Lunigiana 979 c. 1033 d.
Piero Conf. 1080 b.
Pedezocchi Guglielmo podestà di Firenze 653 e.
Pegolotti Neri 182 a. Lando sindaco 359 d. Arriguccio fuoruscito sindaco di Masino 445 b. Francesco Conf. 497 e.
Pelacani Niccolò Conf. 353 e.
Pelagio papa 17 d.
Pelagio 2. papa 17 d.
Pennonieri di Compagnie 296 e.
Pennone de Fiorentini 182 e.
Pepi Neri Conf. 233 d. Piero 795 e.
Peppoli Romeo 286 e. fa monimento in Bologna 393 c. Taddeo Signor di Bologna 424 b. 427 d. 441 c. entra in lega 447 e. 486 e. Iacopo, e Giouanni Signori di Bologna 513 c. Gio: prigioniero 515 a. liberato vende Bologna al Visconti 516 a. come trattato 516 c. Iacopo ricorre al Visconti 515 d. 516 c. Taddeo 775 c.
della Pera 23 a.
Peregrini Tommaso capit. del popolo di Firenze 976 e.
Perendoli falliscono 450 e.
della Pergola Agnolo rotto 920 c. al soldo de Fiorentini 952 a. 994 a. e nel Bolognese 1000 d. a Furlì 1010 e. intorno a Zagonara 1012 b. rompe i Fiorent. 1013 a.
Perini Gio: 585 d. Lorenzo de x. 867 a.
Pertinace Imper. 7 d.
Perugia in poter di Milano 875 a. torna sotto la Chiesa 902 d.
da Perugia Andrea podestà di Firenze 77 b. 79 d. Taddeo capit. del popolo di Firenze 233 c. Vincio capit. del popolo 257 a.
Perugini in aiuto de Fiorentini 265 b. pigliano Spoleti 300 e. in aiuto de Fiorent. 308 d. 328 c. tolgono Cittadicastello alli Arezzini 400 b. si dolgono co Fiorentini 419 d. s'accordano con essi 420 c. cedono a Fior. le ragioni sopra Arezzo 433 a. in aiuto de Fior. 443 d. 479 e. 480 a. in aiuto de Fior. son rotte da Saccone 529. s'accordano con Monreale 564 e. danno gelosia a Fior. 587 a. 593 a. si ribellano alla Chiesa 695 a. si sollevano 798 a. s'accostano al Visconti 801 d. si sottopongono al Papa 834 a. mandano amb. a Fir. 975 c. rotte da Bracc. gli si danno 976 a.
 I i i i Peruz-

Peruzzi 197 b. 225 c. *falliscono* 431 c. 450 c. *metton su il Duca d'Athene* 455 c. 468 b. 1102 b. *Pacino* 200 c. 442 a. *Giotto de Priori* 263 c. *Donato Conf.* 278 b. *ambasc.* 321 c. *Conf.* 375 d. *Simone* 291 b. *amb.* 389 a. 401 c. *de sei della guerra* 403 b. *della balia* 470 a. *amb.* 503 a. *Bonifazio capit. d'Arezzo* 417 c. *ricupera Monterchi* 419 c. 742 a. *Chiario Vescono di Montefeltro* 536 c. *amb.* 543 b. *Simone parla contro à Malatesta* 628 c. *Conf.* 647 c. 650 d. 657 a. 666 d. 682 d. 684 c. *sindaco* 692 e. 694 e. *otto di balia* 706 c. *amb.* 708 a. 714 a. *fatto canal.* 727 a. *Benedetto congiura* 741 d. *amb.* 788 c. *à Pisa* 852 e. 876 b. *Andrea* 778 b. 790 e. *in Lombardia* 906 b. *nella cittadella di Pisa* 915 c. *Rinieri* 587 d. 811 c. *de x.* 823 c. *ambasc.* 834 c. *Conf.* 845 c. 850 d. *Barolommeo piglia il possesso di Livorno* 991 a. *de x.* 1008 d. *Gof.* 1064 d. *de x.* 1070 a. 1073 a. *Niccolò Conf.* 897 c. *Ridolfo Conf.* 970 a. *amb.* 979 a. *de x.* 1050 d. *amb.* 1071 c. *Conf.* 1083 e. *amb.* 1085 b. 1095. 1096 e. 1100 b. *confinato* 1102 a. *Gio: accompagna il Papa* 941 a. *amb.* 957 d. *governatore di Piombino* 974 c. *à ricevere il Papa* 981 a. *Pescia sopra Firenze* 580 e. *Pesce suo prezio* 974 d. *Pesciaricusa d'ubbidire à Lucca* 157 d. 364 a. 428 e. *si difende da Pisani* 620 a. *si difende dallo Sforza* 1064 c. (d. *Pesi gli stessi in Firenze che per il contado* 567 *Peste in Firenze* 318 a. 434 a. 500 c. *famosa* 505 a. 622 b. 690 e. 765 a. 877 c. 963 a. 977 b. 1004 d. 1063 b. 1070 a. *Petizioni che cosa fossero* 685 b. *Petraia villa difesa da Brunelleschi* 639 a. *Petrarca da Parenzo bandito* 216 c. *Francesco suo figliuolo poeta illustre coronato* 440 b. 650 e. *muore* 691 b. 855 b. *da Petrella Guido generale de Fiorent.* 282 b. *sua ritirata* 283 d. *Petribuoni Piero sua dappocaggine* 687 d. *Petrucchi Sanesi Antonio* 1053 a. *consiglia il Signor di Lucca* 1062 d. *occupa Broilo* 1103 a. *Piacenza in mano della lga* 401 c.

da Piacenza Piero fatto impiccare 463 a. *Picchena abbattuta da Fiorent.* 558 c. *da Picchena Signori* 549 a. *Monaldo, Rinaldo, e Marco danno il lor castello a Fior.* 558 c. *Piancaldoli* 679 d. 913 a. *Piandimozzo diroccato* 146 c. *Piazza de Roffi* 285 d. *piazza della Signoria mattonata* 776 b. *Piazza di Madonna da chi detta* 652 a. *Piccino Niccolò al soldo de Fior.* 1017 d. *fatto prigione col figliu* 1019 a. 1021 d. *si parte dal soldo de Fior.* 1022 e. *capit. del Visconti* 1027 a. *piglia Valditaro* 1064 a. *capit. de Genovesi* 1067 b. *rompe i Fior.* 1069 a. *piglia l'otremoli* 1071 c. *suoi progressi* 1072 *chiamato in Lombardia.* 1073 d. *feriso* 1075 d. *chiamato da Perugia.* 1093 c. *sue arti* 1097 c. *rompe l'esercito della liga* 1098. 1099. *Piena d'Arno* 389 d. 494 e. 495 a. 618 a. *Pieri Pierozzo de Priori salva la cassa delle tratte* 727 d. *Pieri da Montepulciano Manno* 916 d. 918 b. *Pierlandolfo Romano effecutore in Firen. fatto cavaliere* 306 b. *Pieruzzi Filippo cancelliere della Signoria* 1047 a. *Vgolino* 1101 d. *da Pietra Nello capit. della Taglia* 164 e. *Pietrabuba* 412 c. *Pietrabuona* 609 d. *Pietracassa* 1072 c. *Pietragutola* 416 b. *Pietramala si rende a Fiorent.* 774 d. *da Pietramala, è Pietramalesi v' à Tarlati.* *Pietrasanta in poter de Fiorent.* 399 a. *arsa* 463 d. *donata al Vescono di Luni* 483 c. *da Pietrasanta Guiscardo podestà di Fir.* 99 c. *podestà di Lucca* 105 e. *Riccardo podestà di Firenze* 247 e. *Pietro eremita conforta i Cristiani all'impresa di Gierusalem* 45 d. *Pietro lombardo maestro delle sentenze* 54 a. *Piene di San Polo* 539 c. *Piene à S. Stefano si ribella a Tarlati* 599 e. 771 a. *da Pignano, v' à Consi di Pignano.* *Pignattario Iacopo ambasc. di Luigi di Taranto* 504 d. *Pj Bernardino podestà di Siena* 81 c. *Pilli,*

Pilli, e *Pilli* 22. *ghibellini*, e *guelfi* 85 b. c.
uniti co Cerchi 205 e. fatti di popolo 483
 c. *Ghino canal.* di *Carlomagno* 22 a. *Chia-*
ruto consolo 63 e. 66 e. *Federigo alla guer-*
ra di Terrasanta 72 d. *Ruggerino de capi-*
tani di parte 149 a. *Ranieri sindaco* 168
 a. *Ostigiano sindaco* 182 e. *Ponzardo* 195
 b. *Neri sindaco* 200 d. *Guatano* 202 a *Du-*
vanzo vende la rocca di Monteuettolino
 473 a. *Maffeo amb.* 612 e. *Conf.* 624 e.
 651 a. 660 c. *Giomanni fallisce* 1024 b.
Pilli da Fano Vgolino capit. del pop. 1045 d.
Pinardo Spinello ambasc. 324 b.
Pinari 11 b.
Pinelli Andolo amb. Genouese 655 b.
dal Pino Tucco Conf. 237 b. *Andrea de x.*
 968 d. *Zanobi podestà di Portico* 1016 e.
Pio Papa 9 d.
Piombino 616 a.
Piscicello Tommaso 253 b.
Pisa principio di sua libertà 35 a. suo *Arcine-*
scono primato di Corsica 51 a. fauoreuole
 all'Imper. 60 e. rihà la dignità dello *Ar-*
cinesconoato 148 c. 178 a. *si ribella al Ba-*
nero 364 b. *muta stato* 503 b. *diuisa in*
Bergolini, e Raspanti 574 c. sotto l' *Appia-*
ni 837 a. *venduta al Duca di Milano* 870
 d. *torna sotto i Gambacorti* 925 c. in poter
 de *Fiorent.* 933. d. *sue grandezze ne tem-*
pi passati 937 a.
da Pisa Filippo soldato de Fior. 863 b. *Antonio*
rende Casalmagg. 1039 e. *Niccolò* 1081 b.
Pisani potenti in mare 36 b. *pigliano Carta-*
gine 36 b. *hanno vittoria contro a' Saraci-*
ni 44 e. *s'illustrano nella ricuperazione di*
Gierusalem 45 d. *vanno contra Maiolica*
 49 c. danno le colonne di porfido a' *Fioren-*
tini 58 a. *donano in Sardinia a' Vallom-*
brosa 51 b. *pigliano Amalfi* 52 b. *s'obbli-*
gano a' Fiorentini 55 d. *non ubbidiscono*
 all'Imper. 56 a. *armano galee per Terra-*
santa 61 e. *arrestano le cose de Fiorentini*
 74 c. *rompano la pace a' Lucchesi, e son*
rotti 105 b. *al parlamento d Empoli* 124 b.
fanno il fffso armonico 150 b. *denoti dell'*
Imperio 157 b. *rotti da Genovesi* 163 d. *lor*
crudeltà 175 d. danno il governo a' *Vguc-*
cione della Faggiuola 260 c. 261 b. *gli si*

ribellano 270 a. *rompono le franchigie a'*
Fiorentini 288 b. *rotti in Sardinia* 300 e.
ne perdonano il possesso 301 e *combattuti dal*
Bauero 341 d. *son superati* 343 d. *sotto*
Castruccio 350 a *ricuonono l'Antipapa* 359
 a. *pagano Lucca, e non l'hanno* 364 e. *ri-*
benedetti 371 c. *fanno lega col Visconti*
 443 a. *vanno intorno a Lucca contro a'*
Fiorentini 444 a. *trauagliati dal Visconti*
 491 c. *non fanno a suo modo* 529 b. *non*
trattano co Fiorentini da collegati 577 e.
leano loro l'esenzioni 578 e. *se ne pentono*
in vano 580 c. *moltiplicano in errori* 581
 b. *fanno legaco Genovesi e Lucchesi* 581 c.
vanno contro a Talamone 584 c. *loro arti-*
fizio 586 d. *s'accordano con la Compagnia*
 593 a. 594 d. *mandano amb. a Firenze*
 610 b. *intorno a Barga* 620 a. *rotti* 621 d.
 623 b. *loro astuzia* 624 a. *danneggiano, e*
dispregiano i Fiorent. 625 a. 635 d. *intor-*
no a Firenze 639 e. *rotti da Fiorent.* 644
 a. *com'entrino prigioni in Firenze* 646 a.
lor loggia in Firenze 646 b. *riceuuti nella*
lega 675 d. *impediscono le vestomaglie a'*
Fior. 827 a. 828 b. *pigliano le armi* 914 d.
ricuperano la cittadella 917 b. *mandano*
amb a Fir. 917 d. *lor promissioni si danno al*
Duca di Borgogna 929 a. *rispondono a Gi-*
no Capponi 936 a.
Pistoia 60 e. 170 e. *assedata* 230 d. *suo con-*
tado diuiso tra Fior. e Lucchesi 232 d. *dà*
tributo a Castruccio 286 a. *s'aliena da Ca-*
struccio 305 b. *sorpresa da Fior.* 348. 349.
si rende a Castruccio 354 b. 365 d. *si dà*
per un'anno a' Fiorent. 377 d. *si dà per due*
379 e. si dà al Duca d' Athene 459 e.
da Pistoia Cino legge in Firenze 392 e.
Pistoiesi rōpono i Pratesi 54 c. *uniti co Lucch.*
contro a' Pisani 55 d. *s'accordano co Contr-*
guidi 68 d. *s'obbligano a' Fior.* 77 b. 176 d.
loro ostinazione 231. 232. *s'arrendono a'*
Fior. 232 b. *in loro aiuto* 255 e. 265 b. *danno*
loro la guardia di Pistoia 363 d. *ostinati in*
difender la patria 521 b. *la danno in poter*
de Fior. 522 b.
Pitti 161 d. 842 e. 1100 d. *Buonaccorso amb.*
in Franc. 853 d. 868 e. *all'Imp.* 884 b. *a*
Genova 905 c. *sindaco* 908 e. *in Frac.* 937 e
 I i i i 2 a Fu-

à Fuligno 975 a. Conf. 977 a. à ricattare il
 Papa 980 e. Conf. 998 b. Piera Conf. 865
 b. à Gio: Tomacello 905 d. Luigi al Papa
 942 b. ambasc. al Re Luigi 959 a. 962 a.
 Caterina moglie del Conte Guido da Mon-
 cione 991 d.
 da Planciano da Spolieri Conte Batista podestà
 di Firenze 896 a.
 Plebe instrumeto per conservar la libertà 110
 d. v'è dietro à chi vince 122 d. in favor di
 Giano della Bella 193 e. 386 e. sue raguna-
 re 723 d. armata corre alla piazza 725 d.
 dà fuoco alla casa del Conf. 726 a. b. fa ca-
 valieri 727 b.
 Paci si dà a' Fiorentini 494 b.
 Podestà di Firenze 59 e. 62 b. 906 b.
 Poggibonzi 53 a. si rende a' Fior. 99 d. diroc-
 cato 108 d. suo sito, forze, e governo 130
 e. assediato dal Re Carlo 139 b. gli si rende
 140 b. si dà à Curradino 141 d. ridotto à
 borghi 146 d. sotto i Fiorentini 190 d. ri-
 messo su'l poggio 257 d.
 da Poggibonzi Cecco sue branerie 719 e. gin-
 stiziato 740 a.
 Poggionghi 262 b. 371 a. Niccolao da Pic-
 trasanta a' Fiorent. 399 a.
 del Poggio Vieri canal. 737 e.
 Poggio Storico 1000 e. 1004 d.
 Poggio di Santa Cecilia de Sanesi 167 e.
 Poggio de Magnoli rovinano le case 163 e.
 Poggiorasso 174 e.
 Pollini Sandro fondatore dello spedale della
 Scala 523 d.
 del Poltrone Compagnone podestà di Firenze
 81 b.
 Poggiona si dà a' Fiorentini 963 a.
 Pogna unito a' Fiorent. 46 b. preso da Fior.
 59 b. 60 a.
 da Polenta Sig. di Ravenna 804 e. Bernardi-
 no capit. de Pistolesi 170 e. Guido podestà
 di Firenze 183 a. Bannino capit. del popo-
 lo 285 d. 286 e. Ostasio 399 e. 410 a. 412
 e. conferma la lega co' Fiorent. 425 e. 427
 d. nella pace con gli Scaligeri 430 a. Ber-
 nardino, e Ostasio SS. di Ravenna fanno le-
 ga 832 b.
 Pompeiano preso dal Carmignola 1040 e.
 Ponci Ponciardo 222 d.

Pontadera 106 a. arso 353 e. 1081 e.
 da Pontadera Antonfrancesco dipinto 1023 e.
 1027 e. 1081 e.
 Pontasferchio 126 b. disfatto 264 b.
 da Pontecarali, d'è carradi Guidotto capit. del
 popolo 109 e. Florina capit. del popolo 198
 d. podestà di Firenze 241 e. capit. del pop.
 247 e. Iacopino Vicario in Firenze 279 a.
 Maffeo podestà 433 d. suo valore, e pietà
 437 b. capit. di guardia 439 e. gener. de
 Fior. 443 e. resta prigioniero de' Pisani 447 a.
 Pontedifaccho 1072 b.
 Pontecallarai suo principio 73 b. detto il
 ponte nuovo 73 e. rovinato dalla piena 145
 b. 225 b. 390 a. 393 e.
 Pontefici si lascino vincere in pace 103 b.
 Pontevano 415 e. rovinato 1036 d.
 Ponte à rubaconte da chi detto 81 d. 869 d.
 Ponte à Santa Trinità 97 b. rovinato 145 b.
 390 a. 498 a.
 Pontevuechio rovinato 57 b. 390 a. rifatto
 492 a. 494 a.
 Pontigiani consorti de' Mannelli Arnaldo ca-
 nal. 737 e.
 Pontorno 59 a. 405 d.
 da Pontorno N. pittore 315 e.
 da Pontorno fatti di popolo 483 e.
 Pontremoli 908 a.
 Pontzelli Rinaldo Vicario Regio in Toscana
 150 d.
 Pontzetti Manfredi consolo 62 a.
 Pontziano Papa 9 b.
 Popiglio 378 d.
 Popoleschi 161 e. 842 e. Niccolò amb. 650 a.
 Bartolom. amb. à Venez. 871 e. 876 b. dex.
 904 b. al legato 905 d. à Venez. 912 d. à
 Ladislao 922 e. in Fràcia 930 e. 937 d. al
 Papa 944 b. de x. 946 e. s'è daco 949 e. amb.
 al Papa 956 e. 957 d. 961 b. 962 e. muo-
 re amb. 965 b. Aghinolfo Conf. 914 b. Sal-
 nestro Conf. 1032 e.
 Popolo in Firenze si solleva 89 d. crudele 438
 b. 458. vuol per Signore il Duca d'Atene
 459 a. ricorre a' Sanesi per aiuto 479 d.
 s'azzuffa co' grandi 480 b. nelli universa-
 li non s'inganna 680 d. corre armato alla
 piazza de' Signori 719 a. rompe prigionieri
 719 e. fa molte domande 722. popolo mi-
 nuto

- nuro schiuso dal governo 735 d. sua natura 755 d. adirato 758 a. alleggerito 833 a. s'arma 841 a. pop. di Roma sollevato 917 a. di Romagna sgrauato 1043 c. di Volterra fa monumento.
- Popolonia ridotta male 18 a.
- de Porsari 59 c. Paganello podestà di Firenze 64 d. 65 c. Stefano capit. del pop. 1040 d. Porcellotta Ramondo canal d'Arli 301 c. di Porcellino Giovanni 654 c.
- Porro Antonio luogotenente di Milano in Pisa 870 d. nimica del Barbanara 900 a.
- Portabeltramo 250 a. 848 b.
- della Porta da Parma Bernardino capit. del popolo di Firenze 162 b. 190 d.
- della Porta Scurta Vicario Regio in Firenze 153 c.
- della Porta da Trenisi Loderico capit. del popolo di Firenze 495 a.
- Porta a Sanpiergastolino 347 c.
- Porta a San Niccolò detta reale 387 c.
- Porte di metallo di San Gio. batista 376 c.
- Portico messo a sacco 1016 c.
- Portinari Folco fondatore di S. Maria Nuova 172 c. Sandra condannato per ghibellino 585 c.
- Portofino 1020 c.
- Portonencere si dà a' Fiorentini 963 c. suoi abitanti come trattati 967 a.
- di Portogallo Re Gio: domanda di poter acquistare luoghi di monte 954 b. Don Pietro sua qualita 1044 c.
- da Posterla Francesco tradito da Pisani 443 b.
- Potenze, quando, e da chi introdusse in Fir. 464 d.
- Potestà del Pontefice nell'Imperio 139 d.
- Potizi 11 b.
- Pozzo de. Contignidi 73 d. 126 b. disfatto 351 a.
- Pramatica 202 c. 234 d. 277 c. 300 c. 368 b. 434 d. 492 d. 563 c. 579 d. 596 d. 649 d. 854 c. 925 a. 984 c. 1087 c.
- Prataglia 151 a.
- Pratelelbio ribellatosi al Marchese dell'Aquila 984 d.
- Pratesi dove abitano 48 a. sconfitti da Pistolesi 54 c. s'obbligano a' Fior. 70 b. interdetti 224 c. in aiuto de Fior. 255 c. 265 b.
- Pratiglione 106 a. 365 a.
- Prato onde detto 48 a. come ubbidisce a' Fior. 191 a. 240 c. in pericolo 292 a. 365 d. comprato da Fior. 517 d. 540 a.
- de Predio Gherardo Abate di Montemaggiore governatore di Perugia 692 c.
- Prefetto di Roma Francesco 667 d.
- Predebene Gio: mandato del legato di Bologna 942 c.
- Prendiparte Iacopo podestà di Firenze 150 c.
- Presbiteri da Montechiaro Vgolino capit. del popolo di Firenze 832 c.
- della Pressaccon di Firenze 110 b. Vguccione, e Buonaguisa canal. da Carlomagno 21 c. 35 c.
- Prestanze 591 b.
- Pretefi che metton l'arme in mano a' popoli 131 a.
- di Primerano Piero amb. al Duca di Calauria 324 b.
- Prigioni liberati 285 a.
- Principi de Reali da Napoli liberati dal Re d'Ungheria 550 c.
- Principato peso gravissimo 48 c.
- Priori delle arti 67 d. Priori grandi rinunziano 478 a. Priori dell'arti minori di quale quartiere 785 b.
- Priorato suo principio 160 c. dell'unione 739
- Prabo Imper. 9 c. (c.
- Proceffioni de Piemontesi 246 c. de Lombardi 395 c. in Firenze 434 c. 439 d. 501 a. 506 a.
- Protogindice Giannotto capit. del Re Carlo 744 b. 750 b.
- Provisiani per la giustizia 999 b. contro al Duca di Milano 1010 c. per gli ufiziali de Pupilli 1060 a.
- Pucci Puccio de x. 1050 d. 1070 a. prudente 1088 b. cōfinato 1091 d. rimesso 1101 c. Gio: de x. 1057 b.
- Pucci Bellaccino 461 d. Adeardo capo di trattato 753 c.
- Pughesi cacciati di Prato 439 c. Vita lo vuol dare a' Castruccio 305 c. Ridolfo di capitano 453 c. Gualfo fatto cittad. Fior. 691 c.
- Pulci 32 c. guelfi 85 a. 226 a. dinisi in Ponzardi 749 a. Vberto de 36 della città 133 d. Sinibaldo 159 a. Iacopa vende col Bardi Casti-

Castiglione a' Turlati 472 d. Francesco de x. 915 e. Iacopo de x. 1032 e. Puliciano combattuto dall'Oleggia 527 d. Puligiano preso da Castruccio 320 d. Puntagli Giliolo capit. del popolo 222 e. 228 e. Pupieno Imper. 8 e.

Q

da Quarata, o Quaratesi 482 a. Bindo Conf. 280 c. Lotto Conf. 286 c. Sandro de Priori 475 a. Conf. 478 a. ufficiale dello studio 509 b. de x. del mare 579 b. Conf. 580 e. 676 c. Castello Conf. 561 a. Niccolò mandato con genti in aiuto del Re di Napoli 605 b. Cion: liberato da bandi 924 e. Sandro dicapitato 972 e. Bernardo Conf. 981 d. Quartieri di Firenze 474. Quartigiani 262 b. Guerruccio congiura, & è impiccato 335 b. e. Paolo 371 a. Querciagrossa disfatto 79 d. da Quercetto Ildebrandino 69 c. Quercietani confinati dal Cardinale Latino 156 a. Quintrillo Imper. 9 e. da Quona guelfi 85 a. Matteo canal. da Carlomagno 21 e. Ruggieri de Priori 180 b.

R

da R Abatta Forese Conf. sue qualità 284 e. sindaco 365 d. Conf. 432 d. 433 e. sindaco 484 a. Niccolò ambasc. 754 d. Michele 811 d. da Rabatta Antonio Conf. 978 d. 982 e. de x. 1050 d. Conf. 1059 c. da Radicofani Guasta capit. del popolo 249 d. 317 d. Raduchi da Iadra Iacopo podestà di Firenze 876 c. Raffaoani 1100 b. Gio: comanda nel Valdarno di sopra 489 d. a pigliar il possesso di Sangimignano 510 c. Conf. 510 c. sindaco 511 d. Massaiocco capit. di parte 585 b.

Conf. 701 c. Lionardo Conf. 754 d. Lorenzo nella cittadella di Pisa 916 c. condannato 918 a. Rainieri Piero Stefano romano podestà di Firenze 153 e. Rallegramenti con danno 390 e. Ramaglianti Mazzia accusato per ghibellino 585 d. Ramicini Marino de Conti da Saxe capit. del popolo di Firenze 920 c. 953 c. Rampodi 866 d. Ramponi Francesco sindaco di Bologna 775 a. Rangoni Guglielmo capit. del popolo di Firenze 99 c. Iacopino podestà 112 a. 119 c. Iacopo Vicario in Firenze 352 e. Rinaldo podestà 779 e. priuo 781 d. Rappresaglie 80 a. 1049 a. Raspanti pigliano l'arme in Pisa 575 a. della Ratta Diego maliscalco del Ducato di Calauria 231 c. generale della Taglia 249 c. Vicario in Firenze 277 d. Rau 931 a. Rauenna in aiuto de Fior. 255 c. suo Arcivescovo predica la crociata 61 d. Ramignani Apardino canal. di Carlomagno 21 e. Razzanelli confinati dal Card. Latino 156 a. Razzanti escon di Firenze 110 b. Brunellino consolo 66 d. Razzanze parla nel consiglio de Sanesi 119 a. Re di Castiglia manda ambasc. a Fir. 898 a. Reggimento di Firenze 756 c. Reggio colonia 5. c. preso dal Marchese di Ferrara 908 a. da Reggio Malatesta condottiere de Fiorent. 635 a. Reggiuolo acquistato da Fior. 814 e. Regno di Francia suo principio 14 a. Regno di Napoli suo principio 44 c. Regno di Spagna suo principio 14 b. Regno d'Ungheria suo principio 33 b. Regolatori ufficio 549 e. Reliquie 839 e. braccio di S. Filippo 62 a. di San Barnaba 248 d. di San Iacopo, e Sant' Alessio 392 e. braccio di S. Reparata 543 c. dito di San Gio: batista 989 d. testa di San Rossore 997 d. Remiganti in Pisa modo per hauerne 944 c. della

- della Rena Doffo Conf. 230 d. Piero à Urbino 980 c. Conf. 1018 d. Bernardo Abate 1050 c.
- Rencine si difende 859 c.
- di Renzo Cola Tribuno di Roma 501 c. fa tagliar la testa à Monreale 566 a.
- Ricasoli confinati dal Cardin. Latino 156 a. 198 c. 396 c. si sollevano in Chianti 539 b. 552 c. divisi 749 a. fastine di pop. 842 e. Vgo Cardinale 54 e. Rinieri 66 b. Bindaccio capit. di guerra in Romagna 399 b. Albertaccio nell'esercito contro à Lucca 445 e. prigionie 447 a. contro à gli Vbertini 512 e. contro à Tarlati 528 b. Roba 528 c. Bettino sua insolenza 716 d. Ciampolo 802 e. 803 a. Agnolo 806 a. Niccolaccio 812 d. Bindaccio 1064 b. Galeotto ingannato dal Petrucci 1103 a.
- Riccardi 659 d.
- di Riccardo Bartolo 753 e.
- Riccianilla arsa da Fior. 613 d.
- di Ricco Stiassa degli otto della guerra 626 c. Donato amb. 743 b. Matteo de x. 780 b.
- Ricci 161 d. 225 c. 523 c. s'armano 566 e. contra gli Albizi 567 b. giudicative molti ribelli 880 e. Andrea Conf. 202 b. Neri Conf. 215 b. Iacopo Conf. 221 e. Gio: Conf. 235 d. 278 a. 282 a. 296 c. Ardingo Conf. 284 c. Bartolo Conf. 303 c. 405 d. della balia 470 a. Vguccione 442 a. amb. 543 a. Conf. 559 c. amb. 569 b. sindaco 577 e. 626 c. Rosso piglia il possesso di Luc 62445 b. confinato 454 e. Vicario dell'Alpi 519 e. rotto in mugello 541 e. Senator di Roma 617 e. amb. 649 c. 650 b. 656 b. in aiuto del Papa 662 b. accompagna l'Imper. con genti 669 a. rotto in lombardia 677 c. 685 a. 727 b. 729 a. ferito 734 a. 742 e. amb. 752 a. Gucciozzo amb. 647 b. Vguccione reprime la tirannia de capitani di parte 656 c. amb. 660 c. sindaco 670 a. amb. 678 c. Conf. 679 c. priuo d'ufici 685 a. 729 a. Giorgio sindaco 668 b. Gueniero, e Filippo sopra grandi 721 a. Guglielmo 681. 684 d. Ardingo Conf. 797 e. Gio: amb. 660 e. 768 d. tratta la compra d'Arezzo 769 c. amb. 774 a. 776 e. 794 c. 799 e. 820 a. fatto prigionie 822 e.
- amb. 847 b. Salvestro 852 e. 822 e. 847 b. Sanminiato 879 d. dicapitato 880 c. Tommaso 860 e. 863 a. Ruggieri Conf. 925 c.
- Ricciabani Giomanni Conf. 767 e. de x. 846 d. Conf. 865 c. 962 c. 974 e. 985 d. del Riccio Ardingo 64 e. Donato 758 b.
- Ricco Iacopino da Trenisi capit. del popolo di Firenze 169 d.
- Ricomanni Lorenzo 724 a.
- Ricompensa a' Religiosi per le gabelle alle porte 663 d.
- di Riccuccio Neri de x. 824 a.
- Riconeri sono i Caccini Francesco Conf. 654 e. Niccolò de x. 780 b. 788 e. Conf. 800 a. de x. 806 a. Conf. 849 d. Agnolo 849 d. Gio: per li statuti 976 c.
- Ridolfi di piazza Niccolò de priori 475 a. Conf. 514 e. amb. 565 d. Bartolommeo fatto grande 685 b. Antonio 703 b. 726 d. Niccolò 905 e. Lorenzo 850 b. de x. 867 a. amb. 874 b. de x. 877 e. 889 b. 911 e. de x. 915 e. governatore di Piombino 929 e. Conf. 940 d. amb. 941 a. 942 e. 959 a. de x. 959 c. 965 a. Conf. 965 de x. 970 d. amb. 973 e. causal. 975 b. amb. 979 e. 988 a. accompagna il Papa 988 c. al governo di Piombino 989 b. de x. 1008 d. amb. 1023 d. 1024 b. 1025 a. e. Conf. 1028 b. 1049 c. 1070 e. amb. 1071 c. de x. 1074 b. Conf. 1082 e. Bartolommeo de x. 1070 a. 1082 e. 1091 c. ambasc. 1095.
- Ridolfi di borgo Bartolo Conf. 350 a. ambasc. 660 e. Conf. 878 b. 903 d. Conf. 973 a. Schiatta Conf. 570 d. 619 e. de x. 957 d. 970 d. consolo di mare 994 b. Conf. 1023 d. Vberto tratto Conf. 694 c.
- Ridolfi dal ponte Iacopo Conf. 512 b.
- di Ridolfo Gio: anziano 109 c. uno de capit. contro a' Sanesi 112 b. morto 219 b.
- Ridolfo Duca di Suenia Imper. 43 e.
- Ridolfo Imper. uccide il Re di Boemia 157 a. da Rieti Bernardo Conestabile de Fior. 173 e. Bertoldo capit. del popolo 389 d.
- Rigaletti Piero consigliere 475 a.
- Rimbaldesi Niccolò 652 b. 653 a. Conf. 694 c.

Rimini

Rimini colonia 5 e. in aiuto de Fior. 255 c.
 566 b.
 Rinaldeschi cacciati di Prato 439 e.
 Rinaldelli Piero Conf. 413 d. Gianmāno Conf.
 500 e.
 Rinaldi da Meuania Tommasino capit. del
 popolo di Firenze 425 b.
 Rinaldi 161 d. Berro Conf. 192 b. Borgo Conf.
 203 a. amb. 203 c. 229 b. 230 a. Mastea
 367 c. Conf. 502 c. Iacopo Conf. 803 a.
 Rinieri 686 b.
 Rinucci usciti di Firenze 123. Filippo Conf.
 204 b. Nello de Priori 264 a. Conf. 268 c.
 Alessio 290 c. 321 e. 383 b. 401 c. Conf.
 412 e. 421 d. amb. 428 e. Niccolò Conf.
 367 a. 702 a. Conf. 472 c. Albizo Conf.
 565 c. Francesco amb. fatto caual. 613 a.
 Gio: caual. 737 c.
 Rinuccini ammoniti 784 c. tenuto loro il di-
 niesto 829 c. Lapo sindaco 169 d. France-
 sco caual. sindaco a trattar la pace co Pisa
 ni 646 e. amb. 649 c. 650 b. ammonito
 712 d.
 Ripafratta fortificata da Ugucione 264 b.
 Ripabella in poter de Fiorent. 923 d.
 di Riparia Burello amb. di Francia 930 b.
 Ripomaranze fedeli a' Fiorent. 1072 e.
 Riputazione 107 c.
 Risaliti Bardo Conf. 325 b. Geri Conf. 591 a.
 Vbertino Conf. 1078 e.
 Ristori Donato de Priori 166 c. dicapit. 219 b.
 Simone Conf. 583 c. 639 d.
 di Ristoro Cecco Conf. 204 b.
 Ritrassè Simone amb. 693 e. Niccolò 872 d.
 Conf. 1062 b. Bardo 891 b. prigionie 892 b.
 Rinaldo in poter de Fiorent. 923 d.
 Rizza Gio: accusato per ghibellino 585 d.
 della Rocca 931 a. Tinuccio 460 c. 547 c.
 Gio: amb. 647 d.
 della Rocca di Chiaramonte Normanno pode-
 stà di Firenze 382 b.
 Roccabuona in poter de Fiorent. 514 b.
 da Roccafranca Villanuzzo capit. della com-
 pagnia dell'Vncino 759 b.
 Roccaguicciarda 396 e.
 Rocca di pietracassa in mano de Fior. 918 e.
 Rocche disfatte 779 b.
 Rocchi Arrigo Conf. 200 d. Franc. Conf. 519 b.
 702 a.

Rocchi da Fassignano vā a Trocchi.
 Roma presa da Torila 16 b. si dà al Pontefice
 20 a. riacquistata dalla Chiesa 955 b. in
 potere de Fortebracci 1096 c.
 Romani hanno da Toscani ornamenti, e riti 4
 a. mandano amb. a Firenze 432 a.
 Romena venduta a' Fiorent. 583 d.
 Romolo di ser Triccolo roga la ratificazione
 della renunzia del Duca d'Athene 472 b.
 da Roncofreddo Gio: podestà di Firen. 688 c.
 da Rondelia Iacopino podestà di Firen. 159 e.
 Ronconi Filippo capit. del popolo di Firenze
 957 b. 991 e. Lodovico capit. del popolo
 1086 e.
 Rondine 169 d. 181 a.
 Rondinelli 480 a. Bello 109 c. Veri Conf. 242
 c. 247 e. paciario 271 c. Ghino Conf. 343
 c. Michele 442 a. Vanni Conf. 487 e. An-
 drea Conf. 678 c. 682 d. Conf. 1085 d.
 amb. 1095. Rinaldo Conf. 632 a. a Geno-
 ua 785 b. 870 e. Conf. 890 a. a Lucca
 918 a. Conf. 984 c. 999 c. Rimigi propo-
 sto dell'Arzi 724 d. Benedetto sua trasfu-
 raggine 923 e. Veri Conf. 1026 e.
 Rosa che dona il Papa 981 e.
 Rossignano si dà a' Fiorent. 923 a. 1072 b.
 smantellato 1087 b.
 Rosoni Geri Conf. 216 d. Dina eccellente le-
 gista muore 220 a.
 Rossellini 931 a.
 Rossi lor colona 103 c. fanno feste 163 a. 189
 b. uniti co Cerchi 205 e. lor piazza 285
 d. 367 e. 439 d. metton su il Duca d'Arhe-
 ne 455 c. 480 d. 481 a. 484 e. primi della
 donazione della Repub. 493 c. 550 c. dini-
 si 749 a. fattine di popolo 842 e. Ranuccio
 amb. 94 d. Stoldo podestà d'Arezzo 111 a.
 morto nella rotta di Montecatini 272 c.
 Coppo, e Bernardo 164 e. Guido caual. 183
 d. Arrigo sindaco 200 a. Pino sindaco 218
 b. della balia 470 a. amb. 543 a. capit. di
 Perugia 586 b. congiura 602 d. 604 a.
 Barone caual. 275 b. nell'esercito contro a
 Lucca 445. resta prigionie 447 a. Iacopo
 caual. amb. 234 a. capit. di guerra 273
 c. Giovanni caual. 236 c. capit. di masna-
 de 286 c. Bandino capo di fanteria 308 a.
 morto in Lucca 324 b. Salvestrino, e Vher-
 tino

sino baditi 439 a. Agnolo da Mosopoli 472 e. Bernardo suoi figliuoli fatti di pop. 483 e. Beraldo remunerato dalla Rep. 35. d. Stoldo serue à sue spese confatti, e canalli alla Rep. 511 b. Noferi 653 a. canal. amb. 750 b. fatto grande 784 b. Lapo 652 b. alle nozze del Visconti 660 a. Barna amb. 543 b. 569 b. di pop. 736 c. Fornaino pod. di Prato 649 b. Filippino 739 b. Gio: de x. 968 d. *Rossi da Rimini* Marcolfo 616 b.
Rossi da Parma hanno in pegno Lucca 389 a. la cōprano 394 c. lor trattati 398 a. 429 c. 899 b. 900 b. d. Iacopino podestà di Firenze 109 c. Vgalino podestà di Fir. 175 a. 179 d. 181 a. Piero 400 e. 401 d. ricorre a Fiorentini 406 e. lor generale 409 a. rompe le genti di Mastino 409 d. generale della lega 410 a. guadagna la fortezza delle Sabine di Padua 411 e. vuol pigliar Padua 412 e. v'entra 422 c. ferito sotto Montefelice muore 423 a. Orlando 374 e. gener. de' Fior. nell'impresa di Lucca 410 a. 417 b. 421 b. v'entra in Lombar. 424 e. Marfilio 411 b. muore 423 b. Piero a Fir. 906 a. s'impadronisce di Parma 906 a. a Fir. 909
Rosso di Pistoia Andrea 275 a. (b.
Rosso Bernardino podestà di Firenze 84 a.
Rosso Gherardo consolo 63 d.
del Rosso Iacopo amb. 752 a. Piero de x. 788 e. 946 c. Rosso 842 c. de x. 846 d. 887 e. Giovanni de x. 959 c.
di Rora Iacopo podestà di Firenze 85 d.
Rorasia 126 b. fortificata 264 b. 365 c.
Rotta di Montaperti 122 a. di Montecatini 267 c. degli Ecclesiastici in Lombardia 300 d. d'Altropascio 314 c. intorno Ferrara 386 c. di Mastino 427 c. intorno Lucca 446 e. di Zagonara 1013 a. di Valdimona 1019 a. in riviera 1021 b. d'Anghiari, e della Fagginola 1022 d. de Duca di Macalo 1041 d. al Serchia 1069 a. in Romagna 1099.
Rouella Lionardo 992 b.
Rubare allegramente 551 b. (281 b.
Ruberti da Reggio Gherardo Vic. Regio in Fir.
Rubertinghi di Otto Ruber. pod. di Fir. 147 a.
Ruberto Duca di Calauria condotto da' Fior. 230 a. si libera dall'assedio di Pistoia 231 c.

Re di Napoli viene à Firenze 243 a. fa legaco Fiorent. 247 b. Conte di Romagna 249 a. muore 463 c.
Ruberto eletto Imp. manda amb. a Fir. 882 o. a Trento 885 c. a Padua 886 a. si duole de' Fiorent. 887 a. a Venezia 888 c. torna in Alemagna 889 b.
Rucellai 466 a. 471 b. Bingeri mandato con genti in aiuto de' Sanesi 278 d. Benciueni Conf. 328 c. dissuade il pigliar l'offerta de' Pisani 450 a. Cenni 370 e. 380 e. Naddo Conf. 239 d. amb. 399 c. 416 e. piglia il possesso di Lucca 445 b. confinato 454 e. impiccato 463 a. Guglielmo 489 c. podestà di Samminiato 499 c. Andrea amb. 503 a. Paolo Conf. 649 d. de x. 685 e. Gio: can. 737 c. Lapo fatto grande 755 e. Francesco co Ciompi 761 e. podestà di Montepulciano 802 d. amb. 849 a. 850 d. Tommaso Conf. 779 e. de x. 800 a. 881 b. de x. 937 c. 968 d. Vanni de x. 878 c. Bernardo 934 d. Cardinale sindaco 966 a. Paolo de x. 1008 d. Conf. 1043 e. de x. 1070 a. capis. delle galie 1076 e. 1100 d.
Ruffoli Dino anziano 109 c. Baldo 187 c. primo Conf. di Giustizia 189 c. (51 b.
Ruggieri Conte di Sicilia coronato Re di Nap. Ruoti castello 1079 a.
Ruperti d'Ascoli Lino capis. del pop. 1062 a.
Rusca Francesco capis. di Como 382 c.
Rusconi Erachino s'insignorisce di Como 900 c.
Rustichelli Gio: 253 c. Conf. 274 e. Franc. de Priori 455 e. parla al Duca d'Asb. 456 b.
Rustici conf. dal Card. Lat. 155 e. Besto de x. (1008 d.

S

S Abadini Tancredi amb. Bolognese 198 c.
 Vgolino 616 b.
Sabiniano Papa 18 a.
di Sabrano Lodovico Conte d'Apice 512 a.
Sacchetti guelfi 85 a. Forese Conf. 504 a.
 Vgnccione 553 b. Iacopo canal. 737 c. prigionie 745 b. decapitata 747 c. Giannozzo capo di congiura 471. 472 b. Francesco scrittore 755 e. Tommaso de x. 855 d. in Alemagna 869 a. amb. 874 b. de x. 881 b. 883 a. all'Imper. 886 e. 889 b. al Papa 902 b. sindaco 908 e. amb. 911 e. Forese
 Kkkkk de x.

- de x. 953 c. à Siena 994 a. de x. 1017 e. Niccolò Conf. 982 e. Andrenolo de x. 1057 b. 1087 b.*
Sacchi occupano Bellinzane 900 c.
di Sacco Bernardo 275 a. Rinieri capo della setta de Raspanti 919.
Saette cadute in Firenze 633 d.
del Sagina Filippo Conf. 498 d.
della Sala Catalano podestà di Fir. 586 d.
Salamoncelli Dino 275 a. Andrea fuoruscito di Lucca 513 c. soldato de Fio. in Pistoia 518 e. 521 d. Orlando soldato de Fior. 659 e.
Salamoni da Bittonio Salamone podestà di Firenze 509 c.
Salamoni da Iadra Tomaso pod. di Fir. 837 d.
de Salerni da Verona Gio: capit. del popolo di Firenze 979 c.
Salì da Brescia Obertino podestà di Fir. 201 a.
Vberto pod. 285 d. Rolandino pod. 425 b.
da Saliceto Riccardo amb. à Firenze 516 b.
podestà di Firenze fatto canal. 577 a. Ruberto capit. del popolo 707 e.
di Salimbene Iac. ha il luogo del Gello 542 d.
Salimbeni Sanesi 113 d. in parte 286 c. nimici de Tolomei 327 b. 539 e. Benuccio canal. 343 e. Francesco canal. amb. à Fir. 469 d. fatto ammazzare dal Carretto 904 a. Cione occupa molte castella a' Sanesi 692 c. 802 b. Iacopo raccomandato de' Fiorent. 810 d. Agnolino 807 d. Cocco 905 e. nella pace 907 d. 946 d. 950 d. 951 e. 959 b.
Salmeria 177 d.
Saltarelli Lapo amb. 195 b. 331 e. Simone Arcimescono di Pisa 331 e. 378 c.
Saluani Promenzano 114 e. d'autorità in Siena 143 b. v'è insorno à Colle 143 c. dicapitato 144 c.
Salvestro Papa 10 b.
Salvestro II. Papa 32 e.
Salvestro III. Papa 37 b.
Salvestro Antipapa 46 b.
di Salvestro Domenico v'è in Anignone 696 e.
Lionardo de x. 946 c.
del Saluetto Andrea v'è à Genova 1049 a.
Salui Francesco giudice consigliere 475 a.
di Salui Alessandro 995 b.
di Salui Gaetano podestà d'Ornieto 81 d.
Saluiati Francesco Conf. 379 b. 436 c. Cam-
bio Conf. 400 c. Gio: Conf. 580 b. 677 c.
de x. 970 d. Andrea degli otto della guerra 694 a. parla al publico 723 a. Conf. 738 b.
Forese cau. 737 c. ha il gonfalone della parte 761 d. de x. 800 a. Conf. 814 a. 850 d.
Conf. 853 c. 875 a. Iacopo amb. 902 b. de x. 904 b. v'è contro à gli Vbertini, e Contiguidi 908 a. amb. 911 b. 914 e. 915 a. all'esercito 917 b. à Lucca 930 b. à Genova 939 a. amb. 942 e. 944 d. de x. 946 c. Malatesta 951 a. commessario 953 a. amb. 958 a. 959 a. e. governatore à Piombino 963 c. à Perugia 1093 b. Alamano 1000 d. de x. 1057 b. cōmessario 1058 c. 1059 c. de x. 1082 c. Giovanni Conf. 1031 d. de x. 1078 e. Conf. 1086 d.
Salutati Coluccio cancelliere della Signoria 692 b.
Saluucci cacciari di Sangimignano 549 a.
Francesco, Lapo, e Vannuccio fatti canalieri 412 b.
di Saluzzo Marchese Lodovico 1086 b.
Sammaritani Bormio capit. del popolo di Fir. 234 d. Rinieri capit. del popolo 400 c.
Sambuca in poter dell'Oleggio 522 e. ripresa da Pistolesi 600 b.
Sani Pisani 931 a.
Sanbabillo 489 a. riconosciuta la fedeltà de gli abitanti 537 c.
San Bastiano feriato 776 d.
San Bernardo 52 c. 53 c.
San Bernardo degli Vberti 45 c.
Sancafciano 256. 257. 462 a. che si fortificò 576 b.
Sancafciano in Romagna 1016 e.
da Sancafciano Chiaro 473 a.
da Sancafciano Monaldo Conse di Campilio podestà di Firenze 797 a.
da Sancafciano Gio: al soldo de Fior. 837 c.
Sanceruagio preso da' Fiorent. 858 e.
San Domenico 69 e.
San Donato protettore d'Arezzo 171 e.
Sandonato preso dall'Imper. 257 d.
di Sandro Banco console di mare 994 b. de x. 1001 e. 1017 e. 1050 d.
Sanesi danno a' Fior. la metà di Poggibonzi 56 e. danno altri castelli 57 a. appronano il lodo de confini 67 a. rotti da' Fior. 68 e. al par-

al parlamento d'Empoli 124 b. donati all' Imp. 157 b. rotti da gl' Aretini 172 d. aiutano i Fiorentini 255 c. 265 b. si dolgono de Fior. 289 c. in loro aiuto 294 d. 307 d. 308 d. si danno al Duca di Calabria per cinque anni 327 d. in aiuto de Fiorentini 328 c. rompono i Conti di Sata Fiore 378 a. aiutano i Fioren. 412 b. 443 d. 469 a. 479 e. loro ambasciadori a Pistoia 521 e. 522 b. s'accordano con Monreale 565 a. liberali 570 a. recuperano Massa, Grosseto, e Casole 576. non vogliono entrare in lega 577 b. v'entrano 578 d. s'accordano con la compagnia 592 a. si vogliono dare al Visconti 789 e. dubitano, e sparlano de Fior. 791 b. aiutati dal Visconti 796 a. corsi dalle Compagnie 797 b. s'accostano al Visconti 801 d. fanno appiccare un caporale perche 810 b. si danno al Visconti 813 d. 872 a. si riducono in libertà 906 c. domandano la pace 906 d. lor natura 907 a. non vogliono far lega con Ladislao 946 c. in lega co Fiorentini 949 e. inclusi nella lega 1046 c. entrano in sospetto 1058 d. aiutano il signor di Lucca 1062 d. rompon la guerra a Fiorentini 1072 d.

San Francesco 69 e.

Sangeruaso 106 a. 150 a.

Sangimignano 152 d. 170 e. 365 d. lodato 487 e. recato a contado Fiorentino 558 e. 559 a.

Sangimignanoesi s'obbligano a' Fiorentini 66 a. 80 c. in aiuto de Fiorent. 255 c. 308 d. 412 b. si danno a' Fiorentini per tre anni 510 c. 550 e.

da Sangimignano Rinieri, e fra Giotto 490 b.

Sangiuanni di Valdarno di sopra suo principio 198 c. in poter dell'Imp. 254 b.

da Sangiuanni Baglione Vicario Regio in Firenze 152 d.

San Gio: gualberto 40 d. suo perdono al nimico 41 a. fondatore della Religione di Vallombrosa 41 b. canonizzato. iui.

Sangiuntino si dà a' Fiorent. 669 e.

Sangiusto disfatto da Sanesi 807 a.

Sangodenzo in poter de' Fiorent. 489 a. riconosciuta la fedeltà degli abitanti 537 c.

de Sanguinacci da Padova Ilario podestà di

Firenze 740 b. Iacopo podestà 765 e.

Sanguinei da Roma Lorenzo podestà di Firenze 692 e.

da Sanguinetto Filippo Vicario del Duca in Firenze 346 b. sorprende Pistoia 348. capitano di guerra de' Fiorentini 358 d.

da Sangregorio Niccolò amb. Sanese 1062 b.

Sanlandizio 412 c.

Santeolino 1080 a.

Sanlupidio si ribella al Papa 708 b.

da Sanlupidio Gherardo Vicario del Re Ruberto in Lucca 261 c. 448 a.

San Miniato martorizzato in Firenze 9 c.

fuo corpo portato in Germania 30 d.

Sanminiato al Tedesco residenza del Vicario dell'Imp. 48 c. 170 e. 365 d. in sospetto 489 c. si dà a' Fiorentini per cinque anni 499 c. preso da' Fioren. 673 d.

Sanminiatesi edificano la lor terra in piano 63 e. disfanno Sanginegio 64 c. uniti a' Fiorentini 94 e. gli aiutano 255 c. 308 d. 317 e. tumultuano 662 c. s'alienano da' Fiorentini 669 b.

da Sanminiato Ricupero legge nello studio di Firenze 392 e.

da Sanminiato ser Piero 853 b.

da Sanminiato Francesco di mess. Michele fatto cittadino perche 1084 b.

Sanniccolo in poter de' Fiorent. 511 c.

Sannini Donato 1090 d.

San Paolo 7 b.

San Pietro 7 a. b.

San Piero martire 103 b.

Sanruffino in poter de' Fiorent. 923 a.

Sanfalsi Oratorio fatto monastero 37 e. preso in protezione dall'Imp. Arrigo 38 d.

Sanfenerini Conte Tommaso gener. de Fior. 487 d. Conte di Marsico gran Conestabile del Regno 512 a. Ruberto 512 a.

da Sanfenerino Bartolom. di Smeduccio fatto cau. 702 e. fatto cittad. Fior. 703 a. 734 b. 776 a. 784 a. Cecco capit. de Fior. 895 d.

Santa Caterina da Siena 710 d.

Santa Croce 126 a. presa da' Fior. 262 e. 365

Santacroce convento 1087 a. (d. 372 d.)

Santaluce in poter de' Fiorent. 923 a.

Santellero 137 e.

da Santelpidia Angelo cap. del pop. di Fir. 303 c.

K k k k k 2

da Santeustachio Gio: capit. del popolo di Firenze 156 e.

Santamaria a monte 126 b. presa da Fiorent. 262 e. in poter di Castruccio 281 d. combattuta 338 e. si vende 340 a. 428 c. 484 c. 509 e. 510 c. si difende da Pisani 620 a. attaccata dal Verme 826 e.

Santamaria in Giorgio 708 c.

da Santamaria in Giorgio Batista podestà di Firenze 1057 b.

Santamaria a Trebbio 1072 a. 1076 b.

Santamaria del Fiore, v'è a Chiesa.

Santamaria Nuova, v'è a Chiesa, e spedale.

Santa Reparata quando patì il martirio 13 d. suo braccio 543 c.

San Vitale martire suo corpo 11 e.

da San Vitale Tedice Vicario Regio in Firenze 151 e. Antonio capit. del popolo di Firenze 781 c.

San Vittore Papa sua festa in Firenze 646 b. 651 e.

San Zanobi suo Corpo 374 c.

Sapiti Otto al Papa 518 b. sindaco 549 d. 558 c. Andrea 833 b.

Sardigna contesa tra Pisani, e Genovesi 55 b. Sarti loro ingordigia 696 d.

di Sassadello 969 a.

Sassiglione reso a gli Alidosi 899 a.

di Sasso, Giovanni soldato de Fior. 609 d.

da Sassoferrato Brodaio podestà di Fir. 207 c.

Gio: Vicario del Re in Firenze 282 d. Lotto capit. del popolo 500. d. Luigi podestà 539 e. 618 b.

Sassolini Arrigo, Gonf. 231 e. 243 a. Francesco Gonf. 249 a. Iacopo de x. 959 c.

di Sassonia Duca con l'Imp. in Italia 885 d.

Sauelli Onorio 3. Papa 72 b. 167 e. Pandolfo 250 c. Iacopo 347 d. Paolo capit. del Visconti 802 a. rotto da Fior. 802 b. in Perugia per i Visconti 803 d. in Pisa 865 c.

866 a. b. Batista per il Re Ladislao 953 d.

da Saignano Currado capit. del popolo di Firenze 164 b. Bonifazio podestà di Firenze 514 e. Vgolino podestà 570 c.

Sauini Gio: di Rucco procuratore a vender Prato 517 d.

Sauini da Fogliano Guido podestà di Firenze 253 e. Vgolino capit. del popolo 695 e.

di Savoia Conte Luigi amb. dell'Imp. 244 b. 254 d. 256 a. 260 c. suoi amb. a Firenze 997 a. Amideo Duca entra nella lega 1031 c. 1039 c. Maria moglie del Duca di Milano 1041 e.

Sauona letta per il Concilio 938 c.

Sauonarola fra' irolamo Domenicano 711 d.

Sauorigi Guidingo 133 d.

della Scala Cane refugio de gli esuli 276 e.

288 b. sig. di Verona 288 c. 334 c. Alberto, e Mastino 373 e. Mastino piglia Brescia, e Bergamo 382 b. ha Parma 398 e. aspira all'imperio di Toscana 400 e. ha Lucca 401 d. si vuol coronare Re di Toscana 402 d. rompe la guerra a Fior. 402 e. qualche dica alli ambasc. 403 a. 413 e. rotto 427 c. tratta co Veneziani 427 d. viene a Lucca 431 d. la vende a Fiorent. 442 a. Alberto 382 c. fatto prigioniero 422 d. Cangrande 523 b. 563 e. Canfignore deposta danari in mano de' Fior. 624 d. Guglielmo fatto signore da Veronesi 908 a. Antonio muore miseramente 790 a. Brunoro si ritira in Alemagna 909 e. 1041 e.

della Scala Iacopo uno de dodici capitani Fiorentini 120 a.

Scalandroni Ricauero uno delli institutori de Serui 80 e.

Scali uniti co Cerchi 205 e. 465 d. fatti di popolo 489 c. ammoniti 784 c. giudicate ribelli 880 e. Francesco canal. amb. 321 e. Vgo capit. con genti in Lombardia 385 d. 386 b. in aiuto della lega 394 a. Gueffo lascia Rondine 472 d. da Altopascio a Pisani 622 d. Giorgio alla compagnia di Mongardo 652 b. Gonf. 691 c. ammonito 694 d. 729 a. 731 a. 733 d. de Priori 735 c. canal. 737 c. fauorisce l'arti minori 740 d. 756 c. preso 757 e. decapitato 758 a. Veri ammanito 690 a. Francesco bandito 693 d.

Scarperia suo principio 234 a. 526 d. suoi abitari fedeli 529 d. 535 c. purificata 538 c. dello Scelto Gio: 367 e. Lippo Gonf. 605 b. 691 a. Matteo capo di trattato 753 e. v'è in Bauiera 801 b. in Romagna 913 a. Filippo sbandito 1090 d. Cia. de x. 1078 e. 1090 d.

degli

degli Schelmi confinati dal Cardinale Latino
155 e.

Schiattesi Iacopo 756 e. de x. 881 b.

Scilinguasi Manetto Conf. 307 c. *Manetto*
Conf. 1092 b.

Scioperati poveri mandati fuor di Fir. 159 a.

Scioperati chi fossero 499 b.

Scisma nella Chiesa 15 a. c. 21 b. 23 b. c. 24
c. 30 b. 32 d.

Scodellari Orso rinunziato da suoi per discolo
667 d.

Scolari ghibell. 85 c. *escon di Fir.* 110 b. 132
d. *confinati dal Card. Latino* 155 e. 219 a.

Scolaro consolo 60 b. *Ciupo capit. di guerra*

de Pisani 384 c. *soldato di Mastino* 405 a.

bandito 439 d. *fatto caual.* 446 a. *cagione*

della rotta de' Fiorent. 466 d. *Filippo det-*

ta Pippo Spano a Firenze 958 c. 1027 c. d.

Matteo Desposo di Rascie 975 a. 987 c.

1044 d. *Andrea Vesc.* di *Varadino* 1008

e. *Filippo, e Lorenzo* 1039 c.

Scomuniche si temino 69 b. 142 d.

da Scorno Bartolommea 903 e. 936 c.

da Scorno pisani Coda statico 932 a.

Scotti di Piacenza riducono la patria in li-

bertà 399 b. *si sollevano* 900 c. *Alberto,*

294 b. *Manfredi* 906 a.

Scritture vulgari nella Mercanzia, e nelle

altre arti di Firenze 970 b.

Scrufigni da Padova Vgolino capit. del popolo

di Firenze 692 c.

Sega aggrauio in Firenze 231 d.

del Sega Gion. fatto morire come traditore

359 b. c.

Segretezza 576 c.

Selue castello 859 a.

Semifonte 65 e. 66 a. 69 d.

Semplicità profittuole alcuna volta 636 e.

Senaro quando istituito in Firenze 35 d.

da Senno Cecco di Vanni Marchese di Pesca-

14877 a.

Seraualle si rende a' Fiorent. 277 a. c. 367 b.

473 a.

di Ser Bartolo Lodovico Conf. 709 e.

di Ser Benci Ruggieri Conf. 247 d. 262 c.

di Ser Brunellesco Pippo architetto famoso

988 b. 998 a. *non gli riesce allagar Luc-*

ca 1061 a. 1062 b. c.

di Ser Domenico Piero 960 a.

Serezzanello 966 c.

Serezzano 126 b. 365 e.

di Ser Francesco Matteo 768 d.

di Ser Frosino Gio. 685 e.

Sergio II. Papa 23 b.

Sergio Antipapa 24 c.

Sergio Papa 27 a.

Sergio IV. Papa 33 c.

di Ser Guidalotto Lapa Conf. 367 c.

Sergindei Ruggierina capit. del popolo di Fi-
renze 253 e.

di Ser Michele Dierifeci 429 a.

Sermigero Piero Vicario del Visconti in Peruz-
gia 875 a.

di Sermona Paola mandata del Papa 980 a.

di Sernano Vanni da Castelvecchio capit. del
popolo di Fir. 974 c. *Puccio podestà* 976 e.

Sernigi Giovanni 487 a.

Serpenti 397 a.

di Ser Pero Pero 884 b.

di Ser Piero Noferi 743 a.

Serra si ribella al Papa 708 b.

Serra castello de' Tarlati 600 a.

della Serra d'Agubbio Rinnuccio podestà di Fi-
renze 308 c. *Francesco podestà* 365 d.

498 a. *Manaldo podestà* 394 a. *Niccola*

podestà 412 e. 423 e. *capit. del popolo di*
Firenze 510 b. 519 b.

Serragli 278 b. 1100 b. *Primerano Conf.* 495
e. *Buonaiuto de' Priari* 682 c. *Conf.* 692 b.

712 d. 719 d. *fatta grande* 720 c. 729 b.

Piero de x. 778 a. *Agnolo Conf.* 791 c. *Va-*

nozzo de x. 953 c. *Conf.* 963 c. de x. 1008

d. *Conf.* 1020 b. 1090 e. *Niccolò, e Carlo,*

falliscono 1024 b. *Belcaro* 1072 b. *Anto-*

nio Conf. 1078 d. *Niccolò* 1100 d.

Serraglini fessa in Firenze 303 a.

Serraglio di Mantova preso dal Visconti 860 a.

di Ser Salvi Marco dicapitato 736 c.

dalle Serre Bernardone corre i Sanesi 796 a.

condotta da' Fiorent. 853 c. *lor generale*

859 e. *in quel di Siena* 869 b. *rotto al pò-*

re a Casalecchio 891 e. *prigione* 892 b.

di Ser Triccolo Romolo sind. a far leg. 447 d.

Serristori Ser Ristoro 752 e. *Gion. amb.* 949 d.

954 b. 956 a. c. de x. 959 c. *amb.* 962 a.

969 a. 970 e. *Antonio de x.* 1074 b.

Sfor-

di Serzello Iacopo Conf. 847 a. Bernardo Conf. 999 e. Antonio à Lucca 889 e.
 da Sesto Frignano nell'esercito de Fior. 445 d. morto intorno à Lucca 446 e.
 Se Fri 1020 c.
 Seta introdotta il farsi in Firenze 999 d.
 Sette in Firenze 1031 a.
 Settimo Senere Imp. 7 e.
 Senereino Papa 18 d.
 Senere Imp. 14 o.
 da Sezzata fatti di popolo 483 e.
 Sforza dal quale la famiglia Sforza 921 b. rompe una banda di Pisani 923 c. vuol guardare la bastia 925 e. suo pericolo 926 b. contende col Tartaglia 927 e. fa pace 932 e. raccomandato de Sanesi 959 b. affoga in Pescara 1011 a. Franc. suo figliuolo 1101 a. al servizio del Visconti 1020 e. 1027 a. attacca la battagl. 1037 e. 1038 a. 1042 c. passa in Toscana 1064 b. 1092 e. condotto dal Papa 1093 c. condotto da Fiorent. 1103 b.
 Sicilia si ribella a' Franzesi 158 c.
 Siena principio di sua libertà 35 a. 170 c. sopposta à Carlo 572 d. liberata dal governo de plebei 771 b.
 da Siena Giovanni consigliere del Cardinale Anglico 680 a.
 Sigismondo Re d'Ungheria 905 e. Imp. passa in Italia 1078 d. à Lucca 1081 e. si duole de Fiorent. 1082 b. à Siena 1082 e. coronato in Roma v' à Basilea 1087 a.
 Signa 126 e. disfatta da Castruccio 324 e. rifatta da Fiorent. 329 e.
 da Signa Niccolò sindaco 511 d. Piero consigliere 475 a.
 Signori di Furlì in aiuto de Pisani 443 d.
 Signori di Pavia danno il castello a' Fiorentini durante la guerra co' Pisani 616 a.
 Signori di Sanasciano Simone fatto canal. 740 e.
 Signori di Trebio s'obbligano a' Fior. 62 c.
 Signoria non cura parentado 134 e.
 Sillano compra da Fiorent. 779 b.
 Siluerio Papa 15 c.
 Simaco Papa 14 e.
 Siminetti Gio. Conf. 244 a. 363 e. Bartolommeo Conf. 301 a. 396 d. 442 a. 717 d. 719

b. 745 b. dicapitato 747 c. Bardo Conf. 431 e. de Priori 455 e. Simone 584 e. Bartolo 682 a.
 di Simone Baldassarre de x. 1033 a.
 Simplicio Papa 14 d.
 Siricio Papa 11 c.
 Sisto martorizzato in Firenze 9 d.
 Sisto Papa 9 a.
 Sisto II. Papa 9 e.
 Sisto III. Papa 14 d.
 Sizi guelfi 85 a. Bombarone consolo 62' a. Sizio consolo 63 d. Nerlo consolo 65 d. 66 d.
 Soderini escon di Firenze 123. 161 d. Geri de Priori 263 e. Conf. 395 a. Albizo Conf. 289 a. Niccolò Conf. 681 d. suoi artifizii 711 c. 717 d. 719 d. 729 b. Tommaso Conf. 775 e. de x. 788 e. Conf. 846 e. Gio: à ricevere il Papa 981 a. Conf. 984 e. Francesco 1034 b. à Mantova alle nozze 1091 d. à Bologna 1093 b.
 Soldani Filippo Conf. 486 c. Tommaso 702 a. Romolo à Genova 755 a.
 Soldi Matteo de x. del mare 579 b. degli otto della guerra 626 c. de x. 685 e. 694 a. Conf. 694 b. canal. 737 c.
 Soldanieri ghibellini 85 b. escon di Firenze 110 b. confinati dal Cardin. Latino 155 e. 378 b. diuisi 749 a. Monte all'impresa di Terrasanta 72 d. Gio: capo di popolo 133 b. Gentile, e Vgolino 552 b. Tommaso ammonito 712 b.
 Soldati oltramontani fanno uno spedale in Firenze 500 d.
 Soldati lor natura 512 e. 534 c. non si alloggino in conuenti 754 c.
 da Sommaia Amerigo 552 a. Chirico Conf. 626 e.
 Sorano 484 a. preso da Castruccio 544 c.
 di Sorecina, ò Soncina da Milano Currado capit. del popolo di Firenze 188 c.
 Sorgognano ribellatosi al Marchese dell'Aquila 984 d.
 da Soriano Paolo podestà di Firenze 98 c.
 Sostegni Gherardo uno delli institutori de Sen. 80 e. Giovanni Conf. 664 e.
 Sotero Papa 9 b.
 da Spelle Piero podestà di Firenze 511 c.
 Spedale di Bonifazio da chi fondato 711 e. Spe-

- Spedale degli Innocenti* 993 c.
Spedale di sant'Ensebio 190 e.
Spedale di san Gallo 191 d.
Spedale di san Giovanni 198 e.
Spedale di santa Maria nuova 172 c. 500 e.
Spedale di san Matteo 970 a.
Spedale della Scala 523 d.
Spedito anziano 115 a. d. e. 118 a. 120 a. sua
 risposta da sanio 123 d.
Spigliati Nigi Conf. 300 b.
Spinelli Filippo sindaco de ghibellini 154 a.
Spinelli da Gioninaxzo Niccolò 601 d. man-
 dato dal Papa a Firenze 659 b. tratta ac-
 cordo tra Fior. e l'Imp. 666 d. regalato da
 Fiorentini 666 e. amb. del Papa a Firenze
 695 e.
Spini escon di Firenze 123. uniti co Donati
 205 d. 220 e. 257 e. fatti di popolo 483 c.
Vgo uno de capitani contro a' Sanesi 112 b.
Manatto uno de capit. di parte 149 a. Ge-
 rì ha l'insegna Reale 184 e. 196 b. confi-
 nato 211 c. e. citato a Roma 226 d. 233
 d. amb. 237 a. b. Nepo uno de Luogotenenti
 del podestà 470 a. consigliere 475 a. Vgo de
 priori 475 a. Bonifazio abbandona Barga
 473 a. Filippo amb. al Papa 496 c. 504 d.
Arrigo condottiere de' Fior. 559 e. Dego
 Conf. 663 e. 686 b. Francesco cam. 737 c.
Cristofano ambasc. 794 b. 849 a. a Perugia
 871 c. Conf. 906 a. de x. 915 e. a Siena
 916 e. all'esercito 918 d. amb. 938 a. 940
 c. ad accompagnare il Papa 941 a. 943 b.
 Conf. 950 d. de x. 953 c. amb. 956 e. 962
 a. 968 e. Benedetto dicapitato 861 a. 863
 a. Agnolo Conf. 839 e. de x. 846 d. 875 e.
 in Lombardia 882 e. 883 a. Scolaro a Bo-
 logna 913 a. de x. 946 c. Luigi Conf. 989
 c. Doffo Conf. 1079 a. Bartolom. 1090 d.
Spinoli Obizzo fa batter fiorini d'oro 285 a.
Gherardino cōpta Lucca 366 d. ferito dal
 Castracani 369 c. vuol combattere co Fio-
 rentini 369 d. 371 b. offerisce Lucca al Re
 Gio: 373 d. Baldassarre 752 e. Francesco
 mandato dal Visconti a Siena 1070 d. 1072
 d. 1076 e.
Spoleti si ribella alla Chiesa 695 d.
 da Spoleti Piero podestà di Firenze 427 a.
 Tommaso condottiere de' Fiorentini 635 a.
Simone podestà 764 e. capit. del pop. 765 e.
Spagnole munite da' Fiorent. 527 c.
Squarcialupi SS. di Mortennana 73 e. dinisi
 749 a. Arrigo fatto di popolo 1086 b.
Squarciafacchi Arlotto consolo 63 d.
Squistino 298 b. 358 a. 772 e.
 da Staffalo Paolo podestà di Firenze 662 c.
 mandato con gente al Papa 664 b. Rinaldo
 fatto canal. 663 b.
Staggia comprata da' Fior. 607 e. 1073 c.
 dello Stale passo fortificato 591 b.
*Statue da mettersi nella facciata d'Orsanmi-
 chele* 925 a.
Statuti del Comune vulgarizzati 580 c. rior-
 dinati 846 c. messi in pratica 976 c.
Stefani Melchionne 2 c. 585 d. 604 a. 712
 a. 728 a. 738 e. 749 d. 752 e. amb. 754 d.
*Stefani da Cittadicastella Rossa capit. del po-
 polo di Firenze* 200 b. Rossella capit. del
 popolo 236 d.
Stefano monaco Cisterciense 150 d.
Stefano Papa 9 e.
Stefano II. Papa 20 e.
*Stefano III. Papa chiama in Italia i Franze-
 si contro a' Longobardi* 20 e. 21 c.
Stefano IV. Papa corona Lodovico 23 b.
Stefano VI. Papa 24 a. e.
Stefano VII. Papa 28 a.
Stefano VIII. Papa 29 d.
Stefano IX. Papa 39 a. c. suo corpo ritronato
 583 a.
*Stellari da Fuligno Bernarda capit. del popola
 di Firenze* 231 e.
Stendardo Guglielmo 140 d.
*Stierz Alberto generale della compagnia bian-
 ca degli Inglesi* 646 c.
Stignano si dà a' Fiorentini 431 e. arso dalla
 sforza 1064 c.
Stilicone 12 c. d. ucciso 14 a.
Stincho castello, & prigionie 229 c.
Strada Zanobi coronato 575 a. 855 b. Iacopo
 Conf. 587 b. 699 b. Bona va all'Angusto
 659 b. Donato condannato 742 b.
 da Strada Torello podestà di Firenze 80 b.
Strada di Golfolina per le mercanzie 668 e.
Stratagemme del Cardinal Legato 235 e. de-
 gli Vbaladini 538 c.
Strozza constabile sedesco 480 e.
 Strozzi

Strozzi 161 b. 225 c. contro al Duca d'Ashe
 ne 465 d. 880 e. Filippo, e Piero 73 c. Ros-
 so Conf. 191 c. Pagano Conf. 200 e. Vber-
 no sindaco 202 a. Conf. 403 e. Lapa 241 e.
 Lapa Conf. 251 a. Gio: Conf. 274 b. Piero
 Conf. 279 b. Francesco capit. con genti in
 Lombardia 385 d. 386 b. ambasc. 503 a.
 Conf. 510 a. Strozzi Conf. 421 c. 441 c.
 Paolo 442 a. Andrea si vuol far signor di
 Firenze 478. 479. Lionardo 523 e. 543
 b. Benedetto 546 c. Marca della balia 470
 a. 520 e. 564 e. de x. del mare 579 b. 740
 a. fra Pietro Domenicano 562 a. Piero
 586 a. Carlo amb. à Serexenna 550 a. fen-
 ma la pace col Visconti 552 a. de Priori
 647 b. in pericolo 648 c. al legato di Ba-
 logna 653 b. al Papa 655 c. sindaco 668
 b. parla 680 d. 717 d. 719 b. fatta gran-
 de 720 c. Pazzino ambasc. à Carlo 569 b.
 650 d. amb. 660 e. 678 c. 699 b. 703 b.
 amb. 715 b. de Priori 755 d. Giannozzo
 Conf. 580 d. Maddalena moglie di Lucchi-
 no Visconti 679 a. Tomaso degli orsi della
 guerra 694 a. 729 c. 730 a. d. cau. 737 c.
 fauorisce l'arti minori 740 d. amb. 742 a.
 743 c. scuopre un trattato 744 c. alla guar-
 dia della piazza 745 a. 747 d. 754 a. po-
 tente nella Rep. 756 c. dal quale vengono
 gli Strozzi di Mantova 758 a. Smeraldo
 729 b. Pugno priore di san Lorenzo congiu-
 ra 739 c. Vgolino amb. 750 e. Filippo pri-
 gione 745 b. sua faccenderia 746 b. Azza-
 lino à Genova 785 b. Noferi Conf. 773 e.
 854 e. de x. 896 d. amb. 938 a. Pagnoz-
 zino ribello 786 e. Pacino 776 c. Strozzi
 à Pisa 794 a. Conf. 837 b. Pazzino de x.
 855 d. Gio: amb. 897 c. Marcella ambasc.
 902 b. accompagna il Papa 941 a. à Brac-
 cio 975 c. al Papa 979 a. 1002 d. à Ve-
 nezia 1025 e. 1033 a. 1044 a. 1070 e.
 1084 d. Piero amb. 905 c. 911 a. Picroz-
 zo 921 e. Pallastasio 932 a. amb. 961 b.
 c. à Napoli 973 e. cauat. 975 b. à ricevere
 il Papa 980 e. 988 e. de x. 1001 e. amb.
 1002 b. de x. 1017 e. amb. 1018 a. 1043
 d. 1049 c. de x. 1050 d. 1062 e. amb.
 1071 c. 1079 e. de x. 1082 e. amb. 1086
 e. 1087 e. 1094 b. 1095 e. 1100 b. con-

Anato 1102 d. Onofrio amb. 939 e. 949 d.
 Simone 1000 c. Nanni ambasc. 1009 a.
 Palla, e Salamone falliscono 1024 b. Lorè-
 zo à Matona 1091 d.
 Strozzi di Ferrara, e di Mantova lar princi-
 pio 1036 c.
 Studio di Pisa suo principio 484 e.
 Studio di Firenze 509 b. 510 a. e. 787 b. si
 rimetta 965 d. 1048 c.
 della Stufa Vgo ambasc. 399 c. 480 a. 496 e.
 Gionenco 727 a. Conf. 846 d. de x. 878 c.
 Conf. 938 a. de x. 887 e. Andrea 766 e. de
 x. 793 b. 846 d. amb. 866 e. de x. 867 a.
 887 e. amb. 912 d. Vgo de x. 970 d. à Ge-
 noua 973 b. Conf. 977 d. Giovanni à Ima-
 la 977 d. de x. 1057 b. Lorenzo Conf.
 1046 d.
 Suardi si solleuano in Bergamo 900 e.
 Suddisi sgranati 277 c. 284 e.
 di Sicilia Ridolfo Imp. contro Arrigo 43 e.
 Conti Gio: Guido, e Ridolfo 635 a. 645 a.
 Smiler Euerardo 775 c.
 Superbi 133 d.
 da Susinana Piero 109 b. Maghinardo 170
 e. in aiuto de' Fiorentini 176 e. 198 d.
 Vanni 399 d.
 Susinana spianata 780 c.
 Sutri riceue il legato 953 b.

T

de T Abula Niccolò podestà di Firenze
 428 e.
 di Tacco Ghina 592 a.
 Tacito Imper. 9 e.
 Taddei Borghino de priori 475 a.
 Taglia v' à lega.
 Taglia messa al Duca d'Athene 490 c.
 Talamone porto de Sanesi 579. 580.
 Talci Iacopo sindaco Pisano 365 d.
 Talenti Lapa 187 e.
 di Talla 552 d.
 Tamburo contro a' grandi tenato 570 a.
 Tanaglia Filippone 642 a.
 Tancredi Conte di Lecce Re di Sicilia 62 e.
 Tancredi di Colle di Valdelsa 376 c.
 di Tano Domenico de x. 1074 b.
 di Ta.

- di Taranto Luigi* 504 b.
Tardanza biasimata 132 e.
Tarlàti cacciati d'Arezzo 240 c. vi rientra-
 no 240 c. lor progressi 396 b. cedono delle
 castella ad Arezzo 433 e. nella congiura
 de Bardi, e Frescobaldi 436 e. in aiuto de'
 Fiorentini 443 d. vogliono ribellare Arez-
 zo 450 b. riconoscono il Duca d'Athene
 459 e. nella pace co Pisani 460 e. 484 b.
 liberati dalle condannagioni 493 d. nimici
 de' Fior. 524 b. danno loro Reggiuolo 581 e.
 liberati di prigione 667 e. raccomandati de'
 Fior. 765 a. nella pace col Visconti 830 b.
Vani morto 242 e. *Tarlatino* 297 d. *Dolfo*,
 e *Piero* 350 d. *Piero Saccone Sign. d'Arez-*
zo 387 c. rompe i Perugini 397 e. 415 a.
 416. vien a Firenze 419. 421 a. contro a'
 Fiorent. 528 b. assalta i Perugini 530 a.
 piglia il Borgo a Sansepolcro 540 a. rotto
 544 b. sua robustezza 547 d. 552 d. sua
 morte, e qualità 578 a. *Tarlato* nell'eserci-
 to contro a Lucca 445 e. 447 a. consiglie-
 ro del Duca d'Athene 462 e. *Marco Sign.*
di Bibbiena 597 a. prigione con altri de'
 Fiorent. 599 c. liberato 667 d. 698 d. re-
 de *Pietramala* a patti 774 d. *Maggio* 698
 d. *Agnolo*, e *Iacopo* 774 a. *Agnolo* dà a'
 Fior. *Montaguto* sopratalla 823 e. *Barto-*
lommeo, e *Giovanni Cardinale* raccoman-
 dati de' Fiorent. 771 d. *Gio: tedesco* nimico
 de' Fiorent. 806 b. *Carlo* 768 b. *Carlo*, e
Pandolfo raccomandati de' Fiorent. 938 b.
Alberto si rimette ne' Fiorent. 829 e. *Ric-*
ciardetto, e *Rinaldo* danno a' Fiorentini il
 castello d'Ilci 1022 a.
Tartaglia 905 e. sospesa dello Sforza 927 e.
 fanno pace 932 a.
Tassa per vitto degli ostaggi 155 b.
Tanola dell'Impruneta 564 a. 883 c. 855 b.
 877 e. 936 d. 974 b. 977 e.
Tebaldeschi d'Ascoli Giorgio podestà di Firen-
 ze 384 d.
Tebaldi Tebaldo canal. da *Carlomagno* 21 e.
Tebaldini confinati dal Gard. *Lasino* 155 e.
Tebalducci 118 c.
Teschi Tegbino Conf. 377 d.
Tedaldi da cittadica castello *Gione* capit. del po-
 polo di Firenze 289 a.
- Tedaldi guelfi* 85 b. *Tedaldo* Conf. 207 e.
Tedaldo 982 d.
Tedaldini ghibellini 85 a. escon di Firenze
 110 b. divisi 749 a.
Tedebati Villano amb. di Bologna 198 c.
Tedeschi ribellati al Banero 360 c. rotti dal-
 le genti di Milano 886 e.
Tedici 552 c. *Filippo* toglie *Pistoia* al *Zio*
 302 a. si burla de' Fior. 302 d. e. tiranno
 nel governo 303 e. si rimette sotto *Castruc-*
cio 306 a. prigione 349 c. muore 378 d.
di Teglia Matteo Conf. 755 b.
Telesforo Papa 9 a.
Temperani 724 d. detti *Carradori*.
Tempesta 545 a.
Tempiano 106 a. 151 a.
Teodino ucciso in luogo del *Re Vgo* 28 d.
Teodosio Imp. 11 c. d. muore 12 c.
Teodosio il giovane Imper. 14 b.
Teodoro Papa 18 d.
Teodoro Papa 24 e.
da Terano Pietro Paolo capit. del pop. di Fir.
 387 e. *Niccolò Rosso* capit. del pop. 685 e.
Terenzio corrector di Toscana 11 a.
Terighi Gufme sindaco a vender *Pisa* 915 b.
 fatto cittadino Fior. 921 e. sindaco a ven-
 dere *Livorno* 990 a. 994 d.
Termine alla soldatesca d'ustir di Fir. 181 e.
da Terni Agnolo capit. del popolo di Firenze
 396 e.
Ternibili d'Amelia Matteo esecutore in Firen-
 ze 236 c. ruba il sigillo del Comune 236 e.
Carlo podestà di Firenze 236 e.
Terraio tolto a' *Contignidi* 190 d.
Terranuova suo principio 424 e.
Terzo Niccolò soldato di Milano rotto da Fio-
 rentini 1021 b.
Tesoldardi da Fermo Gio: capit. del popolo di
Firenze 797 a.
Testamenti fatti in tempo di peste 510 d.
Tiberio Imper. 6 d.
di Tieri Francesco Conf. 748 e.
Tigliamochi Dino Conf. 577 a. *Agnolo* Conf.
 763 b. 845 b.
del Tignoso Francesco statico 932 a.
Tinghi Lippo Conf. 576 e.
Tiso Imper. 7 c.
Tirli rifattogli le mura 201 e. 689 b.
 Llllll *Tinoli*

- Tioli torna alla Chiesa 955 e.
 de Tizzoni Nerino 183 d. Vgucc. Conf. 240 e.
 Todelmanni Todelmanno capit. del popolo di Firenze 201 a.
 Todi 540 a. domanda aiuto d'Fiorent. 559 c. si ribella alla Chiesa 695 d.
 Todini d'Ancona Tommaso podestà di Firen. 643 a.
 Tolano 106 a. 151 a. preso da' Fiorent. 615 d. si romini 648 b. 924 c.
 Tolemaida recuperata 62 a.
 da Tolentino va a Marucci.
 da Tolentino Bulgaro, 253 b. Accorimbono podestà di Firenze 303 d.
 Tolomei di Siena fanno sedizione 278 d. 286 c. 327 b. 560 d. al soldo de' Fior. 837 c. Deo fuoruscito di Siena 289 e. 513 b. raccomandato de' Fior. 772 c. Regolino 416 b. e. Paolino 421 a. Agnolo amb. 469 d. Niccolò eletto podestà di Pistoia 521 a. 594 b. Spinelloccio al soldo de' Fior. 621 b.
 Tolosini Teglia Conf. 289 d. Nastagio de priori 475 a. Filippo Conf. 601 c. Lapo ammonito 712 a.
 Tomacelli Petrino. Cardinale creato Papa, e detto Bonifazio IX. 779 d. Giannello Marchese della Marca 838 d. 895 d. non aspetta il nimico 896 a.
 Tommasucci Noferi Conte di Frastre capit. del popolo di Firenze 963 a.
 Topaisa villa 639 a.
 Toppoli lasciato da Tarlati 938 c.
 Torelli Piero podestà di Pistoia 77 b. Torella ambasc. 959 a. e. 971 a.
 Torelli Guido soldato di Milano in Furla 1001 a. 1020 e. 1023 c.
 Tornabuoni 161 c. 842 e. Francesco 941 b. commessario 1010 d. si salva a Castrocaro 1013 b. de x. 1042 a. a Venezia 1069 e. de x. 1078 e. Filippo 1043 c. 1048 a.
 Tornano ceduto da Sanesi a' Fior. 57 a. 67 a.
 Torriamenti 832 e.
 Tornaquinci 22 d. guelfi 85 b. trasformati 161 e. 189 b. uniti co' Donati 205 d. metton su il Duca d'Athene 455 c. divisi 749 a. fassine di popolo 842 e. Guido vno. de capitani contro a' Sanesi 112 b. 121 d. Cardinale ambasc. 152 c. Geri 158 d. Vgolina 202 c. amb. 234 a. risponde alli ambasc. dell'Imp. 245 a. Gherardo 159 a. ha l'insegna Reale 176 c. ambasc. 199 b. sindaco 218 b. Ruggieri de priori 166 c. Bingeria amb. 203 c. Marabossino paciario 271 c. capit. di guerra del Comune 273 c. 317 e. Biagio 320 b. 330 b. capit. de' Fior. 369 b. Sandro 473. Zampaglione capit. di Massa 399 e. Gio: lascia il castello di Pistoia 473 a. Testa amb. 389 a. della balia 470 a. Ottaviano, e Masino condannati 546 c. Tommaso 649 d. Niccolò amb. 591 c. degli otto della guerra 626 c. amb. 660 c. 751 b. Dego amb. fatto canal. 612 e. Piera Cardinale 655 c. Arrigo de x. 810 c. Piero de x. 887 e. Tieri de x. 957 d.
 della Torre Alamanno podestà di Firen. 105 a. Gottifredo podestà 140 e. Guidetto 248 a. soldato de' Fior. 545 c. Nappino capit. de' Fiorent. 278 e. Simoncino affoga nell'Adda 300 d. Buonamico capit. del pop. 989 d. Amico podestà di Firenze 1077 d.
 della Torre consorti de' Gianfigliuzzi Luigi sindaco 646 e. ambasc. 667 b.
 Torre a Sangionanni quando fatta 845 b.
 Torre della fame in Pisa 175 c.
 Torri in Firenze 57 d.
 dalla Torricella fatti di popolo 483 c.
 da Tortona Antonio 992 b.
 della Tosa 182 e. 207 d. nella congiura col Vescono 465 d. fatti di popolo 483 c. priuati della donazione della Repub. 493 c. Mariano console 62 a. Catalano console 62 d. 69 d. Danzino console 63 e. Arrigo console 64 b. Rosso podestà di Cittadicastello 182 e. confinato 211 c. d. sindaco 218 b. citato a Roma 226 d. 237 b. Baschiera confinato 211 c. Simone contro al Re Ruberto 268 e. capit. di guerra de' Fior. 273 c. sindaco 335 a. 347 e. 349 a. alla guardia di Pistoia 351 e. inuidioso del bene della patria 362 d. 365 d. amb. 401 c. de' sei della guerra 403 b. 426 c. Pino in favore del Re Ruberto 268 e. 361 a. 404 d. in Lombardia con genti 410 e. muore 423. 424 c. Gottifredo canal. morto nella rossa di Montecatini 272 c. Gio: prigioniero di Castruccio 311 e. 367 b. 445 c. 447 a. sia liberata 453

- 453 a. in favore della plebe 475 e. parla
a Ridolfo de Bardi 477 c. onorato il suo mor-
torio dal publico 486 d. Bindo della balia
470 a. can. 487 b. Baldo amb. 844 d. 849 a
Toscana suo sito 3 b. suoi primi abitatori 3 c.
dedita al culto divino 4 a. divisa in An-
nonaria 10 a. suoi governatori 10 b. l'An-
nonaria ridotta da Longobardi in Ducato
17 c.
di Toscana Marchesi e Duchi.
Adalberto 24 b. fatta prigione 25 a. aiuta
Berengario 26 b. gli è contro 26 c. d. gli
torna in favore 26 c.
Guido fatto prigione con la madre 27 c.
Marozia Marchesa sua sceleraggine 27 c.
Lamberto 28 b. disfi da il Re che lo prima della
stato, e della vista 28 c. d. e.
Bosone menato pe'l naso dalla moglie 29 a.
prinato dello stato 29 c.
Villa sua avarizia 29 a. b. c.
Umberto 29 c. (a. b.)
Vgo 30 c. suo mutamento di vita perche 32
Villa madre del Marchese Vgo edifica la ba-
dia di Firenze 31 b.
Bonifazio 33 b. morto 38 a.
Bonifazio 38 b. d. (a. e.)
Beatrice si marita con Gottifredo barbato 38
Matilda moglie di Gottifredo il gobba 38 b.
Marchesa con la madre 40 d. in aiuto del
Papa 44 e. fauorisco la Religione di Val-
lombrosa 46 a. sue lodi 48 c.
Gottifredo barbato 38 a. 40 c.
Cunrado 49 a. fauorisco la Religione di Val-
lombrosa 50 c. dona al Vescovo di Firen-
ze 51 b. Imper. 52. all'impresa di Terra-
santa 53 c.
Vrscio Marchese capia. di guerra de Fiorent.
52 c. 53 a.
Guelfo Duca 54 a. Princ. di Sardigna 55 b.
Filippo di Suenia Duca di Toscana 63 a.
ucciso 69 b.
Toscani mandauano Colonie 5 d.
Toschi ghibellini 85 b. 226 a.
Tosi Lapaccino de x. 778 a.
da Tassignano Gio: al soldo de Fior. 926 d.
Tosinghi guelfi 85 a. 87 d. 152 b. 189 b.
195 b. uniti co Donati 205 d. 219 b di-
uisi 749 a. guardiani, e de padroni del Ve-
scouado 776 c. Vbaldo all'Impresa di Ter-
rasanta 72 d. Odoaldo uno de capisani con-
tro a' Sanesi 112 b. Bindo morto a Certi-
mondo 179 c. Baschiera bandito 216 a.
Lattieri Vescovo di Firenze 220 d. Giona-
ni podestà di Perugia 420 c. 776 c.
del Toso Benedetto de x. 895 d. va a Lapac-
cini.
Traiana Imper. 7 c.
Traffico d' Alessandria 999 e. di Romania
1046 e.
Trappola 73 d. 297 b. de Fiorentini 396 e.
Tratta di grani 998 e. 999 a. d. 1043 a.
1046 a. 1048 e.
Trattati contra Bibbiena 598 e. 599. di mu-
tar gouerno in Firenze 861 a. in Bologna
890 b. di hauer Pisa 913 b.
Trebbiano 105 e.
Tredozio in poter de Fiorent. 1046 b.
Tregua in Lombardia 387 c. collegati, e Mi-
lano 868 d. col Sig. di Pisa 908 e. tra Mi-
lano, e Ferrara 988 a.
Tremoti suoi effetti nella Falterona 396 e. in
Firenze 495 a. 549 c. 971 c. 1033 e.
Trenta Saluestro amb. Lucchese 1063 c.
Treuigne arso da Pisani 631 a.
Treuise dato a' Veneziani 429 a.
da Trezzano Gio: amb. di Milano a Firenze
995 c. d. e.
Tribiani d' Ascoli Meliaduso podestà di Firen-
ze 459 e.
da Tridino Broila danneggia il Sig. di Corto-
na 874 a.
da Trieni Francesco podestà di Firen. 985 c.
de Trinci Cunrado podestà di Firenze 370.
Trinci podestà 776 b. Vgolino Sig. di Fu-
ligno raccomandato de Fiorentini 855 d.
956 a. Niccolò Sig. di Fuligno 975 e. rac-
comandato de Fior. 980 c. dona alla Signo-
ria vasi d' argento 987 e. ammazzato 989
c. Cunrado Sig. di Fuligno 989 e.
Trincianelli Albizo sindaco 99 a. amb. 119
d. Braccino Gov. 207 c.
di Triolino Bria 832 b.
Trionfo di Castruccio 319 a.
da Trinisana Zaccheria podestà di Firenze
867 a. confermata 869 d. Niccolò capia.
dell'armata de Veneziani 1074 c.
Lllll 2 Triunl-

Trinutizio Erasmo soldato di Milano 1097 b.
Trocchi, è Racchi da Fufignano Tommaso po-
destà di Firenze 771 e.

Troiana si dà a' Fiorentini 488 a.

Truello Guglielmo tesoriere di Romagn. 399 e.
di Tuccio detto il Tambo Domenico 736 e.

di Tunis Re che dica della moneta di Firenze
97.

de Turri Rinieri capit. del popolo di Firenze
202 b.

Turriani Barna congiura 682 d.
Turricchio giura f. delà al Vescovo di Fiesq-
le 76 d.

V

V Achani da Como Otto capit. del popolo
di Firenze 202 a.

Vada 1072 e.

Vagliana arsa.

Vaiani Paolo podestà di Firenze 550 b ren-
de la bacchetta 551 d. premiato ritorna
552 a.

Vainolo in Firenze 399 b.

di Valbona inclusi nella pace di Venezia
876 d.

Valdaguelo dato a' Fiorentini 689 a.

Valdambra viscontado 400 d.

Valdibisenzio 363 a.

Valente Imper. 11 b.

Valentiniano Imper. 11 b.

Valentiniano Imper. 11 c.

Valentiniano Imper. 14 b.

Valentino Papa 23 b.

Valeriana Imper. 9 d.

da Valenzano 415 d. nominati nella pace co
Pisani 460 e.

da Valeri Alardo canal. Franzese 142 c.

da Valiano Marchese Guido Vicario Regio in
Firenze 149 c.

Valiano non si disfaccia 962 b. sottoposto a'
Fiorent. 1035 a.

da Valletungo Federigo podestà di Fir. 649 c.
della Vallina Gian canal. Borgognone 445 e.
Vallambrosa 41.

di Vallungo Lattieri sindaco de ghibellini fuor
di Firenze 154 a.

di Valois Carlo chiamata in Italia dal Papa
212 a. paciarra in Toscana 212 d. entra

in Firenze 213 b. se ne parte 216 d.
di Valore Maso Conf. 393 d.

Valore di Principe 372 c.

Valori Taldo sindaco 365 d. Conf. 435 d. 442
a. Niccolò Conf. 658 e. Bartolommeo de x.
810 c. 842 e. 850 d. de x. 852 b. 881 e.
Conf. 896 c. de x. 915 e. amb. 942 e. Conf.
945 a. amb. 957 d. sind. 966 a. de x. 968
d. amb. 979 a. esecutore 985 a. Conf. 989 d.
amb. 1004 a. parla al popolo 1005 b. de x.
1008 d. Niccolao sind. 931 e. de x. 1074
b. 1100 d.

Valorini Barna Conf. 594 d. 725 b. Valori-
no confinato 784 b.

Vandati 14 b.

di Vanni Buonaccorso Conf. 754 b.

da Verrano Bernardo capit. del popolo di Fir.
199 c. Fidesmido podestà 423 e. Ridolfa
capit. di custodia 451 a. Gentile Sign. di
Camerino 563 a. Ridolfo Sig. di Camerino
gener. de Fior. 613 e. licenziato 619 e. tor-
na a servirli 647 b. fatto cittadino 676 b.
mandato a Bologna 699 d. sua risposta 701
b. passa al Papa 705 e. gli è preso S. Maria
ingiorgio 708 c. capit. de Fior. 848 d. 891
b. Simone fatto canal. 622 a. Gentile pri-
gione 825 e.

Vasari Giorgio 201 d.

Vbbriachi ghibell. 85 c. escon di Firen. 110 b.
Fantino all'impresa di Terrasanta 72 d.

Vbaldini s'obbligano a' Fior. 65 a. lor arme 94
b. al parlam. d'Empoli 124 b. 134 b. quei
della Pila confinati dal Card. Latino 156 e.
danneggiati da Fior. 217 c. s'accordano
233 d. giurano d'esser fedeli a' Fior. 240 d.
volubili 288 e. lor castella 380 d. 381 a.
come rispondono a' Fior. 404 b. nella con-
giura 436 a. in aiuto de Pisani 443 d. ar-
dono Firenzuela 450 b. nella pace co Pisà-
ni 460 e. 484 d. giudicati ribelli 491 b.
poco fedeli a' Fior. 510 a. hanno taglia 511
loro azzioni 513 e. 524 b. 552 b. alla di-
fesa dello Stale 582 b. 587 d. 591 a 604 b.
scomunicati 610 d. taglieggiatore undici
686 e. spogliati delle castella 689 b. ripi-
gliano le Alpi 892 d. Maffeo all'impresa
di Terrasanta 72 d. Ottaviano Cardinale
123 c. Ruggieri Arcivesc. di Pisa 173 a.
Tana.

Tauo 297 d. Vgolino vuol tradir Fir. 359 d. vende Caprile 688 b. Maghinarda 424 c. quei di Belmonte s'accordano co Fioren. 514 c. Maghinarda nouello in Montegem. molis 513 e. s'accorda co Fior. 514 a. dicapitato 688 c. Ghisella 546 a. 590 d. gener. de Pisani muore 626 c. Giuacchino fa eredi i Fior. 619 d. Ottaviano ricompensato 679 a. vende a Fior. 681 d. Bartolommeo detto Comunale 681 e. Guasparri ha Castiglione come 686 c. Giom. assediato in Salsinana 688 d. 689 a. capo di campagne 780 a. s'accorda co Fior. 788 c. vuol occupar Sanminiato 800 a. ingrato a Fior. 801 c. 803 e. muore 807 a. Ottaviano delle Pignole uede Lozzole 689 e. Bernardino della Carda al soldo de Fioren. 1021 d. fatto prigionie 1022 d. serue i Fior. 1045 c. se ne parte 1077 d. soldato di Milano 1080 a. **V**balдини da Signa Guido Conf. 204 b. Fazio Conf. 271 d. Bartola Conf. 582 c. Gio: Conf. 941 d. de x. 968 d.

Vbertelli Andrea bandito 439 a.

Vberti 30 d. potenti 57 c. 70 c. e. 74 e. capi di parte ghibellina 84 d. odiano il pop. 89 d. 90 a. congiurano 109 d. escon di Firenze 110 b. 132. 138 a. 145 c. confinati dal Card. Lasina 155 a. 156 d. 201 b. nella congiura 436 a. Schiasta canal. da Carlomagno 21 e. Ciupo, e Fioretto con Arrigo Imp. 35 c. S. Bernardo 45 c. **V**berto consola 58 b. Gio: consolo 59 a. Tignaso consolo 61 e. Schiasta consolo 62 d. 63 b. 71 a. Guido consolo 67 b. Rinzieri vende Puliciana a Fior. 102 e. Farinata 112 d. impedisce la risoluzione che Firenze si disfaccia 124 d. 134 c. Pierasino traditore 126 b. in aiuto di Manfredi 130 a. Tolosatto difende Pistoia 216 e. capis. de Pistoiesi 227 c. 231 a. Azolino sua risposta 145 d. Lupo suo detto 171 c. d. Lapofarinata capisana di Chiusi 181 b.

Vberto Rosso da Lucca capis. del popolo di Firenze 90 d.

Vbertini 141 d. 169 c. 179 c. 181. 198 b. 217 c. 415 c. ribellano castella a Fioren. 450 c. nella pace co Pisani 460. 484 b. s'accordano co Fiorentini 490 e. danneg-

giati da Fiorentini 512 d. nimici de Fiorentini 524 b. 552 d. si raccomandano a Fiorentini 651 b. fan pace con gli Aretini 740 e. raccomandati de Fioren. 772 c. si accostano a Milano 871 d. occupano Montelucio 873 e. come danneggiati 874 a. nella pace di Venezia 876 d. Guglielmo Vescomi d'Arezzo 167 b. 177 a. uà a Vesconi. Aghinolfo 303 b. Buosa Vescomi d'Arezzo uà a Vesconi. Bustaccio 528 d. 529 a. Biondo 529 c. 596 e. Gualtieri dicapitato 549 b. Farinata 595 c. 599 a. Niccolò 649 b. raccomandato con Lionardo a Fiorentini 770 d. Androino vende Montalone 791 e. **V**bertini **V**baldo Conf. 764 e. de x. 800 a. Conf. 897 b. 928 e. 971 b.

degli **V**ccellini Masa Conf. 384 b. 490 d.

Vccello Paolo dipintore 844 c.

da Vecchiano Pisani 931 a.

Vecchietti guelfi 85 a. uniti co Cerchi 205 a. **V**ecchietto consolo 59 a. **V**go Conf. 789 b. **V**anni amb. 794 b. **V**ersilio in Romagna 913. al legato di Bologna 918 c. ambasc. 968 e.

fra **V**elasco Nunzio del Papa 150 d.

Velasques Giovanni amb. del Re di Castiglia 898 a.

Velluti Lapa Conf. 239 d. Donato 486 d. 489 c. 513 c. Conf. 520 a. sindaco 536 a. amb. 550 c. Conf. 676 c. fra Lottieri 536 c. **B**ernardo 724 d. **D**omenico amb. 755 c. **S**taldo podestà di Calci 1072 a. **D**onato. Conf. 1097 a.

Venentini Conte Antonio pod. di Fir. 181 b.

Veneziani 241 b. mandano amb. a Fir. 801 e. lor risposta all'amb. Fioren. 883 a. fanno guerra al Sign. di Padova 910 e. pigliano Padova, e Verona 913 b.

Venute dell'Imper. armati in Italia dannosa 361 b. 655 e.

Venosa colonia 5 c.

Vergellesi ghibellini 362 e. 552 e. **S**affredo tien la Sambuca 241 a.

da **V**ergua Pierferrante barone di Carlo di Valois 215 e. **C**herberant suo fratello. 216 a.

di **V**eri **V**golino Conf. 600 e. 643 b.

del **V**erme **I**acopo capis. del **V**isconti compra a. **L**lkkk 3 **B**aler

Bolognese 803 e. accetta, e ricusa la battaglia 817 d. rompe il Conte d'Armignac 821 a. d. viene a Serezana 824 b. entra nel Fiorense. 824 c. d. s'irritava 827 a. intorno a Mantova 864 a. 885 c. Taddeo rotto, e fatto prigione 825 c. e. Luigi 1033 b.
Vernacci Cione Tifa suo lascito 142 b.
Vernacci da Cremona Pino podestà di Firenze 191 d. 192 a.
Vernagalla parla nel Senato Pisano 101 e.
Vernia 60 b. 111 b.
Verona i possessori dei Visconti 788 b.
Veronesi fanno signore Guglielmo della Scala 908 a.
de Verra zana Cece a Perugia 859 b. Brunetta de x. 875 e. Frosina 979 e. de x. 1008 d. Gonf 1035 b. Tommaso prigione di Milano perche 1045 a.
del Verre Caruccio 190 e.
Verrettoni 532 e. 534 a.
Verrucola presa da Fior. 921 a. presa dal Piccinino 1072 a. 1076 b.
Verrine 66 b. 539 b. smantellata 543 d.
Vescia de Contignidi 73 d. 190 d.
Vescovo d'Agosta Marscardo Vicario in Pisa 575 a.
Vescovi d'Arezzo Cipriano 19 a. Guglielmo eletto 102 d. 111 a. 153 e. 167 b. 177 a. piglia la Signoria d'Arezzo 169 b. 170 b. 178 b. morto combattendo 179 b. Guido Tarlati in aiuto d'Ugucione 265 b. piglia i conti di Caprese 300 b. nimico de' Fioren. 326 b. scomunicato 329 d. 334 e. contempe con Castruccio 342 d. muore 343 e.
Vuosa degli Vbertini sue offerte a Fior. 401 e. 420 e. consigliere del Duca d'Athene 462 e. 490 e. contro a Fior. 528 b. 597 b. Giou. Albergotti cacciato d'Arezzo 708 b.
Vescovo d'Arras Andrea Malpigli 516 e.
Vescovo d'Assisi consigliere del Duca d'Athene 462 e.
Vescovo d'Avignone uno de' prorettori in Corte del Papa 652 e.
Vescovo Biffanense fra Gio: amb. al Pap. 566 b.
Vescovo di Bologna mandato a Fir. 993 e.
Vescovo di Cagliari Guido mandato a Fir. 452 e.
Vescovo Capuachense Piero 441 e.
Vescovo Castellano Niccolò 428 e.

Vescovo di Chianerina Guglielmo amb. di Carlo Imper. a Firenze 750 c. 752 e.
Vescovo di Cistadicastello Buizio 654 a.
Vescovo di Cistannona Simone 569 a.
Vescovi di Carona Rimieri Vbertini 490 a. fra Giuliana 785 d. fra Bartolommeo da Traia 857 e. 878 e.
Vescovo Crapulem. Andrea 428 e.
Vescovo Cumano Arrigo 672 b.
Vescovo Equilino Pietro 428 e.
Vescovi di Fiesole Zanobi 24 b. San Romolo 33 e. S. Iacopo 34 b. Rimieri 67 a. 68 b. Ildebrando gli è giurato fedeltà dagli abitanti di Fiesole, e da altri 76 d. 81 d. Iacopo 939 e. fra Luca Cardinale 943 e. Benazzo Federighi soccorre il pubblica 1080 e.
Vescovi di Firenze loro entrata nella città riordinata 776 b. Felice 10 b. Teodoro 10 e. S. Zanobi 12 a. sua translatione, e miracolo 13 e. Manrizia morta da soldati di Tarila 16 b. Reparato 19 a. Specioso 19 d. Ardingo 23 b. Andrea 23 d. 24 e. Grasulfo 24 e. Raimbaldo 29 e. Sichelma 30 b. S. Poggio 31 e. Guido 33 b. Ildebrando ribellava, e arna la Chiesa di S. Miniato 35 e. Lamberto 36 a. Atto sua liberalità verso la Chiesa 36 e. d. Gherardo 38 a. Papa 39 e. Piero conuinso di Simonia 40 b. Rimieri 40 d. 43 d. accresce la mensa a' Canonici 44 d. c. dice esser venuto Anticristo 46 e. Gattifredo 48 e. sottoscrive alla Bolla del primato di Corsica dell'Arcivescovo 51 a. Atto 53 e. Ambrogia 54 a. Giulio 54 e. Bernarda 59 a. Piera 62 a. 67 a. Giovanni 68 a. 69 e. 73 a. Ardingo 79 e. 81 e. Giovanni 93 b. mette la prima pietra della Chiesa del Carmine 142 b. 143 a. muore 149 b. Iacopo 165 d. Andrea 172 e. Francesco da Bagnarea 192 d. 199 d. 212 a. Lottieri Tosinghi 220 d. Antonio d'Orso sua pietà, e ardore 255 a. Francesco 359 d. 361 a. 367 e. 378 e. fa far pace tra Pisa, e Siena 388 b. accorda i Fiorentini co' Perugini 432 e. 434 b. frate Agnolo Acciaiuoli 452 d. loda il Duca d'Athene 459 e. gli congiura contro 465 d. condanna il popolo 469 e. scuopre a' grandi il pensiero del popolo 467 b. va al Papa 487 e. 536 b.
 Fram-

Francesco Fionecino 572 e. Filippo dell'An-
sella 607 e Piero Corsini 654 e. frate Agna-
lo da Ricafoli 676 d. Agnolo Acciaiuoli
765 e. Bartolomeo Vliario padovano 776
b. 846 a. fra Neferi Visdomini 873 c. Ia-
copo de Ceccoli da Terana 908 d. amb. al
Papa 911 e. Francesco Zabbarelli 915 d.
Amerigo Corsini 964 b. prima Arcivescovo
983 a. soccorre il pubblica 1080 e.

Vescovo d'Imola 943 e.

Vescovo di Lecce Gio: consigliere del Duca
d'Athene 462 e. 471 e.

Vescovi di Lucca Eleuterio 19 a. Paganello
153 d. Guglielmo 378 e. mandato dal Col-
legio de Cardinali a Firenze 452 e.

Vescovi di Luni Senecio 19 a. N. Malespina
483 e. Agabito Colonna 483 e.

Vescovo di Malta Goffredo 405 d. 441 d.

Vescovo di Marsi Iacopo Monti eletta manda-
ta a Firenze dal Papa 634 e.

Vescovo di Metz Teoderigo 30 d.

Vescovo di Montefeltro Chiara Peruzzi 536 e.

Vescovo di Narni Agostino Finacci 582 e.

Vescovo di Namara Gio: Visconti 382 d.

Vescovo d'Orvieto Rainieri 81 e.

Vescovo di Parma 429 b.

Vescovo di Pistoia Pietro 46 a. Atto deaso 53
e. Guidalosse 153 e. Tommaso 194 e. consi-
gliere del Duca d'Athene 462 e. N. soccor-
re il Comune di Firenze 1080 e.

Vescovo di Perugia Ercolano mandato da Totila
16 b.

Vescovo di Pesaro Niccolò Nunzio del Papa
664 b.

Vescovo di Pisa Mauriano 19 a. va a Ancine-
simo.

Vescovi di Populonia Cerbone 16 b. Serena
19 a.

Vescovo di Ratisbona Gio: di Baviera 809 a.

Vescovo di Ricinati N. Viselleschi 1095 a.
1097 e.

Vescovo di Rimini Andrea 607 e.

Vescovi di Rosselle Baldino 18 a. Valeriano
19 a.

Vescovo di Sant'Angela fra Pietro dall'Aqui-
la 499 e.

Vescovo di Tormai Andrea Malpigli 516 e.

Vescovi di Siena V'italiano 19 a. Gunterano

56 e. Roma 67 b. Buonfigliuolo 81 e. Anzo-
lino fatto prigione 541 e. Antonio gover-
natore di Bologna 973 e. 974 e.

Vescovo di Sueffa Vgo 441 d.

Vescovo di Trenisi Lotza Gambacorti 922 a.

Vescovo di Varadina Andrea Scolari 1008 e.

Vescovo di Vicenza 429 d.

Vescovi di Volterra Maurizio 19 a. Alboino

24 d. Benedetto 33 e. Ruggieri 49 a. Eua-

rista 49 a. Olidmaria 53 a. Oldebrandina

s'obbliga a Fiorentini 64 e. 67 a. Pagano

81 e. Rinieri eletta 102 e. 164 e. 165 d.

167 b. consigliere del Duca d'Athene 462 e.

Pietro Corsini 618 b. Simone 738 a.

Vespasiano Imper. 7 e.

da Vespignano Barduccio, e Giannanni 376 d.

Vestrini si sollevano in Lodi 900 e.

Vestori Neri 442 a. Paolo Gonf. 492 b. amb.
fatto canal. 503 a. c. 543 b. 560 d. 660 e.

Alamanno Gonf. 579 b. Agnolo 656 b. An-

drea de x. 778 a. amb. 791 d. 795 d. de

x. 800 a. 842 e. Gonf. 849 b. 850 d. de

x. 852 b. a Venezia 876 b. capit. 916 b.

918 a. governat. di Piombino 940 e. minore

945 a. Neri amb. al Papa 957 d. a Bologna

977 d. a Milano 984 e. Agnolo ambasc. al

Papa 1095.

Vetralla si perde 1083 d.

Vezzano 105 e.

V'iziali dell'Alpi 686 e. d'Arezzo 777 d. de

Castelli 984 b. dell'onesta 974 e. di notte

1079 e. della pace 973 a. della Zecca 438

V'iziali di fuori non pernottino 1008 e. (a

Vfreduccio da Fenna Gio: podestà di Firenze

1086 b.

Vghi Vgo, e Vbaldo canal. da Carlomagno

21 e. Vgo consola 60 e. C'figlia Gonf. 432 a.

da Vgnano Marco amb. 275 a.

Vgo Conte di Provenza Re d'Italia 27 e. 28 e.

Vgo Legista 53 e.

Vgolini Ardicienne, e Vgolina 73 a. de Priori

166 e. Vanni 189 d. Luca 602 e. Domei-

nico 726 e.

Vgolini Ismarca Vicario Regio in Fir. 143 a.

147 a.

d'Vgolino Lapa de Priori 166 e.

Vgoni Filippo podestà di Firenze 95 b. Balda-

nino capit. del popolo di Firenze 166 e.

Vguc-

*Vguccioni da Iesi Niccoluccio capit. del popo-
la di Firenze 159 e.*

Vgucciani Vguccione consolo 60 e.

Vibona colonia 5 c.

Vicari di Cristo si lasciano in pace 103 a.

Vicari del cantado 512 c.

Vicchio di Mugella 303 e. 590 e.

Vicini deboli 904 e.

*da Vico Menfe sindaco Pisano 105 d. Giau.
275 b. Albizo 275 c. amb. fatto prigionie
341 c. 365 d. Piero amb. 647 a. d.*

da Vico d'argine Simone pod. di Fir. 199 e.

*Vicopisano preso da Fior. 149 e. affediata
920 b. si rende 929 e.*

*di Vico Prefetto 560 b. ha Viterbo 695 d.
rompe le genti del Papa 703 a. ucciso da
Viterbesi 784 b.*

Vigilio Papa 15 c.

Vignale si ribella a' Sauniniatesi 184 a. b.

*del Vigna Iacopo accusato per ghibell. 585 d.
Antonio ambasc. 890 d.*

*da Vignase Gio: impadronitosi di Lodi 905 e.
delle Vigne fra Raimondo generale de Predi-
catori 830 d.*

Vignano in poter de' Fiorentini 514 d.

da Vigonza Gio: capit. del pop. di Fir. 428 e.

Villamaggiore restituita alla Chiesa 679 d.

*Villani Gio: storico 1 d. 2 c. 72 c. de Priori
273 d. 381 a. 417 d. muore 508 c. Mar-
zio 2 b. 531 c. 561 d. 595 b. ammonito
621 a. 625 d. Filippo 508 c.*

Villani Andrea Conf. 632 e.

*Villani si sollevano contro la gran Compagnia
587 d. contra le genti restate del Cense
d'Armignac 822 c. d.*

Villanuova in poter dell'Oleggio 526 e.

*Villanuzzi Corso capit. contra Sanesi 120 a.
da Vimercato Taddeo amb. di Milano 995 b.
1004 e.*

*Vincha ribellatosi a' Marchesi dell'Aquila
984 d.*

Vinci in poter de' Fiorent. 278 e. 633 e.

di Vinci Lapo Conf. 212 c.

*Vincislao Re de' Romani manda amb. a' Firen.
740 b. 754 d.*

*Viniziani Iacopo amb. del Sign. di Lucca la
tradisce 1053 a.*

Viareggio fortificata da Vguccione 264 b.

*Virili da Fuligno Onofrio capit. del popolo di
Firenze 976 c.*

Visano compro da' Fiorent. 681 d.

Viscardi da Narni Quirico pod. di Fir. 504 a.

*Visconti lor tragedie 772 e. Maffeo in aiuto
d'Vgucc. 265 b. Matteo capo de ghibellini
in Lombardia 280 b. muore 287 c. Marco
290 a. e. 334 c. 360 d. e. capit. della cōpa-
gnia del Cerruglio 361 a. offerisce Lucca
a' Fior. 361 b. vien a Fir. 364 c. Lucchino
ferito 267 e. vile 421 c. Sig. di Milano 432
d. offerisce genti a' Fior. 441 a. 483 e. Azzo
in aiuto di Castruccio 312 b. parla a' solda-
ti 316 d. fa correr il palio intorno a Firen.
317 a. 334 c. va in Lombardia 360 e. 373
e. Sig. di Milano 382 c. 401 c. fa lega 418
d. entra in Brescia 424 e. nella pace della
lega 430 a. muore 432 d. Giau. Vescono di
Novara 432 d. in aiuto de' Pisani 443 d.
gli tramaglia 491 c. Arcivesc. di Milano
515 d. cōpra Bologna 516 c. placa il Papa
540 b. ha Bologna 542 c. ha Genova 560 c.
muore 567 e. Ambrogino in aiuto de' Fior.
595 c. prigionie 659 a. Gio: 445 e. fatto pri-
gione 446 d. Vexde moglie di Leopoldo il
buono Duca d'Austria 650 a. Bernabò in-
torno a Imola 523 b. aiuta i Fior. 593 b.
disprezia le forze de' collegati 610 d. sco-
municato 610 e. protesta a' Fior. 669 c. mē-
da l'Augusto in Toscana 670 a. mezzano
tra' l' Papa, e Fior. 712 a. sue qualità 773
a. fatto prigionie dal nipote 773 b. Taddeo
moglie di Stefano di Baniera 657 a. Luc-
chino fatto cittad. Fior. 679 a. 753 c. Mar-
co sua moglie Elisabetta di Baniera 660 a.
Donnina moglie di Gio: Augusto 814 a. Gio:
Galeazzo 670 d. sue qualità 773 b. fa pri-
gione il Zio 773 b. muove guerra al Sig.
di Verona 786 d. ha Verona 788 b. mēda
amb. a' Fir. 791 e. che ha preso Padova 794
c. protesta la guerra a' Fior. 803 a. suo tra-
dimento 813 d. suoi amb. a' Fir. 839 b. fat-
to Duca di Milano 849 a. sua gente intor-
no Mantova rotta 864 a. compra Pisa 870
b. tenta d'hauer Lucca 875 b. vuol fare
avvelenare l'Imp. 883 e. suo costume 892
e. muore 893 c. Carlo a' Fir. 790 a. 812 c.
Lucchino 812 e. Valentina 783 e. moglie
del*

- del Duca d'Orleans* 863 b. *Gio: maria Duca di Milano* 894 e. ammazzato 972 d. *Gabriel maria naturale Sig. di Pisa* 894 e. in Pisa 903 d. raccomandato di Franc. 905 a. 913 d. tratta di vender Pisa 914. fugge a Serezana 914 d. e. Antonio consigliere del Duca di Milano 889 e. *Filippa Con. di Pavia* portata 900 d. *Duca di Milano mada amb. a Fir.* 985 d. e. s'impadronisce di Genova 993 e. suoi amb. a Fir. 995 a. manda genti in Furlì 1000 a. suoi aggrimenti 1003. non offerna la pace 1034 a. sua armata nel Po rotta 1034 e. va all'esercito 1037 b. come favorisca il Signor di Lucca 1063 d. come aiuti i Lucchesi 1067 b. 1092. 1093.
- Viscanti di Pisa* Gio: giudice di Gallura cacciato di Pisa 149 b. prigione in Genova 164 c. *Nino giudice di Gallura* 173 a. *Vgolino giudice di Gallura* 182 d. generale della Taglia 189 e. *Simone cacciato di Pisa* si ritira a Firenze 301 e.
- Visdemini* 189 c. *Gherardello consola* 69 c. *Danizino consola de soldati* 65 c. *Cerretiere canal.* 459 b. consigliere del Duca d'Atene 462 d. dipinto con misera 490 b. *Gio: soccorre la Scarperia* 530 e. 531 a. remunerato 535 d. *Bonifazio, e Guglielmo* 776 c. fra Noferi *Vescovo di Fir.* 873 c.
- Visdamini da Piacenza* *Filippo capit. del popolo di Firenze* 112 a. *Albertaccio capit. del popolo* 291 a.
- Vitaliano Papa* 18 d.
- della Vitella guelfi* 85 b. *escon di Firen.* 123. *Gio: all'Impresa di Terrasanta* 72 d.
- Vitelleschi* Gio, 1036 c. *Vescovo di Rikanati* 1097 c.
- Vitellio Imper.* 7 b.
- Viterbo* si ribella alla Chiesa 695 d. ricene il legato 953 b.
- da Viterbo* fra Marco gener. de Minori mandato a Firenze dal Papa. 634 e. rimandato 646 e.
- Vitolino* 229. 363 b.
- Vittoria di chi sia* 446 e.
- Vittoria Naula* 494 d.
- Vittore Papa* 9 b.
- Vittore II. Papa* 38 c. muore in Firen. 39 a.
- Vittore III. Papa* 44 d.
- Vittore Antipapa* 52 c. 54 d.
- da Vinaria* *Corraduccio* si raccomanda a Fiorentini 927 e.
- de Vinarij* *Vinario* 429 c.
- Vine Danizino* ambasc. Sanese 469 d.
- Viniani* Gio. Gonf. 309 c. *Lapo Gonf.* 576 e. 708 b.
- Viniani Lucchesi* *Iacopo* remunerato da Fior. 1086 e.
- Vliario Padovano* *Bartolommeo* *Vescovo di Firenze* 846 a.
- Vlineto* 1073 d. smantellato 1087 b.
- d'Vlineto* *Vgolino* al governo di Pisa 252 b.
- Vlinieri* *Lapo* Gonf. 201 d.
- Vmiliati* frati 152 a.
- d'Vngheria* *Re Carlo* 247 c. *Re Andrea* stro-nato strangolato 494 e. *Re Lodovico* viene in Italia 502 e. *Sigismondo* 905 e.
- Volgo* non offerna mezzo nelle sue azioni 469 c.
- Volognana* prigione 128 b.
- da Volognano* *ghibellini* 85 a. 225 d. *Filippo* capit. de *ghibellini* 137 e.
- del Volpe* *Gionanni* 158 b.
- Volpi* da *Sancino* *Bartolommeo* lettore in Firenze 976 d.
- della Volta* vogliono ribellare *Fucecchio* 493 a. rimessi 512 a.
- Volterra* 99 e. presa da Fior. 100. 152 d. 170 e. 365 d. lasciata in libertà 472 d. 776 a.
- Volterrani* 80 c. guerreggiano co *Sagimignanesi* 241 e. in aiuto de Fior. 265 b. 308 d. 412 b. 443 d. s'assicurano de *Belforti* 607 a. danno la rocca a Fior. 607 d. 669 e. no, vogliono il Catasto 1048 a. 1051 e.
- Vpezinghi* 366 b.
- Vrbano* Papa 9 b.
- Vrbano II. Papa* 45 a. favorisce l'impresa di *Gerusalem* 45 d.
- Vrbano III. Papa* 60 a.
- Vrbano IV. Papa* 126 a. commune *Carlo di Provenza* contro a *Manfredi* 128 e.
- Vrbano V. Papa* 618 a. si duole de Fior. 651 d. arriva a *Viterbo* 660 b. parla alli ambasc. Fior. 661 a. si duole della rotta de Fiorentini 672 b. tornato in *Anignone* 677 d.
- Vrbano

Urbano VI. Papa 713 c. à *Lucca* 780 a. quando offerui le promesse 780 c. ricevuto in *Perugia* 785 c. non vuol far lega 795 a. sue qualità 799 a.

Urbino 412 c.

Urbimbacca redefca constabile de *Fiorentini* 289 c.

Usgliano in poter de *Fior.* 923 d.

Umbardi Vbaldo consola 63 a. *Bastiano* in *Maiorica* 997 c.

Usure come proibite in *Firenze* 988 b.

Utaffo prigionie di *Castruccio* 326 a.

Uzzano 364 a. 378 a. presa da *Fiorentini* 394 a. 431 c.

da *Uzzano* falliscono 450 c. *Guccio* 421 d.

Antonio condannato 742 b. *Niccolò* de x.

812 c. *Gonf.* 843 c. 860 d. 866 c. de x.

867 a. amb. 874 b. 875 d. à *Venezia* 876

d. de x. 887 c. 891 b. prigionie 892 b. de x.

915 c. *Gonf.* 938 c. ad accompagnare il Pa-

pa 941 a. de x. 946 c. 954 b. amb. 957 d.

962 c. sindaco 966 a. de x. 968 d. al Papa

971 b. alla Regina *Giovanna* 971 c. 985 c.

Gonf. 989 d. parla contra à *Gio: de Medici*

992 d. consolo di mare 994 b. risponde alli

amb. di *Milano* 996 b. de x. 1001 c. 1017

c. come parlò 1029 b. de x. 1050 d. biasi-
ma la guerra di *Lucca* 1053 d. de x. 1062
c. 1066 c.

Y

Z

Y Lice 106 a.

Z Abarelli da *Padona* *Francesco* Vicario
del *Vescovo* di *Firenze* 776 c. *Lettore*
in *Firenze* 915 d.

Zaccheria Papa 20 c.

Zagonara 1011.

da *Zagonara* *Conse Alberigo* soldato de *Fior.*
1011 c. dipinto 1023 c.

Zati *Passa* *Gonf.* 236 d. *Zato* *Gonf.* 258. 358
c. 411 a. 455 c. 610 c. sua diceria 611 a.

Giovanni caval. 737 c.

Zefferino Papa 9 b.

Zoccoli *Meo* 724 a.

Zollaria disfatta 880 c.

da *Zollaria* *Filippo* capo di congiura 879 c.

Zosimo Papa 14 d.

Zuffa tra le genti di *Ladislao*, e de *Colanese*
938 c.

del *Zurro* *Miles* 309 b.

R E G I S T R O

† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq
Rrr Sss Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz.

Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh Iiii Kkkk Llll Mmmm Nnnn
Oooo Pppp Qqqq Rrrr Ssss Tttt Vuuu Xxxx Yyyy Zzzz.

Aaaaa Bbbbbb Cccccc Dddddd Eeeee Fffff Gggggg Hhhhhh Iiiiii Kkkkkk Llllll.

Tutti sono terni, eccetto croce, A prima, e Aaa, che sono duerni, e noue
duerni la Tauola, e tutta l'opera è fogli 300.

In *Firenze* per *Amador* *Massi* da *Furlà* 1648.

Con licenza de' Superiori.

Ad istanza degli Eredi
di *Gio: batista* di *Santi* di *Antonio* di *Simone* di *Domenico*
di *Piero* di *Stefano* di *Piero* dell' *Alfiere* *Landino*
di *Nato* *Landini*.



*Errori di stampa di qualche qualità, e altre mutazioni,
rimettendo gli altri alla discrezione de' Lettori.*

Errori	Correzioni
14 d. in margine 426	526
17 e. affissero	affissero
34 c. de Romani	de Toscani
41 b. dopo, Et posto nel numero de Santi aggiugnere, In quest'anno Ghisla figliuola di Ridolfo chiamandosi fondatrice del monastero di San Piero maggiore posta fuor delle mura di Firenze dalla parte d'Oriente, gli dona diuersi beni per rimedio dell'anima sua, e d'Azzo figliuolo di Pagano, & di Rolando suo figliuolo; & seguitare, Quasi nel medesimo	
63 e. di Guido Rossi	di Guido Rosso
67 a. anche questa	ancor quella
76 e. Pio de Manfredi aggiugni Podestà di Firenza	
83 b. alle talle	alle teste
93 a. dall'vna fazione	dall'vna fazione
96 a. Monopoli	Montopoli
102 e. hauendo da dubitare	hauendo i Fiorentini (da dubitare)
105 e. Pancuccio	Pancuccio
114 e. sono elle prime	sono le prime
140 d. leggi. Lasciò Gio: di Blasius suo Vicario in Toscana, e Guglielmo	
143 a. in margine 1279,	1269.
204 e. le ,, che son fuori vanno leuate, come ne vanno aggiunte in altri luoghi	
208 e. vn fatto	vn fato
210 b. nè pensieri	nè penserei
236 e. da Brunelleschi	de Brunelleschi
276 d. il Gonf. e Pisani	il Gonf. e Priori
282 c. Genoua	Genoua
305 a. Manfredi	Manfredi Malespina
331 e. Insi fatte ci vanno le,,	
338 a. s'ingegniamo	c'ingegniamo
342 a. famosissimo	famosissimo
343 a. con quanto gusto	con quanto giusto
343 e. il Gonf. 210 non è cauato fuori	
345 b. il Gonf. 211 non è cauato fuori	
404 d. i Senatori	i Senatori
406 c. non hauesse	non hauesse
451 b. in margine coronato	condotto
467 e. comune pericolo	comune pericolo
469 e. in margine Notai	Nomi

Errori	Correzioni
475 b. con fin	con la fin
478 d. la rasola	la rasoia
489 e. da Castiglione	da Castiglionchio
493 b. il Gonf. 316 non è in margine	
500 e. il Gonf. 328 non è in margine	
524 e. & marauigliandosi	& marauigliandosi
581 d. a quel comune	a quel Comune
583 e. il Gonf. 393 non è tirato fuori	
603 d. stupito sopra	stupito stato sopra
620 b. non si prendea	che se non si prendea
634 d. priori della pace	priori dalla pace
679 e. buona rotta	banca rotta
684 d. in margine	Albizi, e Ricci s'accu-
689 c. e Ricci	e Ricci (sang)
691 a. il Gonf. 494 non è tirato fuori	
706 b. di preporre	di proporre
708 e. per obbligarfi	per obbligarsi
710 e. menato via	menato vita
720 Carlo degli Sirozzi	Carlo degli Strozzi
735 c. di Gadido	di Gaddo
737 c. Piero del Benino	Piero Benini
750 a. detti perdoni	detti predoni
756 e. Schiattefi	Schiattefi
768 a. venua sua	venua in sua
768 d. de Guidalotri	Guidalotti
772 d. Vbertini raccettati	Vbertini raccomandati
775 a. Conte di Vironi	Conte di Virtù (ti)
776 b. Trimia	Trincia
776 c. volendosi	volendoci
779 c. Anc	Anc
784 c. Benini, o vero Formiconi	Benini Formiche
810 e. & non molto	& molto
833 c. Mantoua per	Mantoua vi vene per
872 e. cogni	e d'ogni
876 e. da Zara	da Iadra
891 b. quel Re	quel Signore
893 a. esser costretto	esser costretti
905 d. disgusto il	disgusto che il
922 e. Guardistullo	Guardistallo
932 a. da Laacciano	da Lauacciano
946 d. alle tette	alle terre
1008 e. multiciplità	multiplicità
1088 a. Ma morto	Ma morto
1101 b. da compagni	de compagni



